



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

133. b. 5

✓ OS 3 c

Caylor Institution.

ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO SESTO

133. G. S.

✓ OS 3 c

Caylor Institution.

SOCI PATROCINATORI DELL' ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Sigg. Marchese CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO (di Torino) ;

Marchese Commendatore GINO CAPPONI ;

Principe DON TOMMASO CORSINI ;

Cavaliere AMADEO DIGERINI NUTI ;

Consigliere VINCENZO GIANNINI ;

Marchesa MARIANNA GINORI LISCI, nata VENTURI ;

Fratelli Conti LUIGI e PIERO GUICCIARDINI ;

Principe D'OTTAJANO [GIUSEPPE DE' MEDICI] (di Napoli) ;

Barone BETTINO RICASOLI ;

Marchese Commendatore COSIMO REDOLFI ;

Marchese PIERO TORRIGIANI.

COMPILAZIONE E DIREZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

ELENCO DEI COMPILATORI.

BENCINI	(Canonico <i>Gaspero</i>) Bibliotecario della Riccardiana.
BONAINI	(Professore <i>Francesco</i>) Bibliotecario della R. Università di Pisa.
CANESTRINI	(<i>Giuseppe</i>).
CAPEI	(Professore <i>Pietro</i>).
CAPPONI	(Marchese <i>Gino</i>).
CIAMPI	(Cavalier Professore <i>Sebastiano</i>) Corrispondente attivo in Italia dell'Imp. e R. Commissione della Istruzione Pubblica del Regno di Polonia.
DEL FURIA	(Professore <i>Francesco</i>) Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e della Marucelliana.
GAR	(<i>Tommaso</i>).
GELLI	(Abate <i>Tommaso</i>) Bibliotecario della Magliabechiana.
INGHIRAMI	(Cavaliere <i>Francesco</i>) Proprietario e Direttore della Poligrafia Fiesolana, e Sotto-Bibliotecario della Marucelliana.
MILANESI	(<i>Carlo</i>).
NICCOLINI	(Dottore <i>Gio. Batista</i>) Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, e Professore d'Istoria nella medesima.
POLIDORI	(<i>Filippo-Luigi</i>) Relatore della Società dei Compilatori dell'Archivio Storico Italiano.
REPETTI	(Dottore <i>Emanuele</i>) Autore del Dizionario Geografico-Fisico-Storico della Toscana.

DIREZIONE.

VIEUSSEUX	(<i>Gio. Pietro</i>) Direttore-Editore, al quale devono dirigersi tutte le corrispondenze, e presso il quale è l'ufficio centrale della Compilazione.
------------------	---

CARLO MILANESI, Conservatore dei Manoscritti.

DELLE
I S T O R I E P I S A N E

LIBRI XVI

DI
RAFFAELLO RONCIONI

SI AGGIUNGONO

**I DIPLOMI PISANI CHE SI RIFERISCONO ALLE DETTE ISTORIE,
COL REGESTO DI TUTTE LE CARTE PISANE CHE SI TROVANO A
STAMPA; LE CRONACHE DI BERNARDO MARANGONE E DI
RANIERI SARDO; IL POEMA DI GIOVANNI DI SER PIERO; IL
MEMORIALE DI GIOVANNI PORTOVENERI; LA GUERRA DEL
MILLECINQUECENTO DI SCRITTORE ANONIMO; I RICORDI DI
SER PERIZOLO; LA CRONACA DEL CONVENTO DI SANTA
CATERINA DI FRA DOMENICO DA PECCIOLI, CONTINUATA DA FRA
SIMONE DA CASCINA; I FRAMMENTI DEGLI ANNALI DI DETTO
CONVENTO; E LE FAMIGLIE PISANE DI RAFFAELLO RONCIONI**

CON ILLUSTRAZIONI

DI
FRANCESCO BONAINI

PARTE II.

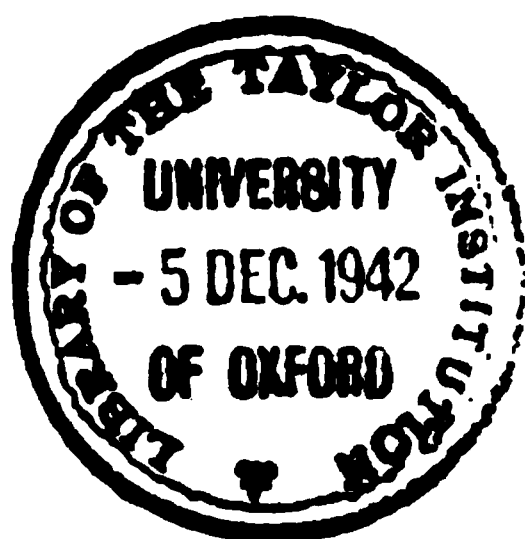
**Le Cronache di Bernardo Marangone e di Ranieri Sardo.
Il Poema di Giovanni di Ser Piero. — Il Memoriale di
Giovanni Portovenieri. — La Guerra del Millecinquecento
di scrittore anonimo. — I Ricordi di Ser Perizolo.**

FIRENZE

GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE



1845



PREFAZIONE

LE *Storie Pisane* del Roncioni sono oggimai nelle mani de' leggitori dell'*Archivio Storico Italiano*; ma a soddisfare onninamente alla promessa che feci, restano tuttora assai scritture da aggiungersi, e tra queste vengono prime, secondo l'ordine, sei Cronache inedite e pressochè sconosciute. Già dissi dei loro autori, de' tempi che discorsero, dell'amore di patria e di libertà che li accese. Or resta solo che io parli degli studii e del metodo che seguitai nel procurarne la pubblicazione.

L'edizioni degli antichi annalisti che dobbiamo agli eruditi dei secoli decimosettimo e decimottavo, son prova bellissima della loro dottrina e delle fatiche che tollerarono per dar ferme basi all'istoria del medio evo, ma non potrebbero adesso togliersi siccome norme da chi volesse con lode aggiungere le proprie industrie alle loro. E veramente, qualunque volta ci avviene di esaminarle, siamo costretti a bramare più sana scelta di testi, confronti più frequenti di codici, maggior fedeltà, anzi minor licenza nel riprodurli. Tali industrie che sole conducono a render certa l'istoria, sembrano trascurate principalmente dal Lami, dal P. Idelfonso e dal Mansi, tra gl'Italiani; tra i forestieri dal Martene, dall'Eccard e da

altri molti, dalla schiera de' quali sol si diparte (a quanto parmi) il Baluzio, nelle *Vite de' Papi Avignonesi*. Non così hanno fatto i presenti. Persuasi che l'istoria giovisi solo dei monumenti quando essi presentano notizie bene accertate, posero nel pubblicare le rozze cronache del medio evo quelle cure istesse che già furono impiegate nelle edizioni de' classici latini e greci; ond'è che vedesi schiusa per gli eruditi de' giorni nostri una via non tentata, nella quale possono mettersi con speranza di gloria e d'universale profitto, quand'anche altro non facciano che darne più correttamente le memorie divulgate già guaste e sformate da errori.

Io era in sì fatti pensieri quando ideai nella mente di pubblicare la *Cronaca del Marangone*, la quale il Molini trascrisse da un Codice Parigino dell'Arsenale per ben due volte, e che con lui, ad averne più certa lezione, emendò poi sopra il testo il Professore Francesco Orioli, filologo d'alta fama (1). Un giudicato del Marangone, del 1156, ch'io scopriva nell'Archivio Capitolare, ha tolto da me ogni sospetto che il manoscritto parigino sia l'autografo dello scrittore (2), ma non scemò in me la reverenza per quel codice rispettabile. Infatti, per l'edizione che offro è reso chiaro che i ricordi sinceri e autorevoli dei più gloriosi e vecchi fatti di Pisa non sono da cercarsi altrimenti nella Cronaca del Da Vico dataci dal Muratori, ma nella nostra, della quale il Da Vico (con danno inestimabile de' nostri studii) fu pessimo espilatore (3). I confronti perpetui colla edizione muratoriana iniziati dal Molini, da me compiuti, sono tali da rendere accorto chi meno sappia. Per essi vedesi che il Da Vico contrasse perpetuamente l'antico, omettendo nomi e circostanze notevoli, o pure sformando gli uni e le altre; e, quel che è più grave, resecando bene spesso documenti, e fatti gloriosi al paese e di non lieve momento nell'istoria d'Italia. Il Marangone non tacque (per notare alcun che) delle accoglienze di Guelfo Marchese, del giuramento di Gionata figliuolo a Tolomeo

Tusculano, di Costantino II, Giudice di Cagliari, scorto dalle navi pisane in Soria; nè tralasciò di riferire l'atto originale del giuramento della pace fermata a Roma tra i cinquanta Senatori e il Comune nostro nel 1160. Di tali fatti e d'altri molti non leggi sillaba nel Da Vico.

Ciò senza più stabilisce la prevalenza della Cronaca nostra sulla muratoriana. Ma non è per la Cronaca sola del Marangone che confidiamo di aver vantaggiato gli studii storici; perciocchè a noi venne fatto altresì di potere per qualche guisa emendare, almeno in parte, altra cronaca; quella appunto che al primo volume delle *Miscellanee* del Baluzio videsi aggiunta dal Mansi. L'Annalista Ranieri Sardo, che vien dietro al Marangone nel narrare i fatti anteriori al 1354, trascrive parola per parola la Cronaca di cui dissi. Un prezioso Codice Roncioniano, già da me ricordato, mi ha dato il mezzo di potere emendare quella edizione così deforme, e di dipartirmi ben anche dal troppo guasto Codice Magliabechiano (4). Così mi avesse soccorso altro Codice di lettera più sicura, chè avrei forse potuto togliere alcune mende e qualche lacuna che vedesi or nella stampa.

Ciò non avvenne al ch. Polidori, alla solerzia del quale, siccome scrissi altra volta, andiam debitori de' sei *Capitoli di Giovanni di Ser Piero* sopra il primo conquisto di Pisa. Il Codice Magliabechiano (quello stesso in cui trovasi la *Cronaca del Sardo*) li offeriva pur guasti e maculati in più parti; ma il Polidori ebbe la buona sorte di scoprire altro Codice nella Riccardiana (5), col quale poté stabilire lezioni quasi sempre sicure. Così la fortuna avesse sorriso anche a me quando dovetti farmi alla stampa del *Memoriale* del Portovenieri; prezioso diario della Guerra Pisana, la quale si accese pel bugiardo dono di libertà che ne faceva lo sleale Carlo VIII di Francia. Il cortese signor Decano Giuseppe Scorzi mi concedette, è vero, di ragguagliare la trascrizione con l'autografo, qualunque volta lo volli; ma quella scrittura era tale da addimandare

per gli sformati caratteri ben altro paleografo ch'io non mi sono (6), e un erudito di primo nome, per la materia e per le insolite voci attinenti alla guerra. Non per questo io lasciava intentata una illustrazione qualunque: che anzi, a chiarire i luoghi che più lo chiedevano, ebbi in prima ricorso ai *Comentarii delle guerre d'Italia* scritti latinamente dal pisano Leonardo Sfrenati (7), poi a documenti di varia natura; d'onde ne vennero certe larghe dichiarazioni che il lettore nostro incontrerà alla fine di questo volume. Simili dichiarazioni confido saranno tali da aggiungere qualche luce all'istoria; dacchè per l'una vedrassi come al cadere del quindicesimo secolo sorgesse tra noi un riformatore ardito e fors' anche più puro di Fra Girolamo Savonarola, e come non sia da tutti il sentenziare se fosse giusto od iniquo il supplizio a cui Firenze dannava il Vitelli, siccome audacemente osano asserire i meno esperti. L'una nota e l'altra è ben grave; pure non lo è meno la terza che posso unire al volume per gli assidui studii di dolcissimo amico e collega, del ch. Canestrini: il quale, domestico siccome si è fatto coi documenti del medio evo, sorge ora con bell'apparato d'erudizione e di critica a ricercare le origini del cannone e delle altre armi da fuoco. Le indagini dell'erudito torneranno, spero, profittevoli a molti, e per esse potrà viemeglio stimarsi il prezzo infinito della *Guerra del Millecinquecento*, che do' ragguagliata diligentemente con l'autografo, che vidi per cortesia del possessore signor Michele Perugia; e che se non l'unico, certo ci offre il più antico giornale d'artiglieria ch'abbia la patria lingua, nel quale abbondano da ogni lato voci, talora strategiche, non registrate dal Grassi, o se pur registrate, non sempre in eguale significato, e per lo più appoggiate ad esempi meno autorevoli e meno antichi. È questa l'indole tutta propria d'una scrittura dalla quale traspare la molta energia di sentire di chi dettava, del cittadino che uscì pur ora dal combattere; ed a cui cedono appena i *Ricordi di Ser Perizolo* che gli vengono

appresso, e dei quali il Santelli potè avere tra mano il codicetto originale, che non ci è pervenuto.

Il mio desiderio di pubblicare tali Ricordi sulla fida scorta dell'originale, fu largamente appagato quando rivolsi l'animo alla *Cronaca de' Frati Predicatori di Santa Caterina*. Ed in vero, di questa Cronaca abbiam tuttora l'autografo (8); talchè può intieramente su questo acquietarsi il giudizio. Poche cronache del medio evo sanno innamorare di loro stesse siccome questa di S. Caterina: però niuno faccia le maraviglie dell'esser mi io posto con ogni studio a dichiararla con notizie tolte non pur da una ma da varie fonti. Gli *Annali di S. Caterina* a questo fine dovevano consultarsi; ma poco avrei potuto aggiunger per essi alla Cronaca, come scarse notizie potevan fornirmi i documenti che sono nel Mattei, nel Lami, nel Doenniges, negli Annali e nei Bollarii Domenicani. Non per questo m'accadde di sconsortarmi; anzi essendomi come di stimolo la povertà de' sussidii, mi detti con tutto l'animo a rintracciare le vecchie carte le quali furono del Convento; nè mi rimasi dalle ricerche pel discoprirne buon numero nella biblioteca del Seminario, alcune poche negli Archivi di casa Roncioni e della curia arcivescovile; ma mi arrestai solamente quando mi venne fatto di trovarne come un deposito nello scrittojo del Seminario anzidetto. Le carte che ora vi giacciono sommano in tutte a centonovantasei (9), ma vi si trovano ancora alcuni antichi campioni di beni del secolo quattordicesimo; uno principalmente, nel quale lessi belle notizie delle azioni virtuose de' frati e delle meno lodevoli, scritto con tal purità di toscano dettato da far supporre la mano d'alcuno de' più diletti discepoli di Frate Bartolommeo o del Cavacca (10). Per tali ajuti pongo ora in luce la Cronaca quasi perpetuamente illustrata ai congrui luoghi; pure parendomi che alcuni fatti chiedessero certe più ampie dichiarazioni, non ho ommesso di farlo. In una di esse ho narrato i furiosi dissidii di frate Oddone Della Sala arci-

vescovo, e del clero pisano, studiando assai nei processi che trovai nella curia nostra arcivescovile e nelle Riformazioni di Firenze. In un'altra ho scritto della Biblioteca del Convento fondata da Fra Bartolommeo da S. Concordio, della fortuna de' varii codici che la componevano, di quelli che restano, non che de' frati i quali lasciarono bella fama come perfetti scrittori ed alluminatori di essi. Ogni altra illustrazione ne parve soverchia; dacchè dei frati pisani pei quali avanzaron le arti della pittura, dei vetri e della scultura, ha scritto bene e largamente pur ora il P. Marchese, giovandosi assai della stessa Cronaca (11).

Do per intiero l'*Antica Cronaca dei Frati Predicatori di Pisa*, ma degli *Annali* pubblico solo la parte che ad essa sta come séguito, affinchè non si oda lamento che gli eruditi d'Italia non sanno esser sobrii al bisogno. Certo, in questi studii che seguitiamo conviene governarsi a seconda de' casi; spesso resecare ne' monumenti il superfluo, talora aggiungere prudentemente ciò che manca in effetto a farli pregiati e autorevoli. Così ho procurato nella stampa delle *Famiglie Pisane* del Roncioni; le quali per essere uscite meno perfette dalle sue mani, addimandavano rettificazioni ed aggiunte in buon numero, specialmente perchè noi siamo privi (del che hanno dovizia Fiorentini e Veneziani) di opere a stampa di simil fatta. Il conte Litta ci ha dato, è vero, splendidamente la storia di due delle maggiori famiglie, Gambacorti ed Appiani (12); ma per supplire al Roncioni, larghissimi studii abbisognano: perocchè non si trovano omessi da lui solamente alcuni individui di chiare famiglie, ed in tutto le femmine; ma (quello che appena può credersi) sono taciuti anche spesso i più potenti casati: siccome furono Della Gherardesca, Visconti, Sismondi, Orlandi, Parlasci, ed altri assai, la storia de' quali è nota al mondo per vecchia fama e per documenti che conviene studiare. I documenti onde parlo e che giovano all'uopo, sono nel Muratori, negli Annalisti Camaldolensi, nel Mattei, nel Tronci, nel Dal Borgo, nel

Doenniges e in altri molti che gli davano per le stampe: ma io non mi son qui soffermato, ov' altri maggiori ajuti mi fossero in pronto.

I *Diplomi* a stampa che volli uniti a questa mia prima fatica, mi fecer conoscere non pochi nomi, non poche azioni ignorate; assai nomi, assai azioni conobbi rovistando nei manoscritti delle *Famiglie Lucchesi* di Gianvincenzo Baroni, che dalla casa Castracani di Fano passarono fra i tesori della biblioteca di Lucca (13); ma molte cose erano nei monumenti da me rinvenuti non pure in patria, ma in Firenze, in Genova, in Torino, in Savona, in Albenga, in Venezia, in Napoli, in Monte Cassino, in Marsilia, in Narbona ec., ed in un ampio ed incomposto archivio pisano, raccolto già dal Zucchelli, che venne pur ora ad unirsi alla curia arcivescovile, ove con pertinacia meglio che con costanza le mie fatiche furon divise con quelle del ch. Canestrini. Per tali sussidii crebbero le illustrazioni e le aggiunte all' opera Roncioniana, fatte ancora maggiori da nuovi ajuti che mi forniva un prezioso codice diplomatico d'Arrigo VII, che posto insieme con grandi fatiche or voglio mettere in luce.

I documenti inediti che fino ad ora indicai, e, fra gl' impressi, la pace giurata con Genova da mille cittadini nel millecentottantotto, e più che questa, la descrizione de' discendenti dalle famiglie che nel 1494 avevano gli onori della repubblica, ordinata da Cosimo I nel 1555 (14), mi furono di molto ajuto; ma inutile affatto riuscivami il *Priorista Pisano* pubblicato dal Lami nelle *Delizie*, essendochè non leggesi in esso che una nuda lista di cognomi non sempre certi (15). Allorquando si hanno documenti vetusti, testimonii a' presenti della grandezza dei loro antichi, è ufficio civile porli in evidenza, se non altro perchè le illustri memorie de' passati sono rampogna, ove ne faccia mestieri, alla codardia di chi vive. Firenze ha i suoi Prioristi a famiglie ed a tratte, editi e manoscritti; e tu li ritrovi nelle biblioteche, e in molte case de' cit-

tadini: ma il *Priorista Pisano* del Comune o di Palazzo, ove colla data certa di loro tratta o elezione, e colla distinzione delle arti alle quali appartennero e de' Capitani di popolo che governavano, sono descritti i priori e gli anziani del popolo dal 1287 al 1406, giacque inedito fino ad ora, abbenchè ne usasse il Roncioni fino dal secolo sedicesimo, ed abbenchè se ne conservi ancora il duplicato originale nella cancelleria del Comune (16). Ora il *Priorista* del quale dico, è quello appunto che volli unito alle *Famiglie Pisane*, e che darò continuato fino al 1506, giovandomi d'altri Prioristi che possiede il Comune (17). E perchè niente manchi ho riferito all'uopo quelle iscrizioni ancora che leggonsi sui monumenti funebri della città, tra le quali sono inedite per la più parte quelle del Camposanto (18).

Pisa venne additata fino a questi giorni come città misera sopra ogni altra, dacchè, come tutti dissero, a lei toccò di soffrire due grandi sciagure: perdere di buon'ora la sua libertà, e insieme con essa quasi ogni memoria de' tempi gloriosi. Le Cronache inedite che traggio in luce, e i documenti che in séguito pubblicherò, faranno cessare, almeno in parte, il lamento dell'antico infortunio; perocchè al pari delle più illustri tra le repubbliche italiane, anche quella di Pisa possederà d'ora innanzi cronache dettate per quattro secoli (se una sola ne toglì) da nazionali testimoni ed attori de' fatti che narrano; cronache le quali così riunite in questo volume, comprendono tutto il periodo della sua esistenza politica; veri e perfetti annali, registrati con la carità di cittadino.

FRANCESCO BONAINI.

ANNOTAZIONI

(1) La prima copia fac-simile vedesi ora nella biblioteca della nostra Università per dono cortese dello stesso Molini. Al principio di essa si legge: « La prima e l'ultima pagina (del Codice) non sono leggibili per intero, essendo molto sudice, e si conosce che il Codice ha strascinato per molti anni sulle tavole prima d'essere legato. Possono leggersene però alcune parole qua e là, e credo vi sarebbe il modo di ravvivare l'inchiostro e legger le suddette pagine per intero. Con tutto ciò sarà sempre mutilo in fine, oltre la deplorabile mancanza delle due carte in mezzo. — Copiato dall'originale da me Giuseppe Molini, bibliotecario di S. A. I. e R. il Graduca di Toscana, nel mese di novembre 1832, trovandomi in Parigi, e collazionato poi col dottissimo Sig. Prof. Francesco Ortolani sull'originale medesimo ». Ho riportato ai congrui luoghi quei frammenti d'antichi Annali che sono nel Codice prima della Cronaca del Marangone; e la lettera di Federigo I. ai Pisani ha avuto sede nel Codice Diplomatico. Mi son giovato poi anche della Cronichetta Roncioni che fu trascritta nel Codice stesso or'è il *Breve Portus Kallaretani*. Lo stile di essa mi rivela, senza dubbio alcuno, uno scrittore del dodicesimo secolo. Chi pensa che questa Cronaca non ci dia un documento sincrono per provare che le Pandette furono scoperte in Amalfi, non riflette, per quel ch'io stimo, che il Codice Roncioni non ci dà che una copia, e che una cronaca non potè scriversi originalmente in calce ad una raccolta di leggi.

(2) V. i fac-simili N.° 1.° e 2.°

(3) L'Ughelli fu il primo a stampar questa cronaca, che in modo assai diverso ristampò poi il Muratori, dopo di aver discorso della varietà delle due edizioni (S. R. I., VI. 98. 99). Nell'Archivio nostro Capitolare vidi la copia che il D' Abramo ne fece, e penso sia quella stessa che venne trasmessa al Muratori. Michele da Vico (del quale niente sappiamo per gli autori delle storie letterarie) era canonico in patria nel 1.° Giugno del 1369 (al pisano), ed attendeva forse a compilare la sua cronaca, perciocchè dichiarò d'aver compiuto il lavoro al 10 d'agosto del 1371. Nel 1376 trovavasi in Pisa, poichè il canonico Francesco Del Lante al 27 d'aprile, pria di partirne, gli affidò la sua voce nel Collegio Capitolare. Per un atto del 22 novembre del 1399 siamo avvisati che il nostro Cronista dal 1382 al 1390 (al Pisano) se n'era assentato (*Atti Capitolari*). Forse dovè deplorare la servitù della patria; mentre vidi una carta fra quelle che già furono dell'archivio

Del Mosca, per la quale è fatto certo che viveva nel 1404. Tal documento supplirà in questa parte alla mancanza degli atti del Capitolo.

(4) V. la Prefazione antecedente (Par. I. di questo Tomo), p. XV. Affinchè a ciascuno sia facile portarne giudizio, pongo a confronto alcuni luoghi del testo Roncioniano coll' edizione del Mansi, e col testo Magliabechiano.

Testo del Mansi.

(Baluzii Miscell. T. I. 449-450).

Nel 1088 li Pisani cominciono ad edificare ad onore della Vergine Maria, quella, che v'era prima una chiesa, chessi chiamava Santa Reparata, e mandono allo imperadore Arrigo terso della Magna, Aldobrando di Vesconti di Pissa con li fratelli per ambasciatori, li quali impetrono dal ditto Imperadore per dotte della chiesa, sopra scritta la corte di Papino e di Rulli, e di Valdiserchio.

Nel 1090 Gottifredo Dabulone con ajuto della chiesa di Roma per mare e per terra fe passaggio andare contra lo Soldano a conquistare la terra Santa, nella quale li Pisani andono per mare con grandi navigli, e sceseno in terra, e albergono a Giufas e funno a prender quel, e venieni a conquistare la Terra santa.

Nel 1116 Arrigo quarto Imperadore de Roma aprecho del Comune di Pisa che in suo pericolo e fadicha e lspesa avea cavato di mano di Saracini Majoricha e Minoricha elle terre quinde appresso, in che moria fu molta gente di Pissa e sepolta a san Vitorio, e però fue donata alli monti del ditto luogo la Chiesa di santo Andrea, e confermoe alla Chiesa maggiore

Testo Roncioni.

(Arch. Stor. Ital. VI, P. II. 78-80)

In del milleottantanove, Pisa incominciò a edificare ad onore della Vergine Maria lo Duomo in quella parte che in prima si v'era una chieza che si chiamava Santa Ripperata. E mandonno allo imperadore Arrigo terzo in della Magna Aldobrando de' Vesconti di Pisa colli fratelli per ambasciadori; li quali impetronno dal ditto Imperadore per dote della chieza sopraditta, la Corte di Pappiana e di Rivuli e di Valdiserchio.

In del millenovanta, Gottifredo d'Ambulone, con l'ajuto della Chieza di Roma, per mare e per terra fece passaggio grande incontra al Soldano per conquistare la Terra Santa; in del quale li Pisani andonno per mare con grandi navilli, e disceseno in terra, e albergonno a Giuffas, e funno a pigliare Sutri e Gerusalemme e conquistare la Terra Santa.

In del millecentsedici, Arrigo quarto, Imperadore di Roma, a prego del Comune di Pisa, che in quello anno con suo pericolo e fatica e spesa avea cavato di mano alli Saracini Majorica e Minorica e altre terre quindi appresso (della qual cosa fue morta molta buona gente di Pisa e sepolta a Marsilia a Santo Vittorio; e però fue donata alli monaci del ditto luogo la chiesa

di Pissa, e donoe la corte di Pappiana e di Rivuli, e ordinoe che la ditta Chiesa per chossa che tenesse dallo Imperio, non fusse tenuta a pagare alcuno trebuto nè ad ricever giudicj dello Imperio per udire piatti ne andare fodoro overo albergaria o vero letti casi pagaria vel rappresentazioni ad alguno homo vel ad costringere vel a pagare datte, colte, vel exationi alcuna.

Testo Magliabechiano.

Negli Anni domini 1242 mandorono li Pisani li Chonti da Donoratico et Marchesi Malespini e molti altri ad Arrigo Imperadore che era ito in Sardigna alle terre che lo marchese Chianni aveva date a' Genovesi.

Perchè la gente di Churradino attendeva a rubare e la villa di Sancto Bartolommeo furono sconfitti; el Chonte Churrado detto si fuggi chol Conte Gherardo da Donoratico et Duca di Strallichi a Sutri e quivi entrarono in mare, uno de' Signori di Sutri gli prese et diegli ragioni a re Carlo.

Testo Magliabechiano.

Negli Anni Domini 1313. di Giugno lo dicto Imperadore si parti di Pisa per andare a Roma, et tenne la via per Maremma et in sua chompagnia imbasciadori et gente pisana, et ritornò per la via di Maremma a Ponte Molle presso a Roma chon cierti Cardinali s'erano partiti di Roma, perchè Mis-

di Santo Andrea in Chinsica), confermò alla chiesa maggiore di Pisa, e donò la corte di Pappiana e di Rivuli, e ordinò che la ditta chiesa, per cosa che tenesse dallo Imperio u che acquistasse, non fusse tenuta a pagare alcuno trebuto, nè a ricevere iudici dello Imperio, u per udire piatti, nè a dare feudo o albergaria o letti o case o pagarie, o a presentare alcuno uomo, a costringere a pagare date u colte o fazione alcuna.

Testo Roncioni.

(Arch. Stor. Ital. VI. P. II. 87-90).

In del milledugento quarantuno mandonno li Pisani li Conti da Donoratico e li Marchesi da Malaspina e molti altri a ricoverare la Sardigna e le terre che lo Marchese Chianni avea date a Genova.

E perchè la gente di Curradino inteseno a rubbare, la vigilia di Santo Bartolommeo funno sconfitti, e fuggì lo ditto Curradino col Conte Gherardo e col Duga di Sterlichi a Sturi. E quine intrando in mare uno delli Fralepani, signore d'Asturi, li prese e dielli prigioni al re Carlo.

Testo Roncioni.

(Arch. Stor. Ital. VI. P. II. 94).

In del milletrecento tredici, di junio, lo ditto Imperadore n'andoe per la via di Maremma a Roma colli ambasciadori e gente di Pisa, e introvi per la via di Maremma al Ponte Molle, col Cardinale Messere Nicolao da Prato (che si chiamava Messere d'Ostia), e con un altro Cardinale,

sere Giovanni fratello del re Uberto aveva assediato Roma con molte battaglie chon sue gente in modo che ne fue Inchoronato lo di di San Piero et di Sancto Giovanni Laterano, et istette in quello paese tutta quella state, et i nomi di quegli Cardinali sono questi: Missere Niccholò da Prato, Chardinale d'Ostia et Missere Lucha Del Fiescho chon uno altro chardinale di Guaschogna.

ciò messere Luca Del Fiesco, e con uno Guassone. E perchè messere Janni, fratello del re Uberto, avea quine assediate delle suoi genti, fece molte battaglie in Roma. E fue incoronato lo die di Santo Piero in Sancto Joanni Laterano, e stette in quello paese tutta quella state.

(5) Il Moreni non parla se non se del Codice Magliabechiano; e il Lami fa cenno di questi *sei capitoli* sulla presa di Pisa a pag. 99 del suo Catalogo, ma senza dire il nome dell'autore. Il nostro amico poté conoscere la loro uniformità col MS. esistente nella Magliabechiana, avendo a mano per altra occasione il Cod. Riccardiano 2286, com'egli stesso accenna alla no. 2 pag. 283.

(6) V. il fac-simile N.º 5.

(7) Son divisi in sei libri i quali vanno dal 1492 al 1502. Il MS. del Marchese Gino Capponi non contiene che la prefazione e il primo libro, ma il Cav. Francesco Roncioni ne ha due esemplari (abbenchè scorretti) del tutto compiuti, dei quali potei usare come d'ogni altro documento per la rara sua cortesia.

(8) V. il fac-simile N.º 3.

(9) Son racchiuse in due grandi volumi. La più antica è dell'anno 1212, l'ultima del 1455.

(10) Giovi il riferire il principio di questo campione ed altro membro di esso, siccome saggio della preziosa purità della lingua e dello stile.

« *In nomine Patris et Filii et spiritus sancti Amen* ».

« In questo libro sono scripte per ordine tutte le possessione et le rendite che rispondeno alli anniversari li quali si fanno e denno fare ogni anno in del Convento di sancta Katerina de frati predicatori in pisa e cominciarsi in città ordinatamente per li quartieri poi in contado per le ville ultimamente alquante rendite di grano et di denari. Iddio ce ne dia bene amen amen ».

« Uno pesso di terra con casa solaiata di solai li posto in pisa in della cappella di San Silvestro in luogo decto Spina vecchia. Tiene uno capo in via publica laltro in chiasso decto borgo nuovo lato uno in terra et casa delli heredi di Taddeo molinajo laltro in terra et casa delli eredi di vituccio costore. Questo è rimaso a noi per frate Gherardo da la Spina dell'ordine nostro. Morì a Montepulciano al monasterio di sancta Agnese tornando da Orbivieto MCCCXLVIII die XXIII o vero XXV di Luglio al tempo della grande et pestilente mortalità. Iddio per la sua misericordia li faccia sancta pace che tutto fue buono et gratioso. Amen ».

(11) *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani, con aggiunta di alcuni scritti intorno le Belle Arti, del P. L. Vincenzo Marchese dello stesso Istituto. Firenze, 1843; in 8.º. È venuto alla luce il volume primo.*

(12) Poco fu pubblicato per le stampe intorno alle nostre famiglie. Il Sansovino non parla che de' Gambacorti, ed imperfettamente (*Dell' Origine, Fatti etc. delle Famiglie d' Italia*, p. 80. e seg.); il Gamurrini scrive solo per disteso degli Upezzinghi, degli Orlandi, de' Casapieri: de' Conti della Gherardesca, de' Buzzaccarini, del Dal Nicchio, tocca alcuna cosa per incidenza (*Famiglie Toscane ed Umbre*, I. 283, 298; II. 534, 535; IV. 183. e seg.). Il Manni ha alcune notizie sui Gaetani e sui Paganelli (*Sigilli*, I. 1-20; III. 97-103; XVII. 125-136), il Morrona sui Da Padule (*Pisa Illustrata*, ed. 2.ª, I. 479-502), il Cianelli sui Ripasatta (*Mem. Lucch.*, III. 226-237). I Gaetani e i Cevoli ebbero nel Cherubini e nell' Aldiberti due scrittori nei quali non trovi neppure una delle qualità dello storico (*Cherubini, Cronologia dell' Antichissima e Nobilissima Famiglia de' Gaetani di Firenze, che è quella medesima di Pisa, di Napoli, di Roma, di Anagni, di Gaeta, di Siracusa, e di Palermo. Firenze 1722, 8.º; Aldiberti, Compendio storico della Nobilissima Antichità di Casa Cevoli. Firenze 1673, 12.º*). Più avventurosi (abbenchè meno illustri de' primi) vogliono dirsi i Del Testa del Tignoso, perchè ne ha scritto assai bene un erudito valente, Sebastiano Donati lucchese (*Nuovi Miscellanei Lucchesi*, tom. 1). Le cose discorse dal Dal Borgo sulle famiglie pisane nell' illustrare le *Notizie della città di Volterra* del Cecina, è da lamentare che siano poche; com' è da dolere che lo siano pure le *Notizie del Vernaccini sulle Famiglie Pisane trapiantate o diramate fuori di patria*, che dettava dapprima compendiosamente nell' elogio di Michele Del Lante (*Mem. d' ill. Pis.*, III. 201-203), poi largamente assai in una scrittura inedita della biblioteca del Seminario. Ogni casa pisana (per poco illustre che sia) ha memorie di famiglia manoscritte; ma vuolsene usar cautamente, dacchè non è penuria in esse di favole e qualche volta di documenti goffamente supposti. Io penso che questo giudizio possa adattarsi ancora alla *Compendiosa narrativa raccolta da diversi autori dell' antichità, fatti e successi della famiglia Gambacorti*, opera di Sigismondo Gambacorti vescovo di Telesio, e dedicata da esso nel 1631 al Cardinale Bagni. Ciò che ne ha detto il Marsand, cui dobbiamo la notizia del manoscritto che trovasse a Parigi nella biblioteca del Re (*I Manoscritti Italiani delle Regie Biblioteche Parigine. Parigi 1835-1838, 4.º, I. 445-446*), porterebbe a seguire avviso ben diverso; ma la gentilezza del conte Pompeo Litta, dal quale ottenni una copia della scrittura del Gambacorti, mi ha dato mezzo di dipartirmene. Non dobbiamo meravigliarci che il Marsand scendesse in siffatto avviso, perocchè a lui mancò qualunque intuizione storica, anteo sospetto avvalorato in me dal ch. Canestrini che col Marsand molto e familiarmente usava a Parigi. Diffuso soverchiamente nelle descrizioni del materiale de' manoscritti e nelle cose di mera letteratura le quali non svolse sempre con critica, il bibliografo di che parlo degna

appena d'un guardo i più considerevoli manoscritti d'istoria italiana; e giusta il suo vizioso sistema, non ha per nostri (e questi sono i meno) che quelli soli nel quali il patrio dettato apparisce. Ciò fa desiderare un nuovo lavoro ove si dia conveniente ragguaglio d'ogni manoscritto parigino riguardante l'Italia, nel quale veggansi seguite le orme del Santarem, illustratore de' manoscritti portoghesi, dell'Ochoa illustratore de' manoscritti spagnuoli, e più che altri, dell'illustre Paulin Paris che già ne ha dati sei egregi volumi, ove s'illustrano i manoscritti francesi, alemanni, olandesi, ec. della Biblioteca Reale.

(13) Quest'opera è distribuita in quaranta volumi in foglio, accompagnati da quindici volumi di stemmi. Venne acquistata insieme a tutte le altre scritture inedite del Baroni, che oltrepassano i cento volumi, nel 1840 per le sollecitudini del ch. Telesforo Bini pubblico bibliotecario. Gianvincenzo Baroni nacque di Bernardino (noto per studi intensi intorno alle cose patrie) agli 11 Maggio del 1731. Dapprima fu chierico regolare della Madre di Dio; poi canonico della Cattedrale. Morì agli 11 Luglio del 1798. « Quanti sono Archivi in Lucca (scrive il Lucchesini) tutti egli vide, e in essi passò i giorni tutti della sua vita, e ne raccolse notizie senza numero e d'ogni maniera, ma principalmente intorno alla genealogia delle famiglie nostre ed ai benefizj ecclesiastici. Di ciò fece molti volumi con tal diligenza, che all'uopo egli soleva somministrare le notizie che sovente gli venian richieste, nè si trovò mai che avesse errato ». *Mem. Lucch.*, X. 288.

(14) *Dal Borgo, Diplomi* p. 114-134, 433-453.

(15) *Deliciae Eruditorum*, V. 251-260.

(16) Il Roncioni ha ricordato questo priorista sotto il nome di Cronaca degli Anziani, ma propriamente è detto *Breve Velus Antianorum*. Fra i due MSS. dell'Archivio Comunale il più antico è quello di numero 1305. Quello di numero 1306 è di una mano sola fino al luglio del 1333 al pisano, poi procede a modo di duplicato, perciocchè vedesi scritto da più secondochè conveniva notare le varie tratte. Il MS. di numero 1305 ne dà solamente gli Anziani fino all'ottobre del 1406 al pisano; quello di numero 1306 prosegue col nuovo governo de' Priori fino al 1409 giusta lo stile di Firenze. Il priorista a famiglie trovasi nello stesso Archivio sotto numero 1326, e vedesi redatto assai modernamente sotto il titolo di *Indice dei godimenti degli Anzianati e Priorati della città di Pisa*.

(17) I prioristi a tratte ai quali accenno, composti in parte sugli antichi, in parte colle deliberazioni del Comune, son divisi in quattro volumi in foglio, e vennero collocati nell'Archivio Comunale sotto i numeri 1322, 1323, 1324, e 1325. Il primo di questi volumi va dal 1289, al 1396; il secondo dal 1396 al 1486; il terzo dal 1486 al 1576; il quarto, per ultimo, dal 1576 al 1776. Il Moreni ha scritto trovarsi nella Magliabechiana, Cod. 366, clas. XXV, un MS. d'Ascanio Cini, contenente un *Sunto e registro delle Famiglie della città di Pisa che hanno goduto il supremo magistrato dal 1289 al 1591* (*Bibliografia*, I. 267). Il Priorista del Cini, che si conserva nell'Archivio nostro sotto nu-

mero 1329, è priorista a tratte non a famiglie, e va dal 1463 al 1600. Forse il MS. indicato dal Moreni è copia d'altro priorista che vi si trova aggiunto che, dal 1289 si estende fino al 1598.

(18) Diciotto sole sono le iscrizioni de' tempi di mezzo esistenti nel Camposanto, le quali vedonsi diligentemente incise nella splendida *Raccolta di Sarcofagi, Urne e altri Monumenti di Scultura del Camposanto di Pisa, intagliati da Paolo Lasinio figlio. Pisa 1814, 4.º* Le nostre antiche iscrizioni de' tempi romani furono pubblicate pressochè tutte per le cure del Noris, del Chimentelli, del Gori, del Zacaria ec., ma Pisa non può additare alcuno al quale sorgesse in mente, non dirò il nobil pensiero del Cicogna (che tanto ampiamente pubblica e illustra ogni iscrizione veneziana), ma neppur quello più modesto che ebbe il Rosselli nel *Sepultuario Fiorentino*, il Baroni in quello lucchese, per ultimo il Piaggio nel *Monumenti di Genova*, ampia raccolta manoscritta che vidi nella civica biblioteca Berio. Il Moreni riferì con questo titolo il Codice Magliabechiano. 23, clas. XXVIII. — Cocchi Raimondo, *Raccolta d'Isrizioni che sono in Pisa sì antiche, che de' tempi barbari, e moderne* — (*Bibliografia*, I. 275). Nuno pensi che il Cocchi sostenesse fatiche pari a quelle degli eruditi testè ricordati. Poche iscrizioni, e tutte or pubblicate, della Primaziale sono nel manoscritto magliabechiano. Sarebbe a bramarsi che alcuno si facesse a raccogliere le iscrizioni nostre de' bassi tempi; che Pisa ne ha gran dovizia, e fra queste ne possiede non poche volgari, fra le quali una notissima del 1103. Non pochi sono i sussidii che potrebbero aversi pel sepoltuari manoscritti di varie chiese che abbiamo, tra i quali mi sembrano meritevoli di una distinta menzione i seguenti:

1. *Iconica sepulcrorum in celebri Pisano Coemeterio positorum, exempla, ut a temporum iniuria, quae etiam saevit in marmora, vindicentur, in hoc volumine, Equitis Julii Gaetani Aedilis iussu, in unum collecta ac luculenter delineata fuere, anno salutis MDCCVIII stylo pisano.*

Conservasi questo MS. nel dovizioso Archivio dell'Opera della Primaziale. È di 196 carte in f.º, le ultime cinque delle quali mancano affatto d'ogni scrittura.

2. *Nota di tutte le Iscrizioni che si trovano nella Chiesa, nelle Cappelle, Sagristia, Piazza, Chiostro e Convento di S. Francesco di Pisa.*

3. *Sepoltuario della Chiesa di S. Francesco.*

Questi due MSS., il primo dei quali comprende 334 iscrizioni, il secondo un numero assai minore, si trovano nella biblioteca del Convento. L'uno e l'altro sono del secolo diciottesimo e mancano dei disegni. Giudico che abbiano servito al Da Morrona, il quale dette, sebbene scorrettamente, la più parte di queste iscrizioni delle quali è stato fatto in questi ultimi tempi pessimo governo. V. *Pisa illustrata*, III. 67-89.

4. *Sepoltuario MS. della Chiesa di S. Caterina.*

Stimo che fosse compilato verso il fine del secolo decimosettimo. In questo sepoltuari non sono riferite solamente le iscrizioni, ma vi si trova ancora un'assai diligente descrizione dei monumenti, insieme

ad alcuni stemmi disegnati e coloriti da chi non ebbe alcuna pratica nel delineare. Rinvenuto da me, ne ho fatto dono alla biblioteca dell' Università.

5. *Libro di sepolture e depositi che sono nella Chiesa, Sagrestia e Chiosstro del venerabile Convento de' Padri di S. Maria del Carmine della città di Pisa, fatto da me Fra Broccardo Domenico Sbrugia, Pisano, figlio del medesimo Convento, quest' anno 1730.*

È nella biblioteca dei Padri, nè può dirsi che manchi di diligenza.



BERNARDI MARANGONIS
VETUS CHRONICON PISANUM

EX MS. CODICE

BIBLIOTHECAE ARMAMENTARII PARISIENSIS

BERNARDI MARANGONIS

VETUS CHRONICON PISANUM

Ab Adam usque ad Noe fuerunt anni MMCCXLII, generationes X.

A Noe usque ad Abraam fuerunt anni MDCCCIII, generationes X.

Ab Abraam usque ad David rex fuerunt anni MXXIIII, generationes XIIII.

A David rex usque ad transmigrationem Babillonis fuerunt anni DC novem, generationes XIIII.

A transmigratione Babillonis usque ad adventum Domini fuerunt anni DVIII.

Ab Adam usque ad Christum fuerunt an. MMMMMMLXXXVI.

Anno CCC ab urbe condita Roma imperium consulare cessavit, et pro duobus consulibus X facti sunt, qui summam potestatem haberent. Eodem tempore Magnus Alexander natus est. Interea, Galo, Aquilio, Floro, Lucio, Scipione consulibus, Scipio consul Corsicam et Sardineam vastavit, et multa milia inde captivorum addexit: triumphum egit.

Anno DCC ab Urbe condita, eo tempore Romae puer ex ancilla natus quadrupes, quadris manibus, oculis quattuor, auribus totidem, naturam virilem duplicem habens; et in bononiensi agro fruges in arboribus natae sunt.

A nativitate Christi usque ad Dei venerabilem cultorem, magnamque imperatorem Constantinum, fuerunt an. CCLXXXVII.

Anno Dominicae Incarnationis DCLXXXVIII Pipinus senior regnare coepit.

DCCXLI. Carolus filius Pipini regnare coepit.

DCCLI. Carolo defuncto, Carolus et Pipinus regere coeperunt insimul.

DCCLVI. Carolus Magnus Romam perrexit.

DCCLXVIII. Pipinus rex defunctus est.

DCCLXXI. Carolus Magnus defunctus est.

DCCCX. Pipinus rex Italiae defunctus est (1).

DCCCXIII. Quinto Kal. Februarii, Carolus imperator defunctus est. Lodovicus filius regnare coepit.

DCCCLXXX. Graeci de Benevento per Francos exierunt.

DCCCXVII. Exierunt Saracini de Garello.

DCCCXXI. Exierunt Agareni de Bari per Francos, tertio Nonas Februarii.

DCCCXXII. Intraverunt Gari in Italiam mense Februarii.

DCCCXXXVI. Depredata est Apulia a gente Graecorum, quinto Kal. Martii.

DCCCXXXVI. Intraverunt Ungari in Capoam.

DCCCLXXI. Fuerunt Pisani in Calabria.

(2) Anno Domini MIII. Pisani fecerunt bellum cum Lucensibus, et vicerunt illos in Aqualonga.

MV. Fuit capta Pisa a Saracenis.

MVI. Fecerunt Pisani bellum cum Saracenis ad Regium, et gratia Dei vicerunt illos in die Sancti Sixti.

MXII. Stulus de Ispania venit Pisas, et destruxit eam.

MXVI. Fecerunt Pisani et Iannenses bellum cum Mugieto in Sardineam, et gratia Dei vicerunt illum.

MXVII. Fuit Mugietus reversus in Sardineam, et coepit civitatem aedificare ibi, atque homines Sardos vivos in cruce murare. Et tunc Pisani et Ianuenses illuc venere, et ille propter pavorem eorum fugit in Africam. Pisani vero et Ianuenses reversi sunt Turrim (3), in quo insurrexerunt Ianuenses et Pisanos, et Pisani vicerunt illos et eiecerunt eos de Sardinea.

(1) Nel Codice Parigino è qui la rubrica: *Rex Italiae Pipinus fuit.* (G. M.).

(2) Qui pare che nel C. P. cominci un nuovo capitolo, principiando questo pezzo a capo pagina, ed essendo lasciato il posto per farci l'iniziale miniata. Il Codice Muratori comincia dal verso precedente, cioè dal 971, colle stesse parole del nostro; ma fa più lunga descrizione della guerra del 1004, che riporta al 1002. S. R. I., VI. 167. (G. M.).

(3) Il C. M. ha varie differenze nel testo in questo luogo; invece di *Turrim* dice *in Turritano iudicatu*; e si distende più in questi fatti. S. R. I., VI. 167. (G. M.).

MXXX. In Nativitate Domini Pisa exusta est.

MXXXV. Pisani fecerunt stolum in Africam ad civitatem Bonam; gratia Dei vicerunt illos (1).

MLIII. Bonifatius marchio obiit pridie Nonas Madii.

Anno Domini MLV. Fuit bellum inter Pisanos et Lucenses ad Vacule (2). Pisani vero gratia Dei vicerunt illos.

MLXIII (3). Pisani fuerunt Panormiam; gratia Dei vicerunt illos in die Sancti Agapiti. Constructa est Ecclesia beatæ Mariæ Virginis Pisanae civitatis.

Anno quo Christus de Virgine natus ab illo
 Transierant mille, decies sex, tresque subinde,
 Pisani cives celebri virtute potentes,
 Ecclesiae matris primordia dantur inisse (4).
 Anno quo sículas est stolus (5) factus ad oras;
 Quod simul armati multa cum classe profecti,
 Omnes maiores, medii, pariterque minores
 Intendere viam primam sub sorte Panormam,
 Intrantes rupta portum pugnando catena,
 Sex capiunt magnas naves, opibusque repletas,
 Unam vendentes, reliquas prius igne cremantes,
 Quo pretio muros constat hos esse levatos.
 Post hinc digressi, parum terraque potiti,
 Qua fluvii cursum mare sentit solis ad ortum,
 Mox equitum turba, peditum comitante caterva,
 Armis accingunt sese, classemque relinquunt,
 Invadunt hostes contra sine mora furentes.
 Sed prior incursus mutans discrimina casus,
 Istos victores, illos dedit esse fugaces.
 Quos cives isti, ferientes vulnere tristi,
 Plurima prae portis straverunt milia morti;

(1) Il C. M. dice, che oltre *Bona*, fu presa anco *Cartagine*; e che le corone di questi due regni furono mandate all'Imperatore. S. R. I., VI. 167. 168. (G. M.).

(2) C. M. *Vahula*. S. R. I., VI. 168. (G. M.).

(3) Il C. M., S. R. I. 168, si distende più lungamente in questa narrazione. Omette però la seguente iscrizione, che si legge al lato sinistro della porta maggiore della Primaziale. (G. M. - F. B.).

(4) *Istius Ecclesie primordia dantur inisse*. Così nell'iscrizione originale. (F. B.).

(5) Il C. P. ha *estolus*. (G. M.).

Conversique cito tentoria litore figunt,
 Ignibus et ferro vastantes omnia circum.
 Victores victis sic, facta caede, relictis,
 Incolumes multo Pisas rediere triumpho.

(1) MLXVI. Venerunt Iannenses cum stolo ad fauces Arni.
 MLXXII. Iverunt Pisani ad Portum Delfini, et fuerunt in
 gravi periculo, iudicio Dei, non hominis.

MLXXVII. Guido, Pisanus episcopus, Papiensis genere,
 obiit sexto Id. Aprilis. Eodem anno comitissa Beatrix quarto Kal.
 Madii obiit.

Anno Domini MLXXVIII. Ianuensis stolus usque ad fau-
 ces Arni occulte devenit. Tunc strenui Pisani concite in eos
 surrexerunt, et fugaverunt illos usque ad Venerem Portum.
 Hoc factum est in die Sancti Cassiani.

MLXXVII. Ianuensis populus per latrocinium ad Vadense
 castrum devenit, et tunc Pisani ad Rapallum viriliter perrexerunt,
 et castrum igni succenderunt, et plurimos eorum gladio
 interfecerunt; viros ac mulieres, manibus post tergum ligatis,
 captivos tripudianter perduxerunt. Tunc Pisani hoc triumpho
 revertentibus Ianuensibus oblitati (2) sunt, et pene, et usque
 domos eorum fortiter illos infugaverunt. Hoc fuit tertio idus
 Madii.

MLXXXVI. Gerardus, genere Pisanus, eiusdem Ecclesiae epi-
 scopus, octavo idus Madii obiit; et eodem anno valida fames,
 maxima mortalitas fuit fere per totam Italiam. Vendebatur
 enim sextarium tritici solidos septem.

Anno Domini MLXXXVIII. Fecerunt Pisani et Ianuenses
 stolum in Africa, et ceperunt duas munitissimas civitates, Al-
 madiam et Sibiliam, in die Sancti Sixti.

In quo bello Ugo vicecomes, filius Ugonis vicecomitis, mor-
 tuus fuit. Ex quibus civitatibus, Saracenis fere omnibus inter-
 fectis, magnam predam auri, argenti, palliorum et aeramento-
 rum (3) abstraxerunt. De qua preda thesauros Pisanae Ecclesiae

(1) I fatti dal 1066 al 1086 inclusivamente, non si trovano narrati
 nel C. M. (G. M.).

(2) Nel C. P. potrebbe leggersi anco *obliti*. (G. M.).

(3) *Ornamentorum*. C. M., VI. 168. *Ferramentorum* nella Cronichet-
 ta MS. dell'Archivio Roncioni, trascritta in fine del *Breve Portus Kalla-*
relani. (F. B.).

in diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, et Ecclesiam beati Sixti in Curte Veteri (1) aedificaverunt.

Anno Domini MXCVIII. Populus Pisanus, iussu domini papae Urbani II, in navibus CXX ad liberandam Ierusalem de manibus paganorum profectus est. Quorum rector et ductor Daibertus Pisanae urbis archiepiscopus (2) extitit, qui postea Hierosolyma (3) factus Patriarcha, remansit. Proficiscendo vero Lucatam et Cefaloniam, urbes fortissimas, expugnantes expoliaverunt, quoniam Hierosolymitanum iter impedire consueverunt. In eodem autem itinere Pisanus populus Maidam, urbem fortissimam, cepit, et Laodociam cum Boemundo, et Gibellum cum ipso et Raimundo comite Sancti Egidii obsedit. Inde igitur digressi, venerunt Hierosolymam, quo anno concremata est pene tota Kintica.

MC. Hierusalem a Christianis capta est decimoctavo Kal. Augusti.

MCI. Tota Kintica exusta est, de quo igne (*vento*) flante (4), pene tota Foreporta concremata est, tertio nonas Iulii.

Anno Domini MCV. Incoepta (5) est lis inter Pisanos et Lucenses.

(6) MCVII. Rex Henrigus III cum ingenti exercitu venit Italiam et Pisa (7), et fecit pacem inter Pisanos et Lucenses. In eadem guerra vicerunt Pisani Lucenses tribus vicibus in campo, et castellum Ripafractam recuperaverunt, et ripam, unde lis fuit, retinuerunt.

MCXVI. Comitissa Matilda obiit.

(8) Anno Domini MCXIII. Pisanus populus, iussu Domini papae Pascalii (9) II, perexit Maiorcam cum trecentis navibus;

(1) Male il C. M.: in *Curia Veteri*. VI. 168. La Cronichetta Roncioni in *Curia Veteri*. (F. B.).

(2) Qui è nel Codice una rubrica marginale, che dice: *Hic incipiunt habere Pisani civis archiepiscopum*. (G. M.).

(3) In *Hierosolyma*, C. M., VI. 168. *Hierusalemis factus patriarcha*, Cr. Ronc. (F. B.).

(4) *Vento flante*, C. M., VI. 168. (F. B.).

(5) *Retincoepta*, C. M., VI. 168. (F. B.).

(6) Hanno diverse varietà i precedenti racconti nel C. M., VI. 168. La calata d' Enrico IV vi si pose nell'anno 1111. (G. M.).

(7) *Pisas*, C. M., VI. 168. (F. B.).

(8) Questi fatti sono diversamente narrati nel C. M., omettendo alcune circostanze ed aggiungendone altre. VI. 169. (G. M.).

(9) *Pascali*, C. P. (F. B.).

in die Sancti Sixti exivit de fauce Arni. Qui inde egressi et per multa loca diu morati, tandem in portu Salon devenerunt; qui ire Maioricam volentes, Barchinonam ingressi sunt, et ibi multarum navium sunt perpassi naufragium. Quo facto, Pisani inierunt consilium, ut alii ob praeparanda necessaria Pisas (1) redirent, alii vero remanerent et naves reficerent. Factum est autem, ut in natalitio Sancti Iohannis, et qui ierant et qui remanserant, omnes convenirent, et contra Maioricam iter optatum, aura prospera flante, aggrederentur. Sed divina disponente gratia, prius ad insulam Evisam aplicuerunt, et ibi urbem cum immani (2) Saracenorum interfectione in festo Sancti Laurentii ceperunt; et hoc in eodem anno. Post haec, in festivitate Sancti Bartholomaei apostoli, ad insulam Maioricam aplicuerunt, quam per sex menses cum manganis et gattis et castellis ligneis obsidentes, eam cum triumpho magno tandem ceperunt, et multitudinem auri et argenti et vestium inde adduxerunt, cum multis Saracenis.

(3) Anno Domini MCXVIII. Incoepum est bellum inter Pisanos et Ianuenses.

MCXX. In festivitate Sancti Sixti, Pisani in Portu Veneris vicerunt Ianuenses.

MCXXII. Ianuenses venerunt ad fauces Arni cum galeis XXII. Pisani, stantes ad consecrationem altaris Sanctae Mariae, iverunt contra illos, et pugnando eos vicerunt, et sex galeas ceperunt, et alias fugaverunt, et cum magno triumpho Pisas redierunt.

(4) Anno Domini ab incarnatione eius MCXXXIII, sexto Kalendaras Iulii, pax inter Pisanos et regem de Morroch, et regem de Tremisiana, et Gaidum Maimonem in decem annos firmata est, duabus illorum galeis Pisis venientibus.

Anno Domini MCXXXIII, in mense Septembris, incoepa est lis a Pisanis cum rege qui dicitur Rogerius.

(1) *Pisani*. C. P. (F. B.).

(2) Il C. P. ha *in manibus*; ma è certo che deve dire *immani*, per *immani*. (G. M.).

(3) Nel C. M., VI. 169, prima di questo paragrafo se ne trova un altro, nel quale raccontasi la venuta di Papa Gelasio II a Pisa, ove consacrò la nuova chiesa di S. Maria. Seguono anche altri fatti ivi più distesamente narrati che qui. (G. M.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

MCXXXVI, tertio Kalendas Iunii, celebratum et incoeptum est Concilium, domino et summo pontifice Innocentio papa praesidente, cum multitudine patriarcharum, archiepiscoporum, episcoporum, abbatum et sacerdotum, clericorum; et finitum est octavo Idus Iunii; et investitus est marchio Ingilbertus de Marchia Tusciae in praedicto Concilio.

Anno Domini **MCXXXVI** (1). Pridie nonas Augusti fuerunt Pisani cum **XLVI** galeis super Malfin, et ipsa die capta est, et cum septem galeis et duabus navibus, et cum aliis multis navibus combusta est, et prorsus expoliata est. Eadem vero die Trani capta est. Secunda quidem die, nonas Augusti, Pugerae castrum, Rivello, Scala et Scalella Maiori et Minori, divina favente clementia, civitates in montibus positae, captae sunt. Tertia vero die, septimo idus Augusti, Pisanorum pars obsedebat Fractas, castrum Rivelli (2) cum aedificiis, gattis; Rogerius Siciliae rex, cum septem milia militum et sexaginta galeis et gattis et navibus, cum multitudine peditum Salerni permanentes, civitates captas succurrere non audente. Interea haec regis expeditio montes ascendens, Pisanos castrum obidentes devicit, et in fugam usque ad mare convertit, et ex eis quingentos nonaginta sex retinuit, in festivitate videlicet Sancti Sixti. Post haec Pisani bellum praestolati sunt per dies **XX** et tres, in quibus Isclam Maiorem regis Insulam devastaverunt. Sic Pisas reversi sunt sexto idus Septembris.

(3) Anno Domini **MCXXXVII**. Graecum imperatoris Constantinopolis nuntii, qui Pisis miserunt **CC** de palatio paliis et unum auro textum mirabile, qui altari dedicavit duo auri et argenti turibula pretiosissima, Soffredi filio nocte ab ecclesia Sanctae Mariae cum sagittariis furtim abstulerit, quem ad Vurnum in Garfagnana transportavit, quartodecimo Kal. Decembris, Pisani eum cum honore recuperant; de quibus Lucenses cum omnibus eorum amicis valde contristati sunt.

(1) *De mandato Summi Pontificis*. C. M., VI. 170. (F. B.).

(2) *Fractos Castri Rivelli*. C. M., VI. 170. (F. B.).

(3) Questo paragrafo, grandemente errato, manca nel C. M. Nella Cron. Ronc. leggevi quanto segue: « Anno domini **MCXXXVII**, pridie Idus aucti, Greci Imperatores Constantinopuli nuntios Pisas miserunt, ducentos paliis de palatio et unum de auro textum mirabile qui altare dedicavit. Duo auri et argenti turribula pretiosissima ». (G. M. - F. B.).

Anno Domini MCXXXVII. Lucenses exercitum magnum super Ingilbertum, Tusciae marchionem, apud Fuciechium duxerunt. Marchio Ingilbertus cum ingenti militum et peditum multitudine bellum in campum cum eis iniit, et devictus est; unde Pisas venit, et ut eum auxiliarentur, lacrimas multas effudit. Die vero tertia post bellum amissum, Pisani cum suae terrae magna multitudine eos ab obsedio expulerunt, de quo dolore commoti sunt Lucenses (1).

(2) Anno Domini MCXXXVIII. Fecerunt Pisani exercitum supra Rogerium regem Siciliae. In primis Isclam Maiorem (3) tributariam fecerunt. Similiter, sortiti (4) post haec tertio idus Iulii, die Sanctae Margaritae aplicuerunt Maiori, in qua multitudo erat magna populorum, cum manganis et pedrieris, et Dei voluntate victi sunt. Eodem die Rivellum, civitatem in monte positam, vicerunt, et eam per triduum devastaverunt, et eam igne succenderunt, et masculos et foeminas ad mare duxerunt. In his tribus diebus Malfi, Trani, civitates Scalae, Scalellae et Fractae, Rochae et Pugerulae, et totum ducatum Malfitanorum sub tributo posuerunt. Inde moventes nono Kal. Augusti, vigilia Sancti Iacobi Apostoli, aplicuerunt Salerni, in qua multitudo erat militum et peditum XL galearum; civitas vero munita erat manganis, et omnium armorum apparata, et ipsa die bellum magnum fecerunt; tandem eos intus civitatem incluserunt. Quae per quindecim dies fortiter obsessa, cum manganis et castellis et gattis, tandem reddidit se imperatori Lothario et Pisanis. Postea idem rex contristatus est cum Pisanis; qui Pisani miserunt unam galeam cum sapientibus, et hoc fecerunt cum consilio sapientum regis Siciliae qui erant in Turri Maiore; et sic fecerunt pacem cum eo, et postea Pisas reversi sunt decimo-tertio Kal. Octubris (5).

(1) Il C. M., VI. 170, offre assai diversità nella narrazione di questi fatti. (F. B.).

(2) I fatti seguenti sono narrati qui molto più distesamente che nel C. M., VI. 170. (G. M.).

(3) *Scalam Maiorem*, Cr. Ronc. (F. B.).

(4) *Sorrenti*, Cr. Ronc. (F. B.).

(5) Il C. M., VI. 170, presenta questi fatti sotto gli anni 1136, 1138 e 1140; ma tace, come il C. P., della scoperta delle Pandette, della quale, oltre ad averlo detto il Granci, trovo aver fatto ricordo due antichi Cronisti. Il primo di essi, che possedevasi al principiare del secolo

Anno Domini MCXLIII. Incoepta est guerra inter Pisanos et Lucenses. Nam Pisani propter iniuriam de Castro Aghinolfi et de Strata Francorum et Arni eis illatam, castellum de Vurno a filio Soffredi adquisierunt. Unde Lucani in maximam tristitiam sunt excitati (1).

Anno Domini MCXLV. Kal. Madii, Lucenses exercitum magnum militum, peditum, sagittariorum et Pistoriensium paraverunt ad castrum expugnandum. Pisani vero inparati, et modo quodam increduli, Morilionem eis obviam occurrerunt. Ad haec, Lucani eos videntes, in Pisanos impetum magnum fecerunt, et viriliter eos de monte expulerunt, et in fugam eos usque ad Calcim converterunt, decimotertio Kal. Iulii. Pisani itaque dolore commoti, inconsulte Massam ingressi sunt, et eam igne fere cremaverunt. Lucani vero haec audientes, ad pugnam venerunt, et eos iterum in reversione fecerunt.

Anno Domini MCXLV, decimoseptimo Kal. Novembris. Lucenses in magna laetitia excitati, et de victoria magna confisi,

decimosesto dalla nobile famiglia del Griffi, ha questo luogo notevole: « *Incomenzio la guerra contra el Re Roxtero Re de Cecilia inimico de la Giesia Romana; per la qual cosa, de l'anno 1136, el terzo di de Zugno, se fece el Concilio in Roma; al quale furono molti Cardinali, Archievescovi, Vescovi, Abbati, e Sacerdoti, con molti Signori, el Oratori: el quale Concilio durò insino a lo octavo Idus Iunii. E per comandamento da esso Sommo Pontefice Papa Innocentio II, li Pisani, pridie Nona Augusti, armorno quarantasei galee. Furono a la Costa de Malfi, e quello di per forza lo preseno con septe galee, e doe nave. In la quale Citta trovorno le Pandette composte da la Cesarea Maesta de Iustiniano Imperatore: e depoi quella brusonno, e l'altro di andorno a Trani, e quello preseno per forsia » (Apud Breukmann, *Historia Pandectarum*, p. 409). L'altro Cronista è quello di casa Roncioni; di cui il Fanucci, il Blume e il Savigny riferirono già le parole, che a me piace di trascrivere secondo l'originale: « *A. D. MCXXXVIII. Pisani fecerunt exercitum supra Rogpertum Regem Sicilie et Schalam maiorem tributariam fecerunt similiter sorrenti eodem die Rivelli (Ravelli Blume, Savigny) civitatem in monte positam vincerunt et eam devastarunt igne et succiderunt (succederunt Blume) eos et ad (eas ad Blume) mare ducerunt. In his tribus diebus Malfi Traini civitates. Schale. Schalelle (Schabrelle Blume) et Fralle. Roccha et Pugerule (Pugentle Blume) et totum Ducatum Malfetanorum sub Tributo posuerunt et inde habuerunt Pisani Pandellam, et tenuerunt Neapolim per VII annos ».* V. Fanucci, *Storia de' tre celebri Popoli Marittimi ec.*, I. 247. Blume, *Iter Italicum*, II. 105. 106. Savigny, III. 77. (F. B.).*

(1) È assai diversa la narrazione del C. M., VI. 170. (G. M.).

exercitum magnum ad Pisanorum terram devastandam paraverunt. Pisani vero, gratia Dei, ingressi terrae eorum in valle Cascina, ultra Morronam pugnando viriliter eos vicerunt, et ex eis quamplures duxerunt.

Anno Domini MCXLVIII. In mense Martio, Lucenses castellum de Insula Paludis munierunt, et CCC pugnatores ibi miserunt pro timore Pisanorum, quod castellum iam ante expugnaverant et vincere non potuerant. Postea Pisani per blandimentum palam cum plus quam L navibus, plattis et scafis, cum XII manganis in plattis positis, cum multitudine peditum et sagittariorum ad castrum suprascriptum iverunt, et per XV dies pugnando vicerunt in die Dominicae de Palma, idest nono Kal. Aprilis; et plus quam CCC cives Lucenses inde captos, Pisas duxerunt in Lunae die Sancto, cum multis spoliis castri, cum magno triumpho et honore; et Lucenses tristi effecti sunt. Post aliquot menses, pro suprascriptis captis Lucensibus ex castro, reddiderunt nobis Lucenses omnes cives nostros quos habebant in custodia (1).

Anno Domini MCXLVIII. Venerunt Lucenses ad castrum, scilicet Vurnum, cum manganis et gattis et cum exercitu magno militum et peditum et sagittariorum, videlicet cum Pistoriensibus et Pratensibus, et obsederunt castrum in mense Au-

(1) Colla data di quest'anno medesimo, al principio del C. P., trovassi il seguente paragrafo, notabile per alcune parole di pretto volgare, mescolate a una barbara latinità.

Anno Domini MCXLVIII. Curradus imperator fecit exercitum magnum plus de trecento milia inter milites et pedites et arcatores et balisterios, per andare et prendere et subiugare Damasco et.... appa et tota terra Paganorum per stare mai semper in () terram Ierusalem; et tota terra Christianorum in pace venit supra Costantinopoli. Lo nperadore de Costantinopoli propter multitudinem Curradi imperatoris de Alamania fecit eum tradere et menare per la terra del Turchi qui habebat tota deserti, he nulla victualia habere potuit. Tunc fuit ibi sconficto per fame, et mortui più di CC. milia. Et sic remansit cum paucis, et reversus in Costantinopoli, ivit et Ierosolima. Beinde venit Ierosolima, et fecit exercitum magnum, et fuit usque a le porte di Damasco, et prope capere. Et ipsi Templari qui cum eo erant cum grande militia eum tradiderunt, quos nichil facere potuerunt. Unde gens Paganorum magnam habuerunt baldansa et letitia, Cristiani tristitia. Unde Imperator reversus fuit in Alemagna cum magno dolore et tristitia. Hoc factum fuit in mense octubris. (F. B.).*

(*) Dopo queste parole sono nel MS. due lettere, che non fu possibile di decifrare. (G. M.).

gusti atque Septembris, per XXIII dies. Pisani vero castrum bene munitum habebant de omnibus que ibi opus erant, et nullo modo obsidionem timebant. Interea Pisani fecerunt exercitum magnum militum et peditum et sagittariorum, et castrum de Monte di Castello totum devastaverunt, et (1) pugnando Pisanis se reddiderunt. Similiter, castrum Sancti Cervasii et omnia castella de Valle Horae Pisanis se tradiderunt. Post haec, in festivitate Sancti Mathaei castrum de Pianusule pugnando fortiter ceperunt, et illud penitus usque ad fundamenta destruxerunt, et spolia illorum omnia cum hominibus Pisis reduxerunt; et sic Lucenses magno dolore Lucam reversi sunt.

(2) Anno Domini MCL. Octava Sancti Petri venerunt Lucenses obsidere castrum Vurnum cum exercitu magno militum et peditum et sagittariorum, videlicet Florentinorum, Pistoriensium, et cum tota Valle Debula; et aedificaverunt ibi castella tria, scilicet Aspra de Porro, et Saxo Grumuli et Coltemaichi, quod ante aedificatum fuerat; et ibi steterunt per octo menses in obsidione. Interea fecerunt Pisani exercitum magnum militum et peditum et sagittariorum, cum comite Guidone, et magnam partem Lucensium devastaverunt. Interim cum maiori parte exercitus ad castrum Sanctae Mariae de Monte venerunt; et pugnando fortiter, undique burgos concremaverunt, et totum in circuitu devastaverunt. Interea capitanei de Gorfagnana fecerunt et ordinaverunt consilium cum Lucensibus et cum nepotibus Soffredi, ut venderent castrum de Vurno; et ita fecerunt, et vendiderunt quinque milia librarum Lucensium monetae, unde habuerunt in praesenti libras MCC, et obsides XXVIII; et sic Lucenses castrum de Vurno a nepotibus Soffredi habuerunt cum magis securitatibus. Lucenses vero, pro magno dolore et pro maximo danno de personis et pecunia, castrum de Vurno usque ad fundamenta destruxerunt, et non remansit lapidem supra lapidem.

(3) Anno Domini MCLI. In mense Februarii dies octava. Nos quidem senatores numero L gratia Dei a domino Eugenio papa Pisano, totaque veneranda et apostolica curia, atque magnifico

(1) Manca il sostantivo; cioè, gli uomini di Monte di Castello. (G. M.).

(2) Questi fatti sono accennati più compendiosamente nel C. M., VI. 170. 171. (G. M.).

(3) Manca nel C. M. (G. M.).

et reverendo populo Romano, damus et firmamus pace perpetua cum populo Pisano, et omnes ordines, et supra posita ripa disponimus. Similiter populo Pisano damus pace perpetua a populo Romano, et omnes ordines, et supra posita ripa disponimus. Hoc factum ordinamentum, completum fuit sub legatione Bernardi Marangonis et Rainerii de Parlascio. Data anno VII domini Eugeni papa III, Inditione XLIII, mensis Martii dies XII, in Capitolio, in consistorio novo palatii, in renovationis vero, seu restorationis sacri senatus anno VII. Cum Transteberini fecimus pacem a termine in XX anni, eadem similiter (1).

Anno Domini MCLIII, decimotavo Kal. Septembris, Inditione XV, fundatus est primus girus ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae (2).

In sequenti anno MCLIII, pridie Kal. Septembris, Inditione I, fundatus est secundus girus eiusdem ecclesiae (3); cuius quidem operis Conettus Conetti et Henricus Cancellarius operarii fuerunt (4).

Anno Domini MCLVIII, Inditione VII, Cornettus quondam Cornetti operarius in mense Iulio et Augusto, cum nave Sancti Iohannis, tres columnas magnas lapideas de Ilba usque ad ecclesiam Sancti Iohannis transportavit (5).

(1) Si osservi alle molte desinenze italiane. Nel C. M., VI. 171, sotto l'an. 1150, si legge solamente. « Anno vero sequenti, tempore domini Eugeni Papae III, Romani confirmaverunt pacem cum Pisanis ». (F. B.).

(2) Questo fatto nel C. M., VI. 171, è collocato sotto l'an. 1154. (F. B.).

(3) Tace di questo il C. M. (F. B.).

(4) Nel C. P., col. 1.^a, e però egualmente fuori di luogo, avvi quanto appresso:

Anno Domini MCLVIII. Ianuenses fecerunt ostem per mare cum rege d'Aragona et Conte di Barcellona cum magna militia per prendere Almaria o aia () a permulti anni erat infra sei expoliata. E li vigosanti(**) de le Palia exili de la citade et a le citadi d'anfra terra abierunt, et subito eam prendiderunt et spolia inde habuerunt, cum paucis Saracenis eam prendiderunt in mense octubris. Et sic in eodem mense ianuarii rediderunt cum magna laude et gloria.* (F. B.).

(5) C. M., VI. 172. Il C. P. legge *transportaverunt*. Il C. M., VI. 171, ha *Cionettus* invece di *Conettus* o altrimenti *Cornettus*. (F. B.).

(*) Così nel Codice. (G. M.).

(**) Nel Codice potrebbe leggersi anche *vigosanti*. (G. M.).

Anno Domini MCLXII, Inditione VIII, pridie idus Madii, Conettus quondam Conetti, operarius Sancti Iohannis, ivit in Sardiniam ad portum Sanctae Reparatae, et transportavit inde duas columnas lapideas magnas; qui fortuna venti et maris ad Portum Veneris ivit, et sic septimo idus Iulii Pisas cum magno triumpho reversus est (1).

Anno Domini MCLXII. Numquam enim visum fuit maius incendium Pisis neque Kinticae, quam istud (2) fuit. Maier siquidem pars Kinticae combusta est in nocte decimosecundo Kal. Novembris. In eodem toto anno caritas magna fuit grani et vini et olei, et omnium leguminum. Vendebatur enim sextarium grani denari LXXXIII, barile de vino den. XLVIII, libra olei denari XXIII, fabae den. LXVI, milio den. LXXII, castanee den. LXIII, pesei den. LX, ordeo den. XLVIII. Eodem anno fuit maxima mortalitas.

Anno Domini MCLV, Inditione III, Fredericus rex Romanorum venit in Lombardia et in Italiam, et fuit in Roncalia in festivitate Sancti Michaelis de mense Septembris; et misit nuntios per omnes civitates ut mitterent ad eum legatos, ad quem misimus tres sapientes viros qui honorifice recepti fuerunt, et cum magno honore eos ad nos remisit. In eodem hieme magnam partem Lombardiae devastavit, et Tortonam obsedit, et totam expoliavit et destruxit. In sequenti anno venit Romam in mense Iunio, et coronam imperii ab Adriano recepit. Quo audito, Romani cum multitudine magna venerunt contra imperatorem, et inierunt cum eo proelium in porticu Sancti Petri; et sic Romani in fugam versi, victi sunt, et magna eorum pars occisi sunt gladio et in flumine demersi; et de aliis multos retinuit. Postea venit ad civitatem Spoletinam, et eam rebellem devicit, et totam expoliavit; unde infinitam traxit pecuniam. Interea Pisana civitas, et legati eius, honorem habuit super omnes civitates Tusciae; et sic postea in mense Augusti et Septembris cum magno honore in Alamaniam reversus fuit (3).

(1) « Qui Conettus in Sardiniam pluries ivit et reducti de Sancta Reparata columnas », dice il C. M., VI. 171. (F.B.).

(2) *Ista*, C. P. Il C. M., VI. 171, parla di questo incendio e della carestia, sotto l'an. 1153, ma con maggiore brevità. (G. M. - F. B.).

(3) Più brevemente il C. M., VI. 171. (F.B.).

Anno Domini MCLVI. Guilelmus, Ciciliae rex, in mense Septembris in magnam devenit infirmitatem, et passus est usque ad Nativitatem Domini; unde omnes de terra sua eum mortuum existimabant. Interea omnes civitates et castella et villae eius maior pars contra regem et eius filios rebelles esse coeperunt, et Cicilia similiter, et consanguinei inimici regis; et Ciciliam devastaverunt, et prope portam Panormi praedam fecerunt. Rege liberato ex infirmitate, omnes timuerunt; et fecit exercitum magnum, et in tribus mensibus totam Ciciliam recuperavit, et omnes suos inimicos in Cicilia devicit.

Interea, in eodem hieme, Rubertus princeps Capuam recuperavit et tenuit; et omnes barones Apuliae maiorem partem suarum terrarum recuperaverunt et tenerunt. In quorum auxilio Constantinopolitanus imperator misit galeas XXX, cum thesauro multo; et sic vicerunt civitatem Bari, et alias plurimas terras. Rex igitur Guilelmus in mense Madio de Cicilia venit in Apuliam cum magno exercitu, et fecit bellum magnum cum baronibus Apuliae et exercitu imperatoris Constantinopolitani, et devicit eos, et omnes Graecos retinuit, et XXX galeas imperatoris cum totis hominibus habuit, et Bari destruxit, et principem Robertum cepit, et totam (1) Apuliam in duobus mensibus recuperavit et retinuit; unde Graecorum imperator magnam tristitiam habuit. Haec victoria et recuperatio fuit anno Domini MCLVI, in mense Madio et Iunio (2).

Anno Domini MCLVI. In consulatu Cocci (3), in mense Iulio et Augusto, Pisani Consules fecerunt barbicanas circa civitatem Pisanam et Kinticam, et incoeperunt civitatem murare, et compleverunt murum civitatis a turre ubi posuerunt leonem marmoreum, usque ad turrem quae est super pontem Ausaris (4). In secundo anno, in mense Februariò et Martio et Apri-

(1) *Tolom*, C. P. (F. B.).

(2) Di questi fatti è detto con maggior brevità nel C. M., VI. 171. (F. B.).

(3) Erroneamente *Tocco* nella Cronica di Pisa, *Murat. S. R. I.*, XV. 976. Il C. M., VI. 172, e la seguente iscrizione riportata nel *Da Morrona* III. 498, giustificano la lezione del C. P.

AN. D. MCLVII CHOCCUS QUONDAM GRIFI PRIMUS CONSUL
PISANE CIVITATIS. — (F. B.).

(4) *Male Ausensis* nel C. M., VI. 172. (F. B.).

le MCLVII, circumierunt totam urbem Pisanam et Kinticam ligneis turribus, et castellis, et britischio, pro timore Frederici regis Romam venientis (1).

Anno Domini MCLVII. In consulatu Cocci, in mense Apreli, usque ad Kal. Ianuarii, muraverunt tribus partibus civitatem super terram, et uno ponte sub terra a Sancto Zenone ab Ausare ad Portam Calcisanam, et fecerunt foveas a Monte Pisano usque ad Sanctum Zenonem; per quas petras pro muris navigio duxerunt; et in eodem anno negotia civitatis et iustitiam viriliter tractaverunt (2).

Anno Domini MCLVII, octavo Kal. Aprelis, natus est puer in comitatu Bononiae cum barba et dentibus, et pilosus totus, in Veneris die Sancto. In eodem anno, pridie Kal. Augusti, cecidit grando maxima super terram Bononiae, quae devastavit vineas et arbores, homines et pecudes interfecit; quae varii generis, quadrata, rotunda, et cornuta; cuius magnitudo erat tanquam magni avi anseris vel gallinae (3).

Anno Domini MCLVII, duodecimo Kal. Madii, incoepta est turris Meloriae, et totus girus est expletus in consulatu Cocci, et ipse complevit et fecit: in sequenti anno completa est turris eius (4).

Anno Domini MCLVII. In consulatu Guinithonis, nepotis Sesmondi, a Kalendis Aprilis ad Kal. Ianuarii, Consules fecerunt civitatis murum iuxta Ausarem a ponte et turre Sanctae Mariae, quae turris est angulus civitatis, usque ad pontem et turrem Sancti Stephani; et muraverunt unum pontem sub terra et duos super terram; et a via quae venit per Burgum usque ad Ausarem ubi est porta, usque ad angulum civitatis qui est prope Sanctum Zenonem, similiter unum pontem sub terra et duos super terram aedificaverunt; in eodem consulatu Alchorini et Glandulfini, qui fuerunt socii supradicti Guinithonis (5).

(1) Il C. M., VI. 172, ha qualche diversità. (F. B.).

(2) Il C. M., VI. 172, ha *Pisani etc.* Nel C. P. manca, per quel che parmi, la parola *Consules*. (F. B.).

(3) Il C. M., VI. 172, oltre all'offrire qualche diversità nella narrazione, riporta questi fatti all'anno seguente. (F. B.).

(4) Nel C. M., VI. 172, all'an. 1158, si dice solo: « *Eodem anno facta fuit Turris Meloriae* ». (F. B.).

(5) Questo paragrafo, nel quale trovasi minutamente descritta l'antica topografia della città, manca nel C. M. (G. M.).

Anno Domini MCLVIII. Fuit combustio magna Pisis, tertio Kal. Septembris in nocte; ex qua combustione fuerunt crematae X turres, a domo et via Guidonis quondam Tedicii, usque ad turres Petri Albithonis; et omnes ceciderunt. Unde fuerunt mortui Simone de Parlascio, Henricus filius Uguccionis de Villano, Vecchius Bonacci qui tunc erat provisor, et Conmorelli, et alii. Unde Consules irati et commoti, omnia balatoria iuxta Sarnum iusserunt destruere (1).

Anno Domini MCLVIII. Guilielmus rex Siciliae, a Kal. Aprilis usque ad Kal. Octubris, magnum fecit stolum CXL (2) galearum et XXIII dermonum, qui dermones portaverunt CCC (3) milites: quem stolum rex Guilielmus in mense Iunio misit cum suo amiratu, et cum multis de suis baronibus, super imperatorem Constantinopolitanum; qui stolus pervenit ad Negropo ubi erat exercitus imperatoris Constantinopolitani, et magnus stolus de mari. Amiratus regis Guilielmi bellum viriliter incoepit in mari et in terra, eosque devicit et superavit; et totum stolum imperatoris Constantinopolitani retinuit; et civitatem Negropo, pugnando fortiter, cepit, destruxit et expoliavit; et multam pecuniam inde atraxit; civitatem et stolum maris incontinenti igne combusit. Mox etiam civitatem Almiro audacter aggressus est, eamque civitatem et Sanctum Jacobum Pisatorum cum turre cepit et expoliavit, eamque igne incendit. Postea magnam partem Romaniae devastavit et expoliavit; unde Constantinopolim magnum habuit timorem, et imperator magnum dolorem. Et sic amiratus regis Guilielmi, cum toto exercitu suo, cum magno honore et triumpho et ingenti gloria, in mense Septembris reversus est ad regem Guilielmum in Siciliam (4).

Anno Domini MCLVIII. Coccus Consul duas turres in portu Magnali incoepit; et fontem ad Sanctum Stephanum de Portu Pisano, pro utilitate marinariorum, ordinavit et muravit (5).

(1) Più brevemente il C. M., VI. 172. (F. B.).

(2) CLX, C. M., VI. 172. Avvi in questo Codice una contraddizione manifesta nelle seguenti parole: « Anno eodem (1158) Guillelmus rex Siciliae quarto Cal. Octobris magnum fecit stolum . . . quem stolum misit praedictus rex de mense Iunii etc. (F. B.).

(3) MMMM, C. M., VI. 172. (F. B.).

(4) Il C. M., an. 1158, protrae quest' avvenimento d' un anno. (F. B.).

(5) Il C. M., VI. 172, dà per avvenuti questi fatti nell' an. 1158. Nel C. P. questo paragrafo, forse per inavvertenza dell' antico copista,

Anno Domini MCLVIII, in quarto consulatu Cocci. Item Pisani Consules muraverunt civitatem III pontes: unum sub terra et duos supra terra, a porta Spinae Albae usque ad portam Calcisanam; et a porta Parlascii usque ad pontem Sancti Stephani, et a turre Leonis, quae est iuxta portam Sanctae Mariae, usque ad viam quae currit ad hospitalem Sanctae Mariae. Item fecerunt quinque galeas pro guardia maris. Et Coccus Consul duas turres in portu Magnali ordinavit et composuit, et fontem Sancti Stephani ad portum Pisanorum, per utilitatem marinariorum, ordinavit et muravit; et tres columnas magnas lapideas de Ilba Pisas traduxerunt usque ad ecclesiam Sancti Iohannis (1). Item fossam magnam in Lepoiane (2) fecerunt ab Torcia (3), usque prope Petraia de Tuffi, quae fuit pertikae mille quingenti.

Eodem anno, ordinaverunt et fecerunt treguam cum Consulibus Lucensium, in mense Iunio et Iulio et Augusto, in X annos, inter Pisanos et eorum amicos et socios, et comitem Guidonem, et Senenses, et Pistorienses, et comitem Albertum de Prata ex una parte; et Lucenses et eorum amicos, et socios florentinos, et pratenses, et capitaneos, et garfagninos ex alia parte. Huius treguae fuit sententia lecta et data in vigilia Assumptionis Sanctae Mariae per Consules pisanos et lucenses, in comuni parlamento Pisanorum, et in comuni parlamento lucensium. Item supra scripti Consules pisani et lucenses ordinaverunt et fecerunt pacem in annis XX, inter comitem Guidonem, et Pistorienses, et comitem Albertum de Prata, et Senenses ex una parte; et Florentinos, et Pratenses, et Capitaneos, et Garfagninos ex alia parte. Sententia fuit data et lecta in die Assumptionis Sanctae Mariae, et secundo et tertio die per Con-

trovasi dopo l'anno 1157; ma noi abbiamo creduto ben fatto di non rompere l'ordine cronologico, riportandolo al luogo cui spetta. (F. B.).

(1) Qui son ripetute cose già dette; non così nel C. M., VI. 172. (G. M.).

(2) Male il C. M., VI. 172, *Leporare*. Le *Pojane* vengono ricordate in due luoghi d'antica cronaca pisana, riferiti dal Targioni, *Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, II. 183, 184. (F. B.).

(3) Male il C. M., VI. 172, *Cornia*. Nel C. P. leggesi ad invece di *ab*; manifesto errore d'amanuense. (F. B.).

sules pisanos et lucenses, apud Sanctam Vivianam et Ripafractam, in praesentia suprascriptorum amicorum utriusque partis. De qua tregua et pace Pisani magnum habuerunt honorem et laudem et gloriam per omnes eorum amicitias, et bonam famam per totam Tusciam (1).

Eodem anno, decimoquinto Kal. Septembris, Consules miserunt Pellarium (2) Consulem cum comite Gerardo et Curtevechia, et nobilibus militibus Pisanae civitatis, et cum sagittariis et aedificatoribus in auxilium imperatoris Frederici, in obsidione Mediolanae, qui maximam expensam et guarnimenta fecerunt; quos imperator cum toto suo exercitu cum gaudio magno recepit et tenuit; et sexto idus Septembris Mediolanenses imperatori Frederico se reddiderunt; et sic omnes nostri cum gratia et bona voluntate imperatoris, et laude et honore, Pisas redierunt sexto Kalendas Octubris (3).

Anno Domini MCLVIII, in mense Iunio. Fredericus Romanorum imperator venit cum magno exercitu in Lombardia, et cum maiori parte Lombardiae ivit obsidere Mediolanam; scilicet, cum Papia et Cremona et Plagensa et Brescia, et earum districtus; unde imperator nuntios et legatos suos per totam Tusciam misit (4), ut ei adiutorium darent. Quapropter Pisani miserunt, decimoquinto Kal. Septembris, Pellarium Consulem, cum comite Gerardo et Hermanno filio Paganelli et Curtevechia, cum XV nobilibus militibus, melioribus civitatis, et cum aedificiatoribus, et cum C sagittariis et duobus sonatoribus foliarum, quos imperator cum ingenti laetitia et gaudio recepit et tenuit. Unde Mediolanenses, hoc audientes, tristitiam et timorem magnum habuerunt; et sic postea, octavo idus Septembris imperatori se reddiderunt cum fidelitate magna, cum CCC obsidibus et decem milia marchis argenti; et sexto idus Septembris, die

(1) Molto più brevemente II C. M., VI. 172, 173. (F. B.).

(2) Malamente *Pelagium*, nel C. M., VI. 173. *Pellarius Lanfranchus* è detto uno de' mille cittadini che giurano la pace con Genova nel Febbrajo del 1188. *Dal Borgo*, *Diplomi*, p. 118. (F. B.).

(3) Più brevemente e con assai diversità son questi fatti narrati nel C. M., VI. 173. (F. B.).

(4) Manca *misit* nel C. P. (G. M.).

Sanctae Mariae, imperator iuxta Mediolanam, ad arcum Romanum, cum Mediolanensibus, cum honore et triumpho magno ibi se coronavit; unde omnes civitates Lombardiae in fidelitate ei data composuit. In eodem anno, in hieme, Mediolani et Brescia, Plagensa et Cremona, ab imperatore Frederico discordaverunt (1).

Anno Domini MCLX. In estate, imperator Fredericus ad vastandum Mediolanam devenit, et totum circa Mediolanam devastavit. Postea, in mense Augusto, cum Papia et cum aliis de Lombardia, per VI menses, cum castellis ligneis et manganis et gattis, Cremam viriliter pugnando obsedit; tandem, per conventum, salvis personis, septimo Kal. Februarii imperatori se reddidit. Imperator eam totam igne combusit et destruxit; de quo triumpho tota Lombardia turbata est (2).

(3) Anno Domini MCLX. In Dominica die Palmarum, quae fuit decimotertio Kal. Aprilis, Guelfus dux Spoleti, marchio Tusciae, venit apud Burgum Sancti Genesii; et ibi fuerunt Consules pisani, cum comite Gerardo et cum archiepiscopo Villano Pisanae ecclesiae Sanctae Mariae; quem dux super omnes episcopos et laicos Italiae recepit, et consilio suo credidit; et fuerunt ibi Consules pistorienses et senenses, et comes Guido tunc puer, et comes Ildebrandinus, et consules lucenses, florentini, et ca-

(1) Molto più brevemente il C. M., VI. 173. Nel C. P., prima della cronaca del Marangone, trovasi alla col. 11.^a quanto appresso:

Anno Domini MCLVIII, in mense Novembris, Indictione VII, post obsidionem et redditum Mediolani, et post victoriam totius Longobardiae, Fredericus Romanorum imperator, accessit et coadunatis episcopis, ducibus, marchionibus, comitibus palatinis, proceribus et consulibus civitatum Lombardiae, et consulibus Ianuae, per XV dies magnum fecit parlamentum in Roncalia; in quo parlamento interfuit Lanbertus Consul, quodam Gualfredi, pisanus missalicus, cum duobus sapientibus, videlicet: Gerardo Bulgarelli et Bulgarino Causidico, quos cum honore et ingenti gaudio Imperator recepit et tenuit, et Pisas cum laetitia remisit. Ad hoc autem parlamentum fuerunt quatuor magistri legum, cives Bononiae, vocatis scilicet: Bulgarinus, Martinus, Ugo, Iacobus, magnae auctoritatis viri, legum interpretes, Papinianae et Ulpianae Legis imitatores; quorum consilio Imperator Fredericus honorem et statum imperii ordinavit et disposuit, et iusta legum capitula promulgavit. (F. B.).

(2) Questa narrazione è più compendialata nel C. M., VI. 173. (F. B.).

(3) Manca nel C. M. (G. M.).

pitanei et varvassores multi ; et ibi fecit magnum parlamentum , et quaesivit fidelitatem omnibus civitatibus et comitibus , et omnibus illis qui aliquod de Marca detinebant. Comes Guido ei per suos fideles prius fidelitatem iuravit , deinde caeteri comites et Senenses. Pisani vero et Pistorienses , Lucenses et Florentini invitaverunt eum ut veniret ad civitatem , et pasca cum eis celebraret , et facerent ei securitatem sicut antecessorum marchionum consuetudo fuerat. Interea , die tertia Lucenses et Florentini in discordiam cum comite Guidone devenerunt , et ad domum eius cum armis insultum fecerunt ; et nisi comes Guido , tunc puer , ad pedes ducis fugisset , eum interfecissent. Pisani vero , haec audientes , bellum magnum contra Lucenses et Florentinos pro adiuvando comite fecerunt , et honorem magnum inde habuerunt ; de quo bello mortuus est nobilis florentinus Iacob quondam Berlingerii ; de quo bello Lucenses in magnam tristitiam excitati sunt , et omnes suos contra Pisanos bandierunt. Pisani , hoc audientes , cum omnibus suis Pisas reversi sunt. Post haec , die Sabbati Sancto , qui fuit septimo Kal. Aprilis , ducem Guelfum cum magno honore et triumpho et processione Pisani , et iam dictus archiepiscopus , receperunt ; de quo Lucenses in magnam devenere tristitiam , et Pisani securitatem et fidelitatem fecerunt ; et dux pisanus iuravit salvare homines pisanos in personis et bavere , et si pro adiutorio et consilio vel facto ipsi duci praestando in guerram devenirent , usque ad pacem , viribus quibus potest , adiuvare et defendere. Et sic a Pisana civitate , cum maximo amore et honore , pridie Kal. Aprilis recessit , ad Sanctum Genesium remeavit , pro fidelitate recipienda ab aliis civitatibus et fidelibus Marchiae ; omnesque civitates pro honore a Pisanis ei collato , et timore , fidelitatem et honorem ei fecerunt.

(1) Anno Domini MCLX. In quinto consulatu Cocci , pisani Consules civitatem a Portello , et via quae percurrit usque ad viam Sanctae Mariae , duos pontes cum portis , usque ad turrem Arni , murare fecerunt. Ducem Guelfum , marchionem Tusciae , cum magno honore receperunt ; duas galeas in guardia maris stare fecerunt , quae galeae cum sagittiis IIII de portu de Turri ad

(1) Manca nel C. M. (G. M.).

insulam Capalbi de Sardinea super IIII galeas Saracenorum de Dema, quae magnam navem unam alexandrinam Ianuensium capta habebat, impetum magnum in Saracenos fecerunt, eosque in fugam in periculo maris converterunt, et praedictam navem alexandrinam cum Saracenis quos in navi pro ea cum havere conducenda ad Demam, prendiderunt; praedictae II galeae navem defensam a Saracenis, cum magno triumpho, Pisas reduxerunt; quo audito, Ianuenses duas legationes, cum consule et sapientibus, Pisas direxerunt, qui amore pacis et societatis, et pro bono usu et pro dono et pro magno honore quem Deus dedit Pisanis, ipsam navem cum toto aere a Pisanis petierunt. Consules iam dicti, cum consilio et aliorum honorum hominum, navem cum toto aere pro amore et donatione Ianuensibus reddiderunt. Ianuenses itaque cum amore et laetitia, et gratias ingentes referendo, Iannam reversi sunt. Hoc fuit anno Domini MCLXI in mense Iunio, eodem anno.

(1) Anno Domini MCLXI. Ionatta, filius Tolomei, de Tusculana venit Pisas, et iuravit fidelitatem Villano archiepiscopo Pisanorum, et Consulibus et universo populo, salvare Pisanos in mari ac Terra sanos et naufragos; et Consules investierunt eum ut vexillifer foret Pisanorum eodem anno.

(2) Anno Domini MCLXI. Sequenti mense, iamdicti Consules miserunt Consulem cum tribus galeis ad Constantinum iudicem Calluritanum, qui cum honore, cum uxore sua Sardinea et filia Donnicella, Pisas duxerunt, et cum magno honore tenebant, et Iudicem cum uxore in magna nave, in Ierosolimam (3) euntem, honorifice miserunt in mense Augusto, et Donicellam cum honore Pisis retinuerunt eodem anno.

(4) Anno Domini MCLXI, in mense Augusti et Septembris, fideles comitis Ildebrandini Novelli, filii quondam Uguccionis de Malagalia, ceperunt naves Pisanorum grano et aliis mercibus onustas; et duos homines Pisanos iurare fecerunt portare crucem et cannam et storia per civitatem Pisanam, pro ianu-

(1) Manca nel C. M. (G. M.).

(2) Manca nel C. M. (G. M.).

(3) *Ierolimam*, C. P. (G. M.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

ria Pisanorum , sicut portantes storia , crucem et cannam dixerunt. Consules et universus populus hoc videntes et audientes, in magnam tristitiam excitati sunt. Unde magnum exercitum militum, peditum et sagittariorum et galearum, cum sagittis et cum manganis et pedrieris et aedificiis multis, Coccus Consul viriliter et velociter ad destruendam et devastandam terram praedicti comitis praeparavit. Haec audientes Gemma comitissa et comes Aldebrandinus filius eius, et sapientes et fideles sui , in iracundiam et timorem magnum cum toto suo comitatu devenerunt. Comes itaque Ildebrandinus, cum episcopo de Massa et episcopo de Soana, consilio matris, Pisas devenit, et in publico parlamento pisano per sacramento se defendit, quod iniuriam quam Pisani crucem et storia et cannam portantes dixerunt , non fecit. Item praedictus comes in eodem parlamento iuravit fidelitatem et hominium fecit Villano archiepiscopo Pisanorum. Item iuravit salvare homines pisanos, sanos et naufragos, et havere, in terra marique, et omni loco sui districtus. His itaque peractis, Consules cum eo pacem fecerunt, et honorem eximium, et magna dona ei prebuerunt, et eum (1) vexillo in iamdicto parlamento honorifice investierunt , ut signifer existeret Pisanorum ; et sic ad propria remeavit. In reversione autem episcopus de Massa, qui cum eo venerat, obiit eodem anno.

(2) Anno Domini MCLXI. Vicarienses pro suis factis et dictis in malam voluntatem universi Pisani populi iam devenerant. Unde, pro recuperanda Pisanorum gratia et bona voluntate , omnia praecepta praedictorum Consulum pisanorum in mense Octubris iuraverunt. Ad quae sacramenta recipienda Lanfrancus Consul iustitiae, et Bernardus Marago, et Marignanus causidicus, tunc provisores , et Rainerius Gaetani , et Ildebrandus Melae , et Gerardus quondam Guffredi missi sunt , qui maiorem partem Vicariensium , a minimo usque ad maiorem , cum magno amore iurare fecerunt ; et praedicti Consules quam plura comandamenta, sub nomine sacramenti, in parlamento pisano et in Vico eos observare in perpetuo, sicut in carta publica Pisanorum continetur , imperaverunt eodem anno.

(1) *Eam* , C. P. (F. B.).

(2) Manca questo paragrafo nel C. M. (G. M.).

(1) Anno Domini MCLXI. Praedicti Consules magnam domum pro comuni utilitate, habentem caput in Arno, et iuxta viam Sanctae Mariae aedificare maiorem partem coeperunt. De Carisio de Vectula ipsi primi L perticas fieri coeperunt; turres de Magnali suspenderunt (2), et plus quam solidos CCCC in eas expendiderunt. Galeas VII pro maris guardia construere incoeperunt, et unam galeam pro eadem guardia ad castrum dictum de Plumbino constituerunt.

Anno Domini MCLXI. Raynerius Scaccerius (3) obiit decimoquinto Kal. Iulii, et fuit sepultus in ecclesia maiori (4) Beatae Virginis Mariae, cum magno honore et veneratione in mundo, sicut Sancto, et honoratus in terra et in mare, quia marinarii de eo multa mirabilia videbant.

Anno Domini MCLXII, nono Kal. Pisani Consules murum civitatis, a Portello qui est ante viam quae currit per ortum canonicorum usque ad turrem quae iuxta Arnum est, tribus pontibus levaverunt, et IIII portas voluerunt et compleverunt, et tota civitas in... pontibus et IIII et V murum circumdata fuit; et tres messaticias fecerunt eodem anno. In mense Madio Pisani Consules miserunt Ardecasam legatum cum una galea regi Maioricae.

Anno Domini MCLXII, in mense Iunio. Pisani Consules miserunt legatos Ildebrandum Melem Consulem, et Bulgarinum Bulgarellae, et Lambertum Cigulum (5) imperatori Frederico, qui legatos honorifice recepit, et cum eis honorem et augmentum imperii et civitatis pisanae tractavit. Alia vice, in mense Octubris,

(1) Manca nel C. M. (G. M.).

(2) *Suspenderunt*, C. P. (F. B.).

(3) Male il C. P. *Sciacca*. *Scaccerius* nel C. M., VI. 173. Così ancora lo chiama il Benincasa, che ne scrisse la vita. (V. *Bolland*, *Iunii* 17), e così si sottoscrivono nel 1188, nell'atto della pace con Genova, Iacopo Benincasa e i due Guidi, come si vede presso il Dal Borgo, p. 117. Gli Scacceri, come già fu notato, erano una delle dieci casate del consorzio dei nobili di Ripafratta. Ai tempi del Tronci vedevasi un sepolcro di questa famiglia nel chiostro di S. Francesco (*Mem.*, p. 102). Le pitture di Simone di Martino, e di Antonio Veneziano, che ornano anche al presente le grandi pareti del Camposanto pisano, rappresentanti le penitenze e i miracoli di S. Ranieri, sono conosciute da tutti. (F. B.).

(4) *Majoris*, C. P. (F. B.).

(5) *Grassum*, C. M., VI. 173. (F. B.).

miserunt legatos Gerardum Burgarelli Consulem, et Marzuccum Henricum Frederici, et Opithonem iudicem, imperatori Frederico, quos cum honore recepit, et cum eisdem legatis honorem suum et statum regni sui tractavit et composuit: ex qua legatione honorem magnum et bonam voluntatem Imperatoris super omnes civitates Tusciae adepti sunt (1); et domum Communis prope ecclesiam Sancti Ambrosii fundaverunt; tres pontes super turrin de Magnali aedificavere, et guardiam maris bene fecerunt.

Anno Domini MCLXII, in mense Octubris. Pisani Consules, Coccum et Bottacium (2) legatos ad Imperatorem constantinopolitanum cum duabus galeis honorifice miserunt. Secundo anno, in festivitate Sancti Petri, Bottaccius Pisas cum duabus praedictis galeis reversus est. Corco cum imperatore remanente in Constantinopolim, per unum annum concordiam et conventionem quam Pisani cum eo facere volebant pertractante; quam imperator constantinopolitanus facere promisit, si Corcus legatus et civitas iuraret quod non esset cum imperatore Frederico contra eum et eius terram, et quod non daret ei consilium neque adiutorium contra eum, nec hostem vel exercitum super eum faceret; promittentes eidem legato et civitati magnam pecuniam. Quae omnia legatus et civitas pro amore imperatoris Frederici facere recusavit; et sic postea Pisas decimo Kal. Iulii reversus est (3).

(4) Anno Domini MCLXII, decimoquinto Kal. Ianuarii, Villanus pisanus archiepiscopus cum una galea armata ad papam Alexandrum usque Terracinam navigavit. Videns hoc Alexander, cum gaudio archiepiscopum recepit, et Nativitatem Domini ibidem una celebraverunt. Post haec, in galea archiepiscopi usque Plumbinum devenit, et ibi archiepiscopus magnum honorem domino Alexandro exhibuit. Deinde venit Vadam, quem cardinales cum una galea de Gaeta et duabus sagittiis de Roma secuti sunt; deinde applicuit Livornam. Hoc audientes pisani Consules, consilium de non recipiendo Alexandrum habuerunt, propter

(1) Questi fatti sono raccontati con notevole diversità nel C. M., VI. 173. (F. B.).

(2) Male *Boccaccius*, C. M., VI. 173. (F. B.).

(3) Più concisamente il C. M., VI. 173. (F. B.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

amorem et pavorem imperatoris Frederici. Cognoscente Alexandro voluntatem Civitatis Pisanae, festinanter ad Portum Veneris navigavit; et ibi Rainerius de Parlascio, qui cum eo erat, in Franciam apud Tirellum monachus factus, mortuus et sepultus est Kal. Februari. Exinde navigavit ad Portum Delphini, et ibi electum Pipinum Lunensium consecravit. Proinde applicuit Ianuam, quem consules Ianuensium cum universo populo et ianuensis archiepiscopus, cum omnibus clericis suis, cum processione, Alexandrum et pisanum archiepiscopum et cardinales receperunt. Haec audiens imperator Fredericus, suos legatos Ianuam direxit, qui Alexandrum cum cardinalibus sibi ex parte Imperatoris dari aut teneri captum postulavere; quod ianuenses facere contempserunt; immo Alexandrum cum tribus galeis et duabus sagittiis, et cum archiepiscopo Mediolanensium, qui ad eum iverat, et archiepiscopo pisano cum galea sua, cum honore et triumpho, octavo Kal. Aprilis, in provinciam per mare transduxerunt: ad Portum Pesulani honorifice receptus est Alexander.

Anno Domini MCLXIII, in mense Ianuarii, Pisanorum legati cum consilio senatorum et civium ad imperatorem Fredericum mense Martii iverunt; videlicet Lambertus Consul, Villanus Riccucci, Boccius, Henricus Frederici, Opitto et Sigerius, legis doctores; quos Imperator cum gaudio recepit, et tantum honorem eis exhibuit, quantum nemo audivit nec vidit. Qui cum eis honorem imperii et Pisanae urbis tractavit, et sicut cum legatis proximi praeteriti anni ordinaverat, et in privilegio ab imperatore praedicto Consuli, nomine civitatis, indulto continetur, firmaverunt. Praedicti itaque legati cum honore et cum vexillo, dato et largito ab imperiali maiestate, et spada, pro investitione imperatoris Frederici habenda et retinenda super omnes civitates Tusciae, decimosexto Kal. Madii Pisas redierunt (1).

(2) Anno Domini MCLXIII, in mense Madii. Pisani Consules, pro honore imperatoris Frederici et Imperii et Pisanae urbis, galeas XL facere incoeperunt, et per totum mensem Martium completae fuere.

(1) Il C. M. VI. 173, dà come in compendio tutta questa narrazione. (F. B.).

(2) Manca nel C. M. (G. M.).

Anno Domini MCLXIII, in mense Madio. Comes Ildebrandinus iuravit fidelitatem universo populo pisano, eundemque salvare in terra marique; et quod faciet iurare homines suos, a XV usque in XXX, per civitates et castella et vicos sui districtus, omnia deveta et banda quae cōsules Pisanorum imposuerint aut iudicent observare; et praedictum populum salvare in terra ac mare, et nullam super positam alicuius districturae super imponere. Ad quod faciendum, praedictus Consul Petrus cum Rainerio Gaetani et Guidone de Fasciano, et cum praedicto Comite, per omnes partes districtus eiusdem Comitatus equitavit, et sacramenta ad honorem Pisanae urbis recepit (1).

(2) Anno Domini MCLXIII. Praedicti Consules duanam salis et ripam, et ferri venam pro libris quinque milibus quingentis in XI annis, pro galeis faciendis, et civitatis expensis, vendiderunt, et in castro Ripae fractae solidos M pro faciendis muris expendiderunt, et L perticas carisii Sancti Petri fecerunt, turremque de Magnali Pisani Portus, ex parte Livornae, mense Novembris complevere. In sequenti vero anno, alia turris ex parte turris Frascae completa fuit.

Anno Domini MCLXIII, in mense Augusti. Incoepa fuit magna domus, iuxta litus maris, portus Magnalis, pro utilitate marinariorum. Magnum fondacum (3) cum turre et porta ferrea incoepum fuit post annos XII.

(4) Anno Domini MCLXIII. Soarsa, qui guardiae Sancti Viti et Magnalis portus praecerat, posuit magnam calenam quae porrigebatur et extendebatur ab una turri usque ad aliam, et serrabat portum pro guardia marinariorum et reserrabat; et turres bene munivit et ordinavit per lanuensium guerram. Iterum, fecit magnum puteum pro utilitate navigantium, prope domum portus Magnalis.

(1) Il C. M., VI. 173, ha questo solo: « *Eodem pariter anno (1163) Comes Ildebrandinus fidelitatem cum tota sua terra et hominibus iuravit Pisanis.* » (G. M. - F. B.).

(2) Manca nel C. M. (G. M.).

(3) Malamente Il C. M., VI. 173. « *Et magnum fundalum farum.* » (F. B.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

(1) Anno Domini MCLXIII, anno regni donni Frederici X, imperii eius VIII (2), imperatore Frederico per quattuor annos ad obsidionem Mediolani commorante, quam per singulos annos devastavit, et Mediolanenses praeliis multis superavit; Mediolanenses, hostes imperii, summa necessitate famis et belli coacti, personas, res, ipsamque civitatem, vexilla, universaque signa et arma bellica, absque omni tenore, imperatori Frederico, ipso die Kal. Martii, reddiderunt, et fidelitatem ac omnia praecepta iuraverunt, et CCCC obsides meliores et maiores Imperatori dederunt. Imperator itaque Fredericus urbem ipsam, igne supposito, flamma consumpsit, et totam urbem, praeter pecuniam quam ex praecepto imperiali abstraxerunt, et personas quibus miseratio imperialis vitam concessit; et eam ita destruxit, quod solo coequavit. Civitates igitur omnes Longobardiae et castra haec audientes, fidelitatem et praecepta Imperatori iuraverunt, magnaque tributa eidem reddiderunt. Magistratus, officia omnia et consulatum ex imperiali praecepto receperunt.

(3) Anno Domini MCLXIII, Kal. Iulii. Pisanis in pace commorantibus, et nullum apparatus triremium habentibus, Ianuenses XXV galeas habentes, diffidentiam per litteras eorumque nuntios indixerunt, et rupto pacis foedere, cum periurio nefandissimo guerram crudelissimam cum eis ex improvviso incoeperunt. Caprariam undecimo Kal. Iulii igne succenderunt. Eodem die, ad caput Sancti Andreae de Ilba, Ubertum quondam Sigerii gladio interfecerunt; Bonaccursum Consulem et legatum, venientem in una galea de Sardinea cum X hominibus, ceperunt, aliis pertanfugientibus; de quibus Tepertum filium Ugonis Teperti, et Tiniosum Visellae, et Uliverium notarium, cum aliis VI hominibus, gladio occiderunt; et galeam summerSAM, iuxta litus insulae Corsicae pro nimio timore reliquerunt; et unam sagittiam, de Provincia venientem, prendiderunt, et tres naves magnas et vacuas ad fauces Arni demerserunt, et tres vacuas in Portu Pisano in Magnali cremaverunt: quae omnia plus quam quinque milibus libris valuerunt. Pisani vero haec

(1) Molto più brevemente nel C. M., VI. 183. (G. M.).

(2) Il decimo anno del regno di Federigo complevasi nel 4 di marzo del 1162; l'ottavo dell'Imperio, nel 18 giugno del 1163, stile comune. (F. B.).

(3) Con maggior brevità nel C. M., VI. 173. (F. B.).

audientes, magna tristitia et dolore moti, X galeas et XI sagittias, ad modum galearum, velociter ordinaverunt, et caput Corsi vastaverunt. Morantibus illis super guardiam maris in Planosa, duas magnas naves ditissimas Ianuensium, unam de Suria, aliam de Constantinopoli venientes, octavo idus Iulii ceperunt, ubi LXII ianuenses mortui fuere; alii capite truncati, alii gladio occisi. Postea, aliam navem venientem de Cecilia, in Ilba pridie idus Iulii prendiderunt; quarum navium havere plusquam XX milibus libris valuit. Pisani haec audientes, repleti sunt gaudio magno, et omnes Deo laudem dederunt. Et velociter XIII sagittias ad similitudinem galearum praeparaverunt, et in occursum eorum usque ad portum Populonii ivērunt, et XII galeas ianuensium, ad Pisanorum stolum venientes, in fugam converterunt. Postremo, cum navibus et havere et cum ianuensibus LV captis, Pisas cum honore et laetitia undecimo (1) Kal. Augusti redierunt.

(2) Anno Domini MCLXIII. Pisani XXIII galeas et XXX sagittias praeparaverunt pro navali (3) faciendo ad Portum Veneris, et pro vastanda tota Marcha Ianuae usque ad portum civitatis ipsius. Cum haec aguntur Pisis, ianuenses, quoniam mari cum Pisanis eo anno non poterant . . . (4), Consules legatos cum aliis ianuensibus ad imperatorem Fredericum cum magna pecunia miserunt, ut praedictam pecuniam fidelibus et principibus curiae darent, pro acquirenda pace vel tregua cum Pisanis. Pisani vero haec audientes, suos legatos ad imperatorem Fredericum, qui erat Turinum, septimo idus Augusti direxerunt; videlicet Henricum (5) Canis et Petrum Albithonis Consules, Contulinum filium Ugonis Sismundi, legis doctorem, Rainerium iuris peritum, et Marzuccum, germanos, quondam Gaetani, et Gerardum quondam Guffredi (6), ad probandum scelus et periurium de crudelissima guerra quam contra Pisanos ex improvviso incoeperunt: quos Imperator honorifice recepit, et praedicti sceleris et periurii

(1) XII, C. M., VI. 174. (F. B.).

(2) Più brevemente nel C. M., VI. 174. (F. B.).

(3) *Navali bello*, C. M., VI. 174. (F. B.).

(4) *Manca forse pugnare.* (F. B.).

(5) *Henricus*, C. P. (F. B.).

(6) Il C. M., VI. 174, dice solamente: « *Pisani... ad ipsum Imperatorem solemnes ambasciatores miserunt* ». (G. M. – F. B.).

probationem noluit Imperator susceperè, sed trenguam legatos pisanos rogavit, et eisdem praecepit habere cum Ianuensibus usque ad adventum suum in Tusciam; paratus enim erat ire ad Bellicionem pro discordia quam papa Alexander et papa Victor inter se habebant, iudicanda; et praedictum Henricum Consulem, et Rainerium Gaetani usque ad Bellicionem secum Imperator duxit; alii Pisas quinto Kal. Septembris rediere. Rex quidem Franciae, de concordia Victoris papae, quae Imperatori fieri promisit minime observavit; et tunc legatos pisanos, scilicet Henricum consulem, et Rainerium Gaetani, cum gaudio rex allocutus est, promittens eisdem amicitiam pro amore Pisanae Urbis. Rex itaque cum indignatione Imperatoris, cum papa Alexandro reversus est in Franciam, et Imperator cum papa Victore perrexit in Alemaniam.

(1) Anno Domini MCLXIII, in mense Octubris. Guilielmus rex Siciliae, foedus pacis habens cum Pisanis, omnes Pisanos quos in suo reperit districtu, cepit, res et personas in custodia habuit, et Pisanorum navem unam venientem de Constantinopoli cepit. Pisanos enim suspectos habebat propter affectionem et fidelitatem quam erga Imperatorem habebant, et propter magnam dilectionem quam Imperator e converso erga Pisanos ostendebat, et propter magnum apparatus galearum, quem pro faciendo imperatoris Frederici servitio fecerant.

(2) Anno Domini MCLXIII, decimotertio Kal. Iulii. Pisani Consules fecerunt exercitum magnum militum et peditum et sagittariorum super castellum de Pecciori, et omnia alia castella de Valle Herae; quod castrum cum aliis longo tempore multas iniurias Pisanis intulerat: in quo erant milites CCCC et pedites tria millia ad bellum parati, et castrum erat tutissimum, vallo et muro fortissimum; et in vigilia Sancti Iohannis Baptistae, omnes de castro, sine omni conditione et tenore, cum C obsidibus se reddiderunt Pisanis, et Pisani totum in circuitu et eius burgos igne cremaverunt, et magnam partem muri et munitiorum destruxerunt; et castrum Pavae, quod erat rocca fortissima, uno die ante pugnando ceperunt, et igne demum incenderunt, et alia duo castella igne succenderunt, et omnia alia castella de

(1) Nel C. M., VI. 174, sono omesse alcune circostanze. (F. B.).

(2) Più brevemente nel C. M., VI. 174. (F. B.).

Valle Herae, usque ad civitatem Vulterrae, cum multis obsidibus et securitatibus magnis, et pecuniam dando, se Pisanis sine omni conditione reddiderunt. Et sic Pisani cum magno honore, sexto Kal. Iulii, redierunt. (1) Post aliquot dies, omnes de castro de Pecciori, a maiori usque ad minorem, omnia comandamenta pisanis Consulibus eorumque successoribus iuraverunt. Capitanei vero eiusdem castri iuraverunt fidelitatem similiter; pro qua fidelitate Pisani Consules dederunt terram prope ecclesiam Sancti Cassiani de Kinsica in feudum praedictis, pro aedificandis domibus, eosque regere, et per mare portare, sicut suum populum, securitatibus promissere. Eodem anno pisani Consules, XIII galeas (2) pro servitio imperatoris Frederici fecerunt, et omnia ordinamenta civitatis, scilicet de ampliando comitatu et iustitia; et carisiis et fossis honorifice complevere (3).

Anno Domini MCLXIII. Turris de Magnali Portus Pisani completa fuit ex parte Livornae, mense Novembris (4).

(5) Anno Domini MCLXIII, ante Kal. Aprilis. Rainaldus Coloniensis archiepiscopus, et Italiae archicancellarius, venit Pisas et cum magno honore receptus est; et voluntatem imperatoris Frederici Pisani honorifice fecerunt, et per totam Tusciam, Marchas et Romagniam perrexit, et Boccium Pisanorum Consulem, cum duobus sapientibus, videlicet Rainerium Gaetani, et Lambertum quondam Lamfranci secum duxit honorifice. Luca, Florentia et omnes civitates, et castella omnia, praecepta imperatoris Frederici et praedicti cancellarii obtenta Pisanorum et timore iuraverunt, tributa et dona plurima et infinitam pecuniam ei dederunt. Nullus enim marchio et nullus nuntius imperii fuit qui tam honorifice civitates Italiae tributaret, et Romano subiceret imperio. Boccio Pisanorum Consuli, et praedictis Rainerio et Lamberto, in reversione, munera magna dedit. Deci-

(1) Nel C. M. manca tutto quello che segue quanto al Pecciolesi. (F. B.).

(2) *Plures galeas*, C. M. VI. 174. (F. B.).

(3) « *Et comitato et honoribus creverunt* ». C. M. VI. 174. (F. B.).

(4) Nel C. P. questo paragrafo trovasi per isbaglio dopo l'anno 1157; ma noi, per non turbar l'ordine cronologico, abbiamo voluto riporlo qui come suo vero luogo. (F. B.).

(5) Questa narrazione è data come in iscorcio nel C. M., VI. 174. (G. M.).

mosecundo Kalendas Octubris, Pisas reversus est, et in ecclesia Sanctae Mariae laudes magnas contulit Deo et imperatori Frederico, et pisano populo de tanto honore quod ei dedit, timore Imperatoris, et obtentu pisani populi. Exinde perrexerit ad Sarzanam, ibique parlamentum cum Consulibus civitatum Tusciae fecit, et palam gratias magnas Pisanorum Consulibus retulit, qui cum multis sapientibus ibi praesentes erant; ibique omnes Consules civitatum Tusciae ad piissimum Augustum in Longobardiam reinviavit (1), et sic ad Imperatorem reversus est, et coram imperatoria maiestate laudes de Pisanis reddidit magnas.

Anno Domini MCLXIII, tertio Kal. Octubris, die Sancti Michaelis prima columna ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae erecta est, et infra XIII dies, gratia Dei, totae octo erectae sunt; de quibus unam in uno die Porta Aurea erexit (2). Eodem autem tempore, ordinatum est ut unaquaeque familia Pisanae Urbis singulis Kalendis unum daret denarium pro eiusdem ecclesiae opere faciendo.

(3) Anno Domini MCLXIII, in mense Octubris. Fredericus, Dei gratia Romanorum imperator et semper Augustus, reversus est in Lombardiam apud Landam, et illuc omnes duces, marchiones, comites, capitanei, varvassores regni, omniumque civitatum imperii legati iverunt. Ad quem imperatorem Pisani honorifice legatos decimo Kal. Novembris miserunt; scilicet Marzuccum Gaetani et Villanum Ricucki Consules, cum Pellario et Opitone iudice, et Gerardo Bulgarelli et Capitone quondam Homici; quos Imperator super omnes alios legatos imperii recepit, et cum eis et lannensium legatis (4) hostem, stolumque per mare in Siciliam ordinavit, et milites felicem expeditionem in Apuleam et Siciliam palam fecit iurare. Et sic, decimoctavo Kal. Decembris, cum honore et gratia domini Imperatoris, Pisas reversi sunt. Qui Consules palam in parlamento praedictam expeditionem ad proximas Kalendas Maias faciendam indixerunt, et universum populum ad praedictum fore paratum praeceperunt.

(1) Il C. P. ha *reinviavit*. (F. B.).

(2) *In Porta Aurea... erexit*, C. M., VI. 175. (G. M.).

(3) Manca nel C. M. (G. M.).

(4) *Legatos*, C. P. (F. B.).

Anno Domini MCLXIII (1), sexto Kal. Ianuarii, nocte Sancti Iohannis Evangelistae, magna pars Kinticae, scilicet ab ecclesia Sancti Cristofori usque ad domum Guidonis Boni, exusta est.

(2) Anno Domini MCLXIII. Vadense Castrum sub praedicto consulatu cepit murari, et pro muris faciendis, fuit eis dimissa data per XV annos; quod castrum bene fuit muris circumdatum MCLXXX.

(3) Anno Domini MCLXIII, mense Octubris. Parason quondam Durbini (4) de Callari deiecit de Callari Donnicellum Petrum iudicem, qui cum uxore sua, filia iudicis Constantini, aufugit Turrim ad fratres suos. Pro qua iniuria Parason iudex Turritanus cum fratribus suis et avunculis, scilicet Barile Gainello, Pavio et Paganello quondam Ugonis Pagani de Pisa, fecit magnum exercitum militum et peditum et sagittariorum, et reduxit in Callarim Donnicellum Petrum iudicem, fratrem suum, in mense Martii, die Sancti Gregorii; et Parasonem quondam Durbini cum sequacibus suis expulit de Callari, qui aufugit Arboream.

(5) Anno Domini MCLXV, Indictione XII. Pisani Consules ad Imperatorem Fredericum quatuor legationes honorifice miserunt. In una Rainerius Gaitani Consul legatus, cum Lamberto quondam Lanfranci et Bulgarino et Sigerio iuris peritis, fuit; quos Imperator honorifice recepit. Qui legati voluntatem Imperatoris cognoscentes, ipsum ut Pisas veniret devotissime invitaverunt. Pisani vero adventum imperatoris considerantes, se ad illum recipiendum praeparaverunt; qui impedimento infirmitatis venire non potuit, sed cancellarium suum cum quibusdam principibus Pisas reduxit. Pisani eum cum honore, tertio idus Aprilis, qui fuit Sabbato Sancto, receperunt. Archiepiscopus vero cum clericis, quia Sacrum Crisma papae Victoris pro faciendo baptismum non recipit, baptismum eo anno in Pa-

(1) Anno 1165, C. M., VI. 175. (F. B.).

(2) Nel C. M., VI. 175, questo fatto è collocato sotto l'anno seguente. (F. B.).

(3) Con qualche diversità il C. M., VI. 175, colloca questi avvenimenti sotto l'anno successivo. (F. B.).

(4) Male il C. M., VI. 175, *Bubbini*. (G. M.).

(5) Il C. M., VI. 175, stringe in breve tutta questa narrazione. (G. M.).

sca Resurrectionis non fuit celebratum. Postea vero cum amore civitatis ad Burgum Sancti Genesii perrexit. Praedicti Consules, X galeas eo anno fecerunt, et quatuor dermones pro equis portandis in exercitu Imperatoris, facere inceperunt; et XVI galeas pro guardia maris armaverunt, et alveum Ausaris fluminis ampliavere, et ipsum profundiores fecerunt, et omnia ordinaamenta civitatis honorifice complevere.

(1) Anno Domini MCLXV. Octavianus, qui vocabatur papa Victor, Lucanae civitati duodecimo Kal. Madii mortuus est. Hoc audiente cancellario, Lucam ivit festinanter, et cum cardinalibus ipsius Victoris secundo die elegit Guidonem Cremonensem in papam, qui postea vocatus est Pasqualis papa; cui Cancellarius, omnes Lucenses clericos et laicos in comuni parlamento sub sacramento obedire et pro papa catholico eum tenere praecepit. Et sic reversus est ad Burgum Sancti Genesii, ubi fuerunt Consules omnium civitatum Tusciae, comites et varvasores, et Pisanorum legati; scilicet Rainerius Gaetani Consul, cum Bernardo Maragone; ubi cancellarius cum magno amore sexto nonas Madii dedit gualdanum teutonicum et comitem Vulterranorum iam dicto Rainerio, Pisanorum Consuli, ut iret cum eo per totum comitatum pisanum.

(2) Anno Domini MCLXV. Rainerius Gaitani et Lambertus Cruscus(3) Consules, et Ildebrandus quondam Pagani iuris doctoris, et Bernardus Marangonis iverunt per comitatum pisanum pro iustitiis et vindictis faciendis, usque ad castrum qui dicitur Searlinum; in quo Consules miserunt, qui omnia praecepta predictorum Consulum iuravere, et obsides VI pro libris C iam dictis Consulibus Pisanorum dederunt. Similiter omnia ista castella, scilicet Castrum de Vignale, Falli, Castellina, Mons Sancti Laurentii, Castolioni Bernardi, Cornia, Querceto, Casaliule, Buriano in Valle Cecinae; in Valle Herae Caporena, Vignale, Rocca Falfi, Tonda et alia plura, cum magno honore omnia praecepta praedictis Pisanorum Consulibus iuraverunt, et pro eisdem Consules ad eorum voluntatem recepere; et discordiam quae erat inter castrum de Pecciole et Montem

(1) La narrazione del C. M., VI. 175, è più compendiosa. (F. B.).

(2) Brevissimamente, ed omesse molte particolarità, il C. M., VI. 175. (F. B.).

(3) *Lambertus Grassus*, C. M., VI. 175. (F. B.).

Cuccari de Letaniis plebis de Fabrica, per sententiam et laudamentum in scriptis diffinierunt, et per totam Vallem Herae iustitias et vindictas fecerunt. Exinde pervenerunt ad Agnanum, castrum Vicecomitum, et in eo Consules miserunt, quod nulli Pisanorum Consules usque ad hodiernum diem facere potuerunt. Nulli namque Consules duo exierunt de Civitate Pisana, pro honore civitatis faciendo, cum duobus sapientibus, qui tam gloriose civitatis honorem fecissent, et comitatum crevissent.

(1) Anno Domini MCLXV, in mense Aprilis. Parason iudex Turritanus, cum fratribus et avunculis suis pisanis, Barile, Gainello, Paganello et Paulo, et Donicellus Petrus iudex de Callari, frater iudicis Parasonis de Turri, fecerunt exercitum magnum supra Parasonem iudicem Arboreae, pro multis iniuriis sibi illatis; et mense Aprili in Arboream intraverunt, palatia et domos multas destruxerunt et igne cremaverunt, viros et mulieres et spolia multa inde abstraxerunt. Parason itaque iudex Arboreae cum uxore sua aufugit ad mansionem de Capre. Pro qua iniuria et obproprio Parason iudex misit suos legatos ad imperatorem Fredericum et Ianuenses, promittens eidem Imperatori XV milia librarum inter aurum et argentum, si de tam turpi iniuria eum vendicaret, et si totam Sardineam iurisdictioni Parasonis iudicis Arboreae supponeret. Imperator autem, hoc audiens, suos legatos cum VII galeis Ianuensium et una galeota ad iudicem Parasonem in Arboream direxit.

(2) Anno Domini MCLXV. In mense Madio, Ildebrandus (3) quondam Ranuccii Ianni, Consul Pisanorum et legatus in Sardineam pro sedanda discordia iudicum, fecit omnes iudices Sardineae omnia praecepta sua et sociorum iurare. Hoc peracto, Consul praedictus treugnam usque ad redditum iudicis Arboreae posuit. Audientibus namque Pisanis, quod Ianuenses iverant cum octo galeis in Sardineam, VIII similiter galeas armaverunt, et in Sardineam cum Rainerio Alferoli Consule, pro guardia maris et Sardineae, direxerunt. Quapropter legati Imperatoris et Ianuenses nullam vindictam, nullamque offensionem in Sardinea, timore Pisanorum galearum quae ibi erant, fecerunt. Iudex

(1) Più brevemente, tralasciate alcune circostanze importanti, il C. M., VI. 175, 176. (F. B.).

(2) Più brevemente nel C. M., VI. 176. (G. M.).

(3) *Ildebrandinus*, C. M., VI. 176. (F. B.).

vero, cum legatis Imperatoris promittentibus adimplere omnia quae ab Imperatore postulavere, cum XXX milibus libris in eisdem galeis Ianuam navigavit, deinde ad imperatorem Fredericum apud Papiam ivit.

(1) Anno Domini MCLXV, quarto idus Augusti. Imperator Fredericus cum magno honore Papiæ coronavit Parasonem iudicem Arboreae de Sardinea; de qua corona Henricus de Cane et Benedictus Consules et legati Pisanorum ad Imperatorem, qui tunc Papiæ cum sapientibus erat, valde tristati sunt, et civitas tota; partim quia securitates et omnia praecepta et fidelitatem Pisanis Consulibus fecerat, ideoque corona dignus non erat; partim quia coronam, Pisanis invitis, meruerat. Iudex denique, cum consulibus et sapientibus Ianuae qui ad Imperatorem legati erant, Ianuam reversus est; quem Ianuenses cum honore receperunt, et ibi moratus est usque ad decimum Kalendas Decembris; ibique preparavit magnum exercitum militum fere ducentorum et peditum et sagittariorum, et galeas VIII et tres magnas naves pro exercitu militum portando in Arboream, pro recuperanda terra, et pro suae iurisdictioni et potestati subiunganda tota Sardinea; pro quo exercitu, et expensa, et fidelibus quos acquisivit, Ianuenses ultra XXX milia libras dolose et fraudulenter ei mutuo dederunt; et sic predictus iudex cum hoc exercitu decimo Kal. Decembris, Ianua exivit, et navigare coepit. Interea caeteri iudices Sardineae hoc audientes, contristati et turbati sunt, et tota Sardinea cum eis; unde iudex Turritanus et Donnicellus Petrus iudex de Callari, cum Gaiello, qui cum una galea in eorum adiutorio iverat, et cum exercitu magno militum et peditum et sagittariorum, in mense Septembris intraverunt Arboream, et mansionem de Capre totam destruxerunt, maiorem partem Arboreae igne cremaverunt, oves et boves et equos occiderunt, et inde abstraxerunt cum multa spolia. Castrum tamen in quo erat thesaurus non ceperunt. Pisani vero haec omnia audientes, velociter galeas VI praeparaverunt et armaverunt; in quibus Ildebrandum Bambone Consulem, cum sapientibus, videlicet Lamberto quondam Lanfranci, Marzucco Gaietani et Herro, Callarim direxerunt, pro eius defensione et guardia, et totius Sardineae.

(1) Più compendiosamente, ed omesse circostanze notevoli, il C. M. VI. 176. (F. B.).

(1) Anno Domini MCLXV, in mense Novembris. Christianus cancellarius domini imperatoris Frederici, venit Pisas pridie Kal. Decembris, die Sancti Andreae Apostoli; papam Pasqualem, qui ante vocabatur Guido Cremonensis, Pisas cum magno honore duxit, et Pisani eum honorifice tenuerunt usque quo iam dictis diebus cancellarius duxit eum Viterbo. Cuius adventu Villanus Pisanorum archiepiscopus, quia nolebat ei obedire, secessit ad Gorgonam.

(2) Anno Domini MCLXV, Indictione XIII, sexto Kal. Martii. Pisanorum Dei gratia Consules, consilio Senatorum et sapientum, Uguccionem quondam Lamberti Bunonis pisanum Consulem, et Rainerium Gaivani, et Alcherium quondam Anfossi, legum doctos, legatos ab Urbe Pisana electos et ordinatos ad imperatorem Fredericum in Alamaniam, ubi ipse aderat, direxerunt: qui ad ipsum euntes, honorifice ab Imperatore et eius curia recepti sunt; et omnia quae ab eo postulaverunt, digna et utilia Romano Imperio et pisanae urbi, diligenter eis praefatus Imperator exhibuit. Consilio namque archiepiscoporum et episcoporum, ducum atque imperialis aule principum, totam insulam Sardineae pisanae civitati in feudum dedit. Praesentibus etiam Consule atque legatis lanuensium, et Parasonem regem Sardineae ab eo in Lombardiae partibus coronatum, et omnes iudices et ipsius insulae cohabitantes, Pisanae dictioni subiugavit, et plenam potestatem omnium quae in ipsa insula continentur, et quae ad eam (3) spectant, Ugucioni Consuli, pro comuni Pisanae recipienti tribuit, et regali scripto de ipso fendo ipsum investivit, et vexillum inde in eius manum commisit; et ut perpetuo feudum istud conservetur et inviolatum permaneat, principem Boemorum, potentissimum utique virum, iurare fecit; et de his omnibus praeceptum imperiale, aureo sigillo roboratum, fieri fecit, manuque sua firmavit; in quo mille librarum auri poenam imposuit omnibus personis, tam magnis quam parvis, quae contra haec facerent; et sic cum magno honore praefati nostri legati in proximiori decimoseptimo Kal. Iunii sunt reversi; et haec in continenti in publico parlamento, multitudine populi ibi coadunata,

(1) Con poca diversità ciò si narra nel C. M., VI. 176. (F. B.).

(2) Con molta brevità, e con omissione di circostanze rilevanti, incontrasi questa narrazione nel C. M., VI. 176. (F. B.).

(3) *Ea*, C. P. (F. B.).

renuntiantes, et praecepto seu privilegio publice perlecto, satis sunt commendati (1), et immensas grates ab universo (2) populo receperunt.

(3) Anno Domini MCLXV. Ianuenses cum iudice Arboreae et eius exercitu ivere in Sardineam, perveneruntque in Longoni Sardi, et ibi sagittias IIII Pisanorum, in quibus erant milites et negotiatores, cepere. Hoc audientes Pisani, XI galeas cum magno vigore armaverunt, inter quas fuit una Vicariensium galea bene armata, et in Sardineam cum duobus Consulibus, Petro et Guilielmo, ad expellendos Ianuenses miserunt; quae galeae in itinere unam galeam de Ladiana prehenderunt; venientibus quidem Ianuensibus cum iudice in Arboream, milites iudicis in terra posuerunt. Iudicem vero propter pecuniam quam eis dare debebat, in terram non posuerunt; quibus iudex pro pecunia obsides et partem pecuniae ut eum in terra ponerent, dare voluit; qui partem, nisi totam pecuniam solveret, non receperunt. Cum haec aguntur, Ianuenses audierunt quod VII galeae Pisanorum quae Callari erant, veniebant super eos, et Consul cum magno exercitu per terram, et XI galeae de Pisis veniebant, relictis militibus et negotiatoribus et navibus et sagittiis, pro timore Pisanorum, cum iudice usque Ianuam fugerunt; qui septimo idus Februarii Ianuam applicuere; de quo facto Ianuenses magnam habuerunt tristitiam, et iudicem in carcere tenuerunt. Pisani itaque Consules qui in Sardinea erant, milites et negotiatores Ianuensium cepere, et totam Sardineam sub tributo et fidelitate, expulsis Ianuensibus, posuerunt.

Anno Domini MCLXV. Secunda turris Magnalis completa fuit et bene ordinata, mense Novembris (4).

Anno Domini MCLXVI. Pisani qui in Turri erant cum XI galeis, praedictis Pisanorum Consulibus invititis et contradicentibus, infra terram ad villas Turris iverunt, easque predabantur et

(1) *Commendatis*, C. P. (F. B.).

(2) *Universa*, C. P. (F. B.).

(3) Con molta diversità trovo narrati questi fatti, e molto più compendiosamente, nel C. M., VI. 176, 177. (F. B.).

(4) Nel C. M., VI. 172, ciò che si narra della costruzione delle torri del Porto Pisano, non è così particolarizzato; ma solamente si accenna che furon compiute nel 1165. Nel C. P. questo paragrafo trovasi per isbaglio dopo il 1157, che noi abblam posto qui per continuare l'ordine cronologico. (F. B.).

devastabant. Sardi vero hoc audientes, cum multa multitudine militum et peditum in Pisanos quarto idus Maii, qui fuit vigilia Ascensionis Domini, impetum fecerunt, et de eis LXXX, in Villa que dicitur Octavo (1), gladio occidere.

(2) Anno Domini MCLXVI. Parason iudex Turritanus et Petrus eius frater iudex Calluritanus, et iudex de Galluri, qui in Turri cum suprascriptis Pisanorum Consulibus erant, audientes quae gesta erant, magnum dolorem et tristitiam habuerunt, et Pisas in galeis cum Consulibus, pro honore et satisfactione facienda, venerunt. Parason quidem iudex in parlamento facto in Burgo Sancti Michaelis, propter timorem propinquorum et parentum interfectorum in Sardinea, iuravit ad sancta Dei Evangelia, quod mortem praedictorum Pisanorum non invenit, nec cum alio consiliatus est, immo doluit; et insuper omnia praecepta et fidelitatem Consulum pisanorum et successorum iuravit, et terram in feudum pro praedictis tenere, et libras VI milia dare, ac census librarum C, et falcones paria XII omni anno supradictis Consulibus eorumque successoribus sacramento dare promisit. Praedictus siquidem Consul Guilielmus, cum Leone Pulta, qui in legatione obiit, et Carone, cum una galea, iudices Parasonem et Petrum cum aliis Sardis, in Sardineam, in Portum Turritanum, in mense Iulii transvexere.

(3) Anno Domini MCLXVI, Kal. Iunii. Fuit bellum inter Pisanos et Lucenses ad balneum Montis Pisani; et gratia Dei, Pisani vicerunt illos, et usque ad Massam eos fugaverunt.

(4) Anno Domini MCLXVI, decimosexto Kal. Iunii. Pisanorum Consules miserunt unam galeam bene armatam ad Portum Veneris, pro capienda galea Trapilicini; quam galeam pisana galea viriliter expugnavit, et eam cepisset, nisi Consul Iannensium, qui ibi erat cum Uguccione Pisanorum Consule, pro pace componenda, in auxilium Trapilicini cum buthettis et aliis navibus super Pisanorum galeam occurrisset.

(1) *Octasio*, C. M., VI. 177. (G. M.).

(2) Con non molta diversità tutto questo è narrato nel C. M., VI. 177. (F. B.).

(3) Con qualche notevole varietà incontrasi questo nel C. M., VI. 177. (F. B.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

(1) Anno Domini MCLXVI, Indictione XIII, mense Iulio. Pisani decem galeas velociter armavere, de quibus VII navigavere versus Siciliam pro Ianuensibus capiendis; quae usque ad Isclam Maiorem fuere, et galeotum atque alias naves ceperunt. Aliae vero tres in Provinciam ivere, et unam magnam navem Ianuensium oneratam ceperunt, et alias quamplurimas naves, et VII buthetos Ianuensium venientes de Ispania: et sic cum magno honore, et cum Ianuensibus XXXVII magnis civibus, decimoprimo Kal. Augusti, Pisas rediere. Ianuenses haec audientes, XIII galeas armavere, et post illas usque ad Montem Pesulanum ivere, et in Marsilia et Rodano V naves Pisanorum vacuas cepere; et sic reversi sunt Ianuam.

(2) Anno Domini MCLXVI, tertio idus Augusti. Pisani cives videntes triumphum trium galearum redeuntium de Provincia, et quod Iannenses issent in Provinciam, viriliter XXX et unam galeam armaverunt, et in Caput Corsi navigarunt, et igne illud combussere; et decimosecundo Kal. Septembris Albignanam (3) pugnando cepere; pro timore maris et venti contrarii ad portus applicuere. Profecti inde, XXVIII (4) naves venientes de mercato de Frigioli, cum Ianuensibus et havere magno ceperunt, et per totam Rivieram Ianuensium usque ad Montem Pesulanum plurimas naves perdiderunt. Ad Gradum quoque Margurii V naves magnas vacuas incenderunt, et unam venientem de Garbo caricatam cepere. Revertentibus itaque Pisanis, intraverunt Rodanum per fauces Caprae, et incolomes usque ad Albarum (5) Sancti Egidii venire die Kal. Septembris, in quo est fiera magna, ubi variae et innumerosae gentes convenerant. Iannenses, scientes victoriam quam Pisani habebant de Albigna (6), dolore nimio turbati, repente L galeas armaverunt; et post, illas usque in Provinciam per flumen Rodani, pro faciendo prelio cum Pisanis usque ad Ripam Sancti Egidii, non longe duobus miliaribus a Pisanorum exercitu, tertio nonis Septembris applicuere, et die ipsa et per alios decem dies bellum facere valde timue-

(1) Più brevemente II C. M., VI. 177. (G. M.).

(2) Con maggior brevità II C. M., VI. 177. (G. M.).

(3) II C. M., VI. 177, ha *Albignam*. (G. M.).

(4) XXXVIII, C. M., VI. 177. (G. M.).

(5) *Albanum*, C. M., VI. 177. (F. B.).

(6) *Albigna*, C. M., VI. 177. (G. M. - F. B.).

runt. Infra dictum denique tempus Pisani et Ianuenses fortiter se praeparaverunt. Interea Pisani audientes quod Ianuenses armassent L galeas, et post Pisanorum galeas festinanter usque in Provinciam navigassent, confestim XX galeas armavere, et usque ad portum Ianuae navigare proposuere. Cum vero pervenissent super Portum Dalfini, iudicio Dei marisque Ianuam, secundum quod proposuerant, applicare non potuerunt; reversi sunt in Portum Veneris, et castrum in circuitu devastaverunt; deinde reversi sunt Pisas septimo idus Septembris. Postea vero, cum de illis qui in Provincia erant, veritatem nullam scirent, confestim XXV galeas armaverunt, et Ianuam, secundum quod proposuerant, navigare coeperunt, et idus Septembris ad castrum dictum Levanto (1) applicuere, et totum in circuitu devastaverunt; et impedimento temporis, vix cum magno labore reversi sunt in Portum Veneris, deinde Pisas. Post haec, tres galeas bene armatas, cum Guidone Bellae (2) Consule, et cum XXIII militibus (3) Pisani Consules miserunt in Provinciam in auxilium Pisanorum; quas ventus contrarius proiecit in Ilbam; et ibi unam navem Ianuensium et burgensium Panormi, venientem de Alexandria, cum magno havere die Sancti Michaelis cepere, et in Pisas cum magno honore tertio nonis Octubris rediere.

Anno Domini MCLXVI, idus Septembris supradicti. Pisani, qui in Provincia cum XXX et una galea erant, cum Ianuensibus, qui erant cum LV galeis, magnum bellum in terra iuxta Rodanum fecerunt, et gratia Dei Pisani vicerunt illos: de quo bello multi Ianuenses capti et interfecti sunt, et omnia moenia eorum destruxere. Veniente denique Ianuensium Consule de Ianua cum tribus galeis et infinita pecunia, stolum Ianuensium retro usque ad Arlim pro certamine faciendo, ingenti furore, redire fecit; qui per XV dies ibi steterunt, et bellum, tanquam timidi, iterum facere recusaverunt. Paucis autem diebus postea, Ianuenses Ianuam cum mala fama et tristitia, a Pisanis separati et devicti, decimo Kal. Novembris reversi sunt. Pisani vero audientes quod Ianuenses de Arli recessissent, galeas viriliter armaverunt, et post illos cum victoria redeuntes, super insulas

(1) *Levalo*, C. P. (F. B.).

(2) *Bella*, C. M., VI. 177. (G. M.).

(3) *Multis*, C. P. (G. M.).

Sancti Honorati, furore iraque maximi venti et terribilis, nocte quarto Kal. Novembris in alto pelago astracti sunt, quod terram applicare non potuerunt; et eadem nocte atque sequenti die tanta fuit maris tempestas et venti contrarii, ut ex XXX una galeis, XX vix servari potuerunt: reliquae mersae naufragium sunt passae, Dei et non hominum iudicio, quasdam in Sardiniam, quasdam in Corsicam, vel Bugeam, pertulerunt. Quaedam alia galea de Porta Aurea Gigerim (1) applicuit; cuius galeae homines capti pro piratis ducti sunt ad Bugeam, et omnes, praeter quattuor parvulos et XX alios quos fortuna liberavit, truncati sunt. Aliae vero XVIII, nescientes de aliis quid inde esset, infra XI dies Novembris Pisas cum triumpho de inimicis rediere.

Anno Domini MCLXVII, Indictione XIII. Consules XVII contraxerunt supra XXXVI milia librarum debiti, et eodem anno XLVII galeas armaverunt. Eodem tempore Ianuenses, cum cogitarent Pisanos cives non posse cum eis in mare, propter XII galeas de Provincia redeunt, quae Dei iudicio perierunt, unam magnam navem in Arboream miserunt pro mercibus portandis, pro debito iudicis Arboreae, quem tenebant in vinculis, solvendo. Pisani haec audientes, V galeas armaverunt, quae cum una galea, in qua erat Coccus Consul legatus ad Bugeam ad Ammiram Mumini (2), usque ad Arboream insimul navigarunt; ibique suprascriptam navem oneratam cum L Ianuensibus decimo Kal. Iunii ceperunt. Coccus legatus navigavit versus Bugeam; aliae V galeae, cum praedicta nave redeunt, aliam navem Ianuensium venientem de Garbo super Caput Albi decimoprimum Kal. Iunii cepere: quae naves plus octo milibus libris valuerunt; et sic Pisas cum honore et ingenti laude ac triumpho rediere.

(3) Anno Domini MCLXVII, in mense Iunii. Ianuenses haec omnia audientes, pro dolore magno navis captae in Arboream, VIII galeas velociter armaverunt, et usque ad Callarim eas miserunt, et securitates (4) cum iudice Petro contra Pisanos fecerunt.

(1) Male II C. M., VI. 178, *Cizeum*. (G. M. - F. F.).

(2) *Miramolinum Mumini*, C. M., VI. 179. (G. M.).

(3) Più brevemente narransi questi fatti nel C. M., VI. 179. (F. B.).

(4) *Certa pacta*, C. M., VI. 179. (F. B.).

Pisani haec audientes, XVII galeas cum duobus Consulibus, scilicet Feriolo et Vettulario, festinanter armavere; et post, eas direxerunt, et Ianuensium praedictas galeas in coste de Callari revertentes eminus viderunt; quas Pisani in fugam converterunt, et Ianuenses pro timore usque Ianuam fugiere. Interea Pisanorum galeae naviculam quandam venientem de Sicilia ceperunt. Consules autem praedicti, hoc peracto, cum galeis ad iudicem Petrum iverunt, qui Consules non recepit nisi regnum ei concederent; quod si regnum ei concedere voluissent, voluntati eorum acquievisset: et sic Pisas cum victoria de inimicis fugatis redierunt. Eodem tempore, exeunte Iunio, Pisani ad Ianuenses legatos pro pace facienda miserunt, et cum Ianuensibus ad Portum Veneris convenerunt, atque ab eis pacem petierunt; qui facere recusaverunt. Pisani audientes quod pacem cum Ianuensibus habere non poterant, paucis diebus postea, Guido quondam Fornarii et Bulgarinus Anfossi duas galeas suas repente armaverunt, quae in Caput Corsi unum Ianuensium galeotum cepere: deinde navigarunt in Provinciam, et duos Ianuensium galeotos cum havere ceperunt, et unam magnam navem, venientem de Garbo super Linguellam prendiderunt; quae omnia plus V milibus libris valuerunt: et sic Pisas cum nave et havere et Ianuensibus XXII, decimoprimum Kal. Augusti, rediere. Ianuenses audientes haec, VII galeas festinanter armavere, et pro defendenda nave ac Pisanorum galeis impediendis, usque Capriaram venerunt, quod minime facere potuerunt. Interea Pisani, videntes victoriam duarum praedictarum galearum, et maxime quia pacem habere non poterant, XVII galeas repente armaverunt, de quibus VII obviaverunt praedictis VII Ianuensium galeis ad caput Sancti Mannati de Ilba; et die Sancti Iacobi, quae est octavo Kal. Augusti, solum VII praedictae Pisanorum galeae cum praedictis VII Ianuensium galeis bellum magnum fecerunt; et gratia Dei, Pisani vicerunt illos, ac duas Ianuensium galeas cepere, nec non alias V infugaverunt, et ex eis gladio occiderunt, ac in mari ex eis demersi, necati sunt, et quamplures sunt vulnerati. Sic itaque cum honore et victoria, cum duobus iam dictis galeis, et CCCXX Ianuensibus, Pisas quinto Kal. Augusti rediere. De reliquis autem X praedictis galeis, V navigarunt usque Usturam, et quam plures Romanorum naves cum multo aere ceperunt; et sic cum honore

et habere Pisas rediere. Aliae V iverunt in Provinciam, et ultra XL naves, inter magnas et parvas, et galeotos predidere; quas omnes igne consumpsere, ac in profundum maris demersere: et sic cum XL Ianuensibus et duobus milibus quingentisque librarum boni æris Pisas, cum triumpho et laetitia magna, pridie nonas Augusti rediere.

(1) Anno Domini MCLXVII, Indictione XIII. Cum Ianuenses audissent de victoria quam septem Pisanorum galeae in suas fecerant, et de V galeis quae navigarunt in Provinciam, quod magnum damnum eis dederat, hac contumelia et dolore vehementer moti, repente de nobilioribus et fortioribus Iannae VI galeas, in quibus fuit Balduinus Guercius, armaverunt. Praedictis VI galeis euntibus in Ilbam, unam Ianuensium galeam de corso venientem invenerunt, et eam secum navigare rogaverunt; quas VII venientes super Vadam, VI Pisanorum galeae quae ad corsum faciendum se ibidem praeparaverant, in fugam converterunt; alia quaedam in Castilione existente et fugam cernente, in earum praedictarum VI galearum auxilio occurrit velociter. Quibus Ianuensium galeis fere XX miliaris in alto pelago dolose fugientibus, tandem Balduinus Guercius cum suis fremens ad bellum faciendum, cum VII Pisanorum galeis conversus est. Septem singulae Pisanorum galeae, prora ad proram Ianuensium galeas percutientes, congressae sunt; cumque diu utrique dubia sorte praeliarentur, et ab utraque parte mortui et vulnerati multi essent, tandem Pisanorum VII galeae, gratia et virtute Dei, Ianuenses illos vicerunt, et duas meliores ex eis, in quarum una fuit Balduinus Guercius, cum melioribus Ianuensibus retinuerunt; et ex eis quam plures occiderunt gladio, et reliquas V infugaverunt. Sic Pisas duodecimo Kal. Septembris redierunt.

Anno Domini MCLXVII, in mense Augusti. Pisani audientes quod VII (2) Saracenorum galeae de Dema venissent in eorum districtu et maria infestarent, quam citius XVII (3) galeas armaverunt, et post eas usque ad Civitatem Veterem viriliter navigaverunt. Cumque Saracenorum galeas non invenissent, Civitatis

(1) Con somma brevità, e tralasciata la più parte delle circostanze sono questi fatti notati nel C. M., VI. 179. (G. M. - F. B.).

(2) LVII, C. M., VI. 179. (G. M. - F. B.).

(3) XLVII, C. M., VI. 179. (G. M. - F. B.).

Veteris castrum uno fere die fortiter pugnando, pro honore imperatoris Frederici, quinto idus Septembris ceperunt. Postea per totam Maritimam Romanorum usque ad Terram Cinam multas Romanorum naves (1) et havere prendiderunt; et sic Pisas rediere.

Anno Domini MCLXVII, Indictione XV, in mense Octubris. Cum Ianuenses magnum damnum in rebus et personis propter guerram Pisanorum haberent, securitates et pacta cum Lucensibus *fecere* (2) ut se contra Pisanos adiuverent, qui per mare portare Lucenses sicut Ianuenses promiserunt; et duas domos in castro Portus Veneris et turrem de Montrone (3) suis sumptibus facere et levare, et libras mille Lucensibus dare convenerunt. Lucenses propter odium quod habebant in Pisanos, cum Ianuensibus conventum et pacem fecerunt, et adiutorium contra Pisanos dare promiserunt, et usque in XXIII annos non facere pacem cum Pisanis, nisi utriusque consensu. Ad quam etiam coniurationem Lucenses omnes civitates Tusciae faciendam contra Pisanos invitaverunt, quae omnes facere recusaverunt.

(4) Anno Domini MCLXVII. Coccus Consul legatus, pridie nonas Madii, ivit cum una galea Morelli ad Ammiram Mumini, pro facienda pace cum eo, et inveniendis et recuperandis hominibus praedictarum XII galearum; et pacem toto tempore vitae suae cum eo firmavit, et dona magna ei dedit, et fondacum in Subilia Pisanis habere concessit, et alia ad honorem Pisanorum pertinentia per totam suam terram largitus est. Praedictarum vero galearum homines nullos invenit, praeter XXIII supradictos, quos recuperavit et secum reduxit; qui tertio idus Novembris Pisas reversus est. Tantus luctus virorum ac mulierum de hominibus in XII galeis peremptis, eo die publicus fuit, ut omnes cives a minimo usque ad maiores in propria plangerent domo. Consules vero altera die post planctum ad domum singulorum peremptorum in galeis perrexerunt, et tantas eis pro honore reipublicae mortuis laudes contulerunt, quantas nec alicui viro unquam egerant, et planctum remanere iusserunt.

(1) *Multa Saracenorum ligna ceperunt*, C.M., VI. 179. (F.B.).

(2) Questo verbo, necessario al sentimento, non è nel C.P. (F.B.).

(3) *Motrone*, C.M., VI. 179. (F.B.).

4) Tanto nel testo dell' Ughelli, quanto in quello del Muratori, questo fatto è collocato all' anno 1166. VI. 177. 178. (F.B.).

Anno Domini MCLXVIII, Indictione XV. Imperator Fredericus Rainaldum cancellarium et archiepiscopum Coloniae Pisas direxit; quem Pisani octavo idus Martii honorifice receperunt, et per VIII dies eum tenuerunt, qui in Pisanorum parlamento fecit iurare quendam capellanum Imperatoris foelicem exercitum ab Imperatore faciendum in proxima aestate versus Puliam, Siciliam et Calabriam, nisi iusto impedimento remanserit. Postea vero Pisanorum Consules eius praecepto exercitum in proxima ventura aestate versus Puliam, Siciliam et Calabriam facere iuravere, nisi per dominum Imperatorem et iam dictum cancellarium, vel archiepiscopum Moghentinum, vel iusto impedimento remanserint. Praeterea, idem Consules papam Pasqualem pro catholico tenere, et ei tanquam catholico obedire, et omnes clericos Pisanae Urbis idem facere iurare, et archiepiscopum Villanum non recipere, nisi iamdicto papae obedire voluerit, et archiepiscopum eligere duodecimo Kal. Aprilis, ac domino Pasquali consecrari venturo proximo die Iovis Sancto, et Rolando, qui papa Alexander vocatur, non obedire, nec eum pro papa catholico tenere, sacrosanctis evangelis tactis, firmiter promissere. Archiepiscopus vero Villanus voluntati Imperatoris et papae Pasqualis minime acquievit, immo penitus facere recusavit.

Anno Domini MCLXVIII. Pisanorum Consules praeceptis Imperatoris et papae Pasqualis obediennes, Benencasam canonicum Sanctae Mariae Maioris ecclesiae in archiepiscopum honorifice, octavo Kal. Aprilis, elegerunt: qui ad praedictum antistitem cum duobus Consulibus, scilicet Benecto et Guidone Galli et sapientibus clericis et laicis honorifice perrexit, quem venerabilis Pasqualis cum cancellario et cardinalibus gloriose recepit, eidemque Sabbato Sancto sacerdotii dignitatem donavit, et die Lunae proximiori, post Pasca, in archiepiscopum consecravit; et sic Pisas cum magno honore decimo Kal. Iunii reversus est.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione XV. Rainaldus cancellarius versus Civitatem Veterem profectus est, eamque rebellem cum ingenti exercitu obsedit, in qua erat Petrus Lato (2)

(1) Molto più brevemente nel C. M., VI. 180. (F. B.).

(2) Il C. P. *Lato*, ma ne' seguenti paragrafi *Lato* e *Latum*. Nella Cronaca Milanese di Landolfo il Juniore (Mur. S. R. I., V. 516), costui vien nominato *Petrus Latro*. (F. B.).

inimicus Imperii, cum XL Romanis: quam cum minime capere potuisset, nuntios suos ad Pisanorum Consules, ut ei cum IIII galeis auxilium festinanter impenderent, direxit. Consules itaque desideratam iamdicti Cancellarii adimplere cupientes, VIII galeas cum Guidone de Mercato Consule in eius adiutorium direxerunt; cumque praedictae galeae iam dictae Civitati Veteri applicuissent, statim prae timore Pisanorum praedicto Consuli et cancellario se reddiderunt. Cancellarius itaque, amore praedicti Pisanorum Consulis, Petro Lato, et caeteris qui cum eo erant Romanis vitam donavit; veruntamen eos in custodia retinuit. Incolas autem praedictae Civitatis Veteris, salvos in personis et rebus, ad honorem et fidelitatem Imperatoris atque Pisanorum, eiusdem Consulis amore, sua pietate demisit; de quo facto Pisani ab Imperatore et cancellario magnam laudem et honorem habuerunt. Hoc fuit in mense Madio, decimoquinto Kal. Iunii; deinde cum triumpho et honore atque victoria usque ad Tusculanum perrexit.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione XV, in mense Madio. Cum Romani audissent Civitatem Veterem a cancellario Rainaldo captam, atque Petrum Latum, et quod totam terram Romagnae devastasset et ad Tusculanum pervenisset; cum XL milibus hominum, inter milites et pedites, super eum Tusculanum devastandum venerunt. Praedictus itaque cancellarius hoc cernens, quod Romani Tusculanum devastare coepissent, die Lunae post Pentecostem, qui fuit quarto Kal. Iunii, cum Romanis bellum magnum fecit; cui in bello Cristianus cancellarius in auxilium venit, propter victoriarum imperatorem Fridericum famulum suum exaltandum, illos Romanos rebelles vicerunt. De quo bello quatuor millia Romanorum interfecta sunt, et quinque milia capta, et vulnerati multi. Reliquos vero usque ad Urbem Romam in fugam converterunt.

Anno Domini MCLXVIII. Imperator Fridericus cum papa Pasquali venit Romam, undecimo Kal. Augusti, apud ecclesiam Sancti Petri Apostoli, quam fortissimam turribus, moeniisque munitam invenit, eamque, cum Romanis viriliter pugnando, cepit; moenia, turres et porticus et burgus Basilicae Beati Petri usque ad Castellum Crescenti destruxit, et de Romanis

(1) Brevemente nel C. M., VI. 180. (F. B.).

gloriosè triumphavit. Post hæc, Transtiberini et maior pars Romanorum fidelitatem et praecepta Imperatoris dolose et fraudulenter iuravere. Die autem Kal. Augusti, Pasqualis papa in Beati Petri Basilica cum Imperatore ac copiosa Romanorum multitudine, cum ingenti gloria celebravit. Sed Oddo Fraiapane, qui Alexandrum papam contra voluntatem Imperatoris in cartularia manutenebat, filii Petri Lei atque Corsi praecepta et fidelitatem Imperatoris iurare noluerunt, imperator Fridericus suum nuntium ad Pisanos direxit, rogans eos ut sibi velocissime cum VIII galeis auxilium contra Romanos impenderent. Pisani vero qui magnum stolum L galearum et XXXV sagittarum, atque aliarum multarum navium, ac copiosam multitudinem virorum, armorum et victualium magnificentissime ad honorem et servitium Imperatoris et ipsorum Pisano- rum faciendum, versus Romam, Puliam, Siciliam et Calabriam prae- paraverant, et dictus navalis exercitus, intrante Augusto, iter movere coeperat; praeceptis Imperatoris obediens, velociter VIII galeas Romam cum duobus consulibus, Teperto Dodonis et Bulgarino Anfossi, et sapientibus Marzucco et Rainerio Gai- tani, et quampluribus aliis miserunt. Audiens Imperator quod Pisani citissime venissent, gaudio magno exultavit. Praenomi- natae autem VIII galeae navigantes per Tiberim versus Romam, villas et ecclesias devastaverunt, et una galea de praedictis cum Consulibus et sapientibus usque ad romeam ripam prope pontem, cum vexillis multis erectis, applicuit. Romani videntes hæc, pro timore magno ad pedes Imperatoris se proiecerunt, et omnia praecepta, et guerram facere Oddo Fraiapane et suis sequacibus, et fidelitatem iuraverunt, et CCCC obsides quos Imperator antea habere non poterat, ei dederunt, et L Sena- tores ex praecepto Augusti constituerunt. His gestis, Imperator VIII galeas cum gratiarum actione Pisas reverti iussit, et prae- dictum navalem exercitum non venire usque ad adventum suum, faciendum Pisas, imperavit; et sic, duodecimo Kal. Septembris, cum laetitia redierunt Pisas.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. Pisani Consules, de- cimosesto Kal. Decembris, miserunt legatos Bulgarinum Anfossi Consulem, cum duobus sapientibus, Uguicione quondam Lam-

(1) Il C. M., VI. 180, omette i nomi degli ambasciatori. (G. M.).

berti et Ildebrando Banbone ad regem Siciliae, pro pace tenenda cum eo; qui pacem sicut rex volebat, minime facere voluerunt.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. A temporibus antiquis non fuit visum tam deforme tempus nec tanta abundantia aquae, quale fuit a medio Septembris usque ad pridie idus Novembris. Fuerunt enim eo tempore novem maximae aquae inundationes Sarni fluminis, quae maiorem partem villae de Pulignano, et arcus maximi pontis de Stagno destruxerunt, et eius magnas morellas (2) lapideas inclinare fecerunt. E converso, non fuit memoratum nec visum tam arridum tempus et glaciale, tanta aeris serenitas et tam crudele frigus, quale fuit a pridie idus Novembris usque ad XVII Kal. Februarii; quod tempus nubem Plaidum quae est idus Novembris, et nubem Retrogradi quae est sexto Kal. Decembris, et nubem Capitis Geminorum, quae est undecimo Kal. Ianuarii, quas nubes philosophi evidenti ac probali experimento pluviales esse perhiberunt, eo anno fallaces constituit.

(3) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I, mense Ianuarii. Flumen Arni tam fortissime fuit glaciatus, quod copiosa multitudo virorum ac mulierum desuper comodissime comeabant, et milites audacter super glaciem equitabant, et iuvenes ludos tabularum et scaccorum et certamina magna libere fecerunt; carri quoque fiducialiter transiebant, et quamplures homines a carraria Gonduli (4) usque ad ecclesiam Beati Mathaei Apostoli, desuper abierunt. Duravitque glacies a sexto idus Ianuarii usque ad XII dies. Eodem anno, die Sancti Melciadis, qui est quarto idus Ianuarii, fuit per totam civitatem Pisanam et Kinticam maximus terremotus, cum mugitu maximo et inaudito, de quo viri ac mulieres magnum timorem habuerunt.

(5) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. Americus, Ierosolimitanorum rex, Sinibaldum, virum prudentem, Pisanis civibus direxit, qui civitatem Pisanam ingressus est duodecimo

(1) Più brevemente il C. M., VI. 180. 181. (F. B.).

(2) *Molas*, C. M., VI. 180. (G. M.).

(3) Più brevemente nel C. M., VI. 181. (F. B.).

(4) *Male Gondulae* nel C. M., VI. 181. (F. B.).

(5) Con maggior brevità sono questi fatti narrati nel C. M., VI. 181. (G. M.).

Kal. Februarii; qui ex parte regis Pisanis, tamquam amicis praecipuis, nuntiavit gloriosam victoriam quam ei Deus dedit de Alexandria, in quam Saraccone, maior princeps Nureldini, cum multitudine Saracenorum intraverat, contra voluntatem Meloni Babillonis ad eam manutenendam; in cuius Alexandrinae civitatis obsidione Pisani viriliter in auxilium iamdicti regis miserunt Burgensem Consulem cum X galeis; et castella et varia moenia, machinasque circa ipsam civitatem fecerunt, eamque super alias gentes fortius expugnaverunt. Alexandrini vero videntes quod potentiae regis resistere non poterant, se et civitatem ipsi regi mense Augusto reddiderunt, Saraccone de civitate fugiente, et praedicto regi pecuniam infinitam dederunt. Unde Pisani magnam laudem per totam terram Egypti et Suriae super omnes gentes habuere. Rex autem Molenae Babilloniae magnam partem diricturae quam Pisani soliti erant in Alexandria et Babillonia dare, Pisanis donavit. Praeterea, praedictus rex multas possessiones et domos per totam suam terram Pisanis pro iamdicto servitio largitus est. Quapropter, praenominatus rex cum tota sua terra, Pisanos multum exorans ut ipsi pro honore christianae fidei auxilium Ierosolimitanae civitatis, quae est caput Christianitatis, impendant. Soldanus enim Persarum et Nuritdinus, nec non Saraccone, fremunt et minantur venire cum multitudine Saracenorum, ac obsidere Ierosolimam urbem egregiam, Alexandriam ac Babillonem. Sin autem facere non potuerunt, propter guerram quam habent, omnes qui Ierosolimam ire pro adiutorio et servitio Dei voluerint, Pisanos ut in suis navibus trasferant, modis omnibus flagitat. Pisani vero auxilia, si pacem habere potuerint, promiserunt. Et sic ad imperatorem Fredericum et regem Francorum atque regem Anglicorum, praedictus Sinibaldus legatus, ut praedictae urbi subveniant, profectus est.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. Pisani cives XI galeas armaverunt, quae iverunt in Provinciam, et Bulgarinus Anfossi cum VIII galeis, pro capiendis Ianuensibus; et pro eisdem dampnum inferendo, in Garbum navigavit: quae VIII nulum Ianuensium ceperunt, nec damnum eis intulerunt, quia eos non invenerunt. Undecim vero quae in Provincia navigarunt,

(1) Il C. M., VI. 182, narra questi fatti più brevemente. (G. M.).

damnum in avere et navibus usque ad Gradum Mergurii lanuensibus fecerunt, ibique se separaverunt, VII ibidem remanentibus; quatuor vero aliae ad fauces Addi, pro parandis necessariis, iverunt. Ianuenses autem haec audientes, repente XV galeas armaverunt, et usque ad Gradum Mergurii navigaverunt; ibique VII praedictas Pisanorum galeas in alto pelago infugaverunt, quibus nichil levioris facere potuerunt. Ianuenses, considerantes quod nullum detrimentum Pisanis facere potuissent, se ad terram quam citius contulerunt, et usque ad Addi, noctu caute navigaverunt, ibique III praedictas Pisanorum galeas, hominibus in eis dormientibus et nichil sentientibus, cum magno fremitu, nono Kal. Madii, ceperunt; et sic per totam Provinciam usque Ianuam redierunt. Eodem vero anno, duae Pisanorum galeae super Saonam navigaverunt; quas Pisanorum galeas duae Saonensium galeas bene armatas (1) cum alia veniente de Ianua infugarunt, et unam galeam Pisanorum de iam dictis duabus velum collantem, quarto Kal. Septembris, ceperunt; alia evasit.

Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. Lucenses Pisanis, idibus Madii, facere incoeperunt, sicut Ianuensibus sacramento promiserunt; et eodem die maiorem partem Cosae (2) igne cremaverunt. Postea vero, decimoseptimo Kal. Iunii, Lucenses bene parati militum, peditum et sagittariorum, venerunt ad castrum dictum de Asciano, et castrum fortiter pugnaverunt. Pisani autem, male ordinati et increduli, ad defendendum castrum praeparaverunt, et cum paucis militibus et peditibus Lucenses in fugam converterunt, et ex eis multi caeciderunt, de quibus aliquantuli militum et peditum capti fuerunt. Videntes Lucenses quod pauci eos infugassent, ad bellum viriliter conversi Pisanos usque ad castrum et ultra in fugam converterunt, et de eis XX meliores milites et maiores natu, et XXXVIII pedites ceperunt, et sic Lucenses cum magno honore Lucam rediere. Post haec, decimosesto Kal. Augusti, Lucenses XII de maioribus et fortioribus, scilicet Lambertum Maiorem (3), Sigerium Gualandi, Bulgarinum quondam Uguicionis Beriti (4), Ge-

(1) *Armatas*, C. P. (G. M.).

(2) *Quosae*, C. M., VI. 182. (F. B.).

(3) *Maccajonem*, C. M., VI. 182. (F. B.).

(4) *Bocci*, C. M., VI. 182. (F. B.).

rardum Barattulam filium Ugonis Hodiernae, Bonaccursum quondam Marignani Alabarba, Ugolinum filium Baldicionis Digignati, Lambertuccium nepotem Battepaleae, atque Ubertum quondam Sicerii Carbonis filium Bonaccursi de Via Maiore (1), et Silvanum (2) ac filium Petri Altiliae Iannensium consulibus dedere, qui Ianuam pro captivis duxerunt, et eos in custodia retinuerunt. Unde Lucenses malam famam per totam Tusciam habuerunt, quia Pisanos captos in aliam provinciam transmiserunt.

Anno Domini MCLXVIII (3), Indictione I, in mense Iunii. Cum Philippus cancellarius imperatoris Frederici esset Lucae, et Lucensium et Iannensium consules rogaret ut ei ducatum amore et fideitate (4) Imperatoris usque in Provinciam praestaret, et ut auxilium de hoc ei impenderent multis precibus flagitaret; timebat enim ire per partes Lombardiae, eo quod rebellis facta erat Imperatori: quod facere recusaverunt propter amorem civitatum Lombardiae. Cancellarius vero de praedictorum auxilio diffidens, a Pisanaorum Consulibus suffragium dilectionis Imperatoris postulavit; qui servitium honorifice facere promiserunt; et sic Pisas venit. Consules quidem Pisani, VII galeas ad malam voluntatem Lucensium ac Iannensium praeparaverunt; et Bargiakinus cancellarium cum centum viginti tentorios inter dominos et fideles, in praedictis VII galeis quibus iam dictus Bargiakinus praeerat, gaudenter usque in Provinciam ad locum dictum Frigioli honorifice transportavit. Cancellarius itaque ingentes gratias Bargiakino et coeteris Pisanis referens, cum magno amore se a praedictis Pisanis separavit, et cum honore profectus est ad Imperatorem; praedictae autem galeae intrante Iulio cum gaudio magno rediere.

Anno Domini MCLXVIII, in mense Octubris. Pisani pro securitate et compagna quam Iannenses cum Lucensibus fecerant, compagniam et securitatem firmaverunt cum illis de Vallechia et Versiliensibus, et maxima parte Garfaniensium (5), pro guerra

(1) *Ubertum olim Sigerii Carbonis, Bonaccursum de Via Maiore, C. M., VI. 182. (F. B.).*

(2) *Silvanum, C. M., VI. 182. (F. B.).*

(3) *MCLVIII, C. P. I fatti che qui si narrano sono omessi nel C. M. (F. B.).*

(4) *Fideltate, C. P. (F. B.).*

(5) *Garfaniensibus, C. P. (F. B.).*

facienda cum Lucensibus : et Pisani cives debent ei dare libras V milia et expensam. Sequenti anno, Ugo de Montemagno similiter compagniam cum Pisanis sacramento firmavit , et guer-ram Lucensibus facere promisit , et Pisani debent ei dare li-bras CCCCC et expensam.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione II. Aimericus rex Hierosolimitanorum, audiens quod Saraccone cum magno exer-citu ad capiendam Babillonem et Alexandriam veniret, cum ingenti exercitu, in quo Pisani cum galeis et quibusdam mi-litibus et sagittariis honorifice interfuerunt, mense Octubris, contra eum ivit; et Balbesem et Tenesem, civitates ditissimas, cepit, ex quibus infinita spolia habuit. Rex autem, sciens quod Saraccone cum toto suo exercitu Alexandriam intrasset, Hie-rosolimam reversus est.

Anno Domini MCLXVIII. A temporibus Sodomae et Go-morrae non fuerunt tam miranda et stupenda miracula, qualia evenerunt in insula Siciliae. Pridie namque nonas Februarii, vigilia Sanctae Agathae, Captania civitas a terraemotu usque ad fundamenta subversa est, et non remansit ex ea nec ma-sculus nec foemina. Lintini inter duos montes repente clausa est (2), et quaedam pars Syracusae civitatis praedicto terraemotu periit, et a praedicta Captania usque ad Plassa, XI inter ci-vitates et castella et villas cum multis hominibus, in via et agro oppressis a iam dicto terraemotu, perierunt, et Farum de Mes-sina XX palmis funditus siccatum est. Postea vero cum for-tuna in locum suum reversum est (3).

Anno Domini MCLXVIII, Indictione II. Tancredus Vice-comes castrum de Agnano pecunia a Lucensibus sibi con-venta, scelleratissime Lucensibus ipso die Kal. Martii tradidit, et eos intromisit. Pisani vero haec audientes, dolore magno commoti, saecundo die, qui fuit dominicae, dies carnelevaris, ad castrum iverunt, et pugnando castrum et muros iam de-struendo, Lucenses cum maximo exercitu militum, peditum et sagittariorum cum magno impetu in Pisanos irruerunt, et

(1) Il C. M., VI. 182, omette alcune notevoli circostanze. (G. M. - F. B.).

(2) Il C. M., VI. 182, narra questo di Catania. (F. B.).

(3) Male Il C. M., VI. 182: *Et portus Messanae XX palmis funditus est siccatus; postea vero eum fortuna in locum suum reversus est.* (F. B.).

pugnando eos de monte expulerunt et usque ad silicem dictam de Mesano, Pisanos in fugam converterunt, et XVII milites Pisanorum et XXVII pedites ceperunt. Pisani vero de Lucensibus XI milites et XV pedites prendiderunt (1).

(2) Anno Domini MCLXX, Indictione II. Pisani pro dolore et superbia Lucensium et facto Tancredi preditoris de castro de Agnano, duos magnos exercitus militum, peditum et sagittariorum fecerunt; unum in Versilia ad obsidionem castrì de Corvaria, in quo exercitu fuerunt Pisani milites centum de melioribus et pedites atque aedificatores, necnon copiosa multitudo Versiliensium et Garfaniensium, cum capitaneis eorum; cui exercitui Guido de Mercato, Pisanorum Consul, praefuit, omnesque ad expensam Pisani comunis, ad iamdictam obsidionem steterunt per unum mensem cum manganis et aedificiis. Lucenses autem, audientes quod castrum de Corvaria se defendere non poterat, cum exercitu magno, nono Kal. Madii, in auxilium dicti castrì profecti sunt, et per triduum bellum cum exercitu Pisanorum facere recusaverunt. Interea Pisani haec audientes, cum alio praenominato exercitu et cum comite Ildebrandino ad obsidionem castelli de Agnano, septimo Kal. Madii, iverunt, et cum manganis in circuitu obsederunt. Lucenses vero, videntes quod praedicta castra a Pisanis defendere non poterant, pacem per triduum cum religiosis personis, videlicet episcopo de Castello, priore Sancti Frigiani de Luca, et domino Hospitalis de Trepascio (3), quos secum duxerant ad dictum castrum de Corvaria, fraudulentè et dolose petierunt; et sic Consul Lucensium cum Consule Ianuensium et praedictus Consul Pisanorum, cum duobus sapientibus per civitatem, pacem sicut ordinata erat iuraverunt: quam pacem postea minime Lucenses ac Ianuenses facere voluerunt.

(1) Il C. M., VI. 182, aggiunge questi versi:

Heu doleo Pisa: de me stirps una recisa

Me saepe dal pessum. Caput essem: via ita pes sum.

Hoc genus in matrem fuit, urit viscera. Patrem

Obsecro coelestem super id grandem dare pestem. (G. M. - F. B.).

(2) Il C. M., VI. 183, offre in ristretto la narrazione di questi fatti. (F. B.).

(3) Il C. M., VI. 183, dice solo *per religiosos viros de Luca.* (F. B.).

Anno Domini MCLXX, Indictione II, sesto Kal. (1) Iulii. Miserunt Pisani Consules Gerardum Cortevekie Consulem, legatum ad regem Siciliae in una galea cum duobus sapientibus, scilicet Gerardo Barattule et Guidone Galli, pro pace facienda: quos Rex Siciliae cum honore magno recepit, et pacem honorifice cum eis perpetuo signavit (2).

(3) Anno Domini MCLXXI, Indictione III. Pisani Consules miserunt Caronem Consulem et socium cum una galea legatum in Sardiniam, pro concordia facienda cum iudicibus et Sardis; cum duobus sapientibus, Turchiarello legis doctor, et Guidone Barbettae. Qui cum devenissent ad Plumbinum, videntes eam galeam Iannensium, ducentem navem Pisanorum quam ceperant, in eam viriliter pro eorum nave defendenda et pro bello cum ea faciendo, impetum fecerunt. Iannenses vero, cum alias duas galeas ad insidias ante posuissent, praedictam Consulis galeam usque ad Ilbam infugaverunt; eamque ibi, tertio Kalandas Iunii, cum praedicto Consule et Turchiarello et Tomasio quondam Uberti Sigerii et aliis, ceperunt.

(4) Anno Domini MCLXXI. Bulgarinus Anfossi et Morellus Guido Fornarii et Ugo Loggii, cum IIII galeis super Iannenses in Sardiniam navigaverunt, et decem Iannensium naves ceperunt, de quibus V naves vigilia Sancti Iohannis Baptistae igne cremaverunt, et alias V mercibus oneratas Pisas duxerunt.

Anno Domini MCLXXI, Indictione III. A temporibus Dathan et Abiron, et Sodomae et Gomorrae, non fuerunt tam miranda et stupenda prodigia, qualia evenerunt in terra Hierosolimitana. Civitas Tripuli, cum magna ecclesia dedicata ad honorem Beatae Virginis Mariae, cum toto populo; et medietas civitatis Antiochiae, cum ecclesia Beati Petri Apostoli, in qua cathedra eius fuit, et cum aliquantis villis et castellis praedictarum civitatum, ipsa solemnitate Sancti Petri (quae est tertio Kal. Iulii) a terraemotu subversae sunt; de quo terraemotu XL milia hominum christianorum et ultra perierunt, et bestiae multae. Similiter eodem die Alap, Caesaria, Emma, civitates magnae Sarace-

(1) *Quinto Kal.*, C. M., VI. 183. (F. B.).

(2) *II C. M.*, VI. 183, tace degli ambasciatori. (F. B.).

(3) *II C. M.*, VI. 183, narra più brevemente questi fatti. (G. M.).

(4) *II C. M.*, VI. 183, non nomina questi capitani e tace varie circostanze. (G. M.).

norum, cum parte villarum et castrorum earum, et Uringa, castrum magnum, a terraemotu subversae sunt: de quo terraemotu CC milia Saracenorum et ultra perierunt.

(1) Anno Domini MCLXXI, in mense Septembris. Gallus Taliapagani et Sigerius Sismundini cum II galeis iverunt in Sardineam super Ianuenses. Illis autem super Arboream navigantibus, unam navem ianuensium ceperunt, et duas alias; et sic Pisas redierunt. Eodem anno, Indictione IIII, in mense Novembris, Henricus Giracecina et Bellomo et Corciolinus cum tribus galeis in Sardineam super Ianuenses iverunt, et unam navem venientem de Ianua ceperunt, et unam aliam ianuensium et Lucensium venientem de Sicilia.

Anno Domini MCLXXI, Indictione IIII, in mense Novembris. Pisanorum Consules, scilicet Guittone Vicecomes, Sigerius Malpili (2), Sigerius quondam Ildebrandi Vicecomitis, Ardecasa Vitalis Gattae Blancae, Pane et Porro, Ubertus quondam Sigerii Carbonis, Malpilius Archidiaconi, Guinithellus quondam Sismundi (3) fecerunt exercitum magnum militum, peditum et sagittariorum, in quo exercitu fuerunt milites fere duo milia; qui exercitus de Pisana urbe super castrum Lucensium et ianuensium, positum in litore maris prope Montronem, et ipsum castrum dictum Montrone, decimoquinto Kal. Decembris, egressus est, et ultra Caput Cavalli in litore Maris Pisani, papiliones et tentoria posuerunt. Lucenses vero haec audientes cum magno exercitu militum, peditum, et cum copiosa multitudine sagittariorum, pro praedicto castro defendendo et bello faciendo, ad turrem ligneam positam super viam dictam Reggiam venierunt. Quae turris satis fortissima et tutissima natura loci erat; et ab inde usque ad litus maris Lucenses cum magno vigore castramentati sunt. Interea, consules Florentini et aliae religiosae personae, pro componenda pace et concordia inter utramque urbem facienda, se interposuerunt, et de ea facienda per IIII dies tractaverunt. Sed Lucensibus de victoria confidentibus, pax displicuit. Pisani autem de pace non (4) confidentes, se ad bellum praeparaverunt, et in tres acies

(1) II C. M., VI. 183, omette di nominare i capitani. (G. M.).

(2) *Malpli*; C. P. (F. B.).

(3) II C. M., VI. 183, tace i nomi dei consoli. (F. B.).

(4) *De pace confidentes*, C. P. (F. B.).

exercitum diviserunt: in prima acie fuerunt pedites omnes et sagittarii et milites octingenti, et sex castella lignea fortissima, quorum unumquodque quatuor curribus deferabatur; in qua acie comes Ildebrandinus, miles signifer et capitaneus extitit, et Sigerius quondam Uguicionelli Gualandi, miles probatissimus, similiter signifer fuit. In qua acie comes Albertus de Prata miles fortissimus interfuit. In secunda vero acie Ugo Bellae, miles egregius, vexillifer fuit: in qua fuerunt milites DCC, inter quos fuit comes Gerardus vir equestris, et Rainerius comes et Ugo comes et comes Tedicius (1) de Bizerno, et Uguicio et Tegrinus comites de Cornino. In tertia quidem acie, Henricus Canis, miles strenuissimus, similiter vexillifer fuit: in qua fuerunt milites D, inter quos nobilis militia episcopi Vulterrani. Numquam adhuc Tusciae copiae in unam neque maiores, neque melioribus ducibus atque militibus convenerant. Uno itaque concursu utraque acies Pisanorum et Lucensium ingenti contentione dimicaverunt. Cumque dubia sorte utriusque praeliarentur, tandem virtute Dei, qui exaltat humiles et deponit superbos, Pisani, sexto Kal. Decembris, qui fuit die Iovis, de Lucensibus et Iannensibus gloriosam meruerunt victoriam; illos vicerunt et in fugam usque ad praedictam turrem ligneam converterunt, de quibus fuerunt capti milites plus CCC, pedites ultra DCC, cum tribus Consulibus. Multi plures Lucenses capti fuissent, nisi se Pisanos magnis vocibus in praelio acclamassent; multi vulnerati; occisi quam plures; in paludibus perierunt multi; dextrarios amiserunt fere M; inter ronsinos et mulos perdiderunt ultra M, et innumerosa multitudo asinorum a civibus Pisanorum capta fuit. Vexilla, scuta, loricas et arma quam plura, papiliones, tentoria omnia et castra et spolia omnia Lucensium victoriosi Pisani ceperunt; nec dubium est ultimum illum diem Lucanae civitatis fuisse, si Pisani ad Lucenses devictos et infugatos capiendos (2) divertissent. Eodem vero die belli, Iannenses cum una galea videntes victoriam quam Pisani habuerunt, cum magna tristitia abierunt. Altera vero die, praedictam turrem ligne (3)

(1) *Teodinus*, C. M., VI. 184. (F. B.).

(2) *Capientes*, C. P. La correzione muove dal C. M., VI. 184. (F. B.).

(3) Manca nel C. P. una carta. Potrebbe in qualche modo supplirsi con questo tratto del C. M., VI. 184. 185: — *Altera vero die, Pisani*

victoriosum bellum a Pisanis contra Lucenses apud Viam Regiam factum, Rocchae de Corvaria a nobilissimis et bellicosissimis Pisanis et a Versiliensibus et Valleschiensibus et Garfagniensibus per VI menses cum magno vigore et districte obsessae sunt, ita quod nulla victualia inimici eorum potentia intromittere poterant, ante enim VIII dies essent captae vel redditae Pisanis. Lucenses vero et Ianuenses, scientes quod per suas vires ad arces succurrere non poterant, consilium malignantium habuerunt, ut quod suis viribus agere nequieverunt, pecunia et scellere et periurium illorum de Valleschia et Versilia et de Garfagnana contra se ipsos et Pisanos scelleratissime adimplerent. Sed illa avaritia quae captivavit Iudam, captivavit illos iniquos proditores de Versilia et Valleschia; exceptis Gerardo de Valleschia, nobili milite, qui in fide stetit et Pisas cum uxore et filiis et familia venit habitare, P. Corso et filiis Veltri, et quibusdam de Garfagnana. Recte quidem Versilienses dicti sunt, quasi vertibiles: omnia enim vertunt et conver-

praedictam turrin ligneam ceperunt, et mortuos Lucanos et arma et spolia multa de silois et paludibus abstraxerunt. Tertia autem die, quae fuit quarto Kalendas Decembris, ad castrum de Motrone ierunt cum manganis, gallis, castellis ligneis, et petreris, et illud in rectinctu obsederunt; et per dies quatuor cum praedictis et aliis machinis ipsum virtiliter oppugnaverunt. Quod castrum in litore maris erat fossa vallatum, et quadratum, et per unumquemque angulum turrin habebat lulissimam. In medio autem turris erat LX cubitorum fortis; pugnaiores LXXX in ea cum XX ballistis. Cumque diu pugnatum esset, illi se non valentes tenere videntes murum a gallo foratum, et a manganis turrin, quarto Nonas Decembris se reddiderunt Pisanis; et illud triduo usque ad fundamenta destruxerunt, et illa solo coequaverunt. Ianuenses autem post bellum factum, ad castrum cum quinque galeis venerunt; et cernentes destructum castrum, cum duplicata tristitia recesserunt. Et redeuntes Pisani, turrin suprascriptam ligneam combusserunt. Nunquam quippe ab annis centum et ultra visum est vel auditum iam campestre et ordinatum bellum, quale Pisani cum Lucensibus habuerunt; nec talis victoria visa fuit vel audita, quam bellicosi Pisani sunt de Ianuensibus et Lucensibus consecuti. Inde Pisas cum laude et gloria triumphanter pridie Nonas Decembris redierunt, iubilantibus vocibus decantantes: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo sit gloria per infinita saecula saeculorum Amen.

Eodem anno, post praedictam victoriam, Pisani et Valleschienses et Garfagnini per sex menses latiter obsederunt Roccam de Corvaria etc. — (G. M.).

tunt, et credunt praetio honesta fore. Huius autem traditionis scelleris et periurii, capitanei fuerunt Ramundinus quondam Guilielmi de Garfagnana iudex, Parente et Bonone cum filiis de Vallechia. Tale namque factum a saeculo non fuit auditum, quoniam ipsi qui vicerant suos inimicos, se victos victis inimicis reddiderunt. Pisani autem qui ibi aderant, milites et pedites et sagittarii, cum aedificatoribus, pridie Kal. Madii redierunt.

Anno Domini MCLXXII. Lucenses et Ianuenses pro dedecore et dolore quem habuerunt de castro de Motrone funditus destructo a Pisanis, unam turrem (1) in litore maris ad Viam dictam Regiam mense Madii construere incoeperunt. Lucenses et Ianuenses, pro dolore castri de Motrone, et victoria et triumpho quem Deus Pisanis dederat, magnum exercitum terra et mari militum et peditum, magniloquis linguis per iniuriosa et alta verba, super Pisanos indixerunt. Ianuenses enim a Barcellona usque in Lombardiam auxilium petierunt, et IIII milia militum Lucensibus dare promiserunt, et Lucenses debebant habere similiter IIII milia; et toto Pisanum comitatum destruere, et castrum de Ripafracta obsidere comminabantur. Et iam dicti Ianuenses navalem exercitum magnum facere fremuerunt, et totam maritimam Pisanorum vastare vanis vocibus minati sunt; unde nichil fecerunt, et defecerunt ut psalmista ait: *scrutantes scrutatione*. Lucenses vero et Ianuenses, omni praedicto auxilio destituti, ad civitates demum Tusciae iverunt, existimantes illas pecunia fore corrumpendas, et ab eis adiutorium contra Pisanos petierunt. Comes itaque Guido et Senensium civitas et Pistorium, cum Lucensibus et Ianuensibus, super Pisanos esse magnis securitatibus promiserunt, et Florentinos in securitatem similiter receperunt. Sed Lucenses illos, propter securitates comitis Guidonis quae sibi adversabant, dimiserunt. Pisani autem haec considerantes, consilium habuerunt, et cum Florentinis pacis foedus et compagniam composuerunt, et guerram omnibus inimicis Florentiae, et Florentini omnibus inimicis similiter Pisanorum, usque ad XL annos, multis pollicitationibus undique factis, firmaverunt; et Pisani eis dederunt medietatem Lucanae monetae, et duos domos super pontem Arni,

(1) Il C. M., VI. 183, aggiunge *ligneam*. (F. B.).

et aliam domum in civitate, ad honorem et salvamentum utriusque urbis; et ipsos Florentinos, sicut Pisanos, per mare portare et salvare. Praedicta autem pax et compagna Pisanorum et Florentinorum composita fuit mense Iulii; et sic Pisani eodem anno terram et totum comitatum et mare cum vigore tenuerunt.

(1) Anno Domini MCLXXII, Indictione IIII. Pisani tres galeas armaverunt, quarum gomites fuerunt Guido Fornarii et Rubens de Burgo et Ugo Laggius, quae per districtum Ianuensium navigaverunt, et multas naves minimas et magnas ceperunt, et quasdam ex his igne cremaverunt; illis venientibus super Gradum, duas magnas navesprehendiderunt, unam combusserunt, aliam missis ibidem quibusdam marinariis, Pisas direxerunt: et sic Pisas cum honore et quibusdam Ianuensibus, praedicta nave in alto pelago dimissa, redierunt.

(2) Anno Domini MCLXXII, Indictione IIII. Nobiles viri de compagna Deci, Auriera dicta, unam galeam viriliter armaverunt, et prope Iannam navigaverunt, et naviculam unam venientem de Corsica ceperunt. Morantibus illis super Portum Dalfini, per quemdam bussum quemprehendiderant, Ianuensibus nuntiaverunt, dicentes se bellum cum una eorum galea melius et fortius quam ob eis armare potuissent, facere velle: sed Ianuensibus bellum displicuit. Navigantibus illis super Ilbam, unam galeam Ianuensium bis infugaverunt; illis vero redeuntibus de partibus Gaetae, magnam praedictam navem quam praedictae tres galeae ceperant, invenerunt, et ei auxilium, illa rogante, praebuerunt. Navigantibus illis super Porcos, duae galeae Ianuensium prope auroram impetum super eos fecerunt, et cum eis viriliter propugnaverunt. Tandem, virtute Dei, Pisani ipsa die Decollationis Sancti Iohannis Baptistae, quae est tertio Kal. Septembris, ipsos Ianuenses vicerunt, et unam galeam Ianuensium de iamdictis duabus galeis cum hominibusprehendiderunt, et navem ab eis cum magno vigore defenderunt: et sic Pisas ipso die Kal. Septembris cum honore redierunt.

Anno Domini MCLXXII, Indictione V. Pisani tres galeas armaverunt, quorum capitanei et gomites Gallus Taliapagani

(1) Manca nel C. M. (F. B.).

(2) I fatti narrati per disteso in questo paragrafo e nel seguente, si leggono compendiali nel C. M., VI. 185. (G. M.).

et Iacobus quondam Rambotti Cerini, et Alberigus Pasce Mosca fuerunt; et usque in Sardineam navigaverunt, et duas naves Ianuensium super Caput Albi in alto pelago viderunt, unam de Callari et aliam venientem de Bugea, ad quas viriliter ierunt, et eas fortiter pugnandoprehendiderunt: quae naves plus IIII milibus librarum valuerunt. Et sic Pisas cum navibus et havere et L Ianuensibus, octavo Kal. Novembris, redierunt.

Anno Domini MCLXXII, Indictione V. Legati, videlicet Albertus quondam Bulsi Consul, Burgundius iuris prudentissimus, atque Marcus comes, quos Pisani ad imperatorem Constantinopolitanum mandaverat. Quos Imperator cum magno honore recepit, et eis antiquum pactum et conventum quod fuerat inter patrem ipsius et Pisanos, complevit et firmavit; et Pisanos quos de Constantinopoli expulerat, in Constantinopoli honorifice remeare fecit; et scalas quas Pisani ibi habebant, in melius reformatas Pisanis restituit; et solemne totum quod per XV annos tenuerant, praefatis legatis in integrum restituit: quod sollempne erat Bizantii D et pallia duo per annum, et Bizantii XL et pallium unum archiepiscopi per annum, qui fuerunt inter omnes octomilia CCCC (1) Bizantii, et pallia XLV, Pisas cum tribus legatis Imperatoris, iuris sapientibus, Theodosio et aliis duobus cum magno honore quinto idus Novembris redierunt, qui per annos tres et dies tres steterunt; et in publico parlamento Pisani pacem cum iam satis legatis Imperatoris idibus Decembris, sequentis die Sanctae Luciae, iuraverunt et firmaverunt.

Anno Domini MCLXXII, mense Ianuarii. Christianus, Magentinus archiepiscopus, legatus in Italiam, rogatu et suasionem et precibus Lucensium et Ianuensium, de Alemania venit Ianuam, et deinde venit Lucam; postea, tertio nonas Februarii, venit Pisas, ibique magnifice receptus est; deinde ad Burgum Sancti Genesii perrexit, convocatis et coadunatis ibidem Consulibus Pisanorum et Florentiae et Lucensium et Ianuensium, petiit ab eis ut totam discordiam quae inter eos erat in eum sine omni conditione ponerent, et captivos quos habebant ei darent. Lucenses et Ianuenses in iamdictum legatum totam discordiam sine omni conditione posuerunt et iuraverunt. Pisani vero de

(1) *Octo milia quadraginta*, C. M., VI. 186. (G. M.).

captivis ei sine conditione dandis, consilium postulaverunt, et ipse XX dierum indutias pro consilio eis tribuit. Consilio habito a Pisanis de non dandis ei captivis sine pace, iam fatus Christianus in generali curia contentioneque Pisanos disbannivit et diffidavit, et privilegia monetae, et Sardineae insulae, et omnia privilegia Pisanorum cassavit sicut potuit. Interea homines de castro Sancti Miniati iuraverunt Florentinos et Pisanos adjuvare, et cum eis semper esse, salva fidelitate Imperatoris.

(1) Anno Domini MCLXXIII, Indictione V. Comes Ildebrandinus pro iniuria quam ei fecerat Bernardus Stratume de pecoribus Garfanensium suae fidantiae custodiaeque commissis, magnum exercitum pro eis recuperandis contra eum praeparavit, et auxilia a Pisanis petiit; et Pisani CXL milites, cum sagittariis et aedificatoribus, honorifice in eius auxilium mense Iulii direxerunt, et ad praedicti Bernardi castrum tutissimum, dictum Cirisano, obsidendum cum toto exercitu iverunt; et cum illud viriliter cum aedificiis pugnarent, tandem ad deditionem comiti Ildebrandino illud cogerunt; quod comes suscepit et tenuit.

(2) Anno Domini MCLXXIII, Indictione V. Considerante archiepiscopo Magentino illud quod de Pisanis et adversus eos statuerat, et malam famam quae per totam Italiam de se insonaverat; Pisanos in generali parlamento a banno absolvit, et in omnem plenitudinem prioris status, et nominatim monetae et totius Sardineae et omnium privilegiorum Pisanae civitatis et comitatus quinto Kal. Iunii restituit, et in suam gratiam et benivolentiam eos reconciliavit: et sic Pisanorum Consules praecepta eius de pace tenenda iuraverunt.

Anno Domini MCLXXIII. Iam fatus Christianus archiepiscopus, ipso die Kal. Iulii, venit Pisas, et secundo die in magno Pisanorum parlamento cum Consulibus Lucensium et Iannuensium eorumque sapientibus interfuit, et Florentinorum Consules cum eorum sapientibus in eodem conventu magnifice interfuerunt, quibus praecepit ut pacem firmam inter se et eorum coadiutores tenerent; si aliquam offensam inter se fa-

(1) Il C. M., VI. 186, non parla dell'ingiuria da cui fu mosso il Conte. (G. M. - F. B.).

(2) Questo fatto è narrato molto più brevemente nel C. M., VI. 186. (G. M.).

cerent, infra XL dies praecepit emendari, et illud idem Consules Pisanorum et Florentinorum, et Consules Lucensium et lanuensium in eodem parlamento praeceperunt et firmaverunt; et dictus Christianus mille homines per singulam civitatem pro pace firma tenenda iurare fecit, et duos homines per . . . (1)

(2) Senensium et comitis Guidi pro devastanda Pisanorum terra praeparaverat, et Florentini cum exercitu suo similiter usque ad Castellum dictum Florentinum venerunt, ibique castramentati sunt. Interea, dictus Christianus ad castrum dictum Vetrignanum (3), quod comitis Gerardi erat, equitavit, et decimo-septimo (4) Kal. Septembris illud fortiter pugnando superavit et cepit; denique illud igne combussit, et contra Florentinos illico

(1) Nel C. P. manca una carta. La narrazione può continuarsi, sebbene imperfettamente, col seguente tratto del C. M., VI. 187. 188: *et duos homines de qualibet civitate elegerunt, qui omnes discordias terminarent. Et ut pax illa melius compleretur et teneretur, de mandato ipsius Archiepiscopi factum est, quod Pisani miserunt Florentiam milites captivos C de carceratis Lucensibus, qui Pisis erant, et Lucenses miserunt Pistorium milites XV, et pedites XL Pisanos, qui erant carcerati in Civitate Lucana. Quo facto, praedictus Archiepiscopus praecepit Consulibus dictorum Communitum, ut cum sequerentur ad Burgum Sancti Ginesii. Quibus ibi coadunatis, et de pace tractantibus, Archiepiscopus ipse fraudulenter et cum scelere secundum quod cum Lucensibus excogitaverat de pace facienda, et de captivis reddendis, et quia castrum Sancti Miniati ei multam pecuniam ad eius voluntatem dare promiserat, Pisanos Consules, et Ambasciatores Florentinos similiter pridie Nonas Augusti cepit, et vinctos calenis ferreis in carcerem mancipavit, qui de mandato suo ad eum apud dictum Burgum iverant, quorum nomina sunt haec:*

*Gualfredus quondam Ildebrandini Melae, Pisanorum Consul,
Sigerius Gualandi,
Petrus Albithi,
Stuffa Vernacci,
Guido Marignani,
Filius Vernacci,
Filius Bullari et Iohannes Donati.*

Florentinorum Consules cum quatuor Sapientibus. Quod audientes Pisani, dolore vehementi commoti, excoerunt ultra pontem Herae potenter ad campum, et Florentini ad Castellum Florentinum. Erat enim Christianus etc. — (G. M.).

(2) Il C. M., VI. 187. 188, presenta questi fatti, omesse circostanze importanti. (F. B.).

(3) Ventrignanum, C. M., VI. 187. Nel C. P. manca dictum. (F. B.).

(4) Decimosexto, C. M., VI. 188. (F. B.).

equitare et bellum cum eis facere minabatur. Pisani haec audientes, CCXXV milites in auxilium Florentinorum, cum duobus Consulibus, scilicet Benetto et Albithello, miserunt, unde magnam laetitiam Florentini habuerunt; auxilia enim quae expectabant et se habere dicebant, minime habere potuerunt. Cumque postea Christianus cum Florentinis et Pisanis bellum facere dubitasset, Florentinorum consilio factum est, ut Pisanorum exercitus de loco in quo erat secederet, et ad Lucensium terras devastandas victricia vexilla converteret. Revertentibus Pisanis cum exercitu, Lucensium terras decimoquinto Kal. Septembris intraverunt, et ex utraque parte fluminis Sercli totam terram Lucensium ab Aquilata (1) usque ad Pontem Sancti Petri devastaverunt et igne cremaverunt, et bestias multas et spolia inde abstraxerunt. Lucenses scientes dedecus quod passi erant, et timentes de civitate, a Christiano se separaverunt, et quam citius Lucam redierunt; unde Christianus magnum dolorem habuit. Pisani vero haec audientes, se ad bellum praeparaverunt, et in duas acies exercitum diviserunt. In prima acie militum Marzuccus Gaitani vexillifer fuit, et Bernardus filius Bonacursi de Buriano. In secunda Albertus Bulsi signifer fuit, et sic usque ad Pontem Fiessi (2) insultum fecerunt; et super ipsum pontem bellum cum Lucensibus decimoquarto Kal. Septembris fecerunt, et illos pugnando vicerunt; et ex eis IIII milites et VIII pedites ceperunt, et multi in flumine Auseris fugientes se iactaverunt, et quidam ex ipsis ibidem perierunt, et sic Pisas cum triumpho alia die redierunt. Christianus archiepiscopus et Lucenses, pro honore et victoria quam Deus dedit Pisanis, miserunt comitem Guidonem, cum Lucensium consule et CC militibus, ad devastandam Rapidam et Pontem Herae. Illustres et nobiles milites Opithingi cum Vicariensibus et aliis de Calcinaria fuerunt obviam eis, et cum eis bellum fecerunt, et gratia Dei, quinto Kal. Septembris, illos vicerunt, et usque ad castrum Montis Calvuli eos infugaverunt: de quibus ex utraque parte vulnerati et occisi quam plures fuerunt, et dextrarii multi occisi et vulnerati, et unum militem de Lucen-

(1) *Lunata*, C. M., VI. 188. (F. B.).

(2) *Pontem de Fusso*, C. M., VI. 188. (F. B.).

sibus ceperunt, et quidam alius Lucensis miles in flumine Arni necatus fuit.

(1) Anno Domini MCLXXIII, Indictione V. Capitanei de Garfagnana, coadiutores Pisanorum, ordinaverunt cum filiis Ubaldi de dando castro dicto Monte Gravente et Bozano (2) Pisanis; et de tradenda eis et danda eis turre lignea aedificatam ad viam dictam Regiam, multa pecunia dictis Ubaldi filiis promissa et conventa magnis securitatibus, quod cum in dictum Montem Gravente et Bozanum voluntate praedictorum filiorum Ubaldi intrassent, praefati Garfaniensium capitanei pro Pisanis, ut in eorum auxilium venirent et iam dicta castella et Turrem de Mari acciperent, sicut excogitaverant, mandaverunt. Pisani haec audientes et scientes, quam citius cum militibus, peditibus et sagittariis ad Turrem de Mari, decimosesto Kal. Octubris, equitaverunt. Consilio enim eorum hoc agebatur; et dictam turrem et alia moenia fortiter pugnaverant; non enim illam habere potuerunt ut excogitaverant. Cumque Lucenses haec audissent, et consilium totum iam percepissent, cum magno exercitu militum, peditum et sagittariorum pro praedicta turre succurrenda iverunt; et ibidem infra moenia castri Turris dictae, et etiam ultra fossatum, bellum magnum Pisani cum eis incoeperunt, una galea Ianuensium ibi existente et eis auxiliante; et fere per totum diem, donec Pisani pugnare voluerunt, certamen et campum viriliter tenuerunt, et cum volebant, egregie certabant. Cuius belli Henricus Canis, Marzuccus Gaetani et Albertus Bulsi, nobiles cives Pisani, vexilliferi fuerunt; de quo bello VII Lucensium milites capti fuerunt, et duo interfecti, et dextrarii XX capti, et ab utraque parte occisi quam plures et vulnerati; de Pisanis autem milites tres capti fuerunt. Eodem die, Pisani cum laude Pisas redierunt. Altera vero die, incolae praedictorum castrorum et consortes, nominata castella Lucensibus reddiderunt, et illi Monte Gravente igne cremaverunt, et Bozanum retinuerunt.

(8) Anno Domini MCLXXIII. Ianuenses occulto cum octo galeis et manganis iverunt in Planosam, et obsederunt castrum de

(1) Il C. M., VI. 188, tace circostanze importanti. (F. B.).

(2) *Castra Montis Granati et Bozani*, C. M., VI. 188. (F. B.).

(3) Nel C. M., VI. 189, si tacciono circostanze importanti. (F. B.).

Planosa ; et cum illud cum praedictis moeniis oppugnarent , et capere per vim non valentes , tandem incolae timentes devastationem terrae, pro honore Ianuensium , se Ianuensibus decimo-septimo Kal. Octubris reddiderunt , qui eis magnis securitatibus promiserunt nullum damnum nec in personis nec in haveere facere : qui minime observaverunt , immo castrum usque ad fundamenta destruxerunt.

Anno Domini MCLXIII , mense Octubris. Pisani tres galeas armaverunt , et per insulas Corsicae et Sardineae navigaverunt, et duas naviculas Ianuensium ceperunt. Ianuenses haec audientes , V galeas armaverunt ; et post praedictas Pisanorum galeas navigaverunt , et eas in Portu Sanctae Luciae nocte invenerunt. Pisani vero putantes plures galeas esse , relictis galeis , in terra (1) satis vilissime fugierunt : quas galeas Ianuenses ceperunt, et sic cum triumpho Ianuam redierunt.

Anno Domini MCLXXIII , Indictione VI , mense Decembris. Christianus cancellarius , cum magno exercitu militum et pedum et sagittariorum Senensium et comitis Guidi (2), ad devastandam terram comitis Ildebrandini perrexit , et duo ipsius castella cepit. Quod Pisani audientes , citissime CL milites cum sagittariis praeparaverunt , et in eius auxilium viriliter direxerunt. Praedictus Cancellarius, sciens Ildebrandinum comitem satis abundanter ad pugnam praeparatum (3) , pugnam facere recusavit, et cum toto exercitu suo exivit de terra dicti comitis, et in districtu Urbis Romae profectus est : unde Pisani magnam laudem habuerunt.

(4) Anno Domini MCLXXIII , mense Decembri. Filii Veltri et Iafferus fecerunt pacem et securitatem cum Lucensibus , et iuraverunt facere guerram Pisanis cum tota eorum fortia, multa pecunia eis a Lucensibus promissa ; et Lucenses iuraverunt eis destruere roccas de Corvaria. Lucenses vero, cum praedictas

(1) *Erroneamente in torre* il C. P. il C. M., VI. 189, lace di questo vile abbandono. (G. M.).

(2) *Male Guidi* , C. P. (G. M.).

(3) *Ad pugna praeparaverunt* ; così erroneamente nel C. P. (G. M.).

(4) Nel C. M., VI. 189 , sono tralasciate circostanze di molto momento. (F. B.).

roccas destruere coepissent, Curradus dicti Iaferri (1) et filius, cum quibusdam suis fidelibus, satis ingeniose, satis caute turrem (2) novam praedictarum roccarum Nonis Ianuarii recuperavit, et intravit, expulsis inde Lucensibus. Pisani haec audientes, cum una galea et buthis iam fatam roccam cum aedificatoribus eam succurrerunt, et eam variis machinis munierunt, et sic eam viriliter tenuerunt; unde Lucenses magnum dolorem habuerunt.

Anno Domini MCLXXIIII. In Consulatu Ruberti quondam Petri Pagani, et Gaitani Burgundionis et sociorum, novem galeae pro guardia facienda novae factae fuere; et in eorundem Consulatu quidam ex nobilibus Pisanorum civibus galeas super Ianuenses viriliter armaverunt; et VI magnas naves Ianuensium sine aliis minutis prendiderunt cum maximo have. Eodem anno, dicti Consules comitem Gerardum et magistrum Rubertum, sapientes viros, legatos ad imperatorem Fredericum direxerunt, pro iniuria quam Christianus archiepiscopus Pisanis intulerat; et timentes ne aliquid contrarium de pisano populo ab ipso archiepiscopo vel alio, Imperatori nuntiatum fuisset. Quos Imperator magnifice recepit, et ad propria cum gaudio et sua bona voluntate remisit. Eodem anno, iam fati Consules, sexto idus Iulii, miserunt Tepertum (3) Dodonis, virum probum, legatum in una galea ad regem Maioricae pro facienda pace cum eo. Rex vero, quia hanc legationem desiderabat, honorifice eum cum suis recepit, et pacem ad eius et Pisanorum voluntatem fecit, et eo per Provinciam revertente, magnas iniurias Ianuensibus intulit, naves eorum capiendo, et in profundum maris demergendo; et sic Pisas cum laude, decimo-septimo Kal. Septembris, reversus est.

Anno Domini MCLXXIIII. Christianus, cancellarius imperatoris Frederici, qui multa mala Tuscis intulit, a Kal. Aprilis usque ad medium mensem Octubris, Anconensium civitatem cum magno exercitu militum et peditum, et quadraginta galeis Ve-

(1) *Curradus dicet Iaferri*, C. P. Più correttamente il C. M., VI. 189, *Curradus Iaferri*. (G. M.).

(2) *Terrae*, C. P. *Terram*, C. M., VI. 189. (G. M. - F. B.).

(3) *Terpetiam*, così malamente il C. M., VI. 190. (G. M.).

neticorum obsedit; in qua legatus imperatoris Constantino-
politani cum multa pecunia pro eius auxilio erat; et ad
tantam (1) penuriam civitatem coegit, ut coria mortuorum ani-
malium comederent. Considerato praedicto legato Constantino-
politani imperatoris Anconenses civitatem defendere non posse,
de civitate egressus est, et magnum exercitum quam citius
praeparavit, et dictum Cancellarium ab obsidione expulit.

(2) Anno Domini MCLXXIII, Indictione VI, quinto idus
Augusti. Campanilis Sanctae Mariae rotundus fundatus est. Se-
quenti anno, factus gradus unus in circuitu.

(3) Anno Domini MCLXXIII. Magna fames per totum annum
et plus fuit, et grandis penuria. Vendebatur sextarium grani a
VI sol. usque in VIII, et in XVIII; sextarium milii a sol. . . .
in VII et in XII; fabarum a sol. IIII usque in VI et in X;
sextarium pesorum a sol. V usque in VIII; ordeum a sol. IIII
usque in X; sagina a triginta duobus denariis usque in IIII
et VIII sol.; spelda sol. IIII; ciceri a sol. IIII usque in VIII;
castaneae a sol. VI usque in XII; barilis vini a IV sol.
usque in VIII et in XV; libram olei a sol. III usque V; li-
bram mellis a sol. III usque in XI; libram argenti lib. VII;
miliarium variorum lib. XLV; parium pellium variorum lib. VII
et XII; parium pellium coniculatorum sol. LX et C; canna
scherlatti libras V et in VIII; libram piperis sol. II; libram
cerae denarii XVI: et sic per ordinem suo genere quaequae
alia vendebantur.

Anno Domini MCLXXV, Indictione VII. In consulatu Ce-
rini iudicis, et Amithi Vicecomitis et sociorum, facta est pax et
securitas cum comite Machario (4) et filiis eius, et cum illis de
Sancto Miniato; et Pisani et Florentini homines Sancti Miniati,
qui erant dispersi in castrum Sancti Miniati honorifice resti-
tuerunt. Unde Lucenses magnam habuerunt tristitiam.

Eodem anno, Tepertus de Glacia, magna progenie ortus et
Pisanus civis, instigatu diaboli, pridie Kal. Aprilis laqueo se
suspendit.

(1) *Ad tante*, C. P. (G. M.).

(2) Il C. M., VI. 190, non pone che la sola fondazione del campa-
nile. (F. B.).

(3) Nel C. M., VI. 190, si dice solo della carestia e della fame. (F. B.).

(4) *Macarís*, C. P. *Macario*, C. M., VI. 190. (F. B.).

(1) Anno Domini MCLXXV, Indictione VII. Supradicti Consules, mense Madii, miserunt duas galeas in Sardineam cum duobus Consulibus, Pane et Porro videlicet et Carone, et sapientibus pro ea recuperanda, quia lanuenses partem Sardineae invaserant; et eam recuperaverunt. Iudices omnes et Sardi pacem cum Pisanis fecerunt, et omnia praecepta Pisanorum Consulium, et omnia deveta a Pisanis Consulibus facta et imposita, et Pisanos sanos naufragosque salvare, Sacrosanctis Evangeliiis firma tenere et observare iuraverunt. Haec audientes lanuenses, sex galeas armaverunt, et usque in Sardiniam supra Bosam navigaverunt, et Pisanorum galeas predictas revertentes, in fugam converterunt; et unam ex eis in mari cum hominibus, decimo-septimo Kal. Iulii, die Sancti Viti, cepere. Alia vero cum iam dictis Consulibus et sapientibus Pisas rediit. Parum autem antea, lanuenses cum VI galeis, unam magnam navem novam quam Pisani in Gavio, sub fidantia marchionis, fecerant, cum eodem marchione, rupto fidantiae foedere, cremaverunt.

Eodem anno, Romanorum legati decimo Kal. Septembris Pisas venerunt pro confirmanda pace cum Pisanis: quam comes Gerardus et Ugo Rolandi iudex, legati Pisanorum, cum eis amicali conventionione composuerant, et sic pax firmata est.

(2) Anno Domini MCLXXV. Duae Pisanorum galeae, mediante Madio, navigaverunt in Provinciam; et duas naves magnas, unam de Alexandria et aliam de Septi venientes, cepere, et alias quam plures naviculas prendiderunt. Item, eodem tempore, aliae tres Pisanorum galeae in Provinciam iverunt, et multa mala lanuensibus intulerunt, et unam navem de Septi venientem ceperunt, lanuensibus ad terram fugientibus; cuius navis havere plus tribus millibus librarum valuit: et sic Pisas cum navibus et havere, mense Iunii, rediere. Item, in mense Iunio alia quaedam Pisanorum galea navigavit in Provincia, et unum magnum galeotum venientem de Sancto Egidio, multis et magnis pannis et caris honoratum, cepit.

(3) Anno Domini MCLXXV. Quaedam Pisanorum piratarum galea, quae dicebatur fuisse Gerardi Marcucci, et transfretavit

(1) Più brevemente nel C. M., VI. 190. (F. B.).

(2) Con maggior brevità nel C. M., VI. 190. (F. B.).

(3) Più compendiosamente il C. M., VI. 191. (F. B.).

in Provinciam (1). Marsilienses cum quibusdam Iannensibus qui Marsiliam causa negotiationis erant, scientes de praedicta galea, illico duas galeas armaverunt, eamque in fugam converterunt; et sic ipsam cum non posset de manu eorum evadere, in alto pelago, die decollationis Sancti Iohannis Baptistae, ceperunt.

Anno Domini MCLXXV. Rex Guilielmus Siciliae misit exercitum magnum in Egyptum super Alexandriam, in principio Iulii; qui exercitus fuit CL galearum et L (2) dermonum pro equis portandis, ubi fuerunt milites M, et multi sagittarii et multi balisterii et multa aedificia; qui cum applicaverunt ad portum Alexandriae, in eodem portu invenerunt unam navem Pisanorum venientem de Venetia, quam prendiderunt (3).

(1) *Provincias marsilienses*, il C. P. (F. B.).

(2) CCL, C. M., VI. 191 (F. B.).

(3) Qui termina il C. P. Nel margine inferiore dell'ultima pagina trovai una nota di altra mano, della quale non si poté altro decifrare che queste sole parole: *Nota quod currentibus Annis Domini MCCCVIII.....* Ciò basta per avvalorare l'asserzione che il Codice Parigino fosse scritto avanti alla detta epoca. (G. M.).



CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

[962-1004]

CAP. I. *Li Gaitani e Vesconti vennero a Pisa nell'anni Domini novecento sessantadue.*

Anni Domini novecentosessantadue, fue traslatato lo Imperio alli Alamanni, e venne a Pisa Otto primo, Imperatore Tedesco; e piacendogli lo stallo a lui e alla sua gente, rimansenci sette suoi baroni; delli quali discesono le sette case: cioè quelli di casa Matti degli Orlandi e di Ripafratta e Gaitani e Duodi e Gusmani e Vesconti e Verchionesi; li quali tutti brevileggiò e a loro diede molti doni lo ditto Imperadore.

CAP. II. *Lo vescovo di Lucca prese le ragione del contado di Pisa e di Santo Miniato.*

Anno Domini millequattro, nel tempo di papa Ioanni vigesimo (1), essendo la Chiesa di Roma in discordia con Arrigo terzo, Imperadore di Roma, li Saracini di Barbaria e di Spagna e di Sardigna venneno infine a Santo Pietro di Roma, e menonne molti pregioni incatenati. Ma non procedendo per mare, li Pisani, a petizione della Chiesa di Roma, contra di loro andonno e loro sconfisseno, e ricoveronno li pregioni e menonnoli a Roma. Intra quel mezzo, li Lucchesi venneno a oste a Pisa, e preseno quasi tutto lo suo contado. E 'l vescovo di Lucca occupò per

(1) Nel 1003, comune, ressero la chiesa universale Giovanni XVI e XVII, ed il successore suo Giovanni XVIII.

suo vescovado parte di Collina e parte di Valdera, e la corte di Santo Miniato e lo Valdarno che oggi si dice di Lucca, e dei Fiorentini, Empuli Vecchio e Nuovo, e Valdera; li quali tutti erano del vescovado di Pisa. Quando li Pisani lo seppeno, venneno per mare contra di loro e sconfissenoli. E l'anno seguente, li Lucchesi colli Lombardi venneno incontra a Pisa, e preseno Valdiserchio. E essendo li Pisani per mare in Sardigna col re Mugetto, e tornando parte delli Pisani, sconfisseno li Lucchesi, e caccionoli in fine a Ripafratta.

CAP. III. *Pisa fu tutta arsa nel millesei.*

Anno Domini millesei, nel tempo di papa Benedetto (1), essendo li Pisani a oste in Calavra intorno alla città di Reggio che si tenea per li Saracini, la gente Saracina dello re Mugetto, la quale tenca la Sardigna, venneno a Pisa e presenola, e le gente fuggitteno alli monti, e li Toscani chi più potette più rubbò lo contado di Pisa.

Nel ditto anno, li Pisani preseno Reggio sopradetto, e torrono a Pisa a rifarla con vittoria lo dì di Santo Sisto.

CAP. IV. *La Sardigna fue assediata da Pisa, anni millediciassette.*

Anno millediciesette, nel tempo di messer Lamberto vescovo di Pisa (2), lo papa colla sua chericia mandoe a Pisa a predicare la Croce in Sardigna contra li Saracini lo Cardinale d'Ostia. Al quale lo vescovo e 'l Comune di Pisa s'obbligono di fare lo passaggio, e riccettono lo gonfalone vermiglio quasi dicesse loro: *va e vendica la morte di Cristo*. E fu loro brevilegiata la Sardigna, e passonnovi e fecieno grande danno.

Anno Domini millevintiuno, lo re Mugetto fece suo isforzo, e venne in Sardigna, e prese la corona del Re, e caccionne li Pisani che v'erano. La Sardigna ritornò alli Pisani, anno suprascritto.

Anno millevintiuno, li Pisani feceno compagnia colli Genovesi a conquistare la Sardigna, e passonno in Sardigna, e per

(1) Giovanni XVIII. Benedetto VIII pervenne al papato solamente nel 1012 comune.

(2) V. Mattel, I. 157-161.

forza la preseno e misseno a rubba; e di piana concordia e patto alli Genovesi rimase lo tezero e alli Pisani la terra.

Anni Domini millevintiotto, lo ditto re Mugetto colli Saracini di Barbaria, essendo li Pisani iti per mare per ricoverare la Sardigna, venne a Pisa e arsenla.

Anno milletrenta, li Pisani preseno la città di Cartagine di Barbaria e lo re Mugetto, e lo menonno a Roma, e fu fatto cristiano dal papa, e fu coronato re di Cartagine; della quale città si fece poi Tunisi.

Anno Domini milletrentacinquè, li Pisani preseno per forza Lipari e diennolo allo Imperatore di Roma; e poi si posonno per alquanto tempo.

Anno Domini millecinquanta, lo re Mugetto con suo isforzo prese la Sardigna, e fecevi città e castella e molte fortesse.

CAP. V. Lo re Mugetto arse la Sardigna.

Anno Domini millecinquanta, con volontà di Santa Chiesa che le la brevilégio, da capo li Pisani con loro isforso e con loro navilii intronno in mare per passare in Sardigna, e là fortuna li portò in Corsica. E dimorando quine per lo tempo contrario, lo re Mugetto sentendo la loro venuta arse tutta la Sardigna, e poi si partì e andossene in Barbaria; e li Pisani preseno allora tutta l'izula di Corsica, e poi la dienno al vescovo, e poi ricoveronno la Sardigna e fecenovi grande fortesse.

CAP. VI. Li Pisani preseno Palermo, e ordinonno lo Duomo di Santa Maria di Pisa.

In del millesessanta, li Pisani passonno in Cicilia, che era piena di Saracini, con grandi navilii, e per forza preseno Palermo. E dello tezero che vi preseno, ordinonno di fare lo Duomo Sanctae Mariae, e lo vescovado.

CAP. VII. Li Genovesi feceno guerra a Pisa.

Anno millesettanta, li Genovesi mosseno guerra allì Pisani per cagione di Corsica, dicendo: *che Pisa avea tolto Corsica loro contra ragione.* E incominciata fu molto forte guerra.

CAP. VIII. *Li Genovesi funno sconfitti in Porto Pisano.*

In del millesettantacinque, lo die di Santo Sisto, li Genovesi venneno con dodici galee in foca d'Arno, e funnovi dalli Pisani sconfitti. E quine perdetteno sette galee cariche di mercanzia le quali andavano in Romania. E del tezauro fece Pisa la chieza di Santo Sisto in Cortev ecchia, ed enne padrone lo Comune di Pisa.

CAP. IX. *Affrica fue presa dalli Pisani.*

In del milleottantacinque, lo die di Santo Sisto, li Pisani per forza cavonno di mani delli Saracini Affrica e Dilmazia e più terre di Barbaria. Alla fine lo re di quelle terre fece triegua con Pisa, e promise di mandare ogn' anno per tributo delle ditte terre alla Chieza di Roma la sua corona reale.

CAP. X. *La Contessa Beatrice dotoe la chiesa maggiore di Pisa.*

Anno Domini milleottantasette, la Contessa Beatrice, ch' era donna di Toscana e avea dotata la Chiesa Maggiore di Pisa, la quale si dovea fare, passò di questa vita, e fu sepellita in della chieza di Santa Riparata di Pisa.

In del milleottantanove, Pisa incominciò a edificare ad onore della Vergine Maria lo Duomo in quella parte che in prima si v' era una chieza che si chiamava Santa Riperata. E mandonno allo imperadore Arrigo terzo in della Magna Aldobrando de' Vesconti di Pisa colli fratelli per ambasciadori; li quali impetronno dal ditto Imperadore per dote della chieza sopraditta, la Corte di Pappiana e di Rivuli e di Valdiserchio.

CAP. XI. *La Terra Santa come fue conquistata dalli Pisani.*

In del millenovanta, Gottifredo d'Ambulone, con aiuto della Chieza di Roma, per mare e per terra fece passaggio grande incontra al Soldano per conquistare la Terra Santa; in del quale li Pisani andonno per mare con grandi navilli, e disceseno

in terra, e albergonno a Giaffas, e funno a pigliare Sutri e Gerusalemme e conquistare la Terra Santa.

In del ditto anno lo Imperadore di Grecia, che avea nome Caloiani, fece con sua gente molta noia a chi andava al passaggio per mare e per terra; unde ne fu ribello di Santa Chieza. E tornando li Pisani del passaggio, li preseno e tolsenoli e rubbenoli molte terre. Alla fine tornati a Pisa fenno pace con lui, ed egli promise di compiere lo Duomo Sanctae Mariae e di fornirlo di tutte paramenta; e così promise del Duomo di Palermo. Unde delli beni dello imperadore Caloiani di Grecia fu fatto lo vescovado e lo Duomo Sanctae Mariae di Pisa.

CAP. XII. *Le mura di Pisa. Prima la porta di Legazia.*

In del millescento, del tesoro dei Greci si fece la porta di Pisa alla Legazia, dal lato del Quartieri di Ponte, chè in prima non era alcuna sua porta murata a Pisa, perchè li suoi cittadini con la loro virtù e unitade la facevano forte e sicura.

Anno Domini millescentoquindici, la Contessa Mattelda, figliuola della ditta Contessa Beatrice, la quale fue donna di Toscana e di Lombardia, valentissima donna d'anima e di corpo, dotoe la chieza maggiore di Pisa di molte dote, e passò di questa vita.

CAP. XIII. *Che Pisa non debbia dare tributo a nessuno.*

In del millescentosedici, Arrigo quarto, Imperadore di Roma, a prego del Comune (1) di Pisa, che in quello anno con suo periculo e fatica e spesa avea cavato di mano alli Saracini Maiorica e Minorica e altre terre quinde appresso (della qual cosa fue morta molta buona gente di Pisa e sepulta a Marsilia a Santo Vittorio; e però fue donata alli monaci del ditto luogo la chiesa di Santo Andrea in Chinsica), confermò alla chiesa maggiore di Pisa, e donò la corte di Pappiana e di Rivuli, e ordinò che la ditta chiesa, per cosa che tenesse dallo Imperio u (2) che acquistasse, non fusse tenuta a pagare alcuno tributo,

(1) Conte, il MS.

(2) Qui u per o disgiuntiva, seguendo l'uso che facevasi della u per o semplice, come in picciola e simili.

nè a ricevere iudici dello Imperio, u per udire piati, nè a dare feudo o albergaria o letti o case o pagarie, o a presentare alcuno uomo, a costringere a pagare date u colte o fazione alcuna.

CAP. XIV. *Le porte di Duomo.*

In del millescentosedici, li Pisani reconno le porte del legno che sono in Duomo, e una picciula colonna la quale è in del frondispizio, cioè di sopra alla porta di Duomo, cioè alla maggiore, ed è grande forse due braccia, di colore di rossetto; della quale dicono li antichi che chiunque la vede, quel die non può essere tradito; e due colonne che, come si dice, erano sì belle e sì per li Saracini incantate, che chi faceva alcuno furto, v'era dentro veduto; ed arsicciate le mandonno a Fiorenza che avea guardato Pisa; e poi le colonne non ebbero più vertude, e però si dice *Fiorentini ciechi*.

CAP. XV. *Come li Lucchesi funno sconfitti.*

In del ditto anno, li Pisani sconfisseno li Lucchesi a Strapacarnaio, e poi preseno Maiorica e ucciseno lo re di quelle terre; e poi ne menonno a Pisa la sua donna con uno suo figliuolo saracino pregione. E batteggiossi in Duomo dal vescovo Lamberto, e puoseli lo suo nome, e fecelo calonaco di Pisa, e colla madre lo fenno nutrire. E poi, non avendo ordine sacro, fue chiamato per la Chiesa re di Maiorica, e fue mandato colla madre in Maiorica.

In del millescento dicessette, Gelasio papa terzo (1), nato di Gaeta, fuggendo dinanti allo imperadore Arrigo terzo colli suoi Cardinali per mare, pervenne a Pisa, e quine per sè consecrò la chiesa maggiore di Pisa per lo Cardinale d'Ostia, la Chiesa di Santa Maria Maggiore.

In del millescento dicessette, messere Lamberto, vescovo di Pisa, fue fatto patriarca di Ierusalem, e lae finite li suoi giorni (2).

(1) Gelasio II fu solamente eletto ai 25 di gennaio del 1118.

(2) V. Mattel, I. 196.

CAP. XVI. *Come la Sardigna fue brevilegiata a Pisa.*

In del millecento vinti, papa Calisto secondo, e nato di Borgogna, figliuolo del conte Testardito, tornando di Provensa a Roma, brevilegiò la Sardigna a Pisa e diede la insegna vermiglia, e andonne a Roma ad onore, e pose pace tra lo Imperadore e la Chiesa di Roma.

CAP. XVII. *Come lo Papa fue cacciato di Roma.*

In del millecento trenta, papa Innocenzio secondo, e nato di Transtevere di Ioanni Normanno di Roma, lo quale in prima col populo di Roma era come legato andato a oste contra lo re Ruggieri, re delli Reami, che ora tiene lo re Uberto e li nipoti, e sconfitto e preso da lui e ribello della Chiesa di Roma, fue chiamato papa; ed era in discordia con Pietro di Leone cardinale, che fue chiamato Anacleto papa. E per paura del ditto Pietro, Innocenzio si s'incastellò in delle case delli Frangipani e in Culizeo di Roma, e fue quine assagliato dal ditto Anacleto con molti Romani; li quali, poichè non lo potetteno pigliare, si rubonno lo tesauo delle chiese di Roma, e corrupepeno con esso intanto li Romani, che il ditto papa non si potea difendere. E il ditto papa Innocenzio mandò per li Pisani, li quali con loro galee nel menonno a Pisa colli suoi cardinali a prego di Santo Bernardo. E quine stettero come papa e cardinali difesi da Pisa, da Anacleto e dalli suoi seguaci, che occuparono di fatto lo papato di Roma. E fece lo Consiglio, e andossene poi in Francia con due galee, e fece Concilio in Chiaramonte e in Turso, e tornoe a Roma per terra col re Lotieri (1), re della Magna, lo quale cacciò del regno el detto Anacleto, e misse in pacifica possessione papa Innocenzie preditto, per bontà delli Pisani (2).

(1) Latino, il MS. Ho corretto secondo il Codice Baluziano, I. 450.

(2) Ho emendato più cose, giusta il C. B., I. 450.

CAP. XVIII. *La pace fatta tra Pisa e Genova.*

In del millecento trentasette, lo ditto papa Innocenzio pacificò Genova con Pisa insieme; e 'l vescovo di Pisa Piero, che fue abate di Santo Mighele di Borgo, fece Arcivescovo, e dielli per suoi suffraganti li vescovi di Populonia di Maremma e di Aleria e di Sagona e di Caggia, di Corsica e di Civita e di Gaitelli, di Sardigna. E fello patriarca in tutta Sardigna, e quine legato per la Chiesa di Roma.

In del millecento trentaotto, lo ditto Papa col ditto Imperadore, e colli Pisani andonno incontra al ditto re Ruggieri, e tolsenoli tutta la terraferma. Ed egli fuggitte in dell'izula di Cicilia, e lo Imperadore si tornoe in della Magna.

CAP. XIX. *Currado secundo, re delli Romani.*

In del millecento trentanove, Currado secundo, re delli Romani, a prego di Santo Bernardo donoe a messer Baldovino arcivescovo di Pisa la corte d'Avana, Bovajo e Morlo, lo padule d'Arsura, la corte di Bientina, lo plato, lo fodro di Buiti e di Vicopisano e di Santo Ioanni alla Vena e di Selvalunga, lo Gorfo nuovo e vecchio, l'albergaria di Pugnano e di Valtriano, lo plato e lo fodro di Razignano e di Vada, lo padule di Mortaiuolo, lo terso di Stagno, le prese di quelli di Cascianla e di Ripuli, poste in delle Poiane. E confermò li patti che erano tra l'abate di Morrona e il Comune di Vivaio del castello Montanino, e cassoe la concessione che avea fatto Livorna alli marchesi di Massa, e concedette che uno passaggio, che si chiama Ripaggio, esigere si potesse (1) per parte dell'arcivescovo intorno a Pisa.

In del millecento quaranta, li Pisani ebbero guerra col re Ruggieri, privato del regno di Cicilia, e tolsergli Napuli di Principato, e Malfi e Scalea e Raivello, e per forza preseno quarantadue galee cogli edificii tirate in terra, e tennengli le ditte terre anni sette.

(1) È spingere, il MS. *Esigere si potesse*, legge il C. B., l. 450.

CAP. XX. *Li Pisani e li Genovesi andonno per la Terra Santa.*

In del millescento quarantasei, Eugenio, lo quale fue prima pisano e arciprete (1) di Pisa, era entrato nell'ordine di Cistella; e fatto Abate di Santo Anastasio, fue chiamato papa e venne a Pisa, e andoe in Francia, e predicò quine per sè la Croce e per Santo Bernardo nella Magna, e fece crocesignato (2) lo re Luigi di Francia e lo re Currado di Roma, e predicò a molti altri. E li Pisani e li Genovesi per mare e per Terra Santa pervennero in Grecia. Alli quali li Greci dienno pane con calcina viva, unde molti ne morinno e altri funno presi dalli Turchi; e fenno nella Terra Santa molte battaglie, pogo acquistonno.

CAP. XXI. *Come Pisa rendette le terre allo re Currado.*

In del millescento quarantasette, li Pisani rendettero al ditto re Currado le terre preditte; unde ne venneno in discordia colla Chiesa, e mai non fue coronato imperadore. E papa Eugenio morì nel millescento cinquantatrè.

CAP. XXII. *La chiesa di Santo Ioanni Batista.*

In del millescento cinquantacinque, Gugliermo, figliuolo del ditto Ruggieri re di Cicia, s'accordò colla Chiesa, e ricognobbe in feo (3) da lei tutto lo Regno, e fe' compagna con Pisa; e dielli grandi doni delli quali si fondò la chiesa di Santo Ioanni Batista. E in del ditto anno s'apprese fuoco in Chinsica e arse tutta quanta.

CAP. XXIII. *Incominciamento delle mura di Pisa.*

In del millescento cinquantacinque, essendo consulo di Pisa Cocco, funno fatte le mura e le barbacane della Legazia infine alla porta del Leone.

(1) Arcivescovo, erroneamente il MS. *Arciprete*, legge il C. B., I. 450.

(2) Cristiano, malamente il MS. Ho corretto giusta il C. B., I. 450.

(3) Feudo.

In del millecento cinquantesi, Federigo Barbarossa imperadore privò tutte le città di Toscana delli loro contadi, eccetto che Pisa.

CAP. XXIV. *La torre della Melora e le mura di Pisa.*

In del millecento cinquantotto, nel consolato di Cocco sopra-scritto, fue fatta la torre della Melora, e le mura di Pisa dallo Spidale di Santo Lazzaro infine alla porta Calcezana, e fue fatto lo fosso delle Poiane.

In del millecento cinquantotto, nel ditto consolato, funno fondate le torri di Portopisano e la fonte di Santo Stefano, e funno fatte le mura di Pisa dalla porta Calcesana infine al ponte alla Spina, in del preditto anno e consolato.

CAP. XXV. *Santo Ranieri Pisano.*

In del millecento sessantuno, fue messo la carigio (1). Beato Ranieri in Santo Vito con laudabile fine passò di questa vita.

CAP. XXVI. *Melano fue arato e seminato a sale.*

In del millecento sessantadue, lo imperadore Federigo Barbarossa disfece Melano e appianò le mura, e le suoi rughe fe' seminare a sale; e funno li Pisani con lui.

In del millecento sessantatrè, fue fatto lo fondaco di Portopisano e la torre del Magnale. E in del ditto anno, lo Soldano di Babbillonia, detto Saladino, prese per forza Ierusalem e lo Sepoloro e grande parte della Terra Santa: là u' Pisa di questo ricevette grande danno.

In del millecento sessantacinque, fu fatta la seconda torre di Portopisano.

CAP. XXVII. *Pisa sconfisse Genova.*

In del millecento sessanta, Pisa prese la città d'Arbingana con galee trentadue per forza, e poi per fortuna n' andonno in

(1) Marangone, an. 1161. V. sopra, p. 25.

Provensa, e quine intronno in della foce del Rodano. E li Genovesi, rompendo pace a Pisa, con grande armata, cioè galee cinquantadue, intronno nella foce di Rodano, e tennenvi le galee di Pisa bene uno mese, e alla fine li Genovesi funno sconfitti dalli Pisani; e a prego del Conte di Provensa funno lassati scapuli li uomini e le galee di Genova. In del ditto anno, fue fondato lo castello di Motrone, e li Lucchesi con loro isforzo lo venneno a contestare, e quine li Pisani funno sconfitti lo dì di Santo Lino, lo quale è di novembre.

In del millecento settantaquattro fue fondato lo campanile di Duomo del mese d'agosto.

In del millecento settantotto, lo imperadore Federigo Barbarossa soprascritto confermò all'arcivescovado di Pisa le grazie concedute dalli suoi antecessori.

CAP. XXVIII. *Pace tra Pisa e Genova.*

In del millecentottantasette, papa Gregorio ottavo, e nato di Benevento, venne a Pisa, e fece tra Pisa e Genova pace. In Pisa moritte, e fue sepulto in della chiesa maggiore di Duomo.

CAP. XXIX. *Come li Pisani andonno al passaggio.*

In del millecentottantotto messere Ubaldo delli Lanfranchi, arcivescovo di Pisa, andoe al passaggio collo imperadore Barbarossa, con cinquantadue nave di Pisani a conquistare la Terra Santa; in del quale passaggio annegò e moritte lo imperadore Barbarossa, ed egli si tornò a Pisa facendo pogo prode.

CAP. XXX. *Come Pisa assediò Napuli e Cicilia.*

In del millecento novantadue li Pisani, con Arrigo quinto, Imperadore di Roma, assedionno Napuli, e aiutonno al ditto Imperadore a conquistare tutto lo regno di Puglia e di Cicilia; e a questo molto guadagnonno.

CAP. XXXI. *Come Pisa fue interditta.*

In del millecento novantotto, lo Papa mandoe due cardinali a messere Tedice, conte di Donnoratico, primo podestà di Pisa,

morto lo ditto Imperadore, che facesse compagnia colle comunitade di Toscana. Non lo volse fare; unde Pisa ne fue interditta e patitte molti affanni.

CAP. XXXII. *Come la Tersanaia di Pisa e lo Camposanto s'incominciò.*

In del milleduegento anni, fue incominciata la Tersanaia di Pisa, e lo Camposanto fondato per lo arcivescovo Ubaldo, e comprato al Capitolo lo terreno assegnato. Ed è detto Camposanto, perchè si recoe della terra del Camposanto d' Oltremare, quando tornonno dal passaggio preditto, e sparsesi in quello luogo.

CAP. XXXIII. *Come l'arcivescovo di Pisa fuggite a Gorgona.*

In del milledugento undici, Otto imperadore e duga di Senogna, per lo comandamento di papa Innocenzio terzo, come ribello della Chiesa, stando in Pisa fue dihunziato, e pronunziato scomunicato per l'Arcivescovo Ubaldo (1) e per la sua chericia; unde lo ditto arcivescovo ne fuggì a Gorgona. Lo ditto Imperadore li tolse tutte le suoi intrate, e occupogli tutte le suoi castella, e arse le ragioni dell'arcivescovado in del castello di Razignano.

In del milledugento dodici, Federigo, figliuolo d'Arrigo imperadore soprascritto, fue eletto assai iovano Re delli Romani; e con aiuto di Pisa andoe per mare e per terra in della Magna, e sconfisse e uccise lo ditto Otto imperadore.

In del mille dugentodiciassette, il Pisani fondonno e edificonno Castello di Castro di Sardinia.

In del milledugento diciotto, li Pisani funno al passaggio, là u' fue presa Dagmiata.

CAP. XXXIV. *Come Pisa fue interditta.*

In del milleduegento ventitrè, fue incoronato in Santo Piero di Roma lo imperadore Federigo preditto da Onorio papa quarto; e in del milleduegento ventitrè, andoe colli Pisani al

(1) Fu Lotario e non Ubaldo. V. Mattel, I. 247. 248.

passaggio. E sentendo che era tradito dal Soldano, che gli tolse lo regno, e' lassò l'oste delli Cristiani, e colli Pisani ne venne e ricoveroe lo regno lo quale gli era ribellato per ditto del Soldano; e funovi presi dal Soldano molti Cristiani: unde fue renduta Dagmiata per patti, e fue lo Imperadore scomunicato, e Pisa stette interditta anni vintinove. In del milleduegento ventitrè, li Lucchesi funno sconfitti dalli Pisani.

CAP. XXXV. *Come Pisa fue privata della Sardigna.*

In del milledugento trentasette, messere Iacopo, cardinale di Penestra, e messere Oddo cardinale, Bianco di Santo Nicolao, in Carcere Tulliano diacono cardinale (li quali erano andati in Lombardia a sommuoverne gente per farla venire a Roma per diponere lo ditto imperadore Federigo, ed anche Oltramonta), ritoraonno a Genova e nauleggionno vinticinque galee, e intronno li cherici per sè e li laici di per sè in mare. E lo Imperadore, che avea sconfitto Melano e presa Faenza e fatta assediare Genova, mandò in dello Regno e a Pisa, e fece pigliare le ditte galee e li laici rubbare e ammazzare, e li cardinali e prelati fece mettere in pregione a Pisa: e perciò fue Pisa privata dell'izula di Sardigna; e da inde a pogo tempo fue bandito passaggio sopra di essa.

CAP. XXXVI. *La divisione della parte di Pisa.*

In del milledugento quaranta, si comincionno in Pisa le parte tra li Conti e li Vesconti, unde lo ditto Imperadore ne venne a Pisa e cassoe ogni lega di ciò fatta, e fece forte legge contra a chi torbasse lo stato di Pisa.

CAP. XXXVII. *La Sardigna conquistata.*

In del milledugento quarantuno, mandonno li Pisani li Conti da Donneratico e li Marchesi da Malaspina e molti altri a ricoverare la Sardigna e le terre che lo marchese Chianni avea date a Genova. Li Pisani la ricoveronno, e lasonno le terre a chi le volesse, e dienno moneta a chi non volse le terre; e per

questo ebbero li Conti in Callari, e li Vesconti in Gallura, e li Marchesi in Logudore, e Conti di Capraia in Arborea.

In del milleduegto quarantadue, lo Imperadore preditto moritte in Ferrentino in Campagna, e 'l suo corpo non si trovò poi. E dissesi che Manfredi, suo figliuolo bastardo, l'affogasse.

CAP. XXXVIII. Come Pisa prese Napuli e disfè le mura.

In del milleduegto cinquantatrè, li Pisani con grande stuolo di navilii portono a Napuli lo re Currado, figliuolo legittimo dello imperadore Federigo, acciocchè fusse re di Cicilia e di Puglia, siccome dovea essere di ragione. E per forza preseno Napuli e disfecenoli le mura. E lo ditto re Currado, per uno cristieri venenoso che gli fue fatto, fue attossicato.

In del milleduecento cinquantatrè, papa Innocenzio quarto, delli Conti di Lavagna, con Genovesi e molti altri andò contra lo ditto Manfredi, lo quale, come bailo del ditto Currado, favoreggionno li Pisani. E 'l ditto papa, mentre così faccendo, quine moritte.

CAP. XXXIX. Come Manfrè s'incoronoe re di Napuli.

In del milleduecento cinquantacinque, lo ditto Manfredi si riconciliò segretamente con Alessandro papa quarto, infingendosi che Curradino fusse morto. Da lui impetrò lo Regno e incoronossene non come lo papa volse. E incominciò ad avere in disdegno li Pisani e ogni persona che amasse Curradino; unde lo papa lo scomunicò e feceli oste incontra: ma feceli pogo danno, perchè egli fue aiutato dalli Pisani.

In del milleduecento cinquantotto, dal soprascritto papa Alessandro fue Pisa riconciliata; e però fue fatto lo Spidale Nuovo, e fue dato alle donne d'Ognasanti lo Spidale di Stagno.

In del milleduecento sessentuno, li Pisani e li Senesi, con gli altri Ghibellini di Toscana, sconfisseno li Guelfi a Monteaperto.

In del mille duecento sessantaquattro, papa Urbano quarto, nato di Francia, diede a messere Carlo Conte di Provensa lo Regno di Cicilia e di Puglia, perchè egli lo tollesse al ditto Manfredi.

CAP. XL. Come Manfredi re di Napuli fue sconfitto.

In del milleduecento sessantacinque, lo ditto Carlo venne di Provensa per mare a Roma, e la sua gente per terra; e scese a Motrone e toselo a Pisa e diello alli Lucchesi. E fue in Roma incoronato, e fatto senatore di Roma. E intrò forte in del Regno, e scacciò lo ditto Manfredi, e alla fine lo sconfisse, a dì tredici di ferraio, a Benevento; e non si seppe poscia che si fusse del ditto Manfredi.

CAP. XLI. Curradino si fuggì nella Magna.

In del milleduecento sessantasette, lo ditto Carlo, poichè ebbe sconfitto Manfredi di Napuli e Curradino, si tornò nella Magna; e a petizione delli Fiorentini, come amministratori dello Imperio, venne in Toscana e fece danno alli Pisani. Per la qual cosa elli mandonno nella Magna per Curradino, e con molta gente venne a Verona; di che fue scomunicato dal papa Clemento quarto, e nato di Provensa; e lo re se ne tornò in del Regno per paura delli Pisani.

CAP. XLII. Curradino venne adiutare a Pisa.

In del milleduecento sessantotto, Curradino venne della Magna, e passò coll'aiuto delli Pisani e di Genova. E con molti Ghibellini venne al prato di Lucca ad oste, e li Pisani con lui. E quine si battette l'Aguilino grosso d'ariento. E venne in Pisa, e però fu Pisa dal ditto papa interditta. In del ditto anno, lo ditto Curradino si partì di Pisa e andoe a Poggibonisi e a Siena, collo Conte Gherardo da Donnoratico e con molti altri; e sconfisse al Ponte alle Valli messere Amerigo di Nerbona e lo mariscalco dello re Carlo con molti, e poi n'andoe a Roma.

CAP. XLIII. Curradino fue sconfitto.

In del milleduecento sessantotto, a dì venti d'agosto, lo ditto Curradino, insieme col fratello del re di Castella e col Conte Gherardo soprascritto, e col duga di Sterlichi, e con molti altri

grandi baroni e Romani, intronno in del Regno; contra lo quale lo re Carlo con sua gente in del piano di San Valentino li venne incontra, e fue quasi sconfitto. E perchè la gente di Curradino inteseno a rubbare, la vigilia di Santo Bartolommeo funno sconfitti, e fuggì lo ditto Curradino col Conte Gherardo e col duga di Sterlichi a Sturi. E quine intrando in mare, uno delli Fraiapani, signore d'Asturi, li prese e dielli prigionì al re Carlo. E lo ditto re mandando al papa, dicendo: *ciò che di loro dovesse fare*, el papa li rispuose: *che non era consiglio di prete che altri andasse alla iustizia*. E lo re Carlo poi, a più di di settembre, fece alli preditti tagliare la testa in Napuli. Della qual cosa disse uno santo romito: *che Dio in cielo avea iudicato che al re Carlo e a quello Fraiapani di Roma non cogliesse mai bene*.

CAP. XLIV. *Lo re di Napuli e Genovesi venneno a Pisa.*

In del milleduecento settantuno, lo re Carlo preditto con tutto Toscana per terra, e Genova per mare, venneno a Portopisano, e disfeceno Livorna, e feceno molto danno a Pisa.

In del milleduecentottantotto, l'Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, con Gualandi e Lanfranchi e certi degli Orlandi e quelli da Ripafratta e molti altri, caccionno lo Conte Ugolino di Signoria (e 'l suo palagio si era quine dove la vena si scarica del Comune sopra al Ponte Vecchio), e fenno lui e li figliuoli morire di fame in della Torre della Fame. In del ditto anno, li Ghibellini di Pisa caccionno Nino Iudice di Gallura delli Vesconti, e tutti li Vesconti e Upessinghi e molti Guelfi di Pisa.

In del ditto anno, li Lucchesi colli Fiorentini e li isciti di Pisa e tutto Toscana occuponno lo contado di Pisa quasi tutto, e fennoci grande guerra e danno.

CAP. XLV. *Lo Conte da Montefeltro venne a Pisa.*

In del milleduecentottantanove, li Pisani fenno venire a Pisa lo Conte Guido da Montefeltro, che era a confine in Asti; e venne per mare e difese Pisa molto valorosamente, e perciò papa Niccolò d'Asculi interdisce Pisa.

CAP. XLVI. *La Torre Ghibellina di Tersanaia.*

In del milleduecento novanta, li isciti di Pisa colli Guelfi di Toscana per terra, e li Genovesi per mare, in del mese di settembre assedionno Pisa, e disfeceno tutto lo Porto o Livorna, e arseno lo monistero di Santo Savino e tolsenci l' Erba. E veramente per la grande carestia che ci fue, l' arebbeno avuta (1), se la bontà del ditto Conte Guido non fusse. E in quello tempo si fece la Torre Ghibellina della Tersanaia.

CAP. XLVII. *La Sardigna data allo re di Ragona.*

In del milleduecento novantadue, papa Bonifazio ottavo (2) diede in feo la Sardigna allo re di Ragona e l' isula di Corsica, salvo che le ragioni di chi ve le avesse, spogliandone Pisa, della quale era stato confermato per papa Alessandro quarto, quando si fece lo Spedale Nuovo (3). Questo papa (4) fue quello che prima ordinò lo grande perdono di Roma, quello di cento anni.

In questo tempo, lo Conte Guido da Montefeltro racquistò l' Erba e Calcinaia e 'l Pontedera e molte altre castella che Pisa avea perdute. E per la sua valentia, Pisa, che era nulla, ridusse a buono stato; sicchè meritò d' aver pace e liberolla di grandissima carestia, dando moneta a Ingherame Conte di Bizerno, e facendo seminare le contrade di Santo Piero a Grado infine a Portopisano; e esaltolla molto guardando (5) bene l' avere del Comune.

CAP. XLVIII. *Pisa ebbe pace con tutta Toscana.*

In del milledugento novantaquattro, Pisa ebbe pace generale con tutta Toscana e per lo infinito stato suo; e perchè li ricchi

(1) Intendi Pisa.

(2) Bonifazio VIII fu assunto al pontificato nel 24 dicembre del 1294 comune.

(3) Così secondo il C. B., l. 452.

(4) Intendi Bonifazio.

(5) Quando andò bene, così il MS. La cortesia è tratta dal C. B., l. 452.

non volseno sostenere la buona signoria del Conte Guido preditto, quella Pisa venne a pace assai vitoperosa, imperocchè liberò li superbi Fiorentini dalle gabelle, e promissen di stare a ragione al Borgo a Santa Fiore di chiunque si richiamasse di lei o in comune o in diviso; disfece lo ponte e lo castello del Ponte ad Era, e promise alli Lucchesi ciò che teneano di quello di Pisa quasi infine alle mura. Dipo' questo tempo, Pisa racquistò tutta Maremma e Valdera e Collina e lo contado, per gran parte, e assai valorosamente si difese per mare e per terra; sicchè bene pareano valente persone e buoni discepoli che aveano imparato dal buono maestro, cioè dal Conte Guido preditto, lo quale lassoe lo mundo, e diventoe frate Minore.

CAP. XLIX. *La Chiesa di Santo Niccolao.*

In del milleduecento novantacinque, a dì 13 di maggio, li frati eremitani dell' ordine di Santo Augustino venneno a stare nella Chiesa di Santo Niccolò, chè prima nel ditto luogo stavano monaci bianchi, e per denari li caccionno via. Ed era la ditta Chiesa picciula, e dal lato di ver la loggia delli Gaitani aveano cinque case tra la loggia e la chiesa, per le quali andavano allato al posso (1). E quine faceano lo dormitorio. E poi, venendo lo imperadore Arrigo in del milletrecento sedici (2), li frati s'allargorno lo corpo della chiesa per forza del ditto imperadore.

CAP. L. *La tregua tra Pisa e Genova.*

In del milletrecento, li Pisani, con molto affanno d'avere e di persone, feceno tregua (3) colli Genovesi per ventinove anni, e riebbeno li prigionieri di quindicimila forse mille traspi e lospi (4), che scamponno e comincionno, come poteano, aiutarsi; li quali v'erano stati sedici anni. E perchè la ditta pace li Guelfi sciti (5) di Pisa non volesseno tornare, e li Ghibellini Bianchi sciti di Toscana pensonno collo re di Ragona fare occupare la Sardigna; li Pisani disfeceno le terre, e tolseno Gallura alli

(1) Per pozzo.

(2) Nel mille trecento dodici.

(3) Con molto affanno fecero tregua d'avere e di persone, il MS.

(4) A correggere queste parole stranamente sconciate, non ci aiutano né i codici né il testo Baluziano, il quale ha parimente *Traspi* e *Lespi*.

(5) Usciti.

Vesconti che non aveano pagato lo censo a tempo, loro Iudicato di Callari alli Conti da Donnoratico guelfi, e a messere Tezorate Degli Uberti da Fiorenza lo Iudicato d'Arborea, e iudici Mariano Giovano ne feceno venire a Pisa.

In del milletrecento dieci, levonsi in Toscana li Bianchi sciti di Fiorenza, e andonnone ad Aresso; intra li quali, li intrinsichi procedeteno forte, e Pisa mandò Tano da Castello con molti cavalieri ad Aresso, e difesenolo. Unde li Toscani colli sciti di Pisa mandonno allo re di Ragona, e tanto procuronno che fece una grande armata. Li Pisani li proferseno di darli Pisa, ed egli mandoe a Pisa due ambasciadori per ricevere li Pisani. E andonno (1) contro li Saracini in Granata. E venendo li ditti ambasciadori con quelli di Pisa a Santo Piero a Grado; ed essendo ricevuti a grande onore, messere Arrigo settimo, Conte di Lusimborgo, (fu) chiamato in concordia re delli Romani, e approvato per la Chiesa, e li suoi imbasciatori che erano in Corte di papa, significono questo a Pisa, e vietonogli che non si desseno ad alcuno signore. E comandonno alli Toscani, che non offendesseno Pisa. E così si partino li ambasciadori del re di Ragona, e Pisa rimase nel suo stato tranquillo.

CAP. LI. *Lo Bagno del Monte Pisano.*

In del milletrecento undici, lo ditto messere Arrigo imperadore mandoe in delle parti di Piemonte e di Lombardia e di Genova e di Pisa e di Toscana lo vescovo di Balsa e messere Luisi di Savoia, Signore di Vaudo, e messere Bastiano dottore di ragione, e Simone Filippi da Pistoia per loro spenditore. E funno in Pisa ricevuti a grande onore. E il ditto messere Luisi fue fatto Senatore di Roma. In questo tempo, era capitano e signore generale di Pisa lo conte Federigo da Montefeltro, lo quale fece murare, come sono, lo Bagno ad Acqua e quelli del Monte Pisano; e fece fare lo prato dal ponte della Spina.

CAP. LII. *Brescia fue assediata dallo Imperadore.*

In del milletrecento dodici, lo ditto Imperadore, con molta spesa di Pisa, passò li monti ed assediò Brescia, e stettevi per

(1) Aragonesi e Pisani.

lungo tempo ad assedio, e fece Piero di Banduccio Bonconte di Pisa suo tezorieri. E avuto Brescia, con seimila cavalieri venne a Genova, e di quaresima per mare ne venne a Pisa; e fue ricevuto a grande onore, e spuose (1) gli anziani.

In del milletrecento tredici, di iunio, lo ditto Imperadore n'andoe per la via di Maremma a Roma colli ambasciadori e gente di Pisa, e introvi per la via di Maremma al Ponte Molle, col cardinale messere Nicolao da Prato (che si chiamava Messere d'Ostia), e con un altro cardinale, cioè messere Luca Del Fiesco, e con uno Guascone. E perchè messere Ianni, fratello del re Uberto, avea quine assediate delle suoi genti, fece molte battaglie in Roma. E fue incoronato lo die di Santo Piero in Santo Ioanni Laterano; e stette in quello paese tutta quella state.

In del ditto tempo, Pisa perdette sei galee alla Melora e in Gorgona, le quali mandava in aiuto del ditto Imperadore. Lo quale sconfisse messere Ranieri Grimaldo, ammiraglio dello re Uberto; e mandovvi per terra seicento balestrieri, li quali giunsono a lui a Tibuli.

In del milletrecento tredici, del mese di settembre, lo imperadore Arrigo, avuto da Pisa molta moneta, se n'andò a Todi, e colli ditti balestrieri guastoe tutto lo contado di Perugia. E andò ad assediare Fiorenza; e comandò che Pisa ne venisse per terra; e certa parte rimase ad oste a Cerretello. E puosesi ad assedio in prima in del Valdarno di Fiorenza, e poi a San Casciano di Fiorenza; là u' viddi cavalieri e populo di Pisa affannato, stracciato e morto e preso per quelli di Santo Minato.

In del ditto anno, di ferraio, si partì lo ditto Imperadore di quine, e tornoe a Pisa incoronato; e quine giunse lo marso seguente, e fecevi tutta la state; lo quale fue omo di buona vita e di pogo senno.

CAP. LIII. *Pietrasanta e Sarezana funno prese.*

In del milletrecento quattordici, mandoe lo mariscalco suo con molta gente sua in Versilia e in Lunigiana, col populo di Pisa; e per forza preseno Pietrasanta e Sarezana, e tutto lo

(1) Depose.

paese si rendette loro. E tornando di quelle parte, là ve stettono ventiquattro di; e tornando a Pisa per li Toscani funno assediati a Motrone, e ricevettono danno assai li balestrieri.

CAP. LIV. *Li Lucchesi, populo e cavalieri, assagliatino Pisa.*

In del ditto anno, li Lucchesi, populo e cavalieri, assagliatino li Pisani a Vicopisano, là u' messere Struffa Tedesco con poga gente, meno di cento cavalieri, li sconfisse e fece grande dannaggio a assai di loro.

In del ditto anno, d'ogosto, lo Comune di Pisa armò a suoi spese galee otto e quattro uscieri, e 'l Comune di Genova vinticinque galee alle spese di Pisa, e lo re Federigo di Cicilia trenta galee. E andonno nello Regno contra lo re Uberto, cioè lo re Federigo in Calavra, e li Pisani colli Genovesi a Gaeta, per tollerli il Regno; e lo re Uberto non avea fatto apparecchiamento nessuno se non della fuga.

In del milletrecento quattordici, a di dieci d'ogosto, lo imperadore Arrigo con quattromila cavalieri si partì di Pisa e andoe a San Miniato e poi a Siena; e fece guastare Siena ed affocare. E alla fine, passò di questa vita a Bonconvento, a di ventiquattro d'ogosto milletrecento quattordici. Chi dice che morisse perchè era troppo caldo, ed egli stava casto, e la castità gli avea infracidita la sperma addosso; e chi dice che morisse per veneno, che gli fue dato di polvere d'una erba che si chiama nappello, col Corpo di Cristo, per mano di uno frate predicatore. E per le parti di Maremma ne fu portato lo corpo a Suvereto, e quine fue cotto.

In del ditto anno, a di due di settembre, lo corpo dello Imperadore, cioè l'ossa, in una cascia ne fue recato a Pisa, e posto nella chiesa maggiore là u' è una cascia. E mai tanto duolo e pianto non fu fatto per li Pisani quanto allora, perchè aveano speso più di due milioni di fiorini, e non avea fatto pro nissuno, e rimaneano in briga, senza moneta o alcuno aiuto.

Fatte le ditte esequie, li Pisani richieseno messere Arrigo di Frandula, mariscalco, e tutti li caporali della gente dello Imperadore, che rimanesseno al loro soldo, e arebbero quella provvigione che dava loro lo Imperadore. Li quali conestabili non volseno rimanere, eccetto che sei.

Messere Simone Filippi e li suoi seguaci rendetteno per forza a Pisa la Sardinia e Pietrasanta, le quale poi per tradimento funno loro tolte da Spinetto. A dì undici di settembre milletrecento quattordici, preseno li Pisani a soldo messere Baldovino da Moncornetto e messer Ugo di Balsa e messere Gilio di Blare e messere Ioanni Struffa e messere Gianni Dahio e messere Currado da Suavi e messere Gherardo Boche e messere Baldovino di Mages e messere Currado di Salae e messere Folco d'Inghilterra con millecinquecento cavalieri. E mandonno per aiuto allo re di Boemia, figliuolo del ditto Imperadore, in della Magna; ed egli rispuose loro, che non potea. E partinosi tutte l'autre gente che erano venute collo imperadore Arrigo. E tutti questi cavalieri si fenno capitano lo buono Uguiccione della Faggiuola, e podestà e capitano di popolo; lo quale intrò in Pisa a dì dodici di settembre milletrecento quattordici.

Dipo' l'avvenimento del ditto Uguiccione, messere Arrigo di Frandula si proferse di rimanere capitano della masnada; e non fue accettato, e partissi molto minacciando.

CAP. LV. *Lo re di Cicilia venne a Pisa.*

In del ditto mese, con molta fortuna venne Federigo, re di Cicilia, a Pisa, e volse la Signoria con molte promesse, e non gli fue data; e parlamentando col ditto mariscalco, se ne tornoe in Cicilia non molto allegro.

CAP. LVI. *Pisa dimanda pace a Lucca.*

In del milletrecento quattordici, del mese preditto, Pisa dimandò pace a Lucca, dicendo: *che se li rendeano lo castello d'Avana, fatto o disfatto, e Asciano e Buiti, li Pisani erano contenti di tutto l'altro che teneano del loro, e non voleano nulla.* Allora rispose Bonturo Dati: *che volea che Pisa si specchiasse in Asciano; lo quale Asciano tenneno li Lucchesi vintiotto anni.* E non volseno, anzi assagliittino lo contado di Pisa in Valdera, e feceno grande danno.

CAP. LVII. *Uguiccione prese Asciano e Massa.*

In del milletrecento quattordici, di settembre, Uguiccione prese al suo consiglio dodici Pisani, e per la via d'Asciano, populo e cavalieri; e fue lo sabato, e fue a Santa Maria dei Iudici; e a Massa Pisana, e stettevi di otto, e arse e guastò tutto lo paese, e non ebbe alcuno scontro. E posesi in Duomo le insegne di tutte le villate di Lucca. E per essere meglio ubbidito dalli suoi cavalieri, fece tagliare dodici piedi delli suoi cavalieri, perchè andavano fuor di schiera.

In del mese d'ottobre, lo re Uberto mandoe a Pisa frate Iohanni Cinquino delli Predicatori, e messere Nicolao Tancucci delli Gualandi, lo quale avea preso (1); e lassollo a sollicitare Pisa della pace, e che fusse chiamato di Pisa dottore. E fue mandato ser Iacopo Cavalca a lui, e con lui trattare le ditte cose. E in del ditto mese Uguiccione colli preditti cavalieri e con due quartieri di Pisa andoe a Buiti, e prese due castella delle tre che v'erano dentro, e fecevi grande danno, e quine stette diece die.

In del milletrecento quattordici, la vigilia di Santo Frediano, Uguiccione col populo di Pisa e cavalieri e li suoi soldati preditti andoe in delle valle di Computo, di Vorno e di Massa Macinaia, e misse a fuoco e fiamma grande parte di Vorno e lo piano tutto, e disfece ottanta mulina, e del campanile di Guamo una parte. E poi andoe a Pontemaggiore, e quine preseno più di dugento persone. E poi n'andoe a Gattaiuola e allato a Pontetetto, e puose l'oste e disfece le case di Gattaiuola, salvo che la chiesa. E lo dì di Santo Frediano, essendo adunata tutta la cavallaria in Lucca di Toscani, ordinonno di mettere molti balestrieri dalle latora, e incominciare uno badalucco a Pontetetto, e fare vista di fuggire. E cusì fenno, che vinti Tedeschi per l'Ozari passonno loro alle rene, e misseno in fugga li pedoni e li cavalieri di Lucca, e dienno lo ponte alli nostri; e poi incalcionno la gente infine all'antiporto di Santo Piero, e preseno lo ditto antiporto di Santo Piero per forza, ed arseno grande parte del borgo di Santo Piero Maggiore; e cavonno

(1) Aggiungo preso, sulla fede del C. B., l. 453, e del C. M., XV. 987.

la massa del ferro che fue di Grandone di Pistoia ; e poi li Pistoresi mandonno solenne imbasciaria a Pisa per essa in del milletrecento cinquantadue, e li Pisani la dononno loro volentieri. E a molte figure appicconno lo barletto alle mura, e in delle porte gittonno molte lance, e per paura delle cateratte non intronno dentro. E fue grande la tagliata e la rubba, e molto più sarebbe se li Pisani avesseno sapute le vie. E in su due antenne altissime, che elli ficconno presso alle mura, vi poscno quattro grandissimi specchi, e scrissenvi dentro : *Specchiativi, o Bonturo Dati, che li Lucchesi hai male consigliati.* E poi torronno a Pisa per la troppo forte vernata, e stettero otto dì in sul contado preditto. E perciò disseno li Lucchesi :

*Ah! Bonturo Dati, che al cor ci hai feruto,
Poichè ai Pisani mostrasti lo specchio;
Ma elli ce l'hanno posto sì presso,
Che mai nel mondo tu non fosse venuto.*

CAP. LVIII. *Come lo castello d'Avana fue preso.*

In del milletrecento quattordici, di dicembre, gli uomini di Valdiserchio preseno dodici sergenti del castello d'Avana, e sepreno da loro che non era fornito per più di due mesi ; e con licenzia d'Uguiccone, feceno molti fossati e molte isbarre perchè non fusse fornito. Alla fine, Pisa col suo capitano v'andoe ad oste a dì sci di gennaio, e 'l settimo dì lo fece combattere, e 'l primo giro fue preso ; e poi lo lassò per lo meglio. E poi, a dì dieci, fece quine l'assedio con tre campi, l'uno nel monte sopra lo castello, l'altro in della valle, e l'altro di qua dal Serchio ; e fece in sul fiume del Serchio un ponte di piatte ; e quine stette di ventiquattro ad oste, con molte piogge e ghiaccia e loto e neve e vento. E li nimici non ebbero ardire di fare battaglia nessuna : unde li Pisani alla fine lo preseno.

CAP. LIX. *Come Uguiccone andoe a Santo Miniato.*

A dì sedici di ferraio milletrecento quattordici, li Pisani cavalcorno in su quello di Santo Miniato, ed arsono lo borgo di Stibbio e più terre, e fecenvi grande danno ; e per la troppa pioggia non vi poterono dimorare troppo tempo.

A di ventidue di ferraio, li Pisani fenno cavalcare a Massa di Maremma infine alle mura; e quine fenno molto danno, e preseno Campetroso, e sconfiseno molti campi.

CAP. LX. Pace segreta tra lo re di Napuli e Pisa.

In del milletrecento quattordici, a di ventisette di ferraio, fue fatta pace senza saputa d' Uguiceione, infra lo re Uberto e Pisa; là u' fu promesso che nessuno Pisano porterebbe in dell' izula di Cieilia vittuaglia, legni nè ferro, nè quinde caverrebbero grano, e che non darebbero aiuto nè consiglio nè favore nè ricettamento ad alcuno inimico del ditto re o alcuno suo ribello; e che, ogni volta che lo re facesse oste in Cicilia, Pisa li darebbe tre mesi cinque galee o quattromilia fiorini. E fue bandita in Napuli, a di ventisette del ditto mese. E anco con Fiorenza: che fusseno franchi da ogni cabella, e non se gli potesse alcuna riprasaglia uzare contra. E con Lucca: che Pisa concedesse loro le castella che teneano delle loro. E con San Miniato: che vi tornasseno li sciti, e Pisa li rendesse quello che avea del suo.

In del milletrecento quattordici, del mese di marso, tornonno li ambasciadori Pisani dallo re colla ditta pace. E spiacquè a molti per la troppa fretta; ed Uguiccione li riprese nel consiglio, dicendo: *che erano servi, non potendo ricettare chi non piacesse al re Uberto, e francando Fiorenza; rendendo quello che aveano guadagnato, e non avendo lo loro; e che egli credea che fusse trattato di dare al ditto re Pisa.* E fece correre Pisa, lo dì seguente, alli Tedeschi coll' aquila viva, dicendo: *muoiano li Guelfi traditori e li sciti di Toscana.* Contra li quali Banduccio Bonconte disse in della piassa di Santa Cristina molte parole superbe. Piero di Banduccio Bonconte soprascritto, priore delli Anziani, fe giurare la masnada in sua mano, e fece loro iurare che senza volontà degli Anziani non prenderebbero arme; unde Uguiccione cantamente mandoe per li ditti Banduccio e Piero suo figliuolo Buonconti, e sostenneli in palagio, e formò contra loro inquisizione di tradimento; e a di vintiquattro di marso li fece dicapitare in Piagge: di che dalli buoni Pisani fue menato uno grande duolo in segreto.

In del milletrecento quindici , a dì ventisei di marso , Uguiccione in Duomo disse al populo molti mali e molte offese delli preditti, di quello che credea piacere ad essi; e prese per sè libero arbitrio, e disfece la tasca delli Anziani, e feceli al modo antico chiamare, cioè che non polea essere Anziano se non provasse per molti testimoni che fusse stato sempre vero Ghibellino.

In del milletrecento quindici , del mese di maggio , Pisa fece pae con Lucca con questi patti: che desseno Asciano e Viareggio a Pisa e Cerrotello isfatti; che si facessero parentadi tra Lucca e Pisa; che li sciti di Pisa tornasseno a Pisa , e quelli di Lucca a Lucca; che fusse renduti loro li loro beni a ciascheduno. E così lo dì di Santo Marco li sciti di Pisa ritornonno a Pisa , ed ebbero officii e beneficii, eccetto che di terre murate; e funno loro dati li loro beni. E quelli di Lucca andonno a Lucca , e quelli di sposonno a Santo Frediano. E fue loro male attenuto le 'mpromesse: unde Uguiccione richiese li Lucchesi che osservasseno alli sciti li patti e le 'mpromesse; e li Lucchesi mandanno a Pisa imbasciadori a dire *che le 'mpromesse intendeano per certi modi*, Uguiccione e 'l cancellieri di Pisa , dicendo lo contrario. E lassolli Uguiccione col consiglio maggiore in su l'arringhiera, e partissi di Duomo: là u' contra gli ambasciadori fue per molti gridato *a Lucca a Lucca*, e più non volseno essere intesi.

In del ditto anno , a dì tredici di giugno , Uguiccione parlamentoe con tutti li sciti di Lucca e con altri Lucchesi: isdegnati della signoria degli Opiti: e questo fue in Santo Iacopo del Poggio. Intesi li loro lamenti, in segreto trattoe con Castruccio che a tutt' ora e tempo movesseno romore in Lucca , e sbarrassesi, e facesse certi segni di soccorso; ed egli verrebbe.

In del ditto anno, a dì quindici di giugno, Castruccio, in sullo tramontare del sole, prese la torre delle Tre Cappelle, e incastellolla, e isbarrossi copertamente, e sommosse li nati in cui si fidava; e in della mezza notte levò grido: *muoiano li traditori e viva lo populo*. Uguiccione sommosse Valdarno e Valdiserchio; e 'l giovedì in sulla sera cavalcò populo e cavalieri guelfi e ghibellini di Pisa; e scitteno per la porta del Parlascio, e fue a Montepisano e per li colli d'Asciano elli passonno Pontetetto, e funno presso all' antiporto. Ed accennati

con aimanto dal Conte Matteo, figliuolo del Conte Ugolino da Donnoratico, con tutti vennero nel prato di Santo Donato, e miseno fuoco in della porta della pastella e di Santo Frediano, ed in quella di Santo Giorgio; e quine colle scale e su per le porte e su per le mura intronno in Lucca lo venardì, a dì quattordici di giugno millatrecento quindici. E fatte le schiere, con poca resistenza corseno la terra e preserla e misseno a rubba. E Castruccio con certi Tedeschi e Lucchesi cavonno della sagrestia di Santo Frediano lo tesoro della chiesa di Roma, lo quale papa Clemente quinto avea fatto da Roma venire per portarlo Oltramonti, e quine l'avea riposto. E alla fine, Uguicione isfornì la terra, e tornoe a Pisa con grande allegrezza.

Lo vicario che era per lo re Uberto (1) in Lucca, con molti sciti n'andonno a Fiorenza e allo Re a sommovere gente; e fenno processi, come appresso si dirà.

Uguicione, in della state preditta, prese molte castella di Lucca, e fece assediare Motrone, e fece guardare Lucca per disfare lo castello d'Avana, del Pontasserchio e di Castighione e di Cuoza e d'Asciano. E misse per potestà Francesco suo figliuolo, lo quale vi si portò male, intantochè uno suo vicario scrisse a messere Marco vicario d'Uguicione: *ponti a cura, che tutta la corte intende alla oaccia*; e manifestoe la vicenda. In questa state e 'l verno seguente, funno li Pisani in fare guardie molto affannati; ma tutto fu loro leggieri per l'amore. Poi Uguicione fece disfare molte castella in quello di Lucca; come Cotone, Aquilata, Nossano e Castello Passarino, procurante lo ditto disfacimento delle ditte castella messere Iacopo Fagnuolo.

CAP. LXI. La sconfitta del Prinzi e di messere Piero a Montecatino.

In del milletrecento sedici, del mese d'agosto, lo re Uberto, sollicitato dalli sciti di Lucca e dalli Fiorentini e Guelfi Toscani, mandò a Fiorenza col Principe e messere Piero Tempesta, suoi fratelli, e messere Carlo Principe, valente giovane, suo nipote e figliuolo del ditto principe, con molta gente gagliarda e forte, per fornire lo castello di Montecatino, lo quale era per Uguic-

(1) Intendi *Uberto*.

cione assediato. Uguiccione, ciò udendo, fece apparecchio di sua possa; e benedetto per mano dell'arcivescovo Oddo, lo di di Santo Lorenzo, lo carroccio, col populo e cavalieri di Pisa, a Santo Piero in Campo n'andoe; e quine appresso, quel di seguente, ne venne lo Principe con tanta gente, che pareva uno nugulo; e stettero a becco a becco infino al venardi che si celebra la festa di Santo Ioanni Dicollato. E in quel die volse passare lo Prinzi la Niebula con sua gente molto schierata. E in sulla ditta acqua li balestrieri pisani e li cavalieri oltramonti pinseno addosso contra le gente del Prinzi, ed ebbero in del primo assalto li Pisani lo peggio, e fuvvi morto messere Gana Iaccoto di Fiorenza (1), e Francesco figliuolo di Uguiccione. E alla fine, per li molti colpi delle balestra, tutti saettando a una ora, allora caddeno li gialdonieri, e fu lo Prinzi sconfitto con quattromila cavalieri, delli quali funno presi e morti dumilaseicento, e diciassettemila pedoni. E messer Piero Tempesta annegoe in del padole della Gusciana, e messer Carlo ivi fu morto, e in sullo suo corpo si fece cavalieri lo Conte Ranieri da Donnoratico, lo cui padre con Curradino avea fatto decapitare lo re Carlo, contra uzansa di guerra. E di vero, questa vittoria non fue opera umana, ma da Dio data con pogo quasi nullo danno di Pisa. Funno menati a Pisa dimolti pregiati, infra li quali funno di caporali trentaquattro. E fu preso Montecatino, e tornò Uguiccione a Pisa con dolore per la morte del suo figliuolo.

In del milletrecento sedici, del mese di gennaio, cavalcò Uguiccione colli Pisani a Ficecchio, che gli era promesso di dare; e non vi fece niente, perchè non gli fu potuto osservare.

Dipo' questa tornata, Castruccio a Massa del Marchese fece uccidere trenta persone che lo doveano tradire, come dicea;

(1) Il Villani però lo chiama « Messer Giovanni Giacotti Malespini, rubello di Firenze » IX. 70, e con esso si accorda non pure il Codice Magliabechiano in cui chiamasi Gianni Giacotto, ma anche l'iscrizione che si legge nel Camposanto sull'antico cassone marmoreo ove venne racchiuso il suo corpo:

SEPULCRUM DOMINI IOHANNIS GIACOTTI MALESPINI DE FLORENTIA
MORTUI IN BELLO MONTIS CATINI A. D. MCCCXVI.

Questa Iscrizione fu pubblicata dal Manni; il quale però lesse erroneamente *Giachetti* invece di *Giacotti*. Anche dall'Ammirato è chiamato *Giovan Giacotti*.

unde Uguiccione fece Castruccio pigliare e mettere in pregione; e cavalcò a Lucca colla masnada per fare tagliare la testa a Castruccio.

CAP. LXII. *Uguiccione Della Faggiuola fue cacciato di Pisa d'aprile, sabbato santo, in del milletrecentodiciassette; lo quale (era stato) podestà e capitano di guerra anni tre.*

In del milletrecento diciassette, sabbato santo, a dì dieci d'aprile, certi nobili e popolari grassi, ed altri che falli aveano fatti e temeano forte la pena, lo dì quando si suonano le campane, levonno in Pisa romore: *viva lo populo e muoia* (1) *Uguiccione*; e corseno al palagio, e fenno delli suoi ufficiali crudele danno, e la terra corseno per loro. Quando Uguiccione uditte questo, venne per soccorrere infine al Monte San Giuhiano: e vedendo che non potea soccorrere, se ne tornoe arieto, e fece cavare Castruccio di pregione, e dielli la signoria di Lucca, e poi n'andoe in Lombardia a messer Cane della Scala, lassato Pisa e Lucca ed ogni suo stato; e finitte li suoi giorni in Vincenza.

In del milletrecento diciassette, messer Franceschino Della Mirandola, di Modena, fu fatto podestà di Pisa, e 'l Conte Gherardo da Donnoratico fu fatto capitano di populo e della masnada. E fecesi la pace a dì ventiquattro d'agosto col re Uberto; e fecesi per l'anima delli suoi morti lo spidale che è in via Sante Marie, allato a Santo Giorgio del Tedesco, lo quale era fatto delle spoglie di Lucca e di Montecatino. E 'l primo die di settembre, si fece quella (2) di Siena, e poi con Fiorenza e con tutta Toscana; e funno fatti in Pisa confinati; e se messere Franceschino avesse creduto alli Pisani, ci sarebbe stato molto male.

CAP. LXIII. *Come lo re Uberto ebbe Genova.*

In del milletrecento diciotto, messer Nuccio di messere Ioanni d'Asculi podestà di Pisa fue uno anno; in nel quale tempo lo

(1) Viva, il MS.

(2) Intendi la pace.

re Uberto con molto navilio passoe per mare a Genova, e fulli data dalli Guelfi: e Castruccio trattò d' avere Pisa.

In del milletrecento venti, Aiuto d'Angoli (1) fue chiamato podestà di Pisa, ed Uguiccione trattò di volere tornare in Pisa con aiuto d'alcuno delli Lanfranchi: unde quelli che caccionno Uguiccione, corseno Pisa a furore la terza vigilia di Santo Piero, ed ucciseno messer Gano Chicculo, e messer Guido del Pellaio, e messer Iacopo Del Piovano da Sovigliano, e Puccio suo nipote, delli Lanfranchi tutti e quattro, in casa loro a romore di populo. E fue lo ditto Conte Gherardo chiamato gonfalonieri di iustizia. E Aiuto, lo quale era podestà, vedendo che non potea fare la iustizia, si partì non avendo compiuto l'ufficio, e Macellaio succedette a lui.

In del milletrecento ventuno, Sacco dal Borgo fu fattò podestà di Pisa; e moritte lo Conte Gherardo di subito, del mese di maggio, e succedette lo Conte Ranieri in suo luogo.

CAP. LXIV. *Quando la imagine della Nostra Donna, sopra la porta reale di Duomo, cadde.*

In del milletrecento ventidue, Federigo dal Monte (2) della Casa fue fatto podestà di Pisa. In questo tempo, annegoe una galea di Pisa in sulli pali di Porto per fortuna di mare, e fue a di tredici di ferraio. E funno terremuoti grandissimi, e cadde la imagine della Nostra Donna, che era di marmo in sullo frontespizio di Duomo; e molti segni apparveno di fortuna e di ruina.

CAP. LXV. *Come lo Ponte Nuovo arse.*

In del milletrecento ventitrè, Currado da Cortona fue podestà di Pisa; ed arse lo Ponte Nuovo a di quindici di gennaio. E funno ribanditi li sbanditi. E Castruccio e quelli che non reggevano, tratttonno col re di Ragona e colli' Iudici d'Alborea di togliere la Sardigna a Pisa. E l' arcivescovo Oddo fue molto avversario di Pisa, e più cittadini ci funno cacciati e morti.

(1) D'Angull. C. B., I. 455. D'Angiolo, C. M., XV. 998. D'Angioli. MS. Magliabechiano.

(2) Ponte, il MS.

CAP. LXVI. *Lo Iudici d'Alborea uccise molti Pisani.*

In del milletrecento ventiquattro, essendo Nello Dal Monte alla Casa podestà di Pisa, messere Ugetto, Iudici d'Alborea, traditte Pisa e fece uccidere molti Pisani, li quali erano iti al suo soldo. E fe' montare Messere Anfuso, figliuolo del re di Ragona, ed assediare Villa di Chiesa e farvi molti mali in Sardigna e altrove, ogni tradimento uzando. E in quello anno, essendo podestà Insimbardo Dal Borgo, fenno li Pisani grande isforzo in Sardigna, e colseci male, e Villa di Chieza fue presa per fame dalli Catalani. E venne lo re Uberto a Livorno, credendosi essere fatto signore di Pisa; e non fue creduto, dicendo disfare con esso noi li suoi inimici.

In del milletrecento venticinque, avendo Pisa ricevuti grandi danni in Sardigna, fece pace col re di Ragona, e dielli tutto ciò che vi tenea, eccetto Ghippi e Tragenda, che ricognobbe in censo da lui; e Castello di Castro rimase in pendente.

CAP. LXVII. *Castruccio sconfisse li Fiorentini.*

In del milletrecento ventisette, essendo podestà di Fiorenza messere Niccola da Perogia, e Messere Ramondo di Cardona capitano di guardia di Fiorenza, assaglitte Castruccio di Lucca ad Altopascio con molta gente. Castruccio era con messere Azo (1) da Melano con alquanti Pisani sbanditi. A di ventitrè di settembre quine li Fiorentini funno sconfitti.

CAP. LXVIII. *Castello di Castro come si perdette.*

In del milletrecento ventisette, a dì tredici di dicembre, moritte lo Conte Ranieri da Donnoratico, e fue dato Castello di Castro allo re di Ragona; ed apparve in Italia lo imperadore Lodovico e duga di Baviera, come di sotto diremo. Pisa da ogni parte ebbe grande duolo. E il duga, figliuolo del re Uberto

(1) Azoso, il MS.; Azeffo, il Cod. Magliabechiano. Ho adottato la lezione del C. M., XV. 998.

di Napuli, fu fatto signore di Fiorenza, e messere Ianni Gaitano cardinale passò per Pisa legato di Papa.

CAP. LXIX. *Lo Imperadore Lodovico duga di Baviera.*

In del milletrecento ventotto, lo di della Epifania, messere Lodovico, duga di Baviera, eletto, con Federigo duga di Sterlich, in discordia re delli Romani, di subito venne a Trento con quarantasette omini a cavallo, per concordare lo duga di Chiantana con messere Cane della Scala. E fatta la concordia, quine parlamentorno col ditto messere Cane, col Marchese di Ferrara e con messere Passarino da Mantova e con messere Galeasso Vesconte di Melano e con tutti li tiranni di Lombardia e colli imbasciadori di Castruccio e del vescovo d'Aresso tre volte. Alla fine, si dispuose a passare in Italia; e fulli fatte grande promesse di denari.

In del milletrecento ventotto, intrò in Melano, e fue messere Galeasso rettore di Melano. E perchè non li diede centocinquanta migliaia di fiorini, lui e li figliuoli e li fratelli e tutta sua gente fece prendere e mettere in pregione, e fece altro signore.

CAP. LXX. *Lo Imperadore Lodovico assediò Pisa.*

In del milletrecento ventotto, a petizione di Castruccio e di molti altri Pisani malvagi, lo ditto duga vietato venne a Pisa a dì sei di settembre, e prese l'imbasciadori che li funno mandati, e assediò Pisa d'ogni intorno, e tennela vintiquattro di assediata; e allora fu fatto uno ponte di piatte quine ov'è ora lo Ponte a Mare, che prima non v'era ponte. E a dì undici d'ottobre, intrò in Pisa a patti, li quali male attenne; e cavoc più di settecento migliaia di fiorini, tra più volte, di Pisa.

In del milletrecento ventinove, tolse l'arcivescovado di Pisa all'arcivescovo Simone delli Saltarelli di Fiorenza, e diello a messere Frate Gherardo delli Orlandi, vescovo d'Aleria. In del mese di dicembre, Lodovico e Castruccio con molta gente n'andoe a Roma, e quine fu fatto Castruccio senatore di Roma per lo populo; e Lodovico, per autorità del ditto populo, fue inco-

ronato della ditta corona dello Imperio dal ditto vescovo d'Al-
leria, in Santo Piero di Roma; e quine rimase.

In del milletrecento ventinove, essendo Castruccio senatore
di Roma, e volendosi partire di Roma e lassare lo Imperadore,
egli fece a tradimento ribellare Pistoia; per la qual cosa egli
disse allo Imperadore, egli si volea partire per ricoverare Pi-
stoia. E avuta licenzia, si partì con uno compagno, e tornò a
Pisa. In quarantotto ore giunse in Pisa di ferraio, e tolse Pisa
al vicario dello Imperadore, e fece oste, ed ebbe Pistoia per
assedio; non combattendo coi Toscani li quali venneno a Pisa,
e arsono grande parte del Valdarno.

CAP. LXXI. *Lo Paparello che fue prima frate minore.*

In del ditto anno, lo soprascritto Imperadore fece a suo
modo con gente sua e di Pisa e colla chericia uno frate mi-
nore, lo quale avea nome Piero da Corvaria; e fecelo papa in
Roma, e fece chiamare papa Nicolao quinto. E intrò in del
Regno infine alla Mollare con questo papa e con dodici suoi
cardinali, non ostante che l'altro Papa fusse a Vignone. E as-
sedì li maggiori del Regno, e poi li lassoe, a prego delli Co-
lonnesi, andare via, e pogo aoeroe.

CAP. LXXII. *Come Castruccio moritte.*

In del milletrecento ventinove, del mese d'agosto, torneò
Castruccio in Pisa, e fatto cavaliere e duga di Lucca, prese
l'offerta di Santa Maria, e fece correr lo palio, e mangiò molte
persiche, unde n'andoe a Lucca malato, e morì di sua morte.
In quello, li bails delli suoi figliuoli corseno Pisa, e arsono
in parte, e rubbono e feceno gran danno.

CAP. LXXIII. *Come lo Imperadore Lodovico torneò a Pisa.*

In del ditto anno, del mese di settembre, messere Lodovico
imperadore colla sua gente ne venne a Pisa, e presela con
volontà delli Pisani. E poi prese Lucca, e molte novitade vi
fece e molti signori; e maltrattò li figliuoli di messer Castruc-

cio , dicendo , che lo padre tenne trattamento colli suoi nemici contra di lui.

In del ditto anno , Piero Paparello , di gennaio , con sei cardinali venne a Pisa , ed occupoe l'arcivescovato di Pisa , e fecevi molte novelle. Ed essendo vicario di Pisa per lo duga di Baviera (cioè per lo Imperadore) messere Interlato d'Aresso, de quanta moneta fu posta e gravesse funno fatte alli laici, non lo potrei contare ; e però tu che leggi tel pensa.

In del milletrecento trenta , d' aprile , lo ditto Lodovico , perocchè della biada non ci avea più , e non c' era che mangiare, chè valse lo staio del grano lire sette ; egli si partì e andonne a Lucca , e quine misse fuochi. Poi si partì e andonne in Lombardia e fece niente ; e poi passò in della Magna.

CAP. LXXIV. *L' antipapa si partì di Pisa.*

In del ditto anno , l' antipapa fue accumiatato di Pisa ; ed egli si nascose a petizione del Conte Fazio , e stette nascoso uno anno e tre mesi. E 'l dì di Santo Ranieri fue cacciato dal Conte Fazio e da messere Interlato di Pisa ; e andonne con lui alcuno delli Lanfranchi , e fue lo ditto Conte Fazio capitano della masnada.

CAP. LXXV. *Pace colla Chiesa e col re Uberto.*

In del milletrecento trenta , del mese d' agosto , fue Pisa riconciliata colla Chiesa di Roma , e pacificata col re Uberto e con tutta Toscana. E intese lo Conte e tutti li altri suoi seguaci pure al bene comune , e la città avanzare in bene ; e fue podestà messere Arrigo delli Armanni di Perogia.

CAP. LXXVI. *Santa Maria e Santo Ranieri dal Ponte a Mare.*

In del milletrecento trentadue , fue podestà di Pisa messere Arrigo Dandali da Venegia , e venne a Lucca lo re di Boemia , e fecesi Santa Maria del Ponte a Mare.

In del milletrecento trentatrè , fu podestà di Pisa messere Nicola da Perogia , e fucci uno messere Pontito (messo di papa), lo quale ci misse grande discordia per Santo Paulo a Ripa

d'Arno. E Massa di Maremma si rendette a Pisa, ed avemmo grande briga con Siena.

In del milletrecento trentatrè, fue podestà Boccaccio di Petroio; in del cui tempo durò la guerra per Massa con Siena, e funno molte traverse in Maremma. E cavalcando li Pisani a Monteritondo, funno sconfitti dalli Senesi. E fu preso messere Dino della Rocca, capitano di guerra, e di comandamento di papa, misse Massa in mano di Fiorenza, lo quale con grande tradimento la diede a Siena.

CAP. LXXVII. *Lo diluvio dell'acqua d'Arno.*

In del milletrecento trentasei, si mosse l'acqua d'Arno a crescere; e tanto ne venne forte dal suo principio, ch'egli riboccò per tutta Fiorenza, e ruppe e mandoe a terra uno ponte lo quale era tutto di pietre, e così sforsatamente ne venne a Pisa; e se non fusse lo grande spazio del contado di Pisa, che trovò la' u' spargere, egli arebbe male armato Pisa. E alzò tanto l'acqua in Pisa, che tutte le botteghe erano piene d'acqua; e in più luoghi mandava le botti piene di vino a galla, e non si potea andare per Pisa se non con gondule e battelli o scafe o maide o deschi. E per lo Valdiserchio tutti gli uomini si reconno ai poggi, e chi montò su per gli arbari, e chi su per li frutti. E vastò (1) questa acqua tre di così grande; e molte gente morinno chi per l'acqua e chi per fame. E li Scacceri con una gondula grandissima andavano per lo Valdiserchio, e ricoveravano gli uomini levandoli su per gli albari, e portaronli alli poggi, e a chi davano pane e vino.

In del milletrecento trentasette, a dì quindici di giugno, lo dì di Santo Vito, per fortuna di vento cadde la torre delli Iudici di Gallura, quella di Taverna, sotto la quale morinno molte persone: e funno molte novitade.

CAP. LXXVIII. *Messer Benedetto Maccaione fue cacciato.*

In del milletrecento trentasette, messere Benedetto Maccaione con certi suoi seguaci volse la signoria di Pisa, e cacciare lo

(1) Per bastò, cioè durò.

Conte Fazio ; l' arciprete delli Maccaioni e messere Arrigo Gaddobbi delli Gaitani, e con più cherici di Duomo , e messere Ceo Maccaioni con più delli Gualandi, e messere Ranieri Gualterotto con molti Lanfranchi, e messere Francesco e messere Ioanni Galli, con più di Casalei e Upessingbi e Gaitani e Sesmondi, e molti altri popolari, pubblicamente contra lo Conte Fazio e contra ser Mighele del Lante, cancellieri, feceno setta e trattato con messer Piero dei Rossi di Parma, vicario di Lucca, di prendere e rubare Pisa. Alla fine, la sera di Santo Martino fu levato lo romore, e ciascuno trasse alla piazza del populo. Alla fine, lo Conte Fazio colli suoi seguaci caccionno messer Benedetto, e li suoi accostanti, al Ponte alla Spina, per la porta di Piagge; e quine fue la grande battaglia. E sappiate che messere Benedetto avea ordinato con messere Piero, vicario di Lucca, che veniano per aiutare messer Benedetto con animo di rubbare Pisa. E venneno infine al Monte San Giuliano per fare saccomanno. Alla fine, messero fuoco e aperseno la porta delle Piagge, lo caccionno fuora. E fatto è lo Conte Fazio nel tutto signore sovrano. E veramente non fu mai tra li cittadini che resistesseno sì mala baratta. Aiutolla Dio e messere Santo Martino. E poi fu fatto lo Conte Fazio capitano della guardia di Pisa, lo quale fece ribandire e perdonare a ogni omo. E torronno in Pisa più di duemila persone, e molti n' andonno a confine.

In del ditto anno, si fece la chieza di Santo Bernabé e la torre di piè del ponte della Spina, e acconcionsi le mura, e puosensi guardie. Fiorenza venne a Lucca a oste, e pogo vi fece. Pisa incominciò a fare mobile, e ad essere quello del Comune bene guardato.

In del milletrecento trentotto, lo pellegrinaio degli omini dello Spidale Nuovo di Pisa si fece.

In del milletrecento trentanove, venne lo studio a Pisa, e fue da molti lodato, ma non per la Chiesa osservato. Papa Benedetto si riservò a sè molte piccule chiese di Pisa; e messere Mastino della Scala diede alli Fiorentini, a di otto di ferraio, per pace Buggiano e Pescia e Altopascio; e alquanto stette Pisa in riposo.

In del milletrecento quaranta, si fece la piassa del grano e 'l palasso della cambera del Comune.

CAP. LXXIX. *Messere Mastino vendette Lucca a Fiorenza.*

In del milletrecento quarantuno, messer Mastino della Scala vendette Lucca a Fiorenza ducentocinquanta migliaia di fiorini, la quale egli avea comprata da uno signore di Lucca trenta migliaia di fiorini, messer Piero dei Rossi; egli l'avea avuta dallo Imperadore. E comprolla per mettere la sua forza in Toscana, e propriamente in Pisa. E vedendo che non potea ben guardare Lucca, pensò di lassarla e venderla. Per la qual cosa, la proferse prima alli Pisani, che, se ellino la voleano comprare, la venderebbe. Pisa rispuose, che non la volea comprare; anzi lo pregavano, e credeano che Lucca rimanesse libera da ogni persona. E a tanto, li Fiorentini sapendo questo, proferersi di volerla comprare, solo per avere poi Pisa sotto la signoria di Fiorenza. Ancora messer Mastino disse alli Pisani, che egli venderebbe Lucca innansi a Pisa che altrui, imperocchè egli ne trovava compratori. A tanto li fue risposto, che egli la vendesse a chi volesse: e così fe', che la vendette alli Fiorentini Lucca dugentocinquanta migliaia di fiorini.

Pisa, vedendo che li Fiorentini aveano comprato Lucca, funno molto dolenti, chè s'avvideno delli loro malanni; e in del preditto anno feceno armata con poga gente. Con trecento cavalieri andonno alli passi, e con certi pedoni al Ceruglio e per quelle contrade, acciocchè Fiorenza non fornisse Lucca, a dì otto di settembre milletrecento quarantuno; ed ebbero per forza lo Cerruglio e Porcari e tutte quelle contrade. E poi torronno a Lucca, la seconda volta, nel milletrecento quarantadue. In questo tempo fue l'assedio alla Zizzera, e duroe anni quattro; e assedionnola con molta gente tutta intorno, tanto che nimo ne potea scire fuora. Pisa raunò in pogo tempo duemila cavalieri, e mille cavalieri ci mandoe messer Luchino da Melano, e delli quali fue condutore messere Ioanni da Uleggio. Venneno a Pisa del mese di settembre milletrecento quarantadue, all'aiuto di Pisa; per la qual cosa, essendo la maggiore parte di Pisa, cioè due quartieri, e molti balestrieri delli altri quartieri e tutta la masnada da cavallo si erano in dell'oste a Lucca, e aspettavano di dare insieme la battaglia con Fiorenza. Giungendo questa gente di Lombardia alla

porta del Parlascio, non funno lassati intrare in Pisa, chè li Pisani ebbero paura della terra, dicendo: *questa è molta gente, e non sappiamo lo loro volere*. E cusi temendo, andonno alla porta, dicendo a quella gente: *andate in dell'oste a Lucca, cioè in del campo delli Pisani, chè dimattina si de' fare la battaglia*. Per la qual cosa, questa gente non volea andare, anzi voleano intrare pure in Pisa, e voleansi riposare, e acconciare loro arme e loro cavalli. A questo si provvide ungendo le mane alli maggiori caporali e alli conestabili di molti florini; intanto che tutta quella gente si partì e andonne nel campo delli Pisani. E poi che funno giunti e schierati, lo populo di Pisa con quello di Fiorenza e Lucca scitte dirieto alli Pisani alle rene.

A dì due d'ottobre milletrecento quarantadue, in martedì, fue assembrata l'una parte e l'altra. La parte di Pisa fue tremila cento cavalieri e più di vintimila pedoni. Incominciato lo stormo, in del primo assalto Pisa n'ebbe lo piggior, e molto si tirò arieto; e pingendo su forte alla battaglia, intanto fue preso Messere Ioanni da Uleggio, nipote di Messere Luchino da Melano, lo quale era venuto colli mille cavalieri da Melano. E questi, preso dalla gente fiorentina, lo menonno a Fiorenza; e partinsi in su quella ora molta gente. Li Fiorentini funno quattromila cavalieri e più di trenta migliaia di pedoni, delli quali ne funno morti assai, e presi e legati; e vennono legati a una fune otto caporali, e fue fatto della gente delli Fiorentini in della battaglia uno grande macello. E molti pregioni stettero in pregione in della torre delli Famigliati di Pisa; li quali vi morriteno, e portavansi a fossa colle carrette. Alla fine della battaglia, Pisa col suo isforso andoe innansi; e funno li Pisani vincitori. E avuta la vittoria, e pagato ogni Tedesco paga doppia e mese compiuto e la menda delli cavalli morti, rimase l'oste a Lucca, e stettevi poi dall'antrata d'ottobre infine al dì della sagra di Santo Piero (1); e fue dimolta nieve e ghiaccia e molto mal tempo in quello anno. E lo dì intronno li Pisani in Lucca in sabbato.

(1) Diciotto novembre

CAP. LXXX. *Li Lombardi passonno a Motrone.*

In del milletrecento quarantaquattro, a di vintiquattro di maggio, passonno li Lombardi a Motrone e venneno in del contado di Pisa; ma in prima, e innanzi che elli passasseno Motrone, vi stette l'oste delli Pisani quarantacinque giorni; e passati che elli funno, venneno in Valdiserchio, e quine arseno al Pontasserchio, e in molte contrade e ville feceno grande danno di fuoco e di rubbare; e poi passonno per lo contado di Lucca, e andonno a Vicopisano, e quine passonno, e andonno al Collesalveti in Collina, e quine dimoronno tutta la state, e quine patitteno molta fame di pane e di vino e più d'acqua; e se non fosse che Sanminiato li fornite, sarebbeno morti di fame. E con questi si erano li figliuoli di Castruccio, Messere Arrigo e Vallerano. E quine moritteno più della meitade. Pisa, volendo guardare lo suo contado, si fece suo sforzo al fosso a Rinonichi, e quine stettero tutto quello tempo infine che li Lombardi ne funo iti a buona guardia, e tutto lo campo affossato e steccato, infine alla scita d'ogosto milletrecento quarantaquattro, senza battaglia. Li quali non sarebbeno passati, se non fosseno li cinque stadichi di Pisa che erano a Melano, e per quella paura funno riguardati; li quali stadighi si ricomperonno poi sessanta migliaia di fiorini.

CAP. LXXXI. *La pace tra Pisa e Fiorenza.*

In del milletrecento quarantaquattro, fue fatta la pace infra lo populo di Pisa e quello di Fiorenza, per termine di quattordici anni. E li primi sette anni lo Comune di Pisa diede a quello di Fiorenza cinquanta migliaia di fiorini, e per ogni anno settemila fiorini per la menda di quelli che aveano comprato Lucca. E durò quella pace anni tredici e mezzo, ed ebbero franchigia tutto quello tempo di potere mettere e cavare ogni mercanzia senza gabella; e di quella mercanzia la quale metteano in Pisa, e poi la vendesseno in Pisa, di quella pagavano gabella. E compiuto questo tempo ordinato, si partinno tutti di Pisa in rotto e corruciati.

CAP. LXXXII. *La mortalità grande universalmente.*

In del milletrecento quarantotto, alla intrata di gennaio, veneno a Pisa due galee di Genovesi che veniano di Romania; e come funno giunti alla piassa dei pesci, chiunque favellò con loro, di subito fue amalato e morto; e chiunque favellava loro, a quelli malati, u toccasse di quelli morti altresì, tosto ammalavano e morivano; e cusi fu sparta la grande corruzione in tanto, che ogni persona moria. E fue sì grande la paura, che nimo volea l'un l'altro vedere: lo padre non volea vedere morire lo figliuolo, nè lo figliuolo volea vedere morire lo padre, nè l'uno fratello l'altro, nè la moglie lo suo marito. E ogni persona fuggiva la morte; ma pogo li valea, chè chiunque dovea morire si moria; e non si trovava persona che li volesse portare a fossa. Ma quello Signore che fece lo cielo e la terra, provvide bene ogni cosa, che lo padre, vedendo morto lo suo figliuolo e abbandonato da ogni persona (chè nimo lo volea toccare, nè cucire, nè portare), egli si recusava morto e poi faceva egli stesso lo meglio che potea, egli lo cucia e poi lo mettea in della cascia, e con aiuto lo portava alla fossa, e egli stesso lo sotterrava. E poi l'altro giorno, egli o chiunque l'avea toccato, si era morto. Ma beneditto, che Dio provvide di dare aiuto l'uno all'altro. Con tutto che ciascuno morie, pure che egli toccasse di suoi cose o denari o panni, nondimeno non ne rimase in nessuna casa nè in sul letto nessuno a sotterrare, che egli non fosse onorevilmente sotterrato secondo la sua qualità: tanta carità diede Dio all'uno coll'altro, recusandosi ciascuno morto. E dicea: *aiutiamo, e portianli a fossa, acciocchè noi ancora siamo portati.* E chi per amore e chi per denari. E duroe questa mortalità infine al maggio: ciò fue cinque mesi. E morivano molta gente; delli cinque li quattro. E come fue in Pisa, così fu per tutto lo mondo, e u' più e u' meno. In Melano non fue sì grande, chè non vi moritte se non tre famiglie, alle quali funno murati tutti gli usci e le finestre.

CAP. LXXXIII. *Lo perdono di Roma.*

In del milletrecento cinquanta, a dì uno di gennaio, s'incominciò lo perdono di Roma, lo quale duroe uno anno; al quale perdono funno raunati insieme quelli che erano stati fatti per li papi infine a Santo Piero, primo papa, lo quale ordinoe la chiesa di Santo Piero di Roma e l'altre chiese e Santo Piero a Grado di Pisa, e diede a tutte le chiese grandi perdoni e grande indulgenzie, che li altri papa, li quali venneno dirieto a lui, confermono, e aggiunseno quello che volseno. Intra li altri papa, si fu papa Bonifazio, lo quale non per virtù, anzi per inganno, fu fatto papa. Questo papa Bonifazio fu quegli che per maritare una sua nipote, brevileggiò e diè la Sardinia allo re di Ragona, cioè delli Catelani. Questi fece grandi raunamenti di battaglie. Questi per bisogno di denari e per raunare tezero, si ordinò lo perdono di Roma; e dicendo che chiunque v'andasse e stessevi quindici giorni, e ogni dì facesse e vizitasse queste tre chiese, e offerisse in Santo Piero, in Santo Paulo e in Santo Ioanni Laterano, facendo questo pentuto e confesso, li fusse perdonato ogni suo peccato di colpa e di pena. E ordinoe che questo perdono si dovesse dare tutto l'anno; e passato questo anno, si dovessero correre poi cento anni, e poi fusse lo simile perdono. E sappiate ch'egli raunò di quelle offerte in quello anno dicessette milioni di fiorini d'oro. Morto papa Bonifazio, li altri che venneno poi, vedendo che lo numero di cento anni era troppo grande, si l'arrecarono a cinquanta anni; in del quale v'andonno molte gente da Levante e da Ponente, e viddeno molte belle reliquie sante.

CAP. LXXXIV. *La gran compagna del Conte Lando e di Fra Moreale.*

In del milletrecento cinquantacinque, a dì nove di settembre, venne la Compagnia in Toscana, e partissi di Puglia con molta gente, e venne sopra lo contado di Fiorenza, e li Fiorentini dienno denari alla ditta Compagnia; e poi mandonno a Pisa, ed ebbero denari quindicimila fiorini, ed uno cavallo di mille fiorini; e siguronno di non venire a Pisa passati sei anni.

CAP. LXXXV. Come lo re Carlo, mandò suoi imbasciatori a Pisa.

Negli anni Domini milletrecento cinquantacinque, a dì due di dicembre, in Pisa entrò la imbasceria dello Imperadore, cioè Carlo; e andorono incontra alla detta imbasciata lo capitano e lo podestà e gli Anziani e molti altri cittadini, e tutta la gente dell' arme e fanteria della guardia di Pisa, senza arme. Li nomi sono, di detti imbasciadori del detto re, lo vescovo da Vincenzo e missere Senso (1) da Prato; e tornaro in casa del conte Fazio.

Lo detto imbasciatore (2), cioè missere lo Vescovo di Vincenzo, dispuose il mercoledì mattina, a dì tre di dicembre, alla Signoria di Pisa la imbasciata sua, e con lui certi savii uomeni cittadini, come furono ordinati dagli Anziani; e lo tinore della imbasciata fue in tre parti: la prima, significando la sua venuta in Lombardia e magnificando la sua potenza, e che singularmente amava questa città di Pisa sopra tutte le altre. La siconda, per lo grande amore ed affizione che lui portava alla città di Pisa, si adomandava a questa comunità uno o due o più cittadini pisani al suo consiglio; concio sia cosa che egli intendeva, che di quelle cose che egli avessi a fare de' fatti e de' Toscani, regersi e governarsi per loro consiglio. E la terza cosa, si disse che messere lo Imperadore intende di passare in Toscana per andare a Roma per la santa corona; di che voleva sapere la intenzione de' suoi Pisani; concio sia cosa che lui intende di qui venire e di qui passare. E perchè la cosa fusse nota a tutti i Pisani, li detti imbasciadori volsono si facesse lo maggiore consiglio al Duomo di Pisa; e quivi fu oggi, a dì cinque di dicembre milletrecento cinquantacinque, misser lo capitano e missere lo podestà e signori Anziani colla maggior parte de' cittadini di Pisa, tutti ragunati. E giunti i due imbasciadori dello Imperadore, e essendo allato al podestà, in mezzo alla Signoria di Pisa, e quivi ispuose la imbasciata per lo detto modo di sopra. Di che lo ditto missere lo podestà di Pisa rispuose alla ditta imba-

(1) Fenso, C. M., XV. 1026.

(2) Li detti imbasciadori, il MS. Il C. M., XV. 1026, avvalora la nostra correzione.

sciata, che loro tornassino al loro albergo, e quivi si risponderebbono alla loro imbasciata: di che e' si partirono e andaronsene e tornarono al loro alloggiamento.

Ora, nel consiglio si fu consigliato per sei cittadini dicitori. Lo primo si fu Dino da Marti: in sentenza disse si facessi ciò che adimandava missere lo Imperadore. Secondo fu misser Rinieri Zampante, e Lemmo calzolaio; e dissano quasi a uno tinore; ma che ella fusse rimessa in ne' signori Anziani: e missere Guido Masca disse lo simile; e missere Tomeo altresì. Infine, si prese lo ditto di missere Guido, che gli Anziani abbino piena balia di fare di questa imbasciata quello che a loro piacerà.

CAP. LXXXVI. Come l'imperadore Carlo giunse a Pisa.

Messere lo Imperadore predetto entrò in Pisa in domenica in sulla nona, a dì diciotto di gennaio milletrecento cinquanta-cinque, con grande trionfo, sotto uno palio li fero li Pisani; e entrarono per la porta del Leone; e quivi l'arcivescovo di Pisa gli andò innanzi colla croce, e egli smontò da cavallo, e venne in verso l'arcivescovo di Pisa, e poi insieme con tutto lo populo di Pisa e suoi baroni entrarono nel duomo di Pisa, e quivi missere lo re offerse all'altare maggiore fiorini ventinove d'oro; e poi montò a cavallo e fe' la via di via Santa Maria, e venne di lungo Arno infino al ponte della Spina, e passò su per lo ponte, e venne per Carraia Nuova, e tenne per la via di San Martino insino alla Carraia di Caldolaria, e quivi smontò al giardino di Piero di Niccolaio Gambacorti; e qui per gli Anziani di Pisa si fe' al ditto Imperadore uno ricco letto con due materasse di drappo di seta, pieno di bambage, e lo saccone fu di panno scarlatto, pieno di lana fine, e una coltrice piena di piuma, foderata di velluto, coltre, copertoio di velluto e drappo ad oro; che si stimò lo detto letto fiorini mille in su. E lo sicondo dì vegnente, si gli donò per gli Anziani di Pisa le infrascritte cose, cioè: istaia dugento di farina, istaia quattrocento d'orzo, botti sette di vino greco, botti sette di corso; botti ventotto di vino vermiglio; venti vitelle, due stallereccie, quaranta castroni nostrali; cento torchi di lire sette l'uno, libbre cento di candele e torchetti; libbre cento di

confetti, libbre quaranta di spezerie, carra venticinque di fieno, carra quaranta di legne per ardere: fu istimato costasse ogni cosa da fiorini duemila in su.

CAP. LXXXVII. *Come l'Imperadore bandì parlamento in Pisa, e quello n' avvenne.*

Missere lo Imperadore mandò uno bando per sua parte il lunedì, a dì venti di gennaio, che ogni persona della città di Pisa da quaranta anni in suso, andasse al Duomo all' ora del vespero per giurare fedeltà; di che molti cittadini v'andarono tutti con arme occulta; di che sendo là lo Imperadore per la via presso al pozzo delle corna, per la via d'andare al vescovado, e nel Duomo si levò il romore tra i cittadini, dicendo: *viva lo Imperadore, e muora lo conservadore*; di che, lo Imperadore per questo tornò addrieto, e montò lo Imperadore in anzianatico, dal Duomo venuti molti cittadini in sulla piazza a casa del conservadore, dicendo: *muora lo conservadore*; di che, lo Imperadore fece ire un bando che ognuno si tornasse a casa, e che ognuno si disarmasse: e così s'acchetò il romore. E lo Imperadore andò al palazzo, e stettevi insino a tre ore di notte; e poi con molti doppiieri accesi se ne venne a casa al giardino con grande compagnia al suo albergo, a casa i Gambacorti.

Missere lo Imperadore, il martedì, a dì ventidue gennaio, fece mettere un bando che ciascuno fussi al Duomo a fare il giuro della fedeltà; e egli in persona con tutta sua gente armata e tutta la gente della fanteria di Pisa, che aveva giurato in sua mano di mantenere a lui fedeltà; di che, per li sindachi nostri, che furono costoro, cioè missere Albizzo de' Lanfranchi e missere Piero di missere Albizo, Piero Gambacorta, Colo Agliata, sicurarono di mantenere la fedeltà a grido di popolo, dicendo: *viva missere lo Imperadore*. Di che, fatto questo, si tornò a casa a desinare, e le botteghe stettero serrate.

Missere lo Imperadore lo detto dì mandò un bando, che qualunque cittadino avessi ricevuto villania o volessi lamentare, andassi a lui. Di che, infra gli altri cittadini che di ciò furono capo, fue missere Giovanni del Turchio Paffetta, Conte Napulione, Conte e missere Rinieri Damiano, e tutta la parte de' Raspanti.

E furono più di trecento cittadini dinanzi al palazzo dello Imperadore; di che per gli Anziani s'elessono certi uomini andassono a riparare alla furia di coloro; e quivi dell'una parte e dell'altra entrarono assai cittadini dentro, e di molte parole v'ebbe. In nel fine, lo Imperadore ne gli mandò; e l'altro di andò da parte dello Imperadore uno bando, che chi si volessi lamentare, andasse al Patriarca: il perchè li Raspanti e loro setta andarono dinanzi al Patriarca, e quivi si lamentarono; di che e' rispuose. Lo Patriarca disse, che dessino una petizione, e infine la diero; e le dimande furono sette, infra quali fue che gli confinati e e' ribelli tornassino, e che la tasca degli Anziani s'acconciasse; e altre cose assai. Di che si chiamaro uomini sedici per ciascuna, li quali insieme hanno auto a raceonciare tutto, e fatto tornare ribegli e confinati, e fatta la tasca per anni quattro, e messi la metà di ciascuna parte in nella tasca. Missere lo Imperadore ebbe, a di diciassette di gennaio, fiorini trentamila della somma di fiorini sessantamila dee avere in tre paghe; cioè, ora fiorini trentamila, e quindicimila quando va a Roma, e quando si parte da Roma dee avere l'avanzo. E dette brivilegio Lucca e altre sue terre; e fece suoi vicarii gli Anziani di Pisa e di Lucca; e Iddio, per sua misericordia, gli metta in cuore che egli ci attenga la promessa.

A di primo di febbraio, missere lo Imperadore fece tre cavalieri figliuoli di misser Francesco Castracane; e feceli al giardino là dov'era la sua tornata in Carraia di San Gillo a casa de' Gambacorti.

CAP. LXXXVIII. *Come l'Imperadore brivilegiò Luigi di Napoli e la reina Giovanna, e confermogli tutta la Provenza.*

Nello detto dì, dopo nona, missere lo Imperadore andò a Duomo, e quivi con molti suoi baroni, e egli vestito come diacono e col manto imperiale, sedendo alto sotto a uno palio; e di sopra a lui alla mano ritta gli stava uno barone con una spada ignuda in mano; dall'altro lato uno che teneva una palla d'oro in mano, e egli con una basa d'oro e in capo una corona d'oro; e quivi sedendo attorno a lui tutta sua baronia e soggetti di contra, dinanzi allo Imperadore vennono in gonnella

e in capegli e in ginocchioni li sindachi dello imperadore Luigi di Napoli, cioè lo vescovo Dadili e missere Falco di Salto, siniscalco di Provenza; e quivi, come sindachi dello imperadore Luigi, giurarono la maggiore fedeltà in mano dello Imperadore, e giurarono in bocca allo Imperadore; e lo Imperadore si lo brivileggiò lui e la reina Giovanna; confermogli tutta la Provenza; e si feciono carte pubbliche di lodi, in presenza di tutta la gente per lo maggiore cancellieri dello Imperadore; e dipoi si tornò lo Imperadore a casa.

Domenica mattina, a dì otto di febbraio milletrecento cinquantacinque, andò missere lo Imperadore a San Piero a Grado; e quando tornò, si dismontò in sulla porta di Sandonnino, e quivi fece cavalieri missere Andrea Vernagallo e missere Rinnieri Gallo e missere Francesco Saccio; e poi con molti cavalieri di Pisa, cioè cittadini, andarono al Duomo.

CAP. LXXXIX. *Come madonna Imperadrice venne a Pisa.*

Domenica, sonato nona, entrò in Pisa per la porta del Leone, madonna la Imperadrice, e quivi sotto uno palio, e molti cittadini lo portorno; e ella sopra una carretta menata da quattro cavalli venne per via Santa Maria, e per lo ponte della Spina passò e tenne da casa Murci, e poi per Caldolaria ismontò in Carraia di San Gilio a casa de' Gambacorti, dove era la stanza dello Imperadore nella casa di Niccolaio; e menò seco da mille uomini tra loro baroni e cavalieri a spron d'oro, sedici damigelle con lei e la nipote dello Imperadore.

CAP. XC. *Dell'andata di messer Carlo imperadore a Lucca.*

Venerdì, a dì tredici di febbraio, in sull'ora della terza, missere lo Imperadore con molta gente andò a Lucca, e quivi da Lucchesi ricevette assai onore d'uno palio, e innanzi gli andava da cento venti Lucchesi vestiti tutti di zendado bianco e vermiglio, e quegli portarono lo palio. Ed entrato in Lucca, desmontò nel castello nella casa che fu di missere Castruccio; e lo dì seguente, due Anziani di Pisa co' rettori di Lucca, e con loro molti cittadini di Pisa, andaro a portare le chiavi delle porte e delle fortezze di Lucca, dicendo: *Signore, ecco le chiavi della vostra*

città; ed egli le prese, e poi disse agli Anziani come suoi vicarii le serbassino e tenessino alla sua divozione. E la notte albergò a Lucca, e lo sabato, in sulla terza, andò a Monte Carlo, e quivi stette la notte, e poi la domenica in sulla terza si partì e vennene da Guamo, e andonne a Sampiero a Grado per lo perdono della domenica di carnasciale, e poi tornò a Pisa a ora di cena.

CAP. XCI. *Come giunse in Pisa messer Piero Sacco d'Arezzo co' figliuoli e 'l nipote ed altri uomini d'arme.*

Sabato, a dì ventuno di febbraio, entrò in Pisa misser Piero Sacco d'Arezzo con due suoi figliuoli e uno suo nipote cavalieri; e egli con questi tutti armati e con loro da cinquanta uomini di lor gente armata, e entrarono per la porta di San Marco con molti cittadini in loro compagnia, e innanzi le trombe dello Imperadore; e andarono allo Imperadore. E dappoi tornò e ismontò alle torri vergate di lungo Arno in casa de' Grifi.

CAP. XCII. *Come Pisani e Lucchesi fero donamenti a madonna l'Imperadrice.*

E questo dì detto, gli Anziani di Pisa mandorono alla Imperadrice uno dono di più cose: cioè otto pezze di drappo ad oro, e pezze sei, quattro vermiglie e due azzurre, e pezze otto di taffetà, e pezze otto di calmucca, e pezze due di zetani, e pezze quattro di ciambellotti, e pezze tre di zendadi, e pezze quattro di panni fini di Borsella, e di molte tovaglie da tavola e da faccia e da mano e da testa, e guardanappi, e molto panno lino sottilissimo, in due grandi cofani: le quali cose si stimarono fiorini duemila e più.

Martedì, a dì ventiquattro di febbraio, madonna la Imperadrice andò a Lucca con sua gente, e andò in carretta; e quivi entrò con palio, e andongli innanzi molti Lucchesi armeggiando, vestiti di zendado, e ferongli assai onore; e istettevi insino al giovedì sera, e tornò a Pisa.

Venerdì mattina vennono in Pisa sei Lucchesi con molti velluti e drappi di seta, li quali presentarono allo Imperadore.

Istimaronsi costassono fiorini settecento ; e lo Imperadore ricevette il detto presente , e ringraziolli molto.

CAP. XCIII. *Della gente dell'arme che mandò l'Imperadore allo legato era in Romagna.*

Sabato , a dì venticinque di febbraio , in sulla nona , missere lo Imperadore andò con poca gente in sulla piazza degli Anziani ; e quivi vennono da duecento cavagli armati , li quali missere lo Imperadore mandò al legato che era in Romagna ; e per questo Comune di Pisa , a prego di missere lo Imperadore , si mandò e dieronsi cavalli cento , co' quali andoe Fanuccio d'Alcìprete : sicchè in tutto sono trecento cavalli , li quali mandò lo Imperadore al detto legato , che debbino guardare sue terre insino che e' va a Roma a pigliare la corona.

CAP. XCIV. *Come li imbasciatori de' Sanesi giurorono fedeltà allo Imperatore.*

Lunedì mattina , a dì due di marzo milletrecento cinquantacinque , missere lo Imperadore andò al Duomo di Pisa , con lui gli Anziani con certi cittadini ; e quivi essendo lo Imperadore in sulle gradora di Duomo di verso lo Spedale Nuovo , vennono gl'imbasciatori e sindachi del Comune di Siena , e feciono e giurarono la fedeltà allo detto Imperadore in presenza degli Anziani e di molta altra gente che quivi erano ; e liberamente si dierono in avere e in persona : e così se ne fe' carta pubblica nel detto luogo.

CAP. XCV. *Come lo vescovo di Volterra e i consorti furono in presenza dello Imperadore.*

Martedì mattina , a dì tre di marzo , missere lo Imperadore andò al Duomo cogli Anziani e molti cittadini in sua compagnia ; e venne missere lo vescovo di Volterra , de' Belforti , e suoi consorti ; e fecieno giuro della fedeltà al detto Imperadore , e dieronsi liberamente in avere e in persona come fecieno i Sanesi. E questo dì detto , dopo nona , mandò lo Imperadore

con sua gente (furono trecento cavalli) a pigliar lo dimino e intrare in possessione in Siena , uao de' suoi , nobil'uomo ; e partissi di Pisa in sulla mezza nona , con una bandiera imperiale. E lo Imperadore l'accompagnò infino fuori di porta con ben sessanta cimieri con detta gente ; e in sul vespero tornò lo Imperadore in Pisa : si gli mandò fiorini quindicimila d'oro , li quali portò Lemmo Rosso e Neri da Santo Pietro , camarlinghi ; e furono la terza paga di sessantamila dovea avere , che n' ha auti quarantacinque migliaia.

CAP. XCVI. La venuta del Marchese di Ferrara.

Domenica in sull'ora del vespero, in Pisa, a di otto, entrò misser Francesco marchese di Ferrara , lo quale venne capitano di dugento barbuti, le quali mandorono quelli da Milano allo Imperadore per andare con lui a Roma. Di che lo Imperadore, lo detto dì, fece serrare tutte le porti, cioè San Marco e la Legazia; volse che la detta gente passasse tutta dalla sua casa quivi dove torna. E quivi lo detto Marchese, colla detta gente colla sua bandiera ritta di sua insegna, con una bandiera del biscione ritta, e di più uscirono per la porta di San Gilio, e andorono a scavalcare nel borgo di San Marco a Orticaia e a Putignano; e quivi tornarono.

Il lunedì vegnente, per la molta gente che venne dello Imperadore e da Milano, si vendette in piazza di Pisa la spelta soldi cinquantaquattro lo staio, e l'orzo quindici lo staio: e non ve ne rimase granello. Vendevasi prima lo staio soldi quarantaquattro in quarantasei, e l'orzo quindici lo staio, e lo grano valeva soldi quarantaquattro lo staio.

Martedì seguente, a di dieci di marzo, lo Imperadore con sua gente, e con lui gli Anziani e certi cittadini, andorono al Duomo di Pisa; e quivi vennono li imbasciadori e sindachi del Comune di Sanminiato, e giurarono la fedeltà allo Imperadore, e di ciò si fece carta pubblica, presente il popolo di Pisa.

CAP. XCVII. Della ventura del Cardinale d'Ostia lo quale debbe incoronare l'Imperadore.

Giovedì in sulla terza, lo Imperadore con tutta la sua gente andarono fuori della porta al Leone, e gli Anziani con lui ; e

andarono collo Imperadore più di due miglia contro allo Cardinale d'Ostia, lo quale lo debbe incoronare a Roma; e gli Anziani feciono uno palio al detto cardinale. Entrò sotto il detto palio, e entrò lo Imperadore insieme, e entrarono e vennono da casa Seccamerenda infino alla porta al Leone. E quivi l'Arcivescovo di Pisa portò la croce in mano, e si si fe' innanzi a' predetti: di che, lo cardinale e lo Imperadore dismontò da cavallo, e baciaron la croce; e così tutti e due a piei collo Arcivescovo di Pisa andarono alla chiesa maggiore; e poi lo Imperadore montò a cavallo col cardinale, e feciono la via su per la piazza degli Anziani, e dagli Orafi, e per borgo dalla torre del Nicchio, insino a casa di quegli da Caprona; e di quivi se n' andò insino all'Arcivescovado, e quivi tornò e ismontò lo ditto cardinale, e lo Imperadore si tornò alla sua casa.

Sabato, a dì quattordici di marzo, per la porta di San Marco uscirono da cinquecento cavalieri con due bandiere, e con loro lo Imperadore: dissesi che andavano a Siena per andare a Roma.

CAP. XCVIII. *I patti e le convenienze de' Fiorentini all' Imperadore.*

Sabato, a dì ventuno di marzo milletrecento cinquantacinque, lo Imperadore andò al Duomo, e con lui gli Anziani e molti cittadini; e quivi vennono gli imbasciadori fiorentini e loro sindachi, e giurorono fedeltà allo Imperadore d'essere sempre amadori dello Imperio e mai non disubbidire; ma che lo Imperadore non debba entrare in Firenze nell' andare che fa a Roma, nè alla tornata; e molti altri capitoli. Li Fiorentini si debbono dare allo Imperadore fiorini centomila, cioè infra dieci di fiorini trentamila, e fiorini trentamila per tutto aprile, e l'avanzo a termine di sei mesi; e di ciò ci rimasono quattro imbasciadori de' Fiorentini.

CAP. XCIX. *Come l'Imperatore e l'Imperatrice partironsi da Pisa.*

A dì detto, in sull' ora della terza, la Imperadrice uscì di Pisa per andare a Roma, e con lei n' andò il conte della Lipa

con più di mille cavalli; e feciono la via di Samminiato, e quivi ricevettono grande onore.

Il detto dì, lo Imperadore, in sulla mezza terza, con sua baronia tutti armati a ferro, e lui in persona e tutta sua gente, uscirono per la porta di San Marco, e andorono per la via da Volterra, e andarono a Roma (1); e quivi albergò la notte, e poi lo lunedì entrò in Siena con grande trionfo e festa; e di Pisa v'andoro tre cittadini innanzi per lo suo comandamento; e era prima lo conte Paffetta da Montescudaio, e Bartolomeo Gambacorta, e Vannuccio Botticella; e poi providono gl' Anziani di fare che fussino imbasciadori con loro altri tre, e dessisi loro lire dodici con quattro cavalli, e gli aggiunti furono costoro: Missere Rinieri Gallo e missere Francesco Damiano e Totto Aiutamicristo; e poi andaro la mezzedima, a dì venticinque di marzo milletrecento cinquantasei, in Pisa uno vescovo di Spurco, lo quale si era generale capitano di Pisa e di Lucca; a lui giurò tutta la gente dell'arme in sua mano; e 'l suo brivilegio è pieno di poter fare come propio lo Imperadore. Iddio gli dia grazia di mettere in pace e in buono stato.

Lo Imperadore entrò in Volterra la domenica sera che si partì di Pisa, e entrovvi di notte, ed ebbe grande onore, e ivi stette la notte con sua gente.

CAP. C. Come si mutò lo Stato de' Nove di Siena.

Lunedì mattina, montò a cavallo e andonne in verso Siena, e entrovvi la sera di notte; e allo entrare, gli andorono innanzi da settanta uomeni vestiti di zendado, con bandiere e facendo gran festa di sua entrata; e così andò a posare, e quivi albergò la notte.

Il martedì vegnente, lo Imperadore se' mettere bando, che ogni uno dovessi andare a Duomo per fargli lo saramento in sua mano della fedeltà; di che li Sanesi, la mattina innanzi ch'egli andasse a Duomo, gli donaro cera, confetti, orzo e pesce e vino e altre cose; e poi, avendo auto lo presente, missere lo

(1) Pare si debba intendere, che per la via di Volterra andarono a Roma, ed ivi (cioè in Volterra) albergarono la notte ec. La oscurità nasce da quell'andarono ripetuto inutilmente due volte.

Imperadore se n'andò al Duomo, coi suoi baroni a piede, e ivi udì la messa, e poi ricevette lo saramento da' sindachi de' Sanesi; di che, tornando a casa lo Imperadore, e li Tolomei con altri gentili uomeni di Siena si levarono lo romore, dicendo: *Viva lo Imperadore, e muoia l'ordine de' Nove*; e così gridando, se n'andorono a palagio de' Nove, e rubarono la cassa del Capitano della Guerra, e cacciarono via. Lo Imperadore si tornò a casa, e fece mettere un bando, che ognuno si disarmasse e tornassi a casa; di che a grande fatica si fe'. Di che li Nove, vedendo ciò, si presono le chiavi delle porti di Siena e delle catene, e portorone allo Imperadore; e poi in sulla nona si levò altro romore, dicendo: *Viva lo Imperadore, e muoia l'ordine de' Nove*; e quegli fuggirono per paura: di che quella gente presono la cassa e legorona diieto a uno asino, e andorono ardendo per Siena: e fatto, si racchetò lo romore in quello dì.

Lo mercoledì mattina, lo Imperadore essendo a casa di Giovanni d'Angiolino Bottoni, si andarono a lui li grandi popolari di Siena, e volsono che tornassi nel palagio dove stavano i Nove; di che così fece, e quivi istette insino alla domenica d'ulivo. E la sopradetta domenica, in sulla terza, missere lo Imperadore si partì di Siena, e andonne in verso la città di Roma per incoronarsi. E innanzi si partissi di Siena, si ebbe da' Fiorentini fiorini quarantamila, e si domandò loro dugento cavalli; e loro gli mandorono per sua guardia, e da noi Pisani volle dugento fanti; e così fu fatto il suo comandamento.

Lassò in Siena per suo vicario l'arcivescovo di Praga, e suo consiglio misser Francesco Castracane, e lo Signore di Cortona, e misser Piero Tarlato e lo nipote con lui e molti cavalieri e fanti appiè. Lo ditto vescovo torna nel palagio dove istavano i Nove e 'l Capitano della Guerra.

CAP. CI. *Di alcune novità di Pisa per gelosia.*

La domenica d'ulivo, in sull'ora che le genti hanno mangiato, in Pisa rinfrescò romore: di che ognuno si tornò a casa, e chi s'armò, e chi no; di che lo capitano dello Imperadore fe' armare tutta la sua gente, e lo romore si racchetò. Poi, la sera ancora suscitò romore; di che lo capitano dello Impera-

dore fece armare la sua gente; e poi sempre lo capitano chi aveva levato lo romore mandò a confine a Siena. Fu Giovanni Lagio, Francesco d'Orsello, perchè trassono a casa i Gambacorti; e mandovvi Giovanni e Caloccio consorto, tavernaio, che seguitò lo romore; e mandovvi poi Francesco Zaccio e Guido di Napoleone da Donnoratico, e Tommaso da Massa, e Bartolommeo Gambacorti, perchè disse villania allo nipote: e lo capitano per questo modo fu fatto.

*CAP. CII. Come messer Carlo di Luximburgo fu coronato
Imperadore de' Romani.*

Missere lo Imperadore giunse in Roma giovedì Santo; e quivi stette a San Giovanni Laterano; e la domenica mattina di Pasqua di Resurrezione, si andò con grande treonfo alla chiesa di San Piero, e quivi fu lo Cardinale d'Ostia; e parato, fece l'ufficio solenne della Pasqua, e bastò infino al mezzo dì; e missere lo Imperadore si prese il Corpo di Cristo. Fatto lo ditto ufficio, si cominciò a fare l'ufficio della coronazione dello Imperadore. E fattosi solennemente con grande festa, missere lo cardinale predetto si puose la corona allo Imperadore; e anta la corona, lo ditto Imperadore fece cavalieri di sua gente assai, e Toscani assai. Di Pisa fece lo conte Paffetta da Donnoratico, e misser Giovanni Pancia. Misser lo Imperadore, riceuta la corona e fatti li cavalieri, si montò a cavallo, e andò a disinare a San Giovanni Laterano, e poi n'andò ad albergare a San Lorenzo.

Lo lunedì di Pasqua, a dì sei d'aprile, lo Imperadore si partì da San Lorenzo con sua gente, e andonne a Tivoli, fuori di Roma sedici miglia; e quivi stette tre dì per sapere se niuno volesse apporre nulla, che lui non fussi vero imperadore. Poi stato quivi, il detto Imperadore si partì e fe' la via di Perugia; e li Perugini non lo lasciaro entrare, sicchè se ne venne a Montepulciano, e quivi stette alquanti giorni. E poi si partì di Montepulciano, e lasciovvi per suo vicario lo vescovo di Vinciesso con sua gente, e sì vi fe' da sessanta cavalieri sanesi.

CAP. CIII. Come l'Imperadore tornò coronato a Siena.

E lo Imperadore entrò in Siena a dì quindici d'aprile; e quivi istette infino a dì quattro di maggio milletrecento cinquantasei. Lo lunedì, a dì quattro di maggio, si partì di Siena, e lasciò per suo vicario e signore di Siena e di tutte sue castella e contado, missere lo Patriarca d'Aquilea, suo fratello.

CAP. CIV. Come i Sanesi ebbero novità.

Innanzi che lo Imperadore si partissi di Siena, si fe' uno consiglio martedì sera a ore due di notte; cioè, che tutta la parte de' Raspanti andorono al capitano che ci era per lo Imperadore a dirgli: ch'eglino potevano dare meglio allo Imperadore, che non poteva sere Benincasa; lo quale dissono che era andato a Montefiascone allo Imperadore: e se ciò volete vedere fate così: *mandate missere Gualtieri in anzianatico; e dite che faccia sonare al priore, e vedrete lo fatto.* Per la qual cosa, lo capitano che era quivi, si mandò in anzianatico missere Gualtieri suo nipote, e quivi fue a Piero Gambacorti, e disse che facesse sonare a parlamento; ed egli sonoe, e non vi venne se non missere Gherardo suo figliuolo, e Mone toppaiuolo: di che lo ditto disse, se elli erano contenti che Pisa fusse libera dallo Imperadore. Dissono del sì; poi Masino Aiutamicristo e Cecco Agliata disse a missere Gualtieri: *dite voi a Piero Gambacorta che vada suso a sonare.* Di che così fece; e sonato ch'ebbe la campana, si venne al parlamento misser Rinieri Dammiano, e missere Piero da Vico, Lorenzo Rossellino, Francesco Botticella, Francesco da Sancasciano, Bartolommeo Malpiglio, Conte Aiutamicristo, Paolo da Titignano, Buoninsegna cordovanieri; e quivi misser Gualtieri disse s'elli erano contenti che Pisa fusse libera dallo Imperadore. Di che tutti dissono di sì; e che eglino la potevano meglio dare che i Gambacorti e lor seguaci: poi si partì, e andonne a casa, e ridisse ogni cosa al capitano.

Lo mercoledì mattina, a dì ventidue d'aprile milletrecento cinquantasei, gli Anziani feciono richiedere lo consiglio di più di quattrocento de' maggiori uomini di Pisa. E essendo in nella

casa del popolo si venne lo vescovo di Spurco , capitano generale per lo Imperadore di Pisa e di Lucca ; e quivi disse, che a missere lo Imperadore era stato proferto Pisa e Lucca, ch'elle fussono sue liberamente in avere e in persone , e s'elli di ciò erano contenti. Di che subitamente si levò Cecco Agliata , e andò in ringhiera e disse, ch'egli voleva che Pisa e Lucca fusse libera dello Imperadore , e che fusse signore liquito di Pisa e di Lucca ; e poi andò missere Lodovico della Rocca , e disse lo simile , ma che pregava la Santa Corona , che Lucca fussi alla divozione di Pisa ; e poi andò Francesco Gambacorta , e poi Nieri Papa, e dissono lo simile; e poi Giovanni delle Brache, e poi Giovanni Grasso , poi missere Provino : e tutti dissono a uno tinore. Poi si levò Gostantino Sardo, contradicendo al predicitore , che nolli piaceva che lo Imperadore fusse Signore , ma che le grazie ch'egli avea donato a questo Comune , che ci attenesse , e che si mettesse quello partito a dir no e sì, e non a levare e sedere : di che , non se ne fe' nulla di suo detto ; e misono i partiti , e allora si diè Pisa allo Imperadore libera. E per la quale cosa lo capitano elesse quivi quattro sindachi , li quali andarono a Siena a dare allo Imperadore. I detti sindachi furono costoro : missere Lodovico della Rocca , e Colo Agliata , e Lotto Gambacorti , e Nieri Papa , e loro notaio Gaddo Sasso ; di che , andando a Siena col loro sindaco , dieronsi allo Imperadore liberamente; e quegli l' accettò con grande festa , e fessene carte pubbliche.

CAP. CV. Come l'Imperadore e l'Imperadrice tornorono a Pisa.

Missere lo Imperadore, partito che fu da Siena, si ne venne a albergare a Samminiato el martedì sera , a dì quindici di maggio , e la Imperadrice; e quivi stettono la notte; e poi, lo mercoledì , disinato che hanno in Sanminiato, si partirono e vennono a Pisa ; e entrò, a dì sei di maggio in sul vespero , lo Imperadore e la Imperadrice ; e facendo la via su per lo ponte della Spina lung'Arno dalle torri Vergate , e per via Santa Maria , e andorono a Duomo , e poi tornorono a smontare al palagio degli Anziani ; e la Imperadrice nel palagio si fece lo suo letto , dove stavano gli Anziani , e gli Anziani tornorono a stare nel palagio dove stava il capitano del popolo:

e sono ancora Anziani coloro ch' erano di marzo e d' aprile , imperò che lo Imperadore non volle si mutassono i detti Anziani insino alla sua tornata, e però sono costoro ancora; e tornarono nel palagio che fu del capitano del popolo.

Innanzi che lo Imperadore entrassi in Pisa , fe' cavalieri missere Fortunato da Todi , lo quale era suto nostro capitano in Pisa ; e feciolo cavalieri a Sansavino, quando tornava ; e di poi giunto alla porta di San Marco, si fe' cavalieri misser Rinieri da Donnoratico, il quale era conte; e poi fe' cavalieri misere Guido di misser Napoleone , e simile fe' cavalieri missere Napoleone da Donnoratico ; e entrò in Pisa come detto è di sopra.

Entroro lo Imperadore, misser lo Prefetto da Vico , misser Valariano Castracani, giovedì a dì sette di maggio. Tutti gli Anziani andarono allo Imperadore , e portarono le chiavi di Pisa, e le chiavi della torre là dove la moneta istava; e trovovvisi nel tamburo, tra in grossi e in fiorini e altra moneta , tra quivi e nella camera , e' danari che doveano dare i Lucchesi , e' danari del grano , si dice erano cinquantacinque migliaia o più. E lo venerdì andarono la parte de' Raspanti, e dissono che avessono gli Anziani ; e poi v' andò la parte Gambacorti a dire del no , e che raconciassi , e fussono per metà gli uffici: di che s' alessono quattro uomini di catuna parte , li quali uomini dovessono racconciare la tasca, e tutti gli altri uffici di Pisa.

Sabato mattina entrò in Pisa missere Malatesta da Rimini, e tornò in casa che fu del conte Rinieri ; e lo dì detto, in sul vespero , intrò missere Niccola degli Acciaiuoli da Firenze , lo quale era grande Siniscalco del Re Luigi di Napoli. N' andò a casa di Lotto Gambacorti al suo giardino.

Sabato , nel detto dì, in sul vespero, missere lo Imperadore mandò bando , che niuna persona della città e contado e distretto di Pisa , possa portare alcuna arme, da offendere nè da difendere, nè Anziani , nè cancellieri , nè lor notai , nè niuno che da lui o dal Patriarca avessi auta parola di portarla , a pena della vita e della persona : di che ognuno se la levò.

CAP. CVI. *Come misser Francesco Castracani venne a Pisa e poccia fue morto da' figliuoli di Castruccio.*

Domenica sera venne in Pisa missere Francesco Castracani, e tornò al giardino di Piero da Massa in Carrinola.

Lunedì in sulla nona, a dì otto di maggio, si disse per Pisa come misser Francesco Castracani ci faceva venire fanti, che ci doveva aver romore; e ogni persona si tornò a casa, e fue tutta la terra sospesa. Di che lo Imperadore mandò per li Anziani, e elli dissono, sentivano ch'e' fanti ci venivano: per la qual cosa e' mandò per missere Francesco e per missere Arrigo Valerano, e di presente, missere Arrigo Valerano si partirono; e a casa di misser Francesco venne lo luffomastro, e lo capitano dello Imperadore, ed egli s'era già partito; e fe' la via di Chiasso Barile, e per lo ponte della Spina, e uscì per la porta del Parlascio la sera al tardi.

Lo detto missere Francesco e missere Arrigo Valariano e lo figliuolo di missere Francesco giunsono a Santa Maria del Giudice, e quivi cenorono e albergoro tutti e quattro.

Martedì mattina, in sull'alba del giorno, li detti monterono a cavallo e feciono la via di Lucca. Di che, cavalcando e essendo al palagio del Duca, che si truova per la via d'andare a Lucca, missere Arrigo Castracane disse a missere Francesco, che grande tempo era che non avea veduto quello palagio, e che vi voleva andare; di che li detti scesero da cavallo tutti e quattro; e essendo suso, missere Arrigo con una ispada in mano e' diè a missere Francesco alle gambe e poi alla testa; e Valariano oltre si faceva, tanto che lo lasciorono morto. Lo figliuolo di missere Francesco voleva aiutare al padre; e loro lo ferirono, e lasciorono per morto: eravi lo cognato di missere Francesco Castracani, e anche fu morto. Li detti missere Arrigo e Valariano presono li cavalli di misser Francesco tutti, e feciono la via di Lombardia.

CAP. CVII. *Del fuoco che s'apprese in nella casa del popolo.*

E 'l mercoledì, a dì venti di maggio milletrecento cinquantasei, la notte del martedì sopra il mercoledì, in sulle cinque

ore, s'apprese il fuoco in nella casa del popolo, là dov' erano le munizioni del Comune di Pisa; e fu sì grande il fuoco, che non si potette soccorrere, e bastò insino alla mattina alla campana, in modo non ne rimase nulla che non ardessi; e questo si fu, perchè la gente dello Imperadore vi stava e faceva fuoco in sul solaio: per questo modo venne ad ardere il solaio di sotto, e ogni cosa cadde in terra. In nella quale munizione si v'era mille balestra del Comune, e casse di verrettoni, e panziere e corazze, e tutto ciò che si contiene in una munizione; infra le quali balestra, ve n'era dieci che valevano fiorini cento l'una: erano balestra a torno, e sì v'erano balestra che gitavano tre verrettoni a un colpo, le quali si guadagnorno a Montecatini quando noi l'avemmo.

Il martedì innanzi al mercoledì di sopra, lo Imperadore si aveva mandato a Lucca lo suo maliscalco e sua gente dentro nel castello; e li castellani misero fuori del castello, e simile tutti i nostri soldati da piè e da cavallo; e quegli delle torri e di tutte le mura e d'ogni fortezza che lo castello avessi, tennero lo castello per loro senza potervi entrare niuno Pisano. Di che, lo dì si disse che lo Imperadore ci aveva levato Lucca: funne grande romore, e uscinne assai male.

CAP. CVIII. *Gran novità di Pisa.*

Lo mercoledì detto di sopra, a dì venti di maggio, tra la nona e 'l vespero, si levò in Pisa lo romore dicendo: *viva lo popolo*; e chi diceva: *muoia lo Imperadore*: di che al ponte nuovo furono morti più di quaranta uomini di quelli dello Imperadore, e più di sessanta cavalli rubati. Lo popolo di Pisa s'armò; e chi trasse a casa de' Gambacorti, e chi con missere Paffetta. Istando così armati e essendo più di cinquecento persone: a casa Gambacorti venne Giovanni Paggio a cavallo, e quegli ch'erano alla loggia, credendo fusse Tedesco, gli uscirono addosso, e fugli dato uno colpo di lancia, in modo che se ne morì. Istando al ponte e alla torre del Nicchio, vennero gente assai; missere Paffetta e missere Lodovico con più di seicento uomini, e lo capitano dello Imperadore colle trombe dello Imperadore e l'aquila, dicendo: *viva lo Imperadore e muoiano i traditori*. Di che, essendo al ponte vecchio, l'una parte e l'altra

si cominciaro a gittare lance e balestre e pietre; e in quello badaluccare, venne a Vanni d'Appiano una lancia in nella bocca, di che rimase morto, e altre persone morirono quivi, o due o tre persone di queglii che non si conta, se none Vanni d'Appiano. La punta era grande al ponte, perchè di qua in Chinzica aveva uno serraglio di che non si poteva passare: di che missere Lodovico, con quelli del Nicchio e con cavalieri dello Imperadore, feciono la via dal ponte alla Spina, e vennono per Chinzica a casa de' Gambacorti. Di che la gente vedendo ciò, ciascuno si fuggì chi di qua e chi di là, e in breve le loro case furono rubate e arse; cioè quelle di Francesco e di Bartolommeo e di Niccolaio e di Lotto Gambacorta; quella di Piero, perch' ella campò Bacciomeo di Lapo, perch'era allato alla sua, però rimase.

CAP. CIX. Come i Gambacorti furono presi e sostenuti.

Allo Imperadore erano, lo dì che fu lo romore, Francesco, Lotto, Bartolommeo, Piero e Gherardo Gambacorta; e questi furono tutti presi e sostenuti. Fu preso Salvi, Francesco Dorsello, Neruccio, Marco di Meo; e si fue sostenuto missere Albizo Lanfranchi, missere Guelfo Gualterotto, missere Rosso Buzzaccherino; e li Tedeschi che avevano auto questo danno, corsero a furia al ponte nuovo, e rubarono da casa di Piero di Salmulo insino a casa di Piero, o vero a casa de' figliuoli di Piero di missere...., oppresso ogni persona per lo danno che avevano auto.

CAP. CX. Come i Pisani si mosseno contro Lucca.

Giovedì vegnente, si andò a Lucca, per rettori nuovi, missere Giovanni Dammiano, e Francesco Grifo: ed essendo a Lucca, quegli Tedeschi corsono nello castello per lo Imperadore, e dissono che non volevano ch'eglino v'entrassono; di che fu la novella, in Pisa, che Lucca era venduta. Per la quale cosa gli Anziani mandorono bando, in sul vespero, che ogni persona del quartieri di Chinzica, populo e cavalieri, andasseno a Lucca; e furono la notte in nel prato di Lucca, e quivi venne lo Val di Serchio e Piemonti, che ci trovamo venerdì

mattina alla porta di San Piero più di duemila uomini; e in breve, non ci volsono aprire. Lo venerdì, lo quartieri di Ponte, tutto lo contado, e con loro missere Piero di missere Albizo, e Lorenzo di Rossellino (*partirono*); e innanzi che e' fussino a Lucca, li Lucchesi s'erano afforzati di gente; e dicesi che gli era trattato del maliscalco dello Imperadore che aveva da' Lucchesi; e li Tedeschi avevano tutte le porte e le fortezze della terra, e già v'avevano messi molti fanti Lucchesi, e avevano preso la piazza di San Michele. Or, vedendo lo maliscalco dello Imperadore che la cosa si scopriva, rimise dentro misser Piero e Lorenzo, e lo populo di Pisa; e entrarono dentro nel castello, venerdì, e presono tutte le fortezze delle torri e delle mura di Lucca; e tutta la gente dello Imperadore si partirono e vennero a Pisa.

Lo venerdì, al tardi, lo populo di Pisa, colla nostra gente d'arme a piè e a cavallo, uscì dal castello per andare in piazza di San Michele; di che i Lucchesi si feciono loro innanzi, e quivi furono grandi badalucchi, e furonvene morti e feriti assai: e così stettono tutta la notte insino al sabato mattina. E poi, il sabato mattina li Lucchesi mandoro a dire a' rettori, che avessino misiricordia di loro, e che non fussono rubati, e che la terra era loro: di che misser Piero e Lorenzo, rettori, usciron fuori del castello di Lucca, e presono le fortezze delle porti della città, e racconciarono la terra, e mandarono tutto lo populo di Pisa.

CAP. CXI. *Come furono decapitati i Gambacorti.*

Lo Imperadore fece collare Francesco e Lotto e Bartolommeo Gambacorti, e si fe' collare Nieri Papa e Giovanni delle Brache e Ugo di Guido e Cecco Cinquino; e in breve, fece lor confessare che lo dovevano tradire, e fare uccidere a certi cittadini, e che doveva con loro essere certi Fiorentini; e altre cose, le quali sono sconce a dire. Per la qual cosa, lo Imperadore si mandò bando, il martedì, che niuno uscisse fuori di casa, per niuna cosa che intrevenissi; e fece armare tutta sua gente d'arme.

Martedì, a dì ventisei di maggio milletrecento cinquantasei, lo Imperadore mandò la sua gente da cavallo armata, e con

loro mandò costoro nominati di sopra; e fece tagliare la testa a sette cittadini pisani; e fece fare la via da Santa Maria da casa di quelli di Dammiano in sulla piazza degli Anziani; e quando furono appiè della scala del palagio degli Anziani, in sul muricciuolo si fece leggere la condannazione. E poi fu loro tagliato lo capo; e mandò bando, che niuno li doversi toccare infra tre dì; e così morti, istettono per ispazio d'un'ora in sulla piazza, e ognuno gli poteva vedere chi voleva; e poi andarono cittadini per avere grazia dallo Imperadore di levarli di quivi, e lo Imperadore fece loro la grazia li levassono (1); e furono portati quattro a San Francesco, e tre a Santa Caterina: Bartolommeo Gambacorta, e Neri Papa, e Francesco Lotto, Giovanni, Ugo e Cecco, a Santa Caterina. Dio perdoni loro a santa pace. Gli altri cittadini furono spacciati; e fu dato a Piero e a Gherardo Gambacorta confini in Famagosta, e a missere Albizo Lanfranchi a Padova, e missere Guelfo a Mantova, e missere Rosso Buzaccherini a Montefoscoli: e così a molti altri cittadini, li quali si sare' lungo a scrivere.

CAP. CXII. *Come l'Imperadore si partì di Pisa.*

Lo Imperadore si partì di Pisa mercoledì a dì ventisette di maggio, in sulla noia; e andonne a Pietrasanta, egli e la Imperadrice; e lasciò suoi vicarii gli Anziani di Pisa, e tornò nella Rocca di sopra di Pietrasanta al suo alloggiamento.

CAP. CXIII. *Degli Anziani chiamati a bocca per tre mesi.*

Venerdì, a dì ventinove di maggio milletrecento cinquantasei, si chiamarono gli Anziani di Pisa a bocca, e furono fatti per tre mesi: per giugno e per luglio e per agosto; e furono costoro. In Ponte, misser Bartolommeo Iscarso, priore, Fazio Scaccieri, mercante, Benedetto calzolaio, per l'arte. In Mezzo, Benedetto di Puccio, Simone di Lambertuccio, mercante, Piero di Ferrando, per l'arte. Fuori di Porta, Colo Agliata, priore, Andrea Maggiolino, mercatante, Buonagiunta Micari, per l'arte. In Chinzica, Piero dell'Agnello, Tommaso da Massa, Andrea Falopo: loro cancellieri, Matteo di Buonaiuto.

(1) Questo luogo vale a rettificare ciò che scrive M. Villani, V. 37.

CAP. CXIV. *Come lo Patriarca, lasciata Siena, ne venne a Pisa e poi a Pietrasanta.*

Lo Patriarca si partì da Siena a dì ventisei di maggio milletrecento cinquantasei, e lasciolla abbandonata con grande difetto, e vennesene a Pisa; e entrò a dì trentuno di maggio, e posò in calonaca; e poi, a dì due di giugno, lo Patriarca montò a cavallo, e andonne a Pietrasanta, e quivi tornò collo Imperadore.

CAP. CXV. *Come l'Imperadore domandò menda a' Pisani.*

Andorono allo Imperadore alquanti cittadini di Pisa: fu missere Lodovico della Rocca, e missere Piero di missere Albizo, e altri cittadini; e quivi lo Imperadore si dolse di quello avea riceuto; e che per menda di cavalli e aruesi, si voleva fiorini ottomila; e che per lo difetto ch'era suto, in Pisa non v'erano tenuti cavalli che dovevano stare con lui; di che, provedessino sopra ciò: di che i sopradetti uomeni tornarono a Pisa. Il mercoledì si fece di ciò consiglio, e rimisesi in pochi uomeni savii; e questi providono di mandargli fiorini tredicimila per li danni e spese: di che, furono richiesti certi cittadini, e profersesi loro se volevano prestare questi fiorini tredicimila, che arebbono cinque per cento, e sarebbono loro assegnate mezze l'entrate di Pisa, infuori che la vena e 'l sale, insino che avessino auti i loro danari; di che e' furono serviti, e poi furono pagati lo di del Corpo di Cristo. E poi pare che la Imperadrice abbia domandato fiorini settemila; di che, dice avere dato ai Fiorentini, e che gli vuole; e di che si gli mandorono ancora, e accattoronsi al sopradetto modo.

Venerdì, a dì cinque giugno milletrecento cinquantasei, si si portaro allo Imperadore, a Pietrasanta, fiorini tredicimila: portogli missere Rinieri e Riguccio Rigucci, e altri cittadini.

CAP. CXVI. *Di certi confinati che si fero in Pisa.*

Martedì, a dì nove di giugno, gli Anziani di Pisa con certi savii uomeni feciono dieci confinati, i quali non debbono

stare nè in Pisa nè in Lucca, nè in loro contado nè distretto, a presso a miglia quaranta. Li nomi sono questi: missere Oddo Maccaione, calonaco di Duomo, e missere Gualterotto de' Lanfranchi, Simone del Verde, misser Piero di Neruccio Papa, missere Guido Masca, Gaddo di missere Obizo da Fucecchio, Buonaccorso Buonconte, missere Piero Buglia, e quello della Nata, ser Piero di Salmulo.

Di Pisa si partirono per comandamento degli Anziani molti balestrieri, intorno di dugento, e altri fanti; li quali andarono a Lucca, e poi da Lucca andarono a Monteggiori, perchè v'era entrato alcuno di missere Castruccio Castracane; e lo Imperadore in persona vi cavalca da Pietrasanta tutto armato, con sua gente, insino a martedì. A dì nove di giugno si rendè a patti allo Imperadore Altino: fu preso e menato a Pisa e messo nel fondo della prigione; e lo castello si fu rubato, che v'era molta roba che v'era stata messa da certi Ungheri. Di Pietra Santa disfatto insino alle fondamenta tutto lo castello.

CAP. CXVII. Come l'Imperadore si partì per tornare in Alamagna.

Giovedì a dì undici di giugno, si partì di Pietrasanta lo Imperadore con molti cavalieri; e avviossi per andarsene in suoi paesi, e se' la via di Serezana, e con lui n'andò il Patriarca.

Sabato, a dì tredici di giugno, andò allo Imperadore, a Pietrasanta, missere Paffetta e missere Francesco Zaccio e Colo del Mosca, e altri cittadini; li qual portarono all'Imperadore fiorini settemila, che doveva avere da Lui di Pepe, per li quali dovemo dare a' Fiorentini, per la festa di San Giovanni: di che, gli dettono allo Imperadore lo di detto.

Domenica, a dì quattordici di giugno, in sulla nona, lo Imperadore montò a cavallo per andarsene; e quando fu a cavallo, si fece cavalieri missere Ugo da Montescudaio; e fatto, si si partì di Pietrasanta, e se' la via da Serezana per andarsene a casa sua. Iddio gli dia delle derrate ha date a noi.

CAP. CXVIII. Come il figliuolo di Castruccio fu decapitato.

Lunedì, a dì quindici di giugno, lo capitano dello Imperadore fece tagliare il capo ad Altino, figliuolo di missere Ca-

struccio Castracani, perchè disse la condannagione che doveva tradire Lucca; e fugli tagliato il capo in prato, e fu soppellito a San Francesco al loro avello.

CAP. CXIX. *Come lo vicario dell'Imperadore fue raffermato.*

Sabato, a dì ventisette di febbraio millètrecento cinquantasei, si fe' consiglio generale al Duomo di Pisa; di che per gli Anziani di Pisa che allora erano, si propuose, che pareva loro di raffermare lo capitano dello Imperadore per uno anno, e che loro ne volevano lo consiglio richiesto; di che, si levò Dino da Marti, e quine disse molto: nel fine, consigliava fussi raffermato a vita. Poi si levò Cecco Agliata, e disse voleva fusse raffermato, ma non a vita; ma fussi per sei mesi o un anno, come piacesse agli Anziani. Levossi poi Niccolaio Assopardi, e disse lo simile; poi si levò missere Paffetta da Montescudaio, e disse quello avea ditto Dino da Marti. Missesi a partito, e vinsesi. Lo detto ser Cecco di Niccolaio uscì del Duomo, e andò al capitano, che lui accettasse la lezione (1); di che lo ditto di non volse accettare: di che n'uscì questo poi, che domenica vegnente, a dì ventotto di febbraio, a casa del capitano dello Imperadore si trovò una lettera in nella quale diceva da parte dello amico suo, che lui non accettasse l'ufficio di starci, perchè era dispiacere d'ogni Pisano lo suo stare, per le grandi spese del suo salario non si potevano sostenere; ch'egli gli scriveva come amico, che non accettasse, perchè egli potrebbe avere di quello hanno auto degli altri, che ci sono stati cacciati e morti: e più, gli scrisse quello che fu fatto al conte da Montefeltro e a Ugucione e a missere Tarlato e a molti altri. Di che, lo capitano avendo questa lettera, mandò per gli Anziani, e mostrolla loro, e disse per quella voleva accettare; e giurò loro suo essere libero signore di Pisa e del contado, e di Lucca e del contado; e così giurò.

CAP. CXX. *Come fue comandato a sedici cittadini che andassono fuori di Pisa.*

Avvenne poi, che lo venerdì, a dì quattro di marzo milletrecento cinquantasei, in Pisa ebbe sospetto assai; e lo capitano

(1) Elezione.

fece armare tutta la gente dell' arme della guardia di Pisa , e andarono per Pisa guardando ; e molti cittadini istettono armati a casa loro , non che però le botteghe stessono serrate , ma tutti i banchi si sgombraro ; e la sera al tardi fu comandato a sedici cittadini che andassono fuori di Pisa. I quali furono: in Ponte misser Giovanni Gatano , Filippo di Ser Iacopo Papa , Colo Gatto: quartieri di Mezzo, missere Fazio Guselli, missere Manfredi Buzaccherino , Bonuccio Bucaro, uno de' figliuoli di Giovanni delle Brache: in fuori di Porta, fue ser Piero dell' Abate, Banduccio Buonconte, Mazzeo di Berto, Bacciomeo di Bandino: in Chinzica , Niccolò Buonconte , Piero della Vecchia , Piero Murcio , Niccolaio di Salmulo. Questi ebbono comandamento d' uscire la sera di Pisa, e andare là dove volessino.

CAP. CXXI. *Della condannagione di messer Paffetta e di altri.*

Poi, lo sabato mattina, a di cinque di febbraio milletrecento cinquantasei, innanzi la mezza terza, si fu preso Giovanni Grasso dalla famiglia del capitano del popolo; e quivi niuno gli poteva parlare. Poi in sulla sera, fue richiesto Dino da Marti da missere Piero del Fondaccio, e fue richiesto Filippo Buonconte, Fazio de' Gualandi, Iacopo del Grugno, da parte di questo misser Piero. Di che, se n' andoe Dino a questo misser Piero, e quivi mangioe con lui, e egli gli comandoe andassi a stare a Marti insino che lo capitano mandassi per lui; e cosi fe' Dino, e andossene lo sabato a Marti. Filippo e Fazio e Iacopo n' andarono a misser Paffetta, e feciono grande romore della richiesta; e mandorono per misser Paffetta più marabesi (1), che andassi agli Anziani in breve; e v' andò: e quando fu giunto là, lo capitano dello Imperadore mandò a dire che misser Paffetta disinasse con loro, e cosi fece, e non si potè partire. Dipoi, lo di dopo disinare, lo capitano fece richiedere lo Consiglio; e quivi gli Anziani e lo Consiglio andò a lui, e egli disse loro come Giovanni Grasso aveva detto che la lettera deliberatamente aveva fatto Dino da Marti con consentimento di tutti tre, e perchè lo capitano non accettasse l' ufficio; e quivi molte cose. Di che quivi si prese, che chi avea fallato, fusse punito: e lo

(1) *Messi*, cioè, o gente d' arme che servivano agli Anziani.

Consiglio e gli Anziani si partirono, e rimase sostenuto missere Paffetta in casa dello capitano dello Imperadore.

Lo sabato notte, Giovanni Grasso ebbe di molta colla, e quivi confessò come quella lettera fece Dino, che la domenica di carnevale, quando lo capitano dello Imperadore andasse a Sampiero, missere Paffetta e suoi seguaci dovevano levare lo romore e andare al Nicchio e mettervi fuoco e uccidere Masino; e poi andare a certe case, e bruciarle e rubarle, e mandare a fare molto male; e che molti cittadini vi tenevano mano. E di che, la domenica mattina n'andò fuori di Pisa Filippo, Fazio, Giovanni e Iacopo del Grugno; e lo capitano dello Imperadore mandò per li Anziani e Consiglio, e disse quello che aveva confessato Giovanni: di che gli rispuosono, facessi giustizia.

Lo lunedì vegnente, si raunarono le sette Arti, e loro capodicitore si fue Vannuccio Botticella; e andarono al capitano dello Imperadore quivi a confortarlo del bene fare della giustizia, che punisse chi male faceva; e quivi le sette Arti con ogni loro potere offersono molte parole. Di che, lo capitano li ringraziò, e disse di fare giustizia, che ogni uno sarebbe contento; e partironsi le sette Arti.

Lo lunedì notte, essendo stato martoriato molto Giovanni Grasso, e dicevasi per Pisa che doveva perdere la persona, e missere Paffetta; lo capitano disse che non voleva che niuno morisse, e che egli voleva andassino alla prigione di Pisa. Di che, cavaleato e tornato a palazzo, fece mandare missere Paffetta nella prigione di Pisa, e quivi lo fe' guardare a core da Pandolino e Conforto tavernaio, per ispazio di di.

Infra lo detto tempo, missere lo capitano dello Imperadore più e più volte per questi fatti ebbe molti Consigli di cittadini e degli Anziani, quello si doveva fare di missere Paffetta e di Giovanni Grasso e degli altri. Di che si diliberò che niuno ne morisse, ma fece lo capitano così che egli condannò missere Paffetta in perpetua carcere; e lo lunedì, a dì... di marzo mille-trecento cinquantasei, in sull'ora della nona, missere Gualtieri, con coda di venticinque uomini da cavallo e da trenta fanti, si menaro missere Paffetta alla città di Lucca, e quivi lo misono in nel castello della costa, cioè in nella prigione che fece fare missere Castruccio per missere Ramondo di Gardona; e alla guardia del ditto missere Paffetta si fu Conforto tavernaio con

otto fanti, a ragione di lire cento lo mese. Agli altri si diede li confiai: a Filippo Buonconte a Perugia; Fazio de' Gualandi si l'ebbe a Viterbo, Dino da Marti si l'ebbe a Roma; poi gli furono mutati a Todi, e Giovanni e Iacopo del Grugno andarono fuori del distretto e contado di Pisa e di Lucca, dove vogliono; e Giovanni Grasso fu lasciato, e debbesi rappresentare a Napoli, e poi de' potere istare dal distretto di Pisa e di Lucca a cinquanta miglia là dove vuole.

**CAP. CXXII. Di Simone Boccanera Dogio di Genova,
e del soccorso ch'ebbe da Pisa.**

A dì diciassette di novembre milletrecento cinquantasette, si ci ebbe lettere da missere Simone Boccanera da Genova, significando al Comune di Pisa come martedì passato, a dì quindici di novembre, in Genova si levò romore lo populo, dicendo: *viva lo populo*; e con questa voce se n'andarono a casa di missere Simone Boccanera, e quivi armato a cavallo lo presono e menorollo a palazzo, dicendo: *viva lo Dogio*; e così lo misono in signoria, in nello palagio, Dogio. Di che li gentili uomini di Genova, cioè Oria, Spinofi, Grimaldi, armati venneno in sulla piazza per combattere: in breve ne furono cacciati, e di loro morti quattro, ovvero cinque: così si riposò la terra. Lo detto misser lo Dogio si scrisse a questo comune di Pisa, che gli mandassono duecento barbute, e quelle galee che potessino; di che, si prese nel Consiglio di mandargli due galee e cento barbute; e con loro de' andare missere Niccolò Buglia de' Gualandi. Sia con pace e riposo del mondo, e bene di Pisa. E in prigione si è missere Paganino Doria e altri gentili uomini, e confinati per missere lo Dogio chi a Firenze e chi altrove.

CAP. CXXIII. De' fatti de' collegati di Lombardia.

Domenica, a dì venti di novembre milletrecento cinquantasette, ebbe lettere missere Gualtieri, vicario dello capitano dello Imperadore, come missere lo vescovo d'Isburgo era capitano generale della gente di Lombardia, e della compagnia ch'era sotto lui, e infine alla gente del marchese di Monfer-

rato, addosso al signore di Melano: e dice così la lettera, che venendo scorta al campo e essendo presso, quello signore di Melano si uscì fuori con loro gente alla iscorta; di che missere lo capitano con sua gente, vedendo assalire la scorta, si mosse con millecinquecento cavalli; di che li signori di Milano furono più forti di lui. Per la qual cosa, la gente del capitano cominciò a piegare e pigliare rotta; di che, quegli da Milano non ebbono se non le reni. E in quello dì si fu preso missere lo capitano della guerra e lo conte Lando e molti altri caporali, da seicento uomeni da cavallo: di ciò ne fu in Pisa grande duolo.

CAP. CXXIV. *Della pace rotta tra Pisa e Firenze.*

A dì di marzo milletrecento cinquantotto, in Pisa s'armò due galee alla guardia del mare: e puosesi di gabella alla porta della Legazia per ogni lira uno danaio e mezzo, acciò che si pagassono le dette galee. Per la qual cosa, li Fiorentini che avevano ancora (*tempo*) a compiere la franchigia di sei mesi; tutti crucciati (*si partirono*) di Pisa avendo comandamento dalla comunità di Firenze che niuno ci dovessi stare; e feciono compagnia co' Sanesi in termine di dieci anni, e feciono lo porto a Talamone, e passava la mercatanzia per la città di Siena; e davano ogni anno per la gabella sette migliaia di fiorini al Comune di Siena i Fiorentini (1).

CAP. CXXV. *Come lo vicario dell'Imperadore dimorò in Pisa due anni.*

E a dì ventiquattro, milletrecento cinquantotto, l'altro dì, fu tagliata la testa a Gambacorti quando si partì lo Imperadore di Pisa, e andonne a Pietrasanta, e quivi stette quattordici dì con buona guardia, e poi si ritornò a casa sua. E lasciò in Pisa per suo vicario uno lo quale aveva nome missere Marcovaldo, che dimorò in Pisa anni due nel palagio maggiore, dove stavano gli Anziani; lo quale aveva ogni mese per sua providigione fiorini mille della Camera di Pisa, e dugento

(1) Il Cod. Magliabechiano è stato emendato col soccorso del C. M., XV. 105.

cavalli alla sua guardia ; e molte bandiere di fanti. E dopo , lo ditto missere Marcovaldo si parti di Pisa e andossene a Melano , facendo guerra , e fue preso dal Signore di Melano , e poi fu lasciato andare a sua ventura.

**CAP. CXXVI. *I Pisani fanno cattiva prova
contro de' Fiorentini.***

Negli anni Domini milletrecento cinquantotto, li Pisani avevano uno misser Gallo,.... dello Imperadore, che gli davano di provedizione, alla sua persona, fiorini cinquecento lo mese, e dugento provigionati a cavallo e cento pedoni, alla sua guardia. Di quanta ingiuria abbiamo sofferta da' Tedeschi, e ottocento Inghilesi, e tutti di grande cuore, è tanto che caro ci costa. E giunto ognuno a Sansavino, quivi si fece consiglio, e presesi d'andare al loro campo de' Fiorentini senza niuno freno; e ognuno andava suso e non aspettava l'uno l'altro, senza niuno ordine. E gl' Inghilesi furono giunti al loro campo, e percossono alle sbarre loro; l'una schiera ruppe le sbarre; e li Fiorentini erano forti su per la via e su per le case, gittando pietre e quadrella, sicchè li Inghilesi furono rotti. E pochi Tedeschi v'erano giunti, nè quasi niuno Pisano; sicchè, non essendo giunti i Pisani insieme (quale era a mezza via e quale era giunto senza niuno ordine), di niuno modo tutti si fuggirono; e molti ne spasimarono per l'affanno, e molti ne furono presi, e de' quali ne passarono l'Arno, e tali n'andarono inverso il fosso della guerra; e si furono presi Ungheri, Tedeschi e dimolti Pisani e Inghilesi, e morti più di venti, e furono presi più di cinquecento, perchè non fu battaglia ordinata, che altrimenti sarebbe stata. E dappoi lo campo de' Fiorentini girò da Sampiero a Grado, e quivi stette due giorni, e si feciono correre uno palio insino in sulle porti di Sant'Anna Vecchia e di San Piero Piccolino, che è a mezza via. Apiccarono due asini e due montoni e uno cane, dicendo: *voi venisti come montoni e come cani assalire lo nostro campo, senza niuno ordine; e così ve n'è addivenuto.*

CAP. CXXVII. Come la gran Compagnia venne su quel di Pisa, e di quello che ne seguì.

Negli anni Domini milletrecento sessanta, del contado e distretto di Siena si partì la compagnia grande, e venne per la via di Siena sotto Volterra; la quale era stata in sullo contado di Perugia. E entrando in sullo contado di Pisa da Laiatico e da Fabrica, e venne sotto Peccioli il mercoledì, a dì tre di luglio: istettono quivi la notte che giunsono. Del quale luogo si partirono lo giovedì mattina, a dì quattro di luglio, e vennero per lo Scopeto di Treggiaia sotto Forcoli, e accamparonsi tra Ponte di Sacco e Petriuolo, in sul podere d'Upezziango a Camugliano, e per tutta quella contrada infino a Santo Piero a Soiana a Bagno ad Acqua a Ceuli in Padule, e per tutta Valdera sotto a Ceuli di Val di Cascina per tutte quelle contrade. E quivi d'attorno, lo secondo dì che entrarono, facevano danno assai di biade per li cavalli e polli e bestiame per loro, come bisognava per loro vivere. E lo giovedì, corrono infino al fosso a Rinonichi, e poi mandarono per la collina di sotto assai, a Lavaiano e Perignano e Crespina e Cienala e a Migliano, e infino al Colle Salvetti; rubando biade e polli e bestiame e altre cose che trovavano. Di che, lo nostro contado tutto di Collina, Valdera, e il podere d'Upezziango, e Valdarno, è ciascuno obbrigato di sgombrare ogni suo arnesi e bestiame, biada, quanto hanno potuto, bene che assai se n'era a frumjare. E di questa gente cavalcò a Ceuli per rubare; di che gli nostri s'arrecorono a difesa di loro. Furono di quegli della compagnia due dì, che tornarono forti e rubarono e arsono, e versarono olio di questa villa. Li caporali di questa compagnia sono costoro: missere Carrado di Lando, della Magna, domino Federigo di Cavalletto, Anichino di Mongardo, e lo Conte Lando.

Sabato a dì sei di luglio, lo Conte Lando andò nella Pieve di Vico con domino Gualtieri, capitano per lo Imperadore, domino Ruberto della Rocca, ser Cecco Agliata, domino Rinieri Gallo, Rinieri Fauglia; e quivi parlamentavano a casa per più spazio. Anichino di Mongardo venne a Pisa sabato mattina, a dì sei di luglio milletrecento sessanta; lo detto dì andò a Lucca, perchè

era botato della Santa Croce di Lucca; e entrò per San Marco e uscì per la porta al Parlascio, e andò per suo cammino.

Di questi della compagnia entrarono assai in Pisa, e fornissi di cavalli e di fanti assai assai. E della compagnia venne Dinuccio d'Asolana, cancellieri del conte Lando, il quale ebbe dal Comune di Pisa in presenza de' priori Anziani, cioè domino Iacopo Fauglia, e di Masino Aiutamicristo, e di Iacopo di Forese, e di Bartolommeo Malpiglio, e de' camarlinghi ch' erano Simone di Rustichello e Rinieri Sardo; li quali diedero al detto Dinuccio cancellieri del conte Lando fiorini duemila per darli a quegli della compagnia per lo fornimento. Di che, auti li detti danari, lo ditto di Dinuccio gli spensò fra certi caporali della compagnia; e quivi in Pisa si fornirono, fra l'uno di e l'altro, d'arme e altre cose: di che, andò bando in Pisa, che ognuno di quegli della compagnia che fussi in Pisa, a pena del piè l'avesse sgombrata lo martedì; e così fu fatto.

La detta compagnia si partì di su quello di Pisa il mercoledì mattina, in sull'alba del giorno, a dì dieci di luglio; e passò l'Arno sotto Cascina, e fece la via sotto Montecalvoli, e per Cerbaia sotto lo Ceruglio da Montecarlo nel contado di Pescia presso al Borgo a Buggiano; e quivi feciono una grande preda di bestiame e d'uomeni e d'altre cose assai, d'opera di biade e di strame per loro cavalli. Lo capitano del Comune di Firenze passò l'Arno, e andarono inverso loro a riparo della detta compagnia; e sono a Montecatino l'una parte e l'altra.

CAP. CXXVIII. *Del trattato di Federigo del Mugnaio e di altri, per li Bergulini contro i Raspanti.*

Giovedì, a dì tredici di novembre milletrecento sessanta, alle quattro ore, per Colo del Mosca si andò a missere Gualtieri, e disse gli come in Pisa era un trattato di fare a pezzi (1) lo ditto domino Gualtieri, e ser Rossello e Masino e altri cittadini. Di che, lo ditto trattato si scoperse, e armossi tutta la gente dell'arme e i fanti, e si fu preso lo figliuolo di Chele di Cante, e Chele Murcio; e in brieve confessorono che era vero; di che, la famiglia

(1) Il Cod. Magliabechiano ha solamente *fare*. Ho supplito col C. M., XV. 1034.

andò per pigliare Ciolo Murcio e figliuoli; di che, volendo fuggire, Ciolo cadde da uno gitto, e ruppesi lo ginocchio, e morì poi lo sabato, a dì sedici di novembre. Poi la notte, furon prese più persone, cioè Andrea da Laiano, Benatto bastaio; e lo giovedì, fu preso Masseo di Berto, Lioncino Stocco, pescatore, Bartolo farsettaio, Giovanni calzolaio, Corso Ridolfo, lo figliuolo di Monciaiuolo, Buonagiunta da Cascina, Ugolino del Polta, Colo Buonconte, maestro Michele fiammingo, Molticio, il Campana bastaio del borgo di San Marco, Nino di Barlignano, e più altri assai; e poi fu preso maestro Bernardo del Pattieri, Bernardo di ser Lone, Glurciaglia da Santo Pietro, el prete Matteo di Duomo, e un frate Bernardo del Carmino. I capi del trattato furono: maestro Bernardo, Chele di Cante, Federigo del Mugnaro, li quali dovevano levare lo romore, e dire: *viva Cecco Agliata, e Piero Gambacorta; e viva le gabelle, e viva lo populo minuto*. Di che, avendo ser Rossello presi li detti, e questo frate Bernardo del Pattieri con Chele di Cante, e dodici cittadini; confessò Chele, che maestro Bernardo l'aveva detto e ragionato questo fatto, ch'egli ci doveva essere Piero Gambacorta, e molte altre cose; e trovossi di vero lo trattato, che dovevano andare in piazza e poi al Nicchio, ognuno; e mettere alle spade. Di che, ser Rossello avendone picna e diliberata investigazione della verità, con molto senno e consigli di don Gualtieri si diliberarono, che de' detti mali fattori si morissino e fussono impiccati per la gola in prato, a dì ventitrè di novembre, li infrascritti: Leonino pescatore, Andrea da Cascina, Bartolommeo farsettaio, il Campana bastaio, Masseo di Berto pollaiuolo, Giovanni calzolaio da Montecalvoli, Benatto bastaio; li quali tutti furono impiccati in prato di Pisa.

Lo detto dì, sonato vespero, lo vicario se' sonare a parlamento, e con lui venne Corso di ser Guido di Ridolfo, Andrea di Mone toppaiuolo, Buongiunta di Manente da Cascina, Nino di Bargignano; li quali tutti insieme essendo alla ditta corte, si lesse la condannagione contro di loro; e quivi si lesse come gli infrascritti erano nel detto trattato di sopra. Di che, missere lo vicario, per lo grande accesso (1) fatto avevano, si conveniva loro la morte come a quelli di sopra, ma voleva perdonare la

(1) *Accesso* dice sempre in luogo di *ccesso* il volgo pisano.

morte: si gli condannò in fiorini mille per uno, cioè Corso Buonagiunta e Andrea e Nino in fiorini cinquecento d'oro; e che se in dieci dì non avessino pagati, fussino menati al luogo della giustizia e impiccati per la gola; e debbano dare sopra ciò buona pagheria (1) d'ubbidire le confine là dove fussi fatto per domino Gualtieri, e di sicurare; se non le pagassino, debbano stare in carcere sempre.

Martedì vegnente, a dì ventisette di novembre milletrecento sessanta, all'ora del vespero, lo dritto sere Rosello fe' leggere le condannagioni di Chele di Cante come corporale traditore; e quivi lo condannò in fiorini quattromila d'oro, li quali debba avere pagati dal dì della detta condannagione a uno mese in quattro paghe, cioè dal dì della prima paga a otto dì, e così fin' il mese; e poi pagata la ditta condannagione, istare a ubbidienza delle confine là dove vorrà missere Gualtieri, dandone buona sicurtà e pagheria: e non facendo le infrascritte cose, corra in bando della persona, e suoi beni sieno del Comune di Pisa.

Poi, lo giovedì vegnente, fue lasciato a pagheria Filippo del Grifo, Agnolino del Polta, Colo Buonconte, Maestro Domenico, Bernardo di ser Lone, Pietro, e altri assai. Maestro Bernardo fu dato ai frati di Santo Francesco, ed i preti all'Arcivescovo di Pisa.

Lunedì mattina, a dì due di dicembre, lo vicario si fece dare bando a venti, li quali erano nel trattato sopra detto: i nomi di costoro al presente non si dicono.

CAP. CXXIX. *Misfatto orribile.*

A dì diciotto di settembre milletrecento sessantadue, in Pisa venne lettere di Cicilia, che Gherardo ditto Capocchio, lo quale era in Palermo, era istato morto da Guido Papa, nipote di ser Rinieri Papa. Di che, avendo li fratelli del detto Gherardo le lettere sopradette, furono co' loro parenti e amici, e insieme ragionando del caso addivenuto, con deliberato animo

(1) *Pagheria* nell'antico dialetto pisano stava per *mallevadoria*, ed il mallevadore dicevasi *pagatore*. Negli statuti del 1332 (Itallani) questi due vocaboli s'incontrano frequentemente. *Pagatore* in questo senso è anche nella *Crusca*, ma manca *pagheria*.

e consiglio, di Pisa si partirono Pucciarello di Peracca, Macuniccio Aiutamieristo, Ciolo Scaccieri, e altri assai a cavallo e a piè, per andare a Carrara, là dov'era Iacopo Papa, figliuolo di ser Betto Papa. Di che, lo detto Iacopo Papa lo seppe; allora non venne fatto quello che loro volevano; poi, dopo loro, si partì di Pisa Bindaccio di Puccio di Benetto con domino Rinieri da Casoli, e altri assai con loro, a cavallo e a piè, e andoronsene in Valdierchio dalle redi di ser Retieri Papa; e quivi trovaro la donna che fu del detto ser Rinieri, con uno suo figlio d'anni cinque, lo quale aveva nome Nieri, ed era quello gli rimase nel ventre dopo la morte del padre: di che avendolo la madre in braccio, lo detto Bindaccio con furia gli andò addosso, e coloro che con lui erano in sua compagnia levarono il detto fanciullo di collo alla madre per forza, e dierono al detto Bindaccio; di che lo detto Bindaccio, avendolo in sull'arcione della sella a cavallo, con una spada gli tagliò il capo, e altre ferite gli diè che l'uccise. E fatto questo, se'rubare la casa delle redi di ser Rinieri, e poi vi caccioron fuoco, e in quante ve n'aveva di que' di Papa in quella villa, tutte furono arse e rubate; di che ebbono danno assai; e li molti contadini che avevano messo di molta roba in casa loro, ricevettono danno assai. Lo podestà di Pisa procedette sopra gli detti malfattori: di che Bindaccio e Potente ebbono bando del capo; gli altri che con lui furono, ebbono bando del fuoco. Iddio per sua misericordia faccia grazia a ogni persona di ben fare.

CAP. CXXX. Come i Pisani cavalcarono al fosso Rinonichi.

A di ventisei di gennaio milletrecento sessantadue, c'ebbe novelle e lettere di verso Firenze, che Piero e Gherardo Gambacorta, con domino Gualterotto de' Lanfranchi e con altri usciti e rubelli di Pisa, dovevano con più Ungberi e altri cavalieri e pedoni venire in sullo contado di Pisa; di che, ciò sapendo, si deliberò per li savi uomini di Pisa, che si cavalcasse al fosso a Rinonichi. Di che, lo giovedì in sull'ora della terza, uscì di Pisa domino Gualtieri, e domino Piero da Vico, e domino Francesco Zaccio, e domino Ruberto della Rocca, e domino Guido da Donnoratico, e Totto Aiutamicristo, e Fazio Scaccieri, e lo podestà di Pisa; li quali furono alla compagnia di domino Gual-

tieri. Si andarono in compagnia con domino Gualtieri due bandiere di suoi fanti, quattrocento balestrieri pisani, e duecento balestrieri lucchesi, e tutta la masnada da piè e da cavallo; e con loro calcarono assai del contado di Lucca e di Serezana e di Pietrasanta e di Camaiore, e del contado di Pisa più assai; tutto lo Valdarno, parte di Piamonte, parte di Collina da Livorno, dal Pivieri del Porto, e 'l Valdiserchio; sicchè ognuno si fu al fosso a Rinonichi più in punto si potette. Di Pisa uscirono molti cittadini, e chi andò a Lucca e chi alle ville, per modo di confinati. Di Lucca vennero assai a Pisa per lo medesimo modo.

Lo venerdì mattina vegnente, in sull'ora della terza, Piero e domino Gualterotto e domino Gherardo e Chele di Cante, e altri usciti assai, vennero da Santa Gonda, e passarono in sullo contado di Pisa, e feciono la via da Travalda, e passarono a guazzo; e vennero dal Ponte ad Era. Di che, tutta la gente nostra s'armò in sulle fosso a Rinonichi, ch'era afforzato; quivi domino Gualtieri co' cavalieri e pedoni si stettono dentro dal fosso verso la strada da Ponte di Sacco; di che Piero co' suoi seguaci e con ottocento Ungheri e da cento in duecento cavalli e da duemila pedoni, venendo giuso si trovarono con ser Bartolo cavalieri degli sbanditi che venivano con duecento fanti per entrare nel Ponte ad Era, come gli avea scritto domino Gualtieri; di che lo detto ser Bartolo, conoscendo che gli erano nimici, si fuggì co' suoi cavallieri e fanti: alcuno chi si ribellò fu morto, gli altri furon presi, e Piero gli fe' tutti lasciare, e ser Bartolo e due suoi cavalieri camparono e vennonsene a Pisa feriti.

Piero colla detta (*compagnia*) se ne venne, serrati di tre schiere colla insegna vermiglia del Comune di Pisa, insino al Ponte di Sacco e Gello, e infine a Santa Maria in Selva; e molti iscorridori vennero insino al Fosso alle Vigne e gittarono molte frecce; di nostra gente pochi uscirono, se non alcuno fante e alcuno cavallo; e presero uno Unghero, e fu ferito. Così istette quella gente quivi insino al vespero; poi, in sull'ora del vespero, Piero e sua gente si ritornaro dal Ponte di Sacco, e tornarono in Camugliano; e quivi stettero la notte accampati la nostra gente, ognuno si disarmò e stettono a buona guardia.

In Pisa si fece grande guardia per tutti cittadini, e rinforzonsi le porti di mettervi suso cittadini; e ogni notte e' l di guardavano sulla piazza degli Anziani: erano gli uomini bene in punto e per Pisa tutti armati.

Lo venerdì a sera andò bando per Pisa che lo quartieri di Ponte e di Mezzo cavalcasse al Fosso; e poi lo sabato mattina andò anco bando che lo quartieri di Fuori di Porta cavalcasse al fosso a Rinonichi. Molta gente uscì fuori e andarono al Fosso; e simile si fe' di tutta la nostra gente da piè e da cavallo, però che tutta quella ch'era a Lucca e al Ceruglio e a Pietrasanta e a Pietrabuona, tutti ebbono comandamento d'essere al Fosso, di che tra lo venerdì e lo sabato mattina, in nel fosso a Rinonichi ebbe cavalieri cinquecento a cavallo e da ottomila pedoni in diecimila, tra di nostro contado e di quello di Lucca, cittadini di Pisa e di quello di Lucca.

Piero e domino Gualterotto con tutta loro gente si levò da campo, sabato mattina in sulla mezza terza. Innanzi si levarono, arsono una casa di Ciolo Pandolfino e altri, e feciono la via da Peccioli; e quivi dettero una battaglia; di che non poterono farvi danno. Lo giorno e la notte istettono quivi a Padule, e per quelle contrade d'intorno insino al lunedì vengente. Poi, non potendo quivi far nulla, se n'andarono a Montecchio, e presono e feciono danno assai, e poi se n'andarono a Laiatico e a Fabrica; e a Laiatico dettono assai battaglia; infine l'ebbono, e furono salve le persone: di che stando quivi, fu detto a Piero che doveva essere tradito dagli uomini; e per paura si partì da Laiatico ed entrò in Monte Tignoso; e Gherardo e domino Gualtorotto in Volterra furono accomiatati.

L'Ungheri, non trovando nè Piero nè Gherardo, feciono nel nostro contado, lo mercoledì, trecento bestie grosse. Levoronsi da campo del nostro contado lo mercoledì, e feciono la via per quello di San Miniato, e furono assaltati da quelli de'Mangia-dori, e tolto loro molta preda; e li detti Ungheri si tornarono per lo contado di Firenze. La nostra gente si tornò dal Fosso sull'Era della nostra cavalleria, e' pedoni e ognuno e tutti i confinati ritornarono in Pisa.

Quegli Ungheri, essendo a Firenze e per lo contado, furono soldati per lo Signore di Melano; e per questo fu dato

loro lo passo, e passarono per lo contado di Lucca: Iddio gli strugghi tutti.

Gli Anziani di Pisa fecion, di maggio e di giugno mille-trecento sessantatrè, comperare a Rinieri Sardo biada assai, cioè staia settecento quaranta d'orzo, per tutto maggio; lo quale orzo si ha mandato a Lucca a' rettori con licenza degli Anziani; e detti rettori l'hanno da poi consegnato a Iacopo di Cecco dal Bagno, massaio della Terzanaia di Lucca: lo quale Iacopo massaio, parte arà mandato al Ceruglio, e parte a Pietrasanta, ovvero a Villa Basilica; di che per lettera el sopradetto Iacopo o per iscritta di sua mano, a dì ventisette di maggio milletrecento sessantatrè, (*notificò*) come egli ha ricevuto i fiorini seicento quaranta d'orzo, e delle saia e' non fa menzione; perchè andò, a dì trenta di maggio, al Ceruglio a domino Francesco Zaccio. In fine, io ho tale chiarezza se mai mi fusse addomandato ragione di questo orzo, ch'io ho comperato a pitizione de' signori Anziani, io ne posso mostrare buona ragione.

CAP. CXXXI. *Come missere Giovanni Aguto cogli Pisani combatterono contro i Fiorentini male ordinatamente, e del danno che n'ebbero.*

Negli anni Domini milletrecento sessantacinque, a dì ventotto di luglio, domenica, la gente de' Fiorentini, cioè missere Galeotto de' Malatesti da Rimini, Capitano generale di guerra del Comune di Firenze, con più di cinquemila uomeni da cavallo, e da cinquecento balestrieri genovesi e molti fanti a piè, e altra gente assai, vennono in sul borgo di Cascina e quivi s' accamparono, e feciono dimolti serragli dinanzi e dirieto: di che lo capitano della guerra, cioè Giovanni Aguto, inghilese, con tutta sua gente e tutta la masnada di Pisa, da piè e da cavallo, uscì fuori di Pisa, sonato terza, assai isfrenatamente, poco ordinata; e ragunaronsi a casa del capitano. E di poi, quivi si fece li patti colla masnada: se noi sconfiggessimo li nemici, avessino paga doppia e mese per compiuto; e così fatto, Giovanni Aguto coll'Inghilesi e li Tedeschi, con parte del popolo, molto disordinatamente per la rabbia e pazzia di Vanni Scaccieri e di Vanni Botticella e di missere Iacopo del Fornaio e di Bindaccio

di Benetto, si misero suso. Fu tanta la volontà senza senno, che gl'Inghilesi con furia, senza aspettare nè popolo nè manada, n'andarono insino a' serragli de' Fiorentini, cioè insino al campo della gente dell'arme de' Fiorentini; e quivi valorosamente assaltarono. Di che, li balestrieri de' Fiorentini, Genovesi e loro soldati aspettonno assai valorosamente; e quivi si fu dall'una parte e dall'altra aspra battaglia; di che, la nostra gente non potè sostenere; volse e fu rotta: di che la gente de' Fiorentini pinse e mise mano alla nostra gente. Si fu in fuga; e quivi furono morti da trenta Inghilesi, e soldati da piè e da cavallo furono presi da dugento in trecento; e del popolo di Pisa per la fuga furono, ch'uno da San Martino alla Pergola ne furono presi e spasimoronne e morti più di seicento, tra cittadini e contadini e del contado di Lucca e d'altrove. Fra cavalli morti, morì Giovanni da Settimo di spasimo, lo figliuolo di Giovanni di Guardino da Cascina, lo figliuolo di Cino da Morrona di spasimo, e molti altri più di cinquecento si trovarono morti di ciò; e de' presi, furono assegnati alle Stinche di Firenze, senza i fuggiti e trabaldati (1); e fra' quali è in prigione missere Piero della Rocca, e missere Giovanni Buzzaccherino, Lemmo dell'Agnello, Gualterotto da Pistoia, Nocco Tegrino, Iacopo Grasso, Bartolommeo di Falduccio e infiniti degli altri assai, li quali sarebbe troppo lungo iscrivere: di che la nostra città n'ebbe grande dolore e trestizia. Iddio gli distrugga; ma gli nostri cittadini n'ebbono colpa di tutto.

CAP. CXXXII. Come missere Giovanni dell'Agnello si fece signore di Pisa, sotto titolo di Doge.

Negli anni Domini, a dì dodici d'agosto, milletrecento sessantacinque, in Pisa ebbe grande raguno di gente al Nicchio; e quivi, alle sei ore, missere Lodovico della Rocca, missere Giovanni della Rocca e Totto e Guido Aiutamicrosto, Bindaccio di Benedetto co' loro fratelli e amici e benivoglianti, armati se n'andarono a casa di ser Giovanni dell'Agnello, là dov'era



(1) I *trabaldati* credo essere i prigionieri liberati *ipso facto* per convenzione immediata ed illecita col vincitore, e perciò non recati in conto nella preda comune.

lui con molti cittadini, e la brigata; e quivi comunicatamente venne domino Bartolommeo Scarso con Andrea Scarso e co'suoi; e furono tutti di concordia armati, alle otto ore; e Ser Giovanni dell'Agnello con tutti costoro armati, e la brigata da cavallo con lui insieme se n'andarono al palagio degli Anziani; e quivi, alle otto ore, essendo giunti col gonfalone della Cerva nera, e quello di San Casciano e quello della Maddelena, e quegli degli spiedi con Simone da San Casciano, che alle cinque ore venne da Lucca; e furono al palazzo degli Anziani; e montati suso al parlamento degli Anziani, trovarono Benedetto di Falcone priore, e Andrea del Testa e altri Anziani. Di che, missere Lodovico della Rocca e don Rinieri di Bonifazio presono ser Giovanni dell'Agnello e misonolo al parlamento in mezzo tra Benedetto di Falcone e Andrea del Testa, e tra gli Anziani; di che lo detto ser Giovanni dell'Agnello essendo quivi baciò in bocca li detti signori Anziani, e poi avendogli baciati, Andrea Scarso incominciò e disse: *Chè facciamo noi: sia Dogio, sia Dogio*; e quivi fu fatto ser Giovanni dell'Agnello e Doge e Signore di Pisa e di Lucca a vita: e così gli giurorono in sua mano lo conservadore e lo podestà e tutti gli altri fanti di guardia e marabesi, e tutta la masnada da cavallo e da piè.

E lo martedì mattina, lo dì di San Casciano, missere lo Dogio fatto, milletrecento sessantacinque, con tutta la masnada e con molti armati a cavallo uscì del palazzo degli Anziani, e andarono a Duomo all'altare maggiore; fece la riverenza e baciò l'altare e uditte la messa; e poi montò alle iscanne ad alto, e quivi ser Guido Sasso lesse le sue lezioni; diegli lo saramento e egli accettò l'ufficio: *Accetta lo essere Dogio e signore di Pisa e di Lucca e difensore del popolo*; e quivi disse molte altre parole savie e buone; e che egli intendeva a ognuno tenere ragione e giustizia, e fare l'onore e lo stato di Pisa, e fare tornare i confinati, e che ognuno pagasse quello che avesse a pagare, e da ora innanzi non si porrebbe più nè dazio nè prestanza nè compusizione. Eziandio volse che lo barile del vino, che pagava soldi venti la soma, di subito tornasse a soldi dieci; e quivi ammunì e pregò ognuno di ben fare e dire, e che (a) ognuno credeva tenere lo bastone diritto, e ciascuno conservare nel suo grado e stato, facendo ciascuno bene: di che in Pisa n'è stato grande allegrezza e

feſta e falò , di ſua chiamata. Preghiamo Iddio che a lui dia grazia di fare mantenere a ognuno ragione e giuſtizia; e che, ciò facendo , Iddio gli dia grande e buona vita e pace e riſo alla ſua perſona e al noſtro Comune ; e coſì ſia pace di tutti.

Lo noſtro ſignore , miſſere lo Dogio , fece ſuo vicario miſſere Bartolommeo di ſer Colo Scarſo , dottore di legge; ed eſſi detto abbia fatto ſuo teſulieri Bartolommeo di Compagno , e per ſuo cancellieri ſer Gaddo Sasso. Iddio gli mantenga in buono ſtato lui e noi.

**CAP. CXXXIII. *Della pace ſi fermò con Fiorenza
in della chieſa di Santo Francesco.***

Negli anni Domini milletrecento ſessantacinque, a dì trenta d'agosto , tra noi e Fiorentini in ſulla prima ora della notte ſi fermò la pace , e fu in venerdì notte ; fu confermata lo ſabato mattina , in Piſa ſi bandì e feſſene feſta alla chieſa maggiore del Duomo di Piſa ; e ſi fue ne' patti in queſta pace di dare loro fiorini diecimilacinque migliara in venti anni, e daſſi loro Pietrabuona e Altopaſcio e Caſtello Vecchio e Lignana e Sorana , con ogni loro partenenza ; e loro debbono rendere a noi e Ghezano e Pecciori ; e fue ne' patti di diſfare Caſtello del Boſco e Toiano , e coſì è ſuto fatto. I'priego lo noſtro Signore Iddio e la ſua beatiffima madre Madonna Santa Maria , e 'l beato Santo Francesco , in nella cui chieſa ſi fece e fermò la detta pace , la mantenga e faccia ferma , vera , buona , e coſì ſia.

CAP. CXXXIV. *Come tornorono i confinati.*

Per la qual coſa , miſſere lo Dogio ha fatto grazia a'confinati: fece tornare domino Albizo de' Lanfranchi, domino Guelfo Gualterotto , ſer Piero di Salmulo , Buonaccorſo Buonconte , Fazio de' Gualandi, Perfetto Fracaſo, Agnolo e Antonio dal Gufo, Iacopo del Grugno , Piero Puccione, Tommaſo Murcio, Francesco di Modeo , Giovanni Grasso , Arrigo di Maglio, Andrea toppaiuolo, Buonagiunta da Caſcina , Marco da Caſcina, Ceo del Verde, Pippo vagellaio , Neruccio Malcondime , Rinieri da Librafatta , Corſo di Ridolfo , Francesco di Geremia , Bernardo da Metato ,

e molti altri li quali non si scrivono. Iddio mantenga lo nostro signore missere lo Dogio, e a lui dia grazia di fare bene.

CAP. CXXXV. *Secondi Dogi di Pisa.*

Negli anni Domini milletrecento sessantasette, a dì otto d'agosto, gli Anziani di Pisa per lo magnifico signore missere lo Dogio feciono ragunare nella chiesa maggiore di Duomo lo podestà di Pisa e gli Anziani, e più di tremila cittadini; e quivi si lesse una petizione per sere Puccio del Passera, notaio de'detti Anziani, per utile e bene e conservazione e buono stato del prefetto magnifico nostro signore: che lui avessi piena balia e libera podestà e signoria di coltello (1); che a sua vita, e dopo sua vita, fare ed eleggere Signori di Pisa e di Lucca li suoi ligittimi figliuoli Gualtieri e Anti (2), che vivendo lo magnifico signore missere lo Dogio, e dipoi la sua morte, sieno signori di Pisa e di Lucca. Di che per don Giovanni de' Lanfranchi e per don Lodovico della Rocca, e per missere Lemmo calzolaio si consigliò avessi la detta balia: e così si vinse nel Duomo di Pisa. Di che, vinto lo detto consiglio in nella detta chiesa, si partì la gente; e lo podestà e gli Anziani con tutto lo consiglio del popolo se ne vennono al palazzo degli Anziani; e qui ragunati a suono di campana, per lo podestà si fe' la proposta di ratificare lo ditto consiglio; di che quivi diede la balia al magnifico signore per lo modo si fe' a Duomo.

Poi, la domenica mattina, a dì sedici d'agosto, lo magnifico signore, missere lo Dogio, andò a Duomo co' suoi figliuoli Gualtieri e Anti: e giunto quivi, udì la santa messa all'altare maggiore; e udita la messa, venne a sedere alle scanne lui co'suoi figliuoli allato a lui, l'uno dal lato destro, e l'altro dal lato sinistro, da basso, ed egli in mezzo: e quivi per ser Pippo da Marti si lesse la balia che lo Dogio aveva dagli Anziani di Pisa, e suo popolo, e dagli Anziani di Lucca e suo popolo, di potere fare li suoi figliuoli dogi a sua vita di lui, e dopo

(1) *Ius gladii*.

(2) Il Cod. ha *Dacielli*. Io l'ho corretto in *Anti*, perchè così il popolo chiamava questo fanciullo, come quello che era stato retto al battesimo dall'Aguto.

la sua vita; e però egli giurerebbe corporalmente toccando le Scritture, come padre legittimo e amministratore de' suoi figliuoli, di fare bene e lialmente lo ditto ufficio di mantenere la detta città di Pisa in libertà, e conservare la città di Lucca a divozione della città di Pisa. E poi ser Gaddo Sasso si lesse, e disse lo saramento per lo simile modo: di che missere lo podestà di Pisa diede il messale, e fe' giurare al detto Gualtieri, e giurò in sul libro; e poi allo signore, e missere lo Dogio padre ricevette per loro; e così missere lo Dogio dette loro la signoria e la bacchetta in mano e baciogli in bocca. Con pace e riposo e buono stato del magnifico signore e de' suoi figliuoli, possi essere, e della nostra città di Pisa e di Lucca, e della nostre persone.

Per la ditta festa ci ebbe molti armeggiatori di Lucca, con messer lo rettore e molti cittadini lucchesi, vestiti di zendadi e di sciamito vermiglio, e altri colori, in Pisa; e le quattro brigate d'armeggiatori fu: la brigata di Lemmo dell'Agnello, vestiti di bianco; e la brigata del signore, vestiti di violetto; Piero dell'Agnello, vestiti di verde e bianco; la brigata di Anton di ser Cegna dello Agnello, vestiti tutti di panno vermiglio: le quali brigate feciono tutte gran festa e allegrezza; e di molti cittadini, e artefici della città di Pisa si vestirono per onore del nostro Signore magnifico, li quali furono costoro.

La brigata delle sette Arti, li quali si vestirono di cilestrino e verde novello, gonnella e guarnacca.

La brigata de' Notai di Pisa si vestirono d'inflammato bruno, gonnella e guarnacca.

La brigata de' Vinainoli si vestirono d'acole (1), ciotta e gonnella.

Lo maestro dell'Abaco e della Gramatica si vestirono di fiammetto ischietto.

La brigata del Conservadore si vesti di ciambellotto rosato biadetto, con suoi compagni.

La brigata del Podestà di Pisa si vesti di acole inflammato tutta la sua brigata.

(1) Il Cod. ha *colbe*, ma erratamente. Ne' Ricordi di Melladusso Baldiccone, tra i Diplomi alle Istorie del Roncioni, sotto l'anno 1359, a' 23 di maggio, si legge: *Item, a Gherardo da Santo Casciano per braccia 5 di panno di Mellina accolte per la collardita di Tedda.*

La brigata di domino Albizo de' Lanfranchi si vestì di bianco e di ciandia colla sua brigata.

La brigata di domino Upezino marchese si vestì di ciambellotto bigio e isbiaito, con sua brigata.

E sì si vestirno gli Anziani di Pisa tutti co' i loro famigli e marabesi e cancellieri e Puccerello.

E sì si vestì ser Gaddo Sasso e ser Puccio da Marti, cancellieri del signore.

E Rinieri Sardo e Tomeo di Contro, di cilestrino colle gonnelle e guarnacche.

Sia con pace e riposo e buono stato del Signore e de' suoi figliuoli e di noi suoi sottoposti.

CAP. CXXXVI. *Di Papa Urbano che si partì di Vignone per andare a Monpolieri.*

Negli anni Domini milletrecento sessantasette, a dì diciotto (1) di gennaio, venne da Vignone, giovedì a dì detto, uno con lettere e brievi al magnifico nostro signore: come lo Padre Santo, missere lo Papa, si partì di Vignone insino a dì sette gennaio sopradetto, con dodici cardinali in sua compagnia, e andarono in verso Monpolieri; e quivi disse lo sopradetto Simonetto, quello che arrecò le lettere e brievi al signore nostro, che 'l Papa era giunto in Vignone, e che di quivi si partirono gli altri cardinali e seguitavano lo Santo Padre; e ancora si disse lo detto Simonetto, che di Vignone erano state le grazie de' suggelli e di lettere. Sia con pace e riposo e buono stato del magnifico nostro signore, e con suo accrescimento, e salute di tutta la cristianità e pace.

CAP. CXXXVII. *Come lo Papa, partito di Vignone, rifiutò di posarsi a Livorno; e de' presenti che fece a lui e a' cardinali missere lo Dogio.*

Lo Santo Padre con dodici suoi cardinali si partì di Vignone, e vennono a Marsilia con tutta la corte, e quivi in sulle galee

(1) Il Cod. ha 8. Ho corretto in 18, tenendo dietro a quanto si legge nella *Secunda Vita Urbani V. apud Bahutium, VITAE Paparum Avenionensium*, I. 406.

che mandò missere lo Dogio di Vinegia, e che mandò la reina Giovanna, e che mandò lo signore di San Giovanni di Rodi, e che mandò lo legato d'Ancona, e che mandò lo Re di Cicilia, e che lo Dogio di Genova, e lo Dogio di Pisa, e lo Comune di Firenze si mandoro allo Santo Padre per andare a Roma (1); e partissi di Marsilia di maggio milletrecento sessantotto. Di che, per lo nostro magnifico signore di Pisa e di Lucca si fe' provvedere a Livorno per onorare lo Santo Padre; e missere lo Dogio di Pisa si andò incontro al Santo Padre colle sue galee, di Pisa insino a Portopisano; e lo Dogio si montò in sulla galea dov'era lo Santo Padre, e pregollo che lui scendessi (in) compagnia, e riposassisi in Livorno, e pigliassi rinfrescamento nella sua terra. Lo Santo Padre non volle scendere: allora lo nostro signore, missere lo Dogio, presentò al Santo Padre e a' suoi cardinali confetti, vino, vernaccia, corsi, vermigli, pane fresco, vitelle, castroni, capponi. E lo Santo Padre si partì di Livorno, cioè del porto, a dì di maggio, e giunse a Corneto a dì quattro di giugno (2), e andonne a Viterbo, e quivi stette alquanti giorni. E poi si partì di quivi con duemila uomini da cavallo tutti armati, con duecento fanti a piè, e andonne inverso Roma, ed entrò in Roma con grande onore. Sia con pace e riposo della cristianità, e del nostro signore e missere lo Dogio di Pisa.

CAP. CXXXVIII. *Dei due imbasciadori mandò misser lo Dogio a Carlo Imperadore.*

A dì d'agosto, mandò lo signore nostro di Pisa imbasciadori a missere lo Imperadore, missere Piero di missere Piero di missere Albizo e ser Colo del Mosca, li quali portorono pieno mandato a missere lo Imperadore che lui poteva venire con sua compagnia alla sua città di Pisa e di Lucca a ogni suo comando, e che quelle gli erano serbate e guardate a sua divozione; e oltra ciò, per li detti imbasciadori fu dimandato

(1) Intendi: mandarono i loro ambasciatori al Santo Padre non in Provenza, ma quando già era tornato in Italia. Vedi la *Cronaca Senese di Neri di Donato* (Murat., S. R. I., XV. 192).

(2) Manca il giorno nel MS., ed in luogo di giugno leggesi maggio. Ho supplito e rettificato questo luogo, standomi alla *Vita Prima Urbani V. apud Bahutium, Vitae Paparum Avenionensium*, I. 377.

a missere lo Imperadore che quello fussi di suo piacere, che lui facesse; e iscrivesse per suo vicario di Pisa e di Lucca, e suo distretto (1), lo magnifico signore missere Giovanni dell'Agnello de' Conti; e simile fue domandato per li imbasciatori che nobilitasse la casa de' Conti e de' suoi consorti fatta di nuovo, che si chiama la casa de' Conti. Per la qual cosa, missere lo Imperadore tutto a pieno si fece e liberamente tutto quello fu adimandato pe' sopradetti imbasciatori pisani; e così ne fe' brivilegi, e con parola dello re fu suggellato. Per la qual cosa, domino Piero e ser Colo tornorono a Pisa al signore; e poi, a di quindici d'agosto, li detti imbasciatori con missere lo rettore e don Upezino e con Simone di Nieri da San Casciano de' Conti si andorono a missere lo Imperadore per farsi cavalieri e per avere li brivilegi del vicariato della casa; di che essendo là missere lo Imperadore, li vide assai volentieri e allegramente; e poi, alla domenica, a di venti d'agosto milletrecento sessantanove, missere lo Imperadore si fece cavalieri domino Upezino marchese Malespini, domino Gherardo dello Agnello, nipote (2) di missere Giovanni Dogio de' Conti, e missere Simone di ser Nieri da San Casciano de' Conti; e tutti e tre gli fe' in una mattina. Sia con pace e buono stato di Pisa.

CAP. CXXXIX. *Come missere lo Patriarca e messere Gualtieri e li nostri imbasciatori giunsono a Lucca, e di quello ne seguit.*

Lunedì, a di ventuno d'agosto, missere lo Patriarca e missere Gualtieri e li nostri imbasciatori, co' cavalieri nuovi, si partirono da Modena, e venneno in verso Lucca, e giunsono uno venerdì mattina a Lucca: e innanzi alla detta gente andò lo nostro signore missere lo Dogio con molti cittadini a fare loro onore, e riceverli. Entrò in Lucca lo signore nostro vicario dello Imperadore; con loro insieme si menò in nel castello dell'Acosta (3)

(1) Il Cod. ha, e fussene distretto.

(2) *Figliuolo*, erroneamente il Codice. Ho corretto seguendo il C. M., XV. 1049.

(3) L'Acosta. Il più grande e forte tra' molti castelli fatti fabbricare da Castruccio, munito di ventinove torri, come dice Giovanni Villani. Oggi è distrutto (V. *Trattato di Architettura civile e militare di Fran-*

di Lucca, e quivi si posaro in San Romano, e quivi disinarono tutti a una tavola, missere lo Patriarca in testa, lo signore vicario a làtoli, domino Gualtieri appresso di lui; e poi disinato e riposatosi, lo signore vicario fue a missere lo Patriarca e a missere Gualtieri; e quivi fece venire tutti li soldati da piè e da cavallo, e tutti quegli delle torri e delle mura e di cortine della città di Lucca. E fatto ciò, tutti giurarono in mano di misser Malcovaldo, come capitano generale di missere lo 'mperadore, che farebbono contra a ogni persona del mondo per lo Imperadore, e eziandio contra la signoria di missere lo Dogio: e così fatto lo saramento, e lo signore vicario di missere lo Imperadore diede le chiavi a missere Malcovaldo della città e del castello di Lucca. E così le presono, e poi quelle della città diede, rettore; e missere Gualtieri, dopo queste cose, disse per parte di missere lo Imperadore che voleva e comandava a tutti li soldati da cavallo e da piede, che in quanto la persona di missere lo Imperadore e la sua non vi fusse, che l'obbedissono come a missere lo Imperadore.

Per lo dì detto, lo castello dell'Acosta si isgombrò di tutti i soldati e cittadini e qualunque dentro vi stava; e missere e 'l vicari e ser Benedetto da Faenza e ognuno n'uscì, e simile quegli delle mura e delle torri e tutti; e così rimase libero al Patriarca lo castello dell'Acosta, alla guardia e divozione di missere lo Patriarca e di missere Gualtieri per lo Imperadore. Voglia Iddio, che sia con pace e riposo e buono stato del santo Imperio, e pace e riposo della cristianità, e di Pisa e del suo popolo.

**CAP. CXL. *Di quello fece missere lo Patriarca
qui in Pisa.***

Missere lo Patriarca entrò in Pisa a dì ventinove d'agosto, lo dì di San Giovanni Dicollato, ed entrò armato sotto la bandiera dello Imperio e la sua; e allato a lui lo signore vicario e missere Otto di Brusvicche con cento cavalli; ed entrò per la porta del Parlascio, e venne per Borgo e per la piazza degli

cesco di Giorgio Martini, architetto senese ec., pubblicato per cura del Cav. C. Saluzzo da Carlo Promis. Torino, 1841. Parte II, pag. 259).

Anziani, e andonne a smontare all' arcivescovado; e tutta sua gente s'alloggiò al Duomo e quivi d'intorno.

Missere lo Patriarca venne al palazzo del signore a dì trentuno d'agosto; e quivi col signore vicario e altri cittadini si volse che la masnada da cavallo giurasse in sua mano: e così feciono, accietto che (1) gl'Inghilesi; e quelli non volsono giurare, ma promisero che farebbono ciò che comandasse missere lo Patriarca; e si giurò al detto Patriarca lo conservadore e lo podestà e ufficiali e giudici.

Missere lo Patriarca cavalcò per andare a Sanminiato, con tutta sua gente, venerdì, a dì primo di settembre, colla imperiale bandiera e colla su'arme; e appresso di lui cavalcò missere Otto Brusvieche, colla sua brigata; e colla masnada del signore vicario di Pisa e di Lucca, cavalcorono gli Inghilesi; e per capitano di loro, cioè Tedeschi e Italiani, ser Bernabò da Parma. Andorono per fare una cavalcata in su quello di Firenze e del contado di Pisa, andarono cerne che furono più di mille uomini; e con loro andò domino Iacopo di Manente per capitano di loro. Priego Iddio sia con pace e buono stato di Pisa e del popolo.

CAP. CXLI. Come la figliuola di missere Carlo imperadore venne a Pisa con uno vescovo.

Negli anni Domini milletrecento sessantanove, a dì due di settembre, entrò in Pisa per la porta di Pace la figliuola di missere lo Imperadore. Ismontò allo albergo di Martino presso a' Camperonesi, là dove tornava missere Giovanni Aguto; e con esso lei venneno da sessanta cavalli, e 'n sua compagnia venne lo vescovo di, e lui smontò a Santa Caterina, e presentò el Signore alla figliuola dello Imperadore, spelda, fieno e paglia, polli, vino e pesche, tanto costò fiorini trenta, e allo vescovo presentò tante cose valsono fiorini quindici.

(1) Eccetto che.

CAP. CXLII. *Come lo Imperadore creò cavaliere nel prato di Lucca misser Giovanni Dogio di Pisa, e misser Gualtieri suo figliuolo: e di più altri Pisani i quali creò cavalieri missere lo Vicario.*

Martedì, a dì cinque di settembre, missere lo Imperadore venne per entrare in Lucca; e lo detto di gli andò innanzi missere lo Dogio di Pisa infino a Moriano: e quivi, sotto uno arboro, missere lo Imperadore si fece cavaliere missere Giovanni Dogio di Pisa de' Conti, e si fece missere Gualtieri suo figliuolo e missere Antonio di Piero dell'Agnello de' Conti, suo nipote. E così insieme missere lo Imperadore con missere Giovanni dell'Agnello de' Conti, e gli altri tutti insieme, si ne vennero insino nel prato di Lucca; e quando furono alla porta, si fece missere lo vicario di missere lo Imperadore suoi cavalieri, missere Colo del Mosca, missere Agnolo del Pellaio, missere Giovanni Chiccolo, missere Piero di ser Cegna dell'Agnello, misser Ricciardo Pedone, misser Lippo Begliocchi, operaio di Duomo. E così fatto li detti cavalieri, missere lo Imperadore entrò in Lucca: fatto uno palio, ismontò nel castello, e quivi si fe' sua posata e sua stanza.

CAP. CXLIII. *Come misser Giovanni de' Conti, Dogio di Pisa, fu sposto.*

Missere lo vicario di misser lo Imperadore si tornò per sua stanza a San Michele; e quivi essendo per volere dismontare, e essendo in sul ballatoio della corte di San Michele, cioè del chiostro, con molti cittadini, lo detto ballatoio cadde, e misser lo vicario essendovi suso, fu di quelli che cadde; missere Giovanni dell'Agnello de' Conti, Dogio di Pisa, si ruppe la coscia. Per la qual cosa, molti cittadini sendo a Lucca, si misono a venire a Pisa per avere libertà da missere lo Imperadore. Di che, missere lo Imperadore mandò a Pisa missere Gualtieri, figliuolo di missere Giovanni dell'Agnello, e in sua compagnia missere lo rettore. Di che, andandogli innanzi Bindaccio e molti cittadini, furono presso allo spedale: ebbono parole tra Bindaccio e misser lo rettore, perchè Bindaccio voleva che misser Gual-

tieri tornasse a palazzo, e lo rettore volea tornasse alla calonaca; di che missere Gualtieri venendo a palazzo, si levò il romore tra' cittadini, dicendo: *viva lo Imperadore, e muoia lo traditore di messere Giovanni dell'Agnello de' Conti*. Così la terra romoreggiò quella notte tra' cittadini, e misser Gualtieri entrò nel palazzo del signore. Per la qual cosa, quelli cittadini che ciò avevano fatto, furono a missere Gualtieri gridando libertà, e che l'ufficio dell'anzianatico tornasse al modo primo; di che così fu contento missere Gualtieri: e tutte queste cose furono a fare Raspanti e Bergolini insieme.

Lo mercoledì vegnente, si fe' in nella sala del popolo grande consiglio di cittadini, e quivi si disse che l'ufficio degli anziani si riformasse; e così si prese, e mandossi allo Imperadore se era contento. Di che, a Lucca andò più cittadini allo Imperadore, tra' quali si fue domino Piero di missere Albizo, domino Simone da San Casciano, Totto Aiutamicrosto, Bindaccio di Benedetto; e quivi furono insieme con misser Giovanni che era in San Romano; e che lui rifiutasse lo vicariatico dello Imperadore, e molte altre parole si dissero intorno a ciò; di che non lo volse rifiutare. Per la qual cosa i detti cittadini essendo allo Imperadore, si gli domandarono di fare l'anzianatico; di che fu contento: e tornarono a Pisa, e chiamossi otto cittadini per quartieri, li quali facessero gli Anziani; e sono costoro: in Ponte, ser Vanni Scaccieri, ser Colo Galletto, ser Giovanni da Vecchiano; in Mezzo, domino Piero di missere Albizo, Bindaccio di Benedetto, Meo di Lando (1) tavernaio; in Fuor di Porta, Giovanni Maggiolini, Betto Griffio, Buonagiunta fabro; in Chinzica, domino Simone da San Casciano, Bartolo Murcio, Giovanni Balbo: lo cancellieri loro ser Bartolommeo da Monte Foscili, ser Bindo del Chiaro e Puccerello di Giunta (2). E poi si chiamarono sette cittadini ai quali fu commesso, che gli beni di missere Giovanni de' Conti venissono in comune; e sono: ser Gnido Sardo, Piero dal Colle, Lorenzo di Bindaccio, Piero Malpiglio, Oddo Zoppo, Opizo di Falcone e Colo Gatto; e loro notaio Iacopo di missere Chello: i quali hanno preso tutti li suoi beni per farli mettere in comune.

(1) *Jacobus Vannis Landi*; così nel *Breve Velus Antianorum*, pag. 195.

(2) Ser Bindo del Chiaro era notaro. Di Puccerello tace il *Brev. Vel. Antianorum*.

CAP. CXLIV. *Come missere lo Imperadore cavalcò a Sanminiato e poi a Lucca.*

Misser lo Imperadore cavalcò a Sanminiato venerdì a dì quindici di settembre, per la via di Vico; e quine per Pisa cavalcò lo Patriarca con molta gente, e con lui andarono a Sanminiato. E la domenica cavalcò in sullo terreno di Firenze: fue a Lucardo, e arsonolo, e ruborono assai gente; e con loro cavalcò tutta la masnada di Pisa, e tornarono lo lunedì a sera.

Missere lo Imperadore tornò da Sanminiato giovedì la sera, e albergò a Vico in casa di Giovanni di Benigno; e venerdì mattina cavalcò a Lucca, e quivi istava. Iddio gli dia grazia di metter questa terra in pace e in riposo.

CAP. CXLV. *Di un consiglio fu fatto in Pisa perchè tornassino Piero Gambacorta e li usciti.*

In Pisa si fe', sabato, uno consiglio, che tornassono tutti gli usciti e domino Piero Gambacorta e ognuno: e così si viase. Di che, andarono a Lucca domino Piero di missere Albizo e Giovanni Maggiolini e domino Piero dal Lante e domino Albizo de' Lanfranchi, domino Lodovico della Rocca, Gherardo da San Casciano, e altri cittadini; e quivi furono a missere lo Imperadore a dire come l'università di Pisa era contenta che li usciti tornassino: di che lo Imperadore di ciò si turbò forte. E in questo, in Lucca si fe' briga; di che la gente dello Imperadore, trasse in città, e quivi cacciorono tutti li Pisani fuori e tolsono loro l'arme; ed eziandio che missere lo Imperadore se' pigliare le chiavi di tutte le porti e delle fortezze della terra di Lucca, e si le volle tenere presso a sè.

Missere lo Imperadore si volse dal Comune di Pisa le dote per sè e per lo contado di Lucca, fiorini veptimila l'anno, cioè per via di compusizione (1); e debbonglisi dare ogni mese: credo cominci la compusizione in calendi settembre mil-trecento sessantanove.

(1) Il Cod. ha *compusione*, abbreviatura evidente di *compositio*ne per accordo di pagamento, nel qual senso l'usò anche G. Villani ed il nostro Cronista a pag. 153.

I Lucchesi donarono, lunedì a dì venticinque di settembre, a madonna la Imperadrice fiorini millecinquecento, e allo Imperadore fiorini duemilacinquecento, credendo essere liberi; ma missere lo Imperadore intende, e così ha detto sia sempre, alla divozione di Pisa, benchè le chiavi tiene pur lui.

**CAP. CXLVI. *Delli capitoli che volle messer Carlo
che giurassino i Pisani.***

Venerdì, si fe' missere lo Imperadore rannare lo consiglio, e andorono a lui gli Anziani con duecento cittadini; e furono al vescovile, e quivi per missere lo Patriarca si disse molte parole, fra le quali furono: che lo Imperadore nè lui non voleva tornassi niuno de' Gambacorti; e voleva che s'osservassi quattro capitoli con saramento e onore di missere lo Imperadore: l'uno, che quando entrasse in Pisa, non ci avessi romore nè prima nè poi; lo sicondo, che parte niuna non si ricordasse se non quella dello Imperadore; la terza, che niuno ardisca di fare contra la sua cesaria maestà; la quarta, che niuno deasi nè aiutorio o favore alla tornata de' Gambacorti: e così si fe' per gli Anziani, e quelli cittadini che vennono, dierono lo ditto saramento in mano ser Pupo a Marti: ricevette per lo ditto Patriarca.

**CAP. CXLVII. *Venuta in Pisa di missere Carlo
e della Reina.***

Martedì, a dì trenta d'ottobre milletrecento sessantanove, missere lo Imperadore e madonna la Reina entrarono in Pisa in sull'ora del vespero. Vennono da Lucca ed entrarono per la porta al Parlascio, vennono sotto lo palio ciascuno per sè; e fe' la via di Borgo, e tenne dal ponte vecchio Lungarno per via Santa Maria, e andorono a Duomo, e poi tornarono a palazzo Vecchio, là dove istavano gli Anziani prima. Sia con pace e riposo di tutta la cristianità e della città di Pisa.

CAP. CXLVIII. *Come lo Imperatore s'avviò verso Roma, e come lassoe lo Patriarca in Pisa, e domino Gualtieri alla guardia dell'Agosta in Lucca.*

Domenica mattina, a dì otto d'ottobre, missere lo Imperadore e madonna la Imperadrice montorono a cavallo con tutta la loro gente per andare in verso la città di Roma; e madonna la Imperadrice andò innanzi, e appresso di lei andò missere lo Imperadore, e tenne dal ponte vecchio e uscì dalla casa de' Gambacorti lo Imperadore per andare a Santo Antonio; e poi tenne per Carraia di San Gilio e andonne dalle mura di Chinzica (1), per la porta di San Marco, e fe' la via per Maremma, e la mattina desina a San Lorenzo in Piazza, la sera alberga a Vada: e così se ne va per sue giornate verso la città di Roma, per essere col Santo Padre. Sia con pace e riposo della cristianità, e di Pisa e del popolo.

Lasciò in Pisa per suo capitano generale e suo vicario missere lo Patriarca; ed egli tiene le chiavi delle porti di Pisa. E con missere lo Patriarca rimasono qui in Pisa tutta la gente che missere Bernabò mandò allo Imperadore; e dicesi sono uomeni cinquecento a cavallo: della quale n'è maliscalco anzi A Lucca lasciò alla guardia del castello e della città domino Gualtieri, vescovo d'Ispurgo, e torna in nel castello, e tiene le chiavi della città e del castello e delle torri e mura di Lucca; e comandò lo Imperadore al ditto missere Gualtieri, se nella sua andata Iddio facessi altro di lui, che debba rendere e restituire il Comune di Pisa, città e castella dell'Acosta di Lucca, con ogni sua partenenza. Piaccia a Dio che così sia.

CAP. CXLIX. *Come messer l'Imperadore e madonna la Reina intrarono prima in Siena e poi in Roma con grande treonfo.*

Missere lo Imperadore intrò in Siena a dì dodici (2) d'ottobre, con grande treonfo, egli e madonna Imperadrice; e quivi stet-

(1) Credo che così debba supplirsi il Codice in questa parte mancante.

(2) Manca l'indicazione del giorno nel MS. L'ho tratta da Neri di Donato, *Cronica Senese*, Murat. S. R. I., XV. 199.

tono; dipoi si partirono di Siena e andarono a Viterbo, e quivi si fu con missere lo Papa, e partissi di quivi per andare a Roma.

Missere lo Imperadore intrò in Roma a dì diciannove d'ottobre milletrecento sessantanove, con grande trionfo. Innanzi a lui andarono tutti gli grandi principi di Roma vestiti di zendado; e con grande festa si posò a San Piero di Roma.

Il Santo Padre entrò in Roma a dì ventuno d'ottobre, con grande treonfo. Innanzi a lui andò missere lo Imperadore a piè; e quando fue alla porta che viene di verso Viterbo, missere lo Imperadore lo prese per lo freno, e così a piede a capo scoperto l'addestrò dalla porta insino alla chiesa di S. Piero di Roma, là dov'era ismontato lo Imperadore; e si smontò lo Santo Padre, e quivi sono insieme. Iddio dia lor grazia di mantenere la cristianità con pace e riposo, specialmente Pisa e Lucca, e' nostri cittadini e 'l popolo.

CAP. CL. Come, tornato l'Imperadore a Siena, si levò romore, e come, partendone, non entroe più in Pisa per lo timore n' ebbe.

Missere lo Imperadore, tornando da Roma indrieto, venne a Siena; e quivi pacificò gli usciti di Siena col popolo, benchè i gentili uomini non v'entrarono a suo tempo; e col detto Imperadore si venne lo Cardinale di Bologna, era della Magna; lo quale è fatto capitano generale di tutta Toscana per missere lo Imperadore. Istando in Siena, e domandando a' Sanesi sei castella in pegno, allora si levò in Siena lo romore, e trasse lo popolo tutto armato in piazza, perchè lo Imperadore vi voleva lasciare per suo vicario lo cardinale: di che, non volendo li Sanesi, e andando al palagio dell'ordine de' Dodici, presono e la insegna imperiale gittorno per terra; e oltre ciò, quanti trovavano di sua gente uccisono e rubarono; e dissesi ne furono morti più di centocinquanta, fra' quali ebbe quattordici caporali uomini cavalieri: poi si pacificò lo romore, e vennono a lui tre dell'ordine de' Dodici e domandarongli perdono di quello avevano fatto lo popolo, e egli perdonò loro; e missesi la imperiale in sul palazzo, e poi gli fe' detti Dodici, ovvero quindici, sieno suoi vicari liberi senza dargli nulla; e partissi di Siena

lunedì a dì ventidue di gennajo, con grande vergogna. E quando cavalcò per lo contado di Siena, si gli fu fatto poco onore; e poi cavalcò a Scarlino; e quegli di Scarlino non lo vollono lasciare entrare dentro; di che, se ne venne a Suvereto, e quivi soggiornò insino al mercoledì, e la mattina si partì, e 'l giovedì pervenne a Pisa; di che, essendo giovedì sera a Vada, ebbe imbasciata da Pisa se lui entrasse correva pericolo, però che la terra romoreggiava; perchè ci mandò la notte Gualando conte da Castagneto. Innanzi allo Imperadore andarono quattro cittadini a dirgli che venisse, che non era vero; di che non volse entrare: anco venne insino alla Fossa Nuova, e per la Fossa Nuova se n'andò ad albergare al Ponte ad Era, giovedì notte, e non volse entrare in Pisa, però che non voleva romoreggiare. E lo venerdì mattina, lo dì di Santa Maria Candelaria, montò a cavallo e passò l'Arno, e andonne la sera ad albergare a Lucca. Giunse di notte, e missere Piero Gambacorta, ch'era con lui, non volse andasse seco, però che lo Patriarca gli era contrario: rimasesi misser Piero in Calcinaia.

CAP. CLI. *Come quelli della compagnia di San Michele furono con lo Imperadore a Lucca e parlamentarono con lui, e come vi furono altri della parte de' Gambacorta e de' Raspanti.*

A missere lo Imperadore andarono di Pisa ventiquattro cittadini, cioè otto per la parte de' Gambacorta e otto per la parte de' Raspanti e otto per la parte di San Michele; i nomi loro son questi (1).

E oltra ciò si v'andarono venti cittadini, tutti d'una setta, levati ora di nuovo; li quali si chiamano quelli di San Michele;

(1) Alcuni de' nomi di que' 24 cittadini che andarono all' Imperatore, omessi probabilmente dall' amanuense, si trovano riportati nella *Cronaca di Pisa* (Muratori, XV. 1052), e sono questi: « Misser Piero di messer Albizo, giudice, messer Iacopo del Fornalo, giudice, messer Piero dell'Ante, giudice, messer Manfredi Buznacchino, cavalleri, messer Guido da Caprona, cavalleri, lo conte Gualando da Castagneto, Piero del Fornalo, mercante, conte Alutamicristo, mercante, messer Francesco Griffo, ditto Bambacino, nobile, Toneo Grossalini, mercante, Nieri da Santo Pietro, mercante, ser Francesco di Geremia, notaro ».

ed enne capo di costoro missere Guido Sardo, Gherardo Cassasso, Nocco Tegnano (1) da Crespina, Biagio di Gaddino, maestro Pace, Piero da Calci, maestro Francesco di Buti della grammatica (2); e molti altri andorono per essere dinanzi alla maestà imperiale. Voglia Iddio che sia con pace e salute della città di Pisa.

Missere lo Cardinale di Bologna si entrò in Lucca sabato sera, alle du' ore di notte; ed entrò in castello dell'Acosta, e torna in San Romano; e lo dì detto n' uscì missere Giovanni dello Agnello, ed è in città allato a missere Giovanni Guarzone, e nella casa là dove tornava lo schiavo di Berto Belacqua.

Quelli di San Michele furono con missere lo Imperadore a Lucca, e parlamentarono con lui e con missere lo cardinale; e in breve, li feciono gli Anziani di Pisa: fecionoli a Lucca, e poi furono confermati a Pisa per lo vescovo di Spiro. Li nomi son questi (degli Anziani dico appresso); e tutti hanno nome di priori; però che ciascuno istà di cinque, come priore colla borsa allato. In Ponte, si è Gherardo Astaio, Simone del Vita, Mone di Cennarino; in Mezzo, maestro Andrea da Palaia, medico, Giovanni Cei da Fanglia, Andrea da Crespine; in Fuori di Porta, Piero da Calci, Guido da Crespine e Giovanni di Puccio, Pancaldo coiaio; in Chinzica, Bartolommeo di Vanni da Tripallo, Nicolaio di Betto Sardo, Piero da Ceuli: notaro e cancellieri del Comune, ser Giovanni Tegrino; cancellieri, maestro Francesco da Buti; notaio degli Anziani, ser Piero da Gezano notaro.

CAP. CLII. *Dello ritorno a Pisa di messer Piero e degli altri Gambacorta.*

Misser lo Imperadore fece grazia a misser Piero Gambacorta, che lo fece tornare in Pisa a dì quattordici di febbraio milletrecento sessantanove, lo dì di santo Martino, con grandissima festa e con grande pace e riposo, e così piaccia a Dio che sia; e ancora tornò con esso lui Gherardo suo fratello, e Benedetto e Andrea suoi figliuoli; e poi tornò Niccolaio Gam-

(1) Ho supplito Tegnano, attenendomi al C. M., XV. 1051.

(2) Il comentatore della Divina Commedia.

bacorta ; e dappoi tornaro le donne di missere Piero e di Gherardo , tutte loro famiglie e figliuoli. I' priego Iddio sia con pace e riposo e buono stato di Pisa e delle nostre persone.

CAP. CLIII. *Dello rumore che si levoe in Pisa.*

Nota , che martedì notte , sulle quattro ore , sopra il mercoledì mattina , in Pisa suscitò romore , dicendo : *viva lo Imperadore e quelli di San Michele* ; e questi furono la parte di misser Piero Gambacorta. E con questo , presono lo gonfalone di San Michele e andarono verso lo Nicchio , e quivi si misono fuoco in casa di Paperino e Michele di Cione , e in casa di missere Lodovico della Rocca , e furono arsi e rubati d'ogni loro beni ; e in quella notte in Pisa fu rubato l'usurieri stava di rieto al cellieri fu d'Anichino della Serena ; e in quella notte si furon chiamati dodici Anziani a compagnia degli altri Anziani : li nomi loro son questi : in Ponte , Colo Gatto , Iacopo Papa , Andrea toppaiolo : in Mezzo , Colo Grasso , Giovanni Benigno , Giovanni Bertalotto ; in Fuori di Porta , Andrea Agliata , Francesco da Navacchio , Lorenzo di Salvi ; in Chinzica , Piero Murcio , Simone di ser Lapo da San Casciano , Banco Calzolaio ; loro notaio , ser Bartolommeo da Peccioli. In Pisa entrò lo mercoledì e giovedì molti forestieri , li quali vennono in aiuto di misser Piero Gambacorta , e fessi in Pisa grandissima guardia.

CAP. CLIV. *Grande battaglia che fu alla porta al Leone.*

Venerdì mattina , in sul dì , si levò in Pisa romore , e ognuno trasse alla porta del Leone ; ciò fue , che quivi vennono tutta la masnada di quelli da Milano , e con loro lo maliscalco dello Imperadore ; missere Giannotto e missere Luchino Novello de'Visconti ; e con loro venne missere Lodovico , e missere Piero , e Iacopo della Rocca , e missere Gherardo e missere Antonio e misser Piero e Nanni dello Agnello ; e quivi montorono in sulla porta per entrare in Pisa : di che la battaglia vi fu grande ; e in breve , non potendola avere , si partirono , e rubarono tutto lo Valdiserchio e fero grandissima preda ; e poi arsono lo Valdiserchio e Asciano , e andarono

infino alla Pieve di Calci ardendo e rubando ciò che trovarono: e ciò fu con volontà dello Imperadore.

CAP. CLV. *Come lo misleale Imperadore ci tolse lo dominio di Lucca, e come si perdettono altre terre.*

Quello di lo popolo di Pisa ebbe la fortezza della porta del Leone, e sì la disfeciono tutta: di che lo Imperadore con quello ingrato animo (1) liberò Lucca dalle nostre mani, e fece mandare bando, che 'l popolo e cavalli e gli usciti uscissono fuori, e ogni Pisano che fussi trovato, fussi morto. Per la qual cosa, molti Pisani e forestieri ch'erano in Lucca, furono rubati, e assai morti. E furono sostenuti i nostri imbasciadori ch'erano a Lucca, ch'erano costoro: domino Piero di missere Albizo, domino Manfredi de' Buzzaccherini, Bartolommeo di Compagno, Francesco Germia, l'abate di San Savino. E di poi v'andò domino Iacopo del Fornaio e Nieri da San Piero. Furono sostenuti li rettori e podestà cancellieri e notai, tutti rubati di ciò ch'elli avevano, e furono in castello sotto buona guardia; in brieve, lo Imperadore non volse mai ricevere nostra lettera nè imbasciata.

Perdemo Rotaio e Viareggio, lo sabato vegnente, ed ebbono gli uomeni di Pietrasanta a pitizione dello Imperadore; e simile la torre a San Giuliano.

Missere Bartolommeo Scarso fue morto a ghiado domenica mattina in casa sua, e fu ferito lo Corso suo figliuolo; ucciselo Guido Papa, avendo fatto colazione la sera dinanzi con esso lui in casa di Colo Galletto.

Da Lucca vennono due imbasciadori fiorentini per raccontare noi collo Imperadore; e vennono mercoledì, e andarono il giovedì a Lucca. Priego Iddio che metta pace da lui e noi, che grande bisogno n'abbiamo.

E 'l mercoledì che giunsono gli 'mbasciadori fiorentini, uscì fuori una prestanza di somma di fiorini tredicimila; fra' quali n'ebbe Bindaccio fiorini mille, e così molti altri cittadini chi cinquecento e chi quattrocento e chi trecento; e per ciò si po-

(1) Anno, ha il Codice.

sono, per pagare gli Inghilesi e altri fanti e cavalli. Iddio ci provegga.

La strada tra noi e' Lucchesi è rotta: del monte a San Giuliano niuno Pisano può andare, e così niuno Lucchese venire di qua da noi. Iddio provegga.

Di Motrone venne novelle a Pisa, s'era perduta: ebbela la gente dello Imperadore, e in Lucca di ciò si fece falò e gran festa.

CAP. CLVI. Ruberie e arsioni della gente dello Imperadore e di quella dell'Agnello.

La gente dello Imperadore, con domino Lodovico della Rocca e domino Gherardo dell'Agnello, con tutti quelli dell'Agnello, si vennono in Valdiserchio di qua e di là, e quivi si arsono, e rubaro ogni cosa; ed eziandio vennono in Barbaricina, e arsono le case degli Scaccieri e le case che furono di Donatuccio Seccamerenda, e rubato qualunque hanno trovato.

CAP. CLVII. Accordo tra noi e l'Imperadore.

L'imbasciadori fiorentini vennono a Pisa domenica sera, e hanno fatto l'accordo tra lo Imperadore e noi; e di Pisa v'andarono col sindacato e pieno mandato di ciò che aveano fatto l'imbasciadori sopra detti raffermare, e andoronvi il lunedì, a di trenta d'aprile, misser Gaddo Gallo, Bartolo Murcio, Bene Grande del Rosso, e loro notaio ser Piero da Luciana. E li patti che feciono collo Imperadore non si dissono in pubblico, ma l'effetto si fu: si gli domandò perdono della offesa fatta, e per ristoro di quello, si gli diè per uno mese fiorini cinquantamila, li quali de' avere in tre paghe, cioè per tutto maggio lo terzo, e per di qui a tutto agosto l'altre due paghe. E di presente fatto l'accordo, si lasciò e fe' lasciare i nostri imbasciadori ch'erano sostenuti, come detto è di sopra.

A di due di maggio, andò bando in Lucca e simile in Pisa, che ogni Pisano possa andare a Lucca, e ogni Lucchese possa venire e andare a Pisa, e che niuno possa offendere l'uno l'altro, sotto la pena dell'avere e della persona: e di tutte queste cose si fece gran festa.

CAP. CLVIII. *Come gli uomini che hanno ribellato Serezana allo nostro Comune, si danno a messer Bernabò di Milano.*

Giovedì mattina, a dì tre di maggio milletrecento settanta, si ci ebbe novelle che gli uomini di Serezana, ch'avevano ribellato Serezana al Comune di Pisa, e' si s'erano dati a misser Bernabò di Milano; e che, per lo ditto di misser Bernabò, v'era entrato domino Lionardo da Montealto, e lui corse la terra: sicchè di quella e della porta del Leone, ella si può fare poca ragione. Iddio ci provegga.

Lo Imperadore hae avuto Porcari e Corella e Ghivizano e tutta la Valdriana e Val di Lima, e puossi mettere perduto; le fortezze temono del contado di Lucca d'averle tutte perdute.

CAP. CLIX. *La prima paga delli fiorini cinquantamila portammo allo Imperadore a Lucca.*

Allo Imperadore si portò a Lucca, per la prima paga de' avere fiorini cinquanta migliaia: furono sedicimilaseicento sessantasette; e portogli Benedetto di Falcone, e Niccolao Sardo, e Ripieri Grasso e Bartolommeo di Bindaccio, e ricevettegli lo luffomastro nel castello dell'Acosta di Lucca, a Dio grazia. E per la siconda paga, si fe' promessa a Stefanuolo Porro, imbasciadore qui per missere Galeazzo, di dargli al ditto misser Galeazzo la ditta paga per lo mese di giugno, che de' avere lo ditto Imperadore. E per la confessione della seconda paga, si andò a Lucca, sabato a dì trenta di giugno, Guido Luti, e con lui Francesco di Talento; e quivi daranno allo Imperadore fiorini seicento sessantasette, ed egli ne confessò avere avuti dal Comune di Pisa fiorini sedicimilaseicento sessantasette, però che li fiorini sedicimila si daranno in Genova al detto missere Galeazzo: e così confessò liberamente allo Comune di Pisa misser Manovello da Ponsano, imbasciadore di misser Galeazzo, a dì quattro di luglio milletrecento settanta.

**CAP. CLX. *Dello iniquo brivilegio della liberazione
diè missere lo Imperadore ai Lucchesi.***

Nota , come in Pisa ebbe le novelle da Lucca , come insino a di quattro di giugno lo Imperadore si diede brivilegio libero a' Lucchesi da noi, e dielle a loro pro; e fue in questo modo: che egli stesse in sulla piazza di San Michele di Lucca in su una grande sedia ornata di velluti, e con molti palli di sopra, vestito egli a modo di diacano e colla palla dell'oro; e quivi, in presenza degli Lucchesi, commendandogli com'erano grandi e buoni mercatanti, gli liberava delle mani de' Pisani; e voleva che per lo presente anno lo cardinale vi rimanesse per vicario, e poi dall'anno innanzi vi voleva mettere egli uno altro vicario di sè proprio: di che gli Lucchesi furono contenti, e feciono di ciò grandissima festa e allegrezza.

Li detti Lucchesi danno al detto Imperadore per la ditta liberazione fiorini centodiecimila, li quali n'hanno fatto sicurtà li detti Lucchesi in Vinegia di dargli al ditto imperadore; e oltra a questo, disse che noi privava d'ogni ragione e brivilegio, li quali noi avessimo di Lucca e di suo contado; e ciò faceva come traditori e ribelli della Santa Maestà, come suoi nimici che avevano fatto contra alla sua corona, cacciati suoi vicarii; e altre villanie dicendo di noi.

CAP. CLXI. *Partenza di messere lo Imperadore da Lucca.*

Lo Imperadore e la Imperadrice si partirono di Lucca a di venti di luglio milletrecento settanta; e fece la via del Ceruglio e andonne per lo contado di Pistoia, e dissesi faceva la via da Bologna. Lasciò Lucca allo cardinale, e a lui è rimaso la guardia, e tutte le fortezze si tengono per lui; e la gente da cavallo e da piei sono tutte a uno volere, e hanno giurato in sua mano di guardare e fare tutti suoi comandamenti. Iddio gli dia grazia che sia con pace e riposo della nostra città di Pisa.

Nota come a di..... d'ottobre milletrecento settanta, per li Anziani di Pisa che allora erano, si mandorono Neruccio Malcondime con lettere e pieno mandato, cogli segni delle ròcche, a Guinisello Buzzaccherino, lo quale era vicario della vicaria di

Camporeggiano e di Castiglione e di Castiglio (1), e al castello della Rocca di Castiglione, che l'ha Lorenzo Maccaione, che li detti vicarii e castellani dovessero consegnare a Neruccio Malcondime le dette terre e fortezze; e assegnato che l'ebbono al detto Neruccio (che fue d'ottobre), lo ditto Neruccio si l'assegnò a Giovanni Malamano degli Interminelli di Lucca, fratello d'Alderigo Interminelli, ed egli lo tiene; e dicesi che lo debba guardare e salvare per lo Comune di Pisa, ben ch'io credo che mai non lo farà, nè sarà più di Pisa; e così è vero, però che lo detto Giovanni lo tiene per sè, e fa fare in Castiglione un'altra fortezza, e quivi si torna lui.

CAP. CLXII. *Della compagnia di missere Giovanni Aguto, e della rotta che n'ebbero i Fiorentini su quel di Pisa.*

Nota, come la compagnia di missere Giovanni Aguto e di missere Anisi di Natene, lo quale era stato in su quello di Perugia, venne in sullo nostro contado di Pisa, e passò sotto quello di Volterra. Quando venne el lunedì notte, sopra lo martedì vengnente, a dì ventisette di novembre milletrecento settanta, la ricca compagnia si passò in su quello di Pisa sotto Laiatico, e puosesi a Terricciuola e ad Alica e per quelle contrade di Valdera, e quivi pigliando ogni cosa faceva loro di bisogno per loro e pe' cavalli, e così stettono insino al martedì. Dissesi furono cavalli duemila, fra' quali aveva cinquecento uomini d'arme, la migliore e la meglio armata gente che mai fusse; e che combatterebbono con mille uomini. Poi, lo mercoledì vengnente, della compagnia si partirono da quattrecento uomini a cavallo e vennono a Cascina, e quivi rubavano e pigliavano ciò che trovavano; di che lo nostro contado sgombrava tutto e ogni cosa che di fuori era; e alla detta compagnia si mandò per imbasciadore missere Oddo Maccaione e missere Simone da Sancasciano, e Niccolò conte da Montescudaio; e quivi a missere Giovanni raccomandando lo contado e contadini, significando loro come li Fiorentini avevano gente assai, e che li volevano venire assaltare in sul nostro contado; di che facessi che la gente stesse insieme. Perchè quelli erano in Cascina tornarono tutti al cam-

(1) Forse Castiglioneccello sul Serchio.

po ; poi, lo giovedì vegnente la compagnia tutta, o per paura o per non avere di che vivere, e ancora si diceva voleva passare Arno per andare alla gente di missere Bernabò che erano a Serezana, si se ne venne a Cascina; e quivi nella pieve di Cascina entrò missere Giovanni Aguto e la sua brigata quivi appresso alla pieve, e la sua gente appresso a di sè; e quello dì e lo venerdì, la gente istette per tutto lo Valdarno insino a San Savino, pigliando e rubando ciò che trovavano da uomeni in fuori; e lo sabato mattina a dì primo di dicembre milletrecento settanta, la compagnia doveva mettersi in concio per passare. L'altro vegnente dì di Pisa si v'erano andate iscafe assai, e quella mattina si era venuto a provvedere a Ripoli missere Giovanni Aguto e missere Giovanni di Natene e domino Simone da Sancasciano e Niccolò da Montescudaio; e standosi così la gente del Comune di Firenze, che la notte dinanzi era albergata a Sanminiato, che secondo si dice erano più di tremila uomeni a cavallo armati e pedoni e da quattrocento balestrieri, la più bella gente e meglio in ordine che mai si vedessi; della quale era capitano per lo Comune di Firenze missere Giovanni Malatesta, e in sua compagnia domino Giovanni de' Mangiadori e altri assai caporali. La mattina presente iscesono del Castello del Bosco, e vennono in verso lo Ponte ad Era con tre schiere, con grande scorta per quattro dì; sicchè quelli del Ponte ad Era vedendoli venire, istormeggiò; e così stormeggiando si seppe per lo campo della compagnia ch'allora volevano mangiare; di che gridando: *all' arme all' arme*, non ricoverorono sì tosto, che della gente de' Fiorentini si mossono da quattrocento cavalli corridori in punto, e vennono insino al fosso; di che quelli della compagnia, tutti a piè colle lance in mano, con mettere una trave a traverso alla bocca del fosso, e con montare in sulle case e gittare pietre alle teste de' cavalli, tanto che la gente trasse a levare. La gente de' Fiorentini non potendo passare, stettono a terra; e quivi, l'una parte e l'altra sendo a piè, colle lance in mano si cominciò un' aspra battaglia: bastò un' ora senza niuno piegare indrieto o acquistare, rompendosi più di cinquecento lance da cavallo, morendovi più di venticinque uomeni. Di che, essendo le bandiere della reale per lo Comune di Firenze e quella della compagnia; la gente della compagnia prese terreno addosso a' Fiorentini; per la qual cosa una schiera

di quella di Firenze, che erano da ottocento uomini a cavallo, girorno di verso Arno, per volere cignere quelli della compagnia; di che venne loro el tratto belletoso, e quivi li cavalli si ficcavano tutti. Per la qual cosa, quelli della compagnia avendo preso terreno, vedendo ciò, pinsono e ivano suso dicendo....; così li ruppono e misonli in isconfitta; di che voltando li Fiorentini, e quelli della compagnia seguitandogli insino di là dal Ponte ad Era, la gente della compagnia, secondo che si disse, presono più di duemila cavalli e più di duemila uomini. E allora fu preso lo capitano della guerra del Comune di Firenze; ciò fu misser Giovanni Malatesta, e molti altri capitani, e furono presi molti muli colle loro vittuvaglie e robe; e bastò la detta battaglia e ruberia insino al buiore di notte.

**CAP. CLXIII. *Ruberte di quelli della compagnia
in del nostro contado.***

Per la quale sconfitta ch' ebbono li Fiorentini, essendo presa la bandiera loro reale, quelli della compagnia l' hanno mandata a domino Bernabò, aspettando da lui risposta: ed elli stanno in sullo nostro contado di Cascina, e vanno cercando tutto lo nostro contado nel Valdarno. Sono iti a San Giusto, Orticaia e a San Marco insino alla Vettola, rubando biada d'ogni ragione e roba d'ogni ragione e bestiame, e facendo per tutto lo contado danno assai; e tutti i nostri contadini si ne vennono a Pisa con quello che hanno potuto fuggire e mettere di loro roba. Quelli della compagnia si ne sono venuti assai in Pisa a fornirsi d'assai cose, e hannoci arrecato a vendere di molta arme e assai muli e cavalli. Priego Iddio distrugga chi colpa ci ha di tanto danno al nostro contado quanto abbiamo ricevuto; che sarebbono i Fiorentini disleali, traditori, arroganti. Prego Iddio li distrugga.

**CAP. CLXIV. *Come la gente della compagnia ebbe aiuto di
mille cavalli da Bernabò Visconti, che passarono pel Pie-
monte, e come con loro furono gli usciti e ribelli del nostro
contado.***

Missere Bernabò Visconte di Milano giunse a Serezana lunedì, ovvero martedì, a dì quattro di dicembre: dissesi che abbia seco

duemila cavalli bene in punto; Iddio per sua pietà ci aiuti. E la gente ch'era con missere Bernabò si ne mandò da mille cavalli, li quali passarono per Picamonti; congiunsonsi colla gente della compagnia. E per loro capitano si era misser Fiderigo da Gonzago da Mantova, e con loro si erano degli usciti e ribelli del contado di Pisa, cioè missere Lodovico e misser Piero della Rocca e domino Gherardo e domino Antonio e misser Piero dell'Agnello, Cinino Iscarso, Matteo di Ferrando, Antone da Fagiano e altri assai; li quali hanno fatto e fanno danno assai. Iddio gli distrugga tutti.

Misser Bernabò da Milano si partì da Serezana venerdì, a dì ventuno di dicembre, e andonne a Parma, e quivi giunse la domenica vegnente, e dicesi vi fece la Pasqua, e poi se n'andò a Milano; e innanzi si partissi, si diè alla compagnia di missere Giovanni e di missere Anisi la paga loro di ciò che dovevano avere insino al gennaio. Iddio gli strugga loro e lui, che mal ci capitano.

CAP. CLXV. Come la compagnia si partì e andò a Sanminiato, e come n'ebbi danno più di lire duecento a uno mio maniero d'Oratoio.

La compagnia di missere Giovanni Aguto e di missere Anisi si partì di sullo terreno di Pisa sabato notte in sul mattino, sopra alla domenica, a dì trenta di dicembre milletrecento settanta; e dissesi andarono a Sanminiato e portarono da cinquecento staia di biada: poi deono andare in sul terreno di Firenze; e feciono molto danno in sul Valdarno di Pisa di biada e di strame, e arsono molte case, fra le quali arsono a Putignano le case di domino Fazio e di Francesco da Sancasciano, e di Piero dal Colle; e a Fagiano, di molti altri cittadini; e disfeciono (1) case assai, e tagliarono perculle, e a me tirarono lo portico a Oratoio a terra, arsono lo legname e tagliaronvi le pertiche, e arsono di frutti assai travi, pancacci e madie, soppidani, panche e cassoni; e ogni cosa valea più di lire duecento. Iddio gli distrugga tutti.

(1) Feciono, il MS.

CAP. CLXVI. *Come Giovanni Mangiadori entrò in Sanminiato per via di trattato, e di nuovi danni che avemmo da quelli della compagnia in del nostro contado.*

Nota, come mercoledì a dì tre di gennaio milletrecento settanta, in sulla diana, in Sanminiato intrò missere Giovanni Mangiadori con molta gente, per via di trattato, dicendo: *Viva misser Giovanni e lo populo e lo Comune di Firenze*; e tutta la notte insino al vespero combatterono colla gente di misser Bernabò colla parte dentro, ed ebbono la terra, e cacciorono e ruborono l'altra parte tutti li soldati di missere Bernabò, ed ebbono la virtù (1) della terra per lo Comune di Firenze; e allora fu ferito ser Filippo Lazarini, e preso domino Niccolaio de'Ciccioni e molti altri soldati. Per la qual cosa, la ròcca si ricoverò per Giovanni da Lugnano, conestabile di venti paghe per misere Bernabò; la quale ròcca tenne per avere soccorso della compagnia di misser Giovanni Aguto: di che, lo venerdì a dì undici di gennaio, la compagnia si partì da Empoli, credendo lo detto Giovanni da Lugnano esser soccorso, e non fu. Si rendè la ròcca al Comune di Firenze, salvo l'avere e le persone; e così gli fu attenuto. Per la qual cosa, quelli della compagnia come nimici se ne vennon in su quel di Pisa; e quivi lo venerdì, insino alla sera, corsono insino a Putignano, pigliando uomeni e femmine, bestiame e ogni altra cosa che trovarono: di che, hanno fatto e fanno grandissimo danno inestimabile per quello di più di florini diecimila, senza gli uomini, e ancora più, sendo in sullo nostro terreno.

Martedì, a dì quindici gennaio, tutti li provigionati di misser Bernabò si passarono l'Arno a San Giovanni de Gaetano, per andare in Lombardia: furono da duecento cavalli.

Venerdì, a dì diciotto di gennaio, la compagnia si partì di Valdarno e passò l'Arno a Ripoli, e andonne in Valdiserchio, e arsono case e la casa di Lippo Agliata in nello andare. In

(1) È versione della voce *fortia* che nelle carte dei tempi di mezzo si trova usata sempre per designare *dominio*, e valeva anche quella parte di territorio diverso dal contado, su cui il Comune estendeva il suo potere.

Valdiserchio istettono insino al sabato, a di venticinque di gennaio, e quivi arsono assai case, e feciono di molto danno di case di cittadini; e poi si partirono, e feciono la via di Migliarino da Motrone, e andarono in su quello di Massa, e quivi stettono insino al giovedì; e poi lo venerdì si partirono e andarono in verso Serezana, in verso Lombardia. Iddio gli distrugga tutti.

CAP. CLXVII. *Come misser Giovanni dell'Agnello fece suo isforzo contro Pisa.*

Nota, come giovedì, a di sedici di maggio milletrecento settantuno, in Pisa in sull'ora della nona, si levò lo romore, e serroronsi le botteghe; e la cagione si fue, che domino Giovanni Aguto, come capitano di guerra di milleduecento lance e con lui domino Anisi di Natene e domino Andrea di Rodi con loro brigata, li quali si dice che missere Giovanni dell'Agnello e domino Lodovico della Rocca, li quali sono nel ditto campo e che loro gli abbino soldati per uno anno pagati per quattro mesi, e chi dice sieno al soldo di missere Bernabò da Milano; la quale gente istette più di a Serezana e a Massa; di che, lo di proprio li Lucchesi avevano fatto isteccati e serragli a Motrone e a Pietrasanta. La ditta gente armata vennono al ditto steccato e serraglio, e quivi per forza si passarono uccidendovi assai Lucchesi, e presono prigionieri assai; e lo secondo la ditta gente ne vennono in Val di Serchio, e quivi si stettono la notte, e lo venerdì vegnente si partì lo campo tutto, e passarono lo Serchio e vennono a San Michele e a San Iacopo, e vennono in prato allato alla porta del Leone a badaluccare e parlamentare colla nostra gente; e allora, lo sabato, missere Giovanni dell'Agnello e missere Lodovico della Rocca e più altri cittadini pisani furono conosciuti. Quivi istettono insino alla domenica per cagione dell'Arno ch'era grosso.

La domenica notte sopra il lunedì, sonato mattino (1), la ditta gente con iscale di legno e di fune (e dicesi fussi trattato dentro per mano di maestro Andrea di Iacopo, che era compare di missere Giovanni dell'Agnello) si montaro in sulle mura della

(1) Per *mattulino*, come si trova ancora nelle Vite de' SS. Padri.

porta di San Zeno , e con lui vi montò Marco da Travalda con diciotto compagni, e istettono insino a dì chiaro. Di che, missere Giovanni d'Avergialesi da Pistoia , ufficiale degli Anziani , andando cercando le guardie, ed essendo quivi, si scoperse come loro erano in sulle mura ; e gridando venne a palazzo, e quivi trasse tutto lo populo di Pisa sulle mura , e allora se ne gittarono quattro delle mura, che morirono , e fue preso Marco da Travalda , e uno schiavo delli Inghilesi. Lo lunedì vegnente furono attanagliati e impiccati in prato, e simile quattro ch'erano morti delle genti, de'nemici; e sendo scoperto lo trattato, passaro l'Arno , e lunedì , a dì venti di maggio , andaro in Parrana e a Livorna , e quivi perchè v'era gente di Catalani e con Livornesi. E poi colle galere della reina e le barche entrò in fove ; di che tutta la compagnia vennono a combattere Livorno e dentro. , e (*trovorono*) quivi vino e carne , e quivi stettono infino al venerdì a dì trentuno di maggio ; ben che in quello tempo di Livorno si partì misser Giovanni Aguto e misser Lodovico della Rocca con più di mille cavalli , e andorono a Montescudaio e arsonlo insino sotto Volterra, e poi tornarono sotto a Santa Luce. Per quelle contrade la gente ch'era a Livorno , avendo posto domino Anisi di Natene uno aguato , uscirono di sulle barche di Livorno da venti uomini ; di che , se non fussi la galea , erano tutti presi , ma pure vi rimase preso Baccio di Michero e fuvvi morto Michele suo nipote ; e così partiti, sabato a dì primo di giugno , tra Santa Luce e Santo Regolo e Lorenzana e Casciana per quelle contrade da Lari e Crespina. Iddio li distrugga , e guardi la nostra città di pericolo, e dia senno a chi governa.

CAP. CLXVIII. *Ancora della compagnia e di ciò che fae la gente della lega.*

La ditta gente della compagnia si partì da Santa Luce e andorono in Maremma , e quivi arsono Montescudaio e combatterono Guardistallo ; e poi andarono insino alle Caldane di Campiglia , e andorono a Piombino e feciono danno di bestiame e di biada assai , ma non che acquistassono spanna di terreno: di che vi stettono insino a dì dieci di giugno. Di quivi si partirono e vennono , in quelli due dì , insino al Colle Salvetti ; di

quivi si partirono perchè ebbono novelle come la gente della lega era tutta a Empoli, ed era per venire giuso; di che, la ditta compagnia si passò l'Arno a dì tredici di giugno: perchè la gente della lega venne a Laiatico, e passò in Val di Serchio, e quivi istette insino a dì quindici di giugno, e lo dì la gente della lega a Montecchio e a Calcinaia. Per la qual cosa, la ditta compagnia si partì, e andoronsi di là da Motrone tutta e Pietrasanta per tutte quelle contrade e la gente della lega della quale è capitano generale domino Ridolfo da Camerino; ed evvi missere Malatesta Unghero con altri assai caporali con più di quattromila cavalli e mille tra balestrieri e fanti; si partirono a dì sedici di giugno da Calcinaia e passoro Arno, e vennono dalla porta di Pace dalle mura di Pisa, e posonsi in Val di Serchio perseguitando la gente della maladetta compagnia. Priego Iddio che dia loro vittoria e distrugga i nimici.

CAP. CLXIX. *Delle possanze si contiene la lega.*

Questa lega si contiene queste possanze: Papa Urbano, e Pisani e Fiorentini e Lucchesi, con sei migliaia di cavalli, contra alla detta compagnia ch'era a pitizione di missere Bernabò di Melano; e si gli cacciarono insino a Pietrasanta e a Serezana. E sappiate che in questa lega vi teneva il marchese di Monferrato, e il signore di Padova e la Reina Giovanna di Napoli. E a dì ventotto di giugno milletrecento settantuno, si partì la gente della lega e andonne nella contrada di Monte Fiascone; e la compagnia si partì insino a dì tredici giugno, passò in Lombardia.

CAP. CLXX. *Come Genovesi dimessero missere Gabriele Adorno dallo dogiatico, e misono in sedia missere Domenico da Campofregoso, grande ghibellino.*

Nota, come a dì tredici d'agosto milletrecento settantuno, il dì di San Casciano ebbe romore in Genova; e quello dì, lo popolo a romore andando a palazzo del Dogio; di che missere Gabriello Adorno (al presente siede Dogio) si fu disposto (1) del

(1) Per deposito.

dogiatico, lo quale popolo e quello feciono dogio missere Domenico da Campofregoso. E lo popolo quello di proprio si feciono che tutti li sbanditi potessino ritornare in Genova; di che, si dice che misser Lionardo da Montalto entrasse in Genova lo martedì sera, ovvero lo mercoledì mattina. Sia con pace e riposo e buono stato di Pisa e di noi. Lo ditto missere Gabriello Adorno hanno li Genovesi in prigione, e dimandangli fiorini sessantamila.

CAP. CLXXI. *Come lo Papa venne a Livorno e poscia andonne a Vignone.*

Nota, come giovedì a dì cinque di settembre milletretrecento settantuno, lo Papa Santo con tutti li cardinali si partirono di Roma e andoro a Corneto; e nel detto giovedì montò in galea lui e tutti li suoi cardinali e molti parlati (1), e giunsono in Porto Pisano domenica mattina a terza, lo dì di Santa Maria, capo di vendemmia, a dì otto di settembre, con trentaquattro galee di Catalani e dieci di Genovesi, armate per lo re di Francia, dieci galee per la reina di Napoli, e sei galee di Provenzali, una galea del Finale, una d'Ancona, sulla quale era lui, e con lui dodici cardinali e molti altri parlati; li quali tutti dismontaro in Livorno, fuori che la persona del Papa Urbano. Per lo Comune di Pisa si donò al Santo Padre quattro botti di corso, quattro vitelle, sei castroni, nove sacca di pane, seicento libbre di confetti, venti torchi, marzolini, biscottelli, cialdoni e altre cose; a tutti i cardinali, due vitelle, quattro castroni, torchi, confetti, pane, vino a ciascuno; e così a molti altri parlati si donò tanto che tra ogni cosa costò più di fiorini millecinecento. Lo Papa e li cardinali e tutti istettono quivi la domenica e 'l lunedì; e poi, la notte sopra il martedì, parti di Porto e andonne a Vignone. Iddio gli dia grazia facci la sua volontà.

(1) Così sempre nel nostro Cronista invece di *prelati*.

CAP. CLXXII. *Come misser Piero Gambacorta venne eletto capitano di guerra e difensore del popolo.*

Nota, come sabato a dì ventuno di settembre milletrecento settantuno, lo dì di Santo Matteo, a ora di vespero, a casa di misser Piero Gambacorta andarono molti cittadini, cioè di Lanfranchi e di Gismondi e Gualandi e degli Agliati e di Malpighi, Zampanti, Grassolini e Grassi e altri in quel torno di dugento cittadini, li quali lo menorono a palazzo degli Anziani; e quivi giunti, lo misono in mezzo degli Anziani, che assai v'aveva lo volevano fare Signore: di che non volse, ma disse che poi che a loro e al popolo era di piacere, egli voleva essere capitano di guerra e difensore del popolo, con quello ufficio e salaro come aveva lo conte Facio a quello modo accettava. Di che, così fu fatto per li detti Anziani e per sere Iacopo d'Appiano, cancellieri degli Anziani.

Domenica mattina, a dì ventidue di settembre, lo ditto misser Piero Gambacorta andò a palazzo agli Anziani, e quivi con loro insieme con molti cittadini andaro a Duomo a udire la messa, e laudare e glorificare Iddio della grazia e bene ci fa. Priego Iddio che sia fatto a suo onore e laude e pace e accrescimento e buono stato della nostra città di Pisa. E per lo detto suo capitanatico si fanno in Pisa brigate di cittadini assai gentili, uomini e giudici e mercatanti e artefici; le quali brigate fu quella di San Martino in Chinsica, furono quindici vestiti di scarlatto con dossi di vaio foderati. Li nomi son questi: ser Piero, Simone, Lotto da Sancasciano, domino Guido, Rinieri Niccolaio Sardi, Bartolommeo, Lodovico, Michele, Bartolommeo del Voglia, Salvi, Giovanni di ser Feuccio di Stefano, Andrea di Bartolommeo di Puccio Testa, Simone di Piero da Massa, Matteo di Pellegrino.

CAP. CLXXIII. *Come lo Papa Urbano si morse in Vignone, e come fu chiamato nuovo Papa lo Cardinale di Belforte, e dell'ambasceria che ad esso si fece.*

Nota, come in Pisa ebbe lettere come a Dio piacque tirare a sè papa Urbano. Passò di questa misera vita a dì diciannove di

dicembre milletrecento settantuno alle venti ore; Iddio gli abbia verace perdono all'anima sua. E in Pisa se ne fece l'ufficio de' morti alla Chiesa maggiore del Duomo; fu venerdì mattina a dì tre di gennaio. E sì vi fu tutta la chericeria, e la messa disse l'Arcivescovo.

Poi ci ebbe lettere e novelle come fu chiamato nuovo Papa lo cardinale di Belforte, lo quale ha nome papa Ghirigoro quinto. Iddio gli dia grazia di mettere pace universale in tutta la cristianità. In Pisa si fe' una ambasceria la quale debbe andare a vicitare lo Santo Padre; li nomi son questi: domino Guelfo Gualterotto de' Lanfranchi, domino Guido Sardo, Nicolò da Montescudaio, Gherardo da Sancasciano. Menorono con loro dodici famigli molto bene in ordine. Iddio grazia.

A dì tredici d'ottobre milletrecento settantuno, in Pisa si bandì la pace e la concordia fatta in perpetuo tra 'l Comune di Pisa e misser Bernabò Signore di Melano, e con tutta la lega di Toscana. Sia e possa essere con pace e riposo di tutta Toscana.

CAP. CLXXIV. *Come missere Benedetto Gambacorta fue eletto vicario e successore di misser Piero suo padre.*

Nota, come per difetto e male ebbe misser Piero Gambacorta, capitano della gente dell'arme e fanteria della guardia di Pisa e del popolo, lo quale difetto era in pericolo della persona, in caso di morte; per la quale cosa, sabato a dì diciotto di febbraio milletrecento settantadue, cavati che furono gli Anziani nuovi, in sull'ora di nona, a ca' del predetto missere Piero Gambacorta andarono molti cittadini, cioè Lanfranchi Gualandi, Gismondi, Capronesi, Gaetani, Buonconti, Agliata, Murci, dal Colle, Gatti, Grassi, Sancascianesi, Grassolini e quasi tutti li maggiori cittadini di Pisa del presente istato; e quivi proposto lo stato gravoso in che misser Piero Gambacorta si era, e che provvedessino quello fussi da fare, si prese lo partito d'andare a palazzo a' signori Anziani. E quivi i predetti cittadini andati agli Anziani, in nella sala grande del Consiglio, cioè del popolo, si vennono gli Anziani tutti, e a loro Lorenzo di Bindaccio, come priore, disse lo caso in che missere Piero era, che loro domandavano consiglio di quello pareva loro di quello si

avessi a fare. Di che, si levò suso domino Simone da San-casciano, e disse gli pareva di fare missere Benedetto Gamba-corta, figliuolo di missere Piero sopradetto, capitano come propio lo padre; vivendo lo padre fusse suo vicario, e se e' morisse, fusse capitano egli: di che, lo simile disse domino Rinieri Sampante e domino Rinieri Bonifazio e ser Pardo calzolaio: e così si prese. Di che, sere Iacopo d'Appiano, come cancellieri degli Anziani, e Andrea Galletto vennono a casa di missere Piero ad arrecare al ditto Benedetto la lezione, e dierongli lo saramento sulla loggia, presente assai cittadini; ed egli l'ac-cettò e giurò, e poi andò a palazzo; e quivi al parlamento degli Anziani, con tutti quelli del consiglio, ser Francesco di Vicore, cancellieri del Comune, diede lo saramento al ditto Benedetto, ed egli lo prese e giurò l'ufficio in presenza de' si-gnori Anziani e del consiglio e di molti cittadini pisani. Sia e possa essere con salvamento collo accrescimento dello stato no-stro.

CAP. CLXXV. *Della grande mortalità.*

Negli anni Domini milletrecento settantrè, a dì. lu-glio, si cominciò in Pisa la mortalità, e bastò due anni e due mesi; e sappiate che morirono fanciulli di dodici anni in giuso più d'ottanta per cento, e morirono uomeni e donne grandi quantità assai; e dappoi si fu grande caro: valse più di tre fiorini lo staio del grano; e si fu grande caro d'ogni biada.

CAP. CLXXVI. *Di una ambasceria che si fece a messere Gio-vanni Aguto quando era in Bologna, e come poi la compagnia venne fino a San Savino, e come con essi s'accordorno i nostri.*

Nota, come la compagnia di missere Giovanni Aguto Inghi-lese si cavalcò in sul terreno modenese, e qui presono molti prigionieri e bestiame, e quivi stette più di otto dì: poi, lo dì del Corpo di Cristo, essendo io Rinieri Sardo in Bologna per imbasciadore del Comune di Pisa, e missere Oddo Maccaio-ne e Lippo Agliata che erano imbasciadori al ditto misser Giovanni Aguto Inghilese, per condurlo colla ditta compagnia che non venisse in sul terreno di Pisa, si proferse loro danari;

di che dissono li detti caporali e misser Giovanni, prima acconciarsi co' Fiorentini e poi con Pisa: e così dissono a missere Oddo Maccaione e a Lippo Agliata. Di che, lo dì del Corpo di Cristo, all' ora di vespero, a dì ventuno di giugno milletrecento settantasei, Simone di Rinier Peruzzi e Ispinello della Camera (1) di Firenze, fermarono li patti della compagnia dell' Inghilese, di missere Giovanni Aguto; e danno lor per patto fiorini centotrenta mila, senza li Magaluffi, in questo modo, cioè in tre paghe; la prima, per lo primo mese di giugno fiorini quaranta mila, e gli altri poi in tre paghe, ogni mese fiorini trenta mila; e debbono stare in su loro terreno. Cinque dì cavalcaronci senza pigliare prigionì nè ardere case. Per la qual cosa, la ditta compagnia si uscì del terreno de' Fiorentini, e venendo per la via di Firenzuola e capitando da Prato e da Pistoia, e' venneno in sullo terreno di Pisa giovedì a dì ventotto di giugno, e capitarono li scorridori a San Savino. E missere Giovanni Aguto capitò a San Casciano; poi, per non trovare di che vivere di pane nè di vino, si passò l' Arno a campo a Cozano, e a Mezana, e per tutto lo piè de' monti capitaro a Montemagno in nella valle di Calci, fuori dello castello. E quelle due valli ruborono, e presono, tra uomini e femmine e fanciulli, più di duegento; e lo dì, tra quivi e per lo contado di Pisa, presono più bestie, tra grosse e minute, capi mille. E così istando in nelle dette due valle,

(1) Delle virtù di Spinello della Camera, così leale amministratore delle ricchezze del Comune, che alla sua morte *non gli si trovò tanto lenzuolo che dentro vi si lasciasse il suo corpo*, così parla Giovanni Cavalcanti: « Della temperanza di Spinello per niuno modo m'è concesso il tacerla, però ch' ella fu ardua e maravigliosissima; conciossia cosa, che pagando per rigore d'una promessa da lui a messer Giovanni Aguto di grandissima quantità di fiorini, messere Giovanni, per così vantaggiato pagamento della sua quantità, annoverato che l'ebbe, ne cavò fiorini se'mila a vista, ed in mano gli pose a Spinello, e con larghe parole gli disse: *I' ti dono questi danari, perchè siano tuoi per la fatica ch' hai durata nel mio accordo. Spinello li prese, e molto divotamente ringraziò il valoroso capitano; e tornando a Firenze, scavalcò alla porta del Palagio, e a' Signori raccontò tutto il conveniente, e a loro diè la ricca borsa, dicendo: Mandateli alla Camera, con un bullettino di commissione ch' io li metto ad entrata del Comune. E così seguì* ». (*Storie Fiorentine*, To. II, pag. 491-493).

arsono la pieve di Calci, cioè le case dattorno e certe altre case di Montemagno e di Calci e del contado, rubando grano e bestiame, trattandoci come nemici sempre. Di che, si mandò a loro Oddo Maccaione e Lippo Agliata per imbasciadori per aconciarsi con loro; e in brieve l'accordio si fe', martedì a dì tre di luglio milletrecento settantasei, in questo modo: che si dà loro fiorini trentamila cinquecento, cioè a misser Giovanni Aguto fiorini tremila per la sua providigione d'anni cinque, a fiorini trecento per anno; a domino Giovanni Tornaberi fiorini duemila cinquecento per sè per Cocco Inghilese, e questi ebbono lo mercoledì; gli altri fiorini venticinquemila debbono avere, li fiorini dodicimila cinquecento in fra dì dieci che vengono, e gli altri fe' termine insino al settembre milletrecento settantasei. La compagnia levò campo da Calci giovedì a dì cinque di luglio, e andarono a Capannoli e a Forcoli e per la Valdera; e quivi, da ardere e pigliare prigionieri infuori, fanno danno quanto possono, e quivi si stanno accampati.

Domenica a dì otto di luglio milletrecento settantasei, andarono alla ditta compagnia domino Simone da Sancasciano e ser Piero da Ceuli, e portarono loro fiorini semila; di che, il lunedì mattina innanzi dì, si levarono da campo dov' erano, e andarono in sul terreno di Volterra a Ripamarancio, e quivi stettono accampati. E da poi andarono alla ditta compagnia, a dì diciassette di luglio, Domino Oddo Maccaione e ser Piero da Ceuli e portarono loro fiorini seimila cinquecento; di che il lunedì mattina dodicimila cinquecento(1): dettono li detti denari alla detta compagnia in Laterina là dov' era in sul terreno di Arezzo. E ancora si mandò alla ditta compagnia Piero d'Arrigo Grifo e ser Guido da Campo, a dì primo d'agosto; portarono con loro fiorini quattromilacenti novantuno d'oro per dare alla ditta compagnia: fiorini quattromilacenti sessantasei sette terzi deono avere all'agosto per la prima paga di fiorini dodicimila cinquecento restono avere.

(1) Pare sia difetto nel Codice, e che debba intendersi, che coi 6,000 fiorini de' primi andati, e co' 6,500 de' secondi, si componesse la somma di 12,500 fiorini.

CAP. CLXXVII. *Come Viterbo, Perugia, Bologna e Ascoli si ribellarono dalla Chiesa di Roma, e come noi, per non avere cacciati i Fiorentini che erano in briga con essa, rimanemmo intradetti.*

Nota, come per lo Comune di Firenze si prese la briga, colla Chiesa di Roma; e per lo ditto Comune si fece la lega con misere Bernabò e co' Sanesi a loro difensione, e distruzione della Chiesa. E questo per lo ditto Comune di Firenze s'ordinò col Prefetto da Vico, che la città di Viterbo si ribellasse dalla Chiesa di Roma; e così fece, e andovvi dentro lo Prefetto da Vico e tennela colla forza de' Fiorentini. Dappoi, la città di Perugia si ribellò dalla Chiesa di Roma sopra detta, e caccioronne via l'abate di Mommaggiore e misser Gomisso (1), ed ebbono li Perugini la cittadella con ogni cosa dentro v'erano di quelli della Chiesa; e tutto feciono coll'aiuto e forza de' Fiorentini, e ressonsi a popolo e a stato. Poi, la città di Bologna si ribellò dalla Chiesa di Roma coll'aiuto e forza de' Fiorentini, e cacciarono lo cardinale co' cavalli che v'erano per la guardia della Chiesa, e fero lo podestà, che lo rubaro, e così gl'Inghilesi che v'erano, e tutta la foresteria: e di tutto ciò è stato cagione la forza de' Fiorentini, e eziandio di fare ribellare Ascoli, e molte terre e castella le quali teneva la Chiesa di Roma, insino nel Ducato e Romagna, e terre di qua di Toscana; e eziandio i Fiorentini avevano presi vescovi e altri uffiziali della Chiesa di Roma, e fatto loro violenza e forza, e posti a tutti abati e vescovi e preti di loro contado e distretto molte prestanze di somma di più di fiorini trecentomila, in disonore e istrazio della Chiesa di Roma; e sparlato e detto male del Papa e de' Cardinali, e che lo piglierebbono insino a Vignone. E per la ditta cagione missere lo Papa, volendosi recare a ogni via di ragione, comandati misere Gomisso e missere Niccola da Napoli com'era a Pisa e a Firenze imbasciata, che loro non seguitassono tanto la Chiesa; ed eglino come uomeni diabolichi, fuori di Santa Chiesa, volendo seguire pure loro volere con fare gente da cavallo e fan-

(1) Gomez, Il Della Pugliola, nella Cronica di Bologna, Murat. S. R. I., XVIII. 498.

teria, con gente assai mandò loro missere Bernabò come collegato per volere someggiare la Chiesa e suo stato: si fe' lo Santo Padre richiedere certi uomeni di Fiorentini, cioè i Priori, gli Otto della Guerra e altri Fiorentini, andassino a lui a Vignone a rispondere a una inquisizione aveva fatto contra di loro. Per la qual cosa, v'andò missere Donato Barbadoro del Comune di Firenze per lui, e presentossi al Santo Padre, rispondendo alla inquisizione fatta con molte ragioni e argomenti falsi. Avendo assegnato loro lo Santo Padre più termini, li quali tutti corsi, lo Santo Padre si gli scomunicò, con tutta la città di Firenze e contado e ogni Fiorentino, della maggiore iscomunica, e levò loro le messe e battesimo e fare testamento: quegli Otto della Balla privò d'ogni onori e beneficii e testamenti e redità, e molte altre cose gravissime e rie per loro. E oltra tutto questo, la Chiesa di Roma si fermò e prese a suo soldo la compagnia de'Brettoni, che furono cavalli diecimila per uno anno. E si fermò la compagnia di missere Giovanni Aguto degli Inghilesi, che era a Faenza, a distruzione e disfacimento de' Fiorentini e di chi loro desse aiuto. E oltra acciò, lo ditto missere lo Papa si gli fece accomiatare di Vignone e di tutta la provincia di quivi; e tutti si partirono, e similmente fe' accomiatare di Francia e di Inghilterra. E si fece loro lo ditto Santo Padre del mese di giugno pubblico li detti Fiorentini per iscumunicati per tutto lo mondo, che ogni persona li possa rubare e vendere; e chi dovesse loro dare, non sia loro tenuto ragione da chi dovessi avere. E si mandò lo Santo Padre per tutte le terre prencipali del mondo lettere: che qualunque terra nelle parti del mondo avessi alcuno Fiorentino, che quelli signori delle terre, in quindici dì che lo arcivescovo o vescovo di quella terra arà fatta plublicare la lettera della scumunicazione che ha fatto lo Papa contra dei Fiorentini, che gli debbano accomiatare della ditta terra o ditta città, nè eziandio dare niuna cosa da vivere; notificando alle preditte terre che chi non lo farà d'accomiatarli, si correrà in nella intredizione (1), che non vi si darà messa. Per la qual cosa, noi Pisani e missere lo vicario dell'arcivescovo di Pisa avemo una delle ditte lettere, la quale fece leggere lo

(1) Per interdizione.

vicario dell'arcivescovo in detta chiesa maggiore a dì trenta di giugno; e in brieve, li Fiorentini non furono accomiatati, anco ci sono e stanno, e fra noi mercatanti: di che siamo corsi in nello intradetto, e non ci si dice messa nè suona campana da dì sedici di luglio in qua. Iddio perdoni a chi lo consente.

CAP. CLXXVIII. *Come papa Ghirigoro, partendo di Vignone, giunse a Livorno e poi a Roma.*

Nota, come lo Santo Padre si partì di Vignone (papa Ghirigoro undecimo) a dì otto di settembre, e venne a Marsilia, a dì undici detto mese, con sedici cardinali, e quivi stette insino a due d'ottobre milletrecento settantasette, e montò in galea a dì due d'ottobre con dodici cardinali in sua compagnia; e ammiraglio suo fu missere lo Catalano di Posta, e con lui venne missere Otto Brusvicche, missere Rinaldo di Ravenna, missere Niccola da Osimo, missere di Campi toctsa (1), l'ammiraglio della Regina di Napoli, e molti altri baroni in sua compagnia.

Le galee l'arrecarono, furono, come diremo qui appresso:

La galea grossa d'Ancona, in sulla quale venne insino a Genova;

Le galee de'Catalani sono sei, cinque sottili e una grossa, in sulla quale giunse a Livorno a dì sei di novembre milletrecento settantasette;

Le galee di Marsilia furono quattro armate per lo Santo Padre;

La galea una di Talone, armata per quegli di Talone;

La galea una di Genovesi, armata per lo Dogio di Genova;

La galea una e una galeotta di Pisa, e capitano Andrea Gambacorta, e padrone della galea Simone di ser Lapo da San Casciano, e della galeotta padrone Piero Tosi.

Giunse prima, a dì quattro di novembre, in Livorno galee sette con sette cardinali, e quivi tutti si posaro, e albergati onorevolmente.

Poi, lo giovedì, a dì sette di novembre, si giunse lo Santo Padre con tutto l'avanzo dello stuolo in Livorno, a ora di vespere, in Porto Pisano, e quivi stette la notte insino allo venerdì mattina; e lo venerdì, lo Santo Padre venne a Livorno,

(1) Non essendo riusciti coll'aiuto de' libri a emendare il vero nome di questo luogo, abbiamo creduto meglio di porlo tal quale stranamente è scritto nel Codice.

e la mattina iscese di galea e montò in sul palafreno bianco di misser Piero Gambacorta, covertato di scarlatto, sotto uno palio di velluto; e venne nella pieve di Livorno, e quivi stette a suo riposo da dì otto di novembre insino a dì quindici di novembre milletrecento settantasette; e gli Anziani di Pisa presentarono allo Santo Padre quattro vitelle e otto castroni, quattro botti di greco, sacca dieci di pane, confetti libbre cinquanta, cera libbre cento, capponi cinquanta paia; e ogni cosa accettò lo Santo Padre; e a'cardinali si presentò due vitelle, quattro castroni, sacca quattro di pane, e simile a molti altri parlati.

Lo Santo Padre si partì di Livorno, e si montò in galea sabato alle due ore di notte con tutti li suoi cardinali. Partissi di Livorno domenica mattina per andare in verso Roma, a dì sei di novembre. Iddio gli dia a fare il suo volere.

Giovedì mattina morì uno cardinale in Pisa, che era venuto in compagnia col Papa, uno de'dodici cardinali ammalò in Livorno; fessi l'asequoio in Duomo in venerdì mattina con tutta la chericeria, ed ebbe grandissimo onore. Iddio gli abbia perdono: lo suo nome si era lo cardinale di Nerbona, cugino carnale del Santo Padre, ed era ricco signore.

Le galee che conducevano lo Santo Padre a Roma, si si partirono domenica, a dì sedici di novembre, come detto è di sopra. Andarono la sera a Piombino con dieci galee, e lo Papa andò a Lungone; e una galea di Marsilia, in sulla quale era uno cardinale di Limosi, si andò al porto di Scarlino a Portercole. Di che, lo lunedì notte sopra lo martedì, si fue grande fortuna di mare, e male tempo; sì che la galea venne in terra; perdessi tutta la gente, la maggior parte della roba; lo cardinale andò a Scarlino e quivi andò per lui Andrea Gambacorta e menollo a Piombino. E quivi era lo Santo Padre era venuto da Lungone; e quivi istettono insino a dì venticinque di novembre milletrecento settantasette.

Poi si partì di Piombino lo Santo Padre, e le galee andarono a Orbetello, e quivi stette più dì, e poi se n'andò a Corneto, e quivi si diè commiato alle galee tutte, ed egli rimase in Corneto; e la nostra galea tornò in Pisa con tutta la ciurma a salvamento, il mercoledì mattina, a dì undici di dicembre. Iddio per sua misericordia ci dia grazia sia istato la venuta sua con pace e riposo della nostra città e di chi ci governa, facendo bene sempre.

Hacci auto lettere che lo Santo Padre istette in Corneto insino al gennaio ; e poi si partì di Corneto e andonne per mare a Roma in sulla galea d'Ancona, e accompagnorolo le quattro galee della reina , e giunse in Roma a dì tredici di gennaro a salvamento. Iddio per sua grazia e misericordia gli dia grazia di fare i suoi voleri.

Andrea Gambacorta andò a Roma giovedì a dì quindici di gennaio. Dissesi andava per essere mezzano della pace tra 'l Papa e' Fiorentini , perocchè la imbasceria di Firenze v'era andata innanzi.

CAP. CLXXIX. Di certi confinati.

Nota , come a dì sedici di gennaio milletrecento settantotto, fue richiesto Iacopo di sere Bacciomeo speciale e lo Mancino di Fieravante e Simone da Lugnano vinaiuolo, e maestro Andrea da Palaia, dinanzi a ser Giovannino, asegitore di Pisa, per certo parlare debbono avere fatto contra allo stato che regge oggi ; di che, lo ditto asegitore diede le confine a Iacopo di ser Bacciomeo andassi a Pistoia e Simone da Lugnano andassi a Prato, e il Mancino di Fieravante silli diè. . . . , e 'l mastro Andrea da Palaia si mandò a Volterra.

CAP. CLXXX. Come i Pisani onorarono assai missere lo Cardinale d'Amiens e gli otto ambasciadori del Santo Padre, che si dissono venuti per fare la pace tra esso e missere Bernabò e Fiorentini.

Nota, che oggi, a dì sei di marzo milletrecento settantotto, entrò in Pisa per la porta di San Marco, che veniva da Roma, missere lo cardinale d'Amiens per imbasciadore del Santo Padre; che si dice sia venuto per fare la pace tra 'l Papa e missere Bernabò e' Fiorentini. E per compagnia di questo cardinale si venne missere l'arcivescovo di Nerbona, e missere l'arcivescovo di Pampalona, li quali sono imbasciadori col detto cardinale ; in compagnia di delli imbasciadori, venne missere Giovanni Aguto e Rugieri Cane ; e altri soldati da cavallo per loro scorta. Entrorono in Pisa sabato in sull'ora del vespero; e al ditto cardinale andarono gli Anziani di Pisa e domino Piero Gambacorta

con assai cittadini e la masnada da cavallo; ed entrò sotto uno palio, e andorono al Duomo, e dismontò in calonaca, e l'arcivescovo di Nerbona a San Michele, e missere Giovanni Aguto in casa di sere Iacopo d'Appiano. Presentò Pisa allo cardinale vino corso due caratelli e due botti di vermiglio, cera in torchi libbre duecentocinquanta, confetti libbre cento; e all'arcivescovo di Nerbona presentorono simile cose non tanto, e a quello di Pampalona presentorono simile cose non tanto.

Domenica mattina, a dì sette di marzo, si partì di Pisa missere Giovanni Aguto, e andonne a Lucca, e con lui Rugieri Cane. E lo detto dì, missere lo cardinale venne a Duomo; e fevi dire una messa. E lo detto dì, si disse messa a Santa Caterina e a San Michele di Borgo, e non altrove, in Pisa.

CAP. CLXXXI. *Della venuta di missere Otto di Brusvicche e del grande siniscalco missere Niccola da Napoli.*

Nota, come lunedì, a dì otto di marzo milletrecento settantotto, missere Otto di Brusvicche, marito della reina di Napoli, e missere Niccola da Napoli (1), grande siniscalco di Provenza, entrarono in Pisa per la porta alla Legazia da mare, perchè vennono da Napoli in su due galee e dismontorono in Porto Pisano, e vennono qui in Pisa; e a loro andò innanzi missere lo cardinale d'Amiens e missere l'arcivescovo di Nerbona e quello di Pampalona, e gli Anziani di Pisa e il capitano e 'l podestà e missere Piero Gambacorta colla gente dell' arme da cavallo.

Lo ditto missere Otto e missere Niccola tornarono a San Paolo a Ripa d'Arno: sono venuti per essere collo cardinale e cogli altri arcivescovi e vescovi per trattare la pace di missere Bernabò e de' Fiorentini. Iddio vi metta la sua grazia.

Fu donato da Pisa a misser Otto caratelli quattro, due di corso e due di vermiglio; libbre venti di cera, e libbre cento di confetti; e a missere Niccola si gli fu donato due caratelli, e libbre cento di cera e libbre cinquanta di confetti.

(1) Niccola Spinello, da Giovenazzo, Conte di Gioja, famoso giurista, consigliere della Regina Giovanna, gran Cancelliere del Regno. (V. Colenuccio, *Compendio delle Istorie di Napoli*, Lib. V).

CAP. CLXXXII. *Dei parlamenti che ebbe missere Bernabò Visconti a Serezana e a Pietrasanta, per recare a concordia i Fiorentini col Papa.*

Fo noto, come missere Bernabò de' Visconti da Milano giunse sabato a Serezana, a dì tredici di marzo milletrecento settantotto, per essere insieme a parlamento colli imbasciadori del Santo Padre. E lo detto dì, si dice si partì lo cardinale da Lucca con sua gente, e andò a Pietrasanta per abboccarsi con missere Bernabò Visconte; e di lì s'abboccarono insieme lunedì, a dì quindici di marzo, tra Pietrasanta e Serezana, che sarà a Massa e per le ditte contrade. Iddio per sua misericordia faccia quello che sia fra la cristianità pace e vera concordia, e così alla nostra città di Pisa.

Lunedì, a dì quindici di marzo, missere Bernabò venne per parlamentare, con missere lo cardinale e gli altri imbasciadori del Santo Padre; e prima mandò missere Gallo suo figliuolo con cinquanta lance innanzi al cardinale: andogli innanzi insino a Massa. E poi venne missere Bernabò innanzi al cardinale, e fessi riverenza di levarsi lo cappello di capo o quello portassi; e lo cardinale si levò lo capello e baciollo in bocca, e simile fe' missere Otto a tutti gli arcivescovi; e fatto la reverenzia, si tirorono da parte. Lo cardinale e missere Otto e l'arcivescovo di Nerbona e quello di Pampalona e missere Niccolò da Napoli, lo signore missere Bernabò quivi parlavano insieme assai; e dopo molto parlamento lo signore missere Bernabò, con missere lo cardinale e tutti gli altri parlati insieme, se n'andorono in Serezana, e quivi sono stati in più ragionamenti del trattare della pace; e tiensi che quella di missere Bernabò sia fatta e ferma, e credesi che quella de' Fiorentini arà affetto (1), però che lo signore missere Bernabò debba dire a bocca in presenza del cardinale e degli altri, che quella de' Fiorentini voleva in mano, egli e missere Otto insieme con lui. Iddio vi metta della sua grazia, che pace sia universale in tutta la cristianità.

Poi che la gente era molta a Serezana, e stavano male, di che si partì lo cardinale e missere Otto e gli altri parlati, e

(1) Effetto.

tutti tornaro a Pietrasanta; e gli 'mbasciadori fiorentini andarono a Firenze con Rugieri Cane per chiarirsi di certe cose erano in difetto. Di che, tornati l'imbasciadori di Firenze a missere Bernabò, e detto che lo signore missere Bernabò molto si turbò con loro, però che non hanno ottenuto quello gli avevano promesso; per la quale cosa, si dice che misser Bernabò gli accomiatò di Serezana, e andoronsene a Firenze senza la pace; e poi, mercoledì a dì trentuno di marzo milletrecento settantanove, missere Bernabò venne presso a Pietrasanta a parlamentare col cardinale; e quivi ragionato ebbono insieme, si partiro, e lo signore missere Bernabò si tornò a Serezana, e lo cardinale a Pietrasanta, a dì primo d'aprile. È la novella che misser Bernabò, se n'andò a Serezana ad albergare a Pontremoli, e lo cardinale e altri suoi con missere Otto tornò a Lucca. E dicesi della pace de' Fiorentini non n'è fatto nulla. E da Roma ci ha auto, a dì trentuno di novembre, dal Santo Padre ch'egli era in caso di morte, per difetto del male della pietra; e chi dice sia morto e chi di no. Non ci ene altro di nuovo, se non che lo suo palazzo dove stava in Roma, si dice in Pisa era sgombrato tutto di ciò che v'era.

CAP. CLXXXIII. Come moritte in Roma papa Ghirigoro.

Hacci novelle ferme, come lo Santo Padre morì sabato, alle due ore di notte, insino a dì ventisette di marzo milletrecento settantanove: e dicesi si giudicò a Santa Maria Novella di Roma, che più di duemila Romani si vestirono di nero, e che alla sua sepoltura avessi più di ottocento torchi. Iddio per sua pietà metta pace in cristianità.

Missere lo cardinale si partì di Pisa per andare a Roma mercoledì, a dì sette d'aprile milletrecento settantanove; e andonne per terra per la via di Maremma, e con lui Andrea Gambacorta, e andarono a Piombino.

Missere Otto di Brusvicche si partì di Pisa giovedì, a nona, e andò dritto al cardinale a Piombino, e quivi insieme deono montare in galea; e andovvi la nostra galeotta, e padrone v'andò Buonaccorso dal Colle: vanno per la chiamata si de' fare il Santo Padre nuovo.

CAP. CLXXXIV. *Della lezione del nuovo Papa.*

Martedì a mezza terza, a dì tredici d'aprile, ci ebbe lettere agli Anziani e a misser Piero Gambacorta, mandate per l'università del popolo di Roma e de' capitani de' balestrieri e conservadori del popolo di Roma, notificando agli Anziani e a misser Piero Gambacorta, come giovedì a dì otto d'aprile avevano eletto li cardinali per papa missere di Sant'Agnolo, vocato per nome misser Francesco degli Ubaldeschi (1). E lo ditto martedì, a dì tredici d'aprile, a ora di vespero, venne agli Anziani uno corrieri, lo quale mandò Iacopo Murcio, e altri mercatanti, notificando loro come per li cardinali e di concordia avevano eletto il loro nuovo Papa lo arcivescovo di Bari; ed è vero, che fu per questo modo, che si dice che questo fu Papa di concordia tutti, però che Romani a armata mano andossono a luogo là dove i cardinali erano ristretti per la chiamata del Santo Padre, e quivi dovessino dire: *noi vogliamo facciate papa Taliano o Romano*: di che, avendo già fatta la chiamata dell'arcivescovo di Bari, missere Iacopo degli Orsini si fè alla finestra pronunciando loro del papa fatto, cioè del ditto arcivescovo di Bari. Per la qual cosa li Romani, temendo fusse fuori di Taliano, corsono al palagio là dov' erano li cardinali sopradetti; e per forza, rompendo porte, entrarono dentro al concistoro de' cardinali, gridando: *noi vogliamo papa romano*; per la qual cosa alquanti cardinali si partirono e rimasono molti altri, fra' quali fu missere di San Piero, missere di Firenze, missere Iacopo degli Orsini: di che gli predetti e altri dicendo al detto popolo: *che volete*; rispuosono: *volemo papa romano*; per la qual cosa, li detti cardinali, per cessare scandolo, puosono l'ammanto di San Piero al cardinale di Sanpiero, dicendo: *ecco lo vostro papa*; e per quello assai Romani li baciaron li piedi. E poi essendo lo romore acchetato, li cardinali furono insieme; e lo venerdì seguente, missere lo cardinale di Sanpiero e gli altri cardinali, ed essendo al concistoro mandorono per missere l'arcivescovo di Bari. E qui missere lo car-

(1) Tebaldeschi, secondo il Muratori, an. 1376.

dinale disse, che egli era vero papa, e rinunziò lo mantello; e loro lo puosono addosso, e questo non volle; e infino al martedì, a dì tredici d'aprile milletrecento settantanove, per lettere d'Iacopo Murcio e' sassi questo papa essere nato di Pisani, e chi dice di madre e chi dice di padre; e dicesi sia parente di ser Simone da Perignano e di Iacopo da San Biagio.

CAP. CLXXXV. *Della festa si fece in Pisa per la creazione di papa Urbano.*

Per la creazione del Santo Padre si fe' in Pisa festa; cioè, che lunedì a dì diciannove d'aprile, per li signori Anziani e missere Piero Gambacorta e molti cittadini a cavallo si andarono a San Michele degli Scalzi, con armeggiatori, per l'allegrezza e festa del Santo Padre. E poi si fece missere Piero Gambacorta di nuovo; in fra le quali alla sua compagnia furono cittadini trentotto de'buoni della città, cavalieri e dottori e mercatanti, (*vestiti*) di dimezzato, cioè di scarlattino e pao-nazzo, di questo otto canne, giacchetta e cappuccio. Vestironsi li signori Anziani, ch'erano allora allo ufficio cancellieri, di scarlatto; el notaio Puccerello di panno infiammato; e ogni cosa pagò la comunità di Pisa.

Poi si feciono brigate quattro, cioè l'una fu quella di misser Benedetto e Gerardo di sere Andrea Gambacorta e cavalieri, e sere Iacopo d'Appiano e altri assai gentili uomeni.

La seconda si fu quella d'Andrea Gambacorta (*Dino*) da Castagneto (1), missere Niccolaio dal Nicchio, e altri mercatanti e donzelli assai.

La terza si fu quella di Cucchera de'Gatani e gentili uomeni e mercatanti assai.

La quarta fue quella di Piero Grifo e del figliuolo di sere Iacopo d'Appiano, e altri assai.

La quinta fue di garzoni, cioè lo figliuolo di misser Piero Gambacorta, e altri garzoni.

E tutte le predette brigate, tutte vestite ciascuno di sue divise, domenica a dì quindici d'aprile, con gli armeggiatori

(1) Il MS., *d'una castagneto*.

innanzi, poi misser Piero e sua brigata, poi gli Anziani, andarono cavalcando per tutta la città, rompendo aste e facendo festa e allegrezza assai per onore del Santo Padre nuovamente fatto.

Poi, giovedì a dì ventinonove d'aprile, lo dì di Santo Turpè e di Santo Pietro Martore, e d'allegrezza e festa della criatione del preditto Santo Padre, le ditte brigate di sopra predette, tutte e ciascuna brigata per sè, si furono covertati li loro cavalli di zendado, e gli uomeni in dosso hanno un cilestrino di zendado e una bandiera di zendado in mano; e così tutti di brigata co'signori, cavalcando per la terra per lo modo predetto; e poi se n'andarono a Duomo, e quini a ciascuno furono stracciate le coverte e sopraveste e bandiere, e la ditta magione e chiesa di Duomo si fe' festa per amore del Santo Padre nuovo, vocato Papa Urbano sesto. Priego Iddio sia a suo laude e buono stato di Pisa.

CAP. CLXXXVI. *Come si ebbe lettera a Pisa della giurazione che li Romani fero al Papa, e degli uffici che egli fece; e come pel poco contentamento che di esso ebbono li cardinali si ritrasseno ad Alagni.*

Da Roma ci è lettere fatte in Roma a dì dieci di maggio milletrecento settantanove, che gli banderesi di Roma col popolo tutto, colle chiavi della città di Roma, se ne andarono al Santo Padre in Roma, e quivi liberamente gli diedero con ogni loro siguratione, e che la terra di Roma era sua liberamente: e così lo ditto Santo Padre accettò la detta terra di Roma. E per la ditta lettera scrive l'amico nostro, che lo Santo Padre aveva fatto questi ufficii, cioè lo conte di Nola, suo maliscalco maggiore; misser Francesco da Sansoverino, aveva fatto senatore di Roma; lo vescovo di Salerno, aveva fatto camarlingo maggiore; l'abate di Santo Andrea di Nido, aveva fatto suo tesurieri; missere Ugo da Sansoverino, aveva fatto al suo consiglio stretto: misser Niccola di Napoli (1); e così di predette cose ci ha più lettere. Di che, per le predette cose e per molte altre asprezze mostrate per lo ditto Santo Padre, li cardinali mo-

(1) Nel MS. manca l'ufficio che fu dato a Niccolò Spinello.

strano poco contentamento; e di Roma si sono partiti a Alagni (1) (e chi dice per animo di non tornare a Roma), missere lo cardinale da Vivora (2), con tutta sua famiglia e arnesi; missere lo cardinale di Pittieri (3) per lo simile modo; missere lo cardinale di Grifoglio per lo simile modo.

**CAP. CLXXXVII. *Delli nomi delli imbasciatori Pisani
i quali furono a Roma allo Santo Padre.***

Di Pisa si andarono per imbasciatori al Santo Padre, a dì tredici di maggio milletrecento settantanove, in sulla galea del Comune di Pisa, l' infrascritti uomeni: domino Piero di missere Albizo da Vico, domino Giovanni Rosso de' Lanfranchi, domino Iacopo di missere Piero de' Gualandi, domino Simone da Sancasciano, Andrea di Giovanni Bonconte, Piero di sere Cellino dal Colle; e detti imbasciatori menaro famigli diciotto, cioè vestiti a taglia tutti, e vanno coll' imbasciatori: e per parte del Comune di Pisa, domino Piero Gambacorta, rallegrandosi della sua increazione, e raccomandasi a' piè della Sua Santità. Priego Iddio sia bene di noi e pace.

**CAP. CLXXXVIII. *Come fue fatta per li cardinali erano
a Fondi la lexione di nuovo Papa.***

Poichè tornorono i nostri imbasciatori, si fe' la pace lo Papa co' Forentini, e fella il dì di suo mandato senza consiglio di nessuno cardinale, e per quello indegno e per molte male accoglienze e male risposte lo Papa fuggine li cardinali tramontani; e a tutti vennono li detti cardinali con lui in differenza, e partironsi di Roma e andorono, cioè gli tredici tramontani, ad Alagni; solo col Papa rimase misser di Sanpiero, malato, e missere di Firenze e missere degli Orsini, e missere di Melano. Con questi lo Papa n' andò a Tivoli, e quivi stette più d' uno mese e mezzo; di che, nacque forte isdegno da tredici

(1) Il nome di questo luogo è scritto variamente: *alagna*, *allegri*, *allegra*.

(2) Forse *Viviers*. *Petrus de Bernia*, *Gallas*, *dietus Vicariensis*, nel Clacconio.

(3) Forse *Poitiers*, prima *Limonum*, poi *Pictavi*, in latino.

cardinali tramontani e 'l Papa ; e per conciarli insieme, v' andarono li Taliani a parlamentare insieme; di che niuno accordo ci ebbe , anzi feciono tra' li cardinali oltramontani predicare lo Patriarca di Gostantinopoli che prima era arcivescovo d'Otranto, e si si disse che non era vero Papa , anco era fatto per forza per la paura de' Romani: e seguita questo signore innanzi. E chiamarono Bartolommeo arcivescovo di Bari per loro Papa : feciono per iscampare dalla morte e con animo che rifiutasse ; la qual cosa non fe' nè volle fare , però ch'egli disse fu fatto Papa d'accordo : e così lo incoronarono e consagrarono vero papa in nella loro oppenione ria. Seguitando lor volere, si partirono li detti cardinali d'Alagni e andarono a Fondi nel reame di Napoli ; e quivi essendo , e di consentimento e volontà della Reina di Napoli e d'accordo tutti e tredici li cardinali tramontani. Ed eziandio v'andarono li tre cardinali Taliani, cioè missere di Firenze , e missere degli Orsini , e missere di Melano ; e , secondo che hae scritto Alderigo Interminelli e Andrea Gambacorta a Lodovico del Voglia, pare che gli detti tre cardinali Taliani con gli altri tredici Tramontani daccordo facessino , lunedì a dì venti di settembre milletrecento settantanove , nuova lezione di nuovo papa , lo quale si dice sia missere di Ginevra , ed è Tramontano , e dicesi sia parente dello Re di Francia ; di che è grande errore alla chiesa di Dio essere due papi. Iddio allumini noi , e non crediamo alla loro simonia e mala vita e disonestà.

CAP. CLXXXIX. *Come papa Urbano creò in uno giorno ventinove cardinali, fra' quali lo venerabile padre messer lo nostro Arcivescovo.*

Papa Urbano prima eletto da loro papa, e consagrato e incoronato, sie aveva fatto e publicato, sabato a dì diciotto di settembre, cardinali ventinove, li quali fece per le Quattro Tempora; li nomi sono: l' arcivescovo d'Arci del re di Francia, contrario al Papa; l'arcivescovo di Salerno; l'arcivescovo Gnoleseos d'Amedia , compagno di missere Sampiero; l'arcivescovo di Palese , che è spagnuolo; l' arcivescovo di Pisa; lo Patriarca di Grado, fu Generali de' frati minori ; lo vescovo di Cestione, nipote del cardinale di Pampalona ; lo vescovo di Bologna ; lo vescovo di Tieti; lo ve-

scovo di Nocea ; lo vescovo di Perugia ; lo vescovo di Rieti ; lo vescovo d'Aversa , degli Orsini ; lo vescovo di Vercelli e di Genovesi ; lo vescovo misser Agabito de' Colonnese , romano ; misser Stefano Colonnese ; lo vescovo di Tigoli , romano ; misser Galeotto di misser Maso da Pietramala ; misser Gentile da Castello , protonotaio (1); lo Generale de' frati di Santo Agostino ; lo Generale de' frati minori ; misser Stefano da Sansoverino ; l' arcivescovo di Bari , suo nipote ; frate Niccolò Moschini de' frati predicatori ; l' arcivescovo di Praga , della Magna ; l' arcivescovo di Fregione d' Ungheria (2).

Nota , come misser lo cardinale di Pisa ebbe la bolla dell'essere chiamato cardinale , venerdì a di primo d'ottobre , e la sera se ne fece gran festa e falò e sonare di campane ; e lui era a San Donnino.

(1) Il MS. , *prete notaio*.

(2) Vedendo , per quanto ci siamo studiati , di non poter ragglustare molti nomi de' ventinove cardinali eletti da Urbano VI , riferiremo la serie che di essi dà il Ciacconio (*Vitae Pont. et Card.*, col. 973 e seg.) ; la quale differisce assai da quella del nostro Cronista.

Guglielmus Patriarcha Hierosolimitanus , Episcopus Tusculanus ; Philippus de Alenconio , Gallus , Patriarcha Aquileiensis , Episcopus Sabinus , tandem Ostiensis et Veliternus ; Frater Thomas de Firignano , Mutinensis ; Franciscus Praegnanus , Episcopus Praenestinus ; Pileus Comes Pratae , Episcopus Tusculanus ; Iohannes Archiepiscopus Corfensis , alias Corflicenus ; Frater Bartholomeus de Cucumo , Archiepiscopus Genuensis ; N. Hispanus , Episcopus Urgelensis , alias de Virsoglie (forse , l' arcivescovo Gnoleseos d'Amelia , del nostro Cronista) ; N. Episcopus de Edena ; Andreas Bontempus , Episcopus Perustinus ; Agapitus de Columna , Episcopus Ulyssiponensis ; Bartholomeus Meravacca , Episcopus Reatinus ; Frater Nicolaus Moschinus Caracciolus ; Frater Ludovicus Donatus , patricius et primus Cardinalis Venetus ; Gullelmus de Capua , Archiepiscopus Salernitanus ; Stephanus Columna ; Ludovicus de Capua ; Gentilis de Sangro ; N. Episcopus de Serne , alias Scandensis , alias Grandensis ; Lucas de Gentilibus , Episcopus Lucerinus (forse , lo Vescovo di Nocea , del Sardo) ; Frater Philippus Gezza , Romanus , Episcopus Tiburtinus (il Vescovo di Tigoli , della Cronaca) ; Poncellus Ursinus , Romanus , Episcopus Aversanus ; Rainulphus de Monturucio , Episcopus de Sestarone (lo Vescovo di Cestione , del Sardo) ; Eleazarus , Episcopus Theatinus ; Philippus de Caraffa , Episcopus Bononiensis ; Adam Eston , Herfordiensis , Episcopus Loudoniensis ; Petrus , Hispanus , Episcopus Placentinus ; Stephanus Sanseverinus ; Galeottus Tarlatus , de Petra Mala .

CAP. CXC. *Della entrata in Pisa di missere lo Cardinale nostro.*

Giovedì, a dì sette d'ottobre, missere lo cardinale di Pisa entrò in Pisa per la porta di San Marco, e andogli innanzi lo capitano e lo podestà di Pisa e gli Anziani e missere Piero Gambacorta, con molti cittadini e le brigate degli armeggiatori; e mandossegli lo palio innanzi, e non vi volle entrare sotto, e andonne al Duomo, e poi se n'andò all'arcivescovado. Sia a laude di Dio e di Santa Chiesa e pace e riposo della nostra città e della nostra casa e delle persone del popolo di Pisa; piaccia a Dio che così sia.

CAP. CXCI. *Come li Viniziani ruppono in mare li Genovesi, e come alquante galee di Genova furono in del porto di Pisa.*

Nota, come a dì due di maggio milletrecento settantanove, in Porto Pisano giunsono quattro galee dell'armata de' Genovesi, ch'erano dieci ch'andavano per trovarsi colle loro galee in Cipri, per danneggiare i Viniziani e loro collegati. Di che, le ditte dieci galee andando verso Napoli, si trovarono con quattordici galee di Viniziani, le quali erano state a Gaeta più giorni ad aspettare le ditte galee di Genovesi; e avendo lingua l'uno dell'altro, domenica mattina a dì trenta di maggio, le galee di Viniziani si partirono da Gaeta, perchè ebbono lingua di quelle di Genovesi facevano la via di Gaeta; e in sulla mattina di buon'ora le ditte galee di Viniziani si trovarono colle Genovesi insieme a uno luogo si chiama l'Ottone, e quivi s'aizzavano insieme a battaglia; e brevemente, le galee de' Viniziani per forza d'arme (però che avevano per ogni galea quaranta combattitori, con lance dapposta, chi dice fussino Inghilesi e chi dice fussono Brettoni) ruppono l'armata de' Genovesi, e presono delle dieci dette galee di Genova le cinque, con più prigionieri circa a settanta, e molti uccisero per l'aspre battaglie, e danno feciono queglii soldati che v'erano suso. E ancora presono lo loro capitano o vero ammiraglio delle dette galee, fu uno del Fiesco ed è guelfo; l'altre cinque galee furono in Porto Pisano mercoledì a dì due di giugno, quattro delle quali molti uomeni v'avevano suso feriti malamente; e in

detto di si partirono di Porto Pisano e andaronsene a Genova male in arnesi. L' altra galea, che si dice fusse quella d'Agostino da Montalto, si dice quando vide la battaglia, si partì e andonne a ferire e a tórre a campo la ciurma tutta; dicesi lo fe' perch' aveva danari, portava la paga all' altre galee ch' erano in Cipri. Le galee de' Viniziani avendo auto la vittoria, si dice tornassono a Gaeta colle loro galee, e con quelle che presono de' Genovesi e loro prigionì, e quivi si stettono.

CAP. CXCII. *Rumori di Genova; e come in brev' ora
si successero due Dogi.*

Nota, come in Pisa ci ebbe lettere e novelle come in Genova si levò lo rimore mercoledì a dì sedici di giugno milletrecento settantanove, collo populo e li gentili uomeni a armata mano; imperò che uscì una novella, che dumila uomeni da cavallo erano venuti nelle parti di Bisagna: di che, li detti cittadini armati se n' andarono al Dogio dicendogli che novelle erano quelle, e che non sapevano ciò volesse dire, e ch' egli avesse buona guardia; perch' egli rispuose a' cittadini, che bene si guarderebbe. Di che li detti cittadini non ne stettono contenti, e furono in sull' arme a palagio del Dogio, e quivi per forza d' arme lo vinsono e presono lo Dogio e tutta la sua famiglia e suoi figliuoli, e simile il fratello e suo cancellieri. E in quella ora vi fu Antonio Adorno; e per che li suoi amici che erano con lui in su quel punto lo misono nel palagio del Dogio e fecionlo Dogio, e tenne lo castello e la bacchetta del dogiatico insino a ora del vespero; poi li gentili uomeni di Genova e gli altri popolari s' avviddono, dicendo che lo ditto Antonio non fusse sufficiente; di che si chiamaro venti cittadini, cioè dieci gentili uomeni e dieci popolari, li quali facessono la nuova lezione del Dogio. E in brieve s' accordarono, e chiamaro, a dì sedici di giugno milletrecento settantanove, per loro Dogio, missere Niccolao da Vivaldo, popolare ghibellino. Sia con pace e riposo della nostra città di Pisa e della loro.

CAP. CXCI. *Come lo Papa che fue fatto a Fondi, mandò uno suo ambasciadore con lettere bollate a misser Piero Gambacorta e agli Anziani, dopo la sua creazione.*

Martedì, a dì dodici d'ottobre, in Pisa venne Alderigo Interminelli da Lucca, imbasciadore del papa fatto per li cardinali in nella terra di Fondo, e arrecò lettere bollate da parte del ditto Papa fatto per li detti cardinali, vocato per nome papa Chimento settimo; le quale le ha appresentate a' signori Anziani, e a missere Piero Gambacorta; e quivi notificando la sua criazione e comendando la città di Pisa divota di Santa Chiesa, e ch'egli attendeva a venire a incoronarsi a Roma, e che con lui teneva lo Re di Francia, lo Conte di Vertù, la Reina di Napoli, e molti altri signori; e simile lettere scrisse missere Nicola di Napoli, di molte cose della criazione del ditto Padre Santo, notificando come era vero Papa: di che in Pisa si prese di rispondere per questo modo alle dette lettere mandate dal papa (1).

CAP. CXCV. *Come li Genovesi ebbero Chioggia Piccola e Grande per loro virtude.*

Nota, come l'armata de' Genovesi e collo sforzo della gente del Signore di Padova e collo sforzo del Patriarca d'Aquilea, si misono nel golfo di Vinegia del mese di luglio milletrecento ottanta; di che, avendo ciò fatto, andarono a Chioggia Piccola, e per forza d'arme l'ebbono; e poi, del mese d'agosto, andarono collo ditto sforzo e asercito si misono a combattere la terra di Ghioggia Grande, e in brieve l'ebbono con avere prigioni e roba, ciò che dentro v'era; la quale tengono a loro posta; e li Viniziani hanno assai distretto, siccome si dice, bene che da Vinegia poca gente ci venne. E dappoi ci è auto novelle, che missere Carlo della Pace è ancora là con cinquemila cavalli, e chi dice sono con tremila cavalli; e pareva si trattasse la pace, ben s'è detto che non la vogliono fare i Viniziani, quello domandano il signore di Padova e Genovesi. Di che

(1) Nel MS. non leggesi per qual modo fosse risposto al papa.

pare che l'armata si sia per partire e tirare più innanzi; e dicesi siano per porre ad oste a San Niccolò di Lido.

CAP. CXCV. *Di misser Carlo della Pace, e come fue vinta e moritte la reina Giovanna.*

Nota, come del mese di giugno milletrecento ottantadue, missere Carlo della Pace venne d'Ungheria in Toscana, e fugli data la città d'Arezzo; e dapoi n' andò a Roma, e si fu fatto senatore di Roma; e poi andò a Napoli coll' aiuto del re d'Ungheria, e con molti Latini e Brettoni, e entrarono in Napoli e sconfissono missere Otto di Brusvicche, con tutta sua gente, e prese missere Otto e tennelo in prigione, e la reina Giovanna si il mandò a Nocera a buon guardia, e missere Carlo fu incoronato re di Napoli e di Puglia e di Calavria e di tutto il Reame; e fecielo incoronare al papa Urbano, e privò la reina Giovanna d'ogni sua ragione. E nel milletrecento ottantatrè si fu lasciato andar via missere Otto alla fede; e la reina Giovanna si morì, e fecesi fare per lo re Carlo uno grandissimo onore alla sua sepoltura reale.

CAP. CXCVI. *Come fue ucciso lo re Carlo in Ungheria.*

Negli anni Domini milletrecento ottantasei, lo re Carlo se n' andò in Ungheria perch' il re era morto, e la reina, donna del re d'Ungheria, lo fece uccidere nella camera sua. E lo papa Urbano andò a Genova per tenere la corte, e poi si partì da Genova e andò a Lucca; e poi si partì da Lucca e andonne a Perugia, e là fece la corte del mese di settembre, e beneditte la croce sopra a Linberto di Limoggia che teneva la corte a Vignone contra la volontà del papa Urbano.

CAP. CXCVII. *Come papa Urbano partendo da Genova ne venne a Lucca, e come furono a lui li nostri imbasciadori.*

Nota, come papa Urbano sesto si partì da Genova, domenica a dì sedici di dicembre milletrecento ottantasette, con due galee che gli armorono i Genovesi, e una galeotta che la soldò egli di suo propio; e partissi di Genova lo detto papa Urbano colle

dette galee e galeotta per venire a Lucca, e venne insino sopra Pietrasanta ; e poi , per lo mal tempo di grosso mare , non potendo afferrare e surgere alle piagge di Motrone , per fortuna del tempo, bisognò tornarsi indietro a Porto Veneri della domenica insino al sabato a dì ventidue dicembre; e lo sabato notte si levò di Porto Veneri e venne a Motrone a dì ventitrè, e iscese delle galee in terra con dieci cardinali ; di che, la gente ch'era in Pietrasanta, cioè l'imbasciadori di Pisani e di Fiorentini e di Lucca e di Genova, con molti accompagnati con esso loro cittadini assai, gli andarono innanzi insino a Motrone e insino alle piagge , facendogli grande onore e riverenza ; ed egli con loro insieme venne appiè della spiaggia insino a Motrone. E la mattina si disse la messa solenne; e detto le messe, montò a cavallo e vennono a Piterasanta , e i' stettono quello dì e la notte vegnente. Gli nostri imbasciadori pisani, a pitizione del Santo Padre, la lettera della credenza a lui ispuosono la ambasciata fatta , e lui la ricevette graziosamente.

Lo lunedì mattina, a dì ventiquattro di dicembre, lo Santo Padre con tutta la gente si partì e andonne inverso la città di Lucca , e si vi giunsono a nona; e quivi per gli signori Lucchesi ordinato trentadue cittadini lucchesi orrevoli , vestiti di scarlatto, si andarono innanzi al Santo Padre; ed entrò per la porta a San Donato in Lucca , sotto uno palio onoratamente. E ogni cardinale e altro forestieri con loro dismontò al vescovado a San Martino, e quivi istà la corte del Santo Padre.

Li imbasciadori pisani furono costoro: misser Rinieri Lunga, Lorenzo e domino Piero Gambacorta, Piero dal Colle, Arrigo da Montescudaio, missere Benedetto da Piombino, li quali c'erano la vilia di Pasqua col Santo Padre. E lo dì di Pasqua lo feciono col Santo Padre, e poi tornorono a Pisa lo mercoledì a dì ventisette di dicembre. Sia con pace e riposo della nostra città.

CAP. CXCVIII. *Come si fondò lo Ponte Vecchio.*

Negli anni Domini milletrecento ottantotto , a dì cinque di giugno , si fondò lo ponte vecchio dallato di Chinzica , lo quale è fatto di pietra concia, e fue lo dì di San Vito; e missere Piero Gambacorta vi mise la prima pietra quando si fero l'arco ; e

fu fatta l'armadura all'altro arco dallato in fuori di Porta, cioè dall'altra banda, e misevisi mano lunedì mattina a dì diciassette di giugno, lo dì di Santo Rinieri pisano, lo quale Santo si è in Duomo lo suo corpo; e fu rinchiuso lo ditto arco in calen di luglio; e dapoì s'armò l'arco di mezzo, che è lo terzo: a dì quindici di luglio, fu armato e misevisi mano a lavorare al ditto arco con molti maestri di Firenze e di Pisa, e si fu compiuto lo dì di San Casciano, a dì tredici d'agosto; e dipoi vi s'attende a murare dintorno le murella dallato, con marmi bianchi di sopra, insino ad primo d'ottobre milletrecento ottantotto, per trarlo a fine.

CAP. CXCIX. Come lo Santo Padre, partendo da Lucca, albergò alla pieve di Vico.

Negli anni Domini milletrecento ottantotto, a dì ventitré settembre, Papa Urbano sesto si partì da Lucca in sull'ora del mezzo dì, co' suoi cardinali e altri suoi cortigiani e col principe suo nipote, el conte di Campagna, el conte d'Abruzzo; e in loro compagnia si fue la nipote, donna del conte d'Abruzzo, e Carlo Malatesta con cento lance, con otto corsieri molto bene in punto innanzi, e missere Gentile da Camerino con quaranta lance, lo capitano della ditta gente de' Perugini con cento lance, lo figliuolo di Cione di Sandro con venti lance, lo figliuolo del conte Malapello degli Orsini con cavalli trenta, e molti altri di Romagna e di Lombardia, e con Bertoldo Inghilese che aveva più di cinquecento cavalli, e cittadini di Pisa e di Lucca l'accompagnarono assai cittadini a spron d'oro, con molti cavalli: furono in tutto duemila cavalli, e tutti giunsono a Vico Pisano la sera, e albergarono alla pieve di Vico. Istette lo Santo Padre e l'altra gente dattorno in paese insino a Cascina; e di Pisa si v'andò l'arcivescovo per riceverlo a Vico, con molti parlati del suo chericato, e si lo presentarono con molti confetti e molta cera; e in sua compagnia si v'andò Lorenzo Gambacorta e domino Piero de' Gualandi, e altri cittadini in sua compagnia per onorarlo a Vico e presentarlo; e si v'andoro costoro: sere Iacopo d'Appiano, e lo conte Niccolò da Montescudaio, con molti cittadini, per onorarlo e presentarlo, a Vico.

CAP. CC. *Come lo Papa, partendosi da Vico Pisano, passò sotto Volterra, e come poi fece sua entrata in Perugia.*

Martedì, a dì ventiquattro di settembre, lo Santo Padre si partì da Vico Pisano in sull' ora di terza, con tutta sua compagnia, e passò lo ponte a Vico, e capitò al fosso a Rinonichi; e quivi con sua gente presono la via da ponte di Sacco e calcaro sotto Capannoli, e andonne ad albergare a Laiatico con tutta sua brigata: giunse la sera.

Mercoledì, a dì venticinque di settembre, lo Santo Padre si partì da Laiatico, e passò sotto Volterra, e la sera albergarono a Radicondoli: la nostra gente d' arme, e missere l' arcivescovo di Pisa e Lorenzo Gambacorta, e gli altri cittadini e cavalieri tutti ritornaro a Pisa indrieto coll' arcivescovo, il giovedì a dì venticinque detto mese.

Lo Santo Padre entrò, a dì due d' ottobre, in Perugia con grande treonfo: andarongli incontro tutta la chericeria e tutto lo popolo di Perugia con grande festa e allegrezza, e di molti armeggiatori innanzi da lui con festa.

CAP. CCI. *Di quello che si fece in Pisa quando giunse notizia che lo Conte di Vertù ebbe Verona.*

Negli anni Domini milletrecento ottantotto, a dì ventitrè d' ottobre, li signori Anziani di Pisa e missere Piero Gambacorta ebbono lettere del Conte di Vertù di Lombardia, come a dì diciotto d' ottobre, lo dì di Santo Luca, la gente sua del Conte di Vertù, era a campo a Verona colle sue schiere fatte: a armata mano si corseno alle porti della città di Verona; di che lo popolo di Verona, vedendo ciò, gridarono e dissono: *muoia lo tiranno e viva lo Conte di Vertù*; e così fero lo patto colla gente del Conte di dare loro la terra, salvo l' avere e le persone; e così fatti li patti, entrarono dentro nella città di Verona, e la detta gente del Conte di Vertù; e lo signore si fuggie in una fortezza della terra di Verona. Per la qual cosa, in Pisa per l' allegrezza e per la vittoria del Conte si feciono molti fuochi, lo giovedì a dì ventisei d' ottobre, per tutta la terra, o vero città di Pisa; e poi, lo venerdì mattina, si ten-

nono serrate tutte le botteghe e li fondachi, e andarono al Duomo li signori Anziani, e misser Piero Gambacorta, e quivi si disse una solenne messa; e poi gli Anziani e misser Piero tornorono, cogli armeggiatori innanzi partendosi dal Duomo, detta la messa, si tornorono a palagio. Sia con pace e riposo della nostra città di Pisa e del popolo.

Poi ebbe lettere misser Piero Gambacorta e imbasciata da missere Spinetta, come egli e missere Guglielmo Bevilacqua hanno auta tutta la terra e fortezze di Verona per missere lo Conte di Vertù; e 'l signore di Verona, colla sua donna e suoi figliuoli si fuggirono a Viareggio; sicchè la ditta città si tiene a pitizione del detto missere lo Conte di Vertù. E tutte queste cose furono da dì diciotto d'ottobre insino al novembre mille-trecento ottantotto.

CAP. CCH. Come ordinossi lo stimo generale della nostra città di Pisa e dello nostro contado.

Nota, come misser Piero Gambacorti co' signori Anziani di Pisa diliberarono in Pisa si facessi lo stimo generale della città di Pisa e borghi e sobborghi, tutte loro possessioni che hanno nel contado, e quello che avessino nella città e di fuori dove abitano, e arnesi là dove uno abita; e debbasi stimare ogni danaro che l'uomo avessi in comune, cioè nella massa; li quali si stimano ogni fiorino lo terzo danaio. E dèssi stimare ogni cittadino, per aviso, cioè che si crede che abbi di denari contanti, si dee levare lo terzo, e simile de' danari del comune; e al ditto stimo si debbono chiamare cittadini sessanta, cioè dodici per quartieri; e debbonsi partire in cinque parti, cioè in cinque gite, cioè dodici per ogni gita: li quali sono questi che noi diremo di sotto.

La prima gita si comincia di settembre, milletrecento ottantotto.

Ponte: domino Filippo di Sciarra de' Gatani; Francesco di Rustichello; Giovanni d'Arena.

Fuori di Porta: domino Balduccio Buonconte; Giovanni di Tomeo Grassolino; ser Lorenzo di Salvi, notaio; Gherardo da Sancasciano; Iacopo di Colo delle Brache; Antonio di Colo Grasso.

In Chinzica: Niccolò di Salmulo; Rinieri Sardo; Francesco di Buonromeo.

La seconda gita allo stimo.

Ponte: Andrea di ser Cino Squarcialupo; ser Giovanni da Peccioli; Piero Zoppo.

In Mezzo: Bindo di Lello; Piero Galletto; ser Colo da Campo.

Fuori di Porta: Gherardo Casasso; messer Lapo di Francesco Grife; ser Iscalco da Calci.

In Chinzica: domino Iacopo Buglia de' Gualandi; Lodovico Buonconte; ser Piero da Ceuli.

La terza gita allo stimo.

Ponte: domino Giovanni Rosso; Masseo del Verde; ser Piero da Vecchiano.

In Mezzo: domino Ricovero Buzzaccherino; Bartolommeo Bartolotto; Neruccio di Lambardino.

Fuori di Porta: domino Lodovico d' Orsello; Francesco Beltebuono; Bindo Malacalza.

In Chinzica: Giovanni del Ferro; Lorenzo della Vacca; Michele Errovara.

La quarta gita dello stimo.

Ponte: Bettuccio da Librafatta; ser Colo d'Albanese; ser Stefano di ser Marco da Calci.

In Mezzo: Niccolò di Simone Benedetti; Gherardo da Lavarana; Ghiudovano, vinaiuolo.

Fuori di Porta: Gherardo Agliata; Piero da Vico; Buona-giunta del Sordo.

In Chinzica: Buonaccorso dal Colle; Iacopo Murcio; Piero del Perilio.

La quinta gita dello stimo.

Ponte: ser Colo da Scorno; Rinieri Astaio; Paolo da Cascina.

In Mezzo: domino Niccolaio; Bergo da Cesano; Lionardo di Colo di Cione.

Fuori di Porta: Colo da Navacchio; Iacopo dell'Abate; Francesco Facca.

In Chinzica: Piero del Tignoso; Rinieri da Sancasciano; ser Bartolommeo da Peccioli.

CAP. CCIII. *Delli danni che s'ebbono per gli uomini della compagnia di missere Bernabò della Sala e di missere Guido d'Asciano.*

Negli anni Domini milletrecento ottantotto, a dì diciannove di dicembre, giovedì a sera, a ore ventitrè, ci venne novelle in Pisa, come la compagnia di missere Bernardo della Sala, brettone, e missere Guido d'Asciano, e altri caporali, vennono in sul terreno di Pisa per la via da Casoli di Volterra, e accamparonsi al Bagno ad Acqua e dintorno; e vennono come nimici pigliando uomeni e femmine e bestiame d'ogni ragione. E poi la notte predetta al venerdì, corsono la Collina e vennono per lo Valdarno insino a San Casciano e insino a San Savino, pigliando uomeni e bestiame e ogni cosa. E così lo venerdì insino a ora di nona iscorsono per tutto lo Valdarno di Pisa; e poi la notte sopra lo sabato, la detta gente corse per tutto a Santo Agostino e per tutto San Giusto; e fue preso lo palagio di Sardi e degli altri del Valdarno. Li Pisani vi mandarono Ciolo Murcio e Giovanni Macigna, e Manfredi Palavicino a trattare accordo con esso loro; in breve, e' furono presi dalla gente della compagnia, e poi vi si mandò Buonaccorso Agliata e ser Giovanni da Peccioli, per la simile cagione, e nulla feciono; di che, lo venerdì a sera, a dì venti di dicembre, venne dalla compagnia uno uomo che ha nome domino Piero Magagna de' Gaetani, de' caporali della compagnia: entrò in Pisa a parlare a' signori Anziani e a missere Piero, e così stette in Pisa la notte sopra lo sabato; e poi lo sabato mattina cavalcò al campo lo ditto domino Piero e Niccolaio a ore ventiquattro, dicendo che la compagnia e noi s'avamo accordati, e che nel campo per tutti si diceva come per uno bando si mandò, che la compagnia era accordata co' Pisani, e che niuno per niuno modo cavalchi a danneggiare in su quello de' Pisani. L'accordo della quantità s'abbi a dare, non si dice per ancora; nel campo si dice si de' dare loro i Pisani fiorini ottomila, con questo modo: che la compagnia non debba stare in su quello di Pisa se none tutto venerdì, a dì ventisette di dicembre milletrecento ottantotto, e nel detto dì debbano avere scombrato lo terreno di Pisa, e debbano avere ottomila

fiorini senza venti pezze di velluto, che vagliono fiorini quattromila; e la vilia di pasqua di Natale deono avere fiorini quattromila, dal dì sono fuori del nostro terreno e contado a quattro dì seguenti; e giovedì seguenti, alla casa fue di Iacopo di Chisso in sullo nostro terreno e contado, si disse hanno presi uomeni e garzoni più di cento, e bestiame grosso da giogo bestiale, mandriale, asini più di quattrocento e pecore e castroni e porci: si dice sono più di mille capi. E lo danno hanno fatto della biada, strame, vino e altre cose, si è di troppo grandissimo danno: senza che fu morto Andreotto da Vignano, e Biancone fratello di Strinato da Peccioli, da quella gente della compagnia; el figliuolo del Cuccia da Migliano, e altri mischini che non si sa chi si sieno. E' caporali di questa compagnia sono costoro nomati domino Bernardo della Sala, brettone, capitano della compagnia; domino Averardo della Campana, tedesco, e conte Currado, tedesco; domino Guido d'Asciano da Siena; Gherardo degli Ardinglieri da Parma e Antonio de' Malistracci, e lo fratello di Maffeo de' Peppoli, e molti altri caporali Taliani: e di chiaro si dice e tiene, sieno al soldo dei Fiorentini, e che loro ce l' hanno fatta. E partironsi da Cascina venerdì mattina, e la sera albergarono a Ceuli e a Casciana e al Bagno ad Acqua, per quelle colline pigliando di ciò che faceva loro bisogno. E poi, sabato mattina, a dì ventotto di dicembre, si partirono e feciono la via di Fabbrica e da Laiatico; e andarono sotto Volterra, e accamparonsi a Colle di Valdelsa, e quivi stettono alcuno dì, e poi se n' andarono in verso Perugia.

CAP. CCIV. *Ancora della stessa materia.*

Negli anni Domini milletrecento ottantanove, a dì ventisette di maggio, in mercoledì, missere Bertoldo, inghilese, capitano della compagnia, con altri Tedeschi e Taliani, e della brigata di missere Guido d'Asciano e altri assai, cavalli e fanteria, circa a duemila, vennono di verso Volterra, che s'erano partiti da Siena; e come nemici vennono per la via da Laiatico e da Fabbrica, e puosonsi a campo tra Lavaiano e Perignano, e quivi stettono a campo con grande necessità di vettuvaglia: di che,

per lo disagio avevano di cose da vivere, si misono a combattere la terra del Lavaiano con tina e carra che misono nel fosso; combattendola, la presono per forza, e tutti gli uomini e femine e garzoni presono, e le femine lasciarono tutte, e tutti i garzoni d'anni cinque in giuso. Fatto questo, lo sabato vegnente, la mattina innanzi di, colle carra e altri argomenti. li detti si misono a combattere la terra di Perignano. E quivi per forza d'arme presono la ditta terra, in domenica, a di tredici di maggio milletrecento ottantanove; e tutte le donne e fanciulli da cinque anni in giuso lasciorono. Di Perignano n'andarono al Ponte di Sacco, ed eglino ebbono lo castello e tutti gli uomini, e bestiame grosso più di cinquecento capi, e tutti i loro arnesi ciò che vi trovarono; arsono case assai erano di Lotto da San Casciano, tutti i suoi arnesi, vino, grano e maserizie di casa, andarono, come tu vedi: era di valuta ogni cosa d'uno migliaio di fiorini, senza l'arsione delle case sue e delle ricolte. Hanno auti tanti prigionieri tra del Lavaiano e di Perignano, che si dice si riscoterono de' fiorini più di quattromila tra tutti; e detta compagnia si vi si mandò Vanni d'Apiano, col conte Currado, per trattare accordo con esso loro; e andoronvi la domenica sera, e quivi lo lunedì Vanni sta, e fe' l'accordo con ditto Bertoldo di dargli di danari in numerati fiorini dodicimila cinquecento, e fiorini cinquecento saranno in altre cose che in danari; che dandogli li detti danari lo martedì a di due di giugno, cioè fiorini seicentocinquanta, e' doveva stare in sullo nostro contado di Pisa tre di, e poi si dovevano partire; e l'avanzo si gli dovevano dare in Siena, da ivi a di dieci.

Per la qual cosa, oggi mercoledì, a di tre di giugno, si mandò alla ditta compagnia fiorini seimilacinquecento d'oro; e io Rinieri Sardo, come camarlingo della camera del Comune di Pisa, si detti i detti danari agli apportatori di questi denari, i quali furono costoro: Lotto da Sancasciano, in una borsa fiorini milleottocento cinquanta; Giovanni di Gherardo da Cascina, in due borse fiorini duemilasettecento cinquanta; Anton di Francesco Sacca, in una borsa fiorini millenovecento; li quali si partirono di Pisa mercoledì mattina, a terza, a di tre di giugno; e diegli fiorini trenta per dare a' trombetti e ad altre persone.

A dì cinque di giugno, in venerdì, si diè alla ditta compagnia lo resto doveano avere, che furono fiorini seimila; li quali si dierono a Giovanni Grassolino per uno cambio fe' co' Fiorentini di darli loro a Siena, o a Firenze o a Perugia o dove volessino, e loro liberano lo Comune di Pisa di quello dovevano avere della promessa fatta; e di ciò se ne fe' carta per sere Andrea d'Appiano, oggi venerdì, a dì cinque di giugno milletrecento ottantanove.

Partissi la detta compagnia domenica, a dì sette di giugno, e andonne a Fabrica, e poi il lunedì mattina, a dì otto, si partì e andonne alla via di Siena. Iddio gli strugga; chè a Pisa e al contado feciono danno di fiorini tremila (1) o più.

CAP. CCV. Dello grande rumore che fue in Pisa, e come lo magnifico messer Piero Gambacorta fue morto e messere Lorenzo ferito.

Nota, come negli anni Domini milletrecento novantatrè, per le divisioni ch'erano da missere Giovanni Rosso de' Lanfranchi e suoi seguaci, con sere Iacopo d'Appiano, cancellieri degli Anziani di Pisa, e suoi seguaci, per la morte che fue da Capannoli, per difetto di sere Iacopo d'Appiano; ed essendo tornato Vanni d'Appiano, figliuolo del detto sere Iacopo d'Appiano, da Firenze, che era stato prigioniero uno anno insino a dì d'ottobre, lo quale sere Iacopo pagò fiorini dodicimila cinquecento: di che, essendo lo ditto Vanni tornato, missere Giovanni Rosso e suoi seguaci cercavano d'ucciderlo; sere Iacopo d'Appiano e Vanni suo figliuolo cercavano di fare loro lo simile, d'uccidergli co' suoi seguaci. Per la qual cosa, Vanni d'Appiano col conte da Montescudaio, il lunedì a dì due d'ottobre milletrecento novantatrè, lo dì di Santa Orsola, essendo lo detto conte Gabriello da Montescudaio diliberatamente con più di duecento compagni armati, ed essendo Vanni e sua brigata alla bottega di Pagno cartolaio, e lo conte Gabriello con sua brigata, e avviaronsi per lo chiasso della campana del Comune, in sulla piazza del podestà; ed essendo misser Giovanni Rosso in delle dette corti, e venendo fuori per andare a casa sua con Tomeo suo figliuolo;

(1) Forse trentamila.

lo conte Gabriello da Montescudaio con sua compagnia uscirono addosso a missere Giovanni Rosso e a Tomeo suo figliuolo, e quivi gli ebbono morti.

Di che, essendo fatto questo, la terra andò a romore, e dappoi acchetato lo fatto, missere Piero Gambacorta andò a palazzo, e sere Iacopo si partì da palazzo e andossene a casa sua, e quivi alla sua casa v'andarono cittadini e forestieri assai. E missere Piero Gambacorta tornava da palazzo a casa sua, e andò bando che ogni uno ponessi giù l'arme, e facessi i fatti suoi: di che così fu fatto; ma pure la gente di ciascuno si faceva forte a casa sua di messer Piero Gambacorta co' suoi seguaci; e simile ser Iacopo d'Appiano e suoi seguaci: e così istanno la gente dell'arme da cavallo e fanti in piazza; e assai uomeni con domino Benedetto Gambacorta n'andaro a palazzo degli Anziani, e feciono tirare le catene de' ponti, acciò che niuno potesse entrare in Pisa; e missere Piero rimase in casa sua. In quello, con molti cittadini e soldati, sere Iacopo d'Appiano essendo a casa sua con molti cittadini e contadini, e poi la gente da Calci e dalle Corti con assai suoi seguaci e amici, e Andrea Stornelli, e lo Grasso da Castelnuovo, con più di cinquecento fanti da Lucca e del contado, vennono a casa di sere Iacopo d'Appiano più di millecinquecento fanti, in aiuto di sere Iacopo d'Appiano. Per la qual cosa, sere Iacopo istando lo detto dì, tra la nona e 'l vespero, armato colla detta brigata, usciron di casa sua gridando: *viva lo popolo*; e andarono allo palagio de' signori Anziani di Pisa, tutti di brigata. Di che, missere Piero Gambacorta e Lorenzo suo figliuolo, e Giovanni Gambacorta e Rinieri Murcio e Ugo di Lorenzo d'Ugo con molti cittadini e soldati, e' ciò vedendo la brigata di sere Iacopo andare a palazzo, cominciaro andare per lo ponte Vecchio. Allora bada a trarre di molti verrettoni, essendo da casa di Piero Vernagalli, e tornare in verso San Piero in Vincola. Per la qual cosa, la brigata di sere Iacopo si fe' innanzi in sul ponte Vecchio, a piè della brigata di missere Piero Gambacorta. In quello, sul ponte fu morto ser Antonio da Busciano, constabile a' piè di missere Piero, e fu morto Rinieri Murcio e Ugo di Lorenzo d'Ugo, e ferito a morte Lorenzo Gambacorta nella coscia e nelle reni; e ogni altro cittadino e forestieri si fuggì, da fuori di missere Piero Gambacorta, e Guelfuccio suo

famiglio. Di che, ser Iacopo e sua brigata passarono lo ponte e scorsono in sino a San Bastiano, e infine alla casa nuova di missere Piero; e misser Piero rimase solo con Guelfuccio nella loggia nuova, armato. Per la qual cosa, lo ditto missere Piero Gambacorta gridando a ser Iacopo d'Appiano che non facessi tanto male; allora gli fu lanciata d'una chiaverina nel petto; e perchè era armato non gli fe' nulla, ma per lo colpo grande cadde in terra; allora ch'era in terra caduto, gli fu dato d'una lancia sotto la corazza e cavatoli di capo lo bacinetto e datogli in sulla testa. E così fu morto e ispogliato appiè della bottega di quegli dove stavano que' del Tignoso, a piè del ponte dallato di Chinzica; e sì gli fu tagliato uno dito della mano dov'era uno anello d'oro con pietra di zafiro, e con lui fu morto Guelfuccio suo famiglio.

CAP. CCVI. Come fue ferito domino Benedetto Gambacorta, rubati il podestà e più altri, e come per ser Iacopo d'Appiano fue corsa la terra.

Dappoi, la brigata di sere Iacopo con lui insieme se n'andarono al palazzo di sere Iacopo; e domino Benedetto Gambacorta, sapiendo che era in piazza, armato colla gente dell'arme e fanteria di piazza, sentendo che veniva la brigata, discese da cavallo, e colla brigata si mise alle catene a piè delle case de' Benigni, a riparare non entrassono in piazza; e quivi balestrando e non potendo sostenere, domino Benedetto fu ferito nel braccio, d'una lancia, e cadde in terra; allora fu portato in casa di missere Guasparre, ufficiale della gabella maggiore, così ferito; e tutti li soldati da cavallo furono rubati e messi a sacco i cavalli e loro arnesi. E ser Iacopo andò a palazzo con tutta sua brigata, dicendo: *viva lo popolo*; e 'l detto di fu rubato il podestà e arsi tutti li libri delle sue cancellerie e rubato l'asegitore con tutta sua famiglia, e fatto un altro d'Arezzo. E furono rubati i giudei e altri usurai, e fu rubato Niccolò dell'Ammanato da Firenze, e altri Fiorentini, e morti da sei in otto provvigionati forestieri. Fuggi l'arcivescovo e molti altri; quello di e la notte correndo sere Iacopo la terra tutta, dicendo: *viva lo popolo*: istettono serrate tutte le botteghe.

**CAP. CCVII. *Della lezione di sere Iacopo d'Appiano
a capitano dello popolo.***

E poi, lo martedì a dì ventidue d'ottobre, andò bando che tutte le gabelle pagassono la metà. E da poi gli Anziani feciono, lo mercoledì a dì ventitrè d'ottobre, fare consiglio di più di trecento cittadini; e quivi per sere Iacopo d'Appiano si disse delle cose e caso era accorso quanto gl'increseva; ma considerato ch'egli doveva essere morto lui e lo suo figliuolo, volse innanzi fare altrui che fusse fatto a lui; e che egli voleva vivere come cittadino, e a divozione sempre de' signori Anziani e dello popolo, e di non partirsi da' loro comandamenti e di stare a ogni loro consiglio. Levossi suso Piero Rosso, e consigliò gli Anziani che chiamassono certi cittadini con lui insieme ad acconciare le cose fatte, e così fu fatto. E missere Piero Gambacorta si fu sotterrato di notte a San Francesco. E missere Benedetto e Lorenzo feriti, si furono portati a casa di ser Iacopo d'Appiano; e così la terra stette da lunedì a dì ventitrè insino al venerdì a dì cinque d'ottobre. E lunedì si fu fatto capitano sere Iacopo d'Appiano in quella forma ch'era missere Piero Gambacorta, con quella provedigione; e lo detto dì, come capitano cavalcò per tutta la terra, e assai cittadini in sua compagnia, in mezzo di tutta la fauteria e della masnada da cavallo, e lui armato dell'arme del popolo; e poi tornò a palazzo degli Anziani; e andò bando che ogni persona fusse lo sabato mattina, a dì ventisei d'ottobre, tutti al Duomo alla santa messa dello Spirito Santo.

CAP. CCVIII. *Della milizia di missere Iacopo d'Appiano.*

E lo sabato mattina furono richiesti assai cittadini al consiglio; e quivi egli co' signori Anziani si levò suso, e disse: che a molti cittadini, considerato l'ufficio d'essere capitano, pareva loro si dovessi fare cavalieri del popolo di Pisa, e che lo facesse cavalieri missere Filippo di Sciarra de' Gatani, e che gli sproni gli mettesse missere Iacopo de' Gualandi e missere Rinieri Zaccio. Di che, al nome di Dio e della sua madre Madonna Santa Maria Vergine, sabato mattina, co' signori Anziani con missere

lo capitano, a dì sedici d'ottobre milletrecento novantatrè, andarono con molti cittadini e colle sette arti alla Chiesa maggiore, e andarono tutti a piè; e quivi si disse la messa dello Spirito Santo, e dappoi udita la messa, missere lo capitano si fu fatto cavalieri del popolo di Pisa, e fu fatto da missere di Sciarra dei Gatani; e lo ditto missere Iacopo d'Appiano fece lui cavalieri missere Giovanni Macigna, operaio di Duomo; e fece missere Benedetto Maccaione dottore di legge; e fece missere Bartolomeo di missere Benedetto Gatano; e fece missere Andrea di Francesco Zaccio; e così fatti, se ne vennero a cavallo al palazzo de' signori Anziani e del popolo di Pisa. Priego Iddio sia a suo onore e laude, e pace e riposo della nostra città di Pisa e de' suoi amici, e buono stato di parte ghibellina: amen.

CAP. CCIX. *Morte di misser Lorenzo e di missere Benedetto Gambacorta.*

Morì Lorenzo Gambacorta in casa di missere Iacopo d'Appiano, lunedì a dì ventotto d'ottobre milletrecento novantatrè, e sotterrossi in San Masseo a ore quattro di notte; e più morì missere Benedetto Gambacorta, a dì nove di novembre, lo sabato notte, a ore sette, in casa di missere Iacopo d'Appiano; e la notte medesima fu messo in una cassa e fu portato a San Francesco da' portatori, e quivi istette nel cimitero de' frati infino alla domenica, e poi la domenica notte fu messo nel loro avello: fu la vilia di San Martino.

CAP. CCX. *Capitanatico di misser Vanni d'Appiano.*

Nota, come domenica mattina, a dì ventiquattro di novembre milletrecento novantatrè, Bindo di Lello, come priore della borsa per lo quartieri di Mezzo, sonò al parlamento; e quivi ragunati tutti gli uomini, fuori che Vanni d'Appiano, feciono ragionamento tra loro, che per le molte fatiche che missere Iacopo d'Appiano, capitano del popolo di Pisa, aveva; a loro pare che Vanni figliuolo del detto missere Iacopo d'Appiano fusse capitano come era missere Benedetto Gambacorta, con quella autorità e balia aveva domino Benedetto Gambacorta sopra detto; di che, così si vinse tra loro usante la balia, e in lo simile capitana-

tico confermarono missere Iacopo d'Appiano in luogo di missere Piero Gambacorta con quella autorità e balia che aveva lo ditto domino Piero Gambacorta. Sia con pace e riposo della nostra città, e di chi la governa.

CAP. CCXI. Come la gente dellu compagnia fue combattuta dai nostri.

Nota, come sabato a dì venticinque di novembre milletrecento novantasette, la compagnia venne tutta armata da San Casciano, e corsono insino alla fornace di Masseo di Magnano, tutta la gente, lo dì di Santa Caterina, e fermoronsi tutti da Putignano; insino alle ditte casa del Gavazza di Pisa istette la nostra gente di arme, la masnada da cavallo e balestrieri andarono a ritrovarsi. E la detta gente feciono la via dell' argine e vennono insino dirimpetto a San Giuliano; assai gridavano de' corridori e la nostra gente badaluccando con esso loro; bastò la battaglia circa a un'ora; alfine, la gente della compagnia non potendo resistere, si tornarono a San Casciano e a Laiano lo sabato sera, a dì venticinque di novembre, lo dì di Santa Caterina.

CAP. CCXII. Come lo vescovo Lotto de' Gambacorti venne alle porte di Pisa con alquanti fuorusciti e coll' aiuto della gente della compagnia, e come tutti funno combattuti.

Lo sabato notte, dalle undici ore, fu messo fuoco alla porta delle Piagge; di che fu per la terra dentro grande romore, e alla porta delle Piagge e al Ponte della Spina, e alla porta di San Marco di sotto; e di sopra fu assai gente, e armossi la gente dell' arme da piè e da cavallo tutta, e missere Iacopo d'Appiano con grande gente armata; al ponte vecchio, Vanni suo figliuolo si era colla masnada da cavallo: andarono alla porta di San Marco; però che dalle dodici ore vennono tutti quelli della compagnia con molti fanali, cioè lumiere accese, insino alla casa appresso alla fornace, presso al portone del borgo di San Marco, la fornace che è di Masseo di Magnano; e quivi venne lo vescovo Lotto de' Gambacorti, e Filippo da Pisa, e molti caporali; vennono su per l' argine da San Giuliano di dreto, e vennevi lo traditore di Quaglino e di Neruccio Lambardino con

..... Gambacorta, dicendo: *viva li Gambacorta, e muoia Iacopo d'Appiano*; di che, in sull' antiporto avea assai balestrieri, e lo conte Gaddo con molti altri uscirono fuori insino alla casa della fornace di Masseo di Magnano, e alle tredici ore si tornarono fuori della via de' Fiorentini. Quelli della compagnia misono fuoco nella meta, cioè ne' pagliai di Ceo, ed arsono queglii dal lato alla fornace: così badaluccando insieme si stettono insino presso a terza. E non potendo acquistare, si ritornarono a San Casciano, e andarono a combattere la torre d'Andreotto da Settimo, all' ora del vespro, e deronvi due battaglie, e ferirono assai di quelli della compagnia. E non vi potendo acquistare nulla, si ritornarono a San Casciano; e istando nella pieve e in casa di Lotto da Sancasciano, e in casa del Broccia de' Lanfranchi, e per tutto stettono insino alla strada, e in casa di sere Antonio da Sancasciano, e quini istettono insino a lunedì, a dì ventisette di novembre milletrecento novantasette. Domenica entrò in Pisa Luca da Canale con quattrocento cavalli e quattrocento fanti di fiorita brigata, bene in punto; e feciono la via da Vada, al venire. Iddio ci dia vittoria.

CAP. CCXIII. Come Luca da Canale e Paolo Savello ed altri conduttieri vennono al soldo dello nostro Comune.

La gente della compagnia che era a San Casciano, lo lunedì a dì ventisette di novembre, si levò campo martedì mattina a dì ventotto di novembre, e feciono la via da ponte di Sacco, dalle Prata, da Perignano e dal Lavaiano e da Ceuli, di Val di Cascina; e dissesi che erano accampati a Asciano da Soianello. E per quelle contrade stettono uno giorno; feciono danno assai di bestiame e d' ogni altra cosa per loro bisogno, e po' si levarono, a dì trenta di novembre, la mattina, ed andarono a Fabrica; e tra loro sono in discordia per questa venuta, e sono fuori di nostro terreno. Per la qual cosa, missere Iacopo d'Appiano e i Pisani, avendo avuto dal traditore di Niccolò da Montescudaio e dagli altri della casa Gambacorta, cioè di missere Gherardo, ingiurie; non per loro possanza, ma per la forza del Comune di Firenze, hanno fatto di cavalcare e ardere e predare bestiame. E vedendo missere Iacopo d'Appiano e i Pisani, al tutto si deliberaro d' aiutare per ogni modo; e per

no a lunedì, a ora di vespero, afforzati, serragliati e affossati, secondo ci è detto.

Lo conte Arrigo e Gabriello da Montescudaio sono in Maremma, e hanno fatto preda di bestiame: presono di quelle di missere Tiglio da Peccioli duecento capi di bestie; ad Antonio di Nieri d'Andrea da Suvereto presono le vacche che aveva missere Tiglio degli Upezzinghi con altri; e secondo s'è detto, presono di Duccio da San Bernardo da Castagneto, e hanno arso lo grano d'essi, perchè non vollono concorrere collo conte Niccolò e con loro altri.

Lunedì, a dì dieci di luglio, alle ventidue ore, entrò in Pisa missere Guido d'Asciano da Siena con quaranta cavalli; dicesi, dirieto a lui ne viene lo conte Giovanni da Barbiano e lo nipote di Biordo con duemila cavalli; dissesi dovevano essere in sullo terreno di Volterra lo martedì vegnente: non sono poi venuti insino allo giovedì, a dì tredici, e la gente della compagnia insino al giovedì a dì tredici luglio; e quivi steltono e fanno danno.

El giovedì, a dì tredici di luglio, vennono uomeni e dissono come lo conte Arrigo da Montescudaio con gente a cavallo e a piè avevano cavalcato per Montenero e dal Gabro; che avevano preso molto bestiame grosso vaccino, un branco di bufale, e bestiame minuto di quelli del Gabro e d'altre persone, e di molti buoi da Colaia: dove gli abbino menati non si sa, insino a oggi a dì tredici di luglio.

Venerdì, a dì quattordici di luglio, della gente del conte Giovanni da Barbiano giunse a Laiatico, e dicono saranno da milleduecento cavalli. Presentossi, lo sabato mattina, vino corso, pane, poponi e altre cose; dissesi debbono albergare d'intorno a Cascina e quivi stare.

Lo sabato, giunse a Cascina tutta la gente di missere lo conte Giovanni, e alloggiaronsi per lo Valdarno, e pigliavano di quello faceva loro bisogno.

E lo sabato mattina, a dì quattordici (1) di luglio, la gente della compagnia si parti da campo dal Ponte a Serchio, e passarono lo ponte, e feciono grande danno d'arsione ardendo due ville ivi presso, e andaronsene da Ponte San Piero e quivi albergarono: hanno fatto grandissimo danno al Valdiserchio.

(1) Dovrebbe dire: quindici.

La ditta compagnia istette in sul nostro terreno da a dì trenta di giugno milletrecento novantasette, che vennono a Capannoli e istettono lo sabato facendo danno assai, e poi vennono la domenica a San Lorenzo alle Corti, e quivi stettono insino al martedì, ardendo e facendo danno; e di quivi si partirono lo mercoledì e passarono, la sera, da Asciano a Santa Maria del Giudice, e feciono la via del Monte di là da Riguli, e andarono dal Ponte a Serchio, e quivi stettono, ardendo e facendo danno assai di bestiame, insino a dì sedici di luglio; e così si partirono e andarono al ponte a San Piero e a Lunata, e ivi istettono. E la gente del conte Giovanni da Barbiano, e Lunello e la gente di missere Carlo Ronghi, da cavallo e da piè, calcarono, lunedì a dì diciassette di luglio, e puosonsi lo conte Giovanni con sua brigata in nel borgo di Librafatta; e missere Carlo Ronghi colla sua brigata si puose a casa di Piero da Calci, e quivi appresso a lui si puose missere Galeazzo da Mantova. Di che, la gente della compagnia, venerdì notte, a dì venti di luglio, con più di seicento cavalli e con molti fanti si partirono, e andarono da Lupocavo e' fanti, e la gente da cavallo passarono da Librafatta, là dov'era missere Carlo con sua gente; entrarono in quello mezzo e feciono la via dal Bagno. Questa gente della compagnia assaltarono la gente di missere Carlo; furono rotti e presi cavalli e uomeni quasi tutti, e fu preso missere Carlo e missere Galeazzo da Mantova. Di che, lo conte Giovanni da Barbiano colla sua brigata udendo ciò, si mise incontro, e colle schiere fatte percossone alle bandiere; imperò che la gente della compagnia che avevano rotto missere Carlo e sua gente, erano sparsi a pigliare cavalli e uomeni: per la qual cosa, lo conte ruppe la gente della compagnia e rinfrancò missere Carlo e sua brigata, e mise in rotta la brigata della compagnia, che avevano presi più di cento cavalli e rotti molti caporali della compagnia, fra' quali e loro v'aveva uno missere de' Guazzalotti; e infine, tutti furono lasciati d'una parte dall'altra, accetto che ciascuno perdè l'arme e cavalli.

La notte, Giovanni si partì da Librafatta colla sua brigata, lunedì, e venne a Santo Stefano; e all'ora istanno con tutta la sua brigata in nel lavatoio della lana, allato alla porta, e per

Barbericina; e quivi stanno e pigliano di quello hanno bisogno per loro vita e per li cavalli loro, e quivi stanno.

La gente della compagnia si disse che si levarono di là dov'erano, e andarono in verso Lucca. Èssi detto v'entrassono della gente de' collegati de' Fiorentini da cavallo, e fanti a piè assai: lo di furono rotti quella compagnia, la gente del conte arsono a Ruota quelle ville dappresso, e feciono danno assai, come si fa in atto di guerra.

Lo conte Giovanni colla sua gente, che sono alloggiati a Santo Stefano e per quelle contrade, scorrono tutto lo Valdiserchio, pigliano grano e bestiame e ogni cosa da vivere; e simile fanno di bestiame, e ispogliare uomeni per tutto lo Valdiserchio e lo Valdarno; e andarono insino a Montavolo (1) rubando biada e bestiame e ciò che trovavano di fuori.

CAP. CCXV. Come li Fiorentini notificarono allo nostro Comune l'avvenimento voleva fare la brigata della compagnia.

Nota, come in Pisa, a dì ventitrè di giugno milletrecento novantasette, gli imbasciatori fiorentini notificando a missere Iacopo d'Appiano, ed eziandio volsono lo consiglio di più di cento cittadini de' maggiori e migliori della nostra città di Pisa; e quivi in presenza degli Anziani e di missere Iacopo d'Appiano e del consiglio, per parte de' loro signori di Firenze notificando l'avvenimento, voleva fare la brigata della compagnia sul terreno di Pisa; cioè, missere Bartolomeo da Prato e Antonio degli Obizi da Lucca, Lodovico Cantelli, lombardo, e Felcino da Perugia, e altri caporali co' ditti compagni; e quivi dissono che l'altre brigate ch'avevano prese, e quelle non potevano ritenere non venissono sul terreno di Pisa; però che non n'avevano di ciò patti con loro, di che erano al soldo d'altri; ma bene aveano fatti patti che missere Bartolomeo da Prato e Antonio degli Obizi da Lucca non dovevano cavalcare in sul terreno di Siena nè di Pisa; ma gli altri della detta compagnia non potevano strignere, però ch'erano a loro posta, e d'altri: e così dissono nel consiglio. E poi, la mattina, raffermaro a missere

(1) Così nel MS.; forse *Montuolo* o *Montecalvolo*.

Iacopo al minore consiglio le simile parole; e partironsi di Pisa, e andarono da Lucca i detti imbasciadori per andarsene a Firenze.

CAP. CCXVI. *Come la compagnia partendo dallo terreno di Siena, è giunta sullo terreno nostro; e come hassi novella che in della compagnia sia alcuno de' Gambacorti.*

Poi n' uscì, che si seppe come la compagnia fue sullo terreno di Siena, e quivi s' accordaro col detto Comune di Siena: dicesi danno loro fiorini quattromila d' oro. Di che, si partì la detta compagnia dello terreno di Siena, venerdì, a dì trenta di gingno, e vennono in sullo terreno di Pisa, e puosonsi a Capannoli e per quelle contrade; e quivi stanno lo dì, e lo sabato a dì primo di luglio, senza fare arsioni nè pigliare prigioni nè bestiame, nè niun' altra cosa fare: le porti si serrarono, e contadini ricoverono quello potevano di loro arnesi e bestiame nella città e ne' borghi, come meglio si poteva, benchè assai cose, e biada è rimasa di fuori, però che non era nè insaccata nè frumiata la metà della roba. E appare, e così ci ha novelle ferme, come in detta compagnia sieno de' figliuoli di missere Gherardo Gambacorta, Giovanni e domino Totto; e che vi sia lo conte Niccolò da Montescudaio, e sia venuto coll' arme del popolo indosso, e eziandio colla insegna vermiglia di Pisa; e ha sovvertite e ribellate Bibbona e Vada e Rasignano, e altre quivi d' appresso.

CAP. CCXVII. *Come Priamo de' Gambacorti venne fin sulle porte di Pisa con la gente della compagnia.*

Negli anni Domini milletrecento novantasette, a dì due di luglio, lo campo della compagnia si levò da Capannoli, che fu in domenica, e fe' la via delle prata da Perignano con tutta la gente, e puosonsi a Settimo. E poi, lo detto dì sulle venti ore, si partirono da campo e vennono verso Pisa per la via di Ghezano insino a San Michele e a San Iacopo d' Orticaia, con più di duecento cavalli; e corsono in sul prato di Pisa, dalle Piagge insino alla porta, a tirata di balestro, e menaronne castroni e porci, più di duecento capi: furono di quelli della compagnia

morti due, e presi due cavalli, e poi si ricolsono la gente tutta verso San Savino: non so dove si vanno alloggiare. Gli trombetti vennono in prato, coll' arme de' Gambacorti di sopra all' arme del popolo; e domino Priamo coll' arme loro del popolo si mostrò a molte persone, dicendo che non temessino, imperocchè volevano tornare in casa loro in Pisa. La detta gente della compagnia tornò ad albergare colle bandiere a San Lorenzo alle Corti e a San Savino in là, colla loro gente, e menorono prigionieri e bestiame.

CAP. CCXVIII. *Gagliarda difesa di quei di Caprona.*

Lunedì mattina, di loro ne vennono più di quattrocento insino a Putignano a scaramucciare colla nostra gente; di loro e di nostri perderonvi de' cavalli, e furonvi morti alcuni; e poi di loro n' andorono da cinquecento cavalli a Caprona, e quivi dettono la battaglia; e quelli della torre di Caprona con pietre con balestra si si difesero valentemente; perchè in Caprona aveva uomini da Sanbra con balestra vantaggiate, facendo danno assai; e quelli della compagnia non potendo acquistare niente, partendosi, si feciono la via da San Iacopo a Sanbra, e quivi misono fuoco e arsono case di più cittadini e di contadini, e biada e strame assai; e tornoronsi al campo di loro, e ancora scaramucciarono colla nostra gente.

CAP. CCXIX. *Nuovi fatti della gente della compagnia, e come corse voce che fosse con essi misser Lotto de' Gambacorti, che già fue arcivescovo nostro.*

Martedì mattina, a dì cinque di luglio, della nostra gente uscirono da trecento uomini da cavallo, dalla cittadella a scaramucciare colla gente della compagnia; simile da Cascina misser Carlo Ronchi e altri soldati furono a scaramucciare, e pigliare cavalli l'uno dell' altro, come è usanza di fare insieme; e così feciono tutto dì. E poi si disse della gente della compagnia che cavalcorono più di cinquecento uomini da cavallo; passarono l'Arno in Valdicalci; e in persona si disse vi fusse misser Lotto de' Gambacorti, che già fue arcivescovo di Pisa; e ch' egli facessi mettere fuoco in Calci dalla casa dello Strambo

in giuso, e molte case e mulina ardesse e guastasse, e poi altre da Riglione di quelli della compagnia a scaramucciare cogli nostri di Pisa, insino alle ventidue ore. Poi si tornarono li nostri di Pisa e quelli della compagnia a San Lorenzo, e per quelle contrade hanno messo in più parti del nostro contado, non si sapeva ancora istasera dove fussono stati messi: dicesi fussono a Riglione a casa di Cippolino. E quivi attorno, el mercoledì, ci ebbe nuove che missere Bartolomeo da Prato andò a Lucca, lo perchè non si sa; e dicesi di quelli della compagnia n' andassino la mattina verso San Piero a Grado per guardare l'Arno, e non trovarono da potere andare verso lo bestiamme era a San Rossore, e ritornaronsi adrieto al campo; poi in sulla mezza notte ci entrò Felcino da Perugia a parlamento con missere Iacopo d'Appiano; e credesi siano d'accordo di dare loro danari. E l' di detto; lo detto Felcino se ne tornò al campo alla brigata della compagnia senza fare niuno accordo, e feronsi dimolte scaramucce e arsione: arsono a Riglione la casa di Villano e de' suoi fratelli e quelle di Nono vicino a lui, e quella di Piero Zoppo, fue di Ceo Belze, e un'altra casa da Riglione; e tutto di scaramucciarono insieme, pigliando dall' uno all'altro; e quello di passarono Arno a Calci e arsono la casa dello Strambo, e da indi in giuso insino a Palmento (1), e guastarono dimolte mulina e case. Arsono insino alla casa fue di missere Iacopo di Manente de' Gualandi, e arsono lo tetto della casa di missere Iacopo d'Appiano; e tornarono la sera al campo a San Lorenzo alle Corti ad albergare, pigliando ciò che e' potevano, togliendo grano, tagliando frutti e vigne e arbori per afforzarsi al campo; e così stanno lo mercoledì, tutto di, con danneggiarci d'ogni cosa che potevano, stando la porta di San Marco e l'antiporto sempre serrate, senza uscire nè entrare niuno.

Di Pisa si partì lo Strambo da Calci con fanti a piè, e andarono ad ardere nel tenitorio di Lucca, a Vorno e a Rula, e feciono danno assai d'arsione; per la quale cosa, li Lucchesi con gente da cavallo e quattrocento fanti, mercoledì, innanzi di, veanono di verso Lucca per la via d'Asciano li cavalli e li fanti, feciono la via da San Michele d'Agnano. E quivi, la mat-

(1) Il MS., palameto.

tina in sull'alba del dì, misono fuoco nella valle di Calci, cominciandosi dalla casa di Simone Sardo e di ser Luca da Calci, ardendo e affocando ciò che trovavano innanzi insino al Castello Maggiore; e menorono cinque prigionieri, facendo arsioni e danni assai: e questo si fu a dì due d'agosto milletrecento novantasette. E così la gente della compagnia de' Fiorentini sono in sullo terreno di Lucca, pigliando, da prigionieri in fuori, ogni cosa da vivere per loro cavalli come di nimici. E lo simile fanno la gente del conte Giovanni da Barbiano, la quale per lo nostro contado vanno pigliando bestiame, e biada da mangiare per loro e pe' loro cavalli, e facendo ogni male come nimici, da prigionieri e ardere in fuori, così nella terra come nel contado, e le case abbandonate.

Hacci auto poi novelle, come ser Giovanni Malcondime colla forza degli usciti di Lucca sie in Carfagnana con lance duecento bene a cavallo, e fanti a piè e balestrieri, li quali debbono avere fatto bell'aie delle terre di Carfagnana cioè Castiglione di Carfagnana e Galignano, e dell'altre terre. E che di Lucca v'andassono da duecento cavalli e loro fanti, li quali ricevettono danno assai, secondo si dice.

CAP. CCXX. *Pietosa morte di messer Carlo Gambacorta.*

Negli anni Domini milletrecento novantasette, a dì sette d'agosto, ci ebbe novelle d'una galeotta di Portovenieri, armata in Portovenieri, come aveva levato domino Carlo de' Gambacorta, lo quale l'aveva levato da Vada per metterlo a Motrone; di che, la ditta galeotta essendo a Vada, prese la via larga di Bonifazio, carica di formaggio, e aveva fatto patto colla ditta galeotta di dargli per ricatto fiorini trecento d'oro. Per la qual cosa, mise tre omini in terra andassono a Livorno per li danari; di che, la galeotta essendo a Livorno aspettando lo ricatto, li detti uomeni di Bonifazio dissono al vicaro, come la ditta galeotta gli aveva presi; e che in sulla galeotta era misser Carlo Gambacorta; e dissono al vicaro: *egli è qui la galeotta di Gaeta; mandate a pigliare la galeotta di Portovenieri, che arete missere Carlo Gambacorta.* Di che, non volendovi mandare nè andare lo padrone della galeotta, uomeni di Bonifazio e di Livorno vi montoron suso più di quaranta, e dierono drieto

alla galeotta di Portovenieri, e in brieve la presono sopra l'arco di Stagno, e della galeotta furon morti da sei in su, e sei furono gittati in mare, e per la fortuna che fu il dì, annegarono; gli altri infine della galeotta vi furono presi tutti, e missere Carlo Gambacorta; e lo dì detto, la sera, si fu messo nella cittadella, e quivi sino alle tre ore di notte l'asequitore andò per lui in cittadella; e lo martedì, a dì otto d'agosto, fu disaminato, e confessò essere in trattato col conte Niccolò e suoi da Montescudaio a volere entrare in Pisa colla gente de' Fiorentini per rubarla, e altre cose assai a distruzione di Pisa e della persona di missere Iacopo d'Appiano; di che, alle tre ore di notte sopra lo mercoledì gli fu fatto lo comandamento (1) dell'anima; e poi, lo mercoledì mattina alle dodici ore, sere Marcello asegitore fece leggere lo suo processo in sulla piazza degli Anziani, e quivi lo condannò a morte, gli fusse tagliata la testa: e così fu fatto la mattina al mercato delle bestie. Tanto fu fatto la giustizia, allo suo corpo non fu niuno de' suoi cognati nè sue suore nè altri fussi al suo corpo, se none gli frati di San Francesco, con quattro torchi che vi mandò missere Iacopo d'Appiano. Iddio gli abbia fatto misericordia e pace alla sua anima.

**CAP. CCXXI. *Come si fermò pace colli Fiorentini,
e come questi non attengono li patti.***

Da poi, andò per imbasciadore a Firenze missere Gherardo Fauglia e Lapo di misser Lapo per trattare accordo co' Fiorentini e Pisani. In brieve, si fe' che gli danni e l'arsioni li quali avevano auto nel contado di Pisa e quello di Lucca, a ciascuno fussi a suo danno, così d'arsioni e di prigioni e di bestiame, e d'ogni altro danno che si fusse fatto, che ciascuno se n' avessi il danno. E fessi accordo cogli Fiorentini, per la lor parte farebbono che le brigate delle loro gente la quale è in sul terreno di Lucca, si partirebbono fra dì sei, incominciando a dì quattordici d'agosto, disgombrerebbono lo terreno di Lucca, e promisono che dal dì a mesi sei non offenderebbono nè Pisa nè suo contado; e per lo simile modo promisono li Pisani di

(1) Cioè, accomodamento, raccomandazione.

sgombrare lo nostro contado, di non offendere lo contado di Lucca nè di Firenze. Di che, lo conte Giovanni con sua brigata si partì del nostro contado, giovedì a dì diciassette d'agosto, e fece la via da Serezana per andare a casa sua. La gente de' Fiorentini si dice sieno alla Badia all' Isola in su quello di Siena. Iddio per sua misericordia ci guardi da tanti danni quanto lo nostro mischino contado ha auto. E fu di patto tra 'l Comune di Pisa e Fiorentini, che la ditta gente non dovessi offendere nè cavalcare l' uno terreno di detti Comuni di Lucca e di Pisa e di Firenze per sei mesi prossimi che vengono; e così promisono li Fiorentini e Lucchesi e lo Comune di Pisa, d'osservare. Per la qual cosa la compagnia che era a posta de' Fiorentini non hanno osservato li detti patti, anzi gli hanno rotti; con ciò sia cosa che, si dice e per operazione si vede, ch'elli hanno mandato per la detta compagnia, imperò che a loro pitizione si hanno fatto loro capitano generale lo conte Niccolò da Montescudaio. Intrò la ditta compagnia domenica a dì diciannove di novembre milletrecento novantasette, con quelle gente che lo conte aveva in Maremma, che si dice sieno de cavalli da quattrocento in su e molti fanti a piè; e lo ditto conte colla detta gente n' andò alle confine di Colle di Val d'Elsa e di Volterra; e dreto a detta compagnia si venne (1) Filippo da Pisa, e altri capitani assai, a posta del Comune di Firenze; e quivi stettono due dì. Poi si partì la detta compagnia, e vennono inverso lo terreno di Pisa da Fabrica e per quello terreno, e rimase a Fabrica, il martedì, a dì ventuno di novembre; e quivi combatterono Fabrica e dettongli due battaglie e nulla feciono; e poi gli dettono la terza battaglia lo mercoledì a dì ventidue di novembre; di che, certi amici ch' erano in Fabrica, misono dentro lo ditto Vanni con dieci compagni: e così per tradimento e forza la gente della compagnia v'entrarono dentro, e furono morti altri soldati, e entrarono nel palazzo lo capitano con tutti. Dappoi, lo giovedì, la gente istette cheta, e lo venerdì mattina a dì ventiquattro di novembre, la ditta compagnia andò a Terricciuola, e diegli la battaglia, e nulla acquistò: di che, si levarono di quivi e vennono in Valdarno, e 'l venerdì sera s'allog-

(1) Nel MS., *sive*.

giorno da Cascina in qua, cioè da Settimo insino a San Casciano, facendo danno assai a uso di guerra; e pare che e' corridori venissono insino a San Lorenzo alle Corti, facendo danno assai. Missere Iacopo d'Appiano con tutta la sua famiglia venne ad abitare nella casa che fu del conte Fazio, là dove tornava missere Piero Gambacorta, e vennevi a dì di dicembre milletrecento novantatrè. Sia con pace e riposo della nostra città e del popolo.

Nota, come a dì venti di settembre milletrecento novantotto, i Fiorentini ci mandarono in sul nostro contado cavalli due-milacinquecento, e fanti a piè e guastatori tremila; e lo detto dì vennono a Cascina, e quivi arsono più case. E a dì ventuno, lo dì di San Matteo apostolo, vennero cavalli seicento insino alla via de' Fiorentini; el detto dì uscirono di Pisa cavalli cinquecento e molti fanti, e feciono loro ritrarre in uno agualto (1) detti cavalli. Arsono, lo ditto dì, in Valdarno e più luoghi dimolte case. E' caporali di detta brigata fue: Bernardone Brettone, e Paolo Orsini, romano, con Giovanni Colonna romano. E 'l sabato mattina, a dì ventidue di settembre, passarono l'Arno, e feciono grande arsione a Campo e a Cesanello, e per tutte quelle contrade; e lunedì mattina, a dì ventuno, ritornarono in Valdarno, e stettonvi poco, sicchè feciono poco danno; e poi se n' andarono in su quello de' Fiorentini.

CAP. CCXXII. *Delle esequie furono fatte a Vanni di messere Iacopo d'Appiano in della chiesa de' frati minori.*

Nota, come Vanni, figliuolo di missere Iacopo d'Appiano, morì a dì sei d'ottobre milletrecento novantotto, alle ventiquattro ore: chi disse morì innanzi che fusse lo dì di San Francesco. E a dì otto d'ottobre si soppellì lo ditto corpo di Vanni alla chiesa di San Francesco, luogo di frati minori, con tutti gli ordini di Pisa di frati e di preti e calonaci; e si vi fu torchi cinquanta al suo corpo, e più vi furono cavalli sei covertati l'uno coll' arme del Comune di Pisa, cioè tutto vermiglio; l'altro coll' arme del popolo, lo campo vermiglio colla croce bianca; l'altro coll' arme loro, cioè a mandorle rosse e bianche;

(1) Il MS. diceva: *e uno a ghua in.*

l'altro colla sua divisa, cimieri cioè azzurro e cilestro; l'altro covertato di zendado nero, l'altro colla sua armadura, panziera, bacinetto e tutti arnesi di gamba e coscie, isproni e spada senza niuna (1). . . . E per lui si vestirono molte persone, infra' quali furono come appresso dirò: misser Tiglio degli Upezinghi, e misser Rinieri Zaecio, e missere Stefano Gatano, e missere Benedetto Maccaione, e maestro Francesco di maestro Pace, e missere Francesco Masca, e Gherardo Grassolino, e Bartolomeo da Scorno, e Colo d'Andreotto Galletto, e Giovanni Grassolino, e Luchino da Perignano. Iddio gli abbia vero perdono a l'anima sua.

CAP. CCXXIII. *Come alquanti feciono giuro di volere pigliare missere Iacopo d'Appiano e Gherardo suo figliuolo, e poscia correre Pisa.*

Nota, come a dì tre di gennaio, missere Niccoletto, lucchese, e Paolo Savelli, romano, che erano in Pisa per lo Duca di Melano, s'erano accordati insieme di volere pigliare missere Iacopo d'Appiano e Gherardo suo figliuolo, in casa di detto missere Iacopo; e poi che l'avessono preso, dovevano correre Pisa per loro colla brigata di Paolo Savelli da Roma, che erano cavalli novecento: di che missere Iacopo n'ebbe sentore; e lo detto di, cioè a ore sei di notte, se n'andò alla cittadella, e Gherardo suo figliuolo; e impuose che come fusse giorno, lo facesse assentire a cittadini di Pisa; e fatto che l'avesse, andassi a San Paolo a Ripa d'Arno, dove tornava Paolo, e pigliassonlo e menassonlo a lui alla cittadella, e così fe': che come lo popolo di Pisa l'ebbe saputo, andarono a San Paolo e presono lo ditto Paolo e menoronlo in cittadella, e simile missere Niccoletto Diversi con lui; e come furono in cittadella, si levò lo romore, e tutti li caporali di Paolo Savelli furono rubati loro e cavalli e parte dell'armadura; e furono assai cittadini e soldati a cavallo e a piè a rubarli. Iddio voglia ci gitti buona ragione, la qual cosa non credo.

A dì quattro di gennaio milletrecento novantotto, andò un bando per parte dello asegitore, che tutti li soldati da cavallo

(1) Nel MS. seguiva la parola *armadura*, la quale fu poi cancellata.

e da piè di Paolo Savelli, a pena della persona, dovessero essere usciti fuori della città di Pisa, e andare a Santo Stefano di là da Osoli; e così feciono. In detto dì, cioè la notte, fu martoriato missere Niccoletto Diversi, e confessò come egli con Paolo Savelli dovevano correre la città di Pisa, e a questo vi teneva mano misser Tiglio degli Upezinghi, e missere Rinieri Zaccio, e Piero Rapondi di Lucca; di che, la mattina vegnente, cioè a dì cinque di gennaio, missere Iacopo d'Appiano andò a palazzo e mandò per ser Paolo di Parlanti d'Arezzo, aseguitore di Pisa, e fece pigliare missere Tiglio degli Upezinghi e lo figliuolo, e missere Rinieri Zaccio cittadini di Pisa, e Piero Rapondi lucchese.

A dì quindici di gennaio, missere Rinieri Zaccio e missere Tiglio degli Upezinghi di Pisa e Piero Rapondi di Lucca confessorono e ritificorono alla stanga dello aseguitore come dovevano fare le cose che di sopra son dette. El detto dì, fu loro detto, che da indi a cinque dì dovessero avere fatto ogni loro iscusà e difensione, chè loro volevano andassino a Paradiso.

CAP. CCXXIV. Come misser Gherardo d'Appiano fue fatto cavalieri, in Duomo, da missere Niccolò Palavicino, il quale stavasi in Pisa per lo Duca di Melano; e come s'ebbe novelle che lo castello di Legoli erasi ribellato.

A dì sedici di gennaio, che fu la pasqua di Befania, si fu fatto cavalieri Gherardo figliuolo di missere Iacopo d'Appiano alla chiesa maggiore, e lo cavalieri missere Niccolò Palavicino, lo quale era in Pisa e ripresentava la persona del Duca di Melano Conte di Virtù; e la mattina gli presentavano gli signori Anziani del Comune e popolo di Pisa in una borsa fiorini cinquecento, e trovaronsi Priori costoro: misser Lotto de' Moricotti, Gherardo da Sancasciano, Buonaccorso (1), Benenato Cinquino. E la detta mattina, tutti quelli che s'erano vestiti di nero per la morte di Vanni, se lo cavarono. E più, a dì detto, la mattina di pasqua di Befania, ci venne novelle in Pisa, come lo castello di Legoli, si teneva a pitizione di misser Tiglio degli Upezinghi, si ribellò dal Comune di Pisa: perchè missere Ti-

(1) Figliuolo di ser Cecco Aglata.

glio fu preso da missere Iacopo d'Appiano per lo trattato avea ordinato con misser Niccoletto Diversi da Lucca, e con Paolo Savelli da Roma, con missere Rinieri Zaccio pisano; ed eravi dentro a pitizione di misser Tiglio, Frenetto degli Upezinghi e Niccolaio conte da Strivi, e Lodovico del Guizi da Sanminiato, e Anichino da Chianni, e molti altri.

A dì otto di gennaio, ci venne novelle come misser Marcello d'Arezzo, lo quale mandò missere Iacopo d'Appiano nel castello di Legoli, missevi molti uomeni a pitizione del Comune di Pisa, e uscironne fuori quelli che v'erano, a pitizione di misser Tiglio degli Upezinghi.

CAP. CCXXV. Come fue preso e collato missere Matteo da Fauglia.

E a dì dieci di gennaio, andò un bando per la città di Pisa per parte de' signori Anziani di Pisa e dello asegitore, che tutti soldati da cavallo e fanti a piè che avevano soldo da Paolo Savelli, dovessero avere scombrato la città di Pisa, a pena delle forche: così fu fatto, che ciascuno scombrò, e ubbedì al ditto bando. E a dì detto, si fu preso in Pisa misser Matteo da Fauglia, cittadino di Pisa, che trovandosi lui de' signori Anziani del Comune e popolo di Pisa, parlò più e più volte con missere Niccoletto da Lucca, che qui in Pisa era e stava per imbasciadore pel Duca di Melano, e promissegli di dargli le chiavi di qualche porta voleva della città di Pisa, acciò che ci potesse mettere di notte chi a lui piaceva; e questo voleva fare a pitizione del Duca di Melano: non gli venne fatto, perchè fu preso, come è detto di sopra, ed ebbe dimolta colla, ed è in prigione.

CAP. CCXXVI. Della pace con Firenze e con Lucca.

A dì ventitrè di gennaio, ci venne in Pisa imbasciadori da Firenze e da Lucca per trattare i fatti della pace tra noi e loro. Gl'imbasciadori fiorentini si fu Niccolò da Uzzano e Andrea di misser Ugo; e de' Lucchesi fu Niccolaio Onesti.

E a dì venticinque gennaio, ci venne uno imbasciadore per lo Comune di Bologna, per essere mezzo ad acconciare la ditta pace fra Fiorentini e noi e 'l Duca di Melano: lo imbasciadore

di Melano ha nome Musotto Malviso. E il detto dì, furono eletti in Pisa per li signori Anziani e per missere Iacopo d'Appiano sei cittadini, li quali fussono a dare udienza a tutti li 'mbasciadori che nella città di Pisa sono venuti per lo trattamento della santa pace; e detti cittadini sono questi: missere Gherardo Fauglia, ser Piero dal Colle, ser Colo da Scorno, maestro Francesco da Buti, misser Piero da Vico, e Lapo di misser Lapo.

E a dì ventisette di gennaio milletrecento novantotto, si partì della città di Pisa lo imbasciadore di Bologna, e andossene a Bologna: però lui ci venne per parte del Comune di Bologna sentendo le novità che qui erano state, e proferse al Comune di Pisa danari e gente da cavallo e fanteria a piedi, che molto ne fu ringraziato dalla Comunità della loro proferta.

CAP. CCXXVII. *Come furono condannati coloro che volevano sottoporre Pisa allo Duca di Melano.*

A dì ventotto di gennaio, ser Paolo de' Parlanti d'Arezzo, aseguitore della città di Pisa, fece condannagione e condannò missere Rinieri Zaccio, cittadino di Pisa, in fiorini seimila, e misser Tiglio degli Upezinghi, fiorini mille; e Piero Rapondi di Lucca, ventimila; e che misser Rinieri e misser Tiglio dovessero avere pagato infra giorni dieci, e Piero Rapondi in mesi due, cioè ogni mese, fiorini diecimila; e non pagando fra 'l detto tempo, li debba essere tagliata la testa: e la condannagione che furono condannati, si è per lo trattato ordinavano di volere sottoporre la città di Pisa al Duca di Melano; ed eraci venuto per lo ditto Duca di Melano missere Niccolò Palavicino e misser Niccolò Diversi e Paolo Savelli; e così fu letto in nella condannagione ditto dì in sulla piazza degli Anziani i detti omeni: cioè, misser Rinieri e missere Tiglio e Piero Rapondi vennono quivi alla presenza e colle mani legate a udire la ditta condannagione, e sì vi fu grande gente della città di Pisa per udire la condannagione; e che gli detti uomeni dovessero dare pagatori di fiorini diecimila per uno, e d'ubbidire le confine che fossino date loro.

CAP. CCXXVIII. *Ambascerie per lo trattamento della pace tra Fiorentini e Lucchesi e noi.*

B a di trentuno di gennaio, ci venne nella città di Pisa imbasciadore del Duca di Milano per lo trattamento della pace tra Fiorentini e Lucchesi e noi; e del detto Duca lo ditto imbasciadore si fue missere Antonio Porro.

A di sei di luglio, venne nella città di Pisa imbasceria de' Sanesi per lo trattamento della pace. I detti imbasciadori si fu, misser Guido d'Asciano (1); e a di tredici di febbraio, si partì l'ambasceria sanese, e andonne in Lombardia al Duca di Melano.

A di dodici di febbraio, si fece consiglio generale in palazzo di Pisa, e quivi si prese per partito di mandare maestro Francesco da Buti a Vinegia a misser Benedetto da Piombino, e portargli carte come eletto sindaco di Pisa, per fare l'accordo della pace tra Lucchesi e Fiorentini el Duca di Melano e noi. Che a Dio piaccia di mettere in tale modo che sia onor di Dio.

Nota, come a di quindici di febbraio si partì di Pisa la imbasceria di Firenze e quella di Lucca, le quali erano venute a Pisa per trattare la pace tra loro e noi: la cagione fue, perchè a Vinegia si deliberò che là fussono tutte le 'mbascerie delle città che a' fatti della pace appartenessino, andassono a Vinegia; e andorono.

CAP. CCXXIX. *Delle promesse che fece Paolo Savelli allo nostro Comune quando uscite di cittadella, e come dette più pagatori.*

Nota, come a di ventuno di febbraio milletrecento novantotto, Paolo Savelli da Roma uscì di cittadella, che v'era sostenuto per lo trattamento avea ordinato, come appare in questo quaderno; e promise lo ditto Paolo, che mai non userebbe nè farebbe cosa che venisse contra al Comune e popolo di Pisa, nè dimanderebbe nulla di quelle cose che gli furono rubate

(1) Gli ambasciatori dovevano esser più d'uno; ma il MS. ha il nome di un solo.

insino a dì tre di gennaro; che non farebbe ripresaglia a ntuno Pisano nè altri per lui in niuna parte nè in luogo di mondo; e di questo diede pagatore lo Comune e popolo di Roma, che quivi ci mandarono per imbasciadori missere Niccolò Cappone; e così promissono, e più fu pagatore missere Antonello Porro e missere Niccolò Palavicino, Giovanni Colonna da Roma e Giovanni da Figline, Luca da Canale, Azzo di missere Giovanni d'Azzo, Antonio e Giovanni Colonna, romani; lo Duca di Melano, cioè lo Conte di Virtù, e lo Conte di Fondi; e di questo s'è fatto carta per sere Stagio da Montefoscoli notaio, lo quale era cancellieri de' signori Anziani del Comune e popolo di Pisa; e così s'obrigano i detti pagatori insieme in solido catuno per sè, a pena di fiorini trecento (1), che lo detto Paolo osserverebbe tutto quello che è detto di sopra.

CAP. CCXXX. *Di certi confinati; e come la gente dei Fiorentini venne in del nostro contado.*

Nota, come a dì otto di marzo, missere Rinieri di missere Francesco Zaccio di Pisa fu mandato a confine in Catalogna, cioè in Barzalona, per lo trattato si dice ordinavano con missere Niccoletto Diversi di Lucca contra alla città di Pisa.

E a dì diciassette di marzo, ci venne lettere e novelle da Siena e da Cortona, e contavano come Biordo fu morto a ghiado dall' abate di San Piero di Perugia: e così fu vero.

E a dì diciannove di marzo, misser Tiglio di Nino di Tiglio degli Upezinghi di Pisa fu mandato a confini a Gaeta, per lo trattato si dice ordinava con misser Niccoletto Diversi di Lucca contro alla città di Pisa.

Nota, come a dì ventinove di marzo milletrecento novantanove, venne in nel contado di Pisa, cioè alla Vettola, a San Piero a Grado la gente de' Fiorentini con mille cavalli e fanti cento a piè, e arsono tutte le case della Vettola, e presono molto bestiame grosso e minuto di valuta di fiorini cinquemila e più; e più, presono cento prigionieri tra grandi e piccoli.

(1) Nel Codice è scritto C.º 000; forse trecentomila?

Nota, come a dì tredici d'aprile milletrecento novantanove, (1) in nel contado di Pisa a Sansovino in Valdarno la gente de' Fiorentini con più di millecinquecento cavalli e dimolti fanti appiè.

CAP. CCXXXI. *Della triegua che fue conchiusa dallo nostro Comune con Firenze e Lucca, e più altre comunanze e signori d'Italia.*

Nota, come a dì quindici di maggio milletrecento novantanove, ci venne uno fante da Pavia ch'arrecò lettere, come a dì undici di questo mese alle ventun' ore si conchiuse la triegua per anni dieci tra lo Duca di Melano e lo Comune di Pisa, e lo Comune di Siena e tutti li loro collegati e sottoposti per una parte; e per l'altra, il Comune di Firenze, lo Comune di Lucca, lo Comune di Bologna, lo signore di Mantova e tutti i loro collegati e sottoposti, per l'altra parte. E a dì ventisei di maggio milletrecento novantanove, si bandì per tutte le sopradette città, e fessene falò, e levoronsi tutte le offese tra l'una parte e l'altra, e che ognuno potessi andare e stare e fare come diprima; e la detta triegua si conchiuse per li imbasciadori viniziani e per misser Carlo Malatesta da Rimini; e feciono tempo tre mesi che ciascuno dei ditti uomeni dovessero andare a Pavia a ritificare, o a Milano, dove dovesse raffermae quello che per loro fu ordinato e ditto. Iddio per la sua misericordia si faccia quello sia il meglio.

Nota, come a dì sei di giugno, misser Niccoletto Diversi da Lucca si partì di Pisa e andossene in Lombardia, e pagò fiorini venticinquemila di condannagione fu condannato per lo trattato faceva missere Tiglio degli Upezinghi e con missere Rinieri Zaccio e con Piero Rapondi.

CAP. CCXXXII. *Morte di missere Iacopo d'Appiano.*

E a dì primo di settembre milletrecento novantanove, morì missere Iacopo d'Appiano, lo quale era capitano della città di Pisa e del contado; e di lui rimase missere Gherardo suo figliuolo, con tutte quelle cose aveva lui e con quello stato e

(1) Manca venne, o simili.

governo. E a dì otto di settembre, si soppellì lo ditto corpo di missere Iacopo d'Appiano alla chiesa di San Francesco, luogo di frati minori, con tutti frati e preti ed i calonaci e monaci e abati; e si vi furono torchi ottanta al suo corpo, e più vi fu nove cavalli vestiti, cioè uno coll'arme del Comune di Pisa, el secondo coll'arme del popolo di Pisa, e due coll'arme sue; tre con veste e bandiere nere, e uno colla spada e guanti e speroni e corazza, l'altro con targie e barbuta e uno bastone in mano come signore. E per lui molti si vestirono, in fra' quali furono come di sotto sarà innarrato.

Misser Gherardo d'Appiano, suo figliuolo; missere Stefano Gaetano; missere Niccolò da Mogliuolo; misser Francesco Mascia; missere Astore Bisconti di Milano; Bartolommeo da Scorno; sere Stagio da Montefoscoli; Giovanni Grassolino; Ciolo di Bartolommeo Murcio; sere Andrea, ser Piero d'Appiano; ser Colo da Campo; ser Gherardo Macigna.

CAP. CCXXXIII. *Delli confinati che fece in Pisa misser Gherardo d'Appiano.*

Nota, come missere Gherardo e Lionardo d'Appiano fe' pigliare a Pisa, allo asegitore, a dì sei di gennaio, Benenato di Cecco Cinquino, Ciolo di Bartolo Murcio, Giovanni da Lavaiano, Piero del Tignoso, Bartolommeo Astaio; e detti mandò a confine, a dì quattordici di gennaio: Benenato Cinquino a Siena, Ciolo Murcio a Massa di Maremma di Siena, Piero del Tignoso in sull'isola dell'Erba, Bartolommeo Astaio a Massa del Marchese, Giovanni da Lavaiano a Calci.

CAP. CCXXXIV. *Come misser Gherardo d'Appiano dispuose gli Anziani e come si fe' signore a bacchetta.*

Nota, come a dì ventuno di gennaio milletrecento novantanove, missere Gherardo e Lionardo figliuolo di missere Iacopo d'Appiano fe' uccidere molti cittadini al palagio degli Anziani, e quivi andò egli la mattina con molti uomeni armati a piè ed a cavallo: disse come egli voleva essere signore di Pisa a bacchetta, senza niuna compagnia. Lo detto dì, si

fe' signore a bacchetta, e tornò a palazzo e dispuose l'ufficio degli Anziani: di che, ditto di, ciascuno si tornò a casa sua con tutto ciò avevano in palazzo.

CAP. CCXXXV. Come lo Conte di Virtù ebbe la signoria di Pisa per la vendita fe' misser Gherardo d'Appiano.

Nota, come missere Gherardo d'Appiano signore di Pisa e di tutto lo suo contado diede a missere Galeazzo de' Bisconti, Conte di Virtù, Duca di Milano, la città di Pisa e tutto lo suo contado e distretto, accetto quello ch'io dirò di sotto, e miselo in possessione della città. Ma attendi e nota, lo dì di carnasciale sopravveniente il mercoledì, che fu a dì dodici di febbraio milletrecento novantanove, accettovi missere Antoniuolo Porro, missere Baldassarre Spinolo, lo vescovo di Feltri, misser Pagano Alipardi di Milano e lo conte Currado tedesco, con certi cavalli circa tremila e fanti appiè millecinquecento, loro caporale misere Ottobuono Terzo di Lombardia; capitano generale di tutti fu misser Galeazzo da Mantova.

E lo ditto missere Gherardo d'Appiano ha cavato dal detto Duca di Milano due migliaia di fiorini, ed ha cavato per privilegio di 'mperio lo castello di Piombino, lo castello di Scarlino, lo castello di Suvereto, lo castello di Campiglia e tutta l'Isola dell'Elba con ciò che usava e possiede, tutto; e quelli che hanno guidato e consigliato di questo, fu Giovanni Strambo da Calci, Luchino da Perignano, missere Niccolò da Monalvello, Arcangiolo da Palude, ser Piero da Pietrasanta; e tutti questi hanno auto e fatto questo per pregio di danari, li quali ha dati loro lo Duca di Melano, come appresso dirò per ordine.

Nota, come lo dì delle quattro Tempora, fu a dì diciannove di febbraio milletrecento novantanove, misser Gherardo d'Appiano, signore di Pisa, rinunziò la signoria, e la bacchetta diede, il dì detto, a missere Antoniuolo Porro, lo quale appresentava la persona del magnifico signore missere lo Duca di Melano. E partitosi dal palazzo degli Anziani colla insegna dell'aquila, e la insegna del Duca, e la insegna del Comune di Pisa, che andarono per la città di Pisa, dicendo: *viva lo Duca di Milano*; e fatto questo, ritornò a palazzo con gran festa,

e fece ritornare gli Anziani, li quali prima aveva disposti misere Gherardo d'Appiano. Lo ditto misere Gherardo se n'andò, dipoi lo ditto di, in cittadella, e di questo si fe' per la città di Pisa grande falò, fuochi e festa. Iddio ci dia grazia ci governi bene.

CAP. CCXXXVI. Come lo Conte di Virtù ebbe lo dominio di Siena per concordia de' cittadini.

Nota, come lunedì a di quattro d'agosto, anno millequattrocento, ci fu novella come la città di Siena fe' consiglio, e furonvi millecinquecento cittadini o più di detta città; e tutti di concordia dierono la città e contado di Siena al Duca di Melano: lo detto di lo consegnò senza niuno impaccio per lo ditto di qua. E fatto questo, apersono le porte al conte Currado, lo quale era ito là per far questo: con grande festa e allegrezza l'accettarono; che Iddio dia grazia a loro e a noi, che bene ci governino; e qui in Pisa se ne fe' festa e falò nel detto di; e poi di nuovo lo raffermano signore di Siena, e andovvi il conte Currado tedesco con cavalli mille, e corsela con pace e amore e volontà di tutti i cittadini, e misonvi per luogotenente per lo Duca di Milano misser lo conte Currado.

Nota, come nel millequattrocento (1), a di ventidue d'ottobre, in mercoledì, a ore sedici, si cominciò a combattere le galee di Catalani con quelle di Genovesi, e durò per fino a ore diciannove, e fu tra la foce di Stagno e Porto Pisano; furono le galee de' Genovesi otto e due galeotte; e si fu in su quella del capitano sopra collo trenta provigionati in punto; e le galee di Catalani furono dieci, erano sprovvedute; e rimase prigionie lo capitano de' Genovesi con quattro galee. Lo capitano era fratello dell'ammiraglio di Genova, che aveva

(1) Nel MS. diceva 1422; ma questo è uno degl'infiniti errori che l'indotto amanuense ha posto nella copia. Negli Atti Pisani, ne' quali trovasi quasi ogni giorno ricordato il nostro Cronista, e segnatamente in quelli del 1370, apparisce uomo maturo. Ora, si fa difficile a credere che cinquant'anni dopo trovar si potesse in istato di scrivere istorie.

nome missere Batista da Campofregoso. E si fu 'colle galee de' Catalani missere Batista da Montalto; e morirono, trall' una parte e l'altra, delle persone cinquecento o più.

A dì ventidue d'ottobre, s' accordò lo Dogio di Genova col Duca di Melano; e a dì due di novembre, diede il Dogio al Duca di Melano la città di Genova, e si fu in domenica.

Amen.



SEI CAPITOLI

DELL' ACQUISTO DI PISA FATTO DAI FIORENTINI

NEL 1406

DI

GIOVANNI DI SER PIERO

*Capitoli dell'acquisto che fe' il Comune di Firenze ,
di Pisa , composto per lo virtuoso uomo IOVANNI
DI SER PIERRO , quando fu nostro Podestà qui a
Castel Fiorentino nel 1408 , sopra una Cronaca
che aveva ser LUCA DI SIMONE , prete.*

CAPITOLO I.

Non per diletto aver degli altru' affanni,
Ma per pigliare assempro, fo memoria
De' miseri Pisani e di lor danni.
A Dio rendendo sempre laude e gloria,
Della misericordia c'ha mostrata
Al Comun nostro, e triunfal vittoria.
Perchè la fama è sparta e dilatata
De' vizii lor, che gli ha fatti cadere
Nella miseria che non è celata :
Si possa chiaro per ognun vedere,
Che giustizia d'Iddio senza ragione
Già mai non vien; però si dee temere.
Assai è noto in cronache e 'n canzone,
Quanto sempre Pisan per ab antico
Nimicat' hanno Firenze e 'l Leone.
Però (1) le lascio stare, e nolle dico;
Ma sol quant' ho veduto a'tempi miei
In versi metterò, come robrico (2).

(1) Il Magliabechiano : *Ma fo.* (F. P.)

(2) Così nel Riccardiano ; e nel Magliab. : *lobricho.* *Rubricare* , secondo il valore di applicazione attribuito alla voce *rubrica* , e secondo la forza di questo esempio , significa : scrivere brevemente , o compendiare. (F. P.)

Chè stender ben, vogliendo, non saprei:
 Però chi più sapesse, non calogni
 Me ignorante che saper vorrei.
 Ma solo al buono effetto mente pogni,
 Correggendo ciascun con buono amore,
 In ogni parte ove vede bisogni.
 Mille trecento ottantuno 'l dolore
 Cominciò de' Pisani a raddoppiare,
 Perchè vidon rimesso al Giglio il fiore.
 Po' la speranza un poco confortare
 Gli fe' colla potenza del Biscione,
 Il cui velen gli ha fatti rovinare.
 Viddon la 'mpresa far senza ragione
 Al fier tiranno contro a' lor vicini,
 Essi contenti (1), e dando intencione
 D'esser suo' servi contro a' Fiorentini,
 E in parole e in fatti inimicargli
 Più che se stati fusson Saracini.
 E il lor nobil Signor che volle atargli
 Giusto (2) poder, Misser Pier Gambacorti;
 Quel tanto gli servi fèr car costargli;
 Chè lui e suo' figliuol ne furon morti,
 E 'l sangue ancor di lor grida vendetta
 Di cotanta ingiustizia e crudi torti.
 Unirsi tutti, e l'una e l'altra setta,
 A tanto mal, non per altra cagione
 Se non per metter Firenze in istretta.
 E po' tolto (3) lo stato e le persone
 A' Gambacorti, con tanto dispregio:
 Muoiano i Fiorentin, vi si gridòne.
 E se non fusse quel che scambiò 'l fregio
 Alla penna (4) per farsi lor signore,
 Con isperanza di venire (5) egregio;

(1) Male nel Magliab. : *Et sst chodenti.* (F. P.)

(2) Per giusta. I Codici: *giusto.* (F. P.)

(3) Il Riccard., *tolson.* (F. P.)

(4) Il Riccard., *Alla presenza.* (F. P.)

(5) Il Magliab., *di viverne.* (F. P.)

Mettevano il volere a seguizione:
 E lo 'nventor de' versi fu presente,
 Et anco in parte caro gli costò.
 Sicchè può dirlo e provar certamente,
 Ch' udi gridar: muoiano i Fiorentini;
 E correre a rubargli prestamente.
 Ma pur temendo il capo de' suo' crini,
 Rimediò presto, e disse che volea
 In pace star con tutti i suo' vicini.
 Nè bastò questo a quella gente rea;
 Chè po' veggendo la casa d'Appiano,
 A chi gli consigliava ben credea (1),
 D'essere amici a lui c' impressimamo (2)
 Per suo (3) fortezza; e eglino nimici
 Gli diventâr (4), dicendo: male stiamo.
 E que' che stati gli erano più amici,
 Far gli voglien quel ch' avien fatto altrui;
 Ma Iddio serbò a sè i suo' giudici.
 Morti che fur i lor capi ambedui,
 Dico Vanni e l' antico cavaliere;
 Messer Gherardo, co' consigli sui,
 In punto mise i soldati e le schiere,
 E prese della terra signoria,
 Per far lor car costare il mal volere.
 Tolto lor di poter ciascuna via,
 Gridar gli fece, come mocciconi:
 Viva 'l Signore; e col cor si mentia.
 Po' fatti loro inghiottir ta' bocconi,
 Al tiranno gli vende che 'l bramava,
 Com' eran degne loro operazioni.

(1) Intenderel: veggendo che la casa d'Appiano credea a chi bene le consigliava. (F.P.)

(2) Così (*cinpressimano*) nel Magliab.; come ne' seguenti Capitoli s' incontrano *pressimano* e *appressimando*. (F.P.)

(3) Avverto che i nostri Codici hanno sempre così, invece di *sua* e anche di *sue*. E questo medesimo idiotismo, ch' è pure del dialetto senese, trovasi continuo anche nei tre Serventesi intitolati *Lamento di Pisa*, il primo de' quali soltanto, e non senza lacune, fu già pubblicato dal Manzoni (*Testi di Lingua Inediti*, Roma 1816, pag. 85-93). (F.P.)

(4) Il Magliab., *diventor*. (F.P.)

E sol per sè Piombin si riserbava,
 E l' Elba ancor, con tutto il tenere (1)
 Ch' a questo s'appartiene; e quivi stava,
 Co' Fiorentin volendo pace avere:
 E così l' ebbe, et amico perfetto
 Sono e saranno i suoi con buon volere.
 Tenne Pisa il tiranno (2) maladetto
 Mentre che visse; poscia la lasciòne
 Per parte a Gabriel, ch' era muletto.
 Questi, quantunque giovane garzone,
 Però che vi scopri più tradimenti,
 Vendergli a' Fiorentin deliberòne.
 I qua', per tutti gl' inconvenienti
 Innanzi intervenuti, com' hai udito,
 Furon di comperargli ben contenti.
 E fu questo mercato stabilito
 Nel cinque dopo il mille quattrocento,
 A' dodici di luglio; e poi sentito
 Fu da' Pisani, che n' avien pavento;
 E come franchi (3), vollono avvedersi:
 Ma furon tardi al loro scampamento.
 Gridando libertà, furono spersi
 Di (4) Gabriel tutti quanti i soldati
 Da lor, senza poter punto tenersi.
 E si ricolse, con tristi commiati,
 Con gran fatica nella cittadella,
 Nella qual fur da lor forte assaltati.
 Il dì di Santa Margherita bella,
 Fu la cacciata di questo signore:
 Il qual, veduto la trista novella,
 Con Buccicaldo (5) fe' con pien valore
 Tutte le carte, e fu pel Comun presa
 D' agosto a' ventinove (6) con onore.

(1) Il Magliab., *e anchor lerba con tutto lo terreno.* (F. P.)

(2) Il Riccard., *Tenne lor quel tiranno.* (F. P.)

(3) Il Riccard., *stanchi.* (F. P.)

(4) Male il Riccard., *da.* (F. P.)

(5) Il Magliab., così in questo luogo come altrove più innanzi, scrive: *buccio chaldo.* (F. P.)

(6) Il Riccard., *a di XXVIII.* L'Ammirato poi scrive il 30, e Gino Capponi il 31. (F. P.)

Quantunque poi, per esser mal difesa,
 Si riperdesse, e tolsonla i Pisani,
 E quasi indarno fu fatta la 'mpresa (1).
 Ma i franchi Fiorentin ch' eran sovrani (2),
 E per l'onta levarsi e per lo costo (3),
 Di racquistarla furono alle mani;
 Sentendo il duol di perderla sì tosto:
 Ch' a' sette di settembre fu raputa,
 E presa s'era nel fine d'agosto.
 Non era già da motti (4) tal caduta,
 Che duo C con uno L e l'emme sopra
 Costò, secondo ch'ebbi da ser Luca.
 Ma per poter conduder me' tal opra,
 Si comperò pel Comun Librafatta,
 Perch'el Pisan con essa non si cuopra.
 E non fu già questa compera matta,
 Perchè costò quattro milia fiorini,
 Ch' eran quaranta una derrata fatta (5);
 Tanto garbava bene a' Fiorentini:
 El di che si perdè la cittadella,
 Il Comune ebbe questa a suo' dimini (6).
 Non piacque punto a' Pisan tal novella;
 Ma pur, per la baldanza ch' avien presa,
 Gran festa fanno nella città bella;
 E con precessione alla lor chiesa
 Bella del Duomo, che Santa Maria
 Si chiama, e ben mostrò far lor difesa.
 Ma pur la volontà ch' è dentro ria,
 Se non si muove per gli atti di fuori
 Che ipocriti son, poco varria;
 Ma raddoppia 'l tormento in più dolori.

(1) Nel Riccard., *fu fatto la spesa*. (F. P.)

(2) Il Riccard. ha veramente: *Ma i franchi fiorentini cheran pju sovrani*; e con minor chiarezza l'altro Codice: *Ma franchi fiorentini cheran pur brani*. (F. P.)

(3) Il Magliab., *et per lo sdengnio*. (F. P.)

(4) Il Riccard., *Non era da molegi*. (F. P.)

(5) Male nel Magliab., *matta*. (F. P.)

(6) Il Riccard., *ebbe il comune attutti suo dimini*. (F. P.)

CAPITOLO II.

Muovemi il cuore a gran compassione
 Pensando quanto mi convien trattare
 Distruzion d' avere e di persone.
 Chè, volendo la 'mpresa seguitare,
 Il Comun Fiorentin puose (1) l' assedio
 Fin sulle porte, senza mai restare.
 I Pisan francamente ogni rimedio
 Et argomento fanno al loro scampo,
 Per levarsi d' addosso quello assedio.
 Puosesi nostra gente senza inciampo
 A' dieci di settembre, e capitano
 Fu pel Comune il buon cavalier franco
 Ch' a pigliar Bagno fu tanto sovrano:
 Dice messere Iacopo Salviati,
 Di popol cavalier, coll' arme in mano;
 Da franchi caporali accompagnati,
 I quai ti conterò colla lor gente,
 Ch' erano al tempo del Comun soldati.
 Lo Sforza si trovò primieramente,
 Con cento trenta lance, il buon guerrieri;
 Con altrettanti il Tartaglia possente.
 Eravi da Perugia il buon Ruggieri,
 E quel dalla Mirandola Franceschino (2):
 Settanta lance ognun de' due scudieri (3).
 Da Lucca Lodovico Obizzi fuo,
 Con condotta di gente valorosa:
 Cento cinquanta lance a suo dimino.

(1) Il R., *posson*. (F. P.)

(2) Il R., provvedendo importunamente alla misura del verso: *Con quel dell' amiraglio franceschino*. V. il Capponi, tra le *Cronichette Antiche*, pag. 265 e in altri luoghi. (F. P.)

(3) Il R., *de duo guerrieri*; che forse è da preferire, non ostante la ripetizione; come da aggiungere, dopo *settanta* o dopo *lance*, *ha*. (F. P.)

Eravi la brigata della Rosa :
 Con altrettanta gente in punto bene,
 Da Cotignuola (1) Lorenzo che non posa.
 Neri e 'l figliuol, che Monte Carul (2) tiene,
 V' eran, con cento lance, gente fina,
 Ch' al Comun ben servire avieno spene.
 Antonel v'era ancor dalla (3) Reina,
 Con trenta lance di gente fidata:
 Eravi il buon Marchese Malaspina,
 Trecento fanti di buona brigata:
 Il Conte Antonio da Monte Granelli,
 V'era con gente franca e bene armata.
 Cento fanti avie' seco franchi e snelli,
 E quattro lance; e po' da Raginopoli
 Il Conte, ch' altrettanti n' avev' egli.
 Eravi Bindo ancor da Monte Topoli,
 Con quattro lance e con cinquanta fanti,
 Per far di libertà gli avversar' vocoli.
 Messer (4) Luca del Fiesco sei cotanti
 Seco n' aveva, col Marchese Zeva;
 Balestrier tutti, guelfi, forti e atanti.
 Cont' Ugo da Moncion (5) vi si vedeva,
 Con cento fanti e ancor quattro lance,
 Di buona gente che 'l Comun serviva:
 Que' della Treccia, che non voglion ciance:
 Eranne caporali Sere e Malvolto,
 Con cento ognuno, come par' bilance.
 Il Conte Giovacchino ancor fu tolto,
 Con cento fanti e sei lance a ubbidire (6)
 Il Comun nostro, che fu fedel molto.

(1) È chiaro come il nostro Podestà smozzicasse tra sè nel verseggiare i nomi propril di luogo, pronunziando, per esempio, *Cotignuol*, e *Mirándol* o *Mirandla*. (F.P.)

(2) Niccolò d'Antonio degli Alberti (V. Arch. Stor. Ital., Tom. IV, pag. 124, no. 1) sconciò questo verso ed il concetto così: *Neri il figliuol che noto charo il tiene*. (F.P.)

(3) Il R., *della*. (F.P.)

(4) Il M., *Disser*. (F.P.)

(5) Il R., *monte asone*. (F.P.)

(6) Così ci è parso dover correggere questo verso. A chi non pla-

Po' senza gusto (1) vennono a servire
 Quantità grande di raccomandati:
 Romagna e Galeata, allo ver dire,
 Trecento fanti avevan de' pregiati,
 E più sedici lance; e da Castello
 Altrettanti n'aveano bene armati.
 Con cento fanti a punto (2) di pennello,
 E duo cotanti il Conte da Urbino;
 Il Signor di Cortona ancor con ello (3).
 Dugento ne mandò 'l franco Aretino,
 Et altrettanti quel da Pietra Mala
 Bartolomeo, che servì di cor fino.
 Cento da Poppi, che par ch'abbian ala (4);
 Con altri molti che, vogliendo dire
 D'ognun per nome, saria lunga scala (5);
 Che quivi stavan pel Comun servire:
 Eravi il Conte ancor da Colegalli,
 Che francamente si fece sentire.
 Fa penitenza, Pisa, de' tuo' falli:
 Gridar sentivi alla gente fiorita;
 E non v'era arbuscel che metta talli.
 Vedei vendemmiar quivi ogni vita (6),
 Rodere e fracassar fin alle piante,
 Prima ciascun che facesse partita.
 Arder vedei e guastar cose tante,
 Senza riguardo, e minacciar (7) di peggio;
 Chè cota' gente sai che non son sante.

cesse, ne tolga via *fanti* o lo ricongiunga al numero sei, come ne' Manoscritti:

Riccard. chon ciento e sei lance a ubidire;

Magliab. chon ciento lance e sei fantubbidire. (F.P.)

(1) *Per, costo. Male nel R., chostor. (F.P.)*

(2) *Il M., in punto. (F.P.)*

(3) *Il R., anchor verello. (F.P.)*

(4) *Male il R., Conte da poppi che par che mettnale. (F.P.)*

(5) *Il R., sarien lunge schale. (F.P.)*

(6) *Il M., Vedei bene vendemmiare ogni vita. (F.P.)*

(7) *Il R., et minaci. (F.P.)*

I Pisan dentro facien lor rimeggio,
 Afforzando (1) la terra e le castella,
 Da cotal giuoco che non vuol pareggio.
 Po' ch'ebbon fatto quella gente bella
 Ghirlanda intorno a Pisa con tal fratta,
 E caro lor costar la cittadella;
 N' andarón tutti quanti a Librafatta
 Per rinfrescarsi, e quivi percotendo
 Ogni dì intorno a quella (2) gente matta.
 E que' meschini si venien difendendo,
 E tutto dì n' eran morti e fediti:
 Quant'ebbon mal, per non dir: i' m' arrendo!
 Erano i Gambacorti già partiti
 Di Firenze, e co' Dieci patteggiati,
 Che come fussono in Pisa rediti,
 Giusto (3) poter, che sarebbon ben grati;
 E 'n Pisa ricevuti con gran festa
 Furon da' Bergolini, et onorati.
 Po' fu per l' una parte e l' altra chiesta
 Union santa: e costì insieme fenno;
 Ma fu tal fede per pocresia mesta (4).
 Chè poi, in su 'n un punto, dato un cenno,
 I Bergolin mostravano a' Raspanti,
 Secondo l' uso lor, del pisan senno.
 Col taglio delle spade morti alquanti,
 E preso fu Giovanni dell'Agnello,
 E tagliata la testa quivi avanti.
 I Gambacorti gli fecion drappello,
 Facendo poi Giovanni lor signore,
 Com' era misser Piero al tempo bello.

(1) Il R., affosando. (F. P.)

(2) Il R., perchorendo - ongni di dintorno quella. Forse il vero si è:
 percotendo Ogni dintorno. (F. P.)

(3) I due Codici: Giusto; e vedi la no. 2, pag. 248. (F. P.)

(4) Così nel M.; nè dà lume il R., ov'è scritto, con oscurità mag-
 giore: fede dopo chiese mesta. (F. P.)

E fèssi cavalieri a grande onore ;
 Sì ch' a' Raspanti fu d' inizio inviti (1),
 Ch' ogni dì crescerebbe lor dolore.
 Vedendosi esser a cota' partiti ,
 Pier Gaetan s' accordò col Comune ,
 E con certi altri , e furon ribanditi.
 Pietracassa e Laiatico allor fune
 Per loro al Comun dati ; e bene amaro
 Parv' a' Pisani assaggiar tale agrume (2).
 Il Comun ben costor guidardonaro (3)
 Quanto si convenia al lor servizio ,
 Ch' a' lor benefattor non fu mai caro ;
 Perchè gli altri seguisson tal vestigio:
 E ben mostrò chi potie' poco senno
 Contra tal punga aver duro cervigio (4).
 Ma non facendo nè vista nè cenno,
 I franchi Fiorentin diliberaro
 Far di speranza il popol pisan menno.
 E per tór lor di scampo ogni riparo ,
 Conte Bertoldo di casa gli Orsini
 Di guerra capitan loro ordinaro.
 Il qual seco menò di guerrier fini
 Dugento lance , et altrettanti fanti
 Di Campagna di Roma repentini.
 E giunsono in Firenze tutti quanti
 A' due d' ottobre , mettendosi in punto ,
 Perch' ebbon dal Comun molti bisanti ;
 Credendo aver con questo (5) il Pisan giunto:
 E bench' e' ne facesse suo potere ,
 Della vittoria non potè aver l' unto ;
 Come seguendo il dir potrai vedere.

(1) Altro luogo oscuro , e non facilmente estraribile , benchè invece d' *inizio* volesse leggersi *indizio*. Il R. ha: *fu diviso inviti*. (F. P.)

(2) Il R. , *tal salume*. (F. P.)

(3) Il R. , con lezione probabile (a malgrado della rima) e con variante non da copista (come altre pur ne vedemmo e vedremo) : *cho-storo se onorare*. (F. P.)

(4) Intendi : e ben mostrò poco senno chi potè aver dura cervice contro tal punga. (F. P.)

(5) Il R. , *questi*. (F. P.)

CAPITOLO III.

Benchè speranza ognor segua di meglio,
 Pur l'apparecchio genera gran doglia
 Al Pisan, per purgar peccato veglio:
 Il Comun Fiorentino avendo voglia
 Di fornir tosto il fin di tanta impresa,
 Perchè ciò far di troppo aver gli spoglia:
 I Pisan pur facendo gran difesa,
 E quasi con ischerno dimostrando
 Che 'ndarno i Fiorentin facien la spesa (1).
 Mandarono i Signor per questo un bando,
 Che doppiamente fusse meritato
 Dal Monte ognuno, al termine pagando.
 Misesi in punto il capitan pregiato,
 E tempo prese per istrologia,
 Per lo miglior, come fu consigliato;
 A dieci di novembre, e notte sia
 Sino a quattr' ore; e con solennitade
 Prese le 'nsegne, e subito partia.
 Sicchè la notte uscì della cittade,
 Accompagnato da tutta sua gente,
 E da molt' altri, con gran degnitade.
 Uscito di Firenze prestamente,
 Mosse la gente, e pose l'oste a Vico;
 E commendato fu prencipalmente,
 E fu da molti nimici ubbedito (2)
 Per la Valle (3) di Calci e in quel tenere,
 Di Buti e di Caprona (4) in ogni sito;
 Credendosi 'l castel per forza avere:
 Ma erasi di gente provveduto,
 Che poco valse poter o sapere.

(1) Nel R., *il fiorentino facesse impresa.* (F. P.)

(2) Il R., *Et fu molto da inimici ubidito.* (F. P.)

(3) Il R., *le valli.* (F. P.)

(4) Male il M., *chaprona.* (F. P.)

Chè di bombarda men ch' uno starnuto (1)
 Facieno stima, sì ch' altr' argomenti
 Esser convenne a' nostri fare aiuto.
 E buon maestri forestier presenti
 Subito fur trovati, ch' ordinaro
 Briccole da gettar ferocementi
 Pietre sì grosse e grandi, che pesaro
 Ben più di libbre mille cinquecento (2),
 Per volta il lor (3) gittar, senza riparo.
 Prèsonne i terrazzani grande sgomento,
 Ma furon tanto valorosi e franchi,
 Che niente mostraron di pavento.
 Nè dì nè notte parevano stanchi:
 Et era tanto la gran percussione
 Di case rovinate e morti tanti!
 Essi costanti e con ferma 'ntenzione
 Di non si arrender mai: onde veggendo
 Questo il nostro Comun si sgomentòne.
 Ma pur ferma 'ntenzion pigliargli avendo,
 Un artificio di scala (4) sì grande
 V' andò, ch' un castel par, mente ponendo.
 Essi sapendo schifar tal vivande,
 E per non aver buon provvedimento,
 La spesa si perdè, che fu ben grande.
 E così, dentr' e di fuor, con gran tormento
 Si stava ognun, come porta la guerra;
 Quantunque svario avesse (5) di pavento.
 Chè que' di dentro sentivan la serra
 Della vivanda, che venia lor meno,
 E vedean le lor case andar per terra.

(1) L'Alberti, o chi prima di lui, storpiò come segue: *Che di lombardia menche di scharnuto*. (F.P.)

(2) Luogo notabile, per inferirne la grandezza e la forza degli istrumenti bellici un dì chiamati *briccole*. (F.P.)

(3) Così (*il lor*) ne' due testi. Fors' è da intendere: il lor gittare (delle briccole) fu pietre (cioè di pietre) sì grosse e grandi ec. (F.P.)

(4) Il R., *dí schale*. (F.P.)

(5) Il R., *loro avson*. Loro è ammodernamento di loro, ch' è metamorfosi di fuaro, antico modo di scrivere il sostantivo svario. (F.P.)

E spesso dentro ve ne rimanieno
 Morte delle persone ; e non mostrando
 Gli altri curarsi , pur si difendieno.
 Le brigate veniensì isceverando,
 Cercando pe' sentieri intorno attenti,
 La virtù loro spesso dimostrando.
 Or possiam cominciar di nostre genti,
 A dir di lor prodezze e degli acquisti
 Che facien grandi , per non esser lenti.
 Tra Massa e Suvereto fecion tristi
 Gente ch' a soldo de' Pisan venia ,
 E nulla potien far che non sien visti.
 Po' Pier da Terni (1) con suo compagnia
 Si mise in guato in su nell' alto monte
 Della Verruca (2), perchè si tenia
 Per li Pisani; e con sue voglie pronte,
 Ed argomenti e forze gli acquistòne,
 E a Fiorentin la die' con lieta fronte.
 E per sè tolse ciò che vi trovòne ,
 E per l' acquisto fu ricco a cavallo (3) ,
 Dove prim' era povero pedone.
 Sforza e Lorenzo , que' che mai in fallo
 Passo non fecion , per l' andar (4) di Vada
 Arrender fecion que' da Guardistallo.
 Monte Scudaio non volle stare (5) a bada ,
 E simil Rasignan , quand' ebbon visto
 Agli altri far senza colpo di spada.
 A patti s' arrendèr , e questo acquisto
 Di gennaio fu tra quattro di a nove :
 Di che 'l Pisan poté molt' esser tristo.

(1) Nel M., *piero datterani*. (F. P.)

(2) Il R., *in su quellallo monte - Della veruchola*. (F. P.)

(3) Il M., con variante notevole: *Onde per quello monto acchavallo*. (F. P.)

(4) Indendi, per la via. Male il M., *per larder*. (F. P.)

(5) Il R., *non vobbe a stare*. (F. P.)

Furon dieci anni asenti fatti, dove
 Un cero dia ognun (1) per San Giovanni;
 Così mostrando Sforza le sue pruove,
 A chi non s' arrendeva dando affanni:
 Per la qual cosa Montecchio e Ghizano
 Al Comun s' arrendèr per fuggir danni.
 Con simil patti che contati abbiano;
 Sentendo i Conti della Gherardesca
 Esser sì loro il fuoco prossimano;
 Vennono a patti, e dal Comun buon' esca
 Trovaron, che lasciò lor cinque terre
 Acciò che di servir lor non rincresca.
 E ancor più; chè, durante le guerre,
 Furon soldati pel (2) nostro Comune,
 Per mettere i Pisani a maggior serre.
 Ebbon quaranta lance a provigione,
 Cento fiorini il mese, e a piè fanti
 Sessanta (3) ancor, come Sforza ordinòne,
 Ch' a servire 'l Comun fussoro atanti.
 Le terre che rimason senza statico
 Libere (4) loro, ti conterò davanti.
 Castagneto, Bibbona e Donoratico,
 Ebbono ancora, Borghori e Casale (5),
 Promettendo (6) per censo e fermo pratico,
 Ch' ogni anno un palio offeriscon, che vale
 Dieci fiorini, o più, per San Giovanni;
 E ciascuno al Comun dritto e leale

(1) Dopo riflessione fatta, preferimmo questa lezione del M., a quella che di bel tratto eraci parsa più plausibile nel Riccardiano: *Furon da dieci ec. - un cero dia ognanno.* (F.P.)

(2) Il R., *del.* (F.P.)

(3) Nel R., *settanta.* (F.P.)

(4) Il M., *libero.* La parola che segue, e che toglie chiarezza al concetto, è in ambedue i Manoscritti. (F.P.)

(5) Il R., con variante (come altrove osservammo) non da copista: *e altre ville che ciaschuna assai vale.* (F.P.)

(6) Nel M., *premettendo*, e nel R., *intendendo*; dove pur sono altri errori più gravi: *incenso e fremo.* (F.P.)

Servidor fosson sempre, senza 'nganni :
Questo si fe' di gennaio a ventotto,
E crebbe tal novella a Pisa (1) affanni.
Che que' da Segalari, veggendo il botto
Di lor vicin, senza star a contasto,
Vollono a simil patti stare a scotto.
Sicchè lor terre venieno a catasto :
Peccioli e San Ruffino, nella Val d'Era,
Redtr similmente a cotal pasto.
A quattro di febbraio, nostra bandera
Vi si rizzò, sicchè 'l giglio fiorito
Veder si fe' per tutta la rivera.
A Santa Luce (2) fu dato 'l partito ;
E perchè vollon pur far resistenza,
Presa per forza fu, con male invito.
Arsi e rubati fur per lor fallenza :
Legoli, ciò veggendo, fecion patti
Simile agli altri, con lieta parenza.
Que' da Crespina furon folli e matti :
Vogliendosi tener, da Sforza presi
Per forza, furon rubati e disfatti (3).
Que' per cui si credèno esser difesi,
Ch' eran venuti trecento cavalli,
Furon da Sforza e d'Antonello offesi ;
Sicchè tornar, puniti di lor falli,
A Pisa a piè : po' gir nostre brigate
A trovar in Collina, monti e valli ;
E tutte quelle terre fur pigliate :
Quelle che s' arrendevan per amore,
Ebbon buon patti, e l' altre fur rubate.
Toian, secondo (4) sì fatto tinore,
S' arrendè per amor similmente :
Orciatico il seguì po' di buon core.

(1) Il M., *di tal novella a pisa crebbe.* (F.P.)

(2) Il R., *sancta lucia.* (F.P.)

(3) Il M., *furon per forza et rubati e disfatti.* (F.P.)

(4) Il R., *sentendo.* (F.P.)

Il Bagno ad Acqua ancora , prestamente
 S' arrenderono ; e poi con lor Vivaia :
 Onde 'l Pisan si può chiamar dolente ,
 Non isperando veder grano in aia :
 Le fortezze di Calci e di Caprona
 Al Comun s' arrendèr con mente gaia.
 A di sette d' aprile ebbon corona
 Del buon marzocco ; e Monte Carnol poi
 Al trentun s' arrendè , come 'l ver suona (1).
 Così si spoglia Pisa de' ben suoi.

CAPITOLO IV.

Come 'l buon marinaio , quand' ha fortuna ,
 Non si sgomenta , ma gli altri conforta ,
 Perchè al bene adoprar sien tutti ad una :
 Facevano i Pisan dentr' alla porta ,
 Al lor contado dando a dividedere
 Ch' arebbon roba assai e buona scorta.
 Ma pur mancando ogni dì lor podere ,
 Lor terre si venivan ribellando ;
 Come pòi pel preterito (2) vedere.
 Il nostro capitan , non si mutando
 D' intorno a Vico , sanz' alcuno acquisto ,
 Si venne alla suo ferma appressimando.
 Pe' savii cittadin fu chiaro e visto ,
 Che lunghezza di tempo richiedea ,
 Più non s' era stimato , a tanto acquisto ;
 E che nella lor terra assai avea
 Atti e valenti a saper provvedere
 All' argomento che qui vi volea.

(1) Il R., *come risuona*. (F.P.)

(2) Nel R. questa voce è mutata in *transito*, da leggerai forse *transito*. (F.P.)

Perchè licenza dier con buon volere
 Al capitan, facendol ben contento,
 Dandogli più che non doveva avere.
 Po' gli donar, coperti d'ariento
 E d'oro, dua elmetti di valuta,
 L'adornamento, di florin trecento.
 Non restando però per questa muta
 Di guerra far contra nimici invito (1),
 Che nostra gente sia ben provveduta;
 Che 'l nobil cittadino, franco e ardito,
 Gin di Neri Capponi, ch'era de' Dieci,
 Vi fu per capitano stabilito.
 Esso con verità può dire: i' feci
 Isgomentare i Pisan di paura;
 Che per men gli ebbe che se fusson ceci.
 Sempre volendo vagheggiar (2) le mura,
 Non avendo piatà se alcuno a verso
 Gli capitava per la sua sciagura (3);
 Era viso con lui di Ser (4) Traverso
 Per far l'esecuzion, s'alcun mischino
 Per le man gli venia (5), aspr' e diverso.
 Nel campo il temea grande e piccolino,
 Chiamandosi di Gin molto contenti,
 Ubbidendolo tutti (6) di cor fino.
 Fu provveduto poi per gli eccellenti
 Dieci della Balla, ch'a voler fare
 Fin' alla guerra, e' Pisan ricredenti (7),

(1) Il R., *in vicho*; e sembra da leggersi: *contr' a nimico invito*. (F. P.)

(2) Il R., *vagegare*. (F. P.)

(3) Così nel R.; l'altro: *se alcuno averso* - *gli chapito alle man per sua sciatura*. (F. P.)

(4) Il R., *d'esser*. Si avverta, che per l'antico e confuso modo di scrivere, potrebbe anche leggersi *Era avviso e colui*; nè il racconto del Capponi dà lume a risolvere le difficoltà varie e non lievi di questo passo. (F. P.)

(5) Lo stesso Cod., *tra mani gli chapitava*. (F. P.)

(6) Lo stesso: *e ubbidivallo tutti*. (F. P.)

(7) Men bene il M., *dicredenti*. (F. P.)

Si volia presto la terra assediare ;
 Però che v' era stretta di vivanda ,
 Sì che a niun modo ve ne possa andare (1).
 Presto pel loro uficio si comanda ,
 Ch' a ciò si vegna con ogni argomento ,
 Perchè (2) si faccia a Pisa la grillanda.
 Questo consiglio e tal provvedimento
 Cominciò a tórre a' Pisan la fatica
 Di rader madia e lievitar formento :
 Ch' un cesto d'erba par loro una bica
 Di gran , mancando loro in tutto il pane ;
 E intorno intorno la gente nimica.
 Chi poteva , fuggiva per la fame ;
 E lor cavagli con stretta profenda ,
 Dand' a lor bestie i saccon per istrame.
 Or giova a' Fiorentin che vi si spenda ,
 Perchè vedevan con effezione (3)
 Che per tal guisa convien che s' arrenda.
 Il Signor dentro argomento pigliòne
 Di cacciar molti , fingendo sospetti :
 Ma solo il fe' per fame , e mal pensòne ;
 Chè si scoperson più i lor difetti ,
 E rimediossi che n'uno uscire
 Non ne potesse , per maggior dispetti.
 Chi preso fusse , era fatto venire
 Innanzi a Gino ; e s' egli era uom ch' andasse
 Lor per vivanda , il faceva morire :
 Legato stretto convenia che notasse ;
 Se femmin' era , la facie' spogliare
 E suggellar (4) , perchè più non tornasse ,

(1) Il M., *però che avieno strello di vidanda - che a verun modo ve ne possa entrare*. E si noti che in questo Cod. è sempre scritto *vidanda*. (F.P.)

(2) Il R., *e che*. (F.P.)

(3) Il R., *con affextone* ; ma *con effextone* può qui significar lo stesso che *con effello*. (F.P.)

(4) « Si cominciò a fare tagliare i panni alle donne , e suggellarle con una bolla del Giglio nelle gote » : così lo storico Commissario (*Cronichette Antiche*, p. 266). (F.P.)

E facevale dentro ricacciare :

Et eran (1) già condotti a tanta stretta ,
Che si vedevan per fame cascare.

Essi veggendo non poter far retta ,
S' argomentavan far venir del grano
Di Cicilia e d'altronde , con gran fretta.

Ma ciò sentendo il franco capitano ,
Ordinò di fare Arno incatenare
Press' alla terra ; e fessi a mano a mano
Con due bastie che stavano (2) a guardare
Per difender che nulla non passassi
Per Arno , che gli possa rinfrancare.

Circuit' eran (3) ben di pali e d' assi ,
Sì forte che parevan due castella ,
Tenendo in mezzo d'Arno forte i passi.

E' furon a' Pisan mortal quadrella ,
Però che giunt' era il soccorso in porto ,
Ma non poté toccar la cittadella :
Chè de' padroni ciascun si fu accorto
Ch' el passo era lor tolto , e volson remi ,
A' dodici di maggio ; sicchè morto

Fu lor l' avviso (4) ne' soccorsi stremi.
Questo veggendo , vollon le bastie
Per forza tòr , ma fur lor presi i freni.

Come lor (5) gente fuor di Pisa uscie ,
Il buon Tartaglia con altri soldati
Passaron l'Arno , e tolson lor le vie.

E furon de' Pisani allor (6) pigliati
Chi non si diede alle gambe a fuggire ;
Sicchè 'l vantaggio fu de' peggio armati (7).

(1) I due Testi : *et deran*. (F. P.)

(2) Il R. , *chellefanno* (F. P.)

(3) Nel R. , *Ciepati* (slepati) *intorno*. (F. P.)

(4) Con frase più propria , benchè meno grammaticale , il R. , *Fu la speranza*. (F. P.) .

(5) Il M. , *la*. (F. P.)

(6) Lo stesso Codice : *assai*. (F. P.)

(7) Male il M. , *de' bene armati*. (F. P.)

Po' le bastie si fecion ben fornire ,
 E in ciascuna fu capitan fino ,
 Perchè secur si posson costudire.
 Chè fa dell' una il conte Giovacchino ;
 Dell' altra fu quel da Monte Granelli ,
 Che servi tanto il Comun di cor fino ;
 Il Conte Antonio , dico : (1) franchi e snelli
 Avien con loro brigate di fanti ,
 Che l' arebbon guardate dagli uccelli.
 Partironsi i soldati tutti quanti ;
 E per più agio , intorno alla cittade
 Verso San Marco formaron lor campi.
 Sicchè venuta in tanta stremitade ,
 Non s' attendeva ad altro ch' a guardarli ,
 Serrando ben tutti i passi e le strade.
 I meschini mangiavano i cavagli ,
 Per brutta (2) fame , ed ogni altr' animale :
 Così stentando purgavan lor fatli.
 Istremità vi fu di fame tale ,
 Ch' avuto aresti del pan un fiorino ,
 E novanta fiorin lo staio vi vale (3).
 Lor contro essendo fortuna e destino ,
 Per far dell' aspra crudeltà vendetta
 Di Misser Piero e del Conte Ugotino.
 O giustizia d' Iddio , con quanta fretta
 Vien' , ben ch' a molti par (4) che troppo indugi ,
 E come poti perchè me' rimetta !
 Ove potrà fuggire , o in che bugi
 Riporsi il peccator , che tu nol truovi ,
 E fa (5) sentire in diversi ghermugi ;
 E tu insegni , Pisano , altrui , che 'l pruovi.

(1) Fors' è da leggere: *e franchi*. Il R. omette anche *dico*. (F. P.)

(2) Il R. , *per cruda*. (F. P.)

(3) Con più durezza il R. , *e ben novanta lo staio del gran vale*. (F. P.)

(4) Il R. , con più antica locuzione: *perche a molti paia*. (F. P.)

(5) *Fai* , nel R. ; e invece di *ghermugi* , *gremuci* : parole ambedue di non facile spiegazione. (F. P.)

CAPITOLO V.

Perseverando pur la lor durezza ,
In tanta angoscia i miseri Pisani ,
Ispogliando con doglia lor grandezza ;
I buon guerrier di fuor sempr' alle mani ,
Intorno molestando (1) le castella
Che s' arrendesson per monti e per piani.
I qua' veggendo peggiorar novella
Di lor signor' , sanz' alcuna speranza ,
Non aspettaron bombarde o quadrella.
Ceppatico e Santermo intraro in danza ,
E Buriano , coll' altre di Collina ,
Pigliando patti con buona civanza.
Ogni giorno crescendo senza stima
La gente nostra , perchè dal Comune
Chi volle (2) soldo , era scritt' alla prima.
Condussesi il Marchese Niccolone
Con lance ottanta , e quel da San Felice
Furono con cinquanta , e molti piune.
Po' , per non lasciar pianta nè radice
Sopr' alla terra a chi non s' arrendeva ,
Fuoro ordinate genti guastatrice :
Chè tutto il pian di Pisa si vedeva
Tornare a piazza ; ch' un arbero (3) ritto
Per meraviglia non vi rimaneva.
Fu San Savino e Cascina trafitto
A guisa tal da questi guastatori ,
Che se ne vide più che non n' è scritto.
Sentivasi in Val d' Era ta' dolori
Da' nostri accomandati e dal contado ,
Che iti v' eran per iscorridori ;

(1) Così ne' due Testi ; ma forse era da scrivere : *molestavan*. Osservazione che potrebbe aver luogo in più altri luoghi di questa metrica crenichetta. (F. P.)

(2) Il R. , *voleva*. (F. P.)

(3) Lo stesso Codice : *ne alchuno albor*. (F. P.)

E che sapien ben trovar (1) ogni guado ,
 Da Poppi e da Cortona e di Romagna ,
 Che a guastar pare ognuno un caval brado.
 Di Galcata ancor gente mascagna
 V'aveva assai, insin da Castracaro ,
 Che son maestri di cotal magagna ;
 Ch' hanno provato l' offesa e 'l riparo:
 Il Val d'Arno di sopra e quel di sotto ,
 E la Val d' Elza e Volterra chiamaro.
 Ognun mostrava a' nimici esser dotto (2) ,
 Guastando sì che ancor vi si pare ;
 Poi a Campiglia dieron l' altro botto.
 In questo tempo furon prese in mare
 Barche e navi , con grano e carne secca ,
 Et altre grasce e cose da mangiare.
 Sì ch' al soccorso lor fu far cilecca ,
 Le galee nostre armate del Comune ,
 Che in mar guardavan tutti a una tresca (3).
 E volson quella roba tutta giune
 Alle bastie , e 'l campo dovizioso
 E abbondante più assai (4) ne fune.
 Se 'l popol dentro ne fu doloroso
 E spaventato , pensal tu , lettore ,
 Ch' arai compassion , se se' piatoso.
 Quant' esser dentro dovea 'l dolore ,
 Veder l' un l' altro per fame cascare ,
 Sempre indurando in tanto affanno il core !
 Perdendo ogni speranza di campare
 Dalle man del Comun , che non ci posa
 Di condur gente per fargli disfare.

(1) I due Testi: *ritrovar*. (F. P.)

(2) Il R., *a' nimici lo schotto*. (F. P.)

(3) Altri vegga se miglior costrutto possa cavarci dalla lezione del Riccardiano: *Di tale soccorso fe chon lor cilecha - la galea nostra armata del comune - che marí intorno tenean tutti in lecha*. In quanto al rimare di *cilecca* e *secca* con *tresca*, si è già veduto in più luoghi, che il m. a., anzichè alle rime perfette, si attiene bene spesso alle semplici assonanze. (F. P.)

(4) Il R., *molto poi*. (F. P.)

A ventotto di giugno, da Venosa
 Il Grasso fu condotto, e Fra' Ruffino,
 C'han sotto lor di gente valorosa
 Dugento ottanta lance al lor dimino,
 E dugento tra gialde e balestrieri (1),
 Per metter Pisa piuttosto al dichino.
 Tenendo tanto stretto ogni sentieri,
 Che non che vittüaglia, ma novelle
 Non può saper il Signor nè terrieri;
 Se non da lor meschine femminelle (2),
 Che si volien per la fame fuggire,
 Eran con mal commiati volte quelle.
 Fu proveduto pe' Dieci far ire
 Da Colegarli il buon Conte Ruberto
 Nella Val d'Era, per me' costudire.
 Circa trecento lance per lo certo
 Seco mênò, con moltissimi fanti;
 Il qual provide come savio e sperto.
 Bran rimasi intorno a Vico tanti
 Nostri soldati, sempre briccolando;
 Ma come schermidor' fuggien pe' canti.
 I Vicaresi, soccorso aspettando
 Da Pisan ch'assa' peggio istan di loro,
 La vittüaglia venne lor mancando.
 Capitan (3) del Comun sopra costoro
 Obizzo v'era da Monte Carulli;
 Ma compier (4) non potè farvi dimoro
 Tanto che Vicaresi fusson brulli
 In tutto di vivanda, ch'altramenti
 La guerra par lor scherzi di fanciulli.
 Perchè 'nfermando, fu dalle suo genti
 A Firenze portato in cataletto;
 E proveduto pe' Dieci prudenti

(1) Il R., con evidente scorrezione: *tra fanti e ben dugento balestrieri. Gialde* intendi per soldati armati di glaida, o gialdonieri. (F. P.)

(2) Nel R., *dalle meschine tapinelle*. (F. P.)

(3) I due Testi: *E capitan*. (F. P.)

(4) In ambedue i Codici è scritto *chompier*, che potrebbe intendersi anche con *Pier*. Il R. segue: *non potette far dimoro*. (F. P.)

Mandarvi Sforza , capitan perfetto ;
 Che poco stette che co' Vicaresi
 Patti contrasse (1) , e misono in effetto :
 Che se non fusson da Pisan difesi
 In sei giorni seguenti (2) , ch' a Marzocco
 Dar si volien , senza star più sospesi.
 Passati questi giorni , di gualoppo
 Si prese Vico pel nostro Comune ,
 E fuggiron que' dentro male intoppo ;
 Chè dentro non avien da mangiar pinne :
 Di che vantaggio s'ebbon e buon patti
 Che per Isforza lor promesso fune.
 Furon esenti per dieci anni fatti ,
 Et ebbon benifict e grazie poi ;
 Di luglio a dieci di renderon gli atti.
 E puossi ben per senno dir lor voi ,
 Essendo ben leali alla lor terra ;
 In tanto stremo pervennon (3) a noi.
 Più d'otto mesi e sette di la guerra
 Sostennon , senza mai punt'aver posa ,
 Riducendosi poi a tanta serra ,
 Che non vi si trovò null' altra cosa
 Dentro che vin , quando 'l Comun la prese ;
 E fu più ch' altra in patti vantaggiosa.
 Aúto Vico , alla città s' attese ,
 E mandò Buccicaldo una gran gente
 A cavallo et a piè , a nostre spese ;
 Franciosi e balestrier , gente valente :
 E fatto fu pel Comun capitano
 Messer Luca dal Fiesco prestamente.
 Il qual prese le 'nsegne , e a mano a mano
 Il campo puose dal borgo (4) di San Marco ,
 Ond' esser non potie più prossimano.

(1) Il R. , *contrason*. (F. P.)

(2) Men bene il M. , *presenti*. (F. P.)

(3) Male nello stesso Codice : *parvon buoni*. (F. P.)

(4) Il M. , con vana ripetizione e senza vantaggio del metro : *dal chanpo*. L' autore , se di fine orecchio , avrà scritto : *dal borgo a San Marco*. — A chi , nel verso che segue , non piacesse *potie* , congetturato

E per tór d'ogni parte loro il varco ,
 Isforza , e tutti gli altri caporali ,
 Ciascuno intorno al campo (1) s'era isparto.
 Non può di fuori uscir chi non mett'ali :
 Dentro affamati i miseri dolenti
 Sofferien per isdegno tanti mali.
 E così tribolati e discredenti ,
 S'arrendè Chianni , e furon degli eletti :
 Ripoli prese Sforza con suo genti (2).
 San Casciano e la Torre de' Galletti
 Ancora prese , intorno rastrellando
 E' Pisan dentro dalla fame stretti.
 Veggendosi el Signore essere in bando
 Della (3) fortuna senza alcun riparo ,
 Fu cogli amici stretti (4) , praticando
 Far inghiottir questo boccone amaro ;
 Posto che a molti paresse mill'anni
 (Chè far non posson resistenza al caro) ,
 Per uscir fuor di sì miseri affanni ,
 Di veder entrar dentro i Fiorentini ,
 E por termine e fine a tanti danni :
 Da po' che nè cristian nè saracini
 Non vedevan disposti ad aiutargli ,
 Abbandonati da tutti i vicini.
 La pratica che fe' 'l Signore a dargli ,
 Gin fe' , col buon Bartolomeo Parigi (5) ,
 Con balia piena che ciò che fan vagli.

da noi , nel senso di *potia* o *potea* , legga invece *potè* , sinonimo di *potè* , *polette* e *podde*. (F. P.)

(1) Nel M. , *ciascuno di loro acchanpo*. (F. P.)

(2) Lo stesso Codice : *cho suo ingegni*. (F. P.)

(3) Il R. , *alla*. (F. P.)

(4) Il M. aggiunge qui la congiunzione *e*. Fors'è da leggere : *Fu ec. stretto , praticando*. (F. P.)

(5) Bartolommeo Corbinelli è qui detto Parigi , siccome figlio di un Parigi , ch'era nome agnatzio in quella famiglia , e molte volte ripetuto negli individui di essa. Ciò anzi fece a qualche antiquario falsamente immaginare una consorteia tra i Corbinelli ed una oggi estinta famiglia Parigi , che al pari dei Corbinelli aveva per sua insegna un cervo. Degli equivoci di tal fatta discorre con erudizione e senno squisitissimo il

E die' la terra il dì di San Dionigi,
 D'ottobre a' nove dì; con gran vittoria,
 L'ebbe il Comune a tutti i suo' servigi.
 Sarebbe a raccontar sol una storia,
 Quant'era la miseria de' dolenti
 Che gli aspettaván per fame con gloria.
 Nostre brigate entrâr dentro godenti,
 Agli affamati donando del pane,
 Che lo 'nghiottivan senza strigner denti.
 Et eran tant' al fin delle letane,
 Che 'n sulle letta e per terra de' morti
 Furon trovati per la cruda fame.
 Ma i franchi Commessar' furono accorti
 Di metter dentro roba a gran dovizia,
 Perch' essi dirizzassin gli occhi torti
 Che della fame sentivan tristizia;
 E tornò 'l pan d'un fiorin al quattrino,
 Usando caritevole amicizia.
 Chè per vendetta n'ùn Fiorentino
 Non si trovò, che 'n tanta novitade
 Facesse danno il valer d'un lupino.
 Entrati che fur dentro alla cittade,
 E preso del palagio signoria,
 Senza romore o altra avversitade (1);
 Il Signor e' consorti se n' uscia,
 E vennon a Firenze, e pienamente (2)
 Fu fatto lor ciò che si convenia.
 Santa Maria in Bagno immantanente (3)
 Dal Comun ebbe, con quattro castella,
 E cittadin fur fatti veramente
 Egli e' consorti, e piena la scarsella
 Di be' fiorin, come furono i patti;
 Sicchè per lui non fu trista novella.

nostro Vincenzio Borghini nella sua *Lettera a Baccio Valori sul modo di ritrovare e distinguere le Famiglie*, recentemente pubblicata nella sua integrità, pel torchi di Luigi Pezzati 1844. (Passerini)

(1) Il R., con proprietà maggiore, ma ripetendo la rima: e nella novitade. (F. P.)

(2) Lo stesso Codice, *pianamente*. (F. P.)

(3) Il M., *prestamente*. (F. P.)

Le castella di Pisa presti e ratti
 Si dieron al Comun senza contesa ,
 Po' ch' a non farlo prima furon matti.
 Sessanta o più castella in una presa
 Si dierono a un tratto colla terra ,
 Il Comun nostro cavando di spesa.
 Questa vittoria e fine di tal guerra
 Generò festa e suprem' allegrezza (1):
 Della qual tratterem (2), se 'l dir non erra ,
 Nel seguente capitol la bellezza.

CAPITOLO VI.

Rendiamo or grazie a l'Altissimo Dio
 E alla Vergine Madre e a' suo' Santi ,
 Che 'nverso noi è stato tanto pio.
 Chè poco il senno o danar contanti
 Veniva a dir, senza la suo' potenza ,
 A beneficii che ci ha fatti tanti.
 Or ti rallegra, e 'mpara tu, Fiorenza ,
 Tener la spada e la bilancia ritta,
 Sicchè da Dio non meriti sentenza ;
 La qual se indugia, dà maggior trafitta :
 Umil ti specchia in tutti i tuo' vicini,
 E sarai, ben facendo, a Dio accetta.
 Seguendo, dunque, come i Fiorentini ,
 Avendo auto triunfal vittoria
 Contr' a' nimici e malvagi vicini ;
 Prencipalmente vollon render gloria
 Al lor benefattor, com' è ragione :
 E fèr divotamente a suo memoria

(1) Men bene il R., *festa grande e allegrezza*. (F. P.)

(2) Il M. scrive, *trattereno*; il R., *trattero*. (F. P.)

In Firenze tre di processione,
 La graziosa Tavola (1) facendo
 Venir, con grande e bella divozione.
 Per la quale onorar, molto spendendo
 In cera assai et altri adornamenti,
 Facendosegli incontro e riverendo,
 Il vescovo (2) co' calonaci eccellenti,
 Con tutta quanta la chericeria,
 Ch' a l'orlique (3) portar non furon lenti.
 Chi potrebbe contar quanto paria
 Tutt' a divozion volta la gente,
 A ringraziar la Vergine Maria
 De' beneficii? e come degnamente
 S' apparecchiò nella chiesa maggiore
 A celebrar con uficio eccellente?
 Quivi i Signori, e chi portava onore
 D'alcuno uficio di solennitade,
 Mostrò per onorarla suo valore.
 Così commossa tutta la cittade,
 Fatto l'uficio pe' nostri Signori,
 S'ordinò poi, con gran solennitade,
 Messi mandare a' comuni e signori,
 E in ogni parte; i qua' furon vestiti
 Di sciamiti e di drappi, a grandi onori.
 Tornando alla città sì ben guerniti,
 Che parevan signori e cavalieri
 O dello Studio di Parigi usciti.
 I' dico, più di cento messaggieri,
 Tutti vestiti, e ad alcun donati
 Oltr' alle veste danari e destrieri.
 A nostre terre e agli accomandati
 Significato fu, et eziandio
 Venire a festeggiar furo 'nvitati.
 De qua' ciascun mandò con gran disio
 Ambasciador di loro uomeni degni,
 Con gran magnificenza, al parer mio:

(1) La Madonna dell' Impruneta.

(2) L'a. avrà scritto, come il popolo profferisce spesso volte: *vesco*. (F.P.)

(3) Il R., guastando il verso per correggere un idiotismo: *Chelle lor reliquite*. (F.P.)

Ognun menando di vittoria segni,
 Con festa e con presenti d'allegrezza,
 Che ben par che Firenze in gloria regni.
 Di Cortona il signor, con gran bellezza
 S'appresentò con ricchi adornamenti,
 Et apparecchio di molta ricchezza.
 Da Città di Castel non furon lenti,
 Ricca 'mbasciata, e da Poppi 'l buon Conte,
 Gli Aretin tutti lieti e ben contenti.
 Que' (1) da Monte Pulcian con lieta (2) fronte,
 E molti Conti, e que' di Galeata
 E di Romagna, per pian e per monte.
 Vedei scender giù tanta brigata;
 Castrocar, la montagna Fiorentina;
 L'alpe degli Ubaldin ribattezzata.
 I guelfi buon Marchesi Malispina,
 Con Barghigian, che di far festa e gioia
 Non si restavan sera nè mattina (3).
 Ma sopra tutti vi mandò Pistoia,
 Con bella compagnia d'armeggiatori,
 A taglia tutti, senza alcuna noia,
 Vegnendo innanzi a loro imbasciadori;
 Tra' qual' era il pontefice maggiore,
 Con cittadin della terra i maggiori.
 Val di Nievola giù, con grande onore,
 Vennon imbasciador d'ogni lor terra;
 Prato mostrando suo possà e valore.
 Vennon con grande onor que' da Volterra;
 Piombino e Castiglion della Pescaia,
 Colle e Sangimignano; e qui non serra (4).
 Samminiato gentil vuol che si paia;
 Ma sopra li altri, Castel Fiorentino
 Di festa s'adornò con faccia (5) gaia.

(1) Male nel M., *Quel*. (F.P.)

(2) Il R., *vera*. (F.P.)

(3) Nel R., *non restan mai da sera o mattina*. (F.P.)

(4) Così, come a noi pare, più sinceramente il M. L'altro Codice:
ne il dir non erra. (F.P.)

(5) Così (nella grafia di quel tempo, *faca*) il R. Men bene l'altro:
fama. (F.P.)

Come veri figliol' del padre fino ,
 Così po' tutte lor terre e castella
 A (1) festa far da sera e da mattino.
 Po' fu isciolto (2) una brigata snella
 Di giovani gentili innamorati,
 Per far la festa graziosa e bella ;
 Che dal Comun fur tutti covertati ,
 Le persone e' cavagli , insino in terra
 Di ricchi drappi , tutti affigurati.
 Eran cinquanta o più, se 'l dir (3) non erra ,
 Che givano armeggiando in più brigate ,
 Facendo risonar per ogni serra.
 Piene le vie di grillande appiccate ,
 Massimamente ov' eran belle dame ,
 Spesso rompevan le nobil brigate (4).
 La sera nulla indosso lor rimane ;
 Spogliati eran tutti in farsettini
 Di sciamiti e di drappi, e la dimane
 Rivestit' eran di veste più fini ,
 Divariando colori e divise
 Chè per null' era (5) in tal festa i fiorini.
 La nobil Parte Guelfa sempre attese
 A levar drappi e ricchi adornamenti,
 Essendo a tanta baronia cortese ;
 Sicchè vedevi nuovi guernimenti
 Spesso rinfrescar (6) con gran placeri :
 E più di fatti questi armeggiamenti ,
 S' apparecchiò per far duo cavalieri ,
 Con quello onor ch' al presente udirai ,
 Che fece loro il Comun volentieri.
 Al par della ringhiera ispazio assai
 Prima si fe' di palchetti adornati
 Più riccamente si vedesse mai.

(1) Il M., *di*. (F. P.)

(2) Il R., *furon scielti*. (F. P.)

(3) Il M., *cheldir*. (F. P.)

(4) Nello stesso Codice : *spesso rompten le brighate addornate*. (F. P.)

(5) Il M., *eran*. (F. P.)

(6) Nel R., *rinovar*. (F. P.)

Con pancali e tappeti ismisurati,
 Sargie con drappi ad ór d'ogni ragione
 S'eran d'intorno e di sotto fasciati (1),
 Com'è usanza far per tal cagione:
 A' ventotto d'ottobre la mattina
 S'ordinò questa ricca imbandigione.
 E scesi giù i signor Priori in prima,
 Accompagnati da tutti i rettori,
 Con un mirabil popol senza stima;
 In piazza venne cogli armeggiatori
 Pier Gaetan da Pisa, accompagnato
 Insieme con molt'altri; e a' Signori
 Giunto, con riverenza inginocchiato,
 Fu dal Gonfalonier della Giustizia,
 De' Castellani Misser Vanni pregiato,
 Cavalier fatto con molta letizia,
 Con don di targie, pennon' e destrieri,
 Giuntasi a sì (2) onorevol milizia.
 Partitosi di piazza il cavalieri,
 Con tutta quanta la suo compagnia
 E col don ch'ebbe di ricco valere (3);
 Se n'andò ritto in ver' Santa Maria
 Novella, ov'era il signor di Cortona,
 In punto con suo bella baronia,
 Per farsi cavalier la sua persona:
 Accompagnato con costor si mosse,
 E 'n piazza venne, ove 'l mondo trassuona
 Trombe, sonagli e romper d'aste grosse,
 Grido di festa che facea la gente:
 Quivi parte che 'l paradiso fosse.
 Andossene il signor immantamente,
 Iscavalcato, dinanz' a' Signori,
 E ricento fu benignamente:

(1) Il R., *apichati*. (F.P.)

(2) Fors'è da leggere: *giunti* (i doni suddetti) *a sì onorevole*, ec.
 Il R. ha: *giunto assai*. (F.P.)

(3) Il M., *valore*. (F.P.)

Con riverenza e con supremi onori
 Fatto fu cavalier da Messer Vanni,
 In nome di Comun, con Pier Valori.
 Fattosi cavalieri in verdi panni
 Di popolo, ebbe la targa e 'l pennone,
 Con un destrier coverto, che molt'anni
 Credo che sia che non si vide piume
 Ricco, giulivo e bello adornamento:
 Po' uno elmetto, con un cimier sune
 D' un lion grande d' oro e d' arlento,
 Tutto fregiato con ogni adornezza
 Che s' appartiene a ricco guernimento (1).
 Di perle e di gioiel' tanta bellezza (2)
 Er' a veder questo signore adorno:
 Ma' non si vide tanta orrevolezza.
 Così partitisi, con viso giocondo
 Alla Parte n' andar, che Dio mantenga
 Sempre in felice stato in questo mondo,
 E chi essa nimica strugga e spenga;
 E riceuti fur da' Capitani
 Quant' a lor gentilezza si convenga.
 I qua' fêr loro ancor duo don sovrani,
 Col segno triunfal ch' a' Fiorentini
 Guelfi diè 'l Papa santo con suo mani.
 Po' se n' andaro, partiti di quini,
 A offerere a San Giovanni bello,
 Ove lascioron dimolti fiorini.
 Facendo po' per la terra drappello,
 Con romper d' aste (3) e diversi stornenti
 Accompagnato fu quel signor bello
 Alla suo stanza, e ricchi adornamenti
 Trovarono in lor corti (4) apparecchianti;
 Onde (5) rimase a mangiar molte genti

(1) Il R., a tale asenbramento. (F.P.)

(2) I due Testi hanno: *et di gioielli lantadornezza*; ma credemmo di poter qui trasferire una parola che il Riccardiano pone nell'ultimo verso di questo terzetto, leggendo: *che mai veduta non fu per bellezza*. (F.P.)

(3) Il M., dasti. (F.P.)

(4) Il R., in suo corte. (F.P.)

(5) Lo stesso Codice: *ove*. (F.P.)

Di nobil cittadin' da lui 'nvitati :
 E 'l suo compagno , novel cavaliere ,
 Ritenne seco , senza dar commiato ,
 Di quegli armeggiator tutte le schiere ;
 E tre di tenne suo corte bandita
 A ciascun cittadino e forestiere.
 Po' feron fare una giostra gradita
 Nostri Signori , et un' altra po' elli ,
 Siccome questa nobile e pulita.
 Chi potria dir quanti giovani isnelli
 Nell' arme si provâr per far onore
 Compiutamente a' cavalier novelli ,
 E quanto v' era ciascun di buon cuore ?
 Così finì lor festa con vittoria ,
 Come s' è detto con chiaro tinore.
 Il signor di Piombin , con molta gloria ,
 Voll' esser cavalier per lo Comune
 Ancora fatto , onde cresce la storia.
 Chè così con gran festa fatto fune :
 A casa sua , perch' era garzonetto ,
 Fuvvi mandato Misser Niccolone
 De' Guascon , cavalier franco e perfetto ,
 Con ricca compagnia , che cavaliere
 Il fe' per lo Comun , com' io v' ho detto.
 La festa che fe' là (1) non è mestiere
 Raccontar qui , che fu sovrana e bella ,
 E delle spese suo (2) ricco valere (3).
 Perchè troppo gli piacque tal novella ;
 E ben fu da piacer , chè 'l Comun mai
 Vettorìa non ebbe par di quella.
 Come seguitò poi , so che tu 'l sai ,
 Chè per San Dionigi si rinfresca
 La festa ogni anno , com' udir potrai (4) ,
 Per Parte Guelfa , che Iddio sempre accresca (5).

FINIS. DEO GRAZIA.

(1) Il R. , *chella fe.* (F. P.)

(2) Lo stesso , *sue.* (F. P.)

(3) Il M. , *valore.* (F. P.)

(4) Nel R. , *ognanno chome per fortuna vedrai.* (F. P.)

(5) Il M. , *sopra crescha.* (F. P.)

MEMORIALE

DI

GIOVANNI PORTOVENERI

DALL'ANNO 1494 SINO AL 1502.

Anno millequattrocentonovantacinque al Pisano. —
*Memoriale come il Re di Francia passa in Talia
per aquistare il reame di Nappoli col braccio
della Signoria di Milano e dello Duca di Ferrara;
fatto per GIOVAN PORTOVENERI coiaio.*

A dì 25 di settembre venne il Duca di Calavria, figliuolo del Re di Napoli, con molta gente d'arme (in) Romagna, sulla terra del Duca di Ferrara, in un luogo ditto Santa Gadda, con ditte gente; e qui si fiè forte per non lassare passare la gente del Re di Francia, che passavano per ditta via.

E nel ditto tempo morì el Re Ferrando Re di Napoli, e rimase Re il figliuolo ciamato Alfonso. El figliuolo del Re Alfonso rimase Duca di Calavria; questo ch'è al presente in campo contro al Re di Francia, chiamato Ferrando.

E ad primo d'ottobre passò in Romagna gran gente di Francossi, con gente del Duca di Milano; che vi si trovò Signor Giam Francesco e Signor Guaspari ditto Fracassa, soldati del Duca di Milano, figliuoli che furono del Signor Ruberto da San Severino; e tutti passarono in Romagna per passare nel Reame contro a ditti gente del Re di Napoli.

Nota che 'l Re di Napoli co' suoi discendenti tenevano ditto Reame per forza; e nel ditto tempo ditto Re di Napoli fecie grande armata per mare, cioè galee quarantadue sottile, circa nave trenta, con Deffini, ciamati l'uno Albatrosso (1), l'altro

(1) Era questo un particolar genere di navigli inventato novellamente, come manifestalo questa lettera che Ferdinando re di Napoli scriveva a Lorenzo il Magnifico nel 13 gennajo 1488: « *Rex Siciliæ. — Magnifice Vir Amice noster Carissime.* havendo noi persentito che in lo Arsenal de questa Signoria è un Capo Mastro nominato mastro Ioanni, lo quale noviter ha trovato certa natura de Navili, quali chiama Arbatrocci, che teneno bombarde supra quale tirano preta de CCL libbre; ne

Scorpione, e quali vogavano circa remi sessanta per uno. Su ditti navili aveano due bombarde per uno, gittavano pietre grosse libbre centocinquanta l'una; e questo per affondare nave grosse.

E ditto Re di Napoli mandò ditta armata in Porto Pissano, entrovì molti fuoriusciti di Genova, cioè parte Fregossa e da Fiesco, cioè Gatte (1) sei.

E con ditto sforso e gente andorono a Portovenieri per rubbello. Quivi fu loro risposto, e non poterono far niente, e tornoronsi in Porto Pissano con vergogna. Dipoi fra pochi di circa primo, mosse ditta armata con ditti fuoriusciti, si partirono da Porto Pissano circa ditte galee quarantadue, sussovi circa cinquemila fanti, fatti in Pissa la maggior parte, e parte n'aveano menati da Roma e da Napoli; e si possorono ditte gente (in) riviera di Genova, in un luogo ditto Rapallo, e qui stettero circa cinque dì; e a loro venne incontro molti soldati fatti in Genova, Taliani e Franciosi, e ruppono ditte gente di Napoli e de'fuoriusciti di Genova, in modo ne fu assai morti e quassi tutti spoliati. Volendo lor venirne verso Pissa, certi Marchesi di Mulasso (2) tutti li spoliavano, eppoi li lassava andare: in modo c'era iscurità a vederli per Pissa tutti accattando per vivere.

E le galee che li si posò a ditto Rappallo, venendovi l'armata da Genova, massime una galea franciosa di botte centocinquanta, e una nave grossa genovesse, si fuggì in Porto Pissano.

E perchè in ditto tempo era lega tra il Papa e 'l Re di Napoli e la Signoria di Firenze, per non lassare passare Franciosi in Toscana.

A dì 20 d'ottobre passò molta gente di Franciosi, a cavallo e appiè, di verso Lombardia, l'Arpe di Pontremoli, e corse per

è stato piacere intendere la inventione, et havevamo assai da caro vederne l'effecto. pertanto vi pregamo ne vogliate mandare lo dicto maestro Ioanni quanto monstrarà lo modo di taglio de dicti Navili ad questi nostri: Acciò che ne possiamo o ad lui, o ad li nostri far costruire uno per satisfatione del animo nostro che de ciò ne farete piacere ec.». *Gaye, Carleggio Inedito d'Artisti dei Secoli XIV, XV, XVI. Firenze 1839-40, 8vo, I. 284.*

(1) Per queste navi, V. *Arch. Stor. It.*, VI. P. I., 165.

(2) Uno dei rami dei Malaspina.

la Luligiana, per 'l Terzieri, a un castello ditto Castiglione del Terzieri; e misse a saccomano il borgo, e la rôcca lì da tempo quattro ore si si diè, e tutte l'altre castella di Fiorentini feciono il simile; e ad 22 di ditto, ditti Franciossi corseno sine alle porte di Saressana, pure di Firentini.

Nota come in questi dì morì el Duca di Milano, molto giovane, di circa anni venticinque. Rimasene uno figlio: e perchè ditto Duca non era molto savio, il suo sio, chiamato Signor Lodovico, è quello che governa tutto il Ducato di Milano. Hallo governato circa già anni quindici, e lui ha condotto ditto Re di Francia in Italia; che questo dì si dicie sia a Piagensa; e ditto Re di Francia, el quale è giovane d'anni circa venticinque.

Nota come al presente si truova a Ostia di Focie di Roma, entrove Monsignore Ascanio Prottonotajo, fratello carnale di ditto Signore Lodovico, Governatore e Duca di Milano ditto.

A questi dì è passato fuor di Porto Pissano, lontana circa miglia undici, l'armata del Re di Francia fatta a Genova. Sono galee sottili circa di venti, nave undici grosse, galeoni quattordici, e ditta galeassa di Francia alla volta di Roma.

Essendo morto detto Duca di Milano, el suo sio Signore Lodovico ditto, trovandosi Governatore di tutta Lombardia, si corse Milano, e fattosene Signore a bacchetta; e questo fu circa a di 27 d'ottobre detto.

E ad 26 di ditto o circa, Fivissano di Luligiana, raccomandato pure della Signoria di Firenze, fu preso per forza, e andò a saccomanno di riccolte. Vi si rinchiuse le donne, e alcuni vecchi, e dieronsi a patti. Ebbono di taglia novemila cinquecento (*lire*), e di Fivissano furono tutti pregioni. Si trasson di taglia lire undici milia, e menorono qui dieci pregioni per tutti; e dipoi li menorono verso Firenze col campo, ed altri pregioni assai della Luligiana.

E perchè Signori Firentini mandorono uno Imbasciatore, chiamato Messer Gentile Vescovo d'Aresso, al Re di Franza, a di 28 di detto; il magnifico Piero de' Medici, con salvocondotto del Re, passò per Pisa verso Pontremoli per essere col Re di Franza a parlamento.

E ad 30 di ditto, l'armata del Re di Napoli si partì da Porto Pissano con tutto loro arnesi, e con e' fuoriusciti di Ge-

nova ditti, cioè el Cardinal Fregosso, Messer. . . . (1) da Bioche, e Messer Bietto da Fiesco, e Messer Tomasino da Campofregosso, e altri fuorusciti con loro, e con fanteria con loro. E questi di medesimi, tutto il contado, cioè el piano di Pissa, sconbera in Pisa tutte loro robe e vittovaglie in grandissima furia, per cagione che tutte le castella di Luligiana le quali erano alla devozione di Fiorentini, si sono tra ribellate e per forza, tutte perdute, che son numero circa di trenta; e non rimase loro altro che Sarezano e Pietrasanta.

E a dì 31 d'ottobre, si fecie acordo tra Fiorentini e 'l Re di Francia ditto, di darli el passo e vittovarie a tutte loro gente, per andare a Napoli. E ditto acordo si fe' a Saressano (lo fe' ditto Piero de' Medici, primato Fiorentino); e passano al presente per Pissa.

E ad 2 di novembre, si fecie provigione in Pissa a tutti quelli hanno potere o no potere nelle loro casse, per comandamento de' Comissari Firentini, per alloggiare in persona il Re di Franza, con tutta suo gente. Sono circa sedicimila d'omini a cavallo, undicimila appiè. Svizzeri e tutte le gente appiè e a cavallo intravano per le case per forza, e volleno alloggiare a descrezione loro, sansa pagare; ed entravano in de' nostri letti e in nostre camere; e bisognava aver pazienza. Era una scurità veder Pisa tutta piena di soldati; e a me toccò alloggiare cavalli sei, sei omini, nella cassa abito al presente, in Carraja di San Gilio.

E detto di cominciono a venir detta gente in Pissa circa cavalli dugento con esso uno giovanetto cugino del Re propio circa d'anni ventidue, el quale cavarca uno muletto molto piccolo.

E ad dì ditto, entrò in Pisa Monsignore di Montpenzier, de' primi capitani di gente d'arme del Re, e alloggiò drento con circa cavalli milledugento a loro descrizione, e per el contado n'andò cavalli millecinquecento, tutti alloggiati da Cascina in qua. E in San Michele degli Scalzi alloggiò circa settemila Svizzeri appiè.

E ad 6 di ditto, cavalcò tutte dette gente con ditto Monsignore, e venne nove altri conduttieri con circa cavalli mille.

(1) Lacuna del MS.

E per la Cerbaja n'andorono circa cavalli seimila, tutti alla volta di Siena, e dipoi dierono volta verso Firenze per andare nel Reame; e ditto di alloggiò il Re a Pietrasanta.

E a dì 7 di ditto, il Re alloggiò in Lucca: grande onore ricevè da' Luchessi.

E a dì 8 di detto, il Re venne in Pissa con circa tremila cavalli, in casa di Piero de Medici (1): tutti alloggiaron drento alla terra a loro descrezione: fu in sabbato, ed io alloggiài sei homini del Re, con sei cavalli. E a dì 9 di detto, fu domenica da mattina, andò al Duomo, e volle dizinare coll'Operajo del Duomo, chiamato Messer Giovanni; e presentò l'Opera ducati cento e un palio di seta azurra, tutta a gigli d'oro, do' venne sotto (2) quando intrò in Pissa: lo fece i Fiorentini (3). E la sera medesima, tornatosi in ditta casa di Piero de Medici, essendo a parlamento con certi Pissani, il Re fecie libbera Pissa da Fiorentini, e che Pissa fusse sotto suo bandiera di ditto Re; e in Pissa si fecie molti grandissimi fuochi e grida, dicendo *Viva Franza*, e molti cittadini giurarono fedeltà nelle mani del Re; ed era anni ottantotto, uno messe, a punto finì il dì, fu libera da Fiorentini; chè tanto era stata sottoposta. Per tutta la città facendo gran festa e' giovani Pisani corseno in piassa e sul Ponte Vecchio e alla loggia de' Catellani, e gittorono in terra e in Arno tutte l'armi de' Fiorentini, cioè il Marsocco; tutti intagliati di pietra su colonne di marmo; e furono stracinate: e quelli Fiorentini ofiziali furono cavati d'offizio, e castellani delle Cittadelle Nuova e Vecchia, e' soldati di Marsoco (4) furon tutti cacciati; e nella Cittadella Nuova lasciò circa trecento provisionati Francesi, e la Cittadella Vecchia fu consegnata nelle mani de' Pissani, e missonvi drento Messer Federigo Operajo di San Giovanni, e Giovanni Orlandi cittadino Pissano, e molti contadini alla guardia delle porte e della piassa, e capidieci per la terra la notte. E per governo del Re di Franza rimase qui

(1) *Aciebus instructis (Carolus Rex) Pisas introit, acceptis prius clavibus in eius suburbio.* — Leonardi Sfrenati, De Bello Italico lib. I; MSS. Roncioni e Capponi.

(2) Dove venne sotto; cioè sotto il quale venne.

(3) *Rex peracto prandio, urbis moenia et arces accuratissime inspecti, et diem inter hasc clausit.* — L. Sfrenati, lib. I.

(4) Cioè, di Firenze.

tre gentilomi fransesi, che li lassò il Re propio: el quale stava in casa di ditto Piero de Medici, dua; e uno in Cittadella Nuova a guarda.

E a dì 10 di ditto, il ditto Re Carlo cavalcò verso Firenze. El dì piovè; e andò alloggiare la sera a Enpoli, perchè Firenze era tutta in arme e mutato lo stato, chè quelli reggieano, cioè Piero de' Medici co' suoi seguaci, furono cacciati fuori; e la parte chiamato il Re di Franza, n'osciro nel contado di Firenze. Innanzi entrasse, stiè fuori di sei, e ad 17 di ditto intrò in Firenze.

E ad 11 di ditto, passò con le suo gente, e parte lassò indrieto per passare.

E ditto Carlo Re di Franza è uomo di piccola statura, picculissimo, con poca barba quasi rossetta, con gran faccia, magro in vizo, con naso aquilino; homo spirituale e d'anima, niente avaro, non ponposso: cavalca piccole e vile bestie, con pochi appiè, di poche parole, tanto che e' suoi lo tengano quasi santo (1). E per tutta Toscana si grida *Franza*, con suo insegna addosso; cioè la croce bianca, così pe' contadini, come soldati e cittadini; che pare che tutti ne siano in paura.

E ditto dì, tutti cittadini Pissani si raunorono in Pissa, gridando *Viva Franza*, giurando fedeltà al Re Carlo di Franza. Ne fu rogato Ser Piero di Ser Giovanni da San Casciano, notaio e cittadino Pissano, e Ser Carlo da Vecchiano, notaio e cittadino di Pissa.

E questo dì 11 di detto, si spiccò il Marsoco sopra la tore dell'oriuolo di Pissa, el qual era di rame dorato.

E a dì dittò, passò per Cerbaja cavalli circa quattromila, li quali doveano passare per Pissa; ma per esser più presto a Firenze, andorou di là, però che Firenze era tutta in arme e contro a Piero de' Medici.

(1) Merita di esser notata questa lettera che ai 12 di ottobre scrisse il Mantegna a Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova: « *Illustrissime et Invictissime Princeps et D. D. mi singularissime etc.* Avendo per certo inteso de la effigie del Seren.^{mo} Re di Francia, el quella avere grande difformità sì degli occhi grossi el sporti in fuori, sì ellam peccare nel naso grande aquilino, et difforme con pochi capelli el rari in capo; la immaginazione et ammirazione de tanto homo piccolo et gobo fece in me sognandomi caso; dove subito levato quello mi venne facto, mando alla B. V., alla quale continuo me raccomandando ec. » *Gaye, I. 326.*

E alsì (1) ditto Re Carlo, avanti partissi da Pissa, mandò a pigliare la tenuta di Livorna, come cosa sua.

E' nostri Priori e Anziani di Pissa fatto ciò, li quali governano 'l palagio con essi insieme e Priori e Anziani; e tornano di e notte in palagio.

Nota, come innansi el Re Carlo passasse per Pissa, fornì Saressana e Pietrasanta per sua.

E a dì 12 di detto, gli Anziani di Pixa, insieme col Governatore di Franza, si mandò tre imbasciatori pisani a Firenze a trovare la maestà del Re Carlo, per intendere che governo s'avea a fare in Pissa per li Pissani: c' quali furono l'uno Messer Giovan Bernardino dell'Agnello cavalieri, e l'altro Simon Francesco degli Orlandi, e Messer Piero Griffi dottore; e andorono molto onoratamente, con gente appiè e a cavallo.

A dì 14 di detto, si guastò il Marsocco, el quale era dipinto molto grande nella rôca della Cittadella Nuova, e dipintovi l'arme del Re di Franza.

E a dì detto, per lo Re detto si fornì Monte Tignosso e Viareggio, el quale era di Luchezi; e la Signoria di Lucca prestò a ditto Re ducati venticinquemila (2).

E più anco si ragiona che 'l signore Lodovico, nuovo Duca di Milano, prestò a ditto Re Carlo, inanzi si partissi di Lombardia, ducati quattrocentomila.

E com' ho ditto, ad 17 di ditto, Re Carlo intrò in Firenze colla sua gente d'arme, colla lanza in sulla coscia, con balestrieri e arcieri tutti armati; e grande onore li fu fatto da cittadini, e con grandissimi apparati di seta per le strade: alle mura e innanzi se li fecieno circa trecento giovani cittadini, vestiti alla franzeze e tutti di seta, a cavallo; e portatoli le chiave della città sino alla porta.

E ad 20 di dicembre ditto, si dipinse l'arme del Re di Franza sul campanile dell' ore in quattro faccie, coi gigli d'oro nel campo azzurro sopra. L'arme de' Fiorentini restano di sotto all'arme di Franza.

E a dì 22 di ditto, el comune di Pissa fecie gran provigione d'omini, co' capi sei armati, guardando il Ponte Vecchio

(1) Lo stesso che, altresì.

(2) Questo paragrafo nell'autografo vedesi poi cancellato.

e la Loggia de Catelani e carraja di San Gilio, per guardare le case de' Fiorentini; perchè alcuni cattivi del popolo, insieme con Fransessi, volleno la notte mettere a sacco le case di tutti Fiorentini si trovavano in Pissa. Anco non volle consentire e comessari Fransessi si mettesino a sacco, perchè in Pissa era venuto nuove, che 'l venardi Firenze era ita a sacco per lo Re di Franza. Non fu il vero: mai si qualche casa vi fu missa per da loro di Firenze propio: el re con suo gente stroppionno: non vi fu sacco però.

E ad 23 di ditto, se fecie per Pissa una bella e divota pri-cissione, e per la terra si portò la nostra Donna delle Grazie sta sotto l'organo del Duomo. E a ditta vi fu quassi tutto il popolo di Pissa d'omini e donne; dreto Fiorentini: e quella si fecie perchè ad 9 di ditto fu liberata Pissa: piovve e non si poté fare salvo intorno al Duomo.

E ad 24 di ditto, si parti l'altigliaria del magnifico Re di Franza, circa cinquanta carrette, sussovi bonbarde le quali eran tirate da quindici o sedici cavalli l'una, con circa fanti cinquecento o più alla guardia di dette, e tutti alla volta di Firenze per Napoli.

E ditto dì, si ritruova il Principe di Salerno in Porto di Genova con molti navili del Re di Franza per andare nel Reame; e in Pissa molti suoi soldati, tutti sono per passare nel Reame di Napoli.

E ogni giorno passa per Pissa gente del Re di Franza, a cavallo e dappiè, tutti per trovare il Re al campo suo.

E ad 26 di ditto, passò il Principe di Salerno, fuoriuscito e nemico del Re Alfonso di Napoli, per mare, che venia da Genova; e per 'l temporale non poté afferrare in Porto Pisano e smontò a Bionbino, e andò alla volta di Siena a trovare il Re Carlo di Franza: e tutta sua gente di qui si partitteno per a Bionbino, per trovarsi con lui.

E ad 28 di ditto, si parti il Re Carlo da Firenze alla via di Siena, con gran gente d'arme avea menata seco a Firenze; e uno dell'imbasciatori pissani, chiamato Messer Piero de'Griffi, andò per esser con lui a Siena; e dua suoi compagni, che fu l'uno Messer Gianbernardino dell'Agnello, e Simon Francesco Orlandi, ditti di sopra, si ritornorono a Pissa, perchè non aveano ottenuto dal Re in Firenze quello voleano dal Re.

E di 2 dicembre , si parti di Pissa quattro inbasciatori pissani , fatti dal governo di Pissa per andare a Siena a trovare la maestà del Re Carlo ; e fu l' uno Simon Francesco degli Orlandi ditto , l' altro Malcovaldo della Rôcca, l' altro Guido Papponi , l' altro Michele Mastiani ; e uno de' governatori franciosi di quelli il Re Carlo ha lassato in Pissa (1); per recarne lo intero della volontà del Re del governo s' ha fare in Pissa.

Nota come, perchè già s' è fatto alcuno danno ai cittadini Fiorentini che hanno possessione nel contado di Pissa , per essere stati misso a sacco da contadini di quel di Pissa , e anco in Pontadera s' era levato la bandiera di Fiorentini ; e Pissani vi mandorono molti di Pissa , e contadini di Cascina e del contado , e presonla e missonla a sacco , e presi l' omini fiorentini per pregioni. E inmentre la terra andava male , s' abbattè a ritornare li detti dua inbasciatori pissani , e feciene lassare el commissario Fiorentino e tutti li abitanti, e non furon pregioni.

E anco al presente , quelle (2) di Bientina fanno il simele di gridare Marsocco ; e questo di Pissa vi rimanda molti contadini per prenderla. E per le ditte cagioni e altre , li inbasciatori oggi si parteno di Pissa : fanno la via di Campiglia per andare a Siena : per altra via non si trovano sicuri.

E al presente , Messer Giovan Bernardino dell' Agnello , de primi ditti inbasciatori , si sta in casa per cagione che 'l popolo di Pissa lo vuole a sospetto ; perchè dicano lui vole rimettere Pissa sotto al governo (de') Fiorentini : e per ditta cagione rimandali (3) quattro imbasciatori di nuovo, perchè non vogliano consentire per niente il popolo di ritornare sotto a Marsocco : inansi dicano tutti volere morire.

El presente di , li Anziani di Pixa mandorono a donare al Re di Franza , che s' era partito di Firenze , molti salvaggiuoi ; e fu fatto il prezente a San Casciano di Val di Pexa , contado di Firenze. E alla tornata , e' giovani pisani , quando ebbero fatto il presente , furono quasi tutti presi a Castel del Bosco ; che li prese la gente del Marchese Galeotto Malispina , la

(1) Nell'originale sono ora cancellate la parole: e uno de' governatori franciosi di quelli il re Carlo ha lassato in Pisa.

(2) Cioè , le genti.

(3) Cioè , al re.

qual gente li teneva a Ciuli di San Miniato. E venendo el rumore in Pissa della presura di ditti, el popolo si levò a rumore per mettere a sacco le case de' Fiorentini ne' quartieri di Chinsica: se non (1) li Anziani con molti armati fecieno serrare el rastrello di Ponte Vecchio, con molti bandi da parte delli Comissari del Re di Franza e de' Signori Anziani e de' Dieci della Balìa, in modo la cosa cessò: e tutti e Fiorentini s'erano fuggiti di loro case, con lor donne, e robbe, e iti in casa di loro amici pisani.

E a dì 4 di dicembre ditto, venne in Pissa uno araldo del Re di Franza in Pissa co' capitoli ha fatto il Re di Franza col (*sic*) Fiorentini; de' quali dicieno s'abbi a rendere tutto quello ch'era prima di Fiorentini (2). E questo dì, ditto mandato dal Re è ito a Saressana e a Pietrasanta e a Fivizzano e al Bagnone e a Castelnuovo e tutta la Luligiana, a consegnarla a' Fiorentini; e Comessarj Fiorentini che vanno a pigliare la tenuta di tutta la Luligiana, hanno fatto la via di Lucca, perchè da Pissa non sarebbeno sicuri.

E questo dì detto, e' Pisani hanno fatto due nuovi inbasciatori; e' quali sono Messer Iacopo di Vanni, e Messer Tomazo di Iacopo di Betto, dottor di leggi, (3) cor un de' du' comissari Fransesi furono lassati al governo di Pissa: e sono iti a trovare il Re a Siena, per intendere la suo volontà; e troverassivi sei inbasciatori pisani insieme.

Nota come Librafatta non si vuole arrendere a Pisani per niente.

E a dì 14 di dicembre ditto, e' Pisani mandarono gente a Ripafatta per guardar gente non venisse entrovi. La notte vi venne circa fanti cento di Barga, e scontroronsi cor un conestabile di Pisa, e presello; e morivvi alcuni de' soldati pisani, e entrarono nella rôcca e per tutto: e dissesi che Santi mugnaio del mulino di Librafatta fu condutore (*di*) ditti Barghigiani; e che entrò nel mulino, e cavonne ducati quattrocento, li quali

(1) Intendi, *se non che*.

(2) Questi capitoli, fermati nel 25 novembre 1494 (stile di Firenze), possono leggersi insieme alle profonde considerazioni del March. G. Capponi nell'*Arch. Stor. It.*, I. 348-375.

(3) Sottintendi, *che*; e così di seguito.

avea gettati in un necessario quando fu cacciato dal mulino da' contadini di quel di Pissa.

El dì seguente, si dà una battaglia al Pontedera, perchè le gente de' Fiorentini v'erano rientrati drento per el Marsocco, e non si potè avere; e preseno alcuni pregioni di que' di drento ne fu menati in Pissa.

E ad 15 di detto, furono cacciati di Pissa alcuni Fiorentini issosatto; e alcuni, com'eran fuori del (sic) porta, furono spoliati e rubbati, e tolto loro danari e panni.

E ad 18 di detto, se n'andò da Pissa Messer Bartalomeo Sossini di Siena, dottore luminarissimo, legista in Pissa ben anni circa ventuno, con salario di ducati mille l'anno di salario, perchè si dicea esser il primo dottore d'Italia. E in compagnia sua, per essere più sicuri, se n'andorono molti mercatanti fiorentini e donne, tutti alla volta di Lucca, per esser sicuri; per la volta di Firenze: perochè Pontedera si tiene tutta volta per Marsocchio: quei di Cascina l'arebbono rubati.

E addì detto, i signori Anziani di Pissa hanno fatto un'accatto di denari dalli bottegai forestieri sono in Pissa, e a me imposseno ducati quattro d'oro in oro larghi.

E ditto dì, le gente de' Fiorentini corseno al Ponsaco per prenderlo; cioè Messer Ercole Bentivoglio: non fecieno niente.

E ad 19 di detto, fu comandato a tutti di Pixia, e terrasani e forestieri, chi due e chi quattro e chi sei ventiere (1), per mettere alle mura di Pissa, per qualche sospetto delle gente de' Fiorentini.

E fuori di Pissa non si va sicuro per e' tristi che rubbano: chi va e chi viene. E questo dì in sul vespro, trasse un tremuoto; e da messo novembre in qua, ne è tratto più e più tremuoti, e di dì e di notte; e di molti grossi. Abbiamolì per grandissimi segni.

A ad 20 di detto, tornarono l'imbasciatori pisani; cioè tre di loro, e dua ve ne rimasse appresso del Re, con comissione

(1) S' incontra questa voce in Filippo Villani e nel Machiavelli. Erano tavoloni mobili, bilicati su due perni che si collocavano fra i merli per impedire al nemico la vista, per ripararsi dalle sue offese, e si alzavano e si abbassavano secondo il bisogno. V. Grassi, *Dizionario Militare Italiano*, Torino 1833, 8vo, IV. 329.

e altorità di metter offizj in Pissa e nel contado, ch'ebbene dal Re come cosa libera de' Pisani, e rimasi in Signoria.

E ad 23 di detto, fecieno li officiali in Dovana maggiore di Pissa tre proviritori (1): uno Andrea Lanfreduccio, l'altro Francesco da Vivaja, l'altro Paullo Botticella.

E ad 24 di detto, mandorono le casse alle porte per riscuotere le gabelle. Come trovaron fatte pe' Fiorentini, così si riscuote oggi pe' Pisani; e tutti li offitiali di-detta dogana, e alle porte son tutti Pissani.

E questo dì detto, si fu presso dal capitano della Cittadella Nuova, francioso, uno el quale, si disse, proferse a detto capitano di Cittadella Nuova ducati duemila, ed e' fussi contento mettere di notte in Cittadella omini duemila di Fiorentini per correre Pissa per Fiorentini: e ditto capitano l'ha messo in mano de' Signori pisani, e cossi s'è scoperto ditto trattato.

E questi di passati, un Fiorentino chiamato Iacopo Ristori, volse fare un trattato in Livorno di torla ai Franciosi e darla a Fiorentini; e anco questo si fu scoperto per le lettere furon presse in Pissa.

E a dì 26 di detto, venne due Commissarj fiorentini, insieme con un reggente francioso e con un araldo del re di Franza, al Pontadera, ch'è de' Fiorentini, per intrare in Pissa pei Fiorentini. Come Pissani lo seppono, sonò la campana dell'ore a martello. Tutto Pissa si messe in arme gridando Fransa: e 'l Regente del re di Francia stava in Pissa per 'l Re, montò a cavallo e andò al Pontadera, e fecie ritornare indietro e comessarj fiorentini. E in Pissa venne el Regente di Firenze e l'araldo di Fransa, e non fu altro.

E ad 27 di detto, si raunò el consiglio di Pissa: cioè e' signori Anziani si trovarono fatti quando Pisa fu liberata, e dieci omini fatti di balia, e otto omini agunti(sic) per ogni tersieri: furono omini ventiquattro. Tutti questi ferono e' Signori nuovi, e uno gonfalonieri a vocie; e questi furono i primi Signori di libertà sono fatti per Pissani dipoi la libertà.

E ad 29 di detto, tornò dua inbasciatore da Genova, li quali arrecoron corasse cinquecento; e a Genova fu fatto loro grande onore: e in Genova si fece una grida, che nessuno

(1) Intendi, provveditori.

potesse comprare arme salvo Pisani, acciò si potessino meglio fornire: e ditte corasse l'ebbero a tempo.

E ad ditto, si partì il Regente franciosso di Pissa, e ritornò inverso Firenze a rendere risposta a commissarij fiorentini; e fu quello venne da Firenze.

E ad 31 di ditto, si partì il Regente francioso da Pisa con due cittadini pisani, e anderono a Montetopori a li imbasciatori fiorentini.

E ad primo di gennajo, intrò la Signoria nuova pisana molto pomposamente, tutti vestiti di seta sino a' piedi, accompagnati al Duomo con gran popolo.

E ditto di giunse fantaria assai da Lucca, condotta pe' Pisani al loro soldo.

E ditto dì, la maestà del re di Franza mandò molti muli in Pissa per polvere di bombarda per a Roma: e la galeassa grossa di Fransa in Porto Pissano per caricare artiglieria per a Roma.

E ad primo di gennajo ditto, e' Pissani mandorono un bargello a far fanti a Siena. Perchè ditto bargello era senesse, alla tornata sua in verso Pissa fu assaltato alla Sassetta; e ditto bargello sta in Pissa, e fa iustitia contro a malfattori.

E ogni giorno e Pisani cacciono fuori capi di famiglie de Fiorentini di Pissa.

E ditto dì, si ribellò da Pisani Monte Castello ad (sic)....

E ad primo di gennajo ditto, lo Re Carlo di Franza intrò in Roma d'acordo col popolo. Ebbe tutto Roma a suo dominio, e le gente del re di Napoli se n'andorono verso Napoli con salvocondotto da ditto Re di Fransa. El Papa si rinchiuse in Castelo Santo Angnolo; e 'l Re di Fransa vi misse il campo (1).

E alcuni cittadini pisani li quali stanno in Roma, feciono uno bello presente al Re di Fransa sino fuor di Roma, e veduti da lo Re volenterì.

E ad 7 di ditto, venne presso in Pissa dua da Vico Pisano: si disse facevano uno trattato per dare Vico a' Fiorentini.

E ad 8 di ditto, si perdè Riparbella e la Castellina e Morona. E ditto dì, e' Signori pissani mandorono a Rassignano circa

(1) Nel MS. son cancellate le parole: re di Fransa ec.

centocinquanta cavalli leggieri fatti in Pissa, squasi tutti cittadini pissani, e molta fanteria, per acquistare la Maremma.

E ad 10 di ditto, si raquistò la Castellina suddetta, e diessi a' patti.

E ad 16 di ditto, la gente de' Fiorentini prese Calcinaja per forza, e mandola a sacco; e prigionieri tutti, masti e femine, piccoli e grandi.

E ad 17, fu il dì di Santo Antonio, fu misso fuoco nelle cinque galeasse grosse ch' erano tirate in tera nell'Arsanà di San Vito; e sonando a martello, tutto Pissa si levò in arme; e campossene delle cinque, tre; due n' abrugiò.

E perchè il popolo di Pissa avendo sospetto fusse fattura de' Fiorentini, andò un bando da parte de' Signori pisani, che tutti Fiorentini di Firenze e del contado sconberassino Pissa per tutto il dì proprio, d'anni quindici in su: e così si partì di Pissa tutti quelli ci erano rimasi, alla volta di Luca, e molte botteghe si vidono chiuse.

E a dì 18 di ditto, si perdè Legoli, el quale si de' a Fiorentini per trattato d' un prete. E Genovessi ogni giorno danno qui danari a fanteria, e mandolli alle frontiere.

E a dì 23 di ditto, si perdè Montefoscoli; el quale avuto una battaglia grandissima, si diè a patti, salvo l' avere e le persone. Auto la terra, la misseno a sacco, e non osservorono patti nissuni, togliendo (1) la robba de' cittadini pisani.

E ad 25, si diè per paura Forcoli e la Montachitta. In Forcoli era Niccolò da Forcoli, cittadino pissano, commissario, e fuvì presso drento cinque omini di Marti: li fecie pigliare ditto Niccolò.

La notte medesima, Priano di Marco conestabile si fuggì di Librafatta. Detto Priano era conestabile de' Pisani. E perchè e' Pisani quasi trattavano co' Fiorentini di barattare detto Priano con i tre proveditori, e due consoli, uno camarlingo di Dovana di Fiorentini furono presi in Pissa quando fu fatta libera, con detto Priano: donde essendosi fuggito detto Priano, ditti ufficiali furon missi a stretto come prigionieri.

E ad 26 di gennajo ditto, circa cinquanta balestrieri a cavallo sono iti fuori alle frontiere contro a' Fiorentini.

(1) Questa parola non è ben distinta nel MS.

E a dì 27 di detto, Palaja si diè a' Fiorentini, che s'era drento per commissario Giovanni da Forcoli, fratello di Niccolò ditto; e con patti di non volerci drento soldati, con molte restrizioni e patti.

E ad 29 di detto, si perdè il Ponte di Saco. La spingarda v'ammassò una donna alla battaglia: per paura, si diè di fatto. E' soldati che v'erano drento pe' Pissani, vi furono tutti spogliati, e tolto arme e danaj: e così hanno fatto a tutti quelli dell'altre castella.

E ad 31 di detto, Lari si diè d' accordo; cioè quattro omini vi misse drento e' Fiorentini; e ritornatovi di prima a modo usato el vicario.

E a dì 2 di febbrajo, Terricciuola si diè a' Fiorentini sansa campo.

E' 5 di detto, si perdè Peccioli; el quale fu bombardato, e gran parte del muro di verso Montefoscoli andò in terra, e dessi a patti: tutta la roba de' cittadini pisani andò a sacco; e' grani tutti portorono via verso Firenze: e così hanno fatto a tutte le castella hanno presse.

E così Lorenzana e Tremoleto, tolto e' grani e portati via.

Santa Lucie si perdè, e dessi a descrizione: andò a sacco, e presi quaranta pregioni, tutti da taglia. Fu posto loro ducati mille.

E ad 13 di febbrajo ditto, si perdiè Rassingnano a patti, saivo l' avere e le persone.

E ad 15 di ditto, venne in Pisa el Governatore di Bretagna, el Nipote di Monsignore di San Mallò fatto nuovo cardinale. E lui rimaso in Firenze, e detto governatore, con una lettera del Re di Franza, che li fussino consegnato la Cittadella Vecchia, e tutte le altre fortesse tengano e' Pissani, e l' entrate delle gabbelle tutte a ditti mandati dal Monsignore sopra-scritto.

E a questo si ragunò el popolo di Pissa a consiglio, e deliberarono di mandare al Re di Fransa a intendere la sua propria volontà.

E a dì detto, el governatore di Borgogna si parti: andò a Genova.

E 16 detto, fu tratto podestà di Pissa primo Messer (1) francioso, dottore in legge, ch'era governatore e reggente qui pel re di Franza, per sei mesi prossimi. Non accettò.

E a dì 18 di ditto, intrò in Pissa Monsignore di San Malò, nuovo cardinale ditto di sopra; e intrò in Pissa con grande onore di gente armate, cioè tutto el popolo di Pissa, con gran vocie: *Viva Franza*. El dì medesimo e' Fiorentini dettono soccorso a Librafatta: non fu chi li tenesse el passo. E all'entrata di San Malò in Pissa, alla porta di S. Marco quando intrava, fu fritto un suo cortigiano francioso in scambio d'omo firentino (2); e dipoi fu governato molto diligentemente da Pissani; e andonne colli imbasciatori per mare a trovare il Re a Napoli.

(1) Lacuna del testo.

(2) Leonardo Strenati ha narrato per disteso questo fatto: *Erat tum Florentiae Guilielmus quidem novissime cardinalis, et auctoritate regis plurimum pollens; qui grandi pecuniâ, ut fama est, a Florentinis acceptâ, Pisas inde delatus est ut Arcem Velerem e Pisanorum manibus eximeret, ac Gallorum praesidio firmaret. Existimabant quippe Florentini, demptis e manibus illorum arcibus, de re pisana tunc actum fore; ex quo, sumptis armis, in forum Pisani descendunt, passimque viris vias complent; Carolum regnique nomen ad sidera extollunt clamoribus, plebsque furibunda accurrerat in limine portae, ne quisquam Florentinus uti socius ingrederetur. Erat tamen forte rumor in urbe allatus, quod secum ille Florentinos duxerat. Idcirco familiaris ac domesticus eius, qui Florentinus forte videbatur, eius equi freno a quodam apprehenso, in praesentia Cardinalis vulneribus confossus est, ac ex equo vi tractus est. Pertrepidè sic urbem Cardinalis ingressus est, ubi de illatis injuriis plurimum conquestus est, ac instantè reum criminis, vectigaliaque urbis, et arces pro Rege poposcit. Pisani praeter illorum voluntatem familiari suo illatam fuisse injuriâ se excusant: coetera vero non prius praestare, quam eorum legatio ad Regem fuerit profecta etc.*

Non silebo hac in re cuiusdam Pisani factum egregium. Iam emanaverat edictum ac proclama, praemis cuique pollicitis, qui aggressorem delegeret; quod ubi vulgaretur, et ad aures illius pervenerit, illico dominos urbis (Antianos nominant) ultro petit, constantique animo ait: Sum ipse quem in tanto studio habere contenditis; quippe qui pro patria fervens, susceptis armis, Cardinalis nec praesentiam expavi, domesticum ejus, uti Florentinum, vulneribus affecti, ac repetito vulnere trucidassem, ni obvium fuisset. Modo, si pro salute patriae ei complacitum ire licet, quod pro huiusmodi errore poenas exolvam, libenter morti iugulum praebeo. Nil profecto dignius laude reor, quam vitam vovere pro patria. Quibus exterriti patres, ac magnitudinem animi, juvenili ardore pro patria fla-

E ad 19, andò a Livorno ditto cardinale.

E ad 18 di detto, detto Monsignore fece proposta a Pisani li consegnassino la Cittadella Vechia, e tutte le fortesse tengano al presente e' Pisani; e anco l'entrate tutte della gabella di Pisa.

E ad 23 di ditto, si partì Monsignore di San Malò ditto alla volta di Roma. Rimaso con Pisani d'esser tutti dinansi alla Maestà del Re, e che 'l Re disponesse far di Pixa quello a lui parerà.

E jeri, fu ad 22, venne nuova a Pisa, come lo Re di Francia have preso Capova, ch'è presso a Napoli miglia sedici; e in Pissa si fecie fuochi per festa di ditta presura.

E ditto di 22, il campo de' Fiorentini corsano a Buti Pisano, e presono el borgo con molti soldati genovesi; e morivì uno Benardino dal Lena, conestabile de' Pisani, valentomo. El campo di Pisani s'è misso in campo loro apresso con fanteria assai, e cavalli leggieri alcuni; capitano Messer Luzio Malvesso bolognese di tutte le genti de' Pisani. E di Pisa è stato mandato molti contadini, per comandamento loro, alle frontiere.

E a dì 24 di ditto, si partì el campo de' Fiorentini da Buti, e ritirossi per paura del campo di Pisani, e portorono via le bombarde, che già aveano rotto braccia dodici di muro in circa a Buti: benchè co' terrati forte drento si difendieno. Dieronli tre battaglie alla terra, montando sul muro rotto drento, coll'acette amassorono molti: montavano sulle mura: la terra mai si smagliò di niente. Veduto così, e' Fiorentini si partiteno da campo, e arseno parte del borgo di Buti.

E in Buti si truovava Batista del Pellegrino, comissario pe' Pissani.

gratiam, admirantes, denique consilium cepere ad Gallum ipsum ducere; ubi coram flexis genibus, vultuque immutato, Petrus vir quippe de republica sua benemeritus inquit: Ne mireris, Reverendissime Domine, si familiari tuo manus illa inferre auserim, cum propositi mei esset, etiam Reverentiae Tuae necem inferre, si ex Florentinis illa, ut illa dicam, videretur. Quem cum audiret Cardinalis, ultionem in admirationem convertit, atque alterum etiam Mutum Scevblam pronunciavit, et illatam illi remisit injuriam, et Florentiam remeavit. De Bello Italico, Lib. I.

El dì medesimo si partittono di Pissa più cittadini fiorentini, e' quali erano stati uffiziali pe' Fiorentini in Pissa ritenuti per prigionieri. Monsignore di San Malò ditto li fecie licenziare; e partendosi di Pissa con loro famiglia, donne e figliuoli, di là dal Monte San Giuliano, furon tutti rubbati e spogliati, donne e omini e fanciulli. Aveano circa some quaranta, fra letti e masserizie: tutto fu loro tolto da' contadini di Val di Serchio.

E ad 27 ditto, si perdè el poggio di Marti, si diè a patti.

E ad 28 di ditto, fu l'ultimo di febbrajo, venne le nuove chiare, come el Re di Fransa era intrato in Napoli; e Pissani in tal dì feciono serrare tutte le botteghe per festa.

E sino ad 20 di ditto, il Re Carlo di Franza intrò in Napoli; che ve lo misse drento il popolo d'acordo.

E ad primo di marso, se n'ebbe nuove in Pissa del certo. El dì medesimo se ne fecie processione con tutte le botteghe serrate per festa, come è ditto di sopra, e giorni tre alla fila senpre si fa e' fuochi. Durò sino al dì di carlasciale.

E ad 8 marso ditto, el campo de' Fiorentini passò Arno a guasso a San Giovanni alla Vena, in luoco ditto Riparotti, circa un'ora innansi giorno; e venne in Val di Calci e abbrugiò tutta la valle colle mulina, che poche cosse rimasse sane: e menonne quanto bestiame trovorno. El castello si tenne forte colla gente drento, e dipoi in verso la sera si partirono, e vennono a Ramo e guastono el mulino, e 'l simile a Sciane. E dipoi vennano la notte a Quossa. El dì dipoi abrugiarono e guastaron tutti i mulini di Quossa, e passarono alla volta di Luca. A Luca sulla porta fu tolto loro uno pregione aveano di Calci; e Messere Francesco Seco, conduttieri de' Fiorentini, al rumore si misse sulla porta, e cascò lui e 'l cavallo nel fosso di sul ponte, e non ebbe male nissuno.

E 'l dì medesimo, el capitano della Cittadella Nuova di Pissa franciosso mandò a protestare e' commessari fiorentini in Val di Calci non venisseno a' danni de' Pissani, come cosa del Re di Francia.

Non volseno ubidire, anzi disseno non fare guerra al Re di Francia, anzi fare guerra a' Pissani perchè non volseno ubidire a' capitoli del Re di Francia; e che Fiorentini hanno capitoli li

siano renduto loro Pissa e Livorno e Pietrasanta e Saressana , e per ditto de' Franciossi non lassarono abbruciare tutto.

E ad 12 di marso ditto , le gente de' Fiorentini vennono a Cascina presso alle sbare , e Messer Luzio Malvesso capitano di Pisani uscì di fuori per affrettarsi , con circa dugento cavalli e fanti ottocento in belle squadre , per appiccarsi a battaglia. Le gente di Fiorentini non volsono spettare , anzi si tornarono indietro.

E ad 17 di ditto , le gente de' Fiorentini vennono a Cascina per dare bada , tanto che circa some quaranta di sucari ch'erano de' Capponi vennono da Livorno per la via di Parrana , acciò le gente de' Pissani erano in Cascina non l'andasse loro a torre. È a Cascina di Fiorentini morti da sette. E alcuni cavalli leggeri vennono sino a San Casciano , e presono pochi pregioni ; e di poi quando a loro parse , si ritornarono al Pontadera.

E in questi dì proprio , venne nuove a Pissa come el Re di Fransa avea auto tutte le fortesse di Napoli e tutto il dominio del Reame : e al presente la persona sua si torna in verso Roma.

E ad dì 26 di ditto , Montepulciano di Valdichiana si ribellò da Fiorentini , e datosi ai Senessi , che già per antico fu di Siena.

E ad 28 e ad 29 , una parte delle genti di Fiorentini si trovavano a Pontadera e a Bientina , si sono cavalcati verso Firenze.

E al presente , Monsignore Generale di Bretagna , fratello del Cardinale di San Malò , franciosso e segretario del Re di Franza , se trova in Pissa. Era a Genova , e da Genovessi fu licenziato , e tutti e' Franciossi si ritrovano al presente a Genova , è negato l'armare nave e galie in Genova come domanda il Re di Franza.

E ad 30 di marso detto , si bandì in Pissa dua galee settili in San Michele sotto la loggia di Borgo per armare per il Re di Franza ; e dassi danari a furia.

E al presente si dicie , come signore Lodovico Duca di Milano e la Signoria di Vineggia e Ferrara hanno fatto nuova lega insieme , perochè 'l Duca d'Oriens con gran gente dicie vuol passare in Italia ; e ditta la lega non pare volersi accordare che più Franciossi passino.

E questo di 30 medesimo, abbiamo nuove in Pisa che Aresso s'è ribellato da Fiorentini, e gli Aretini hanno morto el Capitano di Giustizia si trovava in Aresso (1).

E ad primo d'aprile, tutte le gente de'Pissani, con Messer Luzio Malvesso da Bologna nostro capitano di gente d'arme, (*andarono*) tutti alla volta di Cascina, e là si stanno facendo qualche scaramuccia con Fiorentini.

E ad 3 d'aprile, Generale di Brettagna detto ritornò a Genova; però e' Genovessi mandorono per lui per volere armare per il Re di Franza a Genova d'acordo co' Genovessi (2).

Ed a 5 di detto, di notte le gente de Fiorentini vennono a San Piero a Grado circa fanti cinquanta, cavalli venti, e tolseno molti porci e bufali, e menoli via, che erano della Maona al presente di Pissa.

E ad 6 di ditto, ditte gente di Fiorentini ritornorono a ditto luoco, preseno vache circa cinquanta, pure di ditta Maona di Pissa.

Nota, in ditta Maona v'era mescolati Fiorentini.

E 'l dì proprio, le gente de'Pisani usciron di Cascina e andarono verso Ponsaco per torre ditta preda, e quivi feciono una bella scaramuccia colle gente de' Fiorentini, in modo che le gente de' Fiorentini che sosteneano la preda vi furon rotti, e presi alcuni caporali e circa fanti quarantacinque, e alcuni Fiorentini, e menoronli in Cascina.

E ad 9 di detto, si rissò sul messo del ponte vechio di Pissa, due (3) prima era un'altra colonna con vi su Marsoco, e su ditta colonna v'è dua ragione d'arme: arma l'una del Re di Fransa, cioè tre gigli d'oro; e l'altra della donna del Re, sono nichì; e ditte arme sono doppie tutte due, e sono intagliate di marmo bianco di Carrara dorata in azurro.

E questo di soprascritto, in Pissa si dicie che a Genova s'è bandito nuova lega; cioè l'Imperadore, il Re di Spagna, Duca di Milano, Signoria di Venezia e loro derenti, che vi si intende drento Genovessi e Duca di Ferrara e marchese di Mantova. Anco i Luchesi non hanno voluto farne festa per paura. E ditta

(1) Questo paragrafo è cancellato nel MS.

(2) Appariscono segni nel MS. che questo paragrafo fu cancellato.

(3) Intendi, dove.

lega si dice esser fatta per paura che 'l Re di Franza non si facci Signore d'Italia.

E ad 17 d'aprile ditto, il canpo de' Pissani andò a Ripafatta per prenderla, e di 19 v' andò le bonbarde con boche otto tra piccole e grande. La maggiore gettava libbre sessanta di pietra. E bombardossi el secondo e 'l terso dì di Pasqua di Resuressio, in modo v'era tra piè e a cavallo circa quattro milia persone e più; e di Pissa gran gente, in modo che di Pissani che andavano per vedere, ve ne fu morti e feriti alcuni. E la rôcha di Petroio se diè a patti, e verso dì di Pasqua vi stano drento, e la fortessa di Ripafatta v'era drento circa sessanta omini di Barga, e in Petroio ditto omini otto, tutti di Barga propio.

E ad 22 di ditto, a ore 2 di notte, si levò il campo da Ripafatta e vennosene a Pissa, che ne fu cagione el capitano de' Pisani, ch'era Messer Luzio Malvesso da Bologna soprascritto, perchè e' Fiorentini vennono a soccorrere Ripafatta con centosette omeni d'arme tutti a cavalli bardati, e cavalli leggieri circa trecento, e fanti tremila, e guastatori dugento; e per ditta cagione el capitano si levò, però non era forte a stare a campo. Donde è che venuto in Pissa el capitano e la gente e l'artiglierie de' Pisani, el popolo di Pissa tutti mormoravano grandemente del capitano soprascritto, dicendo lui avere avuto paura, e per paura s'era partito; anco dicendo lui aver toco danari da Fiorentini; e grande calunnia li fu data finattanto esser sostenuto di non poter uscir di palasso per comandamento delli Anziani di Pissa; e ditto capitano si trovò malcontento, e dubitando di non esser tagliato a pessi dal popolo di Pisa.

E ad 23 di detto, le gente de' Fiorentini circa a ore sedici vennono a Ripafatta per la via di Luca, e presono el portone sopra e presso al Serchio, e entrarono in Ripafatta e fornittela di vettovarie e d'artiglieria come piacque a loro, e mutarono el castellano e provigionati; e issosatti andando scorendo il Valdiserchio, predando pregioni e bestiame, veneno sino a San Iacopo del Poggio e sino alle Manmosse.

E 'l popolo di Pissa si messe tutto in arme, dubitando venisseno sino alle porte; e 'l nostro capitano Messer Luzio detto uscì fuori di Pissa con quelli soldati ci era, circa fanti seicento appiè, cavalli leggieri circa cento, omini d'arme circa trentacinque, con tutto o maggior parte del populo, chi appiè e chi

potea a cavallo ; e affrontossi co' Fiorentini alle Manmosse , e quivi si fecie fatti d'armi in modo che le gente de' Fiorentini si trovarono presenti furono tutti rotti e fracassati , e menati assai prigionieri e cavalli in Pissa, e morivi parecchi omini d'arme e cavalli firentini e fanti appiè. E se non fussi che el resto delle gente de' Firentini, cioè circa settanta omini d'arme, soccorseno e feciensi forti al ponticello da Orsignano va al monte, quivi aiutarono tutti, erano presi e morti che non ne tornavano mai verso Firenze; tanto erano impauriti. E sopraggiugendoli la notte, ongnuno si ritirò; loro a Ripafatta e nostri in Pissa. Le genti de' Firentini stettero tutta la notte in arme per paura. E la notte medesima e' Luchesi mandorono qui a Pisani che cavalcasseno alla volta di Luca, perchè Firentini passassino per quel di Luca, fusseno tutti presi, che così aveano dichiarato. Subito la notte e' Pisani mandorono la notte a Cascina a un loro conestabile e capitano di fanteria, chiamato Anima Nera, si mettesse in punto con suo fanteria, ch'era rimasso a guardia di Cascina quando stando a campo a Ripafatta con circa fanti trecento.

E anco ai contadini, di Calci e di Buti e di Vico; e la notte passorno i monti di Vico in quel di Luca. E la mattina qui, che fu ad 23 di ditto, sonò la campana dell'ore a martello, e uscì di Pissa tra soldati e 'l populo circa omini seimilia con quelli pochi cavalli che c'erano, e passorono il Monte a San Giugliano per trovarsi colloro: ma la gente de' Fiorentini passarono molto per tempo, tutti stretti per paura, da Luca, e andorono a Monte Carlo, quale preseno salvi. Stimossi se la gente de' Pisani si levavano la notte, come spettorono il dì, tutti li ronpeano el resto, tanto erano impauriti e' Firentini; ma perchè il capitano de' Pissani si vedeva tanti pochi omini d'arme, si non si fe' inansi la notte, ma a ongni modo per la moltitudine del populo ch'era di tanto buon animo adosso loro si sarebbero superati grandemente; e veduto non averli trovati che rompessano, si ritornorono tutti in Pissa il dì medesimo, benchè Anima Nera, capitano di fanteria soprascritto, s'affrontò colle gente d'arme de' Firentini sopra Luca al ponte a San Quilici, perochè le gente de' Firentini per paura di Pissani aveano passato di là dal Serchio al Ponte San Piero per andare a passare più alto poteano per non esser trovati da Pissani: ma il po-

polo di Luca in arme fecieno spalle alla fanteria de' Pisani. E se non che cavalli de' Fiorentini si missono a guasso pel Serchio, e a quel modo passarono i cavalli de' Fiorentini; e per esser passati a guasso la fanteria de' Pisani avrebbe fatto male se non fussi stato il popolo di Luca che li soccorseno. E alle porte di Luca fu presso alcuni fanti de' Fiorentini, e spogliati duegentoundici da Luchesi come da Pisani; benchè Luchesi faccessino contra la voglia de' loro cittadini, non poteron far altro.

1496. E ad 26 d'aprile ditto, si fondò el Monte della Pietà in Pissa ordinato per lo eccellente frate Timoteo da Luca, de' frati osservanti di Santa Croce Francescano. E tal dì si fecie una bella offerta in Duomo con divota pricissione. Li fu offerto tal dì, tra dinari contanti e arienti, ducati trecento cinquanta; e di prima in mano di detto frate Timoteo, inventore di ditto Monte, di robbe e arienti circa ducati cinquecento: e perchè lui seguìtava i Giudei, per paura l'Ebreo del presto di Pissa li paga per il Monte ducati mille cinquanta e ducati trecento in presto per tre anni, e la pigione della casa dove si presta per 'l Monte della Pietà per insin a tanto li sia data la casa del presto. Fa la somma tutto ducati dumila. E con ditti ducati duemila si cominciò il Monte della Pietà di Pissa, che prestasi ai bisognosi denari uno per lira il mese (1).

E così si cominciò a dì 1.º di maggio 1496 al corso di Pissa, in nome dello Onnipotente Idio.

E ad 4 di maggio, si fecie una devota pricissione colla tavola sta sotto l'organo del Duomo, con tutte le regole e compagnie di Pissa, e tutto il populo, omini e donne, con grandissima devossione.

E ad 9 di maggio ditto, el capitano di Pisani di notte parti di Cascina con cavalli e fanteria, e andorono a Ripafatta, e di Pisa alcuni omini d'arme a ditta Ripafatta, per cagione che le genti di Fiorentini voleano venire per la via di Luca metter vittovarie in Ripafatta, perchè al presente le genti de' Pisani l'hanno asediata in modo non vi puole intrare niente drento; e le gente de' Fiorentini per paura de' Pisani non volleno passare più qua che Monte Carlo; e veduto non venire più avanti e' Fiorentini,

(1) V. in quest' Istesso Volume le Notizie di Fra Timoteo da Lucca.

le gente de' Pisani si ritornarono tutte alloro alloggiamenti, cioè chi a Cascina chi a Pisa.

E ad 9 di ditto, tornò da Napoli per mare li tre inbasciatori mandati dal comune di Pissa; l'uno Maestro Francesco da Catignano e Maestro Luisi Amanati, Dottori in medicina, e Michele Mastiani, Pisani e cittadini di Pissa.

E ad ditto, con ditti inbasciadori venne seicento omini ap-
piè armati, tra Svizzeri e Francessi e Quasconi, mandati dallo Re di Franza di Napoli per mare (1). Si passorono tutti a Livorno, e questo dì a Pissa, e alloggiati per tutti e' conventi di Pissa e per alcuna casa.

E ad 11 di ditto, ditte gente andarono in campo a Ripafatta, perchè si disse che le gente de' Fiorentini si metteano in punto per dar soccorso; e così alcuni omini d'arme era in Pissa, andarono a Ripafatta.

E perchè ditti Svizzeri partendosi da Napoli tocoron là denari per venire a servire i Pissani, essendo voluti mandare a Ripafatta, voleano danari; ma per esser già pagati, el comune di Pissa insieme co'loro capitani ve li mandarono per forza con grandi bastonate.

E a questa volta lo stato di Pissa li pare esser molto, ed è assicurato che 'l Re di Franza non ci vuole abbandonare solo per la venuta delle sue gente al servizio di Pissa.

E ad 13 di ditto, si mandò le bonbarde a Ripafatta, con molti mantelletti e gatti per andare sotto alle mura.

E ad 14 di ditto, si cominciò a bombardare molto forte Ripafatta, e ditto dì vi si mandò quanti scarpellini e rompitori di pietre di Caprona ci sono, per tagliare le mura.

(1) Gli ambasciatori recarono seco loro questa lettera del re, conservataci dallo Sfrenati, lib. 1. — *Carolus VIII Francorum Rex Siciliae citra Farum et Hyerusalem. Praedilectis amicis nostris salutem. Ut cognoscatis benevolentiam et amorem quem erga vos gerimus assidue, mittimus ex nostris in praesentia pedites sexcentum ad bellum instructos, ut opportunitas in rebus vobis prodesse possint, non solum ad urbis nostrae munimen, verum etiam ut coelera nuper amissa consequamini; vobisque persuadete rebus in omnibus non tam libenter quam ferventer morem nos gerere, vosque optimam commendationem habere. Deus sit vester optimus protector. Datum Neapoli XXIV Aprilis.*

E ditto di 14, venne una spia de' Fiorentini per entrare in Ripafatta con lettere, e fu presso da Pisani e impicato a Ripafatta.

In Ripafatta si ritruova al presente circa fanti cento per e' Fiorentini, e con assai vittovaria di pane, fave e miglio; e questo s'è inteso per qualcuno stati pressi da quelli di drento.

E sono con molta pochissima acqua e trista: però ne' di passati, avanti ingrossasse la gente de' Pissani in campo, uscì di Ripafatta fanti e done con broche, e portarono tutto giorno drento acqua; e allora e' Pissani vi mandorono un conestabile chiamato Gentile da Roma, e introrono nel borgo. È levato tutte le vie d'avere più niente da nissun luoco.

E ad di ditto, si mandò alcune bonbarde, chiamati passavolanti, a Ripafatta, li quali si portavano sulle carette, e così si trovano fatti in Pissa all'usanza di Franza; li quali si feciono a Santo Sepolcro, e provossi in Pissa, e da Santo Sepolcro nella torre non fornita al ponte alla Spina, la quale passò nel muro di ditta torre. E in ditto luoco se n'è fatti al presente cinque, tra grossi e piccoli. Sono molto belle cosse e furiosse. Anco nella piassa del grano, overo la Sapienzia, si fa molti lavori di legnami, cioè gatti (1) e travate e altre cose per potere andare coperto alle mura di Libbrafatta per potere scalsare le mura, perochè le bonbarde non vincieno salvo alle difesse; e tiensi che Libbrafatta sia la più forte ròca sia al presente in Toscana, perchè le bonbarde non vi fanno niente.

E ad 16 di maggio ditto, si mandò a Libbrafatta tre passavolanti fatti alla fransese sulle carette congengnate al trave, uno grosso, uno messano, uno picollo molto (2).

(1) Il gatto, modificazione della testuggine arietaria dei Romani e della vigna degli antichi Italiani, era « una macchina fatta d'un solo tetto e tavolato intessuto di vinchi, e coperto di pelli crude, dal quale pendeva una gran trave ferrata, colla quale si battevano le mura nemiche, od un forte rampicone di ferro col quale si aggrappavano e traevano al basso i merli e le pietre già smosse dall'urto del montone ». Il nostro Cronista ci offre un esempio più antico di quelli del Gulciardini e del Baldelli, citati dal Grassi, II. 207.

(2) È chiaro per questo luogo, che i passavolanti erano allora artiglierie di piccolissimo calibro fino dagli ultimi anni del secolo decimoquinto. V. su questo proposito, nel presente Volume, la *Notizia dell'antico uso del cannone*.

E ad 18 di ditto, la notte sonò la campana di Pissa a martello, e tutto el populo s'armò, e una parte n'andò a Ripafatta, e l'resto rimase in Pissa a guardia. E questo perchè s'intese che le gente de' Fiorentini si mostrono in Valdinevole, dubitando volessino socorere Ripafatta; e tutto el dì non s'aperse botteghe nessuna.

E ad detto, a ore venti circa, s'ebbe Ripafatta, e dette a patti a Singnori di Pissa, salvo le persone. So ne fecie in Pissa festa assai con grandissimi fuochi. E dipoi e' Franciosi preseno tutti e' soldati di Ripafatta a pregioni, li quali eran tutti di Barca e di Sommocolongno. Anco preseno el comissario e castellano firentini, e tutti furono missi in Santa Caterina di Pissa a pregioni per farli recattare.

E ad 21 di maggio ditto, tutti e' pregioni di Barca si ricattorono da Franciosi ducati sei l'uno, e lassono nove in pregione nelle mani de' Franciosi per statichi per tutti quelli se n'andorono per ricatto. El comessario e castellano firentini rimaseno in pregione, li quali è loro domandato per e' Fransesi ducati millecinquanta; e cosí si stanno.

E se non fussi che i ditti comissario e castellano non si volseno arendere a' Pisani, anzi più tosto a Franciosi, nè Barghigiani nè Fiorentini non n'erano tenuti per pregioni niente; perchè e' Pissani permisser loro la fede a tutti, e per rispetto de' commissario e castellano firentini s'arrenderono a' Fransesi. Nolla poterono osservare a nissuno di loro, anco che Bargiani si dessino a Pisani e none ai Fransesi; ma furono sforzati da Fransesi.

E per ditta cagione e' Franciosi entrarono in Librafatta loro tutti, e non volsero v'entrassi altri soldati di nissuna ragione, salvo il comissario pisano, che fu Malcovaldo della Rôca. E questo feciano però hanno fatto ricattare da Pisani la monizione di Librafatta ducati cento d'oro larghi. E ditti Fransesi si ritruovano co' Pisani a soldo sono quasi tutti Borgongnoni: ragionassi esser la più cattiva gente avesse il Re, e più valentomini, però non istimano la vita niente.

E ad 22 di ditto, hanno fatto ditti Fransesi acordo co' Pisani, e tocano oggi millecento scudi, cioè mille per loro soldo d'un mese avenire e cento per Ripafatta, com'ho ditto; e sino a qui hanno auto ducati millecinquecento overo scudi, e in-

tendesi soldo per un mese; e questo per andare a prendere el contado di Pissa: e alsì insieme con loro e' soldati taliani si trovano al presente al loro soldo, sono circa fanti appiè duemila e uomini d'arme settanta e circa, cavalli leggieri circa centocinquanta; fa tutto circa cavalli quattrocento e fanti duemila, tutta gente fiorita.

E perchè il Re di Fransa ha mandato moltissima farina a Pissa, la quale li avansò nel Reame, al presente si vende in Pissa tutta quanta a chi ne vuole a soldi trentacinque lo stajo di libbre cinquanta l'uno, pur per conto del Re: ed è venuta molto a tempo, però la farina valeva, prima venissi quella del Re, soldi quarantadue lo stajo, e trovavasi poco grano e caro; perochè alcuni cittadini n'aveano assai, nollo voleano vendere spettando incarasse più forte, e a questo punto none vendono poco o niente per cagione di ditta farina.

Nota, secondo gli antichi mai più fu qui grande ricolta come quest'anno, perchè intendi, fra questa farina fa vendere al presente il Re (di) Fransa, ve ne è circa sacca mille la quale mandò e' Pisani a donarla al Re sino nel reame di Napoli, e ora è ritornata qui con moltissima dell'altra.

E ad 25 di maggio ditto, uscirono e' Fransesi di Librafatta, e rubborono tutta la monizione e vittovaria v'era drento, e alcune letta, e tutto quanto v'era; e ongni cosa hanno venduto a Luca più che a Pisa; e sono tanto mala gente non si puole con loro niente, a tutti i modi vogliono ogni coxa per loro.

E ad 26 di ditto, i Fransesi andorono verso Vico, per andare a prender Bientina. E' soldati taliani nostri appiè e a cavallo tutti a Cascina. Anco n'andò l'altiglieria a Vico, e vittovarie e monizione, e due comissarj sopra tutte le gente fatti da Singnori pixani; l'uno Ser Matteo di Giovan Fauglia, nuovamente ritornato a Pissa (abitava familiarmente a Roma; non stava in Pissa per non volere esser sottoposto a Firentini, alsì non volse stare in Firenze per ditta cagione; però lui è uomo prudentissimo e d'assai); e altro comissario Mariano da Peccioli. Al presente si ritrovano tutti in Vico Pisano.

E questo di ditto, venne l'armata del Re di Franza a Livorno per andare a Napoli con vettovalie di vini e grani: sono galee sei sottili, e nave quattro grosse: venneno da Marsilia.

E ad 27, le genti de' Pisani andorono tutte a Vico Pisano e San Ioanni alla Vena, appiè e a cavallo, per mettere el campo a Bientina. Per rispetto del piovere non vi s' è andato.

Ad 29 di detto, venne una lettera del Re di Franza, fatta de' 18 di maggio a' Signori di Pisa, che non si debbia andare a' danni de' Fiorentini, e che l' offese si levino tra Fiorentini e Pisani sino alla venuta del Re. Si stima sarà di corto.

Al presente si dicie che a Firenze fanno grandissima monizione d' arme per tutte le case; quelli non hanno arme, ne cavano da' cittadini e dispensalla a chi non n' ha; e questo si dicie fanno per la venuta del Re di Franza quando volesse intrare in Firenze, per esser più forti de' Franciosi.

Anco questo di detto abbiamo nuove come el Re di Franza entrò in Roma sino ad 26 di maggio detto; e questo è stato contro la volontà del Papa e della Lega detta, cioè Veneziani Duca di Milano e loro derenti. El Papa el dì avanti s'uscì fuori di Roma con dodici cardinali, e andossene a Orvieto.

Nota, come ad 29 detto, l' ambasciadore de' Pisani fu l' operaio di Duomo, tornò da Genova, e non vi si manda altro ambasciadore per rispetto alla Lega si stima sia contro al Re di Franza; e per l' esser noi di Franza, non si terrà altra inbasceria estera.

E lo inbasciadore de' Genovesi si parte di Pisa. E questo è contro la voglia di tutto el populo di Pissa, anco quello di Genova; ma per esser obbligati e' Genovesi alla voglia del Duca di Milano, e' Pissani di Franza, bixogna aver pazienza; ma certamente e' Pisani hanno ricevuto tanto grande beneficio da Genovesi, che io stimo mai Pisani non lo dimenticheranno.

E ad 5 di giugno, venne un cavallaro dello inbasciadore pissano a Pisa alla Singnoria, come el Re di Franza era a Veletri di là da Roma, e che lunedì passato, che fu ad primo di giugno, dovea intrare in Roma d'acordo col populo di Roma. E in Roma si faciea grandissimi apparati per riceverlo. El papa s'era fuggito da Roma con circa cardinali quattordici, e andato a Orvieto, terra di Roma, per paura del Re di Franza, e così fu. E anco contengano ditte lettere come la maestà del Re viene a Siena e dipoi a Pissa.

E ad 6 di detto, si partì di qui fanteria con più conestabili de' Pissani, e andorono tutta notte sino a Lorensana: en-

trorononvi drento ch'era famata; e di poi ebbero Tremoleto e Monte Vitore e Casanuova e Parlascio.

E ad 7 di ditto, s'ebbe Lari, Casciana, Crespina, Santo Pietro, Capannoli.

E in Pissa si mette in punto per alloggiare la Maestà del Re di Franza.

E Franciosi che mandò el Re di Fransa a Pisani, furon mandati a Vico Pisano per alloggiare, e tolseno le chiave delle porte a' comissarj di Vico e volseno la fortessa; ma el castellano nolla volseno loro dare. E dipoi volseno dare Vico ai Fiorentini: e questo facieva e' loro capitani, e per esser loro malvolsuto da compagni loro, perchè e' capitani pigliavano e' denari de' Pisani e non li davano a' compagni, furono accusati e pressenli a pregioni e menonli a Pissa. Al presente sono in mano del capitano francioso sta in Citadella Nuova.

E ad 11 di giugno detto, venne un araldo in Pissa del Re di Franza a dire come el Re si retruova in Siena, e che si debbia mettere in ordine qui per alloggiare lui e tutta suo gente; e tuttavolta si prepara per lui in Pisa forte.

E ad ditto, s'ebbe Legoli e Montefoscoli, Treggiaja. Andorono a campo a Peccioli e non lo presono, però le gente de' Fiorentini, cioè uomini d'arme settecento circa, lo venneno a soccorrere. E Pisani hanno circa fanti quattrocento, tra contadini e soldati, e ritironsi a Terricciuolo e a Casanuova, che s'era data a' Pisani.

E Montefoscoli, perchè era rotto le mura da Fiorentini, non si guardava da persona.

E ad 12 di ditto, venne in Pisa e Franciosi e Quasconi che erano a Vico Pisano. E' capitani loro furono jeri colla Signoria e domandano danari, e furono alogiati per le case a descrizione.

E questo dì 12 di ditto, e jeri ad 11, e' Signori pisani raunoron el consiglio del populo di Pissa, e questo per volere racconciare le borse overo lo squettino, chè molti cittadini dicano non istanno bene; benchè già qualche dì fa sono state viste da più cittadini con frate Timoteo da Luca soprascritto una altra volta, e raconcie alcuna coxa. E cittadini non stanno anco pazienti, vogliono s'aconcino di nuovo; e così s'è vinto si rifanno di nuovo.

E ad 13 di ditto, s'ebbe Palaja e Montecastello datosi a Pisani.

E questo dì, s'è bandito in Pissa, pe' Signori pissani, che tutti di Pissa mettinno l'arme del Re di Franza all'uscio; chi ha torre, e' metta una bandiera sulla sua torre col' arme del Re di Franza, sotto gran pena. E in piè del ponte Vecchio di verso la piassa s'è fatto un bello apparato, con un arco trionfale tutto azzurro con gigli d'oro, e su vi possa un gran cavallo collo Re di Franza suso a cavallo armato di tutt' arme con una spada in mano, e sotto a piedi el Marsoco, insegna Grentina; e appresso el drago in tera, arme del Re Alfonso di Napoli; ed è volto verso Firenze minacciando colla spada.

E ad 15 di ditto, le gente de' Pisani s'affrontarono col campo de' Fiorentini tra Cascina e 'l Pontadera, e Fiorentini furono rotti e rimissi in Pontadera, e fu loro tolto circa otto omini d'arme e quindici stradiotti e fanti quaranta, con due caporali de' Fiorentini; e a questa scaramuccia vi si trovò e' Franciosi furon mandati dal Re di Franza in ajuto de' Pisani.

Nota, di quante volte el campo de' Pisani si sono affrontati col campo de' Fiorentini, sempre e' Fiorentini sono rimasti perdenti.

E ad 16 di giugno ditto, si riebbe Pontadera. La notte passata le gente de' Fiorentini se n'usceteno fuori, e omini e donne e fanciulli. Non vi rimase creatura nissuna, e coxì e' Pisani v'entrarono sansa combattere.

E ad ditto, s'ebbe Ponte di Saco, e Lavaiano datosi di buona voglia; el capitano de' Pisani (*ha*) cavalcato issosatto a Pecciuli.

E ditto dì, comincia a venire gente del Re di Franza.

E ad 17 di ditto, venne in Pisa Monsignore di Bressa, sio del Re, cioè fratello della madre (*del Re*) di Franza, el quale va a Genova per inbasciadore. E ditto dì venne il Cardinale di Genova Fregosso, chiamato Polo Battista, e Messer Bietto da Fiesco e Cardinale di Santo Piero in Vincola, e molti Fregossi fuoriusciti di Genova.

E ad 18 di ditto, venne la retroguardia del Re di Franza circa dodicimila tra Svizzeri (1) circa settemila cavalli, el resto

(1) Questa parola non è ben distinta nel MS.

pedoni; ch'era una cosa scura vederli alloggiare per le casse de' cittadini e altre.

E ad 20, si partirono e andarono in Valdiserchio per dar luogo alla corte del Re che viene.

E ditto dì, venne l'artiglierie del Re: furono pezzi trenta-sette, cioè boche di bombarde tutte su carrette, e molte carrette di fornimenti di esse, come pallotte e polvere e altri fornimenti appartenenti, circa carrette cinquanta, tratte da sedici a quale venti cavalli, alcune piccole da cavalli tre o quattro.

E questo dì, e' Pisani hanno fatto un arco triennale detto di sopra, con tante rassarie e pini di verso le botteghe, tutte di pani d'araso di verso Arno, tutte sino a casa dove de' alloggiare el Re presso a San Masseo, pieno di pini versare molto spessi, che pare una cosa molto bella.

E ad 20 di giugno ditto, el Re di Franza intrò in Pissa con tutta suo gente e baronia, ch'erano migliaja quindici tra piè e cavallo, con lui circa otto mila Svizzeri; e volleno alloggiare per tutte le casse a loro modo, e bisognava avere pazienza; e trovossi tanta moltitudine di forestieri, che qualche volta non si trovava pane e tanto vino (de) berre: fu cattivo raccolto di vino quest'anno, e tutta roba si vendeva a peso d'oro, massime da mangiare: valea la soma del vino ducati diciotto vermiglio.

E ad 21 di ditto, e' Pisani furono a parlamento col Re di far di Pisa apuntamento: raunato la corte del Re, cioè el consiglio generale, e' Pisani donarono Pisa al Re ne facesse sua volontade, pure non la sottomettesse ai Fiorentini. E quando e' consiglieri andavano a consiglio, era bella cosa a vedere circa cinquecento signori francesi, tutti colle accete fransese in mano, vestiti di drappi di seta, e tutti in aiuto de' Pisani (dix) liberamente non fussi Pisa di Fiorentini a Fiorentini. E qui fu grande disputa tra baroni, massime Monsignore cardinale San Malò, con du'altri del consiglio generale del Re di Franza, volea si rendessi a' Fiorentini, perchè aveano ricevuto gran doni da Fiorentini; e tutti li altri baroni ajutavano e' Pisani, dicendo che non voleano per cosa del mondo la corona di Franza avesse tale vergogna che fusse tenuta disleale, perochè una volta lo Re Carlo avea fatto la città libera, e non era onore della corona sottometterla più; in modo che San Malò ditto fu volsuto esser morto dagli altri consiglieri: e così si credette Pissa essere li-

berata totalmente da' Fiorentini per queste difference de' consiglieri; e massime da tre in fori o quattro, li altri eran tutti in aiuto dei Pisani. E veduto questo, isso fatto i Signori pisani con tutto el Crero e cittadini fecieno una solenne pricissione a ore ventidue, e passò d'onde stava alloggiato el Re presso a San Masseo, monisterio, nella casa fu de' Medici; e passò su pel ponte alla Spina, e tornò al ponte Vechio a Duomo.

E ad 21 di giugno detto, il Re di Franza andò a vedere ballare alla casa di Messer Gianbernardino dell'Angnello lungarno a Santa Cristina sulla loggia, e qui v'era di molte fanciulle e donne di Pissa a quel ballo; e sedendo el Re in messo a due donne fanciulle, le più belle al ballo, fu ordinato nel ballare molte fanciulle e donne si gittorono genocchione avanti al Re, dimandandoli grazia che Pissa non ritornasse più sotto a Firentini: furono fornite di molte buone parole dal Re detto (1).

E ad 22 di ditto, si corse per Arno un palio di raso di seta al primo brigantino, al secondo uno palio di panno paunasso, el terso un pajo di calse alla divisa del Re di Franza.

E ad 23 di ditto, el Re cavalcò a Luca con tutta sua corte e gente d'arme e fanteria, parte alla volta di Pietrasanta, e'l resto a Luca colla suo persona. La gente cominciò cavalcare a ore cinque di notte, e durò sino a ore quattordici: sempre andava gente fuori; e lui cavalcò a ore dodici: prima andò a Santa Croce a udire messa: da quella via andò a Luca.

Nota, come el Re di Franza quando cavalcava per la Talia, sempre si mandava avanti due o cinque di l'antiguardia sua, la quale era molti signori con circa tre o quattro mila cavalli. E di poi il di cavalcava l'antiguardia, veniva suo persona accompagnato con ottocento franchi arcieri a cavallo, e tutti e' suoi baroni, che sono circa duemila cavalli, e con otto o diecimila Svisseri pedoni. E drieto a lui intrò in Pissa la dietroguardia con circa tremila cavalli, tutti omini d'arme, con fransesi capitani;

(1) *Paratur epulum lautissimum, atque puellarum chorus, nobilitate ornatuque, formâ praestantium. Proponitur et pallium naviculis cursu certantibus. Postremo, flexis genibus, matronae pro patria, pro liberis Regem supplices orant, vocibusque lacrimas addunt, ululantes se malle passim ubique vagantes sic corporis quaestum turpiter facere, quam honeste in Florentinorum vivere tyrannide.* L. Sironi, lib. 2.

ed io scrittore di ditto libro alloggiài in casa uno di ditti capitani della drietoguardia, che si dimandava Messer Rulino capitano del Duca d'Orlies, con cento omini d'arme sotto di sè. Era grandissimo di persona e ben proporzionato, pareva un gigante. El quale capitano non volse andare a Luca; anzi andò diritto a Pietrasanta, e tutta gente per andare alla volta di Lombardia per passare in Fransa; benchè il Duca di Milano nominato di sopra abbi preparato gente per non lassarlo passare.

E ditto dì 23 di giugno ditto, e' Pissani mandarono inbasciatori drieto allo Re a Luca per intendere più fermamente suo volontà, la quale s'ha avere alla presensa delli inbasciatori fiorentini.

E ad 24 di ditto, el Re di Franza fecie in Luca tre alditori franciosi alli inbasciatori fiorentini e pisani, e questo per fare apuntamento tra loro; e volleno e' Fiorentini facessino tregua co' Pisani quattro mesi. E Fiorentini disseno di farla per due mesi; e ditto coxì, si furono partiti (1), in modo che dispiacque questa cosa molto al Re: e così si partittano di consiglio li inbasciatori pisani e fiorentini e franciosi alditori a rotta; in modo che li inbasciatori fiorentini non andavano per Luca per paura dei fransesi che tutti li erano loro incontrari, ed alcuni di quelli baroni del Re di Franza li minacciavano molto forte.

E quando li inbasciatori fiorentini se ne andorono a Firenze, volseno esser acompagnati. El Re li fecie acompagnare a molti de'snoi arcieri, chè le gente del Re arebbe fatto loro villania solo per amore de' Pisani; e sono iti con intenzione d'esser colla Singnoria di Firenze e dare risposta a Pisani fra tre dì o quattro; se volliano fare ditta tregua.

E ad 25 di ditto, il Re di Franza si partì da Luca, e ditto se n'andò alla volta di Pontremoli, e l'inbasciadori pisani si ritornarono a Pissa, salvo dua andorono col Re per aspettare risposta da Fiorentini (2).

E questo di proprio, e' Pissani hanno raunato il populo per fare la Singnoria nuova, la quale s'ha a fare a vocie per partito, non per squittino; però le borse sono arse per diferenzia tra loro, cioè le prime fatte poi fu libera.

(1) Il MS. erroneamente *petititi*.

(2) *Salvo ec.* nel MS. è cancellato.

E ad 26 di giungno ditto, el populo di Pissa fece dodici omini, quattro per terzieri, li quali hanno a fare la nuova Singnoria di Pissa.

El di proprio, anco si vinse per populo tre omini, uno per terzieri, abbino a porre tremila ducati, cioè cento poste di ducati venti per uno, e cento poste di dieci ducati per uno: fra dugento omini si fa tal pagamento, e a ditti si consengna tante gabelle di Pissa e grani de' Fiorentini, tanto tali hanno prestati siano satisfatti (1); e questi danari s'hano a fare per pagare li soldati de' Pissani.

El Re ci ha lassato in Pissa e a Livorno circa mille pedoni, centocinquanta a Livorno e centocinquanta in Citadella Nuova, e cinquecento sono iti alle frontiere contro a Fiorentini; e detti soldati son pagati dal Re di Franza.

E ad 27 di ditto, il Re di Franza passò Pontremoli colle suo gente, e missello a sacco a fuoco tutto quanto. Non vi lassorono coxa nissuna; e questo perchè alla venuta del Re in Talia, quando passò Pontremoli, e' Pontremolesi amassarono molti Franciosi e Svisseri; e per tal cagione fu disfatto Pontremoli, e tutti quelli si ritrovoron in Pontremoli, donne, omini, fanciulli, tutti furon morti: non campò nissuno; ed prima fu misso a sacco la Spezia dalle suo gente.

E ditto di, si trasse la Singnoria nuova di Pisa e 'l gonfalonieri, e feciesi a bocie molto ben d'accordo e in pacie.

E ad 29 di ditto, e' dua inbasciatori pisani tornorono da Pontremoli, perchè 'l Re di Franza passò via, e non si fece appuntamento co' Fiorentini perchè non volleno loro.

E ad (*lacuna*) e' Pisani mandorono Messer Piero Griffi per inbasciatore al Re di Franza, commo omo più sperto tra loro fussi in Pissa.

Nota come 'l ditto Messer Piero Griffi fu fatto cavalieri in Napoli dal Re di Franza, e Fiorentino nissuno non furono premiati di niente.

E ad 1.^o di luglio, intrò la Singnoria di Pissa nuova, fatta a bocie.

E ad 2 di luglio, e' Pixani mandorono el capitano di Livorno, che fu Gerardo Rossermini cittadino pisano, con molti provigionali,

(1) *E a ditti ec.*, sino a quest'ultima parola, è cancellato nel MS.

tutti Pisani. Armorono qui una festa con detta gente, e questo fu il primo capitano mandorono e' Pisani a Livorno. E 'l capitano firentino fu acompagnato a Rassignano da quattro Franciosi e quattro Pisani.

Nota come el comune di Pixa pagò per andare in ditto capitano ducati trecento d'oro sine cabella al capitano francioso di Livorno, e similmente el capitano firentino pagò all'entrata sua ducati trecento d'oro al ditto capitano francioso, solo per entrare in ditto officio; e così vendè ditto officio e' Franciosi.

E ad 7 di luglio ditto, si partì di qui per seguitare el Re di Franza circa duecento uomini d'arme e circa cento balestrieri a cavallo, loro capitano Camillo Vitelli da Città di Castello, el quale era ito avanti al Re così più di.

E jeri, fu ad 6 di luglio ditto, s'ebbe un cavallaro era ito a Firenze da parte del Re di Franza, che Fiorentini e Pisani facesino tregua per qualche tempo si potessi fare le ricolte del grano; perochè molte se ne perdono, perchè e' soldati pigliano e' contadini come sono per e' campi a tagliare del grano, e Fiorentini non volemo respondere a Pisani; niente anco diceseno, che la risposta voleano fare al Re di Franza proprio; e questo fanno per assediare il paese di Pisa più possano.

E ad 10 di ditto, si riebbe Castelnuovo per battaglia di mano, andò a sacco.

E ad 11 di ditto, vene un cavallaro de' Pisani dallo Re di Franza, el quale lo lassò a Borgo Sandonino, strada di Milano, con sua gente; e che le gente del Re di Franza, le gente del Duca di Milano s'affrontoronsi sotto a Fornuovo, e colle artiglierie fu morto circa dugento uomini d'arme del Duca di Milano, e diciesi esservi morto el Marchese de Mantova e circa cinquecento padoni de' Franciosi. Anco furono morti diciotto conduttieri Taliani, e tuttavolta si va (1) verso Milano. E da ongni parte ne furono morti così de' Franciosi come de' Taliani tra l'una parte e l'altra circa cinquemila, e dipoi fero tregua per cinque di per seppillire e' morti. E Franciosi andarono la sera al Borgo Sandonino.

E sino ad 8 di luglio ditto, le gente de' Fiorentini uscirono di Pontadera con circa centotrenta uomini d'arme e cinquanta

(1) Nel MS. si legge /a.

cavalli leggieri, e circa mille cinquecento pedoni andarono a Peccioli, e dieronli una gran battaglia, e in Peccioli si ritrovò circa centocinquanta Franciosi con buone artiglierie, e risposeno in modo che le gente di Fiorentini si ritornarono a Pontedera.

E a dì 12 di ditto, le gente de' Fiorentini andarono (a) Alica, e pressola a patti e missola a saccomanno, e li omini si dieno a patti; e uno omo d'arme chiamato Giovan di Ricardo, el quale naque in Pisa di nazione Fiorentino, fece impiccare un omo di Marti per dispetto de' Pissani.

E ad 14 di luglio ditto, e' Signori Pisani mandorono un bando in Pisa, che chi amasasse o desse morto Giovan di Ricardo ditto, guadagnava da ditta Signoria ducati dugento d'oro; e chi lo desse vivo a ditta Signoria, guadagnava ducati trecento d'oro larghi: e questo per cagione di ditto uomo stato impiccato.

E ad ditto, si perdè Lavajano el quale si guardava per Pisani, e dessi a patti, e dipoi furon tutti tenuti a prigioni.

E ad 17 di ditto, la notte, el capitano Malvesso vene in Pissa da Cascina, e questo perchè le gente de' Fiorentini erano molto ingrossate in Pontedera; e intendendo si metteano tutte in arme, dubitò esser rinchiusso in Cascina, e comandato per la Signoria tutto el grano si mettesse in Pissa; e coxì fu fatto, che talvolta si ritrovò ad esser ad un tratto alla porta di San Marco cento venti carra di grano. Anco dalle colline ne viene assai; se non fussi Forcoli e Alica è de' Fiorentini, ne ci verrebbe tutto il grano della Collina.

El dì medesimo 17 ditto, le genti de' Fiorentini uscirono di Bientina circa seicento fanti e cavalli venti, e afrontosi col omeni di Buti e di Vico, ch'eran circa cento; e Fiorentini si mostravano esser pochi, e lassoronsi pigliare, sequitando e' soldati de' Pisani la vittoria. Come giunsino ov'era l'aguato, faron tutti rotì, e presono circa trenta; e beato chi era bene in gambe per fuggire.

E prima che il Re di Fransa si partisse da Pissa per andare in Fransa, mandò di qui Monsignore di Bressa, suo sio, a Genoa co' tutti i fuorusciti Fregosi si ritrovarono in Pisa, con circa mille cinquecento Svisseri e molti Fransesi; e cavalcorono Camillo Vitello con Paulo Vitello e suo gente d'arme, tutta per tera, e presono la Spezia e missola a sacco; e dipoi andarono sino

alle mura di Genova, cioè in Bisagna, con molti partegiani Freccosi con loro, credendosi esser chiamati in Genova dal popolo. Venne loro fallito, che 'l popolo di Genova non si mosse mai; e tuttavolta l'armata di Franza si trovava in Rapallo credendo intrare co' Freccosi in Genova: in modo che 'l Governatore di Genova mandò a dire al capitano di ditta armata, chiamato Stren. d'Andrea Fransese, s'andasse con Dio; e perchè Monsignore di Bressa, trovandosi alle porte di Genova come capitano di tutta gente e armata, non volse mai dare licenzia se partisse di ditto porto; in modo l'armata di Genova v'andò e presala per forza: furono sette galee e uno galeone grosso fatto in Pissa, e più nave con molte robbe e artiglierie tolte in Napoli quando fu preso da Fransesi.

E dipoi, questo Monsignore di Bressa co' fuorusciti Freccosi se n' andarono alla volta d'Asti a trovare el Re, e Paulo Vitelli colla gente d'arme sua se ne venne a Pissa, e arrivò ad 21 di luglio in Valdeserchio, e' Signori Pisani mandò loro incontro molta vittovaria, e Camillo se n' andò in Asti.

E ad 21 di detto, venne in Pissa Monsignore di Linguadoca con circa cento cavalli di verso Genova.

E ad 22 di ditto, le gente di Camillo Vitelli giunsono in Valdiserchio venendo dalla volta di Genova, e aconciòsi co' Pisani a soldo.

E ad 25 di detto, fu il dì di Santo Iacopo e San Cristofano, passò per Pisa le gente di Camillo Vitello e con Paullo e (lacua) suo fratello, che furono sette squadre, cioè sei di gente d'arme e una di balestrieri e stradiotti (1), ogni squadra d'omeni

(1) Si dissero anche Cappelletti ed Albanesi. Usavano di cavalli leggerissimi al corso, di sopravveste corta senza maniche, con leggeri imbottiti per rintuzzare la forza dei colpi, e di bacinetto di ferro alla testa. In mano portavano una zagaglia ferrata agli estremi, lunga talora dodici piedi, al fianco una lunga spada, in braccio un piccolo scudo ed all'arcione una mazza di arme. Gli Stradiotti, fra i quali erano valorosissimi quelli della Morea, e più di essi que' di Napoli di Romania, fecero le prime prove contro de' Maomettani; poi il doge Pietro Mocenigo gli assoldò per Venezia (1472) quando volle tentare la spedizione di Delo e di Mitilene. Assallare, inseguire, ardere, uccidere, vegliare il nemico, predar del continuo, erano gli esercizi ne' quali deliziavansi questi uomini infatigabili. Di qui ne venne, che furono adoperati nel secolo XV in molte altre guerre d'Italia e di Francia, come in questa

venticinque d'arme; e la prima furono omeni trentatrè d'arme, in tutto cento novanta omeni d'arme; e balestrieri e stradiotti cento o circa, tutti alla volta di Cascina, come soldati de' Pisani; e puosonsi in campo a Settimo. El capitano di Pisani Malvesso andò, ditto di, (a) Cascina.

Al presente si ritruova e' Pisani circa dugento quaranta omeni d'arme, circa dugento balestrieri e stradiotti, e fanti mille cinquecento.

E ad 27 di luglio ditto, venne un cavallaro dal Re di Franza al capitano di Citadella Nuova di Pissa, come el Duca d'Oriens avea dato una grande rotta al Duca di Milano e Venenziani, che v'era morto circa ventiquattro mila Taliani, e anco tolto l'artiglierie al Duca di Milano. Anco si dicie che 'l Re di Franza in persona viene con gran gente alla volta di Saona per venire a Genoa, in modo che que' di Saona stanno in paura grande, scomberando loro robbe drento alla fortessa (1).

E ad 29 di ditto, el campo di Firentini andò a Ponte di Saco con molte artiglierie. Tutto di bombardaro. Evi grande genti d'arme col Conte d'Urbino; diciesi esservi più che squadre venticinque di cavalli e fanteria grandissima. E la notte vegnente col tutto 'l dì piovè grandemente, che pareva fusse d'invernata.

E ad 31 di ditto, se perdè el Ponte di Saco, e diessi a patti salvo l'avere e le persone; e dipoi circa cinquantaquattro Franciosi furono tutti tagliati a pessi, e di poi sparati per trovare loro danari inghiottiti. E Taliani soldati tutti scamporono, salvo furono spogliati e tolto loro tutta l'arme e danari, e la terra tutta andò a sacomanno, e non fu loro osservati patti.

E ad 1.º d'agosto, si diè Lari, e molte castella portavano le chiave a Firentini, sino al Ponte di Saco; e ongni di tutta la Collina fa il simile per paura d'andare a sacco.

E ad 2 di ditto, si diè Peccioli a patti.

E ad 7 d'agosto, si perdè Legoli e Chissano, e diessi a discrezione. Auto l'ebbeno e' Firentini, fecie inpichare otto giovani pisani; tra essi el castellano.

di Pisa dai Fiorentini e dai Pisani medesimi. V. Grassi, *IV*. 190; Ricotti, *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia*; Torino 1844. *III*. 248. 249.

(1) Nel MS. questo paragrafo, che comincia *E ad 27 ec.*, è cancellato.

E ad 9 d'agosto, andò el campo de' Fiorentini a Palaia, cioè una parte; e l'altra parte rimase al Ponsaco.

E ad 10 di ditto, vi portorono le bonbarde.

E en Lombardia è gran gente del Re di Franza, che viene adesso al Duca di Milano. E le gente del Duca di Milano e de' Venenziani insieme sono a campo a Noara, che se tiene per lo Re di Franza al presentè; e tuttavolta la gente di Franza ingrossa molto forte di gente appiè e a cavallo.

E ad 14 d'agosto, fu nuove a Pissa come lo Re di Franza soccorse Neara a di 9 di ditto, e fu morto gente assai al Duca di Milano, diciesi circa quattro milia persone; el resto del suo campo si ritornò in verso Milano nove miglia.

E ad 15 d'agosto ditto, si diè Palaia a Fiorentini a patti, salvo l'avere e le persone. E' soldati di Palaia per esser sicuri, volseno statichi in Cascina, e così li ebbero, però erano tutti più Franciosi; e gli statichi fu perchè al Ponte di Saco non fu loro osservata la fede, furono quasi tutti morti da Fiorentini sotto la fede.

E a di 24 d'agosto ditto, el campo de' Fiorentini passò Arno, e pososi nelle prata tra Bientina e Vico; e issosatto el capitano de' Pisani si levò da Cascina, e passò a Vico con le gente, e prese tutti i poggi e la Veruca, benchè vardata per Pisani. E Fiorentini tirano alla Toricella del Socorso con duo passavolanti, e non fanno niente. E ongni giorno fanno scaramuccie insieme, e sempre e' Fiorentini n'hanno perduto. È stato loro morto molti omeni, e maxime di artigliarie di e notte sempre amassa loro omeni assai, e de' caporali loro stati morti a Vico. Tuttavolta si fa grande preparamento di bastioni, e terati (1) drento, e ripari forti, onde possano essere offesi dalle bonbarde de' Fiorentini.

E ad 29 di ditto, tornono li inbasciatori pisani d'Asti dallo Re di Franza per mare per la via di Genova, e quello portano come el Re ha venduto a Fiorentini Pixa con tutto el suo contado. E' Franciosi sono nella Cittadella Nuova di Pisa, fanno grande preparamento di mettere vittovarie in ditta Cittadella per monizione. Anco hanno armato el torione non fornito al Ponte di

(1) Il Machiavelli usò, nello stesso senso, la voce *terrazzo*. I terrati erano ripari di terra fatti a gran fretta.

verso la Spina. È ben guardato di notte: questo per sospetto de' Pisani. E dicono come o' Pisani vogliono dar Pisa a Genovesi e al Duca di Milano.

E ad 30 di ditto, la notte, el campo di Fiorentini si levò da Vico Pisano; però e' Pisani n'aveano morti loro molti omeni e cavalli colle artigliarie, in modo vi era sì grande la pussa v'iscivano morti. E detti Fiorentini si ritirarono all'Arbareto di contro a Calcinaia sull'Arno.

E ditto dì, il populo di Pissa se misse tutto in arme, e questo per paura de' Franciosi non dessino la Cittadella Nuova a Fiorentini; in modo che Franciosi introrono in gran paura, e furono co' Signori Pisani. E lo capitano di ditta Cittadella s'è fatto cittadino Pisano, e dicie voler vivere e morire a Pisa, e fatto lega co' Pisani d'essere a una contro a Fiorentini. E Pisani gli hanno donato case e possessioni in Pisa per ducati dieci mila.

E ad 31, e' Pisani colle loro botteghe serrate e tutti in arme, e per sospetto e' Signori Pisani fanno fare un bastione al Portone di San Marco sull'Arno, solo per non si fidare di Fransesi di ditta Cittadella; imperò son tutti gran traditori: non mantengano la fede nè con giuramento nè con contratti, non si può l'uom fidare niente. E ongni (dì) stanno le boteche serrate, e la terra tutta in arme, solo per lo sospetto grande; perchè le gente de' Fiorentini stanno a Calcinaia e Pontadera, non fanno niente, e mai si vogliono appicare a scaramuccia co' Pisani; e per ditta cagione si sta in sospetto grande tutta la terra.

E a dì 5 di settembre, il campo de' Fiorentini si mosse da Calcinaia: v'era stato circa di due, e venne alla Fonte a Casole; e Pissa assollavata tutta si misse in arme, dubitando venisse a Pisa le gente di Fiorentini; e in tal dì non s'aperse botteghe, stando in arme il dì e di notte sempre, dubitando el campo venghi a Pixa. E sempre si fa dì e notte gran guardie. El capitano francioso della Cittadella Nuova non escie più punto fuori per paura. È già fatto comandamento ai Pisani non facino il bastione, salvo non possi offendere la Cittadella Nuova, ma possa difendersi da tutte l'altre parte, salvo ditta Cittadella.

E a dì 6 di ditto, venne due galee sottili, armate de' Genovesi, susovi fanti cinquecento per Pisa. El castellano della torre di Focie, francioso, li trasse più colpi di bombarda e nolli lassò entrare in Focie, e le galee preseno camino verso Monte Argen-

tare. E' Signori Pisani furono col capitano francioso, ed ebbono licenzia intrassono, e mandoronvi più suoi omini di Cittadella; e per 'l cammino presseno alcuni Franciosi soldati de' Fiorentini, già furono soldati di Pisani, stavano alla strada verso Sanpiero; e menati in Pissa, li fece inpiccare al bargello de Pisani.

E a dì 13 di settembre ditto, el campo di Fiorentini venne a Pisa, cioè sino a San Rimedio, con grande gente d'arme e fanteria, e sino alla Casabianca; e qui si scaramucciò tutto el dì colle nostre fanterie, e maxime cor un nostro conestabile chiamato Animanera antedetto, el quale ha presso San 'Giorgio de' Genovesi con fantaria. E Pisani puoseno alcune artiglierie fuori del portone di San Marco, in modo che Fiorentini si ritirorono verso la sera indrieto, e nostri tra in Pissa e nel borgo San Marco. E tutti gli omini di Pissa stanno tutto dì e notte armati. El capitano francioso fa buone guardie in Cittadella Nuova, sempre facendo assapere a Pisani tutto quello segue di mano in mano, dicendo voler vivere o morire Pisano. Alcuni Franciosi sono a soldo de' Pisani, fanno guerra mortale co' Fiorentini, e Fiorentini coi Franciosi. Quanti si pigliano l'uno dell'altro, tutti si tagliano a pessi.

E a dì 16 di ditto, el campo de' Fiorentini insieme con Paulo e Vitelloso Vitelli da Città di Castello fratelli, li quali sono stati soldati de' Pisani, s'aconciorono a soldo co' Fiorentini. Segretamente venneno circa ore ventuna sino alle sbare, e passonno e ruppeno le genti de' Pisani, e venneno sino alle porte di Pisa, e intronno nel borgo San Marco, e preseno molta fanteria ed arme de' Pisani, e quasi furo drento alla porta di San Marco con nostra gente alla mescolata, in modo Pisa si credette essere a sacco. Come volse Iddio, e' Franciosi tengano Citadella Nuova, gettavono molti sassi sulla porta, e amassorono molti, così de' Pisani come de' Fiorentini. A gran fatica per la gran furia si poté serare la porta; e se Franciosi non ce fusseno iti di buone gambe, Pisa se saria perduta a quel punto. E la notte e 'l dì seguente, la Citadella Nuova sempre ha bombardato el borgo San Marco, e questo perchè le gente de' Fiorentini vi si sono allogati drento; e, di molto grano ch'è nelle buche in ditto borgo, lo portano via, e non lassano per le bonbarde tirano dì e notte da molte parte. El torrione al ponte alla Spina non fornito, e così quello di verso il prato San Michele, chiamato Barbagianni,

senpre tirano al borgo San Marco con bonbarde; in modo di Pisa s'uscita più poco, salvo dalla Porta al Parlascio e le Piaggie.

E a dì 16 di settembre ditto, vene in Pisa el signore Guaspari figliolo fu del signore Ruberto da Sanseverino, soprannome Fracassa, capitano di gente d'arme, el quale fu mandato dalla Lega, cioè: Veneziani, Duca di Milano, Papa, Re di Napoli, Imperadore, Re di Spagna, San Giorgio di Genova; e San Giorgio, ci ha al presente molta fanteria, e tutto giorno ne viene. E Fiorentini pure si stanno in San Giusto e Santo Agostino con grande gente d'arme, e la fanteria in borgo San Marco de Fiorentini; e la Cittadella Nuova di e notte sbombarda ditto borgo di San Marco. E Fiorentini tirano qualche volta con alcuni passavolanti alla Porta le Piaggie.

E ad 17 di settembre ditto, e' Pisani hanno auto la torre di Focie, e donarono al castellano di ditta torre, ch'era Francese, ducati dugento. E Pisani la fornirono di botto di Pisani.

El dì ditto, che Fiorentini veneno alla porta San Marco, preseno el borgo, ebbono Livorno con tutte le torre e fortesse di mare e terra, e dierono molti denari al capitano francese, chiamato Sagliano, di Livorno; e questo è stato contro la voglia del capitano francese di Pisa. Tuttavolta in Pisa se fa forte le mura con terrati alle porte, e bombardiere assai alle mura, senpre dubitando de' Fiorentini forte. Alla Porta a Mare fasi un gran bastione.

E ad 18 di settembre ditto, e' Signori Pisani si sono convenuti col capitano francese di Cittadella Nuova in questo modo. A ditto capitano francese se gli è dato nelle mai, ditto dì, otto figliuoli di cittadini de' primi di Pisa in Cittadella Nuova per statichi e sua sicurtà; perochè al presente in Pisa è molti fanti genovesi e lombardi, però dubita di loro, e anco s'aspetta la gente d'arme di Lombardia. Anco per e' soldati francesi tiene in Cittadella e capitani, ducati duemila il mese sino a mesi tre prossimi. E se fra ditto tempo el Re di Franza non torna in Toscana, lui rimette speditamente la Cittadella Nuova a Pisani. E per sicurtà lui dà a Pisani Monsignore Propesto di Parigi in Pisa. E così s'è fatto tale appuntamento, in modo Pisa si può dire essere sicura, sì pel soccorso della Lega che viene, tutta volta anco per avere avere la Cittadella a ditto tempo (1).

(1) E per sicurtà, sino al fine del paragrafo, è cancellato nel MS.

E ad 19 di settembre ditto, e' Pisani hano impicato due spie che veniano dal campo de' Fiorentini per ispiare, e dissesi per inchiodare le bonbarde de' Pisani. E tutto giorno si fa grande provvedimento alle mura del quartiere di Chinsica, d'artiglierie e altro, per potere rispondere a' Fiorentini.

E ad 20 di ditto, e' Signori Pisani hano auto una bonbarda grossissima dal capitano francese della Citadella Nuova, la quale fa de' Fiorentini, che se pianterà di fuori la porta alle Piaggie per gittare in tera il borgo San Marco, per cavarne la gente de' Fiorentini vi sono acanpati drento.

E ad 24 di ditto, e' Signori Pisani hanno fatto tagliare gli argini d'Arno a San Piero a Castello e a Lajano, tutti in Val d'Arno (e questo solo per esser pieno assai, l'Arno era venuto grosso), acciò e' Fiorentini si sono acanpati a Pissa non possino avere vittovarie di nissun luogo.

E questo dì ditto, le gente del signore Fracassa hanno preso alla Vettola presso a San Piero in Grado dieci cavalli e cavalle, e alcuni pregiati de' Fiorentini con stoppa e pecie portavano per aconciare barche, dubitando dell'Arno grosso, per potere portare vittovarie per acqua, cioè per e' fessi sono in Valdarno.

E al presente si ritrova uno comessario veneziano in casa del signore Fracassa, el quale dà denari a' soldati per Pisani. E ditto comessario non esce di casa solo perchè Franciosi non piglino sospetto di lui.

E ad 27 di ditto, è venuto Monsignor di Melina Fransese, regiente in Firenze per le Re di Fransa, ed è in campo de' Fiorentini; e Monsignore Proposto di Parigi è ito su per Arno per parlare a ditto Monsignore di Melina.

E questo dì ditto, è venuto fanteria in Pisa mandati da Milano e da Genova.

E ditto dì, la porta di San Marco è smurata, ch'era stata murata poi che Fiorentini sono intrati in borgo San Marco; e al presente anco vi stanno. E sempre si bonbarda di Pissa el campo de' Fiorentini. Insino dal campanile di San Martino si bonbarda el campo de' Fiorentini, e di sulla roca San Marco e d'Arno di Stampacie con farconcini alla fransese sulle carrette.

E a dì 2 d'ottobre, e' soldati pisani hanno assaltato el campo de' Fiorentini tre volte senpre di notte. E senpre quando hanno fatto mettere in arme e' nimici, a un cenno di campana e' Pi-

sani tornano drento, e l'artiglierie senpre lavorano forte e fanno molte ucisioni d'omini.

E al presente di, e' Pissani hanno auto una bombarda da Franciosi di Citadella Nuova, la qual fu de' Firentini, ed èssi piantata alla porta alle Piaggie per trare al borgo San Marco e nel campo de' Firentini; e un'altra bombarda, chiamata Fregossina (1), auta da detti Franciosi, la quale s'è piantata alla porta San Marco, la quale fu de' Firentini. E Firentini tirano con passavolanti drento in Pisa, e passano drento in Pissa e passano sopra alle mura; e uno n'è dato nella casa degli Astai lungarno presso alla Pietra del Pescie, l'altro nel campanile di San Matteo, e uno nel campanile di San Martino (2): e nissuna persona non ha auto impedimento da essi passavolanti, ch'è piaciuto coxi alla Madre di Dio, come conduciatrice di Pissa e avvocata di essa.

E sino a questo punto le gente della Lega, sono circa centoventi mila persone, stanno intorno a Noara, haunola asediata in modo non aveano molto più da mangiare. E lor gente, col Re di Fransa in persona, sono a Torino con circa trentamila persone; e per non esser forti come la Lega, non ha mai potuto dare soccorso a Noara, in modo che si crede che 'l re di Fransa farà acordo cola Lega.

E questo di 3 d'ottobre ditto, e' Firentini hanno fatto venire un araldo, mandato da Monsingnore di Lilla, el quale si ritrova in campo de' Firentini alloggiato in San Savino. E venne al capitano di Citadella Nuova, francese, che dovesse consegnare ditta Citadella e Pisa a Firentini: non n'ha volsuto far niente.

E ad 4 d'ottobre ditto, venne nuove in Pissa come era fatto pacie tra la Lega e 'l re di Francia; la Lega soprannominata, cioè Veneziani, Duca di Milano, Imperadore, Re di Spangna, el Papa, el Re Alfonso di Napoli. E in Pissa se ne fecie grandi fuochi e festa; el simile e' Franciosi sono in Citadella Nuova, fuochi e bonbarde sopra i Firentini.

E 'l dì medesimo, tornò da Genova l'inbasciatore pisano cor una fusta di sedici banchi, armata con molti danari de' Genovesi.

(1) Fregosina, così detta dai Fregosi. Le bombarde e i cannoni ebbero ancora dei nomi figurati, oltre le denominazioni indicate dal Graesi: quella della forma o grandezza, e quella della forza.

(2) S. Martino alla Pietra, chiesa ora distrutta.

La fusta s'è aconcia a soldo de' Pisani per tenere netto la Focie da Fiorentini sono in Livorno, hanno alcuni brigantini armati.

E ad 6 di ditto, si partì di Pisa un brigantino di Portovenere armato. Levò di qui Monsignore Preposto di Parigi francoso, el quale è gottoso. Per cagione della gotta non poté seguitare el Re quando passò di Pisa per andare in Franza. E ditto brigantino l'ha a posare con sicurtà di tutta la Lega. E quando ditto brigantino fu alla volta di San Giovanni del Gaetano, alcuni soldati de' Fiorentini assaltono el brigantino, e tirano molti colpi di balestra, e ferittono due Franciosi vicini. E tornò in Pissa a ore due di notte, e Pisa si misse tutta in arme per ditta cagione. E dipoi al mattino, detto brigantino con detto Preposto franzese andò salvo al loro cammino.

E la notte medesima, sopra ad 7 di ditto, el campo de' Fiorentini abrugiò li loro alloggiamenti, e partironsi buona parte e avionsi alla volta di Cascina, dicendo andare a campo a Cascina. E la mattina, quando le gente de' Pisani viddero questo, si misseno in arme e assaltono el borgo San Marco sino a ripari de' Fiorentini, e feciono scaramuccia, in modo vi si finitte molti da ogni parte. El campo de' Fiorentini ritornò tutto indiritto, e acampossi lì medesimo ov'era prima.

E ad 9 d'ottobre ditto, venne in Pissa lo inbasciatore di San Giorgio di Genova, chiamato Messer Alexandro (*lacuna*) soprascritto, el quale venne da Genova con centoventi Svisseri overo Alemanni, li quali manda el Duca di Milano. E Pissani bombardano senpre el campo de' Fiorentini di e notte, in modo v'amassano dimolti e stroppiano omini assai con ongni ragione d'artiglierie; cioè bonbarde grosse, gitano pietra di libbre trecento, e passavolanti grossi o messani, in modo che tutto el borgo San Marco va per terra; e sino in nel campo vanno le palle alla gente d'arme, in tal modo che Pissa non teme niente d'essere el campo sì apresso. Non pare essere a campo niente, in modo non l'è stimiato.

Le barche de' Genovesi cominciano tutte a venire su per Arno, e non hanno paura niente de' Fiorentini, benchè qualche volta li abbiño assaltati colle balestra. Le barche rispondono con bonbarde, e non hanno spavento niente.

E ad 10 d'ottobre, si partì el campo de' Fiorentini da Pisa del borgo San Marco, e sgomberolo tutto. Anco andò abbruciando tutto el Valdarno in mentre s'andava via, e alloggiò a Settimo e a Marciana.

E ad 12 di ditto, si partì alquanta gente d'arme e fanteria de' Fiorentini, e andorono alla volta di Montepulciano; imperò si disse Piero de' Medici fuoruscito di Firenze veniva per rientrare in Firenze, con gente d'arme assai d'Orsini e altri.

E ad ditto, si partì di Pisa sur una fusta di Genevesi Monsignore Preposto di Parigi per andarsene in Francia, e seco andò alcuni inbasciatori pisani; cioè Malcovaldo della Roca el figliuolo, e Messer Iacopo di Vanni (1).

E ad 16 d'otobre ditto, si partì el campo de' Fiorentini da Settimo e da Marciana del Valdarno di Pisa, e andosene in Collina parte, e parte al Ponte di Saco e al Pontadera; e questo per la pioggia grande e l'Arno grossissimo. Non poteano aver vettovarie, che Cascina la levava spesso volte, e per cavalli non aveano più niente da mangiare. E in San Savino lascorono circa sacca millecinquecento, tra grano e miglio, che l'aveano cavato buona parte del borgo San Marco, e fattovi le monizione.

E questo di medesimo, giunse in Porto Pisano sette navili grossi dello Re di Franza, el quale venia di verso Napoli per volerli dar soccorso: ma l'armata del Re vecchio di Napoli, cioè el Re Ferrando, li diè la caccia per prenderla sino in canale di Piombino, e non si socorse Napoli per lo Re di Franza.

Anco questo dì, è nuove a Pisa come a Luca s'è fatto festa d'esser fatto pacie tra 'l Re di Franza e la Lega, e come Noara colla fortessa s'è data al Duca di Milano, e le gente della Lega eran tutti iti alle stanse, e le gente di Francia eran tutte cavalcate via.

E ad 17 di ditto, venne lettere a Pisa come la pacie s'è fatta tra lo re di Franza e lo Duca di Milano, mandate da Luca.

E ad 17 ditto, venne lettere a Pisa dall'inbasciatori pisani sono col Re di Franza, com'è fatto pacie tra 'l Duca di Milano e 'l Re di Francia. E Venenziani non s'intendono in dita

(1) Qui il Cronista ripete il fatto già accennato sotto il 6 d'ottobre.

Lega. E le gente di Francia sono, partite di Noara, iti alle stanze. Così similmente le gente del Duca di Milano e le gente de' Veneziani hanno auto comandamento d'andarsene via. E ditta pacie fu fatta ad 9 d'ottobre.

E ad 18 di ditto, venne circa duemila Alamanni o Guasconi, li quali erano stimorati dall'armata del Re di Franza a Livorno. Venneno a Pisa nel borgo di San Giovanni al Gaetano, e volseno entrare in Pisa. E Pisani non li hanno volsuto lassare intrare in Pisa, per sospetto di loro non s'acordassino co' Fiorentini; imperò sono traditori e mancatori di fede, e non si può nimo fidare di loro. Col sacramento in mano ingannano ongnuno.

E ad 19 di ditto, stetteno le porte di Pissa serrate per cagione di ditti Alamanni e Guasconi, e 'l popolo in arme tutto quanto.

E ad 20 d'ottobre di ditto, ditti Alamanni e Guasconi introrono in Pissa una parte, un'altra parte n'andò chi in qua chi in là. Solo introrono che stando alle porte si moriano di fame. Per ditta cagione e' Pisani li messono drento.

E ad ditto, l'armata del Re di Francia ch'era a Livorno, ebbe sentore come l'armata del Re Ferrando, nuovo Re di Napoli, era nell'Erba per venir a trovarla in Porto Pisano. Di subito l'armata di Francia s'andò via alla volta di Capocorso.

E ad 24 di ditto, Messer Piero Griffi inbasciatore de' Pisani antedetto, tornò d'Asti ond'era il Re di Francia. Disse come el Re di Francia se n'era tornato in Francia con suo gente d'arme.

E questo dì medesimo, el capitano de' Pisani cavalcò con suo gente a piè e a cavallo a Cascina. E ditto dì, il Signore Fracassa cavalcò con suo gente a Vico Pisano.

E alcuni fanti del Fracassa ditto, ne' dì passati, entrarono nel lago di Bientina con un brigantino armato, con un caporale e cavalieri di ditto Fracassa; e questo per pigliare e' postatori (1) bientinesi stanno nel lago: vene loro fallati, che e' soldati ditti furon tutti presi e parte morti.

(1) Per postati o appostati. Manca questa voce nel Grassi. Erano soldati che destinavansi ad osservare cautamente ogni mossa dell'inimico.

E ad 25 di ditto, si fecie pricisione in Pissa divota per avere da Dio grazia di poter seminare. Eravi la Signoria vechia e nuova a acompagnare ditta pricissione, la quale era già stata fatta a vocie.

E ditto dì, e' soldati de' Pisani fecieno preda a Usigliano, collina di Pissa. Presseno quattro omini d'arme, circa cavalli venti, tutti de' Fiorentini, e menati in Pissa.

E ad 26 di ditto, fu fornita la seca d'aconcimi, in modo si cominciò ditto dì a lavorare forte di batter moneta; che dipoi Pisa fu sottoposta ai Fiorentini, mai non batè moneta di nissuna ragione. Era disfatto il sito d'onde si solea battere anticamente; però al presente fu di bisogno, volendo battere, di rifarla.

E ad dì 14 di novembre, venne un mandato dallo Re di Franza, con due compagni, chiamato Lanciainpugno (grande uomo col Re), a Pisa di notte, e parlò al capitano di Citadella francioso, e disse aver lettere e contrassegni per parte del Re di Francia di dare la Citadella a' Fiorentini. El Francioso di Citadella nollo volse mettere dentro; e lui ritornandosi indrieto per la via di Cascina, fu preso lui co'compagni a San Savino dal capitano e soldati pisani, e misso in Citadella Vechia di Pissa.

E ad 16 di ditto, venne a Pissa di notte un contadino di Treggiaja, mandato da Fiorentini con lettere al capitano di Citadella francioso. El Capitano mandò lui con lettere a' Signori di Pissa. E la Signoria di Pissa fecie incipicare el contadino isso fatto.

E ad 18 di novembre ditto, la Signoria di Pisa rimandò el ditto Lanciainpugno Francioso bene acompagnato alla volta di Luca; e dipoi sino a Montecastello per ditta via, sempre bene acompagnato di balestrieri a cavallo pisani sino a ditto luogo di Montecastello, e lì l'aspettava alcuni conduttieri di Fiorentini. E commissarj loro credendosi per ditta via aver la Citadella di Pisa, non venne loro fatto.

E ad 28 di ditto, ritornò a Pisa due de' tre inbasciatori erano iti al Re di Francia, e uno di loro morì a Lione, el quale fu Malcobaldo della Rôca; e recò alcune lettere al capitano di Citadella francioso, di grandi baroni franciosi, grandi amici del Re, racomandandoli e' Pisani.

E ad 30 di detto, fu il dì Sant'Andrea, si feci per Pisa una bella pricisione, la qual passò sul ponte alla Spina dal ponte Vechio, la qual fecie fare el ditto capitano francioso per sua divozione.

E ad 14 di dicembre, e' Franciosi di Citadella Nuova veneno in quistione co' soldati del Signore Fracassa da Sanseverino per cagione di strame, in modo furon morti alcuni omini del Fracassa da Franciosi. E al romore, Pisa fu tutta in arme gridando: viva Fransa; in modo che Fracassa sdegnato prese licenzia da Pisani, e andossene in Lombardia el dì vegnente.

E ad 16 di ditto, el capitano francioso, veduto andarsene ditto Fracassa, uscì fuori di Citadela, ch'era stato circa mesi cinque non era ito fuori.

E ad 21 di ditto, fu el dì di Santo Tomeo, el capitano francioso andò in palasso de' Signori, e fecie raunare tutto il populo di Pissa, tutti fecie giurare fedeltà per lo Re di Francia in mano sua, e lui promise in pochi dì dare la Citadella Nuova in mano de' Pisani, con questo volere lui ventimila ducati li sono stati promessi da Pisani. E ongni dì e' Pisani raccolieno danari. E a Luca s'è mandato quasi tutte le gioje de' Pisani per pengni a Luchesi perchè paghino una buona somma de' ditti venti mila ducati a Lione di Francia, e qui si presta il resto contanti.

Anco a molti caporali de' Francesi s'è donato loro molte case e possessioni erano de' Fiorentini, in Pisa e nel contado.

E ad 24 di ditto, venne in Pisa uno (*lacuna*) del capitano di Citadella Nuova francioso, mandato dal Re di Francia, accompagnato da molti Pisani iti incontro a lui.

E al presente s'è fatto provisione a Luca di ducati dodici mila al capitano francioso per dare la Citadella Nuova nelle mani de' Pisani. E anco questo dì 24 di dicembre ditto, si fa provisioni tra citadini e' populo di Pisa di mettere inposte per fare ducati ottomila per dare a' soldati e castellani franciosi sono in ditte ròche, per bene uscita d'esse, e ducati quattromila ci tocò delle artiglierie sono ed erano in detta Citadella, e ducati seimila hanno loco di soldo in mesi tre passati: fanno tutti ducati trentamila; sansa molte case e possessione le quale erano state di Fiorentini, sono state loro donate a tutti Franciosi stanno

in detta Citadella. Sono per valuta di più di ducati trentamila, che fano la soma ogni coxa di ducati sessantamila.

E ad dì 31 di dicembre ditto, si mandò dodici statichi a Pietrasanta, tutti e' migliori cittadini pisani, a contemplazione de' Franciosi per esser loro più sicuri quando saranno fuori della Citadella. E ongni giorno si fa imposte grandissime fra cittadini e non cittadini, e fra contadini; e chi non può dare denari, bixogna dia arionti, arnesi o case o possessione o botteghe. Di tutto se ne fa danari, in modo Pissa resta povera in tutto, e ongnuno n'è fatto creditore di quello paga.

E' Franciosi sono in Citadella. Tuttavolta cercano casse per Pisa che siano state de' Fiorentini o loro suditi, e dimandole alla Signoria, e sono isso fatto donate.

E questo dì ditto, si pagò ai Franciosi ditti, cioè al loro capitano, chiamato Monsignore Dantras, ducati novemila incirca, sansa dodici mila erano di passo a Luca. E pagonsi in casa del capitano Malvesso, capitano di Pisani di gente d'arme. E Franciosi per sicurtà de' Pisani di dare la Citadella, entrò dodici franciosi di loro primati per statechi in Citadella Vecchia di Pisa a guardati de' Pisani.

E ad 1.^o di gennajo, si fecie una bella pricisione con tutto el populo di Pisa, omini e donne, colla taulla di nostra Donna di sotto l'organo del Duomo, colla Signoria vechia e nuova, e venti omini deputati alla massa, e andosi in Citadella Nuova. El capitano francioso li andò incontro sul Ponte alla Spina, e donò le chiave alla Nostra Dona ditte; e isso fatto volse li statichi dodici franciosi erano in Citadella vechia. E così fatto la pricisione, e tutto il populo entrò in Cittadella Nuova con tutti signori pisani, e tutte le porte si gettorno per tera; e ditto dì fu Pisa libera totalmente d'ogni cosa, e fu a ore diciotto a dì 1.^o di gennajo.

E isso fatto si cominciò a gittare le mura per tera, e tutto dì si getta qui ditte muraglia per terra. Auta ditte Citadella, e' signori pisani scrisseno a tutte le potenzie e loro amici e loro vicini, acciò ne facessino festa colloro.

E ad 2 di gennajo ditto, venne tre conestabili fiorentini, con fanti appiè trecento e cavalli venticinque, con vittoraria; e intronano in Sansavino per forza, ch'era guardato da pochi con-

tadini del Valdarno. Entrarono di notte e abruciorono le porte e preseno alcuni pregioni e bestiame; e solo venneno perchè sentendo Pisa fare festa di bombarde e fuochi grandissimi di dì e di notte per l'allegressa avere avuta la Citadella Nuova da Franciosi; e Fiorentini avendo auto promissione de' Franciosi di darla a loro in tal dì, credettonsi che Pisani la combattessino per levarla per forza a Franciesi; e a tal rumore si credeteno e' fanti trecento intrare in Citadella Nuova primamente, e l'altre gente stavano al Pontadera e al Ponte Saco in punto per dare soccorso; venne loro fallito, perchè e' Franciosi a tal promissione pagono alcuna quantità di migliaja di ducati, e la Citadella fu data ai Pisani, e coxl rimaseno scornati. E la notte dipoi ditta fanteria se n'andò sulle sei ore, dubitando e' Pisani ve le pigliassino drento, e reuscia loro.

E ad 3 di ditto, e' Signori Luchesi mandorono qui loro inbasciaria a fare festa co' Pisani della Nuova Citadella. Venneno molto pomposi e orrevolmente. Furono circa venticinque cavalli, con molti cittadini de' buoni di Luca, e fu fatto loro onore; e tuttavolta Citadella si desfà forte, e a tutto si vuol mandare tuta per tera.

E ad 7 di ditto, el capitano francioso, fatto governatore di Pisa per lo Re di Franza, mandò a pigliare la tenuta di Librafatta per essere sicuro d'andarsene in Francia. Coni fatto d'acordo co' Signori pisani, li statichi dodici pisani erano a Pietrasanta tornorono tutti a Pisa, come ebbero preso la tenuta di Librafatta.

E ditto dì d'ieri, fu ad 6, la Singnoria di Pisa mandò uno inbasciatore pisano alla maestà del Re di Franza, e fu Messer Piero Griffi di sopra nominato.

E a dì siamo, ad 7 di ditto, e' Signori pisani fecieno rauno del consiglio del populo, e vinsono sei inbasciatori per fare nuovo squittino.

E ad 10 di ditto, si raunò el consiglio del populo, e vinsesi in consiglio di mandare in tera la Citadella Vechia, e tutte le fortesse di Pissa che fussono per offendere la città. Anco el borgo di San Marco vada per tera, e intorno a Pissa quanto sia lungo detto borgo, salvo risalvato el convento di Santa Crocie, Osservansa di San Francesco, quando fussi drento a ditta misura di ditto borgo San Marco.

E ad 13 di gennajo ditto, e' Signori pisani mandarono inbasciatori a Milano e a Vinegia. A Vinegia andò Messer Gianbernardino, con un compagno, dell'Angnello, e a Milano andò uno de' Mastiani cor un compagno.

E già questo dì 13, è cominciato a tagliare la rôca nuova dappiè.

E ad 27 di ditto, la tore nuova di Citadela andò per tera. Vi fu a vedere tutto el populo di Pissa. La fu tagliata da piè, e missa in puntelli. E arsi ditti puntelli, issofatto cascò e dete sur una parte del revellino, e tirolo in tera benchè era tagliato da basso le mura, e fu quello veniva da verso Pissa.

E ad 11 di ferajo, primo dell'assedio (1), cascò el muro della Citadella, ed èssi tagliato e misso in puntelli da piè, e arsi puntelli andò per tera.

E ad ditto, fussimo ad 7 di ditto, andò due altri inbasciatori de' Pisani, l' uno a Vinegia, l' altro a Milano.

E questo dì 11 di ferraio, i Fiorentini caccionno molte donne e fanciulli del contado di Pisa, e veneno in Pisa a trovare loro mariti e parenti, e non lassavano loro portare roba nissuna salvo due capi per uno in dosso; però aviendo loro più robba, e' Fiorentini aveano dato licenzia a loro soldati le rubbasseno.

Nota, come al presente tutto il Valdarno abita in Pissa, e così ha fatto tutto quest' anno, perochè le gente di Fiorentini li veniano spesso a pigliare di notte sino in casa. Non hanno potuto seminare quasi nulla per rispetto a' nemici; anco alle gran piove sono e sono state. El bestiame tutto s' è scorticato e perduto, e questo poco ci è rimasto, muore di fame, inperò non si trova punto di strame. Se non fussi la gramigna che contadini hanno cavato tutto verno, non ci saria uno capo di bestie; e queste poche coronano fortuna assai per non aver da mangiare nulla. Avendo fieno vale soldi venti il cento, la paglia soldi quindici il cento, e non se ne truova per danari.

E ad 16 di ferraio ditto, cascò, s' intende, il terso del muro della Citadella Nuova di verso San Marco, e fu sì grande fracasso che l'acqua del fosso saltò fuori per la strada di San Marco.

(1) Questa parola è assai dubbia nel MS.

E ad 26 di feraio, el Comune di San Giorgio di Genova ebbe la tenuta di Saresana da Franciosi : costò a San Giorgio ducati trenta mila. In Pisa in tal sera si fecie festa con molti fuochi e bonbarde assai. E più di inansi, e' Fiorentini aveano fatto fuochi e festa per tutto loro tenitorio, dicendo averla anta loro; e per avere la tenuta vi mandarono molti cavalli e fanteria : ma e' Genovesi aveano molta gente a passi, e non potettono fare niente. Stimasi e' Fiorentini aveano pagato ai Franciosi molte migliaja di ducati, e fu fatto loro come di Pisa: come ebbero spexo assai, la dettono a' Pisani.

E ad 27 di ditto, si perdè Vada. L'ebbeno e' Firentini a patti. El castellano ebbe da Pisani molta fuue, dicendo averla data per denari.

E ad 10 fino ad 25 di ditto, si trasse la Singnoria nuova di Pisa colli altri offizii. Tutti si trasseno per tratta core (1) 'l primo squitino di nuovo fatto.

E ad 1.º di marso, entrò la Singnoria nuova con tutti gli ofizii nuovi, cioè: di Cascina e Calci, e Buti, e Vico, Librafatta.

E a di 2 di detto, detta Singnoria mandò due fuste e uno brigantino armati per socorere Vada. Trovolla esser perduta. Al tornare, uno brigantino e una fusta andò a traverso nell'Arco di Stagno, e l'altra fusta corse a Portovenieri salvi.

E ad 5 di detto, venne nuove a Pisa come Sarzanello si fornì per e' Genovesi. E Firentini v'aveano mandato gente per fornello; funno ingannati dai Franciosi.

1496. E ad 9 di marso, el campo de' Firentini andò a Buti Pisano, e preseno di fatto Rocalta, e piantono l'artiglierie.

E ad 12 di ditto, Firentini preseno Buti a patti, e furono battagliati grandemente, in modo (*que'*) di Buti si dierono per paura andare a sacco. E di molti uomini di Buti se ne venono a Pisa; però e' Firentini li voleano mandare a confini a Fiorenza.

E a di detto, venne un cancellieri di Veneziani, chiamato Messer Marino, e cominciò a dar denari e fare fanteria e mandare alla Vena e a Cascina e a Vico.

E ad 18 di ditto, venne a Pisa uno inbasciatore del Duca di Milano, chiamato Messer Ramondo.

(1) Intendi con, o secondo.

E ad 80 di detto, 1497, el campo di Fiorentini venè a Veruca, e prese San Michele (1). Dipoi diè due battaglie a' fanti di Veruca; e ditto di venneno nella Valle di Calci, e missono campo al castello, e piantòvi due boche di fuochi e bombardollo sino ad 2 d'aprile il dì e la notte, in modo mandò la tore in tera e buona parte del muro di verso el colle; e dessi a patti, salvo l' avere e le persone, e osservò loro tutto quello promise. Di poi e' Fiorentini cavono botte e tine sono a Calci, e portolle a Caprona per fare un ponte in su l' Arno.

E ditto di che si perdè Calci, molti fanti Alamanni e Taliani e omini di Cascina venneno a Veruca che si tiene pe' Pisani, e assaltono la guardia era a San Michele e ruppeli, e gli Alamanni n' amassorono assai e prigionì; perchè el populo di Pisa era uscito fuori con alcuni soldati di Viniziani e del Duca di Milano per dare soccorso a Calci; e non parendo al capitano de' Pisani mettere a pericolo el populo di Pisa, non se li diè soccorso; e per questo quelli di Veruca non venneno più a basso a dare soccorso al castello.

E a dì 4 d'aprile, venne a Pisa circa centoventi balestrieri a cavallo, soldati de' Veneziani e del Duca di Milano, per dare soccorso a Pisa, e feciono la via di Silano e di Castelnuovo di Garfagnana, e fu el signore della Mirandola e 'l Signore di Carpi. E quando volseno passare el Serchio, e' Barghigiani sottoposti a' Fiorentini li volseno tenere el passo sul Serchio, e detti si scaramucciarono con loro; in modo i Barghigiani furono rotti, e furonne morti e feriti assai; e se ditti cavalli avessino auto cento fanti, pigliavano Barga.

E a questo fu solamente el Signore della Mirandola. El dì di poi venne per ditto camino el Signore di Carpi e con sessanta cavalli leggieri, e corseno alle porte di Barga, e tolseno loro tutto loro bestiame e prigionì. Mai non uscì nessuno fuori, e menorono la preda a Pissa a venderla.

E nota, s' intende al presente come la Lega di sopra nominata, cioè Veneziani, Duca di Milano, Papa, Genovessi, Imperadore, Re di Spagna han preso aiutare Pissa a loro spese, non torni più a Fiorentini; e tutto giorno a Pissa giugne gente, cioè con-

(1) Antica badia, ora distrutta.

stabili, caporali, e cavali a Pissa mandati da Veneziani e dal Duca di Milano con capitani di fanteria. E fassi oggi gran sforzo di gente per andare adosso a Fiorentini, e dicesi qui ha a venire molti omini d'arme della Lega dicta, per mettere a basso e' Fiorentini.

E a dì 4 d'aprile ditto, le genti a cavallo di Fiorentini passarono el monte sopra San Giovanni a la Vena, e tironsi nel borgo di Buti. E la fanteria de' Fiorentini andonno a San Michele a Veruca con alquanta artiglieria, e dettono più battaglie alla Veruca. La Veruca sempre tenne forte. E Fiorentini s'acamparono a San Michele, facendo bastioni per assediare Veruca.

E tutto giorno viene a Pissa grandi genti di fanteria de' Veneziani e Duca di Milano.

E ad 6 e 7 di detto, tutta la gente de' Pisani e di Veneziani e Duca di Milano vanno a Cascina, appiè e a cavallo, col capitano Malvesso da Bologna, capitano di Pisani per el passato, e l'presente capitano e soldato del Duca di Milano, tutti a Cascina.

E ad 8 d'aprile ditto, un'ora inansi di, le gente de' Pisani e li altri assaltarono le genti d'armi di Fiorentini nel borgo di Buti e ruppelli; e fuvene morti da li Alamani e Franciosi, soldati della Lega de' Pisani, circa omini quaranta d'arme, e presi circa cavalli dugento, e per pregione messer Francesco Seco da Mantova, primo conduttieri de' Fiorentini, e di molti omini d'arme prigioni (1).

E ad 27 d'aprile, si prese Tremoleto per Pisani. Furono e' contadini si dettono, inperò erano maltrattati da' Fiorentini e rubbati malamente.

Da un anno in qua e al presente, ci sono malati assai per Pisa d'una infermità miserabile, cioè uno certo vaiuolo grosso, per modo attrattivano li omini e le donne non si poteano muovere dal letto da per loro, e durava a chi uno anno, a chi per sei mesi, ch'era una scuritá a vederli. E per tutta la Franza e la Provenza e la Catelonia e molti luoghi di tale infermità. E quanto più erano gagliardi omini, tanto diventavano più at-

(1) *Messer Francesco ec. da Mantova*, nel MS. è cancellato.

tratti. E appiccavasi nell'ussare con femmine avessino dette malattie, e massime con meretricie; a tutti s'appiccavano (1).

E ad 7 di maggio, venne in Pissa un conduttieri della Signoria di Vinegia, chiamato Messer Giampaullo Monfrone, con sessanta omini d'arme. È valentomo.

E ad 8 di ditto, vene a Pisa circa trecentocinquanta Alemanni, mandati qui dal Duca di Milano per aiutare e' Pisani.

E ad 15 di ditto, le gente di Veneziani erano a Vico s'affrontarono colle gente de' Fiorentini nelle prata di Vico, e fecessi fatti d'arme circa tre ore, e fu grandissimo. Le gente de' Fio-

(1) La terribile lotta degli Spagnuoli contro i Mori ebbe termine nel 1492 colla espugnazione di Granata; fatto a cui tenne dietro la cruda cacciata di centomila famiglie di Marrani (Glodel e Maomettani), imbarcate con grande immanità nei porti di Spagna, e poi barbaramente gettate sulle coste del Mediterraneo pel furioso decreto di Ferdinando V, il Cattolico. La Linguadoca e la Provenza, per la loro prossimità alla Spagna, furono primi asili degl'infelici Marrani; ma, non che Italia, gli ricettarono la Germania e la Scozia. Erano brutalmente infetti da un morbo che, recato per essi in Italia, trasmotossi in un subito di sporadico in epidemico, per le subite mutazioni atmosferiche, per le inondazioni, per le carestie, per gli spaventì che conturbarono allora il paese; e, più che altro, pel mescersi insieme di mille orde straniere che dall'uno all'altro capo lo corsero. Vogliono che a propagare il mal seme valessero assai le turpi libidini de' soldati di Francia, disfogate da essi sotto il cielo di Napoli. Alemanni e Spagnuoli, ad infamare il nome francese contro cui sì grand'ira portavano, chiamarono gallico il morbo ch'era veramente africano. Il Sabellico scrive essere apparso tra nel innanzi alla funesta calata di Carlo; e Bartolommeo Senarega, autorevole testimone, narra che mostrossi in Italia due anni innanzi a questo avvenimento: *Praeterea novum, et nostris temporibus prius visum morbi genus quod multorum corpora faedavit, quod caeptum est vagari duobus annis priusquam Carolus in Italiam veniret, et cum Citeriorem, Ulteriorumque Hispanias commaculaverit, Belicam, Lusitaniam, et Canthabros usque apprehenderit, tandem ad nos pervenit. Multi dicunt ex Ethiopta venisse; aegros enim saevissimis crucialibus afficiebat, praesertim si ad juncturas morbus descendisset. Utera per totum corpus apparebant morbillis majora et horridiora; quae aliquando unctionibus mollita et desiolata, ad majorem numerum et magnum dolorem revirescebant; lepras similissimis squamis, et continuo horrentibus. Rarae febres: initium morbi, tam maribus quam saeminis, in eo loco quo mares esse cognoscimur etc.* De Reb. Gen., Murat. S. R. I., XXIV.538. V. principalmente Thiens, *Lettere sulla Storia de' Mali Venerei*, ediz. 2.^a, Venezia 1836.

rentini erano grande gente, e quella de' Veneziani poca a rispetto; in modo non era coxa d'affrontarsi per disavantagio aveano e' Veneziani, per esser poca gente. Pure s'afrontorono molto valorosamente; in modo e' Veneziani furon rimessi insino a Vico, e fuvi presi circa dodici omini d'arme e alcuni pregiati di fanteria, e fuvi preso uno capo di squadra: era da Palaja. E al ritirarsi a Vico, l'artiglierie de' Pisani amassono circa sei omini d'arme e conduttieri de' Fiorentini, fra quali fu per uno Messer Francesco Seco fuoruscito di Mantova, e primo conduttieri de' Fiorentini. Al presente i Fiorentini sono rimasti senza conduttieri da farne stima, massime ne' consigli grandi de' fatti dell'arme.

E ad 30 di maggio ditto, el capitano Malvesso, al presente capitano del Duca di Milano, ore tre innansi di scolorono Ponte di Saco, che v'era drento uno conduttieri de' Fiorentini chiamato Sire Lodovico da Farneta, con trentacinque omini d'arme e circa sessanta cavalli legieri, circa fanti duecento, tutti a guardia. E Fiorentini quasi presi e morti dall'armati circa omini cento, e presso ditto conduttieri e cavalli dugentoventuno, e molto bestiame, e circa seicento Alamanni soldati del Duca di Milano tolsono (1) Librafatta è sulla strada di Pisa.

(2)

Al presente e' Singnori pisani fanno pagare un imposta al popolo d'un ducato sino a ducati cinque. Alcuni artefici poveri pagano ducati cinque, e alcuni cittadini ducati uno, e chi due e chi tre ducati: e di queste cose si fanno a Pissa tutto di.

(1) Svanito.

(2) Qui s'incontra nel Codice una lacuna, la quale va da carte 22 tergo alla 32 fronte.

E ad 3 di giungno, e' Singnori pisani hanno mandato du' inbasciatori al Duca di Milano, e racomandonsi allui in tutto. El Duca di Milano ha dito loro s'acordino co' Firentini, e non (ha) volsuto el populo farlo; funo licenziato da lui, e quando funno a Luca si rimaseno e non volseno tornare in Pissa, dubitando non sia perduta come 'l campo de' Firentini vi sia.

E Singnori pisani hanno misso la siconda inposta nel modo di sopra, salvo uno ducato meno che prima. Chi non ha ducati dà lire sette di moneta.

E ad 10 di ditto, el campo de' Firentini è a Calcinaja, corse a Cascina.

Al presente, el borgo di San Marco si manda tutto per terra in furia.

E' contadini del piano tutti in Pisa, in modo la peste fa danno in Pissa.

Al presente, si tagliano e' grani giovani e recolo in Pisa a trebbiare, in modo per Pissa si fa di molte aie da trebbiare, per paura de' Firentini.

Anco ad 13 di ditto, le gente de' Firentini denno el guasto a granai di Cascina.

Ad 17 di detto, le gente de' Firentini venneno alloggiare a Settimo, e presono San Savino e guardollo. E' grani del Valdarno a saccomano da loro e per loro cavalli, in modo che Pisani fanno poca ricolta questo anno.

Al presente in Pisa non si tiene bottega aperta: tutti in arme e cittadini e contadini e artefici.

E ad 24 di ditto, e' Firentini piantono le bonbarde mastre, e piantole di verso Arno.

E ad 25 di ditto, piantono l'artiglierie di verso Pissa, e bombardolla tutto dì, e gitono per tera braccia dugento di muro in un dì; e ad 26, entronno in Cascina a pati, salvo l'avere e le persone. E due comissarj e'l castellano della rôca lo mandono alle Stinche di Firenze, e molti omini da capo confinati a Firenze.

E ad 27 di ditto, el campo de' Firentini vene sino al Portone di San Marco, e dipoi si fermò tutto el campo a Fagiano e a Riglione.

Ad 1.^o di luglio, e' Fiorentini presono tore di Focie. Al presente non s'escie di Pissa per non esser pregione de' Fiorentini. Al presente e' Pisani disfanno tutte le casse fuor la Porta Calcisana, e Chiaravalle sino presso a San Cataldo, tutte per terra. Anco le vingne presso alla Citadella Vechia, tutte per terra lung'essa quanto gitta l'artiglierie. Al presente si è fatto un grosso bastione alla Porta Calcisana di fuori, dubitando de' Fiorentini s'acampino lì; e tutti e' torroni sopra le porte murate, gittati in terra al pari delle mura.

Ad 19 di dito, i Fiorentini trasseno un corpo di loro artiglierie erano nell'orto discontro alle Concie della Spina; e già e' Fiorentini corseno alla Porta San Marco, e li si fecie una scaramuccia, e fuvì morti alcuni Fiorentini. Fu ad 26 di luglio, e fu tirato loro alcuni corpi d'artiglieria, in modo che fu morto otto e feriti trentuno di loro, e ritornorono a Riglione.

E ad 31 di luglio, e' Fiorentini presono la tore d'Asciano a discrezione, perchè spelono (1) l'artiglierie. El capitano della gente de' Fiorentini fecie tagliare le mani e cavare li occhi a due Ascianesi di quelli guardavano detta torre; e per ditta cagione e' Pisani aveano alcuni pregioni fiorentini, e fu tagliato le mani a uno di detti pregioni. E un caporale de' Fiorentini era pregione, corse una gran furia; però e' contadini corseno al Palagio per volerlo, per tagliarli le mani, e se non fusse el capitano de' Pisani, era spacciato; e promise far tornare e' prigionieri furono presi in Cascina. A quel modo campò la furia.

E ad 1.^o d'agosto, el campo de' Fiorentini s'acamponno a Pisa, e venneno la notte. E la mattina all'alba furono acampati presso alle mura a un tirar di sassi, e acamponsi da San Donino a Stanpacie, cioè alla Porta da Mare. E le loro gente a cavallo erano in San Donino e in San Bernardo, e le fanterie nel borgo di San Giovanni. Erano circa persone quindicimila tra piè e a cavallo, e avevano recato per anco ottanta boche d'artiglierie, che ve n'era tra passavolanti e cortali (2) boche cinquanta in carete, e boubarde grosse sulle culatte, boche sette; in modo che tiravano circa corpi dugento per ora tra nelle mura e per

(1) Aspettarono.

(2) Cortale è sinonimo di Cortaldo, sebbene il Grassi lo abbia trascurato. Era un cannone dei primi tempi dell'artiglieria di canna corta e rinforzata. V. le *Notizie dell'antico uso del cannone*.

la tera, che pareva che el mondo si disfacesse. E di principio cominciono alla fortessa e tore di Stampace, e le mura presso a Stampace, e le difese da Santo Antonio sino a Stampace, la maggior parte in tera. E chi montava le mura, di botto era morto dalle loro artiglierie, in modo che dall'un dì all'altro feciono rompere el muro preso a Stampacie dicontra alla porta di San Paulo. E veduto tanta furia, e' Pisani la notte medesima sopra al primo dì d'agosto, con grande gente d'omini e done di Pissa, cominciono un grande e grosso riparo, el quale si movea dalla porta al Mare e diritta lungo el fosso di Stampacie, e dipoi se n'andava sino a Santo Antonio: stimasi era lungo braccia mille mesurate o più; una pertica cinque braccia. Era di grossessa da piè braccia diciotto, in cima braccia quattordici. Era d'altezza col suo parapetto, ch'era grosso braccia cinque, elto diverso le mura braccia venti in circa, con un gran fosso di verso le mura, e alsi di verso San Paulo, in modo era immesso a due fossi larghissimi e fondi; ed era discosto el riparo dalle mura circa braccia dodici. E le done citadine e contadine e artefici di Pissa lavoravano tutta la notte come cani; che avanti avessono gittato el muro in tera, e' terati e' ripari erano fatti altissimi, in modo che Fiorentini non potevano entrare.

E ad 6 d'agosto di ditto, e' Fiorentini ebbono misso in terra di molto muro tutto tra Stampacie e Santo Antonio, e sino alla porta eran circa braccia dugento cinquanta, e Stampacie tutto rotto di fuori. E tra Stampacie e Santo Antonio aveano tagliato colli scarpelli per circa braccia cento di muro e misso in puntelli, e dipoi di gran grossi corpi di bombarde nel muro ov'era scarpellato per volere farlo cadere drento sul riparo. Come piacque alla pietosa Maria, mai el muro non si mosse, anzi si rimase ritto su' puntelli.

E ad 10 d'agosto ditto, e' Fiorentini per forza saltonno in Stampacie, e fuvi feriti e morti el dì molti omini pisani e fiorentini. E la torre di Stampacie era missa per terra dal pari delle mura in su. E Fiorentini fra sei dì incirca vi drissono quattro boche d'artiglierie grosse, che tiravano per el campo di San Paulo e su per ripari, in modo ammassonno di molti Pisani, dove che non si poteva lavorare a ripari salvo la notte e poco. E veduto questo, e' Pisani citadini e contadini (si) sgomentorono, in modo abandonono e' ripari, che nessuno non si volea acostare per niente.

Veduto così, e' contadini andono a' Signori, e disseno si pigliasse acordo co' Fiorentini, che non voleano capitar male; e di molti Pisani si fuggittono a Luca di cittadini e contadini, e alcuni si calano dalle mura per esser le porte serrate; e se fusseno state aperte le porte, Pisa si vuotava de gente, e maxime de più ricchi e statuali, che assai teneano e' cavalli in punto per fugire. E contadini s'aveano parato inansi loro bestiame alla porta a Luca per uscire. E veduto tal coxa e' Signori pisani, insieme co' contadini più ricchi, fecieno quattro inbasciatori, due cittadini e due contadini, per mandare in campo e far patti, e mandorono prima uno frate certosino procuratore del luogo per salvocondutto, ed ebbero; e perchè a Dio piacque, si tardò tanto a fare li due inbasciatori pisani che il salvo condotto spirò. El giorno dipoi, fu ad 11 d'agosto, si stiè tutto abbandonato; e dipoi ad 12, el capitano de' Pisani e molti della tera ripresono animo e ritornorono ai ripari, e cominciono a fare parapetti di terati per traverso acciò l'artiglierie di Stampacie non lo offendessino; in modo si guardava e' ripari benissimo. E tre boche d'artiglierie grosse che tiravano di Citadella Vechia al borgo San Giovanni, si tironno sul campo di San Paulo; e fatti li loro ripari di notte, cominciono a tirare a Stampacie molto velociemente; e mettendo el muro del rivellino per tera, e' Fiorentini cominciono a temere forte, e diliberono di rompere l'artiglierie de' Pisani, sempre tirando a quelle in modo ne sboccono due pessi; ma non feciono male loro niente, salvo al più grosso, che più li offendeva, bisognò segallo alquanto alla boca: non fu danno nessuno. E veduto così e' Pisani acatorono di molte materasse per Pisa, in modo paravano le boche delle bonbarde, perochè lengnami, cioè e' ponti, v'erano prima, non regievano alle loro artiglierie; ma le dette materasse in molti doppi regievano benissimo; in modo che, ancora che Fiorentini avesseno armate le loro di balle di lanna, una delle più grosse artiglierie di Pisani disarmava e rompeva loro le bonbarde e le mura, che bisognò si levassino dal tirare drento: e se non fusse che Pisani si trovano ditta pessa d'artiglieria, sì grossa e buona che tirava libbre sesanta di palla di ferro colato, la più furiosa cosa sia oggi in Italia; in modo che Fiorentini le hanno posto nome el Bufalo (1), inperò rompieva le mura, e dipoi la

(1) V. la *Notizia dell'antico uso del cannone*.

palla volava per el campo de' Fiorentini, e ammassava molti. In questo dì si fecie alcune battaglie a' ripari co' Fiorentini, in modo che 'l populo si difendevano valorosamente insieme con alcuni de' nostri soldati valentomini, benchè sempre ve ne moria e feriti. E veduto e' Fiorentini non potere durare, si ritirorno tutti a San Giovanni del Gaetano colle loro artiglierie; e niente di meno guardavano Stampacie giù da basso, però aveano tagliato el muro di fuori, e di lì entravano: e aveano fato un solaio di trave grossissime, e stavano lì sotto: erano guardati dal rivellino e fosso di Stampacie; pure le mura cascavano su quelle trave, in modo piegavano forte con perdita assai.

E ad 8 di settembre, el campo di Fiorentini si partì dal borgo San Giovanni e ritirossi alla Vettola. E soldati e contadini pisani tolseno loro di molti muli prigionì e bestiame. E ongni (dì) in Pisa vien di loro prede. Anche e' Fiorentini caricorono su quattro barche per Livorno molte artiglierie grosse e pallottole di fero, e stettono alcuni dì alla focie per grosso mare, e caricorono alcuni pessi d'artiglieria grossa in mare e mandoron a Livorno. E ad 12 di ditto, uscirono di Focie acompagnati da alcuni loro brigantini armati.

E come furono fuori di Focie trovarono el grosso mare e gran fortuna, e volendo rientrare in Focie trovarono la Focie grossa, e corse verso fiume Morto, e lì si ritrasseno; e venendo su la notte, andarono a traverso alla spiaggia colle artiglierie e uno brigantino, in modo poca robba scanpò.

E ad 13 di settembre ditto, el campo de' Fiorentini si partì dalla Vettola col resto dell'artiglierie, e andarono alla volta di San Savino, e lì alloggiarono. E issosatto come 'l campo fu partito dalla Vettola, e' soldati de' Pisani andorono alla torre di Focie, e issosatto si diè a Pisani; e simile avea fatto la torre d'Asciano el dì che 'l campo de' Fiorentini andò alla Vettola alloggiare; in modo che Pisa non pativa, inperò le barche de' Genovesi poteano venire con robbe in Pissa.

E ad 14 di ditto, e' Pisani menono in Pissa una barca de' Fiorentini di quelle ch'era ita a traverso, con pallottole de fero e quattro ruote da passavolanti, e molte lance e targoni che cavorono di sulle piaggie.

Al presente, le mura rotte di Stampacie escie fuori di Pissa tutto si manda in tera per fare el pari, e tutti e' legnami erano

de' Fiorentini; che tanto ch'è una cosa maravigliosa si mette tutto in Pissa, e di molti cabbioni (1) sani e assai disfatti per lengnia; in modo che gli alloggiamenti erano fatti tra San Donino, San Bernardo e fuori del borgo sopra a San Giovanni del Gaetano, e la Figuretta, tutti lengniami del Valdarno da Cascina sino a Pissa: tutto era condotto in ditti luoghi, che non si può recare a fine recarlo drento, e chi ne vuole, ongnuno va per esso, e recasi drento per le mura rote.

E ad 15 di detto, venne in Pissa un pesso di bombarda grossa e di due pessi, chiamato Basilisco, ch'era de' Fiorentini, che ditti Fiorentini la mandavano a Livorno, e andò a traverso alla piaggia. E Fiorentini la ricoverono, e insotterolla per averla a qualche tempo. El castellano che diè la tore a Pissani, la consegnò a Pisani: in tal modo fu de' Pisani. Anco s'ebbe de' Fiorentini molte pallottole di ferro colato, e ruote da cari per servire artiglierie; e tutte si sono scaricate questo dì alla Piassa del Grano, venute per Arno.

E ad 16 di ditto, è venuto fanti (2) come lo Re di Francia novello con gran gente data a Messere Iacopo da Treuzzi (3) fuoriuscito e gentilomo di Milano, e con altri capitani fransesi, hano preso Alexandria della Paglia, e rottevi gran parte delle mura e acordatosi a' Franciosi. La presono a sacomano tutta la roba; trovovisi settantacinque mila Francesi, e di prima molte castella a sacco e fil di spada; Tortona, Lodi, Piagensa e tutte l'altre tere si sono date a' Franciosi. Anche al presente Milano datosi a' capitani del Re di Franza, e ritrovasi drento al presente ditto Messere Iacopo da Trauzzi e Monsignore di Bengni, el Proposto di Parigi. A tutte le porte di Milano l'arme del Re di Franza; e tutti quelli si danno di buona voglia li fa esenti anni dieci e tutto 'l suo salvo; non si muove nulla a persona.

(1) Il Grassi trasse l'esempio di questa voce dalle storie del Guicciardini. Il gabbione era una macchina intessuta di vinchi, di figura cilindrica, senza fondo, alta da due piedi e mezzo ad otto. Riemplvasi di terra e serviva per parapetti, spalle, traverse e ogni altro trinceramento tumultuario. Era una delle specie del gabbione anche il fascinato. Grassi, II. 201.

(2) Pedoni portatori di lettere o di ambasciate. Manca in questo significato il vocabolo nella Crusca e nel Grassi.

(3) Gian Iacopo Trivulzi.

El Singnor Lodovico Sforza, Duca di Milano fatto nuovamente, per forza s'è fugito nella Mangna, e l'Onperadore li ha fatto grande renprenzione, dicendoli non avere mai rotto una lancia. E questa mutazione di stato n'è stato cagione e' Singnori Veneziani, però si sono acordati con ditto Re di Franza, come ho ditto di sopra; e tale acordo feciono per amore di Pissa, che el Duca di Milano deliberò Veneziani no l'aiutassino da Firentini, e Idio l'aiutò lui. Anco perchè ditto Duca di Milano non si trovò mai el maggior tiranno di lui; pertanto e' populi tutti li sono per contro. Al presente si dicie Messere (*lacuna*) Stanga si tiene el Castel di Milano per el Duca di Milano detto, e che Monsignore Ascanio, fratello di detto Duca di Milano, se n'è ito anco lui nella Mangna con e' duo fanciulli figliuoli del Duca di Milano passato, cioè quello morì, e fu fatto morire quando Singnore Lodovico si fecie Duca per forza. Anco al presente l'antiguardia del Re di Franza è passato e' monti d'Asti, e d'ora in ora si spetta la persona sua a Milano.

E Veneziani sono colle loro gente in Ciara d'Adda, e hanola tutta pressa, e anco hanno preso Tressi, forte castello del Duca di Milano. Fama (è) averanno Cremona. A questo punto Idio ha dato da pensare a Firentini d'altro che di Pisa; inperò essendo loro in lega con detto Singnore Lodovico fuoruscito prestare (1) se bixogna possino, inperò hanno rifiutato el Re di Franza più tenpo fa; e solo per avere Pissa tenevano con ditto Singnore Lodovico, sopra nome chiamato el Moro. Per tanto per Pisa s'è fatto grandemente tal tramutazione, inperò non si sarebbeno levati e' Firentini se non per tal paura, che Idio e nostra Dona ha voluto. Voleva dito Duca di Milano in tutto fussimo de' Firentini.

E al presente, Messer Giovanni Adorno e Messer Luigi da Fiesco e tutti gli Adorneschi governano Genova sono fugiti di Genova con gli altri armati, e sono entrati la parte Fregossa in governo di Genova, insieme col popolo, coll'aiuto del Re di Fransa; e tutt'omo genovese gridano: viva Franza.

E ad 21 di settembre MD ditto, e' Pisani hanno reauto Petreto sopra Ripafratta. E detela un conestabile de' Firentini per riavere suo denari. Servia co' Firentini e non poteva esser pagato. Lo pagono e' Pisani, e fu fornita detta Rôca.

(1) Il MS. presenta in questo luogo assai oscurità.

Al presente la guerra si fa alla Madona d'Imula e di Furlì. Li la fa la Chiesa, e Veneziani e Fiorentini si stima li dia soccorso. Questa Madona fu dona del Conte Girolamo nipote di papa Sisto, e sorella del Singnor Lodovico di Milano, al presente fuornscito. Stimasi perderà tutto, inperò sono terre della Chiesa tutte (1).

Nota, in mentre el campo de' Fiorentini era intorno a Pissa, e' soldati pisani preseno un cavallaro colla lettera alloro capitani di campo, dicevano in questo modo, cioè: « Priori di Libertà e Gonfalonieri di Giustizia del Populo Fiorentino, illustrissimi Domini Domini e delettissimi nostri ec. ec. Eravamo in fermo propoxito, come altre volte v'abbiamo parlato, benchè da Pisani avessimo ricevute gravi ingiurie, e per loro amore avessimo spexo grande quantità di denari, di castigarli ma con misericordia. Ora consederato la perfidità e niquità de' soprascritti Pisani, per ultima conclusione abbiamo determinato sansa alcuna misericordia punirli e' soprascritti Pisani, istimando a Dio far dispiacere quando perdonassimo a tali iniqui omini e di pessimo sangue. E per tanto vi preghiamo, in qualunque modo fia possibile v'ingeniate ottenere l'alma, cominciata e giusta impresa, per la quale a voi seguirete oltra all'aulterità, perpetua lode; e noi vi concediamo la terra di Pisa a saccomanno co l'uomeni pregioni, e le donne a beneplacito de' soldati vostri, e contadini da' quali non manco siamo offesi che da essi cittadini, dapoi siamo costretti contra nostra voglia e natura, diventare (*crudeli*), uccidendoli a fil di spada, che così meritono i loro tristi portamenti inverso di noi, perchè abbiamo deliberato di stinguere el sangue pisano così di drento della terra come di fuori. E se alcuno fussi, cittadino come contadino, rimarrà come per li vostri soldati non siano anichilato, noi medeximi saremo costretti a far male. Vi raccomandiamo i luoghi pij e monasteri massime di done, le quali desideriamo siano conservate, non però le robbe drento essi conservate. Bene valete. Ex Palatio nostro

(1) Caterina Sforza, vedova di Girolamo Riario, fu nepote di Lodovico il Moro. Intorno ad essa molti ed importanti documenti novellamente scoperti sono per pubblicarsi nell'*Archivio Storico Italiano* dal ch. Giuseppe Canestrini.

« die 7 agusti MCCCCICIX. Paulo Vitelli e Vetellosio armorum e Conduitturibus » (1).

E ad 21 di settenbre ditto, vene un mandatario del Re di Franza per spacciato Messer Iacopo da Traussi, capitano di ditto Re di Franza, a' Singnori Pisani a domandare la tenuta di Pissa per lo Re di Franza. E Pisani hanno mando al Re colla risposta. È dito mandatario di nazion pisana de' Gambacurti.

E ad 24 di ditto, vene in Pissa un pesso d'artiglierie erano de' Fiorentini di quelle pescate sulla Focie; ed è grossa, chiamata l'Ulivetta.

E ad 26 di ditto, e' Singnori pisani mandorono tre inbasciatori al Re di Franza. Stimasi sia a Milano al presente, inperò a Pisa ci è nuove come el Castel di Milano s'è dato al Re di Franza. El castellano ha 'uto grandissimi denari. E simile anco el castelletto di Genova si tiene per lo re di Franza.

E ad 27 ditto, e' Fiorentini fecieno gran coreria da Caprona sino a Culingnola, e presono alcuni pregioni di Calci tornavano da mulino, e molti muli tolse loro, e amassorono alcuni mungnaj, e simile molti contadini del Piano. Stimasi presono circa bestie sessanta da soma.

E ad 28 di settenbre ditto, e' Fiorentini presono a pregione drento in Cascina Paulo Vitello loro capitano a tradimento, e

(1) I popoli astretti a difender coll'armi la loro libertà, provarono spesso il bisogno di accendere colla parola le subite ire del popolo perchè animosamente resistesse al nemico, nè usarono quasi mai di guardare alla onestà dei mezzi purchè il fine si vedesse raggiunto. Questa considerazione servirebbe essa sola perchè potesse aversi come supposta questa lettera che il Portovenieri riferì come scritta dai Fiorentini al Vitelli, se il Cronista istesso non ci fornisse un altro argomento ancora per affermarlo. « E cittadini (egli dice) non s'ajutano se non con bugie; e coxì hanno fatto circa anni cinque, solo per inanimare el popolo », pag. 349. Ecco perchè fu scritta questa lettera, nella quale non trovi nè le usate formule della Signoria di Firenze, nè segno alcuno del suo nazionale dettato. Il Portovenieri l'ebbe, a quanto pare, per genuina, ma alcuni altri nel tempo suo, come ne avvisa lo Sfrinati, la tennero per fattura pisana: *Nonnulli tamen existimavere has (litteras) a Pisanis machinatas, quibus ut ipsi facile plebem in hostem accenderent ac in proposito continerent, eo magis quod colonorum agrestiumque urbis politissima pars ne subornaretur sinistra tum suspicio erat: utcumque litteras fuerint verae vel commentitiae, mirum in modum profuere; et virtus civica plurimum laudanda fuit. Lib. IV.*

dipoi volseno pigliare el Fratello Vitelloso ch'era a Settimo. E furono svaligiati assai da loro omini d'arme, e quelli scanporono si fugittino a Pissa, e giunsono circa a ora una di notte. E Singnori Pisani sicuròno ditto Vitelloso; e intrò in Pissa a ore due di notte, e alcuni loro cavalli entrono, e 'l resto de' loro cavalli albergorono fuor di Pisa, eravene di loro (?) fanti per difendersi da' Fiorentini.

E ad primo d'ottobre, a ore ventitrè, e' Firentini fecieno tagliare la testa a Paullo Vitelli loro capitano, benchè Vitelloso suo fratello avea mandato al Re di Franza per lettera fusse campato. Non furonno a tempo: quando giunseno le lettere egli era morto (1).

E ad 8 d'ottobre ditto, vene in Pissa la tersa bonbarda grossa che fu de' Firentini, la quale si pescò in mare, ed era di tre pessi molto grande e grossa, chiamata Colombina, overo Uliveta.

E ad 27 di ditto, la Citadella Vechia di Pisa si manda per terra dal lato di drento; e questo, perchè el Re nuovo di Franza ha rafferma e' capitoli fecie 'l Re di Franza vechio a Firentini che Pisa li fusse restituita, e molte altre coxe; in modo che diè da pensare grandemente a' Pisani, però non trovano aiuto più da persona.

E ad 28 ditto, in Pisa s'è fatta una pricisione con molta gente scalsa. A Pixa s'attende a pricisione e raccomandansi a Dio, inperò non ci è aiuto nè sussidio al fatto suo. E cittadini non s'ajutano se non con bugie; e coxì hanno fatto circa anni cinque, solo per inanimare el populo.

Al presente, in Pixa è gran calamità in ognuno, così ne' cittadini come negli artefici. Non si trova nessun guadagno in persona; bixogna Idio ci porga la sua mano. In Pisa s'attende a riscuotere imposte, e più da poveri omini; e tutti artefici e cittadini se ne fanno beffe, e contadini sono liberi di tutto. Pensa come la cosa passa per li artefici, in modo tutte le più botteghe son serrate, e tuttor se ne serra per non potere sopportare.

E a dì (*lacuna*) di gennajo, la Singnoria di Pixa ha mandato due inbasciadori al Papa, e passòno in su due brigantini di

(1) V. in questo volume la nota della condanna di Paolo Vitelli.

Genovesi, soldati de'Pixani. Al ritornare li assaltò el tempo, e andonno a traverso nell'arco di Stagno. El presente si rifanno loro. Ditti brigantini furono per esser pregioni a Livorno.

Questo mese di feraio, anno MD, è venuto molte volte nuove a Pissa come el Duca di Milano, fuoriuscito di Milano, è rientrato in Milano col braccio dello Imperadore; e Messer Iacopo da Traussi Milanese, luogotenente del Re di Fransa, fu ferito, un suo figlio morto, e lui fuggitosi fuori di Milano e ridutosi in Noara con alquanti Franciozi.

E ad 25 di ditto, venendo un branco di porci a Pisa per la via di Luca, furono tolti sul Monte a San Giuliano da soldati fiorentini, taliani e franciosi; e menandoli per e' monti per menarli a Cascina, e' soldati de' Pisani a piè e a cavallo li soccorsero a Caprona e funo rotti. E soldati Fiorentini erano circa settanta, e funo morti da tredici e pregioni circa dieci; e' porci tornorono in Pissa.

E adì 12 di marso, le gente de' Fiorentini circa cavalli settanta legieri e fanti centosessanta, si nascoseno al Bangno a Monte Pisanno, spettando la scorta de' Pisani che andava a Luca spexe volte. E ditto dì, la scorta de' Pisani circa cavalli quaranta, si scontrò con ditte genti de' Fiorentini, e feciono alcuni fatti d'arme, in modo la nuova venne in Pissa; sonò le campane di Pissa a martello, e molta gente del popolo soccorsero e' ditti cavalli de' Pisani, e Fiorentini si redusseno verso Ripafatta. Come viddono el soccorso di Pissa, si missono in fuga verso Ripafatta. E loro cavalli e fanti apiè rimaseno in modo e' contadini n'amasorono circa quaranta, e spogliati inudi tutti da ditti contadini, e assai pregioni ne menorono in Pissa ocultamente da contadini; inperò li arebbeno morti.

E ad 5 d'aprile MDI, e' Pisani hanno mandato inbasciatori inverso Roma, overo a Siena. E in questi dì si dicie el Duca di Milano ha ripreso Noara, e un castello chiamato Mortera, con entrovi dimolti Franciossi.

E ad 15 di ditto, venne nuove a Pissa come el Duca di Milano fu preso da Franciosi in questo modo. Essendo el Duca di Milano a Noara, acquistata nuovamente, con circa ventottomilia persone tra piè e a cavallo, e' Fransesi lì presso, in luogo dito Turino, con circa persone dodicimilia mandorono a sfidare el Duca di Milano, per fare fatti d'arme. El Duca di Milano si trovava forte rotto; e

quando funno per essere alle mani circa ottomilla Borgognoni overo Svizzeri, diti la lega del Grigia, soldati di ditto Duca di Milano, saltorono nel campo de' Franciosi, e'l Duca di Milano si fugì in Noara, e avendo carestia di vettovaria si dierono a patti salvo l'avere e le persone, e rimase pregione el Duca di Milano e alcuni suoi conduttieri.

E ad 24 d'aprile, vene nuova a Pisa come Pontremoli fu fornito da Messer Gian Luigi da Fiesco Genovese con licenzia de' Franciosi, e alcune castella di Luligiana che si teneano per e' Fiorentini; come fu Filattiera, Castiglion del Terzieri e altri castelli.

E di lì a pochi dì, Pontremoli si fornì per lo Re di Franza.

E adì 4 di maggio, e' Singnori Pisani presono a pregione el Signore Costantino Governatore di Monferato, a pitizione del Re di Franza; che s'era fugito di Noara di pregione del Re di Franza; e fu presso sotto salvocondotto de' Pixani. Lo re mandò a dire così si dovessi fare.

E adì 5 di detto, venneno mandatarj overo araldi mandati dal Re di Franza, che Pissa stessi sotto la bandiera del re di Franza: così si puosi fuori sul Ponte Vechio la bandiera co' gigli.

E adì 12 di giungno, molti giovani pixani trasseno di pregione el Singnore Gostantino, contra la volontà de' Signori pisani, e fuggitolo in casa d'un cittadino pissano: el populo si levò a rumore e ripresollo, e ritornò in ristretto; e nel rumore fu amassato Messer Benedetto Benedetti dottore in legge, perchè aiutava detto Singnore Gostantino.

E adì 16 di detto, venne in quello di Luca e da Pietrasanta Monsingnore di Belmonte, con molti conduttieri del Re di Francia, con circa cavalli tremila e pedoni cinquemila, con molte artiglierie sulle carette. Dicesi sono pagati da Fiorentini per riavere Pixa. E fornito ebbero Pietrasanta e Motrone, se ne veneno in questo di Pisa a Vico e a Cascina; ed avendo loro auto parlamento con Singnori Pisani più volte domandando Pisa per lo Re di Franza, e' Pisani li respuoseno ch'erano contenti con patto di non esser missi in mano de' Fiorentini; e volendo esser securi non tornare ai Fiorentini, detto Capitano non volendo schiarire tal patto, e' Pisani non li vuolse lassare intrare in Pisa, dicendo piuttosto volere tutti morire che tornare in mano de' Fiorentini.

E ad 21 di giungno detto, el detto Singnore Costantino fu licenziato da' Signori pisani, e montò in su uno scifo armaticcio per andarsene, e' brigantini de' Fiorentini lo presono in mare, e menollo a Livorno pregione; e tenendolo come singnore sansa guardie per Livorno, a dì 25 di ditto si fugì da Livorno, e' cavalli de' Pisani l'andonno a socorere, e menollo in Pisa non come pregione, alsi come amico.

E al presente, e' Franciosi si stanno per el contado di Pisa, e non fanno villania a nessun Pisano, massime di contadini, che ongni giorno vanno fuori; e alcuni di loro Franciosi vengano alla Porta; non entrano drento, e son serviti di quello che vogliono per li loro danari.

E ad 30 di giungno ditto, si perdè la torre di Focie per Pisani.

E ad 30 di giungno ditto, e' Franciosi piantorono l'artiglieria de' Fiorentini alla porticciuola murata delle Concio della Spina; e' Pisani fanno grandissimi reperi drento.

E la sera, circa a ore ventidue, gittorono in tera circa braccia quaranta di muro. A un trato gli Alemani introrono drento tra il bastione e le mura rotte, e qui ne funo morti da ongni parte, e furon rimissi di fuori; e le done di Pisa che lavoravano nel fosso ne funno ferite, e alcune morte.

E ad dì 1.^o di luglio, e' Franciosi gittorono in tera circa braccia trenta di muro dietro (*lacuna*) a San Salvestro, e fenno buoni ripari drento.

E ad 6 di ditto, furon fatti ripari sino passato la porta murata della Calcesana; un gran fosso tralle mura e la tera, con caxe matte (1), e toriane di tera (2) con bombardiere; in modo che i Franciosi non possono entrare in campo: è una coxa inespugnabile.

E da dì 30 di giungno sino ad 6 di luglio, e' Pisani hanno tolto ai Franciosi cavalli cento, e ammassati homeni sansa l'artiglierie de' Pisani, maxime sul torione tondo al Ponte della Spina; e anco al torione de San Giuliano presso alla porta di

(1) Luoghi chiusi all'intorno e coperti nella parte superiore a botta di bomba, con bombardiere per batter l'inimico senza scoprire i difensori.

(2) Manca nel Grassi.

San Marco sull'Arno, hanno morto molti Franciosi, e tutto giorno se ne amassa.

E ditto dì, cioè a dì 6 di luglio, e' Franciosi preseno el Barbagianni alle Concie, e entrati drento sulle mura per ditto Barbagianni. E ditto dì, e' Pisani a ore due di notte montarono sulle mura, e ributtarono fuori e' Franciosi e missono fuoco in dito Barbagianni, e ardendo tutti e' lingnami de' solai drentovi, perchè non vi si possono afortificarsi.

E ad 2 di luglio ditto, tornò in Pisa una fusta e un brigantino, mandati da Pisani per uno capitano a Vitelloso Vitelli cor un suo ingegnieri; e per esser perduto la torre di Focie, si missono in Serchio, e detto capitano e ingegnieri e altri capi se ne introrono per la terra da Serchio a Pisa; e detto, e' brigantini entrarono per forza in Arno, e introrono in Pisa a salvamento, che Franciosi non li poteteno tenere; però guardano detta tore di Focie.

E ad 7 di detto, e' contadini pisani, essendo la notte alla strada, presono un cavallaro del Capitano di Belmonte Francioso, con moltissime lettere drissate allo Re di Francia e a Monsingnore Cardinale di Roano Visorè in Milano, e lettere di tutti e' Baroni e Singnori sono in campo a Pisa. El tenore di dette era, come ditti Franciosi non bastava l'animo avere Pisa, e che in Pisa era circa dieci milia combattenti i più valentomini del mondo, e che dubitava tale impresa sarebbe invano, come era alst de' Fiorentini: li avevano ingannati, e pativano disagio assai di vittovaria e monizione: e diceano allo Re, si non che Luchesi li socoreseno di polvere e vittovarie, sarebbero vituperati; e che Pisa era tera molto forte, e grossissime mura e valentomini e done; e che Pisani son buoni Franciesi, e che Fiorentini fanno amassare li loro homini; e che Pisani vogliono lo Re di Franza colla Reina per singnore, e per niente non vogliano e' Fiorentini, e sono contenti che el Re di Franza tenga uno mandato in Pisa per Visorè con dugento cavalli e non più, per paura non possi dar Pisa a Fiorentini; e che a lui pare Pisa sia molto a proposito del Re; imperochè coll'occhio si vede meglio che da lungni, e per non esservi, lui ne dà aviso a sua corona. E avendo e' Pisani tutte le dette lettere, l'hanno rimandate a ditto Capitano in Santa Crocie di Prato, inperò le mandò a dimandare.

E ongni giorno viene cavalli in Pisa di Franzesi predati, quando sei e otto e dieci per volta, e maxime per le mani di contadini che sanno meglio e' passi che non sanno e' soldati; in modo non se ne trova denari d'essi. Vagliono pochi dinari ongni buon cavallo: per ducati quattro s'ha un cavallo di ducati dieci o dodici.

E ad 9 di luglio ditto, el campo di Franciosi si partì da San Michele e Santa Croce, e andossene alloggiare a Cascina colle loro artiglierie; erano boche (1) dodici grosse, sei di Francesi e sei di Fiorentini; e lassoronvi molti lengnami e scale e pali e monizioni, e alcuni Alamanni e Franciosi rimasono assaltati in Sant'Antonio e San Michele degli Scalzi, e entro vi lassorono due scale grosse de' Fiorentini.

E ad 10 di ditto, si prese Tore di Focie, che Franciosi v'erano a guardia: sapendo el campo s'era partito, la rendeteno a Pisan, e loro se n'andono sicuri.

E ad 11 di ditto, e' Pisani mandorono bandi non si potesse predare Franciosi. Nota da qui indrieto, come Franciosi erano presi, tutti erano amassati.

E ad 12 di ditto, e' balestrieri a cavallo de' Pisani hanno menato di Maremma una gran preda di bestiame de' Fiorentini di vache e cavalle e bufali, le quali vagliono un gran denaio.

Al presente, e' Franzesi passano pel contado di Luca, e Luchesi danno loro la vittovaria, e per paura sopportono da loro grande ingiuria, e maxime che i Franzesi hanno nelle mani Pietrasanta e Motrone era de' Luchesi.

E ditti Fransesi si sono iti alloggiare tutti a Pietrasanta e a Massa, e vivono di vittovarie di Genovesi e Luchesi e di Luligiana, in modo fanno grandissimi danni alle castella di Luligiana e alle ville di Pietrasanta.

E ad 11 d'ogosto, si partirono e' Fransesi da Pietrasanta colle loro artiglierie alla volta di Saresana, e cavalli e fanteria, e parte alla volta di Fivissano, però fussino iti tutti per una via, sarebbero assediati loro medeximi; e tutti passano in Lombardia.

E fra detto tempo, e' Fransesi sono stati a Pietrasanta e Massa; hanno più volte cercato co' Pisani avere Pisa per acordo,

(1) Bocca per pezzo di artiglieria in modo assoluto, è vocabolo non registrato nè dalla Crusca, nè dal Grassi.

e molto se n'è travagliato el cardinale di Santo Piero in Vincula che al presente si trova personalmente in Luca, ed è Vescovo di Luca ed è luocotenente pel Re di Franza; e tramettendosi co' Pisani, nolli è riuscito; imperò voleano fornire Pisa con cinquecento cavalli, e Pisani non voleano altro che cinquanta, e non poteno acordare: e' Fransesi si son tornati di là dall'Arpe con vergogna.

Anco fra ditto tempo, el Re di Franza avendo intexo come Pisa li ha fatto resistenza, ha mandato un suo Barone Maggior-domo di Casa del Re a Firenze per la via di Luca, per volere che Fiorentini desino denari e vettovarie e monizione al soprascritto Capitano di Franciosi, e ritornassi a campo a Pisa; e Fiorentini nolle hanno volsuto fare, ed essene tornato indrieto. Intendesi e' Fiorentini hanno detto e' Fransesi li hanno ingannati, e mostrano non si fidare di loro; e non conoscano come Dio guida questa cosa, e non li omini del mondo.

Al presente, è nuove a Pisa come el Turco è adosso a Veneziani con grande armata per mare e per tera.

E ad 14 di ditto, si finì di murare le mura di Pisa presso a Stampacie, non alto come le mura vechie: furono circa braccia novanta.

Al presente, el maestro ingegnieri mandò Vitelloso Vitelli a Pisani fa fare un bastione grossissimo fuori della Citadella Vechia alla porta chiamata San Giorgio, e la tore e fortessa era ita in tera per Pisani; el quale bastione ene fortissimo e grosso in tal luogo braccia venti, con molte casematte sotto, con bombardiera per ongni parte; el qual'è una inespugnabile cosa, con grandissimi fossi atorno e grossissime trincee drento, con gran catene e traverse, el quale guarda dal Lione sino a ditto bastione da quella banda ch'è da ditto bastione sinò all'Arno per l'altra banda, ed è una superba cosa; e detto Maestro toca da Pisani per suo salario ducati uno ogni dì, cioè ducati trenta el mese.

E ad 16 d'ogosto ditto, e' Pisani preson Librafatta per forza, e menati in Pisa trentotto pregioni; tra loro due conestabili fiorentini; che fu scalata sull'ora di tersa.

E ditto dì, e' Pisani andono col campo al bastione sopra Santa Maria di Castello si tiene per e' Fiorentini.

E ad 18 di ditto, e' Pixani presono el bastione sopra Santa Maria di Castello, e dessi a patti, auto più corpi d'artiglierie

e una grossa battaglia ; e volendosi scalare si diè per paura, salvo e' soldati.

E ad 23 d'ogosto ditto , e' Pisani si missono in punto per andare di notte tempo con tutti loro soldati e omini della tera per andare a scalare Livorno ; e stati di due colle porte serrate perchè Fiorentini non n'avesseno nuove, e a ore due di notte preson partito mandare quindici cavalli legieri con Maestro ingegnieri a misurare le mura di Livorno, e così fu fatto. Preso ebbero tutte le misure delle mura di Livorno, essendo per tornare a Pisa, volseno predare più castroni di Livornesi. Fu loro posto uno aguato di fanti circa cento cinquanta nelle vigne di Livorno; furon rotti e presi sette cavalli e gli omini e due Maestri d'ingegnieri; e per tal cagione si levò la 'npresa di Livorno. Stimo totalmente si sarebbe presa, imperò non si faceva molte guardie.

E ad 31 di detto , e' Pisani feciono consiglio generale da fare venti omini di balia di poter patteggiare e fare acordo col Re di Franza overo co' Fiorentini, inperò con tutte e due le parte n'era partito, e non si potè vincere per niente di fare acordo co' Fiorentini: col Re di Franza sì; e con ditto re di Franza si vinse tali omini a di 31 di ditto.

E ad 3 di settembre ditto, omini di balia venti per consiglio spacciono dua imbasciatori per trattare ditto acordo col Re di Franza; e detto di, si partino e andorono alla volta di Modina: là ha essere Monsignor Cardinale di Santo Pietro in Vincola co Monsignore di Belmonte capitano generale del Re di Franza: tutti due ha autorità dal Re di Franza de' fatti della Italia aconciare e desporre quanto la persona del Re.

1504. E. ad 8 di settembre ditto, e' Signori Pixani hanno dato el bastone e lo stendardo coll' arme di Pisa, cioè croce bianca nel campo rosso, a Tarlatino di Città di Castello, nel Duomo di Pisa con molte cirimonia e festa, pricisione e gente a cavallo armate.

E in questo tempo, el Duca Valentino, figlio del Papa Alexandro VI, Duca di Valensa, fu fatto Capitano di Santa Chiesa; e Mastro di campo fu Vitellozzo Vitelli da Città di Castello, andarono alla impresa di Romagna, cioè d' Imola, Furlì, Faenza e Rimini e Pesari, e tutte le acquistò tra per forza o a patti; e Bologna s'acordò col Papa dargli ubbedienza e tributo, che

l'avea tolto alla Chiesa; e simile tutte l'altre città nominate: e le terre della Chiesa, cioè Viterbo, Narni, Todi, Perugia, che per le parti istavano in guerra tutte, Vitelloso Vitelli le corse co' fuoriusciti e misse a sacco. Le parti erano di dentro chiamate fuori, in modo tutte stanno ubbediente alla Chiesa per forza.

E ditto acquisto fu fatto tutto quest'anno 1501 dallo agosto sino al marzo; e dipoi l'anno 1502, al Pisano, el Duca Valentino soprascritto passò l'Arpe di Bologna con tutto el suo campo, furon circa ventimila persone tra piè e a cavallo; e alloggiarono sullo contado di Firenze, cioè a Campi e Peretola presso a Firenze a cinque milia, e li feciono grande danno, e' Fiorentini davano loro vittovaria per paura; e fra molti di, dette gente passarono alla Lastra e li stetteno alcuni di, e dipoi si missono in Valdelsa tra Castel Fiorentino, Certaldo, Poggibonsi; e questo fu del mese di maggio. Li e per tutto feciono grandissimo danno; e in questi di Vitelloso Vitelli venne in Pisa, una notte e sino a di, con molti cavalli; e in Pisa li fu fatto grande onore; ed essendo a parlamento colla Signoria di Pisa, richiesse a' Signori pisani, da parte del Duca Valentino e sua, l'artiglierie de' Pisani per andare alla espugnazione di Piombino; e così fu concedute graziosamente: e così si caricò in barcha otto boche tra cortali e passavolanti, tutti sulle carrette, e andarono per mare a Piombino, dove si ritruova al presente ditto Duca Valentino con le suo gente.

E ad 10 di giugno ditto anno, passarono per Pisa l'artiglierie del Re di Franza bene accompagnate con circa quattromila Svizzeri pedoni, e guardia e antiguardia di gente d'arme circa cinquemila cavalli, e tutte alloggiarono una notte ne' sobborghi di Pisa; e ditte gente e artiglierie vanno alla volta per acquistare el Reame di Napoli, furon circa boche trentasei, tutte sulle carrette, e circa carrette cento di monizione per ditte artiglierie: e per la via di Lombardia e di Romagna è passata una grande gente d'arme francese, e tutti iti in del Reame; e per esser ditto Re di Franza in lega col Papa e coi Veneziani, vanno li Franzesi sino in del Reame sansa impedimento nessuno; alsì per di Toscana lo simile.

1502. E adì (*lacuna*) d'agosto, si fecie gran festa in Pisa, come Napoli si dette allo Re di Franza d'acordo, salvato el Re Federigo e suo tesoro.

El Re di Spagna ha fornita la Calavria d'acordo con Fransa.

E ad 26 di ditto, e' Pisani mandoron du' inbasciatori, due di balia, a Milano a Monsingnore. Cardinale di Rovano, per fare apuntamento di Pisa.

E ad 30 di ditto, e' Fiorentini corseno di notte a Limone a predare molte vacche di boari Pisani. Sonò la campana a martello, e adì (*lacuna*) si trovarono co' Fiorentini a Santa Maria d'Uliveto; e Fiorentini furon rotti e fracassati, e morti e presi circa trenta omini armati e balestrieri, e riauta detta preda.

E ad (*lacuna*) di novembre, e' cavalli circa settanta de' Pixani andorono a predare Alica presso a Era, e li feciono gran preda: al tornare furono rotti dalle gente de' Fiorentini, e perduto la preda; e fuvì preso circa cavalli quaranta di Pisani, e morti due Pisani, e alcuni alle Stinche di Firenze.

E ad 8 di ditto, uno degli inbasciatori de' Pisani tornorono da Milano con capitoli sottoscritti col Re di Franza, fatti e sottoscritti per mano di mandati del Re; e un altro inbasciatore è ito in Franza al Re proprio. Lui (*ha*) rafferma tutti ditti Capitoli di suo mano propria; e così li rafferma ditto Re di Franza di mano sua propria.

E adì 24 di decembre ditto anno, si bandì pacie perpetua in Milano, a Parma, in Franza, (*fra*) l'Inperadore, Re di Franza, Re di Spangna, Re d'Inghilterra, Re di Portogallo, Re d'Ungheria e Duca di Borgogna, con li loro darenti (1).

Nota, come e' Fiorentini che regono al presente, si sono acordati col Re di Franza, e dannoli molta soma di dinari; diciesi scudi centomila o più; e 'l Re ha loro promisso non rimettere e' fuoriusciti di Firenze.

E per cagione al presente e' Fiorentini ritengano alcuni soldati caporali de' Pisani nelle loro Stinche, e Pisani ritengono loro soldati in Pixa nel torione al Ponte alla Spina: tutto per potere cambiare.

E ad 10 di marso ditto anno, e' pregioni Fiorentini erano nel torrone, fino circa omini venti si calonno giù dalla tore e torriciella all'Arno, e andonsi con Dio, chè non furon sentiti da guardie nissuna, salvo dalla guardia era drento con loro, che fu abavagliata da ditti pregioni.

(1) Aderenti.

E ad 23 di marso, se ebbe Vico per e' Pisani, el quale s'ebbe per tradimento d'alcuni soldati de' Fiorentini, e fu circa ore sei avanti giorno; e la sera medesima s'ebbe la rôca a patti; e ad 24, ne venne a Pisa pregioni el Commissario e Castellano; e la roba di Vico de' Fiorentini tutta a saca, e quella de' Vicaresi tutta salva.

E ad 28 d'aprile 1503, venne a Pisa per la via di Firenze uno mandato dall' Inperadore con suo lettera a dimandare a Pisani centosessanta soldati pagati per un anno, per andare contra el Turco; e come l' Inperadore quest' anno viene a Roma a incoronarsi.

E ad 11 di maggio, e' Fiorentini ebbero Sansavino a patti col campo.

E ad 12 di ditto, la gente de' Fiorentini detteno el guasto a grani e biade e vigne da San Rimedio a Sansavino.

E ad 13, dettono el guasto a Ripuli.

E adì 16 di ditto, e' Pisani detteno el guasto a Bientina, era de' Fiorentini.

E adì 20 di ditto, e' Fiorentini detteno el guasto alla Vettula, e tutt' e' grani e fave.

E ditto dì, du' brigantini de' Pisani presono due brigantini di Fiorentini erano venuti per pigliare uno brigantino veniva da Roma con alcuni Pisani, ed ebbero caccia sino a presso a Lavensa: lì detono in tera, e presono uno di padroni e amassorono alcuni Fiorentini.

E ad 22 di magio ditto, e' Fiorentini presono ventiquattro omini soldati de' Pisani erano in Vico; e di notte passarono Arno tra Pontadera e Cascina per predare bestie de' Fiorentini, e furo scoperti; e menati in campo al Comissario, Fiorentini furon tutti inpicati per la gola.

E ad 23 di ditto, el campo de' Fiorentini si partì da Sansavino in verso Firensa, e abandonorolo sansa persone, e passò Arno a Bientina.

E ad 24 di ditto, el campo de' Fiorentini venneno in Valdiserchio su per e' monti, e acanpossi a Orsengnano; dipoi detteno el guasto per tutto Valdiserchio e Val d'Oseri, e abrugiò tutte le case, e tagliorono e frutti e grani e fave, e abrugiò le mulina di Quosa.

E adì 28, si partino, e per Piamonte preseno la tore d'Asclano, e andorono alogiare in San Giovanni alla Vena; gittorono un poute sopra Arno da Cascina a San Giovanni sansa esser nojati da nessuno; e fra questo tempo e' Firentini hanno fatto uno bastione sul monte la Dolorosa.

E adì 6 di giungno, venne nuove a Pisa per la via di Luca, come Aresso e Cortona si sono ribellati da Firentini. E adì 7 di ditto, el campo di Firentini arseno la Dolorosa; e tutto el campo si partì di San Giovanni alla Vena alla Via di Firenze molto in fretta e gran furia per caussa della ribellione ditta.



LA
GUERRA DEL MILLECINQUECENTO
DI
SCRITTORE ANONIMO

LA GUERRA DEL MILLECINQUECENTO.

*Ad magnificum Laurentium Tinosium Pisanum
Moecenatem suum observantissimum.*

Non dubito, magnifico messer Lorenzo mio, che con il pensiero non abbiate compreso il soverchio affanno di questa povera città, causato dal campo inimico, il quale con ogni ingegno e forza ha cercato espugnarla; nè vi devano fuggire le fatiche patite universalmente e da uomini e donne. Io per le vigilie e incomodi grandi sopportati mi infirmai: il che credo mi fusse ad salute; perchè bisognandomi continuamente essere in nelli pericoli delle artiglierie, e poi essendomi forza starmene in letto, me liberò forse da più mortale infirmità. Ora, la Dio grazia, essendo liberata la ossidione nostra, e partitosi il nimico, che è stata sua grande vergogna e nostra esaltazione, restituito io in pristina sanità; mi è parso non alieno dall'offizio mio, poichè mi trovo in qualche ocio e pensar manco al nimico, significarvi tutto quello avevate abbracciato con l'animo non essere contrario dall'opera seguita, e scrivervi li progressi nostri e dei nimici da calende Augusto persino a questo dì. Esistimerete ancora, se io sarò prolisso, ne sia causa il volervi far intender il tutto; rendendomi certo per amore portate alla comune patria, essa lunghezza non vi darà fastidio, perchè a me la fatica del lungo scrivere non m'è stata molesta: sì per rispetto dello onore comune, sì etiam perchè scrivendovi mi par esser con voi, e per lungo scrivere gusto più piacere, e così inganno me stesso. Leggerete adunque; e se vi paresse che io fossi mancato in alcuna cosa (come io sono), prego me abbiate per escuso, e consideratelo che con la penna non si può assequire lo effetto total delle molestie nostre. *Vale, refugium et decus meum.*

In le calende de Augusto e anno MCCCCC , a stil pisano. Ritrovandosi , poi la cattività di Cascina (che non senza sospetto di tradimento pervenne in nelle mani inimiche) , il campo ostile intra San Savino e Riglione (lochi vicini alla città ad duomila passi in circa) ; temendo li Magnifici Signori nostri delli inimici per tanti loro apparati che tutto il dì intendevano e faceono per venir ad espugnarci ; e provvedere volendo per loro potere ad quanto pareva necessario , eleseno in Capitano di questa impresa messer Gurlino Ravennate , e insieme con esso alcuni contestabili , e massime messer Sebastiano da Monsilici, ottimo ingegnere ; quali per amor che portavano alla città , erano restati (partite le genti d'armi della Serenissima Signoria Veneta) per defenderci. Cominciarono con ogni studio e diligenza provvederci dentro e fuori , e massime con vigilante cura avvertivano alle mure. E perchè da fidi esploratori ognor intendevan li inimici volere accamparsi di qua da Arno appresso il convento di Santa Croce, perchè da quella parte dicevano la città essere più debile e poco atta ad offenderli , per non avere quella parte alcuna fortezza da offendere per fianco , et etiam per levarci la via e il commercio e commeato lucense ; conoscendo noi etiam in qualche parte esser così , per provveder ad tanto nostro manifesto periculo , facemo per ordine del prudentissimo Capitano rovinare palazzi , case , chiese , badie che li erano site ; non perdonando etiam al chiostro del convento ditto , e fatto tagliare frutti e vigne circumstante : si fece un rivellino al torrione della Porta Calcesuna serrata : e questo per dui rispetti. Il primo perchè il torrione ditto era voto e debile per quello fortificare. Il secondo per potere battere il nimico per fianco ; che accampandosi quivi non poteva essere offeso come ditto avemo : et etiam per più securamente assalire il campo inimico , e depoi ritirarsi ad utile e salvamento nostro. Ditto rivellino è alto il massaccio una lancia lunga. Il fosso che lo circunda profondo e lato altrettanto : grosso in la sua summità braccia dodici ; e il parapetto suo braccia cinque : e non ha bombardiere basse per più fortezza , con ponte levatoio da man sinistra ; et è stato tale in effetto , che si reputa mutassi la disposizione dello inimico , cioè de accamparsi in ditto loco. Intendendo etiam noi che la fortezza di S. Giorgio, posta nella Cittadella Vecchia , era debile e poco munita , che il nemico

ragionava di tentarla, con celerità riparassimo quella con terrati grossissimi, travate e casematte; talmente che poco si dubitava di quella. E perchè il borgo di San Giovanni al Gattano era per la maggior parte in piedi, e comodo grande al nimico per poco potere essere offeso da quelli della città, vigilantissimo alla fortezza di Stampace, che non era molto reparata; con celerità e studio facemo fortificare quella di buon ripari e trave catenate e ben composte, e di casematte con loro artiglierie per offendere il nimico per fianco accampandosi lì. E perchè quel Borgo e San Donnino era una fortezza ad esso, e a noi una bastia, deliberossi con sollicitudine far ruinare quelli e le case site in ditti lochi: e tanto più, che da molti eravamo certificati il nimico voler accamparsi in essi: e così facessimo, non possendo però in sì poco tempo gittare a terra tanti edifizii. E essendosi missi li inimici ad ordine de ogni cosa necessaria per espugnarne, et etiam avendosi ridotto al sicuro le biade del nostro paese, che in tempo di trenta giorni, dal dì della presa di Cascina insino al dì che poseno il campo alla città, ce le seccorono. E condutti alli stipendii loro seicento omini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, ottomila provigionati pagati, quattromila comandati, marraioli (1) e guastatori tremila, bombardieri centocinquanta. Et etiam conduseno e raunorono in ditto Riglione (campo loro) massima quantità de artiglieria grossa, mezzana e minuta. La grossa era da quaranta bocche; e il resto, secondo la verità, ascendeva in tutto ad pezzi centocinquanta. E per riparare il campo e le artiglierie da le nostre offese, etiam avevano fatto fare e condurre in quello loco molti cestoni veminei, o vero castagnoli (2), quantità innumerabile. Retrovandosi con tanti apparati bellici, e tanto numero di gente militare, avanti giorno tre ore partitosi del loco ditto, se accostorono alla città, accampandosi alla fortezza di Stampace (loco di sito e muraglia assai munito). E piantato per contra ad quella e al muro vicino verso Santo Antonio quindici bocche de artiglierie grosse, intra le quale erano tre

(1) Soldati ridotti in compagnie e distinti con loro proprie insegne. Si dissero marrajuoli dalla marra che adoperavano nel lavori di fortificazione e di riattamento di strade.

(2) Ceste intessute con stecche di castagno. Manca questa voce nella Crusca e nel Grassi.

bombarde che gittavano di pietra libbre centocinquanta in dugento, cominciarono in sullo apparire del giorno a bombardare la torre di Stampace e il muro a quella vicino. Quello giorno continuamente e senza alcuna posa batterono con le artiglierie la torre e muro vicino; talmente che alle ventitrè ore ebbono rotto il muro de uno tondo di braccio uno per ogni verso; e non solo feceno il buco, ma tagliarono quasi la fortezza dalla parte loro verso San Donnino (cosa incredibile, per essere il muro colato (1) e grosso braccia quattro o più). Noi vigilantissimi, con animo invitto etiam, non perdevamo tempo; però che in uno subito, come l'alba apparì, li nostri cittadini, valorose donne, provigionati e contadini comparseno non con solite veste, ma come esercitati lavoratori. E poichè fu designato il riparo, piantarono travi per contra al muro battuto, catenandole opportunamente, e riempiendo di fascine e terra quello. Avanti che 'l muro fusse rotto, ripararono dentro al bisogno, sì che il muro bucato poca molestia dava allo animo del Capitano; poi che vidde sì buona e presta opera, che fu uno miracolo. Il quale ogni ora attendendo con massima cura al danno che le artiglierie inimiche facevano, e in futuro far potessino, usciva della città per vedere occultamente il battere, e il disegno dello inimico che con ogni sua forza batteva. Resse ditto nostro muro quanto di sopra avemo scritto, e riparossi dove batteva il nimico con tanta celerità, che credo la potenza serenissima veneta non averia fatto più (cosa incredibile alla città pisana per il picciol popolo suo). E per che vi sia manifesto ogni cosa, era nella città alla difensione di quella omini d'arme ventiquattro, balestrieri ad cavallo centocinquanta, fanti forestieri cinquecento, cittadini atti a l'arme mille, contadini duemilia o poco più. Quali unitamente dì e notte, e con l'arme e con sappe e corbelli lavoravano, come quelli che vedevano la necessità, e per onore e utilità publica e privata. È grosso ditto riparo braccia quattordici, alto una lancia lunga, senza il parapetto. Il fosso è lato e profondo altrettanto, e sito appresso le mura della città braccia dodici, perchè facendo li inimici con loro artiglierie quelle ruinare non n'empiesi ditto fosso: il parapetto suo è proporzionalmente grosso e alto; e

(1) Nè la Crusca nè il Grassi offrono esempi di questo participio.

per più fortezza di quello, vi avemo poste molte botte e buscule (1) di paglia piene di terra, per meglio reprimere le gagliarde artiglierie inimiche, e guardare chi difende quello. Battè lo inimico questo primo giorno con sue artiglierie la torre e il muro, dando seicentocinquantatrè, e chi dice settecentocinquantacinque botte di palle, come ferree, colate e bronzine (2), di peso di libre settantacinque, sessanta, quarantacinque e trentacinque, connumerando in questi li colpi trasseno le bombarde grosse che tiravano pietra del peso ditto; e in qualche una di quelle palle bronzine era annotata e descritta con lettere moderne intelligibile queste parole, videlicet:

Ex quo nec Florentinorum clementia spem veniae, nec tot Vitelliorum militares virtutes metum captivitatis injicere vobis hactenus potuerunt, experiemini modo quam asperiora futura sint ultima primis.

Furono fatte molte risposte, le quali per brevità pretermetterò, contentandomi solum di questa nostra, videlicet:

Petant veniam peccatores: nos pro patria juste sancteque pugnamus. Ars Vitelliorum militaris non captivitatem, sed libertatem nobis ut hactenus est allatura. Quid asperius servitute? Valete Florentini.

E perchè il muro nostro è della grossessa e fortessa ditta, lo inimico non ne battè in terra se non quanto di sopra abbiamo ditto. Noi non però essendo stracchi li giorni e notte seguenti con poco dormire, maxime per quattro continui dì, con le nostre animose donne, con massima onestà come se fussino li giorni santi, facevamo a gara a chi posseva portar maggior peso. E così continuamente giorno e notte lavorando, fu fatto tanto riparo quanto tiene da Stampace persino appresso al convento di S. Antonio, che è uno terzo di miglio o poco meno: con fosso profondo e lato di sopra ditto, opera qual merito si può adeguar ad qualunque altra egregia opera moderna, per essere stata principiata e finita in sì poco tempo, e da donne per la maggior parte. Questo nostro riparo il Capitano inimico

(1) Cestelli rotondi intessuti di corde di paglia o di giunco, con apertura rotonda da due lati. Nel contado pisano vi si racchiudon le olive per sottoporle all'azione dello strettojo per estrarne l'olio. Cercasi lavano questa voce nella Crusca.

(2) Non trovo che il Grassi abbia registrato questo adiettivo.

non avendo veduto, la tersa mattina in sul far del giorno venne con alquanti sua in compagnia ad vederlo, che quel di era ruinato più che diece braccia; e con diligenza riguardò dentro alla città, maravigliandosi di tanta cosa per noi operata; e considerato e visto bene ogni cosa, si partì, e dipoi, come intendemo, il prefato Paulo usò con li Commessarii inimici queste o simile parole: *Questa opera fatta da Pisani non dimostra parte vostra nella città, nè manco lor dissensione, ma unione non poca: et però, poi che in questo stato ci ritroviamo, è necessario con le artiglierie battere questa muraglia, altrimenti poco onore ne riporteriamo; e con massima sollicitudine, perchè li inimici più riparano che noi non disfacciamo.* Noi che vedevamo il nimico sollicitare la oppugnatione e il battere le mura con poca paura e senza potere essere offeso da noi; sì perchè la torre di Stampace non li posseva più offendere, per essere continuamente battuta; sì etiam che le nostre artiglierie erano state levate con le difese per ordine e consiglio di un nostro bombardiero; seccemo aprire da scarpellini certe nostre bombardiere basse che pareano (postovi a quelle le artiglierie) offendere potessino il nimico che vagava sicuramente la campagna; e incontinente aperto quello, vi furono piantate due nostre grosse artiglierie, videlicet uno cortale et uno passavolante, e facendo li bombardieri buono frutto per quello giorno, ne uccisero e guastarono buon numero, chi dice sessanta e chi più. Sia come si vogli, Caron non perdè tempo. Il che alquanto gli spaventò. E però lo secondo giorno, veduto il nimico il danno li faceano quelle artiglierie, deliberò ovviare; e la notte seguente, alla volta delle ditte nostre bombardiere vi voltò quattro bocche di fuoco grosse; e sollicitando il trarre, per tutto il terso giorno più non possemmo usare le nostre bombardiere e l'artiglierie, perchè ce le offendeva, e non manco chi le serviva; e quel dì li bombardieri inimici ci ruppero uno cortale: non possendo noi più tirare con quelle e battere i nimici. E fecero un fondamento andar rompendo alle dette bombardiere: e così feceron, che per quel giorno e l'altro seguente rovinoron di molta muraglia, in modo che non ricorderia, avendone veduta la esperienza, dove fusse domandato, che mai muro da basso si rompesse. Seguendo il nimico romper quivi, e non però lassando di battere la torre e il muro vi-

cino, spianò circa di trenta braccia di quello, e lassò la fortezza minacciante ruina, per posser far quella ruinare al proposito e voglia sua. E alle bombardiere battendo, mandò in terra venticinque braccia di quello o più, e così fece fra la prima e seconda bombardiera che vi restava in piedi tanto muro che ascendeva ad braccia trenta in circa; qual dipoi sollicitato per le continue botte (1) delle artiglierie per tutto il quinto giorno, ruinò: cadendo più al proposito e beneficio nostro che non averiamo saputo domandare. Ad quella ruina credemo la nostra intemerata advocata Virgine Maria vi porgesse le mani soi adiutrice; e doppo ditta roina subito ènne inde esorto temulto: si scaramucciò alquanto, ma pochi in quella zuffa ne furono feriti e morti. In quello istante un omo da bene, salito in sulla roina, verso noi, usò queste parole: *O valenti homini, defendetevi, chè non possete perire, perchè Iddio è con voi!*

Veduto li inimici esser caduto il muro fuori de sua espectazione, mutorono proposito, e voltarono le lor forse e artiglierie a battere il rivellino di Stämpace dalla parte di Quarantula verso San Domnino, et etiam del Borgo di San Giovanni; qual con ogni sollicitudine battendo le artiglierie, cominciorono a passar e offendere li nostri, che senza indugio lavoravano e riempievan di terra quel loco. E però, veduto il danno e pericolo imminente, diliberamo obviare; e subito fatto piantare nel rivellino della Cittadella Vecchia appresso lo Arno, uno passavolante mezzano, qual operava maestro Gerardo bombardiere lucchese e pisano, ottimo maestro di epsa arte: il qual talmente tirrò quel giorno, che senza dubio ucise bombardieri inimici; ruppe artiglierie, e fece gran danno al campo. Talchè il nimico fu costretto ritirare le sue artiglierie più indentro, che da quel rivellino non si potessin vedere nè offendere: non però, che molte altre nostre bocche di fuoco che erano in detto rivellino, et etiam in sul muro castellano (2) non facessino il debito, chè non posseva nissuno inimico apparire non fusse offeso. Parvici ancor offender quelle che battevano il rivellino

(1) Avverti l'uso della voce giustificato da esempio più antico di quelli addotti dal Grassi.

(2) Nè la Crusca nè il Grassi notarono che questa voce venisse adoprata adiektivamente.

verso il borgo dicto: ma perchè da le case di quello eron guardate (ch' erano in piedi), non si posseva. Bisognò per conietura dove usciva il fumo quando tiravano, attendere; e così da bombardiere pratico posta sua mira (1), facemo con celerità plantar in quella Cittadella uno cortale, uno passavolante grosso, e uno basalichio (2) sotto la ròcca detta Ghibellina; facendo tagliare il muro castellano con scarpelli, che è di mattoni grossissimo; e per fianco battendo trovamo in pochi colpi le artiglierie inimiche, quali eron piantate appresso una fornace dirieto a Sancto Antonino in dicto borgo, passato li muri di quelle case, facevano le nostre non piceol danno all' inimico e alla guardia di quelle. Per il che le artiglierie inimiche furono constrette per quel giorno più non turrare; ma la notte seguente, che fu del septimo giorno, li fortificarono con ripari e gabioni pieni di terra, sicchè non possevano più essere offesi, benchè le nostre però non manchassero fare il debito contra la fantaria che alloggiava appresso quelle. Venuto il giorno, battendo continuamente il nimico ditto rivellino di Stampace, per tutto l'ottavo giorno fu pari con il terreno; e per tante botte cadde etiam la torre di Stampace, per quanto si posseva giudicare al nostro vantaggio, perchè si aperse e fece un monte di sassi che pareva poco potesse giovare all' inimico, e manco nuocere e offendere noi. Restò di ditto rivellino in piedi la parte che guarda verso la Porta ad Mare fuori della città; non di manco così rovinata, non si restava la notte di lavorare riempiendo quella parte di rivellino dove era la cisterna. Il nimico non però posava con le artiglierie, tanto che l' ala (3) di ditto rivellino verso Quarantula il nono giorno fece rovinare.

Essendo rovinata la fortezza di Stampace e suo rivellino, il nimico la mattina prossima che fu sabato, festa del glorioso

(1) Può aggiungersi quest' esempio al più recenti del Varchi e del Cellini ricordati dal Grassi.

(2) Usarono di questa voce, tra gli altri, il Giovio e il Brisingio. Il Basilisco era un cannone lungo circa venti piedi italiani: tirava palle da quarantotto a cento e più libbre. Intorno alla ragione del nome suo V. sopra pag. 326, e principalmente la *Notizia dell'Antico uso del Cannone*, in questo stesso Tomo.

(3) Può aggiungersi quest' esempio al solo di Matteo Villani che trovasi nel Grassi.

Martire San Lorenzo, a di dieci, con ordinata battaglia, avanti giorno alquanto, assallò li nostri che erano alla guardia di quel loco: quali per esser pochi e stracchi per le continue vigilie e fatiche, dal sonno vinti, furono da li inimici isvegliati; e gridando arme arme, si cominciò una crudel battaglia, che durò da l'ora ditta insino a terza, con ferite e occisione da ogni parte; e massime de i nemici, perchè le nostre artiglierie della Cittadella gli offendeva mirabilmente, benchè il nimico da questa banda avessi fatto fosse per andare coperto in sulla ruina, senza sua lesione: ma la strada che traversa appresso la fortezza e ditto fosso non era tagliata come oggi si vede, e in quel camino salivano in su la roina al tutto scoperti, e da nostre artiglierie in detta Cittadella collocate erano percossi e guasti, per esser quelle volte ad quella via. E così rebuttandosi l'un l'altro con animo generoso, tandem li inimici essendo superiori, deliberassimo templare ogni cosa estrema; e facto buon numero di noi, con fochi lavorati andamo contra li inimici per abrusiarli; e portando, come si costuma, fiaschi e pignatini pieni di detto foco, per nostra adversa fortuna venne un sasso e percosse un fiasco: subito levata la fiamma, cominciò a brusare li nostri e li inimici (1); li quali, e noi con quelli, abandonammo ditto fortezza. Ma avendo li inimici l'altra via verso Quarantula o vero Santo Dominno da salire, in quella con somma celerità vi montarono e piantaronvi una loro bandiera; e per questo giorno con fascine e guastatori si ripararono al vantaggio loro: e così ci tolsono quello loco del quale, per esser fuori della città, non ne prendemmo molta molestia: perchè, prima si perdessi, con gran celerità facemo tanto riparo quanto tiene dal principio di quello, appresso a Stampace, insino per contra ad la Porta ad Mare; e congiungemmo tutto insieme con larghissimo fosso dentro e di fuori; sì che restava quella fortezza fuori della città, e poco pareva ci potessi offendere, per esser restato uno sasso, e non aver loco, o poco, dove li fanti lo potessino guardare. Come, Messer Lorenzo dolcissimo, il nostro strenuo Capitano in questa battaglia si portassi, perchè minuirei la fama e gloria sua, più tosto lacerò che poco laudarlo. Questo non mancheremo di dire, che

(1) V. la Notizia dell'Antico uso del Cannone.

da uno homo prestantissimo in la arte militare più non si requiriria. Fu ferito in una spalla di archibugio, e d'uno passatolo (1) in una coscia; e le ferite furono assai pericolose, perchè la palla si dubitava non gli restassi in nel braccio: e molto ce ne duole. Nè premetterò che Lattanzio Bergamate, nostro capo di balestrieri a cavallo, combattuto come si convenia alla grandessa dell'animo suo, e portatosi da un paladino; ritornando, doppo la perdita della fortessa, ferito di duo ferite in un braccio; per montare a cavallo, fu di nuovo ferito in una gamba di archibugio; e passatola, passò etiam il cavallo, e morto li cadde sotto. In quel giorno il nostro Piero Alberto, capo etiam di balestrieri, si portò egregiamente, e talmente che più non si posseva desiderare da uno valente omo. E combattendo in la porta di Stampace ad piedi, gli fu rotto una coscia da uno archibugio: e alli diciannove del presente, con publico lutto la sua spoglia terrena depose. Giovane veramente virtuoso e de animo invitto, al qual se la natura o sorte gli avesse concesso più anni, averebbe *sine dubio* in quel mistieri equiparato qualunque altro antico cavalier pisano. Morendo, li amici suoi circumstanti confortava con fronte serena, che per la patria combattessimo virilmente, non prestando orecchi al capitulare o in altri parlamenti all'inimico, perchè alla fine ingannati ne restariano; recordando etiam loro, che chi moriva per defender la patria e la iustizia, moriva santo: e con questa parola espirò.

Intendendo noi, dipoi la perdita di Stampace, che il nimico faceva gran forza di marraioli e mastri d'ascia per riparar la porta di Stampace, per star più securi da' nostri, e per comodamente guardar quella; subito fecemo piantar un cortaldo per contra ad ditta porta nel nostro rivellino della Porta ad Mare; e piantato, tirrava continuamente, tal che impedì il disegno del nimico; e aperse quella porta che sta aperta per

(1) Nel secolo XV e XVI gli artiglieri italiani chiamavano *passatori* e *passatoi* i proietti di qualunque sorta tirati da macchine, da strumenti, da cannoni, da mortai, e da altre armi da fuoco. All'assedio di Castel Sant'Angelo fu veduto il Cellini caricare i falconetti con proietti di legno, e tirare rabbiosamente sopra gl'Imperiali; egli chiama *passatojacci* quel proietti. Il Portovenieri narra che le bombarde pisane gettavano qualche volta pietre di trecento libbre (V. *Memoriale* ec., p. 327). *Passatolo* non vedesi registrato.

ciascheduno, e guastò di molti che lavoravano in quel luogo. Per quel dì non si intese che esso facesse nuova impresa; escetto voltò due bocche di fuoco grosse ad la Porta ad Mare per impedir lo nostro cortaldo, e tagliar quel muro da detta porta ad Stampace, ad ciò che da noi per quello non potessimo esser offesi in ditta fortezza, nè anco potessimo fortificare detta porta, che assai ci era di importanza: perchè levandoci quella, posseva il nimico correr la città con la lancia in su la coscia (1). Noi, conoscendo questo, non ristamo di lavorare, e fortificare quella, cum estrema sollecitudine, di un grossissimo riparo di qua e là, insino al muro che batte l'Arno verso la Cittadella. Il che compito, in un momento ci liberamo di tanto pericolo, che da quella parte non pare il nimico ci possa nocere. Fatta adunque questa opera, ci parve necessario per contra a Stampace nel fosso nostro appresso S. Antonio far una casamatta per offendere lo inimico, se per lo muro rotto ci temptassi di battaglia; e così perfetta a tre balchi di buone trave, vi collocamo dentro all'ordine suo nuove bocche di artiglierie. Il nimico, vista questa opera di casamatta, diliberò con suo potere levarla, perchè conosceva di quanto danno li posseva essere; e forato lo rivellino basso di Stampace, che vede quel loco, con gran fatica ne fece un'altra che batteva la nostra; e piantatovi due bocche di bombarde grosse, la offenderon sì che in due giorni la roinorono, benchè noi non ristassimo di ripararla, e la fortuna ne facessi dal muro batuto rovinare un pezzo di quello nel ditto fosso che pareva dovesse impedir quelle quando tirravano: ma erano tante gagliarde che passavano e fracassavano ogni obstaculo; e così fumo necessitati levar le nostre artiglierie e abandonare la casamatta; benchè dereto ad quella poco lontano in pochi giorni ne facemo un'altra, che non posseva essere offesa dalla inimica; et è oggi ancora in piedi.

(1) I cavalieri, per esser prestì a ferire, usavano accomodare il calcio della lancia sulla coscia per passarlo quindi nella resta e combattere. È facile lo scoprire la ragione per la quale in tale assetto mostravansi i vincitori all'entrare nella città debellata. Quest'uso di guerra ne richiama alla mente l'audacissimo atto di Carlo VIII e le parole del Guicciardini che così lo descrisse, narrando il di lui ingresso in Firenze. « Entrò (egli dice) in segno di vittoria armato..... con la lancia in sulla coscia ». *Istoria d'Italia*, I. 4.

Noi ritrovandoci con braccia trecento o più di muro per terra, con la fortezza perduta e co' il nimico potente in viscera, non perdendo de animo, ma constanti, con ogni sollecitudine e diligenza, per salute della patria e nostra, attendevamo a fortificarci e ben guardarci, di di e notte lavorando e riparando dove bisognava. Il nimico che vigilava per espugnar la città, con prestezza ordinò una grossa travata coperta di sopra di terra, e la fece portar la notte alle mura vicine alla prima bocca di Stampace, e vi misse sotto di molti scarpellini, quali in quattro giorni continui tagliorno tanto muro che pare una meraviglia. Il qual misurato si trova braccia sessanta; e postolo in puntelli, volevano cadessi dentro alla terra; e così ad indizio di intelligenti faceva. Il quale muro ancor resta retto da molte trave grosse, e passato da basso con molte botte de artiglierie, e al tutto spiccato dal fondamento, escetto le teste di quello che sono in piedi per mantenerlo ritto: cadendo dentro quello pareva riempiesi il nostro fosso, che dava grande animo al nimico per aver comodità di poi rovinare e montare il nostro riparo, e assaltarci più liberamente: ma admalatosi molta gente in nel campo, non parve al nimico farlo roinare; sì perchè non si trovarono tanto numero che paressi esser sufficiente a darci battaglia (chè secondo se intendeva, ogni giorno se ne admalava e moriva quaranta o più l'un di per l'altro, non computando quelli che la nostra artiglieria mandava ad Plutone); sì etiam, che per fianco in sul nostro riparo vi avessimo di molti falconetti (1), e altre bone artiglierie ferree, quale averiano fatto macello degli inimici se avessino presunto darci battaglia, e ruinare detto muro, che ne restava per ditta ruina il nimico al tutto scoperto. Non dirò cosa alcuna della virtù nostra, che in ogni pericolo e conflitto l'ha esso ben provata; e benchè di nuovo si dica quello aspettar nuova gente pagata e comandata, e molti denari, die noctuque non si restà di molestarlo, tenendolo in arme e talvolta assaltandolo. La battaglia expettamo con animo unito e invitto,

(1) Può aggiungersi quest' esempio al più moderno del Guicciardini, il solo che leggesi nel Grassi. Era il *falconetto* (che il Portovenieri chiama *falconcino*) l'ultimo pezzo del genere delle colubrine, e non tirava per lo più che palle da tre a quattro libbre di peso. Usavasi come pezzo da campagna.

benchè i pratici non ne dubitino, per esser noi ben fortificati e di ripari di artiglierie e omini: non dico justizia, la qual è manifesta ad tutto il mondo. Iddio per sua immensa pietà li piaccia administrarcela, e donarci vittoria; chè credemo, voltando alquanto il nimico, passerà la fama li nostri mari.

Non è da pretermettere la strenua virtù delle nostre donne cittadine e contadine; alle quali nostra Magnifica Signoria ordinò alcune capitane: lo nome tacerò per non inimicar persona, chè ben dovete saperlo. Quale quanto valeano de animo, tanto sono pudiche e belle. Mai nè di nè notte fu veduto questo esercito di donne stracco nel lavorare, non temendo alcuna imminente pericolo o de artiglieria o de altre armi. E diremo questo con soportazione di noi omini: ditti ripari furono più opera loro che nostra.

Nè mai voglio scordar de una giovanetta da Fauglia, di età sedici anni in circa. Quale veduta li inimici scaramucciar in Stampace avanti si perdessi, salita in sulle nostre difese tirrò con molti sassi, quali tirrati per contra a li nimici, pose mano ad una lancia lunga, e con alta voce gridava: *fatevi avanti Fiorentini, feminelle senza quore, chè vi do la fede mia speltar il primo di vostra nazione*. E così con oneste parole incitandoli, avendo represso l'audacia dello inimico, con vergogna li spinse in dirieto, occidendo quel giorno uno delli inimici e ferrendo altri. Per il che inteso li Magnifici Signori la virtù singular di questa giovinetta, gli fecero doni assai convenienti, e in oltre li costituirono tal dota, che ad posta sua si può ben maritare. E se Crelia romana meritò tanta laude nelle storie romane per essersi fuggita ostatica (1), e con animo, natato il Tevere e venire a Roma; che merita questa giovanetta villanella per tanta sua prodezza? Et è degno di ricordanza, che ditte donne sono di tanto animo e valore, che confortano con parole animose li nostri quando combattono; sono preste a provederli di sassi, ad rinfrescarli, li feriti confortare e provvedere de ogni cosa necessaria, insino ad medicarli; e li morti seppellire con tanto core che dona meraviglia a ciascheduno, e tale animo alli nostri che ognior combatteriano con il nimico, e per la patria esponderiano il sangue intrepidamente.

(1) Manca nel Grassi.

Semo alli ventuno del presente , e attendemo a fortificarci con ogni sollicitudine ; e lo inimico continuamente batte con artiglieria or la Porta ad Mare , or il suo ponte , talor li ripari , e qualche volta la città , con trabucchi e altri mortari (1), aspettando più fantaria , che per esserne morti e admalati assai , non ardiscono temptarci di battaglia ; e noi di nostre povere fortune non manchiamo condur tuttavolta qualche valente omo ; e sino a questo giorno avemo sopportato la obsidione con forte animo , e proveduto ad ogni cosa senza ausilio di mortale : chè pur doveria mover la nostra causa iusta , pia e santa lo animo di qualche generoso signore ad porgerne soccorso ; quale speramo mandare lo Altissimo per sua innata misericordia.

Da ventuno poi sino alli ventiquattro non s'è atteso se non ad ben guardare li nostri ripari , e dì e notte lavorare dove più paresse bisognasse. Dipoi , questo dì venticinque , da esploratori intendemo li inimici fortificare la casamatta di Stampace. Volendo noi impedir quella opera , e veder che di nuovo far temptavano , lo nostro Magnifico Capitano elesse cinquanta provigionati e mandoveli. Li quali giunti in sulla opera prima che visti dal nimico , trovaron li guastatori e altri che lavoravano in quel loco , e subito li assaltorno e ferirono buona quantità ; e tolto li loro ferramenti , se ne ritornorono a salvamento , veduto prima che opera principiava il nemico che tagliava la strata dentro alla fortezza : cioè nel primo rivellino per contra le prime case ditte guardiole ; e riparavasi li che nostre artiglierie non lo offendessi. Rompevano etiam il rivellino allato ad la torre di Stampace per piantarvi loro artiglierie , che offendessino e battessino li nostri ripari e le guardie di quelli. Tale opera in pochi giorni con gran sudore suo seguì : perchè piantorono ad ditto rivellino in su il riparo che avevamo fatto noi quattro boche di grosse artiglierie , che pareva impossibile per averle ad condurre in su quella ruina che era et è alta più che venti braccia di terra. Il nimico collocate quelle ad l'ordené suo , fuor di nostra aspettazione , in su le ventuna cominciorono ad turrare con uno fracasso e spavento maraviglioso ; e continuando quel dì e la notte quasi tutta con guastare e ucci-

(1) V. le *Notizie dell' antico uso del Cannone*.

dere de e' nostri perchè battevano il riparo e il campo nostro ; talchè poco o niente si posseva usare. Batteva etiam il nimico la Porta ad Mare, e il ponte, al quale levò per la maggior parte le difese , sì che con periculo si posseva passare. Vedendo noi tante cose in uno momento, non espaventati ma con animo intrepido aspettavamo la notte ; e obscurato , demo opera , per tutto quel giorno e notte ventisei , con maxima celerità riparare ad tanto periculo ; e con prestezza facemo ripari grossi per opposito alle loro artiglierie , e congiungemo con nostri ripari così da basso come da alto, ad ciò che per fianco le nostre caselline dove stavan le guardie , non fussino offese da quelle ; et etiam facemo fossi, che di campo ad li alloggiamenti de' ripari copertamente si andassi. Non contenti ancora ad questo, deliberamo alle quattro boche di loro artiglierie opporvi le nostre. Quella notte medesima con gran pioggia lavoramo e compimo dui grossi terrati bene incatenati in mezzo il nostro campo. E piantatovi tre bocche di nostre artiglierie grosse , battevano le inimiche facendo non poco danno , come li loro ad li nostri: e per offendere il nimico quanto possevamo , e più se dir lice , vi conducemo il nostro passavolante grossissimo , chiamato dalli inimici il Bufalo (1) ; il qual misso in sesto con buon riparo e travata in modo di ponte , cominciò ad percuotere le artiglierie inimiche , e quelli che servivano. Veduto questo , lo inimico comandò tutte le artiglierie si voltassino al Bufalo ; e promise ad quello bombardieri che lo rompesse fiorini dugento d'oro larghi. Fu subito eseguito il precetto del capitano fiorentino. Tirando adunche il Bufalo , li presono la mira in modo che in pochi colpi lo percossono e ruppeno nella bocca , rompendo prima il ponte della travata : non però che li facessin danno , perchè segato il suo cornicione (2), si ridusse , e così è di quella bonità che prima. Non più tirò quel giorno ; e levato con farli altri ripari , fu piantato davanti alla compagnia di San Giovanni in via di S. Antonio ; e di quivi offende il nimico e sta al sicuro. Per il che , si estima il nimico leverà le sue artiglierie di Stampace , che non ve le può tenere , benchè con molte balle di lana le guardi ; perchè il Bufalo roina

(1) V. il *Memoriale* del Portovenieri , pag. 343.

(2) Osservisi l'uso di questa voce non avvertito dal Grassi.

ogni cosa , e dicesi ad questa ora ne abbia rotti alcuni pezzi per virtù e arte di mastro Franchetto nostro bombardieri , con la sua artiglieria ; e tirrava un cortale e un passavolante.

Alli ventotto semo , e questa notte si intende il nimico leva via le artiglierie di Stampace sì per la ragion detta , sì perchè il tempo par dato alla pioggia , che porria impedir quelle , se dipoi le volessino maneggiare. E non di meno , sentendo noi che il nimico con celerità lavorava in Stampace e dimostrava fare nuova opera , volendo veder il disegno del nimico che in futuro non ci potessi nuocere ; misso ad ordine quaranta provigionati , ve li mandamo : quali intrati per lo fosso appresso al rivellino di Stampace che viene ad la Porta ad Mare , si condussono in sull' opera avanti che il nimico lo seguisse ; perchè lo rivellino di Stampace basso che va alla porta , non guardava persona , per esser comune ; e assaliti li inimici de improvviso , ne guastarono e ferirono gran quantità ; e levati loro li strumenti adopravano , se ne ritornavano ad salvamento. Ma ad questo romore il nimico mandava sua fantaria : e giunta , se affrontarono colli nostri , che si ritraevano al sicuro per non esser bastanti per lo nimico. Ma in quello stante , li nostri salendo su per li ripari , gli feceno animo e spalle : e con massimo impeto saltoron contro li inimici , e cominciossi una crudel battaglia che durò per una ora. Poi stracchi , ciascheduno si ritornò alli lochi suoi. Quel dì le artiglierie inimiche ci fecerno danno , perchè essendo saliti in su li ripari per difender quelli , e per le ragioni di sopra , e perchè il nimico non avessi avuto ardire intrar per li rotti delle mura , che vi teneva una gran guardia ; esso di continuo sparar fece quattro bocche di fuoco dalle mura rotte ; e non perdonando alla guardia sua ne ucciseno tre de loro e nove de' nostri , e ferirno alcuni : fra li quali fu morto il priore di Santa Maria Lapocavo , frate dell' ordine eremitano ; omo di cor pisano , e non manco atto ad l' arme che al braviario ; quale come meritava fu onorato e sepolto. Quanti quel giorno de inimici fussino guasti e morti , assai meglio lo scriverebbe il prudentissimo capitano inimico che noi. Tamen , per quanto avemo inteso da fanti passati dal nostro , furono da cinquanta e più. Nè si connummera quelli che furono desiderati e morti quel dì sotto le mura di Cascina da li nostri balestrieri ad cavallo , che ognor assaltavano il campo e le vettovaglie che di verso là venivano ad quello ; nel qual dì furono de inimici , tra presi

e prigionj, e morti circa di quaranta, e feceno buono buttino di muli e altre bestie da soma: giorno non molto felice per il Fiorentino. Questo dì medesimo si fece ad mano (1) la nostra Magnifica Signoria, e questo primo giorno di settembre fa la sua intrata; la qual lo Altissimo e sua Clementissima Madre la prosperi e felicitì. Questa notte medesima intendemo il nimico mandar sue artiglierie grosse verso Livorno. In campo se ne ritiene alquanti pezzi e per offenderci et etiam per guardia di quello.

Dicesi ancor, che questa notte, che semo alli due, lo inimico mandi altre artiglierie alla volta di Cascina. E il campo inimico s'è tutto ristretto insieme da mezzo borgo San Giovanni verso la Vettula: e abbandonato San Donnino, sbarrate e tagliate tutte le strate dove potessino essere assaliti e offesi. Questa nova mutazione fa dar molti iudicii. Alcuni dicono, che per aver poche fantarie hanno mandato via la detta artiglieria, per non tenerle occupate alla guardia di quella e per esser più expediti a darci la battaglia: e però essersi così uniti e ristretti. Molti altri dicano che per paura di noi, che dubitano non li adsaltamo ordinatamente, si son tirrati in quel loco e fortificatolo, e che in pochi dì il campo inimico si leverà e partirà. Ben porria essere avanti sua partita, per onor suo ci tenterano di battaglia: la quale con animo intrepido aspettamo. Noi con fermo e costante animo defendiamo e defenderemo questa città insino al sangue e ad la morte, soportando ogni cosa dura, difficile e extrema per salute di quella e nostra: perchè ogni buon cittadino è obbligato così fare. Misera e meschina è quella repubblica che per la sua dignità e conservazione non ha li suoi cittadini parati per morire.

Semo a li tre: e li inimici che sono in Stampace e tutto il campo bombardiamo, che ad questo dì intendemo da persone degne di fede le nostre artiglierie averne morti circa di seicento, e le febre altri tanti o più; e li altri restati, quasi tutti admalati.

Pier Corsino, commissario generale del campo, s'è admalato, e dipoi in Firenze morto. Nel suo sepolcro si dice leggersi questo epitaffio: QUI IACE PISA (2).

(1) A sorte.

(2) Questo singolare epitaffio non trovasi nè nel Richa nè nel Sepoluario MS. del Rosselli.

Paulo Antonio Soderino etiam , commissario generale , gravemente infermato , fu condotto in Firenze, e lì finì li giorni suoi non senza sospetto di veleno ; così molti altri sotto commissarii e cittadini , che eran concorsi ad sugar questo poco di nostro sangue restante , come belve si morseno ; e per non esser prolioso , tacerò in *presentiarum* che tutti quelli cittadini inimici che si impacciorono in questa oppugnazione , tutti si dicono esser tornati alla gran matre antica.

Li inimici (retornando a quelli) usono poco le loro artiglierie , e quel poco tirano per la città : per il che ci diamo maraviglia non abbino con tanti colpi di mortai e altre artiglierie morti per la città molti di noi ; che solum , come intendiamo , son perite una bambina e una vecchia e ad un'altra rotto la coscia : miraculo veramente.

Nelle battaglie e de artiglierie inimiche e in scaramucce e assalti che ognor si facevano con inimici , de' nostri ne son periti , tra cittadini , contadini , donne e soldati , centosessantatré ; e questa è la pura verità , che ne avemo tenuto buon conto : le cui anime , essendo parte per difensione della propria patria e parte per la iustizia separate dal suo carcer terreno , Iesu Crucifisso per sua innata bonità , pietà e clemenzia averà ricevuto ; che così li sia piaciuto.

Quel giorno , in sul mezzo di uscendo fuor per le buche rotte alquanti nostri provigionati per abbrusiar cestoni de inimici , alcune nostre valorose giovane citadine li seguirono , e dui di quelli ne condussino dentro alla città : quali ad perpetua memoria collocar vogliono in uno tempio per incitar e enflammar li posterì suoi ad virtù. Furono presentate da' Magnifici Signori nostri e Capitano de un conveniente dono , per ornamento e esaltazione delle proprie persone e famiglie.

Non mancherò etiam di dire , quel giorno li nostri cavalli leggieri arditamente aver assaltato il campo , e corsi dentro alle sbarre : quali ritraendosi al sicuro , presono due muli carichi di buone robbe di commissarii che le mandavano alla volta di Cascina. E non possendo quelli condurre nella città sicuramente per la gran furia de' inimici , admazzorono un sotto-commissario e uno de duo muli , che di poi si intese portava li argenti de' commissarii ; l'altro condusseno nella città onerato

di tappezzarie e coperte da letto, delle quali la più ricca donno al nostro Magnifico Capitano, avendo prima alquanto scaramucciato insieme.

Lo quinto e sesto giorno non si operò altra cosa egregia per noi, si non assaltar il campo inimico, e la vettuvaglia che ad quello venia. Detto di sesto, di novo detta vittuvaglia si assaltò. e predossi circa di quaranta bestie cariche di quella: sì che si condusse il campo in gran penuria; tal che un pane valse un mezo grosso. Et etiam attendevamo con nostre artiglierie ad rovinare la fortezza di Stampace, la qual si può, de cetero, più convenientemente chiamar Stampata che Stampace; perchè non resta loco in quella che non sia percosso e stampato da quella, e massime dal Bufalo che è stato di tanta possanza, che ha discacciato, come appresso diremo, li Vitelli. Per lo inimico in questi due giorni si caricò in su quattro navili molti pezzi di sua artiglierie, per mandarli più comodamente e sicuramente ad Livorno; et aspettando buon tempo, avean surto alla torre di Foce.

Lo settimo giorno, un poco avanti giorno, si levarono li inimici dalla città, ritraendosi ad una villa poco lontana, detta la Vettula; e li accampati, posarono perfino alli dodici. E in questo mezzo mandorono alla volta di Livorno le barche con la detta artiglieria; quale essendo per contro alla Torre Nova, e sorta gran tempesta, le ributtò in dirieto, e alle piagge un poco lontane dalla Foce andarono ad traverso, et annegorono sedici omini di detti navili, in li quali intendemo essere state caricate dieci peze de artiglierie grosse, delle quali insino ad questo giorno ne avemo pescato, e condutti in la città tre pezzi; videlicet, il Basalischio grande di Livorno, la Colombina e Mazzocchina, bombarde grosse. Le altre artiglierie, per contro la vernata, non possono nè cercare nè trovare; alla primavera futura, chi ci ha tratto queste tien per certo troverà e caverà le restante.

Li inimici, da' sette insino alli dodici, de ogni cosa necessaria mancavano, escetto che di fame e paura; delle quali due cose abbondavano. E noi dal canto e poter nostro non lassavamo nè di nè notte posare; talchè deliberorono con suo grande scorno partir di li: e il detto giorno partirno. e posarono la

sera ad Riglione e San Savino. E perchè non si teneano sicuri in quel loco, il terzio decimo di se ne andarono alla volta di Settimo e Cascina, per sua maggior sicurtà. Demorati li inimici quivi sei giorni, e non possendo injottire sì duro boccone dell' essersi con tanta infamia partiti dalla città, pensorono, come è costume loro, coprirla sotto altro mantello, e pascere la ignorante plebe con darli ad intendere il fidelissimo e sapientissimo capitano Paulo Vitelli fusse stato causa de non aver voluto espugnar la città. Così concludono quelli del governo fiorentino, e commiseno dando ad novi commissarii questa cura. Li quali arrivati in Cascina, e trattato segretamente questa cosa con chi avevano in *mandatis*, mandorono per il prefato Signor Paulo che li piacesse andare insino là, che avevano da comunicar con esso cose importante. Esso, come di omo di somma fede, subito montato ad cavallo, valitudinario, per obbedire, alli ventotto detto, si transferì da quelli; li quali con fraude in Cascina ricevuto, lo fecero presone della Signoria di Fiorenza; e in quello stanti, mandorono gente d'arme ad cavallo e ad piede per prender il magnifico e strenuo Vitellozzo, suo germano, che era ristato admalato in Settimo. Giunti e fattolo prigioniero fu una cosa medesima. Ad questo romore concorseno alcune sue lance spezzate (1) e omini d'arme; e veduto il prefato Vitellozzo come pregione in mezzo al commissario fiorentino e altri soldati venuti in compagnia sua, senza altro pensare cominciarono ad maneggiare le arme e voltarsi con impeto verso quelli; e feritone alcuni, si discostarono, lassando detto strenuo Vitellozzo in libertà sua. Qual, dopo molte fatiche, semivivo si salvò con alquante sue gente d'arme, circa alle due ore di notte, nella nostra città; e lo alogiamo e carezzamo come se difesa avessene le mura nostre. Il magnifico Paulo in questo tempo, videlicet alli trenta detto, fu condotto ad Fiorenza; il qual giunto ad ore tre di notte, lo incominciarono ad esaminar con varii tormenti. Durò ditta esamina fino alle dodici, e non trovando cosa notabile

(1) Erano soldati di lancia, ma non facevano parte di alcuna compagnia. Aggiungi quest' esempio al più moderno delle storie del Guicciardini, il solo che sia ricordato dal Grassi.

in esso che meritassi se non laude e fama immortale; per le ragion dette di sopra, et etiam per non parer da aver errato, il primo giorno di Ottobre ad ore ventitrè in circa, in Palazzo in su un palchetto fatto per ciò, pubblicamente li fecero tagliar la testa. Premio conveniente ad tanta fede e opera sua immortale! Il vulgo errante non si persuadendo che li Signori soi lo avessen decapitato, ma un altro in cambio suo, con voce crudele al cielo gridavano: *Noi siam gabbati; non è Paulo ma altri: lo vogliam vedere questo traditore.* Li Signori veduto e inteso questo romore, per timore delle persone proprie, et etiam per soddisfare ad quello, vituperosamente, con doppiieri avanti giù per le scale del Palazzo, fero strascinare il tronco e il capo adpresso; e condotto da basso, fu collocato in la chiesa di San Piero Scaraggi li vicina. Concorrevi la plebe, la qual chiaramente conosciuto, si pascè del sangue suo. Così tanti suoi sudori, vigilie e male notti da' Fiorentini gli sono state rimeritate, che si può dir meritamente Paulo Vitelli esser stato quello che abbia lo stato conservato e restituito ad quelli e in Casentino e nel territorio pisano; e se alcuno dubitassi che questa non fussi la propria verità (che son certo persona sia), si degni veder Pisa, che dipoi si terrà soddisfatto e poranno rendere ottimo testimonio.

Voi, illustrissimi Signori Taliani che per le virtù militari meritate il bastone, considerar possete che merito e gloria da' Fiorentini essettar devete. Specchiatevi nello eccellente Capitano signor Paulo Vitelli, e di poi, parendovi, militate sotto loro ingratissimo vesillo. Ritornando al magnifico Vitellozzo, il quale intesa da lui questa trista nova, con forte animo l'ascoltò e soportò usando queste parole: *De cetero, mortal non me ne parli, nè me ne lacrimi davanti; ad me se ne aspetta il dolore, e a Dio la vendetta.* Fu composto dal sapiente Messer Anton Pelotto (1) lo presente epigramma, videlicet:

(1) Questo Messer Anton Pelotto m'è del tutto ignoto. Non può essere menzione di Niccolò Perotti, perchè quest'Arcivescovo letterato e poeta morì verso il 1480. Che l'autore di questo giornale militare abbia inteso parlare di Angelo Perozzi da Camerino, poeta latino, e del quale il Giovio ne' suoi Elogi riportò i versi latini composti in onore di Ugucione della Faggiola? Vedano gli eruditi. Lo stesso Giovio ne' suoi

*Cum caesum audisset Paulum Vitelocius acer ,
 Vultu immutato protulit ille suis:
 Non sint qui plorent : erit haec mihi cura perempti ,
 Ne sit qui ulterius dixerit : ultor ero.
 Nec plura est cari fratris de morte loquutus.
 O cor invictum! verbaque digna viro !*

E posato esso giorni diciassette appresso noi, recuperata prima la sua pristina sanità, si partì con tutte le sue gente ben contento di noi, alli quindici d'Ottobre, et andò alla volta del Cristianissimo Re, che in quel tempo aveva espugnato tutta la Insubria; e colla corte sua regale si ritrovava in Milano per domandar iustizia alla sua corona cristianissima di tanta iniquità; la quale Iddio per sua clemenza ne la doni, e ad noi vittoria e pace. Amen.

Così insino a questo di detto, sono *seriatim* seguiti li successi vostri, quali, a Dio merzè, porton non poco onor alla patria e ad tutti quelli che animosamente l'hanno difesa.

Ultimum est, che ad esso piaccia defenderla e liberarla dalle mani faraonice.

Elogia riferisce, come composto da Anton Francesco Ranieri, un altro epigramma che qui amiamo di riprodurre:

*Urbis ut ingratae scelus, et victricia Pauli
 Auditi immitti colla resecta manu,
 Scipiadam Major: tua quid benefacta, Vitelli,
 Quid valere mea? Ah! dixit, et ingemuit.*



RICORDI

DI

SER PERIZOLO DA PISA

DALL'ANNO 1422 SINO AL 1510

Ricordi de me Sere PERIZOLO DA PISA, Notaro Imperiale, raccolti en Livorno l' anno 1496 , Pisano , allora sendo stato col Missere Andrea Galletti, Dottore di Leggi, al Governo per pochi mesi; e posti con altri anteriori e posteriori Ricordi.

Anno 1422, Pisano. Fuo dalli Fiorentini comprato Livorno, da Genuesi venduto per 100,000 fiorini di oro.

Anno 1439 , Pisano. La peste fae en Genova le vendette contro e' Liguri per e' nostri Pisani. Fra le memorie della mia casa.

Anno 1440 , Pisano. Fuo encominzata a edificare la Torre Nuova , e fun recati e' marmi dalla chiava de Pisa. Fra le memorie di Livorno.

Anno 1441, Pisano. Fannoſe palizate al Porto. Memorie delli omini de Livorno.

Anno 1442 , Pisano. Forniscono le palizzate.

Anno 1443 , Pisano. Misser Alessandro de Alessandro da Firenze , Capitano en Livorno.

Anno 1444 , Pisano. Capitano Ugolino Martelli da Firenze; e Castellano delle Fortezze de Livorno , Filippo del Bugliaffo Fiorentino; Castellano delle Torri de Porto Pisano, Bartolomeo delli Orlandini Fiorentino.

Anno 1445 , Pisano. Ugolino Martelli Fiorentino, Capitano de Livorno; Castellano delle Fortezze de dicto loco, Filippo del Bugliaffo Fiorentino; Castellano delle Torri , Vincenzo de Pirro Ginori Fiorentino.

Anno 1446 , Pisano. Capitano de Livorno , Antonio de Ricci Fiorentino; Castellano delle Fortezze de Livorno e delle Torri, Giovanni de. Filippo de Barone Cappelli Fiorentino.

Anno 1447 , Pisano. Capitano de Livorno, Mariotto de Francesco Segni; Castellano delle Fortezze del sopradicto loco ,

Misser Manetto Carnisecchi; Castellano delle Torri de Porto Pisano, Iacopo de Giorgio Betto Berlingheri Fiorentino.

Anno 1450, Pisano, del mio nascimento. Truovo scritto che i Fiorentini ebbono la visita da Dio per li mali trattamenti fatti a' poveri Pisani, come lo ebbono li Genovesi lo anno 1439 Pisano colla pesta. Iddio sae quello fa, e lo suo fragello o mo' o tarde non se perde. Leggo nelle memorie dal mio padre scritte, che moritteno molti in Firenze, e si estese ancora en Livorno lo contagio, ma a Pisa non toccò. Si feciono penitenze e divozioni (1)

Smancò la gente de Livorno, che moritteno molti, e molte brigate vollero

Anno 14

Le colonne del Battezzimo de San Iohanni de Pisa sono state recate da e' nostri maggiori dalla Elba Insola, e da Sardinia, nello anno 1159, Pisano.

Si avevono nella nostra Maggiore Chiesa le femmine canoniche, e tenevono custodia dello altare di Nostra Signora nella Chiesa sopradecta.

Molte colonne della Maggiore Chiesa nostra sono dell'Egitto.

Ed tutto scrisse

Lionardo Fibonacci fuo nostro concive, e vivette nelli anni 1202. Vidde tutto el moudo; tornoe a Pisa, e recò i numeri arabichi e l'arimetica, e ne compose un libro che in questo tempo, dello anno 1506 Pisano, nello tempo scrivo, tiene la famiglia delli Gualandi, e vi sono expressi li numeri fino al decimo, quale composto forma la decina, et insegna contare el (2)

(1) Non solo questa, ma ogni altra lacuna trovavasi nel Codicello originale quando ne fece la trascrizione il Santelli. V. la *Prefazione*.

(2) I Cronisti pisani fino a qui divulgati tacquero tutti del Fibonacci, e primo a dirne (ch'io sappia) fu un urbinale, Bernardino Baldi, la cui Cronaca del Matematici vide solo la luce nel 1707. Il nostro Cronista verrà d'ora innanzi additato come il primo il quale scrivesse del Fibonacci. Credo che possa riuscir utile il ricercare se il MS. Gualandi

El deposito de Arrigo Imperatore, Conte di Luzimburgo, morto a Bonconvento di febbre, e non del veleno datoli da un frate di S. Caterina suo confessore, era de bronzo così bello, che fuo sempre maraviglia del mondo. Fu tolto dal Gambacorta e strutto (1).

Alla Melora si perdettono, l'anno 1285 Pisano, le galee pisane; cioè,

Quella di Misser Nino Gismondi,
 Quella di Misser Giovanni Morgantini,
 Quella di Misser Iacobo Buzacarini,
 Quella di Misser Andreotto Gaetani,
 Quella di Misser Filippo Scanna,
 Quella di Misser Iacobo Foschi,
 Quella di Misser Simone Boccetti,
 Quella di Misser Simone,
 Quella di Misser Gaddo Gallo,
 Quella di Misser Iacobo Lei,
 Quella di Misser Iacobo,
 Quella di Misser Cecco Bisconti (2)

Anno 1452, Pisano. Trovo fra i Ricordi di Ser Giovanni di Livorno, che lo Magnifico Capitano de ditto loco, Misser Tomaso de Bartolomeo Corbinelli Fiorentino, fece nella veglia de S. Ioanni Baptista, alla sera, accendere fuochi a' poggi per letizia a suo spese, e concesse libertà a dieci mendichi per lo debito di sale ritenuti, e feo distribuire pane alle povere famigliole, che sono assae; e vollette fare questo per solemnizare la festa del Pro-tettore de' Fiorentini, et introdurla, perchè era quasi mancata.

sta quello stesso MS. dell'Abbate del secolo XIV, che trovasi nella Magliabechiana (Clas. XI, N.º 21), e di cui dopo il Targioni e il Grimaldi ne ripubblicava l'introduzione il ch. Libri, scrivendo dottamente del Matematico Pisano. V. *Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*. Paris 1838-1841, 8vo, II. 20-39, 287-479.

(1) Questo è asserito anche in alcuni MSS. veduti dal Tronci, p. 292; ma i monumenti scoperti dal Ciampi tolsero ogni ragione di dubitarne. V. *Notizie inedite della Sagrestia Pisanesa* ec.

(2) Le lacune che presenta a questo luogo il MS. posson togliersi per mezzo de' cataloghi dati per intero dal Tronci, p. 245; dal Roncioni, p. 609-614, 616-623; e dal Lami, *Delit. Erudit.*, III. 285-288.

Anno 1453 Pisano. La Lanterna

Anno 1454 , Pisano. El Magnifico Daniello Canigiani Fiorentino succedette allo Magnifico Aldobrandino de Giorgio , e fu Capitano de Livorno , Sopraciò delle Ròcche de mare e de Terra di decto loco , e delle Torre del Porto Pisano , fino al 1457 , Pisano.

Anno 1457 , Pisano. Ebbeno li uomini de Livorno per Capitano altra volta lo Magnifico Tommaso di Bartolomeo Corbinielli Fiorentino , per anni 5.

Anno
Nota delli raccolti di grano , vino , olio.avute nel nostro stato Pisano dall'anno 14.

Anno 145.
Vino con
Olio sestarii
Grano

Anno
Vino C. ,
Grano mille sestarii.

Anno 1462.
Vino
Oli ,
S.
C.

Anno

Anno

Anno 1462 , Pisano. Ricordo de Livorno. Lo Magnifico Alderotto de Luigi. Pitti Fiorentino , fue Capitano , e Sopraciò delle due Forteze e Torri de Porto Pisano , fino all'anno 1464.

Anno 1474 , Pisano. Ricordo de Livorno. Lo Magnifico Luigi Lapaccini Fiorentino, fue da Pisa , essendo de revisione , mandato Capitano a Livorno , e Sopraciò delle Forteze e Torri del nostro Porto Pisano; e parti da Pisa el 16 de Aprile de questo anno.

Anno 1481, Pisano. Encominzo io Ser Pierizolo a scrivere lo advenire seguito a mie tempi, chè lo passato fue tutto scritto dal mio nonno e padre.

Anno 1482, Pisano. Fue Capitano de Livorno Bindaccio Boninsegna Fiorentino: sapeva assai bene leggere Ebreo e Greco.

.

Anno 1495, Pisano. Li Pisani funono sempre gente libera e generosa. Le guerre da essi fatte coi Ligori o Genovesi, dal comenzamento del nome Pisano, mostreno el loro pregio, come si legge en Strabone Greco, senza rammemorare el loro principio dalli Grechi venuti con Pelope a questo loco, che è tanti secoli avanti che fosse Firenze, e tante altre cittae delle nostre parte, e prima della venuta al mondo de Gesù Cristo Salvatore.

Furono assoggettati da Romani, ma estimati, e de' maestri de Roma onorati, e de molte concessioni graziati. Eppure questi Pisani, così potenti et en terra et en mare, quali potennono porre en mare de galee per farsi padroni de regni, et en Sardinia, et en Corsica, et en Majolica, et en Cartagina, e tante parte del mondo combattieno, e vincieno e' Saraceni; furono assoggettati a li Fiorentini, nazione venuta en poche de ore al mondo da lavoratori de muri e de sassi de Fiesole, per essere stati venduti dal Bastardo dello Duca de Milano a' Fiorentini.

La libertae fue sempre cara a' nostri, perchè lasciata a noi da e' nostri maggiori. Pure bisognoe perderla lo anno 1405 e 1406 Pisano; e con tutti li sforzi da nostri antenati fatti, bisogno fu avere per nostri signori e' Fiorentini, gente rapace et accosta a Genuesi en crudelità, en ferocia et avarizia; e se trovò la nostra povera cittae schiava de' suoi servi, perchè appresso a Pisani puonno chiamarsi servi e' Fiorentini de' Pisani, venuti a lo onore del mondo tanti secoli dopo de noi.

Se andoe avanti a servire fino all'anno 1495 Pisano, che el buono Re Carlo VIII, amante del pubblico diritto, passato per Pisa per andare allo acquisto dello Regno de Napoli, ne restituette la libertae, secondo il nostro calendario.

Anno 1495 Pisano, 8 Novembre. Vidi io Ser Pierizolo entrare in questo medesimo giorno lo Re Carlo VIII per la porta di Parlascio, quale Porta a Lucca al giorno presente se

dice; e el die 9 se chiedette sotto el suo palagio la libertae, che ci fuo concessa.

Furono scacciati e' Commessarj de' Fiorentini, e le insegne de Firenze parte spezzate o rotte, e tolte via dalla cittae e dal Palagio del pubblico.

Se intertenne en Pisa lo Re Carlo VIII dal die 8 de Novembre fino alla mattina del die 17 del medesimo; et avanti de sua partenza, vuole dire el die 15 e 16, el suo exercito partette con suoi Maniscalco e comandanti.

Si accomodarono moltissimi denari delle casse de' nostri ricchi Pisani, Gismondi, Gattani, Gualandi, Mosca, Casapieri, Rossermini, Upezzinghi, et altri del popolo e del contado, e delle terre nostre bene affette alla libertae; e questi denari ebbeli el Mariscalco del Re; et andò via contento el Re con tutti li Franciosi, restando nella Cittadella la milizia franciosa ordinata dal Signore Entraghies, quale vi era entrata el die 20 Ottobre 1495 Pisano; come anco en Livorno rimanette, entrata el die 24 Ottobre de questo anno Pisano 1495, sotto el comando de Saliente Tentavilla.

Anno 1496, Pisano. Passoe da Pisa lo Re Carlo VIII, ritornato da Napoli per andare en Francia, e far nuovo exercito; e pui assicurati funnono li nostri Pisani de sua protetione e de loro libertae. Venienno en Pisa dal Re, Obietto del Fiesco Genovese, e' Cardinali della Rovera, fuorusciti de Genova; a quali el Re diè un corpo de ottomila tra fanti e cavalli, per sottometter Genova, e dieci galee, e due galeoni: e tutto a nulla servitte, chè non potennono far cosa de nocurmento a Genova, e funnono prese le galee del Re e saccheggiate.

Dal die 24 Ottobre 1495 Pisano, al die 15 Settembre 1496 Pisano, Livorno fue nello civile regolato da'nostri capitani Pisani: e fonneno Messer Andrea Galletti, dottore de leggi, Gherardo d'Odovardo Rossermini, et Iacopo di Mariano Papponi.

Anno 1496, Pisano. Settembre, el primo e secondo. Li Fiorentini collo exercito loro comandato dal Duca de Urbino venneno sotto Pisa, confortati dalli capitani de Francia, che non avieno ancora rimessa la Cittadella nostra en mani de' Commonisti, de poter entrare en Pisa; ma sentita la data della Cittadella el 15 del detto mese de Settembre a forza de oro, et averla i Pisani nostri destrutta senza lasciare pietra, si partienno con poco animo per Firenze.

Anno 1496, Pisano, 15 Ottobre. Le Fortezze de Livorno funnono restituite alli Fiorentini, e vi fuo mandato Messer Betto Riccasoli Fiorentino, uomo de arme.

Anno 1497, Pisano. Torna la oste Fiorentina nel Pisano, nella primavera; e prendono al nostro Comune alcune castella.

Anno 1497, Pisano. Fuo data la sicurtà da Lodovico Duca de Milano, e dalla Signoria de Venezia, de assistenza del nostro Comune e delli Genovesi; e vennono genti e denaro dalli uni e dalli altri.

Anno 1497, Pisano, a die 30 de Ottobre. Venne a Pisa lo Imperatore Maximeliano, e dopo pochi die andoe lo exercito di terra della Lega, che aveva ritolte alcune castella prese dalli Fiorentini nelli mesi antecedenti, a Livorno, e lo asse-dioe; e lo Imperatore andoe nelle galee di Genova fino alla bocca dello Stagno tra Pisa e Livorno; e se attaccoe dall'exercito de mare e de terra la Torre Magnano, ma senza profitto; e la tempesta en mare sbaraglio e le navi, e per le dissenzioni en terra; e per la forza con che la difendetteno, nulla si fece. Furono trasportate le navi et galee della Lega dalla tempesta chi quae, chi lae. Fuo battuta la Torre Nuova, ma non fuo possuta vincere; e lo Imperatore dovette essere ferito da una palla: se ritiroe, e doppo due giorni, partette dallo campo e venne a Pisa.

Anno 1497, Pisano, Dicembre. Passoe a Germania lo Imperatore, et assicuroe el nostro Comune che averebbe mandato soccorso, e che tenessero la cittae per lo Imperio (1).

Anno 1498, Pisano. Vennono coll'exercito Fiorentino a danni de Pisa Paolo Vitello, et el Conte di Marciana; et eb-beno le terre de Buti, de Vico Pisano, et de Libbrafatta, e ne tennono tutto lo anno angustati, ma non mancarono soccorsi del Duca de Milano.

(1) Questa parte di storia è rischiarata da tre lettere del 26 e 31 ottobre, e del 1.º novembre 1496 comune, scritte da Massimiliano, le quali sono nelle *Memorie Lucchesi*, II. 221-222; e soprattutto dal novantadue dispacci di Francesco Foscari e di altri ambasciatori veneziani all'Imperatore, i quali vanno dal 16 giugno al 4 novembre, edili per le cure del ch. Tommaso Gar nell'*Arch. Stor. Ital.*, VII. P. II. 725-943.

Anno 1500, Pisano. Fuo dato el bando dal Signore Ercole Duca de Ferrara, giudice compromisso per la pace fra li Pisani e Fiorentini: che li Pisani tornasseno sotto Fiorentini; che li Veneziani si partisseno di Pisa; che le fortezze e le rendite della Signoria Pisana fosseno in mano delli Pisani; che li Fiorentini dovesseno alli Veneziani pagare en anni dodeci centotantamila florini. Fuo accettato da Fiorentini el bando, li Veneziani andonnosi con Dio, ma la cittae nostra persistette nella libertae.

Anno 1500, Pisano, Giugno. Vennono col Capitano Vitello alla campagna li Fiorentini, e presono a noi alcuni borghetti: et el die primo de Augusto fuo lo campo tutto sotto Pisa.

Anno 1500, Pisano, 10 Giugno. Fuo presa dal Vitello Cascina, poi la fortezza de Stampace, per nostro comune danno; ma lo aere dannoso se' le vendette nostre, entrate le malattie nello campo Fiorentino, onde non tentarono più cosa alcuna: stiè però la cittae nostra sempre en guardia. E fue preso Paolo Vitello, creduto nostro amico, e li fue mozzato el capo per giudizio della Signoria de Firenze, salvatosi el suo fratello Vitellozo nella nostra cittae, ove ne assistette alcun tempo (1).

Anno 1501, Pisano. Li Fiorentini torneno sotto Pisa colli Franciosi e Svizzeri, e li danno assalti; ma assistita la nostra cittae da Senesi, Lucchesi e Genuesi, e per le discordie nel campo Fiorentino enfra li Svizzeri e Franciosi, andonno con Dio, con loro vergogna.

Anno 1502, Pisano. Iacobo d'Appiano perde en questo tempo dell'anno Piombino, preso dal Duca Valentino, e vae en Francia: lascia el figlio suo en Livorno en custodia de Misser Antonio da Filicaja, capitano de Livorno per Firenze e sua Signoria.

Anno 1503, Pisano. La gente de' Fiorentini, doppo la primavera, venne en campagna, e dette el guasto alle nostre campagne pisane, ponendosi a campo a Vico Pisano, da loro auto a tradimento di alcuni soldatacci. La razza Fiorentina se partette dalle nostre campagne per la ribellione bene fatta et a tempo per noi delli Arezzini, e ritornoe a noi Vico Pisano.

(1) V. la nota della condanna di Paolo Vitelli.

Anno 1504, Pisano. En questo anno 1504 ci fu chiusa et interditta la foce de Arno; perchè el capitano de Livorno, Misere Giovanni Borghini, mandava de due en due giorni una galea sottile et un barcone a far la guardia en foce, perchè non potesse nè uscire nè entrare legno per nostro bisogno e conforto.

Anno 1504, Pisano. Li Fiorentini brucieno le nostre povere campagne, prendeno la Verucola, e ricuperono Vico Pisano.

Anno 1505, Pisano, 12 Maggio. Vengheno li Fiorentini collo exercito a danno della nostra cittae, e con lo Commessario dello exercito sopraditto. Se pensa levare lo Arno a Pisa; e fuorono, dopo avere guasta la campagna per molti mesi, fatti duo fossi larghi e fondi, con direzione delli architettori e maestri delle acque, perchè andasseno nello Stagno de Livorno; et el die 20 de Agosto fuo encomenzato tal lavorio: ma no avendo lo effetto bramato, lasciaro la impresa, stando sempre alla foce de Arno dal Maggio, che vennono li Fiorentini sopra Pisa, alcuni legni alla guarda de ditta foce, e ne predarono più legnotti caricati de vittovaglie, e questi li condussono a Livorno; e lo capitano Carlo de Niccolajo de' Nobili, fe' ponere e' paesani nostri alla catena, e servire a' loro legni, che tenevano a nolezo; e posto el loro campo a Righione, col consiglio de' loro architetti. Alla Torre del Fastano fuo comenzato el decorso de' fossi; e la Torre se demolì da Fiorentini per avere materiali da fare una pescaja. Ma perchè la pescaja impedette el corso delle acque, e Arno fe' letto sotto, vedendo li Fiorentini no entrare l'acqua se no alla piena, el tutto abbandononno. Spesa senza considerazione e de grande pregio, per essere e' fossi, uno largo braccia trenta e fondo sei, lo altro largo braccia diciotto e fondo sette. E così fornì lo anno, e li Fiorentini se ritironno.

Anno 1506, Pisano. Si stae Livorno en abbondanza de grano e viveri, e a noi poveri Pisani manca.

Anno 1506, Pisano. Lo exercito delli nostri ostinati nemici Fiorentini, doppo aver rotto sotto el comando de Ercole Bentivolio la oste de Bartolomeo de Alviano, ne assedia, avendo ricevuto el rinforzo di trecento fanti dal Gran Capitano Fernandes; e al die 8 de Settembre, a forza de artilerie, cadette fracassato grande parte de muro verso Kinsica, e dalla parte

della Via de Santo Savino ; e dettono lo assalto da 'duo parte ma no potennoo ponere piede sullo rotto del muro , e burla e rispinti gagliardamente da' nostri ; e venieno mille altri faa più dal capitano Fernandes, e cinquecento.

Anno 1507 , Pisano. Fuorono bruciate le campagne pisa da Fiorentini.

Anno 1508 , Pisano. Fame affligge Pisa.

Anno 1509 , Pisano. Seguitoe lo exercito Fiorentino la visita alle nostre campagne , sacco ponendo ; et arrivono alli muri de Pisa , ma no tentano altra cosa , per lo riguardo dello Re di Francia e dello Re de Ispagna ; e danno el guardo allo tenitorio de Lucca , perchè soccorrieno noi affamati per biau de mancanti , e tolte sulla colta.

Anno 1510 , Pisano. Vennonno li Fiorentini con lo exercito a Pisa ; e , fatte guardare da uomini de arme e artillerie a foce de lo Arno e de Serchio , perchè li Genovesi con li legni non passasseno a portare grano , feciono duo bastie col ponte sopra lo Arno , e così restrinsono la nostra cittae ; e co venne rendersi a buoni patti , e foronoci mantenuti ; e vi trarono el die otto de Giugno de tale anno 1510.

Venne da Livorno Chelozzo per mare alla foce , e molte barche de Arno a Pisa piene di pane , e vennonno li civili de Firenze , con vittovaglia , carni salate , cagio , cibari ogni bene. Et così cadette la libertae de Pisa.

Si feciono molte bone cose

Olio fue dato a vendere

e fue appeso per la gola Nespolone Beccajo Pisano , per aver venduta la carne a più pregio dello stabilito. Il grano vale lire due de Firenze lo sestario fiorentino ; et entronno molte malatie en Pisa , per lo cibo cattivo passato , e per le angustie sofferte.



.....

.

.

.

.

.

.

.....

CHRONICA ANTIQUA
CONVENTUS SANCTAE CATHARINAE
DE PISIS

CRONACA
DEL
CONVENTO DI SANTA CATERINA
DELL' ORDINE DEI PREDICATORI IN PISA
CON ANNOTAZIONI

CHRONICA ANTIQUA

CONVENTUS SANCTAE CATHARINAE

DE PISIS

Incipit Chronica Conventus antiqua Sanctae Katharinae de Pisis, Ordinis Praedicatorum.

PROLOGUS.

Interroga generationem pristinam, et diligenter investiga patrum memoriam : verba ista sunt Job , VIII capitulo. Quamvis nulla sit cura iustis de caduca temporali memoria, cum sint in aeterna, secundum divina promissa, etenim erunt iusti in memoria aeterna, prout in Psalmo clarius est expressum; ubi de reprobis, e contra, quoniam periit eorum memoria cum sonitu; est tamen nobis in via militantibus, 1.º delectabile, 2.º utile, 3.º honestum et iustum, praecedentium patrum investigare memorias, prout Spiritus Sanctus, in verbo Job, allegare, consulere et mandare proponit. Primo equidem delectabile nobis fore, probatur pro eo quod ea quae sequuntur ex nobiliori principio, nobiliora merito judicantur; artificia quidem, minus sunt nobiliora naturalibus artibus: quoniam natura habet nobilissimum principium, scilicet Domini artificium; nec habent pro sua causa et exordio, a qua derivantur, naturam, in qua tamquam in speculo contuentur. Hoc est quod Aristoteles in quarto

Rethoricorum docet, quod nobiles viri tanto se existimant clariores, quanto progenitores habuerunt dignos et probos. Unde Virgilius laudes Octaviani more amplificans poetarum, ab Aenea ipsum et suos originem habuisse describit. Secundo: utile etiam atque conferens comperietur, certum prosequi facta priorum merito recolenda, ex hoc quidem quod magis movent exempla quam verba, ut concitemur ad illa opera virtuosa quae habentes faciunt bonos. Sicuti narrat Valerius, libro secundo, Romani senes in coenis canebant sonando gesta et acta majorum, ut ad paria et majora juvenes concitarent. Et si parum tibi videtur exemplum eorum qui pro temporalibus laborabant, legenda sunt facta nostrorum. Audiamus Mathatiam primo Machabaeorum, secundo: Mementote (inquit) operum patrum, quae fecerunt in generationibus suis, et accipietis gloriam magnam et nomen aeternum; et ibidem Abraham, Joseph, Finees, Jhesum, Caleph, David, Elyam, Danielelem. Azariam, Ananiam, Misaël et alios nominat, ut filios impelleret ad virtutes. Tertio: aequum et justum esse decernimus recolere cum laudibus facta priorum memoratu digna, quia justitia exigit ut quod suum est, unicuique tribuatur. Virtuti vero, in hominibus virtuosis, cum nil reddi melius possit et majus honore, ut Sapiens manifestat; debitum est, iis qui virtuose et in finem usque durantes duxerunt in bonum dies suos, honorem demus, ipsorum memorias recolendo quorum memoria in benedictione est. Et ut securius haec agamus, attendamus ad promissa Domini Salvatoris, discipulis largo sinu conferta. Gaudete (inquit), quoniam nomine vestra scripta sunt in coelis: sic et nos, quod possumus, id agamus, ut nomina eorum scribamus in terrā, quorum nomina de libro vitae in perpetuum non delentur. Eodem modo beatus praesbiter Hieronimus nomina et facta virorum scripsit illustrium; quem est Gennadius, ad scribendos alios, imitatus. Quapropter, ego frater Dominicus de Peccioli, humilis scriptor hujus libri, sacrae Theologiae ma-

gister, nomina et facta probata et proba Fratrum istius Pisani Conventus scribere et notare curavi, ut iis qui succedent, et delectabile sit audire eorum nobile fundamentum, et utile proseguendo, et se in talibus secundum modulum se viriliter exercitando, et debitum exsolvendo: quae primo a Fratre Bartholomaeo de Sancto Concordio breviter ejus manu scripta cognovi; deinde a Fratre Hugolino Ser Novi, qui scripsit post dictum Fratrem Bartholomaeum. Succedentes, stylo latiori, notabiles ergo Fratres quos ego visu conspexi, nominabo cum laudibus dignis; quaedam etiam ad patres scriptos addendo commendanda, quae in chronicois et in actis Capitulorum legi de ipsis, quae illis scribere curae non fuit. Quod hoc ordine prosequar, Domino concedente. Primo de dignitate Conventus Pisani antiqua.

Primo de Praedicatoribus. In Capitulo Urbisveteris MCCL. Volumus quod ad praedicationes Romae solennes, sicut Florentiae et Pisis, non mittantur nisi famosi Fratres.

Secundo de Lectoribus. Romae in Sancta Sabina MCCLXXXII. Ordinamus, quod nullus lector legat nisi unam lectionem in die, exceptis Pisano et Neapolitano, qui possint legere duas; unam de textu Bibliae, alteram de Sententiis; et quod nullus bachalarjussedat in cathedra lectorum, nisi Pisanus et Neapolitanus.

Tertio de provisionibus. In Capitulo Senensi MCCLI. Quod Fratribus Aretinis provideat Conventus Pisanus in tribus tunicis, Florentinis in tribus, Senensibus in tribus, et Lucanis in duabus. Item in Capitulo Ananiae, MCCLXV, pro studentibus Parisinis et pro debitis provinciae, soli Pisano Conventui fuit injunctum ut XXVI solidos Turonensium daret (1).

(1) I capitoli qui rammentati furono provinciali, non trovandosene alcuno nella serie dei generali datati dal PP. Quetif ed Echard (*Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, XVI seg.); come pure negli atti che ne ha pubblicati il Marlene.

I. *Primus igitur Frater Pisani Conventus, et etiam Romanas provinciae, fuit Frater Huguiccio Sardus. Hunc mater sua, cum de Sardinea remearet, quam tunc Pisani regebant, in navi peperit, et perveniens Pisas, amore materno nutrit (2). Qui cum ad discretionis pervenisset aetatem, considerans praesentis vitae fallaciam, audiens tunc temporis beati Domini famam, tam in fervore perfectissimae charitatis quam in ostensione signorum, ad ipsum celeri gradu confugit, et ab ipso habitu religionis devote suscepto, in ejus sacratissimis manibus professionem securam fiduciam fecit (3). Post ea, directus ab eo Pisas, et ipse beatus Dominicus pergens Florentiam atque Senas, ibidem conventum accepit; et eodem anno, idem Frater Huguiccio erexit domum in civitate Pisanam (4): data namque sibi fuit ecclesia quaedam parva in Sanctae Katharinae memoriam consecrata, sita ubi modo est nostra sacristia (5); parvis casis ex parte posteriori et hortulo circumdata, sed ex anteriori nobilibus pluribus et popularibus sociata: ibi Comites, ibi Orlandi, ibi Verchionenses, ibi Lanfranchi et Cortinghi, Gualandi et Parlascinghi, atque nobiles de Caprona, et alii venerabiles cives, quibus tunc civitas tota florebat. Cuius ecclesiae sibi collatae populum, cum curam animarum externam conscientiam fugiebat, divisit in partes; quarum unam Sancto Simoni de Parlascio, alteram applicavit Sancto Laurentio de Rivolta (6). Habitantem domo, se dedit Frater praefatus Huguiccio praedicationi et exercitationi populi Pisanorum, et in tantum fama ejus sanctitatis excrevit, ut plurimi ejus vestigia sequerentur. Currunt, ruuntque populi exemplis et verbis ejus, redolentibus longe, lateque diffusis: atque diu opere sibi credito consummato, cum multos discipulos congregasset, signis non parvis neque paucis manifeste corruscans, filiis et fratribus vale faciens, animam refertam operibus bonis Altissimo reddidit, gloriosissime laureandam; et concursu populorum undique prementium, ubertimque plorantium. tanto honorificentius quanto humiliter fuit, venerabiliter tumulatus.*

(2) « Mater eius, e Sardinia Pisas navigans, ipsum (*Hugucionem*)
« in navi peperit, Pisisque educavit, vel quia pisana esset, quod nescio,
« aut quia hic habitaret ». *Annales Conventus Sanctae Catharinae de Pisis*,
MSS. p. 17. Veggasi la nota 3, ove l'Annalista sembra contraddire a sè
stesso. Il Canovai e il Da Morrona (*Mem. d'ill. Pis. II*, 242. 243. — *Pisa*
illustrata, *III*, 91) lo dicono della famiglia pisana dei Sardi. Fu vera-
mente questa famiglia in Pisa (V. Roncioni, *Famiglie Pisane*. — *Sardi*);
e di essa dee dirsi splendido ornamento quel Ranieri, autor della Cronaca
che ho posto in luce in questo stesso *Archivio Storico Italiano*, *VI*, P. II,
73-244. Il Martini ed il Tola (*Storia Eccles. di Sardegna*, *II*, 64. —
Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna, *III*, 281) pen-
sano che sia chiamato Sardo dalla patria. Amendue riportano questa
iscrizione, che il Sanna (*Festivos Cultos en la canonizacion del S. Ponle-*
for Pio Papa V. Cagliari 1744) già disse esistere ai tempi suoi (1714)
nella chiesa di S. Caterina, sulla sinistra parete della porta maggiore:

B. UGUCCIONUS SARDUS EX NOBILISSIMA FAMILIA VACCA
ET GRUNO IN AQUIS NATUS ET IN TERRIS DEGENS IN
COELIS CONVERSATUS EX SANCTISSIMI PATRIS DOMINICI
BONONIAE HABITU PRAEDICATORUM MANIBUS INDUTUS
EST. SANCTAE CATHARINAE PISARUM IPSO SANCTISSIMO
PATRE MANDANTE COENOBII FUNDAVIT ANNO MCCXXI
ATQUE EVANGELII TUBAM RESONANS INNUMERAS AD
POENITENTIAM PERDITORUM ANIMAS REVOCAVIT AC
VIRGINITATIS LAUDE DECORATUS IN COELUM EVOLAVIT.

Dubito assai dell'esistenza di tale iscrizione: in qualunque modo,
trascritta così, essa non dà alcuno appoggio, a mio avviso, all'opinione
che Frate Uguccione fosse sardo d'origine. Le famiglie della Vacca e del
Grugno, che vi son ricordate, sono famiglie pisane. Il Da Morrona
(*III*, 108) dà quest'altra iscrizione, che incisa in pietra, leggesi tuttora
non molto lungi dalla porta maggiore della chiesa:

D. O. M. ANN. SAL. MCCLII. B. UGUCCIO SARDUS MANDANTE
D. DOMINICO PATRIARCHA TEMPLUM HOC COLLATA STIPE
FUNDAVIT NOBILISSIMIS FAMILIIS A GRUGNO ET A VACCA PLU-
RIMUM ROGANTIBUS. ANNO MDCLI FLAMMIS PROPE CONSUM-
PTUM LOCI AERE ET PIORUM AUCTARIO IN HUNC PARIETUM
ET CULMINIS NITOREM POST QUADRIENNIIUM INSTAUBATUR.

Niuno scrittore ha detto come di essa sia autore il celebre umanista Valerio Chimentelli, le cui ceneri posano in S. Caterina. Ho potuto conoscerlo avendone ritrovato il primo abbozzo in un volume de' suoi manoscritti conservati nella Biblioteca dell' Università.

(3) « *Auctus annis, volens mundi vitare pericula, tamque Beati Dominici patris nostri ad se delatâ, Bononiam ad eum confugit; ab ipsoque sancto religionis habitu indutus, in illius sanctissimis manibus est professus etc.* » (*Annal. MSS. p. 17*). Al Fineschi piacque aggiungere, non so per qual vaghezza, che Frate Uguccione fosse condotto a Bologna dalla propria madre. (*Mem. Ist. del Convento di S. Maria Novella, p. XXIII*).

(4) Non saprei ove dimorasse S. Domenico quando inviò frate Uguccione a Pisa; ma si toglierebbe in mal punto fede alla Cronaca, qualora si seguitassero gli *Annali* (p. 17), ove con manifesto errore è scritto: « *Ambulans autem recto itinere per virtutis callem, talis evasit qui a Beato Dominico ad Conventum hunc fundandum e Fiorentiâ, ubi tunc ipse erat, mitteretur* ». Gli scrittori degli *Annali Domenicani* non caddero in questo fallo, ma vi cadde bene il Fineschi (*Annales Ord. Praed. I, 636. - Mem. Ist. p. XXI*). Qui è utile il cercare qual sia l'anno in cui Frate Uguccione venne spedito a Pisa. Antichi e moderni accertarono essere questo avvenuto nel 1222, quando S. Domenico transitò per Firenze, essendo in via pel capitolo generale che doveva celebrarsi a Bologna. Basti per tutti lo scrittor degli *Annali* (p. 1 e 2): « *Diem ortus (conventus) invenire non potui; annum autem sic sum explicatus. Beatus pater noster Dominicus, quo anno terras reliquit, Florentiam venit; tuncque pulo Fratrem Uguccionem... ab eo missum ad conventum fundandum... Fuit hic annus vigesimus secundus supra millesimum et ducentimum ab Incarnatione, more pisano. Itaque, ante Patris obitum conventus fundatus est* ». La Cronaca, se pur non erro, dice assai diversamente. In essa è narrato che S. Domenico, al momento istesso in cui inviò Frate Uguccione a Pisa, si volse a Firenze ed a Siena. Ora leggo nel Gigli, ch' egli era in questa seconda città nel 1220; che nel 19 febbrajo di quell'anno, ebbe in dono l'ospedale della Maddalena da Suor Emilia, priora del pio luogo, perchè vi prendessero ferma stanza i di lui frati (*Diario Sanese, I, 49 — H, 70*). Ciò dà luogo ad anticipare almeno di un anno la venuta di Fra Uguccione in Pisa, ancorchè non voglia credersi che vi si recasse nel 1215, quando si dice che ricevessero l'abito in Siena dalle mani del Santo, Carlo Bonci e Chiaro Brizzi, insieme a Bene parroco di S. Quirico.

(8) « *Hectesla nunc, suprascriptas Fratribus procurantibus elemo-*
sinas, post annum 1252 perfecta est; quarum magnam partem quidam
ex familiae quae a Vaccà cognominabatur, et alias a Grugno, contu-
lerat. Marmoreas autem facies ornandae Gualandi marmora obtulere,
ut haecenas litterae in eâ sculptae legentibus testantur. Huius autem
magnifici operis procurator fuit Frater Iacobus Donati, qui obiit
ano 1327; ex quo conjicimus longo post tempore ecclesiae faciem mar-
moribus illustratam ». *Annal. MSS. p. 4. 8.* L'iscrizione della quale è
 qui parola (riferita già dal Tronci, *Memorie ec.*, p. 183; dagli Anna-
 listi Domenicani, I, 636; e dal Da Morrona, III, 96), si vede anche
 ai giorni presenti nel destro pilastro della facciata; ma per essa si fa
 memoria che i Gualandi concedettero i marmi per tutta la fabbrica.

NOBILES DE DOMO GUALANDORUM CONCESSERUNT
 FRATRIBUS PRAEDICATORIBUS PRO REMEDIO ANIMA-
 RUM SUARUM UT ABSQUE OMNI PASSAGIO ASPORTA-
 DENTUR MARMORA DE MONTE PISANO PRO EDI-
 FICIIS HUIUS ECCLESIAE PROPTER QUOD FRATRES
 FECERUNT EOS PARTICIPES OMNIUM BONORUM
 QUAE IN HAC ECCLESIA IN PERPETUUM FIENT.

Il Tronci, che scrisse delle chiese pisane (per quanto può conget-
 turarsi dalla sua opera istessa MS.) intorno al 1643; e che dettò le
Memorie storiche di Pisa prima dell'incendio della chiesa, dà alcune
 notizie che possono tornare utili a questo luogo. Avverte che quivi fu-
 rono un tempo due tavole a tempera di Brunozzo (Bruno?); due altre
 di Margaritone, esprimenti l'una S. Francesco, l'altra S. Caterina; ma
 soggiunge, essergli ignoto il destino che ebbero (*Descrizione MS. p. 47*).
 Ad altra occasione poi così parla di una diversa opera d'arte che,
 quando scriveva, ornava ancora la chiesa: « L'invelciata grande co-
 « lorita (esso scrive) è opera d'un Frate converso Pollacco, nomi-
 « nato Andrea, come si legge sotto di essa: ed essendovi l'arme
 « del Mastiani a mano dritta, e quella de' Gualfreducci a mano si-
 « nistra, può credersi che la spesa la facessero questi cittadini »
 (*Memorie ec. p. 183*). Io credo che il quadro di S. Caterina che il Tronci
 disse di Margaritone d'Arezzo, sia quello stesso che il Targioni vide
 nel 1742 nel Capitolo de' Frati (era in forma di tabernacolo, con S. Ca-
 terina nel mezzo, e intorno con dieci spartimenti quadri, con miracoli

della Santa in campo d'oro); e che il Tempesti, come il Targioni islesso, senza pur sospettare che fosse dell'artista aretino, narrò essere andato in pezzi nel 1787 (sebbene di enorme e tuttora salda grossezza), quando si volle ridurre il convento de' Domenicani per uso dell'Accademia ecclesiastica e del Seminario (*Mem. d'ill. Pis.*, I. 258). L'invetriata della quale fu detto, perì nell'incendio del 1651 al pisano. Qual fosse allora lo stato della fabbrica, quali i danni che soffrì, lo notò un contemporaneo, la di cui narrazione (inedita) leggesi di seguito alle Cronache MSS. dell'Arrosti (c. 259-261): « L'anno 1651, la notte del
 « di primo di Novembre, che fu il martedì, et il mercoledì Ogni Santi,
 « si attaccò il fuoco in Santa Caterina, causato da una smoccolatura di
 « torcia caduta inavertentemente nel coro alle quattro hore di notte,
 « mentrechè mettevano una tela all'invetriata di detto coro; et a poco
 « a poco della smoccolatura, qual'era caduta fra i seggi che erano vec-
 « chi bene et antichi, dove cantano i Frati, alle sei hore di notte si
 « cominciò a scuoprire da certe povere gente che stanno in sulla piazza
 « dirimpetto a detta chiesa. Lo fecero sapere a' Frati; e perchè stanno
 « dreto assai dalla chiesa, stettero tanto a rispondere, che il fuoco
 « prese possesso; di maniera tale che quando corse il popolo, era tra
 « le sette o otto 'hore, et haveva già occupato tutto il tetto, quale
 « fece in un subito; qual fuoco cominciò da' seggi del coro, e si attaccò
 « all'altare et al ciborio, ch'era di legno, e di lì scorse al baldacchino
 « sopra detto ciborio, et era di legno, che in faccia faceva adorna-
 « mento fino a un cavalletto finto nel muro, che faceva triangolo, poi-
 « ché non ci era se non il monachetto et i razzi; e dal baldacchino
 « andò a detto cavalletto, e dal detto cavalletto andò di quà e di là alla
 « tettoja; alla qual tettoja, in luogo di planelle, ci era tavolette; e perchè
 « erano vecchie et antiche bene, come anco tutta la detta tettoja, lo
 « un tratto il fuoco si sparse per tutto, e cominciò a cadere i travicelli e
 « legoli; et era un fuoco di maniera tale, che pareva il piano della
 « chiesa proprio un forno; e di poi a poco a poco cadeva le trave. Al-
 « cune appoggiandosi alla porta della chiesa, si abbruciò ancora lei tut-
 « ta; e non fu possibile, di quello che era sotto la tettoja potersi sal-
 « vare cos'alcuna, che ogni cosa andò a fuoco e fiamma; e nove altari
 « di pietra andorno tutti a male, come anco sette tavole di pittura di
 « valent'huomini, che queste sono dolute più che altro; e delli altari,
 « se ben sono restati in piedi, sono tanto incotti, che al freddo si dice
 « ch'anderanno a fatto a male. Il quadro di San Domenico di Soriano

« andò a fuoco tutto. Si salvò un altare antico di mano del Frate, ma
 « ad ogni modo pati: così un altro altare antico, che restò assai affu-
 « micato. La Madonna del Santissimo Rosario si salvò. Così la Madonna
 « del Nome di Giesù; et i misteri del Rosario restorno assai affammi-
 « cati, che a fatica si scorgono. L'altare dell'Orafi non hebbe danno
 « alcuno: così la cappelletta dov'era prima il Santissimo Rosario: e
 « questi perchè sopra ci è la volta; che se fossero stati sotto il legname,
 « sarebbero anco questi abbruciati. Et alle 12 hore era caduto tutte
 « le trave; a tal che in poche hore la Chiesa restò tutta scoperta. Ab-
 « bruciò anco l'organo, quale haveva il pulpito di macigno, tutto dora-
 « to, et il legname intagliato per mano di valent'huomo, anco dorato;
 « ricco di canne, e squisito di suono; et era di padronato del Cav. Ma-
 « rio del Mosca. Come anco si abbruciò il pulpito dove si predica, che
 « questo era di noce tutto intagliato e riguardevole assai; et anco gli
 « altri altari di diversi padroni, quali erano adornati di lampane e can-
 « dellieri di ottone, e di qualsivoglia altra cosa che appartenga a un al-
 « tare. E de' vecchi che si ricordano dell'incendio del Duomo, dicano
 « che fu maggiore di questo, per il gran legname che c'era; poichè
 « della tettoja si reggeva su 24 cavalletti in un vano di 25 braccia
 « largo; e si giudica questo danno da periti, da dieci o dodici mila scu-
 « di. E chi havessi visto il fuoco in Chiesa quando la porta era mezza
 « abbruciata, pareva un forno, che non si vedeva se non fiamma; et era
 « cosa di compassione vedere il pavimento tutto coperto di brace
 « accese, e rendeva grande spavento a' riguardanti.

« Le tavole dell'altari abbruciate sono queste:

« Una Santa Caterina da Siena, di mano del Lomi, padronato di
 « Poggio Poggi.

« Una di San Tommaso di Aquino, di mano del Cominotti, padro-
 nato de' redi Vincenzo Viviani.

« Una di San Vincenzo Ferrerio e di San Francesco, di mano del
 Salimbeni, padronato del Mazzuoli.

« Una di San Iacinto, di mano di Salvatore Rosa, padronato del
 redi di Lodovico Pandolfini.

« Una di San Raimondo, di mano del Lomi, padronato de' Catignani.

« Una di più Santi Pisani, con l'immagine di San Domenico di So-
 riano, da cuoprire e scuoprire, di bella mano, padronato de' Tronci.

« Si salvò la tavola di Santa Caterina delle Ruote, padronato de' redi
 « di Piero Vecchiani, perchè questa non era nell'altare, ma in sagrestia,

« per ritirarla in sul telaio, ch'era ricasata; che se era nell'altare,
 « anco questa andava a fuoco come l'altre; perchè l'altre dov'era il
 « fuoco, li fece crepare le pietre in più luoghi. E veramente questo è
 « stato proprio miracolo di Nostro Signore, che questa tavola non sia
 « abbruciata, poichè l'ha volsuta riservare per essere il titolo della
 « Chiesa; e gran meraviglia ha reso al popolo ancora, che i nomi di
 « Gesù che sono sopra gli altari, alcuno di questi si è rotto o mosso dal
 « suo luogo; et una immagine in un quadro del Beato Lodovico Beltrando,
 « ch'era attaccata sopra un altare di pietra bianca vicino alla porta, si
 « è restata illesa, ma solo restata affumicata: et i Padri di Santa Ca-
 « terina dicano che queste tre cose salvate dalle fiamme si possa cer-
 « tamente attribuire a miracolo di Nostro Signore. La meraviglia grande
 « che ha reso questo incendio a tutto il popolo, che in tante poche hore
 « habbia fatto quello che fece; che se fussi stato fuoco artificiato, non
 « si sarebbe sparso tanto presto per tutto, come fece, in un medesimo
 « tempo; et apparivano consumate ad un medesimo segno tanto le trave
 « in cima alla Chiesa quanto quelle in fondo: e c'è pure una distanza di
 « parecchi braccia.

« Dopo questo incendio, non mancavano i Padri Domenicani ul-
 « tiare nella cappella dove si comunica, al meglio che potevano; e
 « prontamente messero all'ordine per far cuoprire la chiesa; et in manco
 « di quattordici mesi, restò coperta: che, con il loro danaro e con ele-
 « mosine che li furono fatte, terminorno detto lavoro, che in vero quello
 « era il più necessario; et il restante si va a poco a poco restaurando ».

(6) La chiesa di S. Lorenzo alla Rivetta, che già fu dei Camalda-
 lensi, venne atterrata ai tempi nostri; ma anticamente assai fu sop-
 pressa l'altra di S. Simone al Parlasco. Allorchè il Tronci scriveva delle
 Chiese pisane, vedevasi ancora. Dubitò egli se fosse detta al Parlasco
 dai fondatori (i Da Parlasco) o dal luogo; essendochè in quelle vic-
 nanze fu già l'antico anfiteatro, detto Parlasco ne' mezzi tempi. Il Ca-
 talogo delle Chiese pisane redatto nel 1277, e stampato nel Mattei
 (*Historia Ecclesiarum Pisanae*, I. 99), fa ricordo altresì di S. Giusto al Par-
 lasco; ma questa chiesa, situata appunto dietro alla canonica di S. Si-
 mone, non vedevasi più quando il Tronci scrisse, essendo già stata
 compresa nella chiusura del monastero di S. Giuseppe.

II. *Frater Henricus de Cornazano Vallis Sereii, discipulus Fratris Huguiccionis superius nominati. Hic crevit post illum famosissimae sanctitatis. Verbum Dei praedicando, multos convertens ad Dominum, divertit a mundo. Hic vir fuit de primis nostri Conventus fundatoribus, zelo Ordinis totus accensus; et post virtutum collecta mella, fuit Pisis rebus humanis exemplus (7).*

(7) « Frater Henricus a Cornazano (locus est Vallis Auxeris, qui vulgo Sereius dicitur) . . . , Huguiccioni in sanctitatis nomine et gratia verbi successit, vel potius sub eo crevit discipulus, magistri saepe quens vestigia. Zelo religionis arsit, et praedicans, multos ad Deum convertit. Pisis moritur ». *Annal. MSS. p. 18.* In questa narrazione avvi un errore ripetuto anche altrove (*Annal. MSS. p. 44*), che deve emendarsi. Vedi *Dissert. dell'Antica Topografia di Pisa (Arch. St. It. VI, P. II. S. II)*.

III. *Frater Hugolinus de Silvalonga. Iste se rexit, gratia verbi mirabiliter adeo dotatus, ut totam civitatem in ejus auditum converteret. Cuius exemplis et sermonibus catervatim populi ad lamenta poenitentiae sunt conversi. Post diurnos labores et nocturnas orationes et lacrymas et opera digna, Deo animam in coelesti palatio collocavit, raptus de hujus mundi sylva foresti (8).*

(8) *Annal. MSS. p. 18.*

IV. *Frater Nicholas de Scherlino. Hic fuit probus homo valde in vita et literis, et sensatus in omnibus: namque fuit coetaneus cum beato Fratre Jacobo de Mevaneda, atque cum ipso factus praedicator generalis Lucae in Capitulo provinciali MCCLXVII. Fuit in Urbeveteri Prior. Tandem, post multos agones, devictis carnis illecebris, cum propter exemplarem vitam*

et scientiam magnam positus esset, in Reate Prior (adhuc enim erat Conventus ille novellus.), idem de mortali mundo devotus obiit, et abiit ad aeternum (9).

(9) *Annal. MSS. p. 18.*

V. Frater Leo de Sancto Sixto. Hic fuit capax plurium literarum: crevit enim fama ejus scientiae illis temporibus supra modum; unde fuit circa lectiones et studium sedulo occupatus. De magistris et primis lectoribus nostri Conventus, post lectionum et doctrinae effusam gratiam, diffusae per omnes claritatem accepit contemplationis aeternae: sed corpusculum fuit in Pisis magno cum honore sepultum (10).

(10) *Annal. MSS. p. 18.* Stimmo che sia detto *de Sancto Sixto* o perchè nacque o perchè fece dimora nella parrocchia di S. Sisto in *Curie-veteri*; così denominata dalla Chiesa dedicata a questo santo, della quale scrissero assai il Tronci e il Da Morrona (*Descrizione MSS. p. 167. — Pisa Illustrata III. 215-223*), e di cui dissi io pure alcuna cosa (*Arch. St. It., VI. P. II, S. I*).

VI. Frater Benvenutus, conversus, fuit homo valde devotus, humilis supra modum, obsequiosus omnibus et utilis, in procurandis sollicitus; qui fuit de primis qui Conventum aedificare laboriosus adiuvit: post quod Pisis beatâ pace quievit, benevenutus in coelo (11).

(11) *Annal. MSS. p. 19.*

VII. Frater Gerardus de Rai: familia est antiqua popularium Pisanorum. Hic fuit vir maximae gravitatis, et de primis qui crexerunt Ordinem, in civitate Pisana, verbis et exemplis

et laboribus indefessis. Hic mirabili opinione sanctitatis in hac civitate apud omnes emicuit; qui, quanto alienus a mundo dum vixit in tempore, tanto familiaris Deo creditur colligatus. Et corpus, quod fuit organum tantae virtutis, repositum Pisis fuit, magnâ cum devotione omnium Pisanorum: et fuit testis et solius Fratris Provini (12).

(12) *Annal. MSS. p. 19. V. §. X.*

VIII. *Frater Jacobus de Silvalungâ, conversus, persona fuit plusquam mediocris industriae. Hic fuit sacrista peroptimus, dedique formam sacrario Pisani Conventus, ut multa eius procuratione in illâ primævâ Conventus origine provenirent; consummatoque non parvo labore, maximâ mercede beatur in sytâ salvâ coelorum (13).*

(13) *Annal. MSS. p. 19.* È questi il primo religioso ricordato nella Cronaca di cui io ho trovato memoria nelle carte. Al 16 Maggio del 1272 (al pisano), prese parte alla deliberazione colla quale fu costituito procuratore Fra Ildebrandino da Visignano, per riscuotere tutto quello che doveva al convento Paganino del fu Giovanni da Pontremoli (*Scrill. del Seminario, N.º 14*).

IX. *Frater Philippus de Calci, clericus literatus, scivit enim Bibliam pro magnâ parte mente; et sic studio, sed praecipue Bibliae, insudavit, ut per excellentiam Frater Philippus Biblia vocaretur. Fuit exemplaris et magnus lector inter omnes Romanae provinciae: propter quod, in Conventu Pistoriensi, primo anno quo fuit acceptus, hic Pater fuit lector principalior destinatus. Iste, post spem acquisitam ex tanto studio Paginae Sacrosanctae quam legit in saeculo, in aeternitate feliciter contuetur, et Pisis honorifice sepelitur (14).*

(14) Concordano in tutte gli Annali; solchè, ove la Cronaca dice *Pisus honorifice sepelitur*, in essi è scritto *mortuus est Pisis* (Annal. MSS p. 19). Il Tronci vuole che vestisse l'abito vivendo S. Domenico; e soggiunge che, per la vita perfetta, fu detto il santo, non pur dal popolo, dai confratelli. Leandro Alberti (*De Viris Illustribus Ordinis Praedicatorum*, lib. 5) lo dice della famiglia De' Cafci, con error manifesta, secondo che avvertì il Tronci medesimo (*Memorie ec.* p. 187). La perizia nelle scritture divine fece che gli venisse attribuito il soprannome di Bibbia, nel linguaggio comune e ne' pubblici atti. Nella carta di N.º 14 già ricordata (V. sopra p. 411 no. 13), leggo: *Frater Philippus Bibbia*. Il Tronci (*Mem.* p. 187) pone la di lui morte nel 1235; ma, pel documento cui accenno, è evidente che esso viveva ancora trentasette anni dopo.

X. *Frater Proynus, filius domini Orlandini de Fabro, quae nunc familia est extincta. Hic fuit de singularibus Patribus nostris, qui fundaverunt Conventum Pisanum. Iste fuit vir maximae utique gravitatis in moribus, sanctitatis in vita, capacitatis in literis; cujus probitatem obtinuit Ordo in exordio sui. Cum enim esset coelaneus sancti Thomae, meruit adscribi in sodalitis provinciam gubernantium: quare fuit diffinitor Capituli provincialis, et cum sancto Thoma factus praedicator generalis Neapolim in Capitulo MCCLX; et solum quatuor facti fuerunt. Et pater ejus, scilicet Orlandinus, dictum filium multis libris praedotavit; quos ipse Conventui dedit: ut patet per chartam (*) rogatam a Raynerio Bonacolti de Calcinaria notario; et quod non possint alienari, vel pignorari, aut de Conventu extrahi quovis modo. Sunt autem isti libri, scilicet:*

1. *Decretum.*
2. *Decretales cum apparatu.*
3. *Casus Decretalium.*

(*) Nel margine del MS. si legge 1248. a quanto pare, d'altra mano assai antica.

4. *Summa Axonis super Codicem.*
5. *Libri Sententiarum textus.*
6. *Summa tota Alexandri , in quatuor voluminibus.*
7. *Primus et Secundus Sancti Thomae, in uno volumine.*
8. *Tertius ejusdem.*
9. *Quartus ejusdem.*
10. *Liber Sancti Thomas contra Magistros Parisienses.*
11.

<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="font-size: 3em; margin-right: 5px;">{</div> <div> <i>Correctiones Bibliae</i> <i>Expositio prologorum Bibliae</i> <i>Postillae super Penthatheucum</i> </div> </div>	}	in uno volumine.
--	---	------------------
12. *Postillae super Proverbia , Canticam , Ecclesiastem , Sapientiam et Ecclesiasticum , in uno.*
13. *Postillae super XII Prophetas , in uno.*
14. *Postillae super Job , Thobiam , Judith et Hester , in uno.*
15. *Mathaeus , Johannes et Lucas, glosati et postillati, in uno volumine.*
16. *Postillae super Marcum , et Quaestiones super Johannem, in uno volumine.*
17. *Postillae super totum Paulum, in uno volumine.*
18. *Paulus glosatus et postillatus , in uno.*
19. *Postillae super Epistolas Canonicas, Acta Apostolorum et Apocalipsin , in uno.*
20. *Libri Dyonisii de Coelesti Hierarchia , de Divinis Nominibus , de Mistica Theologia , Duodecim Epistolae ejusdem , Metaphisica , de Animalibus et de Intellectu , in uno volumine.*
21. *Opus Alberti super Dyonisium , super Ethicam , et quaedam Quaestiones , in uno.*
22. *Libri Naturales et Metaphisica Aristotelis , in uno volumine.*
23. *Metaphisica , in alio volumine.*
24. *Libri Naturales Avicennae et Alphagrani , in uno.*
25. *Libri Naturales Majores , in uno.*

26. *Postillae super libros Naturales*, in uno.
27. *Metaphisica Avicennae*, *Comentus super libros Phisicorum*, et *super quartum Mathematicorum*, in uno.
28. *Libri Magni Alberti de Coelo et Mundo*, *Mathematicorum*, *de Anima*, *de Mineralibus*, *de Vegetabilibus et Plantis*, in uno volumine.
29. *Regulae Alani*, *Libri Anselmi*, *Boëtii*, *Agustini*, et *Compotus Lunae*, et *quaedam compilatio quorundam tractatum*, in uno.
30. *Originalia Agustini*, in uno.
31. *Cantica Bernardi*, et *alia originalia ejusdem*, in uno.
32. *Summa Magistri Raymundi et Gothfredi*, in uno.
33. *Summa Magistri Monetae*, et *duae aliae*, in uno volumine.
34. *Summa contra haereticos*, in uno.
35. *Rethorica*, in uno volumine.
36. *Priscianus Major*, in uno volumine.
37. *Glossae super Priscianum Majorem*, in uno, et *quaedam aliae glossae*.
38. *Brieto*, in uno volumine.
39. *Papias*, in uno volumine.
40. *Liber Huguiccionis Pisani*, in uno volumine.
41. *Postillae super Loycam*, in uno.
42. *Libri Loycales et Ethicales*, in uno.
43. *Postillae super omnes libros Loycales*, in uno.
44. *Distinctiones Mauriti*, in uno.
45. *Tractatus Magistri Petri Yspani Loycales*.
46. *Opus Magni Alberti super libros Ethices*.
47. *Duodecim volumina*, in quibus continetur *tota Biblia*, cum *glossis authenticis et continuatis*, *supra modum admiranda*, tam *pulcritudine licterae*, quam *nobilitate charterum et praetiositate omnis ornatus*; ut *pulterior Biblia*, *consideratis omnibus*, *nesciatur*.

Lege, lector, quantum huic reverendissimae memoriae nostra successio obligetur; ut tunc iste Conventus esset tot librorum voluminibus praemunitus, quam quanto nunc alii armaria librorum habere potuissent. Hic igitur Pater, tot bonis et tantis operibus consumatis et eleemosynis distributis, coelos ascendit, ubi metit feliciter qui hic tam largiter seminavit (15).

(15) Il Cronista scrisse già (§. VIII), che Frate Proino era stato compagno di Frate Gerardo Rad. Ciò non venne indicato dall'autore degli *Annali MSS.* p. 19. Voglio si avverta, che lo scrittore di questi *Annali* assegna alla donazione de' libri fatta al Convento, l'anno 1248: ma questa data, tolta dalla Cronaca, è nel margine di questo manoscritto; cosicchè può supporasi di mano diversa di quella di Fra Domenico. V. *Notizia della Biblioteca del Convento di S. Caterina (Arch. Stor. It. VI. P. II)*. Del resto, nel margine inferiore della Cronaca scrive Fra Domenico: « Nota quod ego legi in antiquitate Anthianorum Pisani Comunis, et ibi inveni plures de Fabris fuisse priores Anthianorum non paucis victibus ». Qui il Cronista accenna a ciò che lesse nel Priorista pisano, che tuttodì si conserva nell'Archivio del nostro comune, e del quale ho parlato a lungo in altro luogo. V. *Arch. Stor. Ital. VI. P. II. p. XVI, XXII*.

XI. Frater Bondie, conversus. Hic fuit sancta persona, et utilissimus servitor omnium Fratrum. Sartor doctissimus, et in omni sacrista strenuus fuit; nam suis manibus paramenta multa paravit: et sicut inter sancta fuit reverentissime conversatus, ita bono et interminabili die fuit in sancta sanctorum finaliter collocatus (16).

(16) *Annal. MSS.* p. 20.

XII. Frater Hermannus de Sancto Miniato: illud enim municipium fuit de praedicationis terminis nostri Conventus, et ideo

illi ad nostrum Conventum omnes originaliter pertinebant. Hic vir bonitatis magnae, et sensatus homo, et dulcis Pater, fuit Supprior in Conventu Pisano; ubi cum magna devotione migravit (17).

(17) L'Annalista (p. 20), dopo aver ripetuto quanto è detto nella Cronaca, soggiunge: « Hic fuit supprior, Fratre Alberto Pullae priore, « 1272 ». Quest'addizione fatta mercè la carta di N.º 14, già menzionata (V. sopra no. 13 e 14), ci mostra (come appare ancora da altri luoghi) che l'Annalista pose un qualche studio nelle carte originali. Io non dubito che il documento del 1272 accenni a Frate Ermanno da S. Miniato: tuttavia avverto, che in esso si omette d'indicare la patria, ma solo si dice *Frater Hermannus supprior*, senza più aggiungere. Il Cronista non fa molto del tempo in che il nostro Ermanno rendevasi religioso. Ho per fermo che fosse tra i primi a seguitare l'esempio di Fra Ugucione; perchè, al 7 novembre dell'anno comune 1237, lo vedo testimone al giudicato arbitramentale proferito in S. Giusto al Pariasco, da Fra Gualtieri priore de' Domenicani, da Gualtieri da Calcinaja (Uperzinghi), da Ugucione da Caprona, arbitri per la pace fra i Conti Da Capraja, il Comune Pisano e Ranieri Conte di Bolgheri. Questo documento trovasi nel Lami e nel Maccioni (*Monum. Eccl. Florent.*, I. 484-486. — *Difesa dei Conti Della Gherardesca*, II. 31-37).

XIII. *Frater Hubaldus de Vallechiâ, de nobilibus de Vallechiâ, quae est ultra castrum Pietresanctae: aliqui facti sunt ex eis Pisani cives, de quibus hic Pater fuit. Nobilis corpore, et mente amplius, namque licteris valde polluit et virtute: tandem de valle praesentis miseriae vocatus, dies in Domini pace finivit (18).*

(18) Nessun ricordo di lui trovo nei documenti; e forse era così quando scrisse l'autore degli *Annali*, mentre alla pag. 20 stette in tutto alla Cronaca. Questa famiglia di dinasti Versiliesi ebbe in Fra Guido da Corvaja, vissuto in questo secolo medesimo, uno storico de' tempi suoi (dal 1271 al 1290), che il Muratori credè degno di stampa. Il Dal Borgo

riporta l'istrumento per cui, nel 1254, alcuni dei nobili Corvaresi e di Vallecchia ebbero la cittadinanza pisana (*Diplomi*, p. 187 seg.).

XIV. *Frater Paulus Sardus Pullinus, Pisanus. Hic fuit religiosus valde; in se austerus, aliis compatiens erat. Exstitit pulcherrimus scriptor et cantor. Ultimo viam universae carnis intravit, per quam ad terminum adiit gloriosum* (19).

(19) *Annal. MSS.* p. 20. Il P. Marchese lo pone tra i miniatori i quali fiorirono nell'Ordine. Vuolsi emendare laddove lo dice Sardo di Patria (*Memorie dei più insigni Pittori, Scultori ed Architetti Domenicani*, I. 177).

XV. *Frater Guido de Canneto. Hic fuit honore duplici dignus: religiosus perfectus, et supra humanum modum excellentissimus cantor; quare fuit illi injunctum, per Capitulum Senis celebratum MCCLX, quod iret Bononiam ad corrigendum libros cantus: quod et obedientissime fecit. Postremo, postquam in ecclesia militanti sategit se triumphanti in Dei laudibus conformare, in coelesti curia modulatur* (20).

(20) Niente sapremmo di questo esertissimo musico, venuto in luce (mi penso) in Canneto di Maremma, se non ce ne avvisasse la Cronaca nostra, seguitata in tutto dall'Annalista, p. 20.

XVI. *Frater Gerardus de Buzanello, bonus et carus Dei servitor, aedificatorius homo fuit; et usque ad gradum sacerdotii provectus, non diu post de hac vita recessit* (21).

(21) *Annal. MSS.* p. 21.

XVII. Frater Henricus de Massâ, excessit in spiritu et in omni bonitate spirituali. Magister sollicitissimus novitiorum et Prior vigilantissimus, fuit exemplum omni clero et populo sanctitatis; et completo felicissimo cursu, coronam accepit diutius repromissam, aggregatus in massâ sanctorum (22).

(22) L'Annalista (p. 21) non ebbe altra guida che la Cronaca. Solo aggiunse: *An conventui huic praefuerit, nescio; priorem tamen fuisse nemo dubitet.* Il Tronci (*Memorie ec.* p. 232) per altro lo dà come priore di Santa Caterina nel 1275, pisano. Se ciò potesse dimostrarsi, dovrebbe dirsi ancora essere stata a lui diretta la bolla da Papa Gregorio X nel 7 maggio 1275 pisano, perchè i suoi frati desistessero dal propalare nelle loro prediche, che le decime non si dovevano agli ecclesiastici per precetto: *propter quod* (dice il Pontefice) *Laiorum, qui primo erant in eorum solutione remissi, tanto plus ex tunc refriguit charitas, quod vix aut nunquam in civitate pisanâ aliquid solvitur nomine decimarum.* V. questo documento nel Tronci p. 232, 233.

XVIII. Frater Vitalis de Calci, exemplaris valde, et caerimoniosus multum, officiosissimus magister novitiorum; qui non solum in Ordinis disciplinâ docebat, sed in cantu diligentissime instruebat: erat enim excellenter doctus in cantu, et in omnibus quae Ordo requirit. Postremo, laborum suorum mercede potitus, obdormivit in Domino (23).

(23) *Annal. MSS.* p. 21.

XIX. Frater Guido de Sancto Ilario, compositae vitae fuit et sanctae. Virtutibus insudavit; quibus plenarie acquisitis, ad extremam horam vitae praesentis perveniens, aeternâ dulcedine perpetualiter satiatur (24).

(24) Negli *Annali MSS.* (p. 21), lessi compendiate le parole del Cronista. Fra Guido è detto da S. Ilario, dalla parrocchia cui appartenne.

La chiesa di S. Ilario alla Sapienza, da cui tolse il nome la parrocchia fino dai tempi del Tronci, era stata incorporata alle case di Giovanni Ruschi, professore di anatomia, morto nel 1616 (*Descrizione MS. ec.*, p. 1).

XX. *Frater Jacobus Mugnarius, licet modico tempore vixisset, in Ordine tamen sacerdotii digne functus officio, ad aeternam laetitiam convolvit* (25).

(25) *Annal. MSS. p. 21.*

XXI. *Frater Lanfrancus, conversus, industrius procurator et consolator Fratrum fuit; et post multos labores, in beatâ requie fuit perenniter collocatus* (26).

(26) *Annal. MSS. p. 21.*

XXII. *Frater Guillelmus de Palariâ, juvenis in omnibus graciosus, et usque ad diaconatus officium, et non ultra, pervenit* (27).

(27) L'Annalista (p. 21) abbrevia questa narrazione.

XXIII. *Frater Bectus, de viâ Sanctae Mariae, quietissimus juvenis valde fuit; et obiit subdiaconus in devotione non parvâ, et per viam Sanctae Mariae pervenit ad patriam* (28).

(28) Chiamarono i Pisani fino ab antico via Santa Maria quell'ampia strada che conduce al Duomo.

XXIV. *Frater Johannes, nepos reverendi Patris Fratris Proyni, de quo superius fecimus mentionem. Hic vere quasi filius ei fuisset, nisi praeventus a fato comuni: namque subtractus est, cum adhuc subdiaconus esset, et in statu positus certiori (29).*

(29) Negli *Annali* (p. 21) Fra Giovanni è detto *Fratris Proyni nepos ex fratre*.

XXV. *Frater Odimundus Mascha: hic nobilis homo fuit de domo illa Maschorum. Fuit in saeculo disertissimus advocatus, et juris civilis maxime peritus et doctor: sed omnia derelinquens, intravit Ordinem, ubi religiosam agens vitam et in finem usque perdurans, optatum bravium meruit obtinere, utpote odiens mundum fallacem atque caducum (30).*

(30) Le parole *utpote* ec. del MS. sono assai moderne. L'autore degli *Annali* (p. 21) così ha parlato di questo frate: « *Frater Odimundus Masca, genere nobilis, sed nihili minus honestis moribus illustris, rem nomine sociavit. Mundum et quae in mundo sunt hodie habens, aetate maturus, Ordinem ingressus est: erat autem iuris doctor, et disertissimus advocatus. Calcatis autem doctorum insulis, et Papiniano, Accursioque. caeterisque iurisconsultis vale dicto, Ordini nostro se mancipavit; ubi religiose vivens et usque in finem perseverans, salvus fuit; et hunc lege apud Leandrum. Obiit anno 1250* ». Il Tronci, mosso dall'autorità del Castiglio, lo dice morto ancor esso, ed in odore di santità, intorno allo stesso tempo (*Mem. ec. p. 197*). Il nome di Odimondo trovasi frequentemente ripetuto nella famiglia del Masca. Nel 1185, un Odimondo Masca era fra i consoli che tolsero ad prestito trecento lire di moneta vecchia per l'ambasciata da spedirsi al re di Majorica (*Arch. St. It. VI. P. II. S. I, 89*). Forse Fra Odimondo era suo figliuolo o nepote. V. *Ronconi, Famiglie ec. — Masca*.

XXVI. *Frater Bernardus de Curtibus, devotione conspicuus. multis fuit causa salutis. quos odore suae sanctitatis attraxit;*

*et sic de hac vitâ recessit, perveniens ad aeternam curiam de curti-
bus hujus vitae (31).*

(31) Le parole *curiam* ec. del MS., sembrano aggiunte. Gli *Annali* (p. 21) recitano quello stesso che dice la Cronaca. Io credo che Fra Bernardo nascesse in S. Lorenzo alle Corti, comune del contado.

XXVII. *Frater Mathaeus de Kintica, diaconus, studentis-
simus juvenis et licteris mancipatus; et juvenilibus annis exple-
tis, diaconii arce suscepta, festinavit ad coelum (32).*

(32) Erroneamente l'Annalista (p. 21) compendiatore della Cronaca, lo chiama *Mathaeus Runicadus*, anzichè *de Kintica*. Altrove io discorsi di questa denominazione data ad un antico suburbio, ora parte della città. V. Roncioni, *Istorie Pisane* (Arch. St. It. VI. P. I. 63).

XXVIII. *Frater Guido de Vada, homo quietus et bonus, ad
sacerdotium usque perveniens, inter sacros coelestes ordines,
Dei gratia faciente, meruit collocari. Vade, inquit, anima de
vado (*) vitae currentis (33).*

(33) Le parole del MS. *vade, inquit, anima de Vada*, sembrano di mano di Fra Simone da Cascina; di mano diversa le due ultime *vitalis currentis*. Gli *Annali MSS.* (p. 22) niente aggiungono.

XXIX. *Frater Bonagiunta Razese, de nobili prosapia ortus,
fuit homo valde pacificus et modestus. Diu enim in Ordine, in
bonis moribus et vitâ sanctâ probatus, senio confectus, civis*

(*) *Vada*, MS.

supernae patriae, ibidem perenniter consolatur, bene junctus agminibus sanctorum (34).

(34) *Annal. MSS. p. 22.*

XXX. *Frater Philippus de Spina, verecondissimus juvenis, amatorque studii, ad coelum citius praecucurrit: non enim ultra diaconatum protraxit terminum vitae suae, et de Spina in aeternali viridario collocatus (35).*

(35) *Annal. MSS. p. 22.* Non saprei dire se fosse detto della Spina dalla famiglia o dal luogo ove abitò; chè presso alla Porta alle Piagge fuvi un luogo chiamato in antico Spina Vecchia; da cui tolse il nome di Ponte della Spina quello che fu poi detto alla Fortezza. (V. *Arch. St. It. VI. P. II., Prefaz. p. XX*).

XXXI. *Frater Raynerius Piccolinus, de Comitibus de Bolgari, de domo Comitum Gherardeschae; nobilissimus carne, ingenuus magis mente. Hic fuit magnae praerogativae, quia gratiosissime praedicabat. Conversabat honeste, vivebat pure, et ad magna paratus fuit. Ab hoc saeculo immature subtractus, sed in extremo gaudio aeternaliter stabilitus, piccolinus in sublime levatus (36).*

(36) *Annal. MSS. p. 22.*

XXXII. *Frater Tancredus, conversus, utilis valde Conventui; et inter caetera, officium longo tempore canapae, omni postposita negligentia, gratiose et fidelissime fecit: et sic, in sancta simplicitate, sicut vixit, ita decessit (37).*

(37) *Annal. MSS. p. 22.* In essi leggesi erroneamente *Lancredus*.

XXXIII. *Frater Leo, de Viâ Sanctae Mariae, nondum professus pervenit ad coelum (38).*

(38) *Annal. MSS. p. 22.*

XXXIV. *Frater Philippus de Peccis: Peccii fuerunt magna et antiqua familia Pisanae civitatis. Hic fuit persona non parvi valoris, Conventui utilis et civibus valde carus. Scripsit antiqua antiphonaria nostri Conventus. Excessit in cantu, et aliis probitatibus copiosus. Decessit de mundo, adepto gaudio sempiterno (39).*

(39) *Annal. MSS. p. 22.* È grave danno che non s'abbia più alcuno di questi antisonarii operati da Fra Filippo.

XXXV. *Frater Boninsegna, coriarii arte, bene in bono signatus, laudabilis juvenis, applicatus studio et morum venustate insignis, inter signatos a Deo meruit purissimus numerari (40).*

(40) *Annal. MSS. p. 22.*

XXXVI. *Frater Cyandus, filius Stampatoris, aequè commendandus juvenis. Nam fuit studio vehementer intentus; et vitae sanctae apicem in brevi adeptus, longam, immo interminabilem adeptus est pacem (41).*

(41) *Annal. MSS. p. 22.*

XXXVII. *Frater Albertus Pullae: domus fuit nobilium in civitate Pisana, vocata domus Alberti, de quorum stirpe iste Pater extitit oriundus. Hujus memoriam debemus devotissime revereri: tantae fuit vir iste virtutis, sani et providi consilii. Maximae licteraturae; gratiosissimus, tam licteraliter quam vulgariter, praedicator; Deo in sanctitatis culmine copulatus; hominibus valde dilectus; et in toto clero et populo, non tantum Pisis sed ubique, summae reverentiae fuit. De primis Ordinis fundatoribus et Patribus constitutus, octo vel decem vicibus provincialis Capituli diffinitor: tunc enim, in nostri Ordinis origine, semper iidem fiebant diffinitores, ut experti, facilius et cautius provincias gubernarent; et mortuo uno, alium admittebant. Item fuit diffinitor Capituli generalis; item fuit Prior quasi in omnibus Conventibus nostrae provinciae: verum est quod Conventuum numerus erat minor. Majorem partem Pisani Conventus ipse fundavit atque construxit; et ut lumen, in vita et sapientia et scientia, clarissime corruscavit; atque, post multa optima opera, transivit de mundo: cujus corpus, maximo cum honore et gemitu Fratrum et totius populi concurrentis, fuit traditum sepulturae, et spiritus ille mundus fuit beatorum coetibus aggregatus (42).*

(42) *Annal. MSS. p. 22. I PP.* Quelli ed Echard osservano che talora è detto Alberto Pisano, lasciato il cognome (*S. O. P. I. 465*). L'Annalista dice che predicava *latino et patrio idiomate*; la Cronaca, *licteraliter et vulgariter*, come allora dicevasi. Federigo Visconti, arcivescovo nostro, morto nel 1278 (stile comune), disse sermoni volgari nelle chiese di S. Stefano oltr' Oseri, di S. Piero a Grado, di S. Paolo di Pagnano, di S. Pietro in Vincoli (S. Pierino), di S. Caterina, di S. Torpè degli Umiliati, nella Chiesa Maggiore istessa, nel dì solenni della Epifania, della Purificazione ec. Lattnamente parlò annunziando la Crociata al Clero pisano, d'ordine del Papa, predicando in Rezzano dinanzi al vescovo Ugo da Fagliano; recitando l'elogio funebre, in S. Pietro in Vincoli, di prete Matteo, cappellano di S. Andrea Forisporte. Ciò mostra che l'uso delle prediche volgari nelle chiese, è più antico assai di quello che pensarono il Manni ed il Garampi

(*Prefaz. alle Prediche di Fra Giordano, p. XXXVI.— Mem. della B. Chiara di Rimini, p. 33*); giusti censori, dopo Apostolo Zeno, del Fontanini, che fantasticò essersi predicato nelle chiese in latino soltanto, fino al secolo decimoquinto. Per le cose dette, è evidente che il latino si usava nei sermoni rivolti ai chierici, ed in qualche solenne occasione; il volgare, poi sempre quando favellavasi al popolo ed alle monache. Del resto, quand'anche la Cronaca e gli Annali non rimanessero, non ci sarebbe nascosta per questo ogni azione di Frate Alberto. E veramente, le nostre carte dimostrano com'era Priore in S. Caterina nel 1271, quando trattossi di nominare Fra Ildebrandino da Visignano in procuratore (V. sopra no. 13); e che teneva ancor quest'ufficio nel 1.º Settembre del 1274, alloraquando i nostri frati compraron terreni nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta, da Ugolinella figliuola di Ugolino Bulgarino e vedova di Marzocco Visconte, per valersene, come ho per certo, per ampliare il Convento. (*Scrutt. del Sem. N.º 16*). Durante il di lui priorato, ed appunto nel 1271, i religiosi nostri ottennero terre e case in Peccioli da suor Benlivegua, figliuola del fu Talento di Montevoltrojo, pinzochera domenicana (*soror poenitentiae*), con questo intendimento pietoso: « Ut Fratres dicti
« Ordinis transeuntes de Peccioli et partes de Peccioli, et alii pauperes,
« ibidem recipiantur et hospitentur, et commoditatem et refectionem ibi
« habeant....; et ut custodibus et guardianis ipsae domus per Priorem
« dicti Conventus S. Catharinae Fratrum Predicatorum de Pisis, refor-
« mentur et reformari debeant; et ut ibidem per Priorem dicti Conventus
« ponantur et ordinentur custodes et guardiani, et removeantur, et poni
« et removeri debeant et possint, ut Priori ipsi videbitur etc. » (*Scrutt. del Sem. N.º 16*). Anche deposta la carica di priore, ebbe Frate Alberto grande autorità fra i cittadini. Nel 4 Giugno 1273, fu testimone nel Consiglio generale del Comune all'atto solenne con cui fu nominato sindaco Gualterotto Zampani, per giurare obbedienza a Gregorio X, da cui volevasi l'assoluzione dalle censure incorse per l'ajuto prestato a Corradino. L'atto è nel Rainaldo (*Annales Ecclesiastici, An. 1273, N.º 32*). I PP. Quetif ed Echard menzionano una sua postilla sopra Ezechiele, citata nella *Panteologia* di Ranieri da Rivalto; cosicchè lo hanno riposto fra gli scrittori dell'ordine Domenicano. Non sanno però determinare se fiorisse nel secolo XIII, o sul principio del secolo XIV susseguente (*S. O. P. I. 467, 468*).

XXXVIII. *Frater Hildebrandus, conversus, fuit utilis valde Conventui. Hic primo nauta fuerat; atque, ad artis suae imaginem, de tempestatibus mundi sapientius emergens ad portum religionis, Spiritu Sancto ductus, et in hoc saeculo et in alio quievit in pace (43).*

(43) *Annal. MSS. p. 23.*

XXXIX. *Frater Synibaldus de Almā, quae villa est in Pisand Marictimā. Hic fuit magnus provinciae Pater, Prior discretissimus: primo enim singillatim in omnibus Conventibus Prior fuit, deinde diffinitor octies provincialis Capituli; et tantum crevit ejus claritas sanctitatis, et vitae licterarum gratia copiosae (*), ut provinciam gubernaret: fuit namque provincialis provinciae Romanae circiter decem annis. De isto Patre audiui miranda ab antiquis Patribus non parvae gravitatis: quod caeremonias Ordinis indefesse servavit, nec jota unum aut ullus apex periit ab ipso, donec omnia in lege Domini et nostris constitutionibus contenta, perfectissime consumaret; et ne multa dicendo sim legentibus taediosus, unum mirabile stylo breviori narrabo. Omnium enim ore recitari audiui, quod non fregerit silentium, loco vel tempore, toto tempore vitae suae; quod in Chronica Provincialium Romanae Provinciae, quae inter secreta scripta provinciae reservatur, sic me legisse recordor: — Frater Synibaldus de Almā, qui nunquam silentium, postquam fuit in Ordine, fregit. Nam Corradino, filio Imperatoris Frederici, Pisas cum maximo apparatu procerum adveniente (**), et audita famā hujus recollendissimae memoriae Patris, voluit sibi loqui; occurritque ei frater Synibaldus in claustro, nec sibi locutus verbo, nec salutatus ab ipso, dictum principem resalutare prae-*

(*) *Copiosa, MS.*

(**) *Advenisset, MS.*

sumpsit: sed cum infra capitulum extra claustrum intrasset, cum Baronum maximâ comitiva, tunc causam dixit sibi, quare cum sic multâ linguâ recepisset. In claustro, inquit, non est fas, velante regulâ, mihi loqui —. Stupe lector, dole rector, ut nullius nunc observantiae vestigium videatur. Ultimo, cum officia vitae suae et Ordinis fuisset laudabiliter functus, defunctus fuit Florentiae, ac juxta sacristiam in Ecclesiâ nostrâ sepultus, spiritu petente superna, ubi cum beatis feliciter gloriatur (44).

(44) L'Annalista (23 e 24), dopo di avere in tutto seguitata la Cronaca, aggiunge: « Ipso provinciali existente et praesente, consecratum est coemeterium quod est inter ecclesiam et domunculas quae sunt in orto nostro magno, et ante ecclesiam quicquid erat tunc plateae usque ad viam publicam, a Federico archiepiscopo Pisano ». Facile è il vedere poi, come Fra Domenico e lo scrittore degli Annali errasser del pari dicendo Corradino figliuolo di Federigo II; nella guisa istessa che fallì il Tronci, chiamando questo Frate, Sinibaldo d'Amarilla (Mem. p. 225). Sarebbe poi vana fatica il cercare questo nome nel Necrologio del convento di S. Maria Novella pubblicato in prima dal Padre Idelfonso, poi dal Fineschi (che mai si avvisò di averlo dato in luce innanzi ad ogni altro). Tal Necrologio presenta soltanto i nomi dei Frati qui de civitate Florentiae, sive de ejus predicatione, originem traxerunt, secondochè si legge in principio di esso. (V. Fineschi, Mem. di S. Maria Novella, p. 33).

XL. Frater Gualterius, dulcis et benignus, quasi nutrix Fratribus erat; approbatus confessor. Fuit Supprior continuis septem annis, nec volebant eum Fratres absolvi. Qui sicut suavis fuit in viâ, ita suavitate potitur aeternâ (45).

(45) Niente aggiungono gli Annali MSS. (p. 24) alla Cronaca. In così grande povertà di notizie, ne conforta il discoprire, come Frate Gualtiero fosse presente all'atto che si fece per ridurre a concordia i Da Capraja, il Conte di Bolgheri, ed il Comune nel 1237; e come poi fosse

presente alla nomina di Fra Ildebrandino in procuratore, e perciò tuttora in vita nel 1272 dall' Incarnazione (V. sopra no. 13).

XLI. *Frater Guido de Sancto Donato, magnus confessor, conversatione tractabilis, in observantiis nostrae religionis austerus, succubuit morte; sed in immensa mensa coelestis coenae aeterna satietate discumbit* (46).

(46) *Annali MSS.* p. 23. La Chiesa di S. Donato in Ponte, parrocchia di Fra Guido, nel secolo decimosettimo era stata racchiusa nel palazzo granducale, ed il titolo ridotto a beneficio semplice in S. Lucia de' Riccchi (Tronci, *Descriz. MS.* p. 1).

XLII. *Frater Bonacursus de Calci, devota persona fuit et simplex* (47).

(47) *Annal. MSS.* p. 24.

XLIII. *Frater Lambertus de Gambassi, religione valde devotus, omnibus tam Fratribus quam laicis exempla sancte vivendi dimisit; et ideo, ut vir ex omni aetate probatus, confessor fuit monialium Fossebandi: tunc enim temporis paucissimi electi fuere qui monasteria visitarent. Tandem vocatus de hoc mundo, transivit ad Dominum* (48).

(48) *Annal. MSS.* p. 24. — *Leand. Alberti*, p. 196. Amendue gli autori hanno mutato il *de Gambassi* della Cronaca in *Gambasius*; d'onde n'è venuto forse che il Tronci l'ha detto Gambasio. *Mem. p. 228*. Le monache di Fossabandi, così dette dal luogo, ebbero la chiesa suburbana di S. Croce, che nel 1426 passò ai Minori Osservanti, i quali anche di presente vi hanno stanza.

XLIV. *Frater Lotheringus de Buiti, utilis valde Frater, et in confessionibus audiendis plurimis indefessus. Sequebatur comunia sine interpellatione, et chorum nullatenus dimittebat; et continuatis successibus in bonum, secessit in optimum sempiternum (49).*

(49) *Annal. MSS. p. 24. 25.*

XLV. *Frater Ildebrandinus de Visignano (de quo fecit mentionem Frater Synibaldus, in libro qui dicitur Susa), persona fuit utilitatis plurimae: nam Conventui bona temporalia plurima procuravit; Conventumque etiam ardentissime diligens, Supprior longo tempore fuit. Confessor insuper supra modum laudabilis, finem obtinuit concupitum (50).*

(50) Vedemmo già come fosse costituito sindaco dai confratelli nel 1272 (V. sopra no. 13). Orsello Pancaldi lo nominò suo esecutore testamentario, insieme ad Iacopo Abbate di S. Paolo a Ripa d'Arno, a Frate Ubaldo Guardiano de' Minori, e a Galgano Allata, col testamento del 16 febbrajo 1276. Da una carta, di numero 36, che vidi nell'Archivio Allata, è fatto chiaro che nel 22 Aprile 1280 al pisano, Galgano Allata pagava in suo nome, non che nei nomi degli altri confidecomissarii, la somma cospicua di trecento lire; porzione della più cospicua di cinquecento, che il predetto testatore aveva lasciato all'opera di Val di Vetro, voglio dire alla Torre del fanale, che dovea allora costruirsi nel porto di Vada. L'Annalista (p. 25), a differenza della Cronaca, scrive: « De hoc mentionem facit Synibaldus in libro cui titulus « Casu ». Il Susa del MS. della Cronaca è aggiunto nel margine; ma dalla mano medesima, io mi penso, di Fra Domenico.

XLVI. *Frater Jacobus de Mercato, inter omnes clericos, ut stella matutina, refulxit; utpote qui de largissimo fonte doctri-*

nae Sancti Thomae Neapolim () satiatuſ, de maximis provinciis lectoribus in multis Conventibus, clarae ſcientiae luce refulxit. Praedicator etiam generalis, MCCLXXVII, Perusii in Capitulo factus fuit. Poſt omnia clariffimā famā completa ad praesens collecta, Deum et divina clariuſ intuetur (51).*

(51) *Annal. MSS. p. 25.*

XLVII. *Frater Petrus de Buiti, persona valoris plus quam mediocris, eſt merito recolendus. Cantor perfectus, in ſecretis tenendis clauſus omnino, ſcriptor magnus, veloc et ſcius. Complurium provincialium priorum ſotius fuit; et completo vitae praecipitis curſu, inter coeleſtes collegas ſcribitur et beatur (52).*

(52) Aggiungono gli *Annali* (p. 25), che fu nel ſecolo notaro pubblico, e che, fatto relligioſo, ſcriſſe l'atto della consecrazione del Cemeterio. (V. ſopra no. 44).

XLVIII. *Frater Guido de Silvalongā, conuerſus, non fuit in quaerendo ſegnīs, nec in procurando piger, nec in custodiendo ſomnolentus; ſed in Conventu ſemper ad omnia paratuſ obſequia, ad vitam quae labore privatur, adiuit (53).*

(53) *Annal. MSS. p. 25.*

XLIX. *Frater Aegidius de Barbā, homo fuit plurimum gratioſus. Et videns quod in civitate plurimi erant operarii in ſegete eccleſiae campi, ad Marittimam ſe convertit; ubi pluribus annis*

(*) I nomi di città ſono ſpeſſe volte poſti in queſta Cronaca come indeclinabili, e con erronee deſinenze; per il che, dopo averlo qui avvertito, non ci ſiamo altrimenti brigati di correggerli.

continuis fructum fecit maximum animarum: ita ut fructum centenarium reportaret, in horreo Patris Altissimi collocatus (54).

(54) *Annal. MSS.* p. 25.

L. Frater Leo de Carcajuola, aptissimus inter ecclesiasticos viros, plenus licteris et virtute; cum per caetera Ordinis studia circuisset, et docuisset sine invidia multa de plurimis quae sciebat; missus Parisius (), cum, completo cursu laudabili, redire deberet, idem moriens, ad coelestis Regis aulam, ubi semper vivitur, fuit misericorditer sublimatus (55).*

(55) *Annal. MSS.* p. 25. 26. Questo è il primo religioso nostro che si legga essere stato inviato a Parigi per lo studio della teologia; città in cui i Domenicani fondarono collegi verso la metà del tredicesimo secolo, perchè vi fossero accolti i loro studenti (*Fleury, Discours sur l'Histoire Ecclesiastique*, II, 9). Vedremo in appresso i religiosi Domenicani di Pisa non solo nello studio di Parigi, ma anche in quello di Oxford. (V. §. 166).

Ll. Frater Andreas de Perignano, vir fuit singularis devotionis. Nam, zelo fidei accensus, imbutus licteris in studio Parisiensi, ad partes se contulit infideles; et in ultramare diu perdurans in bello fidei, cum multos ad unitatem fidei convertisset, ad patriam coelestem ducitur peroptatam (56).

(56) Gli *Annali MSS.* (p. 26) scrivono erroneamente *a Perignano*. Sia che si accenni al luogo della nascita, sia che si esprima il cognome di famiglia, dovrà sempre seguirsi la lezione della Cronaca (V. *Ranieri Sardo, Cronaca Pisana*, cap. 184. *Arch. St. It.* VI. P. II. S. I. 198. — Ron-

(*) V. qui dianzi la nota (*), pag. 430.

cioni, Famiglie ec. — *Perignani*). Ne duole che Fra Domenico non indichi l'anno in cui Frate Andrea, ammaestrato nelle scuole parigine, si recava oltremare per spargere il buon seme evangelico; chè non sappiamo per tal silenzio, s'egli venisse imitato, o se imitasse i gloriosi suoi confratelli; i quali, tutti ardore per la fede, trascorsero nel secolo decimoterzo la Terrasanta, e più remote regioni ancora. Le *Storie di Palestina* di Fra Broccardo Teutonico, furono dettate da esso mentre dimorava in quelle parti: ma fra i missionarii più ardenti di questo secolo e di questa regola, avvi Frate Malteo Fiorentino, nepote a Fra Ruggeri Calcagni, che morì in Tolemaide; Fra Buoninsegna dell'antica famiglia de' Cicciporci, martirizzato in Antiochia; infine, Fra Riccobaldo da Montediceo. Vista Tolemaide, Fra Riccobaldo posossi in Baldac, a cinquanta miglia dall'antica Babilonia, appresso il Tigri; ove si adoperò con infinito ardore allo studio dell'arabo, coll'intendimento di farne uso nel diffondere l'Evangelio. Abbiamo una sua confutazione manoscritta dell'Alcorano. Taccio del suo *Itinerario*. Non erano scorsi vent'anni dalla morte di S. Domenico, e già vedevasi un convento di Frati Predicatori nella Soria. (*Fineschi, Memorie ec. ec. p. 307-312*).

LII. *Frater Raynaldus, conversus magnae sanctitatis, et orabat sedulo fluentibus lacrymis, ex interiori calore spiritus resolutis: propter quae Pisanae dominae (*) eum miro venerabantur affectu. Et sic, nullo momento tepescens, eo ivit quo semper ejus tendebat aspectus* (57).

(57) *Annal. MSS. p. 26.*

LIII. *Frater Bindus, Porcus nomine, sed moribus plus quam homo: nam, cum jam proventus, et peritus valde in grammaticae disciplina, Ordinem fuisset ingressus, sollicitus fuit*

(*) Avvertiamo che nell'ingenuo e cortese linguaggio del nostro Cronista, questo nome non si riferisce alle sole mogli o figliuole de' nobili, ma a tutte le donne in generale.

multoties novitiorum magister; quos in magna devotione nutriebat lacte religionis, ut mater. Quapropter, post diutinam hujus officii exercendi solertiam, consolatur ipse finaliter sine fine (58).

(58) L'Autore degli *Annali* (p. 26) seguit in tutto questa narrazione. I Porci appartennero alla consorte della Lei, come i Galli, i Vernagalli, ec.

LIV. *Frater Lazarinus, aptissimus juvenis, sed morte praeventus, in virum perfectum est cum Christo celeriter consumatus (59).*

(59) *Annal. MSS. p. 26.*

LV. *Frater Henricus Pelliccia, eodem modo juvenculus paratus ad magna, vitae festino termino consumato, interminabiliter requievit (60).*

(60) *Annal. MSS. p. 26.*

LVI. *Frater Raynuccius de Sancto Miniato, subdiaconus, studiosus et reverentissimus erat puer. Secutus priores socios, cum ipsis in aeternis pascuis jeculatur (61).*

(61) *Annal. MSS. p. 26.*

LVII. *Frater Philippus de Sancto Miniato, jam medicinae in arte peritus, cum aliis scientiis, ingressus ex magna devotione Ordinem nostrum, brevi tempore in omni probitate profecit.*

Tandem, non diu in hac luce persistens, incorruptibili ac sede locavit (62).

(62) *Annal. MSS. p. 26.*

LVIII. *Frater Bernardus Cappellarius, utilis conversus, et quaestuaris valde sollicitus et laboriosus, cappellum electionis divinae meruit obtinere (63).*

(63) *Annal. MSS. p. 26.* Qui cade in mente quel luogo di Dante:

. ed in sul fonte
Del mio battesimo prenderò 'l cappello.

LIX. *Frater Emanuel Corsus, homo Deo devotus, scivit reprobare malum mundanae deceptionis, et eligere bonam sanctae religionis; et functo digne sacerdotii gradu, fuit cum Domino, sicut in vita, ita etiam in aeternum (64).*

(64) *Annal. MSS. p. 26.*

LX. *Frater Albertus de Pratuscello, praestiosus religiosus fuit. Exemplaris populo valde; celebrabat semper; in choro et aliis comunibus semper assiduus. Antiquatus valde in Dei servitio, de pratuscello minimo mundi ad pratum latissimum Dei gratia meruit permutari (65).*

(65) *Annal. MSS. p. 26.* Nel 1272 (al pisano) viveva ancora; per-
ciocchè non solo concorse cogli altri frati alla nomina di Fra Ildebran-
dino da Visignano in procuratore, ma fu testimone alla donazione che
Bentivegna pinzochera fece dell'ospizio di Peccioli. V. sopra, no. 13 e 42.

LXI. *Frater Raynerius Longus de Peccis, civibus antiquis, homo fuit magni valoris, prudentiae maximae et religionis eximiae; multoties Prior nostri Pisani Conventus, vir Deum amans et timens. Audi, lector, mirabile quam (*) rarum quod tibi narrabo: nam fuit electus in Archiepiscopum Kallaritanum, quod regnum tunc Pisana civitas possidebat. Postulationi renuntiavit ex corde, eligens potius secure subesse, quam aliis periculose praesse. Tandem, longum in Dei servitio permensus spatium, dierum infinita longitudine fuit divina miseratione repletus (66).*

(66) *Annal. MSS. p. 26. 27. Tronci, Memorie ec. p. 229. 230.* Non so determinare quando fosse eletto Arcivescovo di Cagliari, nè in quali epoche cadessero i suoi priorati. In tanto difetto di notizie, riescono opportune due carte dello *Scrittoto del Seminario* (N.^{ri} 16, 17). Nell'una, Fra Ranieri, in qualità di priore, essendo nel chiostro vecchio del Capitolo del Duomo, compra nel 1.^o Settembre 1274 al pisano, alcuni terreni situati nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta, dal canonico Manuello Gatto, al quale pervennero per successione materna; nell'altra, nel 31 Agosto dell'anno prossimamente successivo, acquistata altri beni nella cappella medesima, da Upellino tabernajo.

LXII. *Frater Nicholas de Vicecomitibus: haec fuit domus alta nobilium Pisanorum, numero virorum, et valitudine fortitudinis, et amplitudine potestatis: domini quidem Gallurae Judicatus, et in Pisis consulatum obtinuerunt tempore multo. Inter () quos iste, accinctus militiâ, innumeris potitus honoribus, videns praecipiti viâ omnia mundana defluere, tactus instinctu divino, se nostri Ordinis collocavit in portu securo, nec clericorum se habitum dignum gestare, ut humilis, extimavit. Quare petivit habitum conversorum; et, ut inter illos minimus, officia diligentissimâ curâ peregit; atque in hujusmodi***

(*) Quum, MS.

(**) Iste, ha il MS.

se exercens, antiquatus in Ordine, recte vices Apostolorum Christi comitum in sua paupertate tenuit indefesse: et sic, semota vice obtentaque dignitate, cum Christi comitibus in beatissimâ fruitione locatur (67).

(67) Gli *Annali MSS.* (p. 27) emendano l'errore dell'Alberti, che disse Fra Niccolò del Visconti di Milano. V. anche Tronci, p. 229, 230. Niuna meraviglia che il nostro Visconti vestisse l'abito del conversi, Tali esempi abbondano nel tredicesimo secolo negli annali domenicani. (Fineschi, *Memorie ec.* p. 304).

LXIII. *Frater Stephanus de Vico, probus et prudens fuit Prior Panormi Siciliae (tunc enim provincia illa Regni nostrae erat unita); Supprior in Pisis, propter solertiam suam. Tandem in Sardinea diem clausit extremum, in gremio Sanctae Annae; idest in domo quam Fratres Pisani Conventus funditus erexerunt, et auctoritate Sedis Apostolicae et Ordinis facto Conventu, Prior Pisanus ibi de Priore et Fratribus providebat (68).*

(68) *Annal. MSS.* p. 27. Non so determinare se debba dirsi della famiglia Da Vico, abbenchè l'Annalista non dubiti affermarlo. L'istituto di S. Domenico fu introdotto in Sardegna, e precisamente in Cagliari, da Fra Niccolò Forleguerra da Siena, nel 1254; e trent'anni appresso vi fu sempre più dilatato da due religiosi pisani: Fra Ranieri Petri e Fra Ugolino De Lapida (altri ha scritto *De Repida* o *De Ripida*), inviati dal priore di S. Caterina (*Martini, Storia Eccl. di Sardegna*, II. 64, 65. III. 446, 447). La morte di Fra Niccolò non avvenne, dunque, prima del 1284.

LXIV. *Frater Petrus de Vico, fuit de Patribus Conventus antiquis, inter alios singularis. Religione conspicuus, consilio providus, conversatione suavis, licteris pollens, acceptus civibus,*

clero reverendus, et morum compositione maturus; ideoque Prior in Urbeveteri et in Pisis pluries, et praedicator generalis in Capitulo Neapolim celebrato MCCLXXVIII. Postea quam annosus fuisset, vitae multum virtuosae praemium accepit aeternum (69).

(69) Concordano in tutto gli *Annali MSS.*; solo aggiungono che fosse detto De Vico dalla famiglia. (V. sopra no. 68).

LXV. *Frater Bartholomaeus de Nobilibus de Caprona, homo fuit admodum diligendus, quum utilis Conventui studuit esse toto tempore vitae suae: Supprior graciosus, et confessor maximus peccatorum. Se ipsum autem saepe considerans, non est secutus gregem caprarum, scilicet vitiorum; sed quasi agnus mansuetus, pastorem Christum per ardua virtutum usque ad vitam est infatigabiliter imitatus (70).*

(70) « Fr. Bartholomeus, ex nobili familia quae a Caprona nomen sortiebatur, originem duxit ». *Annal. MSS. p. 27.*

LXVI. *Frater Martinus Corsus (*). conversus fuit laudabilis simplicitatis; obsequiis promptus, ad quaestum semper pro Con-*

(*) Nel Codice, alla notizia di Fra Bartolommeo Da Caprona, succede immediatamente quella di Fra Ugolino De Lapida (riportata da noi al §. LXXI). Abbiamo riferito invece a questo luogo l'altra di Fra Martino Corso: perchè dovemmo tener conto di questa avvertenza di Fra Domenico.

Frater Martinus, conversus, Corsus.

Frater Gaddus de Verchianibus.

Frater Hubaldus de Peccetoli.

Frater Jacobus Bergi.

Frater Bartholomaeus de Vid. Sanctae Mariae.

Omnes istos in sequenti folio ubi est tale signum ○ ex incautela notavi qui hic secundum ordinem scribi debebant.

ventu paratus, officia sibi commissa sollicitissime faciebat: et sic in optimo proposito perseverans, animam devote reddidit Creatori (71).

(71) L'annalista (p. 27) aggiunge, non so sopra qual fondamento, genere Corsus.

LXVII. *Frater Gaddus de Verchionibus, nobili Pisanorum progenie natus, quae nunc omnino defecit, Frater fuit conversus ad exemplum Fratris Nicholai de Vicecomitibus supra nominati. Magnae fuit humilitatis. Tam in Ordinis ingressu, utpote nobilis, ita se Dei amore dejecit, ut vellet Dei servitoribus famulari; quam etiam in progressu, ut servitia domus, hilari semper vultu, omnia indefessa, quantumcumque vilia, sibi imponerentur, et etiam alia suo proprio instinctu, ductus a Spiritu, suaviter exercebat. Cujus humilitatem respiciens de altissimo Deus, ad superiores sedes feliciter exaltavit (72).*

(72) *Annal. MSS.* p. 28. (V. sopra no. 67).

LXVIII. *Frater Hubaldus de Peccioli, vir utique religione praeclarus, licteratus egregie, compositus excessive fuit, consultata valde persona, zelator fervidus Ordinis et Conventus, Prior Pisanus dulcis et rigidus. Post multa opera devote finita, infinita mercede, dimisso in terris corpusculo, praemiatur (73).*

(73) Il Fineschi, che riferì questo tratto della Cronaca nelle notizie di Fra Domenico (*Mem. d'ill. Pisani, IV. 201*), non seppe decifrare la parola *praemiatur*. « Fra Hubaldus a Pecciolis, pisanus lamen, ut patet, genere ». *Annal. MSS.* p. 28. Lo scrittore di quest'opera aggiunge, che fu sottopriore nel 1286: e di fatto, così vedesi nominato in una lettera

data da Roma ai 23 di gennajo, dall'arcivescovo Ruggieri, ove vien confermata la donazione che a Frate Ubaldo si fece, essendo egli sottopriore, da Volpe vedova di Iacopo Salmoli, di due case con terreni annessi, per uso d'ospedale in Livorno. Sennonchè, in altro luogo l'Annalista stesso pone questa donazione come fatta sei anni innanzi, e così molto prima il sottopriorato di Frate Ubaldo (*Annal. MSS. p. 8*). Certo, è mal sicuro argomento, secondochè stimo, questo che si desume dalla lettera dell'Arcivescovo Ruggieri: chè nella Biblioteca istessa del Seminario (ove ora la trovi) vedi anche un'altra dell'Arcivescovo Giovanni Polo, scritta ai 17 dicembre del 1300 dalla Incarnazione; nella quale, là dove ricordasi la donazione già fatta a Frate Ubaldo, si designa ugualmente pel grado suo di sottopriore. Il Targioni ed il Santelli (*Viaggi della Toscana, II. 289. — Stato antico e moderno di Livorno, II. 204*) riferiscono quasi per intero la donazione di Volpe, ma colla data del 1288 dall'Incarnazione; lo che dice esser corso errore grave nelle note cronologiche.

LXIX. *Frater Jacobus Bergi, plus quam satis industrius in omnibus peragendis. Homo fuit praerogativae non parvae. Prior fuit Ananiae; in Pisis Supprior. Ex multis actibus bonis, felici jocunditate laetatur (74).*

(74) *Annal. MSS. p. 28.* Viveva ai 16 maggio del 1272, vedendosi tra i vocati che nominarono procuratore Fra Ildebrandino da Visignano. Vedi sopra no. 13.

LXX. *Frater Bartholomaeus de via Sanctae Mariae, probitatibus locupletus, scriptor perfectus, et cantor, et continuator cellae; ita quod alibi nisi ibi, aut in choro, sive in refectioe inveniri non posset: Supprior Conventus; et per viam Sanctae Mariae humili devotione procedens, excessit in coelum (75).*

(75) *Annal. MSS. p. 28.* La parola *continuator* sarebbe da aggiungersi al Glossar. Essa mi fa sovvenire di quel luogo dell'antico cere-

montale MS. di Tolosa, ov' è detto: *Praebyteri qui continent ecclesiam nostram*. V. Ducange, v. *Continuare*.

LXXI. Frater Hugolinus de Lapid. *Hic fuit de magnis praedicatoribus maximus. Vir indubie singularis in bonis, scientia multa praeditus, vitae suae a vitiis excubator invictus, populo gratus, Conventui salutaris, Ordini praetiosus. Factus praedicator generalis Neapolim MCCLXXVIII; et ideo, ut lapis solidus et virtuosus, in coelestium haedificium fuit electus (76).*

(76) Gli *Annali* (p. 28) confermano la lezione *De Lapid*, stabilita ezlandio dalla carta dello *Scrittorio del Seminario* di N.° 14; dalla quale desumiamo com' egli era in Pisa al 26 maggio del 1272. Anche l'*Annalista* omise di narrare che ad esso si deve la dilatazione dell' ordine Domenicano in Sardegna. V. sopra no. 68.

LXXII. Frater Gualfredus, conuersus sollicitissimus et industrius procurator, multum fuit Conventui utilis quando vixit. Sic sibi, quando ipsum de tanto Deus labore vocavit (77).

(77) *Annal. MSS.* p. 28.

LXXIII. Frater Blasius de Peccioli, fuit clericus spectabilis valde: namque scientificus multum, et lector, et etiam famosissimus praedicator; ita ut cuncti utriusque sexus populi, ejus fervidis sermonibus traherentur: et ipse, consummato opere praedicandi et vivendi, fuit coelitus a carnis onere leviatus (78).

(78) *Annal. MSS.* p. 29. Il Fineschi avea già fatto conoscere questo tratto della Cronaca nelle notizie di F. Domenico da Peccioli (*Mem. d' illustr. Pisan.* IV. 202).

LXXIV. *Frater Johannes Boccadoro, recte sebutus est nomen. Non solum in ore fuit aureus, sed tota vita sua auro purissimo similis erat. Unde omnibus erat plurimum graciosus; et sic impressam sibi imaginem Creatoris nullatenus odumbravit. Quare in coelestis thronos eum manus angelicas portaverunt (79).*

(79) *Annal. MSS. p. 29.*

LXXV. *Frater Bectus de Camugliano, reverenda persona, doctus in grammaticâ, et in Bibliâ, ac etiam in Glossis; et ideo continuus erat corrector mensae et magister juvenum, et instructor, tam in moribus quam in litteris, studiosus. Et ideo dexteram Dei sibi propitiam, consumpto corpore, provocavit (80).*

(80) *Annal. MSS. p. 29.*

LXXVI. *Frater Bonajuncta de Vico, conversus, fuit vir bonus, homo pacificus, humilis et fidelis in officiis sibi commissis; et ideo stipendia vitae beatæ a Domino reportavit (81).*

(81) *Annal. MSS. p. 29.*

LXXVII. *Frater Benedictus de Plumbino, studiosus et intellectu aptissimus clericus, fuit non exiguae probitatis: namque vita aedificatorius, in agendis providus, et acceptissimus praedicator. Hic cum aliis benedictis fuit ad coelorum regna vocatus (82).*

(82) *Annal. MSS. p. 29.*

LXXVIII. *Frater Benedictus de Sismundis: nobilis domus est, et ingenua parentela. Hic, sicut nobiliter natus, ita nobilius conversatus, devotione quidem humilis valde fuit. Clericus scientificus, prudens et providus in commissis; mansuetus in responsis; impiger in officiis, pro Conventu ardebat quasi facula. Prior fuit Pisanus, discretus et planus. Ad ultimum audiuit, consumpto mortali cursu: ad coelestem ingrediere benedictionem (83).*

(83) *Annal. MSS. p. 29.*

LXXIX. *Frater Galganus de Calcinaria, caerimoniosus Frater et utilis, obiit juvenis, sed jam praesbiter ordinatus; et collocatus in regali sacerdotio Paradisi (84).*

(84) *Annal. MSS. p. 29.* Varie carte dell'Archivio del Capitolo, del 13 aprile 1302 al pisano, mostrano che fu testimone (in claustrum capituli) alla soddisfazione di varii legati, che fra Michele Angeli domenicano, e Tommaso plevano di Camajore, fecero come esecutori testamentarii di Cacciaguerra da Montemagno, canonico pisano (*Contratti varii del 1319 al 1324, c. 60, 61*).

LXXX. *Frater Michaël de Gota, fuit dilectissimus Frater: non enim quae potuit facere, praetermisit, utilia pro Conventu. Nam, praeter quae in ecclesia, ad divinum cultum pertinentia et honorem, librorum, qui sunt in armario, sollicitissimam et diutissimam curam egit, in ornando, custodiendo et sine diminutione conservando. Ad extremum, ab illo qui (*) aperit librum et solvit signacula in libro vitae, fuit indelebiter adnotatus (85).*

(85) *Annal. MSS. p. 29.* Un Bandino Gota fu tra i mille Pisani i quali giurarono, nel febbrajo del 1188, nel pubblico parlamento la pace con Genova. V. *Dal Borgo, Diplomi, p. 120.*

(*) Il Codice ha, qui ab illo.

LXXXI. *Frater Hugolinus de Vico, multum religioni studuit omni tempore vitae suae; sequens indefesse communia obedientiae, verae humilitatis et patientiae, orationum et disciplinarum, in quibus lacrymas effundebat. Optimus magister novitiorum; et confessor monasterii Sanctae Crucis: cujus arboris, consummato cursu, fructus dulcissimos apprehendit (86).*

(86) L'Annalista (p. 29, 30) dopo di avere seguitato la Cronaca, aggiunge: « Hunc credo esse alium ab eo quem antea inter priores recensimus, quia hunc circa annum 1300 obisse conficco; ille autem 1338 « erat hic prior ».

LXXXII. *Frater Hugolinus de Canneto: quasi benedictus a Domino. Non sine causa sic scriptum reperi in gestis antiquis; quum omni benedictione et gratia repletus, humilis et devotus, et vixit diu et sine tempore praemiatur (87).*

(87) *Annal. MSS. p. 29.*

LXXXIII. *Frater Guillelmus de Cascina, religiosus multum, et observavit indesinenter illa quae in professione promisit. Sacerdos, cum omni devotione celebrabat. Quae ministeria hic diligenter in tempore exercuit, in alia sine tempore vita clarius contemplatur (88).*

(88) *Annal. MSS. p. 30.*

LXXXIV. *Frater Gaddus de Comitibus de Denaratico, quae fuit progenies inclita, et in tota Italia satis clara. Quantus fuit ejus mirabilis accessus ad tantae Ordinem paupertatis, ita fuit processus vitae venerabilis et stupendus. Delitiis nutritus;*

ad gloriam mundi undique provocatus; ad regimen etiam Pisanae civitatis, ut caeteri de sua domo, propinquus; dimissis omnibus, humilis et dejectus, humilitatis coelestem salutem Christum, ut se lucrificeret, est secutus. Nulla in ipso pompa vel fastus, nulla procacitas, nulla propriae voluntatis executio, nulla repetendi saeculi cura fuit. Manum aratro confixam nulla vis potuit extorquere. Nullae mundi blanditiae retro vultum, ad Dominum erectum atque directum, evolvere potuerunt. Ut apud argumentosa, religionis et scientiae a floribus Ordinis colligere et mella conficere viriliter satagebat. Studia hinc inde perlustrans, nulli labori vel vigiliis parcens, tandem rediens de studio Parisiensi, jam factus praedicator generalis et lector Pisani Conventus, non sine magno Ordinis detrimento, ad magna sibi bona paratus, cessit vitae mortali; quam Deus, non dono erratico sed aeterno et copioso, praemiis in excelsis (89).

(89) *Annal. MSS. p. 30.*

LXXXV. *Frater Philippus Bursa, non est oblivioni tradendus: probitas enim sua ipsum multis argumentis reddidit utique memorandum. Bibliam scivit ex toto, tam textum quam Glossas; circa quam addiscendam dedit operam efficacem: excellentissimus cantor, et in aliis bonitatibus excessive foecundus: et sicut sacrarum litterarum fuit hic amplissima bursa, ita fuit reconditus in aeterna (90).*

(90) *Annal. MSS. p. 30.*

LXXXVI. *Frater Johannes de Cantone, vir profecto Dei, sine quocumque defectu: fuit enim simplicis fidei, utpote qui Deo sine malitia serviebat. Ordinem sacerdotii humiliter valde suscepit; unde inter coelestes ordines sors illius merito sublevaratur (91).*

(91) *Annal. MSS.* p. 30. Di questa famiglia fu anche Frate Ubaldo, di cui nel §. 110. Due del Da Cantone (Ruberto ed Alberto), insieme ai figliuoli Leopardo ed Jacopo, vedonsi giurar pace ai Genovesi nel 1188. V. *Dal Borgo*, *Diplomi*, p. 124.

LXXXVII. *Frater Cecchus Nasus, electus Dei atque dilectus. Inter alias multas virtutes, quas illum gratia divina dotaverat, haec in illo viguit excessive: scilicet quod infirmis vultu semper hilari serviebat, non solum illis necessaria ministrando, sive cibaria sive medicinalia propinando, sed etiam illis indigentibus eleemosynas procurando. Quibus sanctis exercitiis devoto et perseveranti corde consummatis, Christum, pro quo se exhibuit, habuit pro mercede* (92).

(92) *Annal. MSS.* p. 31.

LXXXVIII. *Frater Justus, homo perutilis, sufficientis licet-
raturae, religionis, compositae conversationis et bonae, valde
gratus in verbo divino. Sic, re justus et nomine, inter justos et
sanctos fuit ejus spiritui data societas, vocato de corpore in
Civitate Castelli, dum ibi prioratus officio fungeretur* (93).

(93) *Annal. MSS.* p. 31.

LXXXIX. *Frater Leonardus de Vico, conversus, bonus et
humilis atque devotus, laboriosus satis: unde illi qui vicit leonem
de tribu Judâ merito gratiosus, inter victores fuit finaliter
exaltatus* (94).

(94) Male negli *Annal. MSS.* (p. 31) è detto *Leander*.

XC. Frater Mathaeus de Morrona, magnae scientiae clericus; lector honorificus Pisis et alibi; praedicator excellentissimus in Pisano Conventu, ubi tunc famosissimi ponebantur; offert gloriose praedicandum hominibus quem Deus in terra implevit gratia, et in coelis gloria aeterna coronat (95).

(95) *Annal. MSS.* p. 31. Di questo Frate è cenno in due carte inedite dello *Scrittolo del Seminario* (l'una del 23 aprile 1301 comune, l'altra del 6 marzo 1302), di N.º 36 e 42. Nella prima è detto lettore del convento.

XCI. Frater Leo de Sancto Sixto, religiosus plurimum commendandus, fuit cantor arte et usu perfectus, vitae nitore mundus, praedicatione praeclarus, in divino cultu sollicitus. Meruit in aeternis laudibus perenniter, insatiabiliter refoveri (96).

(96) *Annal. MSS.* p. 31. Nominato anche questo nelle carte delle di sopra. V. no. 95.

XCII. Frater Johannes Fortis non est secundum corpus sed secundum spiritum nominandus: semper enim in carne debilis et languidus fuit, sed spiritu fortis et constans. Nullatenus fuit in patientia fractus: non enim est parvi nunquam ab infirmitate obtinere libertatem, et in animo non servituti subiecti. Et sic fortis factus in bello, postquam legiptime usque ad ultimum decertavit, coronam immarcescibilem victor accepit (97).

(97) *Annal. MSS.* p. 31.

XCIII. Frater Philippus de Sancto Luca, scriptor pulcherrimus, cantor peritus et placidus; in serviendo robustus; infirmis benignus et pius, non solum compassionis affectu, sed

obsequiorum effectu: ideo, quia in hac vita industrius otio non vacavit, otio quietatur aeterno (98).

(98) *Annal. MSS. p. 31.* Credo che Fra Filippo sia detto di San Luca dalla parrocchia ove nacque.

XCIV. *Frater Hubaldus de Carsagnanâ, multum bonus conversus, sacrista excellentissimus, industrius, sollicitus in procurandis necessariis sacristiae: quare, diligenter officio vitae peracto, spiritus in alta conscendit (99).*

(99) *Annal. MSS. p. 31.*

XCV. *Frater Leonardus de Spinâ, inter viros laude dignissimos non est immerito conscribendus. Nam, exemplaris in saeculo, exortatione sua in Ordine plurimos juvenes collocavit: deinde, Ordinis habitu devote suscepto, non segniter incepta perfecit. Honestè quidem et munde vitam in austeritate poenitentiae agens, fuit pluries novitiorum magister; et sic vitam temporalem in aeternam, felici commercio, commutavit (100).*

(100) *Annal. MSS. p. 31, 32.*

XCVI. *Frater Henricus de Plumbino, juvenis ad studium valde aptus, dimissis defectibilibus scholis in terris, ad coelestes se transtulit visiones (101).*

(101) *Annal. MSS. p. 32.*

XCVII. *Frater Claruccius, adhuc subdiaconus, in coelesti (*) hierarchia fuit ab animarum bono episcopo collocatus* (102).

(102) *Annal. MSS. p. 32.*

XCVIII. *Frater Jacobus de Sancto Cosma, studiosus plurimum juvenis, totus pacificus et suavis, in societate laetatur pacis aeternae* (103).

(103) *Annal. MSS. p. 32.* Fu detto di S. Cosimo dalla parrocchia ov' è tuttora la chiesa dedicata ai Santi Cosimo e Damiano; che, secondo il Tronci, rimonta al novecento (*Descrizione MS. p. 59*).

XCIX. *Frater Bectus de Vacca: familia fuit satis antiqua civium Pisanorum, et omnes istum Conventum plurimum dilexerunt; etenim ecclesiam Sanctae Katharinae unus ex eis promovit in altum, cum operarius ipse fuit. Hic Frater, licet ignarus grammaticae Ordinem fuisset ingressus, in brevi didicit primam artem; et multa ulterius didicisset, nisi misericordia Dei, ut aeterna tribueret, praesentis vitae sibi terminos recasset* (104).

(104) *Annal. MSS. p. 32.* V. sopra no. 2. Il Da Morrona ne avvisa, che il sepolcro del Della Vacca è nella Chiesa di S. Francesco (*Pisa illustrata, III. 74*). Leggo poi nelle *Memorie delle Famiglie e fatti della Repubblica di Pisa, II. P. I. 152*, di Ranieri Frosini Del Ciarpa, che un Rinaldo della Vacca, nel 1286 era tra i cavalieri di S. Giacomo della Spada. Quest' opera MS., ricordata dal Blume, trovasi ora nella Biblioteca dell' Università.

(*) *Coelestia, MS.*

C. Frater Gadduccius de Sismundis (de cujus genere fecimus superius mentionem), juvenis fuit valde sensatus: et ideo, si praesentia cernimus, magnum damnum secutum est Conventui nostro cum mors eum nimis cito delevit; licet spiritum Deus cum praecedentibus juvenculis rapuisset in coelum (105).

(105) *Annal. MSS.* p. 32.

CI. Frater Benedictus Guerrigi, aptus ad studium, usque ad sacerdotium perductus, jam magister artium acutus, et in alias scientias valde paratus; vitae modestae et religiosae culmen aspiciens, ut finaliter perveniret, tulit eum Deus sine tempore praemiandum (106).

(106) *Annal. MSS.* p. 32.

CII. Frater Dominicus de Sancto Paulo, conversus valde utilis. Hic primus qui fuit vocatus nomine Patris Nostri; cujus interventu eum Deus super aethera collocavit (107).

(107) *Annal. MSS.* p. 32. Credo che fosse della parrocchia di San Paolo a Ripa d'Arno.

CIII. Frater Guido de Murciis: Murcii est popularium Pisanæ civitatis domus egregia. Hic etiam juvenis, ad omnia quas religio immaculata requirit, dispositus excessive, cum in artibus in Pistorio magister existeret; idem, completo citissimo cursu, praesenti visu gloriae delectatur (108).

(108) *Annal. MSS.* p. 32. Un Bandino Murel giurò, fra i mille cittadini pisani, pace con Genova nel 1188 (*Dal Borgo, Diplomi*, p. 121). Fra

gli altri di questa famiglia ricordati nelle storie, avvi Tommaso, che era fra i molti confinati che Giovanni Dell'Agnello richiamò in patria tosto che fu eletto doge. I Murci erano mercanti, e penso che nel 1378 avessero banco in Roma; perchè, eletto in quest'anno Urbano VI, primo a porgerne notizia agli Anziani in nome proprio e di altri mercanti, fu un Jacopo Murci, secondo che ne fa fede Ranieri Sardo (*Cronaca Pisana*, cap. 134, 184 — *Arch. Stor. It. VI., P. II.* 154, 197, 198).

CIV. *Frater Deodatus, peritus in legibus, et in foro causidico eloquentissimus advocatus, intravit Ordinem, Dei amore compunctus; in quo sic regularem tenuit disciplinam, ut esset omnibus in exemplum: et post multa annorum curricula, adhuc ejus anima immobiliter motori superno* (109).

(109) *Annal. MSS.* p. 32. Viveva nel 6 marzo 1302, essendo nominato nell'atto di cui sopra, no. 95.

CV. *Frater Johannes, carpentarius, conversus. Cito ejus laboribus Deus posuit finem bonum; cum ad se ipsum, dum esset novitius, conjunxit in coelo* (110).

(110) Le parole *conjunctus in coelo* sono di mano più moderna. Del resto concordano in tutto gli *Annali* (p. 32).

CVI. *Frater Johannes Gattarelli, cum sancto profitendi proposito adhuc novitius, fuit ad alta praemissus* (111).

(111) *Annal. MSS.* p. 32, 33.

CVII. *Frater Jordanis* (112). *De hoc nec dictamen ingenii nec nota licterae poterit sine diminutione narrare, quia de ejus memoria incredibilia, et scripta a prioribus reperi, et a Patribus magnae auctoritatis audivi: quae nisi forent, scribere nullatenus praesumpsissem.* Breviarum, Missale, majorem partem Bibliae cum Glossis, Secundam Sancti Thomae, et multa alia comprehensa memoria retinebat. Sanctae vitae, ita ut, credebatur, miraculis corruscavit. Dum enim innumerabili populo praedicaret (113), crux rubra in ejus fronte, cunctis videntibus et mirantibus, impressa semel, ostendit ejus testimonium sanctitatis. Licteris, quas liberales vocant, funditus apprehensis, et doctis (114) studiis Bononiense et Parisino discursis (115), librum Sententiarum theologicum legit eleganter Florentiae in studio generali: deinde ibidem tribus annis lector principalis existens, ut stella candida corruscavit (116). Diffinitor etiam Capituli provincialis, et praedicator generalis, et lector Pisis et alibi (117). Sed qualis fuerit sermonum divinisissimus (*) seminator, adhuc qui recollecti reperiuntur, ad astra subtolunt. Sicut enim olim quando Deus pluit manna de coelo, sic Florentiae et Pisis et omnibi, ubi ejus verba resonabant, colligebantur, servabantur, vulgariter scribebantur: erant enim plena sapientiae (118). Virtutum sigillo muniebat, spiritu calefiebat, et spiritu radiabat. Viri, ejus oratione eloquentissimam corde compunti (quos infatigabiliter, quater et saepe in die quinquies, praedicando emolliebat duos) (119). inimicitias in amicitias convertebant (120); et multi, dimissis omnibus vitiis, in ipso Jordane se ipsos lacrymis baptizantes, vitam in melius commutabant (121). Mulieres (quarum genus in lavaturis et vestibis et jocalibus consuevit involvi), rejectis cunctis lascivis usibus, honestius procedebant (122). Disciplinatos in Pisis primus in-

(*) Così stampò ancora il Fabroni, a cui molto abbiamo deferito nella pubblicazione di questo brano della Cronaca. Il MS. però ha *divinisissimus*.

venit, quorum initium fuit bonum: et Societas Salvatoris per eum inventa fuit prima in civitate Pisana (123). Quid ultra dicam? Non praeteribo quod mihi Frater Taddeus Dini, vir excellentiae magnae, narravit. Dixit, namque, se audivisse ab uno de Patribus majoribus nostrae provinciae: plura (inquit) scit Frater Jordanis solus, quam omnes Fratres provinciae simul (124). Et sic, dum totam nostram civitatem ad aureum saeculum perduxisset (125), vocatus per obedientiam a Fratre Americo de Placentia, nostri Ordinis tunc magistro, ut iret Parisios ad legendum, et deberet magistralibus infulis insigniri; in Placentia, inter manus dicti magistri et aliorum proborum, cum summa devotione emisit spiritum, choris apostolicis sociandum, ubi gaudet aeo perenni. Cujus corpus per cives Pisanos Pisas adductum, innumeris populis sociatum, clamantibus simul et flentibus ac suspirantibus, fuit in ecclesia Sanctae Katharinae in mausoleo collocatum; quod etiam nunc sub sepulcro marmoreo Archiepiscopi Simonis (126) clare monstratur: ad quod etiam ejus lapideum reposticulum vidi ego multas cereas pendentes imagines, positas ab iis qui gratias a Deo ejus oratione et meritis acceperunt; quas tolli oportuit in positione tumuli Archiepiscopi supradicti (127). Vixit in Ordine hic Pater annis XXXI: cujus felicissimus transitus fuit MCCCXI, de mense augusti, infra octavas Sanctae Mariae Matris Dei et Virginis gloriosae; cujus officium indesinenter in dormitorio ita fervide, tam alte, sic clare, tamque devote incipiebat, ut omnes ad simile concitaret. Haec sunt exempla tenenda priorum; haec fundamenta et aedificia quibus adhuc nostra vilis debilitas sustentatur, quorum adhuc calore nostra frigiditas recalescit: quae si pro parte sequeremur, essemus Deo magis accepti, et populis in praetio cariori (128).

(112) Questo luogo della Cronaca, e l'altro degli *Annal. MSS.*, furono già riportati nelle Memorie di Fra Giordano dettate dal Fabroni (*Mem. d'Ill. Pts.*, III, 102-106). Che Fra Giordano fosse di Rivalto

(castello già sottoposto al dominio pisano), i moderni lo argomentarono, io credo, dall'essere egli dello consanguineo di Fra Giovanni e zio di Fra Ranieri da Rivalto, vissuti, come narra la *Cronaca*, nel convento di Pisa (§. 120 ec.). Quanto a me, stimo essersi ciò affermato senza fondamento bastevole, sia perchè la *Cronaca* e gli *Annali* ne tacciono ugualmente, sia perchè non lo dissero giammai di Rivalto i collettori de' suoi Sermoni, ma lo chiamarono sempre Fra Giordano da Pisa. Il Manni ed il Fabroni hanno rilevato un gravissimo errore del PP. Quetlif ed Echard, i quali pensarono che Fra Giordano da Pisa fosse diverso da Fra Giordano di Ripa Alta; e l'ultimo di essi avvertì eziandio al fallo di chi lo fece di Ripa Alta in Piemonte, e di chi lo volle di Ripa Alta nel Milanese (V. le *Notizie di Fra Giordano* premesse dal Manni all'edizione delle Prediche. Firenze 1738, in 4.^o, p. XIV-XVI. — *Mem. d'ill. Pis.*, III. 104). Il Fabroni lo dice della famiglia degli Orsini, sull'autorità del Tronci; e soggiunge, esser ciò attestato anche da un'anonimo che vide presso il Zuccheilli. Non sembra per altro acquietarsi in tutto neppure a questa opinione; ma scende a proporne come una seconda, narrando che i Da Rivalto nel secolo XIV furono cittadini pisani, e che ebbero le loro case nella parrocchia di S. Paolo a Ripa d'Arno (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 89, 90). Il Manni ne fissa il nascimento verso il 1260; nel 1280 l'ingresso in religione: ed in questo a lui tien dietro il Fabroni. È solo per la *Cronaca* nostra che potè fissarsi con esattezza il tempo nel quale Fra Giordano vestiva l'abito dei Predicatori.

(113) È notato nella predica detta nella domenica mattina del 4 aprile 1305 sulla piazza di S. Maria Novella: « Per la grande calca del « popolo non predicò più » (ed. Manni, p. 263).

(114) Ebbe Fra Giordano qualche conoscenza dell'ebraico, secondochè avvisarono il Manni ed il Fabroni; come è evidente per queste parole nelle quali ci avvenghiamo leggendo la predica detta per lui nel 1.^o febbrajo 1304 (stile di Firenze) in S. Maria Novella: « Onde « e' disse (*Frate Giordano*) d'uno giudeo, che l'insegnava leggere giudeo, ch'era di tanta virtù e onestà, che dicean le genti, se fosse « cristiano, noi diremmo che la sua vita fosse vita d'Apostolo » (*Prediche di F. Giordano* ec., ed. Manni, p. 86). Il Fabroni pensa che forse conoscesse anche il greco (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 91).

(115) Il testo ha *pisino*, sciolto da me in *parisino*; dal Fabroni in *perisino*. Qualunque lezione piaccia preferire, oggimai non potrà starsi al Manni ed al Fabroni medesimo, i quali vollero che Fra Giordano stu-

diasse in Perugia anzichè in Parigi (*Notizie ec.* , p. XVI. — *Mem. d' ill. Pis.* , III. 90-91). Che egli dimorasse un tempo in questa seconda città , ne abbiamo adesso quest' aperta testimonianza nella predica che disse nel 17 giugno 1303 in S. Bartolo a Mugnone ; la quale trovasi tra quelle pubblicate dal Moreni nel 1831 (*Tom. I* , p. 120). « Prima dico che
 « gli amici di Dio sono in grande onorificenzia per la sua amistade ; onde
 « vedete come li si terrebbe in onore chi potesse avere l' amistà del Re
 « di Francia. Or se il Re passa alcun' otta per la terra , ch' esce fuori
 « rade volte , ed egli inchini alcuno , egli gli pare essere tutto guarito ,
 « e lielsi in grande dignitade Onde io vidi que-
 « sto , disse Frate Giordano. Uno uomo di bassa mano , li quale venne
 « in amistà del Re , ed era costui un vile uomo , tutta la corte del Re e tutti i
 « baroni lo inchinarono ec. ». Io penso che sia da riferirsi a tempi assai
 posteriori la sua andata in Germania , tacuta fino a qui dal biografo ,
 perchè nota soltanto per questo fatto narratoci da Frate Giordano stesso
 nella predica che disse presso S. Reparata nel 9 Novembre 1304. « Non
 « è ancora quattro anni , si intervenne questo nella Magna ; e disse Fra
 « Giordano : io era in quelle contrade ; quando fu che un Giudeo mandò
 « una sua fante alla chiesa de' cristiani , e fece e procurò sì , o per peconia
 « o per altra malizia , che si fece venire il Corpo di Cristo. Quando
 « l' ebbe , fu egli e certi de' Giudei nella casa , e ricominciaro a fare
 « la passione di Cristo sì pessimamente e con tanta rabbia , ch' era una
 « maraviglia , e nel moriajo li pestavano niquitosamente. Intervenne che
 « apparve un fanciullo , ch' era Cristo medesimo ; e per questo miracolo e
 « per questa crudeltade , la fante ch' era cristiana , con grande dolore per
 « queste cose uscì fuori , e rinunziò alla Signoria e al Vescovo queste co-
 « se. Levossi uno uomo laico , ispirital persona , per volontà di Dio avendo
 « zelo della fede , e fu insieme con un altro artefice , e prese il gonfalone
 « e fecersi capo di questa cosa gridando : sieno morti i Giudei ; e scorsero
 « tutta la cittade e tutta la provincia , e beato chi gli poteva uccidere. Morti
 « ne fuoro allora de' Giudei più di 24 miglaja , e questo è forse 4 anni o
 « meno che fu : ben dovrebbe sapere questo la cristianitade » (*Prediche* ,
 ed. Moreni 1831. II , 227-228). Non so poi credere facilmente che Fra
 Giordano fosse alunno , come il Fabroni suppone , delle università , anzi-
 chè delle scuole che tenevano nel loro conventi i suoi frati ; avendo di
 queste scuole egli stesso ritratta la celebrità nella predica del 5 Ago-
 sto 1303 , che disse in S. Maria Novella. « Quanto dunque fu utile que-
 « sto uomo (S. Domenico) alla chiesa , non si potrebbe dire. Questi fu

« il primo che fece scuole di Teologia , ove s'ammaestra di Divinitade.
 « In tutto il mondo non avea scuola nulla , che di ciò ammaestrasse ,
 « se non una in Parigi, e quivi si faceva rade volte , e quasi neente.
 « Oggi n' è piena tutta la cristianitade ; in ogni convento è scuola di
 « Divinitade: e i Frati Minori , ed anche gli altri Frati hanno impresso
 « da questa ; e però catun convento d' ogni Ordine ha la sua scuola
 « di Divinitade: la qual cosa è di tanta utilitade , che non si potrebbe
 « dire : nelle quali si mostra la scrittura santa , ed ove si dispongono e
 « si dichiarano i passi oscuri della Scrittura , e le forti parole che vi
 « sono ; ove altresì si mostra il peccato , quello ch'è peccato , e quello
 « che no » (*Prediche* , ed. Moreni 1831. I, 236).

(116) Il Manni riprovò giustamente l'asserzione del Cardosi , il quale pensò che Fra Giordano fosse lettore dello Studio di Bologna. Aggiunge poi queste parole notevoli , quanto al di lui magistero di Firenze :
 « M'asserisce uno assai dotto Padre di questo Convento di S. Maria
 « Novella , e delle Memorie dell' Ordine suo diligentissimo raccoglitore,
 « che egli trovò già nell'Archivio del predetto Convento un libro MS.
 « antichissimo , continuato da' Frati del medesimo ne' due primi secoli
 « della Religione ; ove registrati essendo anno per anno i Capitoli Generali , ed ancora i Provinciali , celebrati ne' Conventi della Provincia romana , si notava infra le altre , che nel Capitolo Provinciale tenuto in Rieti l'anno 1303 , di commissione del Maestro Generale Americo da Piacenza (dal Redi appellato , per isbaglio , Amico) , il nostro Beato Giordano fu eletto Reggente di Teologia per S. Maria Novella , primo e generale studio della Provincia ; come quegli che in Divinità eccellentissimo reputato era : e che quivi , in compagnia d'altri ben dotti soggetti ; che vale a dire , del Beato Fra Remigio di Chiaro Fiorentino , già Discepolo di S. Tommaso , che era Presidente dello Studio ; e con quel Fra Filippo da Pistoja , che scrisse contra il Correttorio di San Tommaso ; e poscia con Fra Riccoldo , o si dica Accoldo da Monte di Croce in Mugello ; tutti tre insigni Religiosi : tenne Fra Giordano lo Studio di S. Maria Novella in sì alto credito , che non ne era alcun altro in Italia , che il superasse » (*Manni, Notizie ec.* , p. XXIV, XXV. — V. anche *Mem. d'ill. Pis.* , III. 98).

(117) Ne duole assai che s'ignori in quali studj dell'ordine suo egli leggesse la teologia , tranne i due di Firenze e di Pisa. Nei molti documenti che mi venne fatto di leggere per illustrare le cose narrate in questa Cronaca , non mi avvenni mai nel nome di Fra Giordano :

tuttavolta penso che la lettura di Pisa lo preparasse a quella di Firenze, e che in quel tempo avesse luogo il fatto di cui egli stesso parla nella Predica del 22 aprile 1305, detta in S. Maria Novella: « E disse
« poi (*Frate Giordano*) di quelle che si muolono in parto, ed hanno
« la criatura viva in ventre. Riprese molto le genti, che sotterrano
« così, e disse, ch'era grande peccato; e disse d'una, che fu in Pisa
« al luogo loro, che morì nel parto, ed avea la criatura viva in ven-
« tre; sì la fece isparare, e disse: lo mandai per quattro medici, e per
« balie, e paga'gli molto bene; e sì la isparammo, e traemmo di ven-
« tre il fancinillo, ed era vivo, e battezzammolo, ed ebbe l'anima ».
Prediche, ed. Moreni, 1831. I. 5, 6.

(118) Non abbiamo a stampa (e, a quanto io credo, ne' MSS.), che parte sola delle prediche dette in Firenze, pubblicate per cura del Manni nel decorso secolo, del Moreni e del Zanotti, nel nostro. Per queste edizioni, V. Gamba, *Serie dei Testi di Lingua*, ediz. 4.^a Venezia 1839, p. 160, 161. Quanto ai Codici MSS. di esse prediche, notizie diligenti e copiose se ne incontrano appresso il Manni (loc. cit. p. XXX-XXXVI), non che presso il Moreni, nelle prefazioni alle due raccolte delle prediche (Firenze 1830, p. VII-XIV. — Firenze 1831. I, p. I-XI). Fra i MSS. Italiani della Biblioteca Reale di Parigi, avvi quello di N.° 7707, nel quale, a giudizio del Marsand, si racchiude un trattato inedito di Fra Giordano sul Credo (*I Manoscritti Italiani delle Regie Biblioteche di Parigi*, I. 42, 43). Di questo Codice aveva già parlato il Manni (per non dir del Moreni, che in tutto lo ha seguito), appo cui sono queste parole: « L'istesse prediche sulla Genesi si trovano in Pa-
« rigi nella splendidissima libreria del Re, il cui Codice numerato
« è 7707, avente similmente ricordanza d'essere cominciato il dì 7 di
« marzo; ed in seguito contiene due altre prediche, la prima delle
« quali principia: *Ductus est Jesus in desertum*; e termina col trattato
« sopra il Credo » (*Notizie* ec. p. XXXIV). Questa descrizione del Codice parigino data dal Manni così per minuto, ci rende diffidenti circa l'esattezza di quella del Marsand. Ed invero, se nel Codice parigino vi sono anche le prediche sulla Genesi (quelle stesse che stampò il Moreni sopra un testo Magliabechiano), fu in mal punto asserito che tutte le trecento pagine di esso Codice sono occupate dal trattato del Credo. Il principio che ha riferito il Marsand, è diverso non poco da quello del *Processo sopra il Credo in Deo*, che incontrasi nell'edizione del Manni (p. 172): ma questa difformità vuoi si attribuire all'essere

state le prediche di Fra Giordano raccolte dalla di lui bocca per opera di varii devoti, i quali, a seconda degl'ingegni loro, sposero più o meno largamente le parole del predicatore. È omai fuori di dubbio, che le prediche che vanno attorno sotto il nome di Fra Giordano, si possiedono da noi non quali le scrisse (se pur vuol crederci che ciò facesse), ma quali dalla di lui bocca le ricavarono i pletosi suoi ascoltatori. Al principio della predica 23, stampata dal Manni p. 106, così si legge: « A questa predica non fui se non al di dietro: scriverò quello « ch'udii ». E al principio della predica 8.^a sopra il Credo (loc. cit. p. 92): « Predicò Frate Giordano 1304, di 8 di marzo, sabbato mattina, in S. Maria Novella. Non ci fui io; ma riebbila da più di bocca « che ci fuoro ». Al termine della predica 15.^a sullo stesso soggetto (p. 217): « Memoria che la soprad detta predica fu di più parole; cioè « che sopra grande parte de' detti nomi Fr. Giordano si distese alquanto « più; ma qui sono quasi pur tocchi ». V. anche altri luoghi nel Manni e nel Moreni. È assai probabile che Fra Giordano non usasse apparecchiarsi alle prediche per orazione scritta, ma che si abbandonasse all'impeto della parola improvvisa, assettata solo nella mente la materia. Me ne dà sospetto quello che incontro notato nella predica del 17 gennajo 1304 (ed. Manni, p. 121): « Disse Frate Giordano. « Non mi pensava di predicarvi ciò, ma d'altro; ma quando è piaciuto a lei, ch'lo sia così scarso in questa, Dio ne abbia grazia, che « pur questa è essuta una buona predica. Ma pur un poco vo' dire di « quello, che avea proposto di dire ».

(119) « Riuscivano (scrive il Manni), secondo ch'io estimo, le « Prediche presenti alla guisa delle moderne Missioni; mentre faceale « il nostro Beato, or qui, or lì più volte il giorno; traendo seco bene- « spesso il popolo ascoltatore da un luogo all'altro, in parti alcuna volta « lontane. Quindi noi troviamo ricordanze dell'aver egli predicato so- « vente dentro alle due a lui consuete Chiese, Santa Liperata e Santa « Maria Novella; in Santa Lucia de'Magnoli in sulla Costa; nella Chiesa « di S. Stefano a Ponte; nella Chiesa (vecchia) di S. Romolo; in Or- « sammichele; e sì alle Donne Convertite Predicò sovente « ancor nelle Piazze, onde si fa qui ricordanza di una sua Predica alle « Donne da Faenza nell'Erbaio, ovvero Corte: quando in S. Ambrosio « in Platea; altre fiate nella Piazza di Santa Maria Novella; e sul Prato « d'Ognissanti; e nella Piazza lung'Arno: che io avviso essere stata « quella che, vicino alla Chiesa vecchia di S. Niccolò, detta per anti-

« chissimo tempo *S. Nicolai in Cursu*, si dicea, e si appella anch' oggi, « per altro nome, il Renajo, ove sono le Mulina ». *Notizie ec. p. XXXVI, XXXVII.*

(120) Bella prova della sua libertà e del suo ardore nel ridurre gli animi del cittadini di Firenze a concordia, saranno sempre queste parole della predica del 9 aprile 1305, detta in S. Maria Novella: « Or noi avemo trovati uomini, che sono di parte Guelfi e Ghibellini, « che vorrebbe volentieri, se potesse, nun tratto uccidere tutti gli uomini dell' altra parte: tutti gli ucciderebbe a un tratto, se potesse. « Or che mente pessima è questa? Or è mente di nullo demonio più « pessima? Più pessimi sono che demonj. Che peccato è questo di costui? Quanti peccati avrà colui che sarà stato talotta dieci anni e più « in odio del nemico suo, che non ha pensato altro, nè di nè notte, se « non com' egli l' uccida, e sarà stato in quest' odio molto tempo! « Quanta colpa ha costui! quanta pena ha meritato il cattivo! Tutta « la vita sua è peccato » (*Ed. Manni, p. 280, 281*).

(121) Che Fra Giordano usasse molto colle persone di gran virtù, lo dichiarò esso medesimo nella predica detta nel 24 agosto 1305 in Orsanmichele (*ed. Moreni, 1831. I, 310*). Bella testimonianza poi delle conversioni per esso procurate, l' abbiamo in queste parole della predica del 12 marzo 1304 (*ed. Manni, p. 191*) che recitò sulla piazza di S. Maria Novella: « E disse qui Frate Giordano: Io ve ne direi un « mese, pur delle cose ch' io ne so: non di me, ma di quelli che vengno a me, che sono molti, e che già fuoron peccatori e di mala « vita, ed oggi sono così esaltati ». Il Manni (*loc. cit. p. XVII-XXII*) ha scritto largamente di una singolar conversione del B. Silvestro da Valdieleve (al secolo Ventura), purgatore di lana e scardassiere, giovine di forse vent'anni; che fattosi eremita al Castagno, oggi Monte Oliveto fuor di Firenze, chiuse i suoi giorni nel monastero degli Angeli, coll' abito di obliato Camaldolese. Di questa conversione delle notizie, in versi rimati non rigorosamente, il Monaco D. Zanobi Tanti fiorentino; versi riportati non pur dal Manni istesso, ma con qualche diversità ancora dal Bollandisti (*Giugno, tom. II, 289*), e dagli Annalisti Camaldolensi nel Tomo V.

« Essendo Fra Silvestro secolare,

« Stava a cardar de' panni, ed a purgare;

« E predicando allor Frate Giordano,

« Si convertì di vero a mano a mano;

« E Fra Giordano avendo predicato ,
« Pel suo bel dire spesso era affannato ;
« Che ben due volte talor predicava
« Si altamente , che ognun s' ammirava .
« E quel Ventura per compassione
« Si l' aspettava a piè dello scaglione ;
« E d' un ottimo vino si gli dava
« Un fiaschettuzzo , e si lo confortava .
« E così fece per molte fiate ,
« E grand' amistà prese con quel Frate ;
« E per la carità che al Frate usone ,
« Cristo in tal modo si lo visitone .
« Un San Martino in Croce si gli apparve
« Il Crocifisso , e vero si gli parve ,
« N' un casolare degli Abati ; case
« Che fur cacciate per rubelle , e rase .
« Allor Converso fessi Fraticello
« Lassù al Castagno 'n agnellin mantello » .

La cura che Fra Giordano si prendea delle anime , conduceva a lui gran numero di persone, che procurava co' suoi consigli di ridurre alla via di salute. Basti per tutti, questo luogo della predica detta nel 20 dicembre 1304 in S. Maria Novella. « Io , disse Frate Giordano , dissi
« a una donna , ch' ha una sua figliuola : Menalaci per le feste alla
« chiesa ; non potrà essere , che non ne diventi migliore. Sì , disse :
« e' non è usanza. Ed io dissi : s' ella non è , e tu la fa' ; incomincia il
« bene : onde sono tutte le male usanze , se non da' cominciamenti ? »
(*ed. Manni* , p. 34). Del resto , egli non sdegnava di aggirarsi per le officine degli artefici , pure di spargere perfetti semi di morale. Così nella stessa predica (p. 33) : « E qui disse Frate Giordano delle cose scon-
« cie che fanno i mercatanti , che fanno scomunicare le femminelle po-
« vere , perchè non fanno così buono filato , che peggiorano poco. Ed
« eglino , che fanno il grande danno e le grandi falsitadi nell' arti loro ,
« non se ne reputano degni , che sarà maggiore cento cotanti. Onde
« andando io , disse Frate Giordano , a uno tiratojo , trovai panni ,
« ch' eran loro tratte le budella : e fummi detto , che tal panno v' ha ,
« che 'l fanno tirare e crescere quindici braccia ; onde io ne reddi
« molto scandalizzato in me medesimo » .

(122) Spesso Fra Giordano ebbe a riprendere il lascivo costume delle femmine ; ma non so se le pungesse mai così al vivo siccome fece in quella predica che disse in S. Reparata nel 31 dicembre 1304 (ed. Manni , p. 47) : « Simigliantemente delle femmine : perchè si mettono
 « cotali e cotanti ornamenti e panni indosso , e cotante cose in capo ?
 « imperocchè vede , che 'l capo suo non è bello da sè , se ella non lo
 « ajuta fare bello per altre cose. E non l' abbian per male le donne ,
 « disse Frate Giordano : ciò non fanno elle , se non perch' elle si sen-
 « tono difettuose di bellezza , e sono sozze da loro : e però si quoprono
 « colle finì cose , che per loro poco sono belle. Ma colae ov' elle si
 « credono esser belle , elle non vi si quoprono : e però vanno agolate.
 « che si reputano avere una bella gola ».

(123) L'oratorio del SS. Salvatore , configno a Santa Caterina , di presente profanato , fu già il luogo ove convennero dapprima i disciplinati di Fra Giordano. Nel 1408 avevanlo abbandonato. Nel secolo decimosesto la compagnia del SS. Salvatore fu spedita a Roma dal Comune per impetrare quella assoluzione che poi compartì benignamente Gregorio XIII. Lo dice questa iscrizione posta nella facciata di S. Giuseppe :

CVM SS. SALVATORIS SOCIETAS AN. JVB. MDLXXV
 VNA CVM ALIIS TRIBVS A S. P. Q. P. ROMAN MISSA
 FVISSET VT VENIAM ET BENEDICTIONEM IPSIVS POP.
 A GREG. XIII. P. M. OPTINERET CVM JAMDIU PISANA
 VRBS VINCVLO EXCOMVNICATIONIS FVISSET OBSTRACTA
 VENIA AC BENEDICTIONE OBTENCTA PISAS X. KAL.
 OCTOB. FOELICIT. REDIISET A MAGISTRATV ET
 PRIORIBVS PRAED. PIS. VRBIS SS. CRVCIS EFFIGIE
 QVAE EIVSDEM CIVITATIS PROPRIVM EST
 INSIGNE FVIT PVBLICE DECORATA

MONVMENTVM HOC TEMPORVM INJVRIA DEPERDITVM
 CONFRATRVM PIETATE DENO EXCITATVM FVIT
 AN. D. MDCCLXXVII.

Nell' anno 1791 , dal primitivo oratorio del SS. Salvatore fu la pia società , che conserva tuttora un esemplare de' suoi antichi Statuti , trasferita nella chiesa di S. Giuseppe , ove riposa il cenere di Paolo Tronci. Lo attesta il Da Morrona (ed. 1.^a III , 219) ; e questa iscri-

zione che , dopo quella che ho già recato , si legge nella facciata della chiesa istessa :

CVM . PRAEDICTA . SOCIETAS . A . PERPETVSTO
 ORATORIO . SS. SALVATORIS . Juxta
 ECCLESIAM . S. CHATARINAE JUSTIS . DE . CAUSIS
 IN . HOC . TEMPLVM . SANCTO
 JOSEPHO . DICATVM . III . NONAS . APRILIS
 MDCCXCI . TRANSLATA . FVISSET
 MONVMENTVM . HOC . ILLINC . REFIXVM
 EJVSDem . SOCIETATIS . CONFRAIRES.
 MDCCXCII . HIC . POSVERE.

Nella collezione di oggetti di belle Arti del Sig. M. Supino, avvi un piccolo quadretto , preziosissimo per purità di contorni e per altri pregi , ov'è rappresentato un fraticello de' Predicatori genuflesso molto devotamente e come in atto di preghiera dinanzi al Divin Salvatore, che ha tolto in collo la croce. È opera del secolo XV. Non son lontano dall'unirmi a chi crede che questo quadretto servisse già di sportello al ciborio della compagnia del SS. Salvatore. Non ho poi ragioni nè per convalidare nè per combattere l'opinione di chi pensasse che nel fraticello genuflesso siasi voluto rappresentare Fra Giordano , fondatore della pia società.

(124) Il Dini morì in S. Maria Novella nel 1359 (*Manni, Notizie ec. p. XXVIII*). Era lettore in Pisa nel 8 giugno 1327 (*Scritti. del Sem. N.º 74*). Albizzo delle Staderie de' Casapieri, col suo testamento del 25 gennaio 1336, gli destinò un legato di dieci lire (V. *le mie Memorie Inedite sopra la vita e i dipinti di Francesco Traini ec., Pisa 1846, 8.º*); ed un legato annuo di due lire ebbe ancora da Oliviero Maschlone, Cavaliere Gaudente, nel testamento del 1348, che trovasi stampato nel nostri *Diplomi*. Del resto, dalla bocca di Fra Giordano istesso apprendiamo quanto continuo fosse stato il suo studio. Così leggesi nella predica del 3 gennaio 1304, detta in S. Reparata (*ed. Manni, p. 89*): « Onde disse Frate « Giordano: io che ho studiato tutto 'l tempo della vita mia, io vi dico « così che io non son savio, e non mi tengo savio; anzi oggi maggior- « mente cognosco il difetto mio ». Nella predica detta nella mattina del 14 febbrajo 1304, in S. Maria Novella, così parlò da filosofo delle condizioni del sapere del suo tempo: « Oggi è alluminato ogni semplice; « tanti sono i libri e la sapienza ch'è scritta, che non hanno numero. « Ma il nostro non sapere, non è se non per negligenza di non leggere;

« che ogne cosa avemo apparecchiata : non c'è rimaso a dir nulla. Onde
 « oggi non si potrebbe fare uno libro nuovo, nè un' arte nuova ; ma i
 « libri che si fanno, sono pur mischiamenti di cose di diversi luoghi »
 (*ed. Manni, p. 152*). Il Cronista nostro narra che, essendo Fra Gior-
 dano dotato di una prodigiosa facoltà di ritenere lo appreso, ebbe a me-
 moria la Bibbia, colle Glosse quasi in intiero ; la seconda parte della
 Somma di S. Tommaso ec. Certo, non lo credo perito soltanto negli
 studj sacri ; ma mi persuadono alcuni tratti delle sue prediche, che fosse
 molto addentro nella cognizione dell' antichità profana. Nelle prediche
 che abbiamo, talora si riferisce a Tolomeo (*ed. Moreni 1831, II. 20*) ;
 talora discorre la dottrina dell' Etica d'Aristotle, che chiama *grande filo-*
sofo (*ed. cit., I. 185*) ; e dicendo di Cicerone e dell' arte retorica, lo
 dice il più savio maestro che giammai ne fosse, ed il miglior parladore
 del mondo (*ed. Manni, p. 119*). Di S. Paolo poi, nella predica del 30 giu-
 gno 1303, dà questo giudizio, che bene li manifesta quanto profondamente
 ne avesse meditato la dottrina : « Più mi giova, e più mi diletta le Pistole
 « sue (*di S. Paolo*), che tutta l' altra scrittura, e più m' ingrassano :
 « e disse (*Frate Giordano*) che Frate Tommaso d'Aquino, quel savio
 « uomo, l' avea in tanta reverenzia le Pistole di Santo Paolo, che quando
 « egli entrava in sagrestia e vedea i libri, e quando vedea lo pistolaro
 « di Santo Paolo, si s' inginocchiava, e baciavalo, e faceali speciale ri-
 « verenza. Elle sono sì dilettevoli le sue Pistole, e sì dolci e sì alte,
 « ch'è una maraviglia: non v' ha nulla parola, che non sia uno carbone
 « acceso a infiammar l'anima. Egli si diletta sì di ricordare Cristo,
 « che nelle sue Pistole poche parole mette in mezzo, ch'egli li ricorda:
 « e trovo, disse Frate Giordano, che nelle sue Pistole egli li nomina
 « cinquecento trentadue volte » (*ed. Manni, p. 165, 166*). Quanto a
 S. Agostino, è bello il vedere com'ei lo giudichi nella predica del 28 ago-
 sto 1304, che disse in S. Maria Novella, nel dì della di lui festività :
 « Messer Santo Augustino rinforzò questa casa (*di Dio*) in guarnia
 « d' ogni generazione d' arme. Quali sono quest' armi ? i libri ch' egli fece,
 « e la molta scrittura. Più libri fece Santo Augustino e più scrittura
 « che nullo dottore. Questi è capo e colonna di tutti i dottori ; non fu
 « mai dottor nullo intra Latini di tanto frutto, e che tanta ragione scri-
 « vesse e così la dichiarasse, come egli. Intra Latini questi fu il mag-
 « giore ; e puossi dire di lui quello che dice la Cantica : dice lo sposo
 « della sposa : — tu hai il collo tuo simigliante alla torre di David, piena
 « di scudi —. Quale è questo collo ? Sapete che per lo collo esce la bocca ?

« intendesi la Scrittura Santa. Quale è la bocca? il predicatore..... E
 « disse Frate Giordano: nullo dubbio è nella Santa Scrittura, che non
 « si difenda per lo detto di Santo Augustino; questa è grande cosa; ed
 « è tale dottore, che gli altri dottori, quando vogliono provare uno detto,
 « si pigliano il detto di Santo Augustino per prova » (ed. Moreni 1831,
 II. p. 15, 16). Molti altri tratti delle sue prediche potrei addurre come
 prove della sua dottrina profonda; ma volentieri me ne passo per scendere
 a dire alcuna cosa dello splendore della lingua toscana, per cui sono giu-
 dicate bellissime queste prediche raccolte dalla di lui bocca. Per tutti starò
 contento all'autorità di Leonardo Salvati, che nel vol. 1.^o lib. 2.^o de' suoi
Avvertimenti, scrisse essere tali prediche « cosa finissima, e che d'opera
 « di purità e di semplice leggiadria, quanto la materia il patisce, rasen-
 « tano il primo segno ». Fra Serafino Razzi afferma essersi trovato a' suoi
 tempi alcuni libri di Fra Giordano MSS., tolti dai di lui autografi mede-
 simi. Nel primo tomo delle Prediche di Fra Raffaello Delle Colonne,
 nella margine del Prologo, p. 10, così lesse l'Echard, notato fin dall'an-
 no 1619: « *Tosto manderà fuori il Sig. Giovambatista Strozzi l'Ortiolo
 della Sapienza di Fra Giordano, ritrovato fra l'antichità* » (Manni, *Noti-
 zie ec.*, p. XXVIII). Sarebbe mai l'*Ortiolo della sapienza di Dio*, ricor-
 dato dal B. Giovanni Delle Celle nell'Epist. 19?

(125) Le vie che Fra Giordano tenne per operare il morale perfe-
 zionamento, furono queste: contrastare ai pregiudizj del popolo, siccome
 fece al 7 di febbrajo 1303, quando predicò sulla piazza di S. Maria No-
 vella contro chi presta fede agl'influssi delle stelle (ed. Manni, p. 99-105);
 far conoscere il nulla d'ogni umana grandezza, fosse pur questa di car-
 dinali e di papi. Le prove di questa sua libertà di parole, sono continue
 nelle prediche: tuttavia fa mestieri recarne qui alcuni tratti che sem-
 brano degni d'attenzione particolare. Nella predica della piazza
 di S. Maria Novella, al 14 di settembre 1309, quando i Domenicani
 della provincia erano adunati in Firenze per il Capitolo, così esclamava:
 « Se tu se' in luogo di Papa, altissimo se'; or se' tu per questo in luogo
 « maggiore? no; perchè tu sii posto in luogo di Papa, tu ti pur rimani
 « nano. Dunque perchè desideri le dignità del mondo, che non sono
 « tue, nè di tua natura, e non è tua grandezza? sono dunque da
 « spregiare » (ed. Moreni 1831, II. 33, 34). Nella predica della due
 anni innanzi (25 luglio 1305) in S. Maria Novella, nella festività di
 Sant' Jacopo, così prese a dire: « Egli è molte volte ch'e' Cardinali si
 « vorrebbero trovare guidatori di pecore, e non Cardinali. E disse qui

« Frate Giordano: un'otta andando io per cammino, trovammo un ri-
 « baldo ignudo dalla cintola in su, ed andava cantando; e quando vo-
 « lea bere, andava a bere colà, e così mangiava e bevea, ed anda-
 « vasi così. Dissi al compagno: vedi tu costui, che par così; egli ha
 « parecchie gemme preziose, le quali non ha il Cardinale di Roma; e
 « se egli ne potesse aver pur una, si ne darebbe più di centomila lire;
 « ed ha la costui, e non egli. Domandò quali sono esse? Disse: l'una si
 « è la sicurtà, chè mangia e bee sicuro, e non teme di veleno: questa
 « è una gemma, che se la potesse avere il Cardinale, molto avere ne
 « darebbe, ed egli potesse mangiare e bere sicuramente. L'altra gemma
 « si è, che questi non ha nè uno nemico, nè chi gli voglia male: mia
 « fè, non ha questo il Cardinale, anzi ha molti nimici, talotta è ino-
 « diato. Se questa gemma potesse avere il Cardinale, molt'oro ne da-
 « rebbe. Vedi dunque, questi che ti pare così dispetto, quante gemme
 « ha, e quanti doni e quante grazie, e come sono belle e care e ne-
 « billi e buone; le quali non ha il Cardinale. Vagliano più che tutta la
 « dignità sua; e come egli ha queste due che t'ho contate, così gliene
 « conto anche parecchie. Sicchè vedi che pur ne' beni del mondo è
 « uno abisso a cercare ed a vedere chi n'ha più » (*ed. Moreni 1831, I. 202, 203*). Ma le pratiche esterne dei volgari, non confortate dalla fede, sono le opere vane, contro le quali principalmente declama a viso aperto Fra Giordano. Così diceva, infatti, nella predica del 22 luglio 1305, nel giorno di S. Maria Maddalena, nella Chiesa dedicata a questa Santa oltr'Arno sulla Costa: « Nella vita attiva si può peccare mortalmente in
 « molti modi. Viene l'uomo, ed andrà a Santo Jacopo in pellegrinag-
 « gio; ed anzi ch'egli sia là, cadrà in uno peccato mortale talotta, e
 « forse in due, e talotta in tre peccati mortali, e talotta forse più.
 « Or che pellegrinaggio è questo, istolti? che rileva questa andata? Chè
 « dovette questo sapere: che chi vuole ricevere le indulgenzie, conviene
 « che ci vada puro, come s'egli andasse a ricevere il Corpo di Cristo.
 « Or chi le riceve così puramente? E però le genti ne sono ingannate.
 « Disse Frate Giordano: di queste andate, e di questi pellegrinaggi, ed
 « a San Galle, io non ne consiglio persona, perch'io ci trovo più danno
 « che pro. Vanno le genti qua e là, e credonsi pigliare Iddio per li piedi:
 « siete ingannati, non è questa la via: meglio è raccoglierti un poco in
 « te medesimo, e pensare del Creatore, o piagnere i peccati tuoi, o la
 « miseria del prossimo, che tutte le andate che tu fai » (*ed. Moreni 1831, I. 187, 188*). Parole ugualmente libere aveva già detto nell'anno in-

nanzi in S. Maria Novella (9 agosto 1304): « E' sono molti che si cre-
 « dono fare grandi opere a Dio. Intra noi, disse Frate Giordano, noi ce
 « ne facciammo grandi beffe. Verrà una femmina, e porrà sull' altare una
 « gugiata di refe e tre fave, e parralle avere fatto un grande fatto: or
 « ecco opera! Simigliantemente de' pellegrinaggi: che pare così grande
 « fatto di quelli che vanno in Galizia a San Jacopo. Oh come pare grande
 « opera questa, e di gran fatica cotal viaggio grande! E dicerà, e van-
 « terassi, e dirà: tre volte sono ita a Roma, due volte ita a San Ja-
 « copo, e cotanti viaggi ho fatti. E se vedesse in Roma le femmine a
 « girar cinque volte e sei all' altare, e par loro avere fatto un grande
 « deposito, e rimproverano a Dio, come questo Fariseo, che dicea: io
 « digiuno due dì della settimana: or ecco grande fatto! e manuchi, il dì
 « che tu digiuni, una volta, e quella manuchi bene e bello. Questo an-
 « dare ne' viaggi, disse Frate Giordano, io l' ho per neente, e poche
 « persone ne consiglierai, e radissime volte; chè l' uomo cade molte
 « volte in peccato, ed hacci molti pericoli. Trovano molti scandoli nella
 « via, e non hanno pazienza; e tra loro molte volte si tencionano e
 « adirano, e con l' oste e co' compagni; e talotta fanno micidio ed in-
 « ganni e fornicazioni; e di questo si fa assai, e caggiono in peccato
 « mortale Di questo andare attorno ed a S. Gallo,
 « non ne consiglierai ogni uomo, chè l' uomo ci può accattare assai più
 « peccato che mercè » (ed. Moreni 1831, I. 252, 253). Declamò nuova-
 mente contro l' andare al perdono di Roma, e altri santi luoghi, predi-
 cando sotto la loggia d' Orsammichele nel 21 settembre 1309; cioè pa-
 recchi anni appresso (ed. Moreni 1831, II. 50, 51). Forse questi luoghi
 delle prediche di Fra Giordano furono presenti al B. Giovanni Delle Celle
 quando dissuase Domitilla dal pellegrinaggio di Terrasanta, in una delle
 sue lettere (Ep. 19).

(126) Fra Simone Saltarelli Fiorentino, Arcivescovo nostro dal 1323
 al 1342, illustre per molte virtù, e per la resistenza che coraggiosa-
 mente seppe opporre a Lodovico II Bavaro; secondochè avvisai, sulla
 scorta del Mattei, nelle mie note alle *Storie del Roncioni*, p. 739. Il
 Mattei pubblicò questo ricordo, che leggevasi in un Sepolcuario MS. del
 Convento, che non potei rinvenire, a malgrado delle più scrupolose in-
 dagini: « Sopra l' altare di S. Pietro Martire c' è una sepoltura grande di
 « marmo, nella quale vi è sepolto Monsignor De Saltarelli ». Poco più
 sotto, di carattere moderno, vedevasi scritto: « La detta sepoltura era
 « un sepolcro grande, tutto di marmo bello, quale arrivava quasi fino al

« tetto; guastatosi dal fuoco, che abbrugiò tutta la chiesa l'anno 1651 pi-
 « sano, la notte della vigilia di tutti i Santi; posto a tempo del P. M. Fra
 « Domenico Amadori, Priore del convento, nella muraglia in alto, donde
 « in oggi è fatto il presepio; e, per ultimo, posto dal P. Priore, Padre
 « Lettore Fra Aurelio Portigliani, nell'uscio di sagrestia, per entrare in
 « chiesa, a mano sinistra, nel 1681 pisano » (*Hist. Eccl. Pis.*, II. 81, 82).
 Nel 1793, anno in cui il Da Morrona pubblicò il terzo volume della prima
 stampa della *Pisa Illustrata*, vedevasi sempre presso la porta della sa-
 grestia: senonchè, nel 1812, epoca della ristampa dell'opera, era stato
 trasferito al sinistro lato della porta maggiore della chiesa, ove di pre-
 sente si vede (*Da Morrona*, ed. 1.^a, III. 117 — ed. 2.^a, III. 108). Ha
 questo sepolcro la statua giacente dell'Arcivescovo, sovrapposta ad un
 basamento, che fanno assai vago cinque bassi-rilievi; due laterali, tre
 nella faccia. In questi ultimi sono figurate, con modi ben franchi, alcune
 azioni della di lui vita; delle quali non può averci distinta contezza, perchè
 niente ne dissero gli storici. Due Angeli sollevano una tenda, che farebbe
 velo al colonnato in mezzo a cui è posta la statua giacente dell'Arcive-
 scovo. Vedonsi nel sovrapposto tabernacolo di stile tedesco, la Vergine
 col Bambino e due Santi; un poco al di sotto, due statue di S. Dome-
 nico e di S. Pier Martire. Il Da Morrona riconobbe in quest'opera la
 mano di Nino figliuolo d'Andrea. La Vergine col Bambino (egli osserva)
 tiene molto di quella bellissima ch'è nella Spina; ed il ritratto dell'Ar-
 civescovo è assai vicino alla preziosa maniera d'esecuzione che distinse
 questo mirabile artista (*V. Pisa Illustrata*, ed. 2.^a, II. 413, 414). Perchè
 mai il Cicognara non richiamò ad esame questo giudizio dello storico
 delle arti pisane?

(137) Anche adesso si vede in S. Caterina (fra la cattedra da cui
 dicono avere insegnato nel nostro convento S. Tommaso d'Aquino, e
 l'altare di S. Vincenzo Ferreri) la parte anteriore del sarcofago ove fu
 collocato dapprima il corpo di Frate Giordano. Nella fronte vi è la di
 lui effigie (a quanto è scritto per taluno); negli angoli vi sono due figu-
 rine. Molti hanno ripetuto che si leggessero questi versi sulla di lui lapide
 sepolcrale, oggidì scritti in caratteri moderni:

HIC SITA JORDANIS FRATRIS SUNT OSSA BEARUNT
 QUEM VITE INTEGRITAS RELIGIOQUE VIRUM.

Il Fabroni discorre lungamente delle traslazioni del di lui corpo in S. Ca-
 terina. Nel 1785 (non già nel 1765, come ha scritto il Gamba), per le

pregliere porte al Granduca Pietro Leopoldo I dal Duca di Parma, fu trasferito nella R. Cappella di S. Liborio dei Domenicani di Colorno (*Mem. d' ill. Pis.*, III. 99, 100. — *Pisa Ill.*, ed. 2.^a, III. 108). Il Manni narra che si custodiva al suo tempo (1739) nella Sagrestia della Chiesa di S. Caterina, siccome reliquia, il di lui scapolare (*Notizie ec.*, p. XXVII).

(128) La Santa Sede approvò il culto religioso reso fino da tempo immemorabile a lui, nell'anno 1833. V. *Notizie intorno alla Vita del B. Giordano da Rivolto, fondatore e institutore della Ven. Arciconfraternita del SS. Salvatore, della il Crocione, in Pisa (Pisa 1834, 8.^o)*, ove dal ch. Prof. F. Del Rosso furono lodevolmente compendiate le azioni di Fra Giordano.

CVIII. *Frater Guilielmus, conversus, magister in sculptura peritus, multum laboravit in augmentando Conventum. Hic, cum beati Dominici corpus sanctissimum in solemniori tumulo levaretur, quem sculperat magister (*) Nichole de Pisis, Policretior manu (**), sociatus dicto architectori, clam unam de costis sanctissimis de latere ejus extorsit; non memoriam magistri Ordinis, cum excommunicatione latam, praecepti (***)*, qui tunc cum generali Capitulo Bononiae praesens erat; dictamque costam portavit Pisis, et in altari sanctae Mariae Magdalenae reverenter abscondit: quam in morte, petendo veniam de innocenti, ut sic loquar, culpa, lacrimabiliter revelavit. Quam invenientes Fratres ubi ipse praedixerat, in sacristia venerabiliter posuere. Obiit, postquam vixit in Ordine LVI annis, quae fuit aetas completa; cujus spiritus sine tempore in sinu Abrahae feliciter requiescit (129).

(129) Questo tratto della Cronaca fu per intero stampato dal chiarissimo P. Marchese, nelle *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani* (Firenze, 1845, 8.^o, I. 442. 443). Giova qui ag-

(*) *Sculserant magistri*, MS.

(**) Sembra volesse dire: più abile di Policleto.

(***) Intendi: non memoriam (immemore, non ricordando) praecepti, cum excommunicatione lata, magistri Ordinis, ec.

giungere la narrazione degli *Annali MSS.* p. 35. « Frater Guillelmus, « conversus, sculptor egregius, cum Nicholaus Pisanus, Patris nostri Do- « minici sacras reliquias in marmoreo, vel potius alabastrino, sepulcro « a se facto collocaret, praesens erat, et ipse adiuvabat anno 1267, « tempore F. Johannis Vercellensis, magistri Ordinis, qui tunc cum ca- « pitulo generali Bononiae praesens erat. Licet autem idem magister, « sub poena excommunicationis, praecepisset neminem de sacris reliquiis « quippam subripere, hic tamen Guillelmus, vel praecepti immemor, « vel plum arbitratus furtum, clam costam unam subripuit, et Pisas re- « diens, secum detulit; neminique pandens, in altari Sanctae Mariae « Magdalенаe eam collocavit, nec cuique, nisi moriens, aliquando in- « dicavit, quod fuit anno 1312, completis ab eo in Ordine LVI annis. Morti « propinquus, veniam de furto petens, omnia Ordini propalavit. Ille « autem Fratres devote accedentes, ipsam costam invenerunt, et in « sacrario ceu pretiosum thesaurum reposuerunt; quae nunc a duobus « Angelis aeris inauratis, et ipsa aere inaurato tecta, subslinetur. Hunc « Leander inter viros illustres commemorat, forte ob illustre furtum, aut « ob sculptendi artem, quam callebat. Si pietas a furti culpa excusat, de « amore erga Patrem laudandus est; alioquin fortasse laudandus, sed non « imitandus ». Ignorasi l'anno della sua nascita; ma, come asserisce molto sensatamente il ch. P. Marchese, ove si volesse dar luogo a congetture, converrebbe porla nel 1238, o in quel torno. Il Razzi, il Da Morrona, il Cardosi ed il P. Marchese istesso, lo dicono della famiglia Dell'Agnello: ma se fosse appartenuto a questa casata, non avrebbe ommesso, io penso, d'indicarcelo Fra Domenico, tanto diligente nel notare ogni famiglia pisana cui appartennero i frati de' quali scriveva, fossero pur queste del popolo. Vuole il Da Morrona, che il disegno della Chiesa di S. Caterina fosse di Niccola; di Fra Guglielmo l'esecuzione. Mi distoglie dal seguire anche questa opinione il silenzio dell'Autore della Cronaca, diligentissimo nell'additarci non solo gli artefici, ma ben anche i soprintendenti ed operai de' lavori che vennero fatti dai Frati. Vedano gli eruditi qual senso possano avere queste parole degli *Annali MSS.* p. 4. « Ecclesia « (*Sanctae Catharinae*) . . . , fratribus procurantibus eleemosynas, post « annum 1252 perfecta est ». Per me, queste parole suonano, che la chiesa nostra rimase compiuta poc' oltre la metà del tredicesimo; e così quando Frate Guglielmo non era in stato ancora d'adoperarvisi attorno, perchè superava di poco gli anni quattordici. Gli argomenti che qui si recano, in parte son quelli stessi de' quali si è valso il P. Marchese a

confutare il Da Morrona : al quale amerei unirmi nel pensiero là dove dice essere di Frate Guglielmo la facciata della Chiesa , se non fosse da guardarsi assai al silenzio del nostro Cronista , sollecito d'altreonde nel dirci che molto il nostro scultore si adoperò nell'ampliare il convento. Il ch. P. Marchese , attemendosi al Vasari , stima opera di Fra Guglielmo il campanile della Badia a Settimo presso Firenze. Qui torna conto avvisare, avere già il Manni colto in fallo il Biografo Aretino , il quale leggeva nella informe iscrizione del campanile GUGLIELM. ME .FECIT , in luogo di COMITIS GUILLIELMI TEMPORIS FECIT ; scambiando così il nome dell'architetto con quello di uno de' donatori della Badia (V. le *Note del Manni ai Discorsi di Vincenzo Borghini*. Milano 1808 , L. 201, 202 ; e V. anche *Baccetti , Storia della Badia di Settimo ; ed Ughelli , Storia de' Conti di Marignano*). Quanti scrissero innanzi al ch. Virgilio Davia , non dubitarono d'assequare , che Niccola Pisano operò l'Arca di S. Domenico dal 1228 al 1231. Mosse egli da un legger dubbio del Malvasia , accennò in qualche modo all'epoca vera dell'opera ; ma lo fece solo per congettura (V. *Memorie Storico-Artistiche intorno all'Arca di S. Domenico*. Bologna 1838). La Cronaca di S. Caterina , della quale ebbe il P. Marchese per me i luoghi ne' quali dicevasi degli Artisti dell'ordine , gli ha dato mezzo di porre su ferme basi quella sentenza , che ora è rafforzata ancor più dall'autorità degli *Annali MSS.* , che poco sopra recai. « Non è punto da dubitarsi (scrive il P. Marchese istig-
« so) , che Niccola Pisano desse il disegno di tutte le storie dell'Arca
« propriamente detta , e togliesse a scolpire la parte di fronte e le
« due laterali , affidando a Fra Guglielmo la parte posteriore. Imper-
« ciocchè non è verosimile che l'Agnelli , in giovane età , volesse ci-
« mentarsi a sì diseguale confronto La parte poste-
« riore del monumento , che noi giudichiamo disegnata da Niccola , ma
« eseguita da Fra Guglielmo , nei due compartimenti , anzichè due sto-
« rie , ne presenta sei ; tre delle quali veglion dirsi piuttosto del Beato
« Reginaldo di Orléans , discepolo di S. Domenico , e tre del Santo Fon-
« datore ; e sono le seguenti. 1.^a Il B. Reginaldo , il quale colto da morbo
« mortale , si abbandona fra le braccia di un giovane che lo sostiene.
« 2.^a La B. V. risana l'infermo , e gli addita l'abito del novello istituto
« de' frati Predicatori , ingiungendogli di vestirlo. 3.^a Il medesimo , che ,
« tenendo le sue mani fra quelle di S. Domenico , è liberato da una ten-
« tazione fortissima. Così interpreta il Davia. Il secondo compartimento
« vien diviso dal primo con una bella statua del Divin Redentore , che

« nel disegno non pure ; ma nell' esecuzione eziandio , sembra opera di
 « Niccola. Seguita la 4.^a storia, la quale rappresenta la visione di Ono-
 « rio III Pontefice Massimo, cui in sogno parve vedere rovinosa e ca-
 « dente la basilica Lateranense, e S. Domenico in atto di sorreggerla.
 « La esecuzione di questo argomento fu sempre malagevole a tutti i
 « pittori che presero a colorirla ; molto più dovea esserlo allo scultore,
 « per la difficoltà di rendere la prospettiva. La 5.^a offre Onorio III che
 « prende a disamina la regola e le leggi Domenicane. La 6.^a, finalmente,
 « la solenne approvazione delle medesime, fatta da quel Pontefice. Ognuno
 « ravviserà di leggieri quanto infelicamente fossero scelti gli argomenti
 « di queste sei storie, e quanto poco si prestassero alla immaginazione
 « dell'Artista ; laddove la vita del gran Patriarca offeriva i più svariati
 « e commoventi fatti, i quali avrebbero, come quelli della parte ante-
 « riore, meglio fatto risplendere l'ingegno grandissimo di Niccola, e la
 « esecuzione di Fra Guglielmo. . . . Ma facendo ritorno ai lavori sopra
 « descritti di Fra Guglielmo da Pisa, niuno negherà certamente, essere
 « non poco inferiori nella esecuzione a quel di Niccola suo maestro, e
 « trovarsi in questa parte del monumento molti difetti, dell'età; perloc-
 « chè non sempre proporzionale sono le membra, e rigide e dure le mo-
 « venze; le estremità nè ben posate nè ben finite: e ciò che più spiace,
 « le figure affollate, e strette le une sopra le altre. Del quale difetto
 « non debbesi, a mio avviso, dar colpa nè a Niccola nè al discepolo;
 « ma sì a coloro i quali in spazio così angusto, e in tali dimensioni,
 « vollero si effigiassero più storie che il luogo veramente non comportava:
 « perciochè, come fu altrove osservato, ove nella parte anteriore due
 « sole storie occupano due compartimenti, in questa entro due se ne
 « vollero sei. Malgrado i quali difetti, niuno che conosca le con-
 « dizioni della scultura italiana nella metà del secolo XIII, negherà che
 « Fra Guglielmo, se non raggiunse il maestro, vinceasse non pertanto
 « quanti in quella stagione operavano di scultura, se ne eccettui Arnolfo
 « e Giovanni Pisano. A questi ornamenti di storie che tutta fasciano e
 « adornano l'urna sepolcrale di S. Domenico, i due artisti aggiunsero,
 « lungo la cornice superiore, un fregio di foglie di acanto, frammezzate
 « vagamente da alcuni angelletti: il tutto condotto con buon disegno e
 « diligenza infinita » (*Memorie de' più insigni Pittori, Scultori e Archi-
 telli Domenicani*, I. 89-92). — Il P. Marchese, discorse bellamente que-
 ste cose, trovandosi condotto a quel luogo ov'eragli pur di mestieri lo es-
 aminare l'opinione del Della Valle, che disse essersi Niccola Pisano av-

valuto del nostro Frate per scolpire il pergamo della cattedrale di Siena. Pare ad esso, che sia forza porre in non cale opinione siffatta; essendo ben noto (egli osserva) che nel tempo in cui Niccola adoperavasi nei lavori del pergamo in Siena, Frate Guglielmo dimorava appunto in Bologna: lo che avveniva nel 1267 (*Memorie ec.*, I. 102). A me parve che vi fosse un'altra difficoltà da togliere. L'opera laboriosa di Siena voléva la mano di varii artisti, e per di più molto tempo, a fine di essere compiuta. Ora, poté avvenire che Fra Guglielmo se ne fosse allontanato nel 1267, quando volle condursi a Bologna, e che si ponesse nuovamente a quel lavoro dopo il suo ritorno in Toscana; ammesso ch'ei fosse il terzo discepolo da cui Niccola doveva essere aiutato in Siena, oltre ad Arnolfo e Lapo, secondo la convenzione del 29 settembre 1265, stampata dal Della Valle (*Lettere Senesi*, I. 179-182). Era questo un mio dubbio; nè certo lo avrei potuto facilmente togliere dall'animo, ove non mi fosse stata presta la singolare perizia nelle cose patrie di Gaetano Milanese, egregio mio amico. Avvisavami egli, trovarsi una carta di quietanza nell'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena (N.º 302), del 16 luglio 1267; per la quale è svelato come il terzo discepolo del quale ebbe a valersi Niccola, era un Donato di Ciuccio di Conte da Firenze; il quale poi, insieme a Goro e Lapo suoi fratelli, nel 23 di marzo 1271, ottenne la civiltà senese, a petizione di Fra Melano, Rettore del Duomo. Il passo della carta citata, è questo: *Item, confiteor tibi operatus (forse operariatus) recipienti me a te habuisse coram notario et testibus infrascriptis Senis in domo operis XXV. lib. bon. den. Sen. minut. pro complemento salarii Johannis filii mei et Lapi, Donati et Arnolphi meorum discipulorum.* Avverte molto a proposito il P. Marchese, esservi una grande lacuna nella storia di Fra Guglielmo (dal 1277 al 1290); e soggiunge al tempo medesimo molto saviamente, per quanto a me pare, non potersi credere che un valente artista com'egli era, si rimanesse ozioso per ventisei anni; e che fosse poi chiamato, siccome avvenne, dagli Orvietani, insieme ai maggiori Artisti del tempo, a dar mano alla scultura dei bassirilievi della loro cattedrale. Qui dovrebbe cercarsi a quali opere è da credersi aver egli inteso nel lungo intervallo: su di che non trovo ne' monumenti soccorso; qualora se ne tolga quello che danno le carte inedite del nostro Seminario, nelle quali il silenzio istesso del nome di Fra Guglielmo, che vi osservai, è per me indizio ch'egli operò principalmente fuori di Pisa. Vogliamo credere che in questo tempo, ritornando a quando a quando tra noi, egli scolpisse i bassirilievi e gli altri ornamenti del pulpito di S. Michele in Borgo? Ciò sarebbe a dirsi qualora si avesse talento di

seguire il Da Morrona; il quale pensò essere quest'opera anteriore alla facciata: opinione seguitata dal P. Marchese e diversa da quella degli Annalisti Camaldolensi; i quali scrissero, aver letto il Fortiano, in certi ricordi di Ceo (Bartolommeo) menaco, che l'opera del pulpito fu procurata dall'abate Andrea da Volterra; quello medesimo che, governando il monastero, volle l'ornamento della facciata della chiesa. Il Gori ebbe notizia di questi bassirilievi dal Grandi, e fidando alla di lui immensa dottrina, gli disse opera d'artefice vissuto al cadere del secolo dodicesimo; aggiungendo che fecero parte del pulpito in cui predicò, nel 1260, il B. Domenico Vernagalli (*V. Osservazioni sopra il Santo Presepio, premesse al Porto della Vergine del Sammartino, ed. di Firenze, 1751, 4.º, p. LVI-LVII*). Gli Annalisti Camaldolensi ce gli offrono delineati nel tom. V, p. 288; e sono in questi quattro opere d'arte rappresentate: la Nascita del Signore, l'Adorazione de' Magi, la Fuga in Egitto, la Presentazione al Tempio. Questi sono i soli bassi-rilievi dell'antico pergamo di S. Michele, ora trasferiti nella Primaziale, de' quali si dà lode a frate Guglielmo: però cadde in più errori colui che scrisse novellamente, che i bassi-rilievi del nostro Frate, ora riposti nel Duomo, erano otto; e perchè sono sette, in tutti, quelli che di presente si vedono in questa chiesa, non essendo adorna di basso-rilievo (e questo di Giovanni Pisano, non di Fra Guglielmo) che la sola porta della sagrestia de' canonici; e perchè due de' sei bassi-rilievi che sono nelle facce delle orchestre, appartengono a Francesco Cecchi, che gli operò nel secolo diciassettesimo. Ma di questo anal. Odisi ora il Da Morrona, là dove discorre le ragioni per le quali in quest'opera gli sembrò di trovare lo stile del frate Domenicano. « La « qualità del lavoro (egli dice) appartiene all'arte antica de' Pisani, e « non v'è loco a dubitarne. Dovendone poi per congettura rintracciar « l'artefice, non sembra fuor di proposito di ritrovarlo nel Frate Ge- « glielmo, e non in più vecchio maestro, com'è parso a qualcuno. « Imperocchè, vero è che i composti son barbari, e senza norma di « prospettiva; e che alcune figure, servili affatto alla natura, son prive « di svellezza, e mal panneggiate: ma ve ne sono alcune altresì, che « hanno qualche bontà nelle mosse, nei panni e nelle teste, e che indi- « cano le tracce del prodigioso Niccola. — Tal'è la femmina in angelo, « nella storia della presentazione al Tempio, ove alcuni vecchi in ispecie « hanno le teste ben formate ed espressive. Ognuno poi distinguerà il « merito del distacco quasi totale dal fondo del quadro, in alcune figure;

« di modo che certi cammelli, ed altri animali, si posson dire fatti a
 « gran rilievo, e con naturalezza. È favorevole, al parer nostro, l'ar-
 « chitettura del Tempio sul gusto arabo tedesco, nel quadro della Pu-
 « rificazione; come ancora la circostanza di veder rappresentata la na-
 « scita nel modo praticato dal suddetto Niccola nel pulpito del Batti-
 « stero Pisano: cioè col Bambino nel lavacro, a guisa di calice, sorretto
 « da due Sante, e colla Madonna in tetto vestita. Finalmente, giudicato
 « il lavoro superiore di gran lunga a quel di Biduino, e di altri della
 « prima epoca pisana, e che si accosta a quel di Guido da Como in
 « S. Bartolommeo di Pistoja, e che altresì è molto inferiore a quegli di
 « Niccola e di Giovanni, resteremo nella nostra prefata opinione, che fosse
 « eseguita da Fra Guglielmo. Così stimò anche il Tronci, e crede che
 « Arnolfo suo condiscipolo lo ajutasse » (*Pisa illustr.*, III. 167. 168). Il
 Della Valle, in una lettera scritta al Da Morrona nel 8 di giugno 1787,
 impressa da quest'ultimo nella *Pisa Illustrata* (ed. 2.^a, II. 93. 98), av-
 visò per primo, che Fra Guglielmo fu tra gli artisti chiamati a scolpire
 i bassi-rilievi del duomo d'Orvieto: ma non seppe dire, nella storia del
 sontuoso edificio, che stampò poi a Roma nel 1791, quali sculture, fra le
 moltissime che l'adornano, fossero del nostro Frate; pago d'aggiun-
 gere solamente, che Fra Guglielmo si vede ricordato nelle memorie
 dell'Opera sotto l'anno 1293, come quegli che lavorava nella loggia de-
 stinata agli scalpellini ed agli scultori (*Storia del Duomo d'Orvieto. Ro-*
ma, 1791, 4.^o p. 263). Il Cicognara avrebbe dovuto almeno tentare per
 nuove indagini nelle carte d'Orvieto di discoprirlo, chè per tal modo
 avrebbe fatto avanzare le cognizioni nella storia dell'arte; perchè, se
 non altro, si sarebbe così dileguato il dubbio che molti hanno, che il
 Della Valle poco diligentemente frugasse gli archivii di quella cattedrale.
 Voglio credere che altri sia per farlo. Il ch. P. Marchese ha per fermo, che
 Fra Guglielmo nel 1304 si trovasse in Pisa impiegato dai monaci Camaldo-
 lensi di S. Michele in Borgo, in più opere; e tra queste, nell'architettura
 e nelle sculture della facciata di quella lor chiesa: lavori, che secondo
 un'iscrizione dataci prima dal Grandi, poi dal PP. Miltarelli e Costadoni,
 dal Da Morrona, infine dal P. Marchese stesso, rimaser compiuti nel primo
 annò dell'impero d'Arrigo VII; vo' dire nel 1313 (*Grandi, Ep. de Pan-*
doct. p. 144. — Annal. Camald., V. 288. — Pisa Illustr., II. 101. 102. —
Mem. de' più ins. Pitt., Scult. e Archit. Domen., I. 441. 442). A me è
 grato il seguitare il ch. Marchese in questa sentenza: solo da esso mi è
 forza discostarmi là dove, tratto in errore dal Morrona, il quale parla

ripetutamente di marmi scolpiti per la facciata di S. Michele, scrive, che Fra Guglielmo scolpisce storie per la facciata di quella stessa chiesa, *distrutte dalla barbarie di quei tempi, i quali si dicono civili*; e che solo alcune di queste storie, come fu già di quelle del pergamo, ora siano trasferite nel Duomo (*Memorie ec.*, p. 111). La facciata di S. Michele non fu giammai nobilitata da ornamenti di simil fatta. Essa tiene assai dello stile delle altre della città, specialmente di quelle del Duomo e di S. Caterina. Il Da Morrona così scrivendone, dà luogo a potere argomentare qual parte potesse avervi Fra Guglielmo: « Ab-
« bonda ove fa d'uopo il lavoro d'intaglio, di quadro e di figura. Il
« miglior disegno di scultura vedesi in alcune teste situate sopra i capi-
« telli delle colonne, ove si riscontrano gli archi; e ricercandolo fra le
« statue poste sulla porta principale in mezzo al gotico ornato (ove alcun
« ravvisa il B. Buono fondatore del Monastero, fra le figure piccole sup-
« plicanti), il panno della Madonna è tutto ciò che v'è di ragionevole
« artificio. Qual lavori di scalpello debbansi poi attribuire a Fra Gu-
« glielmo, non sapendone noi decidere, a qualche franco battezzatore si
« ricorra » (*Pisa Illustr.*, III. 156. 157).

CIX. *Frater Oddo Theuthonicus, natus in Pisis patre Theuthonico, fuit valde devotus et exemplaris; et tam Latinis quam Germanis, propter utriusque linguae peritiam, gratus et acceptus: de cujus devotione quidam meus avunculus mira dicebat in castro de Peccioli; namque devotus illius familiae satis erat. Cantor fuit placidus et peritus. De insula Sardineae ad firmam terram viventium navigavit (130).*

(130) L'Annalista (p. 35, 36), non ricercò altre memorie fuorchè queste della Cronaca: pure sul nostro Frate poteva aggiungere (chè le carte non mancano), alcuna cosa circa il tempo in cui visse, ed in cui dimorò nel convento di Pisa. Le notizie delle quali parlo, si desumono non pure dalla oblazione di Giovanni di Mercato del 1302, cui assistè Frate Oddone; ma dal testamento del 2 gennajo 1309, fatto da Ricciardo Del Corso da S. Gemignano, già abitante di Villa Iglesias in Sardegna. Il testatore, devoto

verso la chiesa di S. Caterina, ma più devoto di Frate Oddone, che scelse a suo fidecommissario, fatto un largo lascito per messe ed uffizj, da celebrarsi *ad altare cappellae novae quae sit prope cimiterium mortuorum ecclesiae predictae*, vuole che quell' altare si abbia un bel calice d' argento; *unum librum, messale vocatum, vel alio modo, pulcrum vel optimum*; bei paramenti, dei quali usi Frate Oddone finch' egli viva. A tale disposizione aggiunge: « Item dico et volo quod Fr. Odo Theotonicus ordinis fratrum « Praedicatorum, de bonis meis induatur, et calcietur a capite usque ad « pedes de bono pannò et calciamentis, videlicet cappà, tunicà et sca- « pulari et tunitivo et aliis, bene sufficienter, que sibi iudico pro animà « meà, ut anima mea sit particeps suarum missarum et orationum » (*Scritt. del Seminario*, N.º 43). Quanto alla sua partenza per la Sardegna, avverto che questa non può fissarsi prima del 16 dicembre 1310 dall' Incarnazione; chè in quel tempo appunto fu presente al testamento di Belto Gaetani, cavaliere Godente (*de ordine militiae B. M. V. gloriose*). *Scritt. del Sem.* N.º 45.

CX. Frater Hubaldus de Cantone (*hii fuerunt cives honoris*), *fuit homo valde probus, et sufficientis scientiae clericus; persona quieta et plana, et in Ordine satis antiquus. Amplitudinem obtinuit vitae perennis MCCCXII, de mense decembris (131).*

(131) *Annal. MSS.* p. 36. Quattro individui di questa famiglia nel 1188 giurarono la pace con Genova. Tali erano Roberto ed Alberto (non so se fratelli tra di loro), del primo dei quali era figliuolo Leonardo; del secondo Jacopo. *Dal Borgo, Diplomi*, p. 124.

CXI. Frater Raynerius de Sancto Ambrosio, conversus, calicez doctus, et in aliis nullatenus otiosus. MCCCXIII obiit Sarezanae (132).

(132) *Annal. MSS.* p. 36. Si disse da S. Ambrogio dalla parrocchia ov' era posta l' antica chiesa dedicata a questo Santo, che vedesi sempre

presso il Monte di Pietà, abbenchè profanata; e che fu concessa alla università dei Tessandoli, quando la città venne soggettata a Firenze. Tronci, *Descrizione MS.* p. 84.

CXII. *Frater Mathaeus Capannetta, duodennis oblatus a patre, per quatuor annos innocentissime vixit, ut inter milia innocentium numerari sit dignus (133).*

(133) *Annali MSS.* p. 36. La regola di S. Benedetto concede che i genitori possano offrire i loro figliuoli infantili pel monacato (*Mabilon, Praefationes in Acta SS. Ordinis Sancti Benedicti. Venetis 1740, in fo., p. 373*): anzi, fra le carte del Brunelli, avviene una del luglio 754, in cui vedesi Gualfredo, figlio di Ralcauso, cittadino pisano, fondatore del monastero di S. Pietro in Palazzuolo, togliere ai figliuoli colla sua offerta ogni libertà di uscir dal monastero; e concedere d'altra parte all'Abbate ogni più ampio potere di correggerli, purchè non gli allontan dal chiostro, *ut quot (sic) forte voluntarie bene agere neglexerint, faciant inviti (Brunelli, Codice Diplomatico Toscano, I. 550)*. Quest'uo monastico fu proprio, fino dal primo secolo della fondazione, dei conventi domenicani d'amendue i sessi. La Cronaca parla non pure di questo Frate Matteo offerto in età di due anni, ma di Fra Giorgio e di Fra Romano ancora, che Angela madre di essi offerì fanciulletti, e che morirono nella pestilenza del 1363 (V. sotto, §. 227, 228). A Firenze, al 10 novembre 1281, Ravenna, vedova di Bene Ferrantino, e figliuola di Simone Donati, si offerì in perpetuo al Convento delle Domenicane di Ripoli, insieme a tre fanciullette figliuole sue, ed interdisse loro di allontanarsene mai (*Fineschi, p. 62, 63*). Questa pratica fu ancora dei Francescani. Cristoforo Guldini così scrive nei suoi *Ricordi*: « Anno 1380.... « parturì la detta Mattea, mia donna, uno fanciullo maschio; e posimì « in cuore che a onore di Santo Francesco io il farei frate dell'ordine « suo, e così voglio che sia » (*Arch. St. It., IV., 40-41*).

CXIII. *Frater Alexander de Spina, vir modestus et bonus, quae vidit oculis facta, scrivit et facere. Ocularia ab alio primo*

facta, communicare nolente, ipse fecit, et omnibus communicavit corde hilari et volente. Cantare, scribere, miniare, et omnia scivit quae manus mechanicae valent. Ingeniosus in choralibus, in domo Regis aeterni fecit suo ingenio mansionem (134).

(134) « Frater Alexander Spina manibus suis quidquid voluisset operabatur, ac charitate victus aliis communicabat. Unde, cum tempore illo quidam vitrea specilla, quae ocularia vulgus vocat, primus advenisset, pulcro sane, utili ac novo invento, neminique vellet artem ipsa conficiendi communicare, hic bonus vir artifex, illis visis, statim nullo docente didicit, et alios qui scire voluerunt docuit. Canebat modulato, scribebat eleganter, et descriptos libros picturis, quas minti appellant, ornabat. Nullam prorsus manualium artium ignoravit » (Annal. MSS. p. 36). Il Canoval, il quale scrisse le memorie di Frate Alessandro, ha provato ampiamente contro il Del Migliore, che lo voleva fiorentino, esser egli venuto d'illustre famiglia pisana; ed ha asserito insieme, che molto probabilmente veniva a morte nel 1313, perchè nella Cronaca, la notizia che lo riguarda, è in mezzo a quella di Fra Ranieri da S. Ambrogio, e di Fra Giovanni da Calcinaja, morti amendue nell'anno sopradetto. Già il Tempesti scriveva essere morto il Della Spina nel 1312. Il Canoval avvisò per il primo, come fosse eccellente nell'arte di miniare: or torna a dircelo molto a proposito il P. Marchese. Fiorentini e Pisani conteser tra loro, se Salvino Degli Armati, o pure Frate Alessandro dalla Spina, inventassero gli occhiali da naso. Il Del Migliore ed il Manni, amantissimi dell'onore della patria loro, hanno scritto, che la lode della scoperta è tutta da darsi al Degli Armati; ed il Del Migliore riferì primo un'iscrizione che disse essersi un tempo letta in S. Maria Maggiore, traendola da un suo Sepoltnario; la quale dice:

QUI DIACE SALVINO DI ARMATO DEGLI ARMATI
DI FIRENZE INVENTOR DEGLI OCCHIALI. DIO
GLI PERDONI LE PECCATA. ANNO D. MCCCXVII.

Contro costiffatta autorità e contro altre di minor valore (qual è il documento di Sandro di Pipozzo di Sandro, che scrivendo nel 1299, dice *trovati gli okiali novellamente per comoditas delli poveri velti, quando affatolano dal vedere*), si fece il Tempesti dapprima, poi il Canoval; to-

gliendo fede, a quanto s'imo, troppo arditamente al Del Migliore, che non vuolsi tanto di leggerli credere falsatore dell'iscrizione del Dell'Armati, come questi scrittori mostrano in qualche galsa voler persuadere. Non voglio qui riferire i costoro argomenti: solo dico, che dall'essere appunto gli occhiali ritrovati in prima da chi non volle comunicare la scoperta al Della Spina, poi dal Della Spina medesimo; poté venirne che volesse alludere a quest'ultimo, Frate Giordano da Rivalto, allorchè, predicando in Firenze nel 23 febbrajo 1305, diceva: « Non è ancora « vent'anni che si trovò l'arte di far gli occhiali . . . , ed io vidi colui « che fece gli occhiali, e favellalli ». Certo, queste parole avrebbero avuto, come è stato avvisato, alcun che di ridicolo, se avessero accennato al dell'Armati, che allora viveva in Firenze: cessavano di averlo riferendosi al Della Spina, umile fraticello, che dimorava in Pisa, e perciò di lungi da quel luogo. Il Canovai ha notato molto saviamente, che l'Autore degli *Annali* ha aggiunto del suo, che Fra Alessandro vedesse gli occhiali del primo inventore. V. *Una Veglia del Dati presso il Targioni, Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche in Toscana*, II. P. I. 49-62, — *Del Migliore, Firenze Illustrata*, p. 431. — *Redi, Opere*; Napoli 1741, 4.^o II. 166; IV. 39, 40. — *Manni, Degli Occhiali da Naso inventati da Salvino degli Armati*, p. 53, 63. — *Tempesti, Discorso Accademico sull'Istoria Letteraria Pisana*, p. 59-61. — *Canovai, Elogio di F. Alessandro Della Spina*, nelle *Mem. d'Ill. Pis.*, II. 235-247. — *Marchese, Mem. dei più insigni Pitt., Scult. e Archil. Domen.*, Firenze, 1845. I. 177. Il *ch. Libri (Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*, II. 74, 75) parla dottamente della scoperta fiorentina.

CXIV. *Frater Johannes de Sancto Sixto, sacerdos jam in Ordine factus, bonus et quietus, veniens de Sardinea, sistitit gradum in termino qui numquam in perpetuum terminatur* (135).

(135) *Annal. MSS.* p. 38.

CXV. *Frater Johannes de Calcinaria, de familia, et filius magistri Falconis, patruus domini Bonajunctae, cui noster Conven-*

tus, ob magna beneficia et in vitâ nobis et in morte collata, plurimum obligatur. Hic Frater fuit valde sensatus, pluries vicem Prioris gessit in nostro Pisano Conventu. Zelavit fervide, vixit honeste, procuravit sollicite; magnus in ecclesiâ et alibi, et acceptus ubique confessor. Postea, peractis in Dei servitio annis XLIII, super astra lucifera praemisit animam, corpore in terris dimisso, venerabiliter tumulato MCCCXIII, de mense martii (136).

(136) « F. Johannes, ex familiâ pisanâ quae a Calcinariâ nomen « habuit, magistri Falconis filius, qui in ecclesiâ nostrâ, iuxta portam « ad laevam exeuntibus, in sepulcro marmoreo lacet, vir fuit egregius. « Pluries in hoc Conventu prioris vices egit etc. » (*Annal. MSS. p. 36*). Seguendo le carte, convien credere, che fosse sottopriore anche nel 1302. Nel 18 gennajo dell'anno precedente, assistè come testimone alla donazione di duemila fiorini d'oro, che fece Bastardo, figlio naturale del Conte Manfredi, alla Contessa Nidda, consorte del Conte Ranieri, del già Conte Gherardo di Donoratico, per interesse e commissione del di lei fratello, il Conte Guglielmo, figliuolo del già Conte Guldo Novello (*Arch. Capitolare, Contratti dal 1309 al 1324, p. 57, 2.^o l.^o*). Penso che sia fratello o nipote del nostro Frate quel Bonagiunta del fu Maestro Falcone da Calcinaja, che, nel 2 febbrajo 1361, dette a mutuo dugento fiorini d'oro alle monache di S. Silvestro per la fabbrica di un dormitorio (*Arch. Dipl. di Firenze — Carte di S. Silvestro di Pisa*).

CXVI. *Frater Bonaccursus de Lanfranchis, latere Malepè (quae domus est Pisis nobilitate numerosa), juvenis omnibus Fratribus gratiosus, moribus compositus, reverendus et reverens, bonae spei et magnae expectationis apud omnes, tam Fratres quam etiam consanguineos et consortes. Primo anno sacerdotii, dum esset Senis juvenis studiosus, cui non segniter intendebat, beandum semper spiritum exhalavit MCCCXV, kalendis (*) octobris (137).*

(*) *Kalendas*, MS.

(137) *Annal. MSS. p. 36.* Nel 28 maggio 1313 (stile pisano) il Vicario dell'Arcivescovo ed il Capitolo protestarono dinanzi a lui e a Frate Bartolommeo da S. Concordio e a due frati Romitani, contro la sentenza di scomunica lanciata sulla diocesi di Pisa dal Vescovo di Lucca (Enrico II), d'ordine di Gentile, Cardinale di S. Martino in Monte, che reclamava il pagamento di certa tassa dal clero (*Atti della Curia Arcivescovile*). I Lanfranchi del ramo Malepa erano già così designati nel XII secolo. Fra i mille pisani i quali nel 1188 giurarono pace coi Genovesi, trovo Alberto e Truffa suo figlio, il quale si dice *de Sancta Domo* (*Dal Borgo, Diplomi, p. 115*). Di altri Malepa illustri, vissuti nei secoli XIII e XIV, parla il Roncioni, *Famiglie Pisane — Lanfranchi*.

CXVII. *Frater Johannes, conversus, continuatis temporibus discretus portarius et impiger; maturus non solum tempore, sed et vita; pauperibus valde pius: unde advenientes reficiebat, quantum sibi posse conferebat, facie semper laeta. Post diurna et continuata opera, misericordiam ultimam consecutus, dies aeternos meruit adipisci (138).*

(138) Il nome di questo Frate sfuggi all'Annalista.

CXVIII. *Frater Leo de Pecciis (tertius de illa clara familia Pecciorum), fuit vir probus et bonus, scriptor et cantor excellens, et clericus intelligens valde. Vitam duxit nullatenus otiosam; et in Capitulo Aretino MCCCXVI, ubi erat pro Conventu Castellì Castri procurator et solius, in conspectu venerabilium Fratrum vocatus a Deo, est in immobili requie collocatus (139).*

(139) *Annal. MSS. p. 37.* Di questa famiglia assai illustre erano Giovanni e Fino, che giurarono pace coi Genovesi fra i mille cittadini pisani nel 1188. Come altrove è notato, tolse nome dai Pecci una delle chiese

di S. Bartolommeo. Era nella strada che ora dicono della Carità , e prima del 1643 era rimasta racchiusa nell'orto spettante alla chiesa di S. Frediano.

CXIX. *Frater Bartholomaeus de nobilibus de Vallechia , sed etiam plus virtutibus generosus; clericus intelligens et studiosus , praedicator valens et copiosus, religiosae fuit vitae et caerimoniosus. Numquam extra refectorium comedebat. A choro non deficiebat tam de die quam de nocte, et in omnibus horis. Orationis sedulae contemplatione plurimum elevatus, sensatus et cordatus homo. Bis Prior nostri Conventus, rexit provide, legit abunde. Post indesinentia bona opera, vallatus catervâ virtutum, conjunctus est agminibus Angelorum, MCCCXVIII, de mense junii (140).*

(140) *Annal. MSS. p. 37.* Pare che si rimanesse quasi sempre nel convento pisano. Era semplice frate claustrale nel 1302, e fu presente all'oblazione di Giovanni di Mercato. Niente saprei dire sull'epoca del suo primo priorato; non così del secondo, perchè ce l'addita la carta del 21 febbrajo 1315, scritta allorchè Corrado di Alessandria, fatto rettore dell'ospedale di S. Ranieri di Livorno, giurò ad esso obbedienza, come a priore del convento di Pisa, con queste condizioni: « *Fratres Praedicatores, undecumque et qualitercumque venientes,*
« *ut Christi pauperes, secundum decentiam eorum, ad lectum et*
« *mensam recipiam et tractabo, et ipsos in suis necessitatibus provi-*
« *debo, et eis benigne procurabo. Inhonestos et malae famae viros et*
« *mulleres, in dicto hospitall evitabo. Michi traditum habitum a vobis*
« *priore vel conventu, servabo. Marino de Liburnâ, in vitâ suâ, et post*
« *mortem suam, alteri de suis heredibus etc., duos pingues et bonos*
« *agnos, quamdiu dicto hospitall prefuero, tanquam patronis dicti hospi-*
« *talis, quantum ad solutionem tantummodo dictorum agnorum, sin-*
« *gulis annis die Jovis Sancti, vel die Veneris Sancti, vel in Sabbato*
« *Sancto, de bonis dicti hospitalls dabo etc.* » (*Scrît. del Sem. N.º 49*).

CXX. *Frater de Rivoalto Valliserae Johannes, consanguineus Fratris Jordanis, homo fuit dotatus, scriptor venustus et velox, cantor doctus et placens. Primam missam in aurora omni mane dicebat. Sotius fuit magistri Ordinis, et plurium provinciarum; et cum diu in hac miseria rivulum potasset gratiarum, factus est in eo fons aquae salientis in vitam aeternam (141).*

(141) *Annal. MSS. p. 37.* Assistè come testimone ad un atto stipulato nel 29 maggio 1287, in cappella di S. Cristina, e precisamente nella torre di Cino, dello Cinomacco, e suoi consorti (*Archivio Ronconi, N.º 462*). Penso che godesse dell'amicizia di Fra Bartolommeo Ciaff, che illustrò non poco l'ordine Domenicano (§. 162); perocchè nel testamento della di lui sorella Bettuccia, vedova di Enrico Villano, fatto al 15 giugno 1301, lo vedo onorato di un legato di venti soldi, pari a quelli che ebbe un Fra Giovanni sacrista del convento, e un Fra Micheluccio Sardo, dei quali tacciono la *Cronaca* e gli *Annali* (*Scritt. del Sem. N.º 37*).

CXXI. *Frater Mathaeus, conversus, de Asciano, cum renuntiasset uxori ducendae et aliis mundi pompis, novitius animam Deo dedit perpetuo consolandam (142).*

(142) *Annal. MSS. p. 37.*

CXXII. *Frater Fredericus Sardus, optimus homo et liceratus, Supprior Pisanus. Tandem exaltatus fuit ad cathedralem ecclesiam Sanctae Justae in Sardinea, juxta Arestanum; ubi digne infula episcopali potitus, inter viros coelicolas adunatur (143).*

(143) *Annal. MSS. p. 37.* L'epoca del suo ingresso nel vescovado è fissata al 1318. Nel 1328 la sede era occupata dal successore, Fra Jacopo Cucchi. V. §. 158, e no. 179 (*Malleti, Sardinia Sacra, p. 256, 257 — Martini, Stor. Eccl. di Sardegna, III. 378*). Il Ronconi narra che Fra Federigo morì nella sua sede nel 1324 (*Famiglie Pisane — Sardi*).

CXXIII. *Frater Johannes de Scorno: villa fuit in Pisis. Actamen ipse civis non solum in terrena civitate, sed potius in libera Hierusalem possessor aeternus (144).*

(144) *Annal. MSS. p. 37.*

CXXIV. *Frater Raynerius Maturus, a familia sua sic dictus; et vere maturus in omni morali et spirituali virtute; Ordinis disciplinam indefectibiliter observabat. Fervebat zelo, procurabat pro Conventu sollicite. Adprobatus ab Ordine multum, expletis sine crimine in sancta religione sexaginta annis et octo, fructus maturitate suavissimos collegit felicitatis aeternae, MCCCXVIII (145).*

(145) *Annal. MSS. p. 37.* Abbiamo tuttora assai memorie originali di questo frate. Lasciando di ricordare le altre, basti accennar la seguente. Nel 13 maggio 1312, ebbe un legato di cinque lire da Vida, vedova di Bandino, notaro delle Corti. Penso che Vida fosse sorella sua; ed in ciò mi conferma una carta del 7 giugno 1316; nella quale, insieme a Bacciomea, che è detta sua nepote, figliuola della defunta Vida, eseguisce il di lei testamento in ordine al legato che fece a S. Caterina per celebrazione di anniversarii (*Scrit. del Sem. N.º 47, 50*). Il Cronista lo dice morto nel 1318, ma ciò non avvenne prima del 30 luglio; mentre in tal giorno appunto Fra Ranieri procedè ad un atto, dove si ha pure sicuro indizio della di lui liberalità, non che della fiducia che in esso riponeano i devoti (*Scrit. del Sem. N.º 55*).

CXXV. *Frater Johannes Mascha (nobilis erat domus), totus pius et simplex, in tantum quod erat Fratribus omnibus solatium ipsius simplicissima vita. Hic vidit aeternos dies, quinquaginta octo annis in Ordine consummatis, MCCCXXVIII (146).*

(146) *Annal. MSS. p. 37. V. sopra no. 30.*

CXXVI. *Frater Thomas de Sciortis : hii fuerunt in Pisis ditissimi mercatores : fecerunt pingi Capitulum nostrum. Iste Frater fuit valde devotus et utilis , saecularibus valde gratus confessor , et cantor , et licteris non privatus. Vixit in Ordine triginta annis , et postea aeternaliter requievit , MCCCXX (147).*

(147) « Frater Thomas Sciortus , cujus majores capitulum nostrum « pingi fecerunt etc. » (Annal. MSS. p. 38). Se si deve prestar fede a queste parole , le pitture del Capitolo dovettero essere bene antiche. Tre degli Sciorta , Bonagiunta , Bettuccio ed il di lui figlio Puccio , giurarono fra i mille la pace con Genova nel 1188. *Dal Borgo , Diplomi , p. 122.*

CXXVII. *Frater Jacobus Sostegni , conversus , diligentissimus infirmorum servitor , et humilis ; diu vixit , ut aeternam mortem vitaret in saeculo sempiterno (148).*

(148) *Annal. MSS. p. 38.*

CXXVIII. *Frater Bernardinus , conversus bonus et utilis , in Sardorum insula migravit ad Christum (149).*

(149) *Annal. MSS. p. 38.*

CXXIX. *Frater Gaddus , de famosis Conventus nostri conversis ; nocte orationibus insistebat ; diem impendebat procurationi Conventus. Sacrista peroptimus , in saeculo aurifex fuerat. Vixit in Ordine XXX annis maximâ laude ; sed majori , immo infinitâ , exultat in coelis (150).*

(150) *Annal. MSS. p. 38.*

CXXX. Frater Marinus de Cascina, cum esset valde religiosus, suavis et planus, sex vicibus Supprior fuit in Pisis: Pater pius et dulcis, et sequens communia, sine omni defectu. Prior Serzanæ, et in Sardinea bis; ubi, deficiente mortali et brevi vita, potitur aeterna; de mense februaryi MCCCXXII (151).

(151) *Annal. MSS.* p. 38. Fra Marino fu sotto-priore al 16 settembre del 1298, nel priorato dell'illustre Fra Paolo Pillastri da Firenze. Nel 1299 vedesi ancora rivestito di questo ufficio quando destina, per lui e per altri interessati, procuratori nella causa dell'eredità di Giovanni Vioella (*Scrit. del Sem.* N.º 27 e 28^{mo}).

CXXXI. Frater Gregorius de Vico, verissimus Dei servus, sensatus, prudens, discretione modestus, zelabat ardentissime pro Ordinis et Conventus augmento; unde magister novitiorum fuit pluries, et multorum: inter quos et ego vidi quamplures qui fuerunt discipuli ejus, quibus non solum doctrinam sanctitatis et vitæ perfectæ ministrabat, sed etiam temporalia procurabat. Hic, cum in agro dominico diutius laborasset, collectus ad praesens, in verâ pace quievit (152).

(152) *Annal. MSS.* p. 38.

CXXXII. Frater Gaddus de Sancto Fridiano, fuit Frater plurimum studiosus; sermocinator gratus, in latino pariter et vulgari; cantor doctus et expertus. De mense julii fuit superius elevatus, MCCCXXIV (153).

(153) *Annal. MSS.* p. 38. 39. Si disse de Sancto Fridiano, credo, dalla parrocchia della città nella quale nacque. Quanto alla pratica di predicare in latino ed in volgare, V. sopra no. 42.

covè la Contessa Nidda, moglie del Conte Ranieri di Donoratico, dal di lei fratello il Conte Guglielmo, figliuolo, com'essa, del Conte Guido Novello. Le carte del Seminario ricordano di frequente il nostro Frate, che nel 1302 assistè, come semplice claustrale, all'oblazione di Giovanni di Mercato; nè tacciono del molto utile che procurava al convento. È menzione di lui anche nel *Campione dei Beni del secolo XIII*, là dove si dice di certo possesso in S. Maria al Trebbio. Nel 5 novembre 1321, fu testimone ad un atto legale, in unione a Fra Bartolommeo da S. Concordia. Lo troviamo egualmente nominato in altre antiche carte dell'Archivio Roncioni, N.º 174, e tra quelle dello *Scrittorio del Seminario*, N.º 65 e 74.

CXXXVIII. *Frater Fredericus de Sancto Paulo ad Hortum, juvenis verecundus et bonus, mundus corpore et mente, devotus diaconus, in hortis irriguis coelestis patrias delectatur (159).*

(159) *Annal. MSS.* p. 40. È detto di S. Paolo all'Orto, dalla parrocchia ov'è posta questa chiesa; le cui memorie rimontano al mille; e dove, nel 28 aprile 1438, fu stipulata la pace tra Firenze e Lucca, mediatore il Conte Francesco Sforza Visconti, Marchese della Marca Anconitana e gonfaloniere di S. Chiesa (*Mem. Lucchesi*, II. 169-180). In questa parrocchia furono le case di Francesco da Buti, espositore di Dante.

CXXXIX. *Frater Oddo de Salâ: familia fuit populi de nostrae senioribus civitatis: habitatio eorum fuit ubi nunc est Anthianorum platea. Hic fuit clericus omnino completus: primo, in corpore, de pulcrioribus et magis formosis hominibus cujuscumque status, qui suo tempore sunt inventi; deinde, magni consilii. Lieteratus, et Parisius studens, et lector Pisis, et praedicator acceptus, sensatus, et Prior Pisis; quoniam, ut meis auribus ego percepi a domino Raynerio Damiani, consuetissimo*

viro, excelsis (*) in prudentia clericos universos; habuitque plurimas dignitates.

Fuit {
 1.º Episcopus Terralbensis.
 2.º Polensis.
 3.º Archiepiscopus Arborensis.
 4.º Archiepiscopus Pisanus.
 5.º Patriarcha Alexandrinus.

Postea, omnibus ecclesiis audacissime et virilissime gubernatis, sui laboris praemium accepit felicitatis aeternae, de mense maji MCCCXXIV (160).

(160) Il Mallet (*Hist. Ecol. Pis.*, II. 57) riferì il luogo corrispondente degli *Annali MSS.*, e avviò di più a due fatti del loro autore. Nel giuramento dei mille cittadini del 1188, che più volte ebbi luogo di ricordare, figurano i nomi di Giustamento Chianni e Oddone Della Sala (*Del Borgo, Diplom.*, p. 128); dal che ne deduco che il nostro religioso riduce, professando, nell'ordine Domenicano, il suo primo nome. Del priorato di Frate Oddone, oltre alla Cronaca e agli *Annali*, fanno testimonianza le carte inedite. E veramente, ai 12 maggio 1300, era priore Jacopo Stancelli di Pietoja; ma nel 23 di marzo successivo, Fra Oddone Della Pace, sotto-priore, disse comprare terre e case in S. Lorenzo alla Rivolta, da Teodora, vedova di Sigerto Casapieri, in luogo del prior del convento, Frate Oddone Della Sala. Due giorni appresso (1301, 28 marzo), nella retifica fatta da Jacopo (detto Puorio) Scalabrino De' Casapieri, intervenne ugualmente Fra Oddone Della Pace; ma in luogo di Frate Oddone Della Sala priore, che disse accepire dalla città (*Scrit. del Scin.*, N.º 29. 31. 34). Or questi fatti ne avvisano, non potersi porre il vescovato Terralbense di Frate Oddone nel 1297, come altri fecero (V. Mallet, *Sardines Sacra*, p. 244. 261). La traslazione sua alla sede di Pola nell'Istria, è posta nel 1302, sei anni appresso quella alla chiesa d'Oristano; ove rimase fino al 1312; ché allora fu tratto all'arcivescovado di Pisa (Mallet, *Sard. Sacr.* p. 244.—*Hist. Ecol. Pis.*, II. 57). Della sua amministrazione ecclesiastica in quest'ultima diocesi, scrisse assai bene il Mallet (*Hist. Ecol. Pis.*, II. 57-66); ma non così largamente da dispensarne dal ricercare ciò che fosse delle cagioni per le quali ebbe

(*) Il Codice, excelsiss.

tanti fieri dissidj col comune e col clero, da non rivedere mai più la sua patria. V. *Notizia dei Dissidj di Fra Oddone Della Sala Arcivescovo*, in questo stesso volume. Nel *Registro MS. dei privilegi dello Spedal Nuovo* (c. 31, 32), trovasi questa lettera inedita; del testimone della di lui carità:

« Frater Oddo, permissione divinâ Sancte Pisane Ecclesie Archiepiscopus, totius Sardinie et Apostolice Sedis legatus. Venerabilibus in Christo

« fratribus Episcopis, nec non dilectis in Christo electis Abbatibus,

« Prioribus, Archidiaconis, Prepositis, Archipresbiteris et Plebanis per

« Pisanam provinciam constitutis, salutem in Domino sempiternam. Inter

« celeras religionis et hospitalitatis domos, quibus ecclesiarum prelati

« exhibere tenentur beneficia gratiarum, illis astringuntur precipue quas

« sacrosanta fidelium mater Romana fundavit Ecclesia, ad opus pauperum

« ram dedicavit, et multis privilegiis decoravit. Universaliter igitur vestre,

« tenore presentium, volumus esse notum, nos vidisse et inspectisse quorundam

« privilegia magistro et Fratribus hospitalis Novi Misericordie de Pisis, quod Pape Alexandri dicitur, ad romanam ecclesiam nullo modo

« pertinentis; in quibus etiam conceditur, quod eis qui eisdem fratribus

« beneficia contulerint annuatim, et in eorum fraternitate statuerint se

« collegas, septima pars iniuncte penitentie relaxatur. Et quod de usuris,

« rapinis, et male ablatiis, et incertis, que non subiacent restituenda persone, usque in quantitatem mille marcarum argenti, et de redemptione

« votorum, et viarum omnium que auctoritate decessorum pontificum fuerint commutata, Jerosolimitano dumtaxat excepto, recipiendi obtineant

« potestatem. Cum itaque, tam ad edificationem dicti hospitalis, tum

« ad sustentationem pauperum et egenorum confluentium ad hospitale

« prefatum, proprie non suppetant facultates; vos fratres Episcopes regamus, et in domino exortamur, et vobis aliis ecclesiarum prelati

« et rectoribus universis, in virtute sancte obedientie, tenore presentium, districte precipiendo, mandamus, quatenus dictos fratres, cum

« ad vos accesserint elemosinarum suffragia petitori, benigne recipiatis,

« et honeste tractatis; predicta eorum privilegia et indulgentias, vel

« alia que secum deferrent, populo publicantes, vel per eos publicari libere

« permittatis; populum vobis commissum utriusque sexus in eam

« congregari fideliter facientes. Nos enim de misericordia omnipotentis

« Dei, et meritis beatissime Marie Virginis, gloriosissime patronæ nostre, auctoritate quâ fungimur, omnibus vere penitentibus et confertis,

« qui eisdem fratribus manus porrexerint adiutrices, quadraginta dies de

« iniunctâ eis penitentiâ misericorditer in Domino relaxamus; privilegia

« quocumque fratribus antedictis rationabiliter per nostros predecessores
 « indulta, auctoritate presentium confirmantes. Hortantes insuper vos,
 « fratres Episcopos, ut eisdem per vestras civitates et dioeceses similes
 « indulgentias concedatis. Datum Pisis, apud archiepiscopatum, anno In-
 « carnationis millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione undecima,
 « die nonodecimo mensis Iulii ».

Quando Arrigo VII era in Pisa nel 1313, l'Arcivescovo nostro fu fra i suoi più fidati. Dichiarato principe, e segretario imperiale, assicurato dei privilegi della sua chiesa con imperiale diploma del 19 maggio 1313 (*ap. Ughelli, III. 446-449*), fu testimone, al 22 di quel mese, al giuramento di fedeltà prestato da Guelfuccio Conte di Denoratico (nipote al vecchio Conte Ugolino), che il comune teneva nelle carceri dal momento istesso della catastrofe dei Gherardeschi (*Doenniges, Acta Henrici VII. etc., I. 75*). Nell' 11 giugno successivo, era presente alla nuova investitura d'Amadeo Conte di Savoia (*Doenniges, Acta etc., II. 214*). Quando nel 4 agosto di quest'anno, Arrigo VII, essendo in Santa Caterina, riammise alla sua grazia i ribelli Conti Da Camino, il nostro Arcivescovo eravi presente, insieme a Franceschino (l'ospite di Dante) e Corradino Marchesi Malaspina, ed altri grandi (*Doenniges, II, 89-91*). Benedì il carroccio per la battaglia di Montecatini (*R. Sardo, in Arch. Stor. II. Tom. VI, P. II, Sez. II, pag. 102*). Infine, lo vedo adoprato in felici negoziazioni diplomatiche con i Lucchesi, insieme a Niccolò Vescovo di Bitonto (*Niccolai Episcop. Bitont., Relatio de Itinere Italico Henrici VII., in Murat. Script. Rer. N., IX. 932*; ristampata più correttamente dal Boekmer, nel *Fontes Rerum Italicarum*; Stuttgart, 1843, Vol. 1.^o). Morì in Napoli nel luglio del 1325; non nel maggio del 1323, come è nella Cronaca e negli Annali si dice. Nel 22 maggio 1323, era stato dichiarato patriarca d'Alessandria, ed amministratore di Monte Cassino; ma di questa sua amministrazione non rimangono memorie (*Mattei, Hist. Eccl. Pis., II. 57, 65-67. — Testi, Storia della Badia di Monte Cassino, III. 45. 360*). Non vuoi poi passare sotto silenzio, che di Ranieri Dantani, ricordato dal Cronista, avvi un fatto degno di memoria in *R. Sardo, cap. 27. in Arch. Stor. II. VI, P. II, 118. 119*. Di esso parla ancora il Roncioni, *Famiglie Pisane — Dantani*.

CXL. *Frater Robertus Del Drago: fuerunt cives antiqui. Hic fuit homo mirabiliter virtuosus, et exemplaris religiosus. Fuit Episcopus Usellensis, et multa dimisit Conventui bona:*

inter alia, pietantiam in Coena Domini, ad quam invitantur illi del Tignoso de Sancto Martino, qui fuerunt consanguinei sui. Jacet ejus venerabile corpus in ecclesia nostrâ coram altari majori; cujus spiritus cum coelestibus jocundatur (161).

(161) L'Annalista, per mancanza di diligenza, fece di Fra Roberto, figliuolo di Tignoso Drago; ed il suo silenzio è doppiamente inexcusabile, perchè di lui non dice solo la Cronaca, ma parlano ancora i documenti. Il Mattei narrò che appartenne alla provincia romana; e seguendo il Bremond, scrisse dapprima, che fu vescovo d'Uselli nel 1314 (*Sard. Sacr. p. 268*): poi, sopra documenti riavvenuti per più diligenti ricerche, lo asserì vescovo di quella chiesa assai innanzi, essendo ciò chiaro per una lettera di Clemente V, del 10 luglio 1312 (*Mattei, Hist. Eccl. Pis., II. 58, 59. App. 25-27. — Martini, Stor. Eccl. di Sard., III. 360*). La lettera di Clemente dà al nostro vescovo l'incarico delicato, insieme all'Abbate di S. Paolo a Ripa d'Arno, ed al Piovano di Sublano (Diocesi di Lucca), di riporre l'Arcivescovo di Pisa (Oddone della Sala) nel possesso di S. Piero a Grado, ritenute indebitamente dal comune. È il solo vescovo d'Uselli quello che eseguisce il comando papale, secondo che mostra l'atto del 4 ottobre 1313. Ora, questi due documenti che sono nel Mattei (*Hist. Eccl. Pis., II. App. 24-27*), ingenerano fortissimo dubbio nell'animo, che il vescovo Roberto si fosse ridotto in patria nel 1312, od anche prima. Il Martini (*Stor. Eccl. di Sard., III. 360*) ricorda tre carte del 1323, le quali parlano di lui. Io son lieto di averle riavvenute nel Seminario, perchè contengono notizie del nostro vescovo che tornano assai utili. Nel 15 giugno 1324, il suo fratello Bacciamano aveva promesso trecento lire annue per suo mantenimento. Mancato il promittente agli 8 giugno dell'anno successivo, dimorando in cappella di S. Gregorio (presso la Porta al Parascio), « infirmus in pedibus guttibus, et in « persona alla infirmitate, adeo quod ad domum olim habitacionis su- « prascripti Bacciamani (in cappella di S. Pietro a Ischia) ire non potui; « in presentia . . . Pieri notarum etc. publice dixit et protestatus fuit, quod « ipse vult dictas libras trecentas pro hoc anno ». La protesta è diretta contro la Ghecca, vedova del fratello, e contro i nipoti Roberto, Nino e Guidone, tutti minori. Non so a qual effetto riuscisse: questo so certamente, che dimostrò poco dopo di essere assai provveduto di beni, perchè al 21 di luglio fece donazione di quattrecento lire a Fra Uguccione

Degli Uccelli pel monastero di S. Croce, all'oggetto che, acquistati i beni col frutti di essi: « fiat fratribus predicatoribus conventus S. Catharine « de Pisis, ut pauperibus et religiosis personis omni mense in perpetuum « una pittance soldorum quadraginta; et ultra, si redditus ipsarum possessionum plus excederet, et sic minus, et retentà per domnas ipsius « monasterii decimà parte pro unà pittance pro quolibet anno, « pro remedio et salute anime sue, et patris sui, et suorum consanguineorum » (*Scrit. del Sem. N.º 66*). Nel 15 maggio 1327, stabilì, essendo priore Fra Bartolommeo Cinquini, ciò che doveva farsi dai Frati per la celebrazione de' di lui anniversarij, allorchè venisse a mancare. Sennonchè, venuto il 23 giugno del 1331 al pisano, *considerans* (siccome dice l'atto) *conventum Fratrum Praedicatorum, et ipsos fratres, veros et bonos pauperes esse*, aggiunse a ciò che aveva già lasciato per l'anniversario predetto, quattrocento trentatré lire, sei soldi ed otto denari; per di più le usure che erano per pagare i mercanti Sardi, nelle mani dei quali trovavasi quel capitale. Era allora in Pisa. Il Martini (*Stor. Eccl. di Sardegna, III. 360, 361*) vuole che la di lui morte debba collocarsi tra il 1325 e il 1331. Certo è che nel 20 agosto 1338 al pisano, vedevasi mancato. Ne fa fede una carta assai singolare. Per essa si vede, che Guido Del Tignoso, della Cappella di S. Martino in Kinseca, devoto verso il defunto vescovo Usellense, e ricordevole dei benefizi che n'ebbe e dell'amore scambievole che li congiunse, dà certi beni posti in San Savino, al monastero di S. Croce, ingiunto l'onere alle monache di un anniversario con messa nel maggio; non che l'altro onere di conceder porzione della rendita ai frati di S. Caterina, perchè celebrino anch'essi suffragi per l'anima di Fra Roberto. Vuole che i Frati facciano certe refezioni; ma si riserva il diritto di esservi invitato, insieme a'suoi figli ed agli altri suoi discendenti (*Scrit. del Sem. N.º 84*). La refezione di che parla la carta, facevasi (lo nota il Cronista) nel giovedì santo.

CXLI. *Frater Orlandus de Soanà, persona valoris in Ordine; sed postea factus est episcopus Doliensis. Bone se gessit; et tandem suaviter vocatus e corpore, non cessat divinà fruitione repleri. Omnes iati episcopi, defuncti sunt MCCCXX; sed hic*

sunt positi oblivione scribentium: credo enim, et ita comperi, quod multi Fratres fuerunt, qui ab isto libello antiquitus neglecti fuerunt (162).

(162) L'Annalista omette di registrare perfino il nome di questo Frate, divenuto chiaro per dignità ecclesiastica. La Cronaca lo dice *de Soana*, dal luogo, credo, d'onde venne la famiglia: però vogliono correggersi il Bremond ed il Martini; il primo de' quali lo disse Savonese; il secondo, della Toscana (*Bull. Ord. Praed.*, II. 208. — *Martini, St. Eccl. della Sard. III*, 368). Non so su che riposi l'asserzione del Mallet, che lo disse nato in Soana, non in Pisa (*Sard. Sacr.* p. 111). Comunque sia, se ci parla di lui, come penso, la carta del 6 marzo 1302, che più volte ebbi luogo di ricordare; conviene affermare che fosse in allora nel convento di Pisa, e che assistesse cogli altri Frati all'oblazione di Giovanni di Mercato da Peccioli. L'Ugurgieri, ricordato dal Mallet, narra che lesse filosofia e teologia nel convento di Siena (*Sard. Sacr.* p. 112). La sua morte, secondo la Cronaca, si dà come avvenuta nel 1320; ma non è indicato il mese. V. *Mallet, Sard. Sacr.* p. 112. — *Martini, St. Eccl. di Sard. III*, 367. 368. I vescovi di Dolla tenevano la loro sede nella città di S. Pantaleo, ed erano suffraganei dell'arcivescovo di Cagliari. La chiesa di Dolla, per bolla di Giulio II, dell'8 dicembre 1503, fu unita alla sua Metropolitana.

CXLII. *Frater Bartholomaeus de Cantone: fuerunt cives satis antiqui, de quibus aliquos ego vidi. Fuit vir quorum meritis invitant ipsum laudibus non parvis efferre. Fuit enim religiosae valde conversationis et gratae, magnae scientiae et multae peritiae; propter quae, officia praelationis obtinuit. Prior Pisani Conventus, ubi rexit provide valde; lector etiam Conventus nostri famulus. Iste incepit componere nostri claustrum Pisani marmorei admirandum omnibus opus, et ecclesiam et refectorium monasterii Sanctae Crucis. Tandem, vitae cursu laudabiliter consummato, aeternitate interminabili requiescit, MCCCXXVIII octubris (163).*

(163) H Tronci (*Mem.* p. 322) e il Da Morrona (*III.* 92. 93), hanno riferito il testo degli *Annali*, ov'è detto di Fra Bartolommeo. È menzione di lui anche in alcune tra le *carte sparse* della Biblioteca del Seminario, e tra le carte delle monache di S. Silvestro, custodite ora nell'Archivio Diplomatico di Firenze. Ma senza dire di queste, la memoria di Frate Bartolommeo sarà ognora carissima agli amatori delle arti. Il Da Morrona lamenta la distruzione del claustro, di che parla la *Cronaca*, la quale avvenne nel 1785; e poichè lo vide col proprj occhi, è bene ascoltarlo, laddove così lo descrive: « Il convento (di S. Caterina) godeva l'ornato nobile di un claustro grande, il cui loggiato intorno, di forma quadrata, era sorretto da colonne di marmo bianco con bel capitelli, e le cui mura di pisane dipinture de' primi anni del secolo XIV erano adorne » (*Pisa Illustrata*, *III.* 92, 93). Il Tempesti parla così delle dipinture di questo chiostro: « Fu sorte ch'io potessi poco dopo (il 1787) dalle dipinte pareti di quell'insigne marmoreo chiostro che minacciava rovina, e che allora abbattevasi, raccogliere i nomi di Bindus, Salvius, Rotredus...ippus, Rodericus, enunziati de Pisis: nomi, che sul fine del decimoterzo, e nel seguente secolo forse erano celebri ed onorati al pari di quelli del Giotto, del Gaddi, del Memmi » (*Mem. d'illustr. Pis.*, *I.* 258). Questo claustro ebbe il suo compimento nel secondo priorato di Fra Marco Roncioni, il quale cadde nel 1342, secondochè ne assicurano gli *Annali MSS.*, p. 10. Una carta del 17 agosto 1336, che appartenne un tempo al Del Mosca, rende avvisati dell'esistenza d'altro claustro diverso da questo: « Actum Pisis in ecclesiâ cappelle B. Petri Martiris, posita in claustro secundo Conventus Ordinis Fratrum Predicatorum Civitatis Pisane ». Forse è da riferirsi ad esso la memoria che trovo in un'opera MS. di Mario Del Mosca, intitolata *Notizie di Pisa* (p. 6). In essa è detto: « Il suddetto podestà » (Savarigi Di Villa, di Milano, che resse il Comune nel 1275 e nel 1276, giusta lo stile della città) « si crede sia morto in Pisa, e sepolto nel chiostro di S. Caterina; perchè nel muro si vede dipinta la sua immagine, e sotto il suo nome; se pure per sua devozione non vi si fosse fatto dipingere sotto e a' piedi di Maria in ginocchioni, come si vede ». Il Da Morrona dice che il nostro F. Bartolommeo prese a fabbricare la chiesa di S. Croce in Fossabandi, nel 1325 (*Pisa Illustrata*, *III.* 375).

CXLIII. *Frater Henricus de Balneo: qui fuerunt mercatores magni et cives antiqui, in capite Vici Majoris. Hic, valde devotus et prudens atque discretus, de quo multa magnalia sperabantur (ut mihi quidam narravit Frater antiquus), novitius, relicto cadenti saeculo, meruit habitacula coeli (164).*

(164) *Annal. MSS. p. 41.* Gaddo e Bonaggiunta di questa casa furono dei mille cittadini che nel 1118, nel pubblico parlamento, giurarono la pace con Genova. *Dal Borgo, Diplomi, p. 118. 119.*

CXLIV. *Frater Guido de Fraxis, in Sancto Paulo ad Hortum: antiquissimi cives. Hic fuit utilis, et exemplaris omnibus valde. Fuit Supprior Pisis; tunc enim temporis erat supprioratus officium Fratrum venerabilium, non ut modo: et diebus non paucis in religione bene consumptis, gaudet cum Christo in saecula sempiterna (165).*

(165) *Annal. MSS. p. 41.* Anche un Iacopo Fraxis giurò coi mille Pisani nel 1188. *Dal Borgo, Diplomi, p. 124.*

CXLV. *Frater Huguiccio de Ucellis: fuit in Pisis, de antiquis, honesta valde familia. Germanus sororis Katharinae de Ucellis (quam senio ego vidi confectam), et Supprior Pisanus, fuit omni ex parte probatus et bonus. Tandem, dimissa gravi carne, ad coelorum alta volavit (166).*

(166) « Frater Huguicio Ucellus, pisanus, et ipse subprior, hic fuit « laude dignus » (*Annal. MSS. p. 41*). A questa breve testimonianza suppliscono le carte. L'atto pel quale venne costituito procuratore del convento Fra Ildebrandino da Visignano (1.º giugno 1272), ha il nome di un Frate Ugucione. Credo che non anderebbe errato chi dicesse esser

questo l' Uccelli, perchè più antico tra noi di Fra Ugucione Del Monte, come dimostra la Cronaca (§. 207). Ma le memorie non dubbie del nostro Frate, qualora a queste non voglia starsi, non mancano però. Nel 17 dicembre del 1300, fu testimone all'atto solenne col quale l'arcivescovo Giovanni Polo fecesi a confermare la concessione dell'arcivescovo Ruggeri, rispetto all'ospedale di Livorno. Quando l'arcivescovo Oddone Della Sala fuggiva dalla città, sembra che Frate Ugucione se ne facesse compagno; perciocchè, come leggesi in un atto del 22 settembre 1318, è detto *socius domini archiepiscopi*, quando assistè come testimone, nella ròcca arcivescovile di Montevaso, a quell'atto con cui l'arcivescovo Oddone istesso ricevè come fedele, e gratificò con un feudo annuo, Bello Chiccoli cavaliere, figliuolo di Gano dei Lanfranchi (*Arch. Arch. Prot. n.º 9, p. 108. 109*). Era sotto-priore nel 17 novembre 1327, allorchè in luogo del priore e del sindaco ricevè, volendolo gli anziani del popolo, il possesso « *unius petli terre, cum multis domibus et cameris, « clauastro, balatoris, orto, puteo et vallis et pergulis et ruinis, edificis multis etc., positis prope dictam ecclesiam (Sanctae Catharinae), « in cappella sancti Laurentii de Rivolta* » (*Scrit. del Sem. N.º 77*). Questi edificj erano stati atterrati e distrutti nel tumulto i quali si suscitavano nel reggimento del Conte Ranieri Della Gherardesca (*Mem. d'ill. Pis., II. 280*). L'Annalista MS. (*pag. 5*), narra essere stato atterrato perfino il palazzo dello stesso Conte. « *Ab initio autem fundationis Conventus, platea usque ad Societatem Sancti Salvatoris extendebatur: « ultra fuit palatium Comitum Nerii a Donoratico; quo in bello civili destructo, aream ejus fratres habuerunt; et id quod praeter aream « illam fuit, emerunt a Comite Nicholao, Pisarum domino existente « Iohanne ab Agnello, ducatis LXXV, ut videre est in tabulis penes « syndicum* ». Credo che fosse uno dei di lui antichi quel Bartolommeo il quale giurò fra i mille cittadini, nel 1188, la pace coi Genovesi (*Dal Borgo, Diplomi, p. 124*). Del resto, di Suor Caterina, sorella di Fra Ugucione (la quale fu monaca domenicana in S. Croce), è memoria in una carta dell'Archivio arcivescovile di N.º 774, scritta nel 18 febbrajo 1321; e in altra carta dell'Archivio diplomatico di Firenze, del 2 giugno 1337, che vien prodotta in queste stesse annotazioni.

CXLVI. *Frater Bonacursus de Septimo, devotionis magnae fuit; et sic bonum cursum consummavit in brevi, ut, adepto sacerdotii gradu, sic ut comprehenderet, feliciter praecucurrit (167).*

(167) È omissa dall'Annalista. Non so se venisse detto *de Septimo* dal luogo o dalla famiglia. È nominato in alcune carte del 1316 e 1327, non che in una tra quelle dello *Scrit. del Sem. N.º 75*.

CXLVII. *Frater Oddo de Pace: fuerunt illi antiquissimi cives: non remansit ex illis nisi nomen; scilicet Porta Pacis. Hic fuit religiosus memoriter digne colendus; utpote qui, instructus et operosus indefesse regularibus disciplinis, odoris exemplaris Fratribus, et civibus universis suavissimae conversationis, ut quinque vicibus esset Supprior in Pisis; et ultimo portam pacis aeternae intrare promeruit (168).*

(168) « *Frater Oddo a Pace (antiquissima familia, cuius nihil praeter nomen in portâ urbis quae Pacis ab ipsâ dicebatur, remanserat, cum Pecciolanus, ante annos centum et quinquaginta, de hoc patre scriberet; nunc vero et ipsum nomen extinctum est, clausâ ea portâ, ad quam viâ quae fuit ubi est caemeterium nostrum pergebatur) vir fuit memorandus bonis moribus* ». *Annal. MSS. p. 41*. È menzione di lui in alcune carte inedite degli Archivj Giullani e Roncioni, nello *Scrit. del Sem. N.º 29, 31, 34, 42 e 56*, e nel *Diplomi* che noi stessi pubblicheremo.

CXLVIII. *Frater Masinus de Mancis: isti etiam fuerunt cives electi. Hic fuit bonus cantor et confessor, et sensata et religiosa persona; et carus fuit et praetiosus Frater, inter omnes sui temporis Fratres. Supprior Pisanus, a Christo vocatus, inter spiritus sidereos collocatur. Iste Frater Masinus fuit operarius primi claustrî Conventus Pisani (169).*

(169) Le parole *Iste Frater Mastus* etc., sono aggiunte dall'A. nel margine del MS. Parlano di Fra Masino gli *Annali MSS.* p. 41. L'opera del primo chiostro, come ricavo da una carta inedita, appartenente già all'Archivio Del Mosca, durava nel 2 novembre 1338.

CXLIX. *Frater Bartholomaeus de Cinquinis: adhuc sunt cives clari, sed magis fuere per prius. Hic fuit Frater cum duobus germanis carnalibus, de quibus infra suo loco dicetur. Iste fuit sollemnis (*) religiosus, litteratus, et Parisinus lector et Pisanus fuit: etiam sensatus homo in omnibus peragendis. Fuit Prior in Pisis, et diffinitor provincialis Capituli, et praedicator generalis: inflexibilis a vero proposito. In nocte Nativitatis Domini, luminibus inferius et superius radiatus, cum coelestibus agminibus cantavit Gloria in excelsis, MCCCXXXIII (170).*

(170) *Annal. MSS.* p. 41. Galecardo Cinquini fu tra i mille Pisani i quali, nel 1188, giurarono pace col Genovesi. *Dal Borgo, Diplomi*, p. 120.

CL. *Frater Fatius de Comitibus, germanus fratris Gaddi, superius nominati. Hic fuit nobilissima persona, tam corpore quam spiritu; et continentissimae vitae fuit; etiam valde sensatus. Tandem fuit promotus in episcopum Kironensem, et in commendam habuit ecclesiam Sancti Petri ad Vincula: et postquam vixit usque ad senium cum optima gratia, sedes supernas obtinuit incorruptas (171).*

(171) *Annal. MSS.* p. 41. Era dei Conti di Donoratico.

(*) Nel MS., secondo l'uso de' tempi, *sollempnis*.

CLI. Frater Bernardinus de Peccioli, eloquentissimus lictatus, praedicavit egregie, legit abunde. Prior in pluribus Conventibus, apud papam Bonifatium valde fuit acceptus, et tempore suo in Romanâ curiâ Ordinis procurator: et, ut mihi dixit quidam Frater antiquus, non fuit aliquis Frater saecularibus, ut ipse, graciosus. Diffinitor Capituli provincialis; et post multos labores, quos, induratus, animo grandi sustinuit, transiit in patriam quietis aeternae. Hunc Fratrem dixit Frater Hugolinus fuisse primum quem mori videret cum tantis lacrimis, ut nunquam sic alium transivisse conspexerit, MCCCXXXIV (172).

(172) Questo luogo della Cronaca vedesi già stampato nelle *Memorie d' Illustri Pisani*, IV. 202. Gli *Annali MSS.* (p. 41) non fanno che ripetere quello che dice la Cronaca. Questo religioso venne dall' antica famiglia Da Peccioli.

CLII. Frater Gaddus de Curtibus, fuit magnus cantor, et praedicator validus, et graciosus et intelligens multum. Diu vixit in Ordine. Omni anno, adhuc senex, in nocte Epiphaniae evangelium cantare voluit; et sic, cum illis Magis, fuit Deo ejus spiritus praesentatus (173).

(173) Riferì questo luogo della Cronaca il P. Fineschi nelle *Mem. d' ill. Pis.*, IV. 202. — *Annal. MSS.* p. 42.

CLIII. Frater Petrus, conversus, sacrista superexcellens, multa sacristiae nostrae paramenta paravit. Tabulam praetiosam procuravit fieri majoris altaris. Transiit Bononiae de hac vitâ, vadens Venetias, ut fieri faceret crucem magnam de lapide cristallino (174).

(174) *Annal. MSS.* p. 21. La tavola dell' altar maggiore della quale parla il Cronista, fu dipinta nel 1620, conforme lo dimostra, da Simone

di Martino, detto volgarmente il Memmi. V. le mie *Memorie inedite intorno alla Vita e ai dipinti di Francesco Traini*, ec

CLIV. *Frater Bartholomaeus de Lambardis, de Libbiano Val-lisherae, sed de Calcinaria dictus, quum ibi aliqui stare venerunt, fuit intelligens Frater. Zelabat pro Conventu. Rediens de Neapoli a studio, Pisis infirmus, diem ibi clausit extremum; dieque potitus, qui numquam videt occasum, MCCCXXXVI (175).*

(175) « Fr. Bartholomaeus Lambardus a Libbiano, oppido Vallis Herae, « erat, dictus tamen a Calcinaria, quia inde oriundi erant ipsius maiores; « rediens a Neapolitano Gynnasio aeger, diem hic clausit extremum, « anno 1336 ». (*Annal. MSS. p. 42*).

CLV. *Frater Nicholas Abbatis, magnus praedicator, et libenter continuabat missas, et bene cantabat. Adhuc obediens juvenis, de Sancto Miniato aevo perpetuo consolatur (176).*

(176) *Annal. MSS. p. 42.* Un Andreotto dell'Abate fu tra i mille cittadini i quali promettevano pace ai Genovesi nel 1188. *Dal Borgo, Diplomi, p. 120.*

CLVI. *Frater Jacobus Carfagni: isti fuerunt in Pisis cives honoris. Hic fuit magnae praerogativae clericus: fuit enim praedicator pollutissimus in tota provincia nostra, et Pisis novem continuis annis acceptus, in tantum ut ultimo plusquam primo populus sua verba sitiret. Lector in Pisis et Prior; diffinitor provincialis Capituli, et generalis praedicator, civibus plusquam mediocriter graciosus; et fuit unus de maximis temporis nostri praedicator, et religiosus in omnibus praetiosus. In cujus transitu Archiepiscopus Pisanus, dominus Frater Simon, fecit of-*

ficium sepulturae ; et dominus Frater Guillelmus Dulcini, Episcopus Lucanus, sollemniter praedicavit: sed, quod plus est, suorum laborum metit fructum aeternaliter gloriosum, MCCCXXXVIII (177).

(177) *Annal. MSS. p. 42. 43.* Ho potuto rinvenir nelle carte assai memorie di lui, che seguì le parti dell'Arcivescovo Oddone della Sala nel modo il più palese. Ed Invero, come suo compagno e come testimone è ricordato nell'atto del 15 agosto 1323 (stile fiorentino), in cui l'Arcivescovo Oddone, costituita la sua curia ecclesiastica in Firenze, stabilì il suo vicario (*Arch. delle Riformazioni di Firenze, Clas. XI. Dist. III. N.º 30. p. 2*). Gli altri atti ov'egli è nominato, sono del 5 giugno 1327, 25 e 28 dicembre 1330, e 2 giugno 1337, tra le carte dello *Scrit. del Sem.*, ed altrove. Il Cronista e l'Annalista insieme narrano che a' suoi funerali predicò il vescovo di Lucca, Guglielmo II. Ciò ne fa sovvenire di una lodevolissima costumanza di quel secolo, e dell'antecedente ancora. Federigo Visconti, Arcivescovo nostro, del quale più volte ebbi luogo di parlare, ne ha lasciate prove bellissime in que' suoi sermoni che dalla biblioteca di S. Croce di Firenze furono trasferiti alla Laurenziana. E di vero, non solamente egli parlò nell'anniversario di Ugo da Fagiano. Arcivescovo di Nicosia, che venne celebrato in S. Pierino, e nel settimo di Leonardo Arciprete di Pisa; ma nelle esequie di un semplice cappellano di S. Andrea Forisporte; del priore di S. Caterina, d'alcuni preti, e perfìn d'una monaca di S. Matteo. *V. Mattei, Hist. Eccl. Pis., II. 35. 40. 42.*

CLVII. Frater Jacobus Huguccionis, fuit completus religiosus, quietam et pacificam agens vitam. Supprior Pisanus, et antiquis dierum, perseverantis operis mercedem obtinuit repromissam (178).

(178) *Annal. MSS. p. 42.*

CLVIII. Frater Jacobus Cuchi, vir fuit probitatis et scientiae plus quam magnae. Episcopus fuit Sanctae Justae, et Conven-

tui nostro multa bona dimisit: cui sumus multipliciter et perpetuo plurimum obligati. Post multos annos, morte mediante, in thronis collocatur excelsis (179).

(179) *Annal. MSS.* p. 43. Nacque (lo tace il Cronista, ma ben lo dice una carta della Biblioteca del Seminario, del 1.º agosto 1342) da Giovanni Cucco, farsellajo di Castel di Castro in Sardegna. Era nel convento di Pisa fino dal 5 giugno 1327, e prese esso pure parte all'atto della consegna dei beni da farsi al Convento, che già ordinava Buonconte di S. Maria in Monte. Il Bremond (*Bullarium Ord. Praed.*, II, 212), seguitato dal Mattel e dal Martini (*Sard. Sacra*, p. 257. — *Storia Eccl. di Sardegna*, III. 378), vuole che fosse tratto al vescovato di S. Giusta correndo il 1328: ma ciò è contraddetto da una carta dello *Scrittolo del Seminario*, perchè è ricordato in essa Frate Jacopo Cucco, come semplice claustrale, che si unisce ai confratelli nell'eleggere il procuratore per la vendita di alcuni beni del convento, nel 24 novembre 1330, al pisano (*Scrit. del Sem.* N.º 83). Il citato Martini fa menzione di una carta nostra del 13 dicembre 1343, ove è ricordo di questo vescovo (*St. Eccl. di Sard.*, III. 378). Diana in essa nominata, era di lui sorella. Di ciò ne dà piena certezza una seconda carta del 12 agosto 1346, scritta *in villa S. Juste in quadam sala parva curie episcopatus*. Bandecca e Diana sorelle, dimorando in S. Giusta, donano beni al nostro monastero di S. Croce in Fossabandi, riservandosi il diritto di dividerne i frutti con Frate Jacopo, vescovo di S. Giusta, loro fratello; e colla condizione espressa, che alla loro morte le monache debbano fare due anniversarii in S. Caterina di Pisa. L'uno di essi dovrà celebrarsi in quel giorno in cui sarà per avvenire la morte del vescovo Jacopo, per rimedio della di lui anima e di quella dei congiunti, colla solita refezione per i frati (*Scrit. del Sem.* N.º 111). Sennonchè, altri suffragi, morto F. Jacopo, vescovo di S. Giusta, si celebravan per lui in S. Caterina. Così nel *Campione* dei beni altra volta citato: « Messer Frate Jacopo Cucco, vescovo già di S. Iusta in Sardegna. I frati di S. Caterina debbono cantare ogni sabbato per esso la messa di S. Maria ». Concordano il Mattel ed il Martini nel porre la morte nell'anno 1349 (*Sard. Sacra*, p. 257. — *St. Eccl. di Sard.*, III. 378).

CLIX. *Frater Orlandus de Castilione Pischariae, conversus bonus, ibidem alibique quaestuararius fuit. Calcifex peritus, quietus in vita, in conversatione modestissimus fuit: et terminato hoc tempore, quod volat ad mortem, aeternae recepit stipendia vitae* (180).

(180) *Annal. MSS. p. 43.* Nel 4 febbrajo 1318, fu testimone in Livorno, *ante ecclesiam Sanctae Mariae*, all'atto con cui l'Arcivescovo Oddone Della Sala investì di un feudo Uberto Buzzacarini, cavaliere del già Rosso De' Sismondi (*Arch. Arcto. Protoc. N.º 9, p. 136*): ma non mi do a credere per questo, che egli avesse abbandonata la città per seguire le parti dell'Arcivescovo. Forse trovavasi allora in Livorno perchè vel chiamò il suo ufficio di cercatore, o perchè era ai servigi dell'ospedale di S. Ranieri, governato dai frati di Pisa.

CLX. *Frater Fatius, conversus, magister sculpturae, fuit devotus homo, et valde discretus. Longo tempore fuit portarius Conventus; et bene illud, caeteraque officia sollicite et obedienter implevit: et plenus aetate, dimisso carnis ergastulo, cum electis Dei sine tempore delectatur, MCCCXL* (181).

(181) *Annal. MSS. p. 43.* Così ne parla il P. Marchese: « Probabilmente suo discepolo nell'arte (di Fra Guglielmo) fu un tale Frate « Fazio, laico del convento di S. Caterina, che nella *Cronaca* ha titolo « di *magister sculpturae*. Egli avrà probabilmente ajutato l'Agnelli ne' suoi lavori » (*Memorie ec., I. 113*).

CLXI. *Frater Thomas de Canneto, humilis et obediens atque pacificus juvenis; in hac vita non processit ulterius, a Christo in beatitudine perfecta vocatus, MCCCXL* (182).

(182) *Annal. MSS. p. 43.*

CLXII. Frater Bartholomaeus Ciaffi: qui fuerunt nominatissimi cives ad Sanctum Clementem. Hic, studio completo provinciae, ivit in Angliam ad Oxoniam, deinde Parisius. Fuit iste de Patribus Conventus antiquis; licteris, scientiis naturalibus, et sententiis, fuit lector in multis Conventibus magnus; et Pisis lector et praedicator, et pluries Prior Pisanus, diffinitor Capituli provincialis, praedicator generalis in Capitulo pisano, MCCXCVIII. De isto mirabilis fama fuit: nam religiosus fuit ita compositus, ita regularis, tam honestus, tam laudabilis, ut inter Fratres qui eum cognoverunt, audiui ipsum in sanctitate vitae omnes alios excessisse. Assiduus in oratione, lacrimas saepius effundebat; nec suspiria et altos rugitus, pro fervore spiritus, poterat reprimere, quin etiam longius audiretur. Quid plura? Dum vixit, fuit speculum sanctitatis et norma, et custos in Conventu indissolubilis disciplinae. Hic, suis expensis et sollicitudine, fecit fieri Bibliam quae legitur in mensa, in lictera excellentissime pulcra, in quinque voluminibus; quae in Ordine nulla pulcrior invenitur. Expletis diebus, quibus diu in hac vita virtuosissime vixit, in coelo plena felicitate laetatur, MCCCXL: cujus odor vitae perfectae adhuc in nostris memoriis perseverat (183).

(183) *Annal. MSS.* p. 43. Questo illustre religioso fu figliuolo di Matteo Ciaffi. Lo *Scrittolo del Seminario* contiene il testamento di Bettecca, vedova di Enrico Villano, sua sorella, fatto nel 15 giugno 1301 (N.º 37), ed altre carte che lo riguardano. Nel 2 giugno 1337, stile fiorentino, intervenne in Firenze all'adunanza che si tenne da Fra Pietro Strozzi, provinciale della provincia romana, per fissare i capitoli di disciplina fra i due nostri conventi di monache domenicane: quello di S. Croce in Fossabandi, e di S. Silvestro. Egli è il primo nostro religioso di cui veggasi notato che frequentò lo studio di Oxford, tanto celebre fino dai primi momenti della fondazione dell'Ordine per lo insegnamento della teologia e della fisica, ed a cui i frati domenicani traevano dalle più lontane parti d'Europa (V. Mamachi ec., *Annales Ordín. Praed.*, I. 648. 649).

Dirò in altro luogo del dono della Bibbia che esso fece al convento di Pisa. V. *Notizia della Biblioteca di S. Caterina*.

CLXIII. *Frater Jacobus de Avena, fuit intelligens clericus, et persona valoris. Voluit non esse advena terrae, sed incola paradisi (184).*

(184) *Annal. MSS. p. 43.* È rammentato nelle carte del 5 giugno e 27 ottobre 1327, e del 24 novembre 1380, esistenti nello *Scrit. del Sem.*, segnate de' numeri 6^{do} e 83.

CLXIV. *Frater Angelus de Lanfreducciis: nobilis fuit domus. Hic fuit bonae conversationis et gratae, scientiae intendens; pro qua, dum in studio generali esset Florentiae, transivit ad flores et fructus amoenitatis aeternae, MCCCXLI, aprilis (185).*

(185) *Annal. MSS. p. 44. V. Roncioni, Famiglie Pisane — Lanfreducci.*

CLXV. *Frater Petrus Gallus: Galli sunt de domo nobili Ley. Hic fuit probus et bonus, non piger studio, et moribus compositus, licet esset juvenis: et sic parvo dierum in hac vita completo numero, alta tam gloriose quam virtuose consecravit (186).*

(186) *Annal. MSS. p. 44.* I Galli, come avverte bene il Cronista, furono della consorceria del Lei, al pari del Vernagalli e del Perci. Veli Roncioni, *Famiglie Pisane*, e principalmente le mie note.

CLXVI. *Frater Franciscus de Vico, domini Mensis, fuit persona non modicum proba: bene enim intendit studio, et vitae religiosae; et, completo studio provinciae, Neapolim peragravit. Et constitutus baccellarius Perusinus, ubi tunc studium vigeat, obiit ibi; translatus ad summa, ubi descensus nullatenus habet locum* (187).

(187) *Annal. MSS. p. 44.* Mense da Vico, suo padre, fu uomo di gran conto, perchè inviato come uno dei sindaci (insieme con Enrico Gaetani e con Ugone Villani) dal Comune a Papa Gregorio X, quando i Pisani vollero ottenere da lui l'assoluzione dalle censure nelle quali erano incorsi per il favore prestato a Corradino, e per le opposizioni fatte a Carlo d'Angiò. Lo abbiamo dalla bolla, del 21 maggio 1273, di Gregorio X, data da Orvieto e diretta a Fra Giovanni Da Viterbo dei Predicatori, nella quale gli si commette l'assoluzione del Comune di Pisa: « Et dilectos filios Henri-
« cum Gallani, Messem (*Mensem*) de Vico et Hugonem Villagni, syndicos
« et procuratores et nuncios civitatis et communis praedictorum, ad hoc
« plenum mandatum habentes ab ipsis, multis ipsorum nomine offerentes
« ad iurandum stare mandatis nostris super omnibus pro quibus dictae
« sententiae sunt prolatae, admisimus » (ap. Campi, *Istoria Ecclesia-
stica di Piacenza*. — *Piacenza* 1651, in fo., II. 431. 432). Frate Francesco fu testimone in Pisa all'atto del 24 novembre 1330, che più volte ebbe luogo di ricordare. Del resto, il *Camptone* dei beni del secolo XIV, assai volte menzionato, contradice alla *Cronaca*; perciocchè nota come padre di Frate Francesco, Ciano da Vico, e non Mense, laddove descrive in questa guisa gli obblighi che aveva il convento per un pezzo di terra posseduto in Cesano: « Questa terra fue antiquamente di Ciano da Vico, padre
« di F. Francesco da Vico, et F. Francesco come sindaco e procuratore del
« convento di S. Caterina, si la vendè a M. Vieri Maschione, et M. Vieri
« Maschione si la donò al monastero di S. Silvestro, con questo patto e
« condizione, che lo frutto della sopradetta terra fusse di F. Francesco so-
« pradetto in vita sua; poi, dipo' la morte sua, fusse di F. Michele da
« Vico. Hora dipo' la morte di F. Michele è tornato in questo modo, che le
« sette parte del sopradetto frutto denno essere de' Frati predetti, per
« anniversario fare per l'anima di F. Francesco e delli suoi parenti, in
« della festa di S. Marco papa, e l'octava parte del sopradetto frutto dee
« essere delle donne di S. Silvestro. Carta del 1335. X. kal. octub. ».

CLXVII. Frater Dominicus de Vallererchi. Hic fuit dilectissimus omnibus, obsequiosus et bonus, pacis et mansuetudinis excessivae, fortissimus robore (*); et infirmis serviebat hilariter et devote, et bajulabat debilibus () et portabat. Supprior Pisanus; et, tam laudabiliter vitā completā, emisit spiritum, super sidera manibus angelicis bajulatum (188).**

(188) *Annal. MSS.* p. 44. Fu presente nella chiesa di S. Caterina, insieme con Fra Bartolommeo da S. Concordio, al testamento di Coluccia, vedova di Bertuccio da Cascina, pinzochera domenicana, fatto al 13 agosto 1327 (*Scrit. del Sem.* N.º 75).

CLXVIII. Frater Dominicus Cavalca (189), de Vico (190). Hic fuit reputationis ut sanctus, nec immerito; quoniam vitam religiosam indefectibiliter egit. Non otiosus, multos libros ad vulgare reduxit: multa opera in vulgari composuit pro personis Deo devotis; quae adhuc cum magnā devotione leguntur: ut est libellus de Patientiā (191), utilis valde. Item Disciplina spiritualium super epistolam Si spiritu vivimus. Item Stultitiae spiritualium, prosa et metro compositae (192). Item Speculum Crucis, et plura alia (193). Omnes infirmos, tam pauperes, quam alios, infatigabiliter visitando confortabat (194): omnibus indigentibus civitatis (*) necessaria procurabat ferventissime, et saepissime praedicabat (195): captivis et hospitalium pauperibus, omni die dominico, verbum Domini proponebat. Monasterium de Misericordiā, ipse, sua industriā et sollicitudine, redegit ad locum ubi modo morantur (Mouiales) (196). Eis, et Conventui, multa bona temporalia procurabat; nam omni anno quaestuum frumenti pro Conventu faciebat. Et post multos labores odore re-**

(*) Robor, II MS.

(**) Debilis, ha II MS.

(***) Civitatibus, nel MS.

ferros, carne solutus, vultum Divinae Majestatis aeternaliter contemplatur. In cujus sepulturâ convenerunt populi Pisanae civitatis, et pauperes et afflicti, amissionem sui patris inconsolabiliter lamentantes, MCCCXLII, de mense octobris. Hic convertit meretrices, et ex eis fundavit monasterium Sanctae Marthae (197).

(189) Nell'elogio che ne ha scritto il Fabroni, fu già riferito questo tratto della *Cronaca*, non che il corrispondente degli *Annali MSS.* (*Mem. d'ill. Pis.*, II. 380. 381). Quest'ultimo tratto leggevasi già stampato nella prefazione del Bottari allo *Specchio di Croce*; Roma, presso il De' Rossi, 1728, 8.^o

(190) Il Tempesti erra allorchè scrive che la *Cronaca* lo fa della famiglia Da Vico (*Discorso accademico*, ec. p. 39). Fuvvi chi asserì essere egli stato dei Gaetani; chi lo disse del Del Mosca; infine, chi volle che venisse dai Cavalca di Vico, che suppose dimoranti in Pisa (*Mem. d'ill. Pis.*, II. 359, 377, 378). Io non trovo ragione la quale mi persuada il dipartirmi dall'autorità della *Cronaca*, rafforzata da quella degli *Annali*, che lo dicono nato in Vico-Pisano, castello del contado, ove dimorarono i Cavalca.

(191) È assai rara la prima impressione che ne fu fatta in Firenze nel 1490, dal Buonaccorsi, in 4.^o, sotto il titolo di *Medicina del cuore*, o *Trattato della pazienza*. Il Poggiali fu il primo, io credo, che avvisasse che il *Trattato della pazienza* di Ugone di Santo Vittore, stampato in Venezia dal Sessa nel 1541, 8.^o, cela sotto questo titolo la *Medicina del cuore* del nostro Fra Domenico (*Serie de' testi di lingua*. Livorno 1813, 8.^o, I. 105).

(192) Il Bottari unì questo *Trattato delle trenta stoltizie* a quello della *Disciplina degli Spirituali*, nell'edizione romana del 1757, 8.^o, credendolo inedito; ma il Poggiali fece conoscere esservene già un'edizione assai rara, procurata a Venezia nel 1537, 8.^o, dal Marcolini (*Serie ec.*, I. 103). La *Cronaca* narra che il Cavalca scrisse questo Trattato in prosa ed in versi; con che vuole alludere senza fallo ai trenta sonetti i quali leggonsi alla fine dell'edizione dovuta al Bottari: sonetti ove sono trattati gli argomenti istessi che furono esposti nelle *Stoltizie*. Il Crescimbeni racconta di aver veduto nella Chigiana di Roma parecchie sue laudi e serventesi, le quali andavano unite a quelle del Beato Jacopone da

Todi. Aggiunge di averne trovate altre tra quelle dei Bianchi, le quali sono a stampa. Egli giudica che la lingua di queste poesie sia più fina di quella del Beato Jacopone; nel che non vedo gran lode. Il Bottari stampò varie poesie ed una serventese di Fra Domenico; ma non ne fu commendato come il nostro Luigi Fiacchi, che si fece a dare di bel nuovo in pubblico la serventese istessa, ma rimodata, e per giunta quattro sonetti inediti dell'autore istesso, nella *Collezione d' Opuscoli scientifici e letterari*, Firenze 1812. XVI, 25-37. « Il Bottari (dice il Poggiali) « aveva in animo di raccogliere e pubblicare tutte le rime del Cavalca, « che fu pregevol poeta de' tempi suoi; il che poi non fece se non la « parte..... Ora, non poche sono le rime di quest' autore, che giacciono « tuttavia inedite nelle nostre biblioteche, specialmente nella Riccardiana, le quali ben meriterebbero di vedere la pubblica luce » (I. 104). Onorevole per il Cavalca sarebbe il pensiero di chi ha creduto che ci dirigesse i dipinti del Memmi e del Gaddi nel Cappellone degli Spagnuoli di S. Maria Novella; ma il ch. P. Marchese ne avvisa, che quanti sono ricordi in quel convento, ne danno lode ai Passavanti (*Memorie*, ec. I. 145). Forse fu suo, o più veramente di Frate Bartolommeo di San Concordio, il pensiero che espresse Francesco Traini nel rappresentare S. Tommaso d'Aquino nella stupenda tavola che tuttora si ammira nella chiesa di S. Caterina, e che vedesi delineata nella *Storia della Pittura Italiana* dell' illustre prof. Rosini. Vedi le mie *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini*, già citate.

(193) Il P. Audifredi è autore del libro diretto contro Giovambattista Moriondo, con questo titolo: *Saggio di Osservazioni di Giulio Cesare Bottono da Monte Toraggio, sopra il Discorso premesso all' Ordine della Villa Cristiana del B. Simone da Cascia, stampato in Torino 1779; nel quale si pretende provare che la massima parte delle opere che vanno sotto il nome del P. Domenico Cavalca da Vicopisano, siano del detto Beato; e confutazione di un tale divisamento.* — Cosmopoli (Roma) 1780. Dei pregi del Cavalca come scrittore, e come il primo cui debbesi il perfezionamento della prosa italiana, sono a vedersi le cose discorse dal Tempesti (*Discorso* ec., p. 40), e dal Fabroni (*Mem. d' ill. Pis. II. 362-379*). Sulle edizioni delle sue opere, e loro difetti e dotti, V. Poggiali, *Serie dei Testi di lingua*; Livorno 1813, 8.º, p. 102-108, 406. — Gamba, *Tutti di lingua*, p. 98-100; aggiungendo infine quelle cose che ne ha scritto il ch. Parenti, all' occasione di ragionare della pregevole edizione del volgarizzamento degli Atti degli Apostoli (Firenze 1837), procurata dal

ch. prof. Nelli (*V. Memorie di religione, di morale, di letteratura*, XV. 257-276). Il Marsand ne avvisa come si trovano nella Biblioteca del Re a Parigi due manoscritti delle opere del Cavalca: il Codice N.º 8097, che racchiude il *Trattato delle trenta stolizie*, scrittura del secolo quindicesimo: il Codice di N.º 7708, che comprende lo *Specchio di Croce*, testo del secolo decimoquarto; amendue da raccomandarsi a' filologi per le future edizioni delle opere del Cavalca. Lo *Specchio di Croce* del Cavalca deve peraltro andar distinto da altro *Specchio di Croce*, MS. del secolo quattordicesimo, custodito nella stessa Biblioteca del Re, sotto il N.º 7715; ove, dopo un prologo non lungo, tu trovi narrata la vita di Cristo da ignoto, ma molto innanzi nel bello della lingua (*I Manoscritti delle Regie Biblioteche ec.*, I. 43. 53. 54; II. 19. 20). Quest'uso d'intitolare specchi i libri di pietà, durò per assai tempo; e me ne rende certo lo *Specchio vedovile*, MS. inedito del secolo quindicesimo, opera di Simone da Parma, monaco della nostra Certosa, morto nel 26 giugno 1497; che forse è per vedere la luce nella *Biblioteca Sacra* del ch. Gigli, cui lo mi sono fatto a proporre. Qui cade in taglio di dire alcuna cosa di due volgarizzamenti nobilissimi che ora vedo attribuirsi al Cavalca. Gli editori milanesi delle *Vite dei Santi Padri* (Silvestri, 1830), furono i primi a porre in fronte a questo nobile volgarizzamento il nome di Fra Domenico Cavalca; e nella loro prefazione scesero poi a dar vanto d'aver additato, innanzi a tutti, ch'egli ne fu il principale volgarizzatore, all'abate Zannoni, autore dello scritto contenuto nell'Ape (*Scelta di opuscoli letterari e morali*, anno 3.º; Firenze 1806, p. 386). Ciò non può consentirsi da noi, a malgrado che a questa opinione prestasse appoggio il dottissimo Gamba; dappoichè il merito d'aver svelato che il più delle vite dei Santi Padri fosse volgarizzato dal Cavalca, vuoi dare al Bottari, che fino dal 1763 lo accennò nella prefazione al Simbolo degli Apostoli (come già scrisse il Poggiali, *Serie ec.*, I. 426), ed all'insigne nostro Angelo Fabroni, che per tal forma ne ragionò fino dal 1791. « Non può cader « dubbio (egli scrive) che ella (la traduzione dell'Epistola di S. Girolamo « ad Eustochio) sia del Cavalca, perchè ei medesimo in molti luoghi se « l'attribuisce; ne' quali luoghi afferma ancora di aver tradotto le Vite « dei Padri (V. *Lib. I. p. 276, dell'Esposizione del Simbolo*, e p. 207 « e 208 del *Trattato della Pazienza*, edizione di Roma). Queste Vite fu- « rono molto correttamente stampate in Firenze in quattro tomi, per « opera del signor Domenico Maria Manni; che non avendo presenti « quei luoghi ne' quali il Cavalca se ne dice autore, fu incerto a chi si

« dovessero attribuire » (*Mem. d' ill. Pis.*, II. 370, 379). Fu tra i pensieri del P. Cesari la ristampa delle *Vite dei Santi Padri*, sopra il confronto d' un Codice Gianfilippi di Verona, fatto dal Zanotti. Il chiarissimo Ottavio Gigli già da tre anni vi si adopera attorno, ajutandosi di Codici fiorentini, senesi, estensi ec., e soprattutto di un Codice della Casanatense, di cui ha già dato un saggio. Tolgasi da lui medesimo quello che ci è grato sapere intorno alla futura edizione. « Ho voluto (esso scrive) « che il Cavalca fosse dato in dialetto pisano, come scriesse; il qual dia- « letto, sebbene non s' allontani molto dal fiorentino, ha pure voci e modi « che li fanno conoscere per diverso. . . . Per ottenere questo mio desiderio, « ho cercato codici pisani, e finora non ne ho trovato che un solo, il quale, « conservandomi la forma antica pisana, mi dà la lezione migliore di tutte « quelle finora da me vedute. È questo il codice della *biblioteca casanatense* « in Roma, scritto nel secolo XIV, e che io credo copiato dall' originale, « tanto esso è sicuro. Nondimeno da' confronti con altri, e con quel fram- « mento cartaceo del XV, che è nella stessa biblioteca, mi sono persuaso « che da qualunque codice si può trarre sempre qualche cosa d' importan- « te: e in fatto da questo trassi varie cose utili, ed una lacuna ch' era « nell' altro. . . . Sapeva che il Cesari aveva promessa una seconda edizione « delle *Vite dei Santi Padri* sopra un confronto d' un codice Gianfilippi, « fatto dal suo amico D. Paolo Zanotti. . . . Cercai di avere questa edizione, « e la fortuna mi fece comprare la stampa colle postille dello Zanotti, ch' era « appunto il lavoro promesso » (*Bollettino di Corrispondenza Filologica per servire alla Storia della Lingua Italiana*, an. I. Roma 1846, p. 11. 12).

Ciò per il primo di questi volgarizzamenti. Il canonico Giovanni Breschi di Pistoja dette in luce, or non ha guari, l' *Apocalisse, volgarizzamento inedito del buon secolo della lingua, esistente nell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoja*. — Pistoja, 1842, 8.º; traendolo dal Codice cartaceo di N.º 52; ove sono (secondochè scrive) molte pregevolissime scritture, tutte inedite, fuorchè il testo dello *Specchio di Croce* del Cavalca. Il Breschi dubita *fortemente* che la versione dell' *Apocalisse* che dà alle stampe, sia di Fra Domenico, perchè lavorata con *intelligenza e fedeltà non comune in quei giorni*. Il Poggiali, dopo il Bottari, ebbe fra gli altri Codici della sua Collezione, che poi passò nella Palatina di Firenze, quello membranaceo di N.º 72 (ora di N.º 633), ov' è racchiuso un *Trattato della fraterna correzione* del Cavalca, che il Bottari, il Poggiali, il Gamba tennero per inedito. Un collega nostro, canonico Gaspero Bencini, bibliotecario della Riccardiana, sollecitato dal Gigli, ha potuto conoscere non esser quello

un trattato nuovo, ma sì bene i capitoli 29, 30 e 31 del *Frutti della lingua*, ridotti in quel Codice a trattato, secondo il testo di sopra espresso, e divisi in sei capitoli (*Bollettino di Corrispondenza Filologica* ec., p. 15). Altro Codice Poggiali, ora Palatino, è quello di N.º 42, ove trovi fra le altre cose lo *Specchio della mondizia del cuore*, che Piero Del Nero dubitò potesse essere del Cavalca (*Poggiali, Serie* ec., I. 103. 107. 108. — *Gamba, Testi* ec. p. 101). Anche di questo scritto discorse alcuna cosa il ch. Gigli, e più altre ne dirà in breve (*Bollettino* ec., p. 15). Dalla serie di quest'opere è reso chiaro che il Cavalca, come osservò bene il Tiraboschi, fu più autore ascetico che teologo. Non ripeto ciò che tutti sanno, quanto al mirabile maneggio ch'el fece del volgare nostro. Chi lo disse scrittore senza nervi e senza sangue, ne faccia giudizio, se a lui non si affanno le prolungate letture, togliendo in mano la *Scelta di racconti storici e favolosi, tratti da ottimi testi di lingua italiana, ad uso delle scuole, per cura di Terenzio Mazzoli. Pesaro 1824, 8.º*; ove troverà certe narrazioni tratte dalle opere del Cavalca, che non cedono pel colorito a quelle del Decamerone e del Villani, colle quali sono state accoppiate. V. *Gamba, Bibliografia delle novelle italiane in prosa*; ed. 2.ª, Firenze 1835, 8.º, p. 280.

(194) Francesco Maria Frosini Del Ciarpa, nel *Libro di uomini illustri che nei tempi andati furono nella città di Pisa, II, P. I. 185. MS.*, citato altra volta, dice: « Si portava (il Cavalca) giornalmente agli Ospedali, e colle proprie mani cibava gl'infermi e gli consolava ».

(195) I PP. Quetif ed Echard (*S. O. P.*, I. 878) enumerano fra gli scritti del Cavalca i *Sermones de Dominicis, Sanctorum, et Quadragesimales*.

(196) Pare che Fra Domenico si prendesse cura nello spirituale del monastero ove vivevano le monache della Misericordia, anche prima di adoperarsi in ciò di cui dice la *Cronaca*; perchè nel 26 agosto 1330 al pisano, fu fatto questo decreto che pubblico per la prima volta, traendolo dagli Atti della Curia Arcivescovile: « Venerabilis vir dominus Thomasus vicarius etc., commisit Fratri Dominico Cavalche, de Ordine Fratrum Predicatorum, licet absenti, quod personaliter accedens ad monasterium dominarum de Misericordia de Pisis, audiatur eas in foro penitentie, et absolvat quaslibet earum ab excommunicatione, si quam incurrerunt, vel aliqua earum incurrerit, ex eo quod, contra constitutiones inde factas, receperunt filiam Ser Belli notarii de Spina, in monialem et pro moniali dicti Monasterii, ultra

« numerum duodecim monialium ipsius Monasterii, eis per consti-
 « liones concessas ». Il Da Morrona dice apparirà da una carta dell'Ar-
 chivio Diplomatico di Firenze, che le monache della Misericordia di
 là dal Ponte della Spina, nel 1334 ottennero, per l'angustia del luogo
 e per difetto di acque salubri, dall'arcivescovo Saltarelli, la facoltà di
 abbandonare il Monastero fino allora occupato; e così la licenza di pas-
 sare nelle case di Matteo di Rustichello, cittadino e mercante, e di eri-
 gervi un oratorio (*Pis. Illustr. II. 192*). Credo che in questo fossero aju-
 late dal consiglio e dall'opera del Cavalcia, molto potentemente a ciò
 stimolato dall'intendimento pietoso di ridurvi anche certe sue conver-
 tite: lo che, se vuol credersi al Tronci ed al Morrona medesimo (*De-
 scrip. MS. ec., p. 117. — Pisa Illustr. loc. cit. p. 193*), ei fece nel 1342;
 d'onde ebbe cominciamento il monastero di S. Maria, che fu poi delle
 Domenicane, le quali abitarono fino a quel momento sparsamente nella
 diocesi. Il monastero della Misericordia non fu il solo di cui si tolse
 cura il Cavalcia; uomo, siccome egli era, tutto devoto e spirituale. Fra
 le carte sparse dell'Archivio della Curia Arcivescovile, una ne ritrovai,
 la quale mostra com'egli, fino dal 13 giugno 1300 al pisano, era stato
 eletto a render più severa la clausura delle monache di S. Anna al Benajo
 (nel suburbio meridionale); le quali, nel 14 giugno 1275, stile pisano,
 avevano ottenuto questo luogo perchè molestate nel loro S. Paolo di
 Pugnano dalle continue correrie de' Pisani e de' Lucchesi: « Dominus
 « Bonajuncta Vicarius etc., visitato monasterio Sancte Anne de con-
 « silio Fratris Dominici Cavalee, et presbiteri Cegna, ordinavit etc.,
 « quod murus ecclesie dicti monasterii qui est in dicta ecclesia, et di-
 « vidit chorum dicte ecclesie a navi, augmentetur etc. per altitudinem
 « unius pertice, et quod in muro dicte ecclesie qui est in choro etc.,
 « fiat etc. per dictas moniales rota una de ligno, per quam etc. ha-
 « beant et recipiant necessaria, ita quod porta chori, vel alla ipsius
 « monasterii etc. de facile minime aperiatur » (*Carte sparse della Curia
 Arcivescovile*).

(197) I PP. Quetif ed Echard (*S. O. P. I. 877*) errarono grave-
 mente dicendolo morto nel 1493, secondochè già osservò il Tiraboschi
 (*Stor. della Lett. Ital., V. 466*). Nel 1336, 25 gennajo, trovo che Albizzo
 Delle Stature De' Casapieri gli assegnò un legato per la sua devozione
 verso di lui. V. le mie *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di
 F. Traini* ec.

CLXIX. *Frater Hugo, de nobili domo Capronensium, homo fuit sensatus et bonus, compositus moribus, probitatibus copiosus. Cantavit optime, scripsit pulcherrime. Confessor et praedicator plus quam mediocris; Supprior pisanus; consumpto languore corpore, dexteram Dei sensit, divitiis et gloria copiosam* (198).

(198) *Annal. MSS.* p. 45. Fu testimone, nel 17 febbrajo 1341, al codicillo di Sigerio Seccamerenda, cavaliere Gaudente. La memoria di un tal cavaliere dovette esser cara a' nostri frati, perocchè in questo suo codicillo ordinò agli esecutori (ed erano l'abate di San Michele degli Scalzi, il maestro o rettore dello Spedal Nuovo, e Mone Rosso De' Lanfranchi) di spendere nella chiesa dei Domenicani venticinque lire per un altare, in cui dovessero esser dipinte le immagini di S. Francesco e di S. Caterina (*Scrit. del Sem.* N.º 99). Splendido ornamento di questa famiglia fu Guido Cardinale di Santa Chiesa, vissuto ai tempi di S. Bernardo. V. *Mem. d'ill. Pis.*, II. 31-48, e le mie annotazioni ai Roncioni, *Famiglie Pisane*.

CLXX. *Frater Loth, conversus de iis qui nunquam aut raro fuerunt: nutricius fuit Conventus et Fratrum, triginta annis; indefessus temporalium procurator; magnae reverentiae civibus universis: et completis officiis et laboribus cum diebus, post multas orationes denarium mercedis aeternae a summo Patrefamilias accepit repromissum. Propter excellentiam bonitatis cognominabatur Lotho buon frate* (199).

(199) *Annal. MSS.* p. 45. Di Fra Lotto rinvenghiamo, fra le antiche carte, non poche memorie nello *Scrit. del Sem.* N.º 58, 62; nella Biblioteca del Seminario, *Carte sparse*; ed anche nell'*Arch. de' Contratti di Firenze*. — *Atti di Andrea di Pupo da Peccioli*, N.º 186. *Protoc.* I. 109. 110.

CLXXI. *Frater Jacobus de Sancto Laurentio, Frater plurimum commendandus. Hic excessit in gratia cantus et vocis, nam placide cantavit, discantavitque. Requisitus valde confessor, compositus et sensatus; Supprior Pisanus; reddidit spiritum omnium Conditori, MCCCXLIII, januarii (200).*

(200) *Annal. MSS. p. 48.* Fu presente alla vendita di alcuni beni, fatta nel 27 novembre 1330 da Fra Giovanni Frediani ad Oliviero Maschlone (de' Lanfreducci) cavaliere Gaudente (*Scrit. del Sem. N.º 83*). Il Cronista dice che esso *cantavit et discantavit*. Era il discanto certa specie di contrappunto, che componevano all' improvviso le parti superiori, cantando all' improvviso ugualmente sul tenore o sul basso. Ciò mi riduce alla mente questa disposizione testamentaria dell'Arciprete della nostra Primaziale, Ranieri Salinguerra de' Nobili di Ripafratta (10 settembre 1385), ove esso ordinò l' istituzione di un beneficio nel Battistero, o, ciò non potendosi, in Camposanto o in Duomo. « Et volo quod ad dictum altare eligatur sacerdos qui sit cantor et discantor, si inveniri poterit, et missam cantaverit. Et teneatur dictus sacerdos docere gratis omnes beneficiatos in pisanâ maiori ecclesiâ cantum vel discantum; possit tamen recipere a scholaribus predictis et benefixialis, si dare aliquid sponte voluerint » (*Arch. Roncioni, N.º 1195*).

CLXXII. *Frater Raynerius Segalorzo, de Cascina. Hic fuit nimis veneranda persona; semper Deo in simplici puritate devotus; juvenis compositus, utpote qui ab ipsâ primævâ suâ pueritiâ in austeritate Ordinis induratus. Senuit multum; in quo senio sic erat mundus et mente et corpore, ut nullus esset qui non libenter cum ipso loqueretur. Prior in Sardinea, et Supprior Pisanus, septuaginta et tribus annis in Ordine laudabili vitâ completis, collectus est ad præsens ubi exultat gloriæ manipulis recollectis (201).*

(201) *Annal. MSS. p. 48.* Son notevoli le memorie che abbiamo di lui, che fu figliuolo di Simone Segalorzo, nelle carte antiche; fra le quali vuol essere qui riferita una del 7 aprile 1302, che rinvenni nell'Archivio Ca-

pilolare, in un protocollo di *Contratti varj* dall'anno 1319 al 1325, p. 59.
 « Frater Rainerius, dictus Segalorus, de Ordine Predicatorum, sin-
 « dicus et procurator domus et conventus fratrum Predicatorum de
 « Pisis, ut patet per cartam inde rogatam et firmatam ab Alberto No-
 « taro de Musliano, dominice Incarnationis anno MCCC primo. Indi-
 « ctione xliij. viij Idus octobris, a me Johanne notario visam et lectam,
 « sindicatus nomine pro dictis domu et conventu, coram me Johanne
 « notario et testibus infrascriptis, habuit et recepit a Domino Thoma-
 « sino, Plebano de Camajore Lucane diocesis, fidecommissario et di-
 « stributore bonorum et legatorum domni Cacciaguerre pisani, dante
 « pro se et Fratre Michele Angeli de dicto Ordine totum corpus unius
 « Biblie in duobus voluminibus, quam Bibliam dictus domnus Caccia-
 « guerra dicto Conventui per suum Testamentum a me Johanne notaro
 « rogatum legavit. In quo continetur quod pro dicta Biblia dicti fratres
 « et conventus dent et solvant et dare et solvere debeant fideicom-
 « missariis suis pro exequendis iudiciis, libras quinquaginta denariorum
 « pisanorum minorum. Quas libras quinquaginta dictus executor,
 « executorio nomine, pro dictis iudiciis et legatis coram me subscripto
 « Notario etc., habuit et recepit. Et inde se et de suprascriptis omnibus
 « suprascripte partes se mutuo bene quietas et pagatas vocaverunt, et
 « ad invicem de suprascriptis omnibus auctoritate suprascripta libera-
 « verunt et absolverunt. Actum pisis in Claustro Pisani Capituli in Ca-
 « merà olim dicti domni Cacciaguerre. Presentibus Presbiteris Man-
 «fredo et Puccio de Abbate, Cappellanis Pisani Capituli, testibus ad
 « hec vocatis. Dominice Incarnationis anno millesimo CCC. secundo,
 « Indictione xliij die viij mensis aprilis ». Deputato dal Comune di Cal-
 cinaja e dal priore di S. Caterina, nel 1.º gennajo 1304, istitui rettore
 dello Spedale di quella terra certo Soldano del già Benito (*Scrit. del*
Sem. N.º 39). Il tenore di questa carta dimostra la fiducia che ripo-
 nevano in lui i suoi confratelli; ma come fosse in devozione grande
 appresso il popolo, lo dicono assai bene altri atti esistenti nel citato *Scrit.*
del Sem., sotto i Num.ⁱ 46, 67 e 81. Questo frate visse fin oltre al 1335;
 perocchè in quell'anno, al 16 luglio, renunciò alla rettoria dell'Ospe-
 dale di Peccioli; ed al 7 marzo successivo, assistè alla donazione che
 fece a S. Croce, per anniversarij da celebrarsi in S. Caterina, Buona-
 giunta del fu maestro Falcone da Calcinaja, parrocchiano di S. Matteo.
 A quest'atto presero parte, oltre ad esso, un frate Francesco da Buti;
 un fra Taddeo da Campiglia; infine, frate Ranieri Granci, l'autore del

(206) Il tratto corrispondente degli *Annales MSS.* vedesi stampato nel Tronci e nel Mattei (*Memorie ec.*, p. 349, 350. — *Historia Ecclesiae Pisanae*, II, 83).

(207) V. Roncioni, *Famiglie Pisane* — Roncioni, stampate in questo stesso volume; oltre a ciò che ho brevemente discorso in *Arch. Stor. It. VI, P. I, p. 10, 11.*

(208) Era Priore di S. Caterina nel 1332 al pisano, e me ne dà avviso una carta del 2 maggio di quell'anno, che trovasi inedita nello *Scrittoio del Seminario* al N.º 86. Sotto il N.º 82 trovasi nel luogo istesso un secondo documento, che spetta al 6 marzo 1336, utilissimo a conoscersi non tanto perchè si raccoglie per esso come Frate Marco era allora priore di S. Caterina, ma anche perchè conferma la narrazione del Cronista, che a lui dette vanto d'aver procurato con ogni sollecitudine il vantaggio del convento. Infatti, in questa carta certo Ser Meo del fu Giovanni da Montefoscoli, *rector, dominus, custos et hospitalarius Sancte Catharine*, dona a questo religioso per il convento, o meglio per lo spedale, alcuni beni (con certo riservo d'usufrutto per la moglie, e coll' onere d' un anniversario e d' una pietanza) posti nella parrocchia di S. Martino alla Pietra, aventi a confine, come dice l'istrumento. *terra et domus pisani comunis ubi tenetur decima salis pisani comunis.* Nel 1.º Agosto del 1341 comune, era priore di S. Caterina, e comprò da Ulivieri del fu Niccolò Nerli di Firenze, per Diana del fu Giovanni Cucchi, farsettaio di Castel di Castro, dimorante in S. Giusta, un apperzamento di terra di nove allora, con casa, casalingo ec., il tutto posto in Riglione, per trecento lire di denari pisani piccoli (*Arch. Roncioni*, N.º 971). Assunto al vescovato d' Urbino, nel 15 maggio del 1344 comune era reduce in patria; perocchè, secondo quello che ne dice una carta dell'Archivio Roncioni di N.º 1002, due famillari *Fratris Marci Roncioni episcopi Urbinatis commorantis in dicto conventu (Sancte Catharine)* furono testimoni ad una vendita che fece il sindaco di certe terre per seicentocinquanta lire. V. Roncioni, *Famiglie Pisane* — Roncioni.

CLXXVIII. *Frater Laurentius, conversus excessive bonus, solius dicti Fratris Marci, cum rediret adepto habitu clericali; quemadmodum ipse, aequoreis fluctibus involutus, ad liberrimas*

habitationes transivit, in maris tempestatibus corpore derelicto (209).

(209) « Frater Laurentius conversus cum elogio excessive boni a
« F. Dominico Pecciolo laudatur; ego autem virum alloqui mihi
« ignotum vix bonum affirmare audeam hoc uno argumento: quod ha-
« bitum clericorum et eorum gradum in Curia, ad quam cum prae-
« dicto nunc episcopo accesserat, impetrasset. Hoc namque non nisi
« petentibus concedi solet: petere autem ambitum sapit, et praesumptio-
« nem redolet. Potest nihilominus, ipso episcopo procurante, eius boni-
« tatis consilio, hoc illi concedi non curanti aut etiam nolenti, et sic a
« bonitate non declinasset; quod ita fuisse arbitremur, ut salva sit eius
« bona fama » (*Annal. MSS. p. 46. 47*).

CLXXIX. *Frater Jacobus de Spina, juvenis aptus ad studium, praedicabat et cantabat bene. Jam studens Florentiae studio generali, cessit vitae temporali, obtenta, quam concupivit; aeterna (210).*

(210) *Annal. MSS. p. 47.*

CLXXX. *Frater Bartholomaeus de Sancto Concordio (211). Hujus venerabilis Patris memoriam haec offerunt perpetuo recolendam, et inde commendandam:*

- 1.° *Forma vivendi,*
- 2.° *Actus studendi,*
- 3.° *Habitus sciendi,*
- 4.° *Dignitas docendi,*
- 5.° *Auctoritas arguendi,*
- 6.° *Peritia componendi,*
- 7.° *Zelus construendi.*

poema *De Proeliis Thuscias*; tutti dimenticati dal Cronista (*Scrit. del Sem. N.º 91. 92*). Di quest'ultimo avvi altra notizia ancora nelle carte, perchè fu presente ad un atto del 5 giugno 1327 (*Scrit. del Sem. N.º 74*).

CLXXIII. *Frater Johannes de Balneo Aquarum , piissimus fuit, et consolator miserabilium personarum. Bonus et devotus homo, omni mane communiter celebrabat. Totus jucundus et gratus, et antiquus Frater, super aquas coelestes empireis sedibus quietatur (202).*

(202) *Annal. MSS. p. 45.* Era sottopriore, e molto probabilmente di S. Caterina, quando, correndo il 2 giugno 1327, stile fiorentino, prese parte al capitolo in cui convennero a Firenze frati fiorentini e pisani, per porre nuovi regolamenti pe' due nostri monasteri di S. Croce in Fossabandi e di S. Silvestro.

CLXXIV. *Frater Andreas, conversus, dictus Bellay, robustus corpore, indefessus sacrista: omni quidem nocte in ecclesia dormiebat in pancha. Gratosus dominabus, et honestae vitae a civibus reputatus; officia humiliter et hilariter faciebat, et praecipue pro infirmis. Quare, poenitentia corpore fortissimo macerato, animam suam in aeterna felicitate, per Dei misericordiam, custodivit (203).*

(203) *Annal. MSS. p. 45.*

CLXXV. *Frater Petrus de Ciprianis, nobilis juvenis, ivit ad gloriam, thisi cito consumptus (204).*

(204) *Annal. MSS. p. 45, 46.*

CLXXVI. Frater Leonardus Orlandi. *Hic juvenis semper devotissime Deo servivit, in puritate conscientiae et munditia vitae, cum honestate et probitate: nam cantor et scriptor et ad licteras bene paratus, pluries magister novitiorum fuit, commendandus et valde. Tandem, thisi percussus, cum maximâ patientiâ, ubi incorruptibiliter vivitur spiritum collocavit (205).*

(205) *Annal. MSS. p. 46.*

CLXXVII. Frater Marcus de Roncionibus (206), *domus nobilis antiquae (207), vere est merito collaudandus: namque, spreta saeculi vanitate, sic adhaesit Ordinis disciplinae, ut juvenis annis, senex moribus videretur; et transcursis licteris et scientiis et officiis juvenilis aetatis, pro theologiae gratiâ Bononiam transiit atque Parisius; et, non segniter ibi studio consummato, reversus magister, lector fuit, deinde Prior. Hic inter omnes nostri temporis exarsit zelo augmentandi Conventum, tam in receptione juvenum, quam in educatione morum, et procuratione rerum, et promotione honorum; et in omni quo potuit, Conventum plurimum exaltavit: sic etiam in se placidus, modestus, ut omnium, tam Fratrum quam saecularium, gratiam exhauriret. Item, secundâ vice Prior, vacante sede Pisana pastore, fuit in Pisanum Archiepiscopum unanimiter postulatus; sed praeventus ab alio, a Papâ Clemente factus est Episcopus Urbinas. Et accedens, compositis rebus, ibidem, ad curiam iterum peragravit; et cum inde remearet, submersus marino periculo, de profundo pelagi ejus animam super aethera, misericordia divina transvexit. Hic fuit in Ordine pluries diffinitor Capituli provincialis; praedicator generalis, vicarius provinciae; et ad multa alia officia, ejus probitate requirente, ipsum Ordo emeritum exaltavit (208).*

De formâ vivendi. Fuit vir quietus, nulli unquam molestus, austerus in vitâ, rigorosus in disciplinâ, vestibus et cubili abiectus, cibo parcissimus, ut semper in die fuerit unâ solâ refectione contentus; dapes abnuens delicatas, parvo et paucò cibo et grosso, jus nec ymitans (), utebatur.*

De actu studendi. Infra provinciam studiis perlustratis (212), Bononiâ et Parisiis peragravit (213). Numquam aliis, nisi auditui et lectioni, animum mancipavit (214).

De habitu sciendi dicam, si lingua vel penna sufficiat. Grammaticam, loycam, phisicam, rethoricam, arithmeticam, geometriam, astrologiam et artem musicae, et quidquid ad theologiam vel moralia pertinet, aut historialia, sive etiam poëticas disciplinas; totum funditus, nullo praeterunte jotâ, cognovit. Quidquid scripserunt doctores Augustinus, Ambrosius, Hieronymus, Gregorius, Bernardus, Dyonisius, Thomas de Aquino, aut Magnus Albertus, et caeteri nostrae fidei instructores, scivit ad plenum. Erat quaedam arcula scientiae, ut rem tibi, lector, incredibilem sed veram referam. Non est auctor apud nos, sive saecularis sive ecclesiasticae disciplinae, quem non sciverit, et (ut ita loquar) esset ejus memoria et intellectus quasi quoddam armarium scripturarum. Leges vidit civiles, sed canonicas familiarius apprehendit: et nisi quia plerumque dicere verum, faciem jactationis ostendit, dicerem, quod apud nos scriptum non est, quod istum contigerit ignorare.

Quarto, gratia docendi, quia voluit et scivit instruere: sic enim animo libenti docebat, ut nullum magnum sperneret aut parvum; immo stimulis, ut discerent, juvenes incitabat. In locutorio et alibi, ubi fas est secundum Ordinem loqui, semper de scientificis cum adstantibus conferebat; ut diceret: Quod sine fictione didici, sine invidiâ comunico, et honestatem illius non abscondo.

(*) Checchè sia da pensarsi di questa singolare locuzione, il senso di essa è: nemmeno assaggiando o fiutando o guardando brodo. Il Fineschi non seppe decifrare questa parola. *Mem. d'ill. Pts., III. 130.*

Modo etiam faciliori tradebat, ut nullus tantas ruditatis esset, quin ingeniosum et eruditissimum reddidisset: super quo Fratres eum audiui ultra caeteros commendantes.

Quinto, auctoritas monendi: fuit enim excellentissimus praedicator, tam in arte inveniendi, quam in copia eloquendi. Post enim Fratrem Jordanem, ita grate praedicavit, ut ab omni populo extimaretur paulo minus ut ipse; stylo enim brevi et grata facundia, sequentibus signis virtutum, verba Dei serebat: et audiui a quodam fide digno Fratre antiquo, quod cum esset sibi discipulus, cum aliis multis, in Luca, super quolibet diverso themate a singulis sibi dato, statim ibi et faciebat exordium, et dividebat propositum, et procedebat ut velles. Idem a saecularibus audiui Pisanis, quorum multos de auctoribus et poetis instruxit.

Sexto, peritia et copia componendi, quia etiam voluit semper futuros de utilibus informare. Namque, Summam perutilem nimis de Casibus conscientiae composuit, breviter copiosam, ut in tali materia nullus utilior illo nunc temporis liber habeatur; quae et quaeritur sollicite, et legitur sitibunde; et experientia docet, quia in omnem terram, et in fines orbis terrae, jam prolatam fuisse cognovi, et appellatur ab universitate legentium Pisanella: nullus enim religiosus cujusvis ordinis, vel alius saecularis, se clericum reputat sine illa (215). Item scripsit tractatum de Documentis antiquorum, per distinctiones et capitula divisum, utilitate affectandum et brevitate placentem (216). Item, Opuscula auctoritatum, quae intitulavit per litteras alphabeti, ut libellus A, libellus B, etc. Item, de Arte metrica superfundere proposuit, et de Arte orthographica scribendi. Commentavit Virgilium, et glossavit Senecae Tragoedias. Recollegit auctoritates Bibliae et philosophorum, a beato Thoma expositas per omnia opera sua (217). Doctrinam dicti Doctoris, quam totam quasi mente tenebat, defendit ab impugnantibus magna cura; et multa alia fecit utilia, quae scribere longum esset. Et, ut breviter

*de ipso concludam, nullus talis adhuc in nostro Conventu ex-
rexit illo utilior in actu sciendi atque docendi: namque vixit
in Ordine circa septuaginta annos, numquam otiosus usque ad
ultimum diem, quin vel studeret, vel doceret, aut etiam prae-
dicaret; defecitque sibi tempus, ubi aliis tempora plurimum defe-
cerunt.*

*Ultimo, dat eum commendandum nobis zelus construendi.
Fuit enim sibi cura sollicita ut fieret domus pro armario, sive
libraria Conventus, quam ipse fieri a civibus procuravit (218).
Et sic, juste vivendo, semper studendo, indesinenter docendo,
gratiose monendo, copiose inveniando, affectuose construendo,
quae hic in speculo et per enigmata scivit ex parte, totum facie
ad faciem feliciter intuetur; corpusculo in terra, maxime cum
veneratione civium, tumulato, quorum omnium lumen fuit et
pater. Obiit MCCCXLVII, XI julii (219).*

(211) Questo tratto della *Cronaca* è stampato con qualche lacuna dal Fineschi, che scrisse le notizie di questo insigne religioso nelle *Mem. d'ill. Pis.*, III. 129-132. Il Mazzuchelli lo chiama in mal punto Bartolommeo da Santa Concordia; errore in cui cadde del pari Guglielmo Cave. San Concordio fu già un piccolo luogo lontano da Pisa non più di tre miglia, a cui conduceva la via che partivasi dall'antica porta Legazia, o più propriamente Degazia. Trasse il suo nome dalla chiesa dedicata a questo santo. Da questo luogo forse derivò il cognome suo la famiglia da cui venne Frate Bartolommeo, che nacque molto probabilmente in Pisa. Il Manni, e dopo di esso il Fineschi, lo dissero della famiglia dei Granchi. Tutto il fondamento della loro opinione stette in un tratto adulterato degli *Annali MSS.*, che malamente fu detto appartenere alla *Cronaca*; ove son queste parole, secondochè stampavale il Manni: « B. Bartholomeus Granchi a S. Con-
« cordio, vico agri Pisani, vir fuit etc. » (*Notizie di Fra Bartolommeo, premesse agli Ammaestramenti degli Antichi; Firenze 1734, p. 31*). Il testo genuino degli *Annali* così dice, per lo contrario: « Frater Bar-
« tholomeus a S. Concordio ». L'autorità del Manni indusse anche in errore il Gauba (*V. Testi di lingua, p. 11*). Il Fineschi pone il nasci-

mento del nostro religioso intorno al 1262, e soggiunge che indossò l'abito dei Predicatori nel suo quindicesimo anno (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 111). Credo immeritevole d'esame l'asserzione del Cinelli, che pensò essere stato frate Bartolommeo canonico e laureato nel diritto a quattordici anni (V. le *Notizie di F. Bartolommeo* premesse dal Manni all'ed. Sorentina degli *Ammaestramenti degli Antichi*, p. 22. — *Mem. d'ill. Pis.*, loc. cit.).

(212) Il P. Fineschi dice che fu mandato nel vicino convento di S. Romano di Lucca (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 111). Errò quest'autore: la *Cronaca* fa intendere, che Frate Bartolommeo insegnò, anziché imparare, tra i Lucchesi.

(213) Vuole il Fineschi, che Fra Bartolommeo fosse inviato a Parigi per le disposizioni del Capitolo generale dell'Ordine, ivi tenuto nel 1285 (quando videsi stabilito lettore di sacra teologia in quella Università, nella cattedra occupata già da S. Tommaso, Fra Remigio Girolami Fiorentino), dietro il pensiero che allora si ebbe d'inviare a quella scuola gli alunni di più liete speranze. Non so dire per quanto tempo vi rimanesse. Nel 1297, a quanto scrivono, era in S. Maria Novella di Firenze in ufficio di lettore, come vi era nel 1304. Il suo biografo non sa decidere se in tutti questi anni dimorasse in Firenze del continuo, o se vi si conducesse di tempo in tempo (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 112-113). A mio giudizio, si vuol creder migliore la prima congettura, se non altro perchè le carte che abbiamo in Pisa serbano allo silenzio di lui fino al 1312; epoca della protesta fatta dinanzi a lui, e ad altri tre frati, dal clero contro le pretese di Gentile cardinale di S. Martino in Monte, secondo che ebbi già luogo d'avvisare (V. sopra, no. 137). Nel 1317, correndo il 2 di maggio, egli era testimone al testamento che fece Bonaccorso del fu Ugolino Sciorta; come lo furono i confratelli Frate Iacopo Cinquini e Frate Gregorio Da Vico (*Scrit. del Sem.* N.º 55). Nel priorato di Fra Tommaso da Prato, il quale cadde nel 1320 comune, dimorava in S. Caterina; giacchè nel 5 novembre era assistente ad un atto legale, reso valido dalla presenza d'altro suo compagno nell'Ordine, Frate Iacopo Donati (*Scrit. del Sem.* N.º 61). Non è parola di lui nelle carte nostre (secondochè mi avvenne osservare) per cinque anni intieri; ma venuto il 5 di giugno del 1326, assistè cogli altri frati alla consegna dei beni ordinata da Buonconte di S. Maria in Monte, a pro del convento di S. Caterina; e nel 13 agosto non ricusò l'ufficio di testimone a certa Coluccia, vedova di Belluccio

da Cascina, pinzochera, che volle fare il testamento suo nella chiesa del convento (*Scrit. del Sem.* N.ⁱ 74. 78). In tutti questi atti è detto sempre *Frater Bartholomeus de Sancto Concordio*; giammai *lector*: lo che vale assai ad infermare il pensiero del Fineschi, il quale ebbe per indubitato che insegnasse teologia in Pisa (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 114). Io stimo che possa congetturarsi non essere questo avvenuto nel 1317 e nel 1320; ma tale mia congettura cambia in certezza quando mi volgo al 1326: mentre in quest'anno appunto, nell'atto del 3 giugno già ricordato, l'ufficio di lettore vedesi commesso a Fra Taddeo Dini fiorentino; come lo ha ugualmente Frate Giovanni Chierici nel 9 marzo 1335, in quell'atto istesso cui prese parte Frate Bartolommeo (*Scrit. del Sem.* N.ⁱ 78. 91). Forse Frate Bartolommeo reggeva lo studio di Pisa; ufficio più dicevole a lui che avea sì bene meritato dell'Ordine, e che tanta fama di sé era giunto a spargere appresso i valentuomini. E in tale opinione senza meno egli era tra noi; dacchè, se così non fosse stato, non se lo sarebbe gratificato con un lascito di cinque lire, siccome fece, Albizzo Delle Stadere de' Casapieri, uomo di così illustre casato e di tanto senno, nel testamento del 25 febbrajo 1336 (*V. le mie Notizie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini* ec.). Io voglio credere che Frate Bartolommeo non amasse negli ultimi suoi anni dilungarsi pressochè mai dal convento nostro di Pisa; e me ne dà un'ultima prova la carta del 30 maggio 1343 comune: l'atto vo'dire, per cui essendo priore Fra Ranieri Degli Scolari, fu destinato ospedaliere di Livorno Frate Ranieri Scornetti. Leggeva allora la scienza divina un Frate Giovanni da Orvieto (*Scrit. del Sem.* N.^o 105).

(214) Che fosse tutto preso dell'amor del sapere, ce lo fa conoscere anche Fra Menentillo da Spoleto in quella lettera nella quale gli dà relazione delle Indie, e che il Fineschi trasse da un codice Laurenziano: « Perochè conosco che voi grande cura avete in iscientia, et
« molto sapete, et vorreste tutte le cose sapere, specialmente quelle
« che non sapete, et vorresti aver sapimento et cognoscentia di tutte
« le cose; imperciò scrivo a voi certe cose ec. » (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 136). Il Fineschi vuole che debbasi a' suoi consigli la coraggiosa condotta dell'arcivescovo Simone Saitarelli; ma ciò non ha fondamento istorico (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 117. 119. 143).

(215) Un'ampia bibliografia dell'edizioni e dei varii manoscritti di quest'opera, la presenta il Fineschi (III. 119-121. 143. 144). Fu composta dopo le mutazioni operate nella disciplina, dal tempo di Bonifa-

zio VIII a Giovanni XXII, più in grazia degli studiosi del diritto canonico che di quelli della teologia; a malgrado che ne' più dei manoscritti e delle stampe abbia titolo di *Summa Casuum Conscientiae*. Il Blume riferisce esservene un MS. membranaceo in 4.^o del secolo XV nella Marciana di Venezia, col titolo di *Summa Juris Canonici et Civilis* (V. *Bibliotheca Librorum manuscriptorum Italica*; Göttingae 1834, 8.^o). Peraltro, è iscritta talora *Summa Pisana*, *Bartholina*, *Pisanella*, *Magistruola*; titoli che poi fecero passaggio nei manoscritti del volgarizzamento attribuito a Giovanni Delle Celle, sui quali leggesi: *Maestrussa*, *Maestruzzo*, *Bartoluzzo*, *Pisanella* (*Mem. d'ill. Pis.*, III. 120. 121. — Foggì, *Dissertazioni secondo l'ordine delle Istituzioni Canoniche*, 103-113). Questa versione servì alla Crusca per il Vocabolario. Usarono i benemeriti compilatori di due testi a penna; di uno che già fu dell' Inferigno (Bastiano De' Rossi), poi dell'Accademia; di un secondo (e non come quel primo di due, ma di quattro libri), che dall'Accademia passò tra' manoscritti di casa Venturi, non saprei per quale fortuna. Questa riflessione istessa può convenire ancora al Codice dell' Inferigno, poi della Crusca, che sospetto esser quello medesimo che di presente ha il Duca di Lucca, come caro tesoro della sua Palatina, e che il Baroni (secondochè scrive Monsignor Pera), disse avere appartenuto a Bastiano De' Rossi; lo che prova che fu trasferito a Lucca da non poco tempo. V. *Discorso intorno all'origine, progressi ed utilità della R. Biblioteca Palatina di Lucca* (*Atti della R. Accademia Lucchese*, XI. 285). Niccolò da Osimo ampliò e spiegò questa *Somma*; così Jacopo da Ascoli; così il Garzia. Nel secolo decimoquinto studiavasi adunque sempre questo libro. Angelo da Clavasio lo inserì nella *Somma Angelica*, stampata nel 1490. Il Gudeno cita un MS. del capitolo di Maganza, colla data certa del 1371, alla fine del quale così si legge: « Explicit Summa Pisana. Consumatum fuit hoc opus in Civitate Pisana per Fratrem Bartholomaeum de Sancto Concordio, Ordinis Fratrum Praedicatorum, doctorem decretorum, anno Domini 1338, die 7 mensis decembris etc. » (V. Manni, *Notizie* p. 26-28; e principalmente *Mem. d'ill. Pis.*, III. 121. 144; Foggì, I. 111. 112).

(216) Questo libro fu scritto in latino, e così stampato scorrettissimamente dal Domenicano Fra Alberto Chiari in Treviso nel 1601. Il Manni, nell'edizione del 1784, 4.^o, pose il testo latino a confronto del volgarizzamento fattone da Fra Bartolommeo stesso a preghiera di Messer Geri Degli Spini, se vuole aversi fede ad un Codice che fu

di mano di Bonaccorso di Filippo Adimari, scritto nel 1459. Il Salvini non conobbe il testo latino, ma il toscano solo; e così fu di Bastiano De' Rossi e del Lombardelli. Uno dei primi a scoprire l'opera latina e la sua edizione trevigiana, fu l'Accademico Riferito (Antonio Ridolfi), che se ne valse per l'edizione del 1661. Tanto esso quanto il Manni ed il Fineschi parlarono per disteso de' Codici latini e volgari di quest'opera insigne (*Pref. all'ediz. di Firenze del 1661.* — *Manni, Notizie ec.*, p. 8-10. — *Mem. d'ill. Pis.*, III. 125-127); come delle edizioni scrisse più distesamente che qualunque altro, il Gamba (*Testi ec.*, p. 9. 10). A me solo si addice il presentare qui ai leggitori quello che del manoscritto degli *Ammaestramenti*, potei raccogliere da vari autori, perchè venga fatto di conoscere qualche cosa almeno degli ultimi passaggi che fecero questi Codici. La Palatina di Firenze due ne possiede del volgarizzamento. Quello prezioso del secolo decimoquarto, che fu già di Pier Del Nero, che servì al Ridolfi ed al Manni per l'edizioni del 1661 e del 1734, citato da' compilatori del Vocabolario nel 1691; l'altro del secolo decimosesto, copia di qualche antico manoscritto, fatta forse con intendimento di apparecchiare una stampa ben corretta (*Molini, Codici manoscritti italiani dell'I. e R. Biblioteca Palatina di Firenze*, p. 54. 55. 60. 61). Sennonchè la Biblioteca Reale di Parigi ne ha uno forse più prezioso di tutti, a quel ch'io giudico, perchè scritto in Pisa, e perchè di lezione correttissima, se vogliamo fidarci del Marsand (*I Manoscritti delle Biblioteche Reali di Parigi ec.*, I. 183). Il Codice è di N.º 7734, cartaceo in foglio, di caratteri semigotici, a doppia colonna. Alla fine degli *Ammaestramenti* si legge: « Finito
« il libro dell' ammaestramenti antichi, ordinato ed volgarizzato per frate
« Bartholommeo da Pisa de' frati predicatori; et scritto per me scriptore
« die XXXI januarii anno Domini MCCCCLI, secundum consuetudinem
« Pisanorum. Amen ». Merita di essere qui riferito per l'utile che può venirne alla storia della letteratura pisana, quello ancora che soggiunge il Marsand, e vuol farsi colle sue stesse parole. « Succedono nel medesimo codice due operette scritte per la stessa mano, ma non se ne dichiara l'autore; l'una è morale, ed è intitolata così: *Questo libro comincia e mostra come chi vuole avere buona vita in questo mondo, li si conviene partire da dolorosi pensieri*; e termina con tali parole: *Questo libro è di conoscenza et admonimento ad ogni uomo per buono exemplo*; l'altra operetta è morale insieme e religiosa, ed ha questo titolo: *Ammaestramenti di molti sancti doctori. Queste pa-*

« role sono tracte di molte sententie di savii, et infra le altre cose dice
 « il maestro: guardati di tutte le extremitadi ec., e termina come sopra
 « negli Ammaestramenti degli antichi: die XXXI januarii anno Do-
 « mini MCCCCLI, secundum consuetudinem Pisanorum. Sembra per-
 « tanto, che l'amanuense abbia voluto raccogliere in questo Codice
 « quanto potè ritrovare di dottrine, di consigli, di ammaestramenti
 « ch'erano stati scritti sul modo di bene condursi nel nostro vivere.
 « Queste due operette che, come abbiain veduto, seguono la prima
 « di Fra Bartolommeo da Pisa, sono scritte esse pure con molta ele-
 « ganza, e non dubito di attribuirle a' buoni tempi della nostra favella.
 « Chi ne sia l'autore, in qual anno o circostanza le abbia scritte, se
 « sieno edite o inedite; di tutto ciò potrà forse venirne a capo chi con
 « quell'aglo ch'lo non ho, vorrà porsi ad istituirne le opportune ricer-
 « che, e maggiori di quelle ch'lo potei fare » (Marsand, I. 83. 84).

(217) Esatti cataloghi delle molte opere attribuite a Fra Bartolommeo, trovansi nelle *Memorie intorno alla vita ed opere di Fra Bartolommeo di S. Concordio*, premesse al volgarizzamento di Sallustio, ediz. di Firenze del 1790, 8.^o, p. XIX-XXVI; e nel *Fineschi, Mem. d'ill. Pis.*, III. 121-128. Uno dei più nobili lavori è la sua versione del volgarizzamento del Catilinario e del Giugurtino di Sallustio, di cui dopo la prima edizione fiorentina procuratane dal ch. Dott. Gaetano Cloni, se ne fecero molte ristampe. Fino dal secolo decimosesto non poche opere di Fra Bartolommeo erano andate smarrite. Ce ne avvisano gli *Annali MSS.* p. 49. « Item librum scripsit de documentis antiquorum
 « et alla quae ad tempora nostra aut non pervenera, aut
 « alieni latent ». Forse era così fino d'allora della Cronaca del Convento che servì a Fra Domenico da Peccioli, secondochè dice nel proemio.

(218) V. la *Notizia della Biblioteca del Convento di S. Caterina*, in questo stesso volume.

(219) Nel Codice di Magonza già ricordato, leggevasi: « Frater
 « Bartholomens, compositor huius libri, obiit anno Domini MCCCXLVII,
 « secundà die Julii ». Gli *Annali MSS.* concordano colla Cronaca, dicendolo morto nell' 11 dello stesso mese.

CLXXXI. *Frater Paulus Raynaldi, quorum germani sunt sepulti ad altare Sanctae Ceciliae, cantavit tam bene et discantavit, ut nullus tunc melius eo. Obiit juvenis, ut cum Angelis perpetuo moduletur (220).*

(220) *Annal. MS. p. 49.*

CLXXXII. *Frater Jacobus Orlandi. Hic fuit primus qui obiit (*) in anno maximae pestis, MCCCXLVIII, quae pene totum delevit orbem. Hoc anno defuncti sunt in Pisis plus quam quadraginta Fratres: de saecularibus turba, quam nemo dinumerare valeret. Post istam mortalitatem diram et crudelissimam, nunquam mores Ordinis, et religionis disciplina potuit ad pristina restaurari. Hic primus fuit Frater quem ego viderim mori, postquam Ordinem sum ingressus. Fuit iste intelligens Frater et magnae religionis; bonus et devotus valde praedicator; exemplaris valde, et compositae vitae nimis; utilis Conventui in confessionibus et cantu; magister novitiarum sollicitus, et Supprior pisanus. De mense martii requievit in pace (221).*

(221) *Annal. MSS. p. 49.* Non oso dire aver egli appartenuto alla nobile casata degli Orlandi, che fu fra quelle che cacciarono di signoria il conte Ugolino (*R. Sardo*, cap. 44, in *Arch. Stor. Ital. VI. P. II. 90*); perchè mi porge grave argomento di dubitarne il silenzio di Fra Domenico, studiosissimo d'altro lato nell'accennare alle famiglie illustri della città, le quali dettero religiosi al nostro convento. Negli *Atti di Andrea di Pupo da Peccioli*, i quali sono nell'*Archivio dei Contratti di Firenze*, lessi questo istrumento del giugno 1338 (al pisano), che riferisco quasi in intero, perchè sparge lume sulla storia dell'Ospedale di Livorno, che fu governato per lunga età da' nostri frati; non che sulla vita di Frate Jacopo Orlandi, al quale ora è volto il mio dire. « Domina Puccia relicta Laini de Gottulis de Florentiâ, olim hospita-

(*) *Primus qui obiit*, è scritto di mano posteriore.

« larii hospitalis sancti Rainerii de iuxta marinam de Liburnâ , coram
 « me Andream notario etc. , recepit a fratre Jacobo Orlandi de Ordine
 « Fratrum Predicatorum dante etc. , pro capitulo et conventu fratrum
 « sancte Caterine de Pisis , ad quos conventum et fratres cura supra-
 « scripti hospitalis pertinet , et pro dicto hospitali , libras decem dena-
 « riorum pisanorum pro expensis per eum factis in funeralibus , cle-
 « ricis , cerâ et aliis opportunis in sepulturâ corporis dicti Laini et in
 « septimâ et trigesimo eiusdem etc. » (N.º 186 , Protoc. I. 223). Concorse
 cogli altri , nel 30 maggio 1344 , alla nomina dello spedaliere di Li-
 vorno ; sebbene eletto egli medesimo nel giorno precedente ospedaliere
 di Peccioli , per la remozione del prete Michele , parroco di S. Cristo-
 foro in Ponte. I frati ebber motivo d' allontanare prete Michele dall' uf-
 ficio , perchè , oltre al non risiedere , « in prejudicium anime sue , et
 « in nullo pauperibus , et fratribus transeuntibus et redeuntibus per
 « partes predictas , ad lectum et victum vel aliter providebat ». Per
 queste cause e per altre ancora , com' ebbe a dire il priore Fra Ra-
 nieri Degli Scolari , *quas pro meliori laceo* , « considerans quod in
 « Evangelio legitur , quod villicus ille qui diffamatus apud dominum
 « suum erat , audivit ab illo : quid est quod audio de te ? redde ra-
 « tionem villicationis tue ; iam enim non poteris villicare.... ; et con-
 « siderans de conscientia bonâ Fratris Jacobi , et spiritali suâ
 « vitâ , et quod hoc opus est valde acceptabile in conxpectu Dei et
 « gentium , pauperes receptare et eis providere etc. , eundem F. Ja-
 « cobum presentem , susipientem et obedientem , et hoc ad laudem
 « Dei voluntati dicti sui prioris consentientem , elegit in generalem cu-
 « stodem , gubernatorem , rectorem et guardianum , et pauperum pro-
 « visorem , loci predicti et eius bonorum » (*Scrit. del Sem.* N.º 104).

CLXXXIII. *Frater Philippus Puccini. Hic paululum post
 professionem suam , raptus fuit a Deo. Pulcher corpore , pulchrior
 virtute , scribebat bene ; aptissimus ad omnia bona , jam zelo Con-
 ventus ardebat , jam se disponebat ad studium , jam cantum , jam
 quaeque bona optimo ingenio , solerti cura , capessere satagebat.
 Fuit mihi socius in novitiatu , et eodem anno et eadem peste , se-*

cundus post primum extinctus de mundo, in coelo perenniter reviviscit (222).

(222) Negli *Annali MSS.* p. 49, veggio omesse assai circostanze.

CLXXXIV. *Frater Jacobus de Ceuli, quae villa est in Val dicascina, fuit vir parvus in corpore, animo et virtute et probitate magnus et potens. Fuit post caetera studia missus Parisius; et reversus, lector sufficiens et acutus fuit in pluribus Conventibus, et Pisis. Homo sensatus et argutus, et sollicitus pro Conventu, hic faciebat pictantiam in festo Sanctae Mariae Magdalenae, famosam in toto Ordine nostro, et volebat semper negligentissimos servitores, qui et adhuc servitores Magdalenae in Ordine nominantur: et cum esset parcus, ut putabatur, satis, hac die semper totus erat effusus in copia epularum, in varietate et bonitate vinorum, in fractione vasorum, et aliis die illa plurimum exultabat. Jam antiquus Prior, et secunda vice Supprior, illi acerbissima peste vitam bonam integro sensu consummavit (223).*

(223) *Annal. MSS.* p. 49. 50.

CLXXXV. *Frater Jacobus de Cinquinis de Pisis, germanus Fratris Bartholomaei superius nominati. Hic fuit sincerus homo multum et perutilis: namque rubricas Ordinis et statuta optime scivit. Cantor excellens; unde officium cantoriae indefectibiliter usque ad finem suae vitae peregit; omni die unum totum psalterium, longo tempore, cum officio mortuorum dixit; a choro nunquam vel raro defecit: nec contentus officii in choro cantati, iterum repetebat, ita quod vel secum, vel in choro, vel cum socio (quia invitabat quemlibet ut officium dicendo juvaret), semper*

in psalmodiâ fuit intentus, nisi cum comederet vel dormiret. Patiens in aegritudine, et in omnibus placidus Fratribus et saecularibus fuit. Tandem, post longa exercitia laudabiliter expleta, inter sanctorum agmina requievit (224).

(224) *Annal. MSS. p. 50.* Il più antico atto originale in cui si abbia ricordo di lui, fra quelli che potei avere fra mano, è del 2 maggio 1318; che in questo tempo appunto fu testimone, insieme a Frate Bartolommeo da S. Concordio, al testamento di Bonaccorso del fu Ugolino Sclorta. V. sopra no. 213. Narran gli *Annali*, che morì nell'anno della orribile pestilenza. Già dissi alcuna cosa della famiglia di questo religioso. I Cioquini erano popolari. Vanni fu degli Anziani quando il governo politico della città era nelle mani dell'Arcivescovo Ruggieri, rappresentato da Bonaccorso Gabbetta, nei due mesi di settembre e ottobre del 1288. R. Sarde (*cap. 57 — Arch. St. Ital. VI. P. II. 97*), seguendo più antiche cronache, racconta che il Re Roberto, nell'ottobre dell'anno 1313 comune, spedì a Pisa da Napoli per negozi relativi alla pace Fra Giovanni Cioquini de' Predicatori; ma di questo religioso non trovasi fatta menzione nella *Cronaca*.

CLXXXVI. *Frater Jacobus, conversus bonus et obsequiosus, et in officiis sibi impositis promptus, juvenis erat a Fratribus amatus. Calcifex erat. Obiit dicto anno (225).*

(225) *Annal. MSS. p. 50.*

CLXXXVII. *Frater Johannes Fridiani, inter omnes quos ego vidi Fratres et Patres, actu, habitu, gestu magis compositus fuit. Religiosus valde et mundissimae vitae; rigidus in observantiis Ordinis; intelligens Frater, bonus grammaticus, congruus rethoricus, optimus cantor; et cum sonora et levissima voce, chorum et refectorium, sine defectu, sequendo continuus; scripsit supra modum bene. Supprior fuit et Prior Pisanus, et in Sar-*

dinea; confessor acceptus et praedicator; missas continue et devote celebrabat; zelator Ordinis fervidus et Conventus. Tandem, jam ad senium inclinatus, Palariae obiit anno praedicto, et in plebe dicti castri maximâ fuit cum devotione tumulatus (226).

(226) *Annal. MSS. p. 50.* È nominato nelle carte di Num.^o 72, 87, 106, ed in altre dello *Scrittoto del Seminario*. Quando Fra Ranieri Segalorzo depose la rettoria dello spedale di Peccioli, egli ne fu il successore. Ciò al 16 luglio 1335.

CLXXXVIII. *Frater Martinus, conversus proventus in Ordine, satis officia Conventus et scivit facere, et voluntarie semper exercuit. Procurator sollers, et in cunctis sollicitus, indesinenter studuit exercere. Obiit, ut primi, morbo quo alii, dicto anno (227).*

(227) *Annal. MSS. p. 50.*

CLXXXIX. *Frater Johannes de Sanctâ Cecilia, adhuc juvenis. bene compositus et devotus, magister novitiorum fuit et meus. cum adhuc novitiis essem, mortuo nostro magistro primo. Hic cantabat valde placibiliter et bene, cum voce dultili multum; scribebat egregie: et valde devote dies, in conspectu nostro, finivit morbo praedicto (228).*

(228) *Annal. MSS. p. 51.* Qui però l'Annalista aggiunge: « Filius non erat Conventus; actamen cum ceteris hic mortuis describitur ».

CXC. *Frater Georgius novitiis, sed aetate annorum circa quatuordecim, fuit mihi sotius. Hic si vixisset, fuisset insignis*

cantor in mundo ; namque , adhuc puer , quidquid erat in arte musicae circa matrialia , etiam difficillima , decantabat : cujus vox suavissima , et ars nota , et modus aptissimus , solius suavissimae et dulcissimae conversationis fuit. Tandem , etiam cantando recedens , obiit. Angelorum agmina cum ipso modulantia praesentialiter adfuere. Cujus funus flendo dedimus sepulturae (229).

(229) *Annal. MSS. p. 51.* I madrigali erano per l' ordinario cantate di cinque o sei parti obbligate, molto difficili. Si eseguivano anche sull' organo. Vogliono che di qui sia venuto il nome di madrigale a certa specie di componimento in versi. Il genere di contrappunto del quale ho parlato , fu grandemente in uso e pregiato nel secolo XVI. Il vocabolo *Madrigale* manca nel Ducange.

CXCI. *Frater Gerardus Buzacharinus , filius domini Guidonis militis , de domo Sismundorum , nobilium Pisanae civitatis. Hic oblatu8 Ordini a parentibus , devotione magna non segnis fuit parvo tempore quo vixit. Hujus attractu , quia in saeculo eramus individui solii , intravi hunc Ordinem , impellente Domino. Sed , cum Officium et Bibliam didicisset , devotus in oratione etiam lacrimando , compositus quasi senex , sensatus plus quam juvenis , post professionem paululum vixit , pestiferi morbi vulnere sauciatus : sed integro intellectu , cum beatis feliciter requievit (230).*

(230) *Annal. MSS. p. 51.*

CXCII. *Frater Petrus Guidonis , subdiaconus , patiens homo fuit ; et inter alios quos vidi devotissime mori dicto anno , migravit ad Dominum (231).*

(231) *Annal. MSS. p. 51.* Nel 4 dicembre 1340, fu testimone al testamento del giurisperito Giovanni del fu Ser Chlanni Tadi, che lasciò a ciascon frate un legato annuo di due pani di grano da darsi loro in novembre; e che molto probabilmente appartenne alla famiglia di quel Borgondio Tadi, operaio del Duomo, a cui si deve l'aver ordinato il pergamo di Giovanni Pisano, come appare da una iscrizione riportata dal Vasari e dal Clampl (*Opere*, ediz. di Firenze 1832-1838, I. 106. — *Notizie inedite della Sagrestia ec.*, p. 43. 44).

CXCIII. *Frater Petrus, de Petra vocatus, qui sculptor lapidum erat, conversus sollicitus et robustus, et officia sibi commissa zelanter valde perfecit. Juvenis homo, de hac luce migravit anno praefato (232).*

(232) *Annal. MSS. p. 52.*

CXCIV. *Frater Petrus de Rinonico, diaconus, cantavit bene, et erat bene paratus. Obiit ut supra (233).*

(233) *Annal. MSS. p. 52.*

CXCV. *Frater Jacobus Upexini, juvenis de parvo tempore professus, consocius meus, quia nondum a novitiis revocatus. Hic fuisset compositissimus Frater, quasi per excellentiam. Habuit oculos graves, gressus maturos; et gestus omnes sui, oculos omnium provocabant. Migravit a saeculo, victurus cum felicibus vita perenni, ut supra (234).*

(234) *Annal. MSS. p. 51.*

CXCVI. *Frater Mathaeus Marraß, sacerdos, sed juvenis homo, studens adhuc in primaevo tempore, transivit ad perennia (*) , ut supra (235).*

(235) *Annal. MSS. p. 51.*

CXCVII. *Frater Roggerius Bambagia. Hic erat antiquior Frater Conventus: semper fuerat optimus religiosus, et studens intelligens in juventute sua. Pluries fuit Supprior Pisanus. Fuit Prior in Serzana. Confessor acceptus, reverenda valde persona, custos longo tempore monialium Sanctae Crucis, ubi continue morabatur; et ibi dimisit corpus, animaque ad superna, Deo vocante, volavit (236).*

(236) *Annal. MSS. p. 51. Nominato nella carta dello Scrit. del Sem. N.º 79, ed altrove.*

CXCVIII. *Frater Dominicus De Parlascio, fuit de illa nobili domo quae dicitur De Parlascio, quae hodie totaliter est extincta. Hic bigamus in saeculo, conversus ad Deum, intravit Ordinem in habitu clericali; sed ita fuit Conventui utilis et obsequiosus, ut difficile scribi possit. Omni tempore custos dormitorii; ibi lampades, et in capitulo, et lavabat et accendebat et indefectibiliter refovebat. Tabellam praedicatorum discretissime omnibus suis diebus notavit. Crucifixum refectorii super mensam Prioris pingi fecit suis expensis. Rigoroso religiosus valde fuit. Erat quasi una custodia invicta Conventus. Scripsit bene, et juvenibus Fratribus et Sororibus orationes plurimas distribuebat. Obiit, plenus dierum, anno praedicto (237).*

(*) *Perennes, ha il MS.*

(237) L'Annalista (p. 51. 52) lo dice a *Perlasio* erroneamente; e per le parole *picturas quae supra mensam majorem refectorii sunt, ipse fieri fecit*, fa conoscere che nel secolo decimosesto esisteva ancora il Crocifisso, che ora più non abbiamo, operato per le cure di Fra Domenico. È menzione di lui in alcune carte del 1302, 1318, 1327, 1335 e 1344, nello *Scrittolo del Seminario*, ed altrove.

CXCIX. *Frater Johannes Soornetti, fuit scientificus satis, et per studia generalia insudando discurrit. Baccellarius Pisis, et Perusii philosophiam legit et docuit. Lector pluries, et visitator provinciae, confessor indefessus, et praedicator sufficiens erat. Plures sepulturas suis conversationibus Conventui acquisivit. Decessit anno quo caeteri, mortali peste gravatus (238).*

(238) *Annal. MSS. p. 52.* Una carta sola dello *Scrittolo del Seminario* parla di esso (l'atto del 30 maggio 1344); ma questa carta ci dà notizie bellissime, dipingendoci al vivo qual uomo fosse il nostro Fra Giovanni, e perchè venisse chiamato alla santa opera di ospedaliere di Livorno: « *Confidentes de sagaciâ, conscientia et affabilitate discreti* » « *religiosi Fratris Johannis Scornecti etc., ipsum Fratrem Johannem* » « *in hospitalarium et rectorem et guardianum, et pauperum ibidem* » « *adventantium provisorem, comuniter et concorditer elegerunt etc.; et* » « *ibi ponat custodem et pauperum servitorem, et alla faciat etc., ad* » « *laudem Dei et usum pauperum personarum etc. Quae omnia et eorum* » « *onus considerans dictus F. Johannes istud esse opus piissimum, pre-* » « *dicta in se suscepit et acceptavit, voluntati dicti prioris et fratrum* » « *predictorum consentiendo, predicto ipsius prioris mandato humiliter* » « *obediendo » (Scrit. del Sem. N.º 105).*

CC. *Frater Dominicus Sardus, de Pollinis Kallaritanis, fuit valde graciosus et probus. Suavissimae conversationis, cantabat bene, scribebat pulcre, et fenestras vitreas operabatur optime. Praedicabat etiam gratiose. Tandem, Supprior Pisanus tempore pestis, integro aspectu et spiritu usque ad finem, ut*

nobiscum in laetaniis clare responderet cum suae animae fieret a Fratribus commendatio, tunc orando migravit (239).

(239) *Annal. MSS. p. 52.* Due carte dello *Scrittoto del Seminario* ne fanno memoria; una del 30 maggio 1344, ed altra del 16 febbrajo 1347. Il ch. P. Marchese lo annovera fra i miniatori: opinione plausibile, perocchè Fra Domenico accoppiò all'arte del calligrafo quella ancora de'vetri; esercizio di altri religiosi del Convento di Pisa (V. §. 203), e di Fra Giacomo d'Andrea in quel di Firenze, lodato altresì per opere di pietra e di legname; che chiuse i suoi giorni a Viterbo di pestilenza nel 1369 (V. *Memorie dei più insigni pittori ec. Domenicani, I. p. 166. 177;* e la mia *Notizia della Biblioteca di S. Caterina*).

CCI. *Frater Cristophorus de Campid, juvenis, sed valde devotus et bonus, et omnibus graciosus erat. Magister novitiorum fuit; et anno mortiferae pestis, cum Lucae esset magister loycae, in Pisis obiit, in coelo victurus (240).*

(240) *Annal. MSS. p. 52.*

CCII. *Frater Fatius de nobili domo Gualandorum, antiquus Pater fuit. Nunquam extra refectorium comedit; ut etiam solus, pestis tempore, toto Conventu extra refectorium comedente, ipse ibidem remansit. Chorum indefesse sequens, confectus senio transiit ad patres (241).*

(241) *Annal. MSS. p. 52. 53.*

CCIII. *Frater Michaël dominae Pinae, dictus Pisanus, fuit antiquus Pater, cellicola continuus. Fuit perfectus magister in arte vitrorum; ita ut fenestram Pistoriensis Conventus faceret*

in ecclesia, et in refectorio nostro; et quidquid in Conventu reficiendum videbat, promptissime resarcire curabat. Migravit ut supra (242).

(242) « Frater Michaël etc. vitreas fenestras optime faciebat. Ea quae est in Pistoriensi ecclesia opus est eius, et quae erat in refectorio nostro ipse fecerat » (*Annal. MSS. p. 53*). Ora non si vede più neppur quella di Pistoja (*Marchese ec., I. 390*). Il Cronista nota l'anno in cui mancava il nostro frate, così celebrato per l'arte dei vetri; ma non è privo d'interesse il rintracciare per quanto tempo visse nel chiostro, onde congetturare ove apprendesse questo suo mestiere. Certo conviene si dica che egli lo apprendesse tra i frati, perocchè era claustrale assai antico nel 6 marzo 1302, quando Giovanni di Mercato da Peccioli rendevasi oblatto colla consorte. Pare che fosse caro ad ogni ordine di persone, e pronto ai servigi di tutti; dacchè, al 18 marzo 1327, Mellina vedova di Paolo vetturale della cappella di S. Gregorio, affidò alla sua carità ed a quella di Fra Giovanni Frediani la esecuzione del suo testamento. Della sua dimora continua nel convento nostro, ne fa fede la presenza a molti atti capitolari; e tra gli altri, a quello in cui fu eletto Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno; lo che avvenne nel 30 maggio 1344. V. sopra no. 238.

CCIV. *Frater Franciscus Gerardini, fuit sufficiens in litteratura, fuissetque magnus si studuisset; namque se dedit devotioni, et fuit devotus valde Frater. Prior in Serzand, Pisis Supprior. confessor acceptus et praedicator, dimisit post se a se factum calicem pulcherrimum et magnum, pro usu altaris Conventus: sed postea quidam Prior, quem ego vidi, fecit ibi pingi arma illorum de Benettis, quando altare in nostrâ ecclesiâ construxerunt. Obiit, peste urente ut supra, antiquus Pater (243).*

(243) *Annal. MSS. p. 53.*

CCV. *Frater Jacobus de Ripà Arni, sufficiens lector, et praedicator, atque confessor, mortuus est in Sancto Miniato, tempore mortalitatis acerbae (244).*

(244) *Annal. MSS. p. 53.*

CCVI. *Frater Franciscus De Cinquinis, germanus Fratrum Bartholomaei et Jacobi supradictorum. Hic sanctitate resplenduit; et accensus zelo fidei, adhuc juvenis, transfretavit ad partes ultramarinas, et ibi utilissime profecit: quia omnes Fratres ibi inter Infideles praedicantes, juvabat, in libris, pecuniis et vestibus refocillando; diuque perdurans, fuit factus Episcopus in maximâ civitate Thaurisii. Et post longa temporum intervalla, rediit Pisas; ubi exemplis suis in vitâ purissimâ, in orationibus assiduis, in lacrimis ac gemitibus, chorum et refectorium semper sequens, multos in spiritali vitâ instruxit et auxit. Tandem, pestiferae mortalitatis anno, Pisis pauperes et divites in infirmitatibus, sine quacunque custodiâ, visitans, eleemosynas omnes sibi datas, Conventui statim tribuens, devenit ad finem: et in illâ mortalitate ego assisti sibi serviendo. Dum fuit infirmus, semper officium, integro spiritu et intellectu, dicendo; et tamquam vere sanctus, mortali functus vitâ, ad aeterna est translatus, ut putavimus, manibus Angelorum. Et indubie, nisi quia vacuata erat civitas gentibus, tanta fuisset multitudo venientium, ut sepelli in biduo minime potuisset: tantae fuit opinionis et famae (245).*

(245) *Annal. MSS. p. 53, 54.* Era tra i professi al principio del secolo decimoquarto. Nel 6 marzo 1302, vide l'offerirsi di Giovanni di Mercato (V. sopra no. 140 e 242). I PP. Quelli ed Echard narrano che fu compagno di Fra Giordano, illustre missionario delle Indie Orientali, ed autore di una lettera, nella quale è narrato il martirio di quattro frati minori. Vogliono di più questi stessi scrittori, che il nostro frate, mosso dalla lettura di essa, si congiungesse a lui nel 1323, o fors'an-

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vita ac post mortem a F. Jordano praestito* (S. O. P. I. 349-351).

CCVII. Frater Huguccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto (246).

(246) *Annal. MSS.* p. 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiziale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli *Aforismi d'Ippocrate*), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. Frater Thomas de Cascina, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri (247).

(247) *Annal. MSS.* p. 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinnajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.º 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riservò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò el iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'usufrutto « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati facciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre el della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini
 « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod
 « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con-
 « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a
 « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet
 « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti
 « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa-
 « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti
 « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti
 « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes-
 « sionem, et promitto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico,
 « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra-
 « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum,
 « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum
 « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo-
 « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum
 « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo
 « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra-
 « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.*
N.º 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto (248), nepos*
Fratris Jordanis (249). Hic fuit Frater primo bonorum morum,
valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et
peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis Sen-
tentias, et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus.
Fuit deinde lector Pisis (250), et alibi pluries. Honestae conver-
sationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate
celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatiga-
bilis (251). Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore
componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et
probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum,
et scripsit propria manu: Liber est plurimum copiosus et bo-
nus, iudicio omnium qui viderunt (252). Tandem, post multos

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vita ac post mortem a F. Jordano praestito* (S. O. P. I. 349-351).

CCVII. Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto (246).

(246) *Annal. MSS.* p. 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiziale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli *Aforismi d'Ippocrate*), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. Frater Thomas de Cascina, juvenis valde robustus, obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri (247).

(247) *Annal. MSS.* p. 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vlnajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.º 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riservò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò et iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofrocto « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati facciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Camptone del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini
 « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod
 « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con-
 « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a
 « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet
 « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti
 « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa-
 « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti
 « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti
 « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes-
 « sionem, et promitto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico,
 « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra-
 « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum,
 « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum
 « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo-
 « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum
 « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo
 « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra-
 « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.*
 N.º 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis Sententias, et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit propria manu: Liber est plurimum copiosus et bonus, iudicio omnium qui viderunt* (252). *Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum*, et de ministerio illis in vita ac post mortem a F. Jordano praelato (S. O. P. I. 349-351).

CCVII. Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto (246).

(246) *Annal. MSS.* p. 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiziale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli *Aforismi d'Ippocrate*), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. Frater Thomas de Cascina, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri (247).

(247) *Annal. MSS.* p. 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinnajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.º 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riservò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lasciò el iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofrocto « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati facciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre el della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini
 « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod
 « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con-
 « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a
 « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet
 « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti
 « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa-
 « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti
 « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti
 « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes-
 « sionem, et promitto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico,
 « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra-
 « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum,
 « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum
 « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo-
 « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum
 « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo
 « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notaribus supra-
 « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.*
 N.º 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto (248), nepos
 Fratris Jordanis (249). Hic fuit Frater primo bonorum morum,
 valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et
 peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis Sen-
 tentias, et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus.
 Fuit deinde lector Pisis (250), et alibi pluries. Honestae conver-
 sationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate
 celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatiga-
 bilis (251). Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore
 componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et
 probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum,
 et scripsit propria manu: Liber est plurimum copiosus et bo-
 nus, iudicio omnium qui viderunt (252). Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vita ac post mortem a F. Jordano praestito* (S. O. P. I. 349-351).

CCVII. Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto (246).

(246) *Annal. MSS.* p. 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiziale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli *Aforismi d'Ippocrate*), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. Frater Thomas de Cascina, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri (247).

(247) *Annal. MSS.* p. 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.º 116); nel quale, istituì erede Puccia sua madre, si riservò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lasciò et giudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofrocio « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati facciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini
 « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod
 « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con-
 « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a
 « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet
 « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti
 « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa-
 « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti
 « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti
 « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomas facio profes-
 « sionem, et promitto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico,
 « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra-
 « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum,
 « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum
 « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo-
 « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum
 « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo
 « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notaribus supra-
 « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.*
 N.º 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto (248), nepos
 Fratris Jordanis (249). Hic fuit Frater primo bonorum morum,
 valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et
 peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis Sen-
 tentias, et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus.
 Fuit deinde lector Pisis (250), et alibi pluries. Honestae conver-
 sationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate
 celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatiga-
 bilis (251). Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore
 componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et
 probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum,
 et scripsit propria manu: Liber est plurimum copiosus et bo-
 nus, iudicio omnium qui viderunt (252). Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vita ac post mortem a F. Jordano praestito* (S. O. P. I. 349-351).

CCVII. Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto (246).

(246) *Annal. MSS.* p. 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiziale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli *Aforismi d'Ippocrate*), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. Frater Thomas de Cascina, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri (247).

(247) *Annal. MSS.* p. 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.º 116); nel quale, istituì erede Puccia sua madre, si riservò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lasciò et giudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofrocio « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati facciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini
 « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod
 « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con-
 « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a
 « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet
 « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti
 « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa-
 « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti
 « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti
 « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomas facio profes-
 « sionem, et promitto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico,
 « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra-
 « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum,
 « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionem
 « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo-
 « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum
 « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo
 « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra-
 « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.*
 N.º 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto (248), nepos Fratris Jordanis (249). Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis Sententias, et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis (250), et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis (251). Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit propria manu: Liber est plurimum copiosus et bonus, iudicio omnium qui viderunt (252). Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum*, et de ministerio illis in vita ac post mortem a F. Jordano praestito (S. O. P. I. 349-351).

CCVII. Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto (246).

(246) *Annal. MSS.* p. 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiziale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli *Aforismi d'Ippocrate*), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedallere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. Frater Thomas de Cascina, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri (247).

(247) *Annal. MSS.* p. 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinnajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.º 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riservò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lasciò et giudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofredo « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati facciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini
 « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod
 « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con-
 « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a
 « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet
 « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti
 « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa-
 « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti
 « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti
 « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes-
 « sionem, et promitto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico,
 « et tibi Fratri Michaeli priori pisaní Conventus S. Catharine, vice fra-
 « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum,
 « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum
 « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo-
 « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum
 « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo
 « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notarili supra-
 « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.*
 N.º 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis Sententias, et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit propria manu: Liber est plurimum copiosus et bonus, iudicio omnium qui viderunt* (252). *Tandem, post multos*

labores, post officia Ordinis magna cum laude completa, anno pestis praefato, cum hora mortis incumberet, de lecto descendens, super pavementum se devote prostravit, dicens: non debere servum in lecto mori, cujus Dominus fuerit in cruce suspensus; et sic tradidit spiritum, in superioribus collocandum.

(248) Questo tratto della *Cronaca*, ed il corrispondente degli *Annali MSS.*, leggonsi a stampa presso il P. Volpini, scrittore delle notizie di Fra Ranieri, volgarmente detto da Rivalto, ed inserite nelle *Mem. d'ill. Pis. IV. 155. 156.* Questo scrittore si dà a credere che Fra Ranieri sia detto da Rivalto non dal luogo, ma dalla famiglia, che suppone fosse in Pisa distinta per questo casato (*Mem. ec., IV. 153*). Le sole parole della *Cronaca* avrebbero dovuto distoglierlo da una tale opinione. In essa è scritto *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto*; lo che basta a farne intendere che il cognome di Fra Ranieri fu *Di Giordano*, non *Di Rivalto*. Sebbene in questo sonovi prove certissime, non congetture. In tutte le carte inedite del Seminario, che avrò luogo d'additare ove io parli di Fra Ranieri, e nel testamento di Albizzo Delle Staterie De' Casapieri (che ho posto per intero nelle *Memorie inedite intorno alla villa e ai dipinti di F. Traini ec.*), mai Fra Ranieri non è detto *de Rivalto*, o *Jordanis de Rivalto*, ma sempre *Frater Rainerius Jordanis*, senza più aggiungere. Il Muratori, nella prefazione al poema *De Proetis Thucias* di Fra Ranieri Granci (*S. R. I. XI. 286. 287*), congetturò che Fra Ranieri Granci e Fra Ranieri da Rivalto fossero una persona istessa; confermato nell'errore da Angelo Poggese pisano, che da lui interrogato scrivevagli, non trovarsi nei monumenti del Convento di S. Caterina ricordo alcuno del frate verseggiatore. Ciò non era da dirsi, perocchè nella carta di N.º 74 dello *Scrit. del Sem.*, data il 8 giugno 1326, si ricorda come presente nel Capitolo dei frati. Il diploma poi di N.º 91 dello *Scrittolo* istesso, del 7 marzo 1335, toglie per sempre il dubbio, che il nome autorevole del Muratori potrebbe far sorgere, quanto all'identità di persona di Fra Ranieri Granci e di Fra Ranieri detto da Rivalto; trovandosi in questo ricordato sì l'uno che l'altro, come presenti all'atto sotto i nomi distinti di *Frater Rainerius Jordanis*, e di *Frater Rainerius Granci*. Tali monumenti non avrebbero dovuto sfuggire nè al Tempesti nè al Volpini, i quali contraddissero al Muratori; l'ultimo principalmente, con una lunga serie

d'argomenti induttivi (*Discorso ec.*, p. 81. — *Mem. d'ill. Pis. IV.* 137-139. 153. 154).

(249) Gli *Annal. MSS.*, contradicendo alla *Cronaca*, lo dicono *germanus*, non *nepos* di Fra Giordano (*V. Mem. d'ill. Pis. IV.* 155). Questo errore non è segnalato dal Volpini.

(250) Non trovo che abbia fondamento la congettura del Volpini, da cui è detto che forse F. Ranieri lesse nell' Università (*Mem. d'ill. Pis. IV.* 139. 154. 156).

(251) Dissi altrove, che si hanno più carte nelle quali è fatta menzione di F. Ranieri: ora giova ricordarle una ad una, per conoscere a quali epoche egli fosse nel Convento di Pisa. Nel 24 novembre 1330 al pisano, era nel Capitolo ove fu nominato procuratore Fra Giovanni Frediani, all'effetto che alienasse alcune proprietà stabili che i Frati non volean ritenere (*Scrit. del Sem. N.º 83*). Non saprei dire se fosse in Pisa quando Albizzo Delle Statere De' Casapieri gli lasciò un legato di cinque lire col testamento del 25 gennajo 1336. Vi era nel 7 marzo dell'anno precedente, quando i Frati riceverono la donazione di Bonagiunta del fu maestro Falcone da Calcinaja, parrocchiano di S. Matteo; come vi era forse nel 12 maggio 1345 al pisano, allorchè Bartolommea, moglie di Guidone della cappella di S. Eufrasia, lo destinò suo esecutore testamentario; nel 14 febbrajo 1347, allorchè ebbe incarico uguale (in unione a Ser Bacciomeo Della Seta e a Frate Jacopo Della Seta) da Vannuccia, figliuola del fu Ser Lando Pelliccia, vedova di Neri, e perciò nuora a Ser Bacciomeo Della Seta predetto (*Scrit. del Sem. N.º 107-115*).

(252) Così l'A. degli *Annal. MSS.*, citato nelle *Mem. d'ill. Pis. IV.* 156. « *Litterarum studiis magnopere intentus, librum magnum quem « Pantheologiam appellavit, edidit, qui tribus continetur voluminibus, « et vulgo Ranierana dicitur* ». Sono in questa somma le materie predicabili, *et tutti li casi enucleati, et secondo el vero senso decisi*, come disse Filippo da Bergamo. Il suo maggior pregio sta nell'essere il più antico dizionario di teologia, che si abbia. Ciò fu occasione al moltiplicarsi dei MSS., sparsi in quasi tutte le biblioteche d'Europa. Nella biblioteca del nostro Seminario vedesene tuttora un MS. in tre gran volumi, che il Volpini credè senza buona ragione potesse essere l'autografo di F. Ranieri. Esso non appose titolo all'opera sua. Vede la luce sul nascere dell'arte tipografica, col titolo di *Summa et Nucleus Theologias*, in Norimberga nel 1473 in fo., e in Magonza nel 1477 in fo.

Da altre edizioni prive di segni ortografici e di data certa, che i Padri Quillet e Echard conobbero, ne dedussero che quest'opera fosse stata stampata anche innanzi. Ciò può esser vero; come è vero, secondo il Volpini, che vi sia una stampa di Gand colla data certa del 1459 (V. Tempesti, *Discorso ec.* p. 39. — *Mem. d'ill. Pis.* IV. 146. 157). Il Lami (*Catalog. Biblioth. Riccard.* p. 355) parla di due opuscoli di Fra Ranieri, che vanno sotto i titoli *De fortunâ* e *De sortibus*.

CCX. *Frater Nicholuccius, conversus calcifex, religiosus Frater et devotus fuit, et diu in Ordine antiquatus. Erat de custodibus monasterii Sanctae Crucis (253).*

(253) *Annal. MSS.* p. 54. Penso che morisse ancor esso nella pestilenza.

CCXI. *Frater Gerardus Moriconis, studens in pluribus generalibus studiis, baccellarius Pisis et lector in provinciâ pluries, cantor optimus et scriptor pulcherrimus, compositus et modestus, Supprior in Pisis. De ejus pecuniâ fuit factum refectorii nostri tectum ita pulcrum, etiam dum viveret ipse. Tandem decessit ad patres anno praedicto (254).*

(254) *Annal. MSS.* p. 54.

CCXII. *Frater Gerardus De Gufo, aptus ad studium; et post liberales scientias acquisitas et doctas, dum de Neapoli rediret, ubi fuerat studens, remansit Senis, morte praeventus anno praefato (255).*

(255) Ho luogo di credere che il Cronista, seguito dall'autore degli *Annali MSS.* (p. 54), abbia errato nel riferire il nome di questo

frate, che sembra si chiamasse Giovanni, e non Gerardo. E veramente è così nominato nella carta originale del 30 maggio 1344, ove si fa ricordo di esso, come di quello che concorse alla elezione del nuovo ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238); non che in questo luogo del *Campione* dei beni del convento: « Pezzo di terra con casa nella
« cappella del Duomo. La predetta casa tornò al convento de' Frati
« Predicatori per la morte di Fra Giovanni del Gufo pisano, lo quale
« morì a Siena tornando da Napoli MCCCXXXVIII, secondo lo
« corso di Pisa, a dì 10 o vero 11 di giugno, lo quale frate fu erede
« di monna Fla, moglie che fu di Dino Del Gufo vinajuolo, e figliuolo
« d'ambora. Il testamento della suddetta donna è del MCCCXXXVIII,
« V. Kal. Martii ». Dino Del Gufo suo padre, fu anziano pel quartiere di fuor di Porta, nel maggio e giugno del 1305 dalla Incarnazione. Pare che la famiglia di Dino fosse diversa da un'altra di Ceo dello stesso casato, anziano del popolo nel due mesi di luglio e agosto del 1302 al pisano, pel quartiere di Chinsica (*Breve Velus Antianorum*).

CCXIII. *Frater Gerardus De Spina, aptus ad licteras, immo jam probus; post loycales et philosophicas disciplinas adeptas et lectas; post diversa generalia studia peragrata, Mediolanensi et Florentino; lectis in Pisis Sententiis, ubi fuit baccellarius; prae-dicator graciosus et cantor, dulcis conversationis atque suavis; dum de Urbeveteri remearet, obiit in Montepolitiano, ut supra (256).*

(256) *Annal. MSS.* p. 54. 55. Nel *Campione del Secolo XIV*, già ricordato, là dove si narra dei beni che pervennero al convento per Frate Gherardo, si agglunge: « Morì a Montepulciano al Monistero di Sancta
« Agnese, tornando da Orbivieto MCCCXLIX, die XXIV, o XXV di
« Luglio, al tempo della grande et pestilente mortalità. Iddio per la
« sua misericordia li faccia sancta pace, che tutto fue bono et gra-
« tioso. Amen ».

CCXIV. *Frater Guido Del Vescovo (familia de qua modo nullus existit), fuit Frater omnibus amabilis valde, quia ex toto sincerus. Studuit Tholosae pluribus annis. Deinde, cum esset Bononiae pro studio Sacrae Paginae, ibidem obiit, resurrecturus cum beato Dominico patre nostro, anno pestis (257).*

(257) *Annal. MSS. p. 55.* È probabile che il nostro Frate si recasse a Tolosa per ascoltare i professori di quella università, fondata nel 1233 dal Conte Raimondo VI, per ammenda dell'ajuto che prestò agli Albigesi. Della di lui dimora in Pisa a varii tempi, si hanno prove non dubbe: chè nel 7 marzo 1335, fu presente alla donazione di Buonag giunta del fu Maestro Falcone; nel 16 febbrajo 1347, fu testimone al testamento di Vannuccia, vedova di Neri della Seta (*Scrit. del Sem. N.º 115*).

CCXV. *Frater Lapus, conversus sutor, et bonus vestiarius et utilis pro Conventu, obiit Perusii anno dirissimae pestis (258).*

(258) *Annal. MSS. p. 55.*

CCXVI. *Frater Gerardus de Canneto, diligentissimus studens, et intelligens valde, et plurimum licteratus homo, et baccellarius in multis magnis provinciae conventibus, et lector et praedicator excellentissime gratosus; de Prato, ubi lector erat, transivit, mediante morte. ad requiem et praevalentia felicitatis aeternae (259).*

(259) L'Annalista (p. 55) lo dice morto nell'anno della pestilenza.

CCXVII. *Frater Bartholomaeus Bardini, adhuc juvenculus optime ad scientiam praeparatus, obiit Pistorii anno praedicto (260).*

(260) L'Annalista (p. 55) avverte a questo luogo, che morirono nell'anno della pestilenza trentasette frati in questo solo convento di Pisa.

CCXVIII. *Frater Johannes Clerici: fuit familia Pisis satis clara in Forisportâ. Hic fuit in vitae honestate famosus; communia Ordinis, chorum et refectorium, indefectibiliter sequens; in victu et lecto et vestitu ordinem tenens. Licteratus et studentissimus fuit. Post studia, post officia, post lectas in Pisis Sententias, lector in Pisis et alibi gratiosissimus fuit; cantor optimus, praedicator acceptus, confessor discretus, lector Senensis et Perusinus. Tandem in Episcopum Lunensem postulatus, non obtinuit confirmari. Deinde, dum Prior acceptissimus est in Conventu Sancti Miniatis, veniens Pisas, inibi prostratus ad lectum, infirmitatem diutius magnâ cum patientiâ toleravit. Postremo, in die Animarum, in conspectu Fratrum optimo fine quievit (261).*

(261) *Annal. MSS. p. 55. 56.*

CCXIX. *Frater Michaël de Vico, fuit vir non paucis laudibus extollendus: namque, quantum ad vitam, semper honestus et mundus, ordinem sequens in omnibus; quantum ad licteras, capax nimis et acutus valde. Namque, loycalibus et philosophicis ad perfectum adeptis et doctis in pluribus locis, ivit Bononiam; ubi tunc (quod mirum fuit) factus magister studentium, quia nimium casteris praepollebat. Exinde reversus, factus baccellarius Pisanus et Perusinus, expletis lectionibus Sententiarum, et actibus famose completis, transivit Parisius: ubi supramodum proficiens, rediit ad provinciam; et tunc in Studio Florentino baccellarius, et postea magister studentium,*

sic argute disserebat, ut in disputationibus pauci vel nullus posset subsistere contra eum. Exinde lector Pisanus, Senensis, Perusinus et tandem Florentinus, ubique splendebat celebre nomen ejus: nec tunc temporis magistri in theologia ubique fiebant, nec quilibet; sed solummodo Parisiis, ut paucissimi in partibus Italiae et alibi viderentur; unde, quando Ordinem sum ingressus, in tota Italia tres reperii in theologia magistros. Haec dico ne tu qui legis mireris si iste, vel caeteri probissimi de quibus feci superius mentionem, non fuerint magisterio infulati. Demum, hic Pater Prior Pisanus fuit, ubi zelo ardentissimo et humili more gubernavit. Fuit ex hoc Ordinis officiis et gradibus redimitus; praedicator generalis, diffinitor Capituli provincialis, solius diffinitoris Capituli generalis, visitator provinciae in Pisis; quasi pater patriae in consiliis conscientiae et in caeteris habebatur. Ultimo, cum annum quinquagesimum attingisset, inhiatiter affectabat Romae recipere finem vitae; quod pluries ab eo ego auribus meis audiui: Oh utinam Romae finiam dies meos, ut inter Sanctos mea caro requiescat! Quam unam petitionem Dominus piissimus exaudivit; quum, anno magno Jubilaei, Romam pergens, in via infirmitate gravi correptus, pervenit Romam; ibique post paululum, receptis devote ecclesiasticis sacramentis, coram multitudine Fratrum (quorum tunc ibi concurrentium numerus magnus erat), tradidit spiritum superna petentem, relictam in sanctorum corporum coetu sua carne, quod tot suspiriis et precibus impetravit (262).

(262) *Annal. MSS.* p. 56. 57. Viveva nel 6 giugno del 1349. A quel tempo, Oliviero Maschlione, già ospedaliere di S. Caterina, dell'ordine dei Frati Godenti, gli lasciò un'annua prestazione vitalizia di due lire pisane, uguale a quella che destinò a Frate Iacopo Passavanti (V. *Diplom.*). Forse debbe dirsi fratello, o almeno congiunto, di Fra Francesco da Vico. V. sopra §. 166.

**CCXX. Frater Johannes De Canneto : isti fuerunt boni cives. Hic jam magnus Ordinem ingressus , profecit scientiâ quam studiis, in Bononia et Parisiis. Fuit lector Pisanus et Viterbiensis. Optime scripsit et plura , quae in armario nostro habentur. Fuit etiam exemplaris et honestae valde vitae , et sensatus. Fuit dif-
finitor Capituli provincialis , et praedicator generalis ; visitator provinciae , Prior Pisanus pluribus annis. Hic fundavit infir-
mitorii domum novam , sed non complevit deficiente pecuniâ :
quam ego postea complevi , ut potui. Fuit etiam Prior in Tu-
derto , et tandem Pisis devote viam universae carnis intravit.
Sub manibus istius ego qui scribo fui receptus ad Ordinem , et
sub eo nostrum Ordinem sum professus (263).**

(263) *Annal. MSS.* p. 57. Nel 1335, al 16 luglio, fu testimone in Pisa all' elezione di Fra Ranleri Segalorzo , destinato rettore dello spe-
dale di Peccioli. V. sopra no. 201. Era priore del convento di Pisa nel
2 settembre 1349, come apparisce da una carta dello *Scrit. del Sem.*
N.º 122.

**CCXXI. Frater Johannes Buttari , de nobili domo Lei, fuit
aptissimus ad scientiam ; namque in juvenilibus annis rationales
scientias plene didicit , et laudabiliter et officiose docebat. Accepit
multum praedicabat , tam vulgari quam latino sermone. Retho-
ricus sufficiens, et in arithmetica bene peritus ; tandem, adhuc
juvenis , ad magna paratus , ivit Parisias ; et dum summe pro-
ficeret , cecidit in aegritudinem , de quâ et propter quam ibi
transiit ad patres (264).**

(264) *Annal. MSS.* p. 57.

**CCXXII. Frater Stephanus Bonajuti de Spina : hos ego vidi
magnos et plurimos cives. Hic puer ingressus Ordinem , totus**

aptus , cum sic bonae spei proficeret , pater , cum amicis carnalibus , de Ordine rapere voluerunt ; sed bonâ constantiâ constitit , ut ab Ordine nec blanditiis nec minis nec violentiâ corporali posset avelli : et sic , de bono in melius , optime et plene in logicis et philosophicis eruditus , meruit extolli ad dictarum magisteria doctrinarum. Tandem , completis minoribus studiis , ad theologiae culmen intendit per studia Florentiae et Bononiae . colligens mella Paginae Sacrosanctae. Et inde rediens , Pisis et Senis baccellarius , quae illud officium requirit , famosissime cuncta perfecit. Proinde Parisias missus , et diu perdurans , post reditum factus in Florentiâ baccellarius et magister studentium , altiori famâ perluxit ; et nondum triginta completis solaribus annis , lector Senensis et Pisanus , non contentus theologiam docere , sed juvenes provinciae aptos , a provinciâ sibi commissos , de doctrinis philosophicis imbuebat ; et cum sic doctrinâ polleret , factus est diffinitor Capituli provincialis , et praedicator generalis , Prior Lucanus et Pisanus , cum adhuc juvenis homo esset. Postremo , phtisi percussus , optimo fine quievit. Huius () linguam sic in arguendo , sermocinando , vulgariter vel latine , disertam , in nullo vel in paucis audioi (265).*

(265) *Annal. MSS. p. 87.*

CCXXIII. *Frater Franciscus de Cascinâ , religiosus bonus valde , sensatus homo , pius pauperibus Fratribus , quibus saepius de propriâ pecuniâ providebat , Supprior bis Pisis , Prior Serzanae at etiam Lucae , vicarius domini Guillelmi Episcopi Lucani in spiritualibus. Confessor dominarum nimis acceptus , totus suavis et dulcis , antiquus Pater nostri Conventus , in senio suo de pecuniis a se procuratis fecit fieri cameram in claustrò*

(*) *Hutic , II MS.*

secundo, quae omnibus patet; quae camera honorifica, est pro magistro Ordinis et provinciali nostrae provinciae deputata. Plenus dierum et bonorum operum, quia quotidie celebrabat, Deo animam reddidit conditori (266).

(266) *Annal. MSS. p. 57.* Visse quasi sempre in Pisa, come mostrano parecchie carte dello *Scrit. del Sem.*, delle quali alcune già citate, aventi la data del 1327, 1330, 1335 e 1356. Essendo stato vicario di Guglielmo III (Turinghelli), sessantesimo vescovo di Lucca, e Frate del di lui medesimo ordine, la sua morte deve collocarsi per necessità dopo il 1368. V. *Mansi, Diario Sacro della chiesa di Lucca accomodato all'uso dei tempi presenti, ed accresciuto di molte notizie storiche dall'Ab. Dom. Barsocchini; Lucca, 1836, 8vo. p. 327.*

CCXXIV. *Frater Jacobus Leoni de Sancta Cristina, fuit valde bonus religiosus et honestae conversationis; magister novitiorum in pluribus Conventibus; nulli molestus, omnibus obsequiosus; in operibus manualibus ingeniosus. Semper operosus, libros armarii Conventus sollicitissime reparabat: et cum multa utilia Fratres de ipso certitudinaliter expectarent, quia intelligens erat et communia devote sequebatur, fuit, Domino providente de sua requie, sublatus ab eis (267).*

(267) *Annal. MSS. p. 58.* Credo che fosse detto da S. Cristina perchè forse dimorò nella parrocchia che ebbe nome fino ad antico dalla chiesa dedicata a questa Santa; e nella quale, secondochè è scritto, S. Caterina da Siena ricevette le stimate nel 1375, per la seconda volta, da quella sacra immagine che il Cardinale Niccolini, arcivescovo di Pisa, trasferì in Siena nel 1565 (*Da Morrona, III. 322. 323.* — *Gigli, Diario Senese, I. 122*). La chiesa di S. Cristina, a quanto vogliono, risale ai tempi di Carlo Magno, e si disse in prima di S. Bartolommeo.

CCXXV. Frater Thomas De Paule, filius Ser Nuccii. Hic jam proectus ingressus Ordinem, fuit placibilis conversationis, et totaliter omnibus liberalis. Pro Conventu laborabat valde libenter; et inter alia bona sibi divinitus data, hoc singulariter habuit, quod infirmis omnibus, sine acceptatione personae, miro servitio assistebat, ut nihil dimitteret quod pro ipsorum sublevamine suppetere cognovisset. In quorum obsequio cum diu misericorditer laborasset, diem mercedis recepit optatum (268).

(268) L'Annalista (p. 58) lo chiama a Paulà, poco correttamente, perchè veramente fu della famiglia dei Da Padule, estinta in questo secolo nostro.

CCXXVI. Frater Stephanus De Pandolphinis: familia fuit popularis antiqua. Hic modestus et compositus juvenis valde fuit. Subdiaconus fuit, et nimis cito subtractus a mundo (269).

(269) Annal. MSS. p. 58.

**CCXXVII. Frater Gregorius et } germani oblato a matre
CCXXVIII. Frater Romanus } domina Angela, domina
status mediocris, pueruli quasi Angeli, rapti sunt a nequitia
praesentis exilii in secunda mortalitate MCCCLXIII, quae iterum
genus humanum invasit (270).**

(270) Annal. MSS. p. 58.

CCXXIX. Frater Stephanus, conversus, De Pungelupis de Spina, vestiarius bonus valde, sacristiam mundissime gubernavit; taliter ut post eum nunquam parata, et caetera quae in Pisano sacrario et ecclesia continentur, fuerint ita munda.

Multa paramenta et bona procuravit, et suis manibus incidit et suit. In aliis officiis curiosus et sollicitus fuit. Multo zelo Conventus ardebat. Antiquatus etiam valde, et ita mundus erat, ut in corpore aut veste nihil foetoris, nihil horroris videre potuisses: et dixit mihi pluries ore suo, quod numquam remansit a matutinis, nec primum signum primae ipsum invenit in lecto, donec scilicet vixit sanitate. Nunquam spuens, nunquam molestia senilis corporis aliquem laesit. Tandem, integro aspectu atque auditu, et omni sensu et memoria, inter manus Fratrum, senio confectus, migravit ad Christum (271).

(271) *Annal. MSS. p. 58.* Suo padre ebbe nome Nato, e dimorò in cappella di S. Barnaba dalla Spina. È ricordato Fra Stefano nel libri del conti dell'Opera del Duomo, dacchè nel 9 luglio 1345, ebbe da Giovanni Cuoco, operaio, tre lire e due soldi per un pallio di seta per l'altare, e per la tavola (di S. Domenico) colorita dal Traini, per la cappella ordinata nel suo testamento da Messer Albizzo Delle Stadere De' Casapieri. V. le mie *Notizie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini* ec.

CCXXX. *Frater Hugolinus, quondam Novi Mercatoris, de populari (domo) quae dicitur Cavalosari. Hujus bonitates expertus, brevi non potero sermone narrare. Primo enim de scientia, quando ad primam puerulus scilicet gramaticam imbibit ex toto. Secundo, arismetnicam scivit abunde. Tertio, musicam, et in cantu et discantu et in organis, habuit plene: unde non solum in choro Dei laudibus insistebat, sed et ignaros omni aestivo tempore instruebat. Quarto, loycam, phisicam studuit, et docuit tam Fratres quam etiam saeculares: theologiam sacram annis pluribus, tam in particularibus quam generalibus, Florentino et Bononiensi studiis invidavit. Pisis baccellarius, et lector gratiosissimus fuit, et in multis aliis provinciae Conventibus legit et docuit. Praedicator eximius, fa-*

cundus et scientificus, qualiter in nostrâ civitate non fuit alius tempore suo: nam ubicumque verbum Dei, et in Pisis et alibi, praedicavit, totus () convenit populus civitatis. In sermonibus latinis disertissimus, supra modum consiliis conscientiae explicandis et dandis conspicuus et discretus: ut omnes ipse, prae omnibus nostrae civitatis religiosis, solveret et tractaret. Dictavit summe, et pulcherrime scripsit. Pro Conventu zelator accensus, procurando et conservando ejus honores et bona. Dimisit etiam Conventui annualem pictantiam Magdalenae. Conventum Pisanum, ut Supprior et vicarius, rexit. Hic, ut concludam breviter, famosissimus homo fuit; et cum esset visitator, et ad majora disponderet eum Ordo, Florentiae decessit, continuâ febre correptus (272).*

(272) L'Annalista (p. 58), dicendolo *Hugolinus novi Mercati Cavalasarti*, mostra ignorare che il nostro frate fu del Cavallosari, facoltosi mercanti che composero la società, formata già da Bacciomeo, Ceo, Simone e Puccello, tutti figliuoli di Giovanni, i quali nel 15 febbrajo 1299 dettero a mutuo cinquecento fiorini d'oro a Tedicio arcivescovo di Torres, e che nel 25 ne dettero altri trecento all'Arcivescovo nostro Giovanni Polo (*Arch. Diplom. di Firenze. — Carte dell'opera della Primaziale di Pisa*). Frate Ugolino è degno di molta gratitudine, perchè proseguì l'opera di Fra Bartolommeo da San Concordio quanto al narrare le azioni dei nostri frati (V. sopra p. 401). Visse fin oltre al 1364, se deve avervi fede allo scrittore degli *Annali*, che narra essere stato in quell'anno sottopriore.

CCXXXI. *Frater Rainuccius De Upexinghis: quae domus nobilis valde, et potentia multâ praefulsit. Hic religiosus carissimus fuit, licteratus valde, arismethicus quomodo (ut audiui) non erant tres dum vixit in Italiâ meliores. Astrologiam novit;*

(*) Totum, il MS.

unde et tractatum Sphaerae composuit curiosum, et docuit multos Fratres : sed et librum copiosum, quem Paschalem vocavit, edidit non parvo studio et labore ; ubi corripit, inter multa quae tractat, defectum Ecclesiae in notata lunarii. Theologus et philosophus completus fuit. Studuit Florentiae et Neapoli, studiis generalibus Ordinis nostri. Baccellarius Pisanus et lector, et in aliis pluribus Conventibus, et famose et bene complevit. In Pisis Supprior, et in Prato et Lucae Prior, provide gubernavit. Historias sine numero scivit, et diserte narravit. Robustus in corpore, tandem in aegritudinem decidit, quam patientissime et hilariter tulit ; ita etiam ut se et alios de illa aegritudine gravi ad risum plures provocaret. Ultimo, senio completo laudabiliter, mortale saeculum victor evasit (273).

(273) *Annal. MSS.* p. 59. Era figliuolo di Nello di Cino Macco Degli Upezzinghi. Il Tempesti (*Discorso accademico ec.*, p. 63) lo chiama Fra Ranleri, quando lo ripone tra gli scrittori pisani ; e non senza ragione, lo credo, perocchè così è nominato nell'istrumento del 9 maggio 1344, nel quale Fra Giovanni Scornetti fu eletto rettore dello spedale di Livorno (V. sopra no. 238). Bello è l'elogio che vedo fatto della vita lodevole e della religione di questo frate in quell'atto dell'8 dicembre 1356, con cui fu posto al governo degli ospedali di Palaja e di Peccioli : ma ho luogo di credere che avesse quest'ufficio per breve ; perchè nel 19 luglio 1357 lo vidi incaricato, come sindaco del convento, di una protesta da farsi ai Frati di S. Niccola, perchè non tumultassero con abito domenicano un Fra Niccolò Petri, apostata dall'Ordine (*Scrit. del Sem.* N.º 128). Chiamato alla eredità da Neri suo zio paterno, accettavala col beneficio dell'inventario nel 22 dicembre 1357 (*Scrit. del Sem.* N.º 127). Un documento dell'Archivio Capitolare della Primaziale, ne avvisa come fosse in vita nel 29 gennajo 1358 (*Atti Capitolari*). Qual sorte poi avessero le sue scritture, lo apprendiamo dall'autore degli *Annali* : « *Scriptit de Sphaerâ librum curiosum.....* ; « *scripsit et librum, quem Paschalem inscripsit, de calendario, lunâ et* « *paschate, et caeteris huiusmodi, qui dicitur in bibliothecâ nostrâ ser-* « *vatus, ad alios libros legendos ab inerudito bibliothecario venditus* « *est* ». L'Échard ed il Quétif non fanno molto di questo scrittore.

CCXXXII. *Frater Petrus, Rodulphi filius, et frater Fratris Jacobi Rodulphi. Hic fuit juvenis mirae sanctitatis. Optime jam cantabat, et chorum in cantu tenebat. Dilectus ab omnibus. utpote quia suavis et mitis, tandem, devotione commotus ut sepulcrum Jesu Christi Domini Nostri visitaret, cum adhuc diaconi fungeretur officio, transfretavit in Cyprum; et inde, post parvum temporis cursum, solutus carne, animam cum beatis et electis spiritibus collocavit (274).*

(274) *Annal. MSS. p. 59.*

CCXXXIII. *Frater Nicolaus de Sancto Martino. Quis ejus laudes explicet, nescio. Inferioribus parentibus natus, moribus, vita, scientia et virtutibus ad alta conscendit. Hujus ego in officio et missa, dum fui puer, extiti continuus minister et solius. Fuit irreprehensibilis quanto ad vitam, ut nihil inhonestum aut incompositum, verbo vel actu, in ipso vidisses. In locutorio rarus; sed et hoc de se pluries mihi dixit, quod ibi nunquam sedendo se aliquo modo locavit. Raro vel nunquam in lecto remansit vigilando. Longissimo tempore nunquam, matutinis dictis, ad stratum rediit, sive lectum. Carnes ab extra cujusvis generis sibi a saecularibus missas, nunquam recepit: quod expertus loquor. Habuit scientiam Ordinis clare atque perfecte: imbibitis namque ad totum liberalibus disciplinis, et naturalibus atque moralibus philosophiae documentis, ipsas per Conventus provinciae docuit plures Fratres. Bononiae fuit studens, et Pisis baccellarius; nec dum sacerdos, lector in Prato. Exinde missus Parisius, tam eleganter studuit et refulxit, ut a magistris nimio diligeretur affectu. Reversus et factus baccellarius Florentiae, in Studio generali eodem anno factus est lector ibidem: quod de nullo fuit auditum. Tam diserte, tam scientifice, tamque magistraliter legebat, ut, judicio omnium, omnes in*

lectionibus excedere videretur. Postea in Pisis lector fuit, et gratus. Quid dicam de sermonibus in latino, cum prae omnibus in iis clara fama fulgeret? Verbum autem Dei, Florentiae, pluribus annis, et Pisis, ita facunde, ita gratiose vulgariter praedicavit, ut nemo in civitatibus remaneret, si fieri poterat, quin sitibunde ad audiendum ipsum celerrime festinaret. Dicam tibi rem veram: quod in verbo tanta fuit sibi gratia diffusa de superis, ut quicumque Fratrem Nicolaum audivit, in comparatione ejus sibi desiperet omnis alius postea praedicator. Unus similabat ipsum Paulo; alius Demostheni; alter Platoni: tanta erat ejus fama praeclara. Cum mulieribus nunquam vel rarissime loquebatur, et tunc etiam senex verecundus erat ut puer. Gratissimae conversationis fuit, ut sive docendo, sive sermocinando, sive praedicando aut communiter loquendo, dictum fuerit ab omnibus id verbum, quod de vero magistro sacrum Evangelium dicit: Nunquam sic locutus est homo. Fecit sermones dominicales, et quadragesimales septemplexes; qui postea, incuria sua et remanentium post ipsum, non sunt in usum et in debitam formam redacti. Adhuc tibi addam unum incredibile verum: quod cum multis et multis temporibus praedicasset, nunquam sententiam vel historiam vel phantasiam aliquando iterum repetivit. — Veniam nunc ad honores quibus cum Ordo plurimum exaltavit. Fuit Prior Pistoriensis et Pisanus, diffinitor Capituli provincialis, praedicator generalis, vicarius magistri Ordinis in natione Dalmatiae. Postmodum senex, postulatus in Archiepiscopum Pisanum, sed data ecclesia Pisana domino Johanni Scharlacto, in Episcopum Lucanum unanimiter postulatur. Sed contradicentibus Florentinis, propter castra Lucani episcopatus quae tenent, impeditus de Lucana ecclesia, Rachannetensi et Maceratensi praeficitur in episcopum et pastorem; ubi, ut jubar solare, refulsit, exemplis et verbis populum attrahendo. Et postquam diu praedictam rexit ecclesiam, beato fine in sua sede quievit, sed potius aeterna (275).

(278) *Annal. MSS.* p. 59-61. L' Ughelli (non so su quali fonti) lo dice nato in via S. Martino. Era priore nel 2 giugno 1337, quando ebbe luogo in Firenze l' adunanza in cui vennero fissati , prendendovi parte principale l' illustre Fra Pietro Strozzi , i capitoli di disciplina dei monasteri di S. Croce e di S. Silvestro ; che s' imo convenevole di riportar qui per disteso , secondo la copia autentica che ne fu fatta nel 16 maggio 1428 al pisano , trovata da me nell' *Archivio Diplomatico di Firenze* , fra le carte un tempo spettanti alle monache di S. Silvestro.

In nomine etc. — Reverendus pater frater Petrus de Strozis , prior provincialis fratrum ordinis predicatorum Romane provincie, Anno Domini Millesimo trecentesimo trigesimo septimo , secundâ die Junij. Cum Fratribus Nicolao de Sancto Martino priore conventus pisani; Andream de Cortoniâ priore Pratensi; Bartholommeo Claſſi; Johanne de Aquis sup- priore; Roggerio Johanne Frediani; Jacobo Garfagni; Francisco Gerardini; Marco de Roncioniſibus , et Locto domini Optavantiſ de Florentiâ; et de consilio et comuni assensu eorum , ordinavit infrascripta , precipiens in virtute Spiritus Sancti et sancte obedientie priori et ejus vices gerenti et curam ipsarum Monialium seu Sororum habenti, ac earum qui morantur in Monasterio, quod ipsa videlicet infrascripta faciant inviolabiliter observari et ea fideliter exequantur.

In primis , ordinat quod fiat localio terrarum seu possessionum et domorum Monasteriorum integra pro indistincto pro utroque Monasterio Sancti Silvestri et Sancte Crucis , et coloni seu tenitores recognoscant se tenere dictas possessiones pro utroque Monasterio.

Item , quod ille tres Sorores que plus sunt in Sancto Silvestro , portionem habeant eis contingentem de fructibus et possessionibus dictorum Monasteriorum, dividendorum (sic) fructus et possessiones per capita.

Item , quod Sorores Monasterii Sancte Crucis, pro restitutione Monasterii non edificati Sororibus Monasterii Sancti Silvestri , dare teneantur octingentas libras denariorum pisanorum , pro quibus libris obligat prior provincialis Sororibus predictis Sancti Silvestri totam possessionem de Campiliâ, quam libere teneant quousque de parte contingente Sororibus de Sanctâ Cruce fuerit Sororibus Sancti Silvestri plenarie satisfactum.

Item , quod Sorores Monasterii Sancte Crucis teneantur restituere medietatem depositi Sororis Simone , que est in Sancto Silvestro , Sororibus Sancti Silvestri in pecuniâ vel possessione ; et illâ medietate dicti depositi, que sunt quinquaginta libre , restituta, absolute sint a solutione

annuā quattuor librarum , quam facere liceantur interim dicte Sorori Simone.

Item, quod breviaría concessa ad usum quibuscumque Sororibus eorundem Monasteriorum ante divisionem dicti Monasterii dictis Sororibus decedentibus, redeant ad comunem possessionem utriusque Monasterii; quod similiter fiat de depositis ad usum tantum dimissis Sororibus.

Item, quod bona palafarnaria et deposita Sororum particularium sequantur Sorores et loca seu Monasteria in quibus dicte Sorores sunt in vilâ pariter post mortem.

Item, quod domus domine Damiale redeat in comunem divisionem cum aliis possessionibus Monasteriorum.

Item quod divisio librorum et sacrestie , et altiarum rerum mobilitum maneat sicut facta est.

Item, quod de orto Sancti Silvestri nichil communicetur Monasterio Sancte Crucis , cum ibi edificari debeat.

Item, quod debitum domini Clerici , sive pecunia quam debet dare Monasterio pro Sorore Guidâ, germanâ suâ, dividatur in capita , et similiter fiat de centum libris quas dedit Puccius de Abate.

Item , quod de omnibus preteritis restis fiat divisio per capita , sicut de fructibus et possessionibus superius dictum est.

Item, quod omnia anniversaria dimissa Monasterio Sancte Crucis, dum esset unum usque ad diem divisionis earum per Sorores seu seculares vel quascumque personas , debeant dividi per capita inter Sorores Monasteriorum Sancti Silvestri et Sancte Crucis. Divisio autem predictorum Monasteriorum et Sororum facta fuit Anno Domini Millesimo trecentesimo trigésimo sexto. Nomina autem Sororum que tempore divisionis earum erant superstites, et in quas Monasterium est divisum, sunt infrascripta. Nam in Monasterio Sancti Silvestri sunt XXIII Sorores , videlicet : Soror Angela de Gígurdo. Soror Jacoba rossa de Gualandis. Soror Caterina de Ucellis. Soror Neria de Treggiarâ. Soror Ghilla Pancia. Soror Guida de Denoratico. Soror Catherina Benedicti. Soror Johanna de Ubertis. Soror Filippa rossa de Gualandis. Soror Johanna de Roncioniibus. Soror Paula de Abatis. Soror Simona Bondj. Soror Benigna domini Johannis Benigni. Soror Jacoba Buglia de Gualandis. Soror Bruda domini Bartholommei Mussi. Soror Andreuccia Bartholommei Bindacchi. Soror Johanna de Gualandis. Soror Bruda de Gualandis. Soror Caterina domini Verij. Soror Johanna de Cingis. Soror Dominica conversa. Soror Agnes conversa. Soror Bacciamea conversa.

*In Monasterio Sancte Crucis XX Sorores, videlicet: Soror Cristina de Vicecomilibus. Soror Jacoba Fantena. Soror Fia Mascha. Soror Torpellina. Soror Vannuccia de Sazella. Soror Masina de Cieuli. Soror Angelina Marraffa. Soror Ceccha. Soror Maria. Soror Tadduccia. Soror Cilla de Massa. Soror Pera de Massa. Soror Federigha. Soror Baccimea de Gragnio. Soror Nicola de Vico. Soror Pina conversa. Soror Pacifica conversa. Soror Fania conversa. Soror Bartholommea conversa. Soror Margarita conversa etc. — Fra Niccolò fu più che altri nell'amicizia di Oliviero Maschlone, da cui ebbe un annuo legato di tre lire col testamento del 6 giugno 1349 (V. *Diplom.*). Poco appresso (22 ottobre) fu eletto vescovo di Macerata da Clemente VI; poi vescovo di Recanati, quando Innocenzo VI, nel 1357, ricevè la città sotto la sua protezione. Mancò nel 1367 (*Ughelli, Italia Sacra, II. 737. — Quetif et Echard, S. O. P. I. 661. 662*).*

CCXXXIV. *Frater Andreas de Nichio, domobilis Orlandorum parentela progenitus, ingenuus carne, sed magis spiritu, fuit: nam puer, cum solus haeres divitiarum paternarum existeret, libenter et plenariter contempsit omnia, ut Christum, in nostrâ religione, pauperem sequeretur. In Ordine vero, licet parvo tempore, vixit innocue; tamen et suaviter in nostrâ societate convixit. Multa proponebat pro Conventu facere, pro quo totus ardebat; sed immaturâ morte percussus, et ipse praeventus et nos a nostrâ expectatione remansimus defraudati: nam, adhuc valde juvenis, jam tamen sacerdos et Pisis Supprior, de mense septembris emisit spiritum, ad gloriam transiens felicitatis aeternae, tanto Fratrum et saecularium gemitu atque ploratu, ut non sufficeret aliquis enarrare. Cujus gratia habet Conventus Pisanus copiosas et largissimas eleemosynas annuatim; unde ejus memoria semper debet esse praesens in mentibus nostris, atque pro eo et suis preces fundere omni cura tenemur (276).*

(276) *Annal. MSS. p. 61. Dicesi morto nel 25 settembre 1379.*

CCXXXV. Frater Jacobus Christiani, conversus. Hic fuit mihi familiaris et solius, dum fui novitius. Arte calcifex valde peritus, in quâ arte longo tempore Fratres fideliter servivit et prompte; sacrista sollicitus, et procurabat multa bona pro sacristiâ, et etiam pro Conventu; et vere commendabilis fuit ejus vita, integra et fidelis. In ecclesiâ dominabus deliciter respondebat. Suavis et constans et exemplaris plurimum, de mense octubris fuit de carnis onere liberatus (277).

(277) Secondo gli *Annali MSS.*, morì un mese appresso di Fra Andrea Dal Nicchio; e così, agli ultimi di ottobre del 1379.

CCXXXVI. Frater Jacobus de Gualterottis, de stirpe nobili Lanfrancorum, intravit Ordinem satis puer, et restitit bello quampluribus ad exitum Ordinis provocantibus eum; et factâ professione, studio intentus, loycam et phisicam apprehendit. Infra provinciam, theologiam scire sategit: sed, ut animum melius ad divinam scientiam applicaret, in Angliam (ad) Oxoniense studium, et Parisius peragravit. In Florentiâ magister studentium fuit; in Pisis baccellarius; et alibi et ibidem pluries lector; ac etiam Senis, et Perusii, et in loco Curiae, et quasi in totâ provinciâ lector fuit. Praedicator generalis, et lector magistri Ordinis, et vices procuratoris Ordinis gessit in Curia. Tandem ab Urbano Papa V in theologiâ obtinuit cathedram, et infulas magistrales: quare fuit primus, post dicti Papae adventum, in Romanâ Curia magistratus. Deinde post, a Gregorio Papâ bonae memoriae, fuit electus in Archiepiscopum Turritanum in insulâ magnâ Sardorum; ad quam accedens pro exercendo officio pastorali, turres possessit aeternas, temporalibus relegatis (278).

(278) *Annal. MSS.* p. 61. Nel 30 marzo 1347, assistè al testamento di Fra Tommaso da Cascina; e nel 22 dicembre 1357, au-

torizzò, insieme ai confratelli, Fra Ranuccio degli Upezzinghi all' adizione dell' eredità dello zio. Quest' ultimo documento riesce utilissimo, perchè dimostra non aver base storica quanto scrisse il Roncioni, che lo credè arcivescovo di Torres nel 1353 (*Famiglie Pisane — Lanfranchi*). Il ch. autore della *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, dubita fortemente se Frate Jacopo fosse giammai arcivescovo turritano (V. Martini, III. 353); ed il Bima non lo registra affatto (V. *Serie cronologica degli Arcivescovi e Vescovi del Regno di Sardegna* ec. Asti, 1845).

CCXXXVII. *Frater Jacobus Petri de Pisis, humiliter natus, ita compositae vitae fuit, ut de magnâ prosapiâ judicasses eundem. Oculos graves, incessus raros, sermones compositos, audivisses et vidisses in illo. Fuit, propter ejus spiritum, bene consultus Prior bis Pisis et Supprior, et Lucanus diffinitor provincialis capituli, et generalis praedicator. Tandem, dominorum procuratione Pisanorum, fuit factus Archiepiscopus in Turribus Sardineae. Tamen ad locum corpore non accessit, sed febrili infirmitate percussus, in turri fortitudinis se locavit (279).*

(279) *Annal. MSS.* p. 61. 62. Una sola memoria autentica della sua dimora nel nostro convento lo potrei rinvenire, e questa del 7 marzo 1335; che in questo ricevè, cogli altri Frati, la donazione di Buonaggiunta del fu Maestro Falcone da Calcinaja. Quanto al suo arcivescovado di Torres, vale quanto narra la *Cronaca*, a chiarire ogni dubbio (V. Martini, *Stor. Eccl. di Sardegna*, III. 333).

CCXXXVIII. *Frater Bartholomaeus Rossi. Hic fuit homo valoris, in litteris bene intelligens. Studuit in provinciâ in primitivis et naturalibus scientiis, loycis et phisicis; et theologiae scientiae studens, Mediolani et Neapolim atque Parisius: lector Pisis, et in aliis pluribus Conventibus provinciae. Fuit satis bonus astrologus: cantavit et praedicavit sufficienter: sen-*

sata persona et bonae conversationis. Prior in Tuderto. Fuit etiam diffinitor Capituli generalis, et diffinivit in Capitulo Brandenburgensi. Tunc mortuo fratre Nicholao de Corneto, provinciali nostrae provinciae, bonae memoriae, ipse rediit generalis vicarius nostrae provinciae; et ibidem, in dicto Capitulo generali, fuit provincialis Terrae Sanctae institutus. Et cum per plures annos in Cypro fuisset, rediit Pisas, et febris post (tempore mortali), correptus, optimo sensu et intelligens exiens, transiit de hac vita MCCCLXXV, de mense martii (280).

(280) L'Annalista (p. 62) pone la morte sua al 19 di marzo. È nominato, oltre ad alcune delle sopra citate, anche nella carta dello Scrl. del Sem. N.º 144.

CCXXXIX. *Frater Nicholaus de Cascina, filius ser Bindi. De hoc parum dicam, cum merces ejus a nobis invalida (*) foret. Hic licetis saecularibus spretis, ita se divinis penitus mancipavit, ut solummodo Bibliam, et Summas Conscientiae, et Originaria sanctorum, et Legendas martyrum, et Patrum Collationes et Vitas, studendo videret. Semper in psalmis, semper in choro, semper in missis intendens. Pernoctabat in ecclesia, disciplinis macerans carnem suam. Munde et pure vivendo, obedientiae promptus erat. Tantaе humilitatis et tanti timoris fuit, ut aliquando limites pertransiret; nec recordor adhuc religiosum, vel paucos, in illa sui dejectione profunda. Tantaе charitatis, ut nunquam aliquis infirmus in Conventu ubi praesentialiter esset, posset in necessariis deficere, vel servitii carentia ullo modo perire. Suavis et multae dulcedinis Supprior Pisanus, ita laetus ex hac miseriae valle transivit, ut intelligere plene daret, sibi adesse agmina spirituum beatorum. Obiit ergo feliciter Pisis, flentibus universis, ipso solo gaudente, in vigilia Pentecosten, cum Spi-*

(*) Cioè, da non potersi da noi portare; per traslato della qualità dell'uomo alla cosa.

ritus Sancti festum, consolatoris moestorum, ab Ecclesiâ celebratur. Hujus corpus post plurimos menses inventum fuit integrum, ab aliquo qui sepulcrum in quo jacebat aperuit. Parco pluribus, ne longus existam. MCCCLXXVIII (281).

(281) *Annal. MSS. p. 62.* Nominato in alcune delle carte già prima citate dello *Scrittoio del Seminario*.

CCXL. Frater Johannes de Treggiariâ, fuit magnus confessor in ecclesiâ. Scivit praedicare, et convenienter cantare. Fuit sequens communia multum bene, chorum et refectorium. Fuit diffinitor Capituli provincialis. Fuit Prior in Eugubio (), et postea in Pisis; in quo prioratu cessit humanis MCCCLXXVIII, de mense septembris (282).*

(282) *Annal. MSS. p. 62. 63.*

CCXLI. Frater Petrus de Cascinâ, conversus. Hic fuit devotus homo, et ex devotione suâ ivit ad visitandum sepulchrum Domini Nostri Jesu Christi. Prius autem et postea, fuit sacrista bene sollicitus et continuus: multis annis dominabus in ecclesiâ bene respondit. Quaestuaris fuit bonus, maxime in quaestu frumenti; infirmarius etiam pius et solers, nec in servitiis infirmorum sibi parcebat. Post multa tempora completa bonâ et exemplari vitâ, in pace quievit MCCCLXXX, in martio mense (283).

(283) *L'Annalista (p. 63)* colloca la di lui morte nell'8 marzo; e trovasi il suo nome anche tra gli atti dello *Scrit. del Sem. N.º 150.*

(*) *Egubio, il MS.*

CCXLII. *Frater Cerbonius de Campilia, individuus socius praefati Fratris Nicolai de Cascina. Hunc describendo, deficiam ab hiis de quibus commendari potest homo tam bonus. Si litteras quaeris, Bibliam et Glossas completissime scivit, et docuit juvenes, non parvo tempore, sollicite valde. Si de choro interrogas, bonus valde cantor, fecit annis pluribus cantoriam. Nunquam defecit die noctuque: missas quotidie celebrabat. Pulsavit organa in divinis laudibus solus; refectarium, et alia communia, nullatenus praetermittens. Pluries magister novitiorum, quos, ut nutrix, tenerrime bajulabat. Tam suavis et pius, ut pluries Supprior esset; tantae obedientiae, ut nulli mandato aliquando etiam mente contraireret. Ita saecularibus reverendus et carus, ut quasi pater omnium qui eum cognoscerent, putaretur. Zelans pro Conventu et Ordine, ut in nullo labori parceret quovis modo. Pauper et humilis, et omnibus semper intentus, divinis meditationibus insistebat: ita patiens et sufferens, ut nunquam de aliquo reclamaret: ita dilectus Deo et hominibus, ut de ipso vel ipsi (quod est mirabile etiam cogitare) sibi nullus unquam detraxit, vel aliqua querela de aliqua re murmuraret, vel malediceret quovis modo. Lector Lucanus, Prior Serzanae, diffinitor Capituli provincialis, praedicator generalis, bis Prior Pisani Conventus in secundo prioratu; ut vere sanctus, longam patiens aegritudinem patienter et sine lamento, diem laboris in aeternam beatitudinem commutavit, extremam paupertatem, ut filius beati Dominici: quod sibi nec unum quidem denarium, nec pecuniam, nec libros, nec vestes, nisi et vix cum quibus sepelliretur, invenimus. Cum inconsolabili omnium Fratrum gemitu et ejulatu ac in dolore, in integro spiritu et intellectu, eum igitur ad requiem perpetuam, ut credimus, Angeli detulerunt. Est sepultus Pisis in octavis Assumptionis Virginis gloriosae, non siccis oculis civium, virorum ac etiam mulierum (284).*

(284) *Annal. MSS.* p. 63. Suo padre chiamato Ventura. Nel 4 luglio 1363, ebbe un legato di sei fiorini d'oro da Guiduccia, vedova

di Bindo Procaccia ; la quale , dopo aver lasciato a molti Frati individualmente , lasciò un fiorino d'oro a qualunque converso si troverebbe in Santa Caterina all'epoca della sua morte. Al codicillo che essa fece nel 9 gennajo successivo , Fra Cerbone ebbe parte come testimone (*Scrit. del Sem. N.º 144*). Senonchè , più che qualunque altro , merita ricordo a questo luogo il testamento di Francesco del fu Bacciomeo Griffi , del 18 luglio 1373. In esso , Frate Cerbone non vi appare solo come testimone , ma vi appone anche il proprio sigillo coll' impronta del gufo (*Arch. Roncioni, N.º 1174*). Lo scrittore degli Annali ne pone la morte nel 1380.

CCXLIII. *Frater Petrus Dominae Frischae , juvenis obsequiosus , valde aptus ad mechanica , praecipue in arte pingendi , obiit eodem anno ; scilicet de mense septembris MCCCLXXX (285).*

(285) *Annal. MSS. p. 63.* Vuolsi emendare il P. Marchese che lo disse Fra Pietro Fleschi (*Memorie dei più insigni pittori ec. Domenicani , I. 178*).

CCXLIV. *Frater Jacobus Casini De Seta , fuit homo valde sensatus , et licteratus satis. Praedicavit et legit : fuit etenim lector Lucanus , et in pluribus Conventibus. Studuerat per prius Neapolim. Dum fuit fortis , per quadraginta annos non remansit numquam a matutinis. Cum appropinquavit ad senium , morbo podagrae quolibet anno vexabatur , et patienter valde tulit. Fuit expertus in praticis multum , et gratae conversationis. Prior fuit in Sancto Miniato et in Serzana , et in Pisis Prior et Supprior : et cum senuit , omni die , longo annorum tractu , post officium , de quo sollicitus semper fuit , gloriosam Mariam Virginem mille vicibus salutabat : et sic senio defecit anno predicto (286).*

(286) *Annal. MSS. p. 63. 64.* Casino della Seta suo padre , vizaio di mestiere , fu Anziano del popolo pel quartiere di fuor di Porta nel

gennajo e febbrajo del 1313, e fu incaricato di far trascrivere e autenticare dall'Arcivescovo Oddone la bolla con cui Alessandro IV, nel 31 agosto 1256 (al pisano), confermò al Comune tutti i privilegi imperiali, secondochè può vedersi nei nostri *Diplomi*. La recognizione fu fatta nel 16 gennajo. Quanto al nostro frate, questo lo voglio sì avverta, come fu esecutore testamentario insieme ad altri di Vannuccia di Neri della Seta, che penso fosse sua congiunta; e n'ebbe un legato annuo per comprar libri ed abiti (*pro necessitatibus suis librorum et indumentorum*), nel 16 febbrajo 1347. Al 18 luglio 1373, fu presente al testamento di Francesco Griffi; e vedesi tuttavia il sigillo che vi appose, nel quale sono due verghe perpendicolari, o sovra di esse una sbarra trasversale. V. sopra no. 284.

CCXLV. *Frater Nicholas, magister in sacra pagina. Hic fuit de Bolsingis de Prato: nobilis erat parentela; et inde expulsi, cives Pisani fuerunt. Hic Frater fuit valde commendandus, et est procul dubio memorandus; quia compositus in moribus, verecundus in actibus, honestus in vita, litteris ornatus. Quare, studens juvenis in naturalibus disciplinis et in eisdem magister, theologiam sitiens toto corde, per studia sollicite acquisivit. Baccellarius Pisanus et Perusinus, lector Pisanus et Perusinus, et in multis Conventibus gratus, sonore et artificiose cantavit. Praedicavit optime, legit egregie, disputavit acerrime, sermocinabatur plurimum gratiose. Tandem, in Florentia lectis pro forma Sententiis et Biblia, et completis famose quae ab ipso et similibus requiruntur, meruit magistri gradum; et factus magister, remansit ibi, Studii Florentini doctor et regens; et postea fuit regens in Studio Paduano pluribus annis. Fuit Prior Pistorii et Sanctae Mariae super Minervam, diffinitor Capituli provincialis, et praedicator generalis. Ultimo, vocatus a Deo, tertia die februarii, ima dimisit, spiritu ad superna volante (287).*

(287) *Annal. MSS.* p. 64.

CCXLVI. *Frater Guido, dictus de Ponte Herae, tamen fuit de Lambardis de Libbiano Valliserae; sed pater ejus ex causa habitandi permutavit. Hic, juvenis sacerdos, zelabat ardentissime pro honore Ordinis et Conventus: laeti convictus erat, et obsequiosus plurimum et amicus valde. Ivit Cyprum cum provinciali provinciae Terrae Sanctae, ubi fuit diffinitor Capituli provincialis in illa provincia. Tandem Episcopus in Graecia factus, pro servitio suae ecclesiae fuit laboribus excessivis extinctus, prout ab iis qui sciverant curiosus audiivi (288).*

(288) *Annal. MSS. p. 64.*

CCXLVII. *Frater Bartholomaeus Franchi, juvenculus valde gratus et dulcis, totus obsequiosus et bonus, et a Fratribus valde dilectus, et bene paratus ad bona; in Florentia pestilentiae morbo percussus, ut suaviter vixit in hac vita, ita in manibus patris et matris et Fratrum, suaviter ad vitam felicissimam pertransivit (289).*

(289) *Annal. MSS. p. 64.*

CCXLVIII. *Frater Simon, conversus, de Panicali, dum in Pisis faceret artes de coopertoriis, et aliis quae ad lectos communiter requiruntur, intravit devoto animo Ordinem, et animo diu vixit simplici et sincere, nulli nocens verbo vel facto, pacis amator. Quaestuarium optimus, et maxime panis; sacrista fidelis, et canaparius liberalis et dulcis; utilis Conventui in matoratiis reficiendis et etiam faciendis; MCCCLXXXIII, de mense septembris, obiit Seraxanae (290).*

(290) *Annal. MSS. p. 65.*

CCXLIX. Frater Colus, conversus antiquus. Hic notus ab omnibus Pisanis, omnia officia sibi commissa summa sollicitudine fecit. Pauca enim excepta sunt ministeria Conventus, quae sibi curanda data non fuerint; sed praecipue talis horti cultor et custos, ut ei similis in horticultura Pisis reperiri non posset: pro quo zelabat nimis ardentem, ut personarum acceptor judicari nequiret. Sic super laesores forti voce clamabat, ut quilibet pertimesceret ejus vultum. Tandem, longa pulmonis infirmitate consumptus, coram Capituli provincialis, Pisis tunc celebrandi, multitudine Fratrum, suorum laborum praemium reportavit (291).

(291) *Annal. MSS.* p. 65. L'Annalista lo dice morto nel 1383.

CCL. Frater Dominicus Duccii, fuit conversus circa Conventum maximi zeli: fuit enim longo tempore Conventus continuus et providus procurator, pauper, beatum sequens Dominicum, patrem suum. Longo senio confectus, podagra diu vexatus, tandem senectute decrepita visu oculorum orbatus, omnes languores substinuit patienter, quousque per mortem fuit suis laboribus datus finis, MCCCLXXXI, vigesima octava martii. Hic fuit patruus Fratris Philippi Puccini supra nominati (292).

(292) *Annal. MSS.* p. 64.

CCLI. Frater Humbertus, natus de Lusanna, conversus ad Dominum et Ordinem, sollicitus quaestuaris fuit, et obsequiosus Frater omnibus rogantibus eum. Receptus Pisis, et ibi Deo spiritum reddidit, devotione non parva (293).

(293) *Annal. MSS.* p. 64.

CCLII. Frater Proinus De Vico, filius domini Vannis domini Becti De Vico, judicum: et fuit familia copiosa multorum in jure peritorum. Hic intravit Ordinem adolescens. In gramatilibus introductus, et exinde in brevi in vitâ honestâ et moribus proficiens, ac studio naturalium facultatum, ut mereretur ad divinam scientiam se transferre; ut audito et lecto pluries libro Sententiarum, in quo summa theologiae continetur, Sententias et philosophiam in principalibus Conventibus nostrae provinciae docuit quampluribus annis. Quibus expletis, missus est ad Studium Parisiense; unde post annos rediens, fuit lector in Senis, in Româ, in Pisis, et in multis Conventibus nostrae provinciae, multis annis. Postremo, de licentiâ Urbani V Summi Pontificis, fuit ad theologiae magisterium sublimatus, et fuit primus completus magister nostri Conventus. Hic fuit graciosus in verbo Dei, et copiosus in praedicationibus. Ubicumque praedicavit, et populo excessive complacebat: nam, quia diu vixit in Ordine, ultra sexaginta annorum tempore, quasi in omnibus Conventibus provinciae praedicavit; Januae insuper et Saonae. Fuit etiam diffinitor Capituli provincialis, et praedicator generalis in nostrâ provinciâ, et Prior in Piperno. Tandem, peractis in Ordine annis fere octoginta, in Conversione sancti Pauli Apostoli, in Pisis, fuit a laboribus humanis exemptus, et honorifice traditus sepulturae, anno Domini MCCCLXXXV (294).

(294) *Annal. MSS.* p. 64, 65. Rammentato in varie carte dello *Scrit. del Sem.* (oltre alle citate) di N.º 123 e 129; ed anche in una, tra le sparse, della *Curia Arctovescovile*, del 7 settembre 1364.

CCLIII. Frater Raynerius, de Sanctâ Christinâ nominatus, pro eo quod, quando intravit Ordinem nostrum, erat curatus sacerdos ibidem; scilicet in ecclesiâ Sanctae Christinae de Pisis. Fuerat autem per prius capellanus in aliis ecclesiis nostrae Pi-

sanae civitatis ; et cum magnâ devotione , in die sancti Thomae nostri doctoris , induit habitum sancti Dominici. Assiduus erat in officio divino , et bene et cum bonâ voce cantavit. Confessor, in ecclesiâ , peritus et acceptus et infatigabilis erat. Fuit Supprior in Pisis , lacti convictus : et ultimo , transactis quinquaginta annis , et in Ordine decimoquarto anno , in die sancti Thomae De Aquino , quo intravit Ordinem , magno cum honore fuit traditus ecclesiasticae sepulturae (295).

(295) *Annal. MSS. p. 65.* È detto Ranieri da S. Cristina anche nelle carte ; come nell' istrumento del 16 aprile 1379 , ove è nominato tra i frati i quali elessero Fra Ranieri della Spina in ospedallere di Livorno. Venuto in povertà il convento per difetto di elemosine (*cum elemosine et charitates defecerint in civitate pisand*) , non avendo i frati denari per provvedersi di vino , che valse in quel tempo meglio che quattro lire il barile , acconsentì alla alienazione di alcune terre. Correva allora il 1381 , ed era il 29 settembre (V. le mie *Notizie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini* ec.). Altra menzione di lui è pure nello *Scrit. del Sem. N.º 157.*

CCLIV. *Frater Deodatus Piccini , de Castagnechio olim ; postea in Ceuli Valliscascinae residentiam fecerunt. Avus suus fuit notarius , et vocabatur ser Datus de Cappellâ sancti Fridiani. Hic intravit Ordinem pubes , et parum in grammaticalibus introductus : deinde , semotâ omni pigritiâ , et grammaticam et loycam apprehendit , et philosophiam et theologiam solerter discere satagit et plene ; unde baccellarius Pisis fuit et Senis. Praedicabat gratiose , legebat copiose. Tandem , adhuc juvenis homo , lector Pisanus existens , factus est Episcopus Buxensis in ultramarinis ; deinde vicarius Episcopi Suessani ; et postremo in Conchis , provinciae Regni , prope Neapolim. Deo dedit spiritum , a gravi corporali onere , fato cogente , et missum pariter et exemptum (296).*

(296) *Annal. MSS. p. 65. 66.* Il padre suo fu detto anche Pucciarello. Questo frate è nominato come dimorante in S. Caterina in una delle già citate carte (8 dicembre 1356) dello *Scrit. del Sem.* ; e, a quanto sembra, come assente, in altra (N.º 136) del 19 dicembre 1372.

CCLV. *Frater Stephanus de Peccioli, filius Pauli Pieri Peruccii, puer immaculatus et bonae indolis novitius: attamen, cantandi peritiū introductus, et officium ecclesiae jam adeptus in corde, peste invadente, translatus fuit ad superos MCCCLXXXII, octavo mensis augusti (*) (297).*

(297) *Annal. MSS. p. 66.*

CCLVI. *Frater Bernardus conversus, fuit bonus canaparius, et procurator, et quaesitor eleemosynarum pro Conventu sollicitus (298).*

(298) *Annal. MSS. p. 66.*

CCLVII. *Frater Lucas, filius Del Messo. Hic profecit in scientiā valde bene. Praedicabat gratiose satis et copiose. Fuit Supprior in Conventu Pisano. Tandem Episcopus in partibus ultramarinis, migravit ad Christum in diocesi Lunensi (299).*

(299) *Annal. MSS. p. 66.*

CCLVIII. *Frater Stephanus, de Hispaniā venit ad partes Italiae et Romam: tandem, ex magnā devotione, intravit ad Or-*

(*) *Mense agusti, II MS.*

dinem , et perseveravit assidue in officio divino , et continue in ecclesiâ orationibus insistebat , nocte dieque. Ultimo , post paucos annos ab introitu suo , cum profundâ humilitate , tam in vitâ quam in morte , ad exempla sanctissime alios provocabat ; et sic in sanctâ pace quievit (300).

(300) *Annal. MSS. p. 66.*

CCLIX. *Frater Franciscus , filius dominae Lisae , quae est domina humiliter nata. De patre autem ejus adhuc nescivi. Usque ad sacerdotium proventus , fuit bonus cantor. In Sicilia , adhuc juvenis , transivit ad patres (301).*

(301) *Annal. MSS. p. 66 , 67.*

CCLX. *Frater Guilielmus de Castilione , Benintese vocatus in saeculo. Hic juvenculus , zelo suae vitae , scilicet aeternae , succensus , instantissime ingressum Ordinis appetens , et in illo servire Deo , affectu incredibili , sitiens ; cum aliquibus sotiis intravit religionem beati Dominici : quam ut attentius observaret , migravit Venetias , et sibi mutavit nomen ob devotionem sancti Guilielmi , cujus corpus jacet in monasterio circa Castilionem de Pescariâ ; ubi resplenduit vitâ , et crebris miraculis carere non cessat. In Conventu autem Veneto dictus devotus juvenis innocentissimam vitam peragens , nihil de observantiis praetermittens , perseverantissime austeritatem Ordinis tenens , tam in victu a carnalibus epulis abstinens , vilibus utens continue vestimentis , austero cubiculo , indefesso silentio , assiduo semper studio et promptissimâ obedientiâ , in choro laetus officium angelico modulamine cantans , curae discendi licteras intentus ; in illâ mortalitate quae fuit Venetiis anno MCCCLXXXVIII ,*

raplus est in coelum ad gloriam sempiternam; et sicut bene et intense intendit Jesu Christo servire, sic intense et extense mercede infinita beatur (302).

(302) *Annal. MSS. p. 66, 67.*

CCLXI. *Frater Thomas Bernardi Ajutamicristo: quae quidem familia temporibus nostris fuit in magno statu regiminis Pisanae comunitatis, numerosa viris, locupleta divitiis, magnifica domibus, et rerum apparatibus valde clara. Hic juvenculus, in theloneo considens corpore solum, in mundo mundum se preservavit ab illo; mente coelo familiaris insedit. Tandem, haerenti in salo naviculae fune praeciso, Praedicatorum Ordini se dedit; in totum, animo, corpore, habitu, conversatione, studio, obedientia, et omni quo potuit nisu se beato Dominico mancipavit: cujus innocuae vitae pro magno tempore testis individuus fui. Sufficientem licteraturam, studiis omnium scientiarum, tam rationalis quam naturalis philosophiae, et ultimo sacrae theologiae, annosis laboribus insudans, juvante Christo fuit adeptus; unde Sententias pluribus docuit annis. Tandem, lector principalis in majoribus Conventibus fuit. Gratae conversationis in quacumque aetate, maturae laetitiae, inoffensibilis vitae, cantans in arte supremus in choro, assiduâ utilitate, continuus orationibus pernoctans, et cunctis horis Christo vacabat et suspiriis inhiabat ad coelum; scriptor nimis excellens. Postulationem Pisani archiepiscopatus de sua personâ factam, humili devotione renuens, in Ordine securius egenus vivere praelegit. Prior tamen in Senis et Perusio, Prato, Lucâ et Sancto Miniato, gratâ praelatione praefuit et profecit. In Pisis autem Supprior, et vicarius in primaevâ suâ vitâ factus, tanquam omnium servus peregit officia. Diffinitor provincialis Capituli, et praedicator fuit Romanae nostrae provinciae generalis:*

nam et legebat utiliter et praedicavit eleganter. Episcopus Lucanus electus, non obtinuit; equidem non sua culpa contradicente, sed quia ille qui tunc dominabatur in Pisis, summo Pontifici non placebat. Ultimo se contulit Venetias in Conventu sancti Dominici, et ibi Prior exstitit pluribus annis. Deinde fuit Prior in Conventu sanctorum Johannis et Pauli, ubi multis fulxit annis; et post multos labores, in dicto Conventu obiit ad Christum, a quo adjutus, dexterâ illius deductus ad premium (303).

(303) *Annal. MSS. p. 67.* Era fra i professi dell'ordine suo nel 1356; perciocchè in quest'anno, agli 8 dicembre, si unì ai confratelli per nominare Fra Ranuccio degli Upezzinghi, ospedaliere di Peccioli (*Scrit. del Sem. N.º 126*). Quando Fra Raimondo da Capua pensò di restituire la scaduta disciplina dell'ordine, Fra Tommaso ajutò grandemente l'opera santa. Fu il primo priore (1391) del convento di S. Domenico di Venezia, quando si stabilì in esso un severo ordine di disciplina, e si distaccò dal convento del SS. Giovanni e Paolo. È di qua che ebbe origine la congregazione di Lombardia (*Cornelii, Ecclesiae Venetae, XI. P. I. 310. 311*).

CCLXII. *Frater Thomas ser Michaëlis de Nodicâ, notarii. Hic intravit Ordinem tredecim annorum, cum bonâ voce, et profecit bene. Cum sine grammaticâ Ordinem fuisset ingressus, ivit Papiam ad studium. Deinde reversus, fuit factus in Conventu Pisano Supprior. Erat valde zelans pro Conventu, et ad receptionem novitiorum valde intentus. Postea, cum adhuc valde juvenis esset, factus est Prior in Serzanâ; in quo Conventu plurimum laboravit, quare ille Conventiculus est existimatus, et transeuntes stipendiarii de Tusciâ in Lombardiam, et e converso plurima damna saepius intulerunt: quapropter ad restaurandum maxima fuit sollicitudo, opportuna pariter et expensa. In secundo vero anno, commotus ab Perpidanis, qui*

se primum in Tuscia dealbaverunt, duxit copiam utriusque sexus maximā cum devotione in Lucam, cum consensu et mandato reverendissimi domini Episcopi Lunensis; et illi Lucani provocati ad poenitentiam, fecerunt processiones per Tusciam. Frater Thomas autem cum suis Serezanensibus accessit ad Sanctam Miniatem; et ibi lucrificatis multis qui etiam se fecerunt Albos, ipse ivit Pisas; et quantum fructum fecerint ibi, (ex hoc apparuit quod) pacem fecerunt omnes, et universi ad lamenta poenitentiae sunt conversi; et copiis multis ordinatis, iverunt Senas: et sic Frater Thomas fuit radix et principium Tusciae circa tot bona. Tandem rediens Serezanam, multum pro reparatione illius Conventus substituit; et alia aestate revoluta, enodavit laqueos hujus vitae, et sic itinere libero transivit ad coelum (304).

(304) L'Annalista (p. 67) scrive erroneamente a *Hodicā*, narrando chi fosse padre di questo religioso, per cui vennero in Pisa primamente le compagnie de' Bianchi. Il Muratori così ha parlato di questa pia commozione, negli *Annali d'Italia*, all'anno 1399: « Portavano essi
« (i Bianchi) cappe bianche, ed ivano incappucciati uomini e donne,
« cantando a cori l'inno *Stabat Mater dolorosa*, che allora uscì alla
« luce. Entravano in processione nelle città, e con somma divozione
« andando alle cattedrali, intonavano di tanto in tanto *pax e misericordia*.
« Passati quei d'una città all'altra, se ne tornavano per la
« maggior parte alle lor case; e quel della città visitata portavano ad
« un'altra in processione il medesimo istituto. A chi avea bisogno di
« vitto, benchè fossero migliaia di persone, ogni città caritatevolmente
« lo contribuiva: essi nondimeno altro non richiedevano se non
« pane ed acqua. Fu cosa mirabile il mirar tanta commozione di popoli,
« tanta divozione, senzachè vi si osservassero scandali, come scrivevano
« alcuni. Più mirabil fu il frutto che se ne ricavò: perciocchè dovunque
« giugneano, cessavano tutte le brighe; si riconciliavano i nemici con
« infinite paci; e i più indurati peccatori ricorrevano alla penitenza:
« in guisa che le confessioni e comunioni con gran frequenza e fervore
« si videro allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal
« tolto, e furono contati o vantati non pochi miracoli come succeduti
« in questo pio movimento. Siccome ne' precedenti avevano avuta ori-

« gine le scuole o sia le confraternite de' Battuti, così nel presente eb-
« bero principio altre confraternite appellate de' Bianchi; le quali tut-
« tavia durano nelle città d'Italia. Tutte le storie italiane parlano,
« sotto l'anno corrente, di questa divozione: la quale, secondo il De-
« laito, venne fin da Granata; o pure, per sentimento di Giorgio Stella,
« nacque in Provenza, o almeno da quella parte penetrò in Italia, e per la
« Riviera d'Occidente, nel dì 5 di luglio, giunse a Genova, imprimendo
« negli animi di quel popolo il timore santo di Dio, la penitenza e la
« pace. Di là passò poi in Toscana e Lombardia. Nel mese d'agosto i
« Modenesi, vestiti di bianco, in numero chi dice di quindici e chi
« di venticinque mila persone, andarono a Bologna; e susseguente-
« mente i Bolognesi si trasferirono ad Imola. Nella stessa maniera i
« Lucchesi portarono così fatta divozione a Pistoja, e di là questa
« passò a Firenze; e poscia circa ventimila Fiorentini processional-
« mente, avendo per loro guida il Vescovo di Fiesole, marciarono ad
« Arezzo. I signori Veneziani, sempre circospetti, non vollero nelle
« lor terre questa unione di gente; e il Duca di Milano anch'egli non
« la permise in alcuna delle sue città, per sospetto di sedizioni. Peggio
« abbiamo da Teodorico di Niem. Dice egli (non so se con verità), che
« alcuni impostori, fingendo miracoli, portarono dalla Scozia in Italia
« questa novità; ma che dormendo le notti nelle chiese e ne' monisteri,
« uomini e donne insieme, sulla nuda terra, ne seguivano non pochi
« disordini, e la cosa andò a terminar male, siccome dirò all'anno se-
« guente ». Soggiunge poi lo stesso Muratori, all'anno 1400: « A que-
« st'anno (ma pare spettante al precedente) riferisce il Rinaldi, l'avere il
« Pontefice proibito l'accesso a Roma, o almeno la permanenza in essa,
« alle compagnie devote de' Bianchi; con riprovare eziandio il loro
« movimento, come non istituito colle dovute licenze de' superiori ec-
« clesiastici; e molto più perchè fra i buoni si trovavano mischiati
« degl'impostori e degl'ipocriti che fingevano de' miracoli. Ma chi degl'
« scrittori portava affezione a quella pia novità, fu d'avviso che Bo-
« nifacio si servisse di sì fatti pretesti per non volere in Roma tante
« migliaia di persone, che aveano cominciato il moto loro dalla Pro-
« venza, per sospetto di qualche mina fabbricata sotto colore di pietà
« dall'avversario antipapa..... ».

CCLXIII. *Frater Bartholomaeus Venturae intravit Ordinem satis puer, et profecit in cantu. Continue in choro, die noctuque, indefesse cantans, fuit sacerdos, et ut plurimum omni die celebrabat. Pacificus in conversatione, infirmatus est Lucae de peste, anno Domini MCCCLXXXVIII, et rediit Pisas infirmus; et ibi cum esset in domo maternâ, quam tenerrime dilexit, eum ad ventura praemia gratia divina perduxit de mense junii (305).*

(305) *Annal. MSS. p. 68.*

CCLXIV. *Frater Guillelmus, filius Antonii, dictus Del Corso (spetiarus fuit pater), intravit Ordinem, magnâ cum devotione, puer, et stetit Lucae novitius; ubi optime et devote convixit. Tandem, factâ professione, rediit Pisas ad Conventum Fratrum. Optime et sollicite frequentans officium ecclesiae, cantavit bene, et fecit diu, cum esset juvenis, cantoriam. Erat dilectus a Fratribus et saecularibus. Pervenit usque diaconatum inclusive. Tandem, in peste praedictâ, raptus est ante quam sacerdotio fungeretur, et non sine ploratu Fratrum (306).*

(306) *Annal. MSS. p. 68.* Non saprei dire in qual anno avvenisse la sua morte, come quella di altri frati che si dice mancassero nella pestilenza; perchè questa durava ancora negli anni 1399 e 1400, secondo lo stile comune. V. sotto, §. 268. — *Muratorì, an. 1400.*

CCLXV. *Frater Nicholas de Abbatia Maritimae, prope Castilionem de Pescaria Maritimae Pisanae, intravit Ordinem juvenilis adolescentiae. Bonus et perfectus grammaticus, in saeculo vocabatur Antonius. Magnae memoriae fuit, et studiosus. Ivit Mediolanum, et deinde Paduam; et cum esset jam valde intel-*

ligens , factus est baccellarius in Conventu Pisano ; et inde cum ivisset ad domum paternam , ibi in praefata mortalitate defunctus est (307).

(307) *Annal. MSS.* p. 68. Sull' epoca della sua morte , V. la precedente no. 306.

CCLXVI. *Frater Michaël, filius Ludovici Michaëlis De Tosis (ii fuerunt , quos ego vidi , mercatores in Pisis valde dilecti , et divitiis locupletes , et fideles et egregii cives). Hic Michaël cum crevisset, post apprehensionem grammaticae , fuit, ultra quam dici potest, juvenis valde dissolutus, et nullius bonae indolis adolescens ; lusor , matri non reverens , suis majoribus non obediens ; magnus et pulcher in corpore, sed parvus in virtute , et vitiorum dedecore turpis. Tandem , audiens sermones Dei ab ore Fratris Johannis Dominici de Florentiā , quos , Dei gratiā , scienter et ferventer et multipliciter proferebat , conteritus digitus Dei , convertit ad suae conversionis effectum. Mutavit vitam simul et habitum : unde Ordinem nostrum Praedicatorum , maximā cum devotione , intravit ; ibique tam vero corde Deo servire coepit , ut admirari cogeret omnes qui cum eo vivebant: et tale testimonium idem Frater Johannes mihi narravit , quod nunquam vidit in humili et promptā obedientiā , in paupertate voluntariā , in continentia purā , talem similem sibi. Tandem, in peste praedictā , cum esset Cortoni missus cum quibusdam Fratribus , charitate omnes infirmos visitans et supportans , et servitiis hilariter consolans universos et singulos , adhuc novitius perennem vitam praesentem feliciori commercio commutavit (*) (308).*

(308) *Annal. MSS.* p. 68. 69. V. sopra, no. 306. Ser Angelo Tosi notaro , fu deputato dagli Anziani a comporre gli ordinamenti sontuarij

(*) *Commularet* , il MS.

del 26 ottobre 1350 (Ineditt), che avranno luogo nella mia collezione degli *Statuti Pisani*.

CCLXVII. *Frater Jacobus de Sardinea, ductus a matre Pisas; quae paupercula sed bona puta (*), quod serviendo panem suum lucrabatur et victum. Hunc puerum decem vel undecim annorum dedit Ordini nutriendum; qui, officium cum didicisset totum, et completum diceret, adhuc subdiaconus, in illa dicta peste, migravit ad Christum (309).*

(309) *Annal. MSS. p. 69. V. sopra, no. 133. 306.*

HIC INCEPIT CHRONICAM PROSEQUI MAGISTER SIMON DE CASCINA, ANNO MCCCXI, EXISTENTIBUS OBSERVANTIIS IN CONVENTU SANCTAE KATARINAE DE PISIS, ET ALIQUI ISTORUM MORTUI ERANT ANTE.

Primus qui se meo calamo obtulit, fuit:

CCLXVIII. *Frater Thomas de Vico, qui a memoria praecessoris scribentis CHRONICAM decidit. Hic in saeculo scribe et notarius publicus extitit. Patri unicus, ab eo summe dilectus, in tantum ut, quando intravit Ordinem, pater pro dolore quasi mortuus est. In Ordine vixit valde religiose. Scientia pollebat plurima. Ivit Parisius, et ad varia studia extra provinciam. Fuit praedicator generalis, et diffinitor Capituli provincialis; gratiose praedicavit in Conventibus pluribus, et in majori Pisana ecclesia pluries. Eleemosynarius erat: nam eleemosynas habitas, pro magna parte Fratribus pauperibus dis-*

(*) Queste due parole sono evidentemente tolte dall'Italiano, e piuttosto dal veneto che da verun altro de' nostri vernacoli.

pergebat. Magistratus in theologia fuit Pisis, a me recipiens infulam doctoratus. Fuit Prior Pisanus et in Sancto Miniato. Ultra alias lectorias, fuit lector Florentinus et Venetus. Demum, compulsus a domino Jacobo de Appiano, qui ad ipsum Fratrem habebat devotionem magnam, est factus dominus Hospitalis Novi Pisis: sicque ab Archiepiscopo, auctoritate bullarum Papae, accipiens vestes alias, mutavit habitum cum fletu permoximo, in praesentia Fratrum nostrorum, et multorum Minorum. In quo Hospitali, pie quanto ad infirmos, et laudabiliter quanto ad omnes, vivens, post breve tempus, in peste quae fuit in anno MCCCC, tempore Alborum, transivit ad patres. Servivit Ordini prope quinquaginta annis (310).

(310) *Annal. MSS.* p. 69. Si fa di lui menzione in varie carte dello *Scrit. del Sem.* citate in altre note, ed anche in quella di N.º 147. Credo che fosse della famiglia del Da Vico, nella quale furono molti chiari per la scienza delle leggi, vedendolo nominato esecutore testamentario, insieme a un frate Jacopo Morovello e a Fra Domenico da Peccioli, nel 10 agosto 1386, da Pietro figliuolo del fu Albizzo da Vico, della Cappella di S. Sebastiano delle Fabbriche Maggiori, dottore esso pure di leggi come il padre. Volli menzionare quest'atto ancora, perchè il testatore dispose che si facesse in ciascun anno, al 22 di agosto, un anniversario in S. Caterina per l'anima del padre, e che si desse in tale occasione una pietanza o desinare ai frati, e che ne avessero altre tre (ciascuna del valore di due fiorini d'oro) nei giorni di S. Pier Martire, di S. Tommaso d'Aquino e di S. Domenico (*Scrit. del Sem.* N.º 156). Pietro Da Vico fu tra i compilatori degli ordinamenti suntuarj redatti durante la polesteria di Francesco da Gubbio, de' quali ebbi altrove luogo di parlare (V. sopra, no. 308); e si rese chiaro come professore di diritto nella patria Università (*Fabroni, Historia Acad. Pis.*, I. 71). Pare che sopravvivesse per alcun tempo alla predetta disposizione; perciocchè, nel 23 ottobre 1387, presentò due rettori delle cappelle (altari) di S. Lucia e di S. Giovanni Evangelista, erette in S. Sebastiano delle Fabbriche Maggiori, di patronato della propria famiglia (*Atti della Curia Archiepiscopale*).

CCLXIX. *Frater Jacobus Ridulphi, in aetate florida, suppeditavit viscosa mundana, primo Fraticellorum habitum induens; cum quibus vestibus aliquanto tempore in nemorum cellulis, Deo serviens, solitariam vitam duxit. At aliquando ad civitatem veniens, suasu cujusdam sui germani, qui erat Frater Praedicator, inter nos effectus conversus; fuit tam sollicitus, tam utilis, tam quaestuaris optimus, quod carus et dilectus ab omnibus habebatur. Romae, instigantibus aliquibus, accepit clericorum habitum, et ad sacerdotium transegit; tantaeque devotionis fuit, quod raro Conventum exiens, sequensque comunia, erat in choro assidue pernoctans post matutinas in ecclesia, ubi molestias et illusiones a malignis spiritibus plurimas passus est. Hic fuit Supprior Pisanus et Prior Serezanensis; et accensus devotionis fervore, bis visitavit sepulcrum Domini, pluries limina apostolorum Petri et Pauli, arcam beatissimi nostri Patris Dominici, corpus apostoli Jacobi. Demum, in senectute bona, in Ariminensi Conventu, transiens viam universae carnis, est a Deo sibi requies ultima condonata, anno MCCCCVII (311).*

(311) *Annal. MSS. p. 69. 70.* Ciò che dice il Cronista rispetto al primo stato religioso di Fra Jacopo, avvalora quanto dottamente ha scritto il Garampi sui *Fraticelli*; essendo certo, secondochè narra Fra Domenico, che così si dissero i romiti o religiosi senz'ordine, del quali ve ne furono assai nella diocesi pisana. Alcuni di essi, al principio del tredicesimo secolo, ebbero le loro celle ne' monti di Vecchiano e di Calci; il che spiega la frase del nostro autore: *in nemorum cellulis* (V. Mattei, *Histor. Eccl. Pis. I. App. 72. 74*; Millarelli, *Annal. Camal. IV. App. 370. 371*).

CCLXX. *Frater Andreas Del Fornajo, filius domini Jacobi, solemnissimi judicis et honorabilis civis, fuit tantae aptitudinis, tantae velocitatis, tantae perspicacitatis ad omnia opera, quod a patre plus caeteris amabatur. Quo intrante Ordinem, et eunte Venetias, ubi erant Observantiae, pater, impatienter portans, secutus est eum, non parcens expensis; multasque molestias filio*

et Fratribus intulit. Hic existens coram dominio Veneto, in patris praesentia dominio reverentiam exhibebat permaximam, patri humilitatem et benignitatem permaximam: unde Fratribus redditus, dedit se scientifico studio, dedit se virtutum et caeremoniarum Ordinis studio; in tantum ut sermocinator et praedicator factus, bonorum praedicatorum et sermocinatorum solius, per Capitulum generale celebratum Bononiae anno MCCCVIII, fuit habilitatus ad magisterii gradum, eratque magna spes nostri Pisani Conventus. Verum, existens juventute florida, factus est Archiepiscopus Thebanus; dumque iret ad suam ecclesiam, rapuit eum mors tam spei quam dignitati, cujuslibet inimica, anno MCCCIX (312).

(312) *Annal. MSS. p. 70.* I Del Fornaio furono popolari; ed appartenne a questa casata quel Leopardo che, durante il settembre ed ottobre del 1289, fu Anziano del popolo pel quartiere di Ponte; quando Bonaccorso Gubbetta fu vicario nel governo politico della città per l'arcivescovo Ruggieri, che aveva retto di per sé il comune come potestà e capitano del popolo nei due mesi antecedenti (*V. Breve Velus Antianorum, p. 1*).

CCLXXI. *Frater Nicolaus Gittalebraccia (cujus attinentes et consanguinei fuerunt valde magni, potentes, honorati et divites, tempore domini Petri de Gambacurtis) recepit habitum Fratrum Praedicatorum, primo, in loco Nichosiae, in Valle Calci prope Pisas, a Fratre Johanne Dominici; deinde in Florentia, ad abundantiore cautelam, a Priore Florentiae; missusque est ad Conventum Castellenum, ubi vigeant Observantiae, factusque est licteratus juvenis. Devotus et obediens, abdicavit temporalia; dedit partem sibi contingentem, quantum sua interfuit, monasterio sancti Dominici de Pisis: nam fuit de intimis filiis Sororis Clarae De Gambacurtis; licet praedictum monasterium habuerit parum vel nihil. Hic erat affectuosus ad religionem*

plurimum, anhelabatque ardentissimo desiderio videre Observantias in Conventu pisano. Verum, existens juvenis et graticus praedicator in Conventu Clusiae prope Venetias, anno MCCCCX, diem clausit extremum (313).

(313) È omissa negli *Annali*. Fu di questa famiglia quel Giovanni Gellalebracchia professore di medicina, condotto a leggere in questa facoltà pubblicamente in Pisa nel 1373, con salario di dugento fiorini d'oro (*Fabroni, Hist. Acad. Pis., I. 72*).

CCLXXII. *Frater Andreas De Bigulia, fuit inter Fratres quos videram, de singularissimis nostrae religionis. Hic in scholis grammaticae reputabatur a suo magistro in apprehendendo, retinendo et studendo, scholaris supremus. Fecit sermonem, existens quasi puerulus, in praesentia domini Petri De Gambacurtis et multorum honorabilium civium, coram suo magistro et scholaribus omnibus. Postea effectus Frater, missus est Lucam pro majori custodia; ubi cum magna obedientia officium peroptime didicit. Post vero professionem, devotionem non deserens, submisit jugo studii taliter colla, quod auditis Artibus a docentibus pluribus, legit eas solemniter in Conventibus variis. Deinde factus est Supprior in Conventu Pisano. Qui timens ne (*) sui studii fervidi esset obstaculum, ivit Angliam. supprioratu dimisso; ubi stetit per duos annos continuos. Ad provinciam rediens, effundere coepit doctrinam in sibi injunctis officiis, et gratus coepit esse in verbo. Post haec, ex fervore accensae devotionis, visitavit Sepulcrum; et in reversione, praedicavit in insula Candiae, cum maxima concitatione populi. Reversus ad Conventum Pisenum, auctoritate Papae factus est in theologia magister. Fuit Prior Pisanus bis. Fuit Prior Lu-*

(*) Sottintendasi, officium hoc, o simile.

canus ; ubi de assensu magistri Thomae de Firmo , tunc Generalis , caeremonias Ordinis observari fecit : nam erat in reverentiâ omnium , tamquam scientificus doctor , valens praedicator , vir honestissimorum morum et sanctae religionis. Hujus procuratione facta est infirmaria in Conventu Lucano. Fuit lector in multis Conventibus. Praedicavit in majori Pisanâ ecclesiâ , in Conventu Senensi et Lucano , cum maximâ gratiâ. Fuit assignatus , per generale Capitulum celebratum Erefordiae , lector Florentinus ; sed ire non potuit : quare secundâ vice factus est Prior in Lucâ. His conjecturare poteris ejus perspicacem spiritum ac affabilem eloquentiam : nam a domino Lucano (314) factus est ambaxiator ad Papam Gregorium. Fuit causa quod Papa veniret ad civitatem Lucanam (315). Hic posuit et tenuit Observantias in Conventu Sancti Romani usque ad finem vitae , cum tantâ famâ saecularium , cum tanto honore Ordinis , quod odor famae laudabilis effusus est non solum per Ordinem , verum etiam per provincias et contratas remotas. Fuit praedicator generalis , et diffinitor Capituli provincialis. Fuit vicarius provincialis in natione Romanâ , et alias in natione Tusciae. Amabat videre Observantias et religionis bona in suo Pisano Conventu. Verum , adveniens finis vitae et irrecuperabilis mortis necessitas , tam Fratres quam cives frustrati sunt a desiderio suo. Infirmatus namque gravissime , patienter et humiliter poenas substinuit. Obedienter cibum et medicinas assumpsit ; devotissime et cum lacrimis pluries in infirmitate confessus est generaliter ; sacram communionem accepit multoties : fuit enim longa aegritudo , et semper vitae tantum minabatur. Dum scribo , cadentes lacrimae rigant ora , cum exemplaris juvenis poterat adhuc servire Ordini annis viginti. Postremo , extremâ perunctione peractâ , emittens spiritum , a cantantibus choris angelicis est praesentatus suo clementissimo Creatori , anno MCCCCVIII , de mense decembris (316).

(314) Paolo Guinigi.

(315) Ciò avvenne probabilmente in Siena ai principi del 1408, per-
ciocchè al 26 di gennajo il papa giunse in Lucca (*Muratori*, an. 1408).

(316) *Annal. MSS.* p. 70. 71.

CCLXXIII. *Frater Dominicus de Peccioli* (317), in saeculo vocatus *Salvator*, intravit *Ordinem sollemnis grammaticus*. In novitiatu et in adolescentiâ ostendit accensam devotionem; unde magister novitiorum est factus. Sed vocabant eum et expectabant majora officia. Ideo, Artibus transcursis et lectis, dimissis figmentis poeticis quibus erat imbutus, tamquam zelator animarum ad theologiam et nostrorum doctorum scientiam totum se contulit, ac ferventissimis praedicationibus corda audientium amovebat a vitiis. Sibi famam acquisivit celebrem; Ordini et Conventui, proprio honore, ingentem. Hic fuit studiosus valde. Scripsit super *Epistolas Senecae ad Lucillum* (318). Praedicavit grate in *Viterbio* et *Florentiâ*; in *Pisis*, in *Prato*, in *Luccâ*, et ubicumque praedicavit. Honoratus est multum in Ordine: nam extitit viceprocurator Ordinis; vicarius provinciae fuit multoties; extitit provincialis in *Romanâ provinciâ*, tempore quo unitus erat Ordo, nec scissa ecclesia (319). Composuit multos sermones praedicabiles: incoepit scribere super *Augustinum De Civitate Dei* (320). Fuit saepius missus ambaxiator (321): fuit bis Prior in *Luccâ* (322), et tribus vicibus in *Conventu Pisano* (323). Erat saecularibus multum affabilis. Sollicitudine et procuratione ejus cooperta est infirmaria, et factae sunt ibi camerae; ex una parte omnes, ex parte aliâ una: factus est chorus novus etiam hujus procuratione (324). Fuit praedicator generalis, diffinitor Capituli provincialis pluries. Diffinivit tamquam provincialis *Romanus* in *Capitulo generali Bononiae* celebrato, schismate in ecclesiâ jam incoepto; et inde electus est in magistrum, cum

magister Raymundus de Capuâ fuit vicarius in provinciâ Lombardiae superioris. Recepit infulam magistralem in Pisis, auctoritate Urbani VI. Hic erat in tantum dilector provinciae et civitatis propriae, quod propter melanconiam ejusdem civitatis infirmatus gravissime, dimissis honoribus, laboribus et scribendi sollicitudine omnino positus, suum spiritum reddidit Creatori, anno MCCCCVIII, de mense decembris: mortuus est enim quintâ die post magistrum Andream de Biguliâ.

(317) Il Fineschi stampò, con una piccola lacuna, questo tratto della *Cronaca*, nelle notizie di Fra Domenico da Peccioli, le quali fanno parte delle *Mem. d'ill. Pis. IV. 198. 199.* L'Annalista (p. 71) scrive: « Frater « Dominicus cognomento a Pecciolls, patriâ pisanus »; ripetendo il già detto alla pag. 1. Avvertii com'egli fosse figlio d'un Bonaccorso di Ubaldo. Ora aggiungo, che il padre suo fu Anziano nel 1338; poi Console del mare. L'Allegrezza ha confuso fra Domenico da Peccioli col Cavalca; come già osservò il Bottari, nella *Prefazione alla disciplina degli Spirituali del Cavalca* (Roma, 1757, p. XXVI. XXVII). Suppongo che vestisse l'abito dei Predicatori pel consiglio di Fra Bartolommeo da S. Concordio, per essersi reso frate Domenicano intorno al 1347. V. *Mem. d'ill. Pis., IV. 191. 192*, e le cose scritte da me nell'*Arch. St. It., VI. P. I. Prefazione*, p. XXVIII.

(318) I PP. Quetlif ed Echard (*S. O. P. I. 701*), narrano di aver avuto nelle lor mani questo lavoro di Fra Domenico, che si conserva (per quanto riferiscono) nella Biblioteca del Re a Parigi, sotto il N.º 5813. Sarebbe mai questo il MS. di cui gli *Annali* così parlano (p. 72): *Scripta . . . commentaria in Epistolas Seneca ad Lucillum, quae paulo ante exlabant?*

(319) Trovo che era provinciale della provincia romana nel 12 maggio 1379, al pisano. Lo raccolgo dalla carta di N.º 149, dello *Scrittolo del Seminario*. È una donazione di beni che fa al convento, per sè e poi defuncti propri, Perina vedova di Domenico, figlia del fu Vanni di Orlandino da Montecchio. Avvertasi, che allora Frate Domenico era in Pisa, essendo fatta la donazione, secondochè dice l'istrumento, *Reverendo in Christo patri et domino, fratri Dominico de Peccioli, fratri conventus Sanctae Caterine de Pisis, ordinis Predicatorum, provinciali dignissimo romane provincie*. Ho certezza che l'Annalista vedesse questa carta.

(320) Non so dove il Fineschi togliesse la notizia che questi sermoni esistevano MSS. nel convento di Pisa, com'egli dice (*Mem. d'ill. Pis.*, 197). Gli *Annali MSS.* (p. 72) narrano: « Ceperat (F. Dominicus) « et Augustini Civitatem explicare, quod morte occurrente ad calcem « perducere nequiverit ». Molto dissi altrove di lui come di scrittore della più parte di questa *Cronaca* (*Arch. St. It. VI. P. I. Prefazione*, p. XXVIII. XXIX). Parlerò altrove dell'autografo, che si vede tuttora fra i manoscritti del Seminario. Chiederà forse qualcuno, perchè fra Domenico usasse spesso in questo lavoro modi non al tutto latini? La risposta sta in queste parole che lasciò scritte l'Annalista, in mezzo alla luce del secolo sedicesimo: « Rursum ignosci velim ac condonari, si vocibus quibusdam minus latinis, aut non latine utar; ut putas, si cenobii prefectum, priorem dixerò; si ipsum cenobium, conventum appellavero; et aliis huiusmodi usus fuero, que delicatas quorundam aures, et defecatis orationibus assuectas, offendere solent. Sic mos voluit, et fratrum usus evicit, cui contradicere nefas putamus ».

(321) « Noi lo vediamo (narra il Fineschi) tra i quattro ambasciatori spediti dalla repubblica pisana all'Imperatore Carlo IV, all'occasione che esso, stimolato dal sommo pontefice Urbano V, si disponeva a ripassare in Italia per frenar la prepotenza di Messer Bernabò Visconti.... Dopo aver composte le differenze con i Visconti, venuta a morte il Pontefice Urbano V, sul fine del 1370, ed eletto prontamente per successore di lui Gregorio XI (che dipoi ricondusse da Avignone a Roma la S. Sede, per l'esortazioni di S. Caterina da Siena); i Pisani gli inviarono i loro oratori per congratularsi, come era il costume, della sua esaltazione. E tra essi in un antico MS. rammentasi Fra Domenico, il quale non rese piccol servizio alla patria facendo comprendere al nuovo Pontefice, con ben tessuto discorso, che tutto ei si poteva ripromettere dalla obbedienza e dalla fedeltà dei Pisani ». *Mem. d'ill. Pis.*, IV. 193. 194.

(322) « Fu poi efficacissima (torna a dire il Fineschi) la mediazione di lui, essendo Priore di S. Romano di Lucca, presso quella Repubblica, per impegnarla ad una lega con i Pisani, e con altri popoli di Toscana, per la sicurezza comune. Imperocchè fu conclusa la lega nel luogo stesso ov'era situato il Convento dei Predicatori; e, confermata dall'Imperatore, si pubblicò con gran festa di ambedue le Repubbliche ». *Mem. d'ill. Pis.* IV. 109. 194.

(323) Gli *Annali MSS.* (p. 71) confermano quello che dice la *Cronaca*, ed aggiungono che in Pisa fu sottopriore nel 1356. Questa noti-

zia, per quanto a me pare, è tolta dal documento di N.º 126, dello *Scrittoio del Seminario*, che comprende l'atto medesimo pel quale, nel 13 dicembre di quell'anno, i frati nominarono ospedaliere di Palaja e di Peccioli Fra Ranuccio degli Upezzinghi. In uno de' suoi priorati nel convento di Pisa (3 febbrajo 1373), egli accettò la donazione di una casa a due solaja, fatta da Domenico del già Ciomeo merciajo di San Vito. Era questa casa nella parrocchia di S. Biagio in Ponte, ed aveva per confini la terra e chiasso dello spedale di S. Lucia de'Ricucchi, il chiasso delle Corna; luogo ove giunto l'imperatore Carlo IV (20 genajo 1355), incamminato verso il Duomo per ricevervi il giuramento, tornò addietro, secondochè narra Ranieri Sardo, poichè ebbe notizia di certo romore che erasi in quella chiesa levato (*Cronica pisana*, cap. 87. *Arch. St. It. VI. P. II.* 118). Nel 14 luglio 1374, Fra Domenico fece un altro atto, con autorità di Priore: la permuta di alcuni beni dell'Ospedale di Palaja. Perina, vedova di Dinuccio, figliuola del fu Vanni di Orlandino da Montecchio, quella stessa che fece la donazione a S. Caterina rammentata di sopra (no. 319), nel giorno medesimo in cui fece quell'atto, lo nominò uno de' suoi esecutori testamentari, nel testamento che può vedersi ancora nello *Scrit. del Sem.* N.º 150. Così fece ancora, nel 16 agosto 1386, Pietro del fu Albizzo da Vico, dottore di leggi (*Scrit. del Sem.* N.º 156).

(324) « Chori autem sedes ligneas, que inter omnes tunc in ordine
« extantes, pulcherrime judicate sunt, Frater Dominicus Pecciolanus,
« dum Romane Province preesset, a Federico Ajutamicristo et a Gui-
« done Masini fieri procuravit; quorum ille octingentos aureos, alter quin-
« gentos persolvit; fratres fabris victum proprio aere paraverunt. Habuit
« Guido pro retributione sacellum Assumptæ Virginis dicatum ». *Annal.*
MSS. p. 8. Quest'opera, per le cose altrove discorse, vuoi credere pro-
curata intorno al 1378 (V. sopra, no. 319). Perirono questi seggi nel-
l'incendio del 1650. Il Da Morrona (III. 103) non è esatto quando dice
che furono fatti per le elargizioni di Federigo e di Guidone Ajutami-
cristo. Fu tratto in errore dal Tronci, che così scrisse di quest'opera
da lui veduta prima dell'incendio: « Il coro della medesima chiesa, con
« i sedili di noce tutti intagliati....., era in mezzo alla stessa chiesa,
« conforme all'antico costume dei padri; e trasportato poi in testa,
« dove è oggi, che pure vi si vedono molte armi dipinte della stessa
« famiglia (Ajutamicristo) ». *Memorie ec.* p. 183. Vuoi ricordare,
come il Magnifico Pietro Gambacorti, rettore e conservatore del popolo,
consegnò ad esso, che era allora vicario per la provincia romana, per

atto pubblico del 29 agosto 1385 dalla Incarnazione, il monastero di S. Domenico da esso fabbricato. V. le copiose notizie raccolte dal Fieschi (*Mem. d' ill. Pis. IV. 196. 204. 205*).

CCLXXIV. *Frater Raynerius De Spina, puerulus intrans Ordinem, fuit confessor et bonus scriptor. Fuit Prior Serezanensis et Ananinus; Supprior et vicarius multoties in Conventu Pisano; ac etiam in Conventu Sanctae Mariae super Minervam, fuit Supprior. Positus est multoties visitator, et visitavit; factusque est capellanus domini Papae: tamen in obedientia Ordinis residebat. Hic complevit in Ordine quinquaginta annos, et plures. In senectute fuit devotus valde, et omni die, ultra officium, dicebat psalterium. Anhelavit plurimum quod in Conventu Pisano Observantiae ponerentur, sed non potuit: cum, anno MCCCIX, confectus senio, ecclesiasticis sacramentis cum devotione eum juvantibus, transvolavit ad coelum de mense martii (325).*

(325) *Annal. MSS. p. 72. 73.* Il padre ebbe nome Colo. Nel 16 marzo 1379 il nostro frate fu deputato alla rettoria dello Spedale di Livorno, e tenne parecchi anni quest' ufficio (*Arch. della Curia Arciv. — Carte sparse*), avendo anche ricevuto per il medesimo spedale di Livorno una pia donazione di beni da Antonina vedova di Tommaso di Massa, e figliuola del fu Ser Jacopo dell'Agnello (*Scrit. del Sem. N.º 153*).

CCLXXV. *Frater Andreas De Boncontibus, intravit Ordinem, valde juvenis, et bonus grammaticus. Fuit studiosus assiduus, historiographus et poeta. Peragravit per diversa studia, tam per provinciam quam extra. Fuit baccalarius et lector, legitque Artes in variis provinciae Conventibus. Fuit semel Prior Pisanus et multoties Supprior fuerat. Praedicavit grate in pluribus*

Conventibus. Demum legit in Conventu Pisano Sententias pro suo magisterio; fuissetque magister, cum ejus probitas merebatur. Verum, veniente Urbano VI Lucam, procuravit mitram, et factus est Episcopus quasi titularis; unde ivit Siciliam, ubi erat ejus germanus dives. Ultimo stetit aliquanto tempore cum Archiepiscopo Marsiliensi; et propter suam scientiam et probitatem, fuit sibi provisum peroptime usque ad terminum suae vitae (326).

(326) *Annal. MSS. p. 73.*



EXCERPTA ANNALIUM
CONVENTUS SANCTAE CATHARINAE
DE PISIS
ORDINIS PRAEDICATORUM

EX AUTOGRAPHO
BIBLIOTHECAE SEMINARI ARCHIEPISCOPALIS PISARUM

ESTRATTI DAGLI ANNALI
DEL
CONVENTO DI SANTA CATERINA
DI PISA

***Liber primus Annalium Conventus Sanctae
Catharinae Pisani Ordinis Praedicatorum (*)***

Frater Laurentius a Ripafracta, famâ sanctitatis notus et miraculis clarus, licet in ecclesia Pistoriensi jaceat, filius tamen est nostri Conventus. Ejus vitam et praetiosam mortem inter viros illustres Leander merito scribit; et Sanctus Antoninus, ejus, ni fallor, olim discipulus, epistola, cujus exemplar adhuc in sacrario Pistoriensi extat, laudat defunctum, et de illius morte Fratres Pistorienses solatur: sed et sepulcrum marmoreum publicâ impensâ ei constructum, qualis vivens fuerit, ostendit. Quare plura de ipso scribere supervacuum puto. Obiit octuagenarius anno MCDLVII, biennio ante Antoninum (1).

Multos autem Fratres, alios hujus Conventus filios, solo nomine cognoscere potui; quorum vitam et mortem et mores invenire nequivi. Hos hic enumerabo, tempus annotando quo eos vixisse scio, ne ex iis quae comperi, aliquid omittam.

Frater Johannes a Cascina, qui fuit Prior Conventus.

Frater Johannes a Sancto Stephano.

Frater Nicolaus Lazarini.

(*) Si omette tutta la narrazione che l'A. trasse dalla CHRONICA ANTICA, stampata qui innanzi.

(1) Scrive il P. Marchese, che il nostro religioso fu anche maestro, nel noviziato di Cortona, del celebre pittore Fra Giovanni Angelico, e del fratello suo Fra Benedetto da Mugello. *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*, I. 235.

Frater Rogerius Pisanus. Hi vivebant anno MCDXXIV.

Frater Jacobus Morovellus.

Frater Andreas Geppus. Hic fuit magister noster: obiit autem ultimo januarii, anno MCCCXLV. Fuerat aliquando Prior hic. Habuit germanum secum in Ordine, majorem natu, nomine Jacobum; qui pluribus annis, circa MCCCXL, fuit syndicus Conventus, et antea Prior; scilicet MCCCXVII.

Frater Benedictus Chelini a Vicopisano, obiit vigesima prima octubris, MCCCXLVII.

Frater Jacobus Boncontes, erat ultimus vocalium Conventus, MCCCLVI.

Frater Raynerius Balzani, MCCCXXIV.

Frater Guido Boncontes, MCCCLXV.

Frater Paulus a Spina, notarius in saeculo et uxorem habens, ingressus est Ordinem MCCCXIII.

Frater Jacobus Lanfrancus, MCCCXXXII.

Frater Nerius a Spina.

Frater Lambertus Garducii.

Frater Augustinus Balzanus, MCCCLXXXI.

Frater Thomas, in saeculo vocatus Ninus, novitius erat MCCCXLVII.

Frater Jordanes Christophori, supra inter Priores connumeratus, MCCCXL.

Frater Barontus Dati, MCCCXCII.

Frater Mathaeus Philippi, Supprior fuit MCCCLIII.

Frater Nicolaus Guerci, apostata, mortuus est extra Ordinem anno MCCCLVIII (1).

(1) Questo non è il solo esempio di apostasia del quale abbian fatto ricordo gl' ingenui narratori. Nel *Campione de' beni* del secolo quattordicesimo, così si legge: « Tre pezzi di terra posti nel comune di Quarto. « Questi pezzi di terra funno di Lando degli Erci, lo quale in sua juventù fu frate predicatore professo in dell'ordine, poi apostato, e

Frater Johannes Ammanitus, MCCCXLIV.

Frater Stephanus Lapi a Fucechio, genere non patria, floruit circa annum MCDXXV.

Frater Michaël Cardì, MCCCCLXVI.

Frater Simon a Cascina, vir fuit non vulgaris. Magister in theologia, multa scripsit latinâ et pisânâ linguâ, quae adhuc extant; vel, verius dicam, paucos ante annos extabant; nunc non: suspicor ad obtegendos alios libros perrexisse. Pluries et pluribus annis hic fuit Prior, et tempore suo reformationis quandam faciem in Conventu vidit (1).

« stette infine a morte in del seculo, et che testamento fare non po-
« tea come frate: ciò che ordinò non valse nè vale niente, onde in
« ongni sua cosa succede come herede lo convento di frati predicatori di
« Pisa; e per questa cagione sono nostri questi tre pezzi di terra: tut-
« tavia a cautela è appo noi lo suo testamento, rogato da Ser Ajuto
« notaro dell'Elba 1349. Ind. I. III. Id. Aprillis; è fermato da Ser
« Iohanni figliolo del ditto Ser Ajuto ».

(1) Fu figliolo di maestro Filippo. Ho avvisato altrove (*T. VI. P. I. Pref. p. XXIX*), come per alcuni eruditi sia stato erroneamente chiamato Simone da Cascia. Qui mi piace soggiungere, che l'error di costoro potrebbe guidare a confonderlo in mal punto con quel frate Simone da Cascia Agostiniano, autore di lettere e di altre opere spirituali, tuttora inedite, delle quali il Morelli già notò esservi un Codice MS. fra quelli della Naniana di Venezia (*Morelli, Codices Manuscripti Latini Bibliothecae Nantianae; Venetis, 4.^o p. 19. 22. 23*). Nel 29 settembre 1381, era priore del convento, e già maestro di sacra teologia; e ciò quando si procedè dal frati ad alienare alcuni beni per bisogno di vino (V. no. 295 alla *Cronaca*). L'Arcivescovo Lotto Gambacorti lo scelse per suo vicario. Di ciò abbiamo prove nel *Mattel*, il quale nota come compose, nel Maggio del 1386, insieme coll'Arcivescovo, alcuni dissdj riguardanti i due vescovi di Corsica; Gualterio di Sagona e Salvio di Aleria (*Eccles. Pis. Hist. II. 108. 109*). Durava in tale officio, secondochè appare per un monumento che giace inedito nella Curia Arcivescovile, nel 9 luglio 1387 (*Extraordinaria Ser Petri de Ceuti. An. 1386-1390*). Nel 14 maggio successivo, è detto solamente *sacrae theo-*

Frater Ludovicus Tosi, multis annis Romanae provinciae praefuit circiter annum MCDXLVIII. Vestes sacras albas, floribus variis intertextas extantes, sacrario nostro donavit; et pallium cum aureis floribus coccineum, et ampullas argenteas, belli Florentini tempore conflatas.

Frater Bartholomaeus Johannis, Pisanus, eodem floruit tempore. Prior fuit, ut supra (1).

Frater Amadeus, Pisanus, magister fuit theologiae, et Prior Albingauni, MCDLXXII. Sacrario nostro corallum illum pulcherrimum donavit. Vixit usque ad annum MCDXC.

Frater Dominicus a Calcinaria, non a loco sed a familia, ut puto, cognomen trahens. Magistrum nostrum, et Suppriorum anno MCDVIII, filium Conventus crediderim; quia, cum tunc tempora difficillima essent, et paucos Fratres Conventus nutrire posset (nam undecim vocales (2) tunc erant), probabile est cunctos fuisse Conventus filios; et eo maxime, quod magistri nostri raro, nisi ratione studii, extra Conventus proprios, assignatos tunc videmus.

logiae professor, nell'atto con cui vennero costituiti procuratori i due frati Geppl (Scrit. del Sem., N.º 167). Nel 24 maggio 1402, trovavasi in Piombino (Scrit. del Sem. N.º 169). Credo che fosse assai innanzi negli anni allorchè prese a continuare la Cronaca di Fra Domenico nel 1411. Taccono di lui il Quetif e l'Richard.

(1) Nel 6 dicembre 1449, trovandosi nella casa degli eredi di Lotte da S. Casciano, posta nella parrocchia di S. Martino in Chinseca, fu testimone al testamento di donna Antonia, vedova di Giovanni del fu Piero Benigni, e figliuola del defunto Michele da Cevoli, dottore di medicina, nel quale essa ordinò di esser sepolta in S. Caterina, nella tomba del consorte. Appartiene al 9 marzo successivo un atto col quale questo frate acquistò alcuni beni pel convento, situati nel comune di Palaja. (Scrit. del Sem. N.º 189. 190).

(2) Frati i quali hanno voce in capitolo; come ancora di sopra (p. 598): ultimus vocalium. Il Docange spiega così la parola, ed allega un esempio tolto dalle Costituzioni dei Domenicani.

Frater Philippus Ciarpae, Pisanus, baccalaureus fuit; vivens quo tempore Lombardi Fratres Conventum reformarunt, anno MCDLXXXIX.

Frater Bartholomaeus Braccius, Arretinus, filius fuit Conventus nostri, MCDLXXVII.

Frater Andreas Roberti, MCDLXVIII, novitius erat non professus; qui postmodum translatus est ad Conventum Arretinum a magistro Leonardo Perusino.

Frater Jacobus a Castello, et ipse Conventus nostri filius, MCDLXXIII.

Frater Salvator Christophori, Pisanus, qui fuit Prior.

Frater Augustinus Benedicti a Campo, postremus fuit hujus temporis Prior, ut supra dictum est; et quando Conventus est a Lombardis reformatus (ut infra dicatur in secundo Libro), a prioratu absolutus fuit, et cum illis remansit; et fuit in Conventu donec Fratres sancti Marci de Florentia (ut infra dicetur) Conventum a Lombardis acceperunt, anno MCDXCV. Tunc a nobis recedens, quo voluit ivit, et extra Ordinem mansit; et tandem Plumbini mortuus est, sepultus in ecclesia sancti Augustini, ubi organa pulsabat.

Frater Petrus Franciscus, fuit magister theologiae MCDLXII.

Frater Jacobus a Montajone, novitius erat anno MCCCL.

Frater Bonaccursius fuit praefectus Nosodochii () Sanctae Catharinae, MCCC.*

Frater Ludovicus Mancini, a Teramo, urbe Aprutii, Pisis natus Johanne, cognomine Mancine, qui sub stipendio Florentinorum militavit; et primus fuit qui tempore prioris belli Florentini moenia Pisarum conscendit, et propterea a populo Florentino multis donatus fuit. Quae bona cum Pisis essent, hic uxorem duxit, ex qua hunc suscepit filium, qui Ordinem ingressus, Ludovicus est vocatus. Fuit Supprior anno MCDXLII;

(*) Nosodochii, II MS.

deinde bis Prior. In altero autem prioratu, abbatis sibi nomen acquisivit inter comprovinciales, tum quia quadraginta et eo pluribus annis sedit, tum quia ut dominus, abbatum more, Conventum et ejus facultates gubernabat. Et, si magnis componere parva licet, hunc Conventus nostri tyrannum appellare licebat. Thesaurizavit sibi multas pecunias, quas moriens reliquit; ubi autem ignoramus. Si de reformatione aliquando sermo incidisset, dicebat (ajunt): Si placet, reformate; modo ego sim Prior, et pecunias quas habeo, possideam: neutro carere volo. Jactabatur interdum, ut et supra diximus, mille quatuorcentos aureos congregasse; ideoque nec provincialem nec alios timebat praelatos, forte sperans pecuniâ ipsos corrumpere; vel certe, si a prioratu absolutus esset, aureis suis suffragantibus, extra Ordinem laetus vivere posset. Impediebat tamen, ut poterat, Conventum reformari: quod, dum viveret, ei ad vota successit. Ex ejus maternâ hæreditate Conventus adhuc quædam bona possidet; quæ patris præmia fuerant ob militiam bene gestam. Mortuus est, pestilentia percussus, apud monasterium Sancti Silvestri; et ad Conventum cadaver ejus delatum, sepultum est. Cujus anima utinam in pace requieverit! (1).

Frater Vincentius, cognomine Piaghera, Pisanus, anno circiter MCDLXXIV habitum nostri Ordinis a Fratre Ludovico, modo descripto, accepit.

(1) Antonia sua madre, figliuola di un mercante pisano (Lodovico Casanuova), già vedova di Giovanni, che abitò nella parrocchia di San Simone al Parlasco, nel 2 aprile 1446 lo nominò procuratore, perchè affiliasse *dirictus stalerarum pisanî comunitis ad ponderandum pro parte sibi contingente* (*Scrit. del Sem. N.º 187*). Era in allora priore, e credo lo fosse anche quando assistè al testamento di Antonia vedova di Giovanni Benigni, fatto nel 6 dicembre 1449, di cui dissi di sopra. Abbiamo due atti spettanti ad esso e a certa Caterina, figliuola di Paolo vagellajo e vedova di Cardo. Nel primo (6 maggio 1452) essa lo nominò suo procuratore; nell'altro (23 luglio 1455) essa si rendeva nelle di lui mani oblata del convento, con alcuni riservi (*Scrit. del Sem. N.º 192. 196*).

*Frater Bernardinus Senensis, ab eodem habitum accepit
decimâ quintâ augusti MCDLXXX (ni fallor), conversorum.
Deinde sacerdotio initiatus est. De his duobus rursum infra,
inter mortuos secundi Libri.*

Finis Libri primi.

*Incipit Liber secundus Annalium Conventus Pisani
Sanctae Catharinae.*

Secundum hunc librum ab anno MCCCCLXXXIX incipio, quia hoc anno nova in Conventu nostro facies, novusque vivendi modus apparuit. Hactenus namque sub curâ Romani provincialis fuit, et a multis annis, singulis quod facere magis libuisset licebat, propria possidendo, expendendo, donando, et caetera quae veri domini faciunt pro arbitrio faciendo: caetera taceo, quae castas aures offensura, certo certius scio. Nec hoc huic Conventui tantum accidisse quis suspicetur: toti fere Ordini communis fuit hic morbus, et multis adhuc provinciis et Conventibus eo anno quo haec scribo, MDL, hoc malum serpit. Ideoque saepius variis in locis reformare ad primam illam Ordinis puritatem multi conati sunt: indeque plures ortae sunt, quas appellant, Congregationes; vel novis aedificatis Conventibus; vel antiquis priscis exclusis habitatoribus, coloniarum more reformatis, ac a provincialium potestate exemptis, qui reformationi impedimento esse putabantur. In his, aetate nostrâ, quae appellabatur Lombardiae, inter praecipuas computabatur, et numero Conventuum, et multitudine et qualitate Fratrum. Nam plurimos licteris, scriptis et moribus claros habuit; quos recensere, ut supervacaneum, ita operosum esset. Non ab re autem futurum arbitror, ejus originem paucis exponere, ut nepotibus nostris, qui ejus nomen forte audituri sunt, satisfiat: nam etsi extincta sit, ut et in tertio Libro dicturi sumus, tanta tamen ejus remansere vestigia, ut ipsius famam longo annorum decursu

non delendam possim suspicari. Collapsa (ut diximus) in toto fere Ordine nostro religionis integrâ observantiâ, Remundus Capuanus, magister Ordinis, quod in toto Ordine, multorum malitiâ impediante, non poterat, voluit in singulis provinciis, in uno aut altero Conventu, facere: vigorem scilicet observantiae instaurare, ut illuc, sicut ad studia generalia doctrinae gratiâ consuetum est, mitterentur qui vellent Fratres ad discendam sanctorum morum disciplinam. Et, quod proposito nostro retulisse congruit, in provinciâ Lombardiae inferioris, in Conventu Veneto coepit; huicque negotio in Italiâ Johannem Dominici Florentinum, qui postmodum miraculis clarens mortuus est, praeposuit, suum instituens vicarium super Conventum illum et alios, quos hujus ergo a Priorum provincialium potestate eximebat. Tuncque, multiplicatis jam Fratribus, quos ob probitatem vitae vulgus Observantes vocare coepit, aedificatus est a fundamentis Conventus ad Castellum Venetus; pauloque post Fesulanus in provinciâ nostrâ; et, successu temporis et famâ crescente, plures alii in utraque Lombardiâ, ut Mediolani, Genuae, Briziae, Ferrariae, Mantuae, Papiæ, populis bono odore provocatis, constructi sunt. Et quia plures Conventus erant in Lombardiâ, ab ipsâ provinciâ nomen accepit Congregatio; quae postmodum numero et merito aucta, omnes fere utriusque Lombardiae Conventus occupavit. Sed et ad Siciliae provinciam transiit, et nostram intactam non reliquit. Habuit apud nos primo Conventum Fesulanum, et Florentinum Sancti Marci, et aliquot praeterea: nullo autem alio in loco per Italiam reformationis species apparebat. Ideoque, si quaelibet urbs oppidumve Fratres Ordinis Observantes voluisset, Lombardos accersebat; et eis aut aedificabat novas sedes, aut, pulsas vel dimissis antiquis illius habitatoribus, novos (ut supra diximus) colonos introducebat. Sic nostro huic Conventui accidit, anno de quo modo loquimur, MCDLXXXIX. Nam Laurentius, Cosmi Medices ex filio nepos, vir Italiae ac toti fere Europae notus, tunc reipublicae Florentinae, cujus

ditioni Pisae subditae erant, habenas moderabatur; multumque Ordini nostro afficiebatur, praecipue Lombardis Fratribus, quibus avus Conventum Sancti Marci a fundamentis aedificaverat. Is curavit Conventum hunc Congregationi jam dictae reformandum dari; et ab Innocentio VIII pontifice diploma exegit ad Joachinum Ordinis nostri magistrum, quo praecipiebatur Conventum Congregationi tradi. Quod diploma Bononiae adservatur (1). Magistri dicto paruit; convenientibus ipsis Fratre Ludovico Viterbiensi, Romano provinciali; Fratre Ludovico Calabro, Congregationis vicario; et fratre Hieronimo Marruffo Florentino, ad hoc negotium peragendum vicario instituto; et aliis pluribus Fratribus hic adsignatis, cum Conventus ad Congregationem fuisset receptus, vigesima nona augusti, anno MCDLXXXIX, more Pisano. Ingressis cunctis ea die Capitulum, magister, sermone exhortatorio praemisso, vocavit Maruffum, et Conventus vicarium constituit; absolvitque omnes, praeter Priorem, ab officiis suis; deinde vicario congregationis Conventum tradidit reformandum et gubernandum: omnes etenim Fratres hic hactenus adsignatos, in aliis adsignavit Conventibus, praeter paucos qui reformatione gaudentes, reformatis uniri voluerunt; et Fratres qui Florentiam venerant circiter viginti, novos instituit colonos. Ultimo Priorem, Fratrem Benedictum a Campo, de quo supra, absolvit; et onere cum honore posita, liberum dimisit. Conventus autem novam induit personam, et in eo decora reformationis species apparuit. Ad lites autem tollendas et jurgiorum familem prorsus extinguendum, et ut occasio pacis turbandae et discordiae serendae auferretur, brevi post tempore dominus Robertus Stroza, Archiepiscopi Pisani vicarius, ut in sacerdotiis, seu majoris ecclesiasticis beneficiis conferendis mos est, Conventum hunc praedicto vicario adsignavit et contulit, scriptis a publico scriba tabulis, quae Florentiae apud Sanctum Marcum abser-

(1) Bull. Ord. Praed. 1. 238.

vantur. Congregatio autem praedicta, hac de causa, Conventum pacifice possedit; bonusque Fratrum novorum odor per civitatem diffusus est; concurrebatque populus ad verbum Dei et ad sacra audienda alacriter, gaudebatque de sancta Conventus mutatione. Nomina Fratrum tunc noviter adsignatorum, haec sunt: *Frater Hieronimus Maruffus, Florentinus; Bernardus Gardus, Florentinus; Thomas Strada, Florentinus; Franciscus Antonii Trombettae, Florentinus; Bartholomaeus a Novis; Barnabas a Canali, Florentinus; Dominicus Bonvicinus, Piscien-sis; Silvester Maruffus, Florentinus.* Hi duo exusti fuere Florentias cum Fratre Hieronymo, amore veritatis, ut in tertio Libro dicitur. *Ambrosius Mediolanensis; Marcus ab Antilla; Thomas Businus, Florentinus.* Hi omnes sacerdotes erant, et veneratione digni, et plures sanctitate vitae conspicui; de quibus plura leges in Annalibus Sancti Marci Florentiae. *Frater Marianus Ugas; Nicolaus Bartholi, Florentinus; Johannes a Petriolo; Guaspar Pertusinus, qui Florentiae, MDI, mortuus est, magister noster: quam dignitatem inter Conventuales, cum quibus diutius fuit, est adsequutus.* Hi juvenes erant; novitii vero duo fuerunt: *Simon Neapolitanus; Augustinus Germanus; Frater Thomas a Monte Marciano, Luigius Florentinus, conversi.* Secundus hic Liber unius anni supra viginti tantum gesta continet: causa in principio tertii exponenda: ideoque caeteris brevior erit.

Ordinem consuetum servans, Priores hujus temporis nominatim recensebo; secundo, Conventus filios; postremo, Fratres hic mortuos.

Primo autem, altera reformationis die, in Priorem electus fuit *Frater Hieronimus Maruffus, moribus et scientia fulgens; statimque a magistro Ordinis confirmatus.* Hic, praedicationis verbo, et vitae exemplo, et filiorum religiosa conversatione, totius civitatis ad se et ad Conventum attraxit benevolentiam: sed vix completo anno, ab eodem magistro absolvitur, confirmatus in Congregationis Tusciae vicarium generalem; de qua Congrega-

tione obiter duo verba dicenda sunt. Erat tunc in provinciae nostrae terminis parva quaedam Congregatio, magistro Ordinis subjecta, quae Observantiae nomine censebatur; re autem parum quae nobis praecepta sunt observans. In hac congregabantur Conventus Perusinus, Cortonensis, Pistoriensis et Lucensis, et alii pauci. De hujus observantia ego qui haec scribo, talia audivi a membris ejus, ut quae de eâ scripsi vera fuisse non dubitem: nunc neminem superesse puto qui vidisse se testari possit.

Frater Franciscus Antonii Trombettae, Florentinus, unus ex primo adsignatis Fratribus; filius Conventus Sancti Marci, electus fuit.... () octubris MCDXC, et confirmatus a magistro Ordinis in Conventu existente: in Capitulo autem Congregationis absolvitur, anno uno necdum elapso.*

Frater Thomas Businus, Florentinus, ex eisdem unus et ejusdem Conventus filius, electus fuit mense junio, MCDXCI. Hic sanctitate vitae et praedicationis fervore clarus fuit: sedit anno uno.

Frater Ludovicus Calaber, de quo supra, electus fuit in Priorē mense maii, MCDXCII; vir profecto laude et memoria dignus: ante annum expletum absolvitur. Hic habuit Suppriorem Fratrem Archangelum Bonetti, Brixianum, cum sexdecim vocalibus.

Frater Antonius Cremonensis, theologiae baccalaureus, electus fuit anno MCDXCIII, circa aprilis initium. Praedicator fervidus erat, et sanctitate et doctrinā clarum se omnibus ostendit; hilari spiritu et serenā mente Deo serviens, ac humanis verbis facieque laetā suavitatem spiritus intus latentis ostendens: et ipse ultra annum unum non sedit, eodem Suppriore.

Frater Hanuphrius Parmensis, vir in Congregatione magni nominis et auctoritatis, et multae prudentiae, electus fuit

(*) Lacuna del MS.

anno *MCDXCIV*. Tempore suo, testudinem sub pavimento resectorii jecit, et ipsum locum, rursum calce litis parietibus, dealbavit; habuitque Suppriorem Fratrem Felicem a Gardino, post Fratrem Archangelum. Hoc eodem tempore, vicarius Archiepiscopi Pisani, ex commissione facta per Pontificis litteras, Conventui nostro annexuit ecclesiam sancti Justi in Monte Pisano, pro hospitio, ut appellamus, construendo; ad fugiendas aestivi et autumnalis temporis Pisanas infectiones. Debemus autem ecclesiam ipsam restaurare, et festum sancti Justi, et divina, ut decet, ibidem celebrare: cujus possessionem coepit decimaquinta novembris *MCDXCIV*.

Frater Archangelus Supprior. Sedit hic Pater venerabilis usque ad festum Assumptionis *MCDXCV*: nam eo die Conventus novam passus est mutationem; translatus ad Congregationem sancti Marci: de qua hic pauca dicenda sunt; plura autem in principia tertii Libri.

Venit ad Conventum a Florentia omni laude dignus Frater Hieronymus Savonarola Ferrariensis, jam orbi toto notus, cum aliquot Fratribus et quibusdam civibus Florentinis; et ipsius urbis praefecto Philippo Paldulfino: et lectis in Capitulo, coram omnibus, pontificiis litteris, cunctis ipsa innotuit translatio: Erat Hieronymus ipsius Congregationis auctor, et primus inter omnes Fratres titulo vicarii generalis tunc insignitus; cui Conventus Fesulanus et sancti Marci parebat, a Congregatione Lombardiae avulsi. Tertius iis hac die additus est noster. Praemittebatur autem praedictis litteris, si qui vellent ex Fratribus hic adsignatis novae huic Congregationi inseri: erant autem quadraginta quatuor, ex quibus quatuor tamen remanserunt: Frater Stephanus a Codiponte, sacerdos; Frater Dominicus, eodem ortus oppido; Frater Martinus Boncontes, Pisanus; et Frater Simplicianus, conversus, a plano Munionis agri Florentini; qui in extremis laborans, sacro oleo jam perunctus fuerat. Caeteri a Congregatione Lombardiae recedere noluerunt. Ipse Prior onere levatus,

cum ipsis in Lombardiam est reversus. Tunc Frater Hieronymus novos assignavit Fratres, ex quibus viginti duo vocales erant; novusque visus est Conventus, brevi, ut statim dicitur, tempore sic duraturus. Novi autem Fratres novum elegere Priorem, virum egregium sanctitate morum et prudentia conspicuum; Fratrem Antonium Holandum, qui in saeculo Bononiae philosophiae vacaverat, et artium doctor fuerat creatus, ibique habitum nostrum assumpserat: sed novae Congregationis odore attractus, a Lombardis ad Etruscos transierat. Post haec tempora fuit Prati Prior, tunc Lucae; unde in vicarium Congregationis assumptus, Viterbii in coenobio nostro ad Quercum, inguinaria peste percussus, migravit e vita. Vix autem hunc inerat prioratum, quum, novis insurgentibus tumultibus, maximam Fratres perpassi sunt perturbationem. Nam Pisana civitas, quae octoginta eo amplius annis tranquillâ pace, Florentinis subjecta, fruebatur; dum Carolus Francorum rex ad Neapolitanum regnum occupandum accedit; circiter Kalendas novembrii, libertatis dulci allecta nomine, a Florentinis defecit; et quis plures et fere omnes Fratres nostri tunc erant Florentini, renatas reipublicae suspecti erant. Unde, postquam omnes Florentini Pisis abire jussi sunt; tandem, januario mense, ipse Prior, cum paucis qui cum eo remanserant Etruscis Fratribus, Florentiam rediit; relicto vicario Fratre Bernardino Senensi, de quo supra. Sicque tertiam mutationem intra paucos annos Conventus vidit.

Inter hos tumultus, Fratres Lombardi, Pontificis diplomate muniti, iterum Conventum hunc tenuerunt, missis novis Fratribus: inter quos venerabilis Pater Frater Hieronymus ab Urceis, oppido Briziensis agri, praecipuus fuit; qui secum reduxit Fratrem Angelum ab Argentina, et Fratrem Ruinerium Lunensem, novitios, qui in secundâ mutatione Bononiam missi fuerant. Quum novi advenissent Fratres, Fratrem Hieronymum praedictum in Priorem elegerunt circa initium

anni *MCDLXXXVI*. Nec molestiis caruit hic Pater, sui prioratus tempore: Alexander namque VI, pontifex maximus, ad destruendam sancti Marci supra memoratam Congregationem, etiam sub Etruriae nomine statuit; quae deinceps, ut infra dicetur in tertio Libro, ut fumus evanuit. In hac autem nova Congregatione multos Romanae provinciae inclusit Conventus, et hunc nostrum: praecepit autem omnes Fratres horum Conventuum filios, qui in aliis Conventibus erant, ad suos reverti; rursumque, si aliqui in his essent aliorum Conventuum filii, ad eos reverterentur. Hoc pacto, Fratres Lombardi qui hic erant, ad suos Conventus recedere cogebantur. Quod excommunicationis metu facturi erant, si a Pisanis civibus permissum fuisset; rursusque ex ipsa Etrusca Congregatione alii adven- tasset, et quartam Conventus passus esset mutationem: sed neutrum tunc a Pisanis permittebatur. Prior tamen, in ipsa Congregationis institutione, ut ad suam provinciam reversurus, per Papae praeceptum absolutus fuit. Remansit autem in hoc Conventu, protectoris nostri reverendissimi jussu, confessiones monialium sanctae Annae auditurus. Novae hujus Congregationis vicarius generalis, primus a Papâ creatus erat venerabilis Pater Frater Jacobus Siculus, de quo etiam in principio tertii Libri fiet mentio: vir mire simplex ac rectus, et timens Deum. Is a protectore Ordinis inter hos tumultus huc missus est: nam Pi- sana respublica ab ipso petierat, hunc Conventum Congregationi huic novae non uniri, quia Fratres Florentinos ob bellum sus- pectos haberet. Qui petitionem ejus ita audiuit, ut Conventum Congregationi daret, et Fratres non suspectos in eo poneret; ideoque ad componendas res, vicarium praedictum huc misit: qui verbis contumeliosis et minis ab ingressu urbis, quum ve- nisset, arcebatur; nec sine vitae discrimine in agro pernoctare coactus est: iterum autem ad portam urbis rediens, verbis dul- cibus civium duritiem emollivit, dum audiunt et credunt pro pace et quiete Conventus a protectore missum. Ingressus Capi-

tulum, *Fratres* novos adsignavit; qui paulo post *Fratrem* *Benedictum à Campo*, qui ultimus fuerat *Prior* ante *Lombardos*, in *Priorem* elegerunt: sicque aliquandiu *Conventus* noster in hac nova *Congregatione* fuit, quae nomine magis *Observantiae* quam re ipsa gloriari poterat. Ob bellicos autem tumultus et varios rumores, saepius in *Conventu* nostro mutatio orta est. Nam, praeter jam memoratas, anno *MCDLXXXVIII*, curam specialem *Conventus* per triennium protector adsumpsit; confirmationem *Priorum* sibi reservans, et plura statuens ad regimen attinentia *Conventus*, quae in litteris ejus adhuc extantibus videre licet. Rursus, non multo post *Lombardi* redierunt, orta inter *Fratres* hic tunc existentes, et cives, quapiam dissensione, quae expellendi quosdam occasionem praebuit. Advenerunt autem *Lombardi*, magistro *Ordinis* volente et jubente: deincepsque, usque ad annum *MDX*, quo bellum *Florentinum* finem vidit, non recesserunt (*). Quo a *Fratribus* erat, tranquillâ pace laetabantur. Extrinsecus autem omnia bellicis tumultibus vexabantur et turbabantur. Habuit tunc temporis, anno scilicet *MD*, *Pisanus* populus libras quadriginta quattuor argenteorum vasorum ex sacrario nostro, quorum praetium solvere spopondit. Eodem etiam tempore, magister *Ordinis*, anno scilicet *MDIV*, curam monasteriorum sancti *Dominici* et sancti *Pauli*, *Priori* *Conventus* commisit; quae (ut ego puto) catenus *Fratribus* illis novae *Congregationis* *Etruscae* subdita fuerant. Hoc tempore, electus est in *Priorem* *Frater* *Vincentius à Brachis*, *Pisanus*, qui sedit anno *MDIV* et sequenti. Aetate quidem juvenis erat, ut qui vix vigesimum octavum expleverat annum; at senilibus moribus fulgebat, et in regimine *Conventus* et monasterii sancti *Dominici*, cujus etiam curam susceperat, qualis esset ostendit. Evoluta bienniò, vacavit; cum paulo ante Pontificis edictum emanasset, quo cavetur ne *Priores* ultra biennium in eodem *Conventu*

(*) Il MS. ha resserunt.

*praeesse possint. Successit in prioratu Frater Daniel Cremen-
sis, vir bonus et prudens. Habuit Suppriorem, anno MDVI,
Fratrem Lucam Brixiensem.*

*Frater Jacobus a Viglievano, in prioratu praefato succedens,
finem dedit historiae hujus Libri, Conventum restituens Fratribus
sancti Marci, ut in tertio dicetur Libro. Tempore hujus, an-
no MDX, cum urbs a Florentino exercitu arctâ cingeretur
obsidione, annonae caritas et penuria totam afflixit civitatem.
Hic tamen venerabilis Pater prudentiâ suâ ita Conventum
pavit, ut panis, quo fere omnes incolae carebant, Fratribus
numquam defuerit. Enumeratis Prioribus secundi hujus temporis,
ut scire valui, nunc nomina et mores, qui tunc hic habitum
susceperunt, recensebo.*

*Reformato Conventu nostro ad sanctae religionis observan-
tiam, bonus odor Fratrum quocunque diffundi coepit; qui plures
ad eos imitandos et ipsis convivendum attraxit. Primus fuit
Frater Hieronymus, Joannis Cardinalis Bullettæ filius, Floren-
tinus, qui Philippus in saeculo vocabatur. Hic, annum agens
decimum sextum, cupiebat Deo in Ordine nostro famulari;
exemplo quorundam coaetaneorum qui Florentiae, ubi degebat,
Ordinem ingressi fuerant, stimulatus: timebat autem ne patris
violentia ex Ordine educeretur. Communicato itaque consilio
Fratri, qui ei in saeculo familiaris fuerat, persuasum est illi
huc venire, et habitum recipere. Allocutus est Priorem Pisanum,
qui forte tunc Florentiae erat; qui spondit, se ipsum indu-
turum religiosis vestibus, si illuc perageret. Noluit autem ad
paternam domum ultra reverti; et quibusdam Fratribus comita-
tus, Pisas venit; et a Priore, Fratre Hieronymo Maruffo, habitu
sancto, vigesimasecundâ februarii, anno MCCCCLXXXVIII,
indutus est: et revoluta anno, in manibus Fratris Francisci
Trombettæ professus est; licet multas in anno probationis a
patre tentationes passus, in bono perduravit proposito.*

Frater Bernardus, cognomento Rusticus, Florentinus, cum eodem, eadem die, ab eodem Priore habitum recepit. Paucos post menses, cum ipso Priore a quo indutus fuerat, creato vicario congregationis Thuscias, quae tunc erat, recessit: quid autem ei deinceps acciderit, nobis incertum est.

Frater Bernardus Bernardi a Luduvino, Lunensi vico, conversus, recepit habitum a Fratre Barnabâ Candlio, in oratorio Iliceti; ubi ipse Frater Bernardus cum quibusdam Fratribus morabatur, anno MCCCCLXXX, augusti vigesima: evoluta autem anno, in manibus Fratris Thomae Busini Prioris professus est.

Frater Nicolaus Landi a Catignano, Pisanus, in saeculo clericus, recepit habitum nostrum, decima octava aprilis MCCCCLXXXI, a Fratre Francisco Trombetta, Priore; et anno probationis elapso, in die sancti Petri Martiris solemnem fecit professionem. Obiit extra Ordinem, in oppido Peccioli, in paternâ domo, incurabili morbo vulneratus; quem ad animae salutem ei fuisse oredimus: sacramentis, nempe, devote a Fratre Johanne Germano, forte illac transeunte, sumptis, ex hac luce recessit.

Frater Leonardus Ludovici Bonaroti, Florentinus, anno aetatis sua decimoctavo, magno spiritus fervore Ordinem nostrum est ingressus, quarta julii MCCCCLXXXI, sub Fratre Thomâ Busino, Priore; et sequenti anno, octava ejusdem mensis, sub Fratre Ludovico Calabro professus est.

Frater Johannes Zachariae Mancini, Pisanus, anno MCCCCLXXXI, decima prima martii habitu nostro indutus est; et evoluta anno, in ejusdem Prioris manibus professus est, decima tertia ejusdem mensis.

Frater Vincentius Francisci a Brachis, unicus filius, cum eodem, eadem die, e manibus Fratris Thomae Busini habitum nostrum accepit. Multos habuit suasores, persuasorem nullum.

quod ad saeculum rediret; nec pater minis aut blanditiis cor ejus emollire potuit, qui verbis vim addidit. Nam, die beato Marco dicata, in letaniis quae pro more ab ecclesia fiunt, dum in platea nostra acolythi fungitur officio, ipsum rapere adnixus est. Clamare coepit puer, et beati Dominici et Fratrum opem implorare: ortoque civium tumultu, Fratres inter gladios intrepidi irruunt, et tandem oviculam de luporum faucibus eruiunt, et in Conventum asportant. Pater ab urbis praefecto, quem Capitaneum vocant, carcere inclusus, supplicantibus Fratribus et bonum pro malo reddentibus, liberatur. Puer, sua in vestigia, revoluta anno, in manibus ejusdem Calabri devote professus est, decimatertia martii MCCCCLXXXII. Hic, Conventu nostro ad Fratres sancti Marci deveniente, cum Lombardis, quibuscum eatenus vixerat, abiit. Inter quos in multis Conventibus fuit Prior, virtutibus et prudentia clarus. Tandem a cardinali Cajetano Neapolim missus, pluribus annis monasterio sancti Sebastiani praesuit; ubi eum credo diem obiisse.

Frater Thomas Guasparis ab Apostolo, tertius duobus praefatis, in habitus susceptione et professione, junctus est.

Frater Stephanus Bartholomaei a Codiponte, Lunensis regionis oppido, Spina in saeculo vocatus; dum juri civili Pisis operam daret, ad religionem conversus est, aprilis MCCCCLXXXII, Priore Fratre Thomae Busino. Anno probationis currente, ad saeculum redire, a diabolo tentatus, tentavit; jamque vestes suas sibi reddi petierat, quum praedicationibus venerabilis Patris Fratris Hieronymi Savonarolae, qui in ecclesia nostra praedicabat, commotus, in sancto proposito confirmatus est; et kalendis maji MCCCCLXXXIII, in manibus Fratris Archangeli Briziensis, Supprioris, professionem fecit, et usque ad mortem perseveravit; cum Etruscis, qui Lombardis successerant, permanens. Praedicator fuit fervidus, factis ostendens quod verbis clamabat. Magister novitiorum erat in Conventu Lucensi anno MCCCCLXXXIX, cum pestilenti morbo percussus, diem obiit.

Frater Paulus Johannis, patriâ Bononiensis, vocatus in saeculo Hieronymus, mirae simplicitatis adolescens, a venerabili Patre Fratre Ludovico Calabro, Priore, qui ipsum habitu induit, Paulus est vocatus, quod Paulum illum simplicem monachum referre videretur, septimâ septembris MCCCCLXXXII. Qui, anno elapso, in exaltatione Sanctae Crucis, in manibus Fratris Antonii Cremonensis, Prioris, professus est.

Frater Michaël Michaëlis Mastiani, Pisani civis, in saeculo Petrus Paulus vocatus, ab eodem Fratre Ludovico habitum nostrum accepit, in Conversione Apostoli Pauli MCCCCLXXXII; et anno evoluta, vigesimasextâ ejusdem mensis, in manibus ejusdem Fratris Antonii professus est. Fuit fervens et studiosus, et nimio, et non aequo, ut saepe accidit, accensus zelo; et litterarum amor in amentiam incidit, a quâ numquam curari potuit: immo in dies amentior effectus, brutum magis quam homo videri poterat, ut loqueretur. Obiit anno MDXXXI.

Frater Simplicianus Andreae Salvi, e vico agri Florentini, cui Sanctus Jacobus in Pratolino nomen est, conversorum habitum, decimatertiâ martii, a Fratre Ludovico Calabro accepit, eodem anno; et decimaquintâ ejusdem mensis, anno evoluta, in manibus Fratris Antonii Cremonensis professus est. Unus fuit ex iis qui, recedentibus Lombardis, cum Tuscanis remansit, ut infra dicetur.

Frater Dominicus Simonis a Codiponte, Lunensis agri oppido, habitu clericorum a Fratre Antonio Cremonensi, decimâ augusti MCCCCLXXXIII, induitur; et anno subsequente, vigesimâ ejusdem mensis, in manibus Fratris Honofrii Parmensis solemnem fecit professionem. Tradito Conventu Etruscis Fratribus, in illorum remansit Congregatione; et Lucae habitans, charitate actus, dum Fratri Stephano compatriotae, peste infecto, ministrat, eodem morbo percussus, mortuus est.

Frater Bartholomaeus domini Bartholomaei a Spina, ab eodem Fratre Antonio Priore habitum nostrum accepit; et quartâ

februarii MCCCCLXXXIV, sub eodem Fratре Honofrio professionem fecit. Puer erat bonae indolis, ingenio et memoria pollens, nec de se sperantes fefellit: doctus namque evasit vir, ut libri ejus typis excusi, cunctis manifestum faciunt. Lombardos, a quibus ad Ordinem admissus fuerat, secutus est, hinc recedentes; et apud illos magisterii infulis ornatus est. Postquam pluribus praecipuis is Conventibus lector fuerat; Calabriae provincialis Prior biennio fuerat; tandem in magistrum sacri palatii promotus fuit a Paulo III: quo magistratu, plus minus, quadriennio functus est; et jam senio confectus, Romae diem obiit anno MDXLVI. Et quia non minus sanctis moribus quam litteris ornatus erat, voluit ad Sancti Secundi locum Venetiis artius vivere, quam in Lombardiae Conventibus viveretur (1).

Frater Johannes natione Hispanus fuerat, a mensa cardinalis Medicis, qui postea fuit Leo X. Hic accepit habitum clericorum decimaseptima martii MCCCCLXXXIII. Probatus fuit a tentatore de reditu ad saeculum; quem audisset, nisi preces Fratrum, tum maxime novitiorum, ipsius firmassent animum. Fecit itaque professionem, anno elapso, decima octava martii, in manibus Supprioris Fratris Foelicis a Gandino. Succedente tempore, a nobis recessit; quo iverit nescimus; ad Hispaniam reversum suspicamur.

Frater Albertus a Bagnono, Lunensis agri oppido, civis cuiusdam paedagogus, Ordinem, sub Fratре Antonio Cremonensi, Priore, tertia junii MCCCCLXXXIV, ingressus est; et sub Fratре Honofrio, quarta ejusdem mensis anni subsecuti, professus est. Quum Lombardi hinc recederent, cum ipsis ivit, MCCCCLXXXV.

(1) Il Canoval, che ne ha scritto le memorie, dice, in mal punto, ignorarsi il nome del di lui padre. Oltre al catalogo delle opere di lui, può vedersi in esso un compendio dell' opera sua: *De praestantia Alexandri super Salomonem in potestate et affluentia divitiarum. V. Mem. d'ill. Pis., III. 269-287.*

Frater Jordanus a Petrá Sanctá, cum eodem habitum accepit, et simul professus est. Hic, post multos annos, in patria sua coenobiolum fundavit, eoque diu vixit, et anno MDXLII ibi mortuus est.

Frater Petrus Mediolanensis, conversus, octavá junii MCCCCLXXXIV, conversorum habitum accepit a Fratre Antonio praedicto; et noná junii anni sequentis, Fratri Honofrio professus est.

Frater Martinus Boncontes, Pisanus, habitum clericorum, undecimá novembris MCCCCLXXXIV, a Fratre Honofrio accepit. Elapso anno, Conventu ad Fratres sancti Marci translato, vigesima noná ejusdem mensis in manibus Fratris Antonii Olandi professus est.

Frater Dominicus, e Minorum familiá, cum eodem habitum accepit; et cum paulo post Lombardi abirent, cum eis Bononiam ivit; ibique, evoluta anno, duodecimá ejusdem mensis, in manibus Fratris Sebastiani Briziensis professionem fecit. Verum, cum Pisas rediisset, et anno MDX Conventus Congregationi sancti Marci restitueretur; in eá remansit, vixitque, sanctis moribus ornatus, usque ad annum MDXXIII: quo, phthisi consumptus, Lucae, dominicá Palmarum die, obiit.

Frater Andreas Gerardi Berci, Pisanus, in festo sancti Andreae habitu nostro a Fratre Honofrio indutus est, anno MCCCCLXXXIV. Adhuc novitius, recedentibus Lombardis, Bononiam ductus est; et ibi, revoluta anno, in manibus Fratris Sebastiani Briziensis, Prioris Bononiensis, professus est, kalendis decembris MCCCCLXXXV. Reversus Pisas cum eisdem Lombardis, cum Conventus Fratribus sancti Marci restitueretur, in eorum Congregatione remansit, et Lucae mortuus est.

Frater Angelus ex Argentiná, urbe Germaniae, oriundus (licet Simon pater ejus diu Pisis habitasset), secundá julií MCCCCLXXXV, ab eodem Fratre Honofrio habitum clericorum accepit. Qui simul cum praefato Fratre Andrea Bono-

niam ivit et rediit; et, revolutò anno, in manibus Fratris Hieronymi ab Urceis, Prioris, tertid julii, professus est, MCCCCLXXXVI.

Frater Rainerius ab Agulà, oppido Lunensis agri, cum eodem Fratre Angelo habitum accepit, ivit et rediit, et professus est. Quum autem iterum Lombardi recederent, in Congregatione sancti Marci remansit; et ab Urbe rediens, quo ex obedientia missus fuerat, peste inguinaria percussus, ad Conventum ad Quercum declinans, ibidem animam exhalavit.

Fratres qui tempore hujus secundi Libri in Conventu nostro obierunt.

Venerabilis Pater Frater Franciscus Antonii Trombettae, Florentinus, filius Conventus sancti Marci de Florentia, de quo supra saepius; primus fuit qui, post reformationem praedictam, hic diem clausit extremum. Dum juvenis esset, modulatissima cecinit voce; et in egregium evasit praedicatorem; et in confessionibus audiendis admodum gratus: inde ejus obitus, cunctis quibus notus erat, tristitiam attulit. Morti appropinquans, Corpus Christi in sacramento sumpturus, magna devotione adstantes allocutus est, quos ad lacrimas aedificatoriis verbis provocabat. Deinde haec protulit verba: tu rex gloriae, Christe, tu Patris etc., usque in finem cantici. Post, Eucharistia sumpta, et extrema munitus unctione, ex hac luce migravit, MCCCCLXXXI.

Frater Marcus ab Antilla, patria Florentinus, duodecim interpositis diebus, kalendis scilicet octobris, praedictum sequutus est. Magister fuit novitiorum, et praedicator fervidus. Morbi quo laborabat violentia, mente alienatus est, ac propterea sacrae Communionis particeps esse non potuit: generalem autem peccatorum suorum antea fecerat confessionem; et sacro litus oleo, migravit ad Dominum.

Frater Johannes Zachariae Mancinus, diaconus, in ipso aetatis flore cum magnus expectaretur praedicator, percussus inguinarid peste, omnem spem abstulit expectantibus.

Frater Thomas Gasparis ab Apostolo, sacerdos junior, eadem huc prostratus interiit. Alios praeter hos in tam multis annis mortuos non dubito, quorum nomina ignoro: hos scribere potui: qui caeteros noverit, hic scribat.

Finis Libri secundi Annalium Sanctae Catherinae Pisanae.

Liber tertius Annalium Sanctae Catharinae.

Tertius Liber ab anno MDX, Pisano more, initium habet; quod tunc Conventus hic noster novam passus sit mutationem: nempe restitutus Congregationi sancti Marci, quum Pisae ad Florentinorum imperium redierunt. Fides autem locus faciendum suadetur, quod in principio secundi Libri me facturum recepi: de hujus scilicet Congregationis origine latius tractare, quae Etruriae vel sancti Marci dicitur. Et licet ante viginti annos ipsius Congregationis nomen a Clemente VII suppressum sit, res tamen non est extincta: nihil namque, uno nomine excepto, mutavit aut perdidit; nec in hoc Lombardorum Congregatio felicior aut infeliciores sub eodem pontifice fuit. In eadem fuimus navi; ad eundem delati portum quievimus; anno tamen uno illam praevenimus. At haec infra latius et apertius pandentur: nunc proposito accingamur negotio. Humana quaeque jugiter labi ac in ruinam vergere, is ambigat qui homo non est: plus, namque, nimio quisque ita esse, vel proprio quotidie comprobato experimento. Quis, namque, quidpiam sub coelo stabile vidit? quis omnia in praecipue ruere non cernit?

Huius decursui et vicissitudini cum Ordo noster, ut caeteri, subjectus fuerit, a Dei bonitate multoties per sanctos viros erectus fuit: novissime in his nostris regionibus per reverendum Patrem Fratrem Hieronymum Savonarolam, non parva reformationis species in nostrâ Romanâ provinciâ apparuit. De quo Patre reverendo plurima nobis dicenda forent, nisi ipsius mo-

res, vitam, doctrinam et praetiosam mortem plures prosecuti essent: inter quos clarissimus fuit, princeps Johannes Franciscus Picus, Mirandolae dominus, nescio doctior an melior. Huic cum optime successerit, non est ut ego tantillus fraterculus, ceu clavam Herculi praerepturus, Hieronymi praeconia canam; nec tamen pro negotio suscepto libasse operae praetium fuit: quare, Patre tantisper omisso, ad ipsam revertamur Congregationem.

Alexander VI, qui initium Congregationi dederat, a malo (ut putamus) actus daemone, in ejus primordio illam nisus est suffocare; et ideo aliam statuit, cui, ut supra diximus, venerabilem Patrem Fratrem Jacobum Siculum praefecit; qui, post mortem Hieronymi, Florentiam veniens, nostrae potius praefuit Congregationi, quam vel destruxerit, ut Papa volebat, vel alteri illam () univerit. Vir nempe bonus, bona quae apud nos fiebant cernens, suos illos, nomine tantum observantes, reliquit, et nobiscum deinceps vixit et mortuus est. Illa autem Congregatio dissipata et dispersa fuit; nostra divino nutu confirmata et aucta, multis ad eam confluentibus, ita ut alios Conventus oportuerit quaerere: quia Florentiae et Fesulis tantae multitudini angustus esset locus, ideo Pratensem, et hunc (ut supra diximus), ipso Patre vivente, caeperunt, et Saxense oratorium in Conventu erexere. Sed ad nostra redeamus.*

*Urbe hac a Florentinorum dominio recedente, et Conventus hic ab Etruscis Fratribus, qui fere omnes Florentini erant, ad Lombardos, Pisanis civibus id volentibus, rediit: anno autem MDX, Pisano more, quum Pisa Florentino jugo iterum subditae fuissent, et Conventus nobis restitutus est; Congregationis vicario generali existente Fratre Sancte Pagnino, Lucensi, circiter initium julii. Recesserunt igitur Lombardi, et ad suos redierunt; exceptis Fratre Bernardino Senensi (**), Michaële Ma-*

(*) II MS., illi.

(**) II MS. ha Senense, come di sopra Lucense.

stiano Pisano, Dominico Minere Pisano, et Michaële a Sancto Johanne ad Venam, tertii habitus (1). Recepto Conventu, assignavit vicarius generalis sacerdotes novem, et totidem juvenes; duos conversos, et unum tertii habitus: missoque huc reverendo

Patre Fratrem Juliano Mazeo, tunc Priore Lucensi, pro vicario electionis, electus est, mense augusto, in Priorem, et confirmatus, Frater Philippus Stroza; tunc Miniati Prior, deinde Archiepiscopus Surrentinus; qui anno uno sedit. Hic, cum quinque germanis fratribus (2), a supradicto reverendo Patre Fratere Hieronymo ad Ordinem tractus et receptus fuit; magnus in Congregatione nostrâ, multis functus prioratibus, et demum vicarius generalis.

Hoc tempore, Julius II, Pontifex maximus, ne praesbiteri cathedralis ecclesiae, nobis invitis, missas in ecclesiâ nostrâ cantare possint, sub poenâ excommunicationis, veluit diplomate quod in Conventu conservatur.

Frater Cherubinus Nicolai Primerani, Florentinus, in vigiliâ sancti Johannis Baptistae, anno MDXV, electus fuit in Priorem ejusdem Conventus; et Patris filius, maximus aetate suâ fuit praedicator, in celeberrimis Italiae urbibus magno populorum favore auditus. Post hunc prioratum, alios gessit, quorum postremus fuit Florentinus; quo cum biennio functus fuisset, peste percussus, Florentiae diem obiit anno MDXXIX. Duobus annis hic praefuit et vacavit.

(1) Cioè, terziario.

(2) Fra Filippo Strozzi fu ricevuto frate del Savonarola, insieme a' suoi fratelli Giovan Batista, Lattanzio, Roberto, Niccola e Tommaso. Filippo fu fatto arcivescovo di Sorrento, nel 18 agosto 1525, da Clemente VII; nel 1527 si trovò al sacco di Roma, e dovè soffrire prigione e molte repliche per parte delle milizie nemiche. Morì in Roma nel 30 luglio 1545, dove s'era ritirato dopo la rinunzia dell' arcivescovato di Sorrento, fatta nel 1530 (V. Litta, Famiglie celebri italiane — Famiglia Strozzi, tav. 12).

Frater Baptista ser Caroli a Florentiola, Florentiae tamen educatus, et habitu nostro indutus, electus fuit in Priorem MDXIV; qui paulo plus duobus annis sedit; et ipse deinde, pluribus functus prioratibus et vicariatu generali, obiit Miniati MDXXX. Hic, tempore suo, impetravit ecclesiam quae dicitur in Lupeto, ad hospitium construendum, ut illuc diverterent Fratres tempore quo Pisanum coelum ingravescit.

Frater Silvester Marradius quartum tenuit locum, moribus sanctis ornatus, et praedicatione illustris. In ipso suo prioratu animam reddidit Creatori, kalendis octobris anno MDXVII: hoc, namque, tempore magna morborum lues Conventum oppressit; novem extinxit, ac plures quam quadraginta infecit; qui vix convalescere, malignitate contagionis impediti, potuerunt. Sedit plus minus uno anno, et capitulum Congregationis in Conventu nostro, suo tempore, celebravit.

Frater Bernardus Nerius, Florentinus, non minus literis et moribus quam genere nobilis, in gymnasio fuerat Parisino; nec ibi tempus vane attraxerat, sed doctrinam onustus inde redierat: attamen quae didicit, alios docere aegre potuit, aetate adhuc immatura e medio sublatus. Obiit eodem anno, antequam tres menses in Prioris cathedra sedisset.

Frater Lucas Bettinus, Florentinus, ex quinque Fratribus germanis in Ordine viventibus major natu; post praedicti mortem electus est in vicarium generalem Congregationis: quumque electio Romam (), ut confirmaretur, delata esset, cassata fuit; et Pontificis auctoritate, Frater Mathaeus Marci, qui ad haec pertractanda Romam iverat, vicarius rediit; et cum Florentiam venisset, Priorem hunc nostrum absolvit, mense novembris: qui post quinque-annos in Alba Pompeja (***) obiit.*

Frater Bartholomaeus, Faventinus, vir doctus et bonus; qui in saeculo artium ac juris pontificii doctor, et Episcopi cujus-

(*) Il MS., Roma.

(**) Pompea, il MS.

dam vicarius fuerat; conversus autem a saeculi amore per Fratrem, jam saepius nominatum, Hieronymum, habitum nostrum in Conventu sancti Marci accepit; electus Prior, praefato successit. Bis fuit vicarius generalis Congregationis, et fere in cunctis ejus Conventibus Prior: demum, senio confectus, Lucae obiit anno MDXXXIII. Absolutus fuit ab hoc prioratu, Lucae electus in Priorem.

Frater Raphaël Johannis Capitiarū, Florentinus, bonitate et praedicatione clarus, successit; sed, morte oppressus, paucis mensibus praefuit. Fuerat, cum adhuc juvenis esset, a magistro Ordinis magister novitiorum in sancto Marco creatus. Ob suos angelicos mores fuit et alibi Prior.

Frater Nicolaus ser Nicolai Michelotii, Florentinus, post praecedentis obitum electus fuit hic Prior ex Fesulano, anno MDXIX. Hic vir fuit omnibus numeris absolutus: moribus, vita, litteris, affabilitate, comitate ac prudentia insignis. Nondum trigesimum attigerat annum, quum huc magistratum inivit; et deinde, ante quadragesimum, vicarius fuit generalis; postea bis Prior provinciae nostrae Romanae; in pluribus Conventibus Prior, et in capitulis Congregationis et provinciae saepius desinitor, et magistri Ordinis elector. Sedit hic circiter menses sex; in capitulo Fesulano, MDXX, absolutus, ut lectoris fungeretur officio: quod tamen non fecit, jugiter in Priorem electus.

Frater Valerius Diocajutius, Florentinus, duobus annis in Prioris cathedrâ sedit. Hic coepit cisternam majoris claustrum anno MDXXI, et parietem usque ad superficiem terrae circumdixit. Tempore hujus Prioris, anniversaria, quae plurima erant celebranda in Conventu, indulto Pontificis, et Abbatis sancti Michaelis sanctione, ad triginta sex sunt reducta; nec deinceps ad plura tenemur cantanda.

Frater Johannes Scarfantinus, Pistoriensis, ex Suppriori sui Conventus, creatus est Prior Pisanus MDXXII; qui paucos post menses, autumnali intemperie, mortuus est. Emit hic praedium

in valle Calcii cui Podio est nomen; ubi postea ecclesia sancti Vincentii est fundata, ut statim dicetur.

Huic successit Frater Mathaeus a Castro Veteri, non longe a Piscia, egregius praedicator. Successit, inquam, electione et confirmatione, sed non gradu: nunquam assensum praebere voluit; ideo post aliquot dies absolutus est: inde in Priorum numerum non venit.

Frater Nicolaus Armivallius, ex oppido Sancti Johannis Vallis Arni Superioris, ex Supprior Lucensi factus est Prior noster, anno eodem, mense januario. Sedit autem usque ad junium MDXXV; Conventum optime regens; rigidus constitutionum nostrarum observator. Praedicator fuit extra comunem numerum: quod vel cunctis hoc argumento patebit; quod scilicet, tribus quadragesimis continuis, omnibus gratus, Pisis in ecclesia cathedrali praedicavit. Praedicavit etiam Florentiae, Genuae, Venetiis, Ragusii, Panormi et multis aliis Italiae claris locis: saepius fuit Capituli provincialis definitior, et in pluribus Conventibus nostris Prior. Fundavit oratorium sancti Vincentii ad Podium; posito primo lapide ab Abbate sancti Michaelis in Burgo, ut litterae extantes testantur. Domum etiam oratorio appositam, ad usum Fratrum resarciri curavit. Electus in Priorem Lucensem anno MDXXV, ab hoc absolutus est. Obiit autem Venetiis apud Sanctum Secundum, MDXXXVI, mense januarii; cum a visitanda Dalmatia redisset, praedicaturus ibi futura quadragesima.

Quod de Fratre Mathaeo supra dictum est, et de Fratre Donato, cognomento Deo, hic dicendum; qui post praecedentem electus et confirmatus in Priorem, assensum praebere renuit, et absolutus est.

Frater Gregorius Parisius, Pratensis, qui olim hic fuerat Supprior, hoc anno MDXXV factus est Prior, et eo officio usque ad januarium functus est: tunc enim, ob longum et difficilem morbum in quem inciderat, absens, a vicario generali in visita-

tionē absolutus est. Obiit Nursiae, vicarius in oratorio sancti Vincentii.

Frater Angelus Diacetus, Florentinus, filius Conventus Fesulani, ex lectore Lucensi, factus est Prior Pisanus, octavā januarii MDXXVI. Majoris claustrī columnas omnes, quae plurimae contractae aut statim confrangendae videbantur, instauravit: et ejus tempore, pestis, quae per Italiam sex et eo amplius annis vagata est, primo Conventum nostrum infecit, sublati quatuor Fratribus; quorum primus fuit Frater Angelus Miniatensis, Supprior. Domus et ecclesia Vallis Calciī magnum ipsius tempore caepere incrementum. Permanit usque ad duodecimam junii MDXXIX, factus Prior Pistoriensis. Fuit deinde in pluribus et praecipuis Conventibus Prior; et primus Prior provincialis, electus in Romanā provinciā reformatā; et definitor Capituli generalis Lugdunensis, licet ad ipsum non accesserit; et secundo provincialis, quum, mortuo magistro Ordinis Augustino Faventino, fuit, sequenti anno; vicarius Ordinis. Pluries autem Capituli provincialis definitor; et cum haec scribo, anno MDL more Romano, est Minervae Prior. Postea Episcopus Fesulanus ().*

Frater Dionysius Tornaquincius, Florentinus, conventus Fesulani filius, anno MDXXVIII electus est. Hic cisternam caeptam, ad calcem deduxit; et peste, ejus tempore, secundo Conventus infectus est, duobus ablatis Fratribus. Duravit prioratu usque ad hiemem sequentis anni: absolutus in visitatione, multis postmodum et praecipuis prioratibus functus est.

Frater Raphaël Risalitus, Florentinus, filius Conventus Fesulani, ex lectore Conventus assumptus est ad prioratum anno MDXXIX. Subtulit ex ecclesiā porthisum, quam vulgo Pontile dicimus; et ecclesiam totam novo albario ornavit, et lateritio stravit pavimento. Biennio expleto, vacavit, tunc in nobis locum

(*) Queste tre ultime parole sono nel Codice scritte d'altra mano.

recipiente diplomate pontificio quod de biennio dicimus, causâ quae mox narrabitur. Congregatio Sancti Marci, vel Etruriae, de qua jam plura, usque ad annum MDXXX Romano more, cum suo nomine vixit: quae a pontifice summo Leone X, et a Cajetano Ordinis magistro, jamdiu Priores quadriennio in Conventu uno perdurare posse impetraverat; licet in hoc Conventu nullus id temporis spatium attigerit, et alibi pauci. Eo autem anno, circiter festum omnium Sanctorum, finito bello quod contra Florentinos Clemens VII gesserat, quia eo belli tempore quidam ex nostris Florentiae praedicaverat, reputans Pontifex ejus praedicationibus bellum protelatum; adeptâ victoriâ, in omnes nos ulcisci voluit; et Congregationis vocabulum, jus provinciae nobis tribuens, suppressit. Et licet tunc Conventualibus, quos appellamus, junxisset, mox tamen, saniori usus consilio, ut antea nos ab illis separatos esse jussit; nobis provincialem pro vicario, illis vicarium vice provincialis, statuens eligendum: primumque provincialem ipse creare voluit Fratrem Zenobium Pierium, Florentinum, eatenus vicarium generalem Congregationis; qui annum, morte praeventus, expleri in provincialatu non potuit. Perierunt, itaque, omnia Congregationis privilegia, inter quae illud de quadriennio numerabatur: ideo Prior hic ultra biennium sedere non potuit; qui subinde in multis et praecipuis Conventibus Prior fuit, et Neapoletanae provinciae biennio praefuit. Hujus tempore pestilentia tertio Conventum invasit.

Frater Valerius Diocajutius, secundo ad prioratum hunc rediit, tertiâ decembris MDXXXI. Hic sedit usque ad majum mensem MDXXXIII; absolutus tunc, quia electus fuerat Prior Conventus Spoletani, tunc primum reformati et provinciae uniti. Fuit et alias Prior; praedicavit non vulgariter; et fuit valde comis et facetus et licteris ornatus. Mortuus est Florentiae in Conventu sancti Marci, anno MDXLV, vel circiter.

Frater Felix, Florentinus, electus circa festum Assumptionis MDXXXIII, ex Priore Lucensi; absolutus fuit, ad sui in-

slantiam , in Capitulo Saxensi MDXXXV , quia jam senex erat et quiescere optabat. Fuerat nam pluribus annis Prior, et in senium vergebat. Nec tamen voti compos fuit, assumptus statim ad prioratum sancti Marci, et inde ad Fesulanum et alios.

us est sancti Marci, ex iis qui a Patre Hieronymo habitu ducti fuere. Hujus tempore, monasterium sancti Silvestri, nostris nolens parere legibus, a nostrâ provinciâ ad Archiepiscopi Pisani manus devenit.

Frater Vincentius Fivizanensis, filius Patris Felicis modo dicti, in habitu sancto religionis Miniati accepti, cum esset Prior in Gradibus Viterbii, huc translatus est anno eodem MDXXXV, circa mensem augustum; vir doctus et multae prudentiae. Australem tecti ecclesiae partem lateritiis imbricibus texit, et majoris claustrî tres partes, quae ruinam minabantur, instauravit. Sequenti () anno, creatus Prior in Urbe apud Minervam, absolutus est, octobris. Fuit deinde tertio Perusiae Prior, et alibi, in celebribus Conventibus; et triennio toto provincialis saepius definitor; et socius definitoris Capituli generalis Lugdunensis, licet illuc non iverit, MDXXXVI, ob bellicos tumultus. Vir fuit rarissimus, et omnibus dilectus, et suavis sanctisque moribus redimitus. Cum secundo esset Prior in Gradibus Viterbii, multorum lacrymis et provinciae detrimento, diem vidit extremum, sextâ septembris MDXLIX, more romano.*

Frater Jacobus Naclantes, Florentinus, legens theologiam in Conventu, Prior electus est decimaquintâ octubris MDXXXVI; confirmatus vigesimaquintâ ejusdem mensis. Filius est sancti Marci, doctissimus vir, et maximi ingenii et angelicis moribus. Circa finem maji MDXXXVII, electus Lucae Prior, vacavit. Deinde rursus ad scholas rediit Perusiae et Romae, et inde assumptus ad episcopatum Clodiensem, anno MDXLV.

(*) Sequito, II MS.

Frater Thomas, Miniatensis carne, religione Florentinus, prioratum nostri Conventus post praecedentem accepit; qui ante mensem provincialatum finierat, anno MDXXXVII. Optimus Prior, et prudens praelatus, si largiori frui liceret valetudine: attamen plura ab imbecilli corpore quam reddere posset, extorquebat. Creatus Prior Senensis post Capitulum Viterbiense, anno MDXXXVIII ab hoc absolutus est: postea in multis Conventibus praefuit. Tandem Prior Prati, diem clausit extremum decimanona aprilis MDXLIX, more pisano.

Frater Andreas Clementis, Florentinus, filius Conventus sancti Marci, cum esset in Conventus....., electus est. Prior anno MDXXXVI, sedit autem.....

Frater Angelus Diacetus, secundo Prior hic fuit a provincialatu, anno MDXXXV, anno uno; hinc profectus Fesulas ad prioratum.

Frater Romualdus a Caballina, filius Conventus Pratensis, cum in Conventu esset assignatus sancti Dominici a confessionibus, anno MDXXXIX electus fuit in Priorem. Sedit in Prioris cathedra.....

Frater Raphaël Papagallus, Pistoriensis, Prior fuit electus et confirmatus. Rexit autem Conventum duobus annis integris: tunc enim non ultra poterant Priores praeesse.

Frater Raphaël Risolitus, secundo accepit prioratum Conventus anno MDXLIII. Sedit anno uno, et celebravit hic Capitulum provinciale, cum magno Fratrum numero, anno sequenti; in quo, ipso acrius instante, absolutus fuit.

Frater Maurus Arrighettus, Florentinus, post prioratum Pistoriensem, anno MDXLV, hic fuit electus, quum per quadragesimam in ecclesia cathedrali, magno populi fervore, praedicasset. Sequenti anno absolutus est, quod longum et difficile valde morbum, Pisano coelo sibi noxio, incurrisset. Pluries Prior alibi fuerat, et post hunc etiam prioratum, alios habuit: et nunc, quum haec scribo, provinciae nostrae praest.

Frater Angelus Bettinus, Florentinus, germanus Fratris Lucae, de quo supra, Prior fuit electus MDXLII. Absolutus fuit in Capitulo Romano, anno MDXLIII. Praefuit etiam pluribus Conventibus: vir prudens et eruditus. Tandem Prior ad Quercum Viterbiensem, absolutus est a magistro Ordinis, qui eum assumpsit in socium, et titulo provincialis Angliae decoravit, anno MDXLVII.

Frater Thomas Boninsignius, Senensis, Fratri Mauro successit in prioratu anno MDXLV, seditque duobus annis cum dimidio: mortuus, post longum morbum, in prioristica cathedra anno MDXLVII, octobris. Praedicabat egregie, licet adhuc juvenis esset: agebat nam annum vix trigesimum quintum. Fuerat Prior ad-Quercum, post fratrem suum germanum: tres nam erant in Ordine: hic minor aetate, medius religione.

Frater Philippus Angeli Dardinelli, Florentinus, filius sancti Marci, post mortem praedicti Fratris Thomas electus fuit in Priorem, ex Saxensi. Hoc functus est officio usque ad annum MDXLIX, absolutus in Capitulo Urbevetano, ut esset a confessionibus sancti Vincentii Prati. Fecit et dicavit tabernaculum Corporis Christi, et deauravit.

Frater Franciscus Dini, Florentinus, filius sancti Marci, electus fuit et confirmatus tertia junii MDXLIX; postridie quam electus fuerat et confirmatus Frater Basilius Pisanus, de quo infra, quum noluisset huic jugo nec precibus neo-minis collum subicere. Hic fuerat antea bis Prior ad Quercum et semel ad Saxum, praedicaveratque pluribus in locis; tum maxime Ragusii, anno MDXXXVIII. Absolutus fuit in Capitulo Geminianensi post biennium, anno MDLI, qui erat annus jubilaei quinquagenarii; ubi electus fuit in provincialem reverendus Frater Maurus Arrighetus, olim hic Prior.

Frater Felix Minucius a Prato Veteri, filius Conventus Miniatisensis, dum Lucae sacras litteras profiteretur, electus fuit in Priorem eodem anno, vigesima maji. Vir erat maturae aetatis,

religiosis moribus, et jam saepius in aliis Conventibus Prior extiterat. Anno MDLII, in Capitulo Florentino, fuit primus deffinitor. Sedit in cathedrâ prioristicâ hac, integro biennio; inde Romam abiit, electus ibi Prior ad Minervam; confirmatus, octavâ junii MDLIII, a reverendo provinciali, Fratre Matthaeo Stroza.

Frater Reginaldus ex Deorum familiâ, Florentinus natiuitate et religione, electus fuit in Priorem hujus Conventus decimâ primâ junii; decimâ secundâ confirmatus ab eodem provinciali. Erat autem tunc Supprior Lucae, fueratque antea Prior Geminiani; et toto residuo vitae suae huic Conventui praefuit: nam, antequam eo desungeretur officio, vitâ defunctus, ut inferius inter mortuos latius. Ex materiâ quam praedecessor paraverat, chorum altiorem supra sacristiae hostium construxit, pro majori Fratrum salubritate; ubi noctu matutinas preces excolimus. Vitam et prioratum pariter finivit, vigesimâ septimâ octubris MDLIV.

Mortuo Priore praedicto Fratre Rinaldo, successit Frater Andreas Marsopinus, et ipse genere et religione Florentinus; tunc socius reverendi provincialis, Fratris Matthaei Strozae. Electus fuit vigesimâ novembris MDLIV; et statim confirmatus a provinciali, qui tunc visitationis ergo in Conventu erat; et licet eum sibi cerneret valde necessarium, bonum tamen Conventus nostri suo praeposuit. Annorum erat, tunc quum electus fuit, triginta quatuor; antea lector Lucae et Senae. Sperabatur in virum magnum evasurus, si longiori vitâ frui potuisset: quam, ut praedecessor, cum prioratu finivit, revolutis anno et viginti quatuor diebus, anno MDLV. Inter mortuos iterum de eo verba faciemus.

Frater Raphaël Risalitus, finem impositurus laboribus suis, tertio hic electus fuit in Priorem, mense januario MDLV, quum praefectus esset Conventui ad Quercum juxta Viterbium; confirmatus a reverendo provinciali, Fratre Angelo Diaceto: ob

longum autem et difficile iter , non antea huc venit circa februarii finem. Post septem menses, in laethalem morbum incidit; et vigesimā primā octubris die , MDLVI, horā vigesimā primā, ex hac luce migravit. Ejus vitam , praeter ea quae antea scripta sunt , inter mortuos legere possumus.

Frater Timotheus Petri Francisci Ricii , patriā et religione Florentinus, quum esset socius reverendi provincialis, avunculi sui, existentis tunc in Conventu nostro, electus fuit in Priorem decimā primā novembris MDLVI; et statim ab eo confirmatus, prioratum iniit. Aetate juvenis, moribus canus, agebat annum vigesimum sextum. Sedit usque ad vigesimam secundam martii: translatus hinc ad prioratum Fesulanum.

Frater Felix Minucius, rursus ad prioratum hunc rediit, electus. . . . maji, Prior existens Prati; et confirmatus fuit a reverendo provinciali, Fratre Angelo Bettino , paulo ante electo in Capitulo Urbevetano, MDLVII. Tandiu vacavit prioratus . quia alterius electio hactenus pependit ob imminens Capitulum provinciale. Qui () in ipso Capitulo, cassatā autem electione , quae nonnihil vitii habuisse videbatur, vigesima nonā junii a reverendo provinciali, qui tunc Pisis erat , postridie iterum electus est; et eodem die confirmatus est. Venit autem ad Conventum, et prioratum iniit , nonā julii.*

(*) Il MS., quae.

MONUMENTA DUO

CONSULUM ET QUAMPLURIUM POTESTATUM PISANORUM SAEC. XIII

NOMINA PRAESEFERENTIA.

QUIBUS ACCEDUNT

BREVE VETUS SEU CHRONICA ANTIANORUM

PISANAE CIVITATIS

AB AN. DOM. INC. MCCLXXXIX AD AN. MCCCCIX

EX TABULARII PUBLICI CIVITATIS PISANAE

AUTHENTICIS CODD. 1305 ET 1306.

NEC NON

ANTIANORUM NOTITIAE

AB AN. MCCCCLXXXIV RESUMPTAE LIBERTATIS AD AN. MDVI

EX COD. 1324 EIUDEM TABULARII ERUTAE.

ADDITUR

BREVE SEU PACTUM CONSORTUM

DE RIPAFACTA.

AVVERTIMENTO

Non fa d'uopo ch'io dimostri con parole l'alto interesse storico dei monumenti che qui stringo come in un fascio. I nostri cronisti, sebbene diligentissimi in molte cose, in questo furono meno: nel darci contezza dei Consoli, dei Potestà, dei Capitani del popolo, e degli altri reggitori del Comune. Ora, a supplire a tal mancamento, pongo alle stampe, come già divisai, il *Registro autentico degli Anziani*, il quale principia dal 1289, giusta lo stile pisano, che sempre segue; aggiungendovi due documenti rinvenuti negli Archivii Roncioni ed Alliata, i quali presentano assai nomi di Consoli e di Potestà del secolo XIII, ed aggiungendovi pure il giuramento della consorteria dei Ripafratta. Quando una nazione generosa è nudata di libertà, non ha più storia da raccontare, se non spunta per essa il giorno felice in che gli è dato frangere le sue catene. Tal verità mi ha mostrato la convenevolezza di supplire, pei fonti altre volte ricordati, al prezioso *Registro originale degli Anziani*, solo in quella parte che riguarda i tempi della recuperata libertà pisana. Ritenni i nomi dei pochi Priori, quali si leggono nel secondo Registro originale di N.º 1306, continuato sino all'anno millequattrocentonove, perchè mi parve dicevole lo accennare agli uomini che sostennero primi il priorato, quando, spenta la repubblica, si vollero di conio fiorentino anche i nomi degli uffizii. Non mi farò a dire con quanta diligenza siami adoperato nel ricavare

dagli originali i nomi di coloro che si tennero i magistrati nei varii tempi. Qui sì che sarebbe da dirsi col Maffei, che *l'istoria verrebbe posta a soqquadro*, ove io non avessi guardato sottilmente a riprodurli con fedeltà. Se non che, la fedeltà che usai, non volli che fosse macchiata neppur dall'ombra di alcuna superstizione. È per questo che tolsi ogni cosa, nella stampa *del Registro*, la quale mi seppe di ripetizione inutile, e che usai di certe note abbreviative ove mi parve opportuno; delle quali può il leggitore aver contezza per la *tavola* che volli aggiunta nella pagina che segue immediatamente a questa.

FRANCESCO BONAINI.

TAVOLA ESPLICATIVA

DELLE ABBREVIATURE DEL BREVE VETUS ANTIANORUM

Apr. — Aprillis.
arm. — armalolus.
arrot. — arrotator.
art. — artifex.
Aug. — Augustus.
aur. — aurifex.

ballist. — ballistarius.
ban. — bancherius.
barb. — barberius.
batt. — batteloro.
bicch. — bicchierarius.
boct. — boctegarins.
buctar. — buctarius.
burs. — bursarius.

C. P. P. — CAPITANEUS PISANI PO-
PULI.

C. V. — circumspectus vir.
cac. — cacalulolus.
cald. — caldularius.
cals. — calsularius.
calt. — calthularius.
canc. — cancellarius.
canap. — canaparius.
cand. — candellarius.
cap. — cappella.
cart. — cartarius.
cas. — casearius.
cerb. — cerbulactarius.
clm. — climator.
cir. — cirugicus.
civ. pls. — civis pisanus.
colt. — coltellarius seu coltellina-
rius.
cop. — copertoriarius.
cor. — coriarius.
coras. — corassarius.
cord. — cordovanerius.

correg. — corregiarius.

D. — Dominus.
DD. AA. — Domini Antiani.
Dec. — December.

erov. — erovarius.

f. — filius.
F. — Quarterium Forisporte.
fab. — faber.
fars. — farseptarius.
Feb. — Februarius.
fer. — ferrarius.
fib. — fibbiarius.
fiz. — fizicus.
for. — forficiarius.
furn. — furnarius.

guant. — guantarius.

I. P. — Iuris Professor.
ian. — ianuarus.
iud. — iudex.
iul. — iulius.
iun. — iunius.
iur. — iurisperitus.

K. — Quarterium Kintbice.

lan. — lanarius seu lanifex.
leg. doct. — legum doctor.

M. — Quarterium Medii.
mag. — magister.
mal. — maliscalcus.
mar. — mariscalcus.
Mart. — Martius.
matr. — matrassarius.

med. — medicus.
merc. — merclarius.
mercat. — mercator.

n. et s. — notarius et scriba.
N. V. — NOBILIS VIR.
not. — notarius.
Nov. — November.

Oct. — October.
ol. — olim.

p. — prior.
P. — Quarterium Pontis.
p. c. et p. — pro comuni et populo.
p. m. — pro mense.
P. P. — PISANORUM POTESTAS.
pact. — pacterius.
pan. — pannarius.
pect. — pectinarius.
pell. — pelliparius.
plan. — planularius.

q. — quondam.

rit. — ritagilator.

s. — scriba.
s. p. — scriba publicus.
scud. — scudarius.
sell. — sellarius.
sens. — sensalla.
Sept. — September.
set. — setaiolus.
siric. — siriciarius.
soc. — soccularius.
spad. — spadarius.
spec. — spechiarina.
sper. — speronarius.
spet. — spetiarius.
stagn. — stagnatarius.
stopp. — stoppaiuolus.
sut. — sutor.

tab. — tabernarius.
tabul. — tabularius.
tin. — tinctor.
topp. — topparius seu toppaiolus.
triv. — trivellarius.

vag. — vagellarius.
vaz. — vazarius.
vin. — vinarius.



***Memoriale Consulum et Potestatum Pisanorum, ab
an. MCCXIV ad an. MCCLXXV. Ad fidem per-
gamenaе chartas quae in perinsigni Tabulario
Roncioniano sub. N.º 159 Pisis adservatur.***

HII FUERUNT RECTORES PISANI COMUNIS.

Hubaldus Vicecomes, Potestas annis II (1). MCCXIV.

Bulsus	}	Consules mensibus XX. MCCXVIII.
Guidus Ventrilii		
Rainerius Bancula		

Bonacursus de Cane, Potestas mensibus XX. MCCXIX.

Albergeptus Pandimilii, Potestas anno I. MCCXXI.

Hubaldus	}	Consules mensibus XVII. MCCXXII.
Ildebrandus Sigeri		
Guelfus de Porcari		

**Proinus de Mediolano, Potestas mensibus XVIII.
MCCXXIII.**

Orlandus Rossus de Parma, Potestas anno I. MCCXXVI.

Hubaldus Vicecomes, Potestas annis II. MCCXXVII.

Anibaldus de Roma, Potestas annis II. MCCXXVIII.

Proinus de Mediolano, Potestas anno I. MCCXXXI.

Ugo Lupus, Potestas annis II. MCCXXXII.

(1) Tre anni, secondo l'Anonimo. *Frag. Hist. Pis.*, in Murat., S. R. I.,
XXIV. 643.

Thorellus de Sdrada, Potestas anno I. MCCXXXIII.

Gattus

Gualtaroctus

Seracenus, et socii

Comes Guido, anno I.

Comes Tegrinus, annis III.

Ugo Rossus, annis II.

Bonaccursus de Palude, annis III.

Anibaldus de Machilonia, anno I.

Amisus de Strada, anno I.

Mannus de Ebulo, anno I (2).

Bernardinus de Faentia, anno I.

Henrigus Rivelli, anno I.

Comes Thomasus, anno I.

Alexander del Calvello, I.

Angelus de Roma (3).

Faber de Bononia, I.

Iacobus de Avocatis, I.

Iacobus Napuleonis, I.

Faber, I.

Alamannus de Turre.

Ricciardus de Villa.

Marcovaldus de Isimbardis, I.

Assus.

Gibertus de Gente, I.

Iacobus de Palude, I.

Iacobus Buctigella, I (4).

Consules (1) XXXV.

(1) L'Anonimo Pisano non ricorda che i nomi di tre consoli e l'ace dei loro colleghi. Aggiunge peraltro, che stettero in ufficio tre anni. *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat., S. R. I. XXIV, 644.

(2) OMESSO nel catalogo dell'Anonimo Muratoriano.

(3) Non è rammentato dall'Anonimo.

(4) Presso l'Anonimo questo Potestà è posto come antecessore, non come successore di Jacopino da Palude.

Guilelmus de Cornasano, I.
Iacobus Buffulus, I.
Albertus de Turicella, I.
Bartholomeus de Soppo, annis II (1).
Guido Scarsus, I.
Andalus de Bononia (2).
Nicolaus Veneticus.
Petrus Furlani.
Stefanus de Rusticaccio (3).

(1) Credo corrotto il cognome da Sasso che tu incontri presso l'Anonimo, loc. cit. col. 644.

(2) Pare vi fosse il numero consueto, che ora non può intendersi quale fosse. L'Anonimo scrive così: « Messere Andalò da Bologna Podestà anno uno MCCLXXI, lo quale ci stecte per mesi cinque, e andossi per paura di iudici di Gallura, del Vecchio, cioè di iudici iovanni, e suoi seguaci; e poi lo Capitano del populo fece l'ufficio de la podesteria e capitanaria », loc. cit.

(3) L'Anonimo, loc. cit., dice che resse il Comune nel 1274.

II

Notitiae tabularum censualium Civitatis Pisarum, ab an. MCCLXIV ad an. MCCLXXV, Potestatum, qui tunc temporis Commune rexerunt, nomina exhibentes. (Extant sub N.º 25 in Archivio Comitum Alliata).

IN ETERNI DEI Nomine Amen. Ita continetur ut infra dicitur in actis Cancellarie pisani Communis, in quaternis extimationum omnium personarum quarterii Forisporte, videlicet in cappella Sancti Marci de porta Calcisana. In primis, in quaterno extimi facti tempore domini Bartholomei olim Dei gratia pisani Potestatis, sub annis Domini MCCLXVIII. Indictione XI. Alioctus de Calci — libras LI.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Iacobi, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXV. Indictione VIII. de mense februarii. Alioctus suprascriptus — libras XL.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Guidonis Searsi, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXVIII. Indictione (sic). de mense februarii. Alioctus suprascriptus — libras LI. et soldos XVIII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Andalo de Bononia, pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXX. Indictione XIII. Alioctus suprascriptus — soldum I. denarios VIII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Bartholomei de Soppo, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXVIII. Alioctus suprascriptus — libras XLIII. soldos VI.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Iacobi Bassuli, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXVI. Alioctus suprascriptus — libras XLIII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Petri Frullani, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXII. Indictione XV. de mense martii. Alioctus suprascriptus — libras LVII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Nicolay Quirini, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXI. Indictione XIII. Alioctus suprascriptus — libras LXXI.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Stephani de Rusticacellis, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXIIII. Alioctus suprascriptus — libras L.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Iohannis de Montesperello, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXIIII de mense Ianuarii. Alioctus suprascriptus de Calci — libras LVII. soldos III.

Item, in quaterno extimi facti sub annis Domini MCCLXXVII. Alioctus suprascriptus — libras XL.

Item, in quaterno extimi facti sub annis Domini MCCLXIIII. Indictione VII. Alioctus suprascriptus — libras LV.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Savaristi de Villa, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXV. Indictione III. de mense Ianuarii. Alioctus suprascriptus — libras XLVII. soldos X.

(*Signum*) Ego BARTHOLOMEUS quondam Iacobi Scornetti de cappella Sancti Andree in Kiothica, autoritate domini Imperatoris Notarius et Index ordinarius, hec omnia ut in actis Cancellarie pisani Communis inveni, ita scripsi et firmavi.

III

Breve Vetus seu Chronica Antianorum Civitatis Pisanorum, ab an. Dominicae Incarnationis MCCLXXXIX ad an. MCCCCIX. (Ex tabularii publici Civ. eiusdem authenticis Codd. 1305 et 1306).

1289. Iul. et Aug. VENERABILIS PATER ROGGERIUS MISERATIONE DIVINA PISANUS ARCHIEPISCOPUS, POTESTAS, RECTOR ET GUBERNATOR COMUNIS ET POPULI PISANI. Anibiani. In Ponte. Prior. Vere Bonaveris. Bectus Gactus. Iacobus de Capannuli call. In Medio. p. D. Guillelmus Framuccij. Ninos Gallitiani. Burgundius not. In Foriporta. D. Philippus d. Clerici (1). Sigerius de Fabro. Pancaldus cor. In Kinthica. Iacobus Guercius Muscerifus. Iohannes Leuli. Henricus de Boclano vin. Nocchus de Avane not. cum els.

1289. Sept. et Oct. D. BONACCURSUS GUBBECTA VICARIUS SUPR. ARCHIEPISCOPI. — P. p. Vgo Scellecli. Marzucchus Paganelli. Leopardus Fornarij not. M. Iohannes Garfagninus. Finus Luclerij de Parlascho. Gerardus Dindi. — F. Benenatus Brigasennus. Baldovinus Serecli. Bacclameus de Cisanello tab. — K. Vannes Cinquina. Lupus de Oculis. Pagnus Riccardini vin. Nocchus de Avane not. p. m. sept. Torellus de Ceuli not. p. m. oct.

1289. Nov. et Dec. MAGNIF. VIR D. ILDEBRANDINUS COMES DE ROMANIA C. P. P. — P. p. Ninos Strambus. Rustichellus Balsanus. Leopardus sper. M. p. D. Caccianimicus de Vico, Iud. Balnerius q. Ubaldi Macigni. Gualfredus tab. F. p. Iohannes Grassus. Gerardus Martellus. Pucelus de Lalano vin. K. p. Bondus Camulliani. Iacobus Pilatus. Nocchus not. de Ceuli. Torellus de Ceuli not. p. m. nov. Iacobus Bonensigne not. pro m. dec.

1289. Ian. et Febr. P. Bonaccursus de Macadio. Vitalis de Duomo not. Gacclus Gactus. M. D. Paganellus de Vico, Iud. Guido Spectarius

(1) Non solo qui, ma ancora altrove, si vedrà o messo il prior. Ciò stia a mostrare come lo seguitassi fedelmente i MSS.

- de Cascina. Benevienti pell. F. D. Alberteschus Iud. Leopardus Rustichelli. Bernardus Fedis K. Puccilandone Martelli. Borguccius de Colle. Henricus de Curtibus tab. Bonannus Batacta not. cum eis. 1289 et 1290. Mart. et Apr. P. p. Franciscus Bellomi. Rainerius Balsanus. Evithus Melonis. M. p. D. Simon Adami Iud. Dodus de Cappellario. Boiticella tab. F. p. Puccius Panevini. Franciscus Bascius. Puccius Orlandinj. K. p. Bindus Pitthius. Guiscardoccius Cinquina. Bonaccursus de Rinonichi not. Bonannus Batacta not. cum eis. Iacobus Caciolus p. medio m. mart. et p. m. apr.
1290. Maij et Iun. P. p. Andreas Gactus. Ghele Scaccerius. Martinus Guillelmi vin. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Ninos Fel Guicti. Franciscus Bonafidei tab. F. p. Iohannes de Campilla. Andreas Pelarij. Franciscus Bianci tab. K. p. Bartholomeus Rau. Bacclameus Ravignani. Cagnassus pell. Iacobus Cascioli not. p. m. may. Tiniosus de Campilla not. p. m. iun.
1290. Iul. et Aug. P. p. D. Gerardus Fazelus. Bandinaccius Accapti. Guido Henrigonis not. M. p. Gaddus Fraiapanis. Franciscus Bugarus. Notus de Lalano vin. F. p. Banduccius Boncontis. Andreas Grancij. Bectus Bonafutus cor. K. p. Guiscardus Cinquina. Bectus Granellos. Puccius Iannibelli tab. Tiniosus de Campilla not. p. m. iul. Iunta Iohannis Grilli not. p. m. aug.
1290. Sept. et Oct. P. p. D. Andreas Bonensigne Iud. Bernardus de Paffa. Iohannes Pauli not. M. p. D. Tondatus de Sancto Pietro, Iud. Masinus Allocii. Iacobus Gerardi Dindi. F. p. Ceus de Cantone. Francuccius Ian. Pinus tab. K. p. D. Guido Grunei. Iacobus de Vecchiis. Fillpus cord. Iunta Iohannis Grilli not. p. m. sept. Nocchus de Avane not. p. m. oct.
1290. Nov. et Dec. M. et P. V. D. GUIDO COMES MONTISFELTRI, PISANUS POTESTAS ET CAPITANEUS POPULI ET GUERRE PISANI COMUNIS. — P. p. Bectus Gactus. Vere Bonaveris. Gaddus Bonaffaris tab. M. p. D. Guillelmus Framuccij Iud. Benectus spet. Iacobus de Marciana not. F. p. Rainerius Sciancatus. Bartholomeus de Rinonichi. Pancaldus cor. K. p. Iohannes Moscerifus. Clotus Teste. Cagnassus call. Nocchus de Avane not. p. m. nov. Guido de Oratorio not. p. m. dec.
1290. Ian. et Feb. P. p. Leopardus Furnarij not. Terius Agnelli. Andreoccius de Septimo. M. p. Lucterius Bonamici. Orlandus Rustichelli. Popus de Lugnano vin. q. Bartholomei vin. F. p. Rainerius

Rossus. Mone Nerij Brigasenni. Mannus cor. K. p. Iacobus de Favu-
lla. Bacclameus Gontulini. Pucclius Caleffus fab. Guido de Oratorio
not. p. m. ian. Ninus de Quosa not. p. m. febr.

1290 et 1291. Marl. et Ap. P. p. Rustichellus Balsanus. Mag. Bartho-
lomeus medicus fl. Dall spel. Nocbus Maschionis not. M. p. D.
Cacclanimicus de Vico Iud. Rainerius Ubaldi Macigni. Gerardus
Dindus. F. p. Franciscus Boncontis. Nuccius Federigi. Bindus Scel-
latus vin. K. p. Bondus de Camullano. Pucclarellus de Orticaria.
Iacobus de Bagnano cor. Ninus de Quosa not. p. m. mar. Guido
Macigna not. p. m. apr.

1291. May et Iun. P. p. Marzucchus Paganelli. Bonaccursus de Maca-
dio. Iacobus Bonensigne not. M. p. Iohannes Garfagninus. Benvenu-
tus de Cappellario. Francarduccius tab. F. p. D. Lambertescus Iud.
Gerardus Martelli. Bernardus Fedis cor. K. p. Lupus de Oculis.
Gerardus Ferrantia. Matheus Franchini vin. Guido Macigna not. p.
m. may. Leopardus Oliverij not. p. m. iun.

1291. Iul. et Aug. P. p. Franciscus Bellomj. Gacclius Gactus. Vitale de
Duomo not. M. p. D. Simon Adami Iud. Finus Lucleril de Parla-
scio. Gualfredus tab. F. p. Pucclius Panevini. Sigerius De Fabro.
Pucclius de Lalano vin. K. p. Vannes Homodel. Pardus Stefani.
Bindus cord. Leopardus Oliverij. not. p. m. iul. Iohannes Paull not.
p. m. aug.

1291. Sept. et Oct. P. p. Andreas Gactus, Rainerius Balsanus. Marti-
nus Guillelmi vin. M. p. D. Rainerius Sampanie Iud. Ninus Guicti.
Reneventus pel. F. p. Bonaluncia Bonapose. Bacclameus Novicati.
Bonaluncia Malmecta cor. K. p. Guido Armatus. Guelfus de Camu-
llano. Porcellus de Sancto Pietro not. Iohannes Paull not. p. m.
sept. Iohannes Canriclocti not. p. m. oct.

1291. Nov. et Dec. P. p. Gerardus Fazelus. Ghele Scaccerius. Guido
Henrigonis not. M. D. Bartholomeus de Montefosculi. Marcus
Adami. Pardus Bocticella tab. F. Laurentius Rosselmini. Iohannes
Cavallectus. Pucclius Orlandinj. K. Bindus Pichinus. Vannes Rau.
Cagnassus pel. Iohannes Canriclocti not. p. m. nov. Iohannes Ilde-
brandi de Tlignano not. p. m. dec.

1291. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Falconis. Bandinacclius Accapti. Lip-
pos vin. M. p. Gaddus Fralepanis. Pucclius Pighinelli. Cecchus
Bonafidei tab. F. p. Banduccius Boncontis. mag. Alexander de Cal-
cinata. Rainerius Chiocciolus pel. K. p. Iacobus Muscerifus. Gul-

scarduccius Cluquina. Bonaccursus not. de Rinonichi, Iohannes Ildebrandi de Tillignano not. p. m. ian. Ugolinus Bonanni not. p. m. feb.

1291 et 1292. Martius et Aprills (*Desunt*).

1292. May et Iun. P. p. Leopardus not. Fornarij. Terius Agnelli. Coscius de Campo. M. p. D. Tondatus Iud. de Sancto Pietro. Mazinus Aliocti. Benvenutus de Lalano vin. F. p. Leopardus Rustichelli. Baldovinus Serecti. Cecchus Bianci fab. K. p. D. Guido Grunel Iud. Iacobus Pilati. Puccius Iannibelli fab. Iohannes Boctone not. p. m. may. Nardus de Campo not. p. m. iun.

1292. Iul. et Aug. P. p. Rustichellus Balsanus. D. Andreas Bonensigne Iud. Franciscus Sellarij not. M. p. Colus Fraiepania. Benectus spel. Lambertus fab. F. p. Franciscus Boncontis. Iohannes de Campilla. Bindus Scellutus vin. K. D. Thomasus de Tripallo Iud. Bondus Camullianj. Iacobus cord. de Lugnano. Nardus de Campo not. p. m. iul. Ninus de Quoza not. p. m. aug.

1292. sept. et Oct. P. p. Beclus Papa. Bonaccursus de Macadio. Iacobus Bonensigne not. M. p. Rainerius Ubaldi Macigne. Paulus Bonamici. Gerardus Dindi. F. p. Gerardus Martellus. Rainerius Nicoli Rossi. Mannus fab. K. p. Iacobus de Favulla. Bonaiuncta Cinquinus. Henricus de Boctano vin. Ninus de Quoza not. p. m. sept. Bonaccursus de Rinonichi p. m. oct.

1292. Nov. et Dec. P. p. Vitalls de Duomo not. Bacclameus Gamellus. Mag. Bartholomeus Dati. M. p. D. Simon Adami Iud. Iohannes Gargagninus. Pupus de Lugnano vin. F. p. Andreas Pellarij. Mag. Falcone de Calcnaria. Pancaldus cor. K. Puccilandone Martelli. Ciolus Teste. Puccius Caleffe fab. Bonaccursus de Rinonichi not. p. m. nov. Iohannes de Palaria not. p. m. dec.

1292. Ian. et Feb. P. p. Datus de Limite not. Marzucchus Paganelli. Guccius Gapti. M. p. D. Caccia Iud. Franciscus Bugarri. Benvenuti pel. F. p. Tuccius Boncontis. Colus Thomasi. Bectus Bonaietti. K. p. Bartholomeus Rau. Ugolinus de Ripafracta. Bonaccursus fab. Iohannes de Palaria not. p. m. ian. Leopardus Frenecli not. p. m. feb.

1292 et 1293. Mart. et Apr. P. p. Andreas Gaptus. Franciscus Bellomi. Nocchus Maschionis not. M. p. Finus de Parlasccio. Cellus Sampante. Puccius Dindus. F. p. D. Lambertescus Iud. Iacobus Panevini. Puccius Orlandini call. K. p. Guido Armatus. Guelfus Camulliani. Henricus

tab. de Curtibus. Leopardus Frenecti not. p. m. mar. Leopardus de Morrona not. p. m. apr.

1293. May et Iun. MAG. ET POTEN. VIR D. GALASSUS. COMES DE MONTEFELTRO, PIS. POT. CAP. POP. ET GUERRE PIS. COMMUNIS. — P. p. mag. Bartholomeus med. de Sancta Eufraxia. Ghele Scaccerius. Martinus Guillelmi vin. M. p. D. Bartholomeus de Montefosculi Iud. Bacciamens spel. Iacobus de Marciana not. F. p. Mactheus Mariellus. Nuccius Frederici. Bacciamens Nevicati. K. p. Gerardus Ferrantis. Bindus cord. Vannes Tedicis Rau. Leopardus de Morrona not. p. m. may. Porcellus de Sancto Pietro not. p. m. iun.

1293. Iul. et Aug. (*Desunt*).

1293. Sept. et Oct. P. p. Bandinacius Accapti. Andreotus de Septimo. Leopardus Furnarij not. M. Masinus Alloci. Paganellus Bugarus. Gualfredus tab. F. p. Lorensus Rosselmini. Iohannes de Campilla. Bonaccursus pel. K. D. Guido Grunei Iud. Lupus de Oculis. Cecchus cord. Bonaccursus de Fabrica not. p. m. sept. Ioannes Pauli de Tignano not. p. m. oct.

1293. Nov. et Dec. P. p. Rainerius Balsanus. Opithus Scellutus. Iacobus de Capannuli call. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Lucerius Bonamici. Benvenutus de Lalano vin. F. p. Rainerius Sciancatus. Cens de Cantone. Verius Salvi cor. K. p. D. Thomasus de Tripallo Iud. Guiscardus Cinquina. Ugliccio de Fagliano not. Iohannes Pauli not. p. m. nov. Rainerius Andree testarij not. p. m. dec.

1293. Ian. et Feb. P. p. Franciscus Sellarij not. mag. Bonaiutus med. D. Andreas Bonensigne Iud. M. p. D. Guillelmus Framuccij Iud. Marcus Adami. Pardus Becticella tab. F. p. Leopardus Rustichelli. Riccius Macibei. Puccius de Lalano vin. K. p. Iacobus Favulla. Iacobus Guercius Muscerifus. Cagnassus pell. Iacobus Cascioli not.

1293 et 1294. Mart. et Apr. (*Desunt*).

1294. May et Iun. D. GUIDO COMES MONTISFELTRI, PISANUS POT. ET CAPIT. POP. ET GUERRE PIS. COM. — P. p. Terius Agnelli. Coscius de Campo. Gaddus Bonaffaris tab. M. p. Benectus spel. Ducius Mussus. Beneventus pel. F. p. Baldovinus Serecti. Colus Thomasi. Pancaldus cor. K. p. Iacobus Pilatus. Iohannes Cinquina. Ugliccio Dati not. Pardus De Morrona not. p. m. may.

1294. Iul. et Aug. P. p. Bonannus Batacta not. Bacciomeus Gamellus. Vannes Orlandi. M. p. D. Tondatus de Sancto Pietro Iud. Ninus Gallihianj. Upethinus tab. de Sancto Laurentio de Rivolla. F. p. D. Lam-

bertuscus Iud. Ninus Sciancatus. Bindus Scellutus vin. K. p. Guido Armatus. Gocilfredus Armingossi. Iacobus de Lugnano cord. Petrus Maragonis not. p. m. iul. Bonaccursus de Vecchiano not. p. m. aug.

1294. Sept. et Oct. P. D. Gerardus Fazelus leg. doct. Ninus Strambus. Leopardus Furnarij not. M. D. Rainerius Sampantlis Iud. Masius Allecti. Pucclius Gerardi Dindi. F. Banducclius Boncontis. mag. Falcone med. Mannus tab. K. Lupus De Oculis. Berguccius de Colle. Bindus cord. Bonaccursus de Vecchiano not. p. m. sept. Rainerius De Tabbiano not. p. m. oct.

1294. Nov. et Dec. D. RAINERIUS DE GRECA DE URBEVETERI CAP. PIS. POP. — P. p. Andreas Gactus. Marzucchus Paganelli. Martinus Guillelmi. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Franciscus Bugarrus. Burgundius not. F. p. D. Philippus. D. Clerici Iud. Sigerius de Fabro. Bectus Bonaluti. K. p. Gerardus Ferrantis. Bindus Pichinus. Gardone fab. Rainerius de Tabbiano not. p. m. nov. Leopardus Cestonis not. p. m. dec.

1294. Ian. et Febr. P. p. Bandinaccius Accapti. Franciscus Bellomi. Datus de Limite not. M. p. Finus de Parlasco. Vannes Tadi. Gualfredus tab. F. p. Laurentius Rosselmini. Bonaluncta Malmecta. Ceus De Cantone. K. D. Thomasus de Tripallo. Bectus De Vecchis. Mone de Boctano vin. Leopardus Cestonis not. p. m. ian. Ugolinus Bonanni not. p. m. feb.

1294 et 1295. Mart. et Apr. P. p. D. Andreas Bonensigne Iud. Guccius Gaptus. Evlthus Melone fab. M. p. D. Caccia de Vico Iud. Landus Rustichelli. Pardus Bocticella tab. F. p. Leopardus Rustichelli. Iacobus Panevinj. Pucclius Orlandinj call. K. p. Iacobus de Favullia. Guiscarduccius Cinquina. Ugucchio de Faglano not. Ugolinus Bonanni not. p. m. mar. Nocchus de Avane not. p. m. apr.

1295. May et Iun. P. p. mag. Bonalutus med. Rainerius Balsanus. Guido Henrigonis not. M. p. Iohannes Garfagninus. Marcus Adami. Casucclius de Canneto. F. p. Rainerius Sciancatus. Andreas Pellarij. Mone Fedis. K. p. Ciolus Teste. Gognus Leull. Cagnassus pel. Nocchus de Avane not. p. m. may. Iohannes Paull not. p. m. iun.

1295. Iul. et Aug. P. p. D. Iohannes Fazelus. Bectus Gactus. Vitale de Maiori Ecclesia not. M. p. D. Guillelmus Framuccij. Gerardus Dandi fab. Vannes Peregrini de Parlasco. F. Balduinus Serecli. Posuccius Bonapose. Bacciameus de Cisanello tab. K. p. D. Guido Grunei. Guelfus

de Camelliano. Cagnassus calt. Iohannes Pauli not. p. m. iul. Bartholomeus de Rillione not. p. m. aug.

1295. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Falconis. Terius Agnelli. Noechus Maschionis not. M. p. Benectus spel. Paganellus Bugarrus. Benevenius pel. F. p. D. Lambertescus Iud. Rainerius Nicoli Rosi. Pinuccius lab. K. p. Guiscarduccius Cinquina. Bacciameus Teste. Cecchus cord. Bartholomeus de Rillione not. p. m. sept. Taddeus Ruggerij not. p. m. oct.

1295. Nov. et Dec. D. COMES DE COLLE VALLIS ELSE CAP. PIS. POP.— P. p. D. Gerardus Fazelus. Ghele Seacoerius. Leopardus Fornarius not. M. p. Lucierius Bonamici. Ninos Gallitlanj. Puccius Dindus. F. Banduccius Boncontis. Colus Tomasi. Pancaldus cor. K. Lupus de Oculis. Iohannes Moscerifus. Mondellus lab. Taddeus Ruggerij not. p. m. nov. Rainerius Andree Testarij not. p. m. dec.

1295. Ian. et Feb. P. p. Andreas Gacius. Ninos Strambus. Iacobus de Capannali. M. p. Masinus Aliocci. Guido spel. Pupas de Lugnano. F. Nerius Allata. Riccius Macchei. Bectus Bonaluti. K. Puccilandone Martelli. Clone Rau. Ugulcio Dati. Rainerius Andree Testarij not. p. m. Ian. Rainerius Forestani not. pr. m. feb. Guido Turchij not. pro Rainerio Forestani quia infirmavit.

1295 et 1296. Mart. et Apr. P. p. Iacominus Cortingi. Vannes Seacoerius. Iacphus Bonensigne not. M. p. D. Mensis de Vico Iud. D. Framuccius Iud. Gualfredus lab. F. p. Ceus de Cantone. Franciscus Bassus. Balduccius Manni cor. K. p. Guido Armatus. Bectus Granelius. Gardone lab. Guido Turchij not. p. m. mar. Ugellinus de Montanino not. p. m. apr.

1296. May et Iun. P. p. Bandinaeus Accapti. Franciscus Bellomi. Evithus Melonis. M. p. D. Caccia de Vico Iud. Vannes Tadi. Pardus Boellicella. F. p. Leopardus Rustichelli. Sigerius Seccamerenda. Henricus Talenti vin. K. p. Iacobus Favullia. Masinus Carlecci. Thomasus de Curtibus not. Ugellinus de Montanino not. p. m. may. Iohannes Compagni de Schetocculi not. p. m. iun.

1296. Iul. et Aug. P. p. D. Andreas Bonensigne Iud. Marzucchus Paganelli. Franciscus Sellarij not. M. p. Franciscus Bugarrus. Ninos D Mensis de Vico. Casuccius de Canneto vin. F. p. Iacobus Panevini. Bectus Allata. Mone Fedia. K. p. Iacobus Guercius Moscerifus. Bacciameus Gentulinj. Cagnassus pel. Iohannes Compagni not. p. m. iul. Iohannes Moriconis not. p. m. aug.

1296. Sept. et Oct. P. p. Ninus Guillelmi de Oliveto. Guccius Gactus. Bacclarellus Moriconis. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Marcus Adami. Burgundius Lamberti not. F. p. Sigerius Del Fabro. Baldovinus Serecli. Bindus Scellutus vin. K. p. D. Masus de Tripallo Iud. Vannes Tedicis Rau. Henricus de Curtibus tab. Iohannes Moriconis not. p. m. sept. Iacobus de Marciana not. p. m. oct.
1296. Nov. et Dec. D. BOZO DE EUGUBIO CAPIT. PIS. POP. — P. p. mag. Bonalutus med. Rainerius Leopardi Balsanus. Guido Henrigonis not. M. p. D. Guillelmus Framuccij. Benectus spel. Benevenius pel. F. p. Rainerius Sciancatus. Andreas Pellarii. Bindus Rossus. K. p. Vannes Cinquina. Gognus Leull. Bindus cord. Iacobus de Marciana not. p. m. nov.
1296. Ian. et Feb. P. p. D. Iohannes Fazelus. Ghele Scaccerius. Leopardus Fornarij not. M. p. D. Iohannes Benigni de Vico. Finus de Parlaschio. Francarduccius tab. F. p. Banduccius Boncontis. Colus Thomasi. Bonaiuncta Malmecta cor. K. p. Lupus de Oculis. Iacobus Pilatus. Manuccius de Vicarello call. Nocchus de Avane not. p. m. ian. Rainerius Alotti not. p. m. feb.
- 1296 et 1297. Mar. et Apr. P. p. Iohannes Falconis. Bectus Gactus. Iacobus de Capannuli call. M. p. Masinus Allooti. Paganellus Bugarrus. Iacobus vin. F. p. D. Lambertescus Iud. mag. Alexander. Pinuccius tab. K. p. Clolus Teste. Mone Stefani. Uguicchio Dati not. Rainerius Alonti not. p. m. mar. Magginus de Montefosculi not. p. m. apr.
1297. May et Iun. P. p. Ninus Strambus. Terius de Agnello. Pardus de Quoza not. M. p. Landus Rustichelli. Bacciameus spel. Vigore call. F. p. Cens de Cantone. Cecchus de Navacchio. Bectus Bonaluti cor. K. p. Puccilandone Martellus. D. Guido Grunei. Puccius Iannibelli tab. Magginus de Montefosculi not. p. m. may. Andreoctus Carlectus not. p. m. iun.
1297. Iul. et Aug. P. p. Bandinacchus Accapti. Bectus Falconis. Iohannes Leopardi Del Fornaio. M. p. D. Paganellus de Vico Iud. Rainerius Ubaldi Macigne. Gualfredus tab. F. D. Philippus D. Clerici Iud. Franciscus Boncontis. Franciscus Blanci tab. K. p. Iacobus Favulla. Nectus de Agnello. Guido de Abate vin. Andreoctus Carlectus not. p. m. iul. Pardus Frenecti not. p. m. aug.
1297. Sept. et Oct. P. p. Franciscus Bellomi. Vannes de Cesano. Vitalis de Duomo not. M. p. D. Caccia de Vico Iud. Iohannes Garfagninus. Puccius Dindus. F. p. Leopardus Rustichelli. Iohannes de Campilla.

Mone Fidel cor. K. p. Guiscardus Cinquina. Vannes Garofali. Bacciameus Bectonis vin. Pardus Frenecti not. p. m. sept. Iohannes Moriconis not. p. m. oct.

1297. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. SIMON DE ABATIBUS DE FLORENTIA CAP. PIS. POP. — P. p. Guccius Gactus. Marzucchus Paganelli. Franciscus Sellarij not. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Vannes Bartholomei spel. Matheus call. F. p. Andreas Grancij. Rainerius de Balneo. Bacciameus de Cisanello lab. K. p. Goctifredus Armingossi. Nocchus Peregrini. Vannes de Lignano. Iohannes Moriconis not. p. m. nov. Nocchus Castillonis not. p. m. dec.

1297. Ian. et Feb. P. p. mag. Bonalutus med. Nerius Rustichelli Balsani. Ninus de Quoza not. M. p. D. Guillelmus Framuccij. Alamannus Upethini. Boclicella tab. F. p. Rainerius Sclancatus. mag. Falcone med. Pancaldus cor. K. p. D. Thomasus de Tripallo Iud. Masseoctus Leopardi. Cagnassus pel. Nocchus Castillonis not. p. m. ian. Iacobus Vitalis de Calci not. p. m. feb.

1297 et 1298. Mart. et Apr. P. p. D. Iohannes Fazelus Iud. Mercatus Bonencontri. Evithus Melonis. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Marchus Adami. Leopardus de Morrona not. F. p. Banduccius Boncontis. Mone Arlocti. Bindus Scellutus vin. K. p. Gerardus Ferrantis. Bonaccursus Gambacorta. Bindus cord. Iacobus Vitalis de Calci not. p. m. mar. Guido Macigna not. p. m. apr.

1298. May et Iun. P. p. Bectus Gactus. Nectus Falconis. Nocchus Maschionis. M. Masinus Allocti. Vannes Tadi. Casuccius de Canneto. F. Andreas Pellarij. Nuccius Frederici. Bonaluncta Malmecta. K. Cloius Teste. Bonaluncta Stefani. Mannuccius de Vicarello. Guido Macigna not. p. m. may. Leopardus de Quosa not. p. m. iun.

1298. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Falconis. Coscius de Campo. Iontinus de Peccioli not. M. p. Colus Fratapanis. Franciscus Bogarrus. Francardus tab. F. p. Bectus Bonaluti. Vannes Badessa. Gherius de Cantone. K. p. Iacobus Moscerifus. Vannes Homodel. Cagnassus call. Bacciameus Manni not. p. m. iul. Guido Turchij not. p. m. aug.

1298. Sept. et Oct. P. p. D. Gerardus Fazelus I. P. Michael Scaccerius. Leopardus Fornarij not. M. p. Finus de Parlascio. Guido de Cascina spel. Bernardinus de Vico vin. F. p. Ugolinus Sclancatus. Posuccius Bonapose. Verius Saivi cor. K. p. Iacobus Favulla. Gaddus Gambacorta. Henricus de Curtibus tab. Guido Turchij not. p. m. sept. Guido Ranuccij de Camillano not. p. m. oct.

1298. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. UGUCCIO DE CORTONA CAP. PIS.
POP. — P. Iacominus de Stellaria. mag. Bartholomeus Dati med.
Rainerius Aluti de Sancto Concordio not. M. p. D. Mensis de Vico
Iud. Beneolus spot. Rainerius Biancularius fab. F. Iacobus Panevini.
Baldovinus Serecli. Signoreolus tab. K. Iohannes Cinquina. Bonensi-
gna Rau. Iacobus Orlandinj call. Guido Ranncolj not. p. m. nov.
Bectus Treclimanni not. p. m. dec.
1298. Ian. et Feb. P. p. Ugolinus Strambus. Cortingus Iacominj. Guido
Henrigonis not. M. p. Franciscus Upethini. Pupos de Lugnano. Gad-
dus Riccius. F. p. Franciscus Bascius. Tofanus Talenti. Puccius Mi-
chari cor. K. p. Iohannes Carraria. Iohannes dictus Vannes de Vec-
chis. Guardone fabr. Bectus Treclimanni not. p. m. Ian. Nocchus de
Avane not. p. m. feb.
- 1298 et 1299. Mart. et Apr. P. p. Terius Agnelli. Bectus Falconis. Guer-
ruccius call. M. p. d. Paganellus de Vico. Colus Garfagninus. Vannes
Moriconis not. F. p. Franciscus Boncontis. Colus Mele. Puccius de
Lalano vin. K. p. Guiscarduccius Cinquina. mag. Nocchus. Cecchus
cord. Nocchus de Avane not. p. m. mar. Rainerius de Vulmiano not.
p. m. apr.
1299. May et Iun. P. p. Pardus Gelza. Duccius Veri. Nerius Bonaccursi
call. m. p. Iohannes Garfagninus. Mannus Macigna. Gualfredus tab.
F. p. Ceus de Cantone. Riccius Macthel. Vannes de Palaria not. K. p.
Gognus Leuli mag. Bonaluncia de Rivalto. Bacciamens Conecti. Rai-
nerius de Vulmiano not. p. m. may. Clolus Orlandinj not. p. m. iun.
1299. Iul. et Aug. P. p. Bandinaechus Accapli. Vannes Gactus. Conectus
tab. M. p. D. Rainerius Sampante. Bacciamens de Cappellario. Puccius
Dindus. F. p. Colus Thomasi. Peruccius Boncontis. Puccius Casciolus
not. K. p. Guiscardus Cinquina. Vannes Grilli. Iacobus de Lugnano
eord. Clolus Orlandinj not. p. m. Iul. Pardus Frenecli not. p. m.
aug.
1299. Sept. et Oct. P. p. mag. Bonaintus fiz. Ghole Scalensis. Bandinus
vin. de Porticciola. M. p. Paganellus Bagarrus. Pagnus de Vico.
Vigore call. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Ceus Leopardi Rusti-
chelli. Mone Fidei cor. K. p. D. Thomasus de Tripallo Iud. Bonena-
tus Cinquina. Taddeus Roggerij not. Leopardus Frenecli not. p. m.
sept. Andreas de Lorenzana not. p. m. oct.
1299. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. GUICTUS DE BISENTIO CAPIT. PIS.
POP. — P. p. D. Gerardus Fazelus. Puccius Ariocli. Bacciarellus Mo-

- riconis pel. M. p. D. Iohannes Benignus Iud. Mazinus Allòcti. Leopardus de Merraona not. F. p. Iohannes de Campilla. Albitheilus Sciancatus. Bectus Manni tab. K. p. Coscius Gambacorta. Gragnectus Grassus. Mannuccius de Vicarello. Andreas de Lorensana not. p. m. nov. Stefanus de Campo not. p. m. dec.
1299. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Falconis. Guccius Gactus. Guido Turchij not. M. p. D. Iacobus Castraleonis Iud. Franciscus Bogarrus. Casuocius de Canneto vin. F. p. Banduccius Boncontis. Puccius Martellus. Guiduccius Malmecta. K. p. Lupus de Oculis. Cioius Martellus. Cagnassus pel. Stefanus de Campo not. p. m. Ian. Iohannes Iacobi de Libbiano not. p. m. feb.
- 1299 et 1300. Mart. et Apr. P. p. Iaceminus Cortingi. Marzuechus Paganelli. Puccius Gueringi call. M. p. D. Caccianimicus de Vico. Clone Guidi Grassi. Parellus vin. de Rinonichi. F. p. Bectus Allata. Pinus tab. Donatus Seccamerenda. K. p. Iacobus de Favulla. Ugulocio de Fagiano not. Ghele Marini. Iohannes Iacobi de Libbiano not. p. m. mart. Gerardus Morelli not. p. m. apr.
1300. May et Iun. P. p. Andreas Fazelus. Coscius de Campo. Leopardus Fornarij not. M. p. Vannus. . . (1). Guido spot. Cens de Sancto Laurentio. F. Rainerius Sciancatus. Nocchus Cacellus. Bectus Bonaluti. K. Guido Armati. Lemmus Sardus. Rainerius Piaggese. Gerardus Morelli not. p. m. may. Ardivinus de Treggiata not. p. m. Iun.
1300. Iul. et Aug. P. p. Ninus Strambus. Ghele Scaccerius. Cens de Quosa vin. M. p. Henricus Cluense. Bindus Benecti. Iacobus Cavaca not. F. Cens de Cantone. Vannes Faccha. Mannus tab. K. Bectus de Vecchis. Mone de Sancto Cassiano. Bindus cord. Ardivinus de Treggiata not. p. m. Iul. Bonincontrus Martini Bonincontri not. p. m. aug.
1300. Sept. et Oct. P. p. Franciscus Bellomi. Puccius de Pellario. Franciscus Sellarij not. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Marcus Adami. Bernardinus de Vico. F. p. Puccius Panevini. Baldovinus Serecti. Balduccius Pancaldi cor. K. D. Gaddus Gambacorta. Iohannes Cinquina. Puccius Orlandinj call. Bonincontrus Martini Bonincontri not. p. m. sept. Nocchus de Avane not. p. m. oct.

(1) Nel due MSS. leggesi *Turci*, cognome falsamente sostituito qui e altrove, come vedremo, da mano moderna in luogo di quello che vi si dovè leggere in prima.

1300. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. POGATERRA DE CRZENA CAPIT.

PIS. POP. — P. p. mag. Bonalutus fiz. Bectus Falconis. Iacobus de Capannuli calt. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Ugolinus Gallitianj. Gerardus de Vico not. F. p. D. Iohannes Boncontis Iud. Popus Admannali. Bindus Scellutus vin. K. p. D. Thomasus de Tripallo Iud. Mone Camullani. Cecchus cord. Nocchus de Avane not. p. m. nov. Sanguineus de Ortlicaria not. p. m. dec.

1300. Ian. et Feb. P. p. D. Gerardus Fazelus. Andreas Scaccerius. Bacciarellus Moriconis. M. p. Iohannes Garfagninus. Oddinus de Sala. Guido Macigna not. F. p. Colus Thomasi. Ciolus Grassulinus. Pardus Valensani vin. K. p. Clone Rau. Deodatus Bandini. Puccius Iannibelli tab. Sanguineus de Ortlicaria not. p. m. ian. Ildebrandinus Guascappa not. p. m. feb.

1300 et 1301. Mar. et Apr. P. p. Iohannes Falconis. Vannes Gactus. Mone Bondici cor. M. p. D. Iohannes Benigni de Vico. Mazinus Allocti. Boccicella tab. F. p. Banduccius Boncontis. Riccius Macbeth. Ceccus Bianci tab. K. p. Coscius Gambacorta. Guiscarduclus Cinquina. Mone de Colle not. Ildebrandinus Guascappa not. p. m. mar. Franciscus Belleboni not. p. m. apr.

1301. May et Iun. P. p. Guccius Gactus. Marzuccus Paganelli. Guido Henrigonis not. M. D. Caccianimicus de Vico Iud. Henricus Raonensis. Rainerius Petretus vin. F. Guccius Boncontis. Rainerius Roesus. Pancaldus cor. K. Ser Iacobus de Favulla. Baccione de Vecchis. Cagnassus pel. Franciscus Belleboni not. p. m. may. Iacobus Rainocci de Cascina not. p. m. iun.

1301. Iul. et Aug. P. Bonaccursus de Campo. Duccius Balsanus. Canellus tab. M. Guido Armatus. Vannes Del Cappellaio. Puccius Dindi. F. D. Filippus D. Clerici. Bectus Allata. Bectus Bonaluti cor. K. D. Guido Grunel. Rainerius de Fagiano. Porcellus de Sancto Pietro. Iacobus Ranucci de Cascina not. p. m. iul. Ugolinus de Quosa not. p. m. aug.

1301. Sept. et Oct. P. p. Ninus Strambus. Ghele Scaccerius. Bartholomeus Gonis de Rillione. M. p. Benectus spel. Ceus Cavalosari. Biccillus de Mezana. F. p. Franciscus Boncontis. Andreas Leonerij. Bonafoncia Malmecta. K. p. Ciolus Teste. Colus Rau. Mannuccius de Vicarello. Ninus de Quosa not. p. m. sept. Nicolaus Francisci Sellari not. p. m. oct.

1301. Nov. et Dec. P. p. Franciscus Bellomi. Vannes Balsanus. Leopardus Fornarij. M. p. D. Ugo Guicci. Bonuccius de Brachis. Maggus tab. F.

p. Ceus de Navacchio. Bindus Allata. Vitalis Fidei cor. K. p. Ciolus Martellus. Vannes Bonanni. Henricus de Boelano vin. Nicolaus Francisci Sellarij not. p. m. nov. Rainerius Aluti not. p. m. dec.

1301. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. ANSELMINUS DE PADUA CAP. PIS. P. — P. p. mag. Bonalutus fiz. Duccius Veris. Puccius Guerrigij cal. M. p. D. Mensis de Vico Iud. D. Bindus Benigni Iud. Rainerius Brancularius. F. p. Conte Boncontis. Gaitanus Bellandi. Verius Salvi cor. K. p. Bonaluncta Stefani. Bacclameus Rau. Leopardus Frenecli not. Rainerius Aluti not. p. m. ian. Guido Cavacce de Vico not. p. m. feb.

1301 et 1302. Mar. et Apr. P. p. D. Gerardus Fazelus. Bandinaccus Accapti. Bartholomeus Aristeccha not. M. p. D. Rainerius Sampante. Franciscus Bugarrus. Gualfredus tab. F. p. Ciolus Thomasi. Cocchuccius Bancherius Corsus cor. K. p. D. Sigerius Marignanij. Sanguineus cop. Guardone tab. Guido Cavacce not. p. m. mar. Bindus Guascappa not. p. m. apr.

1302. May et Iun. P. p. Iohannes Falconis. Bonaluncta Scarsus. Bacclarellus Moriconis. M. p. D. Paganellus de Vico. Vannes Guidonis Grassi. Benencasa de Canneto. F. p. Ceus de Cantone. Ventoruccius de Caneto. Bectus Manni tab. K. p. Vannes Cinquina. Bacclameus Buldronis. Thomasus. not. de Cortibus. Bindus Guascappa not. p. m. may. Georgius de Crespina not. p. m. iun.

1302. Iul. et Aug. P. p. Andreas Gactus. Iacobus Boetega. Franciscus Sellarij not. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. de Vico. Cellus Tadi. Pardus de Quosa vin. F. p. Banduccius Boncontis. Baldovinus Serecli. Lemmus Bianci cor. K. p. Gaddus Gambacorta. Ceus Del Gufo. Ciolus Fatii. Georgius de Crespina not. p. m. iul. Landus Gulciardi not. p. m. aug.

1302. Sept. et Oct. P. p. D. Iohannes Fazelus. Catus de Septimo. Nocchi Castillonis not. M. p. Vannes Tadi. Marchus Adami. Ceus call. F. p. Bectus Allata. Andreas Pellarij. Bindus Scelloti vin. K. p. Iacobus Favullia. Iacobus Mosceritus. Bindus cord. Landus Gulciardi not. p. m. sept. Gerardus Henrici de Vico not. p. m. oct.

1302. Nov. et Dec. P. p. Terius Agnell. Puccius Falconis. Ninus Riccius tab. M. p. Guido Armati. Oddo de Sala. Puccius Dindi. F. p. D. Vannes Boncontis Iud. Rainerius Sciancatus. Ninus Bonanni not. K. p. Bacclameus Gontulinij. Mone Camullani. Cagnassus pel. Gerardus Henrici de Vico not. p. m. nov. Oliverius Maschione not. p. m. dec.

1302. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. RAYNALDUS DE ESIO CAPIT. PIS. POP. — P. p. Guccius Gactus. Mone Bonencontri. Nocchus Maschionis not. M. p. Iohannes Garfagninus. Iohannes Muscus. Biccillus de Mezana vin. F. p. D. Lambertescus Iud. Ciolus Grassalinus. Mone Fedis. K. p. Guiscarduccius Cinquina. Clone Rau. Henricus de Cortibus tab. Ildebrandinus Guascappa, Oliverius Maschione, notarii.
- 1302 et 1303. Mart. et Apr. P. p. Franciscus Bellomi. Duccius Veris. Nerius de Tabblano. M. p. D. Mensis de Vico. Benectus spel. F. p. Rainerius de Balneo. Franciscus de Navacchio, Pancaldus cor. K. p. Lupus de Oculis. Bonaccursus Gambacorta. Mannuccius de Vicarello. Bindes Guascappa cano. (1). Bonaluncta de Sancto Pietro not. Bartholomeus de Pontehere not. p. m. apr.
1303. May et Iun. P. p. D. Gerardus Fazellus. I. P. Mone Balanus. Cellus calt. M. p. D. Rainerius Sempante Iud. Pagnus de Vico. Guido Macigna. F. p. Ciolus Thomasi. Bacclameus Seccamerenda. Coscius Pini tab. K. p. Ciolus Martellus. Bacclameus Ferrantis. Ceechus Mitchell cord. Ildebrandinus Guaspappa cano. Bartholomeus de Pontehere not. Perfectus de Montefosculi not. p. m. Iun.
1303. Iul. et Aug. P. p. mag. Bonaintus fiz. Gbele Seacoerius. Puccius Guerrigij. M. p. D. Caccia de Vico. Bernardus Guicci. Beneventus pel. F. p. D. Filippus Clericus. Lellus Sciancato. Vannes Rossus vin. K. p. Peruccius Boncontis. Porrus Gambacorta. Ugucchio not. de Fagiano. Ildebrandinus Guascappa cano. Perfectus de Montefosculi not. Rainerius de Sancto Concordio not. p. m. aug.
1303. Sept. et Oct. P. p. Bandinaccus Accapiti. Bectus Falconis. Vannes Raynaldi fer. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Masinus Allocci. Parelus de Rinonichi vin. F. Tuccius Boncontis. Iacobus Panevini. Bonaluncta Malmecta. K. D. Guido Grunel. Ciolus Teste. Coscius Bergi de Colle not. Ildebrandinus Guascappa cano. Rainerius de Sancto Concordio not. p. m. sept. Iacobus Angeli de Vico not. p. m. oct.
1303. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Falconis. Mercatus cop. Bacclarellus Moriconis. M. p. D. Framuccius Iud. Marcus Adami. Pardus Boccicella. F. p. Bectus Allata. Rainerius Rossus. Puccius Mauni cor. K. p. Vannes Favulla. Gognius Leuit. Taddaus Roggerij not. Ildebran-

(1) Ponga mente il lettore a questo primo comparire qui dell'ufficio di cancelliere degli Anziani.

dinus Guascappa canc. Iacobus Angeli de Vico not. p. m. nov. Bindus Mectefocus not. p. m. dec.

1303. Ian. et Feb. D. UGOLINUS COMES DE BOSCARETO C. P. P. —

P. p. Terius Agnelli. Vannes Gactus. Guerruccius calt. M. p. D. Ugo Guicli Iud. Coscius Iohannis Garfagninj. Sanguineus de Legull not. F. Andreas Pellarij. Loctus Ubaldi. Cecchus Blanci fab. K. D. Colus Leuli Iud. Coscius de Colle boct. Henricus de Boctano vin. Ildebrandinus Guascappa canc. Bindus Mectefocus not. p. m. ian.

1303 et 1304. Mart. et Apr. P. p. Coscius de Campo. Bectone Ugolinj. Nerius Bonaccursi calt. M. Vannes Tadi. Vannes Allocti. Maggus tab. F. D. Lambertescus. Vannes de Cantone. Mone Fidel. K. Banduccius Boncontis. Puccius Lippi. Nulus Rau not. Ildebrandinus Guascappa canc. Lupus de Tolano not. p. m. mar.

1304. May et Iun. P. p. Iohannes Fazelus Iud. Guido Balsanus. Nocchus tab. M. p. D. Bonaluncta de Vico Iud. Benectus spel. Benencasa de Canneto. F. p. Rainerius Sciancatus. Lensus Rosselmini. Vannes Pauli not. K. p. Michele Pedone. D. Vannes de Grugno. Cagnassus pel. Ildebrandinus Guascappa canc. Banduccius de Macadio not.

1304. Iul. et Aug. P. p. D. Gerardus Fazelus Iud. Vannes Orlandi. Nerius de Sancto Concordio not. M. Iohannes Garfagninus. Butus Bugarus. Henricus Bonafidei. F. Taddens Della Gora. Lippus Allata. Bectus Bonaluti. K. D. Guido de Vada Iud. Vannes Banducci. Mannuccius de Vicarello. Ildebrandinus Guascappa canc. Ventura Bernardi de Nubila not. p. m. iul. Iacobus de Calci q. Vitalis canc. Michael Iohannis Ildebrandi not. p. m. aug.

1304. Sept. et Oct. P. p. Andreas Gactus. Ghele Scaccerius. Nocchus vin. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Cagnassus Perinj. Puccius Dindus. F. D. Filippus D. Clerici Iud. Marzuechus Boncontis. Tianus calt. K. ser Iacobus Favulla. Sardus Guidonis Sardi. Cecchus Pacterij not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Michael q. Iohannis Ildebrandini not. p. m. sept. Ubaldus Filippi de Grecciano not. p. m. oct.

1304. Nov. et Dec. P. Franciscus Bellomi. Gaddus... (1). Puccius Guerriji calt. M. D. Rainerius Sampanis. Mone Lambertucci. Cecchus mar. F. Riccius Macbel. Bindus de Campilla. Ninus Bonanni. K. Gaddus Gambacorta. Bontura de Ceuli. Bindus cord. Iacobus Vitalis

(1) Ricorre l'osservazione fatta nella nota a pag. 657 sul moderno cognome *Turci*, sostituito in luogo d'uno più antico.

de Calci canc. Ubaldus Filippi de Grecciano not. p. m. nov. Iohannes de Sancto Savino not. p. m. dec.

1304. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. FILIPUS DE LAVELLO LUNGO DE BRESCIA C. P. P. — P. Bectus Falconis. Ugolinus Strambus. Bacciarellus Moriconis. M. D. Iacobus Castraleonis. Cecchus de Cappellario. Ceus de Cantone. F. Baldovinus Sereeti. Gallanus Bellandus. Bindus Scellutus. K. Puccius Martellus. Bonaluncta Buldronis. Simon de Sancto Cassiano. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iohannes Leonardi de Sancto Savino not. p. m. Ian. Georgius de Tabbiano not. p. m. feb.

1304 et 1305. Mart. et Apr. P. Guccius Gactus. Bonaluncta Accapli. Nocchus Castillonis not. M. D. Caccia de Vico Iud. Landus Rustichelli. Ghele de Vico vin. F. Franciscus Boncontis. Nocchus Catellus. Guido Malmecta cor. K. Guiscarducclus Cinquina. Taddeus Rau. Tingus fib. Iacobus de Calci canc. Gregorius de Tabbiano not. Duccius Cioli not. p. m. apr.

1305. May et Iun. P. mag. Bonalutus fiz. Nerius Balsanus. Cannetus tab. M. Franciscus Bugarrus. Iacobus de Sala. Puccius Cavalce not. F. Colus Thomasi. Ceus de Cantone. Dinus de Gufo vin. K. Cocclus Gambacorta. Vannes de Vecchis. Bacclameus Conecti tab. Iacobus de Calci canc. Duccius Cioli Rubertini not. p. m. may. Pardus Ferrantis de Sancto Pietro not. p. m. Iun.

1305. Iul. et Aug. P. Nectus Falconis. Tingus Gactus. Cellus calt. M. D. Vannes Benigni Iud. Clone Guidonis Grassi. Guido Macigna not. F. D. Vannes Boncontis Iud. Brunellus de Castillone Piscarie. Vitale Fedis cor. K. Benenatus Cinquina. Cecchus Gerardi Grassi. Bacclameus Bectonis vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Pardus Ferrantis de Sancto Pietro not. p. m. Iul. Nuccius de Fabrica not. p. m. aug.

1305. Sept. et Oct. P. p. Bandinaccus Accapli. Colus Carrator de Septimo. Pardus de Quosa not. M. p. Masinus Allocti. Fatius Sampantis. Puccius Guercius vin. de Vico. F. p. mag. Falcone de Calcina-ria. Cecchus de Navacchio. Bernardus Salvj cor. K. p. Pierus Boncontis. Ceus Gontulini. Henricus de Curtibus tab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Nuccius de Fabrica not. p. m. sept. Guillelmus de Sancta Maria ad Trebbium not. p. m. oct.

1305. Nov. et Dec. P. p. Terius Agnelli. Nellus Falconis. Puccius Sanguinei vin. M. p. D. Ugo Guicli. Vannes Tadi. Gaddus de Vico not. F.

p. Bectus Alliata. Puccius de Balneo. Bonaluncta Malmecta cor. K.
p. Vannes Cinquina. Bonaluncta Ferrantils. Iacobus Iannibelli lab.
Iacobus de Calci canc. Guillelmus de Sancta Maria ad Trebbium
not. p. m. nov. Iohannes de Capannuli not. p. m. dec.

1305. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. RAYNALDUS DE TARABOCTIS
DE ANCONA C. P. P. — P. p. D. Iohannes Fazelus leg. doct. Puccius
de Septimo. Nerius Bonaccursi call. M. p. Vannes Guldons Grassi.
Puccius de Brachils. Nerius Brancularius. F. p. Clotus Grassullinus.
Andreas Pellarii. Bectus Manni lab. K. p. Banduccius Boncontils.
Gontullinus de Gontullinis. Bonaccursus not. de Macerata. Iacobus
Vitalis de Calci canc. Iohannes de Capannuli not. p. m. Ian. Nerius
Landi de Morrona not. p. m. feb.

1305 et 1306. Mart. et Apr. P. p. mag. Bartolomeus siz. Vannes Familia-
tus. Nerius de Sancto Concordio not. M. p. Iohannes Garfagninus. Lu-
pus aur. Bacciameus Lambertii lab. F. p. Rainerius Sclancatus. Ceus
de Balneo. Bectus Bonaioli. K. p. D. Colus Leuli. Guido Sardus. Henri-
cus de Boctano vin. Iacobus de Calci canc. Nerius Landi de Mor-
rona not. p. m. mar.

1306. May et Iun. P. p. D. Gerardus Fazelus. Andreas Gactus. Ceus de
Quosa vin. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Bindus de Brachils. Bocti-
cella lab. F. p. Iacobus Urselli. Ceus Baronis. Pancaldus cor. K. p.
Iacobus Favullia. Nerius Falconis. Vannes Capannecta not. Iacobus
Vitalis de Calci canc. Ricciardus Bencivennis de Rinonichi not. p.
m. may. Simon Iunij not. p. m. Iun.

1306. Iul. et Aug. P. p. Franciscus Bellomi. Marcus spel. q. Riccoman-
ni. Bacciameus Gonis not. M. p. D. Rainerius Sampantils. Bacciameus
Strenne. Puccius Dindus. F. p. Matheus Rustichelli. mag. Guido de
Marti. Mone Fedis. K. p. Gaddus Gambacorta. Cellus Agnelli. Van-
nes Faloppus lab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Simon Iunij not.
p. m. Iul.

1306. Sept. et Oct. P. p. Ghele Scaccerius. Vannes Orlandi. Iunta Carinj
not. M. p. D. Iacobus Castraleonis Iud. Puccius Testarij. Ceus de
Sancto Laurentio. F. p. Rainerius de Balneo. Vannes Faccha. Signo-
rectus lab. K. p. Simon Stefani. Pellarius Martellus. Vannes Becto-
nis. Iacobus Vitalis de Calci canc. Guido de Marclana not. p. m.
sept. Oliverius Maschlone not. p. m. oct.

1306. Nov. et Dec. P. p. Duccius Veris. Balduccius Boclega. Iohannes
Ribaldini. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Bindus Benecti. Guido Ramuc-

- cij de Camuliano. F. p. Franciscus Boncontis. Nerius de Canneto. Guido Malmecta. K. p. D. Guido de Vada Iud. Cione. . . . (1). Manucius de Vicarello. Iacobus Vitalis de Calci canc. Oliverius Maschione not. p. m. nov. Vignale Leopardi de Carpignano not. p. m. dec.
1306. Ian. et Feb. D. GALASSINUS DE TORNANO C. P. P. — P. p. mag. Bonaiutus fiz. Vannes Gactus. Vannes Bondiel cor. M. p. Guido de Cascina. Mannus Macigna. Vigore call. F. p. Cens de Cantone. Taddeus de Gora. Ninus Bonanni not. K. p. Guiscarducius Cinquina. Coscius Gambacorta. Mone de Boctano vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Vignale Leopardi de Carpignano not. p. m. Ian. Iohannes Moriconis not. p. m. feb.
- 1306 et 1307. Mart. et Apr. P. p. Bectus Falconis. Ghinus Urselli. Cellus call. M. p. D. Vannes Benignus Iud. Gaddus Bugarrus. Guido Macigna not. F. p. D. Vannes Boncontis Iud. Cione Lucetrij. Puccius Bianci cor. K. p. Simon de Camullano. Puccius de Sancta Luce. Colus Pillij tab. Iacobus de Calci canc. Vannes Moriconis not. p. m. mar. Guido de Campo not. p. m. apr.
1307. May et Iun. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Catus de Septimo. Bacciarellus Moriconis. M. p. D. Vannes Tegrimi Iud. Masinus Aliocti. Puccius Cavalce. F. p. Colus Thomasi. Vannes de Curtibus. Vannes Bonaiuncte. K. Rainerius de Fagiano. Vannes de Billione. Henricus de Curtibus. Iacobus Vitalis de Calci canc. Guido de Campo l. Gaylani not. p. m. may.
1307. Iul. et Aug. P. p. Bandinaccus Accapti. Nectus Falconis. Colus Pansiera not. M. p. D. Albitus D. Caccianimici de Vico. Andreas Garfagninus. Thofanus tab. F. mag. Falcone de Calcinaria. Riccius Macihel. Bindus Rossus vin. K. Clolus Del Testa. Grugnectus Grassus. Vannes fib. Iacobus Vitalis de Calci canc. Nocchus Castillonis not.
1307. Sept. et Oct. P. Terius Agnelli. Guido Sellarius. Nerius Bonacursi. M. D. Vannes Riccardi Iud. Mone Lambertucci. Pardus de Morrona not. F. Bectus Allata. Nerius Filippi. Bectus Manni. K. Banduccius Boncontis. Vannes Ravignan. Bindus cord. Iacobus Vitalis de Calci canc. Mazinus q. Lambertii de Castello Anselmi not.
1307. Nov. et Dec. P. p. Iacomius Cortingi. Bestialinus Familiati. Simon Francisci sell. M. p. Bulus Bugarrus. Colus matr. Rainerius

(1) V. la nota a pag. 657.

Brancularius. F. p. Iacobus Panevinj. Lellus Sciancatus. Bectus Bonaiuti. K. p. D. Colus Leuli Iud. Vannes Amati. Puccepius Lippi. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bonafancia de Pauli q. Iacobi not. Nocchus q. Nerij de Pontehere not. p. m. dec.

1307. Ian. et Feb. N. V. D. TOMASSUS D. FIDISMIDI DE FABRIANO C. P. P. — P. p. D. Gerardus Fazelus. Colus Davinj. Puccius Guerrigerij. M. p. D. Ugo Guicci. Ligus Macchei. Pardus Bocticella tab. F. p. Bandus Boncontis f. Francisci. Cecchus Vitalis. Bacclameus Allocci not. K. p. Clodus Martellus. Coscius Bergi de Colle. Pardus de Arena vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Nocchus Nerij de Pontehere not. p. m. Ian. Iacobus Amati de Ceuli not. p. m. feb.

1307 et 1308. Mart. et Apr. P. p. Mercatus Bonincontri. Mone Balsanus. Mone Bondiei cor. M. p. D. Bonaluncta D. Caccie de Vico Iud. Puccius de Brachils. Henricus Bonafidel tab. F. p. Rainerius Sciancatus. Iacobus Allata. Turellus Guiscardi pel. K. D. Gerardus de Camullano Iud. Gerardus Gambacorta. Pacchius vin. de Podio. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iacobus Amati de Ceuli not. p. m. mar. Iohannes Bonaccursi Parrucci de Cisanello (not.) p. m. apr.

1308. May et Iun. P. p. Bonaccursus de Campo. Bindus Oradini. Clone de Rivuli vin. M. p. D. Rainerius Sampanle Iud. Iohannes Perini. Ceus call. de Sancto Laurentio. F. p. Rainerius de Balneo. Iohannes Nocchi. Bonaccursus Pini tab. K. p. Iacobus de Favulla. Iohannes Bonanni. Franciscus Pacterij not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iohannes Bonaccursi de Cisanello not. Guillelmus Prosucti de Crespina not.

1308. Iul. et Aug. P. p. D. Iohannes Fazelus. Vannes Familiatus. Ceus de Quoza vin. M. p. D. Framuccius Iud. Balduccius Macigna. Bacclameus Lamberti tab. F. p. Franciscus Boncontis. Pancaldus Balbus. Fanuccius Ianuarij de Campo. K. p. Vannes de Favulla. Puccius Martellus. Tingus sb. Iacobus de Calci canc. Guillelmus Prosucti not. Lupus q. Cini de Montecchio not.

1308. Sept. et Oct. P. p. D. Bacclameus Iud. de Grillo. Ghious mag. Bonaiuti. Vannes Bondiei cor. M. p. Bindus Benetti. Bacclameus dictus Carassus Tadi. Vigore call. F. p. Sigerius Seccamerenda. Puccius de Balneo. Franciscus Belleboni not. K. p. Bonaccursus Gambacorta. Vannes Armingoethi. Vannes Faloppa tab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Lupus Cini de Montecchio not. Michael de Lavalano Veteri not. p. m. oct.

1308. Nov. et Dec. P. p. Michael Scaccerius. Vannes Balsanus. Ceccus Oliverij pell. M. p. D. Paganellus de Vico Iud. Ninos Gallitlanus. Bartholomeus Scornechi not. F. p. Cecchus de Navacchio. Bindus de Campilla. Tianus call. de Vico. K. p. Simon Stefani. mag. Cellinus fiz. Henricus de Bootano vin. Iacobus Vitalis de Calci cano. Michael de Lavaiano Veteri not. p. m. nov. Serectus de Vico not. p. m. dec.
1308. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. UMBERTUS DOMINI PAGANELLI DE COLLE C. P. P. — P. p. mag. Bonaiulus fiz. Catus de Septimo. Vannes Ribaidini fab. M. p. Guido spel. de Cascina. Vannes Guicchi de Lino. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Colus Thomasi. Nocchus Catellus. Bacciameus Cavatoria fab. K. p. Baccione de Vecchis. Bectus Bonaiuncte Stefani. Cecchus cord. Iacobus Vitalis de Calci cano. Serectus de Vico not. p. m. ian. Bartholomeus Iohannis Pauli not. p. m. feb.
- 1308 et 1309. Mart. et Apr. P. p. Bandinaechus Accapti. Nerius Balsanus. Cellus call. M. p. Ioannes Garfagninus. Bonuccius de Brachis. Tofanus Bonifatii fab. F. p. Ceus de Catone. Peruccius Frederici. Vannes Rossus vin. K. p. Grugneclus Grassus. Gherius Porcelli ian. Thomasus de Curtibus not. Iacobus Vitalis de Calci cano. Bartholomeus Iohannis Pauli not. p. m. mar. Alexander Rainerii de Buili not. p. m. apr.
1309. May et Iun. P. p. Ugolinus de Oliveto. Bonaiuncta Accapti. Bacciarellus Moriconis. M. p. Masinus Aliocci. Puccius De Sala. Riccius call. F. p. Bectus Allata. Ventoruccius de Canneto. Bonaiuncta Malmecta. K. p. Banduccius Bonconctis. Bacciameus Ferrantis. Bacciameus Conecti. Iacobus Vitalis de Calci cano. Alexander Rainerii de Buili not. p. m. may. Nocchus q. Romel de Cereto not. p. m. iun.
1309. Iul. et Aug. P. p. Guccius Gactus. Mone Bonincontri. Nocchus Castillonis not. M. p. Marcus Adami. Vannes Sampantis. Nerius Blacularius fab. F. p. Riccius Macchei. Cocchuccius de Canneto ban. Puccius Manni cor. K. p. Bectus de Vecchis. Vannes Tedicis Rau. Mone de Bootano vin. Iacobus Vitalis de Calci cano. Nocchus Romel de Cerreto not. p. m. iul. Parasone Vernacchi de Marti not. p. m. aug.
1309. Sept. et Oct. P. mag. Bartholomeus Dati. Ninos Danini. Michael de Malaventre not. M. Bernardus Guicci. Cecchus Perini. Cecchus

Ferrarius fab. F. Tuccius Boncontis. Vannes Grancelj. Pardus Valensani. K. D. Guido de Vada. Masseoctus Leopardi. Nerius Plagese. Iacobus Vitalis de Calci can. Parasone Vernacclj de Marti not. p. m. sept. Guido Salvj de Cafaggiareggio not. p. m. oct.

1309. Nov. et Dec. P. p. Bectus Falconis. Nerius Oradinj. Nocchus Maschionis not. M. p. Benectus spet. Puccius Testarij. Biccellus de Mezana vin. F. p. Baldovinus Serecti. mag. Alexander de Calcinarla. Cecchus Bianci fab. K. p. Lupus de Oculis. Peroccius Grunei. Manuccius calt. q. Lucensis. Iacobus Vitalis de Calci can. Guido Salvi de Cafaggiaregio not. p. m. nov. Leopardus q. Berti de Pallaria not. p. m. dec.

1309. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. PEPUS DE UGORGERIIS DE SENIS C. P. P. — P. p. Nectus Falconis. Gaddus Gactus. Nocchus de Avane not. M. p. Vannes Grassus. Ninus D. Mensis. Gualfredus fab. F. p. D. Filippus Clericus. Iacobus Urselli. Bindus Rossus. K. p. Simon Camullani. Bectus Testa. Gognullinus cord. Iacobus Vitalis de Calci can. Leopardus q. Berti de Palaria not. p. m. ian. Bartholomeus q. Bonaccursi Manfredi de Ripafracta not. p. m. feb.

1309 et 1310. Mart. et Apr. P. p. Bonaluncta Scarsus. Bacciarellus Paganini. Puccius Guerrigi calt. M. p. D. Bindus Benignus. Terius Framuccij. Civolus cald. F. Ser Rainerius de Balneo. Marzucchus Boncontis. Ninus Bonanni not. K. p. Iacobus de Favulla. Pellarius Martellus. Gaddus de Rinonichi vin. Iacobus Vitalis de Calci can. Bartholomeus Bonaccorsi not. p. m. mar. Iohannes q. Iacobi de Navacchio not. p. m. apr.

1310. May et Iun. P. p. D. Gerardus Fazelus leg. doct. Bonaccursus de Campo. Ceus de Quosa vin. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Clone Grassus. Henricus Bonefidei fab. F. p. Vannes Faccha. Landus Cel de Navacchio. Bectus Bonaiuti cor. K. p. Gerardus Gambacorta. Coscectus de Colle. Porcellus de Sancto Pietro not. Iacobus Vitalis de Calci can. Iohannes Iacobi de Navacchio not. p. m. may. Gerardus Ugulccionis de Vivario p. m. iun.

1310. Iul. et Aug. P. p. D. Iacobus Fazelus. Mercatus Bontucontri. Vannes Bondiei cor. M. p. D. Rainerius Sampante. Puccius. . . (1). Guido Macigna not. F. p. Franciscus de Navacchio. Puccius Bel-

(1) V. la nota a pag. 657.

landi. Signorectus Pini tab. K. p. Guiscarduccius Cinquina. Puccius Bensi. Mannuccius de Vicarello call. Iacobus de Calci canc. Gaddus de Vivario not. p. m. iul. Georgius Iohannis De Silva not. p. m. aug.

1310. Sept. et Oct. P. p. Ducclus Veri. Ninus mag. Bartholomei de Sancta Eufrazia. Rainerius Bonaccursi call. M. p. Mone Lamberlucij. Vannes Guicchi de Lino. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Iacobus Panevini. Taddeus de Gora. Beclus Manni tab. K. p. Baccione De Vecchis. Vannes Boncontis. Vannes Iacobi de Lignano cord. Iacobus Vitalis de Calci canc. Georgius Iohannis De Silva not. p. m. sept. Iacobus Gerardi de Sancto Ylario p. m. oct.

1310. Nov. et Dec. P. p. Franciscus Bellomi. Vannes Tortinus. Ninus Riccius tab. M. p. Vannes Tadi. Bindus Benecii. Ceus de Sancto Laurentio. F. p. Ceus de Cantone. Nerius de Canneto. Turellus pell. K. p. Grugnectus Grassus. Rainerius de Fagiano. Bacciamens Beclonis. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iacobus Gerardi de Sancto Ylario not. p. m. nov. Manfredus de Ripatracca not. p. m. dec.

1310. Ian. et Feb. P. p. Ghele Scaccerius. Puccius Falconis. Baccarellus Moriconis. M. p. Guido de Cascina spet. Butus Bugarrus. Bindus Guascappa not. F. p. Bectus Allata. Puccius Badessa. Guido Malmecta cor. K. p. Banduccius Boncontis. Puccius Guelfi de Camuliano. Villanus tab. Iacobus de Calci canc. Manfredus de Ripatracca not. p. m. ian. Gerardus q. Bernardi de Buili not. p. m. feb.

1310 et 1311. Mart. et Apr. M. D. ET P. V. FRIDERICUS COMES MONTISFELTRI P. P. ET CAPIT. GENERALIS PISANI. C. ET P. — P. p. mag. Bonaiutus fiz. Bonaiuncta Accapti. Bacciamens Brunelli call. M. p. Bonuccius de Brachis. Marchus Adami. Leopardus Bocticella tab. F. p. D. Iohannes Boncontis. Puccius Nevicall. Nocchus Scelluti vin. K. p. Guelfus de Camuliano. Bonaiuncta Ferrantis. Pardus Ferrantis de Sancto Pietro not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Gerardus Bernardi de Buili not. p. m. mar. Bonaccursus Cortingi de Vico p. m. apr.

1311. May et Iun. P. p. Bandinaccus Accapti. Puccius Boclega. Cecchus Oliverij pel. M. Bernardus Grunei. Bonaiuncta spet. Cecchus Ferrantis. F. Ceus Rustichelli. Pupus Admanati. Manuccius Salvi cor. K. Pierus Boncontis. Taddeus Rau. Vannes Faloppa tab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bonaccursus Cortingi de Vico not. p. m. may. Vinectus Rainerii de Carraria not. p. m. iun.

- 1311. Iul. et Aug. P. p. Iacominus de Stellaria. Cecchus Agnelli. Nucleus Anibaldi not. de Plumbino. M. p. Benectus spet. D. Iohannes Morovelli de Vico Iud. Feus Gualfredis fab. F. p. Tuccius Boncontis. Lemmus de Pontecorona. Tlanus calt. K. p. D. Guido de Vada. Migliore Ballionis. Pisanus pell. Iacobus Vitalis de Calci canc. Vinctus Rainerii de Carraria not. p. m. iul. Bectus Michaelis de Spina not. p. m. aug.**
- 1311. Sept. et Oct. P. p. Nectus Falconis. Clone de Rivuli. Nocchus Castillonis not. M. p. Masinus Aliocli. Pius Macthel. Nerius Petrelli via. F. p. Lippus Allata. Lomus Rainerii. Bectus Iani fab. K. p. Bonaccursus Gambacorta. Ceus de Rillione. Bacciamens Conecti fab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bectus Michaelis de Spina not. p. m. sept. Vannes Riccardi de Orticaria not. p. m. oct.**
- 1311. Nov. et Dec. P. p. Bonaluncta Scarsus. Bacciarellus Paganini. Cecchus Centis fab. M. p. D. Iacobus Sampante Iud. Ceus Becti Del Chiasso. Vigore calt. F. p. Franciscus Boncontis. mag. Alexander de Calcinaria. Puccius Macthel cor. K. p. Cellus Agnelli. Mactheus Murcius. Henricus vin. de Boctano. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Vannes Riccardi not. p. m. nov. Tanellus Torelli de Ceuli not. p. m. dec.**
- 1311. Ian. et Feb. P. p. Guido Balsanus. Coscius de Campo. Vannes mar. M. p. Puccius de Sala. Bacciamens Tadi dictus Carassus. Andreas de Vecchiano vin. F. p. Ciolus Grassulinus. Coscius Arloccli. Rainerius Ferrantis fab. K. p. Ciolus Benencase. Guccius de Cenaria. Franciscus Pacterij not. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Tanellus Torelli de Ceuli not. p. m. ian. Bonaluncta Cini de Asciano not. p. m. feb.**
- 1311 et 1312. Mart. et Apr. P. p. D. Gerardus Fazelus. Andreas Seorclalupus. Iacobus Guerrigij calt. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Chiannes (1). Georgius de Crespina not. F. p. Colus Thomasi. Cecchus de Navacchio. Vannes Rossus vin. K. p. Iacobus Favulla. Ghinus de Seta. Bindus cord. Stefanus Ianuarij canc. Bonaluncta Cini de Asciano not. p. m. mar. Bene Leopardi de Calci not. p. m. apr.**
- 1312. May et Iun. P. p. D. Iacobus Abracciavaccha Iud. Bacciamens Henrici pact. Nerius Bonaccursi calt. M. p. D. Iohannes D. Becti**

(1) V. la nota a pag. 657.

de Vico. Oddo Guicci. Ricciardus de Rinonichi not. F. p. Iacobus Panevini. Salimbene q. Iohannis Bonaprese. Bectus Manni tab. K. p. Iohannes Cioquina. Polla Pantini. Vannes de Lugnano cord. Stefanus Ianuarij canc. Bene Leopardi de Calci not. p. m. may.

1312. Iul. et Aug. P. p. Franciscus Bellomi. Mercatus Boniocontri. Bonaccursus de Leguli. not. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Simon Lambertuccij. Nerius Bocticella tab. F. p. Rainerius de Balneo. Iulianus delo Scocto. Bonaluncta Malmecta cor. K. Gerardus Gambacorta. Guldone de Favulia. Iuncta Grassus vin. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Stefanus Bonaiuti de Spina not. p. m. Iul. Franciscus Lazari de Vico not. p. m. aug.

1312. Sept. et Oct. P. p. D. Iohannes Fazelus leg. doct. Puccius Falconis. Leopardus not. de Calci. M. p. D. Provinus D. Becti de Vico Iud. Lensus Del Vesco. Iohannes Morrocchus tab. F. p. D. Filippus D. Clerici Iud. Clone de Canneto. Torellus pell. K. p. Simon Stefani. Cens de Vaccha. Pacchinus vin. de Podio. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Franciscus Lazari de Vico not. p. m. sept. Simon q. Ugolini de Filectulo not. p. m. oct.

1312. Nov. et Dec. P. p. mag. Bonalutus sz. D. Guido Barbocta Iud. Vannes Bondici cor. M. Iohannes Tadi. Ninus D. Mensis. Vannes Bocticella tab. F. Bectus Allata. Puccius de Balneo. Bindus Rosus vin. K. Banduccius Bonconlis. Vannes de Vecchis. Natus Rau not. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Simon Ugolini de Filectulo not. p. m. nov. Almansor Gerardi fars. not. p. m. dec.

1312. Ian. et Feb. P. D. Iacobus Fazelus. Guccius Gactus. Lippus coras. M. D. Rainerius Tempanelli. Bonaccursus Bindi Guascappe. Paulus Georgij not. de Crespina. F. Iohannes Faccha. Bonaluncta Martelli. Coscius Pini tab. K. D. Gerardus de Camuliano Iud. Ninus Sciorta. Puceptus Lippi. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Almansor Gerardi not. p. m. Ian. Bandus Gerardi Berci de Vico not. p. m. feb.

1312 et 1313. Mart. et Apr. N. ET P. V. D. SIMON D. IOHANNIS DE SPOLETO. C. P. P. — P. p. Bonaluncta Accapli. Iacobus Francisci Bellomi. Vannes Curradi call. M. p. D. Iacobus Castraleonis Iud. Bacclameus Armali. Guido Cavalca not. F. Franciscus de Navachio. Gaddus Allata. Guido Malmecta. K. D. Guido de Vada. Ciolus Martellus. Vannes Faloppa tab. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Bandus Gerardi Berci de Vico not. p. m. mart.

- 1312 et 1313. Pro XV diebus Mart. et pro toto m. Apr. electi fuerunt per D. IMPERATOREM. P. Gaddus Gactus. Iohannes Tortinus. Bartholomeus Gontis de Rillione not. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Iohannes Iucchi de Lino. Leopardus Boctlicella tab. F. p. Tuccius Boncontis. Masseus de Cantone. Beclus Bonaluti cor. K. Gognus Leull. Grugnectus Grassus. Alamannus de Vicarello. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Bandus Gerardi Bercij not. p. m. mart. Simon Rainerii de Septimo not. p. m. apr.
1313. May et Iun. M. V. D. FRANCISCUS LONI DE UBALDINIS DE CASTELLO VICAR. CIVIT. PIS. PRO DOM. IMPERATORE. — P. p. Iohannes Balsanus. Vannes Barghecta. Colus Blanci call. M. p. Bulos Bugarrus. Ceus Cavalozari. Nocchus vin. de Sancta Cecilia. F. p. Sigerius Seccamerenda. Henricus Fraxle. Puccius Becli Salvi. K. p. Vannes Favollia. Plerus Cinquina. Contrus de Riparni not. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Simon Rainerii de Septimo not. p. m. may. Iohannes Benencase Gemme not. p. m. Iun.
1313. Iul. et Aug. P. p. Tingus Gactus. Cegna Nocchi. Ninus de Malaventure vin. M. p. D. Iacobus Sampante. Nerius Episcopi. Nocchus Bertini tab. F. p. Ceus Leopardi. Coscius Martinossus. Puccius Blanci cor. K. Plerus Bonconte. Cellinus de Colle. Colus de Orticaria. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Iohannes Benencase Gemme not. p. m. Iul. Bonaluncta Galgani de Vico not. p. m. aug.
1313. Sept. et Oct. P. Ninus de Oliveto. Bectus de Bulti. Bonaluncta Bonaccursi tab. M. p. Puccius Testarij. Clone Alferij. Gaddus de Vico not. F. Clolus Grassulinus. Donatus Seccamerenda. Bacclameus de Guso vin. K. Bonaccursus Gambacorta. Bectus Teste. Cecchus cord. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Bonaluncta Galgani de Vico not. p. m. sept. Mattheus Falconis de Ripafracta not. p. m. oct.
1313. Nov. et Dec. P. p. Bonaluncta Scarsus. Symon Bononcontri. Iacobus Guerrigij call. M. D. Bonaluncta de Vico Iud. Bonaccursus Georgij de Crespina. Franciscus Boctlicella tab. F. Nicolus Thomasi. Iacobus Rosselminj. Vannes Rossus vin. K. D. Guido Pandulfi Iud. Lupus de Oculis. Gerardus not. de Castello Anselmi. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Mattheus Falconis de Ripafracta not. p. m. nov. Michel Bonaccursi de Ponte Hera not. p. m. dec.
1313. Ian. et Feb. D. TICCIVS DE COLLE VICARIUS MAGNIF. VIRI. DOM. FREDERICI COMITIS MONTISFELTRI VICARII GENERALIS PIS. COM. ET POP. PRO D. IMPERATORE. — P. p.

D. Gerardus Fazelus. Marchus spel. Nerius Bonaccursi. M. p. D. Iohannes Benigni. Puccius Alintamichristo. Vannes Carratella not. F. Iacobus Panevini. D. Clericus D. Filippi Iud. Casinus vin. De Seta. K. p. Iacobus Favulla. Bectus Vannis Sciorta. Ceptus Pigli tab. Stefanus Iannarij de Campo canc. Michael Bonaccursi de Ponthere not. p. m. Ian. Iacobus Guidonis de Campo not. p. m. feb.

1313 et 1314. Mart. et Apr. P. p. Meralus Bonincontri. Colus de Gufa. Vannes Ribaldini tab. M. p. D. Lopus D. Becti de Vico. Andreas Garfagninus. Bacclameus Lamberti tab. F. p. Cellus Orselli. Amore Bonaprese. Vannes Baciocchi call. K. p. Gaddus Gambacorta. Felcinus Lippl de Burgo Sancti Marci. Symon de Colle not. Stefanus Iannarij de Campo canc. Iacobus Guidonis de Campo not. p. m. mart.

1314. May et Iun. EXCELLENS D. D. MANFREDUS DE CLAROMONTE COMES MONACHI D. RAGUTIE ET D. REGIS SICILIE SINISCALCUS VICARIUS GENERALIS PRO D. IMPERATORE PIS. CIV. ET EIUS DISTRICTUS. — P. p. Franciscus Bellomi. Puccius Falconis. Riccius tab. M. p. D. Bindus Benigni de Vico. Cione Alferij. Pardus de Morrona not. F. p. Bandus Bonconitis. Nicolaus Brunelli. Bernardus Savi cor. K. p. Cellus Agnelli. Dinus Guff. Henricus vin. Stefanus Iannarij de Campo canc. Bernardus Puccij Garosi de Filectulo not. p. m. Iun.

1314. Iul. et Aug. P. p. mag. Bonalutus sz. Finus de Peccis. Iohannes Upethini de Vico not. M. p. Iohannes Tadi. Blasus de Brachis. Bindus de Sancto Martino vin. F. p. D. Filippus Clericus. Vannes Chelli. Bectus Manni tab. K. p. Guidone de Favulla. Bectus Ravignani. Gaddus Simonis. Stefanus Iannarij de Campo canc. Bene de Calci not. p. m. Iul. Villanus de Ortlicaria q. Henrici not. p. m. aug.

1314. Sept. et Oct. SAPIENS VIR D. IOHANNES DE TAVARMENO DE SICILIA IUDEX POT. ET CAP. PIS. COM. ET POP. — P. p. Bandinaccus Accapli. Guccius Gactus. Pierus Leopardi Del Fornajo not. M. p. D. Albi thus de Vico. Colus Guercelli. Popus Upethini tab. F. p. Bectus Allata. Bindus de Campilia. Puccius Manni cor. K. p. Balnerius de Fagliano. Colus Rau. Bonensigna Falchini poli. Stefanus de Campo canc. Villanus Henrici de Ortlicaria not. p. m. sept. Iacobus Vitalis de Titignano not. p. m. oct.

1314. Nov. et Dec. MAGN. ET POT. VIR DOM. UGUICCIO DE FAGGIOLA PIS. POT. ET CAPIT. PIS. POP. ET GUERRE PISANI COMUNIS. — P. p. D. Iacobus Fazelus Iud. Ghele Scaccerius. Iacobus Scarsus not. M. p. Symon Lambertuccij. Vannes Nazari de Sala. Vannes Bonafidei tab. F. Iohannes Faccha. Minus Rosselmini. Mone Rossus vin. K. Banduccius Boncontis. Puccius Cagnassus. Vannes de Lugnano cord. Stefanus de Campo cano. Iacobus Vitalis de Tignano not. p. m. nov. Strenna mag. Guasconis not. p. m. dec.
1314. Ian. et Feb. P. p. Bonaiuncta Accapti. Bonaiuncta de Pecioli. Pierus tab. M. p. Bonifatius Sampante. Guido de Cascina. Guido Macigna not. F. p. mag. Allexander de Calcinaris. Lemmus Iusti. Bonaiuncta Puccij Miccarl. K. p. Iohannes de Vecchis. Fanuccius Stefani. Bacciameus Conecti. Leopardus de Morrona cano. Strenna mag. Guasconis not. p. m. ian. Iohannes Bononcontri de Ripa Arni not. p. m. feb.
- 1314 et 1315. Mart. et Apr. P. p. D. Bartholomeus de Grillo Iud. Clomeus Francisci. Ceus Bianci call. M. p. D. Provinus de Vico Iud. Puccius de Bracia. Vannes Boeticelle tab. F. p. Ventoruccius de Canneto. Pardus De Leccia. Puccius Gamba cor. K. Pierus Boncontis. Bonaiuncta Aurifex de Pectori. Pardus de Sancto Pietro not. Leopardus de Morrona cano. Iohannes Bonincontrus de Ripa Arni not. p. m. mart. Iacobus Michaelis de Bulgari not. p. m. apr.
1315. May et Iun. P. p. Iacobus Falconis. Symon Balsanus. Vannes Curradi call. M. p. D. Rainerius Tempanelli Iud. Gerius Geremie de Vico. Bacciameus Lamberti tab. F. p. Galtanus Bellandi. Lellus Sciancatus. Bindus Rossus. K. p. Gognus Leuli. Coscetus de Colle. Leopardus Frenecti not. Leopardus de Morrona cano. Iacobus Michaelis de Bulgari not. p. m. may. Bartholomeus Henrici de Ceppato not. p. m. iun.
1315. Iul. et Aug. P. p. Bestialinus Famigliati. Puccius Francisci Bellomi. Niculus de Avane not. M. p. D. Iohannes Riccardi de Vico Iud. D. Chellus Rustichelli Iud. Nocchus Bertini tab. F. p. Vannes mag. Falconis. Cecchus de Seta. Puccius Micchari cor. K. p. Nante de Solana. Nerius Compagni olim Simonis. Guccius Quarrata cano. Bartholomeus f. Henrici not. not. p. m. iul.
1315. Sept. et Oct. P. p. Colus de Septimo. Bonaiuncta spel. Colus Nocchi Guargualle. M. p. Iohannes(1). Peruccius Fini de Par-

(1) V. la nota a pag. 657.

- laselo. p. (1) Iacobus Cavalcha de Vico not. F. p. Colus Leonardi. Mone de Folle. Puccius de Bulli. K. p. Lensus Moscerifus. Brancha Vaccarella. Guido Rodulfi cor. Leopardus de Morrona not. canc. Ricciardus de Calcinaria not. p. m. oct. Gualterius de Calcinaria not. p. m. sept.
1315. Nov. et Dec. P. Nettus Falconis. Bonaluncta Scarsus. Riccius lab. M. Cione Grassus. Cagnassus Perini. Ciatos vin. F. Franceschus de Navacchio. Puccius Magognus. Puccius Bianci cor. K. Guido Sardus. Puccius Ranerij de Fagliano. Taddeus Ruggerij not. Bectus dictus Bottaccius f. Paganelli de Pontehere not. p. m. dec.
1315. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Gactus. Mercatus Bonincontri. Bonuccius Guillelmi call. M. p. D. Ugo Guicci. Pinus Mathei. Ghele de Cizano. F. pr. Lensus Rosselmini. Bonaccursus Martinossi. Stefanus Bonaiuti not. K. p. mag. Falcone de Calcinaria. Bonaluncta Ferrantis. Forcuccius topp. q. Martini. Bectus dictus Bottaccius de Pontehere f. Paganelli not. p. m. ian.
- 1315 et 1316. Mart. et Apr. P. p. Bonaiutus f. Iohannes Bondici. Cecchus Uliveri. M. p. Iacobus Testarii. p. (2). Guido de Camuliano not. q. Ranuccij. Loctus Casarius q. Nicoli. F. p. Ciolus Grassolini. Singnorectus lab. Ninus mag. Uguiccionis de Calci. K. p. Bectus de Seta. Henricus de Boctano. Mondellus topp. Leopardus de Morrona not. canc. Lemmus not. de Fagliano scriba publicus p. m. mart. Mannuccius not. de Via Cava q. Neri not. scriba pub. p. m. apr.
1316. May et Iun. P. Guccius Gactus. Bacclameus not. de Macadio. Colus Bianci call. M. Mannus Macigna. Pardus Catena lab. Bectus Fava lab. F. Ceus Rusticelli. Hubaldus de Padule not. Iohannes Boctarius. K. Ser Rainerius de Fagliano. Bonensigna Falchini pell. Guccius fars. Ser Leopardus De Morrona canc. Mannuccius de Via Cava q. Neri not. notarius et scriba pub. p. m. may. Franchus Fatij not. q. Andree scriba pub. p. m. iun.
1316. Iul. Aug. et Sept. P. p. Vannes Tortinus. Michael Ildebrandini not. Bacclameus pell. M. p. Ciolus de Seta q. Bonainnte. mag. Colus cir. Ninus de Calsis. F. p. Nerius de Canneto. Puccius Salvi cor. Mone Landini tin. K. p. Masseoctus de Cipolla. Vannes de

(1) Si osservi questo secondo priore per il quartiere di Mezzo. È nei due Registri. Vuolsi credere errore di scrittura? Forse l'uno successe all'altro.

(2) Così si legge nel solo Registro di N.º 1305.

Pectori q. Simonis. Ninus Potentia correg. Ser Leopardus Frenecti not. canc. Franciscus Fatij not. q. Andree scriba pub. p. m. iul. Ricciardus q. Bencivennis not. de Rinonichi not. et scriba pub. p. m. aug. et sept.

1316. Oct. Nov. et Dec. P. p. Coscius Gesis. Bonaccursus de Legull not. Guido Chiassi vin. M. p. Bindus Benecti. Petrus de Sendadis de Vico. Ceus Tempanelli. F. p. Puccius Coli Mellis. Vannes spec. Vannes Cemmi not. K. p. Cecchus Ferrantis. Bonaluncta de Latreto not. Dominicus Viviani. Ser Leopardus Frenecti canc. Ricciardus de Rinonichi not. p. m. oct. nov. et dec.

1316. Ian. et Feb. P. p. Vannes Rustici. p. (1) Michael de Malaventure not. Vannes Fidanse vin. M. p. mag. Nocchus de Abbaco. Ghele matr. Loctus cas. F. p. Ninus Marci. Coscius q. Pucci Cascioli. Bonaluncta spec. K. p. Guidone Martellus. Vannes Symonis Stephani. Nerius de Arsiccio. Ser Leopardus Frenecti canc. Ricciardus de Rinonichi not. p. m. ian. Marchus f. Iacobi de Burgo Sancti Marci not. p. m. feb.

1316 et 1317. Mart. et Apr. P. Vannes Bellatalla pact. Nerius del Guercio. Coscius mag. Urseili. M. p. Guido Rustichelli. p. (2) Bacclamus Tignosi Dragi. Andreas tab. F. p. Nucclus de Sendadis. Pierus Bonaluti Bulliaffi. Nerius Berti vin. K. p. Pellarius de Seta. Nocchus Nini not. Finus f. Leopardus Frenecti not. canc. Marchus f. Iacobi de Burgo Sancti Marci not. s. p. p. m. mart. Ciomeus Thori de Orticaria not. et s. p. pro dieb. XI m. apr.

1317. Pro diebus XVIII Aprilis et pro mensibus May et Iun. D. GERARDUS COMES DE DONORATICO CAPIT. P. P. — P. p. Terius Agnelli. Ghele Schaccerius. Iacobus Guerrigli calt. M. p. D. Iohannes Benigni Iur. Fallus Sampante. Vannes Boeticella tab. F. p. Ciolus Grassullinus. Franciscus de Navacchio. Vannes Rossus vin. K. pr. D. Guido de Vada Iur. Bonaccursus de Colle. Puccius Lippl de Burgo vin. Ser Iacobus de Calci canc. Ciomeus Thori de Orticaria not. pro diebus XVIII apr. et p. m. may. Guido Baronis de Piasa not. p. m. iun.

1317. Iul. et Aug. M. ET P. V. D. RAINERIUS COMES DE DONORATICO C. P. P. p. m. iul. ET POSTEA N. V. D. YZINGRINUS DE SUARDIS DE PERGAMO LEG. DOCT. C. P. P. p. m. iul. et

(1) Così in amendue i Registri. V. la nota 1 della pag. 674.

(2) Ricorre la stessa osservazione che sopra.

aug. — P. p. D. Gerardus Fazelus. Bandinacchus Acchapti. Riccius tab. M. p. D. Iohannes Tegrimi Iud. Clone Grassus. Iacobus de Montemagno. F. p. Bandus Boncontis. Bindus de Campilia. Bernardus Salvi cor. K. p. Gerardus Gambacorta. Simon Stefani. Franciscus Pacterij not. Ser Iacobus de Calci cano. D. Guido Baronis de Piasa not. p. m. iul. Guillelmus de Sancta Maria ad Trebbium not. p. m. aug.

1317. Sept. et Oct. P. p. D. Rainerius Dagmiani Iud. Nerius Urselli. Iacobus Scarsus not. M. D. Iacobus Sampante. Vannes Atutamichristo. Nocchus Bertini tab. F. Iohannes Faccha. Iannes Boncontis. Dinus Guifi vin. K. Iacobus D. Guidonis de Vada. Henricus Bue. Vannes Guidonis calt. Ser Iacobus de Calci cano. Guillelmus de Sancta Maria ad Trebbium not. p. m. sept. Henricus f. Francisci not. Pacterij not. et s. p. p. m. oct.

1317. Nov. et Dec. P. p. Nettus Falconis. Andreocetus Esmaoria. Ninnus de Malaventre vin. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Andreas Garfagninus. Nocchus Lupi tab. F. p. Donatus Seccamerenda. Ducius Chelli. Iohannes de Fagiano not. K. p. Iacobus de Favulla. Cecchus Grassus. mag. Andreas Capannarius cald. Ser Iacobus Vitalis de Calci cano. Henricus f. Francisci not. Pacterij not. et s. p. p. m. nov. Davinus olim Iohannis de Moccia not. et s. p. p. m. dec.

1317. Ian. et Feb. P. p. Bonaluncia Scarsus. Andreas Savarigii Pacterij. Vannes Ribaldini mar. M. p. Simon Lambertucci. Puccius Fioravantis. Bindus vin. de Cascina. F. p. Bectus Alliaia. Baldinuccius de Sancto Cassiano boct. Guido Iohannis de Spina calt. K. p. Colus Rao. Colus Masini Carlecti. Michael Orlandini tab. Ser Iacobus Vitalis de Calci cano. Davinus Iohannis Moccie not. et s. p. p. m. Ian. Mannus Rainerii de Oratorio de cap. s. Gosme not. et s. p. p. m. feb.

1317 et 1318. Mart. et Apr. P. p. Clone de Riguli. Clolus Schaccerius. Carbonis tab. M. p. D. Albisus de Vico Iud. Puccius de Brachis. Ser Guido Cavalcha not. F. p. Vannes Boncontis. Fredericus Frederigi. Baldinuccius Pancaldi. K. p. Puccius de Camuliano. Gentile de Gufo. Bonisegna Falchini pell. Ser Iacobus de Calci q. Vitalis cano. Mannus Rainerij de Oratorio de cap. s. Gusme not. et s. p. p. m. mart. Symon f. Balducci de Gello not. p. m. apr.

1318. May et Iun. P. p. Iohannes Gactus. Beccinus de Massa. Sardus not. de Rinonichi. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Ciomens Iacobi

- Bonfiglioli. Michael vin. de Ripafracta. F. p. Bindus Rossus. Bartholomeus Boncontis. Coccius Pini tab. K. p. Iacobus de Sancta Luce. Iohannes Puccij Pilati. Pangnus coll. de Ceuli. Ser Iacobus de Calci q. Vitalis canc. Simon de Gello Putido f. Balduccij s. p. p. m. may. Iohannes f. Nocci Chastillonis not. et s. p. p. m. iun.
1318. Iul. et Aug. P. p. Iacobus Francisci Bellomi. Peruccius Familiali. Vannes Bondiei cor. M. p. Bartholomeus Armatus. Bindus Benetti. Pupus Guillelmi tab. F. p. Sigerus de Barba. Vannes Henrigi lan. Baldinuccius de Lalano vin. K. p. Lupus de Oculis. Bacciameus Testa et Nerius Gallutus vin. Bonaluncta Gaigani de Vico cane. D. Iohannes f. Nocci Chastillonis not. a. p. p. m. iul. Averardus de Montefosculi q. Iacobi s. p. p. m. aug.
1318. Sept. et Oct. NOB. ET POTENS MILES D. FILIPPUS D. THOMASI DE FIDISMINIS DE FABRIANO C. P. P.—P. p. Puccius de Septimo. Pupus Benvenuti lan. Cecchus Bonaccursi tab. M. p. Vannes Tadi. Lupus Alutamichristo. Nerius Testarij not. F. p. mag. Falcone de Calcinaris. Bartholomeus D. Lambertisci Iud. Puccius Micchari cor. K. p. Bonaluncta Ferrantis. Ghisus de Mora. Gheilius vin. de Burgo. Bonaluncta Gaigani de Vico cane. Averardus de Montefosculi q. Iacobi s. p. p. m. sept. Nicolaus de Cisanello not. q. Bernardini not. et s. p. p. m. oct.
1318. Nov. et Dec. P. p. Vannes Tortinus. Ciolus del Fornalo. Nocchus Castillonis not. M. p. Bonuccius de Brachis. Nerius Bonfiglioli. Puccius Sega vin. F. p. Bacciameus Panevini. Amore Bonaprese. Puccius Salvi cor. K. p. Ciolus Rossus. Matheus Puccij de Sancta Luce. Bacciameus Puccij Vecchij pell. Bonaluncta Gaigani de Vico cane. Nicolaus not. q. Bernardini de Cisanello not. et s. p. p. m. nov. Michael Benvenuti de Spina not. p. m. dec.
1318. Ian. et Feb. P. p. Symon Balsanus. Vannes Francisci Bellomi. Iacobus Guerrigij call. M. p. Bernardus Guioli. Landus Grassus. Vannes Boclicella tab. F. p. Ventura de Canneto. Puccius Rossellini. Parasone de Marti not. K. p. D. Guido de Vada. Bonaluncta Fracassus. Ciolus Vannis fib. Ser Bonaluncta Gaigani de Vico cane. Michael Benvenuti de Spina not. p. m. ian. Andrea Geppi not. p. m. feb.
- 1318 et 1319. Mart. et Apr. P. p. mag. Bonalutus fiz. Puccius Iohannis Oriandi. Vannes Conradi call. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Petrus Strenne lan. Vannes Bonaddei tab. F. p. Nerius de Canneto. Nicho-

- Iuclius Brunelli. Vannes Rossus vin. K. p. Cellus Agnelli. Tice Rau. Mone de Colle not. Ser Bonalunca de Vico q. Galgani cano. Andrea q. Geppi not. p. m. mar. Andrea de Marciana q. Iacobi not. de Marciana not. p. m. apr.
1319. May et Iun. P. p. Mercatus Bononcontri. Cinius Scarsus. Guido de Cafaggiareggio not. M. p. Ser Iacobus Alutamichristo. D. Petrus D. Paganelli de Vico. Vigore calt. F. p. Bindus de Campilla. Manfredus Massarij lan. Puccius Blanci cor. K. p. Bonaccursus de Colle. Pardus merc. de Burgo. Pacchinus de Podio vin. Ser Bonalunca Galgani de Vico cano. Andreas de Marciana q. Iacobi not. de Marciana not. et s. p. p. m. may. Franciscus f. Iohannis not. de Sasseto not. et s. p. p. m. Iun.
1319. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Necti Falconis. Saragone de Plumbino. Peruccius tab. de Sancto Simone Portemaris. M. p. D. Iohannes D. Beci de Vico Iud. Iohannes Vicarese Bereius. Ghele de Cissano. F. p. Salimbene Bonaprese. mag. Falcone mag. Alexandri. Bonuccius Francisci Bellebuoni not. K. p. Simon Stefani. Rossus Ugulccionis not. de Fagiano. Iohannes Fibbianus. Ser Bonalunca Galgani de Vico cano. Franciscus f. Iohannis not. de Sasseto not. et s. p. p. m. Iul. Iohanne f. Vigoris not. et s. p. p. m. aug.
1319. Sept. et Oct. NOB. VIR D. MACELLARIUS D. THOMASI DE SPOLETO C. P. P. — P. p. D. Rainerius Dagmiani Iud. Cecchus Terij de Agnello. Bacclameus Henrigi pell. M. p. Puccius Galj. Iohannes Nelli Hubauldi. Colus Turpessus soc. F. p. Sigerius Seccamerenda. Vannes de Navacchio. Coscius Henrigi vin. K. p. Gerardus Gambacurta. Vannes Actanelli. Iacomellus Orlandini tab. Ser Bonalunca Galgani de Vico cano. Iohannes f. Vigoris not. p. m. sept. Iohannes f. Guillelmi de Pratiglione not. p. m. oct.
1319. Nov. et Dec. P. Rainerius Balzanus. Puccius Galdi spel. de Sancto Vito. Sanguineus vin. M. D. Iohannes Tegrinus Iud. Vannes Cini Caratelle. Becius Trictimanni not. F. D. Clerius D. Filippi Iud. Lemmus Panevinj. Puccius Manni cor. K. D. Colus Leuti Iud. Bacclameus de Crespina f. Cel. Mannuccius tab. Ser Bonalunca Galgani de Vico cano. Iohannes f. Guillelmi de Pratiglione not. p. m. nov. Simon. not. f. Bonanni not. de Casanova p. m. dec.
1319. Ian. et Feb. P. p. Terius de Agnello. Nerius Bellomi. Nerius Cambij calt. M. p. D. Chellus Rusticelli Iud. Astaxius Del Vescho. Nocchus Bertini tab. F. p. Iohannes Faccha. Pellarius Cannelli.

Alfonseus not. de Sambra. K. p. Bectus De la Seta. Colus Carlectus. Colus de Peccioli vin. Ser Bonaluncta Galganj de Vico not. Simon not. f. Bonannj de Casanova not. et s. p. p. m. jan. Iohannes de Chiannj not. q. Bonaccursi not. et s. p. p. m. feb.

1319 et 1320. Marl. et Apr. P. p. Ghele Schaccerius. Ninus Franchinj. Vannes Miliatos vin. M. p. D. Bonaluncta de Vico iud. Vannes Duccij Massus. Nerius Mannj lab. F. p. Donatus Secchamerenda. Banducdas Tucij Bonconlla. Petrus de Sancto Petro not. K. p. D. Iohannes de Gruneo iud. Nerius Compangni. Petrus Boccha fab. Ser Bonaluncta Galganj de Vico cano. Iohannes q. Bonaccursi de Chiannj not. et s. p. p. m. mart. Iohannes q. Bonavite de Spina not. et s. p. p. m. apr.

1320. May et Iun. P. p. D. Geradus Fazelus. Ceus Iacobi. Vannes Lupi Ricci not. M. p. D. Iacobus Sampante. Nuccius Petruccij de Calsis. Pardus Catena fab. F. p. Bonaccursus Martinossi. Henricus Fraxie. Turellus peti. K. p. Vannes Scarsagallus. Meus Rodulfi. Pangaus call. de Ceull. Ser Bonaluncta Galganj de Vico cano. Iohannes q. Bonalotti de Spina not. et s. p. p. m. may. Bindus Meclafoco not. et s. p. p. m. iun.

1320. Iul. et Aug. D. MACELLARIUS CAPITANEUS PRO MENSE IULII. NOB. ET SAPIENS VIR D. FRANCISCUS QUONDAM BERARDI DE CLARAVALLENSIBUS DE TUDERTO C. P. P. P. M. AUGUSTI et seqq. — P. p. Bonaluncta Scharsus. Bonlurus spel. Conte de Gello lab. M. p. Iohannes (1). Mazinus Strenne. Pardus de Morrona not. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Ghele de Leccia. Colus de Furnara. K. p. Lupus de Oculis. Puccius Pandulfini. Forte topp. Pardus not. de Calci de Sancto Vito s. p. p. m. iul. et aug. Bindus Meclafoco not. et s. p. p. m. iul. Vannis q. Bonaccursi Christofori de Cisanello not. et s. p. p. m. aug. (2).

1320. Sept. et Oct. P. p. Puccius Francisci Bellomi. Ciolus Schaccerius. Bectus Brotti de Pontehere vin. M. p. Vannes Alintamiochristo. Bacclameus Dati ian. Michael Lantis not. de Vico. F. p. Puccius Lorensi Roselmini. Tiaghos Faccha. Bernardus Salvi cor. K. p. Colus Rau. Vannes Armingossi. Upethinus lab. q. Tebaldi. Bor-

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) Si noti qui la mancanza del Cancelliere degli Anziani, e l'aggiunta in suo luogo di un terzo notaro, che continua anche nel successivo bimestre.

gundius not. de Campo q. Galtan] s. p. p. m. sept. et oct. Vannis
q. Bonaccursi Christofori de Cisanello s. p. p. m. sept. Rainerius f.
Nini de Montanino Balnei Aquis s. p. p. m. oct.

1320. Nov. et Dec. P. p. mag. Bonalutus filz. Colus Guarnerij. Iacobus
Guerrigij. call. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Bacciameus Tiniosi
Dragi. Guido de Camuliano not. F. p. Rainerius de Canneto. Fa-
nellus Brigasenni. Bonaluncta Micchari cor. K. p. Bacciameus Testa.
Mag. Guido cir. de Vico. Iacobus Lippl vin. Ser Bonaluncta Gal-
gani de Vico can. Rainerius f. Nini not. de Montanino Balnei Aquis
not. et s. p. p. m. nov. Bindus q. Bernardi not. et s. p. p. m. dec.

1320. Ian. et Feb. P. p. Ciriinus Scarsus. Nerius de Tripello. Vannes
Bondiel cor. M. p. D. Albisus de Vico Iud. Iohannes Bonaccursi.
Mannuccius vin. de Vico. F. p. Bindus de Campilia. Vannes Ta-
lenti. Benencasa de Fagliano not. K. p. Nanje de Solana. Pepus de
Grecciano. Puceptus de Cascina call. Ser Bonaluncta Galgani de
Vico can. Bindus q. Bernardi not. et s. p. p. m. ian. Magginus not.
de Montefosculi not. et s. p. p. m. feb.

1320 et 1321. Mart. et Apr. NOB. ET SAP. VIR D. FRANCISCUS DE
CAMPOREALI DE INTERAMNE C. P. P. — P. p. Bonaluncta Acca-
pli. Bettinus de Massa. Pardus Vannis Fornarj not. M. p. Bernardus
Guicci. Andreas Garfanginoj. Vannes Boticella tab. F. p. Plerus
Federici. Filippus Iohannis Allate. Dinus de Gulo vin. K. p. Bectus
Teste. Mactheus de Sancta Luce. Bacciameus Vecchij poll. Ser Bo-
naluncta Galgani de Vico can. usque ad diem V martii, et postea
Ser Guido Macigna. Magginus not. de Montefosculi not. s. p. p.
m. mart. Ninus Benenati de Spina not. et s. p. p. m. apr.

1321. May et Iun. P. p. D. Iohannes Fazelus Iud. Colus Pepe. Cecchus
Vannis Conforti tab. de Santo Vito. M. p. D. Mensis de Vico Iud.
Bacciameus Ragonensis. Michael de Ripatracia vin. F. p. Cens
Baronis. Sigerius Pighinelli. Banchus Francisci tab. K. p. Vannes
Boncontis. Vannes de Vada. Guidus de Plassa not. Ser Guido Ma-
cigna can. Ser Leopardus de Morrona can. pro diebus XXI. m.
aug. Ninus Benenati de Spina not. et s. p. p. m. may. Guido Ca-
valce de Vico not. et s. p. p. m. iun.

1321. Iul. et Aug. D. FRANCISCUS DE CAMPOREALI CAPITANEUS
PRO MENSE IULII. NOB. ET SAP. VIR D. ARMANNUS D. THO-
MASI DE FIDISMINIS DE FABRIANO C. P. P. MENSE AUG.
P. p. Ser Bandinacchus Accetti. Vannes Barghecia. Vannes Curradi

call. M. p. D. Bindus Benigni de Vico Ind. Clone Grassus. Bene de Calci not. F. p. Franciscus de Navacchio. Fredericus Fredericii. Coscius Henrici vin. K. p. Ser Gerardus Gambacorta. Cecchus Grassus. Vannes Faloppus. tab. Ser Leopardus de Morrona not. cano. Guido Cavalce de Vico not. et s. p. Simon q. Iacobi Cavalce de Vico not. et s. p. p. m. aug.

1321. Sept. et Oct. P. p. Ranerius Balsanus. Colus Savarigij pact. Nerius Maxella tab. M. p. Puccius de Brachis. mag. Nicolaus de Castiglione. Iacobus Argumenti not. F. p. mag. Guido de Marti. Puccius Ranerij Rossi. Nerius Berti vin. K. p. Bectus Stephanj. Bacclameus Ardovinj. Bacclameus Conecti tab. Ser Leopardus. not. de Morrona cano. Simon q. Iacobi Cavalce not. de Vico not. et s. p. p. m. sept. Iohannes f. Ranerij ser Ugi Rossi not. et s. p. p. m. oct.

1321. Nov. et Dec. P. p. Vannes Gallus. Puccius Gelsa. Vannes Ribaldini tab. M. p. Simon Lamberlucij. Puccius Gay. Puccius Upethini. vin. de Vico F. p. Bindus Rossus. Nerius Filippi. Bectus Giani tab. K. p. Vannes de Vecchis. Bectus Ranerij Sciorte. Guido Rodulfi cor. Ser Leopardus de Morrona not. cano. Iohannes f. Ranerij Ser Ugi not. et s. p. p. m. nov. Dinus f. Henrici not. et s. p. p. m. dec.

1321. Ian. et Feb. P. p. Michael Schacerius. Beneventus de Scorno. Bacclameus Brunelli call. M. p. D. Iacobus Sampanle. Nonus Ugolini. Nocchus Bertini tab. F. p. Iohannes Faccha. Puccius Bianci f. Francisci Bianci. Puccius Michari cor. K. Tico Rau. Puccius De Vada. Boninsigna pell. Ser Bene de Calci not. cano. Dinus f. Henrici not. de Capannuli not. et s. p. p. m. Ian. Andreas Ranense Tadi q. Henrici Ragonensis not. et s. p. p. m. feb.

1321 et 1322. Mart. et Apr. NOB. VIR D. NINUS KAROCCII DE FILIIS SIMIJ DE TUDERTO HONORABILIS CAPIT. PIS. POP. — P. p. Bestialius Familiatus. Balduccius Gattus. Guido de Calaggiareggio not. M. p. D. Iohannes Tegrini Ind. Bacclameus Tadi. Nerius Botticella tab. F. p. Tuccius Boncontis. Ninus de Buiti. Turellus pell. K. p. Guido de Favulla. Puccius Gattus. Pacchius de Podio vin. Andreas Tadi q. Henrici Ragonensis not. et s. p. p. m. mart. Bellus f. Paganelli de Ponthere not. et s. p. p. m. apr. (1).

1322. May et Iun. P. p. Vannes Netti Falconis. Mone Scarsus. Lippus coras. M. p. D. Iohannes D. Betti de Vico. Vannes Dee de Vico. Bo-

(1) Si avverta la mancanza del Cancelliere.

naluncla Galgani de Vico not. F. p. mag. Guido de Campilla. Donatus Secchamerenda. Signorectus lab. K. p. Pierus Grunel. Bacclameus Baronis. Vannes Fedis call. Ser Bene Leopardi de Calcicanc. Bellus de Pontehere not. et s. p. p. m. may. Ser Iacobus ser Argumenti not. de Titignano cano. p. dieb. XVII iun. Baldus not. q. Iacobi Berciij de Vico s. p. p. m. iun.

1322. Iul. et Aug. P. p. Cilius Urselli. Cilius Scaccerius. Nocchi de Septem Vitis vin. M. p. D. Bartholomeus de Montefoschali. D. Andreas Bercius. Feus Gualfredis lab. F. p. mag. Falcone de Calcinaris. Bacclameus Petri mer. Puccius Salvi cor. K. p. Iohannes Favotta. Finus Rao. Francischus Paclerij not. Ser Iacobus Argumenti not. de Titignano cano. Baldus Berciij q. Iacobi Berciij de Vicopisano not. et s. p. p. m. iul. Iohannes Corradi Soldani de Vicopisano not. et s. p. p. m. aug.

1322. Sept. et Oct. P. p. Vannes Bellomi. Cilius Scarsus. Vannes Bondiel cor. M. p. Vannes Tadi. Lupus Alutamichristo. Pardus de Morrona not. F. p. Bindus de Campilla. Henricus Fraxie. Tianus call. de Vico. K. p. Gognus Leuli. Guido Raffaldini. Henricus de Boclano vin. Ser Iacobus Argumenti not. de Titignano cano. Iohannes Corradi Soldani de Vicopisano not. et s. p. p. m. sept. Cato Coli de Septimo not. et s. p. p. m. oct.

1322. Nov. et Dec. P. p. Bonaiuncla Accacti. Pierus Familiati. Cecchus Uliverli pell. M. p. Bernardus Guicci. Blasius De Brachis. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Sigerius Seccamerenda. Minus Roselmini. Vannes de Sancto Laurentio in Piazza not. K. p. Iannes Boncontis. Bacclameus Homodel. Mag. Andreas Campanarius. Ser Iacobus Argumenti de Titignano not. cano. pub. Cato Coli de Septimo not. et s. p. p. m. nov. Guido Gerardi Ferramosche de Ripa Arni not. et s. p. p. m. dec. Ser Guillelmus de Sancta Maria ad Trebbium p. dieb. XVIII m. dec. cano. pub.

1322. Ian. et Feb. P. p. D. Iacobus Fazelus Iud. Cilius Scarsus. Vannes Chiassi vin. M. p. D. Albisus de Vico Iud. D. Gerardus Bercius Iud. de Vico. Paulus Georgii de Crespina not. F. p. Bectus Agiata. Cilius Iacobi Urselli. Nerius Bacclamel lab. K. p. Guiscardus Cinquina. Andreas Gambacorta. Perus Cecchi cord. Ser Guillelmus not. de Sancta Maria ad Trebbium cano. Guido Gerardi Ferramosche de Ripa Arni not. et s. p. p. m. ian. Iohannes Bonencase Geinme not. et s. p. p. m. feb.

1322 et 1323. Mart. et Apr. D. GONCELLUS DE PODIO GLER CAP.

P.P. — P.p. Gaddus Gactus. Gbeluccius Vannis Schaccerii. Bacclameus Henrigil pell. M.p. D. Bartholomeus Mussus. Vannes Guldons de Cascina. Bindus de Cascina vin. F.p. Bandus Bonconte. Nicolaus Bindi Rossi. Bertalocus not. de Marti K. p. Pellarus Martellus. Colus Sardus. Nocchus Bindi lab. Ser Guillelmus not. de Sancta Maria ad Trebbium canc. Iohannes Benencase Gemme not. p.m. mart. Iacobus Fantini de Marti not. et s.p. m. apr.

1323. May et Iun. P.p. Bandus De Scorno. Iohannes de Viride. Vannes Nevicantis. M.p. mag. Nicholas de Castillone Piscarie. Bacclameus Bonamici. Bectus Cartellosus de Vico not. F.p. Puccius Roselmini. Cens Castol de Seta. Nerius Berti vin. K. p. Cecchus Grassus. Vannes Simonis Stefani. Vannes Gani Stagnatarii. Guillelmus de Sancta Maria ad Trebbium canc. Iacobus Fantini de Marti not. et s. p. p. m. may. Bettus Trictimanni de Vico canc. p. diebus XVII m. Iun. Finus Conforti de Vico not. et s. p. p. m. Iun.

1323. Iul. et Aug. P.p. D. Iohannes Fazelus. Coscius Benvenuti. Nerius Civoli topp. M.p. Bonuccius de Brachis. Vannes Marci Adami. Henricus Vannis Morrocchi lab. F. p. Francischus de Navacchio. Fens Nicolai de Castillone. Ser Vitaleccius Cini vin. K. p. Lupus de Oculis Guidone Martellus. Dinus de Camuliano call. Bettus Trictimanni de Vico canc. Finus Conforti de Vico not. et s. p. p. m. Iul. Bartholomeus Clari q. Simonis Clari not. et s. p. p. m. aug.

1323. Sept. et Oct. P.p. Symon Balsanus. Duodus Marci. Simon Rope not. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Sigerius Dei Vaccha. Fatius Tofani lab. F. p. Ser Rainerius de Balneo. Donatuccius Sigerii Sechamerenda. Bonuccius Rusticobelli pell. K. p. ad VIII kal. nov. Ser Gerardus Gambacorta; postea Meus Redulfi et Matas vin. q. Benencase Talenti Sardi de cap. S. Martini Kin. Bettus Trettimanni not. canc. Bartholomeus Clari q. Simonis Clari not. et s. p. p. m. sept. Ugolinus f. Iacobi not. de Guardistallo not. et s. p. p. m. oct.

1323. Nov. et Dec. P. p. Boniuncta Scarsus. Vannes Pucchi Falconis. Bindus Michaelis cor. M. p. D. Bindus Benigni. Cecchus Cappellacius. Puccius Sega vin. F. p. Bindus Rossus. Oddo Scianchatus. Iacobus Stefani not. de Orticharia. K. p. Tico Rau. Guido Dei Tignoso. Vannes Nucchi lab. Bectus Trictimanni not. canc. Ugolinus f. Iacobi not. de Guardistallo, not. et s. p. p. m. nov. Iohannes q. Nucchi de Campo not. et s. p. p. m. dec.

1323. Ian. et Feb. NOB. ET SAP. VIR D. CAP. SUPRAS. ET POSTEA NOB. ET SAPIENS VIR RIGOCCIUS DE FABRIANO MILES. — P. p. Michael Scaccerius. Cecchinus de Campilia. Andreas de Montefosculi vin. M. p. Simon Lambertucci. Coscius Macabei Vannes. Boticella. F. p. Ceus Rusticelli. Manfredus Mastarii. Turellus pell. K. p. Vannes Boncontis. Nerius Gubbi. Boncontrus de Ripas Arni not. Ser Magginus de Montefosculi not. can. Iohannes q. Nucci not. de Campo not. p. m. ian. tantum et tempore sup. D. Goncelli Cap. Marzuchus q. Iohannis Ubertelli not. et s. p. p. m. feb.

1323 et 1324. Mart. et Apr. P. p. Bestialinus Familati. Turchius Orradini. Colus Guargualla vin. M. p. D. Framuccius Iud. Chiannes Tadi. Cinolus cald. F. p. Ciotus Massulinus. Ricchuccius Henrigi de Castillone Piscarie. Alfonsus de Sanbra not. K. p. Pierus de Grunee. Ninus de Vaccha. Boninsigna pell. q. Falchini. Ser Maggus de Montefosculi not. can. Ser Henrichus Patterli not. f. Francisci can. pro uno anno prox. vent. Qui cepit dictum suum officium exercere die mercurii vigesima tertia mart. Marzuchus q. Iohannis Ubertelli not. et s. p. p. m. mart. Iacobus Leopardi de Calci not. et s. p. p. m. apr.

1324. May et Iun. P. p. Cininus Scarsus. Pardus Coll de Seplime. Iohannes Ildebrandi not. q. Iacobi M. p. D. Iohannes Tegrini de Vico Iud. Cianus Calcesani de Vico. Magliata de Vico vin. F. p. Ventura de Canneto. Nerius Philippi. Bernardus Salvi cor. K. p. Symon Stefani. Puccius Homodel. Bacciameus Conecchi fab. Ser Henrichus not. f. Ser Francisci Pacterli not. can. Iacobus Leopardi de Calci not. et s. p. p. m. may. Corradus q. Bernardi not. de Ceuli Vallis Cascie not. et s. p. p. m. iun.

1324. Iul. et Aug. P. p. D. Rainerius Dagmiani Iud. Puccius Leopardi Del Fornaio. Franciscus Fatij not. M. p. Bindus Benetti. Salvj Ugoilij. Vivianus Cecchi mar. F. p. mag. Guido de Marti. Bartholomeus Boncontis. Puccius Bianchi de Sancto Mactheo cor. K. p. Pellacius De Seta. Nerius Moscerius. Pasculinus Bambulij vin. Ser Henricus not. f. Ser Francisci Pacterij not. can. Corradus q. Bernardi not. de Ceuli Vallis Cascie not. et s. p. p. m. iul. Iohannes Castrone q. Naddi Sismundelli not. et s. p. p. m. aug.

1324. Sept. et Oct. P. p. Cegnla Nocchi. Nectus Vannis Passi. Puccius de Montefosculi. M. p. Bernardus Guitti. Pinus Massai. Vignalis de Carpignano not. F. p. D. Clericus D. Filippi Iud. Ceus Baronis. Puccius de Buili call. K. p. Iohannes de Favuglia. Cecchus Bacciamei

Rau. Bindus Casanove tab. Ser Henricus not. f. Ser Francisci Pacterij not. can. Iohannes Castrone q. Naddi Sismundelli not. et s. p. p. m. sept. Ventura f. Tolani q. Rosseimini de Tolano not. et s. p. p. m. oct.

1324. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Gattus. Ghele Vannis Schaccerij. Vannes Rubaldini mar. M. p. D. Mensis de Vico. Lopus Aintamichristo. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Cellus Francisci Urselli. Ganus Agiata. Puccius Salvi cor. K. p. Vannes Lupi de Oculis. Puccius mag. Bonagiunte de Rivalto. Gaddus de Castello Anselmi not. Henricus not. f. Ser Francisci Pacterij not. can. Ventura f. Tolani Rosseimini de Tolano not. et s. p. p. m. nov. Bonaluncta f. Maschari not. de Montefoschilli not. et s. p. p. m. dec.

1324. Ian. et Feb. P. p. Bandus Boncontis. Lippus Francisci Bellomi. Puccius de Calcinaris vin. de Sancto Iacobo de Speronarlis. M. p. D. Lopus D. Betti de Vico. Blasius de Brachilis. Baldus q. Iacobi Berclij not. F. p. Iohannes Faccha. Vannes Grancij. Bancus tab. K. p. Cellus de Agneillo. Puccius Murcius. Nerius Davini tab. Ser Henricus Pacterij can. Bonaluncta Maschari not. et s. p. p. m. ian. Paulus Georgii not. de Crespina not. et s. p. p. m. feb.

1324 et 1325. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Falconis. Mone Bonincontri. Vannes Corradi call. M. p. Cione Grassus. Vannes Benvenuti. Nerius Becticella. F. p. Bindus de Campilla. Bindus Mathei Rusticelli. Landus Guicciardi not. K. p. Puccius de Vada. Puccius Bacciamei Del Testa. Colus Guicchi vin. Ser Henricus Pacterij can. Paulus f. Georgii not. de Crespina not. et s. p. p. m. mart. Falcone Falconis de cap. Sancti Laurentij Pellippariorum q. Iohannis Falconis f. not. p. m. apr.

1325. May et Iun. CAPIT. SUPRAS. PRO MENSE MAY. ET FRANCISCUS DE FABRIANO OLIM EIUS FILIUS. C. P. P. — P. p. Bandinacchus Acchacti. Duodus Marci. Iohannes Bindi de Ponte Sercii not. M. p. Petrus D. Paganelli. Nerius de Asciano. Pupus Upecthini tab. F. p. Bectus Alliata. Duccius Homici. Chorus Bectonis de Furnoris vin. K. p. Iannes Boncontis. Bacciameus de Montefoschilli ian. Guido Rodulfi cor. Ser Henricus Pacterij can. Falchone q. Iohannis Falconis de Sancto Laurentio in Pellipparia not. et s. p. p. m. may. Nicholus Martini de Sancto Gosme not. et s. p. p. m. iun.

1325. Iul. et Aug. D. RAINALDUS OLIM D. RIGOCIJ DE FABRIANO C. P. P. — P. p. Colus Schacclerius. Bectus Fanucci

Pape. Leopardus Ganis Furnarij not. M. p. Iohannes Tadi. Mone Gallecius. Vigore call. F. p. Francischus de Navacchio. Gallanus Bellandi. Coscius Henrigi vin. K. p. Bonalunceta Ferrantis. Nerius Gicchus. Colus Amali cord. Ser Henrigus Pacterij canc. Nicholas Martini de Sancto Gosme not. et s. p. p. m. iul. Iohannes not. f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. aug.

1325. Sept. et Oct. P. p. Bonalunceta Scarsus. Bonalunceta Andreotti de Septimo. Naddus cald. M. p. D. Albitus de Vico. Pierus Strenne. Vannes Martini Brondi tab. F. p. Sigerius Seccamerenda. Nerius Urselli. Puccius de Vena vin. K. p. Bectus Teste. Colus Vannis Homodel. Iohannes Bononcontri not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iohannes f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. sept. Nardus f. Ioh. Silvestri de Arena Vallis Sercli not. et s. p. p. m. oct.

1325. Nov. et Dec. P. p. Symon Balsanus. Puccius Gelsa. Leopardus de Calci not. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Ninus D. Menst. Civolus cald. F. p. mag. Falchone de Calcinaris. Coscius Griffus. Guido Lucclij tab. K. p. Verius de Grillo. Nerius de Sancto Caslano. Duccinus Landi de Cenaria vin. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Nardus f. Iohannis Silvestri de Arena Vallis Sercli not. et s. p. p. m. nov. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. dec.

1325. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Scorcialupi. Mag. Raynaldus cir. de Marti. Iohannes Bondiel cor. M. p. D. Bonalunceta de Vico Iud. Iohannes Bugarrus. Michael vin. de Ripafracta. F. p. Ser Bindus Allata. Bonalunceta Seccamerenda. Tone Bacciamel tab. K. p. mag. Cellinus fiz. Andreas de Ponte. Colus Martini not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. ian. Iacobus Francisci de Calcinaris not. et s. p. p. m. feb.

1325 et 1326. Mart. et Apr. D. BRANCHA GENTILIS DE CARTICETO C. P. P. — P. p. Cecchus de Agnello. Bindus Baccionis. Colus Ricclij tab. M. p. Puccius de Brachis. Colus Margactus. Narduccius vin. de Sancta Cecilia. F. p. Matheus Rusticelli. Sigerius Faccha. Bacciamelus Magli not. K. p. Ser Pierus de Grunco. Colus Bonconis. Boninsigna Falchini pell. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iacobus Francisci de Calcinaris not. et s. p. p. m. mart. Rainerius Ugliccionis de Calci not. et s. p. p. m. apr.

1326. May et Iun. P. p. mag. Bonalutus fiz. Franciscus De Scorno. Petrus Gaddi tab. q. Iuncte. M. p. D. Iohannes D. Becli de Vico. Puccius Beneccl. Nerius plan. q. Mini F. p. Pierus Frederigi. Minus

Rosselmini. Colus Casini tab. K. p. Guldone Favullia. Lopus Fecis.
 Pacchius de Podio vin. Ser Henrigus Ser Francisci Pacterij canc.
 Rainerius Ugulcionis de Calci not. et s. p. p. m. may. Rainerius f.
 Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p. p. m. iun.

1326. Iul. et Aug. P. p. Ciolinus Scarsus. Gheuccius Scaccerius. Colus
 Guargualla vin. M. p. D. Iohannes Tegrini Iud. Marchuccius Riccho-
 manni de Castillione. Andreas Ragonensis not. F. p. Iacobus Ros-
 selmini. Pierus de Abate. Puccius Blanci cor. K. p. Finus Pandul-
 oni. Vannes Guercius. Mondinus tab. Ser Henricus Ser Francisci
 Pacterij canc. Rainerius f. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p.
 p. m. iul. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et s. p. p. m. aug.

1326. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Gactus. Mucius de Campsia. Puc-
 cius de Calcinaria call. M. p. Fattus Sampante. Andreas Garfan-
 gnius. Henricus Puccij Angeli. F. p. Cellus Francisci Urselli. Clo-
 lus Bonapose. Puccius de Lungarno vin. K. p. Bectus Iohannis
 Sciorte. Puccius Sollera. Ceus Lupi tab. Ser Henricus f. Ser Fran-
 cisci Pacterij not. canc. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et
 s. p. p. m. sept. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p.
 m. oct.

1326. Nov. et Dec. P. p. Iohannes de Viridi. Colus Rossi lan. Cecchus
 Benvenuti plan. M. p. Bacclameus Tadi. Bonaiuncta Rainaldi de
 Calcinaria. Feus Gualfredi tab. F. p. D. Clericus Iud. Lemmus
 Secchamerenda. Vannes de Faglano not. K. p. Guiscardus Cinquina.
 Lore Sardus. Andreas Campanarius. Ser Henricus f. Ser Francisci
 Pacterij canc. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p. m.
 nov. Andreas f. q. Francisci de Travalda not. et s. p. p. m. dec.

1326. Ian. et Feb. P. p. D. Rainerius Dagmianj. Colus Scarsus. Cone
 tab. M. p. D. Mensis de Vico. Lopus Alulamichristo. Bergus Gantis
 de Cisano. F. p. Bettus Agliata. Vannes mag. Alexandri. Banchus
 tab. K. p. Simon Stefani. Ciolinus Murcius. Colus de Orlicaria not.
 Henricus f. Ser Francisci Pacterij canc. Andreas q. Francisci de
 Travalda not. et s. p. p. m. ian. Alexander f. Bartholomei dicti Clo-
 chi de Vecchiano not. et s. p. p. m. feb.

1327 et 1328. Mart. et Apr. NOB. VIR D. ANGELUS DE CATANACCIIS
 DE CARENA DE NARNI C. P. P. — P. p. Banduccius de Scorno.
 Lippus Gelsa. Andreas Acceriti vin. M. p. Bindus Benecti. Iohan-
 nes Ugolini. Vivianus mar. F. p. Francischus de Navacchio. Puc-
 cius Mele. Stefanus Bonaiuti de Spina not. K. p. Puccius de Ocu-

Pape. Leopardus Gaus Furnarij not. M. p. Iohannes Tadi. Mone Galleclus. Vigore call. F. p. Francischus de Navacchio. Gallanus Bellandi. Coscius Henrigi vin. K. p. Bonaluncta Ferrantia. Nerius Giechus. Colus Amati cord. Ser Henrigus Pacterij can. Nicholaus Martini de Sancto Gosme not. et s. p. p. m. iul. Iohannes not. f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. aug.

1325. Sept. et Oct. P. p. Bonaluncta Scarsus. Bonaluncta Andreotti de Septimo. Naddus cald. M. p. D. Albius de Vico. Pierus Strenne. Vannes Martini Brondi tab. F. p. Sigerius Seccamerenda. Nerius Urselli. Puccius de Vena vin. K. p. Becius Teste. Colus Vannis Homodel. Iohannes Bononcontri not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij can. Iohannes f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. sept. Nardus f. Ioh. Silvestri de Arena Vallis Serchi not. et s. p. p. m. oct.

1325. Nov. et Dec. P. p. Symon Balsanus. Puccius Gelso. Leopardus de Calci not. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Ninos D. Mensis. Civolus cald. F. p. mag. Falchone de Calcinaria. Coscius Griffus. Guido Lucci tab. K. p. Verius de Grillo. Nerius de Sancto Casiano. Duccinus Landi de Cenaria vin. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij can. Nardus f. Iohannis Silvestri de Arena Vallis Serchi not. et s. p. p. m. nov. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. dec.

1325. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Scorcialupi. Mag. Raynaldus cir. de Marti. Iohannes Bondiei cor. M. p. D. Bonaluncta de Vico Iod. Iohannes Bugarrus. Michael vin. de Ripafracta. F. p. Ser Bindus Allata. Bonaluncta Seccamerenda. Tone Bacclamei tab. K. p. mag. Cellinus fiz. Andreas de Ponte. Colus Martini not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij can. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. ian. Iacobus Francisci de Calcinaria not. et s. p. p. m. feb.

1325 et 1326. Mart. et Apr. D. BRANCHIA GENTILIS DE CARTICETO C. P. P. — P. p. Cecchus de Agnello. Bindus Baccionis. Colus Ricci tab. M. p. Puccius de Brachis. Colus Margactus. Narduccius vin. de Sancta Cecilla. F. p. Matheus Rustichelli. Sigerius Faccha. Bacclameus Magli not. K. p. Ser Pierus de Gruneo. Colus Boncontis. Boninsigna Falchini pell. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij can. Iacobus Francisci de Calcinaria not. et s. p. p. m. mart. Rainerius Ugliccionis de Calci not. et s. p. p. m. apr.

1326. May et Iun. P. p. mag. Bonalutus fiz. Franciscus De Scorno. Petrus Gaddi tab. q. Iuncle. M. p. D. Iohannes D. Beci de Vico. Puccius Benecchi. Nerius plan. q. Mini F. p. Pierus Frederigi. Minus

- Rosselmini. Colus Castni fab. K. p. Guidone Favullia. Lopus Fecis. Pacchius de Podio vin. Ser Henrigus Ser Francisci Pacterij canc. Rainerius Uguiccionis de Calci not. et s. p. p. m. may. Rainerius f. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p. p. m. iun.
1326. Iul. et Aug. P. p. Cinius Scarsus. Ghelucclus Scaccerius. Colus Guargualia vin. M. p. D. Iohannes Tegrini Iud. Marchucclus Ricchomanni de Castillone. Andreas Ragonensis not. F. p. Iacobus Rosselmini. Pierus de Abate. Pucclus Blanci cor. K. p. Finus Panduloni. Vannes Guercius. Mondinus tab. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Rainerius f. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p. p. m. iul. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et s. p. p. m. aug.
1326. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Gactus. Muccius de Campilia. Pucclus de Calcinarla call. M. p. Fattus Sampante. Andreas Garfagninus. Henricus Puccij Angeli. F. p. Cellus Francisci Urselli. Ciolus Bonapose. Pucclus de Lungarno vin. K. p. Declus Iohannis Sciorte. Pucclus Soliera. Ceus Lupi tab. Ser Henricus f. Ser Francisci Pacterij not. canc. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et s. p. p. m. sept. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p. m. oct.
1326. Nov. et Dec. P. p. Iohannes de Viridi. Colus Rossi lan. Cecchus Benvenuti plan. M. p. Bacclameus Tadi. Bonaluncta Rainaldi de Calcinarla. Feus Gualfredi tab. F. p. D. Clericus Iud. Lemmus Secchamerenda. Vannes de Fagliano not. K. p. Guiscardus Cinquina. Lore Sardus. Andreas Campanarius. Ser Henricus f. Ser Francisci Pacterij canc. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p. m. nov. Andreas f. q. Francisci de Travalda not. et s. p. p. m. dec.
1326. Ian. et Feb. P. p. D. Rainerius Dagmianj. Colus Scarsus. Cone tab. M. p. D. Mensis de Vico. Lopus Alulamichristo. Bergus Gantis de Cisano. F. p. Bettus Agitata. Vannes mag. Alexandri. Banchus fab. K. p. Simon Stefani. Ciolinus Murcius. Colus de Ortlicaria not. Henricus f. Ser Francisci Pacterij canc. Andreas q. Francisci de Travalda not. et s. p. p. m. ian. Alexander f. Bartholomei dicti Ciochi de Vecchiano not. et s. p. p. m. feb.
- 1327 et 1328. Mart. et Apr. NOB. VIR D. ANGELUS DE CATANACCIIS DE CARENA DE NARNI C. P. P. — P. p. Banducclus de Scorno. Lippus Gelsa. Andreas Acceriti vin. M. p. Blindus Benecti. Iohannes Ugolini. Vivianus mar. F. p. Francischus de Navacchio. Pucclus Mele. Stefanus Bonaiuti de Spina not. K. p. Pucclus de Ocu-

lis. Puccius Homodel. Coscius Tecchi tab. Herrigus f. Francisci Pacterij cano. Bonaluncta Galgani de Vico not. cano. a die XXIII m. mar. Alexander f. Bartholomei dicti Clochi de Vecchiano not. et s. p. p. m. mar. Franciscus f. Leopardi Cestonis de Sancto Savino not. et s. p. p. m. apr.

1327. May et Iun. P. p. Ciolus Schaccerius. Macibeus Gattus. Pardos de Sambra not. M. p. D. Ioh. Benignus. Bacciameus Vannis speltarij. Puccius Pauli tab. F. p. Iohannes Faccha. Gaddus de Sancto Cassiano. Tianus calt. K. p. Iohannes Boncontis. Vannes Stefani. Bacciameus Conelli tab. Ser Bonaluncta Galgani de Vico not. cano. Franciscus f. Leopardi Cestonis de Sancto Savino not. et s. p. p. m. may. Bonaccursus f. Henrigi de Calsis not. et s. p. p. m. iun.

1327. Iul. et Aug. P. p. Michael Scaccerius. Vannes Puccij Falconis. Ninus de Malaventre vin. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Vannes Mussus. Paulus de Crespina not. F. p. Marzuccus Boncontis. Vannes Donnaccius. Perus Michaelis cor. K. p. Cellus de Agnello. Vannes Pandolfini. Bindus Nuccij tab. Ser Bonaluncta Galgani de Vico not. cano. Bonaccursus f. Henrigi de Calsis not. et s. p. p. m. iul. Iacobus Guidoccj de Ceuli not. et s. p. p. m. aug.

1327. Sept. et Oct. P. p. Ser Bonaluncta Scharsus. Cecchus de Agnello. Meuccius Casonis vin. M. p. D. Albisus de Vico iud. Bindus Nocchi de Ambacho. Cecchus Bocticella tab. F. p. Ser Lemmus Bacciamei Panevinj. Lemmus Ugolini. Bonaluncta Micchari cor. K. p. Ser Becius del Testa. Finus de Rau. Ciolus Martini not. Ser Bonaluncta Galgani de Vico cano. Iacobus f. Guidocci de Ceuli not. et s. p. p. m. sept. Benencasa f. Iohannis de Gemma de Pontenovo p. m. oct.

1327. Nov. et Dec. P. p. D. Cianus Scorcialupi. Gualandus Ricbucchi. Cecchus Fatij not. M. p. Ser Bonus de Brachis. Salvius Ugolini. Puccius Guercij vin. F. Ser Ciolus Grassulini. Nerius Phyllipi. Puccius Salvij cor. K. p. Ser Iannes Boncontis. Bacciameus Homodel. Ciolus Tecchi tab. Ser Bonaluncta Galgani de Vico cano. Benencasa Iohannis de Gemma de Pontenovo not. p. m. nov. Petrus Admanati de Ghessano not. p. m. dec.

1327. Ian. et Feb. P. p. Bandus Boncontis. Cecchinus de Campilla. Guerrone pell. q. Vannis. M. p. Pinus Mathei. Puccius Bonetti. Taluccius vin. de Sancto Iohanne de Vena. F. p. Matheus Rusticelli. Guido Mele. Ciolus Casini tab. K. p. Verius Grilli. Vannes Guercius. Franciscus Pacterij. Ser Bonaluncta Galgani de Vico

canc. Petrus f. Admannati de Ghessano not. p. m. ian. Feus f. Benencase de Fagliano not. p. m. feb.

1327 et 1328. Mart. et Apr. NOB. VIR D. BIGASSINUS COMES DE PETROBIO DE COCORANO C. P. P. — P. p. Iohannes Scorialupus. Duodus Marci. Puccius Scarsus not. M. p. D. Iohannes Tegrinus Iud. Colus Guidonis de Cascina. Vannes Martini tab. F. p. Nintus Marci. Bindus Faccha. Vannes Scellutus vin. K. p. Pellarus de Seta. Clotus Murcius Ser Iacobi Murcij. Bonensigna Falchini pell. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Feus f. Benencase not. de Fagliano not. p. m. mart. Conradus f. Iohannis Conradi not. p. m. apr.

1328. May et Iun. P. p. Bonaiuncta Accatli. Cecchus de Scorno. Vannes Curradi calt. M. p. D. Iohannes D. Becti de Vico Iud. Landus Clonis Grassi. Ghele de Cisano. F. p. Cellus Francisci Urselli. Vannes(1). Puccius Del Bianco cor. K. p. Pierus de Gruneo. Vannes Tagliaferus. Vannes Boncontri not. Ser Benvenutus Michaelis de Vico canc. Conradus not. f. Iohannis Conradi not. p. m. may. Matheus f. Bacciamei Lantis de Vico not. p. m. iun.

1328. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Falconis. Francischus Castillonis. Vannes Bondiei cor. M. p. D. Bartholomeus Mussus Iud. Ganus Upethini. Andreas Testarij not. P. p. Sigerius Secchamerenda. Federicus Federici. Nerius Berli vin. K. p. Nerius Conpagnj. Mone de Putignano. Mondinus tab. Ser Bonvenutus Michaelis de Vico canc. Matheus f. Bacciamei Lantis de Vico not. p. m. iul. Rainerius not. q. Andree de Peccioli not. p. m. aug.

1328. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Gactus. Gheluccius Vannis Scaccerij. Iohannes q. Bindi de Ponteserci. M. D. Bindus Benigni. Lopus Alutamichristo. Nerius Bocticella tab. F. D. Clerius D. Filippi. Nerius Urselli. Andreas vin. de Forculi. K. Fredericus Rau. Puccius Guidonis de Vada. Guido Rodulfi. Ser Benvenutus Michaelis de Vico canc. Rainerius q. Andree de Peccioli not. p. m. sept. et oct.

1328. Nov. et Dec. SERENISSIMUS ET EXCELLENTISSIMUS PRINCEPS. D. LUDOVICUS DEI GRATIA ROMANORUM REX SEMPER AUGUSTUS. ET NOB. VIR D. BAVERIUS DE SALINGUERIS DE AUGUBIO PISANORUM POT. ET GUBERNATOR PIS. CIVITATIS ET COMITATUS PRO IPSO D. REGE. — P. p. D.

(1) V. la nota a pag. 657.

- Gerardus Fazelus. Puccius Familiati. Guido de Cafaggiareggio not. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Nerius Borghini. Feus Gualfredi tab. F. p. Bandus Bonconte. Colus Leonerij. Bernardus Salvi cor. K. p. p. Guiscardus Cinquinus. Puccius Favulla. Cecchus de Appiano vin. Ser Iacobus Argumenti can. Iacobus Ser Becchi de Spina not.
1328. Ian. et Feb. Anziani electi a LUDOVICO REGE. — P. p. Bauducius De Scorno. Mag. Riccomannus sz. Colus Riccij tab. M. p. Vannes Tadi. Vannes Bugarrus. Guerrone pell. F. p. Ser Rainorius de Balneo. Lemmus Panevini. Iohannes de Appiano not. K. p. Vannes Bonconte. Vannes Ser Simonis Stefani. Mag. Andreas Campanarius. Ser Leopardus de Morrona not. can. Gactus Coll de Septimo not. p. m. ian. et feb.
- 1328 et 1329. Mart. et Apr. P. p. D. Matheus Fazellus iur. Fagiuolus Boclega. Franciscus Bonacursi tab. M. p. Simon Lambertuccij. Iohannes Martij Adami. Landus Ursti not. F. p. D. Iohannes Grassillius iur. Manfredus Massarij. Iacobus Micchari cor. K. p. Matheus de Vaccha. Lemmus Favulla. Alamannus de Vicarello. Ser Leopardus de Morrona not. can. Franciscus Leopardi Cestonis not.
1329. May et Iun. D. LUDOVICUS REX SUPRASCRIPTUS. ET NOB. VIR D. IOHANNES DE CASTILIONE GENERALIS VICAR. PISANE CIVITATIS ET COMITATUS. — P. p. D. Iohannes Fazelus. Turchius Oradini. Bartholomeus Paulli not. M. p. D. Andreas Bercius. Bacclameus Bonamicj. Puccius Guercius vin. F. p. Marzuchus Boncontis. Nicoluccius de Castillione. Puccius Salvi cor. K. p. Franciscus Grassus. Guido Cinquina. Puccepius de Vettina. Ser Leopardus de Morrona not. can. Andreas q. Francisci de Trivalda not.
1329. Iul. Aug. et Sept. D. LUDOVICUS ROM. IMP. ET ILLUSTRIS PRINCEPS D. KASTRUCCIUS DEI GRATIA DUX LUCANUS VICAR. GEN. PISANE CIVIT. ET COMIT. — P. p. Simon Balaanus. Mag. Rainaldus de Marti cir. Cirus Mactosus vin. M. p. D. Franciscus Bercius Iud. Ursus de Morrona. Gerardus de Vico not. F. p. Bindus Rossus. Bartholomeus Boncontis. Vannes Verij Salvij cor. K. p. Pierus Cinquinus. Cecchus Nerij Ferrantis. Villanus tab. Ser Leopardus de Morrona can. Iohannes Guidonis Chiasi de Septimo not.
1329. Oct. et Nov. D. LUDOVICUS ROM. IMP. ET NOB. ET POT. VIR D. TERLATUS DE TERLATIS DE ARITIO VICAR. GEN.

PIS. CIVIT. ET COMITAT.— P. p. Iohannes Francisci Bellomi. Simon Del Verde. Bernardus Macigna not. M. p. mag. Henricus Del Corno sz. Ciomeus Bonfilloli. Fatius Tofani tab. F. p. Donatus Secchamerenda. Bectus de Campilla. Pierus Bonaluti cor. K. p. Guldone Favullia. Clolus Marinarius. Meuccius Corbini vin. Mactheus not. de Ripafracta canc. Ligus Baldi de Sancto Cassiano Vallis Arnj not.

1329. Dec. et Ian. P. D. Rainerius Dagmianj. Dinus Guldonis sell. Vannes Nevicanlis cor. M. D. Andreottus de Morrona. Lemmus Simonis Lambertuccij. Vannes Bocticella tab. F. mag. Guido de Maril. Bondus de Canneto. Bancus tab. K. Rossus de Faglano. Benvenutus Grassus. Tanellus de Ceali not. Mactheus de Ripafracta not. canc. Spiliatus Bonanni not.

1329 et 1330. Feb. et Mart. P. p. D. Gerardus Fazelus Iud. Nerius Simonis Balsanus. Puccellus Viviani call. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Landus Grassus. Feus Gualfredi tab. F. p. Sigerius Secchamerenda. Pierus Ser Rainerij de Balneo. Iacobus Ser Betti not. K. p. Pellarius de Seta. Naddus Thomasi de Curtibus. Michael Pecchia vin. Mactheus Falconis not. de Ripafracta canc. Lupus f. Guldonis Manni de Sancto Michaelis Discalciatorum not.

1330. Apr. et May. P. p. D. Iohannes Fazelus. Pucius Familiatus. Calus not. de Septimo. M. p. D. Iohannes Beningni. Nerius Bogghini. Cecchus Tofani tab. F. p. Bandus Boncontis. Colus Leonerj. Pucius Mangiarellj cor. K. p. Iohannes Ser Simonis Stefani. Cecchus Grungiecli Grassi. Mag. Andreas Campanarius. Ser Mactheus Falconis not. de Ripafracta canc. Bergus Alamannj de Vicarello not.

1330 pro XIII diebus Iun. et pro mensibus Iul. et Aug. NOB. ET SAP. VIR D. FREDERICUS DE BRANCHALEONIBUS DE MONTE DE LA CASA HONOR. C. P. P. — P. p. Michael Schaccerius. Franciscus de Angnello. Nocchus Castillonis. M. p. D. Bectus Benigni Iud. de Vico. Iacobus Benecti. Bindos vin. de Sancto Martino de Perra. F. p. Mactheus Rusticelli. Cecchus Allata. Thone Anthonij tab. K. p. Colus Bonconte. Ninus Pulce. Colus Cecchi cor. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iacobus Bonacorsi Grechi de Bibbona not.

1330. Sept. et Oct. P. p. Ser Bonalucia Accatti. Nicolaus Veri. Vannes Riccius not. M. p. D. Anastatius q. D. Massesis Iud. Bectinus q. Vivoli de Rinonichi. Vannes Martini tab. F. p. Ser Iohan-

nes Faccha, Cellus q. Iacobi Urselli. Colus de Farnaris vin. K. p. Ser Cellus de Agnello. Bondus Buldrone. Guidus Rodolf. Ser Michael Lantis de Vico cano. Bonaluncta q. Ugolini not. de Fabrica not.

1330. Nov. et Dec. P. p. Ciolus Scaccerius. Colus Gattus. Vannes Curradi call. M. p. D. Rainerius Tempanelli iud. Benedictus Pieri Benedicti. Magliata vin. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Philippus Thomasi. Lemmus de Sancta Maria ad Trebbium. K. p. Verius de Grillo. Lopus Boncontis. Pierus Bonacursi tab. Ser Michael Lantis de Vico cano. Petrus Pinnacchij de Gello Sancti Savinj not.

1330. Ian. et Feb. P. p. Ser Cecchinus de Campilla. Parente de Seta. Dominicus for. M. p. D. Bindus Benignus. Vannes Ser Leni Michaelis. Terius Gattis. F. p. Ser Bindus Agliata. Pierus de Balba. Lemmus Albertinj. K. p. Ser Cellinus de Colle. Eius Rau. Vannes Fedis call. Ser Michael Lantis de Vico cano. Franciscus Corringi de Vico not.

1330 et 1331. Mart. et Apr. P. p. Gheuccius Vannis Scaccerij. Colus Bonaluncta Scarsi. Gona Lami tab. M. p. mag. Nicolaus de Castellone. Cecchus Mini. Bacciameus Bindi de Quoza. F. p. Vannes Grancij. Banduccius Ser Tuccij Boncontis. Torus call. f. Cepti. K. p. Andreas Gambacarta. Nerius Ser Becci Pape. Vannes Ser Tialosi not. Ser Michael Lantis not. de Vico cano. Andreas not. q. Francisci de Calcinaria not.

1331. May et Iun. P. p. Cininus Scarsus. Martinus Ghinj. Iohannes Ildebrandi not. M. Vannes Tadi. Nuccius de Cascina. Guido Coscij vin. F. Ninus Marci. Lemmus Panevini. Bonaluncta Micchari. K. Puccius de Vada. Bonaluncta Fracassus. Henricus Nuccij tab. Ser Michael Lantis de Vico cano. Simon Bindi Arcipretis de Vico not.

1331. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Scorciatupus. Vannes Cavallozari. Pucciarellus Bonaccursi vin. M. p. D. Bonaluncta de Vico iud. Cecchus Puccinelli. Vivianus mar. F. p. Bonaccursus Martinassus. Tingus Griffus. Colus Anthonij tab. K. p. Colus Salmuli. Bonaccursus de Barba. Iohannes Castrone. Ser Michael Lantis de Vico cano. Rossus Menabuoi not.

1331. Sept. et Oct. NOB. ET SAPIENS VIR D. FILIPPUS DE BRANCHALEONIBUS DAL MONTE DALLA CASA C. P. P. — P. p. Guido Papa. Muccius Ser Pieri de Campilla. Colus Vannis Bondiet.

M. Lopus Alutiamichristo. Cecchus Sampanie. Bectus Iambellus lab.
F. Baldus de Sancto Cassiano. Colus Grancelj. Iohannes Bonaluti
not. K. Iannes Boncontis. Gaddus Casuocij. Pierus Ser Taluci vin.
Ser Michael Lantis de Vico canc. Vannelus de Filestulo q. Nucci
Simonis s. p.

1331. Nov. et Dec. P. p. Puccius Gelsa. Iohannes Scaccerius. Stefanus
Rossi. M. p. Bonus de Brachia. Lopus de Canneto. Ubaldus Iacobi
not. de Vico. F. p. Bindus de Campilia. Iohannes Chelli. Coscius
Henrigi vin. K. p. D. Bartholomeus de Montefoschuli. Cius Pan-
nocchia. Collus Donati lab. Ser Michael Lantis de Vico not. canc.
Macteus Iohannis Meriacclj not.

1331. Ian. et Feb. P. p. Ser Iohannes Gactus. Ghectus Dagmiani.
Bacclameus de Malaventre vin. q. Nbi. M. p. Colus Margactus.
Cocus Alutiamichristo. Iacobus Leopardi de Calci not. F. p. Pierus
Frederici. Minus Rosselmini. Puccius Manni cor. K. p. Nerius Com-
pagni. Andreas de Fagiano f. Pucci. Mondellus Tupparius q. Pini
not. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Henricus not. f. q.
Taddel Ruggerij not.

1331 et 1332. Mart. et Apr. P. p. Ser Michael Scaccerius. Ghele Scar-
sa. Iohannes Bondiei. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Puccius
Benesti. Iohannes Curradi not. de Vico. F. p. Ser Bectus Allata.
Nertus Urselli. Vannes Scellatus. K. p. D. Iohannes Cocchus Iud.
Fius Pandolfi. Perinus Ab. Ser Michael not. q. Lantis de Vico
canc. Guillelmas not. f. Ser Timeosi de Campilia not.

1332. May et Iun. P. p. Ser Cecchus de Agnello. Ciolus Falchonis.
Vannes Cel Balbi vin. M. p. D. Iohannes D. Becti Cimatori. Be-
nectus Vannis spot. Confortus Guillelmi lab. F. p. Ser Bandus Bon-
conte. Vannes Pighinelli. Colus Casini lab. K. p. Ser Cellus de
Agnello. Coscius Scarsagallus. Bonencasa Iohannis de Gemma not.
Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Henricus dictus Ligus f.
olm. Ser Bononcentri not. de Ripa Arni not.

1332. Iul. et Aug. P. p. Ser Bonaluncia Acchatti. Masseus Gallus.
Bindus Michaelis cor. M. p. D. Iohannes Tegrini. D. Iohannes de
Brachia. Henricus Angeli not. F. p. Ser Francischus Agitata. Pierus
de Abate. Salvuccius Bandinucoli vin. K. p. Ser Iohannes de Ocu-
lis. Acchorsus Pandolfini. Iohannes Nucoli lab. Ser Michael q.
Lantis de Vico not. canc. Ranuccius f. Bernardi not. de Padule not.

1332. Sept. et Oct. P. p. Ser Cecchini de Campilla. Macchiens Scarsus. Pasquinus de Casciana not. M. p. Ser Bacciameus Tadi. Gorus Savinj. Bartalus de Ripuli tab. F. p. D. Clericus D. Philippi Iud. Nerius Briccha. Stefanus Pucci Micchari. K. p. Ser Colus Bonconte. Iacobus Ser Cioli Murcij. Lone de Palaria vin. Ser Michael not. q. Lantis de Vico not. can. Ninus q. Tici de Vico not.
1332. Nov. et Dec. P. p. Ser Baldus Gattus. Cecchus Capitanei. Vannes Conradi call. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Masinus Alutami christo. Bonaluncta Guillelmi de Vico not. F. p. Ser Vannes Faccha. Lorensus Roselminj. Vannes Beoti Martinj tab. K. p. Ser Pellarius de Seta. Lottus Pandulfini. Chorus Henrigi cor. Ser Michael Lantis de Vico can. Franciscus Bacciamei de Scutaria not.
1332. Ian. et Feb. P. p. Colus Scarsus. Andreolus Gallecius. Lemmus Vannis call. M. p. Ser Blasius de Brachis. Becius Tegrini de Vico. Ghele de Cesano vin. F. p. Ser Bindus Allata. Fatius Venture. Vannes Ser Ugi not. K. p. Ser Puccius de Vada. Nerius Pactertj. Coscius Nuccij tab. Ser Michael Lantis de Vico can. Mannacius Pardi de Casciana not.
- 1332 et 1333. Mart. et Apr. P. p. Ser Gheioccius Schaceries. Chorus Accapti. Ghele Marsuppi. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Henricus Ser Gaddi de Vico. Clomeus Guidi call. F. p. Ser Banduecius Boncontis. Puccius de Abate. Colus Gontolij vin. K. p. Ser Verius de Grillo. Bonaluncta Clabactus. Iohannes Castrone not. Ser Michael Lantis de Vico not. can. Lante Martini Soldani de Vico not. et s. p.
1333. May et Iun. P. p. Ser Gualandus Ricucchi. Fatius Ghini balli. Cellus vin. de Sancto Blasio. M. p. mag. Nicolaus de Castillone. Landus Grassus. Cecchus Merella not. F. p. Ser Bonaccursus Martinossus. Vannes Dei Nero. Coscius Manni tab. K. p. Ser Iannes Boncontis. Vannes Talliaferro. Puccius Sera call. Ser Michael not. q. Lantis de Vico can. Rainerius not. f. Pauli de Burgo Sancti Marci Kintlice not.
1333. Iul. et Aug. P. p. Ser Cininus Scarsus. Blanchus Vannis Bondiel. Pardus Granduccij de Calci not. M. p. D. Tegrinus de Vico Iud. Lopus de Canneto. Vivianus mar. F. p. Ser Cellus Urselli. Cellus de Campilla. Lupus de Latano vin. K. p. Ser Vannes Pandulfinj. Mazinus Henrici de Curtibus. Nuccius Vannis tab. Ser Michael not. q. Lantis de Vico can. Nicolaus Rainerij Ser Ughi not. et s.

1333. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. MILES D. BRANCHA GENTILIS DE CARTICETO C. P. P. — P. p. Ser Nicolaus Veri. Ghele Nerij scud. Vannes Cecchi Villani cor. M. p. Ser Cecchus Sampante. Mag. Lemmus de Castillone. Vannes Boclicella tab. F. p. Ser Minus Roselminj. Bacciomeus Maggiolinus. Feus de Fagiano not. K. p. Ser Cellinus de Colle. Franceschini Gambacurta. Nicolinus de Balneo vin. Ser Michael Lantis de Vico not. et canc. Bartholomeus Gerardi Morellj not.
1333. Nov. et Dec. P. p. Ser Guido Papa. Colus Gattus. Thone Anthoni tab. M. p. D. Matheus Benigni. Vannes Nocchi Tegrini. Iacobus de Tillignano not. F. p. Ser Bindus de Campilla. Gerardus Martellus. Bernardus Henriol vin. K. p. D. Iohannes Chocobus. Colus Musche. Guido Rodolfi cor. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Nicolaus mag. Nocchi cir. not. et s.
1333. Ian. et Feb. P. p. Ser Cecchus de Agnello. Ciolus Falconis. Ianus Nati vin. M. p. D. Matheus Tempanelli Iud. Lighus Betti. Guido Bindj Merolle not. F. p. Ser Coscius Griffus. Cecchus Puccij Del Nero. Bonaluncta Miccharj cor. K. p. Ser Andreas Gambacurta. Bellus Scacclerius. Coscius Puccij tab. Ser Michael not. Lantis de Vico canc. Bellus Iacobi de Cascina not. et s. p.
- 1333 et 1334. Mart. et Apr. P. p. Ser Michael Schacclerius. Ghele Scarsus. Benedictus de Sancto Ysidoro vin. M. p. D. Iohannes Benigni. Fatius Margactus. Vannes Martini tab. F. p. Ser Franciscus Agliata. Cecchus Maglij. Leonardus de Nubila not. K. p. mag. Clone de Sancto Cervasio. Henricus de Ponte. Vannes Fedis call. Ser Michael Lantis not. de Vico canc. Lupus q. Chelli de Pecioli not. et s. p.
1334. May et Iun. P. p. Ser Matheus Gactus. Rugginus de Viacava. Ugo pell. M. p. Ser Puccius Benecti. Colus de Bracis. Nocchus de Asclano call. q. Datuccij. F. p. Ser Nerius Urselli. Lemmus Iuxti. Pardus Turelli de Calci vin. K. p. Ser Bacciameus de Montefoschali. Vannes aar. de Cascina. Nocchus Nerij de Sancto Savino. Ser Michael Lantis not. de Vico canc. Iohannes q. mag. Lons de Ponteserchi not. et s. p.
1334. Iul. et Aug. P. p. Ser Cecchinus de Campilla. Vannes Schacclerius. Vannes Falduccij tab. M. p. D. Franciscus Tegrinj. Parazone Parazonis. Bergus Gantis. F. p. Ser Matheus Rustichellj.

Iohannes Aglata. Mannus Pucci Mannj cor. K. p. Ser Cholas Bonconte. Ceus Pacterij. Fulchus de Sancto Savino not. Ser Michael Lantis de Vico not. can. Michael not. q. Fredianj de Ghesano not. et s.

1334. Sept. et Oct. P. p. Ser Bonaiuncta Accapli. Vannes Anselmi fab. Puccius Scarsus not. M. p. Ser Fens Altante. Lopus Vannis Alutamichristo. Puccius Ghellis de Cesano. F. p. Ser Duccius Chelli. Cecchus Ser Bindi Allata. Vannes Coscij Mannj tab. K. p. Ser Pierus Salmulj. Francischus de Montefoschuli. Bacciameus Beclinj call. Ser Michael Lantis de Vico not. et can. Bartholomeus Clonis de Oliveto not. et s.

1334. Nov. et Dec. P. p. Ser Baldus Gactus. Vannes de Arena. Locius Ferrantis call. M. p. D. Rainerius Tempanellj. Rossus Balducci. Coscius de Asclano fab. F. p. Ser Banduccius Bonconte. Lorensus Rosselminj. Beclus de Ponthere not. K. p. Ser Puccius de Vada. Ninus Nocchi Ciabacchi. Lippus Puccepti vin. Ser Michael Lantis de Vico not. can. Tegrinus q. Badi Arcipretis de Vico not. et s.

1334. Ian. et Feb. P. p. Ser Bonaiuncta Scarsus. Simon Rustichelli. Vannes Ser Nocchi Castillonis not. M. p. Ser Bonus de Brachis. Nicolaus Asseppardi. Bernardinus Curradinj fab. F. p. Ser Vannes Chelli. Iohannes Cel Baronis. Bencivenne Ciapparolis cor. K. p. Ser Iannes Bonconte. Iacobus de Agnello. Andreas Ursi vin. Ser Michael Lantis de Vico not. et can. Rainerius f. Gori de Melato not. et s.

1334 et 1335. Mart. et Apr. P. p. Ser Iohannes D. Rainerij Dagmiani. Biacciameus de Malaventre vin. M. p. Ser Iohannes Tadi. Gaddus de Sancto Cassiano. Nerius Bocticella tab. F. p. D. Ugolinus Bonconte. Pierus de Abate. Lemmus Albertinj cor. K. p. Ser Finus Pandolfini. Cengna de Agnello. Ser Perfectus de Montefosculi not. Ser Michael q. Lantis de Vico not. can. Bectus q. Stephanj not. Bonaiuti de Spina not. et s.

1335. May et Iun. P. p. Ser Gheluccius Scaccerius. Iohannes Richomi. Vannes Bindi de Ponteseroli not. M. p. Ser Bectus Ser Rainerij Sciorte. Bindus Pleri Benecchi. Terius Gantis. F. p. Ser Minus Rosselminj. Vannes Del Nero. Coscius de Ponthere cor. K. Ser Cellinus de Colic. Lopus de Sancto Cassiano. Coscius Tecchi tab. Ser Michael Lantis de Vico not. can. Stefanus q. Iohannis Badi de Vico not. et s.

1335. Iul. et Aug. P. p. D. Rainerius Dagmiani. D. Lucterius de Agnello. Cecchus Benvenuti soc. M. p. Ser Baldus de Sancto Casolano. Vannes Bugarrus. Bacclameus Bellonis vin. F. p. Ser Tinguus Griffus. Fanuccius Ser Albisselli Rossus. Colus Casini fab. K. p. Cinarellus Pannocchia. Colus Del Musca. Guido Ferramuscha not. Michael q. Lantis de Vico not. cano. Dominicus de Piro q. Coscili Marini de Piro not. et s.

1335. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. CINUS FREDERICI DE TURRICELLA HONORAB. CAP. PIS. COM. ET POP. — P. p. Ser Cininus Scarsus. Nerius Bernardi lan. Stefanus Rossi pell. M. p. Ser Blasius de Brachis. Iacopus Vannis Cini Carratelle. Andreas Ragonensis not. F. p. D. Clericus Iud. Iohannes Nini Marci. Bernardus Henrigi vin. K. p. Ser Iohannes Castrone. Andreocius Pucclij de Vada. Nerius Davini lab. Ser Michael Lantis de Vico not. et cano. Iohannes f. Andree lab. not. et s.

1335. Nov. et Dec. P. p. Colus Scharsus. Andreocius Gallecius. Tuccius pell. M. p. Landus Grassus. Pierus Alulamicristo. Ciomens call. F. p. Coscius Griffus. Bacclameus Morelli. Colus Ser Ugi not. K. p. Bondus Boldrone. Puccius Homodel. Nocchus lab. Michael q. Lantis de Vico not. cano. Franciscus q. Ricciardi de Calcinaris not. et s. p.

1335. Ian. et Feb. P. p. Ser Matheus Gactus. Ciolus Acchalli. Cellus de Sancto Blazio vin. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Iohannes de Brachis. Nardus Albergatoris not. de Vico. F. p. Ser Bindus de Campilla. Lopus Griffus. Casuccius Coscili Pini lab. K. p. Ser Verius de Grillo. Puccius Mosche. Mondellus topp. Ser Michael Lantis de Vico not. cano. Bartholomeus Gualandi Guicciardi not.

1335 et 1336. Mart. et Apr. P. p. Ser Michael Scaccerius. Franciscus Castillonis. Peruccius Bandi lab. M. p. D. Franciscus Tegrini Iud. Colus de Brachis. Ceus Lantis de Vico not. F. p. Ser Iohannes Allata. Christoferus Urselli. Torus call. K. p. Bacclameus de Montefoscoli. Paulus Vannis aur. Mallata de Vico vin. Ser Michael Lantis de Vico not. cano. Rainerius dictus Nerius Francisci de Sancto Nicolo not.

1336. May et Iun. P. p. Vannes Scaccerius. Bacclameus Rustichi. Vannes Riccius not. M. p. Petrus de Sendadis. Masus de Capannuli. Confortus lab. F. p. Duccius Chelli. Cecchus Bindi Agliate. Vannes Scellati vin. K. p. Colus Boncontis. Finus Rau. Bacclameus Nuti

1343. Ian. et Feb. P. p. Ser Colus Scarsus. Francischus Castillonis. Iohannes de Ylba not. M. p. Ser Blatius de Bracia. Iohannes Lambertl. Pessinus Pupl tab. F. p. D. Ugolinus Bonconte. Guido Orsici spel. Mannus Puccij Manni cor. K. p. Ser Finus Pandulfini. Bartalus de Arsiccio. Magilata vin. de Vico. Ser Michael Lantis de Vico canc. Filippus Iacobi Bernardi not. et s. p.
- 1343 et 1344. Mart. et Apr. P. p. Ser Balnerius Papa. Colus Iohannis Bondiei. Bartholomeus Angeli de Calci. M. p. Ser Gaddus de Sancto Kassiano. Bergus Gantlis. Iuncta vin. de Sancta Cecilia. F. p. Ser Francischus Allata. Coscius Maggiulinus. Tone Antonis tab. K. p. Ser Lemmus de Agnello. Francischus Nerij Ferrantia. Matheus fib. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes q. D. Pierj Buglaffi de Spina not. et s. p.
1344. May et Iun. P. p. Ser Masseus Gattus. Bonaccursus Sanguinei. Lippus coras. M. p. D. Francischus Tegrini. Bonuccius Bugarrus. Andreas Ragonensis. F. p. Ser Nerius Urselli. Colus Allata. Pucciarellus Balducci Pancaldi. K. p. Ser Colus Mosche. Iacobus Tidis Ran. Niccholinus de Balneo. Ser Michael Lantis de Vico canc. Simon Sardi not. de Rinonichi not. et s.
1344. Iul. et Aug. P. p. Ser Vannes Ricchomi. Cecchus Capitanei. Bonaluncta Maschari not. M. p. D. Iohannes Benignus. Petrus del Testalo. Mannus Puccij Guerci vin. F. p. Ser Laurentius Rosellinij. Iohannes Coll Tomasi. Ser Bonus pell. K. p. Ser Cellinus de Colle. Nicholaus Gambacurta. Puccius Sera call. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iacobus Ser Vinetti not. de Carraria Vallierchi not. et s.
1344. Sept. et Oct. P. p. Ser Ghectus Dagmiani. Lippus Bernardi. Colus Riccij tab. M. p. Ser Landus Grassus. Francischus Longhus. Puccius Ghellis de Cezano. F. p. mag. Guido de Marti. Mone Compagni. Bectus de Pontehere not. K. p. Ser Vannes Pandulfini. Bernocius de Grillo. Pierus Buccha fab. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Benedictus q. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p.
1344. Nov. et Dec. NOB. ET POT. VIR D. MAFFEUS DE FRINGUELLIS DE CIVITATE CASTELLI MILES C. P. P. — P. p. Ser Ghele Scaccarius. Cinus de Vecchiano. Pierus de Pugnano vin. M. p. Ser Tollus Alulamichristo. Parazone Parazonis. Framaccius Terij not. F. p. D. Clericus Iud. Matheus Ser Lupi de Montecchio. Iohannes Puccij Manni cor. K. p. Ser Iohannes de Agnello. Costan-

Andreas Ranerij Testarij not. F. p. D. Clericus Iud. Franciscus Urselli. Matheus Barile vin. K. p. Ser Andreas Gambacurta. Baruccius Baccionis. Cecchus Nuti pell. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes Ferradi de Vico not. et s. p.

1337. Iul. et Aug. P. p. Ser Guldo Papa. Ruggerius de Viacava. Rossus Menabuoi not. M. p. Nicolaus Assopardi. Benedicius Pucci Benediti. Gerius Cel de Calci vin. F. p. Pierus de Abate. Nerius Porcellinus. Bonuccius pell. K. p. Finus Pauduflini. Colus de Viola. Andreas q. Nerij de Sancto Savino cord. Ser Michael Lantis de Vico canc. Bectus Paganelli de Pontehere not. et s. p.

1337. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. IANNOCTUS FRANCISCI DE ALVIANO C. P. P. — P. p. D. Cianus Scorcialupi Iud. Ciolus Falconis. Clone Pieri vin. M. p. D. Bonaluncta de Vico Iud. Cecchus Iacobi spel. Vannes Boclicella tab. F. p. mag. Guido de Marti. Cellus Bindi de Campilla. Iohannes Pucci Manni cor. K. p. Cellinus de Colle. Vannes de Agnello. Nerius Bonincontri not. Ser Michael Lantis de Vico canc. Framuccius Lucterij Framuccij not. et s. p.

1337. Nov. et Dec. P. p. Ser Bonaluncta Scarsus. Nerius Bernardi. Lupus q. Cedischi de Applano tab. M. p. D. Iohannes Benigni. Pierus Margactus. Ghele Gantis vin. F. p. Ser Bacciamens Maggionus. Bartholomeus Marzucchi Boncontis. Iohannes Bonaiuti not. K. p. D. Iohannes Cocchus. Pucclius Salmuli. Ninus Baccionis pell. Ser Michael Lantis de Vico canc. Benegrandis Ser Leopardi de Calci not. et s. p.

1337. Ian. et Feb. P. p. D. Rainerius Damgmiani Iud. Michael de Angnello. Landus Rossi pell. M. p. Ser Landus Grassus. Gaddus Neril aur. Iohannes Bartali tab. F. p. D. Ugolinus Bonconte Iud. Stefanus Rossus. Vannes ser Ughi not. K. p. Ser Iohannes Castrone. Pinus Bonincontri. Lippus Puccepti vin. Ser Michael Lantis de Vico canc. Bectus f. q. Stefani Bonaiuti de Spina not.

1337 et 1338. Mart. et Apr. P. p. Beneventus de Scorno. Simon Rustichelli. Iohannes Ildebrandi not. M. p. Pucclius Benecti. Perus Testarij. Pessinus Puppi tab. F. p. Coscius Griffus. Lapus de Curtibus. Bonaluncta Michari cor. K. p. Pierus Salmuli. Pierus Rau. Baruccius Multiccius pell. Ser Michael Lantis de Vico canc. Andreas Lupi de Ripuli not. et s. p.

1338. May et Iun. P. p. Nicolaus.... (1). Riccuchas Ricucchi. Pardus de Calci not. M. D. Franciscus Tegrini. Mazinus Alutamicristo. Puccione Puccij Seghe vin. F. Laurentius Rosseimij. Colus Porcellinus. Coscius Coll de Pectori tab. K. Franciscus Gambacurta. Uguiccius de Gruneo. Guido Rodulfi cor. Ser Michael Lantis de Vico cano. Boccius Cavalca de Vico q. Ser Iacobi not.

1338. Iul. et Aug. CAP. SUP. PRO MENSE IULII. ET POSTEA NOB. ET SAP. VIR D. ARMANNUS NELLI DE BRANCHALEONIBUS DEL MONTE DELLA CASA C. P. P. — P. p. Ser Colus Scarsus. Franciscus Castillonis. Bonaccursus Andree de Peccioli not. M. p. Ser Pinus Macchei. Gerardus D. Bindi Benigni. Nocchus Datuccij de Asclano call. F. p. Ser Ceus Rustichelli. Cellinus de Campo. Tone Antonij tab. K. p. Ser Iacobus de Agnello. Cecchus Muggeffus. Bernardus Ser Lontis vin. Ser Michael Lantis de Vico cano. Bindus de Yschia q. Bettini not. et s. p.

1338. Sept. et Oct. P. p. Michael Scaccarius. Nerius Pape. Lippus coras. M. p. D. Ranerius Tempanellj. Andreocius Sampante. Barthalus de Ripull tab. F. p. Bindus de Campilla. Iohannes Marci. Puccius Balduccij Panchaldi cor. K. p. Ser Iohannes Pandulfini. Nolfus D. Ildebrandinj. Franciscus Pacterij. Ser Michael Lantis de Vico cano. Matheus Iohannis Meriacci not. et s.

1338. Nov. et Dec. P. p. Ser Massens Gallus. Cinus de Vecchiano q. Bonacursi. Puccius Falduccij. M. p. Ser Toctus Alutamicristo. Bandinus Spesiarius. Ceus Lantis. F. p. Ranerius Riselli. Gherardus Martellus. Torus call. K. p. Ser Iannes Buonconte. Pierus Torcellus. Pierus Ser Taluccij vin. Ser Michael Lantis de Vico cano. Magginus Ser Averardi not. de Montefescholi not. et s.

1338. Ian. et Feb. P. p. Ser Clinus Scarsus. Martinus Gbinj battel. Celluccius vin. M. p. Ser Gaddus de Sancto Cassiano. Mag. Pierus sz. Puccinus Pauli tab. F. p. D. Clericus Iud. Ninus Albicelli Rossi. Lemmus Alberlinj cor. K. p. Ser Nerius de Sancto Cassiano. Bonaccursus de Peccioli q. Hubaldi. Baccius de Burgo call. Ser Michael Lantis de Vico cano. Benenatus f. Bernardi not. de Bethano de Calci not.

1338 et 1339. Mart. et Apr. P. p. Ser Iohannes Gactus. D. Franciscus Dagmiani Iud. Meus Casonis vin. M. p. Ser Blasius de Brachis. D.

(1) V. la nota a pag. 657.

- Rainerius D. Iacobi Sampantis. Confortus tab. F. p. Ser Franciscus Allia. Lemmus Insti. Colus Castoj tab. K. p. Ser Andreas Gambacuria. Nicolaus Bonconte. Fulcus de Sancto Savino not. Ser Michael Lantis de Vico canc. Ugolinus q. Tedicis de Vico not. et s.
1339. May et Iun. P. D. Bonaiuncta de Vico-Iud. Bonaiuncta de Septimo. Lemmus Coll call. M. Ser Baldus de Sancto Cassiano. Guido Alutamicristo. Bergus Gantis. F. Ser Tingus Griffus. Gaddus de Capannoli. Bectus de Pontehere not. K. Ser Puccius de Vada. Pierus de Sancto Cassiano. Coscius Pucci tab. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes q. Gonetti de Vico not. et s.
1339. Iul. et Aug. P. p. Ser Gbeluccius Schaccerius. Vannes Ricchomi. Bonaiuncta de Malaventre not. M. p. mag. Nicolaus de Castiglione. Rossus Balducci. Puccius Sega vin. F. p. Ser Cellus Urselli. Henricus de Calci. Fanuccius Micchari cor. K. p. Ser Finus Pandolfini. Vannes de Tripalle. Vannes Fedis call. Michael Lantis de Vico canc. Bacclameus Cagnassi de Calci not. et s.
1339. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. CECCHARONUS DE MASSA C. P. P.— P. p. D. Cianus Schorcialupus Iud. Framingus Rusticelli. Bacclameus de Malaventre vin. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Iacobus Boccha. Nerius Bocticella tab. F. p. D. Ugolinus. Bonconte Iud. Iohannes Gaddi de Montecchio. Vannes Bonaiulli not. K. D. Iohannes Chocchus Iud. Matheus Musche. Mondellus top. Michael Lantis de Vico canc. Iohannes Bonacursi not. de Vecchiano not.
1339. Nov. et Dec. P. p. Ser Benevenius de Schorno. Ser Nerius Bernardi. Ser Ugo Galdonis pell. M. p. Ser Niccholaus Assoppari. Ser Coscius Compagni. Ser Ghele Gantis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ser Colus Maggiullinus. Ser Vannes Ser Ugbi not. K. p. Ser Guido Tinoel. Ser Bonaccursus de Colle. Ser Ursus Gbellis mar. Ser Michael Lantis de Vico canc. Blasius q. Francisci Clayelli de Malaventre not. et s. p.
1339. Ian. et Feb. P. p. Ser Guido Papa. Simon Rusticelli. Pierus Bandi tab. M. p. Ser Puccius Beneoti. Puccius Fioravantis. Michael de Cesano vin. F. p. Ser Coscius Griffus. Vannes Curradi. Bonaiuncta Micchari cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Andreas de Fagiano. Colus de Sancto Savino not. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes q. Cecchi Tegrini de Vico not. et s.

Albithelli Rossi. Iohannes Tomasi. Locius Henricj vin. K. p. Ser
Lapus de Sancto Cassiano. D. Rainerius Pandulfinj Iud. Ser Tanel-
ius de Ceuli not. Ser Tegrinus Arcipretis de Vico not. canc. Iohan-
nes Gonecti de Vico not. et s.

1347. Ian. et Feb. P. p. Ser Andreocius Gallellus. Benedictus Vannis
Falconis. Lemmus Vannis call. M. p. Ser Iohannes Pini Massei.
Nerius Pieri Strenne. Puccius Pauli tab. F. p. Ser Laurentius Ros-
selminj. Bonaccursus Bartholomei Boncontis. Michael de Ghesano
not. K. p. Ser Lemmus de Agnello. Stefanus Vannis Bonaiuncte.
Guido Rodolfi. Ser Tegrinus Arcipretis de Vico canc. Benincasa
Mey Casonis de Montemagno not. et s.

1347 et 1348. Mart. et Apr. P. p. D. Cianus Scorcialupi. Nerius Becti Pape.
Colus del Riccio tab. M. p. Ser Puccius Benecti. Rossus Balducci.
Nolus call. q. Marci. F. p. Ser Banduccius Boncontis. Bectus Ser Bindi
Aglate. Nerius Henrici vin. K. p. Ser Andreas Gambacurta. Andreas
Ciampull. Iacobus Francisci de Calcinarla not. Ser Tegrinus Bindi
Arcipretis de Vico canc. Lapus q. Bartholomei Salvati de Perignano
not. et s.

1348. May et Iun. P. p. D. Albithus de Vico. Ser Iannes de Muscha.
Ser Iohannes Ildebrandi not. M. p. mag. Niccolaus de Castiglione
fiz. Ser Parazone Parazonis. Ser Nerius Bocticella tab. F. p. Ser
Nerius Porcellinus. Ser Franciscus Griffus. Ser Lemmus Albertini
cor. K. p. Ser Perus de Massa. Ser Guido Cialis Megliorati. Ser
Bernardus Ser Lonis vin. Ser Henricus ser Bonincontri de Ripa
Arni not. canc. Matheus q. Bonaiuncta de Pectori not. et s.

1348. Iul. et Aug. P. p. Ser Massens Gattus. Ser Martinus Ghini. Ser
Lapus de Appiano tab. M. p. Ser Lapus de Canneto. Ser Pierus
Strenne. Ser Colus Arcipretis not. F. p. D. Ugolinus Boncontis. Ser
Ghelinus Bonaiuti. Ser Lippus Alliata. K. p. Ser Colus Muscha. Ser
Andreas de Calcinarla. Ser Franciscus Pieri cord. Ser Henricus
ser Bonincontri de Ripa Arni not. canc. Iacobus Clavello q. Van-
nis Bandini not. et s.

1348. Sept. et Oct. P. p. Ser Iohannes Ricconi. Ser Matheus Meriacii
q. Iohannis. Ser Bacclameus de Malaventure vin. M. p. Ser Landus
Grassus D. Franciscus D. Albisi Iud. de Vico. Primeranus pell. q.
Giani F. p. mag. Guido de Marti. Pierus q. Ser Albisselli Rossi.
Bectus not. q. Stefani Bonaiuti de Spina. K. p. Ser Iohannes Pan-
dolini. Ugo q. Gerardi. Bindus tab. q. Nocchi tab. Ser Henricus Ser

Bonincontro de Ripa Arni not. canc. p. m. sept. Ser Bartholomeus ser Landi Guicciardi not. canc. p. mensibus sex suprascriptis. Franciscus f. Bonaiuncte Carini not. de Marclana not. et s. pro supr. duob. mens.

1348. Nov. et Dec. P. p. Ser Michael Scaccerius. Ser Iohannes Bucchia. Ser Nerius de Caprona cor. M. p. Ser Masinus Alutamicristo. Ser Bectus D. Massensis de Seta. Ser Ghele Gantis vin. F. p. Ser Iohannes Agliata. Ser Filippus Faccha q. Tinghi. Ser Bonus pell. K. p. Ser Pierus Salmali. Ser Matheus del Moscha. Ser Bartholomeus ser Landi Guicciardi not. canc. Simon q. Nicoli Ciaffuli de Podio not. et s.

1348. Ian. et Feb. PRUD. ET SAP. VIR SER RAINERIUS DE ROBOLOCTIS DE METULA C. P. P. ET CONSERVATOR BONI ET PACIFICI STATUS PIS. COM. — P. p. Ser Colus Iohannis Gatti. D. Petrus Guidonis Pape Iud. Vannes Nocchi Castillonis not. M. p. Ser Blasius de Brachis. Ugo Oddonis Guitti. Puccione Puccli Sege vin. F. p. D. Clericus D. Philippi Iud. Coscius Bindi Allate. Bectus Vannis de Arillo. K. p. Ser Ciolus Iohannis Muroij. Bartholomeus Bonaccursi Gambacorta. Andreas Rainerii de Sancto Sabino. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Iohannes Davini Iohannis de Moccla not. et s.

1348 et 1349 Mart. et Apr. NOB. ET SAP. VIR D. IACOBUS PICTI DE MONTE FALCO C. P. P. — P. p. Ser Simon Iohannis del Verde. Iohannes ser Banducci de Scorno. Michael ser Bindi cor. M. p. D. Bindus Benigni. Michael Vannis. Ceus Puccli fab. F. p. Ser Colus Maggiulinus. Henricus de Navacchio. Pierus Duccij de Marti not. K. p. Ser Clone Salmali q. Ser Coll. Franciscus Cini Pannoochie. Guiduecius Venture vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Confortanea Bindi de Cascina not. et s. Bectus f. Andree de cap. S. Andree Kintlice not. et s. pro ultimis diebus viginti aprilis loco Confortantie infirmi.

1349. May et Iun. P. p. Cinus de Vecchiano. Franciscus Rustici. Bonaiuncta Maclosus vin. M. p. D. Pierus D. Albisi. Iohannes Ser Pardi de Morrona. F. p. Cecchus Bindi Agliata. Bartholomeus Vannis Henrici. Vannes Verij Salvi cor. K. Bondus Boldrone. Iohannes Puccli Muroij. Iohannes Borromei fab. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Guido Baroncini de Palaria not. et s.

1349. Iul. et Aug. SAP. VIR D. MACTHEUS DE NARNI LOCUM-
TENENS CAPITANEI P. P. — P. p. Ser Beneviene de Scorno.
Ninus Turci. Bacciameus Chiassi vin. M. p. Ser Bacciameus Bo-
namici. Benegrande Rossi. Peruccius Nicolucci call. F. p. Ser
Franciscus Becti Agillate. Iohannes de Rigllone. Chellus Ser Buoni
pell. K. p. Ser Cecchus Cinquini. Perfectus Fracassà. Dominus de
Moccia not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. cano. Iacobus Cec-
chi Fatii not. et s.

1349. Sept. et Oct. P. p. Ser Simon Rusticelli. Simon de Septimo.
Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bergus Gantia. Perus Sampante.
Mannus Pucci Gruci vin. F. p. Ser Pierus de la Barba. Franci-
schus Urseili. Cecchus Ricci tab. K. p. Ser Angelus q. Ducci Test.
Andreas del Testa. Bonaccursus Henrigi de Caisis. Ser Iohannes
Ferradi de Vico not. cano. Ugolinus q. Ser Bacciamei de Malaven-
tre not.

1349. Nov. et Dec. DISCRETUS ET SAPIENS VIR D. MACTHEUS
DE NARNI C. P. P. — P. p. Neruccius Becti Fanucci Pape.
Andreotus de Septimo. Ser Pierus del Fornalo not. M. p. Vannes
Pini. Franciscus Michaelis de Seta. Iohannes Bertalotti tab. F. p.
Colus Filippi Allate. Iohannes Pucci del Bloncho. Guido Henrigi
vin. K. p. D. Iacobus Favulia. Benedictus Andree Bertalotti. Fran-
ciscus Leonis cor. Ser Iohannes Ferradi de Vico cano. Fran-
ciscus q. Ser Gerardi de Castello Anselmi not. et s.

1349. Ian. et Feb. P. p. D. Cianus Scorcialupus. D. Iacobus Fazellus.
Mone top. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Lellus Bonaccursi Mi-
chaellis. Nerius Ser Cioli de Seta. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Di-
nus de Marti. Masseus Barile vin. K. p. Ser Franciscus Gambacuria.
Bacciameus Lapi. Framingus Multicetus pell. Ser Iohannes Fer-
radi de Vico cano. Bectus f. Andree de Sancto Andrea not. et s.

1349 et 1350. Mart. et Apr. P. p. Ser Rainerius Papa. Stefanus del
Sordo. Andreas de Campo not. M. p. Ser Baldus de Sancto Cassiano.
Guido de Brachis. Confortus Guillelmi tab. F. p. Ser Rainerius Por-
cellini. Nerius Bandi. Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Nicolo Bonconte.
Iohannes Laggus. Colus Multicetus pell. Ser Iohannes Ferradi de
Vico cano. Colus Petri Balbanensis not. et s.

1350. May et Iun. P. Ser Bacciameus Bonisi. Colus Gallectus. Lupus
de Appiano tab. M. p. D. Rainerius Sampante. Iohannes Landi

Grassi. Lante Martini not. F. p. Ser Pierus de Balneo. Bectuccius Griffus. Ser Vitale ser Buoni pell. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Nicolaus Ricchardini. Iacobus Nicolini de Balneo. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Iohannes Lapi de Putignano not. et s.

1350. Iul. et Aug. P. p. Ser Bacclameus Rustici. Iacobus Becti Pape. Guillelmus fab. M. p. Ser Vannes Bugarrus. Ghellinus Cei Lantis. Colus Iacobi Daniellis not. F. p. Ser Coscius Maggiulnus. Ugo Marentis de Cascina. Nerius Puccij Manni cor. K. p. Ser Pierus Salmali. Iohannes Cellini de Colle. Dominicus Andree vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Franciscus q. Ser Cei Geremie not. de Vico not. et s.

1350. Sept. et Oct. P. p. Ser Colus Gattus. Franchus D. Ciani Scorcia-lupi. Pucclarellus Falduccell tab. M. p. Ser Ugo Guitti. Bonuccius Bugarrus. Guido Tucci call. F. p. Ser Pierus de Abate. Bartholomeus de Campo. Andreas not. de Ripoli. K. Ser Niccholaus Gambacurtia. Andreas de Oculis. Bernardus ser Lonis vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Paganus q. Rucchi de Palatia not. et s.

1350. Nov. et Dec. D. CAPIT. SUPRASCRIPTUS. ET POSTEA NOB. ET SAP. VIR D. PETRUCCIUS-TESTE DE MASTINIS DE CAL-LIO C. P. P. — P. p. Ser Simon de Viridi. Iohannes Pancaldi. Iacobus Savarigi pell. M. p. D. Corradus Bernardini de Vico. Colus Grassus. Franciscus Ser Villani tab. F. p. Ser Bectus Ser Bindi Allate. Ser Henricus Malpiglius. Bacclameus Bandini de Vico via. K. p. Ser Pierus Gambacurtia. Andreas Cioli Marinarij. Ser Benincasa Iunctarelli de Castello Castri not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Iacobus Ferrantis de Vectula not. et s.

1350. Ian. et Feb. D. CAP. SUPRASCRIPTUS ET NOB. MILES D. FRANCISCUS DE AUGUBIO PIS. POT. — P. p. Ser Colus Frandi. Iacobus Guidonis Pape. Andreas Pacchij cor. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. D. Pierus Benignus. Taddeus Becti Cartellosi. F. p. Ser Coscius Campagni. Franciscus Iohannis Griffi. Michael Vannis Canecti tab. K. p. Ser Lopus de Sancto Cassiano. Michael Duccij Tosi. Pucclarellus Pecchie vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Clone q. Ser Iohannis not. de Panthere not. et s.

1350 et 1351. Mart. et Apr. P. p. D. Petrus Papa. Puceptus Riccij matr. Clone Pleri vin. M. p. Ser Bacclameus Bonamici. D. Pierus Sciorta. Niccolaus Bertalocetus tab. F. p. Ser Cecchus Bindi Agliate. Thomeus Grassulnus. Pucelus Salvi cor. K. p. Ser Perfectus Fra-

- cassus. Ugo Gerardi Ugonis. Lupus Monis Migliocci. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. cano. Pierus Cecchi Garbetis not. et s.
1351. May et Iun. P. p. Ser Simon de Septimo. Henrigus Fedini de Ripafracta. Iacobus Ferrantis de Veltula. M. p. Ser Nicolaus Asopardus. Cecchus Margattus. Ghele Ganlis. F. p. Ser Francischus Donnacclius. Bonaccursus Bonconte. Vannes Salvi cor. K. p. Ser Ciolus Murcius. Filippus Del Ghuso. Ventura tab. Ser Iohannes Ferradi de Vico cano. Iohannes q. Dominici de Piro not. et s.
1351. Iul. et Aug. P. p. Ser Nerius Papa. Iohannes Tortini. Marcus Brotti vin. M. p. Ser Bergus Ganlis. Bindus Iohannis de Brachis. Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Henrigus Cosci Maggiulini. Bacciameus pell. q. Casini. K. p. Ser Nerius Favuglia. Ugolinus Del Polta. Pierus Iacomucci tab. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. cano. Iacobus Celi Sanguinei not. et s.
1351. Sept. et Oct. P. p. Ser Beneventus de Scorno. Laurentius Nezonis Ianuensis. Pierus Pucci Pandolfi pell. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Francischus Grassus. Andreas Ser Bonaluncio Gaiani not. F. p. Iohannes de Campo. Henricus de Abbate. Lupus de Riglione cor. K. p. D. Nicolaus Favuglia. Francischus Sciorta q. Ser Betti Sciorte. Banchus Pucci Sere. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. cano. Tomasus Henrici Angeli de Vico not. et s.
1351. Nov. et Dec. P. p. Ser Rainerius Papa. Nerius Cel Pacterij. Mone Clonarini tab. M. p. Ser Lellus Bonaccursi Michaelis. Blasius Iohannis de Brachis. Banduccius Tucci Schaflocij vin. F. p. Ser Iohannes de Riglione D. Filippus D. Clerici. Ventura Pucci pell. K. p. Ser Francischus Gambacurta. Iohannes Ser Guidonis Tintosi. Bacciameus Salvj. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. Puccius de Vecchio q. Gondi not. et s.
1351. Ian. et Feb. P. p. Simon Rustichelli. Iohannes D. Ciani. Mone lop. M. p. D. Provinus Iud. de Vico. Iohannes Gionis Grassi. Tomasus Lupicci vin. F. p. Ser Cecchus Mugeffus. Oppius Dal Campo. Iohannes Conguinj tab. K. p. Ser Clone Salnuli. Bartholus Ser Cioni Murelli. Iohannes Ser Davini not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. cano. Iacobus Guidonis de Sancto Xisto ad Pinum not. et s.
- 1351 et 1352. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. PORCELLUS HENRIGI PORCI DE AUGUBIO C. P. P. — P. p. Ser Bacciameus Rustici. Ser Bacciameus Bonifi. Ser Lupus de Appiano. M. p. Ser

Vannes Lelli. Henricus Ciani. Pierus Ser Iohannis Ferradi not. F. p. Ser Pierus de Barba. Rainerius de Balneo. Ser Chellus Ser Buoni pell. K. p. Ser Niccolaus Bonconte. Pierus Murcius. Iohannes Fanuccij vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Bartholomeus q. Petri de Calci not. et s.

1352. May et Iun. P. p. Ser Colus Gattus. Franciscus Rustici. Simon Del Vita cor. M. p. D. Rainerius Sampante iud. Henricus Bonacursi Michaelis. Iohannes Davinuccij vin. F. p. Ser Pierus de Balneo. Pierus Banduccij de Abbate. Guido Iohannis calt. K. p. Ser Bartholomeus Gambacurta (1). Angelus Ser Averardi de Montefosculi not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Pardus q. Pacchionis de Applano not. et s.

1352. Iul. et Aug. P. p. D. Cianus Scorcialupi. Perus Bonaiuncte Carini. Iohannes Corsini vin. M. p. Ser Vannes Pini. Bacclameus Marci Adami. Franciscus Cel Geromie not. F. p. Ser Franciscus Ser Becti Agliate. Iacobus Secchamerenda. Pierus Bartali tab. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Ciolus Lapi. Iohannes Fanuccij Multicij pell. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Bonaiuncta q. Ser Iacobi not. de Leguli not. et s.

1352. Sept. et Oct. P. p. D. Iacobus Fazelus. Benvenutus Vannis Benvenuti. Cinus Puccij de Asclano. M. p. Ser Ugo Guicci. Nerius Berrettinij. Iohannes Neri Manni tab. F. p. Ser Rainerius Porcellini. Iacobus Kalende. Vannes Ser Ugi not. K. p. Ser Pierus Gambacurta. Pierus Cellini de Colle. Mannus Turelli cord. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Filippus q. Iacobi Bernardi not.

1352. Nov. et Dec. P. Ser Colus Frandi. Iacobus Ser Becti Pape. Pierus Vannis pell. M. D. Rainerius Tempanelli. Pierus Assopardi. Colus Arcipretis de Vico not. F. Ser Coscius Maggiulini. Colus de Leguli. Puccius Salvj cor. K. Ser Lopus de Sancto Kassiano. Bartholomeus Laggus. Martinus Landi vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Bernardus Puccij Salvi de Spina not. et s.

1352. Ian. et Feb. P. p. Ser Simon de Septimo. Blindus Lupi Bernardi. Michael Cannetti tab. M. p. Ser Colus Grassos. Datus Pupl. Bonannus vin. de Vico. F. p. Ser Colus Agliata. Bartholomeus Grassulius. Vannes Veril cor. K. p. Ser Perfectus Fracassus. Andreas Bacclamel de Cassina. Puccinus not. de Lari q. Martini. Ser Iohan-

(1) Abraso nel MSS.

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavatca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Marl. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Brotti vin. M. p. Ser Ghele Gantlis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalotti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Guelfus Stefani. Bacclameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduecclj Berelj de Vico not. et s.

1353. May et iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaluncta Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquius. Plinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albist de Vico. Iordanus Guletti. Pierus Nicolli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Clotus Marcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomuecclj tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaluncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Ganlia. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacclamei Maggiolini. Menoccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius. Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser. Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Carl. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciamens q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciamens q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Neri. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Del Polla q. Ugolini Praltini. Ser Iohannes q. Pucci call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreotus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coll de Viridi. D. Lupus de Applano. M. p. Ser D. Lopus Contis Ind. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Voglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredin. de Ripatraccia not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanucci. Pape. Ser Iohannes Tinucci pact. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nochi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei fab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agliate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Philippus Ser Coll Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bactloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Niccolaus Turci. Bacciamens Rossi Balducci. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lons. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciamens q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Philippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciamens Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Neri de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Beoli Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavatca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gattis. Raynerius Puccij anr. Nicola Bertalotti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmoli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cäsano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassolini. Pierus Federigi. Bonaluncta Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinqinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Papa. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guloli. Pierus Nicoli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Clotus Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Beneventus de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaluncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gattis. Manfrede Ser Cloti de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinqini. Banchus Ser Puccij Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucclarelius Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Cari. Ser Chotus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Neri. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Paraxonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Del Polla q. Ugolini Prallini. Ser Iohannes q. Pucci call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lopus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Voglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredin. de Ripatraccia not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanucci. Pape. Ser Iohannes Tinucci. pact. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bagarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agliate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Philippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Baccelloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicolaus Turci. Bacciameus Rossi Balducci. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lons. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Philippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Neri de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Beoli Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavacca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Marl. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantlis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalotti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico cane. Pancaldus q. Banduccij Berclj de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaluncta Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Papa. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Gulotti. Pierus Nicolij call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaluncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantia. Manfredo Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Pocclj Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucclarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Bonardini. Ser. Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Carl. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Leilus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillone q. Neri. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonia de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Prallini. Ser Iohannes q. Pucelli call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sanoti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreolus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lopus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Veglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredin. de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanucci. Pape. Ser Iohannes Tinucci. pact. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nochi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agliate. Ser Locius Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacheloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicolaus Turci. Bacciameus Rossi Balducci. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Locius Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lons. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Neri de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Beoli Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavaca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mar. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantlis. Raynerius Pucci] aur. Nicola Bertalocci tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Pucci] Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmoli. Guelfus Stefani. Bacclameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico cane. Pancaldus q. Banducci] Berci] de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassolini. Pierus Federigi. Bonaluncta Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquius. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albist de Vico. Iordanus Guioi. Pierus Nicolli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Ducci] not. de Marti. K. p. Ser Cioles Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomucci] tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaluncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantlis. Manfredo Ser Cioli de Seta. Ser Fanucci] Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Gius Ser Bacclamei Maggiolini. Meucci] vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanucci] Cinquini. Banchus Ser Pucci] Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser. Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupucci] F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Carl. Ser Chorus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Scioria. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Dei Guerolo. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonia de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Dei Polla q. Ugolini Prallini. Ser Iohannes q. Pucelli calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sanotti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreolus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lupus Contis Ind. Ser Perus Sampanle. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bonus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Veglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fannucci Pape. Ser Iohannes Tinucci pact. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Noechi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei fab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agliate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Philippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacheloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicolaus Turci. Bacciameus Rossi Balducci. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Philippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Beoli Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavacca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Marl. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Brotti vin. M. p. Ser Gbele Gantlis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalotti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico cane. Pancaldus q. Banduccij Berci de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaluncta Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquius. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Gulotti. Pierus Nicoli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Cioles Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaluncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantlis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser. Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonia de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Prallini. Ser Iohannes q. Pucelli call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sanotti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreolus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lopus Contis Ind. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agilate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Veglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredinij de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanucciij Pape. Ser Iohannes Tinucciij paci. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Noechi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agilate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Philippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. Iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacheloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicolaus Turci. Bacciameus Rossi Balducciij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lons. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Philippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucciij de Cascina. Ser Guerruccijs Nerij de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Beoli Agilate. Ser Banduccijs Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavaica q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Marl. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Brotti vin. M. p. Ser Gbele Gantlis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocci tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmoli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Berci de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassolini. Pierus Federigi. Bonalancia Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquius. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guicci. Pierus Nicoli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Cioles Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonalancia tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantia. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanucci Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Gius Ser Bacciamel Maggolini. Meucci vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius. Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanucci Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser. Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupucci F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Cari. Ser Chorus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vanus Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Mons Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohaunes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Del Polla q. Ugolini Prallini. Ser Iohannes q. Pucci call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreolus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coll de Viridi. D. Lupus de Applano. M. p. Ser D. Lopus Contis Ind. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Veglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredinij de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fannocij Pape. Ser Iohannes Tinnocij paci. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bogarrus. Ser Vannes Noechi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei fab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Locius Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Philippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacheloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicolaus Turci. Bacciameus Rossi Balducci. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Locius Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lons. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxelo not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Philippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Beoli Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Brotti vin. M. p. Ser Gbele Gantlis. Raynerius Puccij sur. Nicola Bertalotti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Guelfus Stefani. Bacclameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico cane. Paucaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaluncta Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquius. Plinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Gulotti. Pierus Nicoli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciotus Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaluncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantlis. Manfrede Ser Ciofi de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacclamei Maggiolini. Menuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser. Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Carl. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Del Polla q. Ugolini Prallini. Ser Iohannes q. Pucci call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreolus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lupus Contis Ind. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agilate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Veglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredinij de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fannucci Pape. Ser Iohannes Tinucci pact. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonnus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Noechi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei fab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agilate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Philippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. Iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacheloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicolaus Turci. Bacciameus Rossi Balducci. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Laurentius Biadacchi. Bernardus Ser Lons. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Philippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Beoli Agilate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavatca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Gbele Gantis. Raynerius Pucci aur. Nicola Bertalotti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Pucci Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banducci Berci de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Clone Pleri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaluncta Bencivennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquius. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gicialebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guelli. Pierus Nicoli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Ducci not. de Marti. K. p. Ser Clotus Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomucci tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Beneventus de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaluncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Clodi de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanucci Cinquini. Banchus Ser Pucci Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticelli. Ser Tinghus Bonconte. Puclarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupucci F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Cari. Ser Chotus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Scioria. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtia. Ser Henricus Del Polla q. Ugolini Prattini. Ser Iohannes q. Pucci call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sanoti Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreolus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Applano. M. p. Ser D. Lupus Contis Ind. Ser Perus Sampanie. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agiate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Voglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredinij de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Belli Fannocij Pape. Ser Iohannes Tinucci pacl. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Noechi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei fab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Philippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. Iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacheloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicholaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Philippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Becchi Agiate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavacca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantlis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalotti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciscus de Follis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmoli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Berclj de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Ciano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassolini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Benciennis tab. K. p. Ser Cecchus Cinquius. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gicialebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi tab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Goloti. Pierus Nicoli call. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantlis. Manfredo Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere call. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucclarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser. Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Carl. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonia de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurtia q. Ser Cosci de Gambacurtis. Ser Henricus Del Polla q. Ugolini Prallini. Ser Iohannes q. Pucci call. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sanoli Laurentii de Rivolta cano. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreolus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Cens Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Applano. M. p. Ser D. Lopus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicolaus Voglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico cano. Iacobus Fredinij de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fannocij Pape. Ser Iohannes Tinucci pact. Ser Lemmus Vannis call. M. p. Ser Bonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrini. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei fab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agliate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico cano. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico cano. p. m. Iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacheloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicolaus Turci. Bacciameus Rossi Balducci. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurtia. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lons. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. cano. Bacciameus q. Vannis de Saxelo not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Pucci de Cascina. Ser Guerrucius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Becchi Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellius Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

cius Fracaseus. Ser Ninos dictus Rossus Naddi Carratoris. Ser Bandinus Ser Martini tab. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico canc. Marchus olim Michaelis Broccharij de Cascina not. et s.

1354. Nov. et Dec. P. p. Ser Colus Del Verde. Benvenutus Vannis Benvenuti. Augustinus pell. M. p. Ser Ugo Guicci. Iohannes Landi Ursi. Francischus Cey Geromie. F. Ser Bartholomeus de Boncontis. Masseus Berti. Tinuccius Ranerij vin. K. p. Bartholomeus Gambacurta. Nicolaus Iohannis Bonini. Bindus Pucci call. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. nov. et Ser Nacchus q. item Nacchi p. m. dec. Pierus f. Ser Iohannis Ser Ugi not. et s.

1354. Ian. et Feb. P. p. Ser Iohannes de Schorno. Iacobus Ser Becci Pape. Bonaluncta Mactosus vin. M. p. Ser Colus Grassus. D. Pierus Benignus de Vico. Andreas tab. q. Ser Nocchi. F. p. Ser Coscius Maggialinus. Nerinus de Cannelo. Bartholomeus Miniati pell. K. p. Ser Iohannes de Colle. Clone Rossi de Faglano. Ser Guido Ferramoscha not. Ser Nacchus q. item Nacchi not. canc. Pucciarellus q. Vannis Iuncte not. et s.

1354 et 1355. Mart. et Apr. P. p. Ser Simon de Septimo. Bindus Astarius. Petrus Bandelli tab. M. p. Ser Vannes Pini. D. Andreas Vannis Dee de Vico. Petrus Nicolucci call. F. p. Ser Puccius Rossus. Bartholomeus Grassulinus. Ser Iacobus Vannis de Appiano not. K. p. Ser Bartalus Murcius. Pierus Del Grillo q. Verij Del Grillo. Marcus Del Vecchio fab. mal. Ser Nacchus q. Nacchi canc. Guido f. olim Nicoli not. de Farneta not. et s.

1355. May et Iun. NOB. ET POT. VIR D. FORTUNATUS DE TUDERTO HONOR. C. P. P. — P. p. Ser Colus Frandi. Stefanus Del Sordo. Pardus Gerardi de Cisanello call. M. p. Ser Bergus Gantis. Mag. Ligu f. Framuccius D. Iacobi Argomenti not. F. p. Ser Tomeus Grassulinus. Gallanus de Campo. Francischus Puccini cor. K. p. Pierus de Vecchis. Iacobus Iohannis Murcij. Matheus Simonis Del Mugnaio vin. Ser Nacchus Nacchi canc. Ser Popus de Marti canc. Laurentius f. Ser Pucci Salvi de Spina not. et s.

1355. Iul. et Aug. P. p. Ser Iacobus Ser Guldonis Pape. Iacobus Bon-diel. Dominicus Bernardi coll. M. p. D. Pierus D. Albihi. Nerucius Pucci aur. Colus Tucci Schafficii pell. F. p. Ser Colus Aglata. Francischus de Barba. Pierus Bandini vin. K. p. Ser Pierus Salmi. Coscius Gambacurta. Marianus Benincasa. Ser Pupius Spessalate de Marti canc. Tomasus olim f. Ser Henrici Angeli de Vico not. et s.

1355. Sept. et Oct. P. p. Cians Scorellopus. Perus Carini. Vannone call. Benciennis. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cesano. Iacobus Ser Villani fab. F. p. Ser Pierus de Abbate. Bartolus Michaelis. Ser Gbellus Bonaiuti vin. K. p. Ser Nicolaus Bonconte. Nicolaus Ser Pieri Salmi. Bartholomeus Secundus Morellus not. Ser Popus Speesalaste de Marti can. Vernaccius olim f. Ducci de Marti not. et s.

1355. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon de Viridi. Tomasus de Campilia q. Salimbenis. Iacobus Fatti. M. p. Ser Lellus Bonaccursi. Mag. Tomazus Ser Minuti de Ambacho. Bettus Puccionis fab. F. p. Ser Bonaccursus Bonconte. Bindus de Barba q. Ser Bonaccursi. K. p. Ser Cecchus Cinquine. Colus Pannocchia. Giorgius Lapi call. Ser Pupo Speesalaste de Marti can. p. m. nov. Ser Pierus Garbensis can. p. m. dec. Pierus f. Bandi de Lavalano not. et s.

1355. Ian. et Feb. Antiani et Vicarii generales pro Imperiali Majestate (Carolus IV) Civitatum Pisarum et Luce earumque comitatum, forte et districtum. P. p. Ser Andreocius de Septimo. Nerius Cagne Guerci. Ninus Capraria. M. p. Ser Ghele Gantia. Gaddus Raynerii. Ser Pardus de Appiano. F. p. Ser Cecchus Muggieffus. Nerius Scianchatus. Puccius Banchi fab. K. p. Ser Iohannes Laggus. Pierus Del Tignoso. Colus Guiducoli cord. Ser Pierus Garbensis can. Iacobus Ser Guakerij de Calcinaria not. et s.

1355. et 1356. Mart. Apr. et May. P. p. D. Rainerius Dagmiani. D. Gerardus Fazellus. Mone topp. q. Andree. M. p. D. Pierus D. Aldisi. Conte q. Vannis Alutamichristo. Franchucelus q. Ser Nerij Boeticelle. F. p. Ser Laurentius Rosseimini. Bartholomeus Malpilius q. Nini. Paulus f. q. Ser Iohannis a Paule. K. p. Ser Pierus q. Ser Andree Gambacurte. Franciscus q. Ser Nerij de Sancto Cassiano. Bonasegna q. Coli cord. Ser Pierus Garbensis can. Rainerius f. Ser Andree Testarij not. et s.

1356. Iun. Iul. et Aug. P. p. D. Bartholomeus Ser Coli Scarsi leg. doct. Fattus q. Cioli Scaccerij. Benedictus Vitalis call. M. p. Benedictus Pucci Benecti. Simon Lemmi Lambertucci. Pierus Ser Iohannis Ferradi. F. p. Colus Agliata. Andreas Ser Bacclamel Maggiullini. Bonaiencia Micchari. K. Pierus Ser Celli de Angnello. Tomasus de Massa. Andreas Faloppus fab. Matheus Stefani Bonaiuti can. Vannis f. Ser Pierij de Marti not. et s.

1356. Sept. et Oct. P. p. Ser Henrichus Ghelis Schaccerij. Simon Ser Bondiet de Seta. Bartholomeus Iohannis pel. M. p. Ser Paulus Vannis de Cascina. Iacobus Ser Vannis Boticelle. Gualandus Nerij Del Vescovo not. F. p. Ser Henricus q. Nini Malpighi. Mone q. Coscij Arloci. Parduccius q. Ceti Calocci tab. K. p. Ser Constantinus q. Ser Guidonis Sardi. Franciscus q. Guidonis Cinquini. Iohannes Persini Barbi vin. Ser Matheus q. Stefani Bonaiuti de Spina canc. Iohannes q. Gardonis de Sancto Laurentio de Curtibus civ. ps. not. et s.

1356. Nov. et Dec. N. ET POT. MILES D. ARMANNUS DE BRANCHALEONIBUS DEL MONTE DE LA CASA C. P. P. — P. p. Coscius Leopardi Del Fornalo. Gilus q. Cecchi sur. Mone q. Puccij de Porta Leonis vin. M. p. Ser Vannes Ferradi de Vico. Guelfus Meucci de Septimo. Statius Ser Turchi Oradini tab. F. p. Mag. Guiduccinus de Marti. Colus Bacciameli Ranaldi. Bacciamens q. Vannis de Saxeto not. K. p. Ser Colus Del Moscha. Iacobus Ugucionis de Graneo. Feduccius Paltrini pell. Ser Matheus q. Stefani Bonaiuti de Spina canc. p. m. nov. Ser Franciscus Guidonis Cavalle de Vico canc. pro sex mensibus inceptis in m. dec. Simon q. Iohannes Conradj not. et s.

1356. Ian. et Feb. P. p. Ser Oddo Falconis. Peruccius Guillelmi Cinati. Banduccius Pieri Bandi tab. M. p. Ser Puccius Fioravantis. Matheus Ser Bonis de Calci. Ninus de Campo not. q. Guidonis. F. p. Ser Bectus Agliata. Franciscus de Navacchio. Iohannes Perotti vin. K. p. Ser Cegna de Agnello. Nicolaus Grassus. Iohannes Bonaccursi pell. de Sancto Martino Kithica. Ser Franciscus q. Guidonis Cavalle de Vico canc. Bartholomeus q. Guidonis Rustichelli de Vico not. et s.

1356 et 1357. Mart. et Apr. P. p. Ser Cinus de Vecchiano. Henricus Boccius. Pucciarellus Bonaccursi vin. M. p. Ser Vannes Tegrini de Vico. Iacobus q. Lemmi Lambertucci. Bonannus de Cisanella call. F. p. Ser Cinus Maggittinus. Mag. Bonaiuncta de Calcinaria. Iohannes Ser Tonis tab. K. p. Ser Matheus Del Moscha. Lodovicus Nicolai Del Voglia. Ser Marinus Aldigerij not. Ser Franciscus q. Guidonis Cavalle de Vico canc. Bacciamens f. Frediani de Mezzana not. et s.

1357. May et Iun. P. p. Ser Bartholomeus Falconis. Andreas Scaccarius. Cellus de Oliveto not. M. p. Ser Gaddus de Sancto Cassiano.

Manfredus Ser Cioh de Seta. Meus Partuocli plan. F. p. Ser Franciscus Griffus. Franciscus Frassi. Puccius Sanguinei cor. q. Bernardi. K. p. Ser Andreas Del Testa. Bindus de Vada. Iohannes Paschulini vin. Ser Franciscus not. q. Guidonis Cavalce de Vico cabo. p. m. May. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrini de Vico canc. Iohannes L. Dee de Fagiano not. et s.

1357. Iul. et Aug. P. p. Ser Pierus Del Fornaio. Bectus Buccia. Ser Iohannes de Vecchiano not. M. p. D. Lopus Contis. Pierus Peracche. Nicola Ser Henrici Bonafidei tab. F. p. Ser Iacobus Secchamerenda. Colus Ser Iacobi de Leguli. Tante Tori vin. K. p. Ser Nicholaus Richardini. Tomasus Puccij Favulla. Iohannes Baruccij pell. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrini de Vico canc. Bonafutus not. q. Stefani Bonafuti de Spina not. et s.

1357. Sept. et Oct. P. p. Ser Iacobus Falconis. Iacobus Ser Duccij Del Vita mercat. Iacobus de Vectula not. M. p. Ser Binduccius Paracche. Rainerius Bonfigliuoli. Nericius mar. q. Cecchi. F. p. Iohannes de Riglione. Clomeus Maggiullinus. Franciscus Tonis tab. K. p. Ser Nerius Favulla. Mone Duccl. Simon de Sancto Dominio vin. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrini de Vico cans. Coscius q. Cioni de Lari not. et s.

1357. Nov. et Dec. P. p. Ser Iohannes Tortinus. Dominichus Ildebrandi mat. Nerius de Montefoschuli vin. M. p. Ser Tectus Alutamicristo. Manfredinus Bocchetta. Lemmus Morrovellus not. F. p. Ser Bectus Griffus. Ferrinus Iacobi de Leguli. Ianus Del Magrino pell. K. p. Ser Vannes Pandolfini. Colus Falchonis. Guidus Deccl tab. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrini de Vico canc. usque ad Kal. dec. Ser Bonafutus Stefani Bonafuti canc. a Kal. dec. Petrus q. Marci de Calci not. et s.

1357. Ian. et Feb. P. p. Ser Vannes Schaccerius. Bonafuncta spel. q. Cecchi. Lemmus calt. M. p. Ser Nicolaus Assopardus. Iohannes Lambertucci. Pierus Castrone vin. de Asclano q. Bertucci. F. p. D. Philippus Clericus. Pellarius Griffus. Bartholomeus de Calci not. K. p. Ser Andreocetus de Vada. Ugliccione Pieri Ran. Bindus Nocchi tab. Ser Bonafutus Stefani Bonafuti canc. Iacobus q. Ser Prone de Marti not. et s.

1357 et 1358. Mart. et Apr. P. p. Ser Ianni de Muscha. Iohannes Ser Bacciamei de Malaventre. Benvenutus Monis calt. M. p. Ser Ghele Gantis. Pucclarellus Peracche. Rainerius Ser Andree Testarij. F. p.

Ser Cecchus Muggieffus. Vannocelus Ursi boot. Nicola Magrini pell.
q. Lapi. K. p. D. Nicolaus de Favulla. Lemmus Pistoria q. Bartholomei. Ciolus Nerij Davini tab. Ser Bonaiutus Stefani Bonaiuti canc.
Iohannes q. Ser Sardi not. de Rinonichi not. et s.

1358. May et Iun. P. p. Colus Gallectus. Bondus de Tripallo. Andreas
Ser Lemmi call. M. p. Benedictus Pucci Benedicli. Gaddus D.
Raynerij Tempanelli. Iohannes Ser Cey Lantis. F. p. Ser Laurentius
Rosselmini. Bonacchursus Ser Cioli de Seta. Butus Nuovi vin.
K. p. Bartholomeus Laggus. Bonacchursus Verrucci. Ser Mondellos
top. Ser Bonaiutus Stefani Bonaiuti canc. p. m. may. Ser Ferrus
q. Sandri de Torciano canc. p. m. Iun. Michael Ser Iohannes
de Ponteserci not. et s.

1358. Iul. et Aug. P. p. Ser Vannes Turci. Iacobus Scharsus. Puccius
Puccini fab. M. p. Ser Simon Lambertucci. Pierus Ferradi. Bac-
clameus Ursi vin. F. p. Ser Rainerius Sclanchatus. Nerius Guercius.
Colus Micchari. K. p. Ser Cecchus Ferrantis. Simon de Sancto
Kassiano. Leopardus Baldanse de Burgo not. Ser Ferrus q. Sandri
de Torciano canc. Iohannes Lemmi de Ripuli not. et s.

1358. Sept. et Oct. NOB. VIR D. CACCIUS D. CACCIE (DE SI-
GNORELLIS) DE CIVITATE CASTELLI C. P. P. — P. p. Ser
Beneviene de Schorno. Latinus Vannis pact. Mene Clonarini tab.
M. p. Ser Guido Alulamichristo. Pierus Ser Nicolai Assopardo.
Primeranus pell. F. p. Ser Ninus Ser Albiselli Rossus. Andreas
Leonerii Ser Vannes not. f. Ser Pieri de Marti. K. p. Ser Andreas
de Calcinaria. Oddo Ser Fini Rau. Francischus Dati call. Ferrus
q. Sandri de Torciano canc. Iacobus q. Fel de Campo not. et s.

1358. Nov. et Dec. P. p. D. Bartholomeus Scarsus. Tomasus Del For-
nalo q. Puccli. Benedictus Vitalis call. M. p. D. Pierus Benignus.
Lanfranchus D. Baldi Bellaste. Iohannes Davinucci vin. F. p. Pie-
rus Mirantis. Francischus Ser Lapi Griffi. Bonaiuncia Benevennis
fab. K. p. Pero de Massa. Bertino Ser Ansaldi. Ser Angelo Ser
Averardi not. de Montefoschuli. Ser Ferraus q. Sandri de Torciano
canc. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. Bonac-
cursus f. Ser Martini not. de Terricciola not. et s.

1358. Ian. et Feb. P. p. D. Francischus Damiani leg. doct. Muccius de
Capannuli. Cius Mannucci vin. M. p. D. Provinus de Vico. Deas
de Faglano. Andreas Ser Nocchi tab. F. p. Ser Francischus de Fol-
lis. Henricus Malpiglio. Ser Pierus not. de Marti. K. p. Ser Andreas

de Oculis. Bindus Ghelli. Ursus de Lavalano call. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. Bindus q. Francisci de Applano not. et s.

1358 et 1359. Marl. et Apr. P. p. Ser Colus Scarsus. Gabbriellus Iacobi Melani. Andreas Scarsus. M. p. Ser Perus Del Testalo. Nicolaus Del Corno. Andreas Buticella tab. F. p. Ser Iohannes Maggiolini. Henricus de Navacchio. Iohannes Michaelis Cavalcantis call. K. p. Ser Pierus de Sancto Cassiano. Andreas Ser Averardi de Montefoschuli. Perus Pessini vin. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. Iacobus Bernardi Fontani not. et s.

1359. May et Iun. P. p. Ser Benedictus Ser Vannis Falconis. Iacopus Ser Nerij de Tripallo. Ser Iohannes not. q. Guccij de Razignano. M. p. Pierus sz. q. Iacopi Bonifatii. Ganus Scoti de Varna. Bonaluncta Lemmi tab. F. p. Ser Colus Alliata. Iohannes Lapi Malpigli. Cecchus Monis vin. K. p. Ser Franciscus Ser Nerij de Sancto Cassiano. Clnus Riccij Sardi. Nerius Andree de Lugnano. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. p. m. may. Ser Gualandus Nerij Del Vescho canc. p. m. Iun. Nicolaus q. Ser Vannis Ser Ugi not. et s.

1359. Iul. et Aug. P. p. D. Iohannes Damgmiani. Ruggerius Schaccarius. Iohannes Ghellini vin. M. p. Ser Iohannes Botticella. Franciscus Mazini Alutamichristo. Ser Gaddus Sassus not. F. p. Ser Iacobus Kalenda. Cellus Rossus. Pierus Bertali tab. K. p. Ser Baciameus Lapi. Gerardus Vannis de Camuliano. Ghlaruccius Monis fab. Ser Gualandus Nerij Del Vescho canc. Pierus Dini de Montecastello not. et s.

1359. Sept. et Oct. P. p. Ser Laurensius Ianuensis. Cecchus balist. Henricus Bonamoris. M. p. D. Andreas de Vico Iud. Alamannus Morrocchi. Iacobus Vannis Landi tab. F. p. Ser Iohannes Del Bianco. Laurensius Mini Rossermini. Michael Bonaiuli vin. K. p. Ser Pierus Rau. Pierus de Cenaria. Angelus Iacomelli fab. Ser Gualandus Nerij Del Vescho canc. Nicholas Dini Balbanensis not. et s.

1359. Nov. et Dec. NOB. VIR D. TANUCCIUS DE UBALDINIS DE CARDA LOCUMTENENS CAPITANEI P. P. — P. p. Ser Iacobus Ser Coll Rau. D. Iacobus Del Fornalo. Ferrante vin. M. p. Ser Conte Alutamichristo. Philippus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Matheus Berthalocci. F. p. Ser Franciscus Rossus. Neruccius Ser

Gaddi Allata. Andreas de Ripull. K. Ser Nicholas Del Voglia. Lupus de Ochulis. Boninsegna Coll cord. Ser Gualandus Nerij Del Vescho cano. Ser Simon Vannis Corradi cano. Iacobus D. Chelli not. et s. 1359. Ian. et Feb. NOB. VIR D. IOHANNES D. SIMONIS DE SPOLETO P. P. ET C. P. P. ET NOB. VIR D. FRANCISCUS BONUCCII DE CORTONA SUCCESSOR EIUS IN DICTO OFFICIO C. P. P. — P. p. Ser Riccobus de Riccochis. Iohannes Cogne Del Guercio. Gerardus Stefani coras. M. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iohannes Clonis Grassi. Confortus Guillelmi tab. F. p. Pierus Rossus q. Albisselli Rossi. Iacobus Marraffus q. Ser Pieri Marraff. Paulus de Tignano not. K. p. Tomasus de Massa q. Ser Simonis de Massa. Ciolus Ser Vannis Pandulfini. Banduccius Urselli call. Ser Simon Vannis Conradi cano. Conradus q. Ricciardi not. de Rinonichi not. et s.

1359 et 1360. Mart. et Apr. P. p. Ser Iacobus Falconis. Pierus Vannis de Cascina. Benenatus de Metato not. M. p. Ser Gerardus D. Bindi Benigni. Rainerius Nerij Alutamichristo. Bonannus Vannis de Vico vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agitata. Ser Perone de Cegull. Franciscus Coscij de Pectori tab. K. p. Ser Iohannes Ser Celli de Agnello. Lupus de Putignano. Nicola Baruffi cor. Ser Simon Vannis Corradi cano. Nocchus f. q. Ser Lippi Corassarij not. et s.

1360. May et Ion. P. p. Ser Pierus Del Fornalo. Fatius q. Ciohi Scheccerius. Andreas Lippi cor. M. p. Ser Ciolus Ser Ciohi de Sela. Franciscus Gaddi de Sancto Kassiano. Nocchus Iacobi Fartini di Marti not. F. p. Ser Ghaytanus q. Cellini de Campo. Andreas q. Bacclamei Maggulinus. Puccius Banchi tab. K. p. Ser Simon Ser Nieri de Sancto Kassiano. Puccius Bacclamei de Yiba. Pierus Ser Nocchi tab. Ser Simon Vannis Conradi cano. Ser Iacobus q. Ferrantis de Vectula cano. Iohannes q. Coll Rolli not. et s.

1360. Iul. et Aug. P. p. Ser Iacobus Foresis. Michael Stefani. Ser Vannes Belacqua call. M. p. Ser Masinus Alutamichristo. Iohannes Puccii Fioravantis. Ciolus de Canneto vin. F. p. Ser Bartholomeus Malpigio. Cecchus Fel Stracciagallina. Ser Michael de Ghesano not. K. p. D. Iacobus Favulla. Iohannes Nuti Rau. Iohannes Collini tab. Ser Iacobus Ferrantis de Vectula cano. Finus Leopardi de Vico not. et s.

1360. Sept. et Oct. P. p. D. Bartholomeus Scarsus. Iacopus Melani. Pucciarellus Falducci tab. M. p. Cione Pucci Benecchi. Franciscus

Fieravantis. Henrighinus vin. de Serena. F. p. Ser Franciscus Al-
lata. Pierus Malpiglius. Franciscus Roffini cor. K. p. Ser Mattheus
Del Moscha. Iohannes Cegne de Agnello. Ser Bonaluncia Corassa
not. Ser Iacopus Ferrantis de Vectula canc. Villanus Bacciamei
not. et s.

1360. Nov. et Dec. P. p. Ser Henricus Schaccerius. Niccolaus Ric-
chomi. Ser Laurentius Macigna not. M. p. Ser Andreas Mussus.
Gherardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Fredianus Baronii lab.
F. p. Ser Iohannes Maggiolinus. Bartholomeus Compagni. Turellinus
mar. K. p. Ser Perns de Massa. Gherardus Ser Cecchi Ferrantis.
Bartholomeus Ser Bacci de Burgo Sancti Marci Kintlice call. Ser
Iacobus Ferrantis de Vectula canc. Ser Martinus Berti de Terric-
ciola not. cano. Iohannes q. Bertini de Sancto Iohanne Gattano
not. et s.

1360. Ian. et Feb. P. p. Ser Colus Gallectus. Iacopus Ser Vannis Ric-
chomi. Nerius Petri lab. M. p. D. Conradus Bernardini de Vi-
cho. Framuccius D. Framuccii. Mannus Puccii Guerci. F. p. Ser Gi-
nus Maggiolinus. Datus Ursi boct. Vitale Ser Buoni pell. K. p. Ser
Andreas Del Testa. Mattheus Vannis Kelle. Mattheus Moscerifus
not. Ser Martinus not. q. Berti de Terricciola canc. Ugolinus Al-
berti de Calcinaria Pis. civ. not. et s.

1360 et 1361. Mar. et Apr. P. p. Ser Vannes Schaccerius. Franciscus
Marrattus olim Ser Pieri Marratti. Iohannes Perini pell. M. p. Ser
Nicolaus Assoppardus. Iacobus Bacciamei de Tillignano. Meus Vannis
lab. F. Ser Laurentius Roselmini. Guido Pieri de Crespina. An-
dreas Narducci vin. K. p. Ser Colus Del Moscha. Simon q. Nicoll
Claffuli de Podio. Alamannus not. de Lari q. Clonis. Ser Martinus
not. de Terricciola canc. Bartholomeus not. olim Ser Pauli not.
de Crespina not. et s.

1361. May et Iun. P. p. Ser Colus Scarsus. Tomasus Ser Bacciamei
de Malaventre. Nocchus Bernardi coras. M. p. Ser Benedictus
Pucci Benedicli. Tomasus Lapi. Iohannes Davini vin. F. p. Ser
Ninus Rossus. Iohannes Coll de Visignano. Iohannes Puccini call.
K. p. Ser Cegna de Agnello. Franciscus Bectini Vessi. Ferrus Sandri
de Asclano not. Ser Martinus de Terricciola canc. Ser Franciscus
Merolla de Vico cano. Iohannes Balduari de Sancto Laurentio in
Piazza not. et s.

1361. Iul. et Aug. P. p. D. Franciscus Damiani leg. doct. Cens cop. Bonfiglioli. Andreas Scharsus. M. p. Ser Franchuccius Boclicella. Bartholomeus Margallus. Vannes Antoni tab. F. p. Ser Iohannes Tomasi. Simon Maggiulinus. Iohannes Michael Cavalchantis call. K. p. Ser Andreolus de Vada. Dominicus D. Ildebrandini. Nerucius de Treggiaria vin. Ser Franciscus Merolla de Vico cano. Franciscus Vinecti de Carraria not. et s.
1361. Sept. et Oct. P. p. Ser Iohannes de Raziignano. Simon Gallecius. Tomens Pucci call. M. p. Ser Toclus Alulamichristo. Cencius Ser Bonacursi de Appiano. Michael Carratella q. Ser Iohannis not. F. p. Ser Beclus Griffus. Vannes aur. de Cascina. Banchus Del Magrino vin. K. p. Ser Ciolus Pandulfini. Bartholomeus Beci Teste. Colus Bernardini dictus Ordine vin. Ser Franciscus Merolla de Vico cano. Pancaldus q. Banducci Berci de Vico not. et s.
1361. Nov. et Dec. P. p. Ser Ricucchus Ricucchi. Anthonius de Raziignano. Lemmus Vannis call. M. p. D. Pierus D. Albithi. Nocchus Tegrinus q. Beci Tegrini de Vico. Bacciameus Ursi vin. F. p. Ser Iohannes Del Bianco. Lupus Lelli Sciaccati. Puccius Mei Bonacursi de Vico not. K. p. Nerius Favulla. Bartholomeus Pucci Del Testa. Dinus Ducci peil. Franciscus Merolla not. de Vico cano Blasius Clavelli de Malaventre not. et s.
1361. Ian. et Feb. D. FRANCISCUS BONUCCII DE CORTONA CAPIT SUPRAS. P. M. IANUARI. ET POSTEA D. MONTANUS DE MARTINIS DE NORCIA HONORAB. C. P. P. — P. p. Ser Iacobus Rau. Gabriel Iacobi Melani. Fredianus Tini cor. M. p. Ser Simon Lambertucci. Iohannes Dee de Fagiano. Tomasus Contis Alulamichristo. F. p. Ser Pierus Mirantis. Lippus Iohannis Agliate. Bulus Nuovi vin. K. p. Ser Tomasus Ser Simonis de Massa. Iacobus Cecchi Grassi. Pierus Nocchi tab. Ser Pinus Ser Iohannis Bonincontri cano. Niculus Bindi Geppl not. et s.
- 1361 et 1362. Mart. et Apr. GHINUS MARCHIO DE CIVITELLA HONOR. PIS. POT. (1). P. p. Ser Ruggerius Schaccerius. Davinus Setauolus q. Ser Puccini. Mone Clonarini tab. M. p. Ser Colus Ser Ciott de Seta. Gaddus Tempanellus. Iohannes Massei cor. F. p. Ser Franciscus Rossus. Iacobus Agliata. Iohannes Lemmi de Ripuli

(1) Così nel MS. di N. 1306.

- not. K. p. Ser Nicholas Grassus. Paganellus Lemmi sel. Simon de Sancto Donnino vin. Ser Pinus Ser Iohannis Bonincontri canc. Iohannes f. Ser Francisci Oliverij de Vico Pisano not. et s.
1362. May et Iun. P. p. Ser Iacobus Melani. Franciscus Ser Benevle-
nis de Schorno. Ninus Capraia. M. p. Ser Guido Alutamichristo.
Iohannes Benedicti. Primerarius pell. q. Giani Dei Magrino. F. p.
Ser Bartholomeus Malpiglius. Iohannes Panchaldi. Bonaiuncta Ben-
civennis. K. p. Ser Iohannes Ser Celli de Angnello. Marchus Ser
Masini merc. Ser Iohannes Coll Rolfi not. De la Torre. Ser Pinus
q. Ser Iohannis Bonincontri not. de Ripa Arni canc. Ser Nicholas
q. Petri Balbanensis cano. Franciscus Vinecli de Carraria not. et s.
1362. Iul. et Aug. P. p. Ser Laurentius Iauensis. Bonaiuncta Cecchi
Capitanei. Cirus Mannocci vin. M. p. Ser Franciscus Pucchi Fiera-
vantis. Pierus Ser Vannis Ferradi. Ninus de Campo not. F. p. Ser
Colus Aglata. Franciscus Bindi Rossi. Chellus Ser Buoni pell. K.
p. Ser Iohannes Benvenuti Rau. Iohannes Salvi Ugolini. Iohannes
Ser Nicolini tab. Ser Nicholas q. Petri Balbanensis not. canc.
Bonaccursus not. Ser Bindi de Cascina not. et s.
1362. Sept. et Oct. P. p. D. Iacobus Del Fornalo. Iacobus Cini Scar-
sus. Bonaccursus Pucclarelli vin. M. p. Ser Conte Alutamichristo.
Franciscus Gaddi de Sancto Cassiano. Tomeus Baronti fab. F. p.
Ser Franciscus Aglata. Pellarius Griffus. Torellus Henrigi mar.
K. p. Ser Pierus Rau. Antonius Ser Cegne de Agnello. Ser Iohan-
nes Bectini not. Ser Nicolaus q. Petri Barbanensis cano. Andreas
q. Ser Dini de Appiano not. et s.
1362. Nov. et Dec. P. p. Ser Colus Gallectus. Coscius Pasquais. Bene-
dictus call. q. Vitalis. M. p. Ser Gerardus Ser Baldi de Sancto Cas-
siano. Michael Morrocchi. Mens Vannis Landi tab. F. p. Ser Gi-
nus Maggolinius. Guido de Crespina. Ser Iohannes Balducci de
Sancto Laurentio in Plassa. K. p. Ser Iohannes Ser Cegne de
Agnello. Franciscus de Favulla. Pierus Pessini Balbi. Ser Niculus
q. Petri Balbanensis cano. p. m. nov. Ser Benincasa Mei Casonis
cano. p. m. dec. Simon Iohannis Dolfi de Cisanello not. et s.
1362. Ian. et Feb. NOB. ET PRUD. VIR D. MELLINUS D. ACCURSI
DE TOLLENTINO LEGUM DOCTOR. C. P. P. (1) — P. p. Ser

(1) Nel MS. di N. 1306, Montano continua in ufficio anche in questi due mesi.

- Plerus Del Fornalo. D. Plerus de Peccolli. Vannes Belacqua coll. M. p. Ser Niccholaus Assopardus. Franciscus Lapi Alalamichristo. Bonannus Vannis de Vico vin. F. Ser Bartholomeus Compagni. Henricus Malpillus. Franciscus Tonis. K. D. Nicholaus Turci. Michael de Ceuli. Ser Andreoclus Ser Pardi not. de Morrona. Ser Benencasa Mey Casonis cano. Lemmus q. Lupi de Cascina not. et s. 1362 et 1363. Mart. et Apr. P. p. D. Franciscus Dagmiano leg. doct. Franciscus Pieri dictus Magdalena. Colus Lippl cor. M. p. D. Plerus Benigno Iur. Iacobus de Titignano pact. Ser Nlaus Nerij Arcarij not. de Vecchiano F. p. Guido De Marti. Plerus Ser Bacclamey Maggiulini. Nuovus Buti vin. K. p. Ser Colus Del Moscha. Oddo Rau. Colus Ser Pieri pell. Ser Benincasa Mey Casonis not. cano. Iohannes not. f. q. Ser Betli Ser Iohannis not. de Filectulo s. 1363. May et Iun. P. p. Fatius Schaccerius. Cirus Dagmiano merc. Bartalus Vannis pell. M. p. D. Lopus Conlis. Pucclarellus Peracche merc. Rainerius Del Testario not. art. F. p. Ser Nlaus Rossus. Bandinus Lemmi merc. Franciscus de Pectori tab. K. p. Ser Andreas Del Testa. Lodovichus Nicolay Del Voglia. Iustus Venture vin. Leopardus not. Benencasa Mei Casonis cano. p. m. may. Spiliatus Bonanni not. et cano. p. m. Iun. 1363. Iul. et Aug. P. p. Ser Andreas Scarus. Tomasus Lanfranchi mercat. Iohannes Ghellini art. M. p. Ser Plerus Peracche. Simon Beclini Lambertuccij mercat. Mactheus Bertalocci tab. art. F. p. Ser Petrus Rossus mercat. Iohannes Guicclardi mercat. Iohannes Michaelis Cavalcantis art. K. p. Ser Plerus de Sancto Kasiano. Michael Voglie mercat. Ser Bonaiuncia Corassa art. not. Ser Spiliatus Bozanni not. cano. Guasparius q. Ser Leopardi not. de Morrona not. et s. 1363. Sept. et Oct. D. CAP. PIS. POP. SUP. QUI ET POT. PIS. POP. PRO MENSE NOV. ET SEQ. (1) — P. p. D. Bartholomeus Scar-

(1) La notizia che nel novembre prendesse ancora ufficio di potestà è desunta dal MS. di N. 1306. Vi è peraltro tra i due MSS. una notevole discrepanza per mesi successivi. Il Breve di N. 1305, a differenza di quello di N. 1306, non ricorda che Mellino, oltre ad essere Capitano, fosse anche Potestà nel gennaio e nel febbraio. Lo dice per successivi mesi di marzo e di aprile; ed è qui una opposizione a quanto leggesi nell'altro MS. Infatti nel Breve di N. 1306 si vuole che in questo tempo Mellino ritenesse il suo ufficio di Capitano del popolo, e che all'altro di Potestà del Comune

sus leg. doct. Filius Ser Cioi Scaccerius. Lemmus Vannis call. M. p. Guido Ser Iacobi Alutamichristo. Franciscus Nerij Boticelle. Cialus Ser Domini de Canneto vin. F. p. Laurentius Iacobi Rossemini. Iohannes Bacclamei Maggialini. Ser Pupus Spessalato de Marti not. K. p. Iohannes Ser Celli de Agnello. Simon Ser Ranerri de Sancto Cassiano. Boninsegna Coli cord. Nicolaus q. Bindi Geppi not. et s. Ser Spigliatus not. q. Bonanni cano.

1363. Dec. Ian. et Feb. P. p. Ser Vannes Scaccerius. Iacobus Scarrus. Franciscus Nerli vin. M. p. Ser Toctus Alutamichristo. Bindus Ser Pucchi Benecti. Iacobus Vannis tab. F. p. Ser Reclus Griffus. Bindus Bonaiuti. Ser Franciscus Oliverij de Vico not. K. p. Ser Franciscus Ser Raynerii de Sancto Cassiano. Lemmus Ser Iacobi de Agnello. Franciscus Datì call. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrini de Vico not. cano. Christoforus q. Ser Raynerii olim Ser Bononcontri not. de Ripa Arni not. et s.

1363 et 1364. Mart. et Apr. P. p. Ser Iohannes de Raxignano. Thomas de Malaventre. Bartholomeus Baccarelli not. M. p. D. Petrus D. Albisi de Vico. Iohannes Benedicti. Nicolayus Nerli Bambarocij arm. F. p. Ser Balnerius Solanchatus. Marianus Iohannis Maggialini. Franciscus de Pectori tab. K. p. Ser Iohannes Celli de Agnello. Tomeus Ser Lighi Contri. Mone Cinj call. de Burgho Sancti Marci. Ser Iohannes Cecchi Tegrini de Vico not. cano. Iohannes q. Ser Michaelis not. de Ponihere not. et s.

1364. May et Iun. NOB. ET SAP. VIR D. MANECTUS Q. D. LOMI DE EXIO HONORAB. P. P. ET D. MELLINUS DE TOLLENTINO CAPIT. SUPRASCRIPTUS. — P. p. Ser Colus Gallectus. Ciolus Scaccerius. Cinus Mannucci. M. p. Ser Guido Alutamichristo. Ciolus Ser Coli de Seta. Baccilomeus Iohannis Lamberti. F. p. Ser Bartholomeus Compagni. Plerus Federigi. Baccilomeus de Saxeto not. K. p. Ser Simon de Sancto Cassiano q. Ser Nerij. Gerardus Pieri de Agnello. Bonaluncia Beclonis cord. Ser Iohannes Cecchi Tegrini de Vico not. cano. Ciolus q. Guidonis Megillorati not. et s.

1364. Iul. et Aug. NOB. ET PRUD. VIR D. GUALTERUCCIUS FILIUS Q. D. MELLINI D. ACCURSI DE TOLLENTINO, IURIS.

venisse chiamato Mainetto da lei: lo che nell'altro Breve si ritarda al maggio. Forse Manetto prese il possesso della carica negli ultimi di aprile: lo che fece scrivere nel secondo Breve, che fu Polesà in tutto questo tempo.

PERITUS HONORABILIS CAP. P. P. — P. p. D. Franciscus Dam-
miani. Antonius de Razignano. Paulus Benedicti vin. M. p. Ser
Vannes Botticella. Michael Clonis Benecti. Franciscus Bonafidei
tab. F. p. Ser Laurentius Rosselmini. Stefanus Bonaluti. Vitale pell.
K. p. Ser Lodovicus Del Voglia. Bondies Iohannis topp. Ser Leo-
pardus Pauli de Burgo not. Ser Pinus not. q. Ser Mondelli cano.
Bindus Clari not. f. q. Nicholay Clari not. et s.

1364. Sept. et Oct. NOB. ET PRUD. VIR MANECTUS D. LOMI DE
YESI HONORAB. PIS. POTEST. ET CAP. PIS. POP. (1). — P. p.
D. Bartholomeus Scarsus leg. doct. Ranerius f. Laurentii Nezonis.
Bartholomeus Pucclarelli Faldacci tab. M. p. D. Pierus Benignus
de Vico iud. Iacobus Riccucci. Ser Tinus q. Leopardi de Vico not.
F. p. Ser Bindus Bonaluti. Franciscus q. D. Ugolini Boncontis.
Ser Ghellinus Bonaluti vin. K. p. Iohannes Ser Cogne Dell'Agnello.
Ranerius Sardus. Bonalutus Ghellis call. de Casciula. Ser Pinus
not. q. Ser Mondelli cano. Bindus not. q. Nicholai Panciere not.
Petrus not. q. Iohannis de Ceuli civ. Pis. not. et s. substitutus loco
Giulii Panciere.

1364. Nov. et Dec. P. p. Ser Vannes Schaccerius. Franciscus D. Iohan-
nis Dagmiani. Vannes Beacqua call. M. p. D. Lopus Contis leg.
doct. Iacobus Bernardi Alulamichristo. Pierus Cecchi Bruschi vin.
F. Ser Pierus Mirantis. Lambertus Maggiulinus. Bonafoncia tab.
K. Ser Pierus Rau. Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Ser Bo-
naccursus Ciampull. Ser Pinus q. Ser Mondelli not. cano. Iacobus
not. f. Ser Fini de Vico not. Iacobus not. q. Cecchi de Balneo civ.
Pis. not. et coadjutor supr. Iacobi Ser Fini.

1364. Ian. et Feb. P. p. Ser Falus Scaccerius. Clainus Bartholomei
Scarsi. Ser Benedictus Vitalis call. M. p. Ser Bindus Puccli Be-
necchi. Noccus Tegrini. Confortus Guillelmi tab. F. p. Ser Iohan-
nes Maggiulinus. Simon Compagni q. Iacobi. Ser Pupus not. de
Martii. K. p. Ser Colus Del Moscha. Michael de Fagiano. Iohannes
Pessini vin. Noccus Ser Lippi not. Tomeus Martini de Marti not.
et s. (2).

1364 et 1365. Mart. et Apr. P. p. Ser Pierus Del Fornalo. Neruccius Cel-
paci. Benigrande not. de Calci. M. p. Ser Toclus Alulamichristo. Ra-

(1) Che avesse in questo tempo anche ufficio di Capitano del popolo.
lo dice il solo MS. di N. 1306; l'altro ritarda questo al novembre.

(2) Si noti la mancanza del cancelliere degli Anziani.

nerius Ser Vannis Boclicelle. Cialos de Canneto vin. F. p. Ser Iacobus Agliata. Lodevicus Orselli. Marchus Miglioris call. K. p. Ser Franciscus de Sancto Cassiano. Macteus Ser Cegna Dell'Agnello. Antonius Iohannis Nicholini lab. Ser Nocchus Ser Lippi Corassarij cane. Vernacclius not. q. Duccij de Marti not. et s.

1365. May. Iun. et Iul. P. p. D. Bartholomeus Scarsus leg. doct. P. Fa-
lius Schaccerius (1). Cinus vin. Mannucci. M. p. Ser Guido Aiuta-
michristo. P. Gerardus de Sancto Cassiano. Ser Spigiliatus Bonarini
not. F. p. Ser Ranerius Sciancalus. P. Bartholomeus Compagni.
Franciscus Tonis lab. K. p. Ser Iohannes Ser Celli de Agnello.
P. Nicholas Grassus. Boninsegna cord. Ser Nocchus Lippi Coras-
sarij cane. Ser Gualandus Del Veschovo not. cano. Nicolaus q. Fulci
de Sancto Savino not. et s.

1365. Aug. et Sept. P. p. Ser Benedictus Falconis. Iacobus q. Cinini
Scharsi. Ser Lemmus call. M. p. Ser Franciscus Boclicella. Gual-
terocius Aiutamichristo. Franciscus Accerilli de Calcinaria. F. p.
Ser Andreas Maggionius. Neruccius Malpighius. Pancaldu Berclius
not. de Vico. K. p. Ser Andreas q. Becti Del Testa. Pierus q. Ser
Vannis Sciorte. Nicholaus q. Pucolarelli. Ser Gualandus Del Ve-
schovo not. cano. Pierus f. q. Ser Becti not. de Calcinaria not. et s.

1365. Oct. et Nov. P. p. Ser Henricus Boccius. Opithus Falconis.
Franciscus Ser Simonis cor. M. p. Ser Thomasus Lapi. Colus
Boclicella. Ser Bectus Spessalasta not. q. Guidonis. F. p. Ser Bin-
dus Bonafuti. Pierus Francisci de Calci. Henricus Ser Locli vin.
K. p. Ser Bartholomeus Del Testa. Iohannes Nerij Sacchele. Ni-
colaus Iohannis lab. Ser Gualandus q. Nerij Del Veschovo not.
cano. Bainerius q. Nora Raynerii de Morrona not. et s.

1365. Dec. et Ian. P. p. Ser Laurentius Nezonis Ianuensis. Gaddus
Boccius q. Franchi Bocci. Bartholus pell. q. Iohannis. M. p. Iaco-
bus Maraffus. Guido Mazini Aiutamichristo de Comitibus (2). Fran-

(1) Non più quattro, ma otto in questi tre mesi i Priori. Così nel gen-
naio e febbraio 1369.

(2) V. Roncioni, *Istor. Pis.*, p. 886, e quanto è scritto in questo Vo-
lume sul casato del Conti. L'ultimo degli Anziani che ne usasse, è Piero di
Ser Cegna dell'Agnello, che fu Anziano nell'agosto e nei primi sette giorni
del settembre 1369, stile pisano.

cischus arm. q. Nerli Bamborocclj. F. p. Mag. Bonaiuncta de Calcinaria clr. Henricus Maggiulinus f. Ser Cosclj Maggiullini de Comitibus. Henricus Ser Parazonj de Marli not. K. p. Ser Ugulcione Ser Pieri Rau de Comitibus. Simon Ser Pieri de Sancto Casiano de Comitibus. Franciscus Iohannis Del Saracino vin. Ser Macleus Moccerifus q. Laurentii Moccesi cano. Ser Nocchus q. Ser Bonihcontri de Lavajano not. et s.

1365 et 1366. Feb. et Mar. P. p. Ser Iohannes Glonis Grassi. Iohannes Ser Pucci Scarsi de Comitibus. Ser Nocchus Ser Lippl coras. not. M. p. D. Pierus Del Lante. Simon Benedicti spel. Christofanus mar. q. Benedicti. F. p. Ser Coscius Maggiulinus de Comitibus. Raynerius de Campo f. Ser Iohannis de Campo. Seranus tab. q. Ser Ghells. K. p. Ser Iohannes Mannighi. Nicolaus Sardas q. Beccl Sardi. Iohannes Ser Iacobi Erovarius. Ser Mactheus Moccerifus q. Laurentii Moccerifi cano. Ser Iacobus q. Ciomei de Cannello not. et s.

1366. Apr. et May. P. p. Ser Cioius Schaccerius de Comitibus. Paganellus Allante. Bartholomeus Iohannis cor. M. p. Ser Nocchus Tegrinus. Bonaccius Cianlor q. Beccl. Vessus q. Francisci call. F. p. Ser Pierus Mirantis. Bartholomeus Mele q. Puccij Mellis. Iohannes Michaelis Cannell tab. K. p. Ser Oddus Rau de Comitibus. Bartholomeus Nicolai Del Voglia. Ser Guido de Campo not. q. Iacobi Guidonis. Ser Mactheus Moccerifus q. Laurentii Moccerifi cano. Nicotus q. Ser Bartholomei de Farnela not. et s.

1366. Iun. et Iul. P. p. Ser Andreas Scharsus de Comitibus. Michael Davini sel. Ser Iohannes de Covinaria not. q. Martini not. M. p. Ser Iohannes q. Martini call. F. p. Iohannes Del Bianco. Lodovicus Ser Laurentii Roscelmini de Comitibus. Bartholomeus Ser Locli vin. q. Henrici. K. p. Ser Dominicus D. Ildini. Iohannes Ceptl. Melanus mar. q. Baronis. Ser Pinus q. Ser Iohannis Bonincontri de Ripa Arni not. cano. Pierus q. Iohannis de Clevuli not. et s.

1366. Aug. et Sept. P. p. Ser Bartholomeus Soppus. Gerardus Hastarius. Michael Iacobi pell. M. p. Michael Clonis Benecti de Comitibus. Collus Clonis pan. Nerius mag. Henrigi de Plumbino fab. F. p. Ser Iohannes Maggiulinus de Comitibus. Bonaiuncta Del Sordo pact. Vivianus q. Ser Dini Marinarij cor. K. p. D. Guido Ser Gostantini Sardus Iur. Simus merc. q. Pucciarelli. Pierus Bonaccursi

call. Ser Pinus q. Ser Iohannis Bonincontri de Ripa Arni not. cano. Mag. Franciscus de Buiti q. Bartholi not. et s. (1).

1366. Oct. et Nov. PRUD. ET CIRCUMSPECTUS VIR D. IOHANNES D. UGOLINI DE CASTRIS DE CASALE LEG. DOCT. POT. PIS. ET C. P. P. (2). — P. p. Ser Antonius de Razignano de Comitibus. Colus De Schorno q. Ser Benevenii de Scorno. Paulus Sassi arm. M. p. D. Andreas Vannis de Vico Iud. Albisus D. Pieri de Comitibus. Guido Colecti call. F. p. Iohannes Gulclardi. Iacobus Francischini de Calci. Bectus de Artio tab. q. Henrigi K. p. Lopus de Oculis de Comitibus. Pierus Torus q. Angeli. Iohannes Petri de Vectula not. Ser Pinus q. Ser Iohannis Bonincontri de Ripa Arni not. cano. Lucas q. Ser Iacobi de Vico not. et s.

1366. Dec. et Ian. P. p. D. Pierus de Peccioli Iur. Colus Vannis Bucchia. Stefanus Iacobi call. M. p. Ser Franchus Bocticeila de Comitibus. Blasius Ser Turchi Omedini. Pierus mar. F. p. Ser Iohannes Pancaldus. Pierus Ser Ghellis de Leccia. Franciscus Puccini cor. K. p. Gregorius Nerij med. Bartholomeus (3). Michus Pigli tab. Ser Iohannes q. Coll Rolli not. cano. Iacobus Cecchi de Balneo not. et s.

1366 et 1367. Feb. et Mart. P. p. Benvenutus Vannis Benvenuti. Iohannes Cavalcantis pact. Thomasus Simonis cor. M. p. D. Pierus Benignus Iud. Iohannes Ser Baldi de Sancto Cassiano. Bartholomeus Iohannis Bertalocci. F. p. Stefanus Bonaluti. Marchus Ser Francisci Oliveri de Vico. Bacciomeus de Saxeto not. K. p. Pierus Cellini de Colle. Locius Ser Lapi de Sancto Cassiano de Comitibus. Iohannes Angeli call. Ser Iohannes q. Ser Coll Rolli cano. Pierus f. Ser Raynerii de Morrona not. et s.

1367. Apr. et May. NOB. ET EGR. MILES D. FREDERICUS DE GONZAGA HONOR. PIS. POT. ET C. P. P. (4). — P. p. Ser Cecchus Nacchi. Thomasus Casini de Montegualchi. Ricoverus q. Pacini call. M. p. Ser Bindus Vannis Leili. Iacobus Ser Bacciomei spel. Vannes Ser Diedis de Marti not. F. p. Ser Henricus Del Campo. Fredericus Gaddi Almansoris. Franciscus de Pectori tab.

(1) Il commentatore di Dante. Veduto poi cancelliere degli Anziani dal 1.º marzo 1369 a tutto l'agosto.

(2) Dal MS. di N.º 1306.

(3) V. la nota a pag. 657.

(4) Dal MS. di N.º 1306.

K. p. Ser Laurentius Mannighi. Bartholomeus Thomei aur. Rainerius Ser Fanuccij vin. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolli canc. Iacobus q. Vannis Iuncte not. et s.

1367. Iun. et Iul. P. p. Ser Iacobus Scharsus de Comitibus q. Ciolus Scarsi. Mag. Pierus cir. q. Guelfuccij de Montecchio. Andreas Vannis de Camugliano call. M. p. Ser Iacobus Boccha q. Vannis Bocche. Franciscus Benedicli de Sancto Cassiano. Pupus Gerij Del Porcho vin. F. p. Clomeus Maggiulnus de Comitibus. Simon Orlandi q. Cellini. Andreas not. de Solana. K. p. Ser Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Franciscus Ser Coli Talenti. Pierus Puccini de Vecchiano tab. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolli not. canc. Iacobus f. q. Vannis Iuncte not. et s.

1367. Aug. et Sept. P. p. Ser Franciscus D. Iohannis Dagmiani de Comitibus. Iohannes Ser Cecchi Chelli. Ser Baldus not. de Ripafracta. M. p. Ser Iacobus Marraffus. Franciscus Ser Framuccij. Puccione q. Bonaventure call. F. p. Pellarius Tinghi Griffi. Stefanus Rossus q. Nini Rossi. Beneviennus Puccij Pancaldi cor. K. p. Rainerius Ser Pardi de Sancto Pietro. Bartholomeus Tici de Fagiano. Guillelmus q. Iacobi cim. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolli canc. Iacobus q. Vannis Iuncte not. et s.

1367. Oct. et Nov. et Dec. P. p. Oddo Soppus q. Vannis Soppi. Iacobus Simonis de Septimo. Puccinus sper. M. p. Gualleroctus Alaimichristo q. Lapi de Comitibus. Antonius Peracche q. Bonaccursi de Comitibus. Banduccius vin. de S. Iohanne de Vena. F. p. Guillelmus De la Barba q. D. Francisci De la Barba. Bonaiuncta Ser Vannis de Calcinaria. Iohannes Henrigi tab. K. p. Iohannes q. Ser Fanuccij Stefani. Bindus q. Iacobi Mectefuocho. Colus q. Iohannes Aldigerii not. Ser Iohannes q. Coli Rolli not. canc.

1367 et 1368. Ian. Feb. et Mart. P. p. Iohannes Scarsus q. Ser Iacobi de Comitibus. Mone q. Iohannes Casini. Pierus f. Monis topp. M. p. Iohannes q. Lemmi Lambertuccij. Silvester Peracche de Comitibus q. Bonaccursi. Ser Banduccius Ser Vannis de Gello not. F. Pierus q. Francisci de Calci. Andreas q. Iacobi Compagni de Comitibus. Pierus Marci vin. K. p. Bartalus Ser Ciolli Murelli. Franciscus q. Sigerij Grassi. Bartalus Balduccij de Sancto Cassiano. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolli not. canc.

1368. Apr. et May. P. p. Ciolus f. Ser Vannis Scaccorij de Comitibus. Cellinus Simonis de Septimo. Iohannes Nuti tab. M. p. Benegrande

- Rossi Balducci. Antonius f. Ser Dee de Faglano. Pardus q. Melplan. F. p. Filippacius q. Iohannis Agliata. Michael f. Iohannis Pancaldi. Iohannes Ser Francisci Oliverij not. K. p. Ser. Mactheus Pellegrini. Tomasus q. Iacobi merc. Gregorius q. Iusti vin. Ser Iohannes Coli Rolli cano.
1368. Iun. et Iul. P. p. Iohannes Cegne Del Guercio. Iohannes Ser Bacclamel de Malaventre. Ser Alexander de Vecchiano not. M. p. Mactheus Benedicti de Comitibus. Laurentius Becchi aur. Bonavita Lemmi tab. F. p. Andreas Ser Cecchi Allate. Michael Iohannis far. Iohannes Puccini Balducci cor. K. p. Mag. Michael fiz. q. Guerrigli. Augustinus q. Vannis Fecini. Monduccius Cecchi vin. de Marti. Ser Iohannes Coli Rolli cano.
1368. Aug. et Sept. P. p. Bartholocus Ser Pucci. Bacclameus Ser Celli de Oliveto. Augustinus Neri pell. M. p. Iacobus Vannis Boccicella. Martinus Berti set. Mag. Iohannes de Plumbino tab. F. p. Iohannes Tomasi. Mactheus Neri Henrici. Pannellus q. Narducci vin. K. p. Simon Becchi Sardi. Stefanus Cosci canap. Mone Pucci call. Ser Iohannes Coli Rolli cano.
1368. Oct. et Nov. P. p. Puccius Cel Cavallozari. Franciscus Lippi de Calcinaria pact. Simon q. Pucci de Lignano vin. M. p. D. Rainerius q. D. Iacobi Sampante. Franciscus q. Ricchucci. Thomeus q. Baronti tab. F. p. Simon Maggolinus de Comitibus. Pierus Martini de Lari aur. Ser Pierus Ser Bartholomei de Pontehere not. K. p. Pierus q. Andree Benvenuti. Albertus Benedicti spad. Lipuccius q. Andree call. Ser Iohannes q. Coli Rolli cano.
1368. Dec. et Ian. P. p. Iacobus Foresis. Bonalunca q. Vernacchi buci. Nicolaus Guidi cor. M. p. Simon Becchini Lambertucci. Pierus q. Sangari. Ser Iohannes Ser Dini de Vignale not. F. p. Rainerius q. Ser Landi Grassus. Iacobus q. Ser Pieri Del Buglaffo. Iohannes Pucci Pancaldi cor. K. p. Michael de Podio. Antonius q. Gerardi Gusi. Henricus de Podio vin. Ser Iohannes Coli Rolli cano.
- 1368 et 1369. Feb. et Mart. P. p. Pierus Del Fornalo. Iohannes Bondiel. Ser Ildebrandus q. Ser Iohannis Ildebrandi not. M. p. Mactheus Iohannis Ferradi. Henricus Iohannis de Cesano. Barone Lapi tab. F. p. Bindus Bonaluti. Bartholomeus Bindochus. Iohannes Cecchi call. K. p. Michael Bartholomei Del Voglia. Iohannes Cegne sens. Pierus Iacobi vin. Ser Iohannes Coli Rolli cano.

1369. Apr. et May. P. p. Silvester Scaccerius de Comitibus. Dinus Boctarius. Laurentius Riccij cor. M. p. Coscius Gaddi aur. Simon Cambini. Dominicus Landi fab. F. p. Andreas Francisci de Calci. Bonafuncta de Canlone. Colus de Viacava not. q. Ser Alamanni. K. p. Blanchus Grassus. Bartholomeus Deo.Frenarij. Neruccius Iusti call. Ser Iohannes Coll Rolfi cano.

1369. Iun. et Iul. P. p. Pierus Vannis de Cascina. Soldus Salvini vin. Benedictus Fini call. M. p. Iacobus Clonis Benedicti de Comitibus. Vannes Becchi. Dominicus Ser Becchi de Calcinaria not. F. p. Pierus Maggolinus de Comitibus. Monuccius Monini sel. Cione Ravalda q. Vannis vin. K. p. Nicolaus Becchi Sardi. Bartholomeus Pucciarelli merc. Iohannes Bufalini mar. Ser Iohannes Coll Rolfi cano.

1369. Aug. et dieb. septem Sept. P. p. D. Iacobus Del Fornato iud. Iacobus Simonecchi. Guido D. Iacobi Del Pacterio not. M. p. Ceus Becchi aur. Lopus Lapi de Vico. Bartholomeus Ser Nocchi fab. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Tomasus Iohannis pan. Bartholomeus Martuccii fab. K. p. Pierus Ser Cegne de Agnello de Comitibus. Guaspar Ser Macbeth Pellegrini. Iohannes Iusti pell. Ser Iohannes Coll Rolfi cano.

1369. A die octavo Sept. ad Kal. Ian. KAROLUS IV. ROM. IMP. NOB. ET PRUD.VIR D. LEONARDUS DE MONTALDO DE IANUA LEG. DOCT. HONORAB. C. P. P. — P. p. Ser Iohannes Scaccerius. Ser Colus Andreocchi Gallecchi. Ser Iohannes Bonacursi de Vecchiano not. M. p. D. Petrus D. Albisi de Vico leg. doct. Bindaccius Puccii Benecchi. Iacobus Vannis Landi fab. F. p. Ser Iohannes Ser Bacciamei Maggolini. Ser Bectus Ser Andree Griffi. Bonafuncta Bencivennis fab. K. p. D. Simon Ser Ranerij de Sancto Cassiano miles (1). Ser Bartalus Ser Clodi Murci. Iohannes Pessini Balbus vin. Ser Bartholomeus not. q. Ser Henrici de Montefoschuli civ. Pis. cano. Bindus Clari not. q. Nicoli Clari not. civ. Pis. not. et s.

1369. Ian. et Feb. P. p. Petrus de Peccioli iur. p.(2). Antonius Ser Iohannes de Razignano. Puccinus Puccini sper. M. p. Guido Iacobi Alutamichristo. P. Vannes Nerli Boclicelli. Ser Iohannes Ser Nardi not. di Vico. F. p. Rainerius Ser Rainerli Scianchat. P. Philippus Iohannis Agliate. Henricus Ser Locchi Henrici. K. p. Pierus Ugucclonis

(1) Certamente cavaliere di popolo.

(2) V. la nota 1 a pag. 731.

- Rau. P. Pierus Cellini de Colle. Quilicus Monis call. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. Nicolaus Bindi Geppl not. 1369 et 1370. Mart. et Apr. **ANTIANI ET PRIORES (1)**. P. Gerardus Lippl Astarlj. Simon Del Vita merc. Mone Cennarini tab. M. mag. Andreas Rucchi de Palata sz. Iohannes Cel de Favulia. Andreas Manfredis vin. F. Pierus Francisci de Calci. Guido Iohannis de Crespina. Iohannes Pucci Pancaldi cor. K. Bartholomeus Vannis de Tripallo. Nicolaus Ser Becchi Sardi. Ser Petrus Iohannis de Ceull not. Ser Franciscus Bartali de Buili canc. Petrus not. olim Ser Iohannis not. de Ghessano not. et s.
1370. Apr. May et Iun. P. p. Ser Colus Gactus. P. Ser Iacobus Ser Guidonis Pape. Andreas Monis topp. M. p. Ser Colus Grassus. P. Ser Iohannes Benignus. Ser Iohannes Bertalocus tab. F. p. Ser Andreas Ser Cecchi Agitata. Ser Franciscus de Navaechio. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Ser Pierus Murcius. P. Ser Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Banchus Ser Pucchi Sere call. Ser Franciscus Bartali de Buili canc. Bartholomeus f. q. Ser Cel de Peccioli not.
1370. Iul. et Aug. **NOB. ET POT. MILES D. RAINERIUS UGOLINUCCII DE BASCHIO HONOR. P. P.** — P. p. Ser Iacobus q. Ser Becchi Pape. P. Ser Colus de Scorno. Ser Iohannes de Covinaria not. M. p. Ser Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. P. Ser Benegrande Del Rosso. Ser Mattens Bertalocci tab. F. p. Ser Pierus Malpiglius. P. Ser Bartolomeus Grassullius. Ser Pierus Bandini vin. K. p. D. Guido Sardus. -P. Ser Andreas Iannis Boncontis. Franciscus Bonromel fab. Ser Franciscus q. Bartali de Buili canc. Iohannes not. olim D. Iacobi de Peccioli not. et s.
1370. Sept. et Oct. P. p. Bartholomeus Soppus. Andreas Bondiel. Leonardus Corsucchi vin. M. p. D. Rainerius Sampante. Iacobus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Franciscus Vannelli coras. F. p. Bartholomeus Mellis. Franciscus Coschi Rainerii. Colus Schafficii pell. K. p. Gerardus Ser Andree Gambacurta. Bartholomeus Ticle de Fagliano. Franciscus Homodel not. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Iacobus not. f. Grandonis de Yiba not. et s.
1370. Nov. et Dec. **NOB. ET POT. MILES. D. MINUS CAROLUS DE MONTANINIS DE SENIS HONOR. P. P. (2)**. — P. p. Benedictus Falconis. Mag. Puccius Landucci. Pardus Gaddi call. de Cisa-

(1) V. Ranieri Sardo, cap. 151, p. 169.

(2) Il MS. di N. 1306 lo nomina potestà anco nel bimestre antecedente.

nello. M. p. Iacobus Boccha. Petrus Ghellis Gantls. Guido Iuncte vin. de Calci. F. p. Banduccius Bonconte. Franciscus Petri Bandini. Ser Iohannes Borigli not. de Sancto Michaelis Discalciatorum. K. p. Nicolaus Pannocchia. Iacobus Palmerij de Cascina. Pierus Iuntini mar. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Andreas q. Iacobi Guidonis de Campo not.

1370. Ian. et Feb. P. p. Nerius Papa. Tomasus de Malaventre. Benincasa Mei Casonis not. M. p. D. Pierus Lantis iur. Ursus aur. Nicolaus Bertalocci tab. F. p. Tomeus Grassulinus. Gerardus Ser Mei spel. Banduccius Iuncte Fallere vin. K. p. Pierus Tozi. Iohannes Petri de Vectula. Iohannes Iacobi stagn. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Stefanus not. f. Ser Iohannis not. de Gello Putido not. et s.

1370 et 1371. Mart. et Apr. SUPRASCRIPT. POT. HABUIT ETIAM HOC TEMPORE OFFICIUM CAP. P. P. — P. p. Andreas D. Ciani Scorcialupi. Iohannes Coli Benvenuti. Leone Faber q. Vannis. M. p. Coscius aur. Bernardus aur. q. Nerij. Michael Iusti call. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Iacobus de Abbate q. Michaelis. Parduccius Pucclarelli vin. K. p. Nerius de Sancto Pietro. Bonaccursus Iohannis de Colle. Ser Guido de Campo not. q. Iacobi. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Mannus not. q. Tons de Ceuli not. et s.

1371. May et Iun. P. p. D. Loctus de Moricocclis de Vico leg. doct. Iohannes Dei Gese. Andreas Michaelis cor. M. p. Neruccius Lombardini. Bernardus Bindi Astarli. Iohannes Nerii Manni tab. F. p. Ser Iacobus Vannis de Appiano (1). Ludovicus Urselli. Bernardus Chelli call. K. p. Guelfus Stefani. Gerardus Nicolay Bonconte. Ser Michael Andree Gittalebraccia not. Ser Franciscus not. q. Cel Gere mie de Vico canc. Simon not. q. Bartholomei de Farneta not. et s.

1371. Iul. et Aug. P. p. Oddo Soppus. Villanus Ser Cecchi Nacchi. Ser Perus Francisci Falli. M. p. D. Andreas de Vico iur. Blasus de Bracis. Lemmus Cel tab. F. p. Franciscus Iohannis Griffus. Claus Salvucci Bandini. Antonius Iohannes Puccli Manni cor. K. p. Loctus de Sancto Cassiano. Framinghus Multiccius. Guillelmus (2) Iacobi. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Iohannes Marignani de Arena not. et s.

(1) Cancellato nel MS. di N. 1306.

(2) Forse Guillelmucius.

1371. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. MARCUS D. MACTHEI DE NARNIA LEG. DOCT. C. P. P. (1). — P. p. Iacobus Guidonis Papa. Antonius Cegne Del Guercio. Colus Lippl Beriestlicor. M. p. Bondus Lanfreduccl. Iacobus Iacobi de Bracis. Ser Guido Luti not. F. p. Andreas Ser Cecchi Alliata. Dominicus Salimbenis Amoris. Alo Masini mar. K. p. Michael de Ceull. Bonacursus Barthall de Colle. Vinciolus Vivoli vin. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Applano canc. D. D. A. A. p. c. et p. etc. etc. (2). Iohannes Ser Fanuccli Arcipretis de Vico not. et s. pro Com. et pop.

1371. Nov. et Dec. NOB. ET EGR. MILES D. BALIGANUS DE BALIGANIS DE ESIO HONOR. P. P. ET MARCUS DE NARNIA SUPR. C. P. P. (3). — P. p. Henricus Boccius. Andreas Bondiel. Andreas Ser Monis topp. M. p. Gherardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Parazone Grassus. Iohannes Bertaloccl tab. F. p. Iohannes Pancajdi de Lupeto. Gherardus Ser Gherli di Cerreto. Clnus Iuncle del Falleria vin. K. p. Andreas Iohannis Bonconte. Guillelmus Manfredini de Seta. Ser Cialinus Mellorati not. Ser Iacobus not. q. D. Ser Vannis de Applano canc. D. D. A. A. p. c. et p. Centinus de Cascina q. Gucll et s. D. D. A. A. p. c. et p.

1371. Ian. et Feb. SUP. POT. ET MARCUS DE NARNIA LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Ser Guido Macigna. Ninos Barghigliani. Colus Bonaiuncia Navigantis cor. M. p. D. Petrus D. Albisi. Stefanus Ser Gaddi Rainerli. Iohannes mag. Andree pell. F. p. Ser Iohannes Tomasi. Balduccius Loccl Ubaldi. Puccius Banci fab. K. p. Ser Benedictus Gambacurta. Ser Lodovicus Stefani. Iohannes Iuncle Palmerli de Cascina not. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Applano cané. D. D. A. A. Ser Pierus Ser Bartholomei not. de Pontere not. et s.

1371 et 1372. Mart. et Apr. P. p. Ser Ceus Ser Coli Del Verde. Nicholaus Marzucchi de Montecchio. Agustinus Bandini pell. M. p. D. Pierus Benignus. Bartholomeus Lippl Del Tingnoso. Nardus q. Vannis arrot. F. p. Ser Filippus Alliata. Silvester Vannis bucl. Simon Ser Vannis de Perignano not. K. Ser Niccholaus Gamba-

(1) Il MS. di N. 1305 registra come potestà e capitano del popolo anche per questi due mesi il De Montanini.

(2) Così nel MS. di N. 1306.

(3) Il MS. di N. 1305 dà il solo nome del potestà, quello di N. 1306 il solo nome del capitano del popolo.

curia. Alexus Ser Mei. Taddeus Dei Fede call. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus Coll Camiclonis not. et s.

1372. May et Iun. MAGNIF. ET POT. MILES D. PETRUS GAMBACURTA HONORAB. PIS. CIVIS. CAPITANEUS MASNADARUM PISANI COMUNIS ET POPULI PISANI. DEFENSOR ET CAP. P. P. SUPRASCRIPT. (1). — P. p. Ser Tomasus Salimbenis de Campilla. Paulus Ser Iacobi de Campo. Pierus Pucci Pandolfi pell. M. p. Ser Colus Grassus. Loctus Iohannis Bertalocci aur. Ser Iohannes Ildebrandini di Gello. F. p. Ser Iohannes de Travalda. Francischus Ser Pieri Bandini. Pierus Nicolucci call. K. p. mag. Iohannes Gicialebraccia med. Simon Ser Peri de Massa. Francischus Boromey tab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Petrus f. Ser Raynerii not. de Morrona not. et s.

1372. Iul. et Aug. M. ET P. MILES D. PETRUS GAMBACURTA ET D. BALIGANUS SUPR. POT. NEC NON D. CAP. P. P. SUPR. — P. Ser Colus Ser Andreocci Gallecci. Bonaccursus Ser Rainerii de Peccioli. Andreas Michaelis cor. M. p. Ser Iohannes D. Becchi Benigni. Iulianus Iohannis Grassi. Michael Iuncle q. Iuncle call. F. p. Ser Bonaccursus Ser Bartolomei Bonconte. Ludovicus Ser Celli Urselli. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaelis not. K. p. Ser Pierus Murcius. Laurentius Ugonis Gerardi. Bartholomeus Femminella tab. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Tegrinus q. D. Iohannis Morovelli not. et s.

1372. Sept. et Oct. P. p. Oppius Falconis. Iohannes Ferri de Peccioli. Ser Iohannes D. Iacobi Iud. de Peccioli not. M. p. Collus (2). Antonius Ser Coll Grassi. Dinus Duccii pell. F. p. Pierus Malpillius. Tomasus Banducci Boncontis. Antonius Salvi cor. K. p. Corsus Ser Guidonis Rodulfi. Andreas magn. Milit. D. Petri Gambacurte. Marianus mag. Ventucci call. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Ninus f. Becchi Tallini de Appiano not. et s.

1372. Nov. et Dec. M. ET POT. MILES D. PETRUS GAMBACURTA etc. M. ET P. VIR. D. BARTHOLOMEUS DE FELICINIS DE ARMANNIS DE PERUSIO PIS. POT. ET SUPR. C. P. P. — P. p. Ser Cecchus Nacchi de Plumbino. Iohannes olim Bian-

(1) I MSS. tacciono il nome del potestà.

(2) V. la nota a pag. 657.

chi Bondiel. Ser Michael Ser Henrici de Nodica not. M. p. Ser Bonuccius Bugarrus. Silvester Ser Francisci Cavalce. Lemmus Cel lab. F. p. Pierus Federigi. Cinus Salvucci Bandini. Iohannes Pucci Pancaldi cor. K. p. Ser Pierus de Colle. Gerardus Bartholomei Gambacurte. Iohannes Micaelis Pecchie vin. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes q. Viviani de Marti not. et s.

1372. Ian. et Feb. SUPR. D. PETRUS GAMBACURTA etc. D. BARTHOLOMEUS etc. P. P. ET D. IACOBUS DE SENIS LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Iacobus olim Ser Guidonis Pape. Iohannes Del Gese q. Coselli pictor. Ser Matheus Guelfi Bilanciaril not. M. p. Tomasus Lapi. Andreas Boccha olim Iacobi. Bartholomeus Iohannis Bartalocli lab. F. p. Nicholas Marsucchi Boncontis. Gerardus Ser Ghelli not. de Cerreto. Banduccius Iuncte Fallere vin. K. p. Coscius Gambacurta. Matheus Andree Marinarii. Iohannes Baruccil pell. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Baccilameus not. de Oliveto not. et s.

1372 et 1373. Mart. et Apr. P. p. Pierus de Cascina q. Vannis. Iohannes Ser Bonincontri de Lavalano. Ser Bindus Ser Nicoli Clari not. M. p. Ser Benegrande Del Rosso. Bartholomeus Iohannis de Bracis. Iohannes Bertalocli lab. F. p. Ser Franciscus Urselli. Guelfus Iohannis de Rillone. Iacobus Bindl vin. de Calcesana. K. p. Bartolus Cinquinus. Stefanus Canaparius. Iohannes Borrromey lab. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Henricus q. Pieri de Sancto Pietro not. et s.

1373. May et Iun. P. p. Gerardus Lippl Astaril. Lupus Orlandi vag. Colus Lippl Berlescle cor. M. p. Coscius Gaddi aur. mortuus est (1). Vannes q. Ser Henrici aur. Ser Marchus Michaelis de Cascina not. F. p. Salimbene Amoris. Iohannes Ser Pieri de Abate. Ser Vitale olim Ser Buoni pell. K. p. Nicolaus Ser Pieri Salmull. Iohannes Coli Ser Martini de Ferro. Guillelmus cim. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus olim Ser Villani de Plumbino not. et s.

1373. Iul. et Aug. P. p. Iacobus Ser Beccl Papa. Masseus Del Verde. Pierus Pucci Pandolf. M. p. Neruccius Lambardini. Cecchinus Astaris. Consiglius Pini vin. F. p. Bonaluncta de Cascina. Pierus Lec-

(1) Così nel MS. di N. 1306.

cia. Ser Franciscus Pieri Bellebuoni not. K. p. Ser Franciscus de Sancto Cassiano. Mag. Dominicus de Ceuli cirug. Michael Bianchi cerb. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes olim Coll Peppi de Vico not. et s.

1373. Sept. et Oct. P. Benvenutus Vannis. Raynerius Iacobi Astarius. Augustinus Vandini pell. M. p. Pierus Cecchi Sampanlis. Ildebrandinus Ciucci Ciampolini spel. Ser Mannus Pucci Guerchi vin. mortuus est in officio. F. p. Stefanus Nini Rossi. Iacobus Ser Pieri Del Buglaffo. Ser Laurentius Ser Iacobi Bernardi Salvi not. K. p. Laurentius Bindachi. Andreas Bonaffaris. Pierus Ser Montis topp. Ser Iacobus not. olim Ser Iohannis de Appiano canc. Ser Franciscus Ser Iacobi de Vico not. et s.

1373. Nov. et Dec. M. ET P. MIL. D. PETHUS GAMBACURTA etc. ET NOB. ET POT. MIL. D. BERNARDINUS DE CHANA P. P. ET D. C. P. P. SUPR. ET SUCCESSOR SUUS EGR. LEG. DOCT. D. VALLERIANUS DE CETONA C. P. P. (1). — P. p. Nerius Cagne Del Guercio. Ciolus Ser Coll Bondiet. Ser Guido D. Iacobi Del Pacteri not. M. p. Iohannes Ser Baldi de Sancto Cassiano. Henricus Iohannis de Cesano. Franciscus Vannelli coras. F. p. Guillelmus D. Francisci de Barba. Bindus Bartholomei Agliata. Pierus Marci vin. K. p. Iohannes Manninghi Ubaldi. Franciscus Bacclamel Pauli. Matheus Nerii Adornetti pell. Ser Iacobus Ser Iohannis de Appiano canc. Ser Pierus f. q. Bonagii de Abbaco not.

1373. Ian. et Feb. P. p. Bartholoeus Ser Iacobi de Merlooctis de Vico. Iohannes Nerii Macigne. Leonardus Coreucci vin. M. p. Albius D. Pieri D. Albisi de Vico. Franciscus Christiani aur. Ser Iohannes Cecchi Tegrini not. F. p. Bartholomeus Grassutinus. Iacobus de Abbate. Iohannes Michaelis Cannetti tab. K. p. Andreas Iannis Bonconte. Tomasus Guicci de Sancto Savino. Anthonius Dini mar. Ser Iacobus Ser Iohannis de Appiano canc. Ser Tomasus de Sancto Pietro not.

1373 et 1374. Mart. et Apr. P. p. Ser Colus Gattus. Beetus Cagne cand. Pierus Lippi de Cantone coras. M. p. Ser Vannes Ser Ranerij Bocticella. Puccius Cavalozari. Bartholomeus Iohannis Bartholotti tab. F. p. Ser Nerius Malpiglius. Bonaiencia Del Sordo. Pierus Bardini vin. K. p. Ser Pierus Del Grillo. Fredericus Del Mugnaio.

(1) MSS. di N. 1305. 1306.

Ser Bartholomeus Ser Cey not. de Pecololi not. Ser Iacobus Ser Iohannis de Applano cano. Ser Salvador Ser Baronis de Montecchio substitutus loco Ser Nicolay de Montefosculi not.

1374. May et Iun. P. p. Ser Colus Ser Beneventi de Scorno. Bectus Iacobi Pape. Pardus cals. q. Gerardi de Cisanello. M. Ser Iacobus Ser Bacclamel. Iohannes Michaelis aur. Dominicus Landi fab. F. p. Ser Bectus Griffus. Iohannes Iacobi Henrici. Banduccius Iuncte Fallere vin. K. p. Perfectus Fracassus. Vannes Bonconte. Ser Colus Bartholomei de Farneta not. Ser Iacobus Ser Vannis de Applano cano. Ser Iohannes Bindi de Applano not.

1374. Iul. et Aug. P. p. Ser Iacobus Ser Guidonis Papa. Iohannes Vannucci Poverini. Anthonius Berlescia cor. M. p. Ser Colus Grassus. Colus Bectus q. Ser Bindi de Vico. Iohannes Bartholomeus fab. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agilate. Iohannes Bindi de Applano. Colus Tucci Schaficci pell. K. p. Ser Pierus Tozas. Taddens(1) Ser Pierus de Ceuli not. Ser Iacobus Ser Vannis de Applano cano. Ser Raperius Ser Iacobi Ser Vinetti de Carraria not.

1374. Sept. et Oct. P. p. Ser Bartholomeus Soppas. Iohannes q. Ser Cecchi pact. Mene Clonnarini tab. M. p. Ser Benegrande Del Rosso. Andreoctus Coll Galleci. Ser Pardus Pacchioni de Applano not. qui in dicto officio mortuus est die XXVIII septembris. Ser Iohannes not. q. Ser Diedis de Marti loco sopradicti mortui pro reliquo tempore (2). F. p. Ser Franciscus Raderij. Gerardus Henrici de Vico. Iohannes Puccini cor. K. p. Ser Pierus Benvenuti. Raperius mag. Gregorii cirug. Vinciolus vin. Ser Iacobus Iohannis de Applano cano. Ser Nicolaus Ser Fulci de Sancto Savino not. et s.

1374. Nov. et Dec. M. ET P. MILES D. PETRUS DE GAMBA-CURTA etc. NOB. ET POT. VIR D. D. PAULUS ARGENTI COMES DE CAMPELLO DE SPOLETO P. P. ET D. VALLERANUS SUPR. C. P. P. PRO UNO ANNO FINITO DIE XXVI DECEMBRIS ET D. GUILLELMUS DE CASTILIONE ARETINO C. P. P. PRO UNO ANNO INCEPTO DIE SUPRASCRIPTO (3). — P. p. Ser Andreas q. D. Clani Scorcialupi. Iohannes Tinghi Boncontis. Ser Macigna Goldonis Macigne not. M. p. Ser Neruccius Lambardini.

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) MSS. di N. 1305. 1306.

(3) MSS. di N. 1305. 1306.

Bartholomeus Bindl Astaril. Simon Cecchi vin. dictus Rossus. F. p. Ser Tomeus Ser Cioli Grassulius. Federighus Gaddi Almanoria. Antonius Francisci Puccini cor. K. p. Ser Gerardus Bartholomei Gambacurtia. Iacobus q. Bacciamei Del Barbieri. Franciscus Bonromel fab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ser Laurentius Iohannis de Guardistallo civ. Pis. not. et s.

1374. Ian. et Feb. P. p. Benvenutus Vannis. Iacobus Ser Cecchi Nacchi de Plumbino. Pierus Ser Montis fab. (1). M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico leg. doct. Colus Nuccii aur. Matheus pell. Ser Chelli pell. F. p. Iohannes Cecchi de Travalda. Pierus Vannis tin. Ser Angelus Ser Simonis de Montefosculi not. K. p. Laurentius Bindacchi. Lottus Neril Del Corso. Pierus Pucciarelli Pecchie vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Cens f. Ser Bartholomei de Peccioli not. et s.

1374 et 1375. Marl. et Apr. P. p. Guido Macigna not. Luixius Falconis q. Ser Bartholomei Falconis. Pierus Ser Ranerii not. de Morrona not. M. p. Albisus D. Petri D. Albisi de Vico. Laurentius Cambini spel. Nardus Vannis fab. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Gerardus Bartholomei Grassulini. Tomasus Manni cor. K. p. Andreas Bonconte. Laurentius Ciampulini. Coscius Menchi vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ser Iohannes q. Gonis de Calcinaris not. et s.

1375. May et Iun. P. p. Nertus Del Guercio. Guaspar Bugliatava. Pierus Ser Iohannis de Ghesano not. M. p. Bindus Iohannis de Brach. D. Perone Grassus. Bartholomeus Iohannis Bertalotti fab. F. p. Iohannes Ser Pieri Dell'Abbate. Iohannes Ser Pieri de Sancto Pietro. Bindus Henrigi vin. de Oliveto de Porta Calcisana. K. p. Pierus Marcius. Franciscus Andree Giltalebraccia. Iohannes Puccepli dictus Fagianus cerb. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Pierus f. Ser Colt Barbanensis not. et s.

1375. Iul. et Aug. P. p. Gerardus Astaris. Massens Del Verde. Colus Bonaiuncte Navicantis. M. p. D. Petrus Del Lante. Tomeus Nisi Balbi. Mag. Franciscus de Buili. F. p. Bonaiuncta de Cascina. Bartholomeus Bonaccursi Boncontis. Bartholomeus calt. K. p. Andreas f. Magnif. Milit. D. Pieri Gambacurtis. Palmerinus de Cascina. Rainorius Georgii calt. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano cano. Nicolaus Ser Nini de Campo not. et s.

(1) MS. di N. 1306, topp.

1375. Sept. et Oct. P. p. Bertalocus Ser Iacobi de Moricoctis de Vico. Iohannes Massei Gacti. Ser Nocchus de Lavalano not. M. p. Andreas de Palaria. Iohannes Coll Martini Del Ferro. Henricus Pleri plan. F. p. Bonacoursus Bonconte. Iohannes Tomei Grassullini. Turrellinus mar. K. p. Iohannes Ser Stefani. Bartholomeus Bindacchi. Henricus Del Palasecto vin. Ser Iacobus de Applano. canc. Ser Rainerius q. Nardi de Vulmiano not. et s.

1375. Nov. et Dec. M. ET P. MIL. D. PETRUS DE GAMBACURTA etc. ET NOB. ET POT. VIR D. IOANNES CORRADUCCI DE MONTE ROCCHO DE ESCULÒ MILES ET LEG. DOCT. P. P. ET SUPR. C. P. P. (1). — P. p. Ciolus Bondiei. Gerardus D. Ciani Scorciapupi. Iohannes Tigliantis call. M. p. Iohannes Benignus de Vico. Bonafuncta Guidonis de Cascina. Iohannes Ser Fanuccii Arcipretis not. F. p. Filippus Iohannis Alliate. Michael Iohannis Pancaldi de Vico. Iohannes Nocchi vin. K. p. Pierus Ser Cellini de Colle. Iohannes Ser Iacobi de Lavalano. Nuccius Ser Iacobi tab. Ser Iacobus de Applano not. canc. Simon f. Ser Angeli de Montefoscoli not. et s.

1375. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET HONOR. VIR D. ARCANGELUS D. IACOBI DE INTERANNE C. P. P. — P. p. Cecchus Nacchi de Plumbino. Andreas Fazellus. Perus Cecchi Fatii not. M. p. Pierus Cecchi Sampantlis. Martinus Iohannis Davinucci. Fillianus Andree Filliani vin. F. p. Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Landus Henrigi de Navacchio. Angelus Cei pell. K. p. Corsus Ser Guidonis Rodulfi. Benenatus Cecchi Cinquini. Franciscus Iuncle de Cascina tab. C. V. (2). Ser Iacobus de Applano canc. Iohannes not. f. olim Andree Ciampull not. et s.

1375 et 1376. Mart. et Apr. P. p. D. Locius de Vico. Faldinus Gerardi de Montecchio. Ser Bartholomeus de Montefoschuli not. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Franciscus Bocchetta. Lucas Vannell coras. F. p. Guillelmus de Barba. Pierus de Lari. Franciscus Michaelis Canneti. K. p. Mag. Iohannes Gittalebracca. Laurentius de Vaccha. Iohannes Iusti pell. C. V. Ser Iacobus de Applano canc. Bartholomeus not. L. Cini de Morrona not. et s.

(1) MSS. di N. 1305. 1306.

(2) Avvertasi a questo titolo d'onore che si comincia a dare all'Applano.

1376. May et Iun: P. p. Bonacoursus de Barba. Iohannes Bolgaruccij. Puccius Ghinacij vin. M. p. Iohannes de Sancto Cassiano. Ranerius Guidonis de Bracis. Becius Puccionis triv. F. p. Bartholomeus Mele. Pierus Masl de Vico. Ser Clone de Pontehere not. K. p. Ser Nerius de Sancto Pietro. Franciscus Iohannis Rodulfi. Mone Puccij call. C. V. Ser Iacobus de Appiano cano. Ursus not. q. Bigliacchi de Crespina not. et s.
1376. Iul. et Aug. P. p. Oppithus Ser Bartholomei Falconis. Bartholomeus Ser Coll de Scorno. Iohannes Petri Baudette tab. M. p. Colus Andreotti Galleotti. Iacobus Francisci Morellus. Iohannes q. Ser Michaelis Pecchie vin. F. p. Salimbene Amoris. Pierus North Del Sordo. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaeli Discalotatorum not. K. p. Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Laurentius Guccini de Abate. Iohannes Iacobi sign. C. V. Ser Iacobus de Appiano cano. Corradus not. q. Iacobi Vannis Corradi not. et s.
1376. Sept. et Oct. P. p. D. Nicholans de Lanfreduccijs leg. doct. Mag. Iacobus Pieri Picchiapetra. Benedictus Fini call. M. p. D. Andreas de Vico iur. Antone Iohannis de Ciano. Iohannes Puccini Terli vin. K. p. Ser Ludovicus q. Cel de Perignano aurificis. Ser Simon Ser Iohannis de Perignano not. K. p. Ser Simon Ser Pieri de Sancto Cassiano. Duclius Michaelis Tozi. Matheus Ser Iacobi tab. C. V. Ser Iacobus de Appiano cano. Tomenus q. Ser Martini de Marti not. et s.
1376. Nov. et Dec. P. p. Oddo Soppus. Iohannes Michaelis Cavalcantis pact. Iohannes Ser Nardi de Arena not. M. p. Collus Clonis. Loctus Ser Iohannis Bertalotti aur. Andreas Lapacchi pell. del Magrino. F. p. Nerius Malpileus. Franciscus della Gora. Pierus Pucci Pancaldi cor. K. p. Vicus Bernardi Stefani. Petrus Nicholai Salmell. Bacciamens de Palasecto vin. C. V. Ser Iacobus de Appiano cano. Petrus q. Parducci de Sancto Iacobo de Orlicaria not. et s.
1376. Ian. et Feb. M. ET P. MILES D. PETRUS DE GAMBA-CURTA etc. ET EGREG. LEG. DOCT. D. IOHANNES SIMONIS DE NARNIA C. P. P. — P. p. Bertalotus Ser Iacobi de Vico. Cellinus Ser Simonis de Septimo. Iacobus Ser Coll vin. M. p. Iacobus Chiassi. Pierus Ser Fanucci Arcipretis. Andreas Pieri plan. F. p. Lippus Allata. Gerardus Bartholomei Compagni. Ser Pupas de Marti not. K. p. Pierus Del Grillo. Iacobus Ser Simonis de Colle Montanino. Bandinus Porcarius tab. C. V. Ser Iacobus de Appiano cano. Laurentius Pieri Ser Leopardi de Palaria not. et s.

- 1376 et 1377. Mar. et Apr. P. p. Iacobus Papa olim Ser Guidonis. Bonaiuncta olim Ser Simonis Rusticelli. Luti olim Iuncte vin. M. p. D. Petrus B. Albisi. Iohannes olim Simonis Benedicelli. Christoforus mar. F. p. Temeus Grassulinus. Pierus Griffus. Ser Franciscus Niccoli de Cianello not. K. p. Andreas D. Petri de Gambacurtis. Matheus olim Ser Simonis Miniati. Petrus Coli de Ceppato call. Ser Iacobus de Appiano cano. Laurentius olim Ser Dati not. et s.
1377. May et Iun. P. p. Gerardus Ser Lippi Astaril. Beclus Ser Bartholomei Soppi. Stefanus Ser Marcel de Cascina not. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Nicholaus Bugarrus. Andreas Barsali vin. F. p. Bonaccursus Ser Bartholomei Bonconlis. Vannes Ser Iacobi de Appiano. Simon Cel tab. K. p. Pierus Ser Cellini de Colle. Colus Ser Pucci Salmuli. Franciscus Borromei fab. Ser Iacobus de Appiano cano. Antonius Bartali Balducci de Sancto Cassiano not. et s.
1377. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus de Scorno. Paulus Cecchi Nacchi de Piambino. Ser Colus Petri Balbanensis not. M. p. Bondus Landrucci. Franciscus Iohannis Grassi. Bartholomeus Bertalocci. F. p. Franciscus Iohannis Griffi. Gaddus Talepti. Puccinus Francisci cor. K. p. Gerardus Bartholomei de Gambacurtis. Ranerius Murcus. Iohannes Guidi de Petriolo vin. Ser Iacobus de Appiano cano. Henricus q. Ser Bindi not. de Chianni not. et s.
1377. Sept. et Oct. P. Benvenutus Vannis. Grassinus Guidi guant. Pardus Gerardi call. M. p. Colus Andreotti Gallecci. Dominicus Ser Nerij aur. Ser Iohannes Ser Fanucci Arcipretis not. F. p. Bonaiuncta de Cascina. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Salvi Coli cor. K. p. Nerius de Sancto Pietro. Bernardus Iacomini pact. Andreas Bacciamei Templeri tab. Ser Iacobus de Appiano cano. Iohannes Puccini de Gello Pulido not. et s.
1377. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Nerij Macigne. Spilius vag. Bartholomeus Iohannis pell. M. p. Albisus D. Pieri D. Albisi. Iohannes Bindi Astaril. Ser Taddeus Cartellosus not. F. p. Henricus Dal Campo. Franciscus Bindi Mezoconte. Henricus Beneivennis cor. K. p. Corrus Rodulfi. Iohannes Pieri de Colle. Bartholomeus Iacobi Del Baglione tab. Ser Iacobus de Appiano cano. Iohannes q. Bectini de Covinaria not. et s.
1377. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POT. VIR D. BERRARDUS DE MELATINO DE ABRUTIO MILES. PIS. POTES. ET D. CAPIT. SUP. -- P. p. Andreas Coli

Bondiei. Guasparius Soppus. Colus Berlescia cor. M. Iohannes Bontgni. Bergus Iohannis de Cisano. Clonectus Beeli fab. F. p. Ranerius Grassus. Franciscus Iohannis Pancaldi. Ser Simon de Perignano not. K. p. Pierus Ser Angeli Tozj. Pierus Della Vaccha. Henrigus Aliocli vin. Ser Iacobus de Appiano cano. Paulus q. Ser Bartholomei de Crespina not. et s.

1377 et 1378. Mart. et Apr. P. p. Bartholomeus Soppus. Iohannes Bondiei. Michael Ser Benedicli call. M. p. Manfredo de Seta. Ranerius Ser Benaccursi Leili. Guido mal. F. p. Franciscus Ranerij. Nicholaus Ser Cecchi Alliate. Iulianus Bindi vin. K. p. Ranerius Sardus. Clolus Murcius. Ser Henrigus de Sancto Pietro not. Ser Iacobus de Appiano cano. Dominicus Ser Beeli de Calcinaria not. et s.

1378. May et Iun. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POTENS VIR MICHAEL DE REPRANDIS DE MARROSTICA DE PADUA CAPIT. PIS. POP. — P. p. Andreas D. Ciani. Antonius Dominieli mat. Iacobus Iohannis pell. M. p. Bartholomeus de Bracia. Bartholomeus Pieri de Vecchis. Iohannes Puccini call. F. p. Bartholomeus Mele. Colus Francisci de Navacchio. Parduccius Pucciarelli Bandini vin. K. p. Iacobus Murcius. Bacciamens de Leulis. Pierus de Ceuli not. Ser Iacobus de Appiano cano. Franciscus Ser Iacobi de Vico not. et s.

1378. Iul. et Aug. P. p. D. Loctus de Moricoclis de Vico. Cians Gerardi Astaril. Stefanus Iacobi call. M. p. Bacciamens Del Rosso. Simon Bercius q. Iuncte Bercl. Guido Iuncte vin. de Calci. F. p. Bectus Griffus. Iulianus Massei de Cascina. Ser Schacchus Cosci de Calci not. K. Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Franciscus Cosci de Gambacurtis. Pierus Puccij de Vecchiano tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Petrus f. Fei de Appiano not. p. supr. duob. mens.

1378. Sept. et Oct. P. p. Opius Falconis. Gerardus D. Ciani Scordalupi. Augustinus Ser Nerii pell. M. p. Pierus Cecchi Sampantia. Michael Guidonis de Buili. Ghehuccius Puccini de Cesano. F. p. Bindus Alliate. Iohannes Francisci Griffi. Franciscus Cini cor. K. p. Perfectus Fracassus. Georgius Francisci de Sancto Cassiano. Simon Ser Bartholomei de Farneta not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano cano. Ser Iohannes olim Ser Alamanni not. de Palatia not. et s.

1378. Nov. et Dec. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POTENS VIR FRANCISCUS D. ANDREOCTI MILES

DE SPOLETO COMES DE CAMPELLO P. P. ET CAPIT. SUPRAS. — P. p. D. Nicolaus Lanfreducclj. Iohannes Ser Bacciamei de Malaventre. Iohannes Francisci pell. M. p. Franciscus Gernie de Vico Pierus Ser Coll Galletti. Iohannes Pecchia q. Ser Michaelis. F. p. Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Gerardus Agliata q. Ser Coll. Cecchus Iohannis calt. K. p. Nicola Pannocchia q. Ser Cini. Guelfus Stefani. Ser Franciscus Homodei not. Ser Iacobus q. Ser Vannia de Applano cano. Lucas q. Andree Cagnassi de Calci not. et s.

1378. Ian. et Feb. P. p. Iacobus Papa. Iacobus Benincasa. Colus de Peccioli not. q. D. Iacobi. M. p. Albisus D. Petri. Leonardus Colli Clonis. Barone tab. de Perignano. F. p. Iohannes Tomasi. Neruccius Porcellini. Antonius Ser Mei vin. K. p. Michael Voglie. Iohannes Ser Mei Ferrovechius. Gerardus Andree mal. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Applano cano. Iulianus olim Ser Benenati de Melato not. et s.

1378 et 1379. Mart. et Apr. P. p. Guido Macigna. Michael Davini sel. Michael Pucciarelli tab. M. p. Collus Clonis pan. Gherius Ser Andree aur. Ranerius Cavalea not. de Vico. F. p. Gerardus Henrigi de Vico. Bectus Pucchi Cilla. Pierus Bandini vin. K. p. D. Guido Sardus. Dominicus Ciatti pro diebus tribus mart. et toto m. apr. Iohannes Angeli calt. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Applano cano. Ser Tomens q. Ser Martini de Marti not. et s.

1379. May et Iun. P. p. Oddo Soppus. Georgius Cecchi bicch. Colus Monis calt. M. p. Iacobus Boccha. Nicolaus. . . (1). Iohannes Tofani fab. F. p. Tomens Grassulinus. Bonaccursus Alliala. Ser Franciscus Bellebones not. K. p. Laurentius Ciampulini. Palus Nocchi aur. Bandinus Porcharius tab. Ser Iacobo not. q. Ser Vannis not. de Applano cano. Veranus not. f. q. Ser Bonaccursi not. Ser Henricus Pis. civ. not. et s.

1379. Iul. et Aug. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. SUPR. P. P. ET D. LUDOVICUS DE ARIMINO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Iohannes Macigna. Iohannes Rustichelli. Andreas Michaelis cor. M. p. Bondus Lanfreducclj. Antonius Francisci pect. Iohannes Ser Nardi Albergatoris not. F. p. Iohannes Pieri de Abbate. Bindus Malacasa. Parduccius Pucciarelli Bandini. K. p. Fran-

(1) V. la nota a pag. 657.

cischus de Sancto Caselano. Bernardus Guelfi Stefani. Franciscus Borromei fab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Applano cano. Ser Carolus olim Henrigi de Vecchiano not. et s.

1379. Sept. et Oct. P. p. Gerardus Astarius. Guelfus Ser Machei Bianciarij. Pierus Fatil not. M. p. Iohannes Benigni de Vico. Gerardus Ser Pieri de Lavalano. Andreas Pieri plan. F. p. Nerius Malpilius. Tomasus Iannis. Iacobus de Montecalvui vin. K. p. Pierus q. Verli Del Grillo. Gerardus Dini sel. Nuccius Iacobi Del Baglione tab. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Applano cano. Ser Fanuccius f. Iacobi Canaparij not. et s.

1379. Nov. et Dec. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialupi. Mattheus Ser Cel pact. Andreas de Morrona vin. M. p. Ser Colus q. Landi Grassi. Antonius Corsi spet. Tomasus Lupi mal. F. p. Salimbene Amoris. Ranerius Becchi Allate. Taddeus Bandini cor. K. p. Pierus Morcius. Pierus Laurentii spad. Colus de Farnela not. q. Ser Vannis de Applano cano. Pierus f. Fortini de Asciano not. et s.

1379. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET POT. VIR D. PETRUS DE SALIMBENIBUS DE SENIS MILES. P. P. — P. p. Benvenuto Vannis Iohannes Benedicti Falconis. Augustinus Ser Nerij pelt. M. p. Bindus Vannis Lelli. Iulianus q. Celli Sampantis. Iohannes Ser Michaelis Pecchia. F. p. Henrigus Malacalsa. Fanuccius Ser Celli Rossi. Henrigus Turelloi mal. K. p. Cellinus Bonaccursi de Colle. Andreas Iohannis Barucci med. Bartalus de Sancto Pietro not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Applano cano. Benedictus Iacobi Benedicti not. et s.

1379 et 1380. Mart. et Apr. P. p. Andreas Bondiet. Bonatuncia Nini Caprarie. Benvenuto Moris calt. M. p. Iohannes Bertalotti. Dinus Vannis. Augustinus Puccepti vin. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Marcus Pucchi Rossi. Bartholomeus Coll pell. K. p. Vicus Stefani. Ludovicus Tozus. Nicholaus Ser Fulci de Sancto Savino not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Applano cano. Bartholomeus f. Cini de Morrona not. et s.

1380. May et Iun. P. p. Colus de Scorno. Pierus Soppus. Gerardus Maligna not. M. p. Benegrando Del Rosso. Iacobus Ser Nerij. Tomasus Lemmi mal. F. p. Bindus Allata. Philippus Ser Bernardi Salvi. Iacobus Bindi vin. K. p. Pierus Tozi. Bartholomeus Del Tignoso. Ranerius de Sancto Savino. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Applano cano. Leonardus Ser Machei de Pectori not. et s.

1380. Iul. et Aug. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D. LUDOVICUS DE ARIMINO C. P. P. SUPR. USQUE AD DIEM SECUNDUM AUG. ET POSTEA EGBREG. LEG. DOCT. D. TADDEUS DE MOLCIS DE PARMA C. P. P. — P. p. Bartalocus de Moricoclis de Vico. Iohannes Iacobi Bondiei. Iohannes Pieri cor. M. p. Henricus Iohannis de Cesano. Bectus Nocchi Tegrini. Pardus Mei plan. F. p. Francischus Federici de Navacchio. Michael Cini aur. Michael Bacclamei pell. K. p. Iacobus Murcius. Bacclameus Bindacchi. Ser Ceus Ser Bartholomei not. de Peccioli not. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Gerardus f. olim Ser Francisci Clardi de Calcina not. et s.

1380. Sept. et Oct. P. p. Opithonus Falconis. Plerus Cecchi Nocchi. Puccinus sper. M. p. D. Plerus D. Albisi de Vico. Simon Lupardi. Michael Mei plan. F. p. Bartholomeus Pucci Mele. Neruccius set. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Perfectus Fracassus. Henricus Leonis. Iohannes Andreucci Rondelli vin. Guelfus Ser Nicoli Clari not. et s. Ser Iacobus de Appiano canc.

1380. Nov. et Dec. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET POT. VIR D. NINALBERTUS DE TUDERTO MIL. P. P. ET D. C. P. P. SUPR. — P. p. D. Nicolaus de Lanfreducis. Sigerius Bondi de Cascina. Ser Iohannes Beclini de Covinaria not. M. p. Plerus Cecchi Sampantis. Nicolaus Cosci aur. F. p. Bectus Griffus. Iohannes Francisci Frassi. Bartholomeus Tinghi cor. K. p. Andreas de Gambacurtis. Ranerius Clonis Salmuli. Bartalus Baldocci de Sancto Cassiano. Ser Iacobus de Appiano canc. Henricus Ser Iohannis de Arena not. et s.

1380. Ian. et Feb. P. p. Francischus Ser Simonis Rustichelli. Cecchus Pieri pict. (1). Marchus Massei arm. M. p. Ser Coius Grassus. Antonius Pardi de Leccia lan. Ser Iohannes Ser Fanucchi Arcipretis not. F. p. Iohannes Pucci Pancaldi. Iohannes Gaddi Arlocchi. Bacclameus Pucci tab. K. p. Locius de Sancto Cassiano. Gerardus Bernardi Ser Loris. Clolus Figliucci cerb. Ser Iacobus de Appiano canc. Paulus olim mag. Salerni de Cascina not. et s.

1380 et 1381. Mart. et Apr. P. p. Gerardus Ser Lippi Asterij. Ceus Nerij pact. Plerus Ser Monis topp. M. p. Neruccius Lambardinus.

(1) Il pittore di cui ho parlato nelle mie *Memorie inedite intorno alla Villa e ai dipinti di Francesco Traini*, p. 103, 104.

Pagnus Blasii cart. Iohannes Nerij Manni tab. F. p. Iacobus Michaelis de Abbate. Fanus Bonaventure harb. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaeli not. K. p. Gerardus Bartholomei de Gambacurtis. Bartholomeus Ser Puccij Salmoli. Iohannes Henrici Allocii vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ranuccius Pardi de Ponthere not. et s.

1381. May et Iun. P. p. Iohannes Macigna. Colus Ser Benvenuti Vannis. Marchus Neruccij call. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Iohannes Ildebrandini spel. Ser Laurentius Ser Duti de Campo not. F. p. Thomeus Grassulinus. Gaddus Cilla. Bartholomeus Amatucci tab. K. p. Pierus Del Grillo. Franciscus de Cascina. Bartholomeus Puccij Baglionis tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Franciscus Bacclamei de Sasseto not. et s.

1381. Iul. et Aug. P. p. Iacobus Papa. Iohannes Iacobi Falconis. Iohannes Nocchi pell. M. p. Albisus D. Petri de Vico. Antonius Neruccij Lambardini. Barone Lapi tab. F. p. Franciscus Rainerii. Franciscus Ser Coll Facche. Turellinus mar. K. p. Pierus Murcius. Laurentius Iohannis Gentilis. Ser Michael Gittalebraccia. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Antonius Gardonis de Calci not. et s.

1381. Sept. et Oct. P. p. Andreas Bondiei. Marianus Oddi Soppi. Iohannes Iacobi Vannis not. M. p. D. Andreas de Vico iur. Bartholomeus Bertalocci. Paulus Ser Vitalis pell. F. p. Bonaccursus Bonconte. Lopus Francisci Griffi. Marianus Puccij Banchi tab. K. p. Pierus de Colle. Rainerius Gambacurtis. Bandinus Porcarius. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Bettus not. q. Item Ser Beci de Cascina not. et s.

1381. Nov. et Dec. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D. P. P. SUPRASCRIPT. ET D. IACOBUS DE BROCCARDIS DE YMO-LA LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. D. Loctus de Moricocci de Vico leg. doct. Paulus Nerij Del Guercio. Ser Blasius Clavelii not. M. p. Iohannes Coll Del Ferro. Antonius Manfredis de Seta. Guido Iunte vin. F. p. Bindus Allata. Colus Ursarelli. Franciscus de Montecalvuli. K. p. Laurentius Ughi. Simon Rodolfi. Antonius de Sancto Pietro mar. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ser Lazarus not. f. Rainerij de Treggaria not. et s.

1381. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. DOM. P. SUPRASCRIPTUS ET D. PETRUS DE SPOLETO MIL. COMES DE CAMPELLO NUNC P. P. PRO UNO ANNO INCEPTO

**DIE QUINTADECIMA MENS. IANUAR. ET D. C. P. P. SUPRA-
SCRIPT. — P. p. Rainerius Astarius. Colus de Arena cals. Andreas
Michaelis cor. M. p. Bondus Lanfreducci. Finus Colli Clonis. Ugho
pell. F. p. Bartholomeus Mele. Rainerius Ughi de Cascina. Ser
Iohannes not. de Palatia. K. p. Nicolaus Salmuli. Antonius Mal-
necti Parigi. Bartholomeus Pleri coll. Ser Jacobus Ser Vannis de
Appiano canc. Ser Lupus not. f. Iohannis de Sancto Iusto not.**

**1381 et 1382. Mart. et Apr. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialupi.
Plerus Bartholomei de Abbaco. Bartholomeus Vannelli vin. M. p.
Plerus Cecchi Sampantis. Iohannes Ser Duli de Campo. Plerus Van-
nucchi tab. F. p. Salimbene Amoris. Michael Nerucci Malppei. Ser
Angelus Ser Simonis de Montefosculi not. K. p. Simon Sardi. Ple-
rus Bindacchi. Andreas Rossi mar. Ser Jacobus Ser Vannis de
Appiano cano. Bartholomeus Iohannis de Pontesecchi not. et s. p.**

**1382. May et Iun. P. p. Cellinus de Septimo. Franciscus Mannellini.
Baccione tab. M. p. Iacobus Boccha. Salimbene Arlocci. Ser Ban-
duccius de Gello not. F. p. Henricus Dal Campo. Bonaiuncta de
Calcinaria. Antonius Ser Iohannis cor. K. p. Perfectus Fracassus.
Ludovicus Andree Bonconte. Iohannes Andreucci Bondelli. Ser
Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Silvester Ser Francisci de
Pacterio not. et s. p.**

**1382. Iul. et Aug. P. p. Guido Macigna. Soldus Salvini lin. Ser Iohan-
nes not. de Arena q. Ser Nardi not. M. p. Iohannes Bertalocci.
Tomasus Benignus. Michael Cecchi vin. F. p. Guelfus de Rillione.
Gerardus Salimbenis Amoris mortuus est in offitio die XVI iulii
et loco eius electus est die XVI iulii pro tempore finiendo in kal.
sept. Filius Gaddi Patrocius (1). Laurentius de Montecalvuli. K.
p. Vicus Stefani. Franciscus Pacini. Forte tab. Ser Iacobus olim
Ser Vannis de Appiano cano. Franciscus f. Ser Blasii Clavelli not.
et s. p.**

**1382. Sept. et Oct. P. p. Colus de Scorno. Iacobus Gerardi Astarius.
Tomasus Simonis cor. M. p. Nocchus Tegrini. Iohannes Nerij Ber-
retini. Iohannes Pecchia vin. F. p. Beatus Griffus. Iacobus Celli
Roccus. Franciscus Bellebuonus not. K. p. Guillelmus de Seta.
Plerus Francisci Del Tignoso. Plerus Guidi call. Ser Iacobus Ser Van-
nis de Appiano cano. Plerus f. Ser Iacobi de Cisanello not. et s. p.**

(1) Si noti questa immediata sostituzione.

1382. Nov. et Dec. P. p. Ser Nicolaus de Lanfreduecchia. Antone Compagni spei. Guelfus Del Chiaro not. M. p. Bernardus Aslarius. Andreas Petri Rustici sel. Matheus Cecchini vin. F. p. Nerius Malpileus. Franciscus Iohannis de Rillione. Colus Iohannis calt. K. p. Iacobus Murcius. Simon Del Polla. Michael Clonis Garbini. Ser Iacobus olim Vannis de Appiano canc. Iohannes Ser Nicole Bonafidel not. et s. p.

1382. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET D. CRISPOLTUS DE VIGNONIBUS DE PRUSIO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Masseus Coll Del Verde. Iulianus Del Corso spei. Pierus Nardi de Vecchiano not. M. p. Bartholomeus Iohannis de Blacis. Iohannes (1). Lupus pell. q. Bernardi. F. p. Philippus Iohannis Alliate. Ludovicus Nerij Sciancati. Parduccius Bandini vin. K. p. D. Guilhelmus Ranerij Sardi leg. doct. Iulianus Meliorati paci. Nucctus Del Baglione tab. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus de Sancto Cassiano not. et s. p.

1382 et 1383. Mart. et Apr. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET MAGNIF. VIR D. IACOBUS DE PRESBITERIS DE BONONIA MIL. ET LEG. DOCT. P. P. ET C. SUPRAS. — P. p. Bertalocius de Vico. Cinus Ser Iohannis de Vecchiano. Puccinus sper. M. p. D. Pierus D. Albisi l. P. Matheus Nerij Petri. Ser Colus de Campo not. F. p. Bartholomeus Puccij Mele. Bartholomeus Bindochus. Salvi Coll cor. K. p. Benenatus Cecchi Cinqaini. Tomasus Peccia. Antone Cecchi de Marti vin. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Lupus Iohannis de Sancto Iusto not. et s.

1383. May et Iun. P. p. Guaspar Bugliffava. Tomasus Bonuccij paci. Nicolaus Galdi cor. M. p. D. Laurentius Sampanie Iud. Masinus Del Tignoso. Bandinus Iunte tab. F. p. Bonaccursus Bonconte. Iacobus Benedicti de Appiano. Tomasus Manni cor. K. p. Duccius Tosus. Laurentius de Podio. Ser Colus de Farneta not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus f. Gardonis Parentis de Calci not. et s.

1383. Iul. et Aug. P. p. Iacobus q. Guldonis Pape. Ranerius D. Iacobi de Peccioli. Andreas Michaelis cor. M. p. Albisus D. Pieri de Albisi. Iohannes Franchi Boeticelle. Vitale Ser Buoni pell. F. p. Ranerius

(1) V. la nota a pag. 657.

de Campo. Iacobus Ser Iohannis Borigli. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Mag. Iohannes Gittalebraccia. Iacobus Oddonis de Sala. Petrus de Vecchiano tab. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano cano. Ninus f. Tomasi de Malaventre not. et s.

1383. Sept. et Oct. P. p. Gerardus Astarius defunctus in dicto officio die quindodecimo septembris. Iohannes Bianchi Bondiet . s. Gerardi defuncti electus die sextodecimo septembris (1). Iohannes Ser Coll de Schorno. Ser Pierus Falli not. M. p. Pierus Sampante. Iohannes Morovellus. Puccione Betti tab. F. p. Guelfus de Rillione. Ginus Lippl Alliate. Iacobus Bindt vin. K. p. Laurentius Ciampullus. Iacobus Simonis spet. Michael Bianchi cerb. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano cano. Landus Ser Leopardi not. de Morrona not. et s.

1383. Nov. et Dec. P. p. Bonalunca Ser Simonis Rustichelli. Nicolaus de Cascina. Mone Clonarini tab. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Cenobius set. Iohannes Nuccii call. F. p. Nerius Ser Gaddi Alliate. Marianus Armansoris. Nuovus Buti vin. K. p. Ciolus Murcias. Christoforus Iohannis Stephani. Ser Andreas de Appiano not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano cano. Gerardus olim Francisci Puccini not. et s.

1383. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET EGREGIUS ET SAPIENS VIR D. OPISONUS DE ALIDOSIIS DE YMOLA P. P. ET D. BELLEBUONUS DE VITERBIO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. D. Benedictus de Plumbino doct. leg. Mag. Dominicus Pasquini Picchiapietre. Antonius Bernardi cor. M. p. Ser Iohannes Coll de Ferro. Gerardus Sampante. Andreas Iohannis pell. F. p. Ser Guillelmus de Barba. Franciscus Fallere Ian. Ser Simon Ser Angeli de Montefosculi not. K. p. Ser Locius de Sancto Cassiano. Bartholomaeus Francisci Pauli. Pierus Pecchia. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano cano. Bartholomeus q. Martini Spessalaste de Marti not. et s.

1383 et 1384. P. p. D. Nicolaus Lanfredacius leg. doct. Nicolaus Francisci Rustici. Ser Noccus de Lavajano not. M. p. Iacobus Boccha. Bartholomeus Puccii Guerciij. Guaspar Pieri mal. F. p. Iacobus de Abbate. Marianus de Vada. Franciscus Ruffini. K. p. Vicus Stefani. Andreas Pieri Benvenuti. Iustus Iohannes Iusti pell. Ser Ia-

(1) V. l'avvertenza fatta a pag. 753.

cobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Iacobus f. Ser Nicoli Barbanensis not. et s.

1384. May et Iun. P. p. Iohannes Macigna. Michael Filippi Astarli. Martinus Amadoris vin. M. p. Bindus Lelli. Bertinus Francisci spel. Ser Benedictus Iacobi not. F. p. Salimbene Amoris. Iohannes Filippi Agliata. Andreas Francisci call. K. p. Laurentius de Vaccha. Iacobus Ser Tanelli. Simon Coli stagn. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Tomasus olim Ser Lemmi de Ripuli not. et s.

1384. Iul. et Aug. P. p. D. Loctus de Marichottis de Vico. Simon Gentis de Uzilliano. Bartholomeus Pucciarelli fab. M. p. Ser Noccus Tegrinus. Matheus Iohannis de Cesano. Andreas Henrici fab. F. p. Pierus Lapi Griffi. Bartholomeus Iohannis Catelli. Ser Pierus Parducci not. K. p. Gerardus Nicolay Boncontis. Iacobus Bectosis merc. Bartholomeus Henrici Allocti vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Nuccius Neri de Luciana not. Ser Guidus Iacobi de Campo canc. maior.

1384. Sept. et Oct. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialupi. Iacobus Ser Peronis sel. Pierus Ser Monis topp. M. p. Neruccius Lambardini. Victoriosus Ser Guidonis de Cascina. Ser Iohannes Nicole Bonafidei not. F. p. Gerardus Bartholomei Grassullini. Collinus Orlandi. Cirus Fallere vin. K. p. Nicolaus Ser Pieri Salmuli. Pierus Ludovici Del Voglia. Stefanus Guiducci Erovarius. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes Ser Coli Aldigerij not. Ser Guidus Iacobi de Campo canc. maior.

1384. Nov. et Dec. M. ET P. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. EGREG. LEG. DOCT. D. FULCHINUS DE PLAGENTIA C. P. P. P. p. Rainerius Iacobi Astaris. Ser Colus Vannis Buccia. Ser Iohannes Ser Martini not. de Covinaria. M. p. Iacobus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Cecchus correg. q. Gaddi. Bonignore Pini vin. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Iohannes Ser Francisci Tatti de Vico. Michael Vannis de Sancto Pietro. K. p. Pierus Ser Cellini de Colle. Ciolus Nicoli Murcius. Franciscus Manni cord. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus Iohannis de Sancto Martino Kithice not. Ser Guidus Ser Iacobi de Campo canc. maior.

1384. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET EGR. MIL. D. ORLANDUS DE MALEVOLTIS DE SENIS P. P. ET D. C. P. P. SUPRASCRIPT. — P. p. Michael Davini. Bindus Gerardi Astaris. Bartholomeus de Campilla. M. p. D. Pe-

trus Grassus. Lunardus Ildebrandini spel. Nicolaus Michaelis call. F. p. Francischus de Navacchio. Matheus aur. Ser Simon Ser Iohannis not. de Perignano. K. p. Pierus Del Grillo. Francischus Benavite de Cascina. Nerius Vannis vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus Nocchi de Cascina not. Ser Guldus Ser Iacobi de Campo canc. maior.

1384 et 1385. Mart. et Apr. P. p. Colus de Scorno. Laurentius Venturini batt. Mag. Francischus Ser Geri not. M. p. Henricus de Cizano. Martinus Iunctini spel. Antonius Baronis dictus Piombino plan. F. p. Bindus Malacalsa. Antonius Ser Angeli de Montefosculi. Bencivenne cor. K. p. Francischus Ser Andree Gittalebraocia. Grilius Pieri Del Grillo. Francischus Borromei fab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Michael olim Mei de Vico not. Ser Guldus Ser Iacobi de Campo canc. maior.

1385. May et Iun. P. p. Gabriel Melani q. Iacobi. Iohannes Oddonis Soppi. Augustinus pell. M. p. D. Bartholomeus Tomasi de Abbaco leg. doct. (1). Nicolaus Ser Toti banc. Ser Iacobus Ser Villani not. F. p. Bindus Allata. Bartholomeus Ser Francisci Bellebuono. Thomas Pancaldus cor. K. p. Bonaccursus de Colle. Gollermus Pucclonis Morcius. Iustus Gregorij Iusti vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Iacobus Ser Pieri de Ceuk not. Ser Guldus de Campo canc. maior.

1385. Iul. et Aug. P. p. D. Benedictus de Plumbino Iud. Paulus Coli Rustici. Ser Pierus Fatii not. M. p. Ser Parazone Grassus. Iohannes mag. Rainaldi de Marti. Henricus plan. F. p. Ser Iohannes Grassulinus. Pierus Ser Iohannis Ser Lupi de Sancto Michael. Pierus Iunctini mal. K. p. Ser Laurentius Ciampulious. Stefanus Ser Pieri de Colle. Antonius Mannocci vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Antonius Iacobi de Sancto Kassiano not. Ser Nocchi not. olim Ser Bonincontri not. de Lavalano canc. maior.

1385. Sept. et Oct. P. p. Ser Iacobus Falconis. Iohannes Ser Coli de Scorno. Mone Vannis plan. M. p. Ser Bartholomeus Iohannis Bartolocius. Iohannes Grassini cim. Gerardus Becchi triv. F. p. Ser Henricus de Campo. Antonius Grassulinus. Gerardus Iuncte Del Fallera. K. p. Ser Benenatos Cinquinus. Andreas Nardi aur. Ser Iohannes Iuncte Palmerij not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Ap-

(1) Nel MS. di N. 1306, *D. Bartolomeus mag. Tomasi de Bonaglis*.

piano canc. Ser Iohannes f. Pieri de Sancto Cassiano not. Ser Nocchus de Lavalano canc. maior.

1385. Nov. et Dec. P. p. D. Loctus de Moricocctis de Vico Iud. Iacobus Rainerij de Rassignano. Iulianus Masuccij vin. (1). M. p. Ser Iacopus De Bracis. Pierus Ser Fannucij Arcipretis. Iohannes Pieri Bruschi vin. F. p. Rainerius de Cascina. Franciscus Pieri Nocchi. Iohannes Cecchi de Calci. K. p. Ser Iacobus de Lorensana. Stefanus Gittalebraccia. Ser Guido Iacobi de Campo not. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Gerardus Francisci Puccini de Spina not. et s.

1385. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET SAPIENS VIR D. ROBERTUS MARI DE EXCULO MIL. P. P. ET EGREG. LEG. DOCT. D. MANFREDUS DE GILBERTIS DE SPOLETO C. P. P. — P. p. Ser Andreas D. Ciani Scorcialupi. Colus Ser Benvenuti. Ser Guido D. Iacobi Del Pacierio not. M. p. D. Petrus D. Albisi de Vico. Lodovicus de Cascina. Guido Iuncle vin. F. p. Ser Franciscus Lapi Griffi. Iacobus Frassl. Germanus Ricchi cor. K. p. Ser Loctus Ser Lapi de Sancto Cassiano. Franciscus Ser Clalis. Martigianus Iusli call. Ser Iacopus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Ninus not. Filius Tomazi de Malaventre not. et s.

1385 et 1386. Mart. et Apr. P. p. Ser Bartholomeus de Scorno. Rainerius mag. Cocci. Ser Iohannes de Appiano not. M. p. Ser Pierus Sampante. Iohannes Bernardi aur. Dolfus plan. F. p. Ser Filippus Allata. Paulus Francisci aur. Parduccius Bandini vin. K. p. Ser Vannes Bonconte. Bartholomeus Ser Coli Falconis. Rainerius de Sancto Savino. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes mag. Francisci de Bulti not. (2). Ser Nocchus de Lavalano canc. maior.

1386. May et Iun. P. p. Franciscus Rusticelli. Ser Franciscus Ser Nuccij de Paule. Iacobus Iannis pell. M. p. Ser Gerardus de Sancto Cassiano. Iohannes D. Petri Beningni. Grandinus Pieri tab. F. p. Ser Gerardus Grassulinus. Iohannes Pieri Malpigli. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoscoli not. K. p. Ser Pierus Tori. Franciscus Favilla. Michael Bianchi cerb. Ser Iacobus q. Ser Van-

(1) Nel MS. di N. 1306, *coriarius*.

(2) Il figliuolo del Comentatore di Dante. V. sopra la nota 1 a pag. 733.

nis de Appiano canc. Ser Nocebus q. Ser Bononcontri de Lavalano
canc. maior. Ser Francischus Ser Iacobi de Balneo not. et s.

1386. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Bianchi Bondiet. Iacobus Iohannis
Boelli pact. Primus Lapi cor. M. p. Bartholomeus Ser Pieri de
Bracis. Michael Pardi set. Ser Iohannes Ser Fanucci Arcipretis
not. F. p. mag. Franciscus mag. Pacis fis. Iohannes Ser Laurenti
Salvi aur. Banduccius Iuncte Fallere vin. K. p. Ser Pierus de Colle.
Ranertus Francisci de Sancto Cassiano. Francischus Borromei fab.
Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Thomeus not. f.
Henrici de Strido not. Ser Francischus not. q. Gerli canc. maior.

1386. Sept. et Oct. P. p. Ser Iohannes D. Iacobi de Peccioli. Iacobus
Ser Cel cop. Andreas Michaelis cor. M. p. Albisus D. Petri D. Al-
bisi. Iohannes Gerardi de Sancto Cassiano. Iohannes Pecoble vin.
F. p. Bartholomeus Pucci Mele. Henricus Francisci Ranerij. Ser
Thomasus not. de Sancto Pietro. K. p. Nicolaus Salmull. Dominicus
burs. Bartholomeus Femminella fab. Ser Iacobus Ser Vannis de
Appiano canc. Ser Francischus q. Bacciamei de Saxeto not. Ser
Francischus not. q. Gerli canc. maior.

1386. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Macigna. Georgius Ser Guidi pact.
Iacobus Tini cor. M. p. Ser Nerius Lambardius. Gerardus Iun-
ctini spet. Ugolinus Guidi vin. F. p. Ser Paulus Ser Iacobi de
Campo. Vincellarius Gerardi spet. Rainerius Petri mar. K. p. Ser
Pierus Del Grillo. Loctus Perfetti Fracasse. Andreas Andree not.
de Ceuli. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Anto-
nius q. Ser Nicoli not. de Viacava not. Ser Francischus not. q. Ser
Gerij canc. maior.

1386. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D.
THOMASUS DE TROCCHIS DE YMOLA PIS. POTES. ET D.
MANFREDUS DE GILIBERTIS C. P. P. PRO DIEBUS VIGINTI
IANUARIi INFRAScripti. ET EGREG. LEG. DOCT. D. STE-
FANUS DE CRESCENTIBUS DE AMELIA PRO RELIQUO TEM-
PORE. — P. p. Ranertus Astarius. Iohannes Bartholomei Soppi.
Augustinus pell. M. p. D. Petrus Grassus. Iacobus Vocatus Spella-
lino. Barone fab. F. p. Bonaccursius Alliaia. Bartholomeus Fran-
cisci Bellebuoni. Ser Paulus mag. Salerni. K. p. Lodovicus Bonconte.
Colus Bectonis. Gheluccius Viviani vin. Ser Iacobo q. Vannis de
Appiano canc. Ser Bartholomeus q. Betli de Sancto Cassiano not.
Ser Francischus not. q. Ser Gerij canc. maior.

- 1386 et 1387. Mart. et Apr. (1). P. p. D. Nicholaus de Lanfreduccis. Plerus Papa. Ser Ranerius de Carrara not. M. p. Andreotus Ghalletus. Bartholomeus Guidi de Campilia. Pardos plan. F. p. Ranerius de Campo. Franciscus Iohannis Chelli. Iacobus Bindi vin. K. p. Colus Salmuli. Michael Bindacchi. Lemmas Pucci cord. Ser Iacobus q. Vannis de Appiano cano. Ser Guccius de Liburna not. Ser Franciscus not. q. Ser Geril cano. maior.
1387. May et Iun. P. p. Iohannes Ser Coli Benvenuti. Iohannes Ser Henrigi de Avena. Ser Pardus call. M. p. Bindus Lelli. Gente Iohannis de Cesano. Ser Franciscus Ser Iacobi de Vleo. F. p. Franciscus de Navacchio. Antonius Francisci Facche. Tomasus Pancaldus cor. K. p. Ciolus Murcius. Gaspar de Lavalano. Iohannes Iustipelli. Ser Iacobus q. Vannis de Appiano cano. Ser Framuccius q. item Franucci not. Ser Franciscus not. q. Ser Geril cano. maior.
1387. Iul. et Aug. P. p. D. Bondus Lanfreducci. Henricus Macchei de Nodica. Antonius Bernardi coras. M. p. Henricus de Cisano. Fredericus Galletus. Michael Ser Mei plan. F. p. Bonafoncia de Calcinaria. Michael Bartholomei spel. Nuovus Duli vin. K. p. Iohannes Del Ferro. Iohannes Cosoli Gambacurte. Ser Bartholomeus Ser Cei not. de Peccioli not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Bandinus Nerij de Oratorio not. Ser Guido not. q. D. Iacobi Del Pactleri cano. maior.
1387. Sept. et Oct. P. p. Gabriel Melani. Iohannes Iacobi Bondiet. Bartholomeus Francisci cor. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Franciscus Bocchetta. Ser Iohannes Ser Fanucci Arcipretis not. F. p. Iohannes Griffus. Franciscus Celli pact. Parduccius Bandini vin. K. p. Laurentius de Sancto Savino. Iohannes D. Iacobi Del Pactleri. Plerus Iacobi de Sancto Cassiano cals. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Lucas f. Michaelis Ser Benedicci not. Ser Guido not. q. D. Iacobi Del Pactleri cano. maior.
1387. Nov. et Dec. P. p. Colus Bucchia. Nicolaus Bartholomei Soppi. Puccinus Ghinucci vin. M. p. Iacobus de Bracia. Philippus Bernardi mer. Plerus Iunctini mar. F. p. Bindus Malacalsa. Bonaccursus Simonis spel. Becius Landi cals. K. p. Simon Sardus. Ciolus item

(1) La notizia dei due capitani di popolo che si succedero in questo tempo la dà il MS. di N. 1306, secondo il quale nei due seguenti mesi dovrebbe dirsi tornato all'ufficio Manfredò.

Cioli sell. Ser Nicolaus Ser Fulci de Sancto Savino not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Pierus not. q. Cambij de Palaria not. Ser Guido q. D. Iacobi Del Pactleri cano. maior.

1387. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET POT. VIR D. TOMASUS DE ANGELELLIS DE BONONIA MIL. ET LEG. DOCT. P. P. ET D. NICOLAUS DE CALVIS DE ROMA C. P. P. (1). — P. p. Iohannes Macigna. Pierus Benvenuti Vannis. Martinus Amadoris vin. M. p. Nerius Lambardinus. Iulianus Pieri Porcarius aur. Ugo Colini pell. F. p. Filippus Ser Iohannis Allata. Antonius Iohannis Cepti. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaelis not. K. p. Benenatus Cinquinus. Donatus Iohannis Del Baptista. Franciscus Bonromel tab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Beatus not. f. Ser Iohannis de Filectulo not. Ser Guido not. q. D. Iacobi Del Pactleri cano. maior.

1387 et 1388. Mart. et Apr. P. p. Ser Colus de Scorno. Augustinus Gerardi Hastarius. Tomasus Simonis cor. M. p. Leonardus Colli Clovis. Raynerius Ser Pagni de Vico. Iohannes Pecchia vin. F. p. Ser Franciscus Faccha. Gallus Stefani set. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Franciscus Gittalebraccia. Andreas Bartali Murcij. Bandinus Porcarius tab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Pierus Nicolai Dini Granaiuoli not. Ser Guidus not. q. D. Iacobi Del Pactleri cano. maior.

1388. May et Iun. P. p. Iohannes Bianchi Bondiel. Iohannes Ser Coli de Scorno. Puccius Lippi cals. F. p. mag. Iacobus f. de Plumbino. Pierus Iacobi Allate. Cinus Iuncle Fallere vin. K. p. Nicolaus Salmi. Marcus Bartali Murcij. Ser Pierus Fey de Appiano not. M. p. D. Matheus Favollia iud. Lucas D. Petri Del Lante. Iacobus Ser Vitalis pell. Ser Iacobus q. Ser Vannis not. de Appiano cano. Ser Franciscus f. Iohannis de Calci not. Ser Guido Del Pactleri cano. maior.

1388. Iul. et Aug. P. p. D. Loctus de Moricottis de Vico. Iohannes Bonincontri de Lavalano. Pardus Gerardi calt. M. p. Pierus Gallectus. Antonius Iacobini. Ser Iohannes mag. Francisci de Buti not. F. p. Iohannes Grassulinus. Andreas Tomasi . . . (2). Salvi Coli cor. K.

(1) Il MS. di N. 1306 pone anco in questi due mesi come capitano del popolo Stefano d'Amelia.

(2) V. la nota a pag. 657.

p. Vicus Stefani. Marcus Iohannis Belli. Iohannes Andreucci Rondelli vin. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus Ser Fini de Vico not. Ser Iohannes olim Ser Lupi de Sancto Michaeli Discalciatorum canc. maior.

1388. Sept. et Oct. P. p. Massens Del Verde. Lupardus Lupardi de Vecchiano. Iacobus Christiani call. M. p. Albisus D. Petri D. Albisi. Iohannes Iacobi Boccha. Ser Framuccius Framuccij Argamenti. F. p. Gerardus Coll Allata. Matheus Francisci Bodda. Bartholomeus Amatiucci fab. K. p. Ser Pierus de Colle. Antonius Puccini Lencuini. Ranerius de Sancto Savino cor. Ser Iacobus de Appiano canc. Matheus de Castillone Pischarie not. Ser Iohannes olim Ser Lupi de Sancto Michaeli Discalciatorum canc.

1388. Nov. et Dec. P. p. D. Benedictus de Plumbino. Antonius Oddi Soppi. Franciscus Ser Gerli not. M. p. Ser Pierus Cocchi Sampanie. Bacciameus Iohannis de Villa. Barone Lapi fab. F. p. Gerardus Bartholomei Compagni. Ninos Cecchi de Vena. Iulianus Bindi. K. p. Pierus Angeli Tosus. Guaspar Benvenuti de Calci. Pierus Andree pell. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Marcus Puccini Speronarii not. Ser Iohannes olim Ser Lupi de Sancto Michaeli Discalciatorum canc. maior.

1388. Ian. et Feb. P. p. Colus Ser Benvenuti Vannis. Paulus Gaddi aur. Baccione Parducci de Calci fab. M. p. D. Pierus Grassus. Antonius Nerli Petri. Ferrus Tonis vin. F. p. Franciscus Federici de Navacchio. Sanguignus Pucilli set. Ser Gerardus Ser Francisci Ciardi not. K. p. Vannes Bonconte. Gerardus Laurentii Ugi. Michael Sei cerb. Ser Iacobus de Appiano canc. Ser Pierus Martini de Montefoscoli not. Ser Iohannes de Sancto Michaeli Discalciatorum canc. maior.

1388 et 1389. Mart. et Apr. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D. ANGELUS DE MALAVOLTIS DE SENIS MILES P. P. EGREG. ET EXCELL. ANTONIUS DE CINGULO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Iohannes Iacobi Falconis. Lopus Lippi Astarik. Laurentius Andree Megliorelli top. M. p. Bartholomeus Iohannis Bertalotti. Nicolaus Bandi Ghibizzoli. Ciuccius Pieri via. F. p. Iacobus de Abbate. Dionisius Bandini mer. Iacobus Francisci Ruffini cor. K. p. Locius de Sancto Cassiano. Lemmus de Podio. Iohannes Iuncte Palmerij de Cascina not. Iacobus Ser Pieri de Ceuli not. et s. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaeli Discalciatorum canc. maior.

1389. May et Iun. P. p. Franciscus Rusticellus. Gante Iohannis Cavalcantis. Ser Pierus Ser Coll Balbanensis not. M. p. Bartholomeus Filippi Astarius. Paulus Poverini tab. Andreas Manfredis vin. F. p. Ranerius Del Campo. Gerardus Nerij Allata. Iustus pell. K. p. Iacobus Murcius. Filippus Angeli Del Gufo. Nucclius Del Baglione tab. Ser Iohannes Pieri de Sancto Cassiano not. et s. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaelis Discalciatorum canc. maior.

1389. Iul. et Aug. P. p. Iohannes D. Iacobi de Peccioli. Iohannes Ser Cocci Massuferus. Ranerius de Carrara not. M. p. Gerardus Ser Bandi de Sancto Cassiano. Gerardus Iohannis spet. Iohannes Pieri Bruschi vin. F. p. D. Petrus Iud. de Vico. Gerardus Centolliv. Andreas Francisci Mactugli cor. K. p. Ranerius Coll Sardi. Martinus pact. Iohannes Iusti pell. Ser Antonius Ser Coll de Solana not. et s. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano canc. maior.

1389. Sept. et Oct. P. p. Andreas Scorcialupo. Taddeus de Montecchio. Luti Iuncte vin. M. p. Bindus Vannis Lelli. Nicolaus Andree pact. Pucclarellus Iohannes call. F. p. Bonaccursus Allata. Blasius aur. de Cisanello. Antonius Cecchi Angelelli. K. p. Bartholomeus Bindacchi. Baldassar Del Tignoso. Ser Leonardus de Pectori not. Ser Pierus Ser Francisci Gerioli not. et s. Ser Andrea q. Ser Dini de Appiano canc. maior.

1389. Nov. et Dec. P. p. Massens Del Verde. Benedictus Palmerij ballst. Ser Nocchus de Lavalano not. M. p. D. Bartholomeus de Abaco. Andreas Baldi cas. Simonellus de Sancto Frediano call. F. p. Iacobus Boccha. Cerius Petroculus. Gerardus Iuncte Fallere vin. K. p. Laurentius de Vaccha. Iacobus Nicolai (1). Franciscus Bonromel. Ser Bartholomeus f. mag. Francisci de Buili not. (2). Ser Andrea de Appiano canc.

1389. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POT. VIR D. ALBERTUS DE GALLUSSIS DE BONONIA MIL. P. P. ET D. LEG. DOCT. HENRIGUS DE GUIGLIARINIS DE LUCO C. P. P. — P. p. D. Benedictus de Plumbino. Iohannes Andree Fagioli. Andreas Michaelis de Campo. M. p. Leonardus

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) Il figliuolo del Comentatore di Dante. Sembra che debba dirsi altro figliuolo quell'Antonio che vedrassi notaro degli Anziani nel marzo e aprile successivi.

- Colli Clonis. Cellinus de Oliveto aur. Ser Iohannes Ser Fanucci
Arciprellis not. F. p. Henrigus de Campo. Franciscus Tinucci.
Iohannes Nocchi vin. K. p. Raynerius Murcius. Uguis Laurentij
Ugl. Plerus Guardinucci tab. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Ap-
plano canc. Ser Anthonius olim Ser Ursi de Crespina not. et s.
- 1389 et 1390. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Macigna. Antonius Michael-
lis Davini. Ser Fanuccius Iacobi canap. M. p. D. Plerus Grassus.
Bonafutus Spettarius. Barone Lapi tab. F. p. Lodovicos Sciancatos.
Marianus Francisol Mezzoconte. Marianus Pucchi Banchi fab. K. p.
Michael de Podio. Simon Federici Del Mugnalo. Guillelmus Iacobi
vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Applano canc. Ser Antonius Fran-
cisci de Buiti not. et s. Ser Andrea de Applano canc.
1390. May et Iun. P. p. Ranerius Astarius. Bartholomeus Cloti Pecora.
Michael Tomasi Tonis. M. p. Plerus Sampante. Bindus Ser Coli
Gallelli. Plerus Nerucchi Brigate. F. p. Iacobus de Abbate. Toma-
sus Dominici de Pannislina. Iacobus Bindi vin. K. p. Plerus Tosi.
Antonius Clati. Ser Plerus de Applano. Ser Iacobus Ser Vannis de
Applano canc. Ser Nicolaus Clomet de Vecchiano not. et s. Ser
Andrea de Applano canc. cancellarie maioris pls. Com.
1390. Iul. et Aug. P. p. D. Bondus Lanfreducci. Ugolinus Iohannis
Tortini. Plerus Iohannis vin. M. p. Antonius de Cesano. Thomas
Pacis cas. Dominicus Landi fab. F. p. Bartholomeus Bindochi. Luc-
chinus de Perignano. Iustus Martini pell. K. p. Ciolus Murcius.
Iohannes Lodovici Dei Voglia. Ser Silvestri Dei Paccheri not. Ser
Iacobus de Applano canc. Ser Antonius Ser Taddei Cartelloi not.
s. Ser Colus Ser Bartholomei de Farneta canc. canc. maioris.
1390. Sept. et Oct. P. p. D. Loctus de Moricottis de Vico. Antonius
Laurentii spel. Franciscus Marci call. M. p. Federicus Ser Coli Gal-
lelli. Abraam Ranerli Grassi. Iohannes Pecchia vin. F. p. Iohannes
Grassulinus. Franciscus Andree Agliate. Ser Iohannes Ser Lupi
de Sancto Michael not. K. p. Laurentius Ciampullini. Antonius
Nerucchi de Oratorio. Bartholomeus Femminella tab. Ser Iacobus q.
Ser Vannis de Applano canc. Ser Gerardus Ser Andree de Campo
not. et s. Ser Colus Ser Bartholomei de Farneta canc. canc. maioris.
1390. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Benedicelli Falconis. Paulus de Ca-
scina. Martinus Amadoris. M. p. Albisus D. Petri. Lucchius Tomazi
Lapi. Andreas fab. F. p. Paulus de Campo. Iohannes Turellini aur.
Ser Paulus de Crespina not. K. p. Vicus Stefani. Marianus de Po-

dio. Ranerius de Sancto Savino. Ser Iacobus de Appiano cano.
Ser Franciscus Guiducci de Appiano not. et s. Ser Colus de Far-
neta cano. cano. maior.

1390. Ian. et Feb. NOB. ET POT. VIR D. BISSANCIONUS COMES
DE PAGNANO. P. P. ET D. FILIPPUS DE BRANDAGLIIS DE
ARETIO C. P. P. — P. p. Iohannes Rustichelli. Gante Iohannis Ca-
valcantis. Iacobus Ser Coli. vin. M. p. Iacobus de Bracia. Tommasus
Bugarrus. Iohannes Tomasi Malistarius. F. p. mag. Franciscus mag.
Pacis. Antonius de Sancto Cassiano. Iohannes Francisci Puccini.
K. p. Georgius de Sancto Cassiano. Franciscus Iuncte de Cascina.
Ser Pierus de Ceuli not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano
cano. Ser Antonius Iohannis mag. Ranaldi not. et s. Ser Colus de
Farneta cano. cano. maior.

1390 et 1391. Mart. et Apr. P. p. Pierus Papa. Stefanus Iohannis
Boffius. Iohannes Iacobi pell. M. p. Henricus de Cezano. Nicolaus
aur. de Plumbino. Simon Michaelis plan. F. p. Philippus Agliata.
Nicolaus Beeli Griff. Parduocius Bandini vin. K. p. Pierus de Colle.
Iacobus Del. Testa. Ser Guido de Campo not. Ser Iacobus Ser
Vannis de Appiano cano. Ser Anthenius f. Dominici de Calcinaria
not. et s. Ser Colus de Farneta cano. cano. maior.

1391. May et Iun. P. p. Ser Colus de Scerno. Philippus Gerardi Asterius.
Baccione de Calci tab. M. p. Andrepetus Gallectus. Iohannes Ser
Mai aur. Guidoncius Iuncte vin. F. p. Franciscus de Navacchio.
Marcus Lapi de Canneto. Ser Franciscus Bellebuono not. K. p. Be-
nignus Ciquini. Antonius Iohannis Stefani. Pierus Masini erov.
Ser Iacobus de Appiano cano. Ser Gerardus de Calcinaria not. et
s. Ser Colus de Farneta cano. cano. maior.

1391. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Maolina. Salimbene de Campilia.
Michael Pucclarelli tab. M. p. Bartholomeus Bertalotti. Ranerius
Baroni spel. Augustinus Puccepli vin. F. p. Lopus Griffus. Colus
Bocchetta. Guido Iohannis cor. K. p. Nicolaus Salmelli. Henricus
de Pectori. Ser Bartholomeus de Morrona not. Ser Iacobus de Ap-
piano cano. Ser Colus Iohannis de Vada not. et s. Ser Iohannes
Iuncte Palmerii de Cascina cano. cano. maior.

1391. Sept. et Oct. — P. p. Masseus Del Verde. Gerardus Banducci Sca-
nelli. Iohannes Tigliantis call. M. p. Pierus Ser Fanucoli Arcipre-
ta. Ranerius Ser Guidi sirio. Pierus Iunctini mal. F. p. Gerardus
Agliata. Silvester Iacobi Bucche. Ser Mannus Tontis de Ceuli not.

- K. p. Iohannes Coll Del Ferro. Iohannes Coll de Sancto Pietro. Michael Palmerini tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ser Benenatus Perini de Sancto Savino not. et s. Ser Iohannes q. Iuncle Palmeri de Cascina cano. cano. maior. Pis. com.
1391. Nov. et Dec. P. p. D. Benedictus de Plumbino. Antholus Ser Dominici matr. Ser Pierus Fatif not. M. p. Franciscus Becchella. Fredianus Iacobi set. Iohannes Pecchia vin. F. p. mag. Bartholomeus Garbesis. Iohannes Francisci Cetti. Michael Garbini pell. K. p. Cioius Murcius. Christoforus Monducci de Marti. Iacobus Narducci call. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ser Gregorius q. Ser Tomet de Marti not. et s. Ser Iohannes not. q. Iuncle Palmeri de Cascina cano. cano. maior. Pis. com.
1391. Ian. et Feb. SPECTAB. MIL. D. PETRUS DE CAVALCABOBUS MARCHIO P. P. ET D. C. P. P. SUPRAS. — P. p. Franciscus Rustichelli. Pierus Henrigi de Avano. Ser Marcus Puccini Speronarii not. M. p. Stefanus Gaddi Ranerij. Antonius Vannis Galligii de Appiano. Antonius de Plumbino plan. F. p. D. Pierus de Vico. Iacobus Iohannis de Montecalvuli. Salvi Coll cor. K. p. Simon Stefani. Iacobus Cini Sardi. Nuccius Femminella tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ser Iohannes not. f. Andree Coriarij not. et s.
- 1391 et 1392. Mart. et Apr. D. POTES. SURAPS. ET EREG. LEG. DOCT. VANNES ANGELI DE RECANATA C. P. P. — P. p. Iohannes D. Iacobi de Peccioli. Nicolaus Ser Bartholomei Soppi. Pasquius Pieri call. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Cione Colli Cionis. Petrus Pieri Bruschi. F. p. Iohannes Tomet Grassolini. Bartholomeus Bindi Alliate. Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaeli not. K. p. Iacobus Murcius. Gerardus Iohannis spet. de Ceuli. Stefanus Cecchi tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano cano. Ser Lucas f. Ser Banducci not. de Gello not. et s.
1392. May et Iun. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialopi. Antonius Simonis matr. Iacobus Ser Coli vin. M. p. Bindus Ser Vannis Lelli. Marianus Gerardi de Sancto Cassiano. Ser Franciscus Ser Iacobi de Vico not. F. p. Iacobus de Abate. Iohannes Francisci Mannellini. Antonius Francisci cor. K. p. Pierus Torus. Iohannes Damucci vaz. Pierus de Forculi call. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano cano. Ser Franciscus f. Nini de Vena not. et s.
1392. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Cavalcantis. Pierus Iohannis de Malaventre. Ser Faucci Iacobi Canaparij not. M. p. Iacobus de

Braccia. Pierus Fortini cas. Iacobus Iohannis plan. F. p. Raynerius Dal Campo. Raynerius Galgani. Puceptus pel. K. p. Bonaccursus Bartali de Colle. Iohannes Bartali Cingani. Pierus Pecchia vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Michael f. Ser Iohannis not. de Marti not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392. Sept. et Oct. P. p. Gabbriel Melani. Andreas Papa. Bartholomeus Falducci tab. M. p. Ser Bartholomeus mag. Tomasi de Abaco. Andreas Pieri Sampantis. Ser Colus de Campo not. F. p. Franciscus de Navacchio. Iohannes Ser Iacobi de Sancto Sixto. Cirus Iuncle Del Fallera vin. K. p. Bacclamens Laurentii Bufacchi. Guido Simons pact. Michael Luparelli call. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Antonius f. Paul Poverini not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392. Nov. et Dec. P. p. Raynerius Astaris. Bartolus Nocchi spel. Ser Franciscus Ser Gerij not. M. p. Ser Petrus Grassus. Marianus Manfredi de Seta. Barone Lapi tab. F. p. Bonaccursus Allata. Gerardus Ser Iacobi de Appiano. Pierus Andree pel. K. p. Laurentius de Vacca. Nicolaus Bartholomei Del Testa. Iohannes Perechi cor. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes Macchei de Perculi not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392. Ian. et Feb. NOB. ET EGR. VIR D. ARAO DE AURIA DE IANUA P. P. ET D. C. P. P. SUPRASC. — P. p. Locius de Moricottis de Vico. Gingo Macigna Ser Macigne. Leonardus Corsucci vin. M. p. Federigus Ser Coli Galletti. Baldus Iohannis de Sancto Cassiano. Ser Iohannes Ser Fanucci Arcipretis de Vico not. F. p. mag. Andreas Iohannis Barucci. Bartholomeus Gaylani de Campo. Simon Cel tab. K. p. Ludovicus Andree Boncontis. Maccheus Bartali de Arsieto. Michael Blacchi. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Andreas f. Nuovi de Pontesacco not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392 et 1393. Mart. et Apr. D. POTES. SUPRAS. ET D. VENANTIUS VANNUCII DE CAMERINO C. — P. p. D. Bondus Lafreducius leg. doct. Chimentus Iacobi Remarius. Luti Iuncle vin. M. p. Henrigus de Cisano. Iohannes Francisci de Cascina. Bartholomeus Ser Nocchi tab. F. p. Franciscus de Rillione. Dominicus Lemmi duct. Franciscus Cini cor. K. p. Raynerius Francisci de Sancto

- Cassiano. Gutteimus Paganelli de Seta. Ser Andreas Ser Dini de Appiano not. Ser Iacobus de Appiano cano. Puccinus Stefani de Favulla not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena cano. maior.
1393. May et Iun. P. p. Bartholomeus Ser Coli de Soorao. Franciscus Ser Nucci de Paule. Ser Pierus Ser Coli Balbanensis not. M. p. Pierus Ser Coli Gallelli. Guido Ser Francisci Geremie. Camuccius Pauli tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulii. Gerardus Cini spel. Iohannes Nocchi vin. K. p. Benenatus Cingulinus. Guasper Simi merc. Pierus Masini cor. Eregius Vir Ser Iacobus de Appiano cano. Andreas Iohannis Gerardi de Castiglione not. et s. Ser Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena cano. maior.
1393. Iul. et Aug. P. p. Andreas Scorelapius. Iohannes Simonis maior. Martinus Amadoris vin. M. p. Finus Colli pan. Franciscus Perucci de Vico. Iohannes Mucci call. F. p. Rainerius Ugonis de Cascina. Martinus Belli set. Taddeus Bandini cor. K. p. Nicholas Ialtani. (1). Pierus Lapi de Putignano. Ser Nuccius de Luciana not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano cano. Anthonius Iohannis mag. Ranaldi de Marti not. Ser Anthonius Bartali not. de Sancto Cassiano cano. maior.
1393. Sept. et Oct. P. p. Franciscus Rusticelli. Nicholas Granaloin. Bartholomeus Vannelli vin. M. p. Bartholomeus Bartalocus. Mese de Vico. Bartholomeus Ser Fini not. de Vico. F. p. Iacobus Michaelis de Abbate. Iacobus Filippi Alliate. Iacobus Turellini mar. K. p. Laurentius Ciampulinus. Thomeus Lambardus. Carolus Michaelis call. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano cano. Franciscus Pieri de Sancto Iusto not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano cano. maior.
1393. Nov. et Dec. MAGNIF. ET POTENS MILIB. D. IACOBUS DE APPIANO CAPIT. ET DEFENSOR PIS. POP. ET CAP. MASNADARUM PIS. COM. ET D. CAP. P. P. SUPR. — P. p. Massens Ser Coli Del Verde. Bianchus Iohannis Bondiet. Baccione Parducci de Calci tab. M. p. Bindus Ser Vannis Lelli. Iohannes Bartholomei de Lugnano. Grandinus Perucci tab. F. p. Vannes D. Iacobi de Appiano. Antonius Francisci Calocerj. Thomas Ser Pieri de Sancto Pietro not. K. p. Pierus Ludovici Del Voglia. Pierus Iacobi de Montanino. Michael Cecchi vin. Prud. Vir Ser Andreas q. Ser

(1) V. la nota a pag. 657.

Dini de Appiano cano. Iacobus Ser Taddel Carfellosi de Vico not. Ser
 Anthonius Bartali de Sancto Cassiano cano. maior.

1393. Ian. / Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc.
 SPE LAB. MILES D. SPINECTUS MARCHIO MALASPINE DE
 VI' AFRANCA P. ET D. SUPR. C. — P. p. Michael Davini sel.
 A. reas Iacobi Papa. Ser Henricus Ser Iohannis de Arena not. M.
 Pierus Ser Fannucci Arcipretis. Andreas Pieri Rustici. Barone
 apl. lab. F. p. Certus Gaddi Patrocull. Anthonius Iacobi aur. Datus
 Borgesis cor. K. p. Ser Pierus Ser Callini de Colle. Christoforus
 Bartali Bectarelli. Franciscus Iohannis de Appiano. Prud. Vir Ser
 Andreas q. Ser Dini de Appiano cano. Ser Iulianus Colini de Sancto
 Iusto not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano cano. maior.

1393 et 1394. Mart. et Apr. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE AP-
 PIANO CAP. etc. D. POT. SUP. ET EGREG. LEG. DOCT. D.
 NICHOLAUS DE MONTECIGULO C. P. P. — P. p. Guaspar
 Soppus. Paulus Del Guercio. Michael Segateccij lab. M. p. Nicho-
 laus Ser Cocchi aur. Franciscus Grilli aur. Andreas fab. F. p. Ser
 Petrus de Vico leg. doct. Anthonius Iohannis Macchabonis. Anthonius
 Gardonis de Calci not. K. p. Raynerius Cardus. Dominicus Gini
 canap. Iohannes de Boffi vin. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano
 cano. Ser Beptus Ser Iohannis de Fillectulo not. Ser Anthonius
 Bartali de Sancto Cassiano cano. maior.

1394. May et Iun. P. p. Ser Iohannes de Peccioeli. Nerius Papa. Iohan-
 nes Andree not. M. p. Franciscus Bocchetta Del Tartara. Paulus
 Manfredis de Seta. Guido Iuncie vin. F. p. Iacobus Boccha. Ma-
 rianus Fani barb. Iohannes Antonij de Calci fab. K. p. Ciolus Mor-
 cius. Anthonius Pellegrini q. Ser Macchei. Iohannes Bartali pell.
 Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano cano. Ser Gerardus Fran-
 cisci Rucolini not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano cano.
 maior.

1394. Iun. et Aug. P. p. Ser Bondus de Landfreduccis leg. doct. Hen-
 ricus Ser Macchei de Nedica. Ser Pierus Fatii not. M. p. Henri-
 cus de Cisano. Thomas Francisci de Cascina. Bartholomeus Ser
 Nocchi lab. F. p. Gerardus Ser Bartholomei Compagni. Raynerius
 Gaddi Cile. Parduccius Bandini vin. K. p. Bonaccursus Bartali de
 Colle. Lucas Nicholai de Paule. Pierus Iacobi call. de Sancto Seba-
 stiano. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano not. cano. Ser Anto-
 nius Ser Dominici Ser Decii de Calcinaris not.

1394. Sept. et Oct. P. p. Gabriel Melani. Michael Carini. Ser Petrus Ser Coll Balbanensis not. M. p. mag. Thomasus de Abaco. Iohannes Cini Bonoste. Iohannes Pecchia vin. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Henricus Bindi Malacalse. Bartholomeus Pieri call. K. p. Iohannes Ser Coll Del Ferro. Leonardus Andree Salmoli. Ranerius de Sancto Savino cor. Ser Andreas q. Dini de Appiano canc. Ser Gerardus f. Ser Andree not. de Campo not.

1394. Nov. et Dec. P. p. Ser Benedictus de Plurabino leg. doct. Urbanus Donati de Caldalolis. Iacobus Ser Coll vin. M. p. Nicolaus Simonis Benedicti. Guidus Ser Francisci Geremie. Dominicus Landi fab. F. p. Iohannes Tomei Grassulini. Ranerius Henrici Del Campo. Ser Laurentius de Palaria not. K. p. Georgius Ser Francisci de Sancto Cassiano. Plerus Laurentij de Abate. Michael Bianchi. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano canc. Ser Francischus Bartali de Buili canc. Ser Antonius Iacobi Millini de Yiba not.

1394. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. NOB. ET POT. VIR D. DOMINICUS MILES DE INVITIATIS DE ALEXANDRIA P. P. ET D. C. S. — P. p. Bartholomeus Ser Coll de Scorno. Nerius Ser Guidonis Macigno. Ser Fanuccius Iacobi Fanucci not. M. p. Iacobus Francisci Morovellus. Iohannes Bartholomei Bindacchi. Bandinus Iuncie fab. F. p. Francischus Lapi de Gora. Stefanus Nerij de Torciano. Iacobus Bindi vin. K. p. Benenatus Ser Cecchi Cinquini. Iacobus Simonis Sardi. Iohannes Daddi fab. Mag. Francischus Bartali de Buili cant. Ser Andreas Nuovi Andreoci de Pontesaccho not. et s.

1394 et 1395. Mart. et Apr. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. D. C. P. P. SUPR. ET POSTEA EXIMIUS LEG. DOCT. D. BARTOLOMEUS DOM. ORMANNI DE PERUTIO EIUŠ SUCC. — P. p. Ser Colus Ser Benevenis de Scorno. Plerus Iacobi sel. Plerus Ser Monis topp. M. p. Andreocius Ser Coll Gallecti. Leonardus Ildebrandini spel. Framuccius item Ser Framucci not. F. p. Iohannes Francisci Griffi. Coscius Benvenuti bul. Iacobus Iohannis de Montecalvuli vin. K. p. Plerus Angeli Toz q. Bartoli. Lopus Locli de Sancto Cassiano. Simon Pieri call. Mag. Francischus de Buili doct. grammatice canc. Ser Bartholomeus Ser Pieri de Ghessano not. et s.

1395. May et Iun. P. p. Iohannes Bianchi Bondiei. Tormas Guttacchi q. Bartoli. Iacobus Iohannis pelli. M. p. Bartholomeus Bacciameli Bina-

dacchi. Bartholomeus Nini Gessulini. Ciccotus Pieri de Marti vin.
F. p. Gerardus Ser Colli Alliate. Bernardus Iohannis Del Bianco.
Paulus mag. Salerni not. K. p. Ludovicus Andree Boncontis. Nerius
Locli Del Corso. Puccius Iohannis cor. Mag. Francischus de Buili.
canc. Ser Antonius mag. Pieri not. et s.

1395. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Baccamei de Malaventre. Nutus
Remarius. Bartholomeus Francisci cor. M. p. Bindus Ser Vannis
Lelli. Francischus Benedicti. Adam Banchi Del Magrino. F. p. An-
tonius Ser Francisci Facche. Pardus Bartholomei de Montemagno.
Ser Franciscus Iohannis de Calci not. K. p. Laurentius Ghetta Clam-
pollui. Simon Locli de Sancto Cassiano. Bandinus Porcartus tab.
Francischus de Buili canc. Ser Marianus de Suvereto not. Ser Si-
mon Ser Angeli de Montefosculi not. canc. maior.

1395. Sept. et Oct. P. p. Ser Loclus de Mortocetis de Vico. Biancus
Iohannis Bondiei. Francischus Ser Gerij not. M. p. Pierus Ser Fa-
nuccij Arcipretis. Bartholomeus Pagni Cartarij. Pierus Comuccij
tab. F. p. Ser Pierus Pudcij de Vico. Gaspar Francisci Celli. Par-
ducotus Bandini vin. K. p. Loclus Ser Lapi de Sancto Cassiano. Ga-
nus Pandolfinus. Bianchus Michaelis cor. Franciscus q. Bartali de
Buili cand. Puccinus Stefani de Favolta not. Ser Simon. Ser An-
geli de Montefosculi not. canc. maior.

1395. Nov. et Dec. P. p. Francischus Rustichellus. Pierus Benvanuli
Vannis. Bartholomeus Falduccij tab. M. p. Pierus Gallectus. Bene-
dictus Iohannis Simonis Benedicti. Ser Iohannes Viviani de Marti
not. F. p. Franciscus mag. Pacis cor. Iohannes Becchi Griffi. Turelli-
nus mar. K. p. Nicolaus Salmuli. Pierus Laurentii spot. Iohannes
Perelli cor. Francischus Bartali de Buili doct. grem. cans. Ser
Schacchus olim Coselli de Calci canc. pro mense Dec. Ser Antonius
not. f. Ser Dominici de Calcinaris not. Ser Simon Ser Angeli de
Montefosculi not. canc. maior.

1395. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc.
D. BUZONE DE AUGUBIO MIL. P. P. ET SUP. C. — P. p. An-
dreas D. Claudi Scorciatopi. Pierus Iohannis De Malaventre. Ser Ia-
cobus Ser Nicoli Balbanensis not. M. p. Finus Colli Clonis. Fran-
ciscus Colli Boiticella. Banchus Iohannis Del Magrino. F. p. Lopus
Francisci Griffi. Bonuccius Ser Francisci Bellebuoni. Banduccius
Iuane Fallere. K. p. Iacobus Bartholomei Del Testa. Andreas Mi-
chaelis de Cascina. Gerardus Iohannis call. Ser Schacchus olim

Coscij de Calci canc. Ser Iacobus not. Ser Taddei Cartellosi de Vico not. Ser Simon Ser Angeli de Montefosculi not. canc. maior.

1396 et 1396. Mart. et Apr. M. ET P. MIL. D. DE APPIANO CAP. etc. D. POT. SUP. ET EGR. LEG. DOCT. D. FRANCISCUS DE URBINO C. P. P. (1). — P. p. Ser Bondus Lanfreduccius Iur. Ser Iacobus Bertalotti de Moricottis. Martinus Amadoris vin. M. p. Salimbene Arleotti pan. Caire Ser Bapducij de Vico. Barone Lapi de Perignano tab. F. p. Pierus Ser Bacciameli Maggolinus. Michael Iacobi Bocche pan. Iacobus cor. de Spina. K. p. Vannes Bonconte. Michael Monduccil de Marti. Ser Pierus de Cenli not. Ser Schacchas not. olim Coscij di Calci canc. Ser Antonius Francisci Conlis de Bulli not. Ser Simon Ser Angeli de Montefosculi not. canc. maior.

1396. May et Iun. P. p. Ser Iacobus Del Fornaio Iur. Pierus Andree Ser Monis Iopp. Antonius Michaelis cor. M. p. Bartholomeus Bertalottus. Iacobus Andree Iur. Michael Ser Mei plan. F. p. Iohannes Grassutinus. Iulianus Ser Iohannis Ser Lupi. Ser Bartholomeus Gardonis de Calci. K. p. Benenatus Cinquinas. Antonius Lodovici Del Voglia. Iohannes Michaelis Pecchia. Ser Schacchas not. olim Coscij de Calci canc. Ser Iacobus olim Pauli Ser Iacobi Forestani not. Ser Simon Ser Angeli de Montefosculi not. canc. maior.

1396. Iul. et Aug. P. p. Ser Iohannes D. Iacobi de Pecchioli. Antonius Bonacursi de Liburna. Ser Henricus Bladi de Chianni not. M. p. Iohannes Simonis Benedicti. Andreas Bartholomei de Forcoli. Clonellus Belli tab. F. p. Andreas Iohannis Barucci cir. Martinus Pieri de Lari. Taddeus Bandini cor. K. p. Pierus Francisci Del Tignoso. Michael Ser Pieri de Colle. Bartholomeus Palmerucci call. Ser Scacchus Coscij de Calci canc. Ser Leopardus Antonij de Lecclia not. Ser Iacobus Ser Villani de Plumbino canc. ad consilia.

1396. Sept. et Oct. P. p. Ranerius Iacobi Astarij. Iohannes Massuferi. Pierus Pucciarelli vin. M. p. Nicolaus Ser Coscil aur. Ranerius Francisci Bocchette. Ser Stefanus Ser Marci de Cascina not. F. p. Henricus Dal Campo. Filippus de Tignano. Michael Garbini pell. K. p. Petrus Ser Cellini de Colle. Ser Gerardus D. Iacobi Favilla. Ranerius de Sancto Savino. Ser Scacchus de Calci canc. Ser Franciscus Ser Pieri de Ghessano not. et s.

(1) Il MS. di N.º 1306 nota, che Francesco de Urbino prese l'ufficio nei due mesi susseguenti.

1396. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Bondiel. Bartholomeus Oddonis Soppi. Ser Andreas Iohannis de Castillone not. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Gerardus Colli Clonis. Gaidus Iuncte vin. de Calci. F. p. Iacobus de Abate. Guido mag. Fani Barberij. Bartholomeus Tingi cor. K. p. Pierus Tozus. Nicolaus Dei Tignoso. Pierus Bartali pell. Ser Soaccus de Calci cano. Ser Colus Ser Ugolini de Campo cano. Ser Iacobus Ser Andree de Campo not. et s.

1396. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. SPECT. MILES D. BONIFATIUS MARCHIO DE VALCIO P. P. ET ET D. C. SUP. — P. p. Massens Ser Coli Dei Verde. Paulus D. Iacobi Dei Fornalo. Clemens Andree cor. M. p. Henrigus Iohannis de Cisano. Michael Bonaccursi Lelli. Bandinus Iuncte tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Franciscus Andree Mattugli. Bartholomeus Andree pell. K. p. Bacciameus Laurentii Bindacchi. Iacobus Nicolai Grassi. Ser Bartholomeus Betti de Sancto Cassiano not. Ser Colus Ser Ugholini de Campo cano. Ser Bonaccursus Ser Nardi de Calcinaria not. et s.

1396 et 1397. Mart. et Apr. M. ET P. MILES D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. D. POT. SUPR. ET SAP. ET NOB. VIR. D. PETRUS DE BONITHIS DE VERRUCULA C. P. P. (1). — P. p. Iohannes Ser Coli de Scorno. Ugholinus Iohannis Tortini mercat. Nicolaus Tomasi cor. artif. M. p. Andreoctus Ser Coli Gallotti. Iohannes Bartholomei de Bracis mercat. Petrus Nerucci Pallonis tab. F. p. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Iohannes Ser Cosci Compagni mercat. Iulianus Bindi vin. artif. K. p. Iohannes Ser Iacobi de Lavalano. Bartholomeus Ranerij Sardi mercat. Ser Iacobus Nocchi de Cascina not. artif. (2) Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. cano. Ser Tommasus q. Ser Tomasi Salimbenis de Campilia not. et s.

1397. May et Iun. P. p. Iohannes q. Benedicti Falconis. Paulus q. Ser Nerii Dei Guercio. Iacobus Fruosini tab. M. p. Iohannes q. Ser Franchi Botticelle. Nicolaus Iohannis Agiati sz. Ser Iohannes

(1) Il MS. di N. 1305 pone il nuovo capitano del popolo nei due susseguenti mesi.

(2) Questa tratta dimostra chi risiedesse, come dicevasi, per la mercatura chi per l'arte. Ciò si osserverà ancora nei successivi novembre e dicembre, e in altri tempi.

Puccini de Gello not. F. p. Simon q. Iacobi Compagni. Bartholoméus q. Pieri de Campo. Andreas Iohannis Cavalcantis call. K. p. Ciotus q. Bartali Murcij. Veranus Ser Coscij de Calsis. Iohannes Andreucci Rondelli vin. Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. canc. Ser Gerardus Puccini de Spina not. et s.

1397. Iul. et Aug. P. p. Paulus Gaddi de Cascina. Iohannes Coli (1) set. Andreas Michaelis Marraccij vin. M. p. Iulianus.....(2). Gerardus Pieri Gallecci. Bellus Amadei mar. F. p. Iohannes Pieri Malppei. Gerardus Rosselminus Item Gerardi Rosselmini. Gerardus Iohannis de Calci not. K. p. Ludovicus Andree Bonconia. Nicolaus Coli Beclonis pecl. Ciccus Dini call. Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. canc. Ser Antonius Gerini de Favullia not. Ser Iohannes not. q. Viviani de Marti canc. maior.

1397. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Cavalcantis. Leonardus Sansonis spel. Ser Fanuccius Iacobi canap. M. p. Ciotus Ser Coli de Seta. Colus Andreocci Gallecci. Michael Perj tab. F. p. Gerardus Bartholomei Compagni. Tomasus Ser Pancaldi Bercij. Gerardus Iuncle Del Falera vin. K. p. Antonius Ser Mathei Pellegrini. Pierus Baccionis de Libbiano. Lemmus Puccij cor. Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. canc. Ser Michael Francisci Tomei de Cascina not. et s.

1397. Nov. et Dec. P. p. Raynerius Iacobi Astarj. Antonius Benvenuti Pacterij mercat. Iohannes Guiducci de Cascina tab. artif. M. p. Franciscus Guidonis Bocchette Del Tartaro. Gerardus Pieri de Calci mercat. Dominicus Landi tab. artif. F. p. Silvester Iacobi Bucche. Iohannes Pieri Maggiullai mercat. Ser Bacciamens de Sasseto not. artif. K. p. D. Gerardus D. Iacobi Favalle. Guillelmus Francisci spel. Iohannes Michaelis Pecchie vin. Ser Colus Ser Ugholini de Campo canc. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Ser Vivianus Ser Iohannis de Marti not. et s.

1397. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. NOB. ET EGR. VIR ANTONIUS DE UBALDINIS DE CARDA HONOR. POT. ET D. C. SUP. — P. p. Marianus Oddonis Soppi. Marcus Pieri Del Fornalo. Bartholomeus Falducci tab. M. p. D. Matheus Iohannis de Favullia. Franciscus D. Rapertj Sampanlis. Iacobus Dominici pell. F. p. Iohannes Gaddi Aricci.

(1) Netti, II MS. 1306.

(2) V. la nota a pag. 657.

Bartholomeus Stefani Rossi. Antonius Iohannis vin. K. p. Ciolus Nicolli Murelj. Nicolaus Pieri Rau. Ser Pierus Fei de Appiano not. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano not. canc. Ser Guasparius Iohannis Massuferi not. et s.

1397 et 1398. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Bianchi Bondiet. Iohannes Francisci Castillonis. Andreas Michaelis cor. M. p. Bindus Ser Vannis Lelli. Andreas Blasii de Blacks. Nicolaus Ser Ugolini de Campo not. F. p. Iohannes Filippi Allale. Iohannes Gaddi Talentii. Bartholomeus Amaluccij tab. K. p. Simon Becchi Sardi. Iacobus Ser Cecchi de Calis. Nuclius Ser Iacobi Femminelle tab. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano not. canc. Ser Bartholomeus f. Iohannis Tillantis de Calcinaris not. et s.

1398. May et Iun. P. p. Iohannes Ser Colli de Scorno. Franciscus Matthei aur. Ser Iohannes Andree Dai Campo not. M. p. Finus Colli Clonis. Iulianus Lelli. Guido Iuncte vin. F. p. Iohannes Tomei Grassallini. Bartholomeus Iohannis Compagni. Henrigus Turrellini mar. K. p. Ranerius Francisci de Sancto Cassiano. Pierus Ranerij Sardi. Iacobus Iuncte pell. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Ser Cinus Ser Bartholomei de Morrona not. et s.

1398. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Ser Simonis Rustichelli. Iohannes Colli Martelli. Tomasus cor. M. p. Nicholo Simonis Benedicti. Antonius Locchi Bertalotti. Lopus Urei tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassullini. Nicolaus de Appiano. Iacobus Bindi vin. K. p. Ser Petrus Ser Cellini de Colle. Andreas Bartali Murelj. Ser Gerardus Ser Iohanna Palmerij de Cascina. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Andrea Ser Fini de Vico not. Ser Bartholomeus Cini de Morrona not. canc. maior.

1398. Sept. et Oct. P. p. Gabriel Iacobi Melani. Bartholomeus D. Iohannis Dagmiani. Pierus Iohannis de Marti vin. M. p. Iohannes Ser Franchi Botticelle. Antonius Iohannis Cepti. Barone Lapi tab. F. p. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Michael Bonalunete de Campo. Antonius Iohannis Paccini cor. K. p. Ranerius de Sancto Cassiano. Antonius Iacobi Palmerij de Cascina. Ser Andreas Ser Dini de Appiano not. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Antonius f. Baronis de Palaria not. et s.

1398. Nov. et Dec. M. ET P. MILES D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. ET EGREG. LEG. DOCT. D. VIVIANUS OLIM IA-

COBI DE PORTU NAONE DE FORO IULII C. P. P. (1). — P. p. Iohannes Benedicli Falconis. Matheus Banducci. Mag. Franciscus Ser Gerij not. M. p. D. Bartholomeus mag. Tomasi de Abaco. Blandus Bartholomei de Bracis. Clomens Cecchi vin. F. p. Simon Iacobi Compagni. Vannes Ranerij Dal Campo. Pierus Henrigi tab. K. p. Laurentius Gucchi de Abate. Philippus Michaelis Del Voglia. Antonius Cambij tab. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano can. Eustachius Ser Angeli de Montefoscoli can. Nocchus Tomai de Treggaria not. et s.

1398. Ian. et Feb. M. ET P. MILES D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. NOB. ET POT. VIR COMES MANOVELLUS DE YLCIO P. P. ET D. C. P. P. SUP. — P. p. D. Lectus Ser Iacobi de Moricottis. Iohannes Ducci Del Villa. Martinus Amadoris vin. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Blandus Bartholomei Astarij. Ser Banduecius Ser Iohannis de Gello. F. p. Bonaccursus Ser Cecchi Alhate. Antonius mag. Turilli. Martinus mag. Pucci tab. K. p. Benenatus Ser Cecchi Cinquini. Franciscus Nicolai Del Tignoso. Pierus Bonaccursi call. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoschuli can. Ser Popus Leonardi de Calci not. et s.

1398 et 1399. Mart. et Apr. P. p. Massens q. Ser Coli Del Verde. Michael Iohannis spel. Ser Petrus q. Ser Coli Balbanensis not. M. p. Bartholomeus q. Bindi Astarij. Gaspar Guiducci sel. Iohannes Iohannis call. F. p. Henrigus Dal Campo. Matheus Pardi sz. Antonius Bonaluncie cor. K. p. Laurentius Ghellis Ciampolini. Nicholas De Vecchis. Pierus Vannis de Castina vin. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoschuli can. Ser Marianus Pieri de Navacchio not. et s.

1399. May et Iun. P. p. Bartholomeus Ser Coli de Scorno. Andreas Iacobi Pape. Vivianus Francisci call. M. p. Bartholomeus Iohannis Bertalotti. Bartholomeus Antonij de Cisano. Fabbianus Millioris vin. F. p. Cerius Gaddi Patroculi. Bartholomeus Vannis de Noca. Tomasus Betti tab. K. p. Gaspar Ser Benvenuti de Calci alias de Lavajano. Nicholas Michaelis de Pedio. Ser Matheus Ser Leo-

(1) Il MS. di N. 1305, pone il nuovo Capitano del popolo al principio dell'anno susseguente.

nardi de Pectori not. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefosculi
cano. Ser Andreas q. Item Andree Ser Necchi not. et s. (1).

1399. Iul. et Aug. P. p. D. Bondus de Lanfreduccis. Michael Laurentii
lanuensis. Chimentus Andree Michaelis Dal Campo cor. M. p. Fi-
nus Colli. Iohannes Nicholai Assoppari. Antonius Baronis de
Plumbino pian. F. p. Iohannes Tomei Grassulini. Francisus Pieri
Maggiulini. Bartholomeus Gardonis de Calci not. K. p. Iohannes
Colli Del Ferro. Simon Iacobi Monis. Ghelinus Marci de Lugnano
vin. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefosculi cano. Ser Pie-
rus olim Cei de Luciana not. Bacciamens q. Vannis de Sasselo
cano. maior.

1399. Sept. et Oct. M. ET P. MIL. D. D. IACOBUS ET GERARDUS
LEONARDI DE APPIANO P. P. ET MASNADARUM EIUDEM
HONORABILIS CAPITANEI ET D. D. P. P. ET CAP. P. P.
SUPR. — P. p. D. Benedictus de Plumbino. Guido Ser Macigno.
Franciscus Iacobi pell. M. p. Antonius Francisci Ser Gaddi de
Sancto Cassiano. Franciscus Iacobi Morovelli. Dominicus Landi
fab. F. p. D. Petrus Puccij de Vico. Antonius Andree Maggiulini.
Iacobus Bindl vin. K. p. Ser Ranerius q. Ser Colli Sardi. Thomas
Locci de Sancto Cassiano. Ser Antonius Bartali de Sancto Cassiano
not. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefosculi not. cano. Ser
Galleinus Ser Iacobi D. Chelli Rusticelli not. et s.

1399. Nov. et Dec. M. ET P. MILES D. GERARDUS DE APPIANO
P. P. NEC NON MASNADARUM EIUDEM HONOR. CAP. D.
POT. SUPR. ET EGR. LEG. DOCT. D. NICHOLAUS DE ALDO-
VRANDIS DE BONONIA C. P. P. — P. p. Iohannes Ser Simonis
Rusticelli. Pierus Benvenuti Vannis. Ser Guido D. Iacobi Del
Pallieri not. M. p. Pierus Ser Colli Gallecci. Gerardus Laurentij
apel. Michael Puccij vin. de Vico. F. p. Ludovicus q. Ser Ranerij
Solancati. Gaspar Iohannis Bonocci. Taddens Bandini cor. K. p.
Simon Becchi Sardi. Matheus Francisci Pauli not. Iustus Iohannis

(1) Nel MS. di N. 1306 si soggiunge : « Ego Iacobus magistri Pauli notarius,
pisanus civis, et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, pro bona
et iusta causa, et etiam vigore provisionis inde facte per Priores civitatis
Pisarum, die XXIII Iunii MCCCCXVIII more Pisarum, a cartis 221 usque
ad cartas 236, hic scripsi ut in primis cartis originarij inveni ».

pell. Ser Eustachius Ser Angell de Montefoschuli canc. Ser Framuccius q. Item Framuccij cano. Ser Dominicus q. Ser Iohannis de Ripull not. et s.

1399. Ian. et Feb. M. ET P. MILES D. GERARDUS LEONARDI DE APPIANO etc. ET D. NICOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. Bartholomeus D. Iohannis Dagmiani. Antonius Bartholomei de Scorno. Baccione Parduccij de Calci topp. M. p. Bindus q. Vannis Lelli. Bonincontro Ser Nicholaj spel. Ser Landus Ser Leopardi de Merraona not. F. p. Gerardus Bartholomei Grassullini. Pardus Neruccij sut. Iustus Martini pell. K. p. Ranerius Noechi de Sancto Savino. Pierus Ranerij Ser Ugl. Puccius Iohannis cor. Ser Framuccius q. Item Framuccij cano. Ser Pierus f. Ser Iohannis Palmerij de Cascina not. et s.

1399 et 1400. Mart. et Apr. ILLUSTRISSIMUS PRINCEPS ET EXCELLENTISSIMUS D. D. IOHANNES GALEASSUS DUX MEDIOLANI etc. PAPE VIRTUTUMQUE ET ANGLERIE COMES PISANORUM DOMINUS ET D. NICHOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. Ser Colus de Scorno. Nicolaus Scarsus. Ser Henricus de Chianni not. M. p. Henricus de Cesano. Andreas Rustici. Barone Lapi tab. F. p. Gerardus Compagni. Iohannes Maggulinus. Torellus mar. K. p. Matheus de Agnello. Iohannes Del Voglia. Michael Bianchi Sey. Framuccius q. Item Framuccij cano. Ser Bartholomeus olim Ser Pieri not. de Ghessano not. et s.

1400. May et Iun. REVERENDISS. IN CHRISTO PATER ET D. D. IOHANNES DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA EPISCOPUS FELTRENSIS LOCUMTENENS IN CIVITATE PISANA ILL. PRINCIPIS etc. DUCIS MEDIOLANI etc. ET D. NICHOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. D. Iacobus Del Fornajo. Ser Benedictus de Plumbino. Ser Ninus de Malaventre. M. p. Simon Lambertuccius. Lucas de Sancto Iacobo. Ser Vitalis pell. F. p. Pierus Maggulinus. Simon Compagni. Iohannes Antonij Cecchi. tab. K. p. Ser Iohannes Ser Cegne de Agnello. Iacobus Del Testa. Iacobus Narduccij call. Ser Framuccius sup. cano. Ser Bartholomeus olim Cecchi Monis de Castagneccchio not. et s.

1400. Iul. et Aug. P. p. Bartholomeus de Scorno. Rainerius Haslarus. Tomazus Simonis cor. artif. M. p. Iohannes Botticella q. Iohannes de Bracis. Antonius Baronis. F. p. Franciscus de Boncontibus. Iohannes Maipighius. Banduccius Del Fallera. K. p. Ser

Petrus de Colle (1). Georgius de Sancto Kassiano. Ser Iohannes de Cascina. Ser Framuccius cano. Ser Antonius olim Iohannis de Marti not. et s.

1400. Sept. et Oct. P. p. Paulus D. Iacobi Del Fornalo. Marianus Manfredi de Seta. Leonardus Corsucci. M. p. Baldus Iohannis de Sancto Kassiano. Bergus Iohannis de Cezano. Bonacursus Boristori fab. F. p. Ser Schaechns Coscili de Calci. Iohannes Bernardi Del Bianco. Andreas Cavalcantis. K. p. Michael Bindacchus. Lodovichus Borromei. Ser Pierus de Ceuli. Ser Framuccius cano. Ser Vivianus Ser Iohannis de Marti not. et s.

1400. Nov. et Dec. P. p. Nerius Galdi Macigno. Diotalutti Bartholomei. mercat. Michael Pucciarelli tab. artif. M. p. Iohannes Nicolai Asopardi. Bertinus spel. mercat. Michael Tomasi cor. artif. F. p. Andreas Barucci. Iohannes Mussus mercat. Ser Simon Ser Angeli artif. K. p. Loctus de Sancto Kassiano. Michael Ser Pieri de Colle mercat. Blanchus Michaelis Sey artif. (2). Ser Framuccius not. cano. Ser Iohannes olim Andree Coriarij cano. Ser Lucas not. f. Ser Banducci de Gello not. et s.

1400. Ian. et Feb. M. V. D. ANTONINUS DE TORNIELLIS VICE-LOCUMTENENS ILL. PRINCIP. etc. IOH. GALEASSI DUCIS MEDIOLANI etc. ET PISARUM AC SENARUM NEC NON PERUSII DOMINI ET D. NICHOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. Iohannes Coll de Scorno. Ranerius Bonatuncle Rusticelli. Bartholomeus tab. M. p. Nicolo Simonis Benedicti. Ranerius Ludovici Casanuova. Ser Michael Ser Iohannis de Marti. F. p. Bandacchus de Abbate. Gerardus Iuliani de Cascina. Iacobus Bindi vin. K. p. Ganus Pandolfinus. Bonacursus Balducci de Peccioli. Simon Pieri Nacci. Ser Iohannes q. Andree Coriarij cano. Ser Benenatus de Sancto Savino not. Ser Simonis olim Ser Angeli de Montefosculi cano. maior.

1400 et 1401. Mar. et Apr. INSIGNIS ET SPECT. VIR D. ANT. DE TORNIELLIS LOCUMTENENS IN CIVIT. PIS. PRO ILL. D. DUCE MEDIOL. ET D. POT. ET C. P. P. SUPR. — P. p. Paulus de Cascina. Marianus mag. Andree. Iohannes Pieri Bardelle. M.

(1) Credo incuria d'amanuense il non aver notato otto priori nei due mesi precedenti a questi. Nei due mesi successivi si ritorna al sistema dei quattro.

(2) V. la nota 2 a pag. 773.

p. Martinus Iunctus. Palus Nocchi aur. Clomeus Cecchi de Calci.
 F. p. Bernardus Bartholomei Del Bianco. Nicolaus Ludovici Rosset-
 mini. Antonius Gardonis de Calci not. K. p. Baldassar Del Tigasso.
 Pierus Guardini de Cascina. Lemmus spad. Ser Iohannes not. cano.
 Ser Iacobus not. f. Ser Pieri de Ceuli not.

1401. May et Iun. M. V. D. ANT. LOCUMTEN. etc. ET NOB. MILES
 D. CINUS DE GALEAZIS DE SENIS P. P. ET C. P. P. — P. p.
 Leopardus olim Ser Leopardi de Vecchiano. Taddeus q. (1).
 Ser Guaspar Iohannis Massufert. M. p. Iacobus Bernardi Alula-
 micristo. Iohannes Cini Bonostis. Clonettus Betti fab. F. p. Be-
 naccursus Ser Cecchi Agliata. Laurentius Henrici Ser Lotti. Cheo-
 chus Cini cor. K. p. D. Gerardus de Favulla. Francischus Iuncte
 Palmerij de Cascina. Iustus Iohannis pell. Ser Iohannes not. cano.
 Facundus vir Ser Iacobus not. et cano. supr. cancellarie. Ser Ge-
 rardus Francisel Ruffini not. Ser Simon sup. cano. maior.

1401. Iul. et Aug. P. p. Nicolaus Scarsus qui decessit die vigesima
 quarta Aug. VIII. Ind. et de eius sepultura facta fuit provisto die
 vigesimaseptima Aug. (2). Lopus Hastarius. Franciscus de Ghes-
 sano. M. p. Anthonius de Cesano. Rossus Ser Vannis Botticella.
 Gerardus Pauli call. F. p. Lodovichus Selanchinus. Antonius Fi-
 lippi Agliata. Michael Garbini pell. K. p. Ciolus Bartell Murcias.
 Simon Francisel de Sancto Kassiano. Antopius Marsaghaglia tab.
 Ser Iohannes not. cano. Ser Iohannes olim Mathei de Forchali
 not. Ser Iohannes olim Ser Alamanni de Palaria cano. maior.

1401. Sept. et Oct. P. p. D. Iacopo Del Fornalo qui decessit die vi-
 gesimoseptima Oct. supr. (3). Andreas Tomasi de Campilla mercat.
 Lotti Iuncte vin. artif. M. p. Bartholomeus Astarius. Pierus Puc-
 ciarelli Alulamicristo mercat. Ser Dominicus de Calcinaria not.
 artif. F. p. Pierus Maggiulinus. Bettus Ranierij Agliata mercat.
 Bartholomeus Amatuccij fab. artif. K. p. Lodovichus Bonconte.
 Antonius Nicolai Delle Vecchie mercat. Pierus Iohannis pell.
 artif. (4). Ser Iohannes cano. Ser Iacobus f. Pauli not. Ser Iohan-
 nes de Palaria cano.

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) Essendo poco il tempo che rimaneva al compiersi dell'ufficio, non si
 vede sostituto alcuno in suo luogo, come soleva farsi. V. la nota a pag. 733.

(3) V. la nota precedente.

(4) V. la nota 2 a pag. 773.

1401. Nov. et Dec. M. V. D. ANT. DE TORNICHIS LOCUMTEN. etc. ET PRUDENS VIR FRANCISCUS BARTHOLI PETRUCCIJ POT. SUBST. (1). — P. p. Franciscus de Rustichellis. Ranerius D. Iohannis de Agmiano. Nicolaus coras. M. p. Simon Lambertucci. Lucobius Tomasi Lapi. Ser Bartholomeus de Ghessano. F. p. Iohannes Grassilius. Plerus Gerardi Compagni. Plerus Henrici tab. K. p. Blanchus Grassus. Andreas de Cinquola. Iohannes Pecchia. Ser Iohannes canc. Ser Bartholomeus not. de Sancto Cassiano canc. Ser Iohannes de Palaria canc. maior. Ser Petrus Ser Iohannis de Cascina not.

1401. Ian. et Feb. M. V. D. ANT. DE TORNIELLIS LOCUMTEN. etc. ET EGREG. MILES D. THOMASUS DE LAGASSAIA DE SENIS P. P. ET C. P. P. — P. p. Iohannes Falconis. Nicolaus de Septimo. Ser Thomasus de Campilia not. M. p. Bartholomeus Bartalectus. Carolus de Benedictis. Barone tab. F. p. Gerardus Compagni. Plerus Betti Griffi. Banduccius Iuncte Fallere. K. p. Benenatus Cinquius. Bindus Paganelli. Plerus Bonaccursi. Ser Bartholomeus q. Becchi de Sancto Cassiano canc. Ser Antonius Dini Vannis de Palaria not. Ser Antonius Gardonis de Calci canc.

1401 et 1402. Mart. et Apr. P. p. Clnus Ser Iohannis de Vecchiano. Antonius Simonis matr. Iacobus Fraosini tab. M. p. Plerus Gallectus. Antonius Cionis de Benedictis. Iacobus Cantarini pell. F. p. Iohannes Pieri Maggiolini. Andreas Donconte. Gerardus Fallere vin. K. p. Bonaccursus de Colle. Iohannes Laurentij Ciampulini. Ser Iohannes Aldigerij not. Ser Bartholomeus q. Becchi de Sancto Cassiano canc. Ser Bartholomeus Cecchi Monis de Castagneccho not. Ser Antonius Gardonis de Calci canc.

1402. May et Iun. INSIGNIS ET SPECT. VIR D. FRANCHINUS DE RUSCONIBUS LOCUMTENENS etc. ET D. PIS. POT. ET C. P. P. SUPR. — P. p. Bartholomeus de Scorno. Plerus Thomasii Pacterij. Andreas Michaelis vin. M. p. Iohannes de Cascina. Polus Bindacij de Benectis. Simon plan. F. p. Iohannes Malpiglius. Vannes Ranerij Del Campo. Iohannes mag. Antonij fab. de Calci. Iulianus Nannis de Fucecchio. K. p. Ranerius de Sancto Cassiano. Franciscus de Casciana. Ser Iohannes de Cascina not. Ser Bartholomeus q. Becchi de Sancto Cassiano canc. Ser Antonius q. Bar-

(1) Il MS. di N. 1306 pone il Potestà e capitano dei due susseguenti mesi.

tail de Sancto Cassiano can. Ser Iacobus f. Ser Galdi Del Paltieri
not. Ser Antonius Gardonis de Calci can.

1402. Iul. et Aug. P. p. Ranlerius Astarius. Plerus Bartholomei de
Scorno. Andreas mag. Henrigi fab. M. p. Lucas D. Petri Del Lante.
Niccolo Bindacci de Benedictis. Iacobus Ser Vitalis pell. F. p. Ge-
rardus Bartholomei Grassulinus. Prosperus Maggialinus. Ser Eu-
stachius Ser Angeli de Montefosculi not. K. p. Matheus Ser Cegne
de Agnello. Bonaccursus Rainerii Murcius. Niccolus Bonaccursus
vin. Ser Bacclameus not. q. Vannis de Saxeto maior. can. Ser
Antonius Bartali de Sancto Cassiano can. Ser Antonius Iohannis
Diedis de Marti not. et s. Iohannes olim Ser Leonardi not. de Vico
can.

1402. Sept. et Oct. P. p. Masseus olim Ser Coli Del Verde. Nicolaus
Ragonensis. Chimentus Andree cor. M. p. Iacobus Bernardi Alata-
michristo. Paulus Astarius. Ser Antonius not. de Marti. F. p.
Rainerius Henrigii Dal Campo. Franciscus Compagni. Antonius
mar. K. p. Iohannes Del Voglia. Michael Iohannis Del Ferro.
Antonius Marsagaglia tab. Ser Bacclameus Vannis de Saxeto can.
maior. Ser Antonius Bartali de Sancto Cassiano can. Iohannes
olim Ser Leonardi not. de Vico not. et s.

1402. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Rustichelli. Franciscus Ricconi.
Ser Iacobus Ser Galdi Del Paltieri. M. p. Nicolaus Simonis Bene-
dicti. Franciscus Ragonensis. Pucciarellus Iohannis call. F. p.
Antonius Cepti. Franciscus Laurentii Salvi. Bartholomeus Tingi
cor. K. p. Georgius de Sancto Cassiano. Franciscus Bacclamey
Leuli. Blasius Antonij mar. Ser Franciscus Ser Simonis de Mon-
tefosculi not. Ser Bacclameus q. Vannis de Saxeto can. maior. Ser
Antonius q. Bartali de Sancto Cassiano can. Iohannes olim Ser
Leonardi not. de Vico not. et s.

1402. Ian. et Feb. P. p. Paulus D. Iacobi Del Fornalo. Iohannes Ursi
Barberius. Ser Lucas Michaelis not. M. p. Iohannes Cini Bonetti.
Iohannes Pieri de Calci. Petrus Pieri Bruschi vin. F. p. Gaspar
Celli. Franciscus Grilli aur. Plerus Henrici dictus Sega tab. K. p.
Gerardus Bonconte. Iacobus D. Nicolay Favulle. Dominicus Pieri
call. Ser Antonius Bartholomei Franchi not. Ser Framuccius q.
Item Framuccij can. Ser Iacobus q. Nocchi de Cascina can. maior.

1402 et 1403. Mart. et Apr. P. p. Raynerius Dagmiani. Bartholomeus
Pagni Cartarij. Bartholomeus Falducci tab. M. p. Clone Colli.

Pierus Cinelli diotus Pappone. Dominicus Landi tab. F. p. Ludovicus Ser Ranerij Sciancati. Leonardus Francisci Mezoconte. Torus Tantlis vin. K. p. Andreas Bartali Murcij. Gerardus Simonis Sardi. Ser Petrus Fei de Appiano not. Ser Bartholomeus Ser Antonij Bartali de Sancto Cassiano not. et s.

1403. May et Iun. P. p. Nerius Ser Guidonis Macigne. Gabriel Ianuensis. Petrus Ser Montis topp. M. p. Rossus Ser Vannis Botticelle. Nocchus Bartali spel. Barone Lapi tab. F. p. Franciscus Andree Alliate. Iacobus Stefani Rossi. Bartholomeus Nerij de Lugnano vin. K. p. Nicholas Bau. Marianus Pieri Del Tignoso. Ser Pinus Vannis Contrì not. Framuccius olim Ser Framuccii canc. Matheo Nerij de Marti not. et s. p.

1403. Iul. et Aug. P. p. Diotalotti Bartholomei. Andreas Ser Luce de Calci. Leonardus Corsuccij vin. M. p. D. Iohannes Francisci de Buti. Marianus de Brachis. Iacobus Simonini plan. F. p. Simon Compagni. Gregorius Ghells pact. Ser Antonius Gardonis de Calci not. K. p. Pierus Del Tignoso. Antonius Ser Nochi. Franciscus Galdi cor. Ser Iacobus not. q. Ser Villani de Plumbino canc. Ser Antonius Pieri Maliscalchi not. et s.

1408. Sept. et Oct. P. p. Bindus Gerardi Astarius. Antonius Ropa. Michael Malsoppinus tab. M. p. Karolus de Benedictis. Gregorius de Cesano. Ciomeus Cecchi vin. F. p. Bonacchursus Allata. Battista Mussus. Andreas Cavalcantis calt. K. p. Bonacchursus de Peccioli. Iohannes Donati Del Battista. Ser Antonius Iacobi de Sancto Cassiano not. Ser Iacobus not. q. Ser Villani de Plumbino canc. Ser Benenatus Perini de Sancto Savino not. Ser Pierus Parduccij canc. maior.

1403. Nov. et Dec. INSIGNIS ET EGREG. VIR GUIDO COMES DE MUTILIANA LOCUMTENENS etc. ET NOB. ET EGR. MIL. ET LEG. DOCT. D. GOZADINUS DE GOZADINIS DE BONONIA P. P. et C. P. P. — P. p. Ranerius Iacobi Astarius. Antonius de Liburna. Iannes Iacobi pell. M. p. Simon Lambertucci. Martinus Ser Ghini de Campilia. Ser Pierus Ser Betti de Calcinaia not. F. p. Iohannes Grassulinus. Andreottus Rosselminus. Germanus Ricchi de Palaria. K. p. Ganus Pandolfinus. Coscius Stefani canap. Iacobus Narducci calt. Ser Antonius Dini de Palaria not. Ser Pierus Parducci de Orlicaria canc. maior. Ser Iacobus Ser Villani de Plumbino canc.

1403. Ian. et Feb. ILL. DOM. DUCISSA ET DUX MEDIOLANI (1) ET POT. ET CAP. SUPRAS. — P. p. Claus de Vecchiano. Antonius Ser Iohannis de Peccioli merc. Iohannes Pieri Bardelle cor. artif. M. p. Iohannes Iacobi (2) de Bracis. Franciscus Galdi Alutamichristo merc. Clone Becchi fab. (3) artif. F. p. Matheus Pardi med. (4). Raynerius Filippi Agliate merc. Ser Simon Ser Angeli de Montefoscoli artif. K. p. Laurentius de Vaccha. Benedictus Loeti de Sancto Cassiano merc. Michael Iacobi vin. artif. Ser Pinus q. Ser Iohannis not. Bonincontri cano. Ser Clemens Simonis Piastrarij not. Ser Guido not. q. Ser Iacobi Del Pactieri cano. maior. Antonius not. q. Iohannis de Marti not.

1403 et 1404. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Benedicti Falconis. Pierus Ser Iohannis de Covinaria. Iohannes Pieri call. dictus Robba. M. p. Antonius de Cezano. Iacobus Dati. Ser Antonius mag. Pauli Poverini. F. p. Gerardus Rosselminus. Simon Tinucci Raynerii. Andreas Francisci Macinigi cor. K. p. Guillelmus Murcius. Notrus Del Mosca. Iustus Iohannis pell. Ser Nicolaus Del Passara not. Ser Pinus Ser Bonincontri cano. Ser Guidus D. Iacobi Del Pactieri cano. maior. Antonius q. Iohannis de Marti not.

1404. May et Iun. P. p. Antonius q. Francisci de Sancto Cassiano. Andreas q. Tomazi de Campilla. Andreas mag. Henrici fab. M. p. Bertinus spet. Simon Nicolai Benedicti. Pierus Pallone fab. F. p. Pierus Pucclarelli Alutamichristo. Laurentius Lapi Griffi. Ser Gerardus Ser Puccini de Spina not. K. p. D. Iohannes Nicolai (5). Matheus Tolomei. Bergus Henrici vin. Ser Pinus Ser Bonincontri cano. Ser Guidus D. Iacobi Del Pactieri cano. Ser Cinus f. Ser Bartholomei de Morrona not. Antonius q. Iohannis de Marti not.

1404. Iul. et Aug. P. p. Lupardus de Vecchiano. Lupardus D. Iacobi Del Fornalo mercat. Ser Franciscus de Ghessano not. artif. M. p. Iohannes Niccolay Assoppardus. Michael Pardi mercat. Guidus de Coppa artif. F. p. Antonius Faccha. Ranerius Pieri Maggiallus

(1) Il MS. di N. 1306 ritarda quest'avvenimento al maggio seguente, e continua a porre sino a quel tempo Giovanni Maria e Filippo Maria.

(2) Bartholomei, il MS. di N. 1306.

(3) Trivellarius, il MS. di N. 1306.

(4) Ceruzicus, il MS. di N. 1306.

(5) V la nota a pag. 657.

mercat. Pierus Andree cal. artif. K. p. Blancus Grassus. Nicolaus de Vizignano. Iohannes Peretti cor. Ser Ludovicus Iohannis Massuferi not. Ser Iulianus Collini de Sancto Iusto canc. Ser Dominicus olim Ser Betti de Calcinaria canc. maior. Tomasus olim Tomasi de Campilla not.

1404. Sept. et Oct. P. p. Clainus Scarsus. Michael Carini mercat. Ser Ludovicus Iohannis Massuferi. M. p. Salimbene Ariottus. Andreas de Varna aur. Nicolaus Domiatci vin. F. p. Ludovicus q. Ser Ranerij Sciancalos. Tubias f. Pauli de Campo. Michael Garbini pell. K. p. Baldassar Del Tignoso. Checchus Ranerij de Sancto Cassiano. Blasius Antonij de Sojana. Ser Iacobus olim Ser Iacobi de Campo not. Ser Iulianus f. Collini de Sancto Iusto canc. Ser Dominicus olim Ser Betti de Calcinaria canc. Tomasus olim Tomasi de Campilla not. (1).

1404. Nov. et Dec. ILL. ET EXCEL. D. D. GABRIEL MARIA VICECOMES DE MEDIOLANO ET POT. ET CAP. SUPRAS. — P. p. Ranerius de Ammiano. Bonaccursus Leopardi de Vecchiano mercat. Bartholomeus Baggea tab. M. p. Marianus de Sancto Cassiano. Stefanus Michael Cionis. Iohannes Iohannis cal. F. p. Nicolaus Roselmintus. Andreas Ranerij Agliata. Ser Gerardus Francisci Pieta not. K. p. Ranerius Ser Cionis Salmuli. Laurentius Nicolay merc. Pierus de Cascina vin. Ser Antonius mag. Petri not. Ser Iulianus f. Collini de Sancto Iusto canc. Ser Dominicus olim Ser Betti de Calcinaria canc. Tomasus olim Tomasi de Campilla not.

1404. Ian. et Feb. P. p. Filippus Gerardi Astarus. Antonius Iohannis Mocogriffus. Clemens Andree Del Campo. M. p. Nicolo Simonis Benedicli. Lucas Francisci cas. Ser Iacobus not. Ser Villani de Plambino. F. p. Cinus Bandini. Antonius Ser Ranerij Del Testato. Gerardus Betti Trivellarij. K. p. Guililemus Paganelli. Colus Iohannis Del Ferro. Pierus Marcovaldi vin. Ser Andreas Galani de Campo not. Ser Framuccius item Framuccij not. canc.

1404 et 1405. Mart. et Apr. P. p. Franciscus Ricconi. Nocchus Cei matr. Nicolosus Bonaccursi vin. M. p. Finus Colli Cionis. D. Augustinus Del Lante iud. Ser Petrus Fortini de Asciano not. F. p. Franciscus Pieri Maggialini. Christoforus Henrigi Del Campo.

(1) Nel MS. di N. 1306 manca la tratta non solo di questi mesi, ma anche dei due successivi.

Iacobus Torellini mal. K. p. Bacciameus Leuli. Urbanus Simonis Sardi. Antonius Caroli call. Ser Framuccius q. Item Framuccij canc. Ser Bartholomeus f. Ser Landi de Morrona not.

1408. May et Iul. P. p. Gante Iohannis Cavalcantis. Bartholomeus Nicolay Scarsi. Ser Franciscus Guiducci de Appiano not. M. p. Iohannes Ser Franchi Botticelle. Antonius Bacciamei Del Rosso. Iustus Iohannis pell. F. p. Bartholomeus Ser Francisci Bello et Buono. Ranerius Henrici Ser Lotti. Iacobus Feminella tab. K. p. Georgius Ser Francisci de Sancto Cassiano. Simus Item Simi. Puccius Iohannis cor. Ser Framuccius canc. Ser Andreas Ser Fini not.

1408. Iul. et Aug. P. p. Andreas de Campilla. Nannes de Castiglione. Philippus Barletta. M. p. Nicolo Bindacci de Benettis. Collus Bartholomei Astarij. Gerardus Pauli call. F. p. Philippus Alliata. Nannes Galdi Ser Iacobi Alutamichristo. Pierus Henrici tab. K. p. D. Gerardus Favuglia Iud. Pierus Del Colle. Ser Pierps not. de Luciana. Ser Framuccius Framuccij canc. Ser Antonius Ser Dominici de Calcinaria not.

1408. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Falconis. Bartholomeus Pagni cart. Antonius Galdi call. M. p. Mag. Franciscus de Buiti egreg. doct. gramatice. Lazzerus Bacciamei de Oliveto. Ser Leopardus de Lecola not. F. p. Iohannes Talenti. Antonius Arsicij. Gerardus Falere. K. p. Ciolus Bartali Muroij. Ugolinus Del Potta. Bartholomeus Feducci pell. Ser Framuccius canc. Ser Bartholomeus Gerardi Dini not.

1408. Nov. et Dec. P. p. Nicolaus Ragonensis. Antonius Ser Iohannis de Peceluli. Ser Franciscus de Ghessano not. M. p. Andreas de Bracis. Iohannes Galdi Masini Alutamichristo. Clomeus Cecchi vin. F. p. Gerardus Compagni. Nofrius Iohannis de Veltola. Iohannes Marie Antonij de Calci tab. K. p. Bacciameus Bindacchus. Pierus Paganelli set. Iacobus Iuncte cor. Ser Framuccius canc. Ser Iacobus Pieri Provincialis de Vecchialitto not.

1408. Ian. et Feb. P. p. Antonius de Sancto Cassiano. Vincellarius Del Fornalo. Pierus Frucini tab. M. p. Iacobus Bernardi Alutamichristo. Bartholomeus Sampante. Iohannes Pieri Bruschi. F. p. Iohannes Grassulinus. Tomazus Fioravantis. Uliverius de Vico. K. p. Papinus Grassus. Franciscus Betti Leuli. Ranerius Iohannis Angeli call. Ser Framuccius canc. Ser Buonfigliuolus Iacobi Bonfigliuoli not.

1405 et 1406. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Rustichellus. Lemmus Iohannis spet. Antonius Crestis cor. M. p. Lucas Domini Petri Lantlis. Gerardus Iohannis spet. Pierus Nardi de Capannoli. F. p. Iohannes Griffus. Gerardus Macihel aur. Iustus Iohannis de Lari pell. K. p. Iacobus Simonis Sardi. Iacobus Pauli dicto Cara. Ser Nicolaus Andree Trodi not. Ser Framuccius Framuccij cano. Ser Bartalus Ser Antonij de Sancto Cassiano not.

1406. May et Iun. P. p. Leopardus D. Iacobi Del Fornalo. Bernabo de Cianeello. Gerardus Francisci calt. M. p. D. Bartholomeus de Abaco. Ugus Alutamichristo. Guidus Guidi de Cuppa. F. p. Ser Sebachus de Calci. Iacobus Quattrini spat. Parduccius de Morrona vin. K. p. Ser Veranus Ser Consili de Calcis. Ghibertus D. Antonii de Agnello. Ser Iohannes Ciampulus not. Ser Framuccius sup. cano. Ser Pierus Iacobi de Torciano not.

1406. Iul. et Aug. P. p. Nerius Ser Guidi Macigna. Marianus Iohannis Del Vita. Pierus Cecchi vin. M. p. Iohannes Nicolay Assopardi. Andreas Bernardi Astarij. Iacobus Ser Vitalis pell. D. Agustinus Petri Lantlis electus fuit prior loco Iohannis supras. Capti tempore liberationis Pisane civitatis et ducti in captura (?) Ianuam per D. Gabrielem Mariam die XXIII Iulii suprascripti. F. p. Carius Patrecculus. Antonius Ghelis Patterius. Ser Antonius Gerini de Favulla not. K. p. Lottus Lapi de Sancto Cassiano. Iacobus Francisci Gori. Temeus Bellucci tab. Ser Framuccius cano. usque ad diem XX Iulii. Ser Michael Francisci de Cascina electus cano. loco suprascripti Framuccij exhaerediti suprascr. die pro rebeli. Ser Gerardus Francisci de Cascina not.

1406. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Ser Coll de Scorno. Franciscus Ricchomi mortuus die XXII octobris. Clemens Andree cor. M. p. Pierus Ser Coll Galletti. Nicolo Bindacci mortuus die XXII oct. Bandinus Iuncte tab. F. p. Gerardus Bartholomei Compagni. Gerardus Ser Coll Agliate. Gerardus Iuncte Fallere vin. K. p. Simon Betti Sardi. Benenatus Cecchi Cinquinus. Ser Gerardus Ser Iohannis de Parmeris de Cascina not. Ser Michael Francisci de Cascina cano. Ser Bartholomeus Ser Landi de Morrona not. Bindus olim Gerardi Astarius et Luchinus olim Thomasi Lapi honorabiles cives pisani horam circa primam noctis electi fuerunt priores Antianorum loco supras. Francisci Ricchomi et Nicolaus Bindacci mortuorum ut supra.

1406. Nov. et Dec. **MAGNIF. MIL. D. IOHANNES RECOLENDE MEMORIE D. GERARDI DE GAMBACURTIS CAPIT. MASNADARUM P. C. ET DEFENSOR POPULI. ET EGREG. LEG. DOCT. D. IOHANNES MANZINI DE FICHIZANO C. P. P. —** P. p. Bindus q. Gerardi Astarius. Antonius D. Bartholomei militis de Scorno. Iacobus Ser Guidonis Del Pattieri not. M. p. Luchinus Tomasi Lapi. Colus Andreotti Galletti. Michael Tomasi arm. F. p. Bonacchursus Ser Cecchi Aglata. Pierus Bartholomei Bonconte. Bartholomeus Nerii vin. K. p. Laurentius Ghelli Ciampullini. Laurentius Bacciamei Bindacchi. Marcus Francisci de Pontebere. Ser Michael Francisci de Cascina cano. Ser Franciscus Tomazi Simonis not.

1406. Ian. et Feb. P. p. Antonius Francisci de Sancto Cassiano. Iacobus Petri Papa. Lippus Coli Barlescia. M. p. Finus Colli Clonis. Chechus Nocchi Tegrini. Iohannes Pieri Bruschi vin. F. p. Iohannes Pieri Malpigli. Pierus Iohannis Griffus. Michael Bacciamei Garbini. K. p. Pierus Francisci Del Tignoso. Chechus Landi de Catignano. Ser Iohannes Iuncle Parmerti de Cascina not. Ser Iulianus Colini de Sancto Iusto cano. Ser Bartholomeus Ser Simonis de Farneto not. Ser Lupus Iohannis de Sancto Iusto not. cano. Guillelmus f. Bartholomei Franchi not. (1).

1406 et 1407. Mart. et Apr. P. p. Gante Ser Iohannis Cavalcante. Antonius Ser Iohannis de Peccioli. Ser Franciscus Ser Pieri de Ghessano not. M. p. Bartholomeus Bindi Astarius. Gregorius Henrici de Cezano. Lionettus Betti fab. F. p. Iohannes Betti Griffus. Andreottus Gerardi Alliate. Paulus Ser Pieri pell. K. p. Ludovicus de Boncontibus. Lottus Murcius. Iacobus Iohannis vocatus Giglio. Ser Iulianus cano. Ser Iacobus mag. Iohannis de Cucigliano not. Ser Lupus sup. cano. Guillelmus f. Bartholomei Franchi not.

1407. May et Iun. P. p. Leopardus de Vecchiano. Pierus D. Bartholomei de Scorno. Ser Marcus Puccini not. M. p. Bartholomeus Iohannis Bertalotti. Bartholomeus Martini Ser Chini. Petrus Pieri Bruschi. F. p. Ser Schacchus Conselli de Calci. Franciscus Ser Laurentij Salvi. Comuccius Paull fab. K. p. Bacciameus Bindacchus. Pierus Del Voglia mercat. Iohannes Barthall pell. Ser Iulianus

(1) Nel MS. di N. 1306 manca la tratta per questi e per due mesi seguenti.

canc. Ser Lupus de Sancto Iusto canc. maior. Ser Iacobus Pauli Cecchi not. Guillelmus not.

1406. Iul. et Aug. D. IOHANNES GAMBACURTE SUPRAS. ET EGREGIUS D. D. IOHANNES MANSINI DE FIVIZZANO VICE-PISANORUM P. ET C. P. P. — P. p. Masseus Ser Coll Del Verde. Pierus Ser Iohannis de Covinaria. Pierus Fruosini tab. M. p. Antonius Iohannis de Cezano. Bartholomeus Pieri Sampantis. Ser Antonius Pauli Poverini. F. p. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Tandem Nichola (1). Gerardus Betti tab. K. p. Guillelmus Iacobi Murcij. Laurentius Gerardi Boncontis. Michael Iacobi vin. Ser Lupus q. Iohannis de Sancto Iusto canc. Ser Iulianus Collini de Sancto Iusto canc. Ser Guillelmus f. Bartholomei Franchi not.

1407. Sept. et Oct. P. p. Ranerius Iacobi Hastarij. Pierus Tomasi Paeterij. Nicolaus Bonaccursi vin. M. p. Iohannes Ildobrandini Ciampulini. Luchas Francisci cas. Pierus Pauli tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Bindus Gaddi Cille. Ser Gerardus Francisci Plete not. K. p. Michael Ser Pieri de Colle. Simus Item Simi. Puccius Iohannis cor. Ser Lupus not. f. q. Iohannis de Sancto Iusto canc. maior. Ser Iulianus f. Collini de Sancto Iusto canc. Ser Leonardus f. olim Ser Iohannis de Arena not. Antonius f. q. Ser Nocchi not. de Lavalano not. et s.

1407. Nov. et Dec. MAGNIFICUS ET POT. VIR GINUS Q. NERII DE CAPPONIBUS DE FLORENTIA HON. CAPIT. BALIE IN CIVITATE PISARUM EIVSQUE BURGIS ET SUBBURGIS TANTUM PRO COMUNI FLORENTIE DOMINO PISARUM EIVSQUE COMITATUS FORTIE ET DISTRICTUS. BARTHOLOMEUS DE CORBINELLIS DE FLORENTIA POT. CIV. BURGorum ET SUBBURGORUM PISARUM TANTUM ET PRIORES ELECTI A MAGNIF. ET POT. DD. PRIORIBUS ARTIUM ET VEXILLIFERO IUSTITIE COM. ET POP. FLORENTIE PRO MENSIBUS TRIBUS ET DIEBUS DECem INCEPTIS DIE XVIII NOVEMB. ET FINIENDIS IN KAL. MARTII. — P. Iohannes olim Ser Coll de Scorno. Paulus olim Gaddi de Cascina. M. Baldus olim Iohannis de Sancto Cassiano. Martinus Ser Ghini de Campilla. F. Silvester olim Ricchi de Palaria cor. K. Franciscus f. Benenati Cinquini. Iohannes olim Guiducci de Cascina tab. Iulianus not. f. Collini de Sancto.

(1) V. la nota a pag. 657.

- Iusto civ. pls. canc. et not. p. pro magnif. et excelso Com. Florentie p. temp. duraturo ad beneplacitum Priorum civitat. Florentie.
- 1407 et 1408. Mart. et Apr. CAPIT. BALIE SUPRAS. ET POT. SUP. — P. Gabriel Melani. — Non intravit nec voluit esse in dicto officio sed se excusavit pro morbo morbi caduci et aliorum plurimorum et sene invaletudinario. — Nicolaus Bandinelli Ragonensis. M. Clonico Colli Clonis. Benedictus Iohannis Benedicti. F. Bartholomeus Ser Francisci Bellebuoni. Antonius Pieri Vernagalli. — Nobilis fuit Pierus Henrici tab. K. Baptista Donati Del Baptista. Iulianus sup. canc.
1408. May et Iun. CAPIT. BAL. SUPRAS. SCOLARIUS DE SPINIS DE FLORENTIA POT. PRIORES PRO DUOBUS MENSIB. MAII ET IUNI NEC NON PRO DIEB. SEX PRIMIS MENS. IULIJ. — P. Ser Tomasus Tomasi de Campilla not. M. Andreas Pieri Sampante. Andreas Michaelis vin. F. Pierus Puocciarelli Alutamicristo. Michael Cini aurif. K. Michael Iohannis merc. Pierus Paganelli. Iohannes Pierelli cor. Iulianus sup. canc.
1408. Iul. et Sept. PAULUS Q. UBERTI DE CARNESECHIS DE FLORENTIA CAPITANEUS BALIE. M. SCOLAUS Q. NEPI DE SPINIS DE FLORENTIA POT. PRIOR. A DIE SEPTIMO MENSIS IULII AD DIEM QUARTUM SEPTEMBRIS. — P. Iacobus Bertini de Parrana. Iannes Iacobi pell. M. Salimbene Gaddi Arlocci. Gerardus Pauli call. F. Ser Nicolaus Lodovici Rosselmini. Ranerius Henrici Ser Locij. K. Ranerius Antonij Bovis. Franciscus item Francisci Ferrovicchiis. Iulianus sup. canc.
1408. Sept. et Nov. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. PRIORES A DIE QUINTO SEPTEMBRIS AD DIEM SEXTUM DECIMUM NOVEMBRIS INCLUSIVE. — P. Clemens Andree cor. Dal Campo. Dominicus Pieri pell. M. Iacobus Simonis Lambertucci. Simon Leonardi de Castronovo. F. Franciscus Iohannis Compagni. Tomasus Ser Pancaldi Berci. K. Iacobus Ser Nerij Bectonis merc. Bartholomeus Blasii merc. Iulianus sup. canc. et postea Ser Antonius not. q. Ser Michaelis de Ricavo civis Florent. succes. eius a die prima ad decimum sextum Novembris.
1408. Nov. et Dec. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. — P. Paulus D. Iacobi de Fornario. Iohannes Cavalcanti pact. M. Bartolomeus Antonij de Cesano banc. Pierus Fortini cac. F. Bogiunta (sic) de Calcinaia. Ser Paulus magistri Salernj. K. Simon

Ser Becti Sardus. Simus Alterius Simi merc. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. cano.

1408. Ian. et Feb. M. MARCUS UBERTI DE STROZZIS DE FLORENTIA CAPIT. BALIE ET CUSTODIE CIVIT. PISARUM. M. ANTONIUS DAVANZATI DE DAVANZATIS DE FLORENTIA POT. PRIORES ELECTI A PRIORIBUS ARTIUM ET VEXILLIFERO IUSTITIE POPULI ET COMUNIS FLORENTIE UNACUM OFFICIO ET OFFICIALIBUS DECEM PROVVISORUM PISARUM. — P. Bonaccursus Leopardi de Vecchiano merc. Iohannes Ser Jacobi Camicionj. M. Martinus Iuntinj spel. F. Stefanus de Torciano rit. Iulianus Bindj vin. K. Batipeta Ser Cialis Migliorati. Pierus Simonis stagn. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. cano.

1408 et 1409. Mart. et Apr. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. — P. Pierus Jacobi de Parrana. Pierus Ciecchi furn. M. Papinus Antonij de Cesano banc. Ser Antonius Pieri mar. F. Messer Filippus Francisci de Follis. Iacobus Stefani Rosso. K. Bartolinus Francisci Panni Lini. Puccius Del Solera. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. cano.

1409. May et Iun. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. — P. Filippus Gherardi Astarius. Gaddus Pauli de Cascina. M. Guaspar Guiduccinj sel. Iustus Laurentij aur. F. Raynerius Pieri Maggionj. Iustus Martini pell. K. Pierus Jacobi Della Montanina. Ghellus Marci vin. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. cano.

1409. Iul. et Aug. CAPIT. BALIE SUP. NOBILIS VIR NICCOLAUS FRANCISCI CAMBI POT. P. — Paulus Del Guercio. Clemens Remarius. M. Guido Bartolomei de Campilla spel. Petrus Pieri Bruschi vin. F. Bectus Pieri Vernagalli. Filippus Alterius Filippi pact. K. Michael Iohannis Del Ferro. Pessinus Balbus. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. cano.

1409. Sept. et Oct. M. PERUS Q. PIERI DE BALDOVINETTIS DE FLORENTIA CAPIT. BALIE ET CUSTODIE PRIORES PRO TEMPORE UNIUS MENSIS ET VIGINTITRIUM DIERUM INITIATORUM DIE OCTAVA SEPTEMBRIS. — P. Raynerius D. Iohannis Damiani. Ser Guelfus Chiari. M. Bertinus spel. Nicholaus Cosci aur. F. Guaspar Celli Mosca. Marianus mag. Fani. K. Iacobus Nicholaj de Salmulis. Mattheus Tolomei. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. cano.

1409. Nov. et Dec. CAPIT. BALIE etc. — P. Paulus q. Manfredi Dela Seta. Ser Lodovichus Iohannis Massuferi. M. Anthonius q. Guatterotti Agiulamichristo. Paulus q. Bartholomei Astarinus. F. Michael q. Iacobi Delabate. Gherardus q. Macibei aur. K. Iacobus q. Bartholomei Del Testa. Christofanus Iacobi vin. Ser Laurentius Francisci Andree civ. et not. Florent. cano.
1409. Ian. et Feb. CAPIT. BALIE SUP. ET POSTEA M. UGO Q. BARTHOLOMEI DE ALEXANDRIS DE FLORENTIA. — P. Bartholomeus Pagni car. Iacobus Giovacchini de Benedictis. M. Andreas D. Gherardi de Casassis. Anthonius de Cesano. F. Francisus Rossellinucolj. Cecchus Ser Laurentij Salij. K. Raynerius Anthonij Bu. Iohannes Cinquini. Ser Laurentius Francisci Andree sup. cano.
- 1409 et 1410. Mart. et Apr. CAPIT. BALIE SUP. — P. Andreas de Campiglia. Ranerius Damiani. M. Antonius Ser Bindacci de Benectis. Iohannes Bruscho. F. Pierus Maggiolinj. Antonius de Valtierra aur. K. Antonius Ser Simonis de Farneta. Nicholas Laurentij merc. Ser Laurentius Francisci Andree sup. cano.
1410. May et Iun. CAPIT. BALIE SUP. — P. Simon Clotis de Cascina. Colus Iohannis Del Ferro. Leonardus Aldobrandini Clampolini. Iustus Laurentij aur. Iohannes Cini Buonesto. Antonius Lotti de Sancto Kassiano. Francisus Baldassaris Del Tignoso. Matthaeus Tholomei Ferrovocchio. Ser Laurentius Francisci Andree sup. cano.
1410. Iul. et Aug. CAPIT. BALIE SUP. — Paulus Bernardi Astarij. Tommeus Iohannis Grassolini. Iacobus Beolini de Parrana. Benedictus Benedicli. Andreas Cinquinus. Puccius Baccionis de Solera. Guillelmus Paganelli. Marianus Pieri Del Tignoso. Ser Laurentius Francisci Andree sup. cano.
1410. Sept. et Oct. NOBILIS BONACCURSUS NERII DE PASIS DE FLORENTIE CAPIT. BALIE. — P. Leopardus Ser Leopardi de Vecchiano. Iacobus Stefani Rossi. M. Marianus Gherardi de Santo Cassiano. Gherardus Pauli call. F. Francisus Pierj Vernagalli. Mag. Filippus Defollis. K. Guaspero de Lavalano. Petrus Iacobi Della Montanina. Ser Nicholas Manginj cano.
-

IV

***Notitiae Antianorum Pis. Civitatis, ab an. MCCCCXCIV
resumptae libertatis, ad an. MDVI.***

In Vacchetta Partitorum car. 108.

1495. Andreas Baptistae Lanfreduccius VEXILLIFER. Mariottus Ascanij de Lanfranchis. Marianus Nannis de Peccioli. Nicolaus Bandini Ragionensis. Bartholomeus Petri de Spina. Petrus Ser Gherardi Del Pitta. Michael Iacobi Maschiani. Thomasus Bartholomei Massinus. Franciscus Bartholomei de Catignano. Guidus Mariani Papponi.

In Vac. Partit. Hcl. C. c. 76.

1496. Iohannes Bernardus de Agnello VEXILLIFER. Laurentius Felini. Augustinus Becchi Cille. Iohannes Baptista Petri Podis. Antonius Leonardi Vernagalli. Galeatus Petri Bernardi. Bartholomeus Antonij Del Pitta. Bartholomeus Petri Forculli. Petrus Mariani de Papponis. Franciscus Iohannis Del Sollera.

In Vac. C. c. 127.

1496. Laurentius Gherardi de Gallettis VEXILLIFER. Franciscus Petri de Vecchis. Franciscus Gherardi de Vinaria. Basilius Ser Bonis. Leonardus Sani. Colus Mariani Agliata. Iohannozzus Michaelis de Marraccis. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano. Hyeronimus Del Tignoso. Nicolaus Bartholomei de Lari.

Vac. C. c. 213.

1496. Sebastianus Betti de Vernagallis. Ser Hyeronimus Ser Petri de Roncioniibus. Michael Angeli Thomasi dal Campo. Marianus Andree Provincialis. Philippus Francisci de Maschianis. Mag. Aloy-

sus Christophori Ammannati. Marianus Iacobi de Compagnis. Augustinus Hyeronimi de Paganellis. Diotalotti Nannis de Cascina. Bartholomeus Francisci Del Testa.

Dict. Vac. C. c.

1496. Guglielmus Michaelis Angeli Rau VEXILLIFER. Leonardus Michaelis Angeli de Cesano. Augustinus Laurentij de Unio. Ser Carolus Antonij de Vecchiano. Benedictus Benedicti de Benedictis. Carolus Bartholomei de Buoncontis. Bondus Nicolai de Lanfranchis. Raynerius Blasii. Bartholomeus Francisci Mag. Petri. Iacobus Laurentij dell'Ancroia.

Dict. Vac. c. 174.

1496. Iohannes Baptista Mariani de Scorno VEXILLIFER. Iohannes Baptista Francisci de Vecchiano. Iohannes Baptista Antonij Lucae de Pagnis. Gabriel Nicolai de Seta. Ser Mactheus Iohannis de Faulla. Iohannes Baptista Francisci de Grassullinis. Marianus Antonij Nannis de Agullinis. Gregorius D. Urbani de Ceulis. Bernabas Ser Mariani Baldovini. Bartholomeus Acconci Buonanni.

Dict. Vac. c. 237, 249.

1496. Michael Iacobi de Maschianis VEXILLIFER. Benedictus Philippi de Gaetanis. Franciscus Alexandri de Paule. Bartholomeus Simonis della Chiostra. Iulianus Gherardi Ser Benenati. Zaccarias Nannis del Mancino. Nannes Gherardi Bercl. Augustinus Nicolai Pancucci. Nicolaus Cellini dal Colle. Raynerius Blasij Michaelis Angeli de Sancto Martino.

In Vac. c. 19.

1497. Dominus Petrus Hyeronimi de Marraccis VEXILLIFER. Augustinus Petri de Vinario. Bartholomeus Petri de Spina. Ludovicus Iacobi Primi. Colus Mariani de Agliata. Galeottus Petri Bernardi. Petrus Federici Lantti. Antonius Bartholomei Buonanni. Antonius Nini de Vena. Iohannes Guilelmi de Ceulis.

In Vac. c. 63.

1497. Nicolaus Bandini de Ragonensis. Ser Petrus Domini Iohannis de Vecchianis. Thomas Iacobi de Maschianis. Dominicus Petri de Seta. Sebastianus Betti de Vernagallis. Lucas Michaelis del Lante. Iulianus Iohannis del Torto. Bartholomeus Francisci del Testa. Gabriel Fanucci de Boetilis. Antonius Maria Bartholomei de Calignano.

In Vac. Part. F. c. 107.

1497. Carolus Bartholomei de Buoncontis VEXILLIFER. Silvester Antonij de Podio. Laurentius Iacobi de Sanctis. Cosmus Delfebi de Lanfranchis. Benedictus Benedicti de Benedictis. Guglielmus Leonardi Acconci de Broccalo. Philippus Iacobi de Calignano. Philippus Antonij de Sterliechis. Christophorus Dini de Ceulis. Franciscus Andreas de....

In Vac. Part. F. c. 1.

1497. Guldus Mariani de Papponis VEXILLIFER. Iohannes Baptista Francisci de Vecchiano. Petrus Andreae de Vinaria. Adrianus Raynerii Urbani. Dominus Gabriel Petri de Maschianis. Iacobus Raynerius de Upezzinghis. Simon Gasparis de Bizzarris. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano. Diotaluti Nannis de Cascina. Petrus Franciscus Simonis della Rocca.

In dict. Vac. F. c. 88 tergo.

1497. Andreas Baptistae de Lanfreduccis VEXILLIFER. Dominus Hyeronimus Petri de Ronclonis. Iohannes Petri de Buonaccursis. Petrus Paulus Acconci Ser Antonij. Antonius Gasparis del Bizzarro. Mattheus Lancillotti de Appiano. Nicolaus Augustini Pancaldi. Iohannes Francisci Rau. Nicolaus Augustini dal Campo. Bartholomeus Acconci Buonanni.

In ead. Vac. c. 143.

1497. Bondus Nicolai de Lanfranchis VEXILLIFER. Raphael Bartholomei de Scorno. Iohannes Checchi de Orlandis. Petrus Iohannis Alberti.

Marianus Antonij Nannis. Iohannes Dominici Nocchi. Iohannes Raynerij de Valana. Vannes Ser Papini. Laurentius Bartholomei Capraia. Gherardus Marci de Pizzica.

In ead. Vac. F. c. 169.

1498. Clarissimus Eques Iohannes Bernardus de Agnello VEXILLIFER. Dominus Lionardus Michaelis Angeli de Cesano I. U. D. Petrus Petri de Cascina. Ser Andreas Iacobi dal Campo. Theophilus Gherardi de Buonassillis. Andreas Ibonis della Valana. Bartholomeus Antonij del Pista. Raynerius Iacobi de Tripallo. Iohannes Caroli de Cascina. Franciscus Iohannis de Soliera.

In ead. Vac. c. 185.

1498. Nicolaus Petri de Seta VEXILLIFER. Nicolaus Hyeronimi de Cascina. Iohannes Baptista Petri de Pagnis. Mariottus Ascanii de Lanfranchis. Franciscus Mariani de Cascina. Gherardus Adovardi de Rosserminis. Ser Mattheus Iohannis de Favuglia. Augustinus Hyeronimi de Dapponis. Bartholomeus Oliverij de Cascina.

Vac. Part. lict. G. c. 130.

1498. Bartholomeus Oddi de Zoppo VEXILLIFER. Iohannes Baptista Mariani de Scorno. Iohannes Iacobi de Cinis. Marianus Iuliani Bergi. Mattheus Francisci Mezzoconte. Petrus Iohannis Baptiste de Minoris. Michael Taddel de Apostolo. Ser Iacobus Mariani de Vico. Petrus Augustini del Campo. Bartholomeus Antonij de Corbinis.

In ead. Vac. c. 60.

1498. Bartholomeus Francisci del Testa VEXILLIFER. Iohannes Gaddi de Galanis. Iohannes Baptista Petri Ponis. Augustinus Betti de Cilla. Gabriel Petri de Varna. Iohannes Bartholomei de Bartalottis. Carolus Maria Albizi de Lanfranchis. Bartholomeus Ludovici Gittalebraccia. Iacobus Laurentij de Ancroia. Thomas Iohannis Baptistae de Vecchis.

In Vac. F. c. 19.

1498. Franciscus Gherardi de Vinario VEXILLIFER. Mag. Iohannes Baptista Ser Benenati. Michael Angelus Leonardi de Cesano. Ser Carolus Iohannis de Vecchiano. Mag. Bertus Urbani. Paulus Pull-dori Boticella. Augustinus Antonij Filippi. Petrus Nicolai de Paule. Antonius Lionardi de Vernagallis. Bartholomeus Iohannis del Tignoso.

In Lib. Part. A. c. 31.

1498. Colus Mariani de Aglalis. Mag. Carolus Antonij de Vecchiano. Michael Angelus Thomasi dal Campo. Leonardus Simonis dalla Chiostra. Franciscus Ser Petri del Pitta. Sigismundus Iohannis de Rassignano. Hyeronimus Iohannis Bergi. Bartholomeus Betti Chicculi de Lanfranchis. Nicolaus Antonij de Campilla. Iohannes Baptistae de Cascina.

In eod. Lib. Part. A. c. 69.

1499. Mag. Franciscus Bartholomei de Catignano VEXILLIFER. Ser Iacobus Petri Ser Iacobi de Ceulla. Gaspar Taddel dell'Apostolo. Bernabas Ser Mariani de Baldovinis. Franciscus Petri de Vecchis. Iohannozzus Michaelis de Marraccis. Antonius Nicolai de Capannoli. Petrus Laurentii de Gallettis. Annibal Sigismundi de Gualandis. Matthens Iacobi Bocca.

In eod. Lib. Part. A. c. 97.

1499. Marianus Nannis de Peccioli VEXILLIFER. Guglielmus Guglielmi Rau. Laurentius Gherardi de Gallettis. Bartholomeus Francisci Mag. Petri. Alexander Pauli del Ciarpa. Franciscus Iohannis del Torto. Nicolaus Iacobi Primi. Honophrius Iuliani del Mosca. Pull-dorus Iohannis de Rassignano. Bernardinus Michaelis Provincialis.

In Vac. Part. Uct. T. c. 1.

1499. Mag. Aloysius Cristophori de Ammannatis VEXILLIFER. Bartholomeus Cellini de Septimo. Dominus Robertus Francisci de Grae-

solinis. Antonius Iohannis del Torto. Iohannes Ibonis de Lavalano. Raynerius Guillelmi de Ceulis. Iacobus Innocentis aromatharij. Raynerius Antonij de Vinario. Baptistas Papini de Cesano. Iacobus Iuliani Finochini.

In dict. Vac. T. c. 182.

1499. Augustinus Hyeronimi de Paganellis VEXILLIFER. Federicus Marchionis de Lanfranchis. Nicolaus Bartholomei Lari. D. Andreas Laurentii de Gallettis. Iohannes Philippus Daniellis del Voglia. Marianus Iacobi de Compagno. Baptista Francisci Grassuini. Raynerius Iohannis Matthei siric. Franciscus Petri de Vecchis. Benenatus de Benenatis.

In dict. Vac. T. c. 36.

1499. Baptista Francisci de Vecchiano VEXILLIFER. Mag. Philippus Francisci de Maschianis. D. Iacobus Vannis Ser Iacobi. Laurentius Chelini de Capannuli. Lazzarus Bacciomei de Ulliveto. Carolus Nicolai dal Colle. Simon Iohannis Matthei. Nicolaus Francisci de Rosserminis. Franciscus Andreae de Lanfreduccis. Dionisius Guillelmi de Lanfranchis.

In Lib. Part. c. 145.

1499. Marianus Nicolai Agliata VEXILLIFER. Bartholomeus Ludovici Gittalebraccia. Mattheus Francisci Bellebuono. Hyeronimus Iohannis Bergi. Franciscus Iohannis Del Torto. Basilius Petri de Ciampulis. Iohannes Iacobi dal Campo. Antonius Nini de Vena. Marianus Galdi de Allottis. Petrus Augustini de Apostolo.

1500. Iohannes Francisci Rau VEXILLIFER. Mag. Franciscus Bartholomei de Catignano. Michael Iacobi de Maschianis. D. Iacobus Vannis Ser Iacobi. Guidus Mariani de Papponibus. Iohannes Petri de Bunaccursis. Iacobus Laurentij de Ancrola. Iohannes Baptista Petri Ponis. Bartholomeus Acconci Buonanni. Marianus Antonii de Augustinis.

In Vac. lict. K. c. 10.

1500. Nannes Gaddi de Gactenis. Petrus Laurentii de Gallettis. Iacobus Lucae Gherardi Ser Lucae. Dionisius Guillelmi de Lanfranchis.

Laurentius Acconci] Buonanni. Antonius Nicolai de Capannuli.
Franciscus Iohannis de Castello. Mattheus Lancillotti de Appiano.
Antonius Taddei de Apostolo. Franciscus Iohannis del Sogliera.

Lib. Part. lict. A. c. 187.

1500. Carolus Bartholomei de Buoncontis VEXILLIFER. D. Iacobus Van-
nis Ser Iacobi. D. Franciscus Ser Petri Pitta. Guidus Mariani de
Papponis. Mag. Philippus Francisci de Maschianis. D. Federicus de
Vivario. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano. Iohannes
Philippus Daniells del Voglia. Iohannozus Michaelis de Marraccis.
Franciscus Thomasi de Compagnis.

In Vac. Part. K. c. 41.

1500. Bartholomeus Acconci] Buonanni VEXILLIFER. Benedictus Philippi
de Galtanis. Comes Clnus de Strido. Gaspar Taddei de Apostolo.
Carolus Nicolai dal Colle. Clemens Nocentis de Catantlis. Mag. Io-
hannes Baptista Benedicti Ser Benenati. Ludovicus Marci Baldi
della Rocca. Franciscus Philippi de Serravallino. Petrus Lucae Cima-
toris.

In dict. Vac. K. c. 54.

1500. Franciscus Gherardi de Vivario VEXILLIFER. Iohannes Baptista
Mariani de Scorno. Marianus Antonij de Augustinis. D. Robertus
Francisci de Grassulinis. Iacobus Lazzari de Ulliveto. Diotaiuti Iohan-
nis de Cascina. Antonius Iuliani de Manno. Petrus Thomasi de
Sancto Regulo. Antonius Bartholomei de Marti. Iacobus Cristo-
phori del Testa.

In dict. Vac. K. c. 69.

1500. Iulianus Iohannis del Torto VEXILLIFER. Ser Davinus Iohannis
Gerius. Petrus Andreae de Vivario. Michael Taddei de Apostolo. Iu-
lius Fortis Petri de Buoncontibus. Ser Carpus Gherardi de Germano.
Bernabas Ser Mariani de Baldovinis. Andreas Nicolai de Barlettari-
lis. Iohannes Iacobi de Catignano. Michael Angelus Antonij dal
Colle.

In dict. Vac. K. c. 121.

1501. Federicus Marchionis de Lanfranchis VEXILLIFER. Iohannes Mariani de Operalo. Iohannes Gaddi de Gaetanis. Nicolaus Petri de Seta. Sigismundus Iohannis de Rassignano. Iohannes Ibonis de Lavalano. Iohannes Petri de Buonaccursis. Guidus Mariani de Pappontibus. Bartholomeus Ludovici Gittalebraccia. Iohannes Michaelis Bartoli de Campilia.

In dict. Vac. K. c. 143.

1501. Bartholomeus Cellini dal Colle VEXILLIFER. Raphael Petri de Scorno. Cosmus Delfebi de Lanfranchis. Sebastianus Antonij de Palmeris. Gherardus Adovardi de Rosselminis. Simeon de Seta. Iacobus Leonardi de Sanguignis. Thomas Vannis delle Vecchie. Franciscus Matthei Blasii. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano.

In dict. Vac. K. c. 167.

1501. Iohannes Iacobi de Agliata VEXILLIFER. Benedictus Philippi de Gaetanis. Iohannes Iacobi Iohannis de Cinis. Petrus Iohannis Alberti. Dominicus Laurentij de Varna. Iohannes Vangelistae de Broccario. Augustinus Hyeronimi de Paganellis. Ser Bernardinus Ser Andreae Del Pitta. Thomas Mag. Philippi. Nicolaus Cellini dal Colle.

In Vac. Part. lict. L. c. 38.

1501. Gabriel Fanuccij de Boetlis VEXILLIFER. D. Iacobus Vannis Ser Iacobi. Marianus Nannis de Peccioli. Antonius Iohannis del Borgo. Thomas Nicolai Philippi. Boncinus Antonij de Buoncinis. D. Andreas Laurentij de Gallettis. Antonius Leonardi de Vernagallis. Bartholomeus Antonij de Corbinis. Michael Angelus Francisci de Lari.

In dict. Vac. L. c. 60.

1501. D. Petrus de Griffis VEXILLIFER. Philippus Iacobi de Catignano. Raynerius Iacobi de Tripallo. Iacobus Raynerii de Upezzinghis. Ludovicus Michaelis Gittalebraccia. Bartholomeus Antonii del Pitta.

**Franciscus Bernardi Ser Lotti. Petrus Iohannes Michaelis Serrai-
scio. Raynerius Guasparis de Guiduccis. Robertus Iohannis Alberti.**

In dict. Vac. L. c. 84.

**1501. Petrus Baptistae de Minoribus VEXILLIFER. Ser Carolus Iohannis
de Vecchiano. Augustinus Hyeronimi de Paganellis. Franciscus Ma-
riani de Cascina. Phylippus Antonij de Sterilechis. Petrus Cole de
Scorno. Nicolaus Augustini de Pancaldis. Cosmus Simonis della
Chiostra. Petrus Raynerii del Lavalana. Franciscus Gasparis de
Corbinis.**

In dict. Vac. L. c. 93 et 99.

**1502. Carolus Nicolai dal Colle VEXILLIFER. Gabriel de Cigninis. Mi-
chael Angelus Tomasij dal Campo. Dominicus Antonij de Clolis.
Iacobus Laurentij de Ancroia. Thomas Iacobi de Maschianis. Pe-
trus de Morellis. Ser Baptista de Sancto Cassiano. Petrus Federici
Lantes. Bindus Tomei de Lanfranchis.**

In dict. Vac. L. c. 112 et 120.

**1502. Andreas Iohannis Baptistae de Lanfreduccis VEXILLIFER. Petrus
Hyeronimi de Murcis. D. Franciscus Ser Petri del Pitta. Fran-
ciscus Petri delle Vecchie. Honofrius Iuliani Del Mosca. Pulidorus
Iohannis de Rassignano. Ser Hyeronimus Ser Petri de Roncionibus.
Dominicus Petri de Seta. Thomas Petri Bruschius. Alexander Pauli
del Ciarpa.**

In dict. Vac. L. c. 134.

**1502. Mattheus Francisci Mezzoconte VEXILLIFER. Petrus Michaelis de
Paule. Iohannes Baptista Petri Ponis. Michael Angelus Coll de Bet-
tonis. Simeon Nicolai de Sancto Petro. Iohannes Caroli de Cascina.
Raynerius Philippi de Serravallino. Paulus Hyeronimi del Voglia.
Iohannes Petri Buonaccursii. Franciscus Thomasij de Compagnis.**

In dict. Vac. L. c. 166.

**1502. Diotaluti Iohannis de Cascina. Iulianus Iohannis del Torto. Comes
Andreas Comitiss Fatij. Nicolaus Francisci Puccis. Petrus Lauren-**

tij de Gallectis. Nicolaus Antonii de Campilla. Dominicus de Grassolinis. Dionisius Gualelmi de Lanfranchis. Laurentius del Pitta. Taddeus Grandonis Petri de Ponis.

In dict. Vac. L. c. 181.

1502. Marianus Nannis de Peccioli VEXILLIFER. Iohannozus Michaelis de Marracolis. Nicolaus de Gualandis. Iohannes Franciscus Gabriels de Maschianis. Iacobus Innocentis. Unius Laurentii de Unito. Marianus Iuliani del Borgo. Franciscus Gherardi de Vivario. Ludovicus Iacobi Primi. Nicolaus Iacobi Coscii.

In dict. Vac. L. c. 203.

1502. Michael Iacobi de Maschianis VEXILLIFER. Ser Iacobus Petri de Ceulis. Antonius Gasparis del Bizzarro. Aloysius Manni del Bialolo. Mattheus Lancillotti de Appiano. Franciscus Antonii del Mancino. Antonius Maria Bartholomei de Catignano. Antonius Taddel de Apostolo. Petrus Antonii del Sere. Petrus Iohannis Baptiste Petri Ponis.

In dict. Vac. L. c. 225.

1503. Philippus Iacobi de Catignano VEXILLIFER. Augustinus Betti de Cilla. Bartholomeus Acconci de Buonannis. Raynerius Adovardi de Rosserminis. Stephanus Petri Chiccoli de Lanfranchis. Comes Philippus D. Iohannis de Griffis. Raynerius Antonij de Vivario. Bartholomeus Pieri de Maschianis. Paulus Antonij Nannis de Agustinis. Nicolaus Simeonis de Sardis.

In Vac. dict. M. c. 1.

1503. Iohannes Baptista Mariani de Scorno VEXILLIFER. D. Lionardus Michaelis Angeli de Cesano. Henricus Marci de Lanfranchis. Nicolaus Iacobi Primi. Iohannes Bartholomei de Bartolottis. Nicolaus Antonij Pitta. Iohannes Francisci del Colle. Antonius Taddel Petri Ponis. Sylvester Vannis Ser Iacobi. Bartholomeus Francisci Mag. Petri.

In dict. Vac. M. c. 12 et 17.

1503. Mag. Aloysius Cristophori de Ammannatis. Mag. Carolus Antonij de Vecchiano. Philippus Nannis de Peccioli. Iacobus Lucae Gherardi Ser Lucae. Iulianus Gherardi Ser Benenati. Raynerius Francisci Bonis. Nicolaus Simonis Petri Buonaccursi. Michael Angelus Antonii dal Colle. Iohannes Baptista Iohannis de Cascina. Ser Iacobus Mariani de Vico.

In dict. Vac. M. c. 27 et 33.

1503. Iacobus Laurentii de Ancrola VEXILLIFER. Petrus Buonaccursi Alutamichristo. Mattheus Francisci Mezzoconte. Raphael Raynerii Blasii. Mariottus Ascanii de Lanfranchis. Bartholomeus Simonis della Chiostra. Iohannes Adovardi de Rosserminis. Simeon Gasparis del Bizzarro. Raynerius Guilelmi de Ceulis. Petrus Antonii de Corbinis.

In dict. Vac. M. c. 44.

1503. Nicolaus Petri de Seta VEXILLIFER. Ser Mattheus Iohannis Favuglia. Andreas Baptistae de Lanfreduccis. Petrus Petri de Cascina. Benedictus Baptistae Neri. Gherardus Mariani del Pizzica. Christophorus Dini de Ceulis. Carolus Maria Albizi de Lanfranchis. Hyeronimus Iacobi Aromatharius. Bernardinus Iohannis Gettalebraccia.

In dict. Vac. M. c. 55.

1503. Iohannes Petri de Bonaccursis VEXILLIFER. Petrus Antonii de Roma. Iohannes Baptista Petri de Pagnis. Nicolaus Augustini dal Campo. Andreas Ibonis de Lavalana. Nannes Gherardi Bercl. Laurentius Acconcii Buonanni. Michael Angelus Gherardi de Damianis. Petrus Francisci de Maschianis. Vincentius Gottifredi de Salmulis.

In dict. Vac. M. c. 67.

1504. Guidus Mariani de Papponibus VEXILLIFER. Zaccherias Nannis de Mancinis. Iohannes Pellegrini de Lambardis. Nicolaus Chellini.

Michael Angelus Iohannis del Barbino. Antonius Urbani de Urbanis. Sebastianus Bartholomei de Foscoli. Morettus Augustini de Vivaria. Iohannes Baptista Petri de Pagnis. Nicolaus Augustini dal Campo.

In dict. Vac. M. c. 74.

1504. Iohannes Iacobi Agliata VEXILLIFER. Mattheus Iohannis Favuglia. Michael Iacobi de Maschianis. D. Franciscus Federici Lantes. Iohannes Gaddi de Gatanis. Bartholomeus Acconci Buonanni. Franciscus Petri delle Vecchie. Antonius Nini de Vena. Hyeronimus Petri de Roncionibus. Iohannes Michaelis de Campilla.

In dict. Vac. M. c. 82.

1504. Raphael Petri de Scorno VEXILLIFER. Gaspar Taddel de Apostolo. Bartholomeus Francisci mag. Petri. Antonius Iohannis Bergi. Michael Iacobi de Maschianis. Philippus Antonii de Sterlicchis. Bartholomeus Acconci Buonanni. Michael Angelus Francisci de Sfrenatis. Antonius Leonardi de Vernagallis.

In dict. Vac. M. c. 109.

1504. Michael Angelus Thomasii dal Campo VEXILLIFER. Petrus Michaelis de Paule. D. Marianus Iohannis de Peccioli. Petrus Iohannis Michaelis Serraluscio. Hyeronimus Ser Petri de Roncionibus. Antonius Maria Bartholomei de Calignano. Nicolaus Augustini de Pancaldi. Stephanus Betti Chiccoli de Lanfranchis. Franciscus Philippi de Serravallino. Honofrius Ser Petri del Pilla.

In dict. Vac. M. c. 126.

1504. Iohannes Iacobi Agliata VEXILLIFER. Iohannes Lantes. Iohannes Francisci Rau. Bartholomeus Francisci Mag. Petri. Bartholomeus Cellini de Septimo. Philippus Antonii de Sterlicchis. Franciscus Mariani de Cascina. D. Laurentius Nicolai Sernatis. Petrus Iohannis Baptistae Petri Ponis. Iohannes Philippus Gabriels de Maschianis.

In dict. Vac. M. c. 139.

1504. Philippus Iacobi de Catignano. Iohannes Petri de Buonaccursis. Antonius Iohannis Bergi de Allottis. Aloysius Marci Biadarius. Michael Taddel de Apostolo. Ser Bernardinus Andreae del Pilla. Laurentius Acconci de Buonannis. Sebastianus Bartholomei de Forculi. Robertus Iohannis Alberti. Augustinus Becti Cilla.

In dict. Vac. M. c. 150.

1505. Franciscus Gherardi de Vivario VEXILLIFER. Guidus Mariani de Papponibus. Raynerius Francisci Bonis. Ser Jacobus Mariani de Vico. Nicolaus Petri de Seta. Iohannes Baptista Gulielmi de Lanfranchis. Raynerius Iohannis Sericarii. Iohannes Baptista Iohannis de Cascina. Simeon Baptistae de Scorno. Ludovicus Marci Baldi della Rocca.

In dict. Vac. M. c. 162.

1506. Michael Iacobi de Maschianis VEXILLIFER. Andreas Baptistae Lanfreduccis. Andreas Ibonis della Valana. Petrus Morelli. Nicolaus Chelini dal Colle. Hyeronimus Iacobi Aromatharius. Laurentius Mariani Caroli. Morellus Augustini de Vivario. Baptista Petri de Minoribus. Gaspar Taddel de Apostolo.

In dict. Vac. M. c. 171.

1507. Diotaluti Nannis de Cascina. Carolus Nicolai dal Colle. Mattheus Lancillotti de Appiano. Guglielmus Lionardi Riccelli. Iacobus Nocentis. Petrus Iohannes Baptistae de Vernagallis. Franciscus Gasparis de Corbinis. Marianus Iuliani Bergi. Raphael Nicolai Primi. Iohannes Guglielmi de Ceulis.

In dict. Vac. M. c. 191.

1508. Raphael Petri de Scorno VEXILLIFER. Franciscus Federici Lances. Bartholomeus Ludovici Gellalebracca. Iohannes Baptista Petri de Paguis. Iohannes Ibonis de Valana. Philippus Iohannis de Pec-

cioli. Antonius Iohannis de Palaria. Alexander Antonii de Lups.
Sebastianus Iacobi Aromatharius. Vincentius Gottifredi de Salmulis.

In dict. Vac. M. c. 212.

1505. Lucas D. Michaelis Lantes VEXILLIFER. Mattheus Iohannis de Favuglia. Petrus D. Andreae de Gambacurtis. Thomas Iohannis Benedicti delle Vecchie. Michael Angelus Francisci Coli Bellonis. Iohannes Bartholomei de Bartolottis. Nicolaus Hyeronimi de Cascina. Bartholomeus Iohannis del Tignoso. Iacobus Lazzeri de Ulvelo. Bartholomeus Guillelmi de Lanfranchis.

In dict. Vac. M. c. 223 et 227.

1505. Philippus Antonii de Sterlichis VEXILLIFER. D. Iohannes Mariani Operarius. Marianus Iohannis de Peccioli. Petrus Baptistae de Minoris. Iohannes Iacobi dal Campo. Pulldorus Iohannis de Rassignano. Petrus Antonius del Sere. Iacobus Cristophori del Testa. Iohannes Vangelista del Broccaio. Bartholomeus Petri de Maschianis.

In dict. Vac. M. c. 238.

1506. Iohannes Checchi de Orlandis VEXILLIFER. D. Franciscus Ser Petri del Pitta. Benedictus Iohannis Baptistae di Nieri. Antonius Gasparis del Bizzarro. Bartholomeus Acconci Buonanni. Benedictus Philippi de Gaetanis. Ser Laurentius Bartholomei de Lari. Nicolaus Francisci Pucci. Nicolaus Antonii Chellini. Bartholomeus Antonii Corbini.

In dict. Vac. M. c. 253.

1506. Iohannes Petri de Buonaccursis VEXILLIFER. Mag. Iacobus Baptistae de Cascina. Sigismundus Iohannis de Rassignano. Antonius Nini de Vena. Nicolaus Iacobi Rigatterius. D. Andreas Laurentii de Gallettis. Dominicus Petri de Seta. Franciscus Philippi Serravallini. Augustinus Federici Lantes. Ibo Iohannis de Vaiana.

In dict. Vac. M. c. 262.

1506. Iohannes Francisci Rau **VEXILLIFER.** Michael Iacobi de Maschianis. Mag. Petrus Hyeronimi de Minoribus. Raynerius Guglielmi de Ceulls. Philippus Iacobi Agliata. Cosmus Delfebi de Lanfranchis. Marianus Antonii de Agustinis. Andreas Adovardi de Rosserminis. Ser Iohannes Ser Caroli de Vecchiano. Colombanus de Grassollinis.

In dict. Vac. M. c. 270.

1506. Nicolaus Petri de Seta **VEXILLIFER.** Andreas Baptistae de Lanfranchis. Comes Philippus Iohannis de Griffis. Raphael Simonis della Chiostra. Simon Gasparis del Bizzarro. Petrus Iohannis Baptistae de Vernagallis. Silvester Vannis Ser Iacobi. Baptista Iohannis de Sancto Cassiano. Diotaluti Iohannis de Cascina. Michael Angelus Francisci de Lari.

In dict. Vac. M. c. 286.

1506. Iulianus Iohannis del Torto. Gabriel Petri de Seta. Iacobus Lucae Vitali. Antonius Leonardi de Vernagallis. Iohannes Francisci dal Colle. Andreas Nicolai de Barlettario. Raynerius Iacobi de Tripallo. Nicolaus Augustini dal Campo. D. Federicus de Vivaria. Petrus Francisci de Maschianis.

In Lib. Contract. Privil. et Esent. ab Anno 1501

ad Ann. 1510, N. 1, c. 132.

1506. Gabriel Nicolai della Seta. Augustinus Betti Cilla **VEXILLIFER.** Thomas Iacobi de Maschianis. Bartholomeus Simonis de Claustro. Andreas Ibi de Valana. Iacobus Raynerij de Upezzinghis. Simon Iohannis Matthei Sericarius. Bernabas Mariani de Baldovinis. Angelus Antonij de Colle. Thomas Mag. Petri de Buschis.

*Breve Consortum et Dominorum de Ripafracta. (Ex
Registro Iurium Nobilium de Ripafracta quod
extat Pisis in Tabulario Ronciniano).*

In nomine Dei viventis in secula seculorum amen. Ego de consor-
tibus et dominis de Ripafracta ad honorem Dei et Pisane civitatis iuro
ad sancta evvangelia ab hodie in antea defendere et juvare defendere
omnes meos consortes de Ripafracta qui mecum de hoc sacramento te-
nebuotur et tenebitur totum potere quod cum eis habeo comune et
nostrum est comune et totum illud quod inter me et ipsos divisum
est et comune fuit seu totum quod michi et eis aliquo modo vel jure
pertinet vel pertinere potest proprium vel libellatum seu feodum sci-
licet quod ego cum eis habeo vel ipsi mei consortes habent a moris
Lucane civitatis et in tota valle Serchi usque Pisas et in tota civitate
Pisana et in tota valle Sarni et nominatim potere comune quod cum
eis habeo in castro Vicipisani et in eius confinibus et in sancto Iohanne
de Vena et in Collinis et nominatim super totum potere proprium
quod nunc habent et hinc in antea rationabiliter et de jure acquisie-
rint sive sit feodum vel libellum an proprium infra suprascriptos con-
fines videlicet in locis et villis et castris de Collinis in quibus comune
potere consuevi sunt habere suprascripti consortes. Et si contigerit
aliquem de meis consortibus se (sic) ullus illorum pro suprascripto po-
dere comune defendendo vel occasione suprascripti poderis comunis
defendendi cum aliqua persona vel loco seu personis ad discordiam seu
ad brigam vel litem aut ad guerram venire eum iuvabo et auxilium
tribuam cum persona et haveere et domibus melius quam potero et
scivero per bonam fidem sine fraude usque ad concordiam inde factam.
Et si inde dampnum habuerit vel passus fuerit illud totum pro mea
parte que michi evenerit ei reddam et emendabo pro tertia parte to-
tius poderis meorum consortum que michi in tertiam partem contige-
rit secundum quod meum et meorum consortum potere in tertiam
partem debet dividi et dividitur ad voluntatem meorum consulum et
rectorum qui tunc super me et meos consortes erunt. Et juro ad sancta
Dei evvangelia adjuvare et defendere meos consortes de Ripafracta et

quemquam eorum qui hoc iuramentum fecerunt vel fecerit et insuper omnes meos consortes pupillos et adultos minores octo et decem annorum usque ad etatem decem et octo annorum contra omnes personas et personam que non sunt vel sit de predictis consortibus a civitate Luce usque Pisas et in tota civitate Pisana et burgis et circa eam miliaria duo cum domibus et persona exceptis dominis quos habeo hoc intellecto quod cum domo vel turri quam habeo comune vel habuero cum aliqua persona sine fraude non teneam iuvare predictos consortes circa illam personam seu personas que mecum in suprascripta torre et domo partem habuerit vel habuerint. Si vero apparuerit aliquam discordiam vel offensionem oriri vel effici inter me et aliquem vel aliquos de meis consortibus seu inter meos homines et homines meorum consortium vel inter aliquem predictorum inde vindictam non faciam per me vel per alium nec fieri faciam aliquo modo usquequo inquiram vel inquirere faciam meum adversarium vel adversarium meorum hominum ut emendet vel emendare faciat iniuriam vel offensionem michi illatam et si emendare voluerit antequam inde vindictam capiam me inde reclamavero coram meis consulibus vel rectoribus et quicquid inde ab eis impositum fuerit et ordinatum secundum quod imposuerint et ordinauerint faciam et observabo. Omnia precepta quecumque et quantacumque mei consules vel rectores seu consul et rector michi fecerint et preceperint vel fecerit et preceperit sub nomine sacramenti per se vel per alium vel precipiendo per eorum certum nuntium vel litteras miserint vel miserit faciam et observabo per bonam fidem sine fraude nisi remanserit eorum vel eius parabola.

Si autem filium maiorem decem et octo annorum habuero hoc sacramentum prout in toto hoc breve continetur ei jurare faciam infra XL dies ex quo a consulibus vel rectoribus meis vel ab aliquo eorum inquisitus fuero si potero nisi remanserit parabola meorum consulum vel unius eorum et quominus jurare eum faciam fraudem non committam.

Et si consul vel rector aut in aliquo officio vocatus fuero inter meos consortes a consulibus meis vel consule vel a maiore parte meorum consortium ipsum officium in quo vocatus fuero recipiam et non renuam animo dimittendi et ipsum officium per annum unum per me vel per alium loco mei portabo et tractabo ad bonum et utilitatem consortium meorum per bonam fidem sine fraude nisi remanserit iusto et visibili impedimento non respiciendo odium amorem precium sive preces alicuius et bona fide sine fraude studebo consortes meos adultos

qui sunt maiores decem et octo annorum sine patre et eos qui in potestate patris constituti sunt predictum juramentum facere.

Nulli maiori decem et octorum (*sic*) de consortibus meis de toto eo quod in suprascripto brevi continetur et continebitur teneat nisi suprascriptum sacramentum fecerit infra quadraginta dies ex quo ipse vel pater ejus pro eo a consuli meo inde inquisitus fuerit.

Et si nullum fidelem seu tenitorem de meis consortibus habitantem super podere alicuius consortis mei pro meo consorte cuius terra est exceptis molendinariis molendinorum meorum super meum podere recipiam seu tenebo nisi cum voluntate illorum consortium meorum in quorum podere stetisset vel est fidelis.

Et quod hinc in antea non vendam nec in solum aut per transactum dabo aliquid de terris et juribus meis immobilibus quas et que habeo et michi pertinent vel pertinebunt infra istos confines videlicet a colle de Mutalliano usque ad flumen Serchi et a predicto colle usque ad pennam de Sciano et inde usque ad fontanam de Rivo Magno tam in monte quam in plano et in podio castri de Ripafracta et in istos confines nisi consorti vel consortibus meis proximioribus in consanguinitate de Ripafracta de meo thertherio ita quod si suprascripti proximiores mei consortes emere vel per transactum tollere voluerint antequam alicui vendam vel dederō ut dictum est consuli meo denuntiabo si pro comuni consortium meorum compere (*sic*) voluerit ei pro comuni vendam pro eo precio quod inde sine fraude habere potero. Et si pro comuni emere vel tollere voluerit et emere voluerit predictus consuli pro aliquo de consortibus meis vel aliquis consors meus vendam vel dabo pro convenienti precio. Si autem suprascripti eam nolent emere et tollere inde in antea liceat michi vendere et dare cui michi placuerit.

Et si coram me si consuli fuero aliquam litem et discordiam seu reclamationem inter se dicti consortes vel homines eorum fecerint vel alii homines qui non sint de consortibus meis si ab eis ipsas recepero ipsam discordiam et litem seu reclamationem diffiniam secundum quod michi melius visum fuerit a die quo reclusio facta fuerit usque ad sexaginta dies proximos ex quo michi de causa liquebit quam sine fraude studebo cognoscere et diffinire nisi steterit vel remanserit parabola reclamatoris bona fide sine fraude non respicendo studioso odium vel amorem preces seu precium vel paupertatem hoc tamen intellecto quod non teneat facere rationem alicui fideli suprascriptorum consortium de suo domino.

Discordiam vero si inter meos consortes apparuerit vel inter aliquos eorum seu inter eorum homines ipsos concordare inter se pro meo posse conabor et si concordare eos non potero eos secundum quod melius visum michi fuerit et oportebit sub sacramento concordare si consul vel rector fuero faciam habendo consilium cum meis consortibus vel cum maiori parte eorum et secundum quod ipsi vel maior pars eorum consilium dederint sub sacramento faciam et precipiam. Et cogam ego consul passagerium Ripe nostre de Ripafracta reddere et facere michi pro comuni (1) inscriptis rationem introitibus et exitibus (sic) qui ad suas manus vel alterius devenerit pro passagio suprascripte Ripe vel eius occasione vel occasione comunis consortium de Ripafracta ter in anno videlicet primam rationem in mense maii secundam vero in mensis (sic) septembris tertiam autem in mense ianuarii (2).

Et si consul qui pro tempore erit voluerit in aliquod tassedium maris seu in itinere Terre Ire animo Dei serviendi vel animo lucrativo seu in aliquo loco pro suo negotio faciendo et me loco sui elegerit consulem vel rectorem similiter recipiam et non resutabo animo renuendi et ipsum officium loco sui portabo melius quam potero et sciero bona fide et sine fraude remota ogni malicia ita tamen quod habeam et habere debeam partem de feodo suprascripti consulis pro rata temporis quo officium illius loco administravero.

Et totum et quicquid quod michi consuli vel rectori pro comuni officio et pro comuni podere et introitu poderis suprascripti vel eius occasione in meis vel alterius pro me manibus devenerit et quominus deveniat fraudem non commictam salvabo et totum quod supererit detractis expensis factis pro utilitate comunis poderis et feodo michi et consiliariis constituto a consortibus vel a maiori parte eorum infra quindecim dies post depositum a me officium dividam inter meos consortes pro partibus eis contingentibus et eis renuntiabo et dabo prout eis contigerit nisi remanserit voluntate consortium omnium vel maioris partis eorum et de hiis studiosa per me vel per alium non defraudabo nec defraudari faciam. Et de suprascripto avere in propriis meis factis ultra solidos centum per annum non expendam nec expendi consentiam sine parabola consiliatorum meorum omnium et de introitu et exitu infra suprascriptos quindecim dies veram rationem reddam successori

(1) La consorterla.

(2) V. il lodo del 19 settembre 1184, al pisano, fra i nostri *Diplomi*, p. 86-87.

meo et eius consiliatoribus ad voluntatem suprascripti successoris mei. Et infra suprascriptos quindecim dies suprascriptos solidos centum suprascripto successoris meo reddam nisi quantum eius remanserit parabola.

Consules vel rectores sive consul vel rector ego consul vocabo infra quindecim dies ante diem mei exitus unum vel duos de consortibus secundum quod michi melius videbitur.

Hoc salvo et intellecto in suprascripto iuramento quod si aliquis fidelium meorum michi tantum in personam suis propriis manibus offenderet quod inde vindictam capere possim per me vel per alium meo libero arbitrio ac si huc brevi nullo modo tenerer.

Si quid huc brevi omnes suprascripti consortes vel maior pars eorum qui suprascripto sacramento tenebuntur addere vel diminuire voluerint ipsi omnes vel maior eorum pars de addito teneatur et de diminuta absolvatur.

Hec omnia suprascripta qualiter sunt per omnia et singula dicta et sicut in hoc breve continentur iuro ad sancta Dei evangelia facere et observare et adimplere per bonam fidem sine fraude, remota omni malitia ab hodie in antea et tantum plus vel minus quantum concordia eorum consortium qui tunc fuerunt et huc brevi tenebuntur fuerit.

Actum est et additum et ordinatum in suprascripto iuramento et inter suprascriptos consortes quod consul qui pro tempore fuerit debeat habere feodum per annum libras tres denariorum. Et insuper dictus consul cum suis consiliariis habere debeant omnia banna et diricturas currium que abstulerit et de iure poterit auferre et debuerit a quocumque usque in solidis XL et infra ita quod unusquisque habeat quartam partem de bannis et diricturis suprascriptis et insuper unusquisque eorum habere de comuni in pascha resurrectionis Domini angum unum.

Notum sit omnibus quod huc brevi et iuramento iuraverunt Hubaldus. Ritornatus. Lambertus. Rainerius quondam Lucterii. Bonacursus. Ranuccinus et Rossus. Guido. Ugolinus. Opilhonis. Balalardus. Gainellus. Rainerus. Ugolinus Pantonis. Sigerius filius Ugolini. Rodulphus. Guillelmus Ritornati et Ugolinus filius Lamberti Lucterii. Odimundus filius Ranuccini de Colongnore. Ugolinus quondam Raimundi et Gailonus et Henricus Badia (1).

(1) Il presente documento trovasi nel Registro a car. 9-12. È apografo del secolo XIV.



